



LVII

f

23.









THE NATIONAL

MONARCHY

1814

THE NATIONAL

MONARCHY

1814

THE NATIONAL

MONARCHY

1814

THE NATIONAL

MONARCHY

TEATRO GALLICO,
O VERO LA
MONARCHIA
Di
LUIGI XIV.

Detto
LUIGI IL GRANDE.

Parte Settima.

Divisa in dieci Libri.

Quali comprendono tutti i successi di questa Guerra, & affari de' tempi Correnti dell' Europa, dal fine del 1694. sino al fine del 1695. con tutti li principali Intrighi de' Cabinetti, Maneggi, Negotiati, Congressi, Natura, e stato dell' Armi di ciascuno de' Principi Collegati, e qualità delle Campagne per Terra, & avvenimenti sul Mare, con molte particolari osservazioni, & annotazioni politiche. Particolarmente li due ultimi Libri comprendono una Critica, Historica, Politica, Morale, e Comica sopra le Sorti, siano Lotterie antiche, e moderne; sagre, e profane, con molte curiose particolarità.

Scritta da

GREGORIO LETI.



AMSTERDAMO,

Apreso THEODORO BORTEMAN, 1697.

ARNOLODO MURKINS
DE HENICO

...

...

...

...

...

...

...

...

...



...

All Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore,

IL SIGNOR
ARNOLDO MUYKENS
DE HENRICO,

Governator del Regno di

C E Y L A N, &c.



Timo à mia gran fortuna l'honore della cognitione che mi diede il gentilissimo Signor *Bernardo* suo fratello, veramente fior di gentilezza, della Persona di Vostra Eccellenza, perche havendomi egli fatto la prima apertura fù poi mio pensiero d'andarmi informando da cotesti Signori DIRETTORI della Real COMPAGNIA dell'Indie Orientali del Merito particolare, della prudente condotta ne' grandi Impieghi, e dell'Attioni Nobilissime di V. E. e mentre godevo in me stesso d'intender con straordinari lodi tali favorevoli rapporti, capitò la nuova che sodisfattissima la Real COMPAGNIA di

tanti

tanti altri rinomati suoi impieghi, ne' principali Governi dell' America Holandese, venne eletto con applausi di tutti i voti dal Supremo Consiglio della Rëggia di Batàvia, nel famosissimo Carico di Vicerè, ò sia Governatore del Regno di *Ceylan*; Isola veramente che per la sua grande abbondanza, & abitattione, si fà che non la cede ad altra dell' Europa, dell' Inghilterra in poi. Potrebbe alcuno censurarmi, di ciò che mi hò servito di questa parola di Vicerè, che però non trovo errore, perche havendo la COMPAGNIA tutte le Fortezze de' Lidi di questo Regno (chè ben che si sappi nell' Europa da quei che l'ignorano) e tra le altre principali *Pontegale*, *Negombo*, *Cajiture*, *Manar*, *Jasarabatan*, *Trinquenimal*, *Baticalò*, *Mature*, *Tontecourire*, & in oltre la Città Metropoli ch'è COLOMBO con un gran numero d'altri Luoghi, mi par che resta alla sua giuridittione di dare un Viceré al Ré, che fà la sua residenza nella Città di *Cardomome*, situata nel mezo dell' Isola,

D E D I C A T O R I A,

Isola, ò vero di dare un titolo al suo Supremo Comandante nella stessa, di Viceré, ò di GOVERNATORE.

Certo che questo Regno che fa una Gemma delle più pretiose al giro delle Corone che possede la Real COMPAGNIA nell' America, meritava d'esser dato al governo d'un GOVERNATORE d'una condotta esperimentata; d'una prudenza molto matura, d'un zelo verso la Patria senza pari, d'un amore verso la COMPAGNIA senza confini; d'una destrezza inenarrabile, d'una vigilanza molto oculata, d'una ben grande cognitione degli affari, e maneggi; e d'una applicattione in tutto ben' esatta; & un tanto Uomo qual' è V. E. conveniva in tempi simili al Governo d'un Regno nel quale si ricerca, gran Fedeltà, gran Probità, gran Senno.

Spero che V. E. con la sua Bontà, Generosità, Cortesia, Affabilità, e Nobile inclinazione verso le Lettere, e Letterati, (benche in un Paese dove poco vi si annidano) virtù
che

LETTERA DEDICATORIA.

che le sono naturali non sdegherà questo tributo d'ossequio ch'è il nonantesimo Volume della Penna d'uno Scrittore, che con tutto il più vivo zelo si farà uno de' suoi più grandi piaceri, sino che giorni haurà nella vita di pubblicare nell' Europa, quelle Glorie che V. E. si è già acquistato in tanti altri Governi nell' America, e che maggiori senza dubbio s'anderà acquistando in questo suo nuovo, e rinomato Governo di Ceylan. E qui profondamente prostrato resto augurandole quel colmo delle maggiori prosperità che stà aspettando il suo gran merito.

Di V. E.

Amsterdam primo
Gennaio 1697.

Div^{no}: oblig^{no}: & ubbidentissimo
Servitore.

GREGORIO LETI.

INDICE,

Delle cose più notabili di questa Settima Parte del Teatro Gallico.

A bbate Grimani adoprato per li maneggi di Casale. 253	Palatinato. 316
Abbate Reigner. 610, 611	Antonio Zeno perde la Battaglia. 285
Abusi sopra le Franchigie degli Ambasciatori nell' Haga. 222. che s'introducono nelle Lotterie. 448	Apparecchi per la Campagna del Piemonte 246.
Abusi fanno le Colpe nelle Lotterie non gli usi 474, 475. quali li sentimenti de' Teologi sopraciò. 476, 477	sul Mare contro la Francia eroduti formidabili. 340
Abusi nell' Elezione de' Pastori. 479	Apprensioni per la morte della Regina Maria 13.
Abusi introdotti in Venetia con la Sorte. 481	de' Francesi nell' Haga 186. di molti Principi per gli affari di Casale 249, 250, 251, 252.
Abusi grandi trà li Letterati ignoranti. 589, 590. 592, 593, 594	253. toccante la Flotta Inglese nel Mediterraneo. 357
Aclam in incendiata dalle bombe. 109	Apostoli e loro Elezione con la Sorte. 469
Acquisti Famiglia annobilita. 404	Aquisgrana e successo. 82
Accuse date a' Venetiani sopra li successi di Scio. 385, 386. altre ancora toccante la Nobilità. 435, 436, 483	Arcivescovo di Parigi ordina preghiere, e perche. 113
Affari sospesi per la morte della Regina. 38. sopra il nono Elettorato in Vienna 305. toccante il comando dell' Armi in Ungaria. 305, 306	Ariberti. <i>Vedi</i> Marchese.
Affari in Catalogna. 365, 366, 367	Armata de' Collegati dopo la presa di Namur 178, 179. de' Francesi. 179
Aggravi del Popolo ingiusti. 30, 31	Arquin. <i>Vedi</i> Marchese.
Alberti Ingegniere Maggiore dell' Elettore Palatino 317. suo disegno della nuova Città di Dussendorf 317. e segue fino al. 334	Arnoldi di si Nobile Venezo. 404
Alemagna. <i>Vedi</i> Germania.	Articoli sopra la resa di Dixmude 89. per quella di Namur 96. per il Castello 139, 140. di Casale. 260, 261
Alemanni. <i>Vedi</i> Tedeschi.	Assalto generale al Castello di Namur. 130, 131
Alleurs Maggiore Generale sua azione bellicosa. 292	Aschembergo Ammiraglio sul Danubio spedito in Holanda. 288
Almonda Ammiraglio sue operazioni 344. suoi rapporti agli Stati sopra li bombardamenti 347, 348. ritorna in Inghilterra. 350	Assediati loro gloria sotto Namur 243. loro perdita. 248
Ambasciatore Quiros. <i>Vedi</i> Quiros.	Assediati lodati 144. perdita. 147
Ambasciatori nell' Haga ricercati nelle Franchigie. 223	Assedio di Doncherche creduto, e ragioni 67, 68, 69. di Dixmude quale 89. di Namur come proposto, e ragioni allegate in favore, e contro 76, 77. si risolve 78. diversi andamenti per lo stesso 79. apertura della trinceria 80. diversi attacchi 81. altri fino alla resa. 93, 94, 95, 96
Amersfort e sua Lotteria 505. sul principio non gusta 506. suoi Lotti quali 507. concorso, e beneficio. 508	Assedio di Casale stimato difficile 255. vi si forma, e neve caduta 256. ricomincia ancora 256, 257. sua resa. 260
Ammiraglio Russel. <i>Vedi</i> Russel.	Assedio di Palamos con molte particolarità 262, 363
Amsterdam celebra solenni esequie alla Regina 48, 49. vi si fanno diverse Lotterie, e ragioni 510, 511, 512. Lodata nel suo Governo 512, 513. sue ricchezze, e suoi commodi 513, 514. quanto ben mantenui li Poveri. 517	Asfeld attacca la Retroguardia. 84
Anabatisti scacciati dal Paese di Berna 314. dal	Assioma se sia meglio andare all' incontro del Nemico o aspettarlo in Casa. 233, 234
Parte VII.	Attione ardita in Aquisgrana. 82
	Attioni Militari in Catalogna 368. fino al. 378
	Auguri tra Romani. 467
	Autore compone un' Ode a sanebre 50. come habrebbe.

- vrebbe voluto lodar la Regina 52. suo discorso sopra ciò con un Catolico 53. sua osservazione sopra all' origine de' Bombardamenti 105, 106, 107. suo Complimento al Rè Guglielmo 183, 184. all' Elettor Palatino 320, 321, 324. sua risposta ad uno che voleva scrivere la Francia inondata 339. critica se stesso toccante le Lotte 449. suo discorso con l' Inviato Pacheco sopra le stesse 450. con il Conte di Kaunitz 451. stimato Partigiano della Francia 568. sue rappresentazioni toccante li Rifuggiati 569, 570. suo discorso col Signor Borgomastro Corver 583. con un Diacono sopra i Poveri. 591
- B** Albasès Marchese si fa Sacerdote. 366
- Barone di Heiden investe Namur 78. passa e ripassa li Mosà. 79
- Barone Belmonte. *Vedi* Belmonte.
- Barone. *Vedi* Tomaso del Bene.
- Barone Pompeo Scarlati. 188
- Barone Mayer tratta la resa del Castello di Namur. 137
- Barone Gio: Battista Scarlati in Roma. 211
- Barkley Ammiraglio Inglese. 350
- Battagliani Catalogna. 368, 369, 370, 371
- Bausfaye. 597
- Beni de' Francesi Rifuggiati. 233
- Elmome Residente di Spagna. 107
- Bernesì scacciano gli Anabatisti. 314
- Bettoni Casa aggregata alla Nobiltà. 390
- Biljotti s'era apparecchiato per alloggiar l'Elettor Palatino 322. parto della Moglie e battefimo 323. civilissimo verso i Letterati. 598
- Blocco di Catre. 248
- Blocquery Direttore. 229, 598
- Bodens Predicante. 512
- Bonlini fatti nobili. 393
- Borgomastri sua morte. 277
- Borgomastri Regent in Amsterdam. 520
- Borgomastri che accolgono con umanità l'Autore. 598
- Borgomastri. *Vedi* Hudde. *Vedi* Mariseven. *Vedi* Witzem. *Vedi* Gelvinck. *Vedi* Opmeer.
- Bouffiers Maresciallo suo comando in Fiandra dra 72. suo tentativo & industria per entrare in Namur 78. vien ta e come 79. quello operasse con strage de' Nemici 81. ordina la resa di Namur 96. sua risposta toccante la resa de' Prigionieri 123. riceve & alloggia gli Ostaggi con sommo onore 137. esce del Castello 166. sua prigionia fino alla sua Libertà con molte particolarità 167. fino al 176. va in Versaglia, e come ricevuto 175. dichiarato Duca, e Pari 175. ritorna in Fiandra 212. sua cura negli affari. 222
- Brandolina Casa Nobilissima introdotta alla Nobiltà per danari 401, 402. suo gran merito 403. doveva essere introdotta per merito 407. ragioni in contrario. 408
- Bruselles Città bombardata dal Villaroij 100, 101, 102. si descrivono molte sue particolarità 117. quanto grandi li danni ricevuti con molte osservazioni. 118, 119, 120
- C** Abale essinte in Venetia. 418
- Cales e suo bombardamento. 352, 353
- Campagna del Piemont e biasimata. 240, 241
- Campagna di Catalogna con molte particolarità 365. fino al. 381
- Capitane in Francia quale 16. fino al. 39
- Capitani devono esser liberali. 73, 186
- Carità gran virtù. 536, 537
- Carità da chi, e come deve farsi. 538, 539
- Carità. *Vedi* Elemosina.
- Cardinali promossi da Innocentio. 227
- Cardinal di Modena rinuncia il Cappello. 279
- Carlo Magno Padre di Letterati. 586
- Carminati fatti Nobili. 404
- Casale suo blocco 247. difficoltà per li suo Assedio 255, 256. si apre la trincerata 258. si rende e con quali articoli 260. cose sopraccia da notarsi 261. di qual vergogna, & a chi 262. perdita 263. a chi la gloria 264. Governatore. 271
- Cale affettionato a Letterati. 597
- Cale *Vedi* Famiglie
- Casli Consolo di Genoa. 397
- Castagna Vicerè in Catalogna. 363, 365, 366
- Castellolli. 374, 375, 376, 377, 378 (368)
- Castelli Nobili Venetiani. 404
- Catinat con poca gente fa molto 24. osserva gli altrui andamenti 57. non pensa a soccorrere Casale 259. fabbrica un Fortino a Finestrella 270. tue Truppe in quartiere. 276
- Catone. *Vedi* Valerio.
- Cavaliere della Tournella. 122
- Caunitz Plenipotenziario 213, 450. *Vedi* Conte. Celestino V. Amico della Sorte. 473
- Christiani invidiano il Governo de' Turchi. 607
- Clemente Doris Inviato di Genoa al Rè Guglielmo. 188, 189, 200, 201, 202
- Collegati loro oggetti in Fiandra 73. mancano alle occasioni 74. loro consulte 76. aspettano il Nemico in Casa 240. vergogna, e danni che ricevono in Casale 262, 263. pretendono pigliar Casale. 254
- Collette per li Vallesiani del Piemont 553, 554. fatte in Inghilterra per li Francesi 554, 555. mai.

- maldistribuite 16. altre fatte d'ordine del Rè Carlo 163. del Rè Giacomo. 164
 Colvius Predicante alla Chiesa Vallona si oppone alla Lotteria. 120, 121
 Commissari della Lotteria in Amsterdam con diverse particolarità. 110, 111, 132, 134, 137
 Complimento delle due Cammारे al Rè 9. dell'Autore al Rè Guglielmo 163, 164. dello stesso all' Elettore, & Elettrice Palatini 120. Tino al. 126
 Compositioni sopra la morte della Regina 10, 11
 Conclittorio d'Amsterdam. 122, 123
 Concordia trà il Rè, e l'Elettore. 125
 Congiura di sedici Case Nobili in Venetia. 716, 417
 Consiglio di Vienna intricato. 287
 Conte di Dorset Inglese. 62
 Conte di Kaunitz Plenipotentiaro. 64
 Conte di Pembroke Privisel. 161
 Conte. Vedi Asfeld,
 Conte d'Atlona. 69
 Conte di Montal investisse Namur. 87, 88
 Conte di Quelus ferito. 94
 Conte di Rivera morto. 121
 Conte Guscard Governatore di Namur Capitola la resa 96 ancor quella del Castello 137.
138. passa in Parigi dopo haver negoziato con l'Elettore di Baviera 175. fatto Cavaliere degli ordini. 175
 Conte di Vernon suoi negoziati i Madrid per il Duca di Savoia. 167
 Contessa di Solmour sue Nozze col Principe di Brandeburgo. 158
 Contessa Feucher prima Dama dell' Elettrice Palatina 118, 119
 Contenti Casa annobilita. 404
 Coronelli Francescano presenta un Libro al Rè Guglielmo. 124
 Corte di Roma non è che una vera Lotteria. 604
 Corti di Principi non sono che Lotterie. 60
 Corver Borgomastro suo discorso con l'Autore. 183
 Croix. Vedi la Croix.
 Crenan. Vedi Marchese.
 Critica come introdotta nel Mondo 608. descritta nella sua natura 608, 609. difficile il trovarsi chi sia degno di eccitarla. 609, 610
 Critici di qual natura sono composti 611. criticati loro stessi 611, 612. biasimati & in che. 613
 Costanza Papava sue disgratie, e gratie. 400
 Cromvele sua ingratitude contro le Lettere, e Letterati. 188
- Curiose pretentioni sopra il Lotto. 423, 443
 Curti Nobili per danaro. 404
 D'Amé dell' Elettrice Palatina condotte in Amsterdam. 118, 119, 120
 Danni ricevuti nell' incendio la Città di Bruxelles. 118, 119, 120
 Danni che riceve la Republica di Venetia per haver fatte tante Case Nobili. 412, 413
 Danni ricevuti in un' incendio un Cittadino d'Amsterdam. 139
 Danni de' Mercanti nel danaro del Banco per li Biglietti della Lotteria 146. di quei che hanno perso il loro tempo dietro alle Lotterie. 148
 Danni successi nella distributione delle Collette in Londra. 155, 156
 Danni ricevuti il Rè di Francia per haver scacciato gli Ugonotti. 169
 Dichiarazione del Rè per la Capitatione 17. fino al. 12
 Deinde si rende a' Francesi. 90
 Delfino manda a complimentar l'Elettrice di Baviera. 18
 Del Forest ferito sotto Namur. 94
 Dela Croix sue attioni bellicose. 94
 Del' Etang Luogotenente delle Guardie del Corpo del Rè Guglielmo 171. quanto destramente operasse nella prigione del Maresciallo di Boufflers. 171, 172, 173, 174, 175
 Detti Notabili toccanti li Nemici dell' Autore. 181
 Detti pungenti trà li Nobili Veneti. 434
 Detto notabile sopra la perdita della Francia per la morte del Luxemburg. 6
 Detto notabile sopra la morte della Regina Inglese 14. sopra la necessità di grandi doni ne' Capitani 71. del Rè Guglielmo toccante il valore dell' Elettore di Baviera 80, 81. dell' Ambasciator Barillon toccante la gloria che si riceve di servir gran Principi 97. del Conte di Koningsmarc contro Calvino toccante gli Incendi delle bombe 110. d'un Maggiordomo sopra la stessa materia 110. d'un Predicatore sopra il ristabilimento preteso da' Rifuggiati Francesi 145. d'un Borgomastro all' Autore sopra a' rapporti degli Officiali Francesi 152. del Rè Guglielmo i toccanti gli honori da partecipare al Gran Duca 19. sopra alla promozione de' Cardinali fatta da Innocenzo XII. 21. dell' Ambasciator di Savoia sopra le promesse degli Spagnoli 168. del Duca di Savoia sopra alla sua pace che si negoziava con la Francia 173. del Nunzio del Papa sopra a questo stesso Soggetto 173. toccante la potenza, e buona

buona unione della Germania 382. del Gazzettiere sopra la Campagna della Germania 296. del Loredano sopra la viltà de' Turchi 300. dell' Imperadore in lode dell' Elektor di Sassonia 304. sopra la ferozesa de' Venettiani 385. sopra la presa di Scio 386. d'un Hoste ad un Nobile Veneto sopra una Cabala 416. d'una Signora Venetiana toccante il suo matrimonio 419. del Doge di Venetia ad uno che voleva farsi Nobile 427. del Labia in occasione della sua Nobiltà 428. d'un Gentil-huomo sopra ad alcuni Nobili nuovi 429. per rimboverare un Mercante dal pensiere di farsi nobile 432. d'un Astrologo ad un Papa sopra alla domanda che faceva Dio nel Cielo 465.
Detto notabile sopra alla Libertà con la quale suol scrivere, e parlar l'Auttore. 583
Detto notabile sopra la Pace del Duca di Savoia 584. da Paolo V. sopra le lodi che si danno a Principi. 593
Disconia della Chiesa Vallona in Amsterdamo quale 518. fa publicare una Lotteria in suo nome. 335
Dickveld Deputato degli Stati 66. mandal'Estangal Mareciallo di Bouffiers e perche 171. va egli st. sio a trovarlo e suo discorso con questo 133. scrive agli Stati la prigione del Mareciallo. 174
Difficoltà grande di ben Lodare. 52
Direttori stabiliti per la Lotteria. 322
Discorso sopra la necessità del Rè Guglielmo di passare il Mare 14, 15. altro ancora al contrario. 16, 17
Discorso sopra alla Capitatione publicata in Francia 11, 34. d'un Catolico all'Auttore toccante le lodi della Regina 53. sopra alla necessità delle gratificationi 55. del Rè Guglielmo al Parlamento 60. del Gazzettiere di Parigi in giustificatione dell' Incendio di Bruselles 102, 103. del Gazzettiere d'Amsterdam sopra al complimente del Villaroj al Governator di Bruselles 104. dell' Auttore sopra all'origine de' bombardamenti 106, 107. sopra l'auttorità del Villaroj 165. del Rè Guglielmo alle due Camere 108. del Delfino toccante la Nobiltà Veneta 428. dell'Auttore all' Inviato di Portogallo sopra alla natura delle Lotterie 450. col Conte di Camuriz sopra lo stesso soggetto 451. dell' Auttore a' Principi sopra al loro obbligo verso li Poveri, e verso li Letterati 560, 561. dell' Auttore coa il Noroy 583. dello stesso al Borgomestro Corver 582, 583

Dilegno dell' Imperadore in Italia 250. degli Spagnoli 251. de' Collegati sopra Doncherche 66, 67. sopra la Knoque. 74, 75
Disgratie de' Letterati quali 584, 585. delle Lettere. 585, 586
Distinctione in Venetia tra le Case Ducali, e Casate di quali uno. 415
Disturbi per il Schonenberg in Madrid. 225
Dittionario della Crusca criticato ingiustamente. 613
Dittionario Francese dell' Accademia di Parigi. 613, 614
Dixmude assediata, e presa. 87, 88, 89
Doge di Venetia come creato. 483, 484
Doncherche e suo bombardamento. 311, 352
Don Fracisco Pacheco Inviato di Portogallo suo discorso con l'Auttore. 450
Doria. Vedi Clemente.
Duca di Vandoma leva l'assedio di Palamos 362, 363. riceve il comando assoluto dell' Armii 375. sino al. 382
Duca d'Ormond suoi impieghi. 62, 63.
Duca d'Holslein Pleun. 79
Duca di Winttemberg attacca il Molino di Perken 75. s'avvicina verso Nicuport 87. non impedisce i progressi de' Nemici e ragioni. 91
Duca di Gloucester sua risposta data al Rè Guglielmo. 189
Duca di Savoia quanto ricevesse dagli Stati d'Holanda 240. tiene Consiglio di guerra per la Campagna 245. fa publicar voci di grandi apparecchi e perche 246. parte di Torino e va in Milano e come ricevuto 247, 248. sua perplessità di pensieri per le cose di Casale 249, 250. suoi interessi particolari sopra questa Città 251, 252. va oculato verso quelli degli altri 255. va nell' assedio 256. fa rompere le Nozze del Brandeburgo con la Seimour 258. sua malattia quale. 266
Duca di Savoia manda Ambasciatore in Madrid per ottenere il Governo di Milano 267. fa canare il Te Drum per la resa di Casale 268. si sospetta d'intelligenza con la Francia 271, 272. premuto per la Pace e risposto chedà 273. non vuole incaricarsi che delle sue sole Truppe 275. maldisfatto degli Spagnoli. 278

Dubrenil. Vedi Tronchin.

Du Perrou. 197

E Celestastici e loro dispute scandalose 454. loro Carità, e Pietà quale 541. loro ricchezze di qual pregiudizio alla Chiesa. 541

Ecclesiastici fanno una continua Lotta con li
 vivi e con i morti, 549
 Ecclesiastici poveri devono esser mantenuti e co-
 me, 262, 263
 Editto sopra al ritorno degli Ugonotti in Fran-
 cia, 121
 Elmsberg rende la Piazza di Dixmude 89. sua pri-
 gionia, suo processo, sentenza, e morte. 214,
 215, 216
 Elemosine spesso fabricano Monarchie 541. co-
 me devono darsi a Poveri 543. male che po-
 tranno causare se non vi si porta rimedio 545.
 si cercano mezzi per tirarle à forza. 249
 Elemosinieri Hospitale famosissimo in Amster-
 damo. 552
 Elettrice di Baviera come ricevuta in Fiandra
 58, 59. partorisce, e quando 101. va ne' Bagni
 180. gode della promozione del Padre alla
 Porpora. 235
 Elettrice Palatina in Holanda e sue Dame con-
 dotte nel viaggio. 318
 Elettrice Palatina Madre e sue Dame. 319
 Elettor Palatino scaccia gli Anabatisti de' suoi
 Stati 316. suo viaggio in Holanda e Corteg-
 gio 318. Complimentato dall' Autore 320.
 321. suo arrivo in Amsterdam e dove alle-
 giato 322. fa presentare al battesimo in suo
 nome un fanciullo al Biliotti 323. fa un pre-
 sente all' Autore, e con qual complimento
 ringraziato 323, 324. sua partenza per il ri-
 torno in Casa 324. Complimento che l'Autore
 haveva risoluto di fargli 324, 325, 326.
 se gli presenta il modello per la nuova Città
 di Dussendorf 327. fino al 334. se lui per-
 eleguirsi o nò tal disegno. 335, 336
 Elettor di Baviera ritorna in Bruxelles 57. riceve
 la sua Moglie 58. va nell' Armata e suo Cam-
 pamento lodato dal Rè Guglielmo 65. si ab-
 bocca con questo, e disegno che si progettano
 66. non è del parere di assediarsi Don-
 cherche 68. cerca d'impedire la fabrica de'
 Recinti à Francesi 69. passa il fiume Iser
 per lardare ad assediare la Knoque 75.
 spalleggia il disegno contro il Molino di
 Perquen 75. se gli incarica l'assedio di
 Namur 78. lodato dal Rè Guglielmo 80.
 quanto gli stasse à cuore la conservazio-
 ne di questo 81. cerca d'assicurar Nicu-
 pte 87. non hà altra mira che all' asse-
 dio di Namur 93. Capitola per la resa
 di questa Città 96. va in Bruxelles, e

quanto operasse per estinguere il fuoco
 delle bombe 101, 102. non ben intendente che
 si paili poco di Lui toccante l'assedio di Na-
 mur 115. lascia il comando assoluto d'ill' as-
 sedio nell' andare in Bruxelles al Rè Gugliel-
 mo 116. manda un Trombetta al Conte
 Guiscard per chiedere i Prigionieri 123. co-
 manda nell' assedio del Castello solo 123, 124.
 si devesi gloria della presa di Namur alla sua
 Spada 125. sua gran concordia col Rè Gu-
 glielmo 125, 126. sue Campagne fatte e
 lodi 126, 127. lascia al comando dell' assè-
 dio il Rè, e passa in Bruxelles 127. ritorna
 all' assedio 128. va à trovare il Rè Gugliel-
 mo per trattar d'un' assalto 129 l'ordina e
 quale 130, 131. vi andava del suo interesse
 e gloria di pigliar Namur 135. va à trovare
 il Rè per conferire sopra un' altro assalto 136.
 sua risposta data per la chiamata della resa del
 Castello 137. concede articoli favorevoli
 138, 139, 140. glorie che gliene provengo-
 no 141, 142. in qual maniera si cerca di di-
 minuirle 145. le sue glorie son comuni con
 quelle del Rè 146, 147. se fosse stato partici-
 pato della prigionia del Boufflers e ragioni
 167, 168, 169. 170. vede uscire la Guarni-
 gione del Castello 171. spedisce un suo Gen-
 til-huomo per intendere perche il Maresciallo
 non teguisse la marcia e risposta che ne ottiene
 174. sua conferenza con il Conte di Gui-
 scard sopra questa prigionia del Maresciallo.

Elettor di Baviera resta solo al comando dell'
 Armata 180. spedisce due Corrieri al Rè
 Guglielmo e perche 186. suoi uffici in
 Roma per la promozione al Capello del
 Munch d'Arquien 219. suo nome quan-
 to riverito in Roma 230. di quali mezzi
 si serve per ottenere tale intento 231. quan-
 to godeffe del buon' esito 232. merita d'esser
 lodato, per la sua generosità verso le Lettere.

Elettor di Brandeburgo. Vedi Federico Gu-
 glielmo.

Elettor di Sassonia lodato nella Campagna
 d'Ungharia 301. suo arrivo in Vienna
 303. ben visto dall' Imperadore 304.
 Comando destinato per l'altra Campagna.

Elettor di Brandeburgo 182. suo arrivo nell'
 Haga sotto qual nome 185. sua partenza
 188. si sparge voce che fosse per co-
 mandar l'Armata sul Reno 306. preme

me per il Nono Elettorato. 305
Elogio del Mareciallo di Luxemburgo 56. della Regina Maria d'Inghilterra 89. di RêGuiglielmo 58. 59. di Milord Halifax 59. del Duca di Ormond 62. del Cavalier del Bene 191. 192. del Doria 202. della Germania 281. dell'Elettore Palatino 37. del Conte d'Hamilton 318. della Contessa Feuguieri. 318
Elisabetta Regina d'Inghilterra di che lodata 235
Epigrammi sopra la morte della Regina. 50. 51
Esempio di grazia data da' Regenti in Inghilterra. 16
Esame del Presidente di Memè fatto ad un Predicatore Ugonotto. 296. 297
Esempio del Soranzo. 416
Esempio della Cala Cornaro sopra li Maritaggi. 410
Esempio curioso d'un Signor che voleva farsi Nobile Venetiano 427. di Papa Celestino toccante la Sorte. 473
Esempio d'un Principe che nominò un suo Historico. 592. 593
Esempio d'un Predicatore che prese diversi Lotti 535. d'una povera Damigella 535. d'una Serva che messe il fuoco nella Casa del Padrone 539. 540. dell'ingrandimento de' Gesuiti. 542
Esempio sopra all'andare all'incontro de' Nemici. 234. 235. 236. 237
Esercito de' Collegati quale. 68
Estang. Vedi Del'Etang.
F Agel Generale ferito. 80
 Falso accuse contro la Francia. 108
 Famiglia Cornaro quale ne' Parentati 419. 421. esempio sopra ciò. 423
 Famiglie aggiunte alla Nobiltà 390. suo. 406
 Famiglie anuobilitate di nuovo. 410. 411. 412
 Famiglie di Prencipi e Nipoti di Papa aspirano alla Nobiltà Veneta. 413. 414
 Famiglie Ducali, e Casate. 415
 Famiglie e loro conspirazioni. 416
 Famiglie e loro prencipioni di sangue. 422
 Famiglie povere, e Nobili. 424
 Famiglie come am: sse nel Governo. 425
 Federico Guglielmo Elect. or di Brandeburgo, inventa l'arte di ruinar le Città con le bombe. 109. 110. 111
 Feriti, e morti nell'assedio di Namur 80. 81. nella ritirata del Vaudamont 81. 86. ancora nell'assedio. 87. 88. 89
 Flotta mandata nel Meditteraneo di qual'utile o danno 43. si crede di beneficio 341. se doveva farsi suernare 355. si rinforza 355. 356. dà dell'apprensioni 357. 358. compare a villa

di Toulon, & esiro 358. corre tempesta. 359
Forcè. Vedi La Forcè.
Fortuna in Geneva quale. 485
 Folcarini. Vedi Sebastiano.
 Francese impertinente critica il Dittionario dell'Accademia. 613. 614
 Francesi Rissaggiati come possono godere de' loro Beni ritornati 1. loro parenti in possesso 3. quali discorso tengono contro la Capitatione 34. sopra alla bitione unione del Rê col suo Parlamento 35. hanno fatto sempre l'Esercizio de' Collegati molto numerofo 68. si persuadono tutto possibile contro la Francia 106. loro giusto Soggetto di odiarla 108. credono la Francia perduto dopo la caduta di Namur 145. Perche vorrebbono il loro ristabilimento in Francia 145. sentono di piacere di ritornare in un Paese tutto dclciato 340. credono il passaggio del Rê Guglielmo in Parigi 356. chiamano loro la Lotteria e perche. 527
 Francesi Rissaggiati di Londra mandano a pigliar Biglietti nelle due Lotterie d'Amsterdam 529. Collette fatte per loro in Inghilterra quali, e come distribuite 534. 535. scandali sopra ciò 555. 556. loro giulli lamenti contro la Francia 567. accusano l'Auttor di Partigiano 568. beneficio che hanno portato in diversi Luoghi, e danni portato alla Francia. 569
 Francesi Rissaggiati pi ohitano nelle Lotterie 570. credono inallabile il loro ritorno in Francia 571. mormorazioni contro i loro Predicatori abominevoli. 572
 Francesi fabricano i loro recinti in Fiandra 69. loro oggetti quali 73. abb:ndano di tutto 74. vantaggi che ne riportano 76. entrano con sorpresa in Aquisgrana 82. fanno benissimo quel che fanno 98. loro marcia verso Bruselles 99. 100. loro ragioni per bombardar questa Città 102. 103. accusati a torto d'essere gli Autori de' bombardamenti 108. 109. si maravigliano di vedere andar lentamente l'assedio di Namur 117. loro perdita sotto Namur quale 147. 148. dal principio della Campagna 140. 150. mangiano li Pischioi de' Nemici 179. intendono bene l'arte d'ingannar gli altri 161. si crede che faranno tutto il loro sforzo in Germania 284. vi entrano con l'Esercizio 287. passano il Reno, e con qual marcia 288. loro vero disegno per questo passaggio 290. diversi loro andamenti 291. 292. ripassano il Rê o 292. 293. entrano ne' quartieri in Germania 302. loro rapporti tocchante il bombardamento di San Malo 344. 345. 346. di Doucherche 341.

- di Cales 352, 353. sopra li vantaggi della Catalogna 38, 369. loro grandissime prede. 386.
 Francia abbonda di bravi Capitani. 6, 7.
 Francesco Terzio suoi Offici resti al Rè Giacomo, & alla Regina. 197, 198.
 Francesco primo Rè di Francia benefattore delle Lettere, e Letterati. 587.
 Francis Professor. 48, 51.
 Funerali diversi per la Regina d'Inghilterra. 45, 46, 47, 48, 49.
Gallowai e sue domande. 272.
 Gazzetta d'Amsterdam come parlasse della Regina 8. come quella di Parigi & osservazioni. 11, 12.
 Gazzetti di Parigi sopra gli affari d'Inghilterra 38, 39, 40. intorno al bombardamento di Bruxelles 102, 103. sopra all'arrivo del Rè d'Inghilterra nell' Hago 182. toccante l'assedio di Namur 122, 123. sopra la presa di due Vascelle 187. sopra l'affare del Schoninberg 224. toccante la resa di Calale. 264.
 Gazzetta d'Amsterdam sopra l'Incendio di Bruxelles. 104.
 Gazzettieri d'Holanda che sorti di colori danno agli affari. 194, 196.
 Gelosie di Principi Italiani per le cose di Calale. 248.
 Gerwinck Borgomastro d'Amsterdam. 199.
 Genova premuta di spedire Ambasciator al Rè Guglielmo 200. dichiara suo Inviato straordinario il Doria allo stesso 201. come avesse provato varia la fortuna 485. descritta con molte particolarità 486. sue grandi vittorie che andò acquistando 477. manda Armata all'acquisto di Terra Santa 488. quanto operasse contro li Pisani 488. 489. s'impadronisce del Regno di Cipri, e per quali ragioni 489. sue mutatione di fortuna quale 491. suo gran merito 491. fue Electioni con Sorte quelli 492. in quella del Doge 493. soggetto ad abusi. 494.
 Genova entra in differenza con l'Inviato di Francia 307, 308. in quali errori si lasciasse cadere il suo Consiglio 310. fa venire Truppe Svizzere alla sua difesa 311. si cercano mezzi per accomodarsi 312. viene molestata dalla Francia & in che. 312, 313.
 Genocci si fortificano contro alla Flotta de' Collegati. 358.
 Germania stimata sempre potente 281. falsa, o ben unita 182. quali frutti cavasse di tale unione 281. sforzo di Francesi perche dalla sua parte. 284.
 Guckel Generale 78, passa, e ripassa il Mosa 79.
 ritornanell' Armata. 186.
 Gio: Battista Sciariti. *Vedi* Barone. 321.
 Giovanni Six Borgomastro. 321.
 Giulia presa dall' Imperiali. 3.
 Gloria che gli uni, e gli altri si acquistano in Namur. 141, 141.
 Got Mercante Banchiere. 599.
 Governatori. *Vedi* Regent.
 Governo di Turchi invidiato. 607.
 Gran illa bombardata. 150, 151.
 Gran Duca spedisce Ambasciatore al Rè Guglielmo 190. sue virtù. 198, 159, 209.
 Grattitudini quali devono essere. 55, 56.
 Guarnigione di Dixmude 89. di Deinle 90. quella di Calale v'è in Piazolo. 270.
 Guerra dell' Elettor di Brandeburgo nella Pomerania. 109, 110, 111, 112.
 Guerra Famiglia annobilita. 404.
 Guidi Cavalieri Comandatore visita il Russel, e diverse particolarità. 359, 360, 362.
 Guiscard. *Vedi* Conte.
 Guglielmo terzo Rè d'Inghilterra complimentato dalle due Camere sopra la morte della Regina 9, 10. sua risposta 10. honori fatti partecipare al Principe, e Principessa di Danimarca 12, 13. necessità che passi il Mare 14, 15. ragioni in contrario 16. sue cure anche in mezzo dell' afflizioni 35. scrive diverse Lettere sopra la morte della Regina 35, 36. ingratiato per haver tenuto la Flotta nel Mediterraneo 43. sua risposta data ad uno che gli presentava un Libro 56. suo Elogio 58, 59. licenzia il Parlamento 60. grande autorità che fa conoscere 61. dichiara i Regenti per il governo del Regno in sua assenza, & altri Offici 62. parte, e suo arrivo nell' Hago 63, 64. visita il Principe, e Principessa di Nassau 64. parte per Loo, poi in Breda, & in Fiandra 65. lodati il Campamento dell' Elettore 65. s'abbocca con questo, e disegni per la Campagna 66. habrebbe voluto assediare, e pigliar Doncherche 67. forma il disegno contro la Knoque 73. resta sunito 75. tiene Consiglio di guerra sopra à quello era da farsi 76. s'incarica di correre dove il bisogno lo richieda 77. sua impatienza per il ritardo dell' arrivo delle Munitioni contro Namur 80. quanto stimasse il merito, e valore dell' Elettor di Baviera 80, 81. manda il Principe di Wirtemberg per assicurare Nieupoer 87. scrive Lettere al Vaudamont per giustificare la sua ritirata 93. resta al comando assoluto dell' assedio in assenza dell' Elettore 107. sua modestia grande di non voler torre à queste la glo-

- gloria dovuta 117. sua gran concordia con l'Elettore 125. sue Campagne fatte e Lodi 126, 127. sua ottima condotta nell' Armata 127, 128. risolto un' affalto con l'Elettore 129. vi andava della sua gloria di pigliar Namur 135. conferisce con l'Elettore 136. avistato puntualmente dall' Elettore della resa del Castello 137. si crede destinato dal Cielo contro la Francia 145. sue Lodi comuni con quellidell' Elettore 146, 147. si crede che habbia partecipato all' Elettore la prigionia del Boulvers 168. qual fosse il suo vero fondamento di tal prigionia 169. se vi era necessità di comunicarlo all' Elettore 170. vede uscire la Guarnigione, e poi se torna all' Armata. 171
- Guilielmo terzo lasciato il Governo dell' Armata all' Elettore parte 179. suo arrivo in Bredà, e consulte con Deputati 180. va in Loo dove vengono à trovarlo diversi Ministri pubblici 181. non vuole esser complimentato da nessuno 183. quello operasse mentre si fermò nell' Haga 185. ristabilisce alla gratia alcuni Capitani 186. comanda la prigionia de' Governatori di Dixmude, e Deinfè 186. riceve due Corrieri dall' Elettore di Baviera, e suoi ordini 186. s'imbarca per l'Inghilterra 188. suo arrivo in Londra, le come ricevuto 189. sua fortuna, e complimenti del Duca di Gloucester 189. dà Udienza all' Inviato del Gran Duca 194. à quello di Genoa 199, 200. scioglie il Parlamento, e ne fa convocare un' altro di nuovo 206. parte per Nieumarket 207. suo discorso alle due Camere 208, 209. quanto fosse ben stabilito, e ragioni di ciò 210, 211. sua gran destrezza, e mistima nell' acquistarsi l'affetto del Parlamento 213. suoi ordini per il processo de' due prigionieri Governatori 214. per fornire li Magazinei 218. quanto ben fortificato sul Trono 226. sente dispiacere dell' esito infruttuoso della Campagna del Piemonte 241. lamenti che ne porta 245. domanda rinforzi al Principe di Bada 245. rapresenta agli Statali ruina portata alla Francia per Mare 338. non sà il bisogno de' poveri Predicanti 364. lodato da molti, e come 395. non si cura d'andar scegliendo quei Scrittori che meritano d'esser rimunerati. 594
- H** Alifex propone affari scabrosi nel Parlamento. 59
- Han lton. Vedi Conte.
- Harcourt. Vedi Marchese.
- Heijden. Vedi Barone.
- Heinsius Pensionaro d'Holanda 180, 181. sue proposte toccante le Franchigie. 213
- Henrico IV. Rè di Francia riconosciuto da Venetiani. 226
- Henrico del Grange. Vedi Marchese d'Arquien.
- Hippocrisia nelle Lotterie quale. 374
- Historici che deturpano lodando 593
- Hop Pensionaro d'Amsterdam. 525, 527
- Hoof Consigliere in Amsterdam. 527
- Hospital di San Spirito di Roma 543. quello di Milano. 443
- Hospitali più famosi, e direzione 552
- Hudde Borgomaestro suo merito 523. suo credito, e sua autorità 524. si fa prevalere il suo nome 527. si è fatto conoscere amorevole verso l'Autore. 528
- Huydecooper Marfveen Schiappino. 528
- I** Beville Residente in Ginevra fu pretenzion nella Città 307, 308. suoi errori ne' maneggi in tale affare 309. suoi andamenti in tali successi. 310, 311, 312, 313
- Imperadore suoi disegni sopra Calale. 225
- Incendio delle bombe in Bruxelles quale 101, 102. suoi danni quanto grandi. 118, 119
- Incendio causato da una Serva. 519
- Infermità del Mareciallo de Lorges di quale effetto agli affari. 290, 291
- Inglefi mormoranti della cattiva condotta della Campagna del Piemonte 243. contro alle Lotterie 504. in quella d'Amsterdam. 529
- Ingiustizie neccane la Capitatione. 31, 32
- Ingratitudine di Cromvele verso li Letterati bisumari. 588
- Innocenzo XII. sua Promozione di Cardinali 227. preme la Pace. 278
- Interessi di diversi Principi sopra Calale. 250, 251, 252, 253
- Interessi delle Case Novissime in Venetia. 426
- Invalidi Hospitali in Parigi. 545
- Inventioni degli Incendi con bombe. 108, 109
- Isaam Predicante della Chiesa Vallona 519, 520, 524
- K** Noque Fortezza. 74, 75
- Koningsmare Generale Suzzese suoi sentimenti contro Calvino. 110
- L** A Fitte Predicante come intendesse delle Lotterie 437. Vedi Sara La Fitte.
- Lamenti tra i Capi della Flotta 355. degli Spagnuoli toccante gli andamenti del Russel 356, 357, 358. altri ancora sopra lo stesso soggetto 364. 365. de' Rifugiati Francesi quanto giustili. 567, 568
- Landi Casa annobilita. 396
- Landgraviu di Cassel. 271, 182
- Lar.

- Lardone toccante Bruselles. 105
 Leganes come ricevette in Milano il Duca di Savoia 148. ostacoli che vi porta per l'assedio di Casale 151. vi va in persona 155. suo viaggio in Torino e perche. 166
 Lent Inviato di Danimarca. 121
 Letterati più poveri de' Poveri stessi 184. affomigliati alle Pccore, alle Api, agli Augelli, a' Giovenche 185. beneficiati da Carlo Magno 186. da Francesco primo 187. sono in gran numero, e nella maggior parte ignoranti 188. esempi diversi sopra la loro ignoranza 189. portano con loro ogni Sorte di vizio 196. loro gran numero impedisce le beneficenze. 195, 191
 Letterati ignoranti sono li primi ad avanzarsi negli impieghi, & esempi sopra ciò 191. ne Sorle un' infinito numero nella morte della Regina d'Inghilterra per lodarla 194. non devono lodare che soli Soprani che meritano d'esser lodati 195, 196. come visti in Amsterdam. 191
 Lettera del Rè Guglielmo agli Stati sopra la morte della Regina 16. al Principe di Vaudamont sopra alla sua ritirata 93. del Dickfeld agli Stati toccante la prigionia del Mareciallo di Boufflers 174. al Gazzettiere di Parigi e perche 155. fino al. 164
 Lettore e loro disgratie 185. propagate da Carlo Magno, e da Francesco primo 186, 187. abbondano di molti vizi. 190, 191
 Libertà di coscienza tra Turchi 608. tra Christiani quale. 609
 Libri indegni, e di niun merito che si vanno stampando. 180
 Limi fatti Nobili in Venetia. 194
 Londra e seditione successa. 141
 Lodi mal comparse, e mal fondate servono di vergogna. 193
 Lodi che li meritano da' Principi. 194
 Lotteria quale in se stessa 441. non si è andato parlando che di queste 445, 446, 447. suoi abusi quali 448. sentimenti dell' Autore sopra la stessa 450, 451. alleggerisce le perdite e gli aggravii 452, 451. fa gran beneficio alle dispute degli Ecclesiastici 454, 455. da chi e come biasimata 455, 456. come usata da' Greci 465. come da' Romani 467. di qual maniera le ne servivano 468. come li fosse introdotta nella Chiesa. 469, 470
 Lotteria non è chela Sorte, e la Sorte Lotteria 471. qual parte hà in questa la Teologia. 471, 473
 Lotteria abolita in Roma chiama le Scisme alla Parte VII.
- Chiesa 471, 473. esempio sopra ciò di Celestino V. 473, 474. non l'uso ma l'abuso fa le colpe nella Lotteria 474, 475. pericride Teologi sopra la stessa. 476, 477
 Lotteria in Londra 497, 498. suoi Lotti di qual natura 501. caula perplessità di pensieri in molti 501. suo gran concorso per pigliar Biglietti 503, 501. non aggradi dal generale degli Inglesi 501. suo beneficio. 518
 Lotteria nella Città d'Amersfort 505, 506. di qual natura sono stati i suoi Lotti 507. suo ordine nel tirarsi. 508, 509
 Lotteria proposta in Amsterdam 519. opposizioni che vi si andarono formando 520, 521, 522. quei che ne hebbero la maggior cura 521, 523, 524. si pubblica 525. disprezzata dal Popolo, e perche 526, 527. vi si portano rimedi e si aggradiisce 528. suoi Lotti di qual natura 528, 529. diverse sue particolarità nel tirarsi. 530, 531, 532, 533
 Lotterie in gran numero e ragioni di ciò 530. da chi havevano il loro principio 534, 535. disordini che vi si introdussero e rimedi 536. se ne stabiliscono molte, come da chi, e perche 534, 535, 536. inconvenienti che vi succedono 546, 547, 550, 551. danaro uscito, & entrata 564, 565. caulano buona unione tra Popoli 566. beneficiano li Rifuggiati 570, 571. ancora li Libri, e gli Autori 572. diversi Rami di pazzia ne tirano ancor beneficio 573, 574, 575
 Lotterie di Letterati quali. 598, 600
 Lotti stravaganti nella Lotteria della Natura 418. in quella de' Maritaggi 458, 459. in quella della productione de' Parti 459, 460. delle Piante 461. della Terra 462. nella creatione del Mondo 463. ne' Doni della Gratia. 464
 Lotti nelle Lettere quanto stravaganti 601, 602. in quelli della Corte di Roma 602, 603. dell'altre Corti. 604, 605
 Luigi XIV. suo Editto toccante gli Ugonotti 1, 2. ordina la Capitatione 16. fino al 12. amico della gratitudine 55. dichiara il Villaroy generale in Fiandra 70. buon discepolo dell' Elettore di Brandeburgo nell' arte delle bombe 112. sua dichiarazione toccante le Guardie di Dixmude, e Deinsle 169. scrive al Villaroy sopra al soccorro di Namur. 178
 Luigi XIV. libera le due Guarnigioni 186. e gli ordini per li Quartieri 210. quello operasse nella promottione del Marchese d'Arquien 219. gli assegna una pensione 231. sua buona maluma contro i Nemici 27. perche si è reso

formidabile 238, 239. fuoi intereffi toccante
Caſale 264. fue pretentioni contro li Gene-
vini 214. ſuo Hoſpitale degli Invalidi 545.
mezi per bandire li Predicanti 563. danni che
gli riſultano per haver ſcacciato gli Ugonotti.

568, 569

Luſſi ſuperflue de' Prelati di Roma ſi devono
applicare à poveri Sacerdoti che muojono di
fame.

562

M Arſeven Borgomaefiro. 597
Macchiavello da chi controſa: to. 223, 224

Malatia del Duca di Savoia. 266

Marcheſe d' Harcourt. 78, 79, 178

Marcheſe d' Arquien creato Cardinale 228, 229.
riceve la B. rretta. 213

Marcheſe di Crenan diſcende Caſale 259. la rende
con quali articoli 260. fa partire alcune
Truppe 269. eſce. 271

Marcheſe Arietiri. 320

Mareſciallo di Luxemburg ſua morte, & elogio.
45, 6

Mareſciallo di Villaroy. *Vedi* Villaroy.

Mareſciallo di Boufflers. *Vedi* Boufflers.

Mareſciallo di Choifeul ne' lidi. 74

Mareſciallo di Joyeuſe arriva in Germania 287.
paſſa con l' Armata il Reno 288. reſta al co-
mando aſſoluto 291. fue procedure 292.
293. manda Gente in Fiandra. 295

Mareſciallo de Lorges Generale in Germania
287, 288. ſua malatia. 290, 291

Mareſciallo di Noailles. 374

Maria Regina d' Inghilterra ſua morte con diver-
ſe particolari à 7, 8, 9, 10. apprehenſione che
ſe ne riceve 13. ſuo Corpo eſpoſto 44. ſuoi
funerali 45, 46, 47, 48. ſi biaſimano quei che
non hanno ſaputo lodarla. 53, 521

Martinengo Caſa Nobiliſſima. 424, 427

Matrimoni. *Vedi* Parentati.

Maſſime ſopra la prigionia del Boufflers 169.
170. nel ſoſtenere in Venetia le Famiglie
Nobili povare. 424

Maſſima del Rè Guglielmo verſo li Letterati.

523, 524

Maſſime de' Venetiani lodate 225, 226. de' Te-
deſchi. 299

Maſſime de' Letteratuoci ignoranti nel Corre-
giare li Critici. 621, 612

Mauroni Caſa annobilita. 424

Medaglie da notariſi. 54

Memoriali diverſi preſentati da quei che hanno
voluto farſi Nobili in Venetia 290. ſino al.

403

Mezzi de' Venetiani per cavar danari. 287, 288

Milioni di Perſone morti in Europa per cauſa di
Religione. 607

Monarchia della Chieſa Romana da chi haveſſe
il ſuo principio. 543

Monarche Eccleſiaſtiche in qual maniera ſi fo-
no ſtabilitate. 543

Montal. *Vedi* Conte.

Modello della nuova Città di Duſſendorf 227.
ſino al. 236

Modello di Lotteria in Londra 500. in Amers-
ford 506. in Amſterdam. 525

Mora Caſa annobilita. 388

Morelli ſa ti Nobili. 404

Mormorazioni de' Popoli contro quei che
aſpettano li Nemici in Caſa 240. contro
la Campagna del Piemonte 240, 241, 242.
contro li Tedefchi 241. contro gli Spa-
gnoli. 244

Moroſini riſiuta il Parentato con mna Vidman e
perche. 421

Morte del Mareſciallo di Luxemburg 4. della
Regina d' Inghilterra 7. di Milord Halifax 59.
del Prencipe di Brandeburg 163. del Borgo-
maniero. 277

Morti e feriti nell' aſſedio di Namur 80, 81. nel-
la ritirata del Vaudamont 84, 86. ancora
nell' aſſedio 87, 88, 89, 95. nell' attacco di
Bruſſelles 100. in quello del Caſtello di Na-
mur. 121

Mortier ſtampatore di Biglietti. 123

N Amur. *Vedi* aſſedio di Namur.

Namur ſi rende y6. da chi preſo 124, 126
neceſſità di pigliarſi. 135

Natura non è che una Lotteria. 456, 457

Natura della Critica quale. 608

Negligenza de' Tedefchi. 294

Nemici s'è bene d'aſpettarli, o d'andarli all' in-
contro 233. ſino al. 237

Nemici dell' Autore di qual natura. 581, 584

Neve caduta nell' aſſedio di Caſale. 256

Nicolò Witzzen Borgomaefiro. 119, 124, 198

Nieuport minacciato. 87

Nipoti de' Papi aſpirano alla Nobiltà. 413

Nobili fatti per danari in Venetia 290. ſino al
406. quei che ſono fatti per merito 410, 411, 412.
parentati trà di loro quali 418. ſino al.

422

Nobili nuovi ſe ſono ammeſſi nel Governo, &
in qual maniera. 425, 426

Nobili pentiti d'haver comprato la Nobiltà
detti pungenti tra di loro. 414

Nobiltà Veneta quale 388, 389. come accre-
ſciuta 411, 412, 413. in quale ſtima ſi trova
nell'

I N D I C E,

nell' Europa 415, 416. sua moltitudine falva la sua libertà 437. suoi pregiudici, e suoi vantaggi. 418, 419
 Noris prodigio di scienze fatto Cardinale. 611
 Noroy Mercante. 583
 Nozze del Prencipe di Brandeburgo 357. del Duca di Modena. 272
 Numero grande di Letterati e qual male ne cogiona. 388, 391
O Bligo di Principi verso i Poveri. 360, 361
 Officiali Maggiori Francesi. 85
 Offiare sua sentenza, e morte. 90, 186, 117
 Officiali Maggiori dell' Elettore Palatino. 118
 Uffici del Cavalier del Bene 197. del Residente Teresio. 128
 Oggetti nell' apertura della Campagna. 71
 Opmeer Borgomastro. 397
 Oratori funebri, 42, 50
 Oratori quali, e quanti nella morte della Regina Inglese. 321, 324
 Ordonanza per le preghiere. 111, 114
 Origine dell' incendio delle bombe. 106, 107
 Origine della città quale. 603
 Osservazioni sopra agli aggravi de' Popoli 10. sopra l'Esercito de' Collegati 68. sopra le forze degli uni, e degli altri 71. all' impossibilità di essersene dall' altrui censure 91. toccante alcuni articoli della resa di Namur 98. sopra alle publiche: Preghiere 115. toccante il comando dell' Elettore 114. sopra un pretezo assalto in Namur 113, 114. sopra la prigione del Boufflers 167. sopra la sentenza de' due Governatori 118. toccante la resa di Casale 161, 162, 163. sopra all' efame d' un Predicante 197. sopra i successi di Scio 185, 386. sopra alla Nobiltà Veneta 388. sopra alle disgratie del Papafava 400, 401. toccante la Casa Brandolina 406, 407. sopra al bando dato agli Anabatisti de' Bernesi 314, 315. dall' Elettore Palatino 116, 117. sopra a bombardamenti di Piazze 353, 354. sopra alle procedure de' Nobili Venetiani 415. fino al 433. toccante le Lotterie 524. sopra alla carità da dispensarsi a' Poveri. 544, 546
 Ostalrick affediato, e demolito. 374, 375
 Ostacoli per l' Assedio di Casale. 248, 254
P Alamos. 362, 363
 Papafava. 400
 Paracello sopra le Lotterie. 464
 Parcutati in Venetia quali. 418, 419, 420
 Parlamento di Londra suo complimento al Rè sopra la morte della Regina, 9, 10. diversi

suoi maneggi 18. fino al 44. licentiatto 60. del tutto sciolto, e convocazione d' un nuovo 101. fino al 112. loda l' expeditione della Flotta nel Mediterraneo 311. consulte, e risoluzioni di mezzi per danari. 4, 8
 Pazzia nell' Huomo in quanti Rami si divide 173, 174, 175 con quali mezzi si sono andati tagliando. 176, 177, 178
 Papa deve haver cura de' poveri Sacerdoti che vanno ramminghi. 161
 Papi fanno una continua Lotteria ne' loro Pontificati. 603
 Pasquinata contro alla Nobiltà Veneta. 419
 Parto dell' Elettrice di Baviera. 101
 Passaggi dell' Armate sul Reno. 188, 189, 191
 Penuria di Pane in Amsterdam per mancanza di venti. 121
 Perachon Dama Francese. 181
 Persico Famiglia Nobile. 321, 322
 Perrou. Vedi du Perrou.
 Pietà Inglese quale. 161
 Pisani esclusi dal Senato per haver troppo adulato la Nobiltà. 412
 Poeti in gran numero nella morte della Regina Inglese. 324
 Poema dell' Autore sopra l' intrapresa d' Inghilterra. 181
 Pompeo Scarlari. Vedi Barone.
 Popolo spesso non sa quello che vuole. 126
 Potenza della Germania quale. 181, 182
 Poveri di spirito perche s' intendono li Letterati. 391, 392
 Prede de' Francesi. 356
 Predicanti Rifuggiati malprovisi in Inghilterra. 167, 164
 Predica d' un Pastore sopra alla caduta di Casale 264. sopra al ristabilimento della Religione in Francia. 171
 Predicatore suo curioso efame. 297
 Preghiere publiche. 113, 114
 Premuta Casa Nobile murata in quella di Semenza. 398, 399
 Prencipeffa di Danimarca. 11, 11
 Prencipeffa di Nassau. 186
 Prencipe di Danimarca 10. di Wirtemberg 83, 87. di Bergher 100, 101, 102. di Nassau 186. di Consi 178. di Orange. 333
 Prencipe Eugenio. 236
 Prencipe di Baden si trincerò nel Campo di Heilbron 289. diversi suoi andamenti verso li Nemici 290, 291, 292. manda della sua Gente al Rè Guglielmo in Fiandra 295. si loda come gran Capitano
 *** a 299,

199, 301. inquartiera le sue Truppe. 303, 304	altri de' Francesi.	373
Prencipi perche non vogliono Sorte ne' loro Stati. 481	Repubblica di Genoa. <i>Vedi</i> Genoa.	
Prencipi devono applicare a' Poveri le loro tante spese superflue. 560, 561	Residente. <i>Vedi</i> Iervilla.	
Prencipi generosi e benigni verso li Letterati 586, 587. di qual maniera scelgono i loro Historici 592, 593. l'esser lodati con poco giudicio gli è disonore 594. quei che veramente meritano d'esser lodati 595, 596. quali sono quelli che sono da biasimarsi 597. le loro Corti non sono altri che una continua Lotteria. 604, 605	Rezzonico famiglia annobilita. 404	
Prencipi Christiani e loro Governo come paragonato con quello de' Turchi 606. molestano i loro Suditi non solo negli aggravi disorbitanti, ma anche nella libertà della Conscientia. 607	Ricchezze della Città di Bruselles. 110	
Prior Segretario. 594	Riposo di Conscienza non si trova trà Christiani, ma tra Turchi. 607	
Prigionia del Boufflers 167. sino al. 175	Risposta al Parlamento dal Rè ne' complimenti fattigli 10. dell' Autore ad un Gentil-huomo sopra le lodi date alla Regina 53. contro alla proposta dell' assedio di Namur 77. del Rè Guglielmo all' Elettore di Baviera 80. del Residente Belmonte all' Autore 107. del Koningsmarc toccante le bombe 110. di un Cittadino di Bruselles sopra l'incendio 119. del Baviera al Guiscard 137. d'un Predicatore sopra il ristabilimento degli Ugonotti 145. dell' Autore ad un Borgomastro 153. del Boufflers all' Ellang 172. dello stesso al Dickfeld 173. del Rè Guglielmo sopra' i privilegi del Gran Duca 194. dello stesso al suo Parlamento 212. del Duca di Savoia al Nuntio 273. di questo a quello 273. d'un Predicatore al Presidente di Meme 297. di questo a quello 298. dell' Imperadore sopra il valor del Sassone 304. d'un Calolico sopra le processioni 309. dell' Alberti sopra alla generosità del Palatino 336. dell' Autore ad uno che voleva scrivere un Libro contro la Francia 339. d'un Spagnuolo sopra la perdita in Catalogna 370. d'una Dama Veneta in visio d'un Parentato 419. del Doge ad uno che voleva farsi nobile 427. del Delfino al Labia sopra alla Nobiltà 428. d'un Gentil-huomo sopra al danaro che si riceve in Venetia per far Nobili 432. sopra alla mancanza di Soggetti abili 433. toccante i Nobili sfacciatati 438. dell' Autore all' Inviato Pacheco toccante le Lotterie 450. al Conte di Conitz sopra le stesse. 451	
Quarieri di Verno. 219, 275, 302, 303	Rizzo Casa Nobile. 404	
Quelus. <i>Vedi</i> Conte.	Robthod di che informa l'Autore. 297	
Queros Ambasciatore di Spagna sua visita all' Autore 106, 107. consente alla proposta e' una domanda del Pinfionario Heinlius 223. rappresenta gli affari del Schonenberg 225. manda Truppe in Catalogna. 366, 397	Roma di qual grandezza e popolazione 547. stravaganze di Lotterie che succedono nella sua Corte. 603, 603	
Rabutin Generale. 247	Romieri fatti Nobili. 404	
Rami di pazzia nell' Huomo in quante specie diuise. 573, 574, 575, 576	Rota Casa annobilita. 397	
Regali mandati al Ruffel dal Vicerè di Sardegna. 360	Ruffel Ammiraglio Inglese 339. aspetta rinforzi 335. si mette in Mare 357. sbarca Truppe nel Finale 359. portato della tempesta in Sardegna 360. si rimette in Mare 361. passa in Cadice 364. lodato, e biasimato. 382, 383	
Regina Maria. <i>Vedi</i> Maria.	Sacerdoti poveri corrono ramminghi. 362	
Rè Guglielmo. <i>Vedi</i> Guglielmo.	Sagredo suo maritaggio da notarsi. 419	
Rè Giacomo benefica i Predicanti Rifugiati 564. origine della sua perdita da chi derivasse. 606	Sar.	
Rè Luigi. <i>Vedi</i> Luigi.		
Rè di Spagna in quale stato si trova al presente. 251		
Rè di Suetia. 305		
Reignat difende un Posto. 81		
Reigner. <i>Vedi</i> Abbate.		
Relatione de' Francesi toccante li bombardamenti 344, 345, 346, 347. dell' Almonda 348, 349. toccante Doncheche, e Calcs 352, 353. d'alcuni vantaggi degli Spagnoli 368.		

Sangue che si è spatio nella Christianità per causa di Riligione.	607	Tarriffa per la Capitatione in Francia 23. sino al.	32
San Malò bombardato.	344, 349	Tarriffa e sua significazione.	582
Sara La Fitte.	335, 336	Te Deum dove cantato.	265
Sardi amico di Letterati.	598	Tedeschi loro vantaggi in Italia 280. loro Esercizio in Germania 289, 290, 291. accusati di negligenza 292, 293. coloriscono il male 294. loro Consigli, e Circoli 296. loro massime quali.	299
Satire reciproche.	32, 33, 34	Teologia descritta 470. qual parte può avere nelle Lotterie, sia nella Sorte.	471, 472, 473, 474, 478
Sauvage suo grande ardire.	82	Teologi e loro sentimenti nella Lotterie.	476
Scarlatti. Vedi Pompeo. Vedi Gio: Battista.		Terichi. Vedi Francesco.	
Scherzi pungenti tra Nobili.	434	Terfmiten.	598
Schonenberg e suoi successi in Madrid. 223, 224.		Tettau Ingegniere.	98
Scio Isola presa, e ripresa.	285, 286	Tomaso del Bene Inviato del Gran Duca in Inghilterra 188. suo merito, e suo viaggio in Londra 191, 192. sua Udienza, & honori ricevuti 194, 195. sua partenza, e suoi negoziati per il Terichi.	296, 297
Scirocco da notarsi in Amsterdamo.	190	Tourton suoi uffici per la Lotteria.	524, 559
Scommesse sopra Namur.	122	Trevisana Casa annobilita.	404
Scrittore che voleva fare un Libro sopra la ruina della Francia.	339	Troncin.	8, 9, 519, 524, 552
Scrittori da chi censurati.	298	Turchi escono di Giulia 4. godono di vedere il Gran Signore in Campagna 299. vergognano che ne acquista.	300
Scorrucio per la morte della Regina.	37	Turchi loro governo paragonato con quello de' Christiani 606. lasciano godere ad ogni uno la libertà della coscienza 607. non vogliono Teologi, nè Teologie per evitar li torbide nella Religione.	607, 608
Secolo d'oro quale 497. delle Lotterie.	498	V	
Seditione in Londra.	342, 343	Alcero Catone molestato da' suoi Creditori.	585
Sebastiano Foscarini.	459	Van Buningh Mercante.	539, 540
Sentimenti sopra la caduta di Namur 121. toccante la Lotteria.	499	Vanità de' Parentati in Venetia.	419
Sentimenti di Teologi sopra al cattivo uso delle Lotterie.	476, 477	Vantagi degli Spagnoli.	368, 369
Sisto V. gran Pontefice.	604	Vascelli prestati da' Francesi.	287
Solmour. Vedi Costeffa.		Vaudamont Prencipe 69. sua ritirata 84, 85. di che biasimato 86. lodato.	86, 92, 93
Sogetti proposti in Ambasciata.	277	Udienza data all' Inviato del Gran Duca 194, 195. della Repubblica di Genova.	201, 202, 203
Soranzo Ambasciatore appresso il Rè Guglielmo.	416	Venetia e sue Elettioni con la Sorte 481, 482, 483. sue Lotterie 495, 496. rimedia agli abusi introdotti.	542, 543
Sorte tra Greci 466. tra Romani 467, 468. tra Christiani.	469, 470	Venetiani loro buone massime 225, 226. spediscono Ambasciatori al Rè Guglielmo 226, 227. loro gelosie per Casale 249. loro maneggi per la stessa Città 253. lodati, e biasimati per la presa, e perdita di Scio 385, 386. fiori nelle vittorie e di che accusati 385, 386, 387. loro mezzi per cavar danari 390. sino al 406. do-	
Sorte spirituale e perfetta quale 471. quanto necessaria alla Chiesa 478. pora rimedio agli abusi.	480		
Sorte perche odiata da Principi.	481		
Sorte in Venetia quale.	481, 482, 483		
Sorte in Genoa quale.	492, 493, 494		
Sorti generali in Venetia.	445		
Spagnoli e loro apperizioni 251. loro lamenti toccante la Flotta nel Mediterraneo 356, 357. loro vantaggi e perdite in Catalogna 365. sino al 378. Campagna a loro vergognosa.	381		
Speranza sopra la ruina della Francia.	337, 339		
Spese per ristabilir Namur.	280		
Stati Generali pigliano lo Scorrucio 37. ordinano preghiere pubbliche 114. se li deve la gloria d'haver preso Namur 124, 125. à che tassati per ristabilirlo 183. scrivono al Rè Cattolico toccante il Schonenberg 225. loro lamenti per il Piemonte.	245		
Stetino incendiato dalle Bombe.	109		
Successi in Genoa.	307, 308, 309, 310		
Suffidi per li Tedeschi.	280		

I N D I C E,

vevano dar la Nobiltà per merito.	407, 408	quanto grande 165, 166. non fù sorpreso della perdita di Namur 177. sue diligenze per il soccorso 178. suoi ordini, e Campamenti 178, 179. parte per Versaglia 220, 221. quali furono i Ranforzi ricevuti.	295
Vendita della Nobiltà in Venetia.	431, 432	Vintemberg. <i>Vedi</i> Duca.	
Venier nominato all' Ambasciata d'Inghilterra	417	Vitzen Borgomastro. <i>Vedi</i> Nicolò.	
227. suo successo da nota si.	386	Vizi ne' Letterati quali.	590, 591
Verfi sopra la perdita di Scio.	439	Vizi ne' Critici.	611, 612, 613
Viaggi de' Nobili Venetiani.	318	Voce corsa & apprensione.	186
Viaggio dell' Elettore Palatino in Holanda.	360	Volgast e suo incendio.	109
Vicerè di Sardegna visita il Russel.	421	Uso di Sorte tra Greci, e Romani di qual natura.	466, 467
Vidman Dama di nuova Nobiltà rifiutata nelle nozze dal Morosini.	70, 71, 72, 73.	Uso di Lotteria non fa il male ma ben si l'abuso.	474
Villaro General in Fiandra	passa l'Esco 79. suoi andamenti per sorprendere il Vaudamont 83, 84, 85. sue procediture lodate 86. suoi staccamenti 87. fa investire, e prendere Dixmude, e Deinfè 87, 88, 89. sue azioni lodate 90, 91. biasima: e in che 98, 99. va contro Bruselles 99, 100. ordina il bombardamento 101. dicerie sopra al complimento fatto fare al Governatore 104. di che accusato 151, 152, 153. sua autorità	Uso di Critica quanto abominevole tra gli Ignoranti.	611, 612, 613
		Uso di Critica sembra Univerfità per far Dottori.	613
		Z Ambelli fatti Nobili.	393

F I N E.



S E S T E N E

Maccaroniche, siano sdrucciolate all' Autore

G Iuro al' eternità di San Domenico,
Caro Gregorio mio Rè di più Tomoli,
Che mi par d'inghiottir Pepe, & Arsenico,
Nel veder che tu fai Guerrier da Momoli,
Anche in Aleppo i Turchi fanno sequacquare,
Nel legger tante Guerre, e tante chiacchiare.
Questi toi tanti Heroi di primo Capite,

Gli Eserciti che girano a Sestene,
Altro non fanno far che qualche rapite,
Per far pianger li Secoli a centene,
La Mosa, il Reno, il Ter tutti si stufano;
E contro à Scritti tci Malanni sbruffano.

Ma se al' Armi non voglion far levamini,
Sin che l'Europa sia ridotta in cenere,
Per poter tanto meglio far cantamini,
Con Mastro Bacco, e con la Dama Venere,
Sarai tu nella Storia ostinatello?
Benche la Penna tua li dà Martello.

Li Soldati non fan che Bagatelle,
Come i Ragazzi sotto al lor Pedante,
Pajon le Truppe, Truppe ver d'Agnelle,
Per paga non haver da far baccante,
Dunque il scriver di lor ci fa ben ridere,
Benche di pianto sol cantan le cidere.

Per Dio mi pento peggio ch'un Tartuffolo,
E ti chiedo perdon da Bacchettone,
Vedo che già cominci à fare il Muffolo
Ad Armi, a Capitani, & à Corone,
Le Lotterie, la Penna ormai t'incantano,
E le Guerre dal Stile hora ti spiantano.

*Mi piace questo tuo bel cambiamento,
Di tentar altra Sorte, e Fortuncina
Per navigar tra l'Armi contro il vento,
Bisogna haver sfoderata casacchina,
Ti auguro qualche Lotto in Lotteria,
Già che ad andarvi tù mostri la via.
Temo che gli Officiali non t'aggradano,
Perche la Borsa lor tutta è vuotissima,
Pur il danar che prima essi giocavano,
Hor lo danno alla Sorte potentissima,
Sorte per Sorte questa è senza trappole,
Nè vi son rischi di Cannoni, e fiaccole.
Se il danar verso i Lotti tù fai correre,
Dove pigliarne per pagar le bombole?
Che si fanno ne' Lidi tanto scorrere,
Come Vessuvio, Mongibello e Strombole,
E se mancano i Soldi a' Comandanti,
Saran senza fortuna in tutto erranti.
Lodato sia di Marco l'Evangelo,
Già che le Lotterie tutto rapiscono,
Onde i Soldati, nudi, e pien di gelo,
Che nel Campo trà l'Armi impoveriscono,
Grideranno all' Europa dissunita,
Pace e riposo a la tua gran ferita.
Vivan le Lotterie, vivan li Lottoli,
Che più tante speranze senza gnoccole,
Che si dan ne la Guerra à tanti ghiottoli,
Li Lotti gustan più che rape e broccole,
Sò quel che dico, e lo dirò cantando,
Che chi Sorte non hà muore cacando.*

TEATRO GALlico,

O vero

LA MONARCHIA DI LUIGI XIV.

Detto

LUIGI IL GRANDE.

PARTE SETTIMA. LIBRO PRIMO.

Anni

1695. e 1696.

Le Materie che si comprendono in questo primo Libro sono molte, ma più in particolare, le speranze conceputesi per la conferma dell' Editto che restituiva i Beni agli Ugonotti che ritornarebbono in Francia, fra lo spatio di cinque anni: quello che di più succedesse sopra alla resa di Giula: la morte del Marefciallo di Luxemburgo, con molte osservazioni; della Regina Maria d'Inghilterra, con molte particolarità sopra la stessa morte: la Dichiaratione del Rè di Francia per la Capitulatione con la Tariffa distese a lungo; Osservazioni che se ne sono fatte, diversi altri affari sopra la morte della stessa Regina Inglese. Tasse poste in Inghilterra, e rapporti sopra ciò delle Gazzette di Parigi: Funerali della stessa Regina, con molte particolarità.



Ol primo Editto del Rè Luigi, che aboliva quello di Nantes s'erano assignate le facoltà, e Beni di qualunque natura che fossero di quegli Ugonotti che uscivano di Francia, per andare a stabilirsi ne' Paesi Stranieri, a' più prossimi Parenti che vi restavano. In tanto accortosi il Rè che il numero de' Fuggitivi era ben grande, con gran beneficio degli altrui Stati, e danni del suo Regno, pensò di rimediarvi con la publicatione d'un' altro Editto, come ne seguì l'effetto nel fine di Decembre del 1689. ma che doveva haver principio nel primo di Gennaro del 1690. come si può vedere disteso a lungo nel terzo Volume di questa Opera. Questo Editto conteneva in se stesso, che tutti quei Francesi che havevano abbandonato il Regno, per andare a stabilirsi altrove, ritornando fra lo spatio di cinque anni, potevano rimettersi co-

Parte VII.

A

me

*Speranze
suavie per
la conferma
dell'Editto.*

1695.

me al solito nel possesso de' loro Beni, ma trascorso questo tempo di 5. anni che cominciava (come s'è detto) il primo Gennaio 1690. detti Beni di qualunque sorte che fossero s'intendevano confiscati a favore de' più prossimi Parenti ch'erano restati in Francia, restando a questi il potere, e dritto assoluto, a perpetuità di servirsene, e farne loro uso, o alienarli come propri. Ebbe il disegno Luigi d'adescare con questo mezzo i Francesi Ugonotti fuggitivi a causa della Religione, per il ritorno in Francia, & in fatti era una grande esca la minaccia di perdere i loro Beni per sempre, nello spirito di quei che andavano mendicando il Pane, ne' Paesi Stranieri, & un' Hamo molto forte quello per tirarli di questa speranza d'esser rimessi nel possesso ritornando. Credeva il Rè veramente cosa impossibile, che la Guerra cominciata potesse durar lungo tempo, per esser troppo fiera, di spese intollerabili, & il numero de' Collegati contro la Francia essendo infinito, e con interessi molto diversi, non potrebbe la Confederatione sussistere che tre o quattro anni al più, e per questo diede il tempo di cinque anni, sicuro che finita la guerra, & i Francesi Rifuggiati, non havendo più speranza di veder ristabilita la loro Religione, se ne farebbono ritornati al possesso del loro Bene per non perderlo. Generalmente si credeva che il Rè prolungerebbe ancora questo Editto, per altri cinque anni o più, o meno, & io ero uno di quelli che più d'ogni altro me lo persuadevo per certo; e la ragione era, per essere io benissimo persuaso, che questo tempo di cinque anni s'era dato dal Rè, sopra al fondamento dell' impossibilità che la guerra durasse cinque anni, di modo che, vedendosi continuare, e con apparenze di più anni ancora, che per la stessa ragione, e la stessa massima, il Rè o che farebbe sopra alla stessa materia un' altro Editto, o che darebbe una proroga allo stesso; e per ogni buona ragione di stato doveva farlo; & i Francesi Rifuggiati ne avevano concepito sopra ciò così alte speranze, che ne facevano scommesse, e tanto più che quei nuovi Convertiti istessi, che spesso sogliono scrivere per burlarsi de' loro prossimi mille spropositi, andavano scrivendo Lettere in Holanda, & in Inghilterra, che per cosa infallibile, il Rè confirmarebbe l'Editto di cinque anni, prima che avesse il suo fine, che doveva essere il primo di Gennaio del 1695.

In tanto li cinque anni spirarono, il primo di Gennaro del 1695. cominciò, e non solo non s'intese conferma alcuna dell' Editto, ma di più s'andarono li Parenti più prossimi allestendo, per mettersi in possesso de' Beni, non più come Usufruttuari secondo erano stati per lo spatio di cinque anni, ma come assoluti Signori. Et ecco le speranze suanite, con dispiacere de' poveri Rifuggiati che aspettavano con grande impatienza una tal conferma, poiche tiravano gran consolatione da quelle voci che andavano spesso proferendo, che un giorno ritornarebbono nel possesso de' loro Beni in Francia. Ma qui è da notarsi che non si vide gran fretta per mettersi in possesso assoluto, in quei prossimi Parenti, che già godevano l'Usufrutto de' Beni, poiche impossessandosi bisognava pagare li debiti che sopra tali Beni vi erano, e come nella maggior parte di detti Beni li debiti sorpassavano al valore non si curavano molto d'un carico di tal natura: e veramente i Rifuggiati dicevano bene d'haver lasciato in Francia Case, e Poderi, siano Mercantie, o facoltà d'altre specie, ma non parlavano de' debiti che vi avevano lasciato in buona parte. Di più nello spatio de' cinque anni li debiti non s'erano pagati, & i creditori non curavano molto di domandarli, per poter poi accumulare interessi sopra interessi e rendersi con questi Signori de' Beni, come molti fecero; & ecco il fine che hebbe questo Editto, dal quale ne sono nati tanti Processi, che Dio fa quando haveranno fine in Francia.

Come le cose passassero.

1695.

Già si è accennato nel Libro ottavo in brevi parole l'avviso pervenuto alla Corte di Vienna della presa di *Giula*, sino dal fine di Dicembre, ad ogni modo le voci precederono agli effetti, perche tal Piazza non fu resa dopo un penoso assedio, che nel principio di Gennaro di questo anno 1695. nel quale usciti i Turchi con condizioni vantaggiose, & onorevoli, e cedutone il possesso agli Imperiali, stettero qualche tempo nella Palanca, sino che furono adunati li Carri, e Cavalli, accordatili per esser condotti a Temeswars. Adunati finalmente li Carri, e Cavalli, secondo al Capitolato col Bascia di *Giula*, si venne all' esecuzione il primo di Febbrajo, non essendo stato possibile di unire più tosto quella quantità di Cavalli, e Carri che conveniva (spesati in questo mentre li Turchi dagli Officiali Imperiali) mentre il Paese, e Territorio di *Giula* ruinato dagli uni, e dagli altri, non essendo abitato fu forza

Presa di *Giula*.

di far venire il tutto da Luoghi lontani. Li 20. di Gennaro uscirono li Turchi della Fortezza, nel numero di 1500. Persone Mahomettane, tra Huomini, e Donne, e Fanciulli, tra li quali vi erano compresi 500. Soldati la maggior parte Giannizzari. Vi entrarono per presidio 300. Fanti Alemanni, una Compagnia di Dragoni, e 250. Uffari, con un Capitano per Comandante. Nella Piazza furono trovati 24. pezzi di Cannone di Metallo tra grandi, e piccioli, e cinque altri crepati : sei pezzi di ferro interi, & uno crepato : cento quintalli di Polvere in buona parte guasta : in somma molte furono le provvisioni di guerra d'ogni sorte, che vi si trovarono, ma di bocca quasi niente, che fù la causa principale della resa di tal Piazza. Questa rispetto al sito, & al Territorio è molto vantaggiosa agli Imperiali.

Morte del
Luxem-
bourg.

1695.

La natura della Campagna dell' anno passato, che li Collegati la decisero da per tutto, così in Terra, che in Mare gloriosa, e favorevole per loro, ancorche gloriosa, e favorevole fosse riuscita anche a' Francesi; le speranze grandi che s'andavano concependo da' Collegati per la Campagna di questo anno, e gli ordini che s'andavano disponendo per gli straordinari apparecchi, davano della persuasiva a tutti, che la fortuna del Rè Luigi cominciasse da buon senno a dare il suo tracollo. Questi sentimenti prefero maggior vigore allora che s'intese la nuova della morte del Maresciallo Duca di Luxembourg, poiche come questo gran Capitano veniva stimato, e col suo valore ne' Campi, e col suo senno ne' Consigli lo Scudo più inespugnabile della Francia, mancato questo quei che non ben conoscono la Francia s'andarono persuadendo per inevitabile che mancasse il braccio destro al Rè, onde le sue Armi mal condotte anderebbono in precipitio. In somma *Francesco Henrico* di Montmorency, Duca di Pinci, Luxembourg, Pari, e Maresciallo di Francia, Principe d'Aigremont, primo Barone, e primo Cristiano di Francia, Conte di Bonteville, e di Lusse, Signore di Prey, pagò il tributo alla natura come gli altri. Era egli nato nel 1628. e creato Maresciallo nel 1675. e morì li 4. Gennaro 1695. Haveva Sposato Caterina di Clermont Tallard herede di Luxembourg, dalla quale hebbe molti figliuoli dell' uno, e l'altro sesso che vivono, e due de' quali vanno seguendo le traccie del Padrenell' Armi : la Gazzetta di Parigi racchiuse il
uso

suo Elogio in queste parole. *Francesco Henrico di Montmorency, Duca di Piney, Luxembourg Pari, e Marefciallo di Francia, Cavaliere degli Ordini del Rè, Capitano delle Guardie del Corpo, Governatore di Normandia, morì in Versaglia li 4. Gemaro in età di 67. anni. Il suo Valore, la sua Attività, la sua vigilanza infatigabile, & il suo genio singolare a formare, & eseguire li più grandi progetti, o vero a rendere inutili quei delli Nemici, lo faranno sempre considerare, come uno de' primi Capitani del suo Secolo. Queste sue grandi qualità, si fecero conoscere di maggior splendore in questa ultima Guerra, e le Vittorie segnalate di Flerus, di Steenkerke, e di Neerwinde hanno fatto conoscere quanto bene hà egli corrisposto alla confidenza della quale il Rè l'haveva honorato, nel darli il comando delle sue Armate in Fiandra, dove hà così bene eseguito gli Ordini di sua Maestà, che sono riuscite sempre vittoriose, e sempre vissute ne' Paesi Nemici.*

Questo Gazzettiere scrive ch'è morto uno de' primi Capitani del Secolo, non già che non lo stimasse il primo effettivamente, Suo Elogio. per quello tocca li Paesi Stranieri, ma perche non hà voluto offender la Francia, dove si crede che molti siano gli uguali. Certo è però che se gli deve render questa giustizia anche morto, che l'Europa, o sia il Mondo non haveva Capitano simile, havendo succhiato quanto di più heroico, e di più glorioso havevano ottenuto nell' Esercizio dell' Armi, e nel comando degli Eserciti, il famoso Principe di Condé, & il celebre Signor de Tournena, che in fatti furono i due primi Capitani del Secolo; e come il Luxembourg haveva imparato i suoi principali Esercizi de' Comandi dell' Armate sotto a questi due gran Guerrieri s'era reso posessore, (contribuendo in Lui la natura, & il buon fondamento dell' arte) di quanto di più pregiato hebbero in loro questi due gran Capitani, e si può dir che si rese di questi stessi più perfetto, havendo conosciuto, e portato rimedio agli errori che questi havevano commesso, imitando solo le azioni più bellicose. Diciamo dunque ch'è morto il primo Capitano del Secolo, nel valore, e nell' Esecutioni, il più esperto Generale nella condotta degli Eserciti, che nel suo secolo haveffe mai visto l'Europa, & il più destro, coraggioso, e risoluto Soldato dell' Universo; havendo meritato il primo luogo nel contribuire a render così formidabile

la Francia, & il più fortunato trà tutti i Grandi il Rè Luigi. Li Nemici stessi di questo gran Capitano, non hanno potuto impedirsi di farne l'Elogio, benché troppo fresche sono le piaghe che li ha fatto, e benché lo sono andati accusando d'haver causato tanti danni, e tanti incendi ne' Paesi Bassi, ad ogni modo l'hanno tanto più lodato nel volerlo biasimare, perché biasimi di questa natura sono le Glorie de' Capitani, e quei che non portano danno a' Nemici, o che non hanno le forze, o che li manca il cuore da poterlo fare. Certo è che il Luxembourg ha fatto sempre la Guerra col senno, e con la Spada, & ne' suoi cinque ultimi anni ha fatto cose da fare inarcar le ciglia alla Posterità; e benché molte siano le sue azioni bellicose che meritano gran luogo nell' Historia, in questi cinque anni ogni suo passo, & ogni moto della sua mano, merita più Elogi, e dovrebbero farsi non solo per edificazione dell' Armi, ma per istruzione di quei che le comandano.

La Francia
non manca
di gran
Capitani.

1695.

Bisogna bene che il merito di questo gran Capitano fosse stato reputato d'un prezzo infinito da' Nemici stessi della Francia, già che appena intesero le prime nuove della sua morte, che s'andarono persuadendo, che la breccia che tal morte faceva alla fortuna del Rè Luigi, era irreparabile, & alcuni con molte parole e poco giudizio, andavano dicendo, *che sarebbe stato meglio per il Rè d'haver perso due Battaglie, e quanto haveva guadagnato in questa Guerra che il Luxembourg*, e questo nasceva per la poca cognizione che s'haveva, e più poca la maggior parte de' Francesi stessi Rifugiati, dello stato della Francia, e della condotta di questo Rè, in tutto quello che riguarda le Armi. In altri Regni, & in altri Stati nel Secolo dove noi siamo, quando muore un Capitano di grido, vi è giusto Sogetto di lagrime anaramente la perdita, perché non è possibile di ripararsi, per esser scarsi anche li Sogetti mediocri, e li grandi Huomini per le Armi non nascono fatti, ma bisogna farsi, e chi li farà se quei che li precedono non hanno esperienza bastante per loro stessi? & in quale Scuola haveranno imparato l'arte di divenir gran Capitani, se da mezzo Secolo in qua, appena hanno possuto le altre Nattioni difendere il loro proprio Paese? Al contrario nella Francia l'esperienza ci ha fatto conoscere che a misura ch'è morto un gran Guerriero, se

ne

ne sono veduti forgere due di maggior grido e di più gran fortuna. Vi sono in Francia cento grandi Huomini che hanno fatto la loro Scuola sotto al Tourrena; sotto al Condè, e sotto al Luxemburgo. Li Generali in Francia non muojono mai, nel punto istesso che uno cade l'altro forge. Benche uno sia il Generale, che comanda in una Campagna agli occhi del publico, ad ogni modo diversi sono quelli che sono destinati in segreto allo stesso comando. Quando il Rè manda un Generale in un Luogo, nel punto istesso, spedisce la patente a quello che deve succedergli, perche sà dove pigliarlo, & in mancanza di questo secondo, si spedisce la Patente anche per un terzo: onde sembra che negli altri Regni i Capitani nascono come la Fenice, uno per Secolo, & in Francia pullulano come li Bottoni de' Fiori nel Mese d'Aprile: di modo che la Francia non sà quando i suoi Capitani muojono, perche quelli che succedono entrano molto più esperti di quelli che muojono, e di questo gli esempi che lo confirmano sono infiniti. Con tutto ciò, parve che la morte del Luxemburgo, portasse una somma allegrezza nello spirito del Volgo semplice de' Collegati.

Durò ben poco questa allegrezza, per essere stata amareggiata dalle nuove che succedero in breve della morte della Regina Maria, Mogliedel Rè Guglielmo. Questa nacque da Giacomo II. e di Anna Hyde, primogenita d'Odoardo Hyde, che fù poi creato Conte di Clarendon, e Cancelliere d'Inghilterra, e nacque appunto li 30. d'Aprile del 1662. mentre il Padre era ancor Duca di Yorc. Ebbe per Padrino il Principe Roberto, e per Madrine le due Duchesse di Buckingham, e d'Ormond; e come la Madre era allora zelantissima della Religione Anglicana la fece allevare e nodrire in questa, in modo che divenne un frutto di Pietà, così come era un fiore di Beltà: essendo stata anche allevata in tutti quegli Esercizi che convengono per rendere augusta una gran Principessa. Li 4. di Novembre del 1677. venne sposata in Londra da Guglielmo Principe d'Orange; e la Ceremonia fù fatta dal Dottor Henrico Compton Vescovo di Londra ancor vivente. Dal Padre fù sempre amata, ma divenuto Rè più tosto che amata dispreggiata. Passò d'Holanda in Londra li 20. di Febbrajo; li 23. venne proclamata Regina, e li 25. Aprile Coronata in Westminster, come

Morte della Regina.

1695.

me

me si può vedere disteso a lungo nel Volume terzo. Finalmente se ne passò all'altra vita, dopo una malattia d'otto giorni, della vaivola, o sia morbillo li sette Gennaro di questo anno 1695. in giorno di Domenica un' hora innanzi l'Alba, nel Palazzo di Kensington, e di là a quattro giorni fu poi il suo Corpo trasferito in Whitehal in Londra. Di questa morte così ne parlò Troncin Du Breuil, Gazzettiere d'Holanda nel suo Lardone.

Foglietto
di Lardone
delli 17.
Gennaro.

1695.

Appena s'era ricevuta la nuova della perdita che la Francia veniva di fare per la morte del Marefcuallo di Luxembourg, quando si videro capitar gli avvisi che l'Inghilterra veniva di riceverne un'altra delle maggiori che potesse arrivarle nella congiuntura presente. La Regina non è più. Tanto basta il dire, per esprimere quanto grande sia una tal perdita, che per esser troppo fresca, non è possibile di dirne più. La memoria di questa Augusta Principessa non ha bisogno del soccorso di Panegirici. Il dolore publico ne fa il suo Elogio. Le sue virtù veramente Reali che gli hanno acquistato l'amore del Popolo durante la sua vita la fanno ancor regnare ne' cuori dopo la sua morte. Tanti d'infelici da Lei soccorsi, tanti d'oppressi a' quali ha servito d'asilo, e tante altre persone sopra alle quali ella ha sparso le sue beneficenze, delle quali il numero è infinito, le hanno acquistato un Tributo, che la morte che toglie il tutto, non saprebbe toglielo. Questa così grande disgratia che hora giugne, e che rappresenta negli occhi di tutti, la conditione mortale de' Principi grandi, così bene che del resto di tutti gli Huomini, da un giusto soggetto di timore per la persona del Rè, e fa raddoppiare li voti per la conservatione della sua Reale Persona. Quanti affari stanno appoggiati sopra le sue cure, tanto dell'una, che dell'altra parte del Mare? Qual' è il peso d'un' amministrazione così penosa, che ricerca tutta la sua presenza? Mentre la Regina visse si trovava in un tempo istesso in Inghilterra, e ne' Paesi Bassi. Non è difficile di comprendere quello che perde, e quello che soffre per questa dura, e trista separatione. Ogni uno fa la stretta unione che si trovava tra le Maestà loro, senza essere offuscate dall'importune grandezze del Trouo; e non bisogna credere che sia per diminuirsi il prezzo, nel dire che tale unione era la stessa che suol'essere trà le Persone private, alle quali sembra esser solo permesso di darsi ad un reciproco, e mutuale affetto. Da questo procede che non vi è alcuno che non sia colmo del dolore di questo gran Monarca, e che

e che non teme che scordi se stesso nell' abbandonarsi.

Veramente questo Elogio della Regina si può dir (cosa rara in un Gazzettiere) il più giudizioso che si sia fatto sovra a questo soggetto, perchè in un breve recinto di parole, comprende tutto quello che di più si poteva, e che si doveva dire, mentre loda quel tanto che meritava lode, e tace quello che havrebbe potuto dar la mano a' nemici di criticare rappresentandolo, e se il Tronchin si fosse contentato di questo Elogio fatto nel suo Lardone, havrebbe portato il vanto d'haver maneggiato la sua Penna, con prudenza, e con zelo, sopra ogni altro di quei tanti, e tanti Panegiristi che si sono dati a celebrar questa morte, ma o che non potesse ritenere il suo vero zelo, o che qualche considerazione lo movesse ad acquistarne dell' altro, basta che successivamente in più Gazzette ne andò parlando con termini più stesi, e con espressioni che rendevano la lode delle virtù troppo confusa. Certo è che questa Principessa meritava d'esser lodata, e lagrimata dal Rè Guglielmo. Il Parlamento che si trovava raunato, non ostante che il Rè fosse più di cinque miglia discosto di Londra, dopo haver consultato sopra a quello era da farsi, deliberò contro ad ogni esempio per lo passato, di portarsi in Corpo per rendere a sua Maestà il dovere delle dovute visite di condoglienza, e così ne seguì l'effetto il terzo giorno dopo la morte. Li due Oratori delle due Cammare orarono l'uno dopo l'altro, & ecco ambidue i Complimenti.

Elogio
lodato.

1699.

SIRE Noi gli ubbidientissimi, e fidelissimi Suditi di Vostra Maestà li Signori Ecclesiastici, e Secolarirauinati nel Parlamento, veniamo con un dolore inesplicabile per assicurare la Maestà Vostra del profondo dolore del quale Noi siamo compunti, per la gran perdita che V. M. e tutto il Regno viene di fare per la morte di questa Eccellente Principessa, la Regina Nostra Soprana Signora. Noi supplichiamo humilmente la Maestà Vostra di non voler si abbandonare al dolore, in questa così dolorosa afflittione, con pregiudicio della sanità della sua Persona Reale, alla di cui conservazione, non solo il bene di tutti i Vostri Suditi, ma di tutta la Christianità resta interefata. Ci permetta SIRE di rinnovare in questa lagrimevole congiuntura alla Maestà Vostra, le sincere sicurtà del nostro affetto, contro tutti li Vostri Nemici Domestici, e Stranieri, come ancora della più profonda ubbidienza, e affetto, che li più fedeli Suditi possono havere per il loro Soprano.

Complimento della Camera alta,

Parte VII.

B

SIRE.

Della Ca-
mera de'
Comuni.

1693.

SIRE. Noi gli ubbidientissimi, e fedelissimi Suditi di V. M. li Comuni rannati in Parlamenno toccati sensibilmente del mallore che viene d'arrivare alla Maestà Vostra, & a questo Regno, per la morte della nostra Regina, preghiamo humilmente V. M. con un profondo dispiacere di volerci permettere di fargli le condoglianze sopra la perdita irreparabile di questa Eccellente Principessa, la migliore di tutte le Donne, della quale noi non ne possiamo recitare le virtù, senza aggravare li nostri dolori. Noi non possiamo nel tempo istesso impedirvi di benedire Iddio, per haverci conservato V. M. della di cui vita dipende così vivamente, il bene e la felicità di questo Regno, e la libertà dell' Europa: e noi supplichiamo V. M. di voler moderare talmente il Vostro dolore in questa afflittione, che la sua sanità non ne riceva alcun pregiudicio, e non sia esposta ad alcun pericolo, come ancora di pigliar così gran cura della sua Persona Reale, che noi possiamo godere delle benedizioni di veder V. M. regnar lungo tempo, e felicemente tra di Noi. Ci crediamo ancora Noi obligati per un debito verso la M. V. verso di Noi stessi, e verso quelli che Noi rappresentiamo, di servirvi di questa occasione per assicurare V. M. che Noi Vostri fedeli Comuni, ci useremo del tutto a V. M. la sostienremo di tutto il nostro potere, e la difenderemo & a Lei, & al suo Governo contro tutti li suoi Nemici tanto di dentro che di fuori.

Risposte.

Il Rè che naturalmente suol parlar poco e grave, aggiuntosi in questa occasione il dolore troppo fresco, restrinse le sue risposte in queste poche parole. Al complimento della Camera alta rispose, Milordi, li ringrazio di tutto il mio cuore del loro affetto verso di me: ma molto più ancora del dispiacere che mostrano della nostra grande perdita, eh' è molto maggiore di quello che jo saprei esprimere. Quella della Camera Bassa fù ristretta in tali parole. Signori. Jo vi sono grandemente obligato, della cura che voi pigliate di me, e del Publico, sopra tutto al presente che jo non saprei pensare a cosa alcuna, che alla gran perdita che jo vengo di fare. Il Milord, e gli Aldermanni della Città di Londra si portarono ancora in Corpo il giorno seguente, e complimentarono il Rè, quasi con li stessi concetti, & ancora molto simile fù la risposta del Rè. Successivamente venne il Rè complimentato da' Rappresentanti pubblici, e d'altri Corpi di Comunità. Il Gazzettiere di Francia che parla poco delle cose di dentro, e molto di quelle di fuori, ne scrisse con tali concetti.

La

La malattia della Principessa d'Orange s'augmentò ad uno tal segno li 9. di questo Mese, che il giorno seguente si cominciò a disperare del tutto la sua salute. Questa malattia consisteva nel morbilli (sia varivola) mescolato di porpora, havendo il fronte, e la faccia tutta piena di posteme maligne. La mattina delli 7. tra un' hora, e due del mattino questa Principessa morì. Ella era Primogenita di Giacomo II. Ré della Grande Brettagna, allora Duca di Iorc, e della sua prima Moglie, Anna Heyde, figliuola d'Odoardo Conte di Clarendon, Cancelliero d'Inghilterra. Ella nacque li 10. Maggio 1662. Fu maritata a Guglielmo di Nassau, Principe d'Orange, li 14. Novembre 1677. E' ella è morta nell' età di 32. anni, sette Mesi, e qualche giorno, senza havere havuto fanciulli. Il Principe, e la Principessa di Danimarca, hanno ricevuto in questa Occasione d'una tal morte le visite di tutte le Persone più riguardevoli. La Principessa d'Orange non haveva veduto la Principessa sua Sorella era già lungo tempo, e non volle nè anche vederla durante la sua malattia. Il Principe d'Orange ha ricevuto dopo li loro Complimenti di condolenza, e si crede anche che verranno ad alloggiare nel Whitehal, o vero in San Giacomo. Prima se gli erano levate via le Guardie, e dopo le sono state rese. Li 12. di questo Mese il Corpo della Principessa d'Orange, essendo stato inbalsamato, venne portato da Kensington, dove haveva spirato nel Whitehal, per esser quivi esposto, sopra ad un Reale Catafalco. Il gran Sigillo d'Inghilterra nel quale la Principessa defunta era rappresentata unitamente col Principe d'Orange, venne rotto lo stesso giorno della sua morte, e si è dato ordine per farne un' altro di nuovo nel quale sarà rappresentato solo.

In riguardo di quello spetta alla parte delle Leggi fondamentali della Successione alla quale la Conventione non ha fatto breccia alcuna il Principe d'Orange non poteva pretendere la Corona, ch'era ricaduta alla Principessa Anna, come più prossima herede. In tanto ha successo in virtù del risultato della Conventione, confermato da due Atti passati il primo li 23. Febbrajo 1689. E' il secondo li 24. Aprile 1690. dal tempo in poi che pretese d'esser divenuto Parlamentario. Questi due Atti havendo ordinato, che sarebbe riconosciuto Ré con la Principessa d'Orange sua Moglie, e la Sovranvivenza de' due gli hanno attribuito un nuovo Dritto, del quale non

Gravetta
delli 14.
Genaro.
1691.

se n'era veduto esempio, al pregiudizio degli Eredi Legittimi. In questa maniera, come nel tempo istesso la Convenzione non ha voluto riconoscere che fosse divenuto Rè per Elezione, e molto meno ancora per conquista, sarà il primo che per un titolo così incognito come quello del preteso col quale il Trono s'è dichiarato vacante, possederà la Corona, senza essere Eletto, senza essere il più prossimo herede, e senza essere Conquistatore: ma solo in virtù d'una Legge, che secondo alla confessione di quegli stessi che l'hanno fatta, non aveva alcuna autorità, che quella sola che ha preteso di dargli. Lo stesso giorno della morte della Principessa d'Orange il Parlamento si riunì benché molti credessero che secondo le Leggi fosse rotto, e che non poteva continuare le Sessioni senza una nuova convocazione. Venne risoluto nelle due Camere che andranno ambidue in corpo per complimentare il Principe d'Orange, sopra alla perdita che veniva di fare.

Principe, e
Princi-
peffa.

1695.

Continuò poi tutto il resto del successo, e di questo complimentamento, e di questa visita, che non aggiungo qui per haverlo io più distesamente scritto di sopra. Per quello riguarda il Principe, e la Principessa di Danimarca, certo è che subito morta la Regina se li diedero segni visibili d'honore, come a' primi Eredi della Corona dopo il Rè. Se gli levarono le prohibitioni, se gli restituirono le Guardie, e si videro a gran folla i Pari, gli Ambasciatori, & i Deputati del Parlamento correre al corteggio, & alle visite di Condoglienza. La Principessa incomodata dalla gravidanza, non potè portarsi in persona così presto in Kensington per visitare il Rè, ma il Principe suo Marito complimentò per ambidue, oltre che vi spedì un suo primo Ufficiale: & il Rè mandò il Signor Conte di Portland suo Favorito, non solo per visitare, e complimentare il Principe, e Principessa ma per conferire sopra diversi affari, & in fatti restò più di due hore in conferenza con la Principessa: & il Principe ogni giorno s'andò portando nella Corte sempre ben visto, & honorato dal Rè. Finalmente la Principessa impatiente di vedere il Rè si fece condurre in Sedia, accompagnata da molta Nobiltà in Kensington. Il Rè gli uscì all' incontro con mantello lungo di strascino sino sovra le Scale nella Camera delle Guardie, e presala per la mano nell' uscir della Sedia la condusse nel suo Gabinetto, dove restarono in conferenza per lo spatio di mezza hora e più, dopo di che il Rè la condusse della stessa maniera, e nel luogo istesso, dove positi

stasi la Prencipeffa in Sedia se ne ritornò nella sua solita abitazione, con comitiva di Nobiltà, oltre alle Guardie Reggie. Questa buona, stretta unione del Rè, con il Prencipe, e Prencipeffa di Danimarca, dopo così lungo tempo non solo di poca buona intelligenza, ma di grave discrepanza rallegro molto gli Inglefi, e sopra tutto quei che conservano un vero zelo verso la causa comune, cioè verso la conservazione della Libertà della Corona, e della Religione, contro alle pretensioni di quei che hanno tentato d'opprimere l'una, e li dritti dell' altra: e questa conservazione secondo al sentimento comune, dipende da una buona unione del Rè, e del Parlamento, e dopo una tal congiuntura della morte della Regina, dell' unione del Rè col Prencipe, e Prencipeffa di Danimarca, essendo questa, e per dritto di sangue, e per lo stabilimento delle nuove Leggi, herede del Rè Regnante. Di modo che se la disunione non havrebbe potuto che causar disturbi, & apprensioni negli animi più zelanti; all' incontro la buona unione non poteva apportare che una comune allegrezza, come in fatti grande la portò nel petto di tutti, e che forse accese sempre più il zelo, e la ottima, & ardente disposizione del Parlamento, onde giornalmente andò vegliando agli affari di dentro, & a' sussidi de' danari per la guerra di fuori, e con tanto più calore, che gli avisi portavano che la Capitazione di Francia, forniva somue imminse a quel Rè, oltre la grande abbondanza che gli havevano riempito li Magazzeni. Si sparse in questo mentre comune la voce, che il Prencipe, e Prencipeffa di Danimarca subito dopo li Funerali, passeranno ad abitare nel Whithal, o vero nel Palazzo di San Giacomo, ch'è quello dove suole abitare il primo herede della Corona: li 27. Marzo il Rè andò a rendere una seconda visita alla Prencipeffa sudetta, sempre con segni di maggiore affetto, & honori straordinari.

Non saprei esprimere quanto grande fosse l'apprensione che portò generalmente negli animi di tutti, questa morte della Regina, & un timore subitaneo, che s'impadronì nel petto di ciascuno, essendo vero che non si trovò nè pure uno, che non ne tirasse cattivissime, e sinistre conseguenze: onde si può dire, che quantunque molti fossero i miracoli della Provvidenza Divina, nell' avvenimento del Prencipe d'Orange alla Corona, si uò dir

Appro-
vato ius-
sura.

1695.

che questo non fù inferiore agli altri ; cioè che un timore così grande , & un' apprensione forse delle maggiori , che s'insinuò nel petto di tutti morta la Regina , che in breve tempo dissipatosi il timore , e svanita l'apprensione forgesse in tutti una tranquillità di spirito molto maravigliosa , appunto come se la morte di questa Regina avesse portato un gran bene . E benchè l'apprensione fosse grande in Inghilterra , ad ogni modo maggiore parve che si sollevasse ne' Paesi de' Collegati , almeno tra il comune del Volgo , ch'è facile ad ogni minimo soffio d'avviso favorevole a gonfiarsi nell' allegrezza , & ad annientarsi nel male ad ogni scintilla di sinistro cuvenimento . Altro non si sentiva per le strade tra gli Spiriti deboli : *Siam persi la Regina è morta . Al Rè , alla Causa comune , a noi tutti , non poteva succedere una disgrazia maggiore , se Dio non mette la sua mano siamo persi .* Et altri concetti , di maggior spavento , come se tutta l'Inghilterra fosse per andar sopra sotto . Quanto son fallaci li giudicii degli Huomini . La Regina morì , e le cose pubbliche e particolari del Regno , non solo non patirono minimo detrimento , ma si resero più accreditate , più tranquille e meglio disposte . Gli Animi per qualche tempo furono in un gran bilancio , non sapendo a qual sentimento appigliarsi : gli uni scommettevano che il Rè Guglielmo a qualunque prezzo passerebbe il Mare , e che verrebbe a far la Campagna come al solito in Fiandra ; e gli altri al contrario , che non si muoverebbe dell' Inghilterra . Quei che dicevano che ver-
rà alleggavano tali ragioni .

Necessità
che il Rè
Guglielmo
passi il
Mare .

1695.

*Se il Rè Guglielmo non viene , chi comanderà come principal Capo il gran Corpo unito dell' Armata in Fiandra ? più tosto che Armata sarebbe un' Hidra , con un Corpo di più Teste , che nell' auventarsi alla preda , percuotendosi l'una con l' altra impedita l' esecutione si lasciano scappar da mano la preda . Ciò sarebbe un volere esporre la causa comune ad una manifestissima ruina . L' unir più teste sotto ad un sol Berrettone è cosa molto difficile , e quando sono unite bisogna conservarle . S' ha da far con Spagnoli , con Inglese , con Holandesi , e con Tedeschi di differenti Stati , & inclinazioni , e dove sarà un Capo che possa reggerli tutti in assenza del Rè Guglielmo ? e come reggere , & unir gli interessi , e l'ambitione che potrebbe haver l'uno sopra dell' altro ? Se il Rè Guglielmo stesso presente che solo s'era stimato capace , e degno di comandar tutti , ha perduto diverse occasioni delle più riguardavo-
li ,*

li, rispetto a qualche poca buona unione, o troppo precauzioni ne' consigli che andava ritardando l'esecutioni, che sarà poi s'egli non verrà? Ma chi sarà questo Capo? se non è coronato non vogliono sottomettersi gli Inglesi, non gli Holandesi, non li Tedeschi, non gli Spagnoli; e se ciascuno comandarà da se stesso quali speranze di buon successo potranno sperarsi? Il tirarli un Coccchio da quattro Animali di differenti specie, ma però tutti concordi son miracoli che non convengono, che alle sole visioni d'un' Apostolo. O bisogna che il Rè venga, o che si lasci il tutto esposto ad una inevitabile ruina. La Francia non aspetterebbe che un tanto giorno, perchè sarebbe quello appunto che farebbe il suo gioco. Si consideri che l'interesse che ha il Rè Guglielmo verso l'Holanda non è mediocre: egli può rimarrarsi, e haver figliuoli, e qual Gemma pretiosa sarebbe il suo Carico di Stathouder in uno de' suoi? Dove sarà dunque quel Confidente Guerriero al quale possa confidare il comando supremo d'un' Armata di cento mila Combattenti, ne' confini d'Holanda? e se questo Guerriero divenisse Heroe con una vittoria delle più segnalate contro la Francia, come potrebbero andar le cose? E se li Francesi battessero questo Guerriero Confidente, con una destruction dell' Esercito, chi potrebbe assicurare il Rè Guglielmo in Londra, che l'Holanda, e la Fiandra, o che fossero per cadere vittima del Vincitore Luigi, o pure che pigliassero con questo qualche risoluzione che per tacere quello che potrebbe dirsi di peggio si darà solo di suo gusto? Ah chi è pur vero il proverbio che l'occhio del Padrone governa il Cavallo. Gli interessi del Rè Guglielmo son troppo grandi in Fiandra per abbandonarli, sà di mestieri di necessità indispensabile che venghi egli stesso a governarli: altramente non venendo mette a rischio la causa comune, e la propria. Al contrario gli altri che pure erano infiniti parlavano con tali concetti.

Che il Ré Guglielmo sia passato quattro volte il Mare per far la Campagna in Fiandra, anche in tempi più scabrosi, e che pareva più necessaria la sua Persona in Inghilterra, non è da maravigliarsi, perchè lasciava in Londra la metà di se stesso: anzi tutto se stesso, essendo vero che di Guglielmo, Maria n'era l'Anima, & *Anima est tota in toto, & tota in qualibet parte*, di modo che dove era Maria, era tutto Guglielmo, e dove doveva esser Guglielmo ivi sarebbe stata tutta Maria per esser troppo indivisibili gli interessi, e l'amore: ma che passi hora il Mare qual buon giudizio potrà mai persuaderlo? Et a chi lascerà il Governo d'un Regno ad un Consiglio? E chi sarà Capo di questo Consiglio una Principessa d'un' amor che non havea preso mai radice, o vero d'un' Amicitia riconciata, che spesso non val più, che una Minestra riscaldata? Le due Cammare dichiarano che assisteranno il Ré, contro a' suoi Nemici di dentro ed i fuori, dunque vi son Nemici di dentro? & in tanto il

Rè

Altri-
menti in
contrario.

1695.

Ré uscirà dal Regno per andarsene in Fiandra? il Mare non si passa quando si vuole, & il Ré Guglielmo lo sa benissimo per esperienza, poichè più volte gli è convenuto rispetto a' venti contrari restar le settimane intere con un piede in Terra, e con l'altro sopra un Vascello: e se in tanto arriveranno garbugli come rimediarli? e da chi si rimedieranno? Tal volia, & anche spesso basta che una Pecorella sola corra al precipizio per vederne saliar dietro le centinaia. Non è buona massima de' Savii Principi di fidarsi troppo all' altrui buona fede. *Guarda il tuo per non far Ladro a nessuno*, dice il Proverbio Italiano. L'humore degli Huomini è inconstante, e forse più inconstantissimo quello degli Inglesi, almeno tal fama ne corre, e che nell' andare all' incontro delle novità non sono degli ultimi. Non ci è dubbio che non sia ben' intentionato il Parlamento; ma un Corpo di 500. in circa non può rispondere delle buone, o cattive intentioni di cinque Milioni d'Anime che sono nel Regno. Chi legge l'Historie d'Inghilterra da due Secoli in quà, sì quali avvenimenti, e quali strane mutationi sono arrivate. Dalla conservazione dell' Inghilterra alla sede del Ré Guglielmo dipende quella di due altri Regni, e dell' Holanda, e se un buon' esio può dare una Corona, un sinistro può toarla. L'amore del Popolo in un nuovo Ré, è simile a quello d'una Zitella, che per conservarlo bisogna tenerlo da vicino altramente si perde. Quando un Principe lascia il Governo del suo Stato per allontanarsi ad un numero di Consiglieri, che hanno nello Stato infiniti uguali, non possono aspettarsi che pericolose gelosie, e maggiori se si pretende appoggiarli con la forza dell' Armi. Dunque considerate tutte queste & altre ragioni, bisogna credere fermamente che darà quegli ordini che maggiori possono darsi in Fiandra, senza muoverli di Londra.

Dispositio-
ne per la
Capitazio-
ne in Fran-
cia.

1695.

Hora in tanto che s'apparecchiano li Funerali di questa Regina, che si sono ordinate le più pompose, che si siano mai vedute in funzioni simili, faremo un salto in Francia, per veder qualche Scena di quel Teatro. Già si è detto che il Ré Luigi cauto, e prudente nella condotta de' suoi interessi, havendo inteso che i Collegati s'erano molto insuperbiti, benchè grande non fosse il Soggetto. d'insuperbirsi degli avvenimenti della Campagna passata, e che minacciavano di raccorre somme immense in Inghilterra, & in Holanda, per poter continuare i loro concepiti disegni d'abbatter la Francia, pensò di portarvi a buon' hora il dovuto rimedio, non solo per non esser colto all' improvviso, ma per far vedere, e conoscere a' suoi Nemici che la Francia simile alla Palma, che allora che pareva che abbassasse li suoi Rami, inalzava più fermo, e più alto il suo Tronco in Cielo. Si trattava di fare un sforzo straordinario, e per farlo bisognava raccorre con più prontezza, & in maggior copia, quelle somme di danari che convenivano non già per una guerra difensiva, ma offensiva, per essersi

esserfi dichiarati i Nemici di volerla fare offensiva, contro a quello che s'era fatto per lo passato. Molti furono li mezzi che vennero presentati al Rè, per questa raccolta pronta di danari, ma il più facile, & il meno sensibile fù stimato quello della Capitatione, secondo si è accennato nel Libro primo di questo Volume; e già si diedero gli ordini nel fine del 1694. di farsi il numeramento, & il calcolo delle Persone, e degli Animali che fossero proprie alla Taglia. Ma come affari di questa natura che interelano tanti milioni di Persone, ricercava somma maturità, dopo esserfi fatto il primo progetto, e dati li primi ordini conosciutosi quello ch'era da rigettarsi, e quello che poteva ritenersi, se ne fece una più esatta Disposizione, al quanto differente di quello s'era maturato sul principio, havendo il Rè sempre assistito nel Consiglio in tutte le Deliberazioni: sino che si trovò a proposito di stabilirne l'E ditto: nè credo che sia fuori il corso di questa Historia di registrar distesa a lungo ogni particolarità, acciò ne resti meglio informata la Posterità.

D E C H I A R A T I O N E

Del Rè per lo stabilimento della Capitatione generale, e Tariffa, contenente la distribuzione delle Classi, & il Regolamento delle Tasse della detta Capitatione generale ordinata dalla Dichiarazione del Rè di questo Giorno
dieci otto Gennaro 1695.

LUOI per la gratia di Dio Rè di Francia, e di Navarra. A tutti quelli che vedranno queste presenti *Lettere salute*. Da quel tempo in poi che la gloria del nostro Stato, e le Prosperità delle quali il Cielo ha benedetto il nostro Regno hanno fuscitato contro di Noi invidia d'una gran parte de' Potentati dell' Europa, obbligandoli a collegarsi tra di loro, per farci ingiustamente la Guerra, la sincerità delle nostre intentioni, e li vantaggi che Noi habbiamo ottenuto annualmente facendoci sperare una Pace prossima, Noi habbiamo procurato di non impiegare per metterci in stato di respingere gli sforzi degli Stati Collegati contro di Noi, che quei mezzi che fossero per riuscire li meno onerosi a' nostri Suditi. Per questo effetto Noi habbiamo alienato delle nostre Rendite, delle quali Noi habbiamo assegnato il pagamento sopra le nostre Rendite ordinarie, e creato diverse cariche, li di cui salari sono impiegati sopra gli Stati delle nostre Finanze: e se successivamente Noi siamo stati obli-

Dichiarazione per la Capitatione.

1695

1691.

gati di praticare alcuni altri mezzi che sono stati di maggior carico a' Nostri Popoli, questo non è stato che per la necessità, d'assicurarci ne' termini, e li fondi convenevoli al beneficio del nostro Stato. Ma l'ostinazione de' nostri Nemici, che sembra insensibile alle tante loro perdite, e che ben lungi d'esser punti dalle miserie de' Popoli, pare anche non voler tirar vantaggio dell'inclinazione che Noi testimoniamo per la Pace, facendoci conoscere al contrario il desiderio della continuazione della Guerra, & obligandoci a prepararci: Noi speriamo di far conoscere all' Europa che le forze della Francia sono inestinguibili, quando vengono ben maneggiate, e che Noi habbiamo di risorse ferme nel cuore de' nostri Suditi, e nel zelo che tengono per il servizio del loro Rè, e per la Gloria della Nazione Francese.

Con questa considerazione Noi habbiamo risoluto per metterci in stato di sostenere la Guerra che ricerca tante spese, per tutta quella lunghezza di tempo che la cecità de' nostri Nemici gli spingerà a ricusar la Pace, di stabilire una Capitatione Generale, da pagarsi per il solo tempo che durerà la Guerra da tutti i nostri Suditi senza alcuna distinzione di Eochi, o di Famiglie, e Noi habbiamo giusto soggetto di giudicar questo mezzo tanto più sicuro, e più efficace, che li più zelanti, e li più intelligenti de' nostri Suditi della tre ordini che compongono questo Stato, pare che habbino prevenuto la nostra risoluzione, e che in oltre gli Stati di Linguadoca trovandosi raunati secondo all' uso ordinario, dopo havere accordato il Dono gratuito di tre Milioni che Noi gli habbiamo accordato, e provisto all' altri carichi ordinari che la Guerra hà molto, e molto augmentato, con una deliberatione espressa della loro Assemblea del Mese di Dicembre ultimo, facendo conoscere gran provvidenza, e li testimoni del loro zelo, e del loro affetto, più oltre di quello che Noi potevamo aspettare, ci hanno proposto questo soccorso, e notato le ragioni che devono farlo preferire, a tutti gli altri mezzi straordinari, che Noi potremmo praticare col successo del tempo. In effetto questa Capitatione spargendosi generalmente sopra tutti, sarà di poco aggravio a ciascuno de' particolari, e congiunta alle nostre Rendite ordinarie produrrà di fondi sufficienti, de' quali l'elatione facendosi senza spese, e senza cambi, renderà questo soccorso molto più pronto, più facile, e più effettivo. Noi crediamo ancora che se questa elatione riesce, come habbiamo soggetto di sperarlo, che ci darà luogo di passarci per l'avvenire degli affari straordinari, a' quali la necessità ci obbliga d'havere ricorso: promettendo sotto alla sede, e parola Reale, di far cessare questa Capitatione generale tre Mesi dopo la publicatione della Pace.

Con queste cause, & altre considerazioni, di nostra propria volontà, pieno potere, & autorità Reale movendoci, noi habbiamo con le presenti sottoscritte di nostra mano, detto, e dichiarato, come diciamo, e dichiariamo, vogliamo, e ci piace, che contando dal primo giorno di questo Mese sia imposto, stabilito, e levato in tutta la stessa del nostro Regno, Paesi, Terre, e Signorie, della nostra Ubbidienza: ancora ne' Paesi, Signorie, e Città, che noi habbiamo conquistato dalla dichiarazione in poi della guerra presente una Capitatione Generale per Fuoco, o per Famiglia, da pagarsi d'anno in anno, so-

lamente

lamente durante la presente Guerra, senza che possa essere nè continuata, nè estesa sotto a qualsivisia pretesto tre Mesi dopo che Dio ci haverà dato la Pace. Che a questo fine sia ordinato dagli Intendenti, e Commissari compartiti, in ciascuna delle Generalità, Provincie, Paesi, e Compartimenti, da' Sindici delle Diocesi, e degli Stati, e da' Gentil-huomini che devono operare congiuntamente, con gli stessi Intendenti secondo la presente Dichiaratione de' Rolli di Ripartimento della detta Capitatione, in conformità della Tariffa ordinata nel nostro Consiglio, contenendo la distribuzione de' nostri Suditi in 22. Classi che sarà attaccata sotto il contro sigillo delle Presenti. Vogliamo che aiuno de' Nostri Suditi di qualunque qualità, e conditione che potesse essere, sia Ecclesiastico, sia Regolare, o Secolare, Nobile, Militare, o altro, non sia esente della detta Capitatione: eccetto i nostri Suditi Tagliabili che sono sotto posti alla Taglia, o vero altro Imposto ordinario di 40. Soldi in giù, gli Ordini Mendicanti, e li Poveri Mendicanti de' quali li Curati delle Parrocchie daranno de' Rolli sottoscritti, e da loro certificati: di che noi incarichiamo al loro honore, e la loro coscienza, che devono esserli a cuore.

Noi siamo persuasi che gli Ecclesiastici si sottometteranno tanto più volentieri a questa contributtione, che oltre che l'interesse della Religione, & il zelo che hanno sempre fatto conoscere per il nostro servizio gli obbliga, la loro professione gli impedisce di servirci nelle nostre Armate, dove la maggior parte sarebbono chiamati dalla loro nascita, essi non possono che contribuire in questa occasione alla difesa dello Stato, del quale compongono il primo Corpo: ma come l'Assemblea Generale del Clero del nostro Regno si deve riunire in questo anno, le testimonianze che noi habbiamo sempre ricevuto del zelo di questo Corpo ci assicurano che continuerà a darci de' segni maggiori concedendoci un Dono gratuito di soccorsi proportionato a' bisogni dello Stato, e non essendo giusto che si trovasse nel tempo istesso aggravato di contribuire alla Capitatione: vogliamo che in quanto al presente il Clero, e li suoi Membri dipendenti, non siano in conto alcuno compresi nella Tassa che sarà ordinata nel nostro Consiglio, nè nelli Rolli che saranno ordinati dall'Intendenti per l'esattione delle Tasse del presente anno. Noi non dubitiamo ancora che la Nobiltà del nostro Regno ch'espone tutti li giorni la sua vita, e che così generosamente sparge il suo sangue per il nostro servizio, e per il mantenimento dello Stato, non sia ancora per sacrificare con la stessa zelante disposizione una portione così leggiera delle sue rendite, come quella che porterà la Tassa de' Gentil-huomini, & in riguardo che la productione della Sudetta Capitatione, resta destinata a sostenere le spese della Guerra, e che ci è molto importante che sia in stato di potercene prevalere nella prossima Campagna. Vogliamo, & ordiniamo che ciascuno de' Tassati paghi la sua Tassa in due Termini, & uguali Pagamenti, il primo nel primo giorno del Mese di Marzo, & il secondo nel primo di Giugno seguente. Che li nostri Suditi Tassati paghino tra le mani delli Ricevitori delle Taglie di ciascuna Electione, o vero di Commissari che faranno da loro nominati, da' quali si rimetterà successivamente il fondo del loro ricevuto ciascuno al Ricevitore Generale delle Finanze della Generalità, e li detti Ricevitori Generali al Custode del nostro Tesoro.

ro Reale, e li Borghesi, & Habitanti delle Città franche, e non Tagliabili tra le mani delli Ricevitori delli danari comuni delle Città, che pure rimetteranno poi tra le mani delli Ricevitori Generali delle Finanze, e questi al detto Custode del Tesoro Reale. Che ne' Paesi degli Stati li Rolli d'Imposizione della detta Capitazione faranno fatti, & ordinati dagli Intendenti, e Commissari compartiti, congiuntamente, e di concerto con li Deputati ordinari, e Sindici degli Stati, e che li Tassati paghino la loro Tassa tra le mani delli Collettori, e Ricevitori ordinari de' Doni gratuiti, Sussidi, Souventioni, & altri Imposti usati in detti Paesi, quali rimetteranno successivamente il fondo del loro Ricevuto a' Tesorieri, o Ricevitori Generali delli detti Stati, e questi al Custode del nostro Tesoriere del Tesoro Reale.

Che il Rollo dell' Imposto sopra li Cittadini, & Abitanti della nostra buona Città di Parigi sia fatto, & ordinato dal Prevosto di Mercanti, e Schiappini della nostra sudetta Città, e che li danari che provengono dalla detta Imposizione siano pagati a' Ricevitori che faranno da loro Commessi, e questi dovranno rimetterli al Ricevitore Generale della stessa Città, & esso al custode del nostro Tesoro Reale. Che li Rolli della detta Capitazione da pagarsi dagli Ecclesiastici Secolari, e Regolari, siano arrestati, & ordinati dagli Intendenti, e Commissari Compartiti congiuntamente, e di concerto con li Sindici di ciascuna Diocese, e li danari che si pagheranno saranno pagati tra le mani del Ricevitore che sarà Commesso dall' Intendente, o Commisario, compartito, e del Sindaco di ciascuna Diocese, il qual Ricevitore commesso rimetterà successivamente il danaro prodotto dalla Ricetta tra le mani del Ricevitore Generale delle Finanze, e ne' Paesi, e Stati tra le mani del Ricevitore, e Tesoriere Generale delli detti Stati, da' quali saranno rimessi al custode del nostro Tesoro Reale. Che li Rolli della detta Capitazione pagabile da' Gentil-huomini faranno ordinati dagli Intendenti, e Commissari compartiti, congiuntamente, e di concerto con un Gentil-huomo di ciascun Baliaio, che sarà scelto da noi, & a questo effetto nominato, e li danari che si pagano consegnati tra le mani del Ricevitore che sarà commesso dall' Intendente, o Commisario Compartito, e del Gentil-huomo da noi nominato: il qual Ricevitore commesso rimetterà il danaro prodotto dalla Ricetta, tra le mani del Ricevitore Generale delle Finanze, e ne' Paesi degli Stati tra le mani del Tesoriere, o Ricevitore Generale delli sudetti Stati, che li rimetteranno al Custode del nostro Tesoro Reale. Che li Rolli della Capitazione pagabile dagli Officiali, Soldati, e Marinari, tanto de' nostri Vascelli, che delle nostre Galere, faranno ordinati dagli Intendenti delle Provincie, e di quei della Marina, e delle Galere, nel compartimento de' quali le Truppe tanto di Terra, che di Mare si troveranno nel tempo dell' Imposto, e che il danaro prodotto sarà pagato tra le mani del Tesoriere Generale dell' Extraordinario delle Guerre, e di quei della Marina, e delle Galere quali rimetteranno il fondo del ricevuto al custode del nostro Tesoro Reale. Che gli Officiali del Parlamento, & altre Compagnie che ricevono il loro salario dalle mani d'un Pagatore, paghino le loro Tasse tra le mani delli sudetti Pagatori, da' quali se ne rimetterà il fondo al Tesoro Reale.

In quanto a quello che tocca a' Principi, Duchi, Marescialli di Francia, Officiali della nostra Corona, & altri nostri Officiali mentionati, nelle due prime Classi della Tariffa ordinata nel nostro Consiglio, e li Cavalieri, e Grandi Officiali dell' Ordine del Santo Spirito pagheranno le loro Tasse direttamente tra le mani del custode del nostro Tesoro Reale: & in quanto agli Officiali della nostra Casa, & agli altri che hanno impieghi sopra agli Stati delle Cafe Reali pagheranno la loro Tassa, secondo al Rollo che ne sarà ordinato da noi nel nostro Consiglio tra le mani del Ricevitore che sarà da noi stabilito a questo effetto. Tutti li Ricevitori tanto generali che particolari che riceveranno il danaro della detta Capitatione tanto in grosso che in minuto ritengono per il loro salario le assignationi che le faranno da noi assignate sopra le produzioni della loro Ricetta; e per quello che spetta la maniera di contare le specie delle Monete, e le maniere de' Conti si seguirà quel Regolamento che sarà fatto da noi, con difesa d'esigere, nè di ricevere da' Debitori alcun dritto di ricevuta, o per altro, sotto a qualsivisa pretesto a pena di confusione. Concediamo a quei a' quali spetta tal concessione d'usare contro li Debitori che ritarderanno troppo lungamente di pagare le forze ordinarie, e solite per obbligarli al pagamento de' nostri Danari che sono tassati, alla riserva degli Ecclesiastici contro a' quali non potranno usare che l'arresto de' loro beni temporali, nel termine dell' Articolo quinto del Titolo degli Arresti, & esecuzioni del nostro Ordine dato nel 1677. Dichiariamo che li Rolli estratti delli detti Rolli, Ricevuti, Impieghi, Assignationi, & ogni altra sorte d'Espeidizioni, e Procedure che li faranno per l'Imposto, & esatta della detta Capitatione potranno farsi in carta dell' ordinaria, e non sigillata, derogando, e sospendendo a questo effetto tutti Editti, Declarationi, & Arresti in contrario. E per evitare le dispute che potrebbero arrivare in riguardo dell' impositioni, & esazioni della detta Capitatione, noi vogliamo, & ordiniamo, che quei li quali haveranno diversi Carichi, Titoli, Dignità, e Qualità, e che per questa ragione potranno esser compresi in diversi Rolli, non siano tenuti di pagare che per una sola volta, a ragione della Tassa maggiore, alla quale faranno tenuti secondo alla detta qualità.

Che li Figliuoli di Famiglia che sono maritati, benché restino in Casa del Padre, o Madre faranno ad ogni modo tassati a parte nelli detti Rolli. Che li Figliuoli di Famiglia maggiori, o minori godendo il Bene hereditato da loro Parenti, siano tassati un quarto di quello che il loro Padre, o Madre habrebbono pagato, secondo alla Tariffa arrestata nel nostro Consiglio. Che le Vedove non potranno comprenderli nel detto Rollo, che per la sola metà di quello che farebbe stato tassato il Marito se fosse vivo. Che le Donne separate faranno tassate nel loro particolare, la metà di quello che faranno tassati i loro Mariti. E come si potrebbe fare che diversi de' nostri Suditi pretenderanno di non esser compresi in alcuna delle dette 22. Classi comprese nella Tariffa congiunta sotto al contro sigillo delle Presenti, noi dichiariamo che tutti quelli che non si troveranno tassati, o compresi in una delle Sudette Classi, faranno notati, e tassati dalli Intendenti, e Commissari compartiti, o soli da questi, o da questi congiuntamente con li Deputati, e Sindici del Paese, degli Stati

de' Sindici delle Diocesi, e Gentil-huomini da noi nominati: se sono Ecclesiastici, o Nobili, o Abitanti in Paese degli Stati conformemente alla Tassa delle dette Classi, & in quella alla quale haveranno più di rapporto alla loro Qualità, Professione, e stato. Considerato che potrebbe arrivar mutazione d'un anno all' altro nello Stato delle Persone sottoposte alla detta Capitatione: Noi vogliamo che secondo all' avviso che ne sarà dato a' nostri Intendenti, e Commissari compartiti, possano soli e unitamente con li Sindici degli Stati, e delle Diocesi, e con li Gentil-huomini da noi nominati, riformare li loro Rolsi, augumentarli, o diminuirli le tasse, in quella dell' anno seguente, con l'obbligo di mandare al *Contreglieur* Generale delle nostre Finanze lo stato delle dette augumentazioni, o diminuzioni che si saranno fatte. Di più come importa molto al beneficio del nostro servizio, & al riposo de' nostri Suditi, di prevenire tutto quello che potrebbe ritardare l'esattione della detta Capitatione, o vero casar spese a' Debitori. Noi vogliamo, & ordiniamo che tutte le dispute che potranno occorrere, rispetto all' Imposto, & esattione, siano giudicate sommariamente, e senza spese dalli detti Intendenti, e Commissari compartiti, e per quello tocca la nostra buona Città di Parigi dal *Prevosto* de' Mercanti, o dalli *Schiappini*, a' quali tutti Noi ne diamo la Giurisdizione, e la cognizione, e sopra a questo particolare interdichiamo, e sospendiamo ogni altra Giudicatura, d'altri Giudici. Vogliamo ancora che quello che sarà ordinato dalli sudetti, sia eseguito per provisione senza appello nel nostro Consiglio.

In oltre Dichiariamo che con le Presenti, e con lo stabilimento della detta Capitatione, Noi non habbiamo inteso, e non intendiamo derogare a' Privileggi, Prerogative, e Dritti d'alcuno degli Ordini del nostro Regno, che Noi vogliamo mantenere, e conservare. Noi ordiniamo dunque a' nostri amici, e fedeli Consiglieri, del nostro Parlamento di Parigi, Camere di Conti, e Tribunali di Ajuti di far leggere, pubblicare, e Registrare il tutto, & il contenuto di dette lettere custodire, & eseguire con ogni cura, & esattitudine secondo alla sua forma, e tenore, cessando, e facendo cessare ogni sorte di torbidi, che potrebbero esser contrari alle stesse. Vogliamo che alle Copie delle presenti collationate dall' uno de' nostri amici, e fedeli Consiglieri, e Segretari, siano aggiunte come all' Originale. Perche tale è il nostro piacere. Et in fede di che Noi habbiamo fatto mettere il nostro Sigillo alle presenti. Dato in Versaglia li 18. Gennaro, del 1695. e del nostro Regno 52. Sotto scritto L U I G I, più sotto di parte del Rè *Philippeaux*. Registrato, & udito il Procuratore Generale del Rè per essere eseguito secondo la sua forma, e tenore. Nel Parlamento di Parigi li 21. Gennaro 1695. Registrato nella Camera de' Conti li 23. e nel Tribunale degli Ajuti lo stesso giorno.

T A R I F F A

Per la distribuzione delle Classi, & il Regolamento delle
Tasse della Capitatione Generale ordinata dalla De-
chiarazione del Rè.

Prima Classe di 2000. Lire ciascuno. Il Delfino; il Duca d'Or-
leans; il Duca di Sciartres; Madama di Guisa; il Principe di Cinque
Classi.
Condè; il Duca di Bourbon; la Vedova Principessa di Conti; il 1695.
Principe di Conti; il Duca di Maine; il Conte di Tolosa; la Du-
chessa di Vernevil; il gran Cancelliere, il Capo del Consiglio
Reale delle Finanze, li Ministri di Stato, li Segretari di Stato,
il Controgiore Generale delle Finanze, li Custodi del Tesoro
Reale, li Tesorieri straordinari della Guerra, li Tesorieri della Ma-
rina, li Fermieri Generali. *Seconda Classe di 1500.* Li Principi;
li Duchi; li Marefcialli di Francia; gli Officiali della Corona, il
primo Presidente del Parlamento di Parigi, li Governatori delle
Provincie, li Consiglieri del Consiglio Reale delle Finanze, gli
Intendenti delle Finanze, li Tesorieri delle Rendite Casuali.
Tercia Classe di 1000. Li Cavalieri, e Grandi Officiali dell' Or-
dine di Santo Spirito, li Luoghtenenti Generali delle Provin-
cie, li Vice Ammiragli, li Primi Presidenti de' Tribunali Supe-
riori di Parigi, li Presidenti al Mortiere di Parigi, li Primi Pre-
sidenti de' Parlamenti delle Provincie, li Segretari del Consiglio,
li Ricevitori Generali delle Finanze, li Tesorieri de' Paesi degli
Stati, li Tesorieri delle Galere, li Ricevitori delle Configna-
zioni di Parigi. *Quarta Classe di 500.* Li Consiglieri di Stato,
li Procuratori, & Avvocati Generali del Parlamento di Parigi; il
Grassiere in capite del Parlamento di Parigi, li Presidenti della
Camera de' Conti, Tribunali d' Ajuto di Parigi, e Gran Consi-
glio; il Prevosto di Parigi, il Luogotenente civile, il Luogo-
tenente del Governo, il Prevosto de' Mercanti, li Capitani,
Luoghtenenti delle Compagnie degli Huomini d'Armi, e Ca-
valli Leggeri, il Ricevitore generale del Clero, li Grandi Au-
dientieri, li Custodi de' Rolli, li Controgiori Generali della
Grande Cancelleria, li Tesorieri del Sigillo, li Tesorieri dell'
Arti-

Artiglieria, li Commissari delli Sequestri Reali di Parigi. *Quinta Classe di 400. lire.* Li Maestri delle Richieste Titolari, e Venterani, e li Consiglieri d'honore del Parlamento di Parigi, il Procuratore Generale della Caminera de' Conti di Parigi; li Procuratori & Avvocati Generali del Gran Consiglio, e del Tribunale degli Ajuti di Parigi, e li Graffieri in capite, li primi Presidenti delle Cammere de' Conti, e Tribunali degli Ajuti delle Provincie: gli Intendenti della Marina, e delle Provincie, che non sono Maestri delle Richieste; li Governatori delle Piazze frontieri; li Graffieri del Consiglio, & il Custode delle minute del Consiglio; il Graffiere in capite della Cammera de' Conti di Parigi; li Tesorieri delle fabriche; li Tesorieri delle Leghe de' Svizzeri: li Cautionieri de' Trattati conchiusi nel Consiglio.

Sesta Classe di 300. Li Luoghtenenti Generali dell' Armate del Rè; li Luoghtenenti Generali della Marina, e delle Galere; li Luoghtenenti Generali dell' Artiglieria; li Luoghtenenti del Rè delle Provincie creati in titolo d'Ufficio: li Governatori delle Piazze dentro il Regno: li sotto Lvoghtenenti delle Compagnie degli Huomini d'Arme, e Cavalli leggieri: li Primi Presidenti de' Consigli Superiori delle Provincie; li Ptesidenti al Mortiere de' Parlamenti delle Provincie; li Presidenti dell' Informationi e delli Memoriali del Parlamento di Parigi: li Luoghtenenti particolari, criminali, & il Procuratore del Rè al Castelletto di Parigi: li Graffieri in capite civile, e criminale del Castelletto di Parigi: li Tesorieri della Marca d'oro; li Fermieri Generali delle Poste. *Settima Classe di 250.* Li Marchesi, Conti, Viconti, e Baroni: il Prevosto dell' Isola, il Luogotenente criminale della Robba corta, & il Cavaliere del Guatto: il Procuratore del Rè, il Graffiere, & il Ricevitore del Palazzo pubblico di Parigi: li Graffieri commessi alla Grafferia della gran Cammera del Parlamento di Parigi: li Pagatori delle Rendite; li Ricevitori delle Taglie: li Ricevitori del Dominio: li Ricevitori dell' Emende, Ricevitori delle Specie e Vacations, Ricevitori delle Consigne, e li Commissari al Sequestro Reale delle Città dove vi è Parlamento, Cammera di Conti, e Cammera degli Ajuti: li Tesorieri de' Ponti, e *Chaussees*: li Ricevitori dell' Anmiragliato, li Controgliori delle Poste; li Controgliori

Tre Classi.

1695.

ri delle Lighe Suizzere : li Pagatori de' Salari delle Compagnie Superiori ; li Direttori delle Ferme ; li Cassieri degli Ajuti , e delle Gabelle ; li sotto Trattanti , e sotto Fermieri. *Ottava Classe di 200.* Li Marescialli di Campi , & Armate del Rè : li Capi di Squadra de' Vascelli , e delle Galere : li Marescialli Generali degli Alberghi de' Campi , & Armate del Rè : le Insegne , Cornette , e Bandiere delle Compagnie , dell' Huomini d'Armi , e Cavalli Leggeri : li Consiglieri delli Tribunali Superiori di Parigi : li Grandi Ballivi della Spada : li Maestri della Camera de' Conti di Parigi ; l'Avvocato Generale della Camera de' Conti di Parigi : il Procuratore Generale de' Memoriali del Palazzo : il Luogotenente Generale della Tavola di Marmo ; il Gran Maestro dell' Acque e Selve : li Segretari del Rè della gran Cancelleria : li Presidenti , e Tesorieri di Francia di Parigi : li Graffieri delle Presentationi , & Affirmattioni del Parlamento di Parigi : li Primi Commissari de' Segretari di Stato , del Controglione Generale delle Finanze , del Tesoro Reale , e delle Rendite Casuali.

Nona Classe di 150. li Brigadieri dell' Armata del Rè ; li Marescialli Generali della Cavalleria : li Maggiori Generali della Quattro
Classi. Fanteria , e della Cavalleria dell' Armate del Rè : li Capitani 1695. delli Vascelli , e delle Galere del Rè : li Maestri delle Cammere de' Conti delle Provincie : li Correttori , & Auditori de' Conti di Parigi ; li Consiglieri , Cavalieri d'honore , Procuratori , & Auvocati Generali de' Tribunali Superiori delle Provincie ; li Graffieri delle Commissioni straordinarie ; li Commissari al Controglione Generale delle Finanze ; li Controglioni Generali della Marina , e delle Galere : li Controglioni Generali delle Gabelle : li Commessi de' Segretari , e Graffieri del Consiglio. *Decima Classe di 120.* Li Colonnelli , Maestri di Campo di Fantaria , Cavallerie , e Dragoni dell' Armate del Rè , & altri Officiali tenendo ordine di Colonnelli : li Luoghitenenti del Rè nelle Piazze frontiere : il Colonnello degli Arcieri nella Città di Parigi ; li Gentil-huomini Signori di Patrocchie ; l'Auvvocato Generale delli Memoriali del Palazzo : li Schiappini , e Consiglieri della Città di Parigi ; li Notari , e Segretari de' Tribunali Superiori di Parigi : li Hussieri del Consiglio della gran Cancellaria :

ria : li Presidenti, Tesorieri di Francia, Auvocati, Procuratori del Rè, e Graffieri delle Dogane, e Consegne delle Provincie : gli Auvocati del Rè nel Castello di Parigi ; li Controglori della Marca d'oro : li Direttori Generali delle Monete ; li Notari del Sciatelletto di Parigi : li Banchieri , e Speditionieri nella Corte di Roma : li Banchieri , & Agenti di Cambio : li Custodi de' Libri, e li Controglori Generali de' Refii della Cammiera de' Conti di Parigi. *Undecima Classe di 100.* Li Commissari di Guerra : li Commissari della Marina ; li Controglori Generali dell' Ordinario , & Extraordinario delle Gnerre : li Correttori , & Auditori delle Cammare de' Conti delle Provincie ; li Luoghitenenti Generali, particolari, e criminali, Procuratori del Rè, e Graffieri Capi di Balliaggi, e Siniscalcati dipendenti da' Parlamenti : li Cavaliere d'honore, e li Consiglieri nel Castelletto di Parigi : li Mairi delle Città dove vi è Parlamento, o altre Compagnie Superiori : li Segretari del Rè nelle picciole Cancellerie ; li Ricevitori dell' Emende, Especie, e Vacationi, li Ricevitori delle Consigne, e li Commissari a' Sequestri Reali delle Città dove vi sono Consigne di Finanze, o Presidiali : li Deputati de' Segretari di Stato, e Controgloriere Generale delle Finanze : li Controglori de' Pagatori delli Salari delle Compagnie Superiori : li Mercanti facendo negotio in grosso : li Primi Hussieri del Parlamento, & altri Tribunali Superiori di Parigi. *Duodecima Classe di 80.* li Cavalieri d'Honore, Auvocati, Procuratori del Rè, Graffieri in Capite de' Presidiali delle Provincie : li Scaldi Circa, Porta Cascie & altri piccioli Uffici della Grande Cancellaria.

Tre Classi.

1693.

Decima Terza Classe di 60. Li Luoghitenenti del Rè, e Maggiori di Piazze : gli Ingegneri, e Direttori delle Fortificazioni : li Presidenti, e Luoghitenenti criminali dell' Elettioni, e Granieri a sale : li Luoghitenenti Generali della Contestabile-ria, e dell' Ammiragliato : Gli Schiappini, Procuratori del Rè, Graffieri, e Ricevitori delli Danari comuni della Città dove vi sono Parlamenti, o vero altre Compagnie Superiori ; li Mairi delle Città del secondo ordine : li Giudici Custodi della Moneta di Parigi : li Sostituiti delle Genti del Rè, delle Corti Superiori di Parigi : li Controglori de' Pagatori, de' Salari, de'

Tribu-

Tribunali Superiori : li Commissari degli Intendenti delle Finanze, del Tesoro Reale, e delle Rendite Casuali : li Ricevitori Generali delle Gabelle : li Abitanti delle grandi Città, che vivono delle loro Rendite. *Decima quarta Classe di 50.* Li Luoghtenenti d'Artiglieria ; li Controglori dell' Ordinario, & Extraordinario delle Guerre : li Sostituiti delle Genti del Rè ne' Tribunali Superiori delle Provincie : li Commissari del Castelet di Parigi ; li Sottofermieri delle Poste. *Decima quinta Classe di 40.* Li Prevosti de' Marecialli ; li Gentil-huomini che possedono Feudi, e Castelli ; li Marecialli degli Alberghi delle Compagnie degli Huomini d'Arme, e Cavalli Leggeri : il Luoghtenente delle Compre della Città di Parigi : li Controglori delle Rendite del Palazzo della Città di Parigi ; li Grassieri della Prefidiali ; & altri Tribunali di Giustitie Reali : li Quarterieri della Città di Parigi : li Commissari Ricevitori delle Farine ; li Cittadini delle Città del secondo Ordine, che vivono delle loro Rendite : gli Intendenti degli Affari, e Case particolari : li Fermieri delle Terre, e Beni delle quali li profitti eccedono tremila lire : li Fermieri de' Molini de' quali li tratti eccedono due milalire.

Decima Sesta Classe di 30. Li Professori in Dritto : li Gran Maestri Provisionari, e Principali de' Colleggi ; li Officiali de' Baliaggi Reali dell' Electioni, Granieri di Sale dell' Acque, e delle Selve, della Contestabileria, degli Ammiragliati, e li Giudici de' Trattati : li Luoghtenenti Generali Procuratori Fiscali, e li Grassieri de' Ducati de' Pari : li Schiappini, Procuratori del Rè, Grassieri, e Ricevitori dell' danari comuni delle Città del secondo Ordine ; li Sostituti de' Procuratori del Rè delle Città dove vi è Parlamento, o vero altra Compagnia Superiore : li Mairi delle picciole Città ; li Pagatori, e Controglori della Salari de' Prefidiali : li Auvocati nel Consiglio : li Officiali delle picciole Cancellerie : li primi Hussieri delle Compagnie Superiori delle Provincie ; li Hussieri Audientieri del Castelet di Parigi : li grossi Mercanti che tengono Bottega : li Mercanti di Vino, di Grani, e di Legna : li Segretari de' Consiglieri di Stato, Maestri di Richieste, degli Intendenti, de' Governatori delle Provincie ; de' Marecialli di Francia : de' Generali d'Ar-

Due Classi.

1695.

d'Artiglieria; de' Luoghtenenti Generali di Terra, & di Mare, de' Luoghtenenti civili criminali, e del Governo, del Procuratore del Rè nel Castelet di Parigi, del Prevosto delli Mercanti, e de' Procuratori, & Auvocati Generali de' Tribunali Superiori; li Trattatori; li Messaggieri delle Città dove vi è Parlamento, o altro Tribunale Superiore: li Partiti di Fermieri, e Lavoratori. *Decima Settima Classe di 20. lire.* Li Luoghtenenti & Insegne delli Vascelli, e delle Galere del Rè: li Colonnelli, e Maggiori delle Cittadinanze: li Comissari d'Artiglieria: Gli Esenti degli Arcieri della Città di Parigi: li Professori del Collegio Reale di Parigi, & altri tanto di Parigi che ricevono salari, e pnsioni del Rè nelle Provincie: li Medici, Chirurghi, e Spetiali di Parigi: li Notari delle Città dove vi è Parlamento, o altri Tribunali Superiori; li Giudici Custodi delle Monete nelle Provincie; Gli Auvocati de' Tribunali Superiori; li Procuratori de' Parlamenti, Tribunali Superiori, e Richieste del Palazzo: li Terzi Riferendari de' Tribunali Superiori: Gli Hussieri de' Tribunali Superiori, e Richieste del Palazzo; li Banditori di Corpi, e del Vino di Parigi: li Direttori particolari delle Monete: Parte degli Albergisti della Città di Parigi; Parte delli Fermieri, e Lavoratori.

Due Classi.

1695.

Decima Ottava Classe di 10. lire. Li Capitani, e Luoghtenenti delle Compagnie di Cittadinanze: li Comissari delle Mostre; li Capitani, e li Maggiori delle Compagnie di Cavalleria, e di Dragoni; gli Ingegneri di Piazze, e Fortezze; gli Ajutanti Maggiori, e Capitani di Porte; li Rettori, Cancellieri, Procuratori di Nattioni, e Suppositi dell' Università: li Sostituiti de' Procuratori del Rè ne' Presidiali: li Medici, Chirurghi, e Spetiali delle Città tanto del primo che del secondo ordine: Gli Auvocati, e Procuratori del Casteleto di Parigi: li Controgliori delle Tasse delle Spese de' Consigli, de' Parlamenti, & altri Tribunali Superiori: li Controgliori delli ripieghi nelle Città dove vi è Parlamento, o altri Tribunali Superiori; li Notari delle Città del secondo ordine: li Controglieri delli danari Patrimoniali, e di concessione nelle Città del primo ordine: gli Hussieri alla Verga a Cavallo, & alla Dozena del Castelletto di Parigi; li Caporioni della Città di Parigi: Gli Esperti, e Grafieri

fieri del Calamaro di Parigi : li Giurati Architetti ; li Misuratori di Legna, di Carbone, li Carrettieri, & altri Officiali del Governo, e di Porte : li Barbieri, Perrucchieri, di Città del primo Ordine, e del secondo : Gli Artigiani delle grandi Città tenendo Bottega, e servendosi di Garzoni : Parte degli Alberghisti di Parigi, Parte delli Fermieri, e Lavoratori ; Parte delli Vigneroni. *Decima Nona Classe di 6. lire.* Li Capitani, e Maggiori di Fanteria : li Gentil-huomini che non hanno nè Feudi, nè Castelli : li Regenti, Bedoi, e Messaggieri dell' Università ; Gli Schiappini, li Procuratori del Rè, li Graffieri, e li Ricevitori de' danari comuni delle picciole Città : li Mairi di Borghi che sono cinti di Mura : li Ricevitori delle Consigne, & Emende, e li Commissari nelli Sequestri Reali delle Giustitie Reali : li Notari delle picciole Città ; li Controgliori delli danari Patrimoniali, e Concessioni delle Città del secondo Ordine ; li Husfieri Audientiali delli Presidiali : li Abitanti delle picciole Città che vivono delle loro Rendite : Parte degli Alberghisti, cioè che tengono Alberghi in Parigi, e quei delle Città chiuse : li Tavernari che danno a mangiare, & a bere, con tondo, & a fiaschi : gli Artigiani delle Città del secondo Ordine che tengono Botteghe, e Giovini : li Messaggieri delle picciole Città, e Borghi chiusi : li Maestri delle Poste delle stesse.

Ventesima Classe di 3. lire. Li Luoghtenenti, Sotto Luoghtenenti, & Insegne di Fanteria ; le Cornette di Cavalleria, e di Dragoni : gli Scrivani principali de' Vascelli, e delle Galere : li Marefcialli degli Alberghi di Cavalleria, e di Dragoni : li Luoghtenenti, & Esenti delli Marefciallerati : li Custodi de' Magazeni dell' Artiglieria : li Custodi della Marina ; gli Arcieri del Palazzo publico di Parigi, del Prevosto dell' Isola, e del Luoghtenente della Robbaccorta : li Giudici delle Giustitie Signoriali : gli Auvocati, e Procuratori de' Presidiali, & altre Giustitie Reali : li Terzi Riferendari de' Presidiali, & altre Giustitie Reali : li Controgliori delle Tasse di Spese de' Presidiali, Ballaggi, & altre Giustitie Reali ; gli Schiappini, Procuratori del Rè, Graffieri, e Ricevitori delli danari comuni delle picciole Città e Borghi chiusi ; li Medici, Chirurgici, e Spetiali delle picciole Città, e Borghi chiusi : li Tesorieri Collettori nella

Le tre ultime
Classi.

1695.

Linguadoca; li Graffieri de' Rolli delle Taglie, & altri Impo-
 sti; li Procuratori Fiscali, e Graffieri di Giustitie Signoriali: li
 Hussieri, Procuratori, e Sargenti delle Giustitie Signoriali: li
 Banditori di Corpi, e del Vino delle Provincie: li Giurati delle
 Misure a braccio, & il Congierge all' Arca nella Torre di Parigi:
 li Controglori delle Ferme: gli Esperti, e Graffieri della Scrit-
 tura delle Provincie: li Misuratori dell' Acque, e Selve: li
 Notari, e Pratici de' Borghi, e Villaggi; li Controglori delli
 danari Patrimoniali, e Concessioni delle picciole Città, e Bor-
 ghi chiusi: li Sostituti de' Procuratori del Rè delle picciole Cit-
 tà, e Comunità: li Sargenti Custodi dell' Acque, e Selve: li
 Riconoscitori, & Intagliatori delle Monete nelle Zecche: li Com-
 messi alle Zecche: li Cambiatori: gli Artigiani delle picciole
 Città, e Borghi chiusi che tengono Casa: gli Hosti, e Taver-
 nari di Borghi chiusi: li Molinari de' quali il fondo passa due mi-
 la lire; Parte di Fermieri, e Lavoratori: Parte di Vigneroni.
Ventunesima Classe di 2. lire. Gli Huomini d' Arme, e Cavalli
 Leggeri, li Timballieri, e Trombette delle dette Compagnie:
 li Sargenti di Fanteria: gli Arcieri de' Marefciallati; li Sargenti
 delle Giustitie Signoriali: gli Artigiani de' Borghi, e Villaggi;
 Parte de' Vigneroni. *Ventiduesima & ultima Classe di una lira.*
 Li Soldati, Cavalieri, Dragoni, e Marinari; le Trombette,
 Timballieri, Tamburri, e Pifre: li semplici Manuali, e quei
 che Lavorano nella loro giornata: e generalmente tutti gli Abi-
 tanti de' Borghi, e Villaggi che sono nella Taglia di 40. soldi, al-
 meno, e che non sono compresi per altra qualità, nelle Taglie
 precedenti.

Observa-
 tione sopra
 agli sopra-
 vide' Po-
 poli.

1695.

Sia che i Prencipi generalmente nel Mondo nascono nel Tro-
 no, non sò con che dritto, o sia uso inveterato di sodisfare alla
 loro passione patticolare, & alla loro più sfrenata ambizione di
 renderli sempre più grandi, e di conservare gli Stati Usurpati a
 spese del sangue, e delle sostanze de' Popoli, bisogna che questi
 si humilino ad una legge così dura, & ad un angaria così insop-
 portabile, diciamo meglio alla disposizione di quella Provvidenza
 Divina che li fa nascer Suditi, con lo fuiscerarli per compiacere
 all' humor del Soprano che v'è all' incontro di quelle occasioni che
 chiama-

chiamano le Armi, e che allontanano la Pace. Dunque non potendosi far la Guerra senza spese intollerabili, fà di mestieri che queste spese si cavino dalle viscere de' Popoli, e come sopportare una piaga che versa sangue di continuo, e spesso gli anni, e gli anni? A questo si è solito rimedio, perche tali Piaghe si ungono, con un certo balsamo che nel mitigare il dolore le fà più larghe. Le Dichiarattioni delle Guerre, li Manifesti di quei che s'armano per acquistar Stati, e Provincie, di che sono eglino pieni? delle più ampie proteste, e di Giuramenti (forse li più esecrabili) di non esservi altro disegno che quello della Gloria, e della salute dello Stato, e del beneficio, & utile de' Popoli, e spesso ma bene spesso, si solleva fino alle Nubbi il zelo del servizio di Dio, dell' interesse della Religione, & altre Esche di questa natura, che sono come Mignatte, che succhiano il sangue dalle vene de' Suditi fino all' ultima goccia. Ma in queste Dichiarattioni, & in questi Manifesti li Principi parlano forse della loro sregolata passione, della loro smisurata ambizione, e della loro perniciosà avidità di stendere i loro confini con la violenza dell' Armi, d'acquistar concetto di formidabili, di divenir Grandi da piccioli, e di far di più Stati un sol Dominio, a qualunque prezzo senza riguardo di Leggi, o di Giustitia? Dio ne guardi. Queste cose si tacciono benche visibili, benche chiare, benche Manifeste. Se una volta i Suditi si lasciassero persuadere che i Principi non fanno la Guerra per difendere i dritti de' Popoli, ma li loro; non la Religione, ma la loro ambizione; non i Principi vicini oppressi, non l'innocenza degli altri abbattuta, ma per rendersi essi stessi più forti, e potenti, acciò divenuti tali potessero più commodamente rendersi Tiranni di dentro, e spaventevoli di fuori. Che miseria. Di due Principi che combattono insieme, ciascuno vuol' haver la giustitia della causa dalla sua parte, e pure uno de' due bisogna che manchi, che importa, pure che venghino danari che siano li ben venuti.

Ma per ritornare al particolare della *Capitattione* di Francia, benche ottima per l'interesse del Rè sia stata questa inventione d'haver danari in abbondanza, e prontamente, & anche il mezzo più facile da meno aggravare i Popoli, ad ogni modo trovano molti che vi è una grande, ma grandissima ingiustitia, nell' ordine,

Ingiustitia
nel Rego-
lamento
della Cap-
tatione.

1695.

dine, e disposizione del Regolamento. Per esempio in Holanda si paga il Duecentesimo Danaro, sopra le obligationi, e Benistabili, secondo al loro Valsente; di modo che quello che hà una Casa, paga per una, e quello che ne hà due, paga per due, o per più se ne hà più. Ma di gratia quale ingiustizia farebbe se ad uno che haverà dieci Case non si facesse pagare che per una sola, come quell' altro che paga che per una sola non havendone altra? certo grandissima, perche la Taglia deve andare a proportion della qualità e quantità degli Stabili. Questa Ingiustizia si vede Manifesta in questo Regolamento in tutte le Classi, e per brevità ne adurrò un solo esempio. Nella settima Classe, s'ordina che li Marchesi, Conti, Viconti, e Baroni paghi ciascuno per questa Qualità 250. Lire: hora nella stessa Dichiaratione il Rè ordina che non intende che uno che possiede diverse Qualità, o diverse Cariche che paghi che per una sola. In cortesia che ingiustizia è questa? nno che sarà Conte, Marchese, Viconte, e Barone, e che haverà (come molti se ne scontrano) più Contadi, più Marchesati, e più Baronie, non paga che 250. Lire, come quel povero Barone, che non haverà altro che una sola, e ben picciola Baronia, così diuturna che appena ne caverà questo danaro di rendita; & un' altro che haverà più Qualità, più Cariche, più Rendite, più Dignità non pagherà che per una sola? certo che questa è una Ingiustizia ben grande al generale, & al particolare del Tesoro del Rè, poiche ciascuno dovrebbe pagare secondo alla natura de' Titoli che possiede, perche la Tassa non è personale alla Persona, ma personale alla Qualità, onde facendosi pagare a quella tal Qualità, non si farebbe torto a nissuno, & la Tesoreria del Rè farebbe molto più opulente, almeno d'un terzo, essendo infinito il numero di quei che possiedono più Qualità, più Titoli, e più Cariche; e per me non sò chi habbia dato questo Consiglio al Rè; ma è ben vero che havendo li suoi Consiglieri diversi Carichi, non si sono curati che di procurare quello che fa per il loro interesse a spese del povero Popolo.

Satire reci-
proche.

1695.

Già hò scritto in alcuni Luoghi di questa Historia che da che cominciò la guerra che continua ad affliggerci le Gazzette di Parigi, e li venenosi Libretti del Nobilet, non hanno havuto altro scopo, di Settimana in Settimana, e di Mese in Mese che semi-

nar

nar zianie, scisme e veleni ne' Paesi de' Collegati, e particolarmente di Holanda, e d'Inghilterra, col dare ad intendere l'impossibilità d'haver danari, Huomini, e Marinari, le violenze che si commettevano nel pigliar la gente per forza, li gridi che facevano i Popoli nel vederli così aggravati di Taglie, le discordie che giornalmente sorgevano ne' Consigli per non saper dove dar più la telia per cercar mezzi di sostener la guerra, e cento, e mille altre dicerie di simil natura. Ma a questo veleno vi si opponevano le Gazzette d'Holanda, e quei tanti Scrittori di dodeci alla dozzena de' Francesi Rifuggiati, con il loro antidoto, rappresentando le cose del tutto diverse, & al contrario lo stato della Francia così calamitoso che secondo al lor credere, o per meglio dire al loro scrivere perche son sicuro che li Gazzettieri Francesi, e gli Autori delle Lettere Historiche, del Mercurio Historico, e delle Lettere Historiche, sopra lo stato presente dell' Europa, scrivevano cose che non le credevano, & in somma descrivevano la Francia, così destituita di tutti i mezzi humani, da poter far più la guerra, che pareva che vivesse per miracolo, e che dovesse perire da un momento all' altro. Particolarmente allora che s'intese pubblicare l'Editto del Rè Luigi, per la Capitatione quanto si disse, e quanto si scrisse, ò Dio da questi Autori di fogli volanti di Caviale, sino a far passare il zelo più grande de' Francesi per una ribellione, & il mezo convenevole del Rè Luigi di cavar danari, per una delle maggiori tirannie, con l'aggiunta che non solo non si cavarebbe che poco, e ben poco danaro, per esser tutti essanguie i Popoli, ma che di più sdegnati quelli d'un tanto aggravio, havrebbero preso le Armi contro il Governo con l'ultima desolazione della Corona. Et in Inghilterra, & in Holanda come andavano le cose secondo al loro credere? che bella domanda li Soldati, i Marinari, i Capitani, i Danari fiocavano sopra la Terra appunto come suol far la Neve, quando cade in grande abbondanza, come successe in questo anno: almeno gli Inglesi, e gli Holandesi li spargevano, senza minimo incomodo.

Quei ad ogni modo che vedevano gli affari con occhi meno im-

*Persuasive
della Capitatione.*

1692

Parte VII.

E

i Fran-

i Francesi ch'erano idolatri dell' amore, e della gloria verso la loro Nazione, non solo non havrebbero trovato di aggravio questa tal Taglia, ma di più avanzatone il pagamento al tempo prefisso di modo che cavando il Re somme immense da tal Capitatione, & havendo più di 60. milioni di Lire per lo meno di straordinario, non solo si farebbe difeso contro a' preparativi, & alle minaccie de' Nemici, ma di più mantenuto con la stessa fortuna li vantaggi rapportati sopra gli stessi Nemici in questi cinque anni di guerra, e procurato di render sempre più gloriose le sue vittorie. Questo argomento non era mal fondato poiche se il Rè Luigi in un tempo (cioè la Campagna del 1694.) che la Francia era involta nelle maggiori, e più gravi calamità di mortalità, e di carestia, li suoi Magazeni vuoti, & una penuria ben grande di danari nel suo Tesoro, anzi un' impossibilità così grande di pagare, e di nodrire le Truppe che fu forza licentiarne la maggior parte, e con tutto ciò, non solo impedì l'esecuzione a quei grandi progetti, & infiniti disegni che contro la Francia havevano concertato i Nemici, ma di più continuato a desolare li Paesi di questi, & a stendere i suoi progressi nella Catalogna, in faccia d'una Flotta Navale di tre Potentati, che poteva hora fare che haveva abbondanza di viveri, i suoi Magazeni colmi per più anni, & un peculio di somme così immense di danari straordinari? Si considerava che nell' Holanda, sia nell' Haga gli Stati, non ostante le diligenze che si facevano per cercar mezzi da eavar danari per il bisogno degli apparecchii straordinari che si pretendevano, non si vedeva risoluzione alcuna; & in Inghilterra la morte della Regina prolungava gli affari per li danari, a segno che si stimavano le cose molto imbrogliate dalla parte de' Collegati. In tanto i Gazzettieri d' Holanda, & altri Lardonisti di Libretti Volanti de' Rifuggiati continuavano a far correre per le Taverne, e per li Caffei i loro soliti Discorsi, che questa Capitatione farebbe un fuoco per la Francia, che li Popoli si scommoverebbero tutti in ribellione, e che il Rè sarebbe più che mai immerso nella penuria del danaro; e pure mai nel Mondo in altri Stati si trovarono Popoli più zelanti nel pagar Taglie, come i Francesi in questa volta nel pagar la Capitatione, con una prontezza, e con un' affetto non mai visto, e fu cosa maravigliosa che molti
 ch'era-

ch'erano stati esclusi, presentarono Memoriali per essere inclusi; e l'esattitudine di pagare fù così grande, che del primo pagamento che doveva farli il primo di marzo, ritrovarono già raunati li 17. di detto Mese nella Reggia Tesoreria di Parigi 14. Milioni di Lire, cosa in vero molto maravigliosa.

Ritornando hora a dar qualche altra visita alle cose d'Inghilterra, benchè le Gazzette di Londra, & d'Holanda si sforzassero di far vedere, la buona unione (& in che le Lettere de' Rifuggiati Francesi ne formavano degli intieri Romanzi) che regnava trà il Rè, & il suo Parlamento, tra l'una, e l'altra Cammera, il gran zelo de' Parlamentari di dar danari in maggior numero di quello desiderava, e la gran facilità che vi era nel trovar mezzi d'haver li danari prontamente, e l'amore col quale il Popolo riceveva le taglie che s'andavano imponendo, con tutto ciò è certo che gli effetti non corrispondevano a' complimenti esteriori, con parole così obliganti che s'erano fatti al Rè, poichè in tutto andavano sorgendo delle difficoltà, nè vi era proposta alcuna sopra a qualche affare, che non scontrasse il suo intoppo, e non ostante che nelle cose essenziali si terminassero le Sessioni con quiete, pure le cose non lasciavano di tirarsi sempre alla lunga, & i bisogni del Rè per la Guerra non pativano dilatione. Ma non bisogna trovar strano, poichè se difficilmente può accommodarsi una Famiglia di cinque, o sei persone, anche in cose minime senza strepito, e romore, come può farsi, e come sia possibile, che in un Corpo di 500. e più persone, tra una voragine di materie di grave importanza, che interessano il Pubblico, & i particolari non vi nascano gelosie, discordie, e dispute da un momento all' altro? anzi non nascondone converrebbe dire che ne' Parlamentari non vi è zelo, maneggiando gli interessi più gravi alla cieca senza maturarli. Certo è però che può dirsi un miracolo, che in congiunture simili non sorgessero gravi disordini. In tanto il Rè Guglielmo tra le sue afflittioni non lasciava di vegliare a quello ch'era di suo interesse nel Regno, e nelle cose di fuori, con un' applicattione ben grande. Scrisse Lettere a tutti i Potentati dell' Europa, che l'hanno riconosciuto quello ch'è, così piccioli che grandi per dargli aviso della morte della Regina sua Consorte, senza scordare la Repubblica di Geneva. Tra le Let-

Cosa d'Inghilterra.
1691.

tere di tal natura si può credere che quella scritta agli Stati Generali nell' Haga non fu inferiore alle più affettuose, e fu del tutto seguente.

Lettera del
Re & Gu-
glielmo
agli Stati.

1695.

Alti, e Potenti Signori, Nostri buoni Allegati, e Confederati. Benche Noi siamo aggravati dall' eccesso del dolore che ci causa la morte inaspettata della nostra Reale, e carissima Sposa, la Serenissima Principessa Maria, Regina d' Inghilterra, di Scotia, di Francia, e d' Irlanda: Noi sappiamo ad ogni modo dispensarci di darvi parte di questa trista e lagrimevole disgrazia. La sua malattia che cominciò li 21. di questo Mese, si scentrò essere il morillo, della più pessima sorte: furono impiegati per la sua guarigione tutti li maggiori mezzi humani, ma havendone Iddio altrimenti disposto, riuscirono tutti senza effetto: di modo che li 28. nell' hora del mattino prima dell' Alba rese l' Anima al suo Creatore, lasciandoci la rimembranza, che non si scancellerà mai, d' una Sposa, ch'è stata un' esempio di virtù, e di amore conjugale. Noi saremmo del tutto caduti sotto un' afflittione così grande, se la consideratione dell' intera seminazione che Noi dobbiamo avere per la volontà di Dio non ci avesse assistito per sopportarla. Noi non dubitiamo che voi non pigliate gran parte al lagrimevole stato nel quale ci troviamo, e che voi non siate sensibilmente compunti della perdita che noi veniamo di fare, tanto per l' interesse che voi pigliate in tutto quello che ci riguarda, che per la stima che voi avete sempre fatto per la sua Persona, e per le sue grandi, e eccellentissime qualità, quali vi sono state molto in particolare conosciute, durante il lungo soggiorno ch'essa ha fatto tra voi. Noi ci serviamo di questa occasione per rinnovarvi le sicurtà che noi faremo apparecchiati a darvi sempre le prove della nostra sincera amicitia, e dell' affetto che Noi habbiamo per voi, e per il bene del Vostro Stato. In questa maniera Noi preghiamo Iddio, che vi tenga, *Alti, e Potenti Signori nostri buoni Amici, Alligati, e Confederati nella sua santa, e degna gratia.* Data nel nostro Palazzo di Kensington in questo giorno 30. Dicembre, Stil Vecchio, dell' anno 1694. e del nostro Regno il Sesto.

Fu grande il zelo che mostrarono gli Stati, verso la morte di questa Regina, e dell' afflittioni del Rè, e da' segni esteriori, si può credere quanto fosse sensibile la parte del loro dolore, non solo

solo per la cognizione particolare che havevano dell' dignissime qualità di così gran Principessa, e per lo rispetto che conservavano verso il Rè; ma per l'apprensione che cominciò a serpeggiarli nel cuore, nell' intendere una tal nuova, temendosi che tal morte non fosse per causare disordini in Inghilterra. Molti però di quei del Volgo, che sogliono far li Limbiccatori di politica, e Distillatori di Massime di stato sopra gli avvenimenti straordinari; si diedero a credere che la morte di questa Regina non fosse per riuscire di male all' Holanda, allegandone per ragione, che il Rè Guglielmo sapendo benissimo che questa sua Consorte era infinitamente amata, e riverita dagli Inglesi, stimandosi più forte, più sicuro, e più formidabile con questo mezzo sul Trono, tutto quello che faceva, lo faceva con troppo autorità da per tutto; di modo che cessata questa mezza base che appoggiava il Governo, si renderebbe molto più pieghevole, e tratterebbe gli Holandesi con più piacevolezza dove si trattava de' dritti del suo Carico in Holanda, e ben lungi di mostrarsi fiero nel volerli sostenere troppo inviolabili, condescenderebbe volentieri alla comune sodisfattione, e si farebbe piacere di prestar le orecchie alle rappresentationi degli Stati, e delle Città. Ma come questi discorsi s'andavano tenendo in *abcondito*, non facevano stese le impressioni. In tanto gli Stati Generali presero lo scoruccio; risposero al Rè cortesissima Lettera di condoglienza, che mandarono al loro Ambasciatore Van Zitters in Londra per farla timettere, e per inaggior segno di stima nominarono tre Ambasciatori straordinari per andare in Inghilterra, e fare il complimento più informa. S'ordinò il suono di tutte le Campanie a martorio di tutte le Città, e Ville d' Holanda, per tre Settimane consecutive a due volte il giorno, per mezza hora consecutiva per volta, acciò si suegliasse il dolore ne' Popoli; e lo stesso fecero alcune altre Provincie. All' esempio degli Stati nell' Haga presero lo scoruccio tutti li Magistrati maggiori delle Città d' Holanda; come ancora tutti li Colleggi dell' Ammiragliati, e particolarmente la Città della Haga generalmente si vesti di Lutto non solo li Magistrati d'ogni specie, ma tutti gli ordini della Cittadinanza dell' uno, e l'altro Sello, dal Maggiore, sino al Minore; cosa insolita, non mai usitata, e senza esempio,

Come sentirono gli Holandesi tal morte.

1695.

essendo vero che si fecero veder con scoruccio sino i Pescivendoli e li Zabbattini con le loro Mogli. Ma qui è da notarsi che li Magistrati furono vestiti col danaro della Tesoreria publica, che tanto è a dire a spese de' Popoli, & i Popoli al contrario ciascuno con la sua propria borsa.

Affari
infeeli.

1695.

La morte di questa Regina non dico che intorbido gli affari generali dell' Europa, ma sospese gli ordini, e l'esecutioni de' Collegati sopra a quello che s'era conchiuso per li progetti della futura Campagna, poiche essendo l'Inghilterra la Tramontana, o sia la Bussola di questa cosi grande Navigazione, ciascuno trovò a proposito d'aspettare qual sorte di vento facesse forgere la morte della Regina, e tanto più che gli Ambasciatori ch'erano in Londra non lasciavano di scrivere, nelle loro Corti, che s'andavano esentando molti Parlamentari, che bisogna obligarne molti a venire con le minacce della giustizia; che s'andavano proponendo affari molto scabrosi che trovavano gravi opposizioni: che si sentivano forgere molti lamenti contro il Governo; e particolarmente il Marchese Halifax, e li Conti di Northumberland, e di Rochester si facevano Capi di molti punti di dura digestione. Ma a tutto questo si rimediava dal Gazzettiere Francese di Londra, e da' Gazzettieri d'Olinda, & Holandesi, e Francesi, quali non solo tacevano ogni qualunque minima cosa odiosa, ma di più si stendevano a lunghe pagine sopra la buona unione che regnava tra il Rè, & il Parlamento, tra le due Camere (come si è detto) e tra li Parlamentari in ogni Camera, & in ogni cosa s'aggiungeva il *nemine discrepante*, non proponendosi cosa alcuna che non riescisse all' intiero gusto del Rè. Ma la Gazzetta di Parigi che riceveva le sue Memorie dal Rè Giacomo, e questo da' suoi Partigiani di Londra, anzi del Parlamento istesso, non lasciava come al suo solito, di stendere il veleno delle sue informazioni nell' Europa; e particolarmente in una fì stese molto a lungo con concetti di tal natura.

Gazzetta
di Parigi
delli unda-
ci Febbraio.

La constestazione, e disputa che nacque nella Cammera de' Comuni li 25. del Mese ultimo, e che continuò nelle Sessioni seguenti, successe nell' occasione d'una clausola inserita nell' Atto, per escludere dal Parlamento la Persona interessata alla Corte col mezzo de' loro Impieghi, e che vi stabilì una libertà tutta intiera, esente d'ogni Partialità. In questo Atto s'era de-

io che durar ebbe sotto il Principe d'Orange, suoi Heredi, e suoi Successori. La parola di Herede eccusò grave constellazione, e benché li Partigiani ucessero, non restando che quei secondo al costume ordinario, gli altri in numero maggiore si opposero vivamente. Dissero che il Principe d'Orange, non doveva essere considerato come havendo parte alla Corona, per via delle strade ordinarie, già che non era fondato che nella sopravvenenza reciproca, che gli fu concessa, allora che dopo diverse deliberazioni, la Conventione non volendo riconoscerlo Rè, per la strada d'Electione, ch'è contraria alla costitutione fondamentale dello stato, ancora meno in titolo di Conquista, oltre che non poteva come da se stesso pretendere alla Successione, gli venne diserita la Corona, col confondere il dritto della Principessa sua Moglie con il suo, e col dichiararli congiuntamente Rè, e Regina. Che questo Atto, e tutti gli altri fatti in conseguenza, in un tempo nel quale non vi era apparenza che questa sopravvenenza dovesse haver luogo così presto, nè poteva portar pregiudicio alla Principessa di Danimarca ch'era il suo Successore, anche secondo il Risultato della Conventione, e non già sua Herede; e in questa maniera non si poteva far menzione degli Heredi del Principe d'Orange, che al presente erano tutti Stranieri, e che se di suoi fanciulli, in caso che ne havosse d'un secondo Letto, non potevano essere suoi Successori. Questo affare venne trattato con molto calore, e non fu terminato che li 4. del mese corrente, la negativa havendo havuto il suo luogo, d'alcuni voti. L'Atto dell' Imposto di 2. Schellini per Libra che si credeva dovesse haver fine un Mese sà, non è ancora finito. Li Commissari incaricati di maturarlo ne hanno fatto differenti rapporti, e la maggior parte si sono terminati con la licenza di poter continuare le deliberazioni. Li 27. si è letto il progetto dell' Atto contro le Follie fraudolenti. Li 28 il Lamento degli Abitanti di Royston fu esaminato, e li Officiali che commessero il disordine enati a comparire. Si parlò del Sussidio senza conbiudere cosa alcuna. Li 29. il Signor Crossfield havendo dato una Memoria, contenente un gran numero d'abusi, e di mal'versatione nel maneggio de' danari pubblici, la quale dopo essere stata letta, venne mandata alli Commissari incaricati d'esaminare li Conti pubblici, acciò che ne facessero raporto alla Cammera. Successivamente ricevè il Memoriale di diversi Mercanti di questa Città, tanto in loro nome, che di quello di diversi altri Negotianti, che batteva alla domanda della suppressione della Banca stabilita di fresco, per esser di gran pregiudicio al Commercio della Nazione, perche Essa assorbiva tutto quello che vi era di danaro contante, per la ragione che li particolari li più pecuniarsi vi portavano il

1693.

loro per profittare dell' interesse agli otto per cento, la qual cosa impediva il giro del danaro, e lo rendeva raro: o si risoluto che l'affare sarebbe comunicato a' Direttori del Banco, per intendere le loro ragioni. Lunedì 31 si fece la Lettura d'alcuni Memoriali di Lavoratori, e Mercanti di seta per impedire il trasporto, e d'altri Lavoranti per domandare la difesa di quello delle Sargie, e d'altri panni, che non sono Manufacture del tutto, o vero l'aumento del dritto di uscita, quali furono mandati a' Commissari del Comercio.

I Commissari del Sussidio fecero il loro rapporto che fu terminato nella conclusione d'una proposta che per fare una parte del fondo, si pigliarebbono 300. mila Lire Sterline durante cinque anni, sopra li danari prodotti dalla levata del dritto per libra, e per Botte, che si chiama comunemente Tonnage, e Poudage. Questa proposta venne approvata benchè molti rappresentassero che questo dritto era stato concesso in ricompensazione, sia in di falco di cose mancanti in altri fondi, e che però non dovevano toccarsi. Il primo di questo Mese l'Atto per ristabilire la Città di Parvick venne spedito alli Signori. Fù esaminato il Capitano Cartwright, sopra gli aggravi, e maltrattamenti fatti agli Abitanti di Roylson, e successivamente il Memoriale contro il Banco, e contro quei che lo governano venne ancora esaminato. Li primi domandarono d'essere ascoltati i loro Avvocati ma non l'ottennero venendoli solo permesso di parlare essi stessi, ma risposero di non essere apparecchiati, e havendo domandato un'altra udienza li fu anche negata, e il Memoriale rigettato. Uno de' Deputati Commissario della Tesoreria rappresentò che il Banco era la sola sorsa già che non vi era del danaro nello Schiacciere, se non a misura che ne riceveva dal Banco, e dal quale se ne erano tirati sino al presente 400. mila Lire Sterline per avanzo, sopra la Tassa delli quattro Schellini, per li bisogni più premententi, che però non poteva sopprimerli senza fare un gran pregiudicio agli affari publici. Si credeva però che questo affare non resterà così. Li 2. dopo l'esame de' Lamenti degli Abitanti di Roylson, fu risoluto che il procedere degli Officiali, e de' Soldati ch'essigevano del danaro per la loro sussistenza ne' quartieri, o ne' mercati, era arbitrario contro alle Leggi, a i dritti, e alla Libertà de' Suditi. Il Colonnello Hastings, e altri Officiali sono stati chiamati a comparire, e alcuni furono messi in sequestro dopo essere stati censurati gravemente. Successero di simili disordini in diversi altri Luoghi, e li Habitanti della Città di Halifax, nel Contado di York sono venuti nelle mani con li Soldati, di modo che molti sono restati morti, o feriti. Li 3. si parlò dell'Atto per l'im-

l'Imposto della tassa di 4. Schellini per Libbra, e s'ù aggiunto che si metterebbe la clausola d'impresfuo. Ls 4. fù letto l'Atto per applicare 300. mila Lire Sterline del dritto di Tonnage alle spofe della guerra, e far parte del Suffiduo. Lo ftato della fpefa, e della recetta fù prefentato con le marche de' Commiffari de' Conti publici, e venne lafciato fopra la Tavola dell' Oratore, acciò che ciafcuno potefse efaminarlo. Furono afcoltati fucceffivamente li raporti fopra gli abufi di diverfi Officiali, & Agenti di Regimenti, fopra di che venne rifoluto di farfene più ampie informazioni. Lo fteffo giorno la Camera de' Signori deliberò fopra lo ftato della Nazione.

Il Conte di Nottingham parlò fopra a quefto Sogetto, poco meno d'un' hora continua, nella quale propofe diverfi gravami a quali era neceffario di rimediare. Cominciò a rapprefentarli dalla condotta odiofa tenuta in riguardò de' Gentil-buomini di Lancashire, e di Cefhire, quali fono ftati inquietati fopra la depofitione di falfi teftimoni, aggravati di colpe, e delle quali alcun' ad ogni modo non era ftato punito; e che fe fi trafeurava d'impedire di fimili attentati, non vi farebbe perfona alcuna in ficurtà. Succelfivamente rapprefentò che la rifoluzione di fare fuernare la Flotta nel Diftritto era molto temeraria, fenza efempio, e d'una dannofiffima confequenza, poiche il Regno era denudato delle fue forze Marittime, che gli fervono di principal ficurezza, e che la diminutione della fua gente, e lo ftato cattiviffimo dell' Vafcelli, darà a temere, e con ragione di fucceffi più cattivi di quefta rifoluzione così ardita, della quale quei che vi havevano havuto parte, ne dovevano render conto alla Nazione. Parlò della miferia nella quale fi trovavano le Provincie, rifpetto alle Taffe fino a quel tempo non conofciute; della ruina del Comercio; del trasporto dell' oro, e dell' argento in Holanda, & in Fiandra; del torto che il Banco faceva a' Negotianti; dell' ordine che doveva effere ftabilito durante l'affenza del Principe d'Orange, come d'un affare del quale il Parlamento ne doveva pigliar cognitione; e di diverfi altri articoli. Il Conte de Rochester appoggiò quefti difcorfi, & aggiunfe che Milord Nottingham haveva ommefso un punto effentiale ch'era quello di fapere, fe il Parlamento haveva l'autorità neceffaria per poter rimediare a quefti abufi, già che la maggior parte de' Giuriconfulti più habili che fi trovavano nel Regno foftenevano che il Parlamento era difciolto, e finito, con la morte della Principeffa d'Orange, perche era ftato convocato a fuo nome, e dalla fua autorità unita a quella del Principe d'Orange, ch'era fpirata, poiche il Sigillo col quale le Lettere erano ftate fottò ferute era ftato rotto. Ls Signori che parlarono fucceffivamente, approvarono quefte

proposte, & in riguardo di quello che il Conte di Pembrock fù di sentimento contrario senza allegare altra ragione, che non bisognava augmentare l'affittione del Signor Prencipe d'Orange, ma procurare che questi discorsi non fossero divulgati: Milord Halifax gli rispose con gran costanza d'animo, che pareva che volesse mettere ostacolo alla Libertà publica, e così fù risoluto di deliberare sopra li punti proposti, particolarmente sopra quelli di Lancashire, e della Flotta.

Li 5. il nuovo Atto per applicare 300. mila Lire Sterline delle somme prodotte da' dritti del Tonnage fù rimandato a' Commissari generali del Suffidio, acciò lo congiungessero trovandolo a proposito all' Atto della Tassa di quattro Schellini per Lira, e non farne che un solo, la qual cosa fù risoluta gli otto. Questa risoluzione fù presa per impedire che l'uno non passasse senza l'altro. La Cammara continuò successivamente la questione disputata toccante la parola di Herede, inserita nell' Atto per la libertà esente di partialità nel Parlamento, e dopo diverse contestationi l'arrivo di sopprimerlo passò di cinque voti, non ostante il tempo differito, e le pratiche grandi che s'erano fatte per farlo passare. Li 7. fù celebrato un giorno di Penitenza a causa della morte del Rè Carlo primo, e non si fece Sessione alcuna, e da quel tempo in poi non si è fatta alcuna cosa considerabile nel Parlamento.

Di-verità
d'affari nel
Parlamen-
to.

1695.

Vi sono molte cose benissimo rappresentate, ma in diverse altre si danno assai manifeste le punture. Benchè il Parlamento d'Inghilterra s'è andato sempre tirando sul dosso, non solo le fatiche della maturità, e delle rivoluzioni non solo delle cose gravi, e di somma importanza, ma anche delle cose più leggiere, ad ogni modo è certo che in questa volta un tale uso si è messo più che mai in effetto; e sembra cosa inconprendibile il leggere, o l'intender parlare di quelle migliaja di Bil sia di propositioni, e d'Atti, che si sono andati crivellando ogni giorno, mescolandosi quelli che'erano più necessari, con gli altri, che per lo più si rigettavano senza farcene alcuna riflessione, ma che però facevano gran male, & in che? perche facevano perdere quel tempo che doveva essere applicato agli affari necessari, che non sostinivano dilattione, e sopra tutto l'articolo di trovar danari, mentre la Stagione s'avanzava, e gli apparecchi della Guerra tanto per Mare, che per

Terra

Terra non potevano farsi al tempo che conveniva senza il contante. Circa alla rappresentatione fattasi nel Parlamento della Flotta speditasi nel Mediterraneo sotto al comando del Russel è ben vero che se ne parlò d'alcuni, appunto come d'una cosa di molto pregiudicio alla Nazione, non solo per le spese inopportabili che conveniva farsi nel mantenere una Flotta in Paesi così remoti, mentre quel che si farebbe fatto con dieci Scudi tenendola in Inghilterra, conveniva pagarne trenta nel mandare le provigioni così lontano; ma a causa che si privavano gli Inglesi del profitto per darlo a Stranieri. Con tutto ciò vi furono in maggior numero che con più vive ragioni fecero conoscere, che già erano Secoli che non s'era fatta un' azione più gloriosa, e di più gran beneficio alla Nazione. Per primo che s'erano assicurate le Flotte del Levante: che s'era salvata Barcellona, e sostenuti gli Spagnoli così minacciati; e che non era poca gloria per l'Inghilterra, d'haver il dominio intiero di due Mari, e di tenere i Francesi incatenati ne' loro Porti nell' uno, e nell' altro: e queste ragioni penetrarono così avanti nel petto de' Parlamentari, che formarono un Memoriale al Rè non solo per ringraziarlo della Flotta che haveva spedito nel Distretto, ma per supplicarlo di voler continuare a lasciarla ancora. Li 23. Febbraio furono proposte le Tasse generali sopra li fanciulli da nascere, e sopra li matrimoni, & ebbero il loro effetto; la Gazzetta di Parigi ne andò parlando con queste parole.

Che in riguardo della Sepoltura de' Duchi, delle Duchesse, e degli Arcivescovi si pagarebbe 50. Lire Sterline per persona, 40. per li Marchesi, 30. per li Conti, e per li Primogeniti de' Duchi; 25. per li Viconti; per li Baroni, e per li Vescovi, & a proportione per le Donne secondo alla qualita de' loro mariti. Per un Cavaliere, un Sargente delle Leggi, o vero un' Avvocato 15. Lire Sterline ciascuno e per gli altri a proportione; di modo che quei che si trovano havere in un fondo il valore di 50. Lire Sterline di rendita, saranno tassati a 4. Schelini, oltre la Tassa degli altri 4. Che per la nascita d'ogni fanciullo, o fanciulla, si pagarebbono due Schelini, e sei soldi, e di più una tassa simile a proportione della qualita a quella delle Sepulture. Che per ogni Maritaggio, eccetto li poveri ciascuno pagarebbe due Schelini, e sei soldi; & oltre a questo una tassa

Gazzetta
dell'11.
Mars.

1695.

simile a proportione delle Sepulture, secondo alla qualità. Ma acciò che persona alcuna non possa essere esente, dopo haver tassato le nascite, li morti, e li maritaggi, fu risoluto di fare pagare un Schelino, per anno ad ogni qualunque persona più oltre delli 25 anni che non siano maritati, o che siano vedovi: augmentando questa tassa del quarto di quella delle Sepulture secondo alla loro qualità. Finalmente oltre a questo venne proposto di mettere un nuovo dritto sopra il Tè, sopra il Caffè, e sopra la Cioccolata. Diversi Deputati furono di parere di non ricevere di simili proposte, non solo per essere odiose in loro stesse, e molto contrarie à quella Libertà della quale la Nazione fu sempre così gelosa: ma ancora perche credevano che niuna cosa più di questa fosse più capace di dare agli Stranieri un' idea poco vantaggiosa agli affari del Regno, come quella di venire a così fatte estremità; dopo haver aggravato di tasse, e di taglie ogni qualunque sorte di Beni, e di Mercantia. Ma però il loro avviso non venne seguito, di modo che da quel tempo in poi diversi Deputati si sono ritirati dal Parlamento. La matina delli 24. o'ltre li Deputati che furono citati per essersi ritirati, cinque furono posti negli Arresti tra le mani delli Sargenti d'Arme; ad altri si fece ordine di venire sotto pena d'essere arrestati prigionieri; senza comprendere quei, che si sono esentati con la licenza del Parlamento, de' quali il numero è molto grande. Li 26. fu rimessa la lettura dell' Atto per la Libertà de' Parlamenti con l'esclusione de' Pansionari della Corte, quali vanno lavorando con tutto il loro sforzo per farlo vizettare. Li Signori della Cammera alta hanno proposto di fare un' Atto per impedire la vendita di tutti li Carichi Civili, e Militari. Il Maggior Generale Dorington ch'era stato posto prigioniero nella Torre, ha trovato il mezzo di salvarsi novoglia alcuni giorni.

Corpo
esposto.

- 1695.

Vederemo hora quello che di più resta toccante le pompe funebri della Regina Inglese. Li 3. di Marzo verso la sera, il Corpo di questa Regina venne esposto in publico, nella stessa Cammera, nella quale sua Maestà solea pernottare. Il Catafalco era coperto d'un Drappo ricamato in oro, sotto un Baldachino ricco, e magnifico: nella parte del Capo vi era un gran Coscino, o sia Origliere, pure ricamato in oro, sopra il quale si vedeva una Corona tutta tempestata di gemme. Dalla parte de' piedi un' altro simile Origliere sopra il quale si vedeva la Spada, e la Celata, coperti d'un fino velo nero. La Cammera era tutta vestita a bruno, con Armarie, & altri Ornamenti propri ad una tal pompa

pa funebre. Li Domestici della Regina andarono assistendo in un certo numero proportionato, che mutavano di tre in tre hore, e ciascuno posto all' intorno secondo al suo ordine, con gli Araldi d'Arme, e le Damigelle d'honore. Si diede il segno di questa esposizione del Corpo della Regina, col mezzo del suono delle Campane di tutte le Chiese, non solo di Londra, ma del Regno tutto, e per tutto questo giorno intiero, e poi successivamente un' hora per giorno, sino a quello della Sepoltura. Il Concorso si rese innumerabile ogni giorno, quasi da tutte le parti dell' Inghilterra, e più in particolare della popolatissima Città di Londra, perche come questa Regina era molto amata, non vi fu alcuno che non volesse havere questa sodisfazione di vederla anche morta per l'ultima volta: di modo che il Whitehall, fu sempre pieno, e le Guardie dell' Anticamera appena potevano ritenere la calca, con tutto ciò seguì il tutto, senza che succedesse minimo disordine, o vero confusione.

Martedì 15. dello stesso Mese fu il giorno destinato a' Funerali, e se ne diedero i segni con il suono straordinario delle Campan^e la sera, e poi la mattina a suoni di tutte le Chiese del Regno. Die-^{Fanera.} de principio la processione funebre nel Palazzo dell' Whitehall, cominciando la prima marcia le Genti del Cavalier Marefcia' lo, e del suo Deputato. Seguivano 300. Donne povere, vestite di robbe di panno nero, con velo in capo, caminando quattro a quattro per ogni filza, e dietro all' ultima seguiva un Cavaliere che portava steso al vento lo Stendardo dell' Unione, seguito da un certo numero d'Officiali di sua Maestà. Successivamente venivano pure in ordine di Processione li Chierici del Choro, li Cantori della Cappella Reale, un' altra parte degli Officiali del Rè, e della defunta Regina, li Cappellani d'ambidue, gli Schiappini di Londra, & altri Officiali. Seguivano il Lord Maire di Londra, li Deputati che componevano la Cammara Bassa sia di Comuni sino al numero di 350. (molti essendo gli essenti) ciascuno con mantello lungo strascicante almeno quattro deti, & andavano tre a tre per filza: dietro l'Oratore solo al quale veniva portata la coda, precedendolo un' Officiale con la mazza. Due a due seguivano li Signori della Camera alta, vestiti della loro Robba di scarlato, con un gran velo pendente in segno di scor-^{1691.}

ruccio, dietro all'ultimo Ramo veniva l'Oratore Guarda Sigilli, la coda del quale era portata da un Gentil-huomo, & innanzi al quale andava un' Ufficiale con la mazza, & un' altro con li Sigilli. Gli Stendardi delli Ducati di Chester, di Cornovailla, e del Principato di Galles, erano portati dalli Lord Spencer, Wylongbi, & il Viconte di Longueville; tutti tre in un Ramo. Quelli de' Regni di Scoria, e d'Irlanda dalli Conti di Monrath, e di Solkirke: quelli d'Inghilterra, e di Francia, & il gran Stendardo d'Inghilterra dalli Conti di Danbigh, di Stamford, di Bridgewater, e di Suffolck. Seguiva un Cavallo a mano, tutto coperto di velluto violato, ch'è lo scoruccio Reggio, condotto a mano dal Vice-Conte di Villers, Cavallerizzo maggiore della defunta Regina assistito da due Scudieri. La Celata, lo Scudo, la Spada, & Arma erano portati dagli Araldi d'Arme, seguendo il Marchese di Winchester Camerlingo di sua Maestà. Dietro a questo veniva immediatamente il Corpo, sopra un superbo Cocchio scoperto, in un Cataletto di velluto violato, coperto d'un gran drappo di Ricamo in oro, e sopra vi erano posti sopra ad un Cuscino pure di velluto nero in ricamo la Corona, il Globo, & il Scettro. Due Cammariere della stessa Regina stavano poste a sedere l'una dalla parte della testa del Corpo, e l'altra de' piedi. Il detto Cocchio tutto coperto di velluto violato, con gran falde pendenti, e crestine in oro, era tirato da otto Cavalli, ornati di nobilissime Gualdrappe, sino a terra, con le Armi della Regina; ogni Cavallo sostenuto per la briglia da un Palafreniere. All' intorno dello stesso Carro andavano dodici Cavalieri Baroneti, portando ciascuno una Bandervola in mano. Le punte della copertura erano portate quelle della destra da' Duchi di Northfolck, di Sommerfet, e di Northumberland, e quelle della sinistra dal Marchese di Normanbi, e da' Conti di Kent, e di Derbi. La Duchessa di Sommerfet che conduceva lo scoruccio seguiva il Carro tra li Duchi di Leeds, Presidente del Consiglio Privato, & il Conte di Pembroc Guardia del Sigillo Privato, e da' quali era sostenuta: la sua coda veniva portata dalle Duchesse di Southampton, e di Santo Albano, assistite dal Vice-Camerlingo di sua Maestà. Seguivano due Duchesse, 12. Contesse, 4. Baronesse, e le Dame, e Damigelle d'honore, con le Cammariere

riere di sua Maestà, tutte con strascino più o meno lungo secondo alla qualità. Tutti li Rami venivano distinti dagli Araldi d'Arme, dalle Trombette, e da' Tamburri con melio suono. Chiudeva, e terminava tal funebre pompa, li Gentil-huomini Pinfionari, e li Gentil-huomini Alabardieri, che passavano il numero di cento. Mentre durò la processione di tal pompa, che vuol dire per lo spatio di 4 hore, e più, tutte le Campane del Regno suonarono, così essendosi dato l'ordine. Di più durante tutto questo spatio di tempo tutti li Cannoni della Torre fecero il loro sparo, l'uno dopo l'altro, con pochissimo intervallo. Di più fecero lo stesso scarico del Cannone, tutti li Vascelli di Guerra, & altri appartenenti al Rè, che si trovavano nelle Spiaggie di Nore, e di Blackstake; e tali suoni di Campane, e sparo di Cannoni durò sino al principio dell' oscuro della Notte. La calca per le strade, che in funzioni così solenni non manca mai, fu quasi incredibile; e le finestre per dove passò tal processione furono affittate alcune sino a 30. Ghinee, & alcune in sito meno comodo almeno tre; oltre che da per tutto s'alzarono Palchi.

Hora arrivato il Corpo nella Chiesa di Westminster, venne ricevuto nella porta maggiore dal Decano, dalli Canonici, e da Musichi di Cappella che precedevano. Li Gentil-Huomini della Cammara Privata l'aspettavano nella stessa porta, portando un Baldachino, sotto il quale, & accompagnato dalli stessi venne portato dentro. Questo Baldachino era di color violato. Segnendo li Rè d'Arme, che portavano la Corona, lo Scettro, e le altre Insegne Reali. Tutta la Chiesa era illuminata d'un gran numero di Torcie a cera in nero, molto ben' ordinate. Il Corpo venne posto nel mezzo del Choro, sopra un superbo catafalco, o sia Mausoleo, nobilmente fabricato; e sopra il quale vi restò durante tutte le Ceremonie all' uso della Chiesa Anglicana, e l'Oratione funebre che venne recitata dal Dottor Tension, ch'era stato Vescovo di Lincoln, e che veniva appunto d'esser creato Arcivescovo di Cantorberi, di modo che questa fu la tua prima funzione publica. La Duchessa di Sommerlet, e le altre Dame erano state poste a sedere all' intorno del Corpo, e ne' due lati le due Cammare del Parlamento finita l'Oratione funebre, il Camerlingo, il Cavallerizzo maggiore, il Tesoriere, & il Segretario della delun-

Ceremonia
nella
Chiesa.

1695.

defunta Regina; come ancora il Decano, li Canonici, e li Cantori, seguiti dagli Araldi, e di quei che portavano le Insegne Reali cioè Corona, Scettro, Globo, & altre s'incamminarono dinanzi il Corpo, il quale fu portato nella Real Cappella d'Henrico VII. Seguirono la Duchessa di Sommerfet, e le altre Dame, e Cavalieri che l'accompagnavano, tutti gli altri restarono a sedere ne' loro Luoghi. Il Decano di Westminster lesse l'ufficio de' morti all' uso Anglicano, & il Rè d'Arme pubblicò li Titoli, della defunta Regina, & il Corpo fu successivamente sepolto, nella Tomba verso il mezodi della Cappella Reale. Con questo finì tutta la Ceremonia, ritornandosene ciascuno per la sua strada chi in Carrozza, chi in Sedia, particolarmente le Dame.

Funtionj in
Hollanda,
& in par-
ticolarmente
Amster-
damo.

1695.

Già si è detto che in Holanda, come anche in altre Provincie, ma particolarmente in questa tutti i Magistrati presero lo Scorucio, d'ogni qualunque Città; in oltre quasi in tutte le Chiese, Schole, & Accademie si recitarono Prediche, Sermoni, Panegirici, & Orationi Funebri, in lode di questa Regina. La Città d'Amsterdam come la Regina di tutte le altre Città de' Paesi Bassi, in grandezza, in Ricchezza, & in altri ornamenti, fece conoscere con la stessa proportionione il suo zelo. Erano passati alla Regenza di fresco li 4. Seguenti Borgomaestri Giovanni Corver, Nicolao Witsen, Giacobbo Boreel, e Gevonimo de Haze de Georgio; tutti Dottori licenziati. Questi Governatori dunque Regenti nella Soprema Magistratura, ordinarono al Signor Professor Francius, a volerli preparare per recitare l'Oratione Funebre in publico, sopra la morte della Regina; nè questo mancò di farlo. Questa Oratione venne recitata lo stesso giorno di Martedì 15. Marzo che in Londra si celebrarono li Funerali, e che si diede Sepoltura al Corpo; il Signor Francio ne fece l'invito al Publico col mandare nelle Case di tutti Magistrati, Letterati, & ordini principali della Cittadinanza, un gran foglio stampato che conteneva le seguenti parole. *Ex Decreto, auctoritate Amplissimum Consulum, & Illustribus Atheniæ Curatorum. Die Martis proximo Martii x v. Serevissima ac Potentissima, Magnæ, Brittanie, Franciæ, & Hiberniæ Regina, M A R I Æ, Oratione Publica Parentaturus, Omnes, omnis ordinis ciues, & Quoscunque tangit hic dolor, invitat Petrus Francius. Habebitur hæc Oratio*

Oratio in Templo Belgico veteri. Hora Decima. Questo stesso giorno dunque allora assignata si portarono li Magistrati in detta Chiesa Vecchia, dove il concorso fu così grande, che benché grandissima la Chiesa ad ogni modo la calca generò qualche confusione, nello spingersi gli uni contro gli altri. Due Compagnie della Guarnigione che furono poste fuori delle porte, con sbarre di Legno, non poterono ritenere la calca, e benché non si desse l'ingresso a Donne, con tutto ciò volle haver parte sino la seccia del Volgo; essendo stato comune il sentimento, che non vi era in questo gran Tempio, nè meno la vigesima parte che intendesse il Latino, e di questa vigesima nè pur la metà che l'intendesse bene. Comunque sia il Dottissimo Francius, Oratore, e Poeta, recitò la sua Oratione in Latino, parte in prosa, e parte in versi, che durò un lungo corso di due hore, havendo straccato la pazienza di tutti, particolarmente di quei che non intendevano il Latino. Da molti però venne applaudito, e particolarmente da' suoi Partigiani. Certo è che suaporò tutta la sua Eloquenza nel dare, e nell' inventar lodi per ravvivar la memoria di questa Regina. L'Oratione con tutti li versi corre stampata. Il giorno seguente pure con un concorso ben grande, nell' hora della sera, con un concorso torno a dire innumerabile, nella Chiesa nuova Fiamenga, fece un' Oratione funebre nella lingua del Paese, il Signor *Pietro Schaeck*, Predicante della Città, e senza alcuna adulazione de' più famosi, come de' più primari. Benché questa Chiesa sia la più grande della Città, con tutto ciò havendo havuto luogo anche le Donne, non vi era luogo vuoto per seminare un granello di miglio, oltre che la confusione fu grande fuori delle Porte, da quella tanta gente che havrebbe voluto entrare; non solo perche d'ordinario, tutti vogliono haver parte, in funzioni così straordinarie; ma perche questo Predicante è molto famoso, e molto accreditato nella Città. Molti però l'havrebbero desiderato più ritenuto nelle lodi; essendo vero che nella bocca d'un Dicitor Sagro, in un Sagro Tempio, e sopra un Pulpito destinato a predicar l'Evangelio, conviene in casi simili servirsi più tosto della moderatione, che dell' eccesso. Scrivo come Historico quello che si è detto, per non essere io capace a far giudicio d'un Sermone rappresentatosi in una Lingua che

non intendo, e che però non fui adudirlo, nè meno so leggerlo benchè stampato.

Infiniti di
composi-
zioni.

1695.

In somma nel Mondo sono morti Heroi, & Heroine, d'un merito, e di virtù superiori a quantò può comprenderfi dalla natura istessa, con tutto ciò di loro non si è scritto, nè detto nè pur la decima, anzi la centesima parte. Il pigliar solo un' Esemplare per sorte di quei tanti Sermoni, che si sono fatti da Predicatori in lode di questa defunta Regina: di quelle tante Orationi funebri, di quei tanti Panegirici, e di quel numero innumerabile di Sonetti, d'epigrammi, e d'altri versi, se ne riempirebbe un gran Carro da tirarsi a sei Cavalli, e questo s'intende in lingua Latina, Inglese, Fiamenga, Alemanna, Francese; e qualche altra. Anche a me mi si suegliò la vena Poetica nell'età di 65. anni, onde in pochi giorni publicai un' Oda fenebre di 400. e più versi *Anacrostici* di non mediocre fatica: Di questa mia Oda tra gli altri ne mandai un' Esemplare ad un Rappresentante publico in Londra il quale mi rispose molto alla lunga, e tra gli altri concetti vi si comprendevano li seguenti, li suoi versi *Acrostici* sono di grande ammirazione, per la sua rarità, per l'invenzione, per l'abbondanza, e diversità della materia, *E* in particolare d'aver lodato la Regina defunta con tanti particolari concetti, senza haver toccato minima cosa che potesse offender l'orecchio, o rincire ad altri odioso, benchè lunghissimi siano li versi; al contrario se ne trovano molti che hanno scritto in brevi versi più spropositi che parole. Comune è stato il sentimento che mai si sono vilti, maggiori in quantità, se non in qualità, nè numero così infinito di Panegirici, e di versi, pochi buoni, molti cattivi, & in buona parte pieni d'impertinenze, come in questa occasione. Sul principio si vide un' Epigramma altre tanto eccedente nella Satira, quanto ottimo, e molto ben limato nel grado della Poesia, & eccolo appunto.

Anriaca occubuit violati Numinis irâ,

Addita portentis, Anglica terra, tuis.

Dura soror, sterilis conjux, nata impia, majus

Ansa nefas, quod nec Tullia dira probet.

Nen sceleris palmam credas celsisse marito,

Hic Socerum Regnis exiit, Illa Patrem.

Fù detto e così ne corse la fama, che ne fosse stato l'Auttore un Gesuita, e che la composizione fosse venuta di Parigi, ma di qualunque maniera della satira in poi non fù trovato mal fatto. Il Signor Professor Francius vi rispose con li due seguenti versi. *Qui Generum Regno Natamque excludit avito; Desinit esse Socrer, desinit esse Pater.* Questa risposta venne approvata, perche in poche parole comprendeva molto; havendo in fatti sodisfatto al zelo di quei Protestanti, e di quei Partigiani di questa Regina, che mal volentieri tolleravano di vedere stracciata la sua gloria; ma il Signor Pralins, Ministro Rifugiato in Amsterdam, non si contentò con gli altri risoluto di spingere il suo zelo più oltre, con stupore degli stessi suoi Confrattelli, che non sapevano che nel loro Corpo vi era un Predicator Poeta, che sapea bevere affettato nella fontana delle Muse. Fece dunque questo Predicante stampare in grosse Lettere questo Epigramma, e vi messe per titolo, *Carmen Satyricum quod quidam nebulo Jesuita debacchatus est*, e benchè nissuno assicurasse che l'Auttore fosse stato un Gesuita se non per una certa voce, egli con tutto ciò l'asserimò, e poi di sotto vi messe il seguente. *Responsio.*

*Eximia occubuit Regina, & ad astra tetendit,
Fusis portentis, Anglica terra, tuis.
Fida Soror, casta & Conjux, Patris, impia freno
Gesta premeus, Aras & pietate tuens.
O qui tam sacrum, Colchis fudando venenis,
Fumus, ovas! Loyola stirpe oriunde terrâ!
Ause nefas majus! tortoris fume pium,
Et quod nec Semiti pessimus ipse probet!
Justitiam discas monitus, tribuasque Parenti,
Et Genero, & Nate; jure cuique suum.
Qui Genero Spiritum praefert, Natamque Paternis
Expoliât Regnis, an Pater, aut lupo est?
Quis neget esse lupo, longè lateque fugandum?
Quum patitur nullos, Anglica terra, lupos.*

P. P. D. M. A. S.

Ma forse che alcuno mi domanderà come Historico contemporaneo, se dagli invidiosi della fortuna di questa Regina, o da

Difficile il
lodar bene.

1695.

quei che non fanno aggirarsi che nella Satira, non si sono composti altri Versi Satirici di questi? Rispondo, che per quanto mi è venuto alla cognitione dopo tutte le diligenze possibili, non ne hò trovati altri. Ma perche perdere il loro tempo i Nemici, se quegli stessi che hanno preteso lodarla come amici, l'hanno biasimata peggio che se nemici fossero. In questo si eccettuano quei che saviamente ne hanno predicato, & o in versi, o in prosa scritto, che per dir il vero sono stati ben pochi. Non vi è cosa più difficile che il ben lodare tanto vivi che morti. Le lodi son come un fino cristallo che ad ogni picciol fiato s'annebbia, & ad ogni minima scossa si rompe. Molti sono quei quali ò in publico, o in particolare, o sopra i Pulpiti, o con versi nelle stampe, vi hanno aggiunto cose così odiose, che sono state ricevute più tosto che in lode in biasimo, e che sarebbe stata maggior lode di tacerle. Conosco molti Predicatori d'un gran zelo verso questa Regina ad ogni modo come savi, e prudenti si sono contentati più tosto di dir poco, e bene, che molto, e male. Alcuni l'hanno comparato alla Santa Vergine, introducendosi con la ragione che portava il nome di Maria, altri con tutte le Donne più rinomate del Testamento vecchio, e nuovo, con paralleli più tosto feonci che giudiciosi; & alcuni nel lodarla gli hanno biasimato in faccia delle lodi li difetti del Genitore con ingiurie delle più atroci. Che bell' uso di far Panegirici, della quale si tace la Madre, e si biasima il Padre. Forse che niuno hà più lodato, questa Regina di quello io ho fatto nella mia Oda, e migliore di quello di che pur altri mi lodano, che in 400. versinon vi è nè pur minimo concetto che potesse riuscire odioso. Lodo quello che può lodarsi da un Poeta, e taccio quello che deve tacersi. In tanto si jo havessi havuto da fare un' Oratione funebre, un Panegirico, o un Sermone in prosa, haverei ristretto le lodi in queste sole parole, *virtuosa Donna, buona Principessa, prudente Regina*, veramente tutte quelle virtù che si ricercano in una Donna, fiorivano in questa Regina. Tutti quei talenti di Bontà che convengono ad una Principessa risplendevano in questa Principessa, e tutti quegli Atti di prudenza, e di saviezza che son necessari ad una Reina, abbondavano in questa; e non è poco nel Secolo nel quale noi siamo di vedere una Principessa senza vizi. D'altra ma-

niera

niera no saprei fare il suo Panegirico in una Historia.

Uncerto Cavalier Catolico che haveva havuto l'honore, di parlare a questa Regina più volte essendo Prencipeffa, discorrendo meco un giorno sopra alle lodi in superlativissimo grado eccedenti, senza essere appoggiati nell' inventioni d'alcun buon fondamento, mi fece conoscere di restar scandalizzato, facendomelo anche conoscere con un certo riso disprezzevole, che però mi vidi obligato di rispondergli in questa maniera *Signor mio, che si scandalizzino li Protestanti delle lodi troppo straordinariamente eccedenti, che si danno a morti, di qualunque grado, o merito che fossero, non troverei tanto strano, perche tra di loro mors omnia solvit, ma che un Catolico ne ricevi scandalo questo non posso comprendere. Piacesse a Iddio che nella Religione Romana vi fosse in questo moderattione, perche son sicuro che li Catolici riceverebbono più edificattione, & i Protestanti meno scandalo. Come possono fare a non scandalizzarsi quei che leggono quelle tante vite, e che intendono quelle migliaja di Prediche, che si fanno, e che si recitano alla giornata, non dico in lode della Santa Vergine, e degli Apostoli, ma di certi Santucci che forse non hanno havuto altra virtù che quella di non essere stati vitiosi. Non è lungo tempo che mi capitò nelle mani, che lessi per curiosità un Sermone, d'una tal Beata Caterina Bolognese che per quanto potei distinguere, fù una Donnetta semplice, e da bene: in tanto in quel Sermone si fanno comparattioni tra questa e la Madre di Dio, che sento dell' horrore anche a pensarvi, poiche non si possono proferir bestemie maggiori, e per conclusione questo buon Predicatore Franciscano che recitò, e compose tal Sermone, non trova virtù alcuna in tanti Chori d' Angioli, per essere uguagliata ad una sola di questa tal Beata. Non hanno dunque soggetto li Signori Catolici di pigliar scandalo nell' intender tanto lodare una Regina, che veramente non hebbe imperfezioni, che siano venute all' altrui cognitione, e che non mancò di virtù nella morale. Tra li Protestanti Dio gratia non regna quel rigore che si vede regnar tra Catolici, tra li quali guai ad uno che ardisse contradire à quel tal Predicatore che scrive, e predica, cose scandalose, e che non possono concepirsi dall' altrui mente, nel lodar Santi, perche sarebbe posto in una Inquisitione, ò se gli farebbono affari di poco gusto. Tra Protestanti corre altra ragione, (fuori che in Geneva dove gli Ec-*

Discorso
con un Ca-
tolico.

1695.

lesiastici formano spesso un' Inquisizione peggio che in Roma) perche se lascia predicare, e scrivere quel che si vuole, e ciascuno crede quel che gli piace.

Prudenza
nel lodare.

1695.

Parve che, restasse al quanto sòdisfatto del mio discorso il Catolico al meno mi confessò ingenuamente, che trà di loro se non fosse qualche *mangia Santi*, (fù la sua propria parola) generalmente si scandalizzavano di quelle tante disorbitanti lodi che si davano à certi loro Santi, e spesso segretamente tra amici li servivano per risate. Non vi è cosa più difficile che di ben lodare, perche la natura pur troppo depravata negli Huomini, gode più tosto à sentirbialsimi che lodi, e si compiace meglio di criticare sopra il bene, che sopra il male; di modo che fà di mestieri che quei li quali pretendono lodare le altrui virtù, tanto più di persone distinte che son troppo conosciute, siano bene appoggiati (eccetto Poeti) perche altramente in luogo di fare in alzare le vere virtù, le fanno crollare. Ci vuol prudenza, ingegno, destrezza, honore, e coscienza per lodare come bisogna, & allora non si cade nell' eccesso, e le lodi riescono d'edificazione, e non di scandalo all' orecchie. Ma alcuno mi dirà di dove è proceduto, che si sono veduti nascere tanti Oratori, tanti Predicatori, tanti Poeti, e tanti Scrittori d'ogni specie, d'ogni genere, e d'ogni Religione, che altro non hanno fatto che inventar lodi à questa morta Regina, Forse da un' eccesso d'amore, e di zelo? Non vorrei dirlo, ò dicendolo basta il dire *Febris nostra avaritia est*.

Medaglia.

Non era appena arrivata la nuova nell' Haga della morte di questa Regina, quando il Signor Prior Segretario del Rè Guglielmo, e degno per più capi di maggiori impieghi, prese la cura che si coniasse una Medaglia, sopra alla morte della Regina, con il colpo d'impresa da una parte da Lui giudiciosamente inventato, e volle che se ne facessero tre forme una picciola del peso di tre Ghineé, una mediocre di sei, & una grande di 12. Nel tempo istesso si sparse la voce che il Prior faceva questo (che non fù vero) d'ordine della Corte, per remunerar si quegli Oratori che parlassero in publico, e che scrivessero sopra alle Lodi di questa Regina, & ancora quei Poeti che si farebbero affaticati ad assottigliar la lor vena sopra allo stesso soggetto. Allora si, che inaffiati gli spiriti, e li cuori dalla rugiada di queste voci si videro pullulare,

lare, come nella Primavera i bottoncini negli Alberi gli Oratori, li Poeti, li Predicatori, sforzandosi ciascuno di divenir quello che non era per potere ottenere l'honore d'havere una di queste Medaglie. Et in fatti infinitissimi furono li Sermoni, e le Orationi funebri, che si recitarono, o stamparono in lode della Regina; e per quello riguarda i Poeti sino le Civette, li Corvi, le Cornacchie, e li Pipistrelli si diedero à cantare lugubrement sopra à tal morte, e si videro nelle stampe tanti Madrigali, tanti Epigrammi, tanti Sonetti, tanti Emblemi, tante Anagramme, e tante Ode funebri, che infilzandone una sola copia di ciascuno, uno sopra l'altro, si sarebbe fatta una piramide altra più di qualsisia più alto Cipresso. Ma quel che importa che alcuni Predicanti hanno detto cose sopra i Pulpiti in lode di questa Regina, che non vi è Poeta anche di più licentioso che ardisse decantarne simili con le sue Poesie. Che bel piacere che doveva havere il Signor Prior, e gli che faceva far la Medaglia per suo gusto, e per esercitare il suo bel spirito.

In tanto il Rè Guglielmo o sia che non fosse dell' humore di Carlo Magno, di Francesco primo, e di Luigi il Grande Rè Christianissimo, che messero tutta la loro gloria, (come questo ultimo v'è mettendo) à beneficiare i Letterati, anche tra il più fiero corso della Guerra; o sia che il gran dolore della perduta Moglie ad ogni altra cosa lo facesse pensare che à quella di dar qualche gratitudine à quei che hanno sparso i loro sudori, e speso i loro danari in tante Compositioni all' immortalità della morta Regina; o sia che quei che gli stanno all' intorno credono tutte perse quelle gratie, che non si spandono sopra di loro; ò che altra ne fosse la ragione, basta che la Regina fu sepolta, il suo nome in tante maniere immortalizzato, & i Poeti, gli Oratori, & i Predicatori furono posti del pari con maraviglia dell' Universo, con quel Gesuita, ò preteso Gesuita che fece quell' Epigramma Satirico.

Ecco come si è parlato generalmente da tutti, e come se ne parla; ad ogni modo è certo che havendo naturalmente il Rè l'inclinatione benigna e Reale, quei che lo conoscono, che godono l'honore delle sue orecchie, che hanno del zelo per la sua gloria, l'anima Nobile verso le Lettere, e che fanno che non vi è altro

Discorso
sopra alla
grafica-
tione.

1694.

Ragioni.

altro che l'Inchiostro che tramanda le Azioni gloriose de' Principi all' Eternità, non havrebbero al sicuro mancato di rammemorarli quanto in questo conveniva alla sua Gloria. Ma mi vado imaginando che due cose ne hanno portato l'ostacolo, l'una quella gran scarsezza di danaro, rispetto alle monete tondate, che hà tutto sconvolto, e l'altra, quella gran voragine di Compositioni che si sono fatte, che per remunerar tutti, & anche di poco sarebbe stato necessario denudare, quasi tutto il Perù, non che l'Echechiere dell' oro: mà in questo vi si sarebbe possuto rimediare, perche i Principi non sogliono remunerare il tutto, mà il meglio, e non tutti quei che scrivono, ma che fanno scrivere. Diciamo però il vero ch'è gran virtù, e prudenza da ben notarsi in un Principe il disprezzare le lodi di quei che li lodano male. Certo è che molti e molti particolarmente trà li Rifuggiati Francesi hanno cominciato ad imparare à scrivere per non haver scritto mai à spese della Gloria, e dell' honore del Rè Guglielmo, e della sua Regina, facendo dire alla Penna, quel che senza giudicio succhiavano in qualche Gazzetta. Un certo Mercantuccio che vende cartucci di Pepe in una Bottega, prese la risoluzione di divenire Auttore, e cominciò appunto per la vita del Rè Guglielmo, al quale havendogliela, presentata mentre passava per un' Corridore, gli fu da questo risposto, *E' in quale Scuola avete imparato le memorie della mia vita, in quella della Vostra Bottega?* Risposta degna d'un Rè, ad un tanto Auttore. Et à questi tali si daranno Medaglie d'oro? *Interim patitur justus.*

TEATRO GALLICO, ⁵⁷

O vero

LA MONARCHIA DI LUIGI XIV.

Detto

LUIGI IL GRANDE.

PARTE SETTIMA. LIBRO SECONDO.

1695.

Le particolarità che si descrivono in questo Libro sono : l'arrivo dell' Elettrice in Brusselles : l'Elogio del Rè Guglielmo, licentia data al suo Parlamento ; stabilisce Governatori in sua assenza ; Parte, suo arrivo nell' Haga, e partenza per Fiandra, e disposizione dell' Esercito : Marescial di Villaroy dichiarato Sopremo Capo dell' Armata Francese, e suoi doni, e talenti : passa al comando, e con quali maniere : tentativo per sforzar li Recinti inutile : mancato il colpo assediando Namur : Boufflers vi entra : diverse azioni degli uni, e degli altri durante l'Assedio, sino alla presa della Città : Azione del Capitan Selvaggio in Agnisgrana : Villaroy dà la Caccia al Principe di audamont, e osservazioni : piglia Dixmuda, e Deinse, e cose da notarsi. Si avvicina di Brusselles, e Bombardamento con molte osservazioni : come sene scriveffe dalli stessi Francesi : discorso dell' Autore con l' Ambasciatore Quiros sopra le minaccie del bombardamento : primi che hanno esercitato le Bombe, con molte osservazioni sopra tal materia : sopra le Preghiere pubbliche ; E ordinanze di queste in Parigi, & in Hollanda : Dicerie diverse : Elettore in Brusselles, il Re comanda nell' assedio per tre giorni : Elettore ritorna, e ripiglia il comando : danni dell' incendio di Brusselles.



Al momento istesso che il Serenissimo Elettore di Baviera ritornò in Brusselles dopo il fine della Campagna dell' anno passato, cominciò à far premere gli apparecchi che ordinò superbissimi, per il ricevimento della sua Sposa. Partì poi li 27. di Dicembre per la volta di Geldria all' incontro della Istessa, & ambidue arrivarono in Venlò li 4. di Gennaro, dove si consumarono le Nozze, e la matina poi delli sei partirono per il Castello d' Helder, e da qui in Anversa, la sera delli 10. in giorno di Domenica ricevuti da quel Magistrato, e Cittadinanza con solenne Cavalcata, e con tutti li segni degli honori maggiori, oltre ad un nobilissimo

Parte VII.

H

regale

Elettrice in
Brusselles.

1695.

regale che gli fece la Città. La sera istessa vennero complimentati, e festeggiati. La mattina si portarono nella Cattedrale dove si cantò il Te Deum. Da qui passarono in Malines, e la sera dell' undeci arrivarono in Bruselles col tiro di tutto il Cannone, e del suono delle Campane; essendo uscita dalla Città all' incontro numerosa, e Nobile Cavalcata, & un numero ben grande di Carrozze nella maggior parte a sei, tutte piene di Dame, Cavalieri, Rappresentanti, e Magistrati. Li 13, queste Altezze comparvero in publico, dopo essere state con solenne pompa nella Cattedrale, & assistito alla Messa solenne che fù cantata dall' Arcivescovo di Malines, dal quale venne data la benedizione al loro maritaggio. Da questo giorno in poi diedero principio à ricevere le loro visite di Congratulatione, da Magistrati, Rappresentanti, & altri d'ogni sesso. In breve arrivò un' Gentil-huomo spedito dal Delfino, per passare uffici di complimento sopra à queste Nozze, havendo portato ricchissimi presenti alla Elettrice Sposa. La sera delli 17. arrivò il Gentil-huomo spedito dal Rè Guglielmo, con la nuova della morte della Regina, di modo che nel punto istesso vennero sospese, e contramandate le Feste che s'erano ordinate per il giorno seguente, con un ballo superbissimo, non ostante che fossero concorse le Dame principali del Paese: pure tutto si mutò in lutto, havendolo preso tutta la Corte.

Elogio del
Rè Guglielmo.

1695.

Se mai veramente meritò nel Mondo Principe alcuno Elogio dalla Giustitia, e dalla ragione non solo dall' uso comune delle Penne, si può dir che quello sia il Rè Guglielmo, già Principe d'Orange, hora Monarca della Grande Brettagna: e per lodarlo basta solo il dire, che forse mai altro Principe nell' Universo in tutti i Secoli, fù così bene investito nella sua ultima perfezione, di gran senno nel Capo, di gran zelo nel Cuore, di gran valore nella Spada, di tutta la fortuna dagli Astri, e di un gran cumulo di tutte le Benedizioni del Cielo in tutti li suoi andamenti; e se tutte queste virtù, dirò tutti questi Doni non fossero stati uniti in Lui, non havrebbe potuto pervenire à quel cumulo di maravigliose Grandezze alle quali è pervenuto; e chi hà cognitrione à fondo della sua vita, troverà che possiede il tutto perfettamente. Cominciò la sua vita con disastri, anzi portò fin dal ventre lo sfortunaccio; & appena nato che si vide privo, o dalla altrui massime, o dall'

dall' altrui Invidia, di tutte quelle grandi Prerogative che i suoi Antenati s'havevano acquistato col Merito, e col Sangue: onde si acrebbe Giovinetto quasi privato tra private pareti: tal volta ne studi, e spesso nell' Esercizio della Caccia, che fù la sua prima Schola di Marte: senza haver visto mai la Guerra, divenne gran Capitano, e Generalissimo d'una Lega d'un Cesare, d'un Catolico, e d'una Repubblica: & appena sfodrò la Spada, che respinse la sbocciata ambizione delle forze formidabili d'un gran Monarca, e salvò dal suo ultimo naufraggio la sua Patria, che lo rese più glorioso nelle prerogative: col rendere più ampie quelle già possedute da' suoi Antenati. L'Intrapresa miracolosa d'Inghilterra, fa vedere la forza del suo senno, del suo zelo, del suo valore, e nel riunare le forze in Holanda, e nel condurre una così gran Flotta in Inghilterra, e nel dissipare le Armi del Rè Giacomo, e nel tirare alla sua divotione un Popolo qual'è l'Inglese in così breve tempo, senza sfodrar Spada, e nel distruggere tanti Partiti senza Sangue. Sente gran dolore il mio zelo che questo gran Principe tanto Clemente, venga dalla voce generale accusato di non avere il cuore troppo portato alle liberalità, nè verso i Soldati, nè verso i Letterati, difetto grande in un gran Monarca, & in un gran Guerriero; prego il Cielo che l'estingua, per sua maggior Gloria.

Forse che nel Regno d'Inghilterra dalla Regina Elisabetta in poi, mai altro Rè hebbe un Parlamento alla sua intiera disposizione come il Rè Guglielmo in questa volta, concorrendo tutti i Parlamentari a provvederlo delle somme chieste che passarono quelle di cinque Milioni e mezzo di Lire sterline, & a cercar mezzi con Taglie, & Imposti per farle pagar più prontamente. Alcuni Pari della Caminera alta come si è detto nel Libro primo, andarono scegliendo difficoltà, domande, & interessi del Regno, che davano non sò che apprensione che fossero per intorbidare il Governo, e tanto più che Capo, e promotor principale di tali caligini era Milordo *Halifax*, Soggetto di gran yaglia, di gran senno, di gran testa, grave d'età, accreditato trà il Popolo, ricco di beni di fortuna, molto autorevole, e che haveva posseduto le principali Cariche del Regno, sotto i due Rè Carlo, e Giacomo, & Huomo veramente di gran seguito, di modo che le sue parole erano molto pesare nel Parlamento; ma mentre più bollivano gli affari di questo

Morte di
Milord
Halifax.
1695.

il Marchese Halifax in una età di 70. e più anni sene passò all' altra vita nel quinto giorno della sua infermità : in questa maniera caduto questo Capo, di quel Corpo che s'opponeva a' desiderii del Rè, sotto pretesto del bene pubblico del Regno, le membra restarono tutte rotte, nè vi fu alcuno, ch'ardisse dir più parola. Col mezzo del suo Testamento confermò l'Halifax il suo sentimento, più favorevole verso il Rè Giacomo, che verso il Rè Guglielmo; havendo lasciato mille Lire Sterline, per essere distribuite a quei poveri Predicanti della Chiesa Anglicana, che havevano ricusato di riconoscere il Rè Guglielmo, e di prestargli il dovuto giuramento. In virtù ancora del suo Testamento Milford Eland suo figliuolo sposò la figliuola del Conte di Northingan.

Il Rè licen-
cia il Parla-
mento.

1693.

Hora mentre la Cammera bassa andava continuando con il suo solito calore l'efame contro il Cavaliere Cooke, & altri accusati di cattiva amministrazione del danaro pubblico, il Rè risoluto di non ritardar più il suo viaggio in Fiandra, si presentò li 3. di Maggio nel Parlamento col suo Manto Reale, e Corona in testa, e dopo haver confermato diversi Atti fece un Discorso della natura seguente *Milordi, e Signori. Mi servo di questa occasione per dirvi, che la Stagione è così avanzata, e la necessita si urgente, che bisogna che io vi raccomandi con premura, di spedire al più tosto gli affari che voi giudicate essere li più importanti per il bene pubblico, perche hò il disegno frà pochi giorni di dar fine a questa Ramanza. Molti furono sorpresi d'intendere un discorso così autorevole, che tale non s'era fatto da Monarca alcuno, tirandosi l'argomento che il Rè haveva gran confidenza al zelo del suo Popolo verso di Lui. Ma maggiore si conobbe l'esercitio della sua autorità Reale nella licenza data al Parlamento li 3. Maggio nel qual giorno presentatosi, come al solito con l'Insegne Reggie, confermò cinque Atti, che trovò di suo beneficio, e del Regno, rigettando gli altri; e successivamente tenne il Discorso seguente; *Milordi, e Signori. Son venuto in questo Luogo, per ringratiarvi de' Sussidi che voi m'havete fornito, per continuare la Guerra, nella quale Noi siamo impegnati, e nel tempo istesso per dar fine a queste Sessioni, che non potranno esser continuate, senza un' evidente pregiudicio agli interessi per li quali, queste somme mi sono state accordate. La Stagione ricercando la mia Persona oltre il Mare dove è così necessaria, che sarebbe stato da de-*
*siderare**

fiderare che i nostri affari m'havessero permesso di farlo più tosto. Havrò cura di rimetter il Governo, e l'Amministrazione degli affari durante la mia assenza, tra le mani di Persone alla di cui cura, e fedeltà io potrò intieramente riposarmi. Et io non dubito Milordi, e Signori che ciascuno de voi nel posto che possede, non sia per assistervi. Ch'è quanto domando da voi e che voi radoppiate il Vostro zelo per conservare la tranquillità publica.

Successivamente il gran Cancelliere, ricevuto l'ordine dal Rè di parlare così continuò a dire, *Milordi, e Signori. Il buon piacere, e la volontà del Rè è che questo Parlamento sia prorogato sino al Martedì 18. del Mese di Giugno prossimo; E' in questa maniera resta questo Prorogato sino ad un tal giorno. Non poteva il Rè Guglielmo dar segni di maggiore autorità: nè mai alcuno nel Mondo fù più sorpreso; non già di veder licentiar il Parlamento, che già erano moltri, e molti anni che non haveva havuto una più lunga Sessione, onde pareva strano che si fosse lasciato tanto continuare. Ma quello che diede da stupire non solo a tutti gli Stranieri dell' Europa, ma agli Inglesi istessi: che senza esservi una Regina per presidere, che il Rè si risolvesse d'uscir del Regno, di passare il Mare, d'arrischiare la sua Persona ne' maggiori pericoli dell' onde, e dell' Armi, senza havere alcuno Successore. Generalmente si credeva che il maneggio del Governo fosse per lasciarsi alla Principessa Anna di Danimarca, come quella ch'era stata nel principio dichiarata Herede, & al quale le le darebbe un buon Consiglio, & Assistenti straordinari; e pareva che questo fosse un punto indubitabile. Altri presupponevano che il Rè rimetterebbe all' Elezione del Parlamento (quello che non ni venne mai in pensiero) la scelta di quel numero di Persone che dovevano governare nella sua assenza, come fatto havea Henrico VIII. allora che passò in Francia per conferire con Francesco primo. Ma gli uni, e gli altri furono ben' attoniti, quando videro, & intesero che non si parlò più della Principessa di Danimarca, come appunto se non fosse stata mai nel Mondo; e che il Parlamento di Londra non fù dal Rè partecipato del suo disegno, per il Governo nella sua assenza, di quello che fù il Parlamento di Parigi. Et è certo che tutti i Parlamentari così dell' una, che dell' altra Cammera (suoi dieci, o dodici che sapevano il segreto) restarono come mutole*

Cause che danno da maravigliare.

1695.

fiatoe sospesi d'animo, allora che videro licenziare il Parlamento senza dir minima cosa del Governo durante la sua assenza.

Governatori in assenza del Rè.

1695.

Dunque licenziato il Rè il Parlamento, e spogliatosi degli Abiti Reali, si portò subito nel suo Consiglio, nel quale sedendo dichiarò il suo buon piacere, circa a quello era da farsi per il Governo, col dire che haveva scelto per governare in suo luogo nella sua assenza, con titolo di Giustitieri, o siano Governatori li Milordi, Arcivescovo di *Cantorberi*, il Cavaliere *Sonnets*, Guarda Sigilli, il Conte di *Pembrock*, Privisel, il Duca di *Devonshire*, Maggiore-domo Maggiore della Casa del Rè, il Duca di *Schrewsbury*, primo Segretario di Stato, il Conte di *Dorset*, Camerlingo della Casa Reale, & Milord *Godelfino* primo Commissario della Tesoreria; e questi sette havrebbono un' ampissima auctorità di poter prorogare, raunare, & anche rompere il Parlamento secondo che lo giudicarebbono à proposito; e per conseguenza ogni altra auctorità Reale per disporre quanto bisogna al Governo del Regno d'Inghilterra, & anche di Irlanda in quello che fosse necessario. Et ecco la Regenza in assenza del Rè, quattro de' quali havrebbono possuto decidere gli affari in mancanza degli altri. Della stessa venne dichiarato Segretario il Vernon ch'era Segretario del Duca di *Schrewsbury*. Di più dichiarò il Rè in luogo del Cavaliere Giovanni Trenchard Segretario di Stato morto in quei giorni, il Cavaliere Guglielmo Trumball. Milord Capel venne dichiarato Governatore d'Irlanda; Milord Danbi ch'era stato accusato dalla Cammera bassa di malversazione, e che à questo fine haveva cessato di fare la sua funzione di Presidente del Consiglio; licenziatosi il Parlamento, e dichiarato dal Rè, e Consiglio innocente dell' accuse dategli, riprese subito questo suo Carico come prima. In somma tutta questa disposizione di Governo, venne fatta, & ordinata, senza che alcuno trovasse a dir minima cosa, applaudendo tutto il Regno a tale scelta. Dichiarò ancora il Rè nel tempo istesso il Signor Duca d'*Ormond* Luogotenente Generale di Cavalleria, e di tutte le Truppe Inglese che militano in Fiandra, e meritamente scgli doveva questo impiego, già che in tutte le Campagne ch'egli hà fatto sempre con il Rè in questa Guerra, sia in Fiandra, sia in Irlanda, hà dato prove d'un valore straordinario, e d'un coraggio martiale, ma più lo fece conoscere poi

poi nell' assedio di Namur, dove fece attrioni le più bellicose, correndo il primo a' rischi, facendo conoscere a tutti, che disprezzava la vita, per haver troppo nel cuore l'honore; & in fatti, per quanto hò possuto comprendere da molti Officiali di differenti Nattioni, se la Guerra continua ancora qualche anno, ò per meglio dir cinque, osei anni, sarà per riuscire uno de' primi Capitani del Secolo, havendo tutte le parti requisite, ad un gran Guerriero. Il Duca di Sciomberg fù ancora dichiarato Generale delle Militie Inglesi nel Regno, però hà la disgratia d'esser forastiere.

Tutto s'era disposto per la partenza del Rè, per il giorno seguente a questa nominatione, ma i venti furono così contrari, che fù forza fermarsi ancora sino a cinque giorni. La Regenza non doveva cominciare le sue Sessioni che dopo l'Imbarco del Rè, ad ogni modo non fù fatto se non allora che venne l'arrivo del suo arrivo in Holanda, e questo seguì li 21. del detto Mese di Maggio, è la matina poi delli 22. fù letta, e publicata la Commissione, e Patente a suono di Trombetta de' sudetti Regenti del Regno, come Giudici d'Inghilterra; però non cominciarono la loro prima Raunanza che la matina delli 26. accompagnati da numero grande di Milordi, trà una calca infinita di gente corsa a veder tal prima marcia. Fù ordinato dal Rè, & eseguito che questi sette Governatori stantianti per tutto il tempo della loro Regenza nel Reggio Palazzo del Whithall, faranno spesati del danaro Reggio, & accompagnati da Guardie. Fecero conoscere il primo segno della loro autorità, appunto nella più Reale attione, e che si crede fosse disposta espressamente. Era stato condannato alle Forche un tal giovane Marinaro, e l'esecuzione doveva farsi in questo giorno appunto 26. Maggio, nel quale la matina comparvero 26. Donzelle tutte vestite leggiadramente di bianco, e portatisi innanzi i sette Governatori che venivano di raunarsi postisi inginocchiati, domandarono la gratia per il Marinaro, che già cominciava a condursi al supplicio, che venne concessa: facendo vedere con questo che potevano tutto fare, già che il dritto di far gratie era un privilegio riservato al solo Monarca. Piacque l'Attione, & i Governatori vennero con infinite voci Popolari applauditi, e benedetti.

Arrivato il Rè nell' Haga vi restò otto giorni; li 25. assistì nell' Assemblée degli Stati Generali, & il giorno seguente a quella degli

Figliano
potestà.

1695.

Arrivo del
Rè nell'
Haga, & al-
tri affari.

1695.

gli Stati d'Holanda, premendo che si desse l'ultima mano per la levata delli cinque Milioni straordinari per questa Campagna, che haveva tanto raccomandato: l'intentione degli Stati era ottima, ne conoscevano il bisogno per lo sforzo straordinario che doveva farsi, volevano soddisfare le istanze del Rè: ma le cose andavano un poco alla lunga, perche prudentissimi gli Stati andavano cercando mezi da trovar tal danaro, senza aggiungere al Popolo aggravii sopra aggravii troppo visibili, o pur sensibili. Diede sua Maestà Udienza agli Ambasciatori, & altri Personaggi, senza alcuna pompa, rispetto allo scorruccio della Regina, anzi non si fece veder pransare in publico come al solito. La stessa sera delli 25. passò il Rè a render visita alla *Principessa di Nassau*, che non haveva voluto fare l'anno antecedente, havendola hora accolta con molti segni di stima, come fece al Principe *Casimiro* suo Marito il quale arrivò nell' Haga li 28. e lo stesso giorno passò all' udienza, & il seguente poi il Rè gli rese la visita; e così seguì la riconciliatione, riunendosi gli spiriti alienati, per le ragioni già accennate; e si può dire che à questa riconciliatione contribuì molto la Principessa, Donna destra, e prudente, certo è che il Rè diede al Principe segni di grande amorevolezza. Il Conte di *Kaunitz*, Inviato Straordinario, e Plenipotenziario dell' Imperadore nel Congresso dell' Haga, erano già due mesi che premeva in nome del suo Principe, per trovare ad improntarsi tre Milioni, e non havendo posuto ancor venire a capo, ricorse a' buoni offici del Rè, dal quale ne venne parlato al Signor Pinfionario *Heinsius*, ma come il danaro comincia a scarleggiare, e che in tempi simili Mercanti vogliono haver troppo precautioni, e profitti per aprir la borsa: fu forza ricorrere agli Stati, quali non vollero obligarsi ad ogni modo, che per la sola somma d'un Milione, e mezo di fiorini d'Holanda, con la conditione che il vivo argento delle Miniere di Goritia, che si spaccia ogni anno in Holanda, sia affettato al pagamento degli Interesati in tal somma, e d'una parte del Capitale. E veramente il *Kaunitz* nato per grandi maneggi d'ogni materia, hà maneggiato questo affare con gran destrezza.

Si fermò il Rè sette giorni nell' Haga, e conchiuso con gli Stati quanto conveniva sopra al particolar della Campagna, parti li 30. per

per Loo, & in capo a 3. giorni da qui poi per Bredà, dove trovò li 4. Giugno il *Pintionario Heinsius*, con altri Deputati degli Stati, con li quali conferì quello che di più restava da conferire, e ritornati questi nell' Haga, il Rè la mattina delli 6. nello spuntar dell' Alba partì per Gand, & arrivò la sera, essendo già giunto due hore prima l'Elettore di Baviera, e gli altri Comandanti principali dell' Armi dell' uno, e l'altro Esercito, con li quali si tenne Consiglio di Guerra. che durò tre hore, e poi la notte istessa dopo una splendida Collattione, che valeva una cena, il Rè partì col Principe di Vaudamont, e col Duca di Wirtemberg, per la volta dell' Armata ch'era tra Arseola, e Thield, & il giorno seguente andò visitando tutti i Posti all' intorno. Li 10. fece la mostra Generale, li undeci inviò 12. Squadroni di Cavalleria sotto al Comando del Marchese della *Foret*, Luogotenente Generale, per meglio rinforzare l'Esercito dell' Elettore. Questo giorno medesimo si levò il Rè da questo Campo, per meglio avvicinarsi de' Recinti, e de' Nemici es'andò ad accampare a Rousselar, e la mattina delli 13. si rese a Bskelar, non più discosto da detti recinti che tre soli miglia. L'Elettore di Baviera haveva accampato il suo Esercito tra Ninove, & Audenarde; di dove partì li 13. e la mattina delli 14. andò ad accamparsi a San Livens, li 15. a Enaume sopra il Lido dell' Escò, li 16. continuò la marcia per avvicinarsi del fiume Lix, e li 17. si rese quasi a tiro di Cannone da' Recinti di Courtrai. Quivi appostatosi spedì subito un Gentil-huomo al Rè Guglielmo, con una relatione di tutta la sua marcia da Ninove fino a quel posto, e la maniera come s'era appostato in quel luogo: il Rè trovò tanta sodisfattione nel leggere tali rapporti, che dopo havere ammirato la gran destrezza, e condotta dell' Elettore, gli scrisse Lettera obligantissima, con queste espressioni tra le altre, *che quando vivo fosse stato il famoso Turrena, & al comando di quello Esercito, non havrebbe potuto disporre una marcia meglio ordinata, nè un Campamento più proportionato.*

Nel fine dell' altra Campagna, e nella continuazione del Verno nel Congresso dell' Haga, s'erano prese le misure, e fatte le risoluzioni, e prese le misure dico di buona forma, di fare lo sforzo maggiore della futura Campagna in Fiandra, & a questo fine si diedero gli ordini per rendere l'Esercito molto più numeroso di

^{1693.} quello che potessero fare i Francesi, & alle parole ne cotrisposero gli effetti, mentre è certo che la Fiandra non haveva visto mai Esercito più fiorito di questo de' Confederati in questa Campagna. Il Signor *Dickveld* con altri Deputati erano già passati in Bruselles sin nel fine d'Aprile per conferire col Signor' Elettore di Baviera, sopra all' intentione del Rè Guglielmo, e degli Stati per quello era da farsi: e gli stessi fecero ancora un' altro viaggio, per conferire con lo stesso Elettore sopra la stessa materia, subito che seguì l'arrivo del Rè nell' Haga. Abboccatisi poi insieme in conferenza il Rè, con l'Elettore, & altri Generali si diede l'ultima mano alla conclusione de' Disegni che già s'erano progettati dagli altri, e la risoluzione fù di forzar di primo tratto, per l'apertura della Campagna, li *Recinti* de' Francesi, con l'attacco della Fortezza della *Knoque*, della quale se n'era persuasa indubitabile la presa, con che apertasi la strada verso il Paese Nemico si continuerebbono li progressi con l'assedio per Mare, e per Terra della Città di Doncherche. Come la persuasiva era grande, e che non si metteva in dubbio il felice esito di questo disegno nella presa della Knoque s'erano dati gli ordini, e fatti tutti gli apparecchi che convenivano per l'assedio di Doncherche. Il Vice-Ammiraglio *Barcklay* con 30. Vascelli Inglesi, e l'Ammiraglio *Almonda* con 20. Holandesi, tutti de' più grandi, e de' meglio muniti, ch'erano ambidue consapevoli di tal disegno, aspettavano con quella impazienza che suggeriva il loro coraggio nel porto di Spithear con tutte le provigioni necessarie da un momento all' altro, d'intendere l'arrivo del Rè Guglielmo, e dell' Elettore di Baviera con l'Esercito nel Campo dinanzi Doncherche, che vuol dir l'assedio di questa Città per terra; per potere essi con la loro Flotta, cominciare quello dalla parte del Mare. Ma come le cose humane sono spesso regolate dal capriccio d'una fortuna inconstante, che piglia piacere di rompere i suoi concertati disegni, si videro delusi nella loro aspettativa, poiche ben lungi di ricevere l'aviso per l'esecuzione di quel tanto che desideravano, ne riceverono un' altro al quale non ci pensavano: e questo fù che li Francesi haveano cosiben lavorato nel verno, con un numero infinito di Gente, nella fabrica de' loro Recinti, che s'erano resi inespugnabili ad ogni qualunque più formidabile tentativo; che però era stato necessario

cessario di voltar le spalle, non senza qualche perdita, per andare à consultare altri disegni. Ecco la ragione del ritardo che fecero questi Ammiragli di mettersi in Mare, e che fu causa che diede tanto da parlare à quei sfacendati che mettono tutto il loro piacere ad andare investigando le attioni de' Prencipi, sopra al ritardo che questi Ammiragli haveano fatto di mettersi in Mare. Cessati dunque li primi ordini con lo suanimento de' disegni sopra la Knoque, si diedero à mettere in esecuzione li secondi ch'erano quelli d'andare a tentare il bombardamento di San Malò, e di qualche altro luogo ne' Lidi di Francia nell' Oceano, come si dirà nel Libro Settimo.

Molti di quei tanti, e tanti che non hanno l'esperienza d'un Consiglio negli affari, nè quanto giudicio hà un' Oca in quel che dicono nelle Piazze, sono andati seminando, che non vi era stato disegno alcuno d'assediar Doncherche, e quello andare ad attaccare la Knoque ciò non fu altro che una finta, per distornare i nemici dal pensiero, che vi fosse il disegno sopra Namur. Non erano così sciocchi i Collegati d'andare à fare un tentativo di tal natura, che costò così caro, e perche poi? acciò non si credesse che vi fosse disegno sopra Namur: li Francesi non sono così sciocchi, e particolarmente in un' affare di tal natura, & in fatti che importava a' Francesi che i Collegati si fossero portati di primo tratto ad assediare Namur, o vero dopo attaccato la Knoque? nulla, già ch'essi s'erano apparecchiati ad osservare gli andamenti de' Nemici di qualunque natura che fossero. La verità è che il Rè Guglielmo havrebbe voluto à costo del suo sangue pigliar Doncherche per tre ragioni: la prima per contentare, soddisfare, rallegrare, & inanimare gli Inglese, quali cominciavano a farsi conoscere stracchi, nel veder che si spendevano tante immense somme, nella Guerra di Fiandra per gli Spagnoli, dove che pigliandosi Doncherche si sarebbe preso per l'Inghilterra, e come la Nazione non poteva sperar vantaggio, nè più grande, nè più glorioso, havrebbero gli Inglese, continuato à lusingarsi il cuore, non che le Borse per la continuazione della Guerra. La seconda ragione era quella, che con la presa di Doncherche si sarebbe aperta la strada a' grandi progressi in Francia, perche havendosi un Porto simile facile per lo sbarco, sino le Donne si sarebbero imbarcate

Pareri da
notarsi.

1695.

soutra le Flotte di momento in momento, per andare à cercar prede in Francia, e forse con quella vecchia borea nel capo di vedere ancora una volta coronato in Parigi il loro Rè. Finalmente vi era la ragione, che havendo il Rè Guglielmo Doncherche havrebbe in una pace obligato il Rè Luigi à conditioni di gran vantaggio per l'Inghilterra, essendo l'interesse di questo di perder più tosto una Provincia altrove, che questa Fortezza nel sito dove si trova, & in potere degli Inglesi. Et ecco perche il Rè Guglielmo haveva premuto per l'assedio di Doncherche. Ma al contrario l'Elettore di Baviera che pensava al suo interesse, è per meglio dire à quello del Rè di Spagna, ad ogni altra cosa dava il suo parere, che à quello dell'assedio di Doncherche, perche gli Spagnoli non havrebbero trovato il loro conto con la caduta di questa Piazza nelle mani degli Inglesi, & è facile al Lettore di considerarne le conseguenze. Ma che fare? *maorem trahit ad se minorem.*

Esercito
de' Colle-
gati quale

1695.

Non mancarono in questo anno come al solito li Gazzettieri d'Holanda, il Volgo delle Piazze, i Rifuggiati Francesi delle strade, e forse con più ardore di quello havevano fatto mai d'aguzzar le lor penne, e le lor lingue, nel far vedere quanto grande, numerofo, e ben provisto fosse l'Esercito de' Collegati in Fian- dra, sotto al Comando del Rè Guglielmo. Per cinque anni consecutivi nell' aprirsi della Campagna, & anche prima, s'andò sempre facendo l'Esercito de' Collegati d'un numero quasi infinito, e quello de' Francesi di molto più debole; ma quando poi si sono veduti forgere a favore di quelli tante gloriose attioni per loro, si è mutato di stile, con l'andar dicendo che li Francesi erano stati al doppio più forti, & i Collegati di due terzi più deboli. Ma questa disgratia d'una così sciocca massima sembra che si fosse inviscerata più profondamente in questo anno, che vuol dir peggio che mai; mentre appena s'incaminò il Rè Guglielmo verso il Brabant, che le Gazzette, le Lingue, & i sentimenti si diedero à seminar da per tutto che la sua Armata unita con quella di Baviera componeva un numero di 130000. Soldati, che però non s'ingannarono di molto. Jo che non sono costumato ad inghiottire i propositi liquefatti in quella massima *ch'è prudenza il fingere*, non lasciavo d'andargli dicendo, nel nome del Signore ritenete queste sciocche jattanze, che fanno più vergogna che honore alla nostra con-

condotta, già che in breve voi stessi di rete, che questo Esercito che hora fate tanto più forte del Francese, sarà di questo tanto più debole, come in fatti ne seguì l'effetto; & io hò inteso dire più volte, ad un buon numero di Rifugiati, che il *Re Guglielmo* *haveva preso la più inespugnabile Piazza del Mondo, con un pugno di gente, in faccia d'un' Esercito del Villaroy di 140. mila Soldati che vengano mille malanni a' Bugiardi.* La verità è che il Corpo dell' Esercito de' Collegati entrò numeroso in Campagna di 120. mila Soldati effettivi, cioè di 40. mila Cavalli, & 80. mila Fanti, che s'andò diminuendo, e crescendo.

Dalla parte della Francia s'era fatto conoscere che tutto il disegno batteva a tenerli nella difesa, & ad impedire che i Nemici non potessero penetrare dentro i suoi confini, & a questo fine si diede ordine al Mareciallo di Boufflers, di far fabricare una lunghezza di Recinti di 30. miglia cominciando dalla Porta di San Giovanni di Courtray, sino al Castello di Bossù sopra il fiume Esèd. Furono adoprati 15000. Guastatori, & altri Lavoratori a tanta opera; la larghezza di dette Ligne consiste in 21. piedi, & la profondità di sei. Il Mareciallo istesso vi assistè con un' Esercito disteso, e sparso in più luoghi di 30000. Soldati, con un buon numero di Cannoni. Per tre Settimane vi si lavorò, quasi notte o giorno, cominciandosi dal primo d'Aprile; maravigliandosi il Mondo tutto che trovandosi nella Fiandra, e nel Brabant, quasi tutto l'esercito de' Collegati, almeno più di 50. mila, sotto il comando dell' Elettore di Baviera, del Principe di Vaudamont, del Duca d'Holstein Pleun, del Conte d'Athlona, e d'altri Capi, e così vicine le Truppe le une, dall' altre, che havrebbero in meno di quattro giorni potuto raunarsi in Corpo, che si fosse permesso che in faccia di questi Comandanti si fossero alzate, perfectionate, e ben munite di Cannoni, e di Truppe tali Ligne. Ben' è vero che dall' Elettore di Baviera si diedero gli ordini li 10. d'Aprile per la raunanza, e l'incamminamento dell' Esercito a quella volta, e l'Elettore istesso vi andò in persona, ma inutilmente, perchè l'Esercito non vi giunse che due giorni dopo che le Ligne erano perfectionate, e ben munite, & il tentar di forzarle d'un grave pericolo troppo visibile, di modo che fu forza ritornarsene indietro, con qualche bocconcino di scorno.

Francesi
fabricano
le Ligne.

1693

Maresciallo de Villaroy.

1695.

Aspettavano con impatienza i Collegati, e più il Rè Guglielmo, & il Duca di Baviera, di saper chi sarà quello che succederà al Luxemburgo nel sopremo comando dell' Armi in Fiandra, discorrendosene diversamente, e le Gazzette d' Holanda che tengono per un' uso inveterato di sognare una volta, e di mentire un' altra, per due Settimane assicuraron che il Rè s'era dichiarato che venirebbe in Persona ne' Paesi bassi, per altre due che havrebbe il comando il Delfino, e per trè che comanderà il Maresciallo di Boufflers, nè mai alcuno pensò al Maresciallo de Villaroy, sino che vi pensò il Rè di nominarlo. Francesco di Neuville, *Duca di Villaroy*, Pari, e Maresciallo di Francia, Luogotenente Generale dell' Armi del Rè, Cavaliere de' suoi Ordini, Marchese d'Alincourt, Governatore di Lione, del Lionese, Forets, Signore di Magni &c. Il suo Padre fu quel famoso Maresciallo di Villaroy, Nicolò di Neuville, che fu Governatore del Rè, e fratello del famoso Camillo di Neuville, Arcivescovo di Lione &c. Francesco dunque del quale parliamo, sposò nel 1662. in una età di 24. anni, Maria Margarita de Cossè, Sorella del Duca di Brissac, dalla quale hà ricevuto numerosa Prole di maschi, e femine, & uno de' quali cioè il Primogenito è Arcivescovo di Lione, havendone ricevuta la fouravivenza del zip, già sin dall' anno 1680. Il nostro Maresciallo del quale dobbiamo parlare, ricevè il Bastone di tal Dignità nella Promotione che il Rè fece li 4. d' Aprile del 1693. come si è detto nel Volume V. havendosi riguardo, non solo al merito della sua Casa, e del Padre, ma al suo proprio, essendo pochi in Francia che habbino talenti così rilevanti; ben fatto di sua Persona, grande, e Maestoso, con un garbo il più Signorile che si potesse havere in Cavaliere, buon Soldato, e buon Corteggiato, con uno spirito destro, gratiofo, e ben coltivato. Cominciò li suoi Esercizi Cavallereschi sin dalla sua età di sei anni, & in quella di nove principiò l'impieghi Militari, nella Guerra contro la Spagna sotto al Padre, & in quella del 72. sino al 78. adoprò azioni di gran Valore, come ancora in Borgogna, & in Fiandra; e basta ch'è comune il sentimento che non si trova nell' Europa Sogetto, che a Lui si uguagli in tutte le perfettioni che si ricercano in un gran Capitano, & in un gran Generale.

Nicessarissimo, e di gran vantaggio è à un gran Capitano d'esser
ben

ben fatto di sua Persona, Corpo grande, faccia bella, Gesto
 gratioso, parola sciolta, perche tutte queste cose che formano una
 Maestà danno agli altri dell' amore, e della venerazione per Lui,
 & in tutta perfezzione sono nel *Villaroy*. Egli è affabile, dolce,
 e benigno, ma con un dono particolare nel maneggiar con gratia,
 e destrezza nel comando, il rigore, e la clemenza, l'amaro & il dol-
 ce, l'acqua, & il fuoco; il dardo, e l'unguento; le minaccie e le ca-
 rezze; la colera, e la moderazione. Questo è il principal fonda-
 mento, e la vera Base d'un perfetto Capitano, e che forse mai
 altro n'ebbe una più perfetta. In oltre egli è generoso, magnani-
 mo, liberale, grato, remuneratore, d'un' animo grande, inclinato
 alle beneficenze, che vā all' incontro dell' occasioni per servir gli
 Amici, eloquente, d'una persuasiva ammirabile, e che sembra na-
 to per farsi amare, ch'è sea in un Capitano per guadagnare i cuori
 de' Soldati, acciò diano tutto il sangue al loro Principe. In un
 altro Regno che in quello di Francia, & in un' altro Capitano che
 nel Signor di Villaroy, che non hà nel cuore, che l'honore, l'amo-
 re smisurato per la sua Nazione, & una Fede, & un zelo delle
 maggiori che hebbe mai altro Sudito verso il suo Rè, tutti quei ta-
 lenti, e doni accennati potrebbero portar gelosie. Di più questo
 Cavaliere è un gran Generale, tiene gran studio, gran Lettura, &
 un possesso particolare delle migliori esperienze e sue, e di quelle
 del Padre con cui fu sempre al Campo. Mai altro intese, come Lui
 intende a perfezzione la natura, & i Siti, Fiumi, Valli, Monti, Col-
 line, Boschi, e Piani de' Paesi dove suol la Francia per lo più ha-
 ver Guerra: la disciplina Militare, l'ordinanza d'un' Esercito,
 li vantaggi che sono da pigliarsi, la destrezza che si deve usare per
 ingannare il Nemico, l'avanzare, il retrocedere, il fingere, il pro-
 fittar dell' occasioni, il disporre una Battaglia, il pigliar li Posti
 migliori, il spedire Spioni a suo tempo, il prevalersi delle Vitto-
 rie, il raccorre un' Esercito disperso, & in somma tutte le qualità
 che si ricercano in un vero Generale; e non meno quelle che con-
 vengono ad un gran Capitano, come il coraggio, l'ardire, l'agilità
 del Corpo, l'intrepidezza dell' animo, lo disprezzo de' rischi, la
 velocità negli attacchi, l'abbracciar con ardore le risoluzioni, il
 dare animo a' Soldati, il scender da Cavallo e far l'ufficio tra Sol-
 dato, tra Fanti, il correre come un Folgore nelle Battaglie, il tro-
 varsi.

Ancora
lodea.

1693.

varsi da per tutto o con li doni, o con le minaccie; e per fine dirò ch'egli è un Generale prudente, instrutto, e esperto; & un Capitano destro, coraggioso, e risoluto.

Dechiara-
to Genera-
le in Fian-
dra.

1695.

Non è maraviglia dunque, se trattandosi di dare un Successore in Fiandra al Luxemburgo, il Rè occhiuto nella condotta de' suoi Interessi, senza perder troppo tempo à visitare il merito di più Soggetti che abbandonano nella sua Corte, gettò gli occhi sopra al Villaroy. Ma quel che deve notarsi, che havendo il Rè proposto questa scelta fatta per il comando supremo delle sue Armi in Fiandra, nel gran Consiglio di Guerra, questa nomina venne applaudita, con un' incredibile applauso, generalmente da tutti, che consolò molto il Rè, e che confermò il gran concetto che tutti havevano di questo Capitano, del suo Merito, e del suo Valore. E veramente si può dire per sua gloria un' Esempio senza esempio che un Mareciallo di Francia di due anni habbi il comando d'un' Esercito che doveva far testa contro un' altro di tanti Collegati, comandato da un Rè d'Inghilterra, e da un' Elettore di Baviera; quello che sia poi per succedere lo vederemo a suo luogo. In Holanda tra le mani de' Rifuggiati Francesi si fecero correre non so che Canzone, e sonetti satirici contro à questo Mareciallo, con la persuasiva che venissero di Parigi, forse come si sol fare di tante altre ciancie, che s'inventano da' Gazzettieri ne' Paesi Stranieri, e poi le spacciano come venendo di Parigi, dove s'intende ancora l'arte dell' inventar ciancie contro il Rè Guglielmo.

Passa in
Fiandra.

Questo Generale licentiatosi dal Rè, si portò per le poste in Valentiana, dove s'abboccò col Mareciallo di Boufflers la sera delli 26. Maggio, questo partì la stessa notte per andare a Mons, & il Villaroy andò la marina delli 27. in Courtray, poi in Ipri, visitando con gran piacere e diligenza li Recinati, col lodare di continuo ad alta voce il zelo, il merito, e la gran condotta del Boufflers, e così visitati tutti i posti necessari, ritornò in Valentiana la sera delli 28. e la mattina delli 30. andò in Tornai, per esser più vicino a dar gli ordini necessari all' Armata, la quale si trovava sita, e cantonata da' Lidi del Mare fino a Mons, e l'altro Corpo h'era sotto al comando del Boufflers, il lungo del fiume Sambra, fino a Namur, e per più commodo questo secondo Generale si teneva a Carlorè. La mattina delli 3. havendo inteso che i Collega-

ti andavano raunando in corpo il loro Esercito, ordinò la raunanza del suo nel ponte di Krevain, e fattolo avanzare a Blaton dall'altra parte del fiume Haina, si andò ad accampare li sei a Leuze. Quivi il Marefciallo festeggiò superbamente tutti li suoi Officiali in tre Tavole riccamente, & in grande abbondanza, guarnita ciascuna di ottanta Tondi, e Lui andò passando hora in una, hora in un'altra Tavola; oltre che fece fare altre Tavole per gli Officiali inferiori. Dichiarò che il Rè haveva consignato cinquanta Catene d'oro, cento Medaglie pure d'oro, e dieci mila Doppie, per remunerare di primo tratto le attioni più bellicose, e più valorose, oltre che il Rè si riservava le remunerattioni più particolari. Dichiarò ancora che durante la Campagna fuori li giorni di marcia con premura, terrà sempre Tavole di cento posate almeno, e che gli Officiali li giorni ch'erano il meno disaccupati, del loro impiego gli farebbono gran servitio di venire a mangiar con Lui. Di più che vi erano cento Carri d'Acquavite, & altre tanti che ne aspettava per darne a' suoi cari Soldati, sopra tutto ne' giorni più faticosi, e come il Villaroy era in concetto del più generoso Uomo della Francia, e molto amato, queste Tavole, queste promesse, e queste rappresentattioni fecero grande effetto negli Animi di tutti. Li Monarchi, li Prencipi, li Capitani che hanno studiato la lettione del Poeta Latino, *Munera (crede mihi) capiunt hominesque, Deosque; Placatur donis Jupiter ipse datis.* Non mancano mai di vittorie, comprandosi a tal prezzo la Fortuna.

In somma per non andar prolungando la marcia degli uni, e degli altri, hora alla destra, hora alla sinistra; hora da questa parte, & hora da quella, che in qualche maniera poco importa: basta il dire, che tutto lo scopo principale nell'apertura di questa Campagna, hebbe il suo oggetto dalla parte de' Francesi di difendere le loro Ligne, & impedire a' Collegati il disegno concepito di romperli, per aprirsi la strada in Francia; & al contrario l'oggetto di questi consisteva a venire a capo a qualunque prezzo del loro disegno, (come già s'è accennato) ch'era d'assediare *Knoque*, con certezza di pigliarla, e poi passare oltre all'assedio di Doncherlie, e per questo havevano fatto provigioni ben grandi, & armato un'Esercito così numeroso: che sorpassava di 20. mila Huomini almeno a quello de' Francesi: quali è certo che non havevano in

Ogetti
nell'aper-
tura della
Campagna.

169.

tutto 70. mila Soldati in Campo, tanto nel Corpo del Villaroy, che del Boufflers; ma è però vèro ch'è havevano buone Guarnigioni in Dinan, in Carlorè, & in Namur, & in altre Piazze ancora, che in caso di Battaglia, o d'altro bisogno, havrebbono possuto estrarne 15. mila. Ma quel che più vi era da sperare; che il Mare sciallo di Schoyfeul che comandava i 5. mila Huomini di Militie regulate, haveva ordine dopo avere osservato gli andamenti de' Neuici ne' Lidi di Normandia, di passare in Fiandra, oltre un staccamento che doveva venire di Germania: di modo che non pensavano i Francesi ad altro, che a tirare il tempo innanzi, fermi nella difesa delli Recinti, sino che, rinforzati nel fine della Campagna facessero il loro colpo. Comunque sia l'Armata de' Collegati fu sempre più numerosa di quella de' Francesi di 20. mila Huomini per lo meno, dal principio della Campagna sinò al fine.

Cosa da
notarsi.

1693.

Ma qui bisogna fare un poco di riflessione sopra a qualche punto essenziale. Nella Campagna passata li Francesi non havevano Recinti, mancavano di danari, e di viveri, e sopra tutto il Pane era così caro, che appena un povero Soldato ne poteva avere una Libbra in tre giorni. Nel Regno vi era una gran mortalità, & una carestia delle più terribili; che fu la causa che non poterono mettere in campo che sessanta mila Huomini al più. Al contrario li Collegati abbondavano di tutto, e particolarmente di pane, che si dava quasi per niente, con un' Esercito di 90. mila Soldati di certo, che vuol dire 30. mila più che li Francesi, ad ogni modo questi fecero quell' attione Militare la più gloriosa che si fosse mai commessa trà le Armi, allora che ruppero agli altri il disegno che havevano concepito nel Ponte d'Esperie, come si è scritto nel V. Volume; e la Campagna finì senza altro vantaggio che della presa del picciolo Castello d'Huy, non ostante tanto numero maggiore di Gente, e tanta abbondanza de' viveri, e penuria ne' Nemici. Ecco un' articolo differente in questo anno, li Francesi abbondanti di tutto, particolarmente di danaro, e di Pane, havendo di che nodrire, e di che pagare, e regalare lautamente i Soldati; onde refero il loro Esercito numeroso di 20. mila Huomini più dell' anno passato. Li Collegati ne hanno raccolto uno come si è detto ancora più numeroso, tra quella carestia di pane ch'era prima tra li Francesi, in gran parte si sparse in questo anno trà li Collegati: benchè

benche jo non credo tutto quello scrisse la Gazzetta di Parigi nel principio della Campagna cioè nella Gazzetta delli 25. Giugno. *Le Truppe del Rè si trovano in una grande abbondanza d'ogni qualunque cosa. Non è la stessa cosa di quelle de' Collegati, già che li loro Soldati che vengono giornalmente a renderli a bande intiere di 30. e di 40. onde ne sono desertati fin' hora 2500. riferiscono che l'Armata del Principe d'Orange è mal pagata, e che manca di Pane, che vale a ragione di 15. Soldi la Libra.* Di modo che molti non credevano che fossero per ricevere li Francesi disavvantaggi designati da' Collegati.

Dunque si vide cadere il disegnato progetto del Rè d'Inghilterra, e dell' Elettore di Baviera di passare il fiume Iser, per assediare successivamente Knoque, sia che li Francesi fossero più vigilianti, e più destri, a premeditare il disegno, & a portarvi li dovuti rimedi per rendere impossibile l'esecuzione del disegno: o sia che gli altri si fidassero tanto alle loro forze, che fecero questa mossa con qualche lentezza, o perche credevano li loro Nemici troppo deboli per opporsi, o perche credevano che nulla poteva mancare alle loro smisurate forze. Basta che avvicinati non più che quattro miglia lungi di Courtrai, dove erano le Ligne, con un' Armata così poderosa, ben provvista di Cannoni, e di tutto, trovarono li Francesi col Villaroy in testa, così ben disposti a riceverli, che ben lungi di pensare ad assalirli, fecero passar parola per la ritirata, dopo qualche scaramucciata disavantaggiosa, havendo perso sino a 700. Huomini (li Francesi scrissero più di mille) più di 200. feriti, e la metà di questi e più inhabili a servire in tale Campagna: oltre alla morte d'alcuni Officiali. Dalla lor parte li Francesi non perdettero che 80. Huomini al più, e quasi altre tanti feriti, con due Capitani, tre Luoghitenenti, e non sò che insegna. Veramente sarebbe stato un bel colpo per li Collegati, e molto cattivo per li Francesi, se questo disegno fosse riuscito; e da qui nacque che del cattivo esito se ne mormorò molto, con l'inventar ciascuno secondo alla propria passione causa d'accuse a sua fantasia. Il Duca di Wirtemberg hebbe poi ordine dal Rè Guglielmo, d'andare ad attaccare il Molino di *Percken*; che pure sarebbe stato un buon passaggio. L'Elettore di Baviera passò con 3000. Cavallo per spalleggiare tale intrapresa, come fece dalla

Di'egno di
Knoque
suonato.

1693.

sua banda il Marefciallo di Boufflers, che haveva quell' intorno per suo quartiere. Il Molino fù preso, ma poi ripreso, e fù forza dopo una terribile scaramucciata ritirarsi con qualche perdita. Et ecco nel principio della Campagna due attioni gloriose, e vantaggiose alla Francia.

Collegari
consultano.

169.

Vedute dunque le misure rotte, & il disegno di sforzar le Ligne suanito unitisi insieme in conferenza il Rè Guglielmo, l'Elettor di Baviera, il Duca di Wirtemberg, il Duca d'Holslein Pleun, il Prencipe di Vaudamont, & altri Capi maggiori, dell' Armata, e del Consiglio di Guerra, andarono consultando quello era da farsi. Tutti cadero d'accordo che per la reputatione d'un tanto Esercito più numeroso di quello del Nemico, per l'honore del Rè d'Inghilterra, dell' Elettore di Baviera, e de' Generali, e Capi subalterni, e per l'interesse della causa comune de' Collegati, conveniva in qualunque prezzo in quella Campagna far qualche azione di gran rilievo, perche la continuattione d'una Guerra così lunga da tante Potenze unite insieme contro un solo Nemico, e quasi sempre obligati a mantenersi in una vergognosa difesa, potrebbe straccar la pazienza de' Popoli, e dar qualche rottura a sì gran nodo. Ma il punto stava che non erano d'accordo a quello era da farsi, perche alcuni erano di sentimento, che per ogni maniera si doveva continuare il primo disegno, di forzar le Ligne, havendo gente così superiore a quelle del Nemico, e che quando anche vi si perdessero dieci mila Huonini, che non si perderebbono, conveniva sforzarle, per essere un fatto d'una gran conseguenza; essendo vero che ciò farebbe un fare una Guerra inutile, di farla sempre in Casa propria (oltre allo scorno, & alle spese) senza mettere il piede nel Paese Nemico, e se le Ligne, o siano Recinti, non si rompevano in questo anno, meno si romperebbono nell' anno prossimo che li Francesi gli anderanno rafforzando sempre più. Tutta via la pluralità de' sentimenti portò che si dovesse assediare una Piazza delle tre cioè ò Namur, o Carlorè, ò Dinan, ch'erano fuori delle Ligne, & in che vi furono ancora vari sentimenti, ma finalmente si venne alla risolluttione che dovendosi fare assedio che bisognava fare il più riguardevole. Quei che contradissero l'assedio di Namur così parlatono.

*Che le nostre forze non siano grandi non può negarsi, ma che cor-
rispon-*

rispondano ad un tal disegno, com'è quello d'assediar Namur, questo non può così facilmente comprenderfi, & ogni buona regola vuole che maturamente si consideri. Il Ré di Francia prese un Namur del Ré Catolico, sostenuto, e difeso da Spagnoli, e pure per venirne a capo vi restò cinque Settimane intiere: hora si tratta d'assediare quel Namuro che apparteneva al Ré Catolico, preso da' Francesi, e quel Namur fabricato di nuovo dal Ré di Francia, e difeso da Francesi. Diciamo pur che son due Namur, due Castelli, due Fortini Covorden, già che sono fortificati al doppio di quello erano. Certo è che l'Intrapresa è difficile, e le speranze d'un buon esito per noi molto incerto. Non si mette in dubbio che grande non sarebbe la nostra gloria pigliandosi, ma se all'incontro non si piglierà? e se saremo obligati a levar l'assedio, qual vergogna potrà mai uguagliarsi a questa? Il Ré di Francia venne ad assediare tal Città in un tempo che nissuno vi pensava, e che gli Spagnoli stessi non lo credevano; e però mal munita, e noi pensiamo di passare a tale intrapresa, allora che i Francesi se lo immaginano, già che sono due anni che le Gazzette d'Olанда sono andate scrivendo che i Collegati havevano il disegno di ripigliar Namur. Il Ré di Francia ha fatto chiaramente conoscere che anche con la Pace non vorrà render questa Città, onde è che l'ha reso inespugnabile, con una spesa di più di tre Milioni, e come pigliarla? Quando egli la prese il suo Esercito era meglio provisto, e munito di tutto, con non meno Gente di quella che Noi habbiamo al presente, e quel che importa che abbondava (già che ne' Consigli si deve parlar con franchezza) & in abbondanza, appunto di quel che noi manchiamo, cioè di Capitani, di Generali, e d'Officiali in gran copia. In oltre l'Esercito che si trova avere al suo comando il Mareciallo di Villaroy, e più numeroso, e più riguardevole di quello era il nostro allora che i Francesi fecero tale assedio; onde si può credere che questo Generale in questa sua prima Campagna con tal comando tenterà ogni qualunque rischio per soccorrerla. Mi pare dunque che dobbiamo pensare ad altra intrapresa, per evitar quella disgratia che habbiamo scontrato nella Kioque.

Non vi fu alcuno che non maturasse queste ragioni, e che non le trovasse ben fondate, ma il desiderio della vendetta contro la Francia, e la volontà di far qualche attione apparente contro la stessa, non permise che vi si fermasse il pensiero con una lunga riflessione.

flessione. Pareva a tutti gran vergogna che in sci anni di guerra non si fosse pensato ad altro che alla difesa, e che dopo tante minaccie, e tanti preparativi in questa Campagna, che non si facesse qualche cosa di gran rilievo contro al Nemico, e non potendosi haver l'intento, almeno vi farà la sodisfazione di haverlo tentato.

Si risolve
l'assedio di
Namur.

1695.

In questa maniera si cade al parere d'assediar Namur, & a questo fine si diede l'ordine per la marcia dell' Esercito, e si dispose che l'Elettore di Baviera haurà il carico principale, e l'assonto del comando di detto assedio, & il Rè Guglielmo anderà dove il bisogno più lo ricerca, sopra tutto per impedire che i Nemici non potessero avvicinarsi per soccorrere la Piazza. Scrissero li Francesi, che il primo disegno era stato, dopo mancato il colpo di sforzar le Ligne, d'assediar Carlorè, ma accortosi il Marchese d'*Harcourt* che girava con un campo volante le frontiere del Ducato di Luxemburg, per osservare gli andamenti de' Nemici, vi gettò dentro detta Piazza di Carlorè 4. Battaglioni, con che fece passare la volontà d'assediar questa Piazza, voltando il disegno alla volta di Namur, che fu un pensiero del Gazzettiero di Parigi, perche la verità fu che dopo scoperta la difficoltà d'aprirsi la strada delle Ligne, di primo tratto nel Consiglio di Guerra, posti da parte i pareri di quei che si dovesse assediare Carlorè, si concluse l'assedio di Namur. In somma il Barone d'Heyden, Generale delle Truppe di Brandeburgo, e dell' altra Gente venuta di Liege, hebbe ordine d'andare ad investire la Piazza, onde partito li 30. di Chasselet, prese posto il primo Luglio nella Selva di Maligna, investendola dalla parte del Sambro, e del Mosa trà questi due fiumi, come fece ancora il Generale *Ginkel* trà il Sambro, & il basso Mosa, con li cinque mila Cavalli che comandava: e benché facessero ambidue questi Generali grandi le diligenze, furono ad ogni modo prevenuti dal Maresciallo di *Boufflers*. Questo passò il Sambro a Solre, la mattina del primo Luglio, & alle dieci della sera, sia ad un' hora e meza della notte, arrivò a Filippesville, dove non si fermò a rasciscar li Cavalli che solo quattro hore, e prima del mezodì passò il Mosa a Dinan, dove venne giunto dal Marchese d'*Harcourt*, e dopo haver dall' altra parte, pascolato li Cavalli tre hore, continuò la strada fino al Ponte di Namur, risoluto a qualunque maniera di forzare il passaggio, ma entrò nella

nella Città, senza trovare nè pure minimo ostacolo.

Li due Generali Heiden, e Ginckel avisati del disegno, e della marcia del Marefciallo, fecero traversare il Mosa al Castello di Samson a 25. Squadroni, ma fosse che lo stimassero più forte, o che altra ne fosse la ragione, basta che ripassarono di nuovo il fiume senza avanzarsi più oltre, restringendo l'investitura. In somma il Boufflers entrò senza ostacolo alcuno, con sette Regimenti di Dragoni, tre hore innanzi l'ocaso del Sole. La Maggior parte delle Truppe che l'havevano accompagnato, se ne ritornarono li 3. in Dinan, dove si divisero. Il Marchese d'Harcourt con il suo Campo volante rinforzato dalli 3. Regimenti del Marefciallo andò ad accamparsi sul lido del fiume Lesse, sopra Dinan: il Signor di Bartillat con 27. Squadroni ripassò il Mosa, & andò ad accamparsi a Givet sotto Carlomonte. Il Marefciallo di *Villaroj*, vedendo che non vi era più nulla da temere per le Ligne, rispetto all' occupazioni che cominciavano a darli i Nemici nell' assedio di Namur, dati ancora sempre migliori gli ordini, passò il fiume Escò, e si andò ad accampare à Portes, col disegno che riuscì di far sussistere la sua Armata nel Paese de' Nemici, & impedire à questi di poterne tirare alcuna sorte di sussistenza per la loro: ch'è stato sempre lo scopo principale de' Francesi, e che per disgrazia degli altri gli è sempre riuscito appunto come l'hanno progettato.

La matina delli 28. Giugno di buon matino, dopo conchiusosi nel Consiglio di Guerra, nel quale intervennero sempre li Deputati degli Stati Generali dell' Haga; l'assedio di Namur, partì l'Elettore dal Campo di Kerkove, passò l'Escò sotto Audenarde, & andò ad accampare l'Esercito in San Lievens; li 29. traversò il Denre a Ninove; & li 30. arrivò a Hall. Da qui in tanto che l'Esercito seguiva la sua marcia, dato di sprone velocemente scortato dalle sue Guardie passò in Brusselles per dar la buona sera alla Signora Elettrice. Li 3. Luglio arrivò questo Elettore nel Campo, e traversato il Sambro a guazzo andò a pigliare il suo Quartiere nell' Abatia di Maloigna. Questo giorno istesso arrivò con la sua Armata il Rè Guglielmo, e prese il suo Quartiere nel Castello di Falisa; e da questo giorno in poi nulla potè più nè uscire, nè entrare nella Città: cominciandosi pian piano li disegni per li lavori delle Batterie all' apertura delle Trinciere: capitando tutti

i mo-

Boufflers
entra.

1693.

Diversi an-
damenti
per l'as-
sio.

i momenti delli Guastatori, essendosi dati gli ordini per raccorne trenta mila nel Brabante Spagnolo, nel Paese di Liege, e di Limburgo, & anche nelle Castellanie di Boldue, e di Bredà: oltre che si facevano lavorare de' Soldati. Di più si facevano rimontare continuamente da Liege a Mastric, & anche da Holanda un numero infinito di Barche; ma come il Mosa era molto basso, quasi tutte fu forza per mancanza d'acqua fermarsi sotto Huy, particolarmente quelle ch'erano cariche dell' Artiglieria, e di Monitioni di Guerra; di modo che furono costretti li Collegati, di comandare con spesa ben grande, & incomodo un gran numeto di Carri, per farne la condotta per terra, che prolongava l'assedio, e che affliggeva la pazienza del Rè, e dell' Elettore. Comunque sia si diede principio li 4. a fare delle fucine, & a lavorare nelle Ligne di circonvallatione trà il Sambro, & il Mosa. La Notte trà gli 11. e 12. del Mese venne aperta la Tranciera contro la Città per l'attacco: l'una dalla parte del lido del Mosa, e l'altra verso le Colline vicine; nè questo potè farsi senza gran perdita di Gente, perche vivamente vi si opposero gli Assediati, nel vedere il vigore col quale andavano gli Assedianti; il Generale *Fagel*, Capitano di non mediocre valore, e merito, e di grande esperienza, restò mortalmente ferito nella gola: li Francesi vi perdettero sino a 60. Soldati, e qualche basso Officiale, ma più di sei volte al doppio gli assediati, perche havevano cominciato a combattere con una ferma risoluzione di venire a capo dell' Intrapresa al più tosto, onde non s'haveva mira a' rischi, nè al risparmio della Gente, ma solo alla gloria, & all' honore.

Ma prima di passare oltre voglio qui aggiungere, che il Signor' Elettore, dopo haveere ordinato gli Alloggi, le circomvallationi, li Quartieri de' Regimenti, e le Batterie, e tutti gli altri fornimenti necessari all' assedio, spedì il suo Cavallerizzo al Rè, per dargli parte di quanto s'era fatto ne' lavori, e come si stava sul punto di aprir la Trinciera, pregava sua Maestà di fargli la gratia di dare un colpo di Spirone sino a quel Campo per insuuirlo sopra a quello che di più era da farsi, ricevendo sempre li suoi ordini, & i suoi sentimenti, come sua principal Schola. Il Rè con non meno generosa cortesia, gli rispose subito, *che non haveva bisogno di Schola, un Capitano come il Signore Elettore, che ha fatto 13. Campagne*

pagne con tanta sua gloria; anzi in questo Assedio al suo Valore, & alla sua gran condotta raccomandato, & al suo comando assegnato, stimerà a sua fortuna di militar come suo Soldato, conoscendo necessaria la sua Persona. Così scherzava il zelo, e l'affetto reciproco di questi due Capitani, e più volte si esibì il Rè d'andare ad assisterlo, e più volte l'Elettore lo pregò di credere, che gli stava troppo à cuore la conservazione della sua pretiosa vita, così necessaria alla causa comune, per contribuire ad esporla. Hora il Rè andò per vedere quanto s'era fatto in conformità dell' invito dell'Elettore, la mattina delli undeci, visitati tutti i lavori, e tutte le Batterie, le lodò al sommo, e dopo haver pransato con questa Altezza nel suo Padiglione, se ne ritornò al suo Quartiere, e così la notte venne aperta la Trinciera. Dovendosi sapere, che come il Rè doveva haver l'occhio all' Armata, & all' Assedio, correva dove più lo ricercava il bisogno: ma è ben vero che durante l'assedio della Città, non fu esente di questo che soli tre giorni, disponendo dal suo Posto, gli Attacchi, con gli ordini, e spesso con gli Esempi.

La notte delli 12. alli 13. gli Assediati attaccarono il posto d'un ritrinciamento dalla parte del Villaggio di Bouge, custodito dal comando del Signor di *Reignat* dal quale vennero respinti tre volte con perdita di 400. e più Huomini, e 36. di quei di dentro, Ma ostinati a voler tal Posto ritornarono all' assalto per una quarta volta con sei Battaglioni; il Marsciallo di *Boufflers* vedendo l'impossibilità di poterlo far difendere, pensò di farlo prima costar caro a' Nemici, onde si servì dell' industria di far sotterrare in una Cava sotterranea 12. bombe, e cento granade, e poi ordinò che tal posto s'abbandonasse, ritiratasi nella Città dalla porta di San Nicolò, tutta la Soldatesca che lo custodiva. Gli Assalitori con voci d'allegrezza, non considerando la magagna, s'impadronirono di tal Posto, quasi a rompicollo a chi meglio vi assalisse, con tanta calca che non potevano tra gli uni, e gli altri muover le braccia, ma appena furono di sopra, che presosi il fuoco alle bombe, & alle granade ne saltarono la maggior parte in aria, & il resto tutto disordinato, e ferito. Gli Assediati prevalutisi di tal occasione uscirono con la Spada in mano, con una furia terribile, facendo gran stragge di quei ch'erano stati riservati dal fuoco. Questo stesso posto venne poi ripreso, ma prima che gli Assediati ne fossero

Attacchi.
1695.

del tutto possessori, perdettero più di 1800. Soldati, che non è poco in un sol posto, con poca perdita degli Assediati. Particolarmente perdè la vita col salto del fuoco, quasi tutto un Regimento di Brandeburgo di Rifuggiati Francesi di cadetti di buone famiglie.

Attione da
notarsi in
Aquisgrana.

1695.

Successe in questo mentre un' attione forse delle più ardite, o temerarie che si siano mai intraprese. Il Signor *Sauvage*, o sia Selvaggio, Capitano d'una Compagnia franca, (e veramente bisognava esser franco, e Selvaggio per commettere un' attione simile) di Fusilieri, partì gli otto Luglio con cento Huomini non meno di Lui risoluti, per andare in Aquisgrana. Arrivato entrò la matina due hore dopo spuntato il Sole, con Abiti, & Insegna appunto come se fosse Compagnia d'Alemanni, onde nissuno pensò ad alzare il Ponte levatojo, benchè nella Porta vi fossero venti Soldati di Guardia. Entrato dunque il Capitano con questa sua Gente, messe a fil di Spada 80. Fucilieri ch'erano in Guarnigione, e messe tal spavento alla Cittadinanza che ciascuno andò fuggendo ne' più occulti nascondigli. In questa maniera divenuto quasi padrone della Città, se ne andò a drittrura nelle Prigioni, e dalle quali rotte le porte, diede la libertà a seiscanta Persone del Ducato di Luxemburgo, e d'altri Paesi appartenenti al Rè di Francia, ch'erano state ritenute erano già due anni, come Ostaggi di Contributtioni. Successivamente portatosi poi nella Casa dell' Intendente dell' Elettore di Brandeburgo, ch'era custodita da 15. Soldati e Borghesi, forzate, e rotte le porte senza che alcuno tirasse colpo n'estrasse 20. mila Ducati in specie, e 26. mila Seudi pure in specie, ch'era danaro destinato à pagar le Truppe di detto Elettore: e così con questo danaro, e con altri buoni effetti, sopra tutto di Vassellame d'argento saccheggiata, carico di tal ricco bottino il Selvaggio, se ne ritornò la sera di questo medesimo giorno nella Rocca d'Ardena, ch'era il suo posto, conducendo anche prigioniero per haver ranzone lo stesso Intendente dell' Elettore. Se questa Attione non fosse successa innanzi i nostri occhi istessi, e se jo non fossi stato informato da tre Cittadini della stessa Città d'Aquisgrana, che furono presenti a tutto, haverci difficoltà a scriverlo, perche la Posterità potrebbe credere l'Historia, come Romanzo: & in fatti chi potrebbe immaginarsi, che cen-

to soli Huomini siano stati capaci di sorprendere una fortezza di tal natura, & un luogo non mediocrementemente popolato? tagliar la Guarnigione a pezzi, & estrarne un così gran Bottino, senza perdere che un sol' Uomo, che fu il Luogotenente della stessa Compagnia, morto d'un colpo di Moschetto.

Per spalleggiare & assicurare l'assedio di Namur, contro al disegno che potessero havere i Francesi per portarne ostacolo, s'era mandato con un Esercito di 40. mila Soldati il Principe di Vaudamont, che s'appostò verso il Villaggio di Denterghem, nella vicinanza di Gant, difeso dalle Ligne, già fabricate fin dall'anno passato da' Collegati; oltre che il Principe di Wirtemberg che aveva un' altro Corpo d'Armata di 20. mila, poche Leghe discosto, e che pure doveva osservare gli andamenti de' Nemici, aveva ordine d'unirsi seco in ogni evento. Non vi era alcuno in Holanda, & in Fiandra, e dirò per tutto, che non tenesse come per cosa indubitabile, che li Francesi sapendo quanto numeroso fosse l'Esercito de' Collegati, non solo lasciarebbono pigliar Namur à sangue freddo, ma di più non ardirebbono nè anche far passo fuori li loro recinti. In tanto venuta ad unirsi gli 11. e li 12. al Marefciallo di Villaroy la Cavalleria ch'era accampata sul lido del Sambro, e verso Filippesvilla, partì questo con tutta la sua Armata consistente in 60. mila Soldati, o poco più dal Campo di Portes la sera delli 12. ad un' hora della Notte; traversò l'Escò, li 13. passò il Liz, & essendo stato giunto dall' Artiglieria delle Ligne d'Ipri, condotta dal Conte di Montal, e di quello della motta Hodancourt, con gran parte della Fanteria di dette Ligne, arrivò trè hore innanzi il mezodi nel lido del fiume Mandel, del quale occupò il passaggio, con ferma risoluzione, e grande speranza di sorprendere il Vaudamont. Nel punto istesso fece attaccare li Castelli d'*Ingelmuster*, di *Marckeghem*, e di *Mentenbergh*, che servivano di Ligne all' Esercito de' Collegati, che in meno di due hore se ne rese padrone, col far prigionieri di Guerra, 650. Huomini che li custodivano. Consecutivamente s'incamminò verso l'Armata de' suoi Nemici, sempre col disegno di poter sorprendarli senza mancarli il colpo, & arrivò nell' entrar della Notte sopra una collina dirimpetto al Villaggio di *Denterghem*, dove il Principe di Vaudamont che la comandava aveva il suo Quartie-

Villaroy va
ad attacca-
re il Vau-
damont.

1695.

re Generale; ma ricevuto aviso della marcia del Nemico, abbandonò in tutta diligenza questo suo quartiere, però vi lasciò un corpo di Truppe molto riguardevole.

Vaudamont si ritira.

1591

L'Armata Francese si tenne tutta la notte con le Armi in mano, nè si tosto apparve l'Alba del giorno che il Villaroy s'avanzò per riconoscere la dispositione del Campo de' Collegati, e trovò che lavoravano a tutto potere a fare un ritrinciamento al fronte del loro Esercito, fece con tutto ciò avanzare il suo, e si rese padrone del Villaggio di Denterghem, che già era stato abbandonato la notte da' Collegati: ma come il paese era quasi del tutto impraticabile, pieno di boschi, di sterpi, e bronchi, non fu possibile all'Armata Francese d'appostarsi per attaccare i nemici con il dovuto ordine, e molto meno d'assalirlo precipitosamente; in somma non potè finire di pigliar posto che verso le quattro dopo il mezodì. Il Principe di Vaudamont benchè avesse il terreno, & il sito molto vantaggioso per Lui, & altre tanto disavantaggioso per li Nemici, che valeva in suo favore più di dieci mila Huomini; con tutto ciò, ò che non tenesse ordine di venire ad attione, o che stimasse vero tratto Militare, e politico di sfuggir battaglia, con un nemico c'havea più numero di Fanteria, benchè inferiore in Cavalleria, basta che diede ordine alla ritirata con tutta diligenza dalla parte di dietro, come fece per tutta la Notte, e per tutto il matino sino alle due dopo il pranzo, con la Fanteria, col bagaglio, e col Cannone. Accortosi il Villaroy, comandò che à qualunque prezzo si profeguisse il Nemico, ma non fu possibile di giungere che due soli Regimenti di *Luneburgo*, e d'*Holanda*, che havevano l'innanzi Guardia, e che s'erano tenuti fermi per dare ad intendere che vi era il disegno d'accettare la battaglia, ma però à solo fine, di dar tempo dell' intiera ritirata all' Esercito, di modo che questi due Regimenti che servirono poi di Retroguardia salvarono gli altri, e dannarono loro stessi, essendo stati ambidue ò tagliati a pezzi, o presi prigionieri dal Conte d'*Asfeld* col suo Regimento di Dragoni, e parte di quello della Regina. Si fa il Conto che vi morissero 2000. & 850. presi prigionieri: de' Francesi non vi furono che 65. morti, e quasi altre tanti feriti, havendo gli altri dato qualche colpo sul principio, prima d'esser tagliati nel mezzo: Due altri Regimenti hanno havuto anche grande la disgratia, ma li due

due nominati intieramente disfatti quasi del tutto.

La diligenza del Vaudamont in questa ritirata non poteva esser maggiore, poichè non ostante che fosse 12. miglia, e più lungi di Gant, pure arrivò in questa Città con la Fanteria, con il Cannone, e con il bagaglio, verso l' hora del mezodì, ma per poter far questa ritirata, e metter tutto in salvo, fù forza sacrificar due Regimenti, che furono come si è detto di Luneburgo, & Holandese, e ebbero la disgratia d'esser sacrificati. L'Esercito non fece altro che passare per Gant, essendo andato dall' altra parte per trovar pascoli. Il Signor di Villaroy, haveva veramente un gran desiderio di venire alla stretta, col Vaudamont, non ostante che i rapporti de' Disertatori erano che l'Esercito di questo era così numeroso che il Francese. Benche grande fosse il desiderio del Villaroy per la battaglia, ad ogni modo corrispondeva ancora forse con maggiore ardore anche quello degli Officiali Generali che ad altro non aspiravano: & in fatti li Francesi hanno havuto sempre questa fortuna d'haver molti Officiali, & in gran numero, e buoni, di che hanno sempre mancato li Collegati. Gli Officiali Generali che haveva seco il Villaroy erano, nella prima Linea per la Cavalleria; il Duca di Borbon, il Signor di Rosen, il Signor di Gafson, il Signor di Roquelarra, il Conte Asfeld, & altri per la Casa del Rè, e primi Dragoni. Il Duca di Maina, il Duca d' Elboeuf, il Vandevil, il Befons, & altri. Per la Fanteria, il Duca di Barwic, il Principe di Conti, il Creccbi, l' Artagnan, il Guiche, il Cadieux, il Furville, & altri. Nella seconda Linea, per la Casa del Rè, il Montrevel, il Luxemburg, il Pracontal, il Branchfort, il Massot, & altri. Per la Fanteria, il Rubantel, il Soire, il Sorbet, il Sourlaube, il Reinold, & altri, per la Cavalleria, e Dragoni, il Fenuquieres, l' Albergoti, il Lagny, il Busca, il Nassau, & altri, de' quali non ne so ben preciso li lorò nomi.

Non saprei qui descrivere li sentimenti diversi, e le solite ciarrie del Volgo nelle Piazze in questo rancontro. Gli uni lodavano il Vaudamont d'haver fatto un' attione così gloriosa, che la Terra istessa non saprebbe produr Marini a bastanza, per alzar Statoc alla sua immortalità, havendo saputo fare una ritirata così vantaggiosa col Cannone, e bagaglio; e biasimavano il Villaroy con ingiurie atrocissime; e la temerità fù sì grande che le Gazzette d'Ho-

Così da
accarsi ne'
due Eser-
citi.

1695.

Lodi, e bia-
simi in tale
succello.

landa scrissero che per questa commessa sciocchezza il Rè l'haveva disgratiato, & in suo luogo veniva a comandare il Delfino. Al contrario altri siano meno appassionati, siano più disinteressati e franchi nel dire il loro parere, o sia che vedessero con occhio più chiaro, andavano dicendo. Ma di gratia dove è questo gran prodigio in questa attione del Signor Principe di Vaudamont? Egli era dentro li suoi Recinti, in un gran vantaggio di sito, e benche con qualche migliajo d'Huomini inferiore al nemico ch'era anche dubbiofo, pure il vantaggio del Terreno faceva molto; e se li Francesi con meno gente, havevano difeso le loro Ligne, contro un' Esercito formidabile di cento mila Soldati, doveva anche Lui difender le sue, tanto più che li Nemici havevano una strada fastidiosissima da penetrare. Comunque sia, intende che il Nemico s'auvicina a Lui, & egli senza aspettare il suo arrivo abbandona le Ligne, il suo posto, il suo quartiere, sacrifica due Regimenti, e trà la notte, & il giorno a gran passi se ne va in Gant. La questione è indecisa, se questa si deve dir Fuga, o Ritirata, ma sia ritirata, dove è questa gloria, fuori quella che portò la necessita? Ecco come gli altri parlavano di questa attione del Vaudamont. Circa poi al Villaroy dicevano; perche biasimare questo Generale, se il suo procedere non può esser nè più Militare, nè più glorioso? In un tempo che ciascuno credeva che non ardirà sporgere la faccia fuori delle sue Ligne, si mette in marcia col suo Esercito, obbliga i Nemici ad abbandonare le loro, entra di dentro, gli scaccia dal loro posto, gli dà la fuga, gli uccide sino a 2000. delle migliori Truppe, ne fa 850. Prigionieri, e più, saccheggia molti Luoghi, e questo è niente? Oh ma non hà ucciso tutto l'Esercito. Che li Collegati lodino Iddio, perche il Villaroy per questa volta si contenta d'un tantò bocconcino.

Disegno
sopra Ne-
port sua-
nito.

1695.

La verità è che il Principe di *Vaudamont* hà fatto quello che un buon Capitano doveva fare in un ristretto di necessita. Hà evitato la Battaglia, perche (come già s'è detto) non poteva, nè doveva darla, in quella contingenza d'affari: s'è ritirato per non arrischiare l'Esercito, e se hà perso due Regimenti, è uno stato anche nella massima medicinale, che si deve tagliare un braccio per salvar tutto un Corpo: non fece poco di salvar bagaglio, e Cannoni, che secondo all'apparenze doveva tutto perdere; & ecco di
che

che deve esser lodato. Il Signor di Villaroy hà fatto conoscere dal primo giorno del suo Comando fino a questa azione, che sà far la guerra con la Spada, e col senno, e temo che non ne dia, col successo del tempo prove più grandi, a danni de' Collegati, Dio mi faccia falso Profeta. Parleremo della gloria acquistatisi in questo rancontro un' altra volta, per hora continueremo il resto di quello v' annesso. Per tutto il giorno delli 16. l'Armata Francese Campò à Grammen vicino a Deinse, di dove fece uno staccamento il Villaroy di 20. Battaglioni, e due Brigade di Cavalleria, con li Moschettieri del Rè, e li Granadierei a Cavallo, acciò andassero a far l'assedio di *Nieuport* che doveva essere investito dal Conte di Montal, & il giorno seguente 17. l'Armata marciò verso *Roussel-lar*, dove prefè il suo Campo. Il medesimo Conte di Montal, con le sopradette Truppe hebbe ordine di fingere ancora nel tempo istesso di minacciar l'investitura di *Dixmude*, per meglio intricar lo spirito, e la condotta de' Nemici; come in fatti si trovò ben intricato quello dell' Elettore di Baviera, nel ricevere l'avisò d'un tale staccamento fattosi dal Villaroy, e secondo tutte le apparenze che vi era il disegno verso *Nieuport*, e come questa è una Fortezza, & un Porto maritimo della più alta conseguenza, per le Provincie del Rè Catolico ne' Paesi bassi, stimò di suo dovere di portarvi rimedio, onde dato di sprone velocemente al Cavallo si portò al quartiere del Rè Guglielmo, con cui conchiuse che con tutte le premure si mandasse il Principe di Wirtemberg per soccorrere con le sue Truppe tal Piazza, come ne seguì l'effetto, con lode di questo Principe, per la sua destrezza, e velocità nella marcia, prevenendo il disegno che havevano concepito già li Francesi.

Circa all' assedio beriche non havevano ancora gli Assediati ricevuto tutto il loro Cannone, ch'andava arrivando giornalmente, non si lasciava di premere con vigore gli attacchi delle fortificazioni esteriori, a segno che dalla notte delli 12. sino al mezodì delli 17. gli Assediati havevano perso un poco più di 3000. de' loro, e gli Assediati sino a 500. mà al più, che però è molto. La sera delli 18. due hore innanzi l'ocaso del Sole gli Assediati con 15. Battaglioni, e diversi Squadroni di Cavalleria, che facevano un numero di 12. mila Huomini, attaccarono il ritrincimento della Collina di Bouge, che difendeva lo stesso Signor *Reignac*, sostenuto

Fattinelli
assedio.

1695.

mito da un buon numero di Truppe delle migliori. Gli Assediati uscirono & andarono all' incontro degli Assedianti, onde trà gli uni, e gli altri si attaccò una zuffa delle più sanguinose che durò per lo spatio di tre buone hore. Questo Ritrinciamento fu preso, e ripreso due volte con un carnaggio incredibile, poiche si trattò di combattere col Cannone, e col Moschetto prima, e poi con la Spada in mano, finalmente gli Assediati ne riportarono il posto, ritiratisi più dentro gli Assediati. Veramente gli uni, e gli altri combatterono come furie infernali, con gli atti del maggior coraggio; perderono in questa attione gli Assedianti più di 2800. morti, più di 500. stroppiati & incapaci di poter più servire, e più d'altri 600. feriti, più della metà de' quali morirono di là ad alcuni giorni, oltre ad un buon numero di ferite leggieri: degli Officiali ne morirono poco, per non essere in così grande abbondanza. Ma all' incontro li Francesi che ne abbondano ne perderono più di 30. e buoni, e tra gli altri il Conte di Moulevrier Colbert; & il Marchese di Vieux Bourg: di più 600. e più Soldati morti, più di 250. stroppiati del tutto, più di cento feriti che morirono in breve, e più di 200. altri di leggieri ferite. In un giorno, & in tre hore è assai per gli uni, e per gli altri.

Dixmude
assediate,
e presa.

1695.

Il Conte di Montal che in esecuzione de' suoi ordini aveva traversato il Canale d'Ipri, fece più di 300. Prigionieri tutto il longo di questo Canale. Intanto le Truppe che il Maresciallo di Villaroy aveva spedito per investire Nieuport, e Dixmude, provista come si è detto la prima di queste Piazze di Gente, e della Inondatione in abbondanza, si diede esecuzione nella seconda, la quale venne investita li 19. & in tanto il Maresciallo diede ordine per la marcia a questa volta d'altre Truppe, e del Cannone che fu estratto di Furnes. Arrivata dunque l'Artiglieria sotto Dixmude il Villaroy vi si portò in persona, e li 25. dispole le Batterie, e gli attacchi, e poi lasciata la condotta di tale assedio al Conte di Montal, se ne tornò egli nel Campo della sua Armata ch'era in Valtorf. Le fortificationi di questa Piazza non erano in fatti ancora ben ristabilite, ma però era fortificata di due Controscarpe benissimo vestite, e pallizzate, e circondata di maremme da tutte le parti; alla riserva d'una Lingua di terra dalla parte della porta di Bruges. Si sapeva benissimo che di dentro vi erano otto Battaglioni

glioni 3. Alemanni, 4. Ingleſi, & uno Danefe, & in oltre un Regimento di Dragoni, con provigioni in abbondanza, per eſſer queſta una delle Piazze dove ſi conſervavano li Magazeni di guerra, & di bocca per l'Armata, che fece tanto più premere l'afſedio. La notte tra li 25. e 26. la trincea venne aperta dalla parte della porta di Bruges, lungi qualche 150. paſſi della Citta, e dall' altra parte del Canale. La matina delli 26. le due Batterie fabbricate dalla cura dell' Ingegniere Vigni cominciarono a battere. Fù ancora alzata una batteria con tre Mortari, che fecero tutto l'eſſetto che poteva deſiderarſi. La notte ſeguente, la trincea venne molto avanzata ſino al primo camino coperto. La matina delli 27. mentre ſi preparavano le Ligne di parallela, & ad indrizzare d'altri Mortari, il Signor *Elnberg* di Nazione Danefe, ma da lungo tempo ſtabilito, e maritato ne' Paefi Baſſi, fece alzar bandiera bianca per capitolare, gli venne riſpoſto, che non vi era capitulatione da fare perche volevano haver la Città frà due hore, pure ſi venne alla formalità di dar gli Oſtaggi, e venuti due Officiali conchiuſero col Signor di Montal *che tutti gli Officiali, e Soldati ſaranno Prigionieri di Guerra, e condotti in Francia, e che agli Officiali, e Comandante ſi permetterà di conſervar il loro Equipagio.* Ecco tutto. Et ecco una Piazza coſi ben munita, e proviſta preſa in due giorni di Trincea aperta, ſenza breccia, e ſenza aſſalto. La Guarnigione ſpogliata di tutte le Armi, uſcì la matina delli 28. tre hore dopo il giorno nel numero di 4800. Soldati, e 275. Officiali, ſenza comprendere 200. e più feriti che vi erano dall' attacco in poi del Knoque. Il Montal permeſſe per gratia a' Soldati di poter portare quelle poche ſtraccie che havevano. Si ſono trovati in queſta Piazza più di mille Cavalli, 24. pezzi di Cannone di bronzo; 50. mila Libbre di polvere; e grandiffimo numero d'altre Monitioni, due gran Magazzeni di Fieno, & uno di Biada, e tre Magazzeni di Farina, di Biſcotti, e d'altri viveri.

Ricevuto avifo il Villaroy di queſta preſa, ſe cantare il Te Deum nella ſua Cappella, ſpedì Corriere al Rè, ordinò che ſi demoliffero tutte le ſue fortificationi ſin da' fondamenti, e fece nel punto iſteſſo partire, il Marchefe di *Fenquièreſ* con 4. Brigade di Cavalleria, & il Barone di *Aſfeld* con 15. Squadroni per inveſtire *Deinſe*. Queſto paſſò a Courtrai, & andò ad inveſtir la Piazza dall'

dall' altra parte del Fiume Liz. La mattina delli 19. il Marefciallo di Villaroy vi mandò ancora per lo ſteſſo eſſetto il Conte di Gaſe con 20. Battaglioni. Queſta picciola Città è ſituata tre leghe diſcoſto di Gant, & i Collegati vi havevano fatto una ſtrada coperta ben pallizzata per poter alloggiar delle Militie, in tutta ſicurezza. Ad ogni modo il Signor *Offarel* ch'era il Comandante con quattro Battaglioni per la diſeſa nel vedere arrivare da una parte il *Fenquieres*, ordinò che ſi pigliaſſe la fuga dall' altra: ma vedendo comparire l' *Asfeld* con due Regimenti di Dragoni rientrarono dentro, e di là a poche hore ſi reſero a diſcretione, venendoli concefſe le ſteſſe conditioni che havevano havuto quei di *Dixmude*, e ſubito incaminati a *Ipri*.

Von'agio
de' Fran-
ceſi.

1695.

Nel punto iſteſſo ſi diede l'ordine anche per la demolitione interna delle Fortezze di queſto Luogo. Con la preſa di queſte due Piazze ſi ſono aperti li Franceſi la ſtrada ad un gran Paefe, per la ſuſſiſtenza della loro Armata; oltre che dalla ſua partenza in poi di *Portes*, che vuol dire dalli 12. del Meſe, fino alli 30. il Signor di Villaroy, hà fatto 9000. e più, ma più Prigionieri, havendo diminuito d'un tanto numero l'Eſercito de' Nemici, & accreſciuto il ſuo; perche poco meno della metà (oltre la diminutione de' morti, e feriti ſtroppiati) di queſti hanno preſo partito, & artollatoſi ſotto diverſe loro Inſegne, e quel che importa che molti loro parenti, & amici hanno diſertato per venire a trovarli e pigliar partito. In verità che il Signor Mareſciallo di Villaroy dovrebbe contentarſi, perche non ſo qual' altro Capitanò del Mondo (fuorì Luigi XIV. ſuo Rè nel 1658. in Borgogna, e nel 1672. in *Hollanda*) hà fatto in coſi poco tempo progreſſi di tal natura. Viene fuori delli ſuoi Recinti, ſcaccia i Nemici dalli loro: gli dà la fuga ben' avanti, fa nove mila Prigionieri, li piglia due Piazze in faccia, s'apre un gran Paefe alla ſoſſiſtenza, e contributtioni, nè uccide più di 2000. e tutto queſto nello ſpatio di 18. Giorni. Che pretende altro? Che ſe ne ritorni dunque in Parigi. Ma chi è queſto Villaroy? Quel medemo che li Collegati, e con più diſprezzo i Franceſi kiſuggiati, andavano dicendo ch'egli non havea fatto mai nullà in ſua vita, che non meritava d'eſſer Generale già che non havea mai comandato in capite: che Iddio permetteva che il Rè di Francia perdeſſe l'uſo della ragione, nel dare il comando d'un

Nota bene.

d'un tanto Esercito ad uno che non intendeva quasi niente il mestiere della Guerra: ch'era un Maresciallo di due anni senza esperienza: che il Rè Guglielmo, e l'Elettor di Baviera gli darono in breve la remunerazione che merita il suo ardire per essere stato così impertinente di venire a Militare contro di loro, e mille altri sporchi concetti (oltre alle canzone) che non convenivano alla Penna. Et io continuavo a dire con la stessa libertà, con la quale havevo scritto la Monarchia di Luigi XIV: nel principio di questa Guerra il Villaroy è gran Capitano.

Comunque sia, il Principe di Vaudamont, & il Duca di Wirtemberg non si mossero per far qualunque minima azione, e ben meno ancora niuna grande per impedire così fatti progressi de' Nemici: essendo restati, il primo dietro Gand a Gestaret, tra il grande Escò, & il Canale che va al Sas di Gand; e l'altro verso Plassendal, di là del Canale che va da Bruges, a Ostanda; essendo vero che ambedue uniti, erano non meno forti del Villaroy, che haveva lasciato molta Gente alla custodia de' Recinti, e che haveva diviso l'altra parte nel suo Corpo d'Armata, & in queste ispeditioni. Almeno se non volevano venire ad alcuna Battaglia per non esser della buona massima di Guerra, d'arrischiar combatto potendosi evitare in un tempo d'assedio, bisognava far vedere al Mondo che questi Capitani havevano le Armi in mano; con l'auvicinarsi per darli qualche Moschettata, e tentar di attaccare qualche Retroguardia. Con tutto ciò li Francesi vanno in su, & in giù; si allontanano da' loro Recinti; attaccano Piazze, le pigliano, le demoliscono, conducono Prigionieri in gran copia, nelle loro Fortezze, si tengono in Campagna aperta; rodono, mangiano, divorano, e ruinano tutto il Paese del Rè Catolico, in faccia dell' Esercito de' Collegati, senza che si muova. Ma quel che importa che il Villaroy dava apparenze, e faceva conoscere dalle provvigioni grandi, che andava facendo di Bombe, di Mortari, di Carasse, di palle a fuoco, e di grossi Cannoni in abbondanza per il suo Esercito, che nodriva cattivi disegni (come pur troppo si conobbero) pure nessuno si muove, li Generali di Vaudamont, e di Wirtemberg, veggono il tutto, & in luogo d'auvicinarsi a Lui per impedirlo si vanno allontanando.

Queste sono disgratie alle quali sono sottoposti tutti gli Huo-

Offerva-
tione di
scettici.

1695.

mini del Mondo, e se il peccato originale d'Adamo comprende tutti, senza eccettuar nissuno: quello della Critica, o nell' essere agente, o paziente nella censura dell' Attioni è così generale, che non vi è Huomo che non ne sia macchiato: e questo mal, questo difetto, nacque con Adamo, nacque col suo peccato originale in un punto istesso, se pur la Teologia non mi difende di parlar così. Quali Attioni più sante di quelle d'un Dio nella sua creazione d'un Paradiso Terrestre? Quali Leggi, quali Decreti più giusti, e più sagrosanti di quelli dati all' Huomo nel dargli la vita, e nel farlo Signore d'un Paradiso? E pure questo Huomo, quella sua Donna, & il Serpente Infernale, benché non ancor creato l'Inferno, non cominciarono a respirar l'aura che con la critica, con la censura, e con l'andar vaneggiando, e chimerizzando sopra all' Attioni, alle Leggi, & a' Decreti d'un Dio; onde può ben dirsi che l'inclinattione perversa nell' Huomo, di giudicar sinistramente dell' altrui Attioni, sia un' altro peccato originale in Lui, che non può succellersi, per haver troppo profonde le radici, e profonde non meno dello stesso original peccato, lasciandone jo a' Teologi la decisiva, qual di queste due colpe sia la più antica. Dirò solo, che come il peccato originale nell' Huomo è così contraturalizzato in Lui, che non ci pensa più che come ad un' effetto della natura: non altrimenti, quello di criticare le altrui Attioni; si è reso così naturale nell' Huomo, che converrebbe credere, un grand' Angiolo, un gran Profeta, ma che dico? Adorare quasi come un' altro Dio nel Mondo, quel' tale che fosse capace di trovare una sola Attione tra tante migliaia di milioni di Mortali che sono stati nel Mondo dal suo primo vagito sino a questo giorno, parlo Attione grande o picciola, e di qualunque natura, che non sia stata censurata, criticata, condannata, o investita da qualche mìa. Qual meraviglia dunque se tanto si elancia, e parla sopra ad ogni qualunque Attione che commettono i Principi, i loro Ministri, i loro Generali, e tutti quei che fanno qualche figura negli affari pubblici. E come poteva clementarsi da un tal peccato originale, questa Attione del Signor Principe di *Vaudamont* considerato il tempo, e le circostanze? Ma però si può dir che ne goda l'essenzione, mentre è stato giustificato così gloriosamente per Lui da chi poteva giustificarlo, e che aveva il più interesse di visitare a fondo un' Attione.

trone di tal natura. Credo che non è necessario che io mi esplichì, che questo è il Rè d'Inghilterra. Sentasi la sua Lettera scritta dopo tal successo al Vandamont.

Può ella giudicare in quale inquietitudine d'animo mi sono trovato immerso da questa mattina appunto nello spuntar del giorno, che mi capitò la sua Lettera, scritta hiera nel mezzo, e all'incontro quale allegrezza m'ha portato l'altra sua scrittami da Mariekerke con la data d'Hoggia a tre hore del matino, con la quale intendo, con qual via condotta, e buon ordine ella si è gloriosamente tirata fuori d'un affare di così gran pericolo. Questa mia serve à dichiarargli, che mi trovo sensibilmente obligato a questa sua così gloriosa ritirata; nella quale ha dato maggiori segni d'un Generale consumato nell'arte Militare, che se avesse guadagnato una Battaglia. Approvo del tutto la sua condotta in questa occasione, e spero che saprà trovar mezzi d'impedir li Nemici che non potessero più intraprender cosa alcuna. In tanto sono nell'impazienza di sapere da qual parte siano per tornarsi, dopo haver mancato un tanto colpo. Li miei Complimenti a tutti li miei Generali, e sono mio buon Amico, e Cogino, &c. GU-
GLIELMO Rè.

Lettera.

1695.

Ma vediamo il successo dell'assedio, in tanto che il Volgo grida, & esclama contro i due Governatori Elberg, & Ossarel sopra a' quali si dà tutta la colpa della perdita di queste due Piazze, e di tante genti prigionieri, accusati di traditori, e di vili. Pareva benissimo che il Rè Guglielmo, & il Baviera non avevano altra mira che a Namur, e per questo vedevano a sangue freddo li progressi del Villaroy, e le ruine che portava a tutto il Paese. Dal successo delli 18. in poi, gli Assediati non avevano fatto cosa alcuna di rilievo; aspettando il resto di Cannoni, e Monizioni: la mattina dunque delli 27. s'andavano ad alloggiare nel piede di quel ridotto di Baliart, che invilupparono con gran furia, e benchè non riuscissero già un'altra volta, riuscirono benissimo in questa, onde con poco perdita se ne resero padroni, col fare 80. prigionieri, & il Capitano ch'erano nella custodia. Lo stesso giorno attaccarono la Badia di Salsena dalla parte del Castello, dalla parte esteriore di tutte le fortificationi, che gli Assediati occupavano ancora. Questa era custodita da 300. Dragoni che si difesero lungamente, malgrado gli sforzi degli Assediati, de' quali ne mori-

Attual
nell'Assedio.

rono più di 230. in tale attacco : tutta via li Dragoni dopo haver perso poco meno di cento de' loro si ritirarono in quel miglior modo che li fu possibile. Tutto questo successe la mattina, alle tre poi dopo il mezzo giorno gli Assediati fecero uno Staccamento di 200. Huomini per Regimento di tutta l'Armata, havendone composto un Corpo di 13500. con il quale attaccarono la prima strada coperta della porta di San Nicolò ; e vennero ricevuti da quei ch'erano alla custodia, che cominciarono ad apprendere benchè vi combattessero con l'ultimo coraggio, di non poterne venire a capo per stabilirsi; ma come il Mosa era straordinariamente basso, e che rispetto al gran numero delle Batterie, havevano fatto di gran breccie al bastione di San Nicolò, al mezzo bastione di San Rocco, & al capo della Controscarpa della Città li fu facile di sdrucciolarli il lungo di questo fiume, e di dare l'assalto a tutti questi Posti, da' quali vennero respinti tre volte, con gran carnaggio. Finalmente dopo una zuffa di 4. hore, se ne resero padroni con la perdita ad ogni modo di più di 2800. de' loro morti, più di 400. feriti stroppiati, e non meno d'altre tanti di ferite più leggieri. Gli Assediati vi perdettero dalla lor parte sino a 300. e 200. feriti e la metà o poco meno stroppiati; ma degli Officiali non ne morirono che sei; & altre tanti feriti, e tra questi il Conte di *Queus*, & il Signor de la *Forest* Capitano di Minori, che restò stroppiato per più settimane.

Fatti sul
Mosa.

1695.

Andavano in questo mentre li Francesi incomodando molto le Barche che rimontavano il Mosa con li Connoni, e con le Monitioni degli Assediati. Il Signor de la *Croix*, Comandante della Rocca in Ardenna, con certe imboscate ne' lidi destramente da Lui ordinate, haveva in tre volte fatto colare a fondo cinque Barche; finalmente li 28. del Mese havendo inteso che saliva lo stesso fiume una Squadra di 17. ben cariche, deliberò con tutta la gente della sua Guarnigione d'attaccarla vigorosamente, non ostante che fosse avisato, che vi era buona Soldatesca di sopra. Si credè obligato di tentar questa intrapresa, per incomodare il Campo de' Nemici, già che tali Barche erano caricate di Monitioni, e di Viveri; ma non gli riuscì il disegno come sperava. non havendone possuto affondare che due sole. Maggior danno andavano portando a' Collegati 800. Dragoni Francesi, spediti a far scorrerie nel

nel Paese di Giugliers, quali avidi di prede, forse più che di gloria, s'erano fatti lecito di penetrare sino dentro la Provincia di Gueldria, e benchè si esponessero ad un grave pericolo, pure lo fecero; con intiera loro sodisfattione, perche se ne ritornarono senza perdere un' Huomo de' loro, & in oltre alle rapine, condussero sino a 18. Persone delle principali di diversi luoghi, per servir d'Ostaggi alle contribuzioni che domandarono.

La matina delli 30. Luglio due hore dopo lo spuntar del Sole gli Assediati attaccarono il ritrinciamiento del vecchio muro tra il Sambro, & il Mosà, che in tutte maniere bisognava cadere dopo la caduta della Badia di Salsena, situata nella parte interiore dello stesso ritrinciamiento. Per questa attione fecero avanzare 400. Granadiere dell' Elettore di Baviera, sostenuti d'alcuni Dragoni, e da 4. Battaglioni, che l'attaccarono dinanzi, e da' fianchi. Quattro cento Huomini che lo custodivano, si ritirarono fingendo timore, & in questa maniera tirarono gli Assediati verso il posto della Casotta. Da questa parte gli Assediati vi avevano apparecchiato diversi Cannoni carichi a Cartocci, e vi erano 900. Huomini coricati all' abboconi, allora che gli Assediati si trovarono a portata del tiro, fecero un terribile scarico, che messero gli altri in gran disordine: nel punto istesso gli altri si gettarono sopra con lo scarico, e ne fecero gran stragge, essendo vero che in quella attione perdettero gli Assediati più di 1300. Huomini morti e 400. feriti in due hore che durò l'attacco; e particolarmente li 400. Granadiere del Baviera, perdettero tutti la vita, eccetto 5. feriti: e degli Assediati ne perirono poco meno di 300. e poco più di cento feriti. In tanto si continuava l'attacco della Città con l'andar demolendo, e ruinandò tutti li lavori, tanto dalla parte della porta di San Nicolò, che il lungo del Mosà, dove gli Assediati fecero per tutto di grandissime breccie. La sera delli 2. Agosto, un' hora innanzi l'ocaso del Sole, diedero un' assalto generale nella meza Luna, alla strada coperta, & a' due bastioni di San Rocco: il combatto fù terribile, e gli Assediati vennero tre volte respinti, con perdita almeno di 2500. e dalla parte degli Assediati non meno di 800. morti, con un buon numero di feriti dall'una, e l'altra parte. Però gli Assediati restarono in possello; e benchè vi restassero ancora molti lavori a pigliare, che al sicuro
havreb-

(Utime
azioni e
fine della
Città.)

1691.

havrebbero costato gran sangue agli uni, & agli altri, onde il Marefciagli di Boufflers vedendo la ruina alla quale era minacciata la Città, e la Guarnigione, non volendo aspettare l'ultima estrema, ordinò che si capitolasse, e così trà l'Elettore di Baviera, & il Conte Guiscard venne regolata la Capitulatione, verso il mezzo di delli quattro con tali conditioni.

Articoli.

1895.

1896.

1897.

Che la Religione Catolica, Apostolica, Romana sarà sola mantenuta, e conservata nella Città di Namur senza che alcun' altra vi possa essere esercitata. Che tutti li Privilegi, Franchezze, Usi, e costumi, tanto generali, che particolari de' quali gli Ecclesiastici, Nobili, e Cittadini, e altri Abitanti della detta Città hanno goduto, li saranno mantenuti, e che ciascuno d'essi rientrerà nel suo possesso di Beni che sono stati confiscati. Che tutti li Borghesi, e altri Abitanti, tanto della detta Città, che Francesi, e altri dell' uno, e dell' altro sesso, di qualunque qualità, o conditione che fossero, potranno continuare di abitarvi, o vero d'uscirne frà tre mesi, con le loro Famiglie, e Beni, per ritirarsi dove meglio gli aggraderà, senza che li sia fatto alcun torto, sia che siano stati nel Commercio, o fatto altri Esercizi, di qualunque natura che fossero, e al qual fine li saranno concessi gratis li Salvacondotti, e Passaporti che potrebbero haver di bisogno. Che alcuno delli detti Borghesi, e altri di qualunque Nazione che fossero, non potranno esser ricercati, nè molestati, sotto pretesto d'Impieghi che havessero potuto esercitare per il servizio del Rè Cristianissimo, e che li sarà concesso un perdono generale. Che non potranno esser ripresi li Cavalli, che sono stati presi nella Guerra, e comprati dalli Borghesi di detta Città, o vero dagli Officiali delle Truppe, o altri particolari quali si siano. Che tutti gli Officiali, Soldati, Dragoni, e altri, siano Francesi, o Stranieri, di qualunque conditione, o qualità che fossero, che sono infermi, o feriti ne'gli Hospitali della detta Città, o vero in Casa particolare, saranno trasportati in Dinan, con li Chirurgi, Speciali, Medici, e altre Persone stabilite ad haverne cura e che de' Collegati li saranno date Barche, e altre vitture per esser condotti in sicurtà pagando il tutto, con le scorte, e Passaporti necessari, come ancora a' loro Servitori, e Robbe di detti maladi: sei giorni dopo la signature di questo trattato, e per la strada più corta.

Che l'Infermi, e feriti che si trovano trà gli altri, e che non sono in stato di potere essere trasportati, restaranno nella detta Città, ne'gli stessi Alberghi dove si trovano, sino al loro intero restabilimento, e saranno provvisi di viveri, e di Medicamenti alle spese de' Collegati, secondo al loro Carattere, e dopo il loro restabilimento li saranno dati Passaporti, e vitture per esser trasportati a Dinan

a Dinan con sicurezza, e per la strada più breve. Che saranno concessi alla Guarnigione della detta Città due giorni a contare dal giorno della Signatura della presente Capitulatione per ritirarsi nel Castello, e nelle sue dipendenze con le loro Famiglie, Domestici, & effetti, e che durante il tempo di detti due giorni, cominciando li 4. d' Agosto a mezzodì non sarà fatto alcun' atto d' hostilità nè dall' una, nè dall' altra parte, Trinciere, ò Batterie tanto nella Città, che dalla parte del Castello: & acciò che non arrivi alcun disordine trà le Truppe nella Città, durante questo tempo, le Truppe de' Collegati occuperanno solo la porta del primo recinto dell' attacco, senza che le dette Truppe possino entrare nella Città, che dopo che la Guarnigione sarà interamente ritirata dentro il Castello: e la seconda porta del detto attacco sarà custodita dalla Guarnigione, sino al compimento di detti due giorni. Che sarà permesso alle Truppe che sono in Guarnigione ne' Ridotti di San Fiacro, d' Espinois, e di Sant' Antonio di rientrare nella Città per passare al Castello, dal giorno seguente di questa Capitulatione sottoscritta, Che tutti quelli che saranno stati provvisti dal Rè di Carichi di giudicatura, & altri vi saranno mantenuti, e conservati, e che continueranno d' esercitarli, e di godere de' Dritti, Emolumenti, e Privileggi, che sono annessi. Che alcun' Ufficiale malato, ferito, ò altramente non potrà essere arrestato per debiti, nè sotto alcun' altro pretesto: ma che saranno date delle sicurtà à quei che giustificcheranno la legittimazione del debito per esserne pagati. Che tutti li Contratti, & Obligazioni che sono stati fatti trà li Francesi, e Cittadini di detta Città saranno eseguiti di buona fede dall' una, e l'altra parte, (pure che non sia in pregiudicio del Rè Catolico) secondo la loro forma, e tenore, come ancora quei che saranno stati contratti con li Magistrati della detta Città. Che li Prigionieri fatti durante l' Assedio saranno resi dall' una, e l'altra parte. Che tutti gli Ostaggi potranno esser condotti con scorta, e sicurezza in Dinan, ancora per la strada più breve. Che non si cederà che la sola Città, ch'è tra il Sambro, e l' attacco di San Nicolò, ma si vuol ben cedere nel tempo istesso la Porta di ferro, le due Torri, che sono nel capo del Ponte del Mosà dalla parte di Condros, alla riserva del Ponte Luigi che resterà all' Assediati. Che gli Ostaggi dati dall' una, e l'altra parte saranno resi reciprocamente dopo l' intiera esecuzione di questo trattato.

Mi ricordo che trovandomi un giorno in discorso con l'Ambasciator Barillon sopra al gran piacere che havevano testimoniato quei di Strasburgo di vederli sotto all' ubbidienza del Rè di Francia, mi disse tali parole, Signor Leti fa buon servire Principi grandi che sanno, e che possono difendere le ragioni de' loro Suditi. Questo

La Francia
sempre tira
l'acqua al
suo Molino.

1695.

sia detto per materia di passaggio, ma la verità è che da 40. anni in quà che mi volto, e giro trà le Historie, non hò trovato che la sola Francia, che hà sempre fatto Capitulationi, e Trattati in ogni qualunque rancontro, e di suo vantaggio, e gloria, e di beneficio, e comodo de' suoi Suditi, difendendo anche quei Popoli che abbandona (mettiamo da parte Messina che ebbero luogo altre massime) Leggasi il Trattato che si fece quando il Rè di Francia prese Namur, e si conformi con questo che hora fa nella resa, & ambidue si trovano di sua gloria, e vantaggio. Ma quello che trovo di più curioso: che li Francesi per primo articolo chiesero in questo trattato, che nella Città di Namur sia mantenuta la sola Religione Catolica, & il Signor Elettore di Baviera per mette questo articolo vergognoso al Rè Catolico. Restituiscono una Città che appartiene agli Spagnoli, & i Francesi raccomandano a questi la Religione Catolica; ò questa è bella. Come il Rè Christianissimo è più Zelante della Religione Catolica, che il Rè Catolico? Ma eredo che i Francesi fanno quel che fanno, e tanto più che gli altri li lasciano fare.

Offerta-
zioni.

1695.

Per quanto hò possuto intendere d'Officiali di stima, e di credito, e da persone che più s'approssimano all' orecchio de' Generali Sopremi, se il Rè d'Inghilterra, e l'Elettore havessero creduto che nella presa di questa Città si fosse restato il corso d'un Mese à pigliarla, non si sarebbe nè anche pensato all' assedio, perche si sarebbe temuto dell' impossibilità poi di pigliare il Castello, ma quando si è entrato nel Golfo bisogna continuar per uscire. Alcuni crederettero che il *Tettham* sopremo Ingegniere, benchè più caldo che tiepido fosse andato maneggiando il tempo, sia per risparmio della Gente (che però se ne perse molta) o sia per il ritardo delle Monitioni e Cannoni. Dall' altra parte nessuno può comprendere come il Villaroy trascurasse di profittare dell' occasione, che fu la causa che si cominciasse a sparger la voce ch'egli teneva ordini troppo precisi, e che nulla poteva fare che à misura che ricevea le istruzioni della Corte. In fatti se in luogo di venire à tentare di sorprendere, e di battere il Prencipe di *Vaudamont* si fosse posto ad assediare Aist, li Collegati havrebbono levato al sicuro l'assedio di Namur, per correre al suo soccorso acciò non perdessero due Città in un tempo istesso, poiche sprovvista la pri-

ma

ma farebbe in breve caduta, e la presa di Namur portava seco troppo difficoltà per crederla. In oltre se mancato questo colpo, fosse entrato ben' avanti nel Paese Nemico, & à misura che s'inoltrava metter tutto al fuoco, & al sacco sino alle mura d'Anversa, di Gant, e di Bruselles, farebbe stato anche questo un mezzo di far levar l'assedio, perche non farebbe stata buona massima, di permettere al Nemico che ruini tutto il Paese, per la speranza dubiosa di pigliare una Piazza. In somma questo Maresciallo non era nuovo nell' arte della Guerra, e poteva saper quel ch'era da farsi.

Hora il Maresciallo di Villaroy portatosi col suo Esercito à Enghien vi soggiornò sino alle nove Agosto per aspettare il gran Convoglio di 5000. Carri in circa, che haveva dato ordine di far venire, e che partì di Mons la matina delli 10. sotto alla scorta del Marchese d'Harcourt Luogotenente Generale, & il quale arrivò nel mezodi dell' undeci à Haute Croix vicino d'Enghien, e la sera à Gaesbeck. La stessa matina delli 10. l'Armata si levò dal suo Campo, e marciò in battaglia sino dall' altra parte d'Hall, dove appoggiò la destra stendendo la sinistra verso Bruselles. Gli undeci traversò il fiumicello d'Anderlech, dove s'accampò poi sopra due Ligne, la sinistra a Berekem, il corpo & il quartiere generale à Anderlech, e la destra verso il Castello di Goesbeck. Lo stesso giorno il Maresciallo di Villaroy, essendo andato à riconoscere la Piazza, trovò che il Principe di Vaudamont, & il Duca di Wirtemberg havendo traversato l'Eseo, una lega sotto Dendermonde s'erano ritrinciati nelle colline che si trovano dietro Bruselles: che li Nemici havevano inondato il fronte della Città, da quel luogo ove la Senna vi entra, sino al Fortino di Monterei; che havevano fatto un gran ritrinciamento di 15. piedi d'altezza, che si stendeva à più di 1500. passi nella Campagna, e che copriva la porta di Fiandra, ch'era dalla parte sinistra dell'Armata Francese; & in oltre trovò che havevano fortificato tre Molini il lungo d'un picciolo Canale. Stimò dunque il Villaroy che se non forzava questi posti sarebbe impossibile all' Armata d'auvicinarsi di Bruselles due mila passi. Che però dopo haver fatto battere il ritrinciamento un' hora innanzi la caduta del Sole con sei pezzi di Cannone, ordinò alle Brigade delle Guardie Francesi, e Svizzere di far l'attacco, & alla Brigada di Piemonte di far quello nel tempo istesso.

Marcia
dell'Arma-
ta Fran-
cese.

1691.

fo de' Molini. Questi Posti erano difesi da nove Batraglioni, ad ogni modo li Granadiieri sostenuti da 300. Huomini, diedero verso gli undeci della sera con tanto vigore di sopra, che ne portarono il tutto in poche hore, dandosi i difensori alla fuga che furono perseguiti sino alla porta della Città, e con tanta furia che meschiati con gli altri vi entrarono cinque Granadiieri, che vennero fatti Prigionieri.

S'apposta
sotto
Bruselles.

1695.

Perderono in questa occasione i Collegati poca gente, cioè 300. al più con qualche Ufficiale e benché fuggitivi uccisero de' Nemici più di cento, compresi due Luoghtenenti delle Guardie Francesi, il Parade Capitano nel Regimento di Piemonte, il Luoghtenente delli Granadiieri delle Guardie Suizzeri, e sette altri Ufficiali Subalterni tutti uccisi. Di più il Marchese di Montpesar Capitano nelle Guardie, il Signor di Feton Sotto Luoghtenente, il Signor di Longerie Capitano al Regimento di Piemonte, cinque altri Ufficiali, e più di 40. Soldati feriti. La stessa notte delli 12. si attese a' lavori necessari per coprirsi, e venne giudicato a proposito di servirsi per questo effetto, dello stesso ritrinciamento che havevano fatto per loro i Collegati, al quale vi aggiunsero alcune Barchette, servendo l'inondatione istessa di fossi. Furono spinti diversi Serpenti tutto il lungo delle Siepi nella destra, e nella sinistra, per coprire le Batterie, e si prese posto a cento passi della Controlcarpa della Città. Nel punto stesso si cominciò a lavorare nelle batterie del Cannone, e nell' entrar della Notte à quelle de' Mortieri. Questo medesimo giorno il Cavalier di *Mongon* Capitano di Carabinieri fu ucciso da un colpo di Cannone tirato da quei della Città, e tre altri Soldati vicino à Lui. Nel mezodì delli 13. le Batterie, e de' Mortieri, e del Cannone essendo finite il Maresciallo di Villaroy spedì con Trombetta una Lettera dalla parte del Rè al Principe di Bergher Governatore della Città, e distretto di Bruselles, con la quale gli offriva di ritirarsi senza bombardar la Città, pure che i Collegati prometteffero d'astenersi per Pauvenir di così fatte hostilità, e che di tutto ne aspettava risposta fra sei hore. Pretese il Maresciallo che durante questo spatio di tempo poteva l'Elettrice, e le sue Dame ritirarsi fuori della Città commodamente, che però non fecero. In oltre sapeva che il Rè Guglielmo era già arrivato la sera nella vicinanza di Bruselles,

con-

con qualche numero di Gente, subito che haveva inteso la vicinanza de' Francesi nella Città: mà però la stessa Norte era partito, per andare à comandar l'assedio acciò venisse l'Elettore egli stesso, per vedere quello era da farsi in questa sua Città, in un' affare di tal natura.

Prima di scorrere il tempo prefisso di sei hore il Principe di Bergher rimandò il Trombetta con la risposta, che portava per suo contenuto che il Signor' Elettore veniva d'arrivare, à causa che l'Elettrice haveva partorito prima del termine, d'un Maschio che morì subito, e che frà un' hora se voleva dar questo termine oltre alle sei, lo stesso Elettore risponderebbe. Toccante l'Elettrice non deve parer strano se cadesse in un così sinistro accidente; perchè una giovine Principessa, nella sua prima gravidanza, che haveva inteso parlare di queste diaboliche macchine di Bombe, come d'una cosa horribile, di qual maniera poteva vedere con i suoi propri occhi arrivare un Nemico così potente innanzi alla Città di sua Residenza l'Elettore suo Marito esente, e non solo minacciare l'incendio, ma fabricar Batterie per mettere in esecuzione le sue Macchine, senza scommooversi tutto il sangue delle vene, e quelle viscere che tenevano auviluppato l'uterino fanciulletto? e veramente questa sorpresa, e questa apprensione d'un tal bombardamento, furono principal causa di tale aborto nell'ottavo Mese, con grave pericolo della Madre, e del Figlio: vero è però che questo nacque con vita, mà subito battezzato morì di là a pochi momenti; e per soffrire con costanza d'animo disgratie & accidenti di tal natura, ci volevano due petri Reali tali che sono quelli di queste Serenissime Altezze Elettorali.

Alla domanda d'un' hora, che haveva fatto il Bergher se ne concedesse una e mezza (che violente, e per così dire barbara estrema) che trascorsa ordinò il Villaroy, già che niisuno compariva, che si gettassero cinque, o sei Bombe, l'una però dopo l'altra. In questo mentre gli fece dire il Governatore dalla parte dell' Elettore, che se si voleva dare ancora una proroga di tempo di 24. hore, si sarebbe comunicata questa domanda al Rè d'Inghilterra. Sdegnato di ciò il Maresciallo, sia che si qualificasse in sua faccia col titolo di Rè, il suo Principe d'Orange; o che conoscesse che si voleva dar tempo al tempo per profittar di questo, sia per mettere in

Parto dell'
Elettrice.

1695

Bombarda-
mento di
Bretilles.

salvo le facoltà, ò sia per fare avvicinare tutto il Corpo dell' Armata, che però era quello appunto che domandava il Villaroy, basta che ordinò che si dasse principio al gran bombardamento con tutto il maggior rigore, di modo che la notte seguente furono gettate sino a 1200. Bombe. Continuossi con la stessa violenza tutto il giorno del 14. tutta la notte sino alli 15. e quella delli 15. sino alli 16. à mezdì che si cessò di tirare. Mai s'era visto fuoco, e fiamme di tal natura, nè mai veder volare più di tre mila firomenti così infernali, che facevano uno strepito maggiore di quello che suol fare il Monte Vessuvio all' hora che si suapora dalla sua bocca. Come la Città di Bruselles è grandissima, si stesce il fuoco in un circuito d' Abitatione di più di due miglia e mezzo d'Italia, che fanno li due terzi della Città. Fù cosa da stupire, come habbia possuto il Signore Elettore travagliato nello spirito dal successo dell' Elettrice, afflitto nell' animo nel vedere ardere una Città sua Sede Reale, affaticato il Corpo in tanti travagli dell' assedio, sostenersi per due giorni continui, e due notti, senza dormire, quasi senza mangiare, correre in sù, & in giù à cavallo, con alcuni Officiali, e Magistrati della Città, e particolarmente col Signor Principe di Berghes, e sempre con rischio, e pericolo della vita, per dare gli ordini necessari, & ad estinguere il fuoco, & a fare impedire che il fuoco non si stenda così oltre. Certo è che mai Principe si trovò in cimento simile, e mai altro havrebbe possuto mostrare in un rancontro tale una condotta così destra, e così prudente, & una costanza, & ardire ne' rischi non di Uomo, ma di Marte, e di Leone; & è certo che li sono caduti più di 30. Bombe, sino a sette, ò otto passi vicino, e più volte si vide saltar col Cavallo sopra più fiamme. Sentasi di qual maniera ne hanno scritto li Francesi sopra tal Bombardamento.

Gazzetta
delli 10.
Agosto.

1691.

Sono già due anni che li Collegati fanno consistere la loro gloria maggiore, nel bombardare le Città marittime della Francia, & a desolare con li continui incendi loro quei poveri Abitanti innocenti, che non hanno parte alcuna nella Guerra, che li soli continui voti che fanno di vederla finire. Con tutto ciò non ostante queste cose fatte procedere il Rè ha procurato nelle principali Ville de' Nemici di facilitare i mezzi per evitare che i loro Popoli non ricevino quei danni così grandi, che essi hanno fatto a' suoi Suditi. In virtù di questa sua
Maestà

Maeſtà haveva ſempre creduto che li *Collegati* facendo mature riſieſſioni ſopra à tutti quei danni che il loro *Paefe* potrebbe ſoffrire del ſuo giuſto riſcattiamento, darebbono da loro ſteſſi il freno à queſta indegna maniera di far la *Guerra*. Ma come la grande ripugnanza che ſua *Maeſtà* hà uſato di ſervirſi di ſimili ripreſaglie, hà fatto credere a' *Nemici* ch'eſſi potevano impunemente procurare di mettere à fuoco tutte le Città maritime della *Francia*, ſituati vicino a' lidi del *Mare*, per queſto ſi è veduta alla fine conſtretta di far ſentire alla Città di *Brufelles*, come la *Capitale* de' *Paefi Baſſi*, gli effetti reciprochi di coſi fatti hoſtilità: promettendo ad ogni modo di farli ceſſare, come già hà fatto ogni volta e quando che li *Collegati* vorranno convenire à far lo ſteſſo dalla lor parte. Dunque ſe la detta Città di *Brufelles*, etutte le altre de' *Nemici* che potranno nell' avvenire eſſere eſpoſte à ſimili ripreſaglie, troveranno la loro inevitabile ruina, eſſe non devono attribuirſi che al poco di caſo che li *Capì* de' *Collegati* fanno della conſervazione de' loro *Popoli*; e in luogo di dar degli *Elogi*, come in fatti hanno fatto, i loro *Gazzettieri* da due anni in qua, a' continui bombardamenti che le loro *Flotte* hanno eſercitato ne' lidi di *Francia*, haveranno più giuſta ragione di trattare la continuazione di queſte ſimili intrapreſe, di barbara vendetta: che non già di qualificare con queſti termini, come hanno fatto nella *Gazzetta* del 22. *Agosto*, quel tanto che le *Armi* di ſua *Maeſtà* vengono d'eſeguire contro la Città di *Brufelles*, in preſenza d'un' *Armata* coſi numeroſa come quella de' *Collegati*, e che havrebbe ſenza dubbio poſſuto diſendere queſta gran Città dell' incendio, ſe haveſſe voluto dar battaglia à quella di *Francia*, la quale ne è andata cercando dal principio l'occaſione.

Li 15. di queſto *Meſe* verſo il mezo di ſi diede fine al bombardamento di *Brufelles*, dentro la qual Città ſono ſtate gettate più di 3000. *Bombe*, e la ſera di queſto medemo giorno più di 1200. *Palle roſſe*. L'effetto che produſſero è ſtato coſi ſtraordinario, che più di 2500. *Cafe*, che fanno li due terzi della Città ſono ſtate bruciate ne' quartieri più Popolati, e li più ricchi, di modo che il danno è ineſtimabile. Si dice che vi ſiano ſtate da 600. perſone in circa morte, forſe per haver troppo arriſchiato nel procurar di ſalvar le loro *Robbie*. In queſta deſolazione coſi grande, e coſi publica ſi ſono andati facendo di grandiffimi lamenti, contro quei tali che havendo poſſuto mettere in ſalvo la *Capitale* de' *Paefi Baſſi*, col ricevere le offerte del *Mareſciallo Duca di Villaroy*, hanno traſcurato di farlo dopo haver mancato alla ſecurità dovuta, per volere occupare tutte le *Truppe* del *Paefe* nell' aſſedio di *Namur*. Li 16. vennero ritirati li *Mortieri*, e li *Canioni*, quali furono incamminati con il groſſo Equipa-

GRECIA
del 17.
Agosto.

1696.

gio, per evitare la confusione verso Haute Croix vicino d'Enghien, dove il Marchese d'Harcourt era accampato. Li 17. allo spuntar del giorno si suonò la Generale, e tutta l'Armata prese la strada d'Enghien, marciando in battaglia sopra à sei Colonne, senza che li Nemici si movessero à fare alcun tentativo, nè meno per attaccare la Retroguardia. Lo stesso giorno il Marchese d'Harcourt partì d'Haute Croix, & andò ad accamparsi a Neuville, tra Mons, & Enghien: Li 18. andò a Neuville vicino di Mons, e li 19. arrivò a Solvè souva il Sambro, dove il Marchese di Precontal doveva giungerlo li 21. con uno staccamento dell' Armata di Germania, come ancora altre Truppe de' lidi dell' Oceano, e d'alcune Guarnigioni. L' Armata andò ad accamparsi a Soignes. L'Elettore consentì alla proposta fattale fare dal Villaroy di lasciare Dixmude nella Neutralità, senza che le due Parti vi potessero mettere Guarnigione, nè far passare Soldatesca.

Il Gazzettiere Francese d'Amsterdam, che non manca di fennò, e potrebbe riuscire a far cosa più solida che la Gazzetta, benchè forse di meno profitto, stimò di suo obbligo d'inlardar qualche cosa nel suo *Lardone*, toccante il complimento del Villaroy, & ecco le sue Larderie. Molte sono le Lettere scritte sopra al complimento che il Maresciallo di Villaroy fece fare à Bruselles il giorno del bombardamento, per poterne dubitare. Alcune di queste Lettere dicono che il Consiglio della Città essendosi rauato, s'era risoluto d'un comune accordo di rispondere: che il bombardamento delle Piazze marittime di Francia eh'era stato ogettato da questo Maresciallo, come era l'unica causa di questo, riguardando il Rè d'Inghilterra, si domandavano 24. hore per informarne sua Maestà, & haverne risposta, se non che poteva fare quello che vorrebbe. Il successo fa conoscere, che questo Generale non cercava un Negotiato per far cessare di bombardar la Città, mà al contrario haveva altri ordini ch'era obbligato di mettere in esecuzione. Ciascuno fa che la Francia hà posto la prima in uso queste funeste esecutioni, & essa è quella che hà ridotto li Collegati à questa crudele necessitá di servirsene. Sarebbe senza dubbio da desiderare che si potesse fare una Tregua, di tante lagrimevoli desolationi. Ma come si può sperare, se la Francia non comincia la prima a darne l'Esempio? In tanto non si vede qui che il complimento d'un Nemico, il quale non havendo potuto tagliare le forze de' Collegati, e punto della presa della Città di Namur, hà voluto

Lardone
d'Amster-
damo del li
21. Agosto.

1695.

luto vendicarsi sopra Bruselles, col pensiero d'eccitare qualche disordine trà li Collegati, e loro Popoli, che portasse colpo all'assedio. Non hà per questo preso il contraccambio: l'assedio seguì il suo corso: il Nemico hà fatto un male, mà qual frutto sia per raccoglierne questo è incerto.

La conclusione hà qualche senso, ma il resto non è che un pezzo di lardo guasto. Il discorso è confuso, perche il Gazzettiere vuol salvar la Capra, e li Cavoli, e pretende di controfare un mestiere che non è della sua sfera. Parla del Magistrato della Città che non hà nulla da fare, e non dice una parola dell' Elettore, e del Governatore che soli dovevano dar la risposta. Le accuse che li Francesi hanno posto li primi in uso le bombe, son false, e questo nasce per non haverli cognitione dell' Historie. Quel dir poi che sarebbe da desiderare che si facesse una Tregua di queste lagrimevoli desolazioni, ma bisognarebbe che la Francia cominciasse la prima a darne l'esempio, non sò qual sorte di parlare è questo, se d'ignoranza o di malignità. Son tre anni che si minaccia la Francia, con minaccie delle più horribili di metter che le Bombe à fuoco, & à cenere tutti li suoi lidi. Son tre anni che non si è parlato in Inghilterra, & in Holanda, che de' grandi apparecchi, & inventioni di macchine li più terribili, per gettar nell'ultimo estermio, e desolar con gli incendi le coste marittime de' Francesi. Son tre anni che si sono fatte spese inudite negli Ammiragliati d'Holanda, e d'Inghilterra per questo effetto; e già son due anni che si vanno mettendo in esecuzione in Brest, in Dieppe, in San Malò, & in altri Luoghi; e la Francia che cosa hà Ella fatto? se n'è stata appunto (fuori per gli assedi) come se non avesse havuto nè polvere, nè bombe, nè palle rosse, e poi si pretende dalla Francia l'esempio; e qual' esempio migliore di quello c'hà dato sin' hora? e se si è mossa contro Bruselles, l'hà fatto dopo haver veduto tanto minacciati i suoi lidi, & il fuoco ardere, e le Bombe volare in quattro suoi luoghi. Dunque bisogna (almeno secondo al mio parere) che siano i Collegati che desistino di far la Guerra con questi barbari bombardamenti, & al sicuro che lo farà dalla sua parte la Francia. Diranno alcuni, mà li Francesi nel principio di questa guerra hanno incendiato il Palatinato. Non si nega che li Francesi non habbino causato danni al Palatinato, ma è ben vero

che si sono scritte impertinenze falsissime d'alcuni Scrittori Rifuggiati sopra agli incendi di tal Provincia. Et i Collegati hanno fatto niente quando sono entrati nel Delfinato? Nel quarto Volume, ò nel quinto se n'è a bastanza parlato. Il Signor Ambasciator *Quiros*, Cavaliere di gran nascita, di grande esperienza, e molto moderato, e maturo nelle sue attioni havendomi honorato d'una visita ne' primi giorni dell' anno 1694. entrammo in discorso sopra diversi materie, e trà gli altri punti sopra a' grandi apparecchi per bombardare i lidi Francesi, & à cui così jo risposi.

Discorso
dell' Aut-
tore roc-
cante il
bombarda-
mento.

1695.

Jo non so trovar Capo Eccellentissimo mio Signore, d'una vera, e buona massima, che potesse muovere i Collegati. a far queste spese di tante Flotte, di tante macchine, e di tante Inventioni, con il solo oggetto di minacciare, & eseguire il bombardamento con bombe infernali contro i Luoghi esposti de' Francesi su i lidi loro dell' Oceano, e del Mediterraneo. Per primo le minacce son troppo grandi, perche per esser grandissimi gli apparecchi non possono nascondersi: oltre che trà le minacce, e l'esecuzione passerà tanto tempo, che i Francesi che non dormono ne' loro interessi, potranno à loro bell' agio mettersi à coperto con buoni ripari, e difese: di modo che, ò che se li farà poco male, ò che se ne ricaverà forse maggiore di quello che potrà farlesi. Questa mi sembra una maniera di far la Guerra agli innocenti, non a' colpevoli, alla propria coscienza non al Nemico. So che mi potrà esser risposto, che le massime di stato non hanno legge, che in questo bombardamento vi è il disegno di metter tutta in confusione la Francia perche i Popoli nel vederli ardere così atrocemente le loro sostanze e divenir nudi, e mendici, si solleveranno contro il loro Rè, ch'è la causa di questa Guerra, e della loro miseria. Queste son cose troppo dubbiose, proprie à raggiarsi più tosto nella bocca de' nostri Rifuggiati Francesi, che con la loro giusta passione, tutto si persuadono contro la Francia. & anche possibillissime le cose più impossibili contro di questa? Per me mi persuado che li buoni Politici non devono correre così alla leggiera, nell' esecutioni violenti, ma maturare la natura del bene, che se ne spera, e quella de' mali che ne potrebbero succedere. Forse che i Francesi idolatri della loro Nazione, e del loro Rè, a guisa della Fenice faranno sorgere il loro zelo più vivo che mai, da questi Incendi, e da tali tenere, e cresciuto Pabborrimiento contro i Collegati vuoteranno con più ardore le loro viscere, per render più forte, e potente il loro Rè nella Guerra.

Continua
ancora.

Ma chi è questo che li minaccia di bombardamento a' suoi Lidi? un Rè di Francia, quello stesso che tiene in mano radoppiati i mezzi di vendicarsi, e volendo tirar la presaglia, e le ripresaglie di fuoco a fuoco, di bombardamento à bombardamento, e di bombe a bombe potrà farlo con molto più vantaggio, perche in fuoco d'una Città che se gli brucierà nè potrà far bruciare dieci, e se gli bombarderà un picciol Villaggio del suo potrà far bombardare una gran Città di quella degli altri. E perche dunque irritarlo? perche mettergli in mano lo strumento più atroce della vendetta? Hora ch'egli hà Rosas, e che potrebbe in breve (che Dio non voglia) haver Giróna, & altri Luoghi, chi l'impedirà

di.

di ridurre Barcellona in cenere: mezza giornata fa il fatto, 12. Galere uscite di Roses, sono sufficienti. Concedo che l'Ammitaglio Russel, vadinel Mediterraneo per bombardare quei Lidi, come si scrive dalle nostre Gazzette. e come bisogna che vadi ò Lui, ò una potente Squadra per salvar Barcellona, mà chi ci assicura che prima di Lui non vadi il Tourvilla? E chi sarà mallevadore che innanzi che il Russel parta d'Inghilterra, e che gli Inglesi, & Holandesi s'uniscino insieme per tale viaggio che li 20. Vascelli di guerra che già sono in Toulone, e le 30. Galere che si trovano in Marsiglia, non si mettono in Mare col favore di qualche giorno di vento, e scorrendo i lidi Spagnoli fino al Distretto dare alle fiamme tutti quei luoghi? certo è che il Catinat da Pinarolo, havrebbe posuto, e potrebbe in poche hore metter tutto alle Fiamme Torino; e questo è stato il suo disegno, non eseguito perche non hà condesceso quello del Rè. Li Francesi non sono già in uso di mettersi in Germania li primi in Campagna e passare il Reno, prima che li Tedeschi si levino con la loro Pippa dal fuoco? e passato il Reno, quante Città, e quanti Luoghi restano esposti alle loro Bombe? In Fiandra non sono ancor li primi in Campagna, e per tutta la Campagna nel Paese Spagnolo? Non sò chi potrà impedirli in un buon matino à bombardar Gand, Bruselles, & altri Luoghi se vogliono. Per me non trovo qual sia questa massima de' Collegati di minacciar di fuoco cinque o sei Luoghi d'un Nemico, che può incendiarne cento di quei degli altri.

Il Signor Plenipotenziario *Quiros* prudentissimo in tutto, mi guardò sempre fisso senza rispondermi à nulla, mà mi parve che facesse qualche riflessione. In tanto il Signor Barone *Belmonte* ch'era presente, Residente del Rè Catolico in Amsterdamo, dove veramente è molto amato da' Magistrati, e si può dir che hà reso rilevanti servigi al Rè Catolico, da cui è stato honorato del titolo di Barone, con privilegi li più ampi, benchè Giudeo che si siano mai concessi ad altri Baroni da quella Corona. Questo Signore mio amico, e padrone a cui non mancano mai nuove nuovissime in *utroque genere*, mi rispose con tali parole mà in Spagnolo; *Elle s'inganna di molto, perche in materia di bombardamento, noi possiamo far più male alla Francia in tre giorni ch'essa à noi in tre anni; E i suoi lidi de' due Mari ridotti in cenere ben lungi à pensare di fare ad altri del male, cercarà qualche resto d'alimento per vivere.* In questo mentre il Signor Ambasciatore alzossi per licenziarsi, & jo come facetamente risposi. Signor Barone mi permetta con il rispetto dovuto, e con la licenza di sua Eccellenza di dirgli, ch'egli benchè più giovine di me, ad ogni modo più di me ha la vista più corta, E jo più vecchio, Dio gratia l'hò un poco più lunga: col tempo si potrà conoscere, chi di noi vederà il meglio in questo fatto, mà con tutta la mia anima desidero ch'ella veggia meglio di me, e che i suoi Voti siano meglio

Barone
Belmonte.

1695.

esauditi, che quelli de' miei sentimenti.

Francia
accusa
a torto di
lui che.

1695.

Senza che la mia penna s'allontani dalle Bombe che hanno fatto tanto strepito in Bruselles, toccherò qualche particolarità che la stimo necessaria all' Historia, benchè materia al quanto odiosa; ma è bene che un Lettore sia informato di tutto, per poter parlar con l' historia, e non con le ciancie volgari. Ad un Nemico, ad un' Appassionato sembra che sia permesso (già che la nemicitia, e la passione non hanno Evangelo) non solo di dir male del male del Nemico che s'odia, mà di più d'inventare calunnie sopra calunnie per deturparlo, o per perderlo: dove che l' Historia simile allo specchio deve rappresentare la nettezza, o la lordura tale ch'è in qualunque oggetto che se gli presenta dinnanzi. Sono già sei anni che non sento dalla matina à sera nelle Piazze, nelle Botteghe, (non voglio dir nelle Taverne perche non sono stato mai) per le strade, e spesso ne' Pulpiti istessi, che li Francesi sono stati li primi che hanno inventato questa diabolica arte di ridurre le Città in cenere con le bombe; e benchè sia mio naturale (che però non vorrei havere) di rispondere quando sento spropositi, ad ogni modo in questo non rispondevo, ammirando solo una grande malignità, & una grande ignoranza; e se pure tal volta ma ben di rado, davo qualche risposta, col dire, che questo era un' inganno, perche li Francesi erano ignorantissimi della natura delle bombe, allora che da' Principi più Evangelizzanti si mettevano à fuoco le Città; pure non volevo sciogliere il cifra, lasciandone la cura ad altri di scioglierlo, benchè sopra à tal materia ampiamente ne havessi io scritto: pigliando piacere di veder scoppiare nell' altrui bocche peggio che le bombe una così fatta maligna ignoranza. Nelle Gazzette, e ne' Lardoni Francesi d' Holanda, che sono infiniti, nello spatio di sei anni, non ostante che ne forgessero ogni Settimana fino à dieci, appena se ne sono trovati trenta, senza havere in qualche Linea questa Canzone, che li Francesi sono stati li primi inventori dell' arte di bruciar le Città con le Bombe; e che faceva appunto uno de' maggiori alimenti per la nodritura de' poveri Francesi Rifuggiati, che hanno giusto soggetto d'odiar la Francia. Ma quel che mi dava più da stupire, che non solo il volgo, & i Rifuggiati, ma le Persone più qualificare, e d'alti impieghi cadevano negli stessi errori, benchè fosse del loro dovere di saper l' Historia, e non errare in un fatto così essenziale.

Non

Non ci è dubbio alcuno che questa arte diabolica delle Bombe, e Palle rosse, non sia stata maneggiata, e raggiata quasi in tutti gli Arsenali dell' Europa, già è un Secolo, e che qualche Principe, siano Spagnoli, siano Francesi, ò Danesi, ò Suezzezi, ò Venetiani, ò Holandesi, ò altri non ne habbino nelle loro Guerre posto in opra alcuna, già ch'è gran virtù nell' Armi d'aggiungerle Inventioni sopra inventioni, ma però con così poco successo, e con così poco esito che appena se ne conoscevano i vestiggi, & in somma facevano così poca figura, che quasi non si vedevano nell' Europa. In tanto divenuto gran Guerriere *Federico Guglielmo*, Elettore di Brandeburgo, con un' animo tutto intento alla Guerra, & à riempire i suoi Arsenali di straordinari stromenti Martiali, raccolse perciò li più esperti Ingegneri del Mondo, senza risparmio di spese nella profusion di Salari, quali li riempirono i suoi Arsenali d'un numero infinito di queste diaboliche macchine di Mortari, di Bombe, e di Palle rosse, d'una grandezza, e fattura ch'è simili non se n'erano ancor vedute. Hebbero la disgratia di servir di Bersaglio per farlene l'esperienza, e la prova li Signori Suezzezi, nella Guerra che questo Elettore passò à farli nella Pomerania nel 1675. e dove andò così provisto di questi Diabolici stromenti, che di primo tratto dopo una felice vittoria, messe a fuoco e fiamme il Castello di *Volgast*, e le famose Piazze di *Penemunda*, e d' *Aclam*, nel mezzo delle quali le Bombe portarono così atroci, e grandi le fiamme, in poche hore in ciascuno di questi Luoghi, che per non vederli insieme con le Case, consumare anche le persone, fu forza rendersi più tosto che vinti dall' Armi, incenerite dalla violenza grande del fuoco.

Postosi poi l'assedio in *Stettino*, Capitale della Pomerania Città ricca, e per più Capi rinomatissima, non messe in dubbio l'Elettore d'haverla, servendosi di quelle stesse macchine con le quali havea vinto l'altre tre Piazze. Veramente da tutti l'Ingegneri dell' Universo, veniva stimata questa gran Piazza la sola inexpugnabile nel Mondo, con tutto ciò venne espugnata dall' Elettore *Federico Guglielmo*, non dal suo Cannone nelle Mura con le Breccie, come solevano pigliarsi le altre Piazze sino à questa hora, mà con la violenza d'un' Infernale fuoco, delle Bombe, e Palle rosse, che infiammarono, & incenerirono, e Chiese, e Case, e Piazze, e le ricchezze pubbliche, e particolari; onde fu forza cedere alle fiamme, quello

Primo
esercizio di
bombe ar-
ribile.

1695.

Stettino
inceneri-
to dalle
Bombe.

che non si farebbe mai ceduto alle Armi. Dopo la resa dunque di questa Piazza così atsa, il Luogotenente Generale *Wulfsen* che comandava di dentro, si portò dal Generale Conte di *Koningsmarck*, Governatore della Provincia, che si trovava allora in *Stralsfont*, per informarlo di quanto era successo in tale assedio, e del terribile incendio che havevano causato le Bombe, col ridur tutto in cenere. Il *Koningsmarck* benché vecchio Capitano, e di grande esperienza nell'arte Militare, non havendo ancora inteso parlare della natura di simili Incendi, intesi tali rapporti restò quasi del tutto sorpreso, & attonito, ma ripigliata con la voce la parola così rispose. *Sarebbe da desiderare che Calvinò non fosse mai nato nel Mondo, già che i suoi seguaci dovevano inventar l'arte di far la Guerra con strumenti così Diabolici, & incenerire col fuoco le Città così famose. Non è maraviglia se il nostro Lutero col suo spirito Profetico, hebbe sempre in horrore Calvinò, fondatore d'una Setta, che produce Principi, che non sanno far la Guerra con la giustizia dell'Armi, ma con la barbaria del fuoco.* Il Maggiordomo del Giovine Conte di *Koningsmarck*, mi riferì tutto questo in Londra nel 1681. e mi mostrò un Libretto in Lingua Suezzeze, dove vi erano queste parole, che mi esplicò in Italiano, e che dittate da Lui jo le scrissi, per servirmene nell'occasioni che potrebbero scontrarsi, come hora me ne servo.

Altre Città
ancora.

1695.

Se mai Guerra portò stupore al Mondo, e se mai altra diede da maravigliare all' Universo, si può dir che sia stata quella, che hà fatto questo Elettore nella Pomerania contro gli Suezzezi. Parlando jo un giorno con un Barone Suezzeze qui in Amsterdam, sopra alla prosperità, e fortuna dell' Armi di detto Elettore nella Pomerania, mi rispose con tuono assai acerbo, *non la sua fortuna, e la sua Spada, ma le sue Bombe, & il suo fuoco ci havevano tolto, & incenerito questa Provincia.* Veramente nissuno potè comprendere come fosse stato possibile à questo Elettore, di fabricar macchine così terribili, & in tanta copia. Dopo haver ruinato, e ridotto in cenere *Volgast*, *Penemunda*, *Anclam*, e *Stetino*, con più di 2000. Bombe, e Palle rosse, impatiente di vedersi ben tosto Signore di tutta la Pomerania, senza curarsi di qual maniera (diciamo che alla Guerra tutto è permesso) se in un Corpo di Case, ò in un mucchio di cenere, pretese di venire à capo in pochi giorni me-

mediante gli stessi stromenti. Restavano ancor due Piazze fortissime eriguardevoli, e queste erano *Stralsont*, e *Greibswalde*; contro à queste, l'una però dopo l'altra si resero più cocenti e più copiose le Bombe, per essere stato informato l'Elettore, che gli Suezzeſi abbandonata del tutto la Campagna havevano risoluto di far dell' Esercito loro due Guarnigioni in queste Piazze, per renderle inespugnabili, munite e proviste in modo, che pareva temerità anche il pensare d'auvicinarsi, e particolarmente nella prima alla difesa della quale s'era chiuso dentro lo stesso Conte Generale di Koningsmarck, e pure era stato informato di qual natura erano le Bombe dell' Elector di Brandeburgo; il quale più irritato da questi rapporti ordinò le Batterie, e li Mortari, all' intorno di *Stralsont*, e nello spatio di tre giorni vi fece gettar più di 800. Bombe, & un gran numero di Palle rosse, con le quali ridusse in breve tutto il contenuto di questa Piazza in una sola fiamma prima, & in un sol mucchio di cenere poi, che fù forza darla al Nemico. Venne poi offerto al Governatore di *Greibswalde*, ogni qualunque vantaggio in un' honorevole trattato, volendo risparmiare quella Piazza dalla fortuna sinistra alla quale erano le altre cadute; ma non volle sentir parlare di resa, se non allora che vide tutta la Piazza in fuoco. Questo Governatore (per quanto sono stato informato da un Barone Suezzeſe) s'era lasciato persuadere in se stesso, che fosse cosa impossibile, che potesse l'Elettore haverne più, nè più fabbricarne che in lungo tempo, di quelle diaboliche macchine di Bombe, e Palle rosse, dopo haverne speso un numero così infinito nell' incendio dell' altre Piazze, e che mancate queste egli haveva di che difendersi, contro a qualunque breccia di Cannone, e d'assalti delli più generali: & in tanto che si farebbono fabbricare altre Bombe, si potrebbe la fortuna degli Suezzeſi rimettere nel suo primo posto. Ma questo Cavaliere si trovò molto lontano del suo conto, perche il Signore Elettore sdegnato di veder che non si faceva caso delle sue cortesie esibizioni, ordinò che si alzassero le Batterie à Bombe, anche prima di quelle à Cannone, e nè furono gettate più di 50. con tanto successo, che in due giorni ridussero più della metà della Piazza in cenere, onde per risparmiare quel resto, e per condescendere alle lagrime de' Cittadini, alzò bandiera bianca per la resa. L'Elector fù premuto dal suo Consiglio di guer-

guerra, a non volerli ricevere che Prigionieri di guerra, ma generosamente l'accordò li stessi vantaggi, che haveva fatto alle Guarnigioni degli altri Luoghi. Et ecco una Provincia qual' è la Pomerania presa, non con le Armi, non col Cannone, ma con gli Incendi più infernali, che appena erano conosciuti innanzi a questo tempo.

Ré di Francia
buon
Discepolo.

1663.

Dunque non è il Rè di Francia ch'è stato l'inventore di bombardare, & incendiare le Città con Bombe, Carcasse, e Palle rosse. Ma questo è vero che se fu Discepolo di questo Elettore, riuscì in tal' arte diabolica più del suo Maestro perfetto. Fattasi la Pace di Nimèga, innamorato Luigi della fama che così grande haveva acquistato l'Elettore nel saper così bene far cadere le Piazze più inespugnabili nelle sue mani, in pochi giorni, col mezzo delle Bombe, e degli Incendi; chiese ad imprestito quegli Ingegneri che l'havevano così ben servito, & i quali uniti col suo *Vauban*, che ne sapeva forse più degli altri, cominciarono à conformarsi agli ordini & intentioni del Rè, nel fabricar di Macchine simili, e non mancandoli il danaro, e soprabondando tutte le materie, non solo imitarono quelle dell' Elettore, mà ne accrebbero inventioni più terribili, & al doppio più grandi, e di portata più lunga di quelle s'erano viste fino à quel tempo. Nello spatio di soli cinque anni furono fabricate più di 5000. Bombe, e Palle rosse; e più di 12000. dell' altre un poco più grandi dell' ordinarie, negli Arsenali di Brest, e di Toulon, e di tutti gli altri Arsenali Maritimi, e non meno di quelli di Terra, come di Perpignano, di Pinarolo, di Strasburgo, di Hunninghen, di Brisac, di Valentiana, dell' Isola, e di diversi altri. Ma si trattava di farne l'esperienza, e di far sapere al Mondo per atterrirlo, acciò haveessero per formidabile nel cuore il nome di Luigi, di qual natura erano le sue Bombe. Se ne fece la prima prova contro li Turchi in *Algers*, la seconda contro li Genovesi in *Genoa*, che non sono nè Christiani, nè Turchi, & in terzo luogo contro *Liegi* che sono tutti Ecclesiastici. Ma come il male sempre s'augumenta, e l'intentioni che hanno raporto con l'Inferno sempre crescono la disgratia volle che la Città di *Bruselles* provasse le Bombe più pessime, e più Diaboliche.

Preghiere
publiche.

Non voglio scordarmi di dire le mutationi che si son vedute in questo anno (a proposito delle Bombe) nel corso del Ceremoniale sagro. Nell' altre Campagne prima dell' apertura ciascuno ordinava

dinava ne' suoi Stati così Catolici, che Protestanti, le sue preghiere pubbliche, in differenti giorni, & al contrario in questo anno par che si siano data la mano, trà li Catolici, e Protestanti in un' istesso tempo, & in un' istesso giorno di Mercordi, & in che corrisposero anche li Francesi, e non già nel principio della Campagna, come al solito. Dalla parte de' Collegati così Catolici, che Protestanti cominciarono le Preghiere dopo cominciato l'assedio di Namur, & allora che bolliva in ogni qualunque angolo la voce, e che d'altro non si parlava da per tutto, che degli apparecchi inuditi che s'erano fatti per il bombardamento de' Lidi di Francia così nell' Oceano, che nel Mediterraneo, e che già le due Flotte s'erano poste in Mare, per andare ad eseguire il tutto. Ma quel ch'era di raro, che si facevano le preghiere in publico sopra i Pulpiti (se pur la politica permette all' historia di dire il vero) come jo più volte l'intesi, con tali parole, *Signore noi ti preghiamo di volere assistere, e benedire i disegni, li progetti, e le Intraprese delle nostre Armi tanto per Mare, che per Terra*, e gli uni più, e gli altri meno, si stendevano e scaldavano con più lieti concetti. Questa è cosa da fare arricciare i Cappelli, si publica, si parla, e si fa che le Flotte vanno per incendiare, & incenerire tante migliaja di Famiglie innocenti, e si prega Iddio che voglia benedire le Intraprese, per me in inorridivo quando sentivo simili preghiere. Che si lascino far le Armi, senza interesfar la gloria di Dio. Li Francesi hanno fatto tutto al contrario, hanno incendiato Bruselles sino all' ultima desolazione, & in capo à pochi giorni ordinano poi le preghiere solenni; ecco la ordinanza del Capitolo nella Sede vacante dopo la morte dell' Arcivescovo, & anche questa pubblicata in Amsterdam, & altri Luoghi della Republica.

Li Decani, Capitolo, & Arcidiaconi della Chiesa Metropolitana, Amministratori dell' Arcivescovado di Parigi nella Sede vacante. Agli Arcipreti di Santa Maria Madalena, e di Santo Severino di questa Città, & a' Decani della Diocesi di Parigi, salute nel Signore. Come Dio condanna l'ingiustizia de' Principi che non sostengono delle Guerre che per sodisfare al loro proprio orgoglio, all' incontro autorizza, e benedice le Armi di quei Rè che non l'impugnano, che per difendere i loro Popoli, e che per stabilire la Pace, con la ruina, e danno di quei che sene dichiarano Nemici. Questo è quello che ci dà una ferma speranza, che in un tempo nel quale tanti Principi hanno conspirato per impedire li potenti sforzi che fa il nostro gran Monarca; per stabilire da per tutto un' intiera tranquillità: il Dio della vera Pace, che gli Huomini non san-

Ordinanza
per le Pre-
ghiere.

1695.

no procurare, o rispargerà lo spirito di concordia nel cuore di tutti i Potentati dell' Europa, o vero distruggerà col mezzo delle vittorie che continuerà all' Armi di sua Maestà tutti gli sforzi inutili di tutti li suoi Nemici, congiurati insieme per impedire una così grande felicità. Ma perche sono li nostri peccati soli, e non già l'ostinazione delli Nemici della Francia, che fanno ostacolo alle grazie che la Bontà divina del Signore vorrebbe spargere sopra di Noi, Noi dobbiamo haver ricorso alla Preghiera, per mitigare la collera di Dio, e per attirare sopra di Noi la sua Santa Misericordia. Per queste ragioni Noi cominceremo Mercordì prossimo 24. di questo Mese le Preghiere delli 40. hore con l'espofitione del Santissimo Sagramento, in una Messa solenne, nella nostra Chiesa, e si continuerà à dire ogni giorno, per tutto il resto della Campagna la Coletta *Pro Rege & ejus Exercitiis*, in ogni Messa, & in oltre si faranno Processioni dopo il Vespro, la Domenica, e Feste, la qual cosa sarà osservata, in tutte le Chiese di questa Città, è Diocesi, dove si faranno similmente le Preghiere delle 40. hore, con l'espofitione del Santissimo Sagramento, conforme all' ordine delle Chiese qui di sopra notato. Così ordiniamo. Dato nel nostro Capitolo 22. Agosto 1695.

De'gli Stati
dell'olanda.

1695.

Gli STATI D'HOLANDA, E DI WESTFRISIA, Nostri Legittimi Soprani, havendo espressamente notificato, e fatto sapere alli Signori Borgomastri, & à tutte le altre Magistrature di questa Città, che sua Maestà Britannica aveva intrapreso l'importante assedio della Città, e Castello di Namur, che causa giornalmente, una grande effusione di sangue, e dà luogo à credere ancora una più grande. Considerato dunque che in questa occasione la Persona sagra di sua Maestà Britannica resta esposta in diversi pericoli, & in oltre trovandosi ancora in Fiandra un' Armata molto riguardevole delle Truppe de' Collegati, e contro alla stessa una ben grande ancora delli Nemici che vi si oppone: di più che si trovano in Mare tanto nell' Oceano, che nel Mediterraneo le Flotte per vedere di danneggiare il Nemico, in tutto quello che sarà possibile. Per queste ragioni dunque hanno ordinato che nell' Holanda, e Westfrisia, si dassettero gli ordini necessari per havere nella Settimana un giorno destinato alle Preghiere, per render grazie à Iddio, di tanti benefici ricevuti, che sono inestimabili, & in grande abbondanza sparsi sopra questo Stato in diverse maniere, & in differenti rancontri, a finche ci humiliassimo profondamente innanzi Iddio, con le nostre ardenti Preghiere, e che si compiacca di spargere ancora le sue benedizioni, sopra le Armi dello Stato, e quelle de' Collegati, tanto per Mare, che per Terra, e specialmente di voler dare un felice successo all' importante intrapresa dell' assedio di Namur: come ancora che si compiacca la Bontà Divina di voler pigliare nella sua Protezione la pretiosissima, e sagra Persona di sua Maestà Britannica in tutti li pericoli nelli quali si espone, accio che alcuna male non possa avvicinarsi di Lui, e che con questo mezzo noi possiamo pervenire ad una buona, e felice Pace, che sia sicura, e che duri lungo tempo. In conformità di tutte queste sudette ragioni li Signori Borgomastri, e Magistrati, coadescondendo alla buona intentione delli Signori Stati, fanno sapere à tutti, che si faranno le Preghiere ogni Settimana nel giorno di Mercordì, precisamente à sei

hore.

hore della sera, cominciandosi Mercoledì prossimo li 3. Agosto con l'assistenza Divina. Si soneranno le Campana à cinque hore, e meza, e si chiuderanno le Case, e le Botteche.

Questa Ordonanza venne publicata in un giorno di Domenica 31. Luglio, subito dopo il Sermone della matina, non solo nelle Chiese della Religione dominante, ma ancora di tutte le altre Chiese, e Cappelle che sono infinite in Holanda, di Catolici, di Luterani, di Anabatisti, d'Arminiani, e di Giudei, dovendo ciascuno conformarsi all'ordine del Soprano. Mi venne riferito che d'alcuni Partegiani dell' Elettore di Baviera, (che in tante Chiese, e tra tante Gente nella diversità di Religioni, se ne scontrarono senza dubbio molti) trovarono molto strane, quelle parole dell' Ordonanza, *che sua Maestà Britanica haveva intrapreso l'importante assedio della Città, e Castello di Namur.* Questo mi venne rapportato da un Partigiano molto benemerito del Signore Elettore, savissimo nella sua condotta, e gran moderato nelle parole, ma con tutto ciò non poteva ben comprendere, ch'essendosi convenuto nel Consiglio di Guerra che l'assedio di Namur, che non ostante che il Rè Guglielmo come Generalissimo dell' Esercito de' Collegati, havrebbe il comando primario, ad ogni modo l'assedio si farebbe dall' Elettore, e per l'Elettore in nome del Rè Catolico, che tutto il suo Corpo d' Armata, con tutti li suoi Officiali, sarebbono impiegati à questo, con quella altra Gente che l'uno, e l'altro trovassero che vi fosse necessaria. Che il trattato si farebbe in primo luogo in nome dell' Elettore, e li Governatori del Castello, e della Città sarebbero da Lui nominati; e con tutto ciò (mi diceva questo Signore,) si publica un' Ordonanza anche nelle Chiese Catoliche, sopra alle preghiere per implorar l'ajuto di Dio in questo assedio, senza dirsi minima parola dell' Elettore, appunto come se non fosse nel Mondo, e che nulla sapesse di questo assedio, nel quale doveva haver tanta parte. Io procurai, come tale essendo il mio dovere dissipargli questo poco scandalo che sopra di ciò, ne haveva concepito, col rendergli ragioni tali, sopra alle massime convenevoli alla natura de' tempi che veramente bastarono à sodisfarlo. Mi venne ancor detto, che una copia di questa Ordonanza fu mostrata al Signor Elettore, mentre era nel Campo al suo Padiglione, e seguato il luogo delle parole accen-

Quello si
trovavasi
a dire.

1695.

nate di sopra, ma prudentissimo egli non vi fece riflessione alcuna, essendo vero che il Volgo spesso fa osservazioni in cose alle quali pensano il meno i Principi.

Merimen-
ti del Rè
e dell' Elet-
tore.

1695.

Ma qui è bene di toccare, che per esser di convenevole all' *Historia* non deve esser dimenticato. Sabato matina che correva il giorno delli 12. Agosto, e quello appunto dell' arrivo dell' *Elettore* in *Bruselles*, e del passaggio del Rè *Guglielmo* dalla sua *Armata* nel Campo di *Namur*, per comandare durante l' assenza dell' *Elettore* in quell' assedio, del quale questo ne havea il Comando, e l' assonto, come dell' *Armata* che lo spalleggiava il Rè *Guglielmo*. Sono arrivati in questo intervallo di tempo, certi avvenimenti che ricercano la dovuta mentione. Allora che fù riportato al Rè *Guglielmo*, che si trovava in testa dell' *Esercito*, che il *Maresciallo* di *Villeroy* s' avvicinava à gran passi verso *Bruselles*, con tali *Monitioni*, & in numero infinito, che davano chiari indizi del disegno di bombardamento, di modo che sua Maestà stimò di suo debito di volare à quel vicinato, dalla parte di quella *Porta* che comunemente si chiama la *Porta di Namur*, tenendosi con tutto ciò discosto, due miglia in circa d' *Italia*; e già haveva ordinato à tutto l' *Esercito* di seguirlo, non havendo seco che qualche numero di *Cavalleria*, con una ferma risoluzione di rompere à qualunque costo li disegni delli *Nemici*. Molti erano quelli, e dirò quasi tutti li *Generali*, che s' erano persuasi che il vero disegno del *Villaroy* non si restringeva nel pensiero di bombardar *Bruselles*, ma ben si di forzar l' ingresso, & arricchir se stesso, & il suo *Esercito* con il sacco d' una Città così ricca; ma trovato l' impossibilità dell' esecuzione, per la buona, e numerosa *Soldatesca* che con tutte le maggiori diligenze si erano fatte entrare, & oltre all' ordine dato all' *Esercito* d' incaminarsi à quella volta: di modo che deluso il *Villaroy* del primo concepito disegno, passò al secondo del bombardamento, con che causò forse maggior male.

Seguono.

In tanto la *Serenissima Elettrice* partorì trà quelle circostanze che si sono descritte di sopra, onde del fanciullo morto, e della Madre in grave pericolo, se ne mandò all' *Elettore* avviso con una *Stafetta* a briglia sciolta, & appunto capitò tal nuova, mentre s' erano dati gli ordini per un' *Assalto*, e di qual dolore gli riuscisse un tale avviso in congiunture di tal natura, può ogni uno immaginarselo;

felo; & havendo stimata indispenfabile la neceffità di metterfi à cavallo, mandò la fteffa Staffetta al Rè Guglielmo per dargli parte del fucceffo, e per pregarlo di venire à comandare il Campo dell' affedio nella fua affenza, già che conveniva la fua andata in Brufelles. In quefta maniera dunque la fera di quefto medefimo giorno 13. Agofto, il Rè paffò dal Campo dell' Armata à quello di Namur; e l'Elettore da quefta in Brufelles, & à chi meglio potefse dar di fprone al Cavallo per far diligenza. Non fi fermò il Rè Guglielmo in tal Campo per tal comando che foli tre giorni, cioè fino à Mercordi matina 17. del Mefe, che fequì il ritorno dell' Elettore, un' hora dopo lo fputar del Sole. Due hore fi fermarono in conferenza dandofi le informattioni neceffarie l'un l'altro, cioè l'Elettore al Rè di quanto era fucceffo in Brufelles, e quefto all' Elettore di quello s'era fatto in quello affedio durante la fua affenza; dopo di che il Rè poftofi à Cavallo, fe ne ritornò nel Campo della fua Armata, e l'Elettore andò ad accompagnarlo un miglio e mezo, in circa, continuando à difcorrere fopra le fteffe materie. Si conobbe in quefti tre giorni del comando di fua Maeflà nell' Affedio, quanto grande foſſe la fua modeſtia, e quanto zelante la ſtima che faceva del merito dell' Elettore, poiche non volle che ſi moveſſe minima coſa, nè che ſi rompeſſe alcun minimo ordine di quello ſtato nel quale queſto haveva laſciato quell' affedio, continuando quanto lo ſteſſo haveva deſignato di fare; parlando in tutti quei tre giorni, e con Capitani, e Soldati della grande eſperienza, del gran valore, e della buona condotta dell' Elettore. Li Franceſi ſcriſſero poi che l'affedio di Namur andava lentamente, fondandoſi in quel tanto ſi è detto di quei tre giorni che comandò il Rè, il quale non volle fare alcun ſforzo ſtraordinario, per non parer che ambiſſe quella gloria che per ogni ragione era dovuta all' Elettore, & in che fece un' attione veramente Reale.

Toccante l'infelice diſgratia di Brufelles, è bene di ſapere che queſta Città ſtanza de' Reggi Governatori, e de' Capitani Generali, è tale che Carlo V. preferì il foggiorno alle fue principali Metropoli della Spagna, e dell' Auſtria. Si trova collocata parte in colline, e parte in pianura, con un ſito ameniſſimo, ornato di vaghi Giardini, e di belle ſtrade per le ſpaciſſe. L'Arciduca Alberto, e l'Arciduchefſa Chiara ſua Moglie, dopo haverne ſtabilita la lor Corte, ſi andarono ſpeſſo lodando d'havere una Reggia la più delizioſa del Mondo:

Brufelles
1695.

che però non è maraviglia se Lipiù per celebrarla vi adoprassè la sua eloquentissima Penna. Da 30. anni in quà benchè da un Secolo è mezzo in poi, si tosta sempre involta tra Guerre, ad ogni modo sono molto cresciute le sue ricchezze, le sue fabbriche, e li suoi ornamenti dalla parte di dentro; ch'è stata la ragione che si è presa d'ordine del Rè Catolico la cura, di fiancheggiarla di Fortificazioni all' uso moderno, con pallizzate da una parte, e dall' altra la fiancheggiò il Castello, fortezza fabricata dal Conte di *Monterey*, che però porta il suo nome, Castello di Monterey. Certo che si doveva qualche riguardo ad una tal Città, e qualche rispetto à quella gran Prencipesa che racchiudeva, e che si sapeva d'esser gravida verso il fine del penultimo ma, *nulla fides pira, que vitis qui Castra secuntur*, essendo vero che le massime di stato, le Leggi della Guerra, si esercitano con la benda negli occhi bene spesso. Vederemo dunque le particolarità dell' gravi danni, e lagrimevoli ruine che hà sofferto questa Città, in tale Incendio già che dagli uni ti sono resi quasi innumerabili in eccesso, e dagli altri in eccesso quasi leggere, e per primo farò bene di vedere, quali sono state le fabbriche le più riguardevoli.

Danni.

869.

La Chiesa Parrocchiale detta la Cappella: quella delle Monache di Santa Brigida ricchissima di vaghi ornamenti, & otenili sagri. La Piazza de' Wallo-ni con le sue Case belle, e ricche all' intorno: Il superbo Palazzo del Duca d' Aricot appartenente alla Duchessa di Modona con Appartamenti, e mobili Reali. Tutta la strada de' Fratelli Celebroin, cioè Atterramorti. La Chiesa della Modonna del Soccorso, sia Buon Soccorso, molto ricca. Tutta la strada detta Wollestraet, dove era la ricca Casa del Monte della Pietà, che sola restò difesa tra le Fiamme, che fù stimato un miracolo del Cielo. La gran Strada che conduce alla Chiesa di San Geri fino ad Anderlech con Case Nobili e ricche intieramente consumate. La Chiesa riccamente ornata de' Padri Francescani, con tutto il loro Monastero. La Chiesa di San Nicolò col suo bel Campanile. Il Palazzo publico della Città con due famose Pitture de' Magistrati del Vandich, nel quale si tenevano i Consigli, e si facevano le Sessioni per il Governo, e mantenimento delle dieci Provincie Spagnole, fabrica in fatti molto magnifica, con la Riviera della Senna à canto, & il gran canale che porta in Holanda, e Zelanda, colmo di sì gran numero di Balconi, che pareva una Lingua di Mare, tutto incendiario, eccetto il suo rinomato Campanile, con un concerto di soavi Campanelli per l' hore, benchè ricevesse più di mille Cannonate. Il Magnifico Palazzo di Broothuel, fatto fabricare dalla Arciduchessa Infanta Isabella, con stanze & Appartamenti in gran numero, e ben ornati. La vecchia Strada de' Frippieri. La Chiesa con il suo Chioffro della Madalena: Il Palazzo delle Monete, quello del Duca d' Holstein ben' ammobilito. La Cappella di Santa Eloi. La Chiesa, e Monastero de' Padri Domenicani con tutta la loro Nobilissima Libreria. Il gran Macello con tutta la sua Strada. Il Mercato per la Pollaia, quello per le Trippe, e l' altro all' Erbe, cinti tutti tre d' infinite Case. La Chiesa di Sant' Anna. Quasi tutta la strada del Bergestraet. La strada tutta intiera che comincia dal Palazzo della Città, sino alla Chiesa di San Giovanni pure incendiata. La picciola Beccaria. La Piazza Puteria. La strada Lango Waegestraet con Case, e Palazzi ben' ammobiliti. Il Mercato a' Formagi. La strada Mercicra

ciera ricchissima. L'Hospitale di San Giovanni. Un gran Palazzo nella strada dell' Hospitale che si fece saltare d'ordine dell' Elettore per impedire che il fuoco non passasse oltre. Gran parte della Piazza del Magazeno a' Grani. La Chiesa, e Monastero de' Padri Carmelitani. Il Palazzo del Conte di Bronar con Appartamenti molto ornati di quadri, e mobili. Gran parte della Casa detta Stenporre. Le Prigioni di Vriorda. La Piazza Nieuvelands. Il Mercato vecchio con infinite Cafe, come ancora quello de' Grani. La strada del Butiro. Il Mercato del Carbone. La Strada detta di Winckelstrat. La strada della Beccaria. Il Palazzo molto nobile e per la fabrica, e per gli ornamenti del Conte di Bergeyck. L'Hospitale detto della Bonagente. La Casa del Consigliere di Ween ricchissima. Il Palazzo di Boom. L'Abbatia di Grimberg. La strada Steetvech, & altri danni, cioè d'alcune Cafe, d'alcuni Palazzi, e d'alcune Chiese ch'erano vicini, e confinanti à queste Piazza distrutte, che pure restarono divorate dalle fiamme, molte ancora ruinate in parte, e si può dire che quasi tutte le Cafe della Città restarono tutte scosse dall' infernale tiro di tanto sparo terribile di cannonate, e si può credere come se la passassero le variate. Molte Fontane ben fabricate furono, o del tutto, o in parte ruinare, dovendosi sapere che son poche le Città nell' Europa che si potessero lodare d'aver così frequenti le Fontane come la Città di Bruselles, non havendo nè Piazza, riguardevole, nè altro luogo publico senza la sua Fontana. Mi diceva questi giorni andati un Cittadino onorevole di tale incendiata Città, al quale domandavo la conferma di quelle memorie che già havevo ricevuto, à Lui ch'era stato spettatore, e con gli occhi propri visto lo spettacolo, e mi ricordo che tra le altre cose mi disse, *ma Casa che non è delle più meschine della Città, hebbe la fortuna di non cadere vittima delle fiamme così divoranti, ma ancora la disgratia d'esser molto vicina ad alcune divorate, onde mi è restata talmente commossa, & affumicata, che mi converrà fare tali spese per ripararla, che forse mi sarebbe meglio di rifabricarla di nuovo, e può ella immaginar si che alla stessa disgratia son cadute infinite altre Cafe.*

Cessati l'incomodi, e sospese le apprensioni che portavano gli Eserciti nel Campo con la ritirata ne' Quartieri, ritornato glorioso, e vittorioso il Signore Elettore nella Città, ben lungi di trionfare, e di godere il riposo dovuto alle sue inenarrabili fatiche d'un tanto lungo assedio, con un' applicatione militare della più straordinaria, in luogo dico di cercar riposo, rinnovò come Padre de' Popoli le sue lagrime, nel veder quelle confuse rotame, e quei monti di cenere, e si diede à nuove fatiche di Corpo, e di Spirito, nell' andar cercando informazioni de' Danni, e nel maturare quei mezzi più facili da ripararli. Di suo ordine dunque i Magistrati primari della Città, accompagnati da Persone esperte, da Ingegneri, da Architetti, e da quei che meglio intendevano lo stato nel quale si trovava Bruselles innanzi l'incendio andarono visitando con le più esatte diligenze i danni, e fù trovato ch'erano restate incendiate, e ruinate 2464. Cafe, compresi 17. Monasteri, Chiese, & Hospitali. Il computo che ne fù fatto fù che tra questo gran numero di Cafe consumate ve n'erano fino à 500. in circa, che l'una comportando l'altra, non valevano 500. o sei cento Scudi ciascuna al più, ancorche più alcune, e meno altre. Sino à mille vennero stimate 1500.

Scudi.

Danni

1691.

Scudi ciascuna per lo meno, e più di 400. tre mila Scudi ciascuna: oltre che vi furono Palazzi, Monasteri, e Chiese che valevano più di 40. mila Scudi ciascuno, & il Palazzo publico della Città, più di cento mila. In somma venne deciso che tutte queste fabbriche ascendenti a 2464. l'una comportando l'altra valeva ciascuna mille Scudi per lo meno, e s'intende Scudi Romani, e questo vuol dire che le sole fabbriche arte e ruinate valevano due milioni, e mezzo e più di Scudi Romani, che sono un milione e mezzo di Ducati d'oro.

Ricchezza
di Brusel-
les.

1695.

Ma questo non è il principal danno, che consistè in mobili, in Quadri di gran prezzo, in Porcellana di gran numero, in Mercantie, & in Manufacture, dovendosi qui sapere che la Città di Bruselles era ricchissima, Mercantile, e sopra ogni altra dell' Europa ben provvista di mobili. Particolarmente dal tempo in poi di questa Guerra; poiche volendo i Cittadini tirar profitto dall' alloggio di Soldati, & Officiali sopra tutto di tante Truppe d'ogni Nazione, haveva ciascuno ripiena la sua Casa di mobili come un' vovo, e messo Letti fino nelle cantine, e Granari. Si fece il conto che più di 300. Mercanti perdettero in mobili, e Mercantie 30. mila Ducati d'oro ciascuno. e più di 400. Gentil-huomini, Configlieri, Magistrati, Officiali, Auvocati, Medici, & altri di Robba, e Lettere, perdè ciascuno in Librerie, & in Mobili l'uno comportando l'altro più di sei mila Ducati ciascuno, & in quanto al resto più comunale, non vi fu alcuno che non perdesse almeno l'un comportando l'altro 200. Ducati. In somma restò conchiuso da questi Magistrati & esperti, che divisa la perdita tra le 2464. Case, compresi i gran Palazzi, Monasteri, Chiese, e Cafe, l'una comportando l'altra, haveva al sicuro perso 800. Ducati d'oro per lo meno, in Mobili, e Mercantie, & ecco due milioni di Ducati d'oro. A che compreso un milione e mezzo per le fabbriche, li danni ricevuti questa Città, Reggia d'una Corte Reale, ascendono alla somma di 5. milioni e mezzo di Ducati d'oro. Alcuni hanno molto accresciuta questa perdita, & altri molto diminuita, ma però questa è la più esatta notizia che se n'è fatta. E quanti milioni bisognano hora per riparar tale perdita? Almeno altre tanti. Quello che deve anche notarsi, che non si è salvato nulla ò ben poco, perche per esser la Città tutta in confusione, con tante Soldatesche straniere di dentro, benchè rigorosi si fossero publicati gli ordini, che sotto pena della Forza irremissibilmente nessuno ardisse rubbar nè meno una Spilla sotto qualunque pretesto: con tutto ciò nessuno ardì trasportar mobili sul principio, oltre che nessuno credeva il bombardamento, e dopo cominciato non vi fu più tempo, oppresso ciascuno dal timore di non veder si cader qualche Bomba sul dorso, che però ciascuno procurava di scampar più tosto la vita che li Mobili.

TEATRO GALLICO,

O vero

LA MONARCHIA DI LUIGI XIV.

Detto

LUIGI IL GRANDE.

PARTE SETTIMA. LIBRO TERZO.

1695.

Questo Libro contiene quello che di più successe dopo la presa della Città di Namur, e la continuazione dell'assedio del Castello, con gli andamenti degli Eserciti: pareri e rapporti de' Francesi; Ré Guglielmo comanda in assenza dell' Elettore: Namur da chi preso, & à chi la Gloria: parallelo in riguardo dell' Armistà il Ré Guglielmo, e l'Elettore di Baviera: buona unione, massime, e prudenza: buona condotta, & ordine del Ré nell' Armata: Elettore nell' Assedio e successi, operationi degli Assediati, & Assediati: Assalto generale descritto: rapporti de' Francesi: osservazione sopra a' Gazzettieri, necessità, e ragioni di finir di pigliar Namuro, si risolve un terribile assalto: Assediati suonano la chiamata per la Resa: Articoli della resa: maraviglia in molti di tal resa: alcune osservazioni: qual fosse maggior la gloria se degli Assediati, o degli Assediati: Discorsi, e sentimenti di gran passione: numero di morti nell' Assedio: e vera perdita aegli uni, e degli altri nella Campagna: osservazioni sopra alla presa di tal Piazza, mancanza di Monizioni, e Viveri: Lettera contro il Gazzettiere di Parigi: suoi concetti impertinenti: autorità del Villaroy quale; ritenzione del Marefciallo di Boufflers con molte osservazioni, e particolarità, e sua libertà: Elogio dell' Elettore di Baviera.



On si metteva in dubbio, dirò da nissuno, la caduta della Città di Namur, con questa differenza che gli uni credevano che sarebbe presa prima d'otto giorni, altri volevano 15. e molti erano quei che facevano scemmesse, che fosterrebbe l'assedio fino ad un

*Sentimenti
della caduta
di Namur.*

1695.

Mese al più però; ma non vi era alcuno che non credesse per cosa certa la resa, & i Francesi istessi non lo messero mai in dubbio benché fortificata più del doppio di quello era prima, considerandosi che havendo li Collegati numeroso l'Esercito, e mezi da batterla con l'ultimo sforzo, che non mancherebbono di farlo: e come mol-

Parte VII

Q

ti

ti erano le fortificationi esteriori, si sarebbe persa molta gente nel difenderle, e non moltiplicandosi quei di dentro, come quei di fuori, si sarebbe caduto alla necessità di cedere la Città dopo una rigorosa resistenza, per avere in maggior numero la Gente nella difesa del Castello, e degli altri Fortini. Ma per quello che tocca il Castello, & il Fortino Guglielmo diversi furono li sentimenti, e differenti li pareri, con infinite scommesse. Gli uni volevano che caduta la Città caderebbe anche il Castello prima di otto giorni; altri ne rimettevano la presa del tutto sino a 15. ò al più nel fine d'Agosto, e sarebbe stata una bestemia terribile il contradire a questo sentimento. Con tutto ciò non ne mancavano di quei che scommettevano che il Castello non sarebbe preso per tutto questo anno. Et io medesimo fui depositario d'una scommessa che si fece in bitone doppie, trà il Signor di *Monroy*, & il Signor Cavaliere della *Tournella* di quattro contro uno, che il Castello non sarebbe preso per tutto l'anno, che fu la scommessa del *Tournella*, & al contrario il *Monroy* aveva posto quattro contro uno, che sarebbe preso prima delli 15. di Settembre. La Corte di Francia fu veramente nel parere, benchè presa la Città, che il Castello fosse inespugnabile, ben provisto di tutto, con Guarnigione numerosa, anche da poterne perdere nelle sortite, senza far torto al bisogno, con un Marefciallo di dentro, e si tenne in questo sentimento, senza premere il soccorso, sino che s'intese poi che s'erano fatte batterie per battere il Castello dalla Città, che si cominciò a cambiar d'Antifona, & a dare ordini al *Villaroy*, per vedere in tutte maniere di soccorrere la Piazza. Sentasi come li Francesi parlarono dell' assedio del Castello.

Guazena
delli tre
Settembre.

1695.

L'assedio del Castello di Namur continua con gran lentezza, non ostante che li Nemici battono la Piazza con una quantità straordinaria di Cannoni, e con gran numero di Mortieri. La Notte delli 19. alli 20. di questo Mese (s'intende Agosto) gli Assediati fecero una sortita dalla parte dell' Abbazia di *Salsma* con 200. Cavalli, e 400. Fanti, quali ruinarono diversi lavori, verso la coda della trinciera, e messero in fuga quei che li difendevano. In tanto li Nemici lavoravano a fure nella Città, diverse Batterie di Cannoni, e di Mortari, non ostante le minacce che li fece il Conte *Guiscard*, di non risparmiarla dalla sua parte, e le preghiere che gli Abitanti fecero a' Generali de' Collegati di volerli trattare così favorevolmente che il Rè aveva fatto allora che prese questa Città. La mattina delli 21. tre ore dopo il levar del Sole, fecero un fuoco, & uno scarico prodigioso di tutte le loro Batterie, composte di 115. Cannoni, e di 56.

Mor-

Mortieri, quasi tutto nella Città, & a' qualhe dovevamo aggiungere dell' altri. Gli Assediati risposero della stessa maniera, con uog scarico non meno vigoroso e grande, di modo che in breve si videro tutte in fuoco diverse fabbriche; & altre gettate in giù, particolarmente quelle ch'erano vicine alle Batterie, dove il danno era maggiore. Il Signor di Rodeau che si trovava in una età di 82. anni, ch'era stato ristabilito dall' Elettor di Baviera, nel Carico di Luogotenente del Rè di Spagna nella Città, fu uociso in questo giorno, da una scheggia di Bomba, come ancora diverse altre Persone. La Notte dell' 27. alle 23. gli Assediati fecero ancora una sortita, che li riuscì non meno vantaggiosa che l'altra precedente. La Trinciera della Nemiciera ancora discosta 140. passi della Controscarpa del Fortino Guglielmo. Li 25. li Nemici havevano fatto molte grandi breccie à tutti li lavori, e sapendo che l'Armata del Rè s'avvicinava, vollero fare un' ultimo sforzo, per vedere di portarne via la Piazza; fecero a questo fine attaccare tre hore innanzi l'ocaso del Sole, il posto della Casotta, il forte Guglielmo, e li piccioli ritrinciamenti che havevano fatti, tra questo Fortino, & il Sembro da un Corpo di 12000. Huomini, composto di tutti li Granadiere della loro Armata, nel numero di mille in circa, e delle Guardie delle Trinciere ch'erano state raddoppiate. Vennero ricevuti con tanto vigore, che furono respinti due volte con grandissima perdita. Nel terzo assalto gli Assediati abbandonarono li piccioli ritrinciamenti, con il disegno di poter tirare li Nemici più dentro verso la Controscarpa, dove vi erano già apparecchiate molti fornelli, e contromine: li fecero accendere & operare così à proposito, che un gran numero delli Nemici saltarono in aria, & il resto venne posto in tal disordine, che fu facile agli Assediati d'ucciderne un gran numero, di fare molti Prigionieri, e di dare agli altri la fuga: di sorte che si crede che li Nemici ebbero in questa occasione, fino a 4500. Huomini, o vero uccisi, o del tutto resi inhabili al combattimento. La matina dell' 26. l'Elettor di Baviera mandò al Governatore della Piazza un Trombetta, per domandar li Prigionieri, ma il Maresciallo di Boufflers, fece rispondere, che farebbono resi, subito che sarà assicurato, che li feriti e malati Francesi, ch'erano molto maltrattati, e che li Collegati tenevano ancora trà le loro mani, contro li terminispressi, e chiari che portava la Capitulatione saranno mandati in Dinan, e che sarà in oltre informato del loro arrivo in questa Città. Sittiene per certo che li Nemici hanno finalmente preso la risoluzione di volere acconsentire, che fosse in questo sodisfatta la loro parola; e che li nostri maladi, e feriti arriveranno hoggi, o dimane à Dinan.

Dipendeva questo assedio intieramente dal Serenissimo Elettor di Baviera, come già si è toccato nell' altro Libro, così cadutosi d'accordo, e che la sua sola Gente, & i suoi soli Officiali ne haveranno l'intiera dispositione, e le altre Truppe de' Collegati che vi farebbono di bisogno, saranno fornite dal Rè di Guglielmo, secondo à quello che sarà giudicato à proposito dal detto Elettor, a cui ne appartenerebbe unicamente il comando, in quello che toccava la parte dell' assedio; come di tutta l'Armata che dovea spal-

Comando
dell' Assedio
al solo
Elettore, &
osservar-
sioni.

1692.

leggiarlo, & assicurarlo contro a' tentativi che potessero fare i Nemici, ne restava l'assoluta incumbenza, e l'unico comando al Rè Guglielmo, che in fatti hà fatto miracoli, se non con l'esercito della Spada, che non si presentò l'occasione, nè fù stimata della convenienza dell'assedio à cercarla, col valore del senno, e con l'esperienza dell'Armi havendo saputo chiuder li passi a' Nemici benche numerosissimi, che non vi fù rimedio di poterli avvicinare nè per molestare gli Assediati, nè per spingersi à tagliare i viveri nella Mosa. Dunque del buon' esito di questo Assedio se ne deve dividere ugualmente la gloria (come uguale sarebbe stato lo scorno) al Rè Guglielmo, & all' Elettore: & in fatti questa Altezza col valore della sua mano, e del suo senno in questo assedio, hà fatto maraviglie, ma maggiori con quello d'una destra prudenza; perche quantunque dal comando dell' Elettore dipendeva il tutto, ad ogni modo procurò sempre di mandar giornalmente un' Gentil-huomo, ò un' Officiale, quando non poteva farlo di bocca, al Rè Guglielmo, e con Lui, consultare quello che vi era il disegno da farsi, e nelle cose che conveniva operarfi secondo al rancontro, per non esservi tempo di consulta; immediatamente dopo il fatto, si mandava per dargli parte d'ogni qualunque minima circostanza: e questo buon' ordine, e questa gran concordia, si può dir che contribuì molto alla presa di una Piazza di tal natura. Considerava l'Elettore savissimo, che il Rè Guglielmo, aveva altre tanto, per lo meno, interesse che Lui, che questa Piazza si scastrasse dalle mani de' Francesi; & in oltre lo riconosceva Capitano d'una grande esperienza, per haver fatto 13. Campagne, havendo anche imparato l'arte à respinger dietro le sinistre fortune, onde ogni ragione voleva che con Lui consultasse, e stò quasi per dire che da' suoi Martiali consigli ne dipendesse.

Numer da
ch'apreco.

1695.

Dunque chiara è la conclusione mi diranno molti, e forse tutti, che la gloria, il premio, l'honore, e l'appauso di questo acquisto si deve al valore, & arte di questi due gran Capitani, di questi due grandi Heroi? senza dubbio che se li deve questa preferenza: ma senza perdere il rispetto che devo à questi due gran Guerrieri, mi sia permesso di dire, già ch'è bene che si faccia ragione ad ogni uno, che la Città di Namur, questa Piazza di tanta conseguenza per gli interessi comuni, e più per li particolari della Spagna, non è stata.

e stata presa nè dall' uno, nè dall' altro di questi Heroi, ma dagli Stati Generali dell' Haga. Ma come se questi non portano Spada, e che se ne stanno nell' Haga con una modestia di vestire, che non si distinguono da' più semplici Cittadini del Paese? è vero, ma *sub fordidopallio sepe latet sapientiam*. Gli Holandesi non hanno Spada, ma buon senno, buon zelo, e buona Borsa, Namur è stato preso dall' abbondanza di Cannoni, di Mortieri, di Bombe, di Monitioni, e di Viveri, e se tutti non fossero stati forniti à tempo debito, e profusamente, Namur non sarebbe stato preso. E chi hà fornito così abbondantemente, e Cannoni, e Mortieri, e danari, e Monitioni, e Viveri? Li Signori Stati dell' Haga. Le Formiche fanno le loro provigioni, e riempiono li loro Covilotti nell' Està per servirsene poi nel verno, & al contrario gli Holandesi, hanno ripieno di tutto infiniti Magazzeni nel verno, per poterne poi abbondare nell' està a' bisogni necessari, e questi abbondanti Magazzeni che si sono mandati da tutte le Provincie degli Stati in Mastic, da Mastic in Liege, e da qui poi in Namur, son quelli che hanno preso questa gran Piazza. Che si dia la Gloria di tale impresa alla Spada, al Comando, al Valore, di Guglielmo, e di Massimiliano, & al sangue, e coraggio di tanti illustri Soldati, e generosi Officiali, mà che non si tolga quella parte che si deve agli Stati.

Ma par convenevole d' accennare, per edificazione di tutti i Collegati, e per esempio di buona istruzione à tutti i Posterì, ^{Concordia da porarsi.} che mai forse si sono scontrati, & al sicuro mai, due Prencipi di così gran portata, a comandare Eserciti così grandi in una stessa Provincia, contro un Nemico comune, per quattro Campagne consecutive, con tanta concordia, con tanto reciproco affetto, con un' inclinazione d' humore quasi del tutto conforme; con una prudenza matura all' uno, & all' altro, nel dissipare ogni qualunque ombra di gelosia, e di tenzone, che spesso sogliono nascere nelle Campagne, in mezzo all' Armi trà Sopremi Capi: con una generosa destrezza nel convincersi di cortesia: nel camminare congiuntamente in quei pareri indirizzati al bene comune: nel tenere ben' uniti gli spiriti degli Officiali à loro Subalterni: nel lodare ciascuno con magnanima amorevolezza, la condotta, e le Attioni dell' altro, e finalmente nel saperli così bene honorare, senza affettar ceremoniale, e senza farsi torto al proprio grado. In oltre mai si ^{1695.}

no forse scontrati due Capitani simili nel Valore, nel coraggio, nelle risoluzioni, nell'ardire, e nel Comando: Tredici Campagne ha fatto il Rè Guglielmo, e 13. l'Elettore di Baviera: con questa differenza che l'Elettore non ha fatto che sei sole Campagne con Supremo Comando sia in qualità di Generalissimo, tre da semplice, e tanto più Reale volontario, e quattro con comando Subalterno, dove che al contrario il Rè Guglielmo, cominciò a portar le Armi, & à farsi vedere la prima volta nel Campo, con la qualità di Generalissimo (unico esempio nel Mondo) prima d'essere stato Soldato, e con la stessa qualità di Generalissimo; e Capo sempre d'una famosa Lega, ha fatto sin' hora 13. Campagne. Da questo se ne cava il fondamento della Ragione, che l'Elettore ha più Esercizio nella qualità di Soldato, & il Rè più in quella di buon Generale. Ma è certo che l'uno, e l'altro fa conoscere con le prove, con le Attioni, e nella condotta, e disciplina Militare, d'haver talenti e doni di buon Generale, di gran Capitano, e di eccellente Soldato.

Annota più.

1695.

Torno à dire che in tutto il corso dell' Historie di più Secoli, non si sono mai veduti, un Rè, & un' Elettore, due Heroi di questa natura, far quattro Campagne insieme, trà mille mezzi di gran gelosie, ambidue gran Capitani; l'uno Governatore Supremo del Rè Catolico di quei Stati dove si faceva la Guerra, e debole di danari, di forze, e d'Huomini; e l'altro con un Esercito quattro volte più numeroso, potente in grado, in autorità, in credito, in forze, e Capo di tutta la Confederatione, con le Guarnigioni delle Piazze due terzi più numerose di quelle del Rè Guglielmo, del suo soldo, & alla sua divotione che del Governator Baviera; che gelosie fa dar cuocere la mente dell' Elettore in congiunture di tal natura. Con tutto ciò sorpassò con la sua prudenza, ogni qualunque massima Macchiavellista, come fece il Rè Guglielmo della sua parte; & è certo che questi due Heroi se fossero stati propri fratelli, non havrebbero potuto passare di tanto buon concerto insieme. Benche (come si è detto) la parte che toccava l'assedio restava alla condotta dell' Elettore, pure questo con gran destrezza evitò di far cosa alcuna, senza grave necessità, se prima ò di bocca, o per Lettera, non ne sentiva il parere del Rè Guglielmo. Durante l'Assedio della Città, che la circonvallazione era grande,

de, le Batterie in più Luoghi, discoste l'una, dall' altra, e gli attaccò spesso in un tempo istesso in differenti Luoghi, il Rè per lo più s'andò fermando nel suo posto che haveva preso sul principio, nè lasciava con tutto ciò di dar di sprone all' Armata, per dar gli ordini necessari: onde fu stimato in Lui un miracolo poichè andava per tutto, correva dove il bisogno lo ricercava, di modo che alcuni lo credevano nell' Armata, mentre era in qualche posto nell' assedio; & altri allora che se l'imaginavano nell' Assedio era nell' Armata; & in fatti in uno stesso giorno conferiva nell' Esercito con li suoi Generali, e lo stesso andava visitando con l'Elettore li Posti convenevoli. Che veramente si può dire che questa destra condotta d'essere da per tutto facilitò molto il buon' ordine, che dalla sua parte andava disponendo l'Elettore. Dovendosi però sapere, che mentre durò l'assedio della Città, il Rè Guglielmo, fuori tre giorni fu di continuo assistente all' Assedio dalla parte del suo Posto.

Non starò qui a deferivere tutte le minuzzole che succedessero dalla presa della Città in poi, le fabbriche delle Batterie per battere il Castello, eon quel che di più andò succedendo: Dirò solo che non si cominciò apertura di Batteria considerabile, nè contro il Castello, nè contro gli altri Fortini prima delli 14. cioè nove giorni dopo la resa della Città, & in tanto l'Elettore si trovò in obbligo d'andare in Bruselles, & il Rè passò a comandare in luogo di questo l'assedio, con quel che di più si è detto. Ma quello che è il più da notarsi, che ritornato l'Elettore all' assedio, il Rè havendo visto le disposizioni de' Nemici dopo l'incendio di Brusselles, e che il loro incaminamento pareva del tutto indirizzato a soccorrere la Piazza, col sforzare l'Armata de' Collegati, non trovò più à proposito d'abbondonar l'Esercito; di modo che da questo tempo in poi il Rè con una condotta degna d'immortal gloria, e d'una condotta delle più riguardevoli andò col voltare, e girare del suo Esercito tagliando tutti i disegni del Villaroy, particolarmente nel progetto che questo haveva fatto, di tagliar tutti i viveri che venivano a' Collegati da Lovanio dalla parte di Vavre, verso dove il Rè accortosi del disegno del Nemico, prima che l'altro s'avvicinasse, fece passare verso Vavre 6000. buoni Soldati per spalleggiare il passaggio del Convoglio, di modo che deluse del

Optima
condotta
del Rè all'
Armata.

1691.

tut-

tutto un tal disegno, che sarebbe stato di gran pregiudicio, & all' Armata, & all' Assedio, oltre che si tolse a' Nemici il mezo di avanzarsi da quella parte; ben' è vero che l'Esercito del Rè era ben difeso dalla difficoltà de' Passaggi, ma se dalla buona condotta di questo medemo, non si fossero ben fortificati li posti meno difficili; il Villaroy era assai forte per venire à capo de' suoi concepiti disegni.

Elettore
nell' assie-
dio, e suc-
cessi.

1693.

Ecco dunque assolutamente il Rè nell' Armata, per tenere in dietro i Nemici, come in fatti li tenne con sua immortal gloria: & ecco l'Elettore solo al comando dell' assedio; però sempre con la stessa destra prudenza di partecipare al Rè matina e sera, tutto quello che faceva operare così di notte, che di giorno, e spesso per consultarlo sopra a quello era da farsi, onde il Rè vi veniva allora che lo ricercava qualche grave bisogno. Già si è detto nell' articolo di sopracennato di Francia, quello che i Francesi andarono scrivendo dell' assedio sino alli 26 dal quale se ne può cavare quel sùgo che sarà creduto necessario. Hora la matina delli 26. Agosto, il Signore Elettore fece alzare una Batteria alla dritta della trinciera inferiore per dieci pezzi, che riguardava l'altra faccia del Bastione, che si sporge verso la Sambra, e la Città. La notte poi gli Assediati fecero calare dalla strada coperta verso le trinciere dieci Botti, la maggior parte piene di polvere, e di granade, alcune cariche di polvere con una Bomba, & una di sola polvere. Ma essendo disuguale la discesa, si deviarono dalle trinciere, scoppiando con grande strepito, senza far' altro danno agli Assediati che di due morti, e due altri, ò tre feriti. La matina 27. prima del mezo-dì, trovandosi il Rè con l'Elettore, capitò l'aviso che l'Esercito de' Nemici si avvicinava, essendosi accampato con la sua destra vicino di Sant' Aman, e con la sinistra vicino di Gerfi, onde nel tempo istesso si fecero incaminare da questa parte dieci Battaglioni Brandeburgesi, & avanzatosi il gran so, vi s'incaminò in tutta diligenza alla volta dell' Esercito sua Maestà, conducendo seco il Conte Battista d'Arco Generale della Cavalleria di sua Altezza Elettorale. Lo stesso giorno 27. si montò la sudetta Batteria con 10. Cannoni di 24. e venuto il giorno più avanti si cominciò a battere l'opposita faccia, del prefato Bastione, mentre si ruinava l'altra faccia, con le Batterie dalla Città. In questo mentre arrivò

Cor-

Corriere di S. M. B. al Signor^e Elettore, al quale chiese con grand'istanze li 4. Squadroni Corazzieri, quali marciarono nella notte, con due di Dragoni.

Li 28. si continuò vigorosamente con le batterie a spianare sempre più le breccie, e furono allungate le trinciere dirimpetto al Fortino Oranges. In tanto sopraggiunta la notte gli Assediati, fecero ancora scendere altre dieci Botte, col disegno che mancate le prime, potessero fare il loro effetto queste seconde, col mettere in ruina tutti i lavori de' Nemici, & à questo fine le caricarono, e riempirono ancora più, & in sei vi messero sei grosse Bombe, e nell' altre Granate, con abbondanza grande di polvere. Ma riuscirono ancora inutili, non havendo fatto altro effetto che d'uccidere sette Soldati, e cinque feriti, & il danno de' lavori fù così leggiero che venne riparato in meno di due hore. Questa Notte istessa venne un Colonnello à S. A. E. per riferirgli, dalla parte del Rè d'Inghilterra, che il Maresciallo di Villaroy s'era inoltrato fino a *Gembours*, distante una sola Lega dall' Armata de' Collegati, e vi erano tutte apparenze che fosse per attaccarla. All' Alba partì l'Elettore con tutta la Cavalleria ch'era nella Città, e trasferitosi al Campo ch'era in *Maty*, cónchiuse con il Rè Britannico, con qual vigorosa maniera si doveva ricevere il Nemico deliberando d'attaccarli: però in quello stesso mentre s'intese, che non s'erano avanzati in *Gembours* che alcuni pochi Squadroni, nè vi era apparenza che si fosse fatto ad altro disegno, che per scoprir paese, onde persuasi li due Capi Sopremi che il Villaroy non vorrebbe arrischiare battaglia; dopo haver l'Elettore parlato se ne ritornò questa sera istessa 29 all' Assedio, restando il Rè al Campo di *Mari*. Già aveva l'Elettore risoluto, e datigli ordini necessari per un' assalto de' più vigorosi, di modo che ritornato, senza smontar da Cavallo, andò disponendo nelle trinciere, e ne' luoghi vicini, così quelli che dovevano i primi assalire, come gli altri che dovevano succedere à sostenerli.

La mattina dunque delli 30. d'ordine dell' Elettore gli Officiali Subalterni fecero dispensare à tutti i Soldati che dovevano assalire un biccheretto d'Acquavite à ciascuno (gli Officiali non mancarono di pigliare il loro) per darli maggior vigore; & essendosi ordinato che fosse assalito da quattro parti il Castello *Milord Kuz*,

con 3000. Ingleſi doveva montare la Breccia di Terranuova. Al Conte Rivera General Maggiore di S. A. E. era ſtato comandato di aſſalire con altri 3000. il Forte d'Oranges: & al Generale Maggiore *Schuerin* dato ancor l'ordine d'impadronirſi de' Recinti vicino alla Caſotta. Nel mezzo giorno appunto uſciti gli Ingleſi dalle due trinciere, s'avvicinarono per un lungo tratto di cammino alla Breccia di Terranuova, e benche queſta non foſſe molto ſpianata, vi aſceſero con gran coraggio, dilluviandoli le moſchettate de' Nemici, onde ben molti vi perderon la vita. Et in fatti oltre all' oppoſitione che vi trovarono à fronte, ſi trattava d'havere à fare con i vantaggi degli Aſſediati fiancheggiati dall' Opere che ritenevano alla dritta, & alla ſiniſtra, & in oltre eſpoſti al fuoco, ò ſia al continuo tiro di due Battaglioni che diſceſero alla ſiniſtra dall' altra parte. Certo è che gli Ingleſi fecero conoſcere in queſto rancontro (come in tutti gli altri) che non oſtante che portano il nome d'Angioli, vanno agli Aſſalti come Diavoli. Si mantennero ſouera la breccia per più di due hore, ma ferirſi parte, e parte morti li loro principali Officiali, e morti più della metà de' loro, con un gran numero di ſtroppiati; fù coſtretto quel poco di reſto di ritirarſi; tanto più che li due Battaglioni della ſteſſa Nazione, ch'erano ſtati appoſtati per ſecondarli, non poterono accorrere tempeſtivamente, ſia che non s'accorgeſſero del biſogno, ò altra ſia la ragione.

Altre particolarità
dello ſteſſo.

1695.

Più lungo, e con non meno perdita, per l'oſtinatione maggiore fù l'aſſalto che diede il Conte di Rivera con li 3000. Bavareſi che comandava al Forte d'Oranges, quali avanzatoſi ſopra la capitale della ſpianata, e però ſottopoſti al fuoco dell' una, e dell' altra parte del medefimo Fortino trovarono veramente quivi una vigorosa reſiſtenza, con tutto ciò, a coſto di ſangue oltrepaſſati li trinceramenti eſteriori, che vi havevano fatto i Nemici, penetrarono fino alla ſtrada coperta, impadronendoſi di tre Falconetti, e di due Cannonari, che ſtavano alla dritta, trà la detta ſtrada coperta, e trinceramento, piantarono la Bandiera Colonnella ſu la punta della Piazza d'Armi de' Nemici, ſtendendoſi alla dritta lungo i palazzati, con havere occupate le sboccature che diſcendono alla ſteſſa ſtrada coperta. Li Franceſi in tanto abbandonarono i trinceramenti fatti alla dritta, ſu la ſpianata avanti il Ravellino dello

dello stesso Forte Oranges : onde il Generale Maggiore *Lacava* occupata c'hebbe l'altura, e di là potendo fiancheggiare la strada coperta contribuì molto che non fossero battuti , e scacciati li Difensori. Il Generale di Battaglia *Schuerin* attaccò la grande Linea che dal Forte Oranges s'allongava avanti alla Casotta , stendendosi da qui verso la Mosa, e superata la resistenza che vi trovò de' Nemici, vi fece un grande alloggiamento alla sinistra di 146. passi, & alla destra della Casotta di 300. più o meno vicini della stessa Linea, tanto quanto comportava il Terreno, & al riguardo de' controposti agli angoli, & alle uscite che quivi havevano fatto gli Assediati. Rimpetto al Forte Oranges formò un gran parapetto dallo stesso alloggiamento, discendente verso la trinceria, tenendo in questa maniera rinchiusi nella Casotta i Difensori, li quali ruinarono il Ponte, e ne murarono la porta. Forse che mai in altro assedio s'era veduto un' assalto generale con tali circostanze, nè più violente, nè più ostinato, che continuò sempre nel maggior vigore, per lo spatio di sei hore, nel qual mentre restarono uccisi più delli tre terzi degli Assalenti, con una parte degli Officiali, e tra li quali perdè la vita il Generale di Battaglia Conte di *Riviera*, che in fatti merita gran lode la sua memoria per haver fatto conoscere gran valore, e gran coraggio, e fermezza. Di più li Colonnelli *Coltrop*, *Marsigli*, *Lindroot*, & il Barone *Hecker*; e tra li Feriti il Principe d'*Holstein* Norburg, Milord *Kurz*, e li Colonnelli, *Hessen Homburg*, *Linsburg*, *Eppingen*, *Conitz*, *Horn*, Conte *Dona*, *Hamilton*, *Molun*, *Denbof*, & altri.

La sera istessa, e la matina delli 31. à buon' hora s'impiegò l'Elettore senza risparmio di fatica, a far meglio riparare, e meglio fortificare da tutte le parti Alloggiamenti, spianare maggiormente le Breccie, e s'attaccò il Minatore sotto al forte d'Oranges, o come altri chiamano Guglielmo: risoluto in ogni qualunque maniera di dare un più vigoroso assalto, e di questa sua risoluzione ne diede avviso al Rè, pregandolo di volerlo rinforzare d'altre Truppe. Intanto questo medesimo giorno il Villaroy haveva marciato il lungo del Lido del fiume Mehaigna, essendosi poi posto con la destra avanti *Perwis*, e con la sinistra nel luogo detto la Tomba d'*Holtemonts*. Il Rè Brittanico osservato che questo Maresciallo andava cercando di sorprendere da qualche parte l'Armata de'

Continua-
no ancora.
1691.

Collegati, onde auveduto, esperto, & accorto nella condotta il Rè, si mosse anche egli subito alla marcia col suo Esercito, stendendosi dalla parte di San Denis verso Naville, e dove presi posli vantaggiosi, e ben muniti, e rinforzati, con che s'assicurò che non vi era da temere, che fosse il Nemico per tentare alcun' attacco, scrisse all' Elettore, che per quella Notte istessa, farebbe partire per rinforzarlo nel designato più vigoroso assalto. alcuni Battaglioni Inglesi, Brandeburgesi, & Holandesi, & in fatti partirono alle quattro della matina, con ordine agli Officiali di premer la marcia verso Namur. Ma prima di passare oltre alla continuatione del mio particolar filo dell' Historia, sarà bene di vedere quel che si è scritto da' Francesi, o sopra à quel che si è detto sin' hora, o sopra a quel che devè dirsi, acciò che il Lettore ne faccia quelle riflessioni che stimerà più convenevoli, per un parallelo dovuto al resto della materia.

Gazzetta
di Parigi
della 10.
Settembre.

1695.

Li Nemici spaventati della vicinanza dell' Armata del Rè, prefero la Risoluzione di non risparmiar cosa alcuna per rendersi padroni della Piazza del Castello di Namur. A questo fine li 30. del passato agli undeci della matina diedero un' assalto generale, con 15000. a quella parte della Città dove gli Assediati occupavano il posto della Casotta, e del Fortino Guglielmo. Durò sino alle quattro della sera, e venne sostenuto con tanto vigore, e costanza, che li Nemici vennero respinti, dopo haver perso 6000. Huomini in circa, o morti, o feriti, senza haverli potuto impadronire d'alcun Lavoro. Il Conte di Riviera Generale Maggiore delle Truppe di Baviera è morto di tre ferite ricevute in questo Assalto. Li 31. li feriti, e gli Infermi ch'erano restati nella Città, arrivarono finalmente in Dinan divisi in 16. Barche. Erano stati non solo ritenuti contro la buona fede, & il termine espresso della Capitulatione, ma erano stati ancora saccheggiati, spogliati, e maltrattati durante il loro soggiorno in Namur, senza distinzione, nè di Officiali, nè di Soldati. Il primo di questo Mese li Collegati diedero un' altro assalto generale con 20000. Huomini, e che fu veramente, sino all' ultima estrema ostinato. Le Breccie erano così grandi, che vi poteva salire un Battaglione di fronte. Ad ogni modo gli Assediati, benché fossero del tutto affaticati, e stracchi si difesero con un coraggio invincibile, respinsero li Nemici, e restarono padroni di tutti li Lavori. Il Carnaggio fu così grande, che nell' Europa non s'en' è visto mai di simile esempio, da diversi Secoli in qua: già che li Nemici ebbero in questa sola occasione di questo Assalto 9000. Huomini per lo meno nella maggior parte uccisi, & altri feriti; e dalla nostra parte ve ne furono ancora 3000. alcuni feriti, & altri morti. Ma come dopo assalti di tal natura la Guarnigione benché numerosa, si trovò ridotto ad un sol numero di 5000. Huomini, e de' quali non ne restavano che soli 2300. in stato di poter più combattere, per esser molti li stroppiati: & in oltre che il Castello, e gli altri Lavori erano quasi del tutto sconvassati, rinversati, e rotti,

e rotti, venne stimato à proposito di non ritardar più per far la Capitolazione. Gli Articoli vennero maneggiati, e conchiusi li due del corrente Mese di Settembre, con l'Elettore di Baviera, liquali contengono per tutta sostanza, che la Piazza sarà resa li 5. in caso però che non fosse soccorsa prima di questo tempo, e che la Guarnigione uscirebbe dalla parte della Breccia, come suol farsi, per esser condotta a Givet, sopra Carlomonte, con sei pezzi di Cannone, due Morti, Art, Bagaglio, Bandiera spiegata, Tamburro battente, con tutte le altre condutture più vantaggiose, e più onorevoli. In conformità di tutto questo, la Guarnigione è uscita in questo giorno, ma il Maresciallo di *Boufflers* è stato ritenuto per ordine del Principe d'Orange, con intiero pregiudicio della Capitolazione. Li Nemici sono restati innanzi questa Piazza 67. giorni, e non si è mai visto, una più bella, e più vigorosa resistenza, non ostante il continuo, & incessante tiro del Cannone, e de' Mortieri che li Collegati havevano fatto fare con spese intollerabili, & immense. Dato si in questa maniera fine mandarono in Massicc più di settanta pezzi di Cannone; & un gran numero di Mortieri, ch'erano ridotti in stato di non poter più servire. Ne hanno fatto condurre degli altri dalla Città di Malines, d'alcuni Luoghi d'Holanda, & anche di Wesel, che si prestarono dall' Elettore di Brandeburgo: & in oltre hanno vuotato quasi tutti i loro Magazzini, di Monizioni, e di bocca. La loro Armata è diminuita durante questo Assedio di 30000. Huomini. Quasi tutti li Regimenti che si sono trovati agli attacchi, come lo confessano essi stessi, sono intieramente ruinati, e gli Officiali che restano, disperano del tutto di potere ristabilire le loro Compagnie.

Che li Gazzettieri d'Holanda, e li Fogliettisti d'Italia scrivino delle continue impertinenti Sciocchezze, e spropositi che non hanno nè capo, nè coda, devono in qualche maniera compatirsi, perche essendo nella maggiore, e maggior parte gente ineficina, che fanno ciò per vivere alla giornata, senza minimo salario, per spendere à far venire memorie, e non essendo in oltre obligate le loro Gazzette ad alcuna soggettione di visita di Magistrati, si fanno lecito di scriver quelle voci che corrono per le Taverne, e per le Piazze. Di più li Gazzettieri d'Holanda danno alla Luce due volte la Settimana, quei loro fogli di Gazzette, così grandi, così pieni, e di Lettera così picciola, che appena può discernerla l'occhio, e dove pigliar Gente matta, tanto materia, per contentar tanti Savi che perdono le giornate intiere à legger Gazzette? e dove tanta Gente savia troveranno tanti discorsi per sodisfar tanti Matti, che fanno delle Gazzette li loro Idoli? Ma che il Gazzettiere di Francia ben pagato, persona civile e di Corte, con una buona Pensione, con l'obbligo di far vedere il tutto prima di pubblicarlo, e di ritriverlo ad un Segretario di stato, scriva sciocchezze

Observatione sopra
s' Gazzettieri.

1693.

delle più impertinenti, questo è un peccato da non perdonarsi. In oltre li Gazzettieri d'Holanda non scrivono precipitano, e gettano nella Penna quel tanto che gli viene nel Capo, dovendo riempire quei grandi fogli in picciola lettera; dove che il Gazzettiere di Parigi non fa la sua Gazzetta che una volta la Settimana, & in grossa lettera, e questo vuol dire che hà tempo di maturare quello che scrive, essendo vero che un Gazzettiere d'Holanda scrive più parole in tre giorni, che quello di Parigi fa in otto, e pero dovrebbe questo far bene.

Errore del
Gazzet-
tiere.

1695.

Descrive il Gazzettiere l'assalto generale del primo Settembre, con certe circostanze che par che l'abbia visto, e pure è certo che dalli 30. in poi non si è tirato che qualche Cannonata, per impedire che non potessero gli Assediati favorire a riparar le Breccie; ma del resto non si è tirata una Moschettata sola, perche quei di dentro, non fecero sortita alcuna, e quei di fuori non pensarono che agli apparecchi grandi, per un' altro Assalto che s'era risoluto di dare come lo dirò più sotto. Questa si ch'è una cosa bella, il Gazzettiere scrive per fatto, quello che solo si premeditava di fare, e mette per uccisi gli Huomini che dovevano ucciderli. Se si fosse contentato di aggiungere quella descrizione dell' assalto imaginario del primo del Mese all' altro effettivo delli 30. con quelle medeme circostanze più o meno havrebbe in qualche maniera possuto meglio rancontrare, almeno vi sarebbe stato luogo d'iscusare qualche mensogna, mà al presente chi lo crederà più? Quando un' Huomo vertadiero, cade à dire una bugia troppo brutta, e troppo notoria, bugie saranno stimate tutte le verita che haverà detto, e quelle che potrebbe dire per l'auenire. Non ci è dubbio che il Gazzettiere di Parigi, non habbia seco inviscerato il peccato originale degli altri Gazzettieri, ad ogni modo haveva fino à questa hora maneggiato con assai destrezza le sue bugie, à segno che spesso parevano verità, al contrario degli altri che hanno sempre mentito, e mentono troppo lordamente, è troppo sfacciatamente. Mà qual bugia più sfacciata di questa d'imaginarsi un' assalto, di scriverlo con tante particolarità, di far vedere il vigore degli uni, e degli altri, e di rappresentare il nulla, & il vento per una sostanza reale, & effettiva: e chi lo crederà più allora che parla delle Battaglie, e degli Assedi che si fanno in Africa, & in Un-

garia,

garia, se mente con tanta petulanza in un' articolo di questa natura, d'un luogo non più discosto di Parigi che tre giorni? Ma quel che importa che non vi è necessità alcuna, nè massima di stato à mentire. Errori simili non si possono nè nascondere, nè tacere, come un' altro commesso in questo medesimo luogo, che ripigliarò più sotto, non volendo fare altre digressioni, benchè di rapporto al fatto, prima di dar fine à quel tanto ch'è successo in questo Assedio, sino che si perfettionò la Capitulatione.

Dirò per primo che si trattava d'un' affare dell' ultima importanza, alla riputatione, & alla gloria del Rè Guglielmo, e dell' Elettore, & agli interessi di tutti i Collegati in generale il pigliar questa Piazza, ò il levare il suo assedio. Che havrebbero detto i Popoli tutti dell' Europa? Quali strepiti non havrebbero fatto gli Inglefi, & Holandesi, diciamo gli Spagnoli, & Alemanni, nel veder che per sei anni consecutivi erano stati ridotti essangue per pagar taglie al mantenimento della Guerra, e che con tutto ciò non s'haveva possuto impedire il Rè di Francia di cominciare la Campagna, o le Campagne da per tutto, con vittorie, e con vittorie continuarle, e con vittorie finirle, ò carico di Popoli presi, o di contributtioni accordate, ò di Luoghi saccheggiati: e poi risolutosi l'assedio d'una Piazza di tal natura, dopo spesi tanti tesori, e tanto sangue si cade nello scorno di levar l'assedio? Bisogna dunque conchiudere che si trattava d'un' affare della più ultima conseguenza, per li Collegati tutti, e più per l'honore particolare del Rè, & dell' Elettore, & jo non voglio scrivere, perche la modestia, e qualche massima, non me lo permettono, tutto quel che si andava vociferando non solo dal volgo, mà dalle persone più benemerite di questi Principi, del concetto che havrebbe fatto il Mondo di loro, in caso che fossero obligati di levar l'assedio. Che fare dunque in un caso di tal natura? Il Rè Guglielmo vedeva che perderebbe il credito appresso tutti i Principi Collegati; e l'Elettore conosceva benissimo di qual' humore erano gli Spagnoli, perche facendosi l'Assedio più in particolare da Lui, à Lui si sarebbe applicata tutta la colpa, e Dio sa con quali atroci ingiurie.

Si trattava dunque dell' interesse, e dell' honore di questi Principi, ò di finir di pigliar Namuro, ò di perder sotto Namuro la vita; altro non restava di fare, che di dare un' Assalto de' più terribili,

Necessità
di pigliar
Namur.

1695.

Ragion'e
preceden-
te.

1695.

li, quando anche si trattasse di perdere in una volta sola più gente, di quello s'era fatto in tutto il corso dell' assedio di due Mesi. Al-
luminavano questa necessità i rapporti che si ricevevano ogni mo-
mento, e le apparenze troppo manifeste, che il Villaroy era dispo-
sto, nè nodriva altro disegno, che la risoluzione di soccorrere la
Piazza à qualunque prezzo: così se lo persuadeva il Rè, e così lo
credeva l' Elettore. In virtù di questa credenza, e di tale persuasi-
va, era necessario di premere un' assalto con l'ultimo rischio del
tutto, prima che il Villaroy tentasse il soccorso, che pretendeva
dare da un momento all' altro. Per questa medesima ragione, non
potendo il Rè abbandonare il suo Campo di Mari, per vedere il
Nemico che l'incalzava troppo da vicino, diede egli di sprone al
suo Cavallo, con un corso come un folgore, & arrivato nel Cam-
po, per consultare con Sua Maestà sopra ad un tanto articolo, e
sopra alla necessità d'un vivo assalto, & al più tosto; & in oltre so-
pra a' mezzi che dovevano tenersi; appena cominciò Sua Altezza
à parlare che il Rè gli fece conoscere non solo conforme il senti-
mento, ma una disposizione più ardente, & havrebbe voluto scon-
trarisi in persona in tale assalto, se non si fosse giudicata necessarissi-
ma nell' Esercito rispetto agli andamenti, e vicinanza del Villaroy.
Quello che mancava all' Elettore era della Gente, perche per rin-
forzare l' Armata s'era diminuito il Corpo delle Truppe che for-
mavano l' Assedio, oltre che nell' Assalto delli 30. s'erano persi
molti de' migliori Soldati. Restò dunque conchiuso che il Rè fa-
rebbe partire senza perdita d'un momento 10 Battaglioni, come
in fatti partirono, e con questo licentiata si S. A. E. con lo stesso
veloce sprone, se ne ritornò in Namur: e ciò seguì lo stesso giorno
dell' ultimo Agosto, ma non arrivò che verso li nove della Notte.
La mattina prima Settembre levatosi assai à buon' hora cominciò
con li suoi Generali à disporre tutte le cose necessarie per l' As-
salto da farsi la mattina delli due in tre Luoghi, con 4000. Huomi-
ni per parte, & in oltre 2000. su l'erta per ciascun Corpo de'
4000. acciò corressero à sostenere gli Assalitori; e si accrebbero
gli ordini, e le disposizioni con l'arrivo del 10. Battaglioni: di
sorte che inanimati tutti aspettavano con impazienza tal Giornata.

In questo mentre alle quattro della sera, che vuol dir 4. hore
dopo il mezzodi, gli Assediati havendo desistito due hore prima
(che

(che dava qualche sospetto) ogni tito, fecerò la chiamata con Bandiera bianca sovra il Forte Guglielmo. L'Elettore fatto ancora cortesemente desilire le Batterie, mandò subito dalla parte del Muro dove era la Bandiera il Conte di *Verità* per intendere quello che si desiderasse, e trovato che il Conte *Guiscard* stava attendendo sovra il Muro, gli disse che S. A. E. l'aveva mandato per intendere quello che si pretendeva con la stesa dello Stendardo bianco: rispose il *Guiscard* che S. A. E. voleva Capitolare per il Forte *Coeborn*, o sia Guglielmo eh'egli era apparecchiato di farlo. Ritornò il *Verità* per farne rapporto all' Elettore, che lo rimandò subito per dirgli, Che *volontieri accordarebbe una Capitulatione onorevole, non ostante che tutto era disposto per un' altro Assalto generale, col quale era sicuro di riportarne la Piazza, pure che si volesse Capitolare in un tempo istesso del Castello, e di tutti gli altri Forti.* Replicò il *Guiscard*, di non poter far questo senza parteciparlo al *Maresciallo di Boufflers*, che comandava nel Castello, & havendo chiesto tre hore di tempo con sospensione d'Armi, con gran civiltà gli fu accordato; pigliando a piacere anche l'Elettore di questo tempo, per darne avviso al Re Guglielmo, al quale già aveva spedito un Gentil-huomo, per fargli sapere che li Nemici avevano alzato Stendardo bianco, e successivamente in segno di Rina, da hora in hora gli andò mandando un Gentil-huomo per parteciparlo di tutto. Trascorso il sudetto tempo il Conte *Guiscard* fece risposta, che il Signor *Maresciallo* era contento che si capitolasse del tutto, e convenutosi per gli Ostaggi vennero mandati dall' Elettore nel Castello il Generale Maggiore *Lacava*, & il Colonnello *Hamilton* Inglese, che vennero con honori ricevuti, & alloggiati nelle proprie stanze del *Boufflers*. All' incontro uscirono dal Castello il Signor di *Mombrou*, Colonnello del Reggimento *Delino*, figliuolo del Governatore di *Cambrai*, e la *Badis* Brigadiere, che pure furono ricevuti onorevolmente, & alloggiati nel Quartiere d'esso Elettore, il quale nel tempo istesso spedì nel Castello per la Negoziazione il Signor Barone *Marco Mayer*, Ministro, e Consigliere di Stato di S. A. E. anzi suo gran Favorito, e con ragione perche in fatti il Signor Barone non è un' Huomo ordinario, e son pochi, e rari li Ministri di così gran vaglia, nelle Corti de' Principi. La Notte dunque del primo alle due

venne conchiusa la Capitulatione con li seguenti.

ARTICOLI

Proposti per la Capitulatione del Castello di Namur, à S.
A. E. di Baviera, congiuntamente agli Allegati dal Si-
gnor Marefciallo di Boufflers, e dal Signor Conte
Guiscard &c.

Primo. Che il Castello con la bassa Città saranno resi alle Truppe de' Col-
legati li 5. Settembre corrente, in caso che non fosse in questo medesimo so-
corlo, e durante tal tempo non farà fatto alcun' atto d'Hostilità, nè dall'una,
nè dall' altra parte: mà le Fortificationi esteriori cioè il Forte di Coehorn, la
Ridotta, la Casa matta, la Cafottà, & il lavoro a corno saranno ceduti dimane
due del Mese alle nove della mattina. *Secondo.* Che il detto giorno 5. di Set-
tembre sarà rimessa a' Collegati la prima porta dell' ingresso del detto Castello
dalla parte della Campagna, dove sarà posta Guardia per la custodia delle
Truppe della Guarnigione, & impedire il mescolio delle Truppe, & ogni
qualunque disordine. *Terzo.* Che il Signor Marefciallo di Boufflers, il Con-
te di Guiscard, Luogotenente Generale dell' Armì del Rè, e Governatore di
Namur: con tutti gli Officiali Generali, e dello Stato maggiore della Piazza:
gli Officiali Guardia del Signor Marefciallo, le Truppe così Francesi, che stan-
nieri, gli Officiali dell' Artiglieria, & altri che fossero nel Castello per il servizio
del Rè Christianissimo ne usciranno li 5. di questo Mese alle 7. del mattino,
con due pezzi di Cannone di 14. Libbre, 2. di dodici Libbre, e due di sei, con
due Mortieri, dalle Breccie con Armi, Bagagli, e Cavalli, Tamburro battente,
miccia accesa, & Insegna spiegata, con tutti li loro effetti, Armi, e Montid-
ni per tirar sei colpi, per renderli tutti insieme il lungo del Mosa, a Givet, fra
due, o tre giorni per la strada più corta, al piacere degli Assediati, e sotto à qual
sua pretesa non saranno obligati ad altra strada, e gli Collegati dovranno darli
una scorta, per assicurare la Guarnigione, e le Robbe.

Quarto. Che per il trasporto di detti pezzi di Cannoni, e Mortari, de' Ba-
gagli delle Truppe, e de' Maladi, e Feriti della detta Guarnigione, saranno
forniti da' Collegati li Cavalli nel numero bastante per li Cannoni, e Mortari.
Ottanta Carri, e tutte le Barche che potranno trovarsi, due giorni innanzi à
quello che è fissò per l'uscita della Guarnigione, e per il di più à misura che si
potranno far venire, di sorte che il tutto sarà fornito innanzi delli 12. del detto
Mese corrente, e gli Assediati potranno lasciare degli Officiali, e di Commissa-
ri per haver cura degli Infermi, Feriti, e Robbe, che non haveranno possuto
partire con la Guarnigione li 5. per mancanza di Barche, e li saranno dati di
Passaporti, e condotti per la stessa strada a Givet. *Quinto.* Che li Maladi, e
Feriti che sono restati nella Città di Namur, li quali saranno in istato di partire
con la Guarnigione del Castello, potranno farlo nel tempo stesso, e però saran-
no provvisti di Barche, e Barcaryoli per essere trasportati a Givet, a spese de'

Col.

Collegati. Sesto. Che li detti Malati, e Feriti, li quali sono al presente nel Castello, e nella Città bassa, e che non sono in stato d'essere trasportati a Givet, nel tempo istesso con la Guarnigione che uscirà dal Castello, saranno trasportati nella Città di Namur, col mezzo delle viture, & altre commodità, che gli Assediati forniranno prima dell'evacuazione del Castello, e che li saranno dati nella detta Città de' Collegati gli Alberghi convenevoli agli Officiali, Dragoni, e Soldati con Letti, Viveri, e rimedi medicinali alle spese de' Collegati, fino alla loro intra Guarnigione, della stessa maniera, che sono costumati d'esser trattati, e nodruti negli Hospiuali del Rè Christianissimo, come ancora s' Medici, Chirurghi, & altre persone che saranno impiegate per haverne cura, & à misura che si troverà alcuno di detti Malati, e Feriti di guarirli, li saranno forniti da' Collegati li Passaporti, e Barche, e li carcarvoli per esser condotti in tutta sicurezza a Givet sopra li Mola, con li Medici, Chirurghi, & altri che saranno scelti per haverne cura per strada.

Settimo. Che il Signor Megrignak, Mareciallo di Campo dell' Armata del Rè, il Signor Filet, Direttore delle Fortificazioni, gli Ingegneri, gli Intraprenditori, e gli altri impiegati per le Fortificazioni, godranno della presente Capitulatione, & usciranno con le Truppe, per renderci con le loro Robbe, & effetti, per la stessa strada a Givet. *Ottavo.* Che il Signor Fumeron, impiegato per le Finanze, li Commissari di Guerra, li Commissari della Viveri, e degli Hospiuali, e generalmente tutti quei che sono impiegati in quelli usi, che sono nel Castello, nominati, o non nominati nella presente Capitulatione, usciranno finalmente dal detto Castello con la Guarnigione, e s'incammineranno per la stessa strada a Givet senza che per qualunque pretesto, possano esser ritenute le loro Robbe, scritture, & effetti d'ogni natura, sia che si trovino nel Castello, o nella Città di Namur, ma però saranno obligati di dar prima sicurezza a S. A. E. di pagar quello che potranno esser debitori. *Nono.* Che alcuno Officiale, né altra Persona, alla quale li Cittadini di Namur, hanno prestato danari, o fornito altre Robbe, non potrà esser ritenuto. *Decimo.* Che saranno provvisti da' Collegati gli Armatori di sei Carri de' più grandi coperti, e che coperti usciranno dal Castello, & saranno condotti a Givet con la Guarnigione, senza che li Collegati possano pigliare cognizione alcuna, di quello che vi è di dentro, né visitarli. *Undecimo.* Che li Prigionieri che sono stati fatti durante questo assedio, saranno resi dall' una, & l'altra parte reciprocamente, e che quei che sono nell' Armata de' Collegati, & nella Città saranno rimandati nel Castello, prima che la Guarnigione Esca, e gli altri che sono nelle Piazze più remote, faranno mandata Dinam fra 24. Giorni contate da questo giorno, con li Passaporti necessari per renderli in tutta sicurezza, per la strada più breve.

Dodicesimo. Che non si potrà pretendere alcuna riparazione di danni dagli Assediati, tanto per il Bestiame che sarà stato preso nel Contado di Namur prima dell' Assedio, che per le Case che sono state demolite nella bassa Città, & altrove per la difesa della Piazza, come ancora per le Barche bruciate, o rotte durante l'assedio. In quanto alle Case demolite s'intende il tutto concesso, e per il resto sarà pagato, secondo alle stime che sarà fatta da Persone esperte. *Decimotercia.* Che gli Ostaggi dati dall' una, & l'altra parte, per la sicurezza del-

la presente Capitulatione faranno resi reciprocamente dopo l'intera esecuzione, e l'arrivo della Guarnigione à Giver. *Decimoquarto.* Che gli Assediati faranno obligati di rimettere in retta buona fede li loro Magazeni, di Monitioni, d'Armi, Cannoni, Mortieri, e dipendenze, & ogni altra sorte di Stromenti di Guerra, senza alcuna riserva, nè eccezione, che si trovano nel Castello, & in tutti gli altri Fortini, e Lavori, e tutto questo deve eseguirsi, e rimettersi domenica matino due del Mese, nelle mani de' Commissari nominati da S. A. E. *Decimoquinto.* Che faranno ancora detti Assediati tenersi di mostrare di buona fede tutte le loro Mine, e Forni, e Cave coperte agli Officiali de' Minori che faranno mandati da S. A. E. per haverne ispezione. Di più rimetteranno con la stessa buona fede, tutti li Viveri che faranno dentro li Magazzeni, riservandosi pero quelli che si consumeranno fino all'evacuazione del Castello, e quantochè li sarà necessario di condurre fino all'arrivo à Giver, senza distruggerne, o deteriorarne altri, e di tali Magazeni di Viveri fino dal giorno di Dimane gli Ispettori di S. A. E. cominceranno ad haverne ispezione. *Decimosesto.* Che tutti gli Spagnoli, Italiani, & altri Suditi di Sua Maestà Catholica, che si troveranno trà le Truppe della Guarnigione del Castello, haveranno la libertà di ritornare, senza che a tale effetto si fa violenza dall'una, o l'altra parte. Darò nel Campo di manzi al Castello di Namur la Notte del primo Settembre 1694. Sottoscritto in primo luogo dal Signor Elettore di Baviera, e sotto dal Marchesallo di Boufflers, e Conte Guiscard.

Reca insop-
mata porta
maraviglia.

1695.

Veramente restò sorpreso non solo il Signor Elettore di questa resa così inopinata, ma generalmente tutti gli altri Officiali, e Soldati del Campo. Dico inopinata, perche chi poteva credere di vedere alzar Stendardo bianco, dopo avere gli Assediati due giorni prima, che vuol dir li 30. Agosto, sostenuto un' Assalto de' più fieri, e de' più terribili, con tanto valore, e con tanto coraggio? E come potevano gli Assediati immaginarsi che gli Assediati fossero per pensare alla resa prima di perdere alcuno de' loro minimi Fortini, che difendevano il Castello, anzi che venivano di difenderli, e custodirli così valorosamente, con tutti i loro lavori, senza perdere un palmo di terreno? Dunque non è maraviglia se tutti restassero attoniti di vedere alzar Stendardo bianco, allora che da tutti si credeva che quello acquisto fosse per costare un diluvio di sangue, prima della resa del Castello nell'acquisto de' soli Fortini: già che tanto vigore haveano mostrato nell'ultimo assalto gli Assediati. Questo è vero, & il giudicio non era così suarico; ma quei ch'erano di fuori parlavano a tastone, come sogliono operar li Medici, quali non vedendo quello che stà chiuso nelle viscere, e nel midollo, vanno tasteggiando il male con il loro Hippocrate. Li poveri Assediati vedevano che dalla parte di dentro si mo-

simoriva senza resurrettione; che nell' ultimo assalto havevano perso più di 2300. de' loro, e dal principio dell' assedio fino à quell' hora più di 6000. e questi senza resurrettione; oltre à più di 600. stroppiati. Dove che al contrario dalla parte di fuori, si considerava che vi era la resurrettione, e se ne morivano dieci, ne risorgevano venti. In oltre quei che attaccavano non erano sempre gli stessi, ma ben figli stessi sempre quei che difendevano, e come resistetter più dopo due Mesi d' Assedio, senza vedersi avvicinare soccorso alcuno? Sano fù dunque il consiglio, e degno della grande esperienza d'un Mareciallo di Boufflers, di non aspettare un' altro Assalto, perche al sicuro non si sarebbe potuto sostenere, anzi conveniva cader nella necessità di perder la vita col ferro, o di vedersi prigionieri di guerra, e che vergogna.

La curiosità m'ha portato di visitar le circostanze di tutti gli Assedi da un Secolo in quà (non parlo de' Secoli à dietro perche gli Assedi si facevano in altra maniera) per vedere se mai altro hebbe circostanze di tal natura; se al sicuro che quelle di Namur sono tali che farebbono inarcar le ciglia se vivi fossero di tutti quei che hanno assediato e preso Piazze; non comprendo Luigi XIV. perche egli ha havuto quasi sempre la fortuna d'assediar Piazze malproviste, e maleustodire. Da molti buoni Capitani la risoluzione così nobile, e vigorosa del Rè Guglielmo, e dell' Elettore di Baviera d'assediar quella Piazza, venne stimata temeraria, particolarmente da che si vide che innanzi alla loro faccia istessa era entrato un Mareciallo di Boufflers con gente scelta per difenderla, di modo che da questo momento in poi, per ogni capo di buona ragione pareva che necessariamente si dovevano distornare da questo disegno, e voltare il passo all' Assedio di altra Piazza. Sentasi in quale stato era Namur 360. erano gli Officiali, & Ingegneri, tutti scelti, e tra i quali li principali, il Mareciallo di Boufflers, il Conte di Ghistard Luogotenente Generale, il Conte di Cammont Mareciallo di Campo, Megrign Mareciallo di Campo, e primo Ingegniere dopo il Vauban, il Mont, Labadie, Regnac, San Laurent, Brigadieri, Moulmeuf Governator del Castello, Doyan Luogotenente del Rè nella Città, e qualche altro. La Guarnigione era composta di 3. Battaglioni del Regimento Delfino, Colonnello del comando il Conte di Montbrun.

Gran gloria
d'assedio, e
presa di
questa
Piazza;

1693

1. di *Beauvoisis*, Colonnello il *Veenxbourg*. 1. del Reale d'Artiglieria sotto al comando di *San Laurent* Colonnello e Brigadiere. 2. d'*Hainault*, e di *Foix de'* quali il Conte di *Morstein* n'era Colonnello. 2. di *Moulevrier* Colonnello il Conte di *Moulevrier*. 1. di *Bugei* Colonnello il Conte della *Chaise*. 1. della *Motta*, Colonnello il Conte de la *Motta*. 2. di *Niza*, e di *Normandia*, e questo di quindici Compagnie, Comandante il *Riviers*. 1. di *Piemont* di tre Compagnie, Comandante il Colonnello della *Rigue*. Un' altro di *Piemonte* di quindici Compagnie, comandato dal *Buffiere*. 1. di *Solre* di quindici Compagnie, sotto al comando del *Second*. Ancora uno di *Piemonte* di dodici Compagnie, Comandante il *Royer*. 1. di *Courbè* di cinque Compagnie, non trovo il nome del Comandante, un' altro del *Testu* di tredici Compagnie. Le *Militie* d'*Alanzon*, e di *Caen* undeci Compagnie. 4. Compagnie *Franche*. 9. Compagnie di *Lavoratori*, e *Guastatori*. Li *Cannonieri*, e li *Minori* della *Forest*. Otto *Regimenti* di *Dragoni*, *Royal*, *Delfino*, *Cailus*, *Barreau*, *Alfelt*, *Gramont*, *Gange*, & *Ermine*, & i due primi comandati dal Conte di *Nogent*, e dal Conte *Albert*. E tutti questi facevano 12700. e 1400. *Lavoratori*, *Guastatori*, *Cannonieri*, e simili; e di più 360. *Officiali* non parlo di *Sargenti*, e *Caporali*. Di più tutti li *Muri* ben provisti di *Cannoni*, e 120. pezzi di riserva. 8. *Mortieri*, 11300. *Granade*, altre tante *Bombe*, e *Palle* di fuoco, 13600. migliaia di *polvere*, 16000. *Moschetti* per ricambio, & infinite altre *Monizioni*. Li *Tesorieri* havevano 140. mila *Scudi* in contanti. Vi erano in oltre *Magazeni* di *Viveri* in abbondanza d'ogni sorte per sei *Mesi*, con 35. *Botti* d'*Acquavite*, e più di 150. di *Vino*; e come si prevedeva che la Città non fosse per durar lungamente, quasi tutte queste *Monizioni* di *Guerra*, e di bocca furono chiuse nel *Castello*, e nel *Forte Guglielmo*. Certo è che mai *Piazza* si è veduta meglio munita, e meglio provvista di *Viveri*, di *Monizioni*, d'*Officiali*, di bravi *Comandanti*, e di *Guarnigione*. Tutto questo si sapeva dal Rè *Guglielmo*, e dall' *Elettore*; nè s'ignorava quello che si vedeva con gli occhi cioè, che *Namur* era stato reso insuperabile con l'aggiunta di fortificazioni interiori, & esteriori che inorridivano la mente solo à vederli, e basta che il Rè, vi haveva speso del suo un *Milione* nel rifortificar questa *Piazza*, oltre alle

spele,

spese, & a' lavori di queſta Città, e del Contado iſteſſo che ſorpaſſavano di molto. Di più vi era da conſiderare, e ben da maturare, che queſto non era un' Aſſedio di pochi giorni, o di poche Settimane, ma di più Meſi, & in tanto il Villaroy che haveva 60. mila Huomini habrebbe tempo di rinforzarſi con gli ſtaccamenti di Germania, e de' Lidi di Normandia, e con che ſforzerebbe gli Aſſediati anche chiuſi di Recinti. Non importa queſte conſiderationi benchè ſi raggiaraſſero nella mente del Rè, e dell' Elettore, non laſciarono per queſto di rendere più ardente il coraggio, e la riſolutione del cuore. A diſpetto di tutti i pericoli, e dell' impoſſibilità dell' Impreſa, aſſediano la Piazza, e la pigliano, che gloria.

Ma come l'Hiſtoria ſimile alla Medaglia deve haver due faccie l'una col colore del bene, e l'altra del male. Voglio dire che reſta indeciſo nello ſpirito d'alcuni diſinteresaſi, e ſpaſſionati, (mettiamo in gratia da parte li Riſugiati Franceſi) chi ſoſſero quelli che habbino acquiſtato maggior gloria in queſto Aſſedio, ſe gli Aſſediati nell' eſpugnare, o gli Aſſediati nel diſenderſi. Li Proteſtanti tengono il Rè Guglielmo per il più gran Capitano che habbia mai havuto il Mondo nel ſuo giro, benchè decrepito; & i Catolici ſi perſuadono dalla lor parte che l'Elettore di Baviera ſia uno de' primi Capitani del Secolo, e le Perſone di ſano giudicio, che vuol dir ſenza paſſione degli uni, e degli altri, cadono d'accordo che ambidue ſon Capitani di gran valore: havendo ambidue fatto 13. Campagne con gloria, e con le maniere deſcritte di ſopra. Conſideravano dunque gli Aſſediati, che havevano da fare con due ſi grandi Heroi, quali havevano fatto 4. Campagne inſieme in Fiandra contro il Nemico comune o con perdita, o ſempre con poco buon ſucceſſo: che intraprendendo hora queſto aſſedio metterebbono il tutto per il tutto per non haver la mentita: che gli Officiali e Soldati erano tutti diſpoſti a ſecondarli col ſangue, e con li ſudori: che havevano Gente in abbondanza per l'aſſedio, e per un Corpo d'Armata baſtante à tener teſta, a quella del Villaroy, tanto più che andavano facendo Recinti, e Circonvallationi inſuperabili. Che farebbono venir di continuo nuovi rinforzi di Germania, e da un momento all' altro di là dal Mare degli Ingleſi: onde per un Squadrone che potrebbe ricevere il Villaroy di rinforzo,

Gloria degli
Aſſediati.

1691.

forzo quattro ne riceverebbono i Collegati. Che dagli Holandesi erano fatti apparecchj finisurati, & inestinguibili di Magazen di Viveri, e di Monitioni in Mastric, & in Liege, e con la ripresà di Huy si rendeva facile il trasporto su la Mosa: che pero non mancandoli nulla, & abbondando i mezzi di formar più Batterie, e più Artacchi con vigore, perderebbono più tosto tutti la vita che d'haver l'assonto di levar l'assedio. Ch'essendo stese, & compie le fortificattioni della Città si perderebbe gran Gente sul principio nella difesa; e perduta la Città, che senza dubbio si perdereà, ristretti nel Castello, sarà impossibile di custodir tanti Fortini che sono all' intorno senza perder di continuo della Gente, e da chi si farà poi la difesa? Queste considerationi morivano nascendo, perche i Francesi Idolatri della loro Nazione, e del loro Rè, non aspettavano che alla gloria. Che vi era di che straccare li Nemici. Che perdendo la Corona Namur, non perdeva che una Piazza, non ancora incorporata al suo dominio, che bisognava far vedere a' Nemici di qual maniera i Francesi sapevano difender le Piazze. Che se altro non si farebbe si tirerebbe a lungo l'assedio, e con la perdita di tre, o quattro mila Huomini, si ridurrebbono così estenuati li Nemici, che non potrebbero nella Campagna prossima stabilire li danni, sia delle Truppe, sia de' Magazen. Ecco il disegno de' Francesi nel difendere così vigorosamente questa Piazza, & a' quali non riuscì così male l'intento. Comane è il sentimento, che se gli Assalitori acquistaron nome immortale nel combattere Namur, che non meno gloria ebbero li Difensori nel difendersi. Bisogna confessare a gloria de' Francesi ch'è qualche cosa di straordinario che in un Mese d'Assedio del Castello, con tante Batterie, con tanti centinaja di Cannoni, con tanti violenti Assalti, con tante bombe, e granate, e con tanti attacchi impetuosi, non habbino possuto gli Assediati di cinque Fortini guadagnar nè pure un solo. Una Guarniggione stracca, e quasi tutta lacerata, e ferita in un Mese d'Assedio della Città, che sia stato poi capace il residuo della stessa, di sostener con tanto valore, e con tanto coraggio un Mese d'Assedio nel Castello, senza perder quasi un palmo di terreno, almeno di cinque Forti niisund, difendendo il tutto, sino che non ebbero più Gente alla difesa, che stropicciata, ferita, ò inferma, con la quale ebbero finalmente la gloria, di fa-

re una Capitollazione così vantaggiosa, & onorevole. Che si può dir più, dove non vi è passione?

Se non fossi per annojare la pazienza del Lettore, vorrei far qui un Catalogo delle più infami impertinenze, che s'andarono cianciando, e scrivendo sopra à questa presa di Piazza, che la stessa memoria mi fa horrore à pensarvi, particolarmente sopra due articoli. Il primo, che pareva a' Rifuggiati Francesi (non già à savì e prudenti) che con la caduta di questa Piazza la Francia era persa, ch'era arrivata al suo ultimo periodo della sua vita, che il Rè Luigi cominciava a credere che il Rè Guglielmo era stato destinato dal Cielo a tagliare il collo alla Monarchia Francese: che la Campagna prossima comincierebbe con la presa di Dinan, di Charlemont, e di Doncherche, e finirebbe con la Coronazione del Rè Guglielmo in Parigi. E sopra à questo mi sia permesso di dire, che trovandosi un giorno in mia Casa due Predicanti Francesi Rifuggiati, mentre si beveva del Caffè con tutta la mia Famiglia, discorrendosi delle Profetie che s'erano fatte, sopra allo ristabilimento degli Ugonotti, e della persuasiva impertinente, che ciò fosse per eseguirsi in breve, hora che il Rè Guglielmo haveva preso Namur, uno de' Predicanti di gran zelo, di gran dottrina, e grande Oratore disse, *e tutto questo per che credete che si fa? Forse che i nostri che così cianciano, lo fanno per il zelo della Religione, e per la gloria di Dio? Appunto. Per soddisfare a quella estrema passione di vendetta, che li rode le viscere. Pretendono che il Rè Guglielmo serva di stromento a questa loro passione, ch'è di assassinare il Rè di Francia, di saccheggiare Versagli, e di bruciare Parigi. Ecco l'Evangelio di questi tali.* Il secondo Articolo è stato quello di torre impertinentissimamente tutta la gloria di questo assedio all' Elettore di Baviera, e darla in tutto e per tutto al Rè Guglielmo, con offesa della Real modestia di questo, che havendo per se stesso glorie à bastanza, è lontano dal pensiero d'usurpare quelle degli altri. In tanto benchè l'Assedio si cominciassè dall' Elettore in nome del Rè Catolico, e per il Rè Catolico, che sia stato sempre al comando in tutto, & in tutto presente con continui rischi della sua vita; che non habbia mancato dall' Assedio che quei tre soli giorni che fu in Brusselles come si è detto: che ha dato sempre gli ordini per gli attacchi, e per gli Assalti, e che in molti è andato in persona:

con tutto ciò si scrivono Lettere dal Signor Dickveld agli Stati, altre Lettere scritte all' Elettore di Brandeburgo, e Landgravio di Cassel; si mandano Gazzette da per tutto; si stendono più alla lunga li Mercuri historici, e le Lettere historiche. si fanno fuochi d'allegrezza per tutte le Provincie Unite, & in Inghilterra, appunto come se la Piazza fosse stata presa dal solo Rè Guglielmo, e da Lui, e per Lui; e dell' Elettore di Baviera, non se ne parla più che se non fosse nel Mondo, ben lungi d'havere havuto tanta parte nell' Assedio. Io hò ricevuto molte memorie d'alcuni Partigiani benemeriti di questo Elettore, & in tutte hò trovato sempre concetti di gran lode sopra al valore, e buona condotta del Rè Guglielmo; & al contrario i Partigiani di questo, non hanno mai parlato nè pure una parola dell' Elettore, e meno scritto che più importa. In terzo luogo, si sono dette tante ciancie, & impertinenze sopra al numero de' morti in questo assedio; che nel tempo istesso fanno ridere, e piangere, essendosi trovati di quelli che volevano, che di quei di dentro ne fossero morti più di 15. mila, e legli Assediati appena due, e sopra di che hò visto Lettere d'Officiali Francesi, degne del fuoco, perche parlavano come testimoni di vista, e pure non erano stati nell' Assedio, & un' altro parlava come se fosse stato presente all' Assedio, & all' Armata nel tempo istesso, e pure in tutto questo tempo era stato in Liege. Poveri Historici, e come fare con gente simile; e tanto più che sfaccati di tal natura, sono ascoltati a bocca aperta dal volgo ignorante & appassionato.

Observazione sopra li stessi sentimenti.

1695.

Per quello tocca il primo articolo non importa la briga di parlarne; li poveri Rifuggiati hanno giusta ragione di scavar li più occulti, & imperscrutabili misteri dell' Apocalisse per far Profetie à loro favore, e di desiderare che il Mondo facci miracoli di sovversamenti, per il loro ristabilimento, perche in fatti il Rè di Francia l'hà fatto una Piaga troppo sensibile, per non desiderarne la vendetta come forsennati. Circa al secondo articolo, farebbono da desiderarsi che come questi due gran Capitani Guglielmo, e Massimiliano, il Rè Britannico, e l'Elettore Bavaro, furono un prodigio di buon concerto in questo Assedio, non meno che di valore nell' operazioni, che della stessa maniera fossero ben' uniti li Partigiani dell' uno, e dell' altro nel dividere le lodi, senza spogliarne del tutto

tutto l'uno, per darle del tutto all' altro. In somma non ostante che fù detto che l'assedio si farà in nome dell' Elettore, contutto cio sino che durò quello della Città, fù comune il comando di lei dalla parte del Castello, e del Forte Guglielmo, e l'Elettore di quella della Città: Comuni le fatiche, comuni li rischi, e comune la condotta, e per conseguenza anche comune la gloria. Dopo la presa della Città, dovendosi li sei dar principio à premere con più vigore il Castello il Rè Guglielmo trasportò il suo Quartiere della *Casarossa*, nella Badia di *Malonne*, dove durante tutto l'assedio, sino alla resa della Città, il Signore Elettore haveva tenuto il suo; di modo che havendo il Rè preso questo, l'Elettore passò à pigliare il suo Quartiere nel Romitorio di *Marlagna*: dove si fermò sei giorni consecutivi sino che furono finite tutte le Batterie che dovevano battere il Castello dalla parte di dentro la Città, e poi andò nell' Armata, con quel che di più già si è detto. Per quello poi tocca il terzo articolo vi sarebbe troppo da fare à pigliar la briga di rispondere a tanti spropositi; quei che vogliono ascoltare certi Linguacciuti che descrivono quello che non hanno visto, come se fatto l'havessero, che l'ascoltino.

Di questo prego il Lettore di restar persuaso, che hò fatto tutte le diligenze possibili, trà tante diversità di sentimenti, e di Lettere, di raccogliere quello che di più conveniva all' Historia, su questo fatto del numero di morti in tale Assedio. Hò contropesato più memorie, e più Rapporti di quei dell' uno, e dell' altro Partito, che in quanto alle Gazzette, s'imo à colpa come sempre hò stimato di prestarvi minimo credito, perche la loro massima non batte ad altro che à contentare il volgo ignorante, e per questo non si curano di rompersi la testa, per cercar quello che deve scriiversi, ma solo quello che s'imaginano che sarà per riuscire di gusto al volgo, onde diminuiscono di lei cinque la perdita propria, & accrescono quella de' Nemici sette per uno; & à proportion fanno delle vittorie. Come si è detto che gli Assediati giunsero sino all' ultimo orlo della bravura, e della risoluzione di difendersi sino all' ultima goccia di sangue, si può però credere, che la perdita non hà potuto essere che grande; & in oltre si può ben conoscere del resto della Guarnigione, essendo vero che dopo la seconda Capitulatione, cioè del Castello, non uscirono in tutto che 5300. Persone, che

vuol dire 4000. Soldati, 860. Cannonieri, Guastatori, Lavoratori, & Ingegneri, e fino à 350. Officiali e più : ch'è quasi il guo-
 numero. Ma qui potrà dirmi alcuno, dunque non sono morti Of-
 ficiali, ò ben pochi già che n'escono quasi altre tanti che ne sono
 entrati sul principio, senza comprendere Sargenti, e Caporali? Anzi sì che ne sono morti più di 250. e de' buoni, ma però il
 Boufflers, & il Guiscard, a misura che ne morivano degli uni, ne
 ristabilivano degli altri, e per questo ne sono usciti quasi altre tanti
 Officiali, che n'erano entrati. Faccisi dunque il conto che di
 14000. e più che consisteva la Guarnigione, non essendone usciti
 che il numero accennato, per conseguenza ne mancarono 9000.
 ben'è vero che ne restarono fino a 400. Infermi. In somma 7000.
 e più perderono la vita col ferro, più di 1300. di malattia, d'ac-
 denti, o desertati; e più di 600. del tutto stroppiati, e resi per sem-
 pre inabili.

Degli Affe-
 dian.

1693.

D'ordinario corre un certo uso, ò abuso, che par ridotto in ma-
 ssima di stato volgare, tra quei che sono in Guerra, e questo vuol
 dire, di moltiplicar li vantaggi, e di diminuire le Perdite, e questo
 s'intende trà il Volgo ne' giorni correnti, anzi si persuadono alcu-
 ni, che gli stessi Soprani fanno correr tali voci, per inanimir meglio
 i Popoli, a' nuovi aggravi, e per divertirli dagli ordinari. Ma è
 ben vero che per quello riguarda l'Historia, li Principi istessi go-
 dono che si pubblichi la verità de' successi à suo luogo e tempo, per
 il profitto che ne può cavare la posterità con gl' esempi. Un ce-
 to Giornale stampato in Bruselles sopra alla natura, e qualità del
 Assedio di Namur, dirò quasi prima che la Guarnigione fosse usci-
 ta dal Castello, già che non ne accenna che due sole parole, da che
 s'argomenta il gran precipitio col quale dall' Autore fù compo-
 sto. Hora questo Scrittore Giornale anonimo quando parla del la
 perdita che i Collegati hanno fatto in qualche attacco, in qualche
 assalto, ò in qualche sortita, se il numero de' morti, e feriti è pe-
 ciuolo l'accenna prefisso, di tanti Feriti, e tanti morti, ma se all'in-
 contro la Perdita è grande, egli fa come le Gambare che caminano
 da fianco, v'à cercando giri, e ragiri per schivarsi di dire il vero, e
 poi conchiude, che non si è potuto sapere il numero de' morti, ne
 dell' uno, nè dell' altro Partito, come se fosse difficile ad un Ca-
 lonnello, ò altro Officiale di primo Capo, di sapere la sera per ordi-
 dire,

dire, distintamente, quella Gente che li manca la matina. Non starò qui à descrivere la perdita che hanno fatto gli Assediati giorno per giorno in questo Assedio, prima perche cio sarebbe un' annojare più tosto che compiacere il Lettore con tante minuzzole del tutto superflue, oltre poi le difficoltà che si scontrarebbono nell' andar raccogliendo tali racconti. Dirò di più che vi sono tante contraddittorie, che di qualunque maniera che le cose fossero per scriversi, non potendosi accomodare a' sentimenti di ciascuno, ecco una mentita da molti alla verità istessa. Dopo la resa intiera di Namur, ritornato il Rè Guglielmo in Loo, e poi nell' Haga, per andare ad imbarcarsi, io andai in questo luogo, per haver l'honore di presentargli il mio Poema, e per più di 15. giorni alloggiài in un' Albergo, dove vi erano alloggiati più di 12. Officiali, compresi tre Ingegneri, che tutti erano stati nell' Assedio, e non solo hebbi l'occasione di discorrere in particolare, & in generale a Tavola con questi Signori di tale Assedio, ma con altri ancora, & era un piacere di sentirli contrariare in certe materie di fatto; oltre il gran numero d'altri Officiali con i quali hò havuto poi l'honore d'abboccarmi in Amsterdam. In somma per quello hò potuto cavar di più vero, da quei tali che havevano più d'accesso appresso i Generali Maggiori, la perdita in tale Assedio consiste dalla parte de' Collegati, di qualche cosa meno di dieci mila, ma non meno di 9500. s'intende morti di ferro nell' assedio istesso stropicati e fuori di servizio, & altri che sono morti poi col tempo dalle loro ferite. Di più si possono aggiungere 2000. e più che sono morti di malattie ne' due Mesi che durò l'assedio, o d'altri accidenti ne' lavori, ò vero che sono desertati, de' quali ne sono stati molti, & ecco il numero di 22. mila à che ascende la perdita della Gente, che per dire il vero, non è gran cosa in un' Assedio di questa natura che vuol dire nell' espugnatione d'una Piazza ch'era stata resa inspiegnabile, con la resolutione negli Assediati d'espugnarla a prezzo di tutto il sangue. In qualche maniera si può dire un miracolo, nel Rè Guglielmo, e nell' Elettore di Baviera, d'haver preso una Fortezza simile con sì poca perdita, cioè nè anche dieci mila di ferro, consideratosi che nella guerra passata costò molto più sangue al Rè di Francia la Città di Maftric, e pure l'assedio non durò che soli due picciole Settimane in tutto: e molto più ancora.

Tedeschi, e sangue pretioso, per la morte di più Principi, Titolati, e Nobili, nell' espugnazione, e presa di Filisburgo; ben' però vero che l'assedio di questa Fortezza durò per lo spazio di quattro Mesi, e più.

Li lunghi, e violenti Assedi, de' quali ne habbiamo veduti due in questo Secolo d'Ostia, e della Roccella (di molto, e molto maggiore il primo) non possono essentarsi delle gravi perdite, e dentro e fuori; pure dove non vi è Battaglia data, come in Pavia, in Metz, & in Sanquintino, la perdita di dieci mila è ben grande. Ma questo sì, che non vi è esempio alcuno (mettiamo da parte il lungo Assedio d'Ostia) che in qualunque altra Piazza Assediata, sia morta tanta gente di dentro, come in quella di Namur. Ma per quello riguarda la perdita dal principio della Campagna, sino alla resa del Castello di Namur, vi è molto d'aggiungersi, così in quella dell' uno, che dell' altro Partito, in quella de' Francesi si devono aggiungere 7000. per lo meno, morti ò di ferro nelle scaramucce, ò di malattie, ò di patimenti, ò fatti Prigionieri, ò disertati; di modo che la loro perdita in questa Campagna sino a questa hora, della resa del Castello di Namur passo il numero di 16000. Huomini. Che non è poca perdita, per non cavarne altro frutto, che di vederli strappar dalle mani una Gemma così pretiosa per loro qual' era la Piazza di Namur. Per quello tocca poi la perdita fatta li Collegati nel corso della Campagna, fuori la già accennata nell' Assedio, vi è da farsi un' aggiunta non cosimediore: perche nell' attacco della *Knoque* che fu molto violento, benchè inutile, & in quello del Principe di Vaudamont, sono morti di ferro, o restati del tutto stroppiati, ò morti poi col tempo delle loro ferite, 3000. Huomini per lo meno; compresi anche quei che sono morti da scaramucce nell' incontro di Partiti. Di più tali Desertatori che veramente sono stati molti, e quei che sono morti di malattie, o d'altri accidenti nell' Armata, fanno un numero di 2000. almeno. Hora compresa la perdita di 8000. Prigionieri che li Francesi fecero nell' attacco de' Collegati al Forte della *Knoque*, nell' altro del Principe di Vaudamont, e nelle due Guarnigioni di Dixmude, e Deinse, di modo che ecco una diminutione ancora a' Collegati di 13000. & a' quali aggiunti gli altri dodeci mila dell' Assedio, fanno il numero di 25. mila, con il qual

qual borso si è comprato Namur; che à dire il vero, secondo al mio sentimento la presa di questa Piazza, vale bene questa somma: perche oltre al beneficio, & alla conseguenza grande che porta seco questa Fortezza, strappata dalli Francesi, e resa a' Collegati, vi è la gloria, e l'honore, che spesso non può comprarsi à qualunque prezzo. Son già cinque anni che li Signori Collegati fanno la guerra alla Francia, con tanta gloria per questa, e con tanta vergogna per loro; poiche non ostante tante spese innumerabili, una Confederatione di tanti Potentati, un numero infinito di Truppe, piu Flotte formidabili sul Mare, appena sono stati capaci d'assicurar la loro difesa, obligati ogni anno à vedersi perdere Piazze, o Battaglie: di modo che per la riputatione, & interesse de' Collegati, bisognava attaccar questa Piazza la più riguardevole de' Paesi bassi, & attaccata pigliarla a qualunque prezzo. Diciamo dunque, che la perdita de' Collegati in questa Campagna non è nulla, volendosi comparare col vantaggio, e con la gloria che hanno acquistato nella presa di tal Fortezza. Venti mila piu o meno non fa gran fatto, dove si tratta dell' ultima conseguenza della Gloria. Parlo di 20000. perche non ostante che molti Prigionieri pigliassero partito con i Francesi, ad ogni modo e certo che più di 5000. ne sono stati resi. Quello però devo aggiungere che un certo Officiale maturo di senno, e d'anni, di grande esperienza, e molto accreditato, mi disse un giorno sopra à questo particolare, le precite parole, però in lingua Francese, *Per me stimo che in questa Campagna, l'Armata de' Collegati si è diminuita di più di 28. mila Huomini, tutto compreso; & à questo sentimento si conformò quello d'un' Ingegniere pure di senno, in un' altra occasione d'informattioni che andavo tirando da Lui. Con tutto ciò io mi vado tenendo al conto fatto, perche hò trovato la pluralità de' sentimenti, non già del comune, mà di certe Persone mature, e spassionate.*

Non si è dunque molto discostato dal vero la Gazzetta di Francia in quanto à questo articolo, nello scrivere: *La loro Armata si è diminuita durante questo Assedio di 30000. Huomini in circa; quasi tutti i Regimenti che si sono trovati agli attacchi, sono come loro ste. Non restano, intieramente ruinati, e gli Officiali che restano, non hanno di poter ristabilire le loro Compagnie.* Benchè da 25. 000. che

Francesi
non perditi
2000.

che si è fatta vedere la perdita, sino à quella che scrive tal Gazzettiere vi è la differenza di cinque mila, con tutto ciò non bisogna tanto censurarlo, per haver posto la parola *in circa*: ma ben si con viene accusarlo per haver parlato di questa perdita, per far troppo vergogna al Signor Maresciallo di Villaroi. Voglio concedere che tale sia la perdita quale si è scritta dal Signor Gazzettiere, perche à dire il vero, gli Assediati ebbero a fare con Francesi risoluti a sparger tutto il sangue nella difesa, e con Muri, e rocche rese impugnabili, onde fù forza d'arrischiare sangue, e vita per l'intento. Ma di questagran perdita, qual vantaggio nè tirò il Villaroy? Egli che haveva un' Armata fresca, rinforzata di molta, e buona Gente, qual profitto ne cavò dallo stato calamitoso nel quale videro i Collegati il loro Esercito, benchè vittoriosi con presa della Piazza? Nissuno. Con una Patienza da Cappuccino, e con una moderazione di buon Christiano, vide con gli occhi propri, pigliar prima la Città, e benchè in un Mese di tempo haveste potuto rompere Recinti, e Ritiramenti anche di ferro, vede poi rendere il Castello in sua faccia, senza muoversi, non più che se fosse stato di Marmo. Se il Gazzettiere di Parigi sapeva in Versaglia la perdita degli Assediati, molto maggiormente poteva esserne egli instrutto, già che haveva Namur nel fianco; e se nulla haveva fatto durante l'Assedio, almeno doveva avvicinarsi dopo la resa, & attaccar la stessa Piazza da qualche parte, ò vero il resto dell' Armata tanto diminuita, e stracca delle fatiche. Appunto, nè anche vi pensa al contrario si ritira con tanto affronto. Confesso che i Generali hanno spesso ò massime, ò ordini da' quali non possono distornarsi; chi sà, forse si riserva qualche colpo fatale a' Nemici nel fine della Campagna. Se questo è lo vederemo più sotto, passiamo per hora al resto.

Rapporti di
fatti raporti
d'Officiali.

1695.

Fui scontrato un giorno nell' Haga da un Borgomastro d'Amsterdam, mentre spasseggiavo sul stagno, ò sia Viviere con cinque, ò sei Officiali Francesi, che come hò detto, mentre fui nell' Haga, molti mi andarono testimoniando, (conscii tutti che jo scrivevo de' successi correnti) segni gentilissimi d'honore. Questo medesimo Borgomastro dopo il suo ritorno, e mio in Amsterdam, essendo jo andato à riverirlo come mio particolar padrone mi disse non vi mancheranno memorie per scrivere già che nell' Haga l'hò visto

visto in Compagnia di tanti Officiali Francesi. Et à cui jo facetamente soggiunsi. *Riempirei la mia Historia di più spropositi che pavole, se volessi scrivere tutto quello ch'essi cianciano,* mi replicò egli, *chi camina sul fango bisogna che s'imbratti, & jo gli replicai pur troppo è vero.* Veramente trà li Rifuggiati Francesi, vi sono Officiali di buono, e gran servitio come l'hanno fatto ben conoscere, e tutti sino al minimo, hanno fatto, e vanno facendo il loro dovere con fede, e con zelo, e con quanto di più ardito, e di più coraggioso si può pretendere. Ma posti da parte alcuni ben maturi di giudicio, e molto discreti nelle parole, comunemente vanno componendo Gasconate, e Rodomantate à loro piacere, e come nella maggior parte hanno gratia, & ardire, sostengono sfrontatamente d'essere stati presenti in alcune Attioni, che non le fanno che per rapporto. Quei ch'erano nell' Armata vogliono d'essere stati presenti in tutto nell' Assedio, e quei ch'erano nell' Assedio parlano dell' Armata, come se fossero stati in un punto istesso in tutti gli angoli, e quel che importa che danno mentite à quei ch'erano in effetto presenti. In questi tali due sono l'Organi che fanno il loro concerto, la vendetta contro la Francia; & il zelo appassionato verso il Rè Guglielmo, per la speranza che questo sia per ristabilirli in Francia, sopra di che fanno i loro discorsi, e guai à quei che intraprendono di contradirli.

Benche in tutta questa Guerra, ogni qualunque successo è stato sottoposto à cader nelle mani di questi tali per esser lacerato il vero, e risarcito il falso, ad ogni modo nella Campagna di questo anno, si sono intesi spropositi da far lagrimare, e spesso mi sono trovato mortificato nell' intendere sostener per vere, bugie manifeste. In somma hò cercato le occasioni di scavar notizie dalle sorse più vive, e di abboccar mi con certi Officiali più moderati, meno appassionati; e più esperti, & Holandesi, e Tedeschi, & Inglesi, e Fiamenghi, e Suezzesi, e Danesi, e Francesi, e la fortuna me ne ha fornito assai aperta la porta: e per quello tocca Namur, molti benche separatamente l'uno dall' altro, quasi tutti attoniti mi sono andati dicendo che il Rè d'Inghilterra, e l'Elettore di Baviera s'erano immortalati nella condotta, e nel valore, e gli Assediati, e gli Assediati havevano fatto conoscere un coraggio de' più marziali, & una fermezza delle più maravigliose, con tutto ciò, o sia

Castello di
Namur
preso quasi
per miracolo.

1695.

per questa stessa ragione conveniva dire, che il Castello di Namur è stato preso dalla Provvidenza Divina che l'haveva così voluto: & eccone le ragioni che ne allegavano. Agli Assediati non restavano (e meno ancora all' Armata) dopo l'Assalto delli 30. che pochissime Monizioni di guerra, e fuori qualche poco di polvere, tutto il resto mancava; e per quello riguarda li Viveri, e Monizioni di bocca, e Foraggi, non ve n'erano per quattro giorni al più, e quei che s'aspettavano appena erano sufficienti per due giorni. In Bruxelles s'erano consumati molti Magazeni, quei di Dixmude, e Deinse furono presi, a quei d'Att, li Francesi havevano chiusi i passi: la lunghezza dell' assedio di due Mesi, haveva del tutto vuotato li Viveri, e Monizioni di Guerra, li Magazeni di Liege, ed i Mastric, & il raccorre degli altri non si poteva fare che da Paesi remoti, e ci voleva tempo anche per far venire la metà di quel che bisognava alla giornata. Di modo che ecco un' Esercito, & un Campo d'Assediati ben' intricato: nè vi restava altro che un sol ripiego, come agli Agonizzanti l'Antimonio, ch'era quello di dare un' altro Assalto alla disperata, come già s'era deliberato per il primo di Settembre, e se questo fosse stato sostenuto con lo stesso vigore, col quale s'era fatto quello delli 30. Agosto, conveniva in ogni qualunque maniera levar l'assedio per mancanza d'ogni sorte di Monizioni. In tanto quello giorno istesso si suona la chiamata per la resa, e qual miracolo di gratia maggior di questo?

Altre ragioni.

1691.

Gli Appassionati, o sfrontati per render più glorioso il Partito de' Collegati, in questo assedio di Namur, e più vergognoso quello de' Francesi, dopo haver tanto Cianciato dell' innumerabile Esercito del Rè Guglielmo, lo sono andati riducendo in un pugno di Gente, col quale prese Namur, e fece testa al Villaroy; & al contrario l'Esercito di questo l'hanno moltiplicato, come se il far Regimenti, e Battaglie non appartenesse che alla Lingua. In somma cento mila, cento venti mila non costava nulla al dire, & è cosa certa che mai questo Generale, anche dopo ricevuto il soccorso da' lidi di Normandia, e di Germania, non ha havuto al suo comando in Campo 80. mila Soldati. Comunque sia è stato di gran gloria al Rè Guglielmo, che non havendo nel suo Esercito che poco più di 50. mila Huomini che habbia saputo, e potuto impedirlo, di venire à capo de' suoi due disegni, ch'erano ò di for-

forzarlo à battaglia, o di romperlo ne' suoi Ritiramenti, o di tagliarli il passaggio della Mosa verso Huy, ch'erano i soli mezzi di far levar l'assedio, & al sicuro che se il Villaroj avesse tagliato i Viveri, e Monitioni dalla parte della Mosa, non solo havrebbe fatto levar l'assedio, ma ruinato intieramente l'Armata de' Collegati. In oltre se fosse venuto alla notizia del Maresciallo di Boufflers che gli Assediati non havevano più nè Viveri, nè Monitioni, al sicuro che non havrebbe reso la Piazza, perche haveva di che sostenere ancora un vigoroso assalto. Ma come credeva abbondanti di tutto li Collegati, s'imaginò che havrebbono continuato à dare assalti sopra assalti, fino che si renderebbono padroni della Piazza à forza di Spada, e che però era meglio di risparmiar la vita a quel resto di Guarnigione, con una Capitulatione gloriosa; & al sicuro che non l'havrebbe fatto se avesse saputo il tutto. Non troverà strano il Lettore che jo aggiunga qui una Lettera che corre contro al Gazzettiere di Parigi, dalla quale se ne possono cavare alcune instructioni all' Historia.

Signore Ella avrà senza alcun dubbio bisogno di raccogliere tutto il suo spirito per dar nelle sue Gazzette un buon colore alla presa di Namur, per trovarsi accompagnata di diverse circostanze, che non possono servir che di mortificatione alla sua Corte, delle quali n'è instrutto il Mondo tutto, benche grande sia la sua abilità nel mascherar la verità. Benche sia naturale alla Nazione Francese di far gran strepito di poca cosa, e di sollevare con eccesso ogni debole vantaggio, pure stimo di poter dire con ragione, che mai altro Francese spinse così avanti questo Carattere come ella hà fatto. Con qual vigore non hà esagerato la sua penna la gloria d'havere, fatto in Fiandra di nuovi recinti, per coprire le Vostre Piazze più esposte? Questo segno della sua debolezza hà ricevuto dalla sua penna gli stessi Elogi, che li loro più famose Conquiste: e come se li Ministri di Francia si facessero honore d'essere la base d'un semplice Gazzettiere, non fanno parlare che di questi recinti nelle Corti del Norto, appunto come se fossero stati un baloardo inespugnabile, da coprire tutti gli attentati de' Nemici dicevano dunque questi tali, *Li Collegati resteranno alla fine convinti, che non devono comprometterse dalla continuatione della Guerra, che la*

Lettera al
Gazzettiere
di Parigi.

1699.

ruina de' loro popoli, e la distruttione delle loro rendite. Vedranno tutti gli sforzi delle loro *Armi* resi inutili nel Paese basso stesso, dove tengono le loro *Armate* più formidabili comandate da un *Principe* ch'è il Capo, e l'*Anima* della loro *Lega*. Questi discorsi assaporati dalla falsa d'alcune riflessioni inoltrate sopra le grosse somme che dovea produrre la Capitatione, e sopra le belle apparenze che vi erano in Francia d'una raccolta fertile, erano i principali, e perpetui trattenimenti di tali gran Ministri, quasi che non havessero altre istruzioni che le sue Gazzette. Confessate d'esser voi allora molto lontano di credere che li Collegati fossero in stato d'eseguire felicemente una così grande intrapresa, come quella dell'Assedio di Namur; & il vostro cuore non fu poco sorpreso al certo nell' intendere che il nostro disegno era sours questa Piazza: è vero che la sua sorpresa vi adulò di vedere in breve cader tal disegno, sia per gli ostacoli che havrebbero reso difficile l'esecuzione, sia per la potente diversione che voi vi eravate proposto di fare in Fiandra, e li vostri Missionari dicevano per tutto, *Il Principe d'Orange* fa un colpo di disperato: in tal progetto vi è più che della temerità, e li suoi Collegati conosceranno ben tosto la vanità delle speranze che procura di persuaderli. Son sicuro che voi non considerate, che nel voler far conoscere le difficoltà dell' intrapresa, inalzate tanto più la gloria del successo. Ma oltre che voi eravate persuaso, che non poteva essere che infelice per li Collegati, non vi era nè pur permesso di parlare dell' assedio di Namur, come d'un disegno poco importante, dopo haver fatto tanto strepito nell' Europa della presa di questa Piazza; allora che fu rapita agli Spagnoli. Si fa bene che trà tutti gli Acquisti, questa era quella che il Vostro Rè stimava il più. Già mai altro fatto da Lui in persona costò tanto tempo, e gli accrebbe tanta gloria. In tanto ella caderà d'accordo, che non haveva a formontare il terzo degli ostacoli, de' quali il nostro Principe viene di trionfare. Le vostre frontiere erano così ben difese, e così ben munite, che non havevate a temere d'alcuna diversione allora che voi assediaste Namur. La vostra Armata era superiore alla nostra; il vostro Paese coperto, & il vostro Esercito nel Campo, e quello dell' assedio si stendeva o la mano. Aggiuntosi in oltre, il vantaggio di vostri Posti inspiegnabili, la debolezza della Guarnigione; il cattivo stato della
Piaz-

Piazza, e la poca cura che s'era presa di fornire il Castello di Cerrigia, dell' Acqua, e d'altre Provigionì che animano li Soldati. Noi habbiamo trovato le cose in altro stato. Voi sapete ch'appena 80. Battaglioni bastano, per custodire li Recinti della Circonvallazione della Città, e Castello di Namur, dovendo haver tre Corpi separati, per haver cinque Leghe di stesa. Dunque trovatosi obligato il Rè d'Inghilterra d'impiegare in questo Assedio così numerosa Fanteria, non poteva lasciare in Fiandra che un' Armata inferiore à quella del Villaroy, e così remota che non poteva ricevere alcun soccorso, da quei dell' Assedio, & in tanto conveniva coprire molte Piazze aperte, ò malproviste: la qual cosa bastava senza dubbio ad adulare la vostra Corte della speranza d'una diversione riguardevole, & anche il vantaggio d'una Battaglia decisiva.

L'avisò capitato in Versaglia che il Principe di Vaudamont aspettava fermamente il Maresciallo di Villaroy nel Campo di Wouterghen dispòse gli spiriti à ricevere ben tosto quella della sua disfatta. Si discorreva per primo sopra li vantaggiosi successi d'una vittoria, stimata certa, e non s'intele che con sdegno contro il Villaroy la nuova che questo Principe aveva fatto dalla parte di Gand una ritirata degna d'ammirazione. Certo è che se il Principe avesse avanzato d'un giorno questa sua ritirata, il Villaroy persa la speranza di combatterlo, si sarebbe possuto gettar contro Bruges, o vero sopra Nicuporto. Ma il Principe di Vaudamont fingendo di voler la Battaglia, occupò talmente il Nemico con tale apparenza di voler combattere, che dopo la sua gloriosa ritirata in presenza delle Truppe del Villaroy, che hebbe il tempo di provvedere alla sicutà delle Piazze minacciate, e di coprirle con un staccamento, che il Maresciallo fu ben sorpreso allora ches' avvicinò di queste Piazze. Questa seconda disgratia l'obligò à contentarsi della presa di Dixmude, e di Deinse, Città che per non poterle custodire fece subito demolire le fortificationi: oltre che le Guarnigioni essendose rese prigioniere di guerra, senza minima difesa, tal' acquisto non portò grande gloria alle Vostre Armi, non havendo servito ch' à far meglio conoscere la vostra infedeltà, della quale havete dato nuove prove, nel forzare li nostri Soldati à pigliar partito, e nel rifiuto di renderli, mediante una manifesta

1491. infrattione del Carrello. S'era necessario un Principe di Vaudamont, per sostenere gli affari in Fiandra, si può dire che non ne bisognava uno meno potente, costante, e bravo, quale è Sua Maestà Britannica, per sormontare tutti gli Ostacoli, che parevano bastanti a rendere la presa di Namur impossibile. Non si trattava più di quella Città così debole presa in cinque giorni. La Collina che comandava da questa parte era coperta dalle vostre nuove fortificationi. Vi si vedevano 4. Ridotti ben vestiti con Cannoni. Ciascun ridotto aveva una Controscarpa fortissima, e tutte insieme avevano un doppio inviluppo di Ritrincimenti ben pallisati; di dove bisognava scacciare le vostre Truppe per poterli avvicinare della Piazza, tutta piena di nuovi lavori, di modo che prima d'arrivare al Bastione di San Nicolò, & al mezzo di San Rocco, si scontravano due controscarpe piene di Tagliature, una Controguardia rivestita, un Ravellino di Terra, & un Bastardello che riteneva l'acqua nel fuso. Tutti questi lavori coprivano il nuovo circuito della Città, dopo il quale vi si vedeva ancora il vecchio circuito, separato dal nuovo, con un fosso largo, e profondo. Se questa era la parte più debole della Città, che deve dirsi dell'altre, e particolarmente delle fortificationi del Castello? Oltre l'antico Dongon, li suoi due Circuiti, & il Forte di Terra nuova, ch'erano ben separati, vi s'era augmentata, e perfettionata la Fortezza di Coehorno, dentro la quale s'erano fatte diverse traversate, e per coprire quella parte dalla quale voi avete preso altre volte questo Forte, & assicurarne nel tempo istesso la comunicazione con quello di Terra Nova, s'era fabricato tra le due estremità di questi Lavori un gran ridotto rivestito, e tetrapianato. In oltre s'era resa la Casotta molto più forte. Tutti questi Fortini avevano di buoni luoghi sotterranei: erano difesi da una doppia Controscarpa molto ben pallizzata, e si comunicavano gli uni agli altri con bonissime strade coperte. In somma dall'altra parte di questi lavori si vedeva un largo fosso, destinato a coprirsì, ch'era stato tagliato dentro la Rocca, con sudori, e con spese incomprendibili, che si stendeva quasi dal Mosa, fino al Sambra. Confesso che bisognavano infinite Truppe per custodire tutti questi Posti, & in fatti voi havevate dentro Namur un' Armata intiera, di modo che oltre à quei lavori de' quali jo parlo, voi occupaste il Borgo di Jam-

Jamba, la Casa della Bilancia, e la Badia di Salsina. Questo vi fu facile, già che secondo al calcolo della vostra Gazzetta delli 9. Luglio, (che contro al suo ordinario, verissima in questo luogo) voi havevate nella Piazza otto Regimenti di Dragoni, e 21. Battaglioni, comprese le Compagnie Franche. In oltre voi havevate quantità di Cannonieri, e di Minori, sedici Ingegneri scelti, & in loro testa il Signor di Megrignì secondo Ingegniere di Francia; aggiunto ancora un gran numero d'Ufficiali dilinti, diversi volontari ambiziosi di gloria; un Governatore bravo e vigilante, amato dalla sua Guarnigione, e stimato da' Nemici stessi, e finalmente un Marefciallo di Francia, che trà voi si stima, per uno de' primi Capitani del Secolo. Questa numerosa Guarnigione abbondava di danari, di Viveri, e di Monitioni di Guerra. Si numeravano nella Città, e Castello più di cento Cannoni, diversi Mortieri, 1300. migliaja di Polvere, diecimila Moschetti di ricambio, di Bombe, di Granate, e di Palle senza numero, e finalmente Monitioni, e Provigioni d'ogni sorte per più di sei Mesi. Quale prodigiosa Artiglieria non bisognava per fare tanti di Assedi rinchiusi dentro il solo Namur? Quanti Mortieri, e quante Bombe conveniva far venire? e qual numero innumerabile di Guastatori non conveniva raunare? & a tutto questo unite le forze grandi del Villaroy, bisogna confessare che questo secondo Assedio di Namur, è molto differente del primo.

Non è dunque da maravigliarsi se in mezzo à queste circostanze il Marefciallo di Boufflers qualificasse temeraria l'Intrapresa di Sua Maestà, e la stessa voce tenne tutta la Guarnigione sino all'attacco del Coquelet, nel quale un doppio ritrinciamiento ben pallizzato, e difeso, da 5000. Soldati de' vostri migliori, che potevano esser soccorsi da un momento all'altro dalla Città, non fu capace di sostenere l'ardore della nostra Fanteria. La resistenza de' vostri, le Mine fatte saltare, non servirono che ad incoraggiar tanto più li nostri, che restarono padroni del Ritrinciamiento, proseguendo quei che lo custodivano, sino alla Controscarpa della Città. Da questo attacco in poi tutti gli altri, ebbero così felice successo, che vi era da dubitare se fosse più grande tra le vostre Truppe la consternatione, o trà le nostre la bravura, non essendosi più osservata alcuna azione vigorosa tra gli Assediati: di modo che

169.

che Noi guadagnammo con poca perdita la prima, e seconda Controscarpa, & il Bastardello; ci relemo padroni della Badia di Salfina, e della Casa della Bilancia; Posti di grande importanza per l'attacco del Castello, non trovandovi che debolissima la resistenza. In questa maniera Noi scacciammo li Francesi dal gran Ritrinciamiento scarpellato nella Rocca, senza haver perso che alcuno che fu troppo ardito nell'incalzare. Tanti successi diedero gran sfordimento agli Assedianti, che fu causa della resa della Città, prima d'havere il Ravellino, nè alcun Bastione del primo recinto. Questi cuvenimenti ancora messero Sua Maestà in stato di mandare al Principe di Vaudamont, un rinforzo riguardevole. Ma come io sono più di voi sincero, confesso che tal rinforzo non arrivò a tempo per impedire il bombardamento di Bruselles, che faceva temere il Marefciallo di Villaroy, e qual gloria ne acquistasse ne parlerò in altra occasione, contentandomi per hora di ritornare innanzi il Castello di Namur, che il Boufflers col suo Megrignì si lodavano di obligarci a levar l'assedio, sotto le speranze che sarebbe soccorso, del quale se ne parlava in Versaglia come d'una cosa infallibile, & il Popolo in Francia si persuadeva, che il successo di Bruselles obligarebbe li Collegati a chiederli la Pace. Li Francesi da per tutto si trovavano, uno staccamento dell' Armata di Germania, le Milirie della Corte, le Guardie, & i Moschettieri, che erano restate appresso la persona del Rè, l'Arriera Banda, & in fine fino alle Guardie del Sale marciavano. Il Marefciallo di Villaroy fiero di questi rinforzi s'avanzò fino a Geniblours con cento Cannoni. Si publica che tiene ordine preciso di combattere: si parla con la confidenza della vittoria, e si dice da per tutto che v'è a soccorrere Namur con cento mila Huomini. Si ordinano le 40. hore, più tosto per forma che per dubitar dell'esito. Si fa il progetto d'un' assedio dopo levato quello di Namur. In somma ecco le Armate in fatto, & il gran giorno giunto, che doveva decidere la fortuna dell' Europa. Quanti Padri vanno a lagrimare li loro Figliuoli, e quante Mogli li loro Mariti; ma che cessino di piangere, perche saranno assicurati dalla prudenza del Villaroy. Egli vede l'impossibilità d'attraccar la nostra Armata: e le grandi precautioni del nostro Rè, per fortificare li passaggi del Campo, & in tanto che i 30. Cannoni battono il Castello, ne vede cento in Batteria per

per riceverlo; & in oltre essendo uguale la nostra Armata alla sua, deve esser considerata superiore per il buon posto. Non è dunque da maravigliarsi che alla vista di tante difficoltà si ritira senza combattere, onde non si deve biasimar la sua ritirata; ma il gran strepito che la vostra Corte hà fatto sopra al gran disegno che meditava. Che dirà l'Europa tutta attenta à questa bella Crisi? Che diranno le Corone del Norto, ch'erano state preparate da' Vostri Ministri ad un successo differente? Che diranno li Vostri Popoli nella giusta apprensione di veder durare la Guerra, per la ripugnanza che la Vostra Corte haverà senza dubbio à consentire alle nuove pretensioni che l'acquisto di Namur ci autorizza a formare? Che dirà la stessa vostra Corte, per eseguire la confidenza con la quale hà parlato del soccorso di questa Piazza? Ignorava ella forse la forza delli Posti, dove pretendeva forzarci? Concedo che se Lui le credeva così diminuite, che le vostre Gazzette l'hanno pubblicato, hebbe soggetto di lasciarsi persuadere, che le nostre Truppe non erano più in stato di far testa a' Nemici. In verità che questo è un cattivo luogo per voi. Quei che si daranno la briga di calcolare à quanto ascende la perdita che voi pretendete che noi habbiamo fatto all'assedio della Città, e Castello di Namur, vedranno che passa il numero di 40000. morti, ò feriti, e potrei provarglielo per un' estratto fedele del Mese di Luglio, d'Agosto, e di Settembre, ma sarebbe cosa inutile, già che corrono nelle mani dirò quasi del Mondo tutto.

Certissimo è che i due Corpi della nostra Armata dell' Assedio, e del Campo, non erano composti che di cento mila Huomini effettivi, anche dopo capitato lo staccamento di Germania, e le Vostre Gazzette così lo testimoniano. Che di questi cento mila Soldati, non ve n'erano che 7000. di Fanteria estrattone 30000. secondo al vostro conto, che ci erano costato nell' Assedio allora che il Marefciallo di Villaroy si avvicinò per combatterci, nè la sua marcia ci fece per questo scontinuar l'Assedio, dove vi erano 20000. Fanti; di modo che li 30. Agosto si diede l'Assalto a' lavori del Castello con 15000. Huomini, secondo à quello che voi ne havete scritto nella Gazzetta delli 10. Settembre, & in questa maniera la nostra Armata (la Cavalleria non era d'alcun' uso) non poteva essere, nel vostro dire, che di 20000. Fanti in circa: che fa

1693.

vedere che voi non havete gran cura della riputatione del Villaroy. Come, con 120. Battaglioni, tirati da' 4. angoli del Regno, si contenta di riconoscere li Recinti fatti con fretta, difesi da 20000. soli Soldati, e col suo ordine positivo d'attaccarli? Come lascia pigliare una tale Piazza alla sua faccia, di tanta importanza al suo Rè, e la di cui Guarnigione meritava d'esser soccorfa, secondo alla lode che voi le date? Ma questo non è tutto voi aggiungete nella stessa Gazzetta, che li 15000. Huomini che havevano dato l'Assalto li 30. Agosto, essendo stati respinti con perdita di 6000. si diede un secondo Assalto il primo di Settembre, con 20000. quali non potevano venire che dalla nostra Armata di oppositione, almeno la maggior parte; & ecco questa Armata ridotta à niente. In tanto il Maresciallo di Villaroy con cento mila Huomini, così vicino non profitta à niente di tale congiuntura, non ostante che in questo secondo Assalto noi habbiamo perso secondo alla vostra Gazzetta, 9000. Huomini, e respinti da per tutto. Non vi deve Signor mio parere che questi siano incantesmi, o miracoli, che il Boufflers capitoli lo stesso giorno, che il Villaroy si ritira in Mons. Come se fosse il più indegno Generale; temo che la tempesta non cada sopra di voi. La Capitulatione di Namur è un cattivo Commentario alla vostra Gazzetta, per li suoi infideli rapporti. Toccante il Maresciallo di Villaroy, gli farà facile di giustificarsi. Egli potrà far vedere con ogni facilità, che in quel punto che noi davamo l'Assalto Generale al Castello con dieci mila, e non 15000. Soldati secondo à voi, Noi havevamo 95. Battaglioni de' migliori, e più di 200. Squadroni dietro li nostri Recinti, che havea ordine di forzare. Farà vedere che non poteva dar Battaglia, senza esporre la sua Armata ad esser del tutto disfatta, e che hebbe gran ragione di non volersi incaricar del successo d'un' Intrapresa così temeraria. Chi vuol farvi gratia si contenta di farvi passar per ridicolo, sopra à quel vostro immaginario Assalto, del primo Settembre, e basta il testimonio solo del Signor di Boufflers, che dirà senza alcun dubio, che in questo giorno non vi fu alcun attacco, nè il passo altro affare che la domanda di capitolare; e pure voi scrivete, che questo secondo Assalto si diede con 20000. Huomini, che à noi ci costò nove, & à voi tre mila, e che il Carnagio fu sì grande, che simile non se ne vide mai nell' Europa. Fallacissimo

cissimo ancora è il vantagio che voi date agli Assediati nella fortifica delli 19. a 20. Agosto, nella quale voi sostenete che ruinarono diversi de' nostri Lavori, e che diedero la fuga à quei che li difendevano, dove che alcontrario furono respinti con molta loro perdita. Non sono da mettere in oblio l'osservationi che voi fate dell' altre sortite, con tanto strepito, e pure non sono state mai che di 40. Huomini al più, e spesso meno, con sì poco frutto, che non val la spesa à dirlo. Se si volesse fare un passo à dietro, si troverebbero diversi esempi simili della vostra sfacciatagine, & infedeltà nell' Assedio della Città, nel quale voi supponete un' assalto li 12. alli 13. Luglio, e pure si sa da tutti che in questa Notte non vi fu attacco alcuno. Conchiudo ch'è cosa molto dispiacevole per la vostra Corte, di vederli convinta col mezo della perdita di Namur, che li Collegati fanno pigliar le Piazze, così bene che li Francesi. Si è visto in questo Assedio un' Artigliera, che sorpassa ogni altra, che il Vostro Rè hà possuto raunare in tanti altri assedi da Lui fatti. Si sono visti Ingegneri trovar di primo tratto li Luoghi più deboli, e quello che pare incredibile pigliare in 10. giorni un Castello che la vostra Guarnigione s'era vantata di difendere più di due Mesi. La nostra Fanteria si è vista testimoniare l'ultimo sforzo del vigore; e gli Inglese si sono comportati con tanta intrepidità, che per l'auvenire basta d'auvicinarsi à voi per vincere. Ma quello ch'è più maraviglioso che il nostro Rè, la di cui vita ci deve essere così pretiosa si è visto esponersi ne' più gravi rischi in tutti i momenti, visitare le Trinciere due volte il giorno, trovarsi in tutti gli attacchi, e con cura infatigabile trionfare delle difficoltà che si presentavano à migliaja. Finalmente d'haver veduto un' Elettore intrepido, passar di Notte nelle Trinciere, e dividersi con li Soldati le fatiche

Queste sono senza dubio ragioni fortissime per obligare la vostra Corte à temere la continuatione della Guerra, ma però ce ne sono dell' altre non meno forti, già che li Paesi Bassi non sono il solo Luogo, dove la Francia in questo anno si è fatta conoscere, inferiore a' suoi Nemici. Ella abbandona in Catalogna una parte de' suoi Acquisti: Ella è stata in una fastidiosa inquietitudine d'animo per la sua Armata di Germania, sino à metter nel numero delle sue vittorie l'haver ripassato il Reno, senza essere stata battuta.

In somma Ella hà perso Casale Fortezza di tanta importanza che l'haveva comprato, e fortificato con spese immense, e dove vi haveva posto un' Artiglieria riguardevole nel numero, e nella qualità. Dalla parte del Mare non è stata meno infelice. Tutti li vostri Lidi in una continua Allarma da Nizza sino a Doncherche: le vostre Provincie Maritime desolate dalle marcie, e contromarcie delle vostre Truppe, e da tante Soldatesche. San Malò, Cales, e Granvilla bombardate: il vostro Comercio ruinato ne' due Mari, e la vostra Flotta disarmata, e prigioniera à Toulon. Tutte queste cose sono segni manifesti della vostra debolezza, e per dirlo in una parola, voi stesso non ardirete il contradirlo. Ma se si vuol voltar l'occhio all'auvenire, si vedranno ancora cose molto più dispiacevoli alla Francia. Certo è che gli euveimenti favorevoli di questa Campagna renderanno più ferma, e costante l'unione de' Collegati, dalla quale saranno tanto più inanimiti à continuar la Guerra, con maggior vigore che mai. In oltre quci che conoscono lo stato interiore della Francia, che sanno sin dove arriva la miseria de' Popoli, e che fanno sino à qual segno sono vuotati i suo erari, havranno della difficoltà di persuadersi ch'ella possa far più lunga resistenza a' suoi nemici. Hora già che pare dalla vostra Gazzetta, che voi havete accesso appresso delli Regi Ministri, vi dirò in qualità d'Amico che sarebbe bene di consigliarli à disporre al più tosto la vostra Corte à contentarsi d'una Pace ragionevole, perche altramente ella potrebbe vedersi, ridotta in stato di ricevere di condittioni molto meno vantagiose di quello farebbe al presente.

Censore
malva-
dare.

1693.

Jo hò biasimato quanto biasimar si possa il Gazzettier di Parigi, toccante l'articolo del preteso suo assalto del primo Settembre, ma voglio credere che sul punto che stava scrivendo la sua Gazzetta ricevesse qualche informazione sinistra di tal natura, ma come tal ragione temo che non sarà per essere ammessa, considerata la visita che si fa dal Segretario di Stato alla Gazzetta prima di pubblicarsi, bisogna dir dunque, che vi fu qualche ragione recondita, che fece dare ordine al Gazzettiere di così scrivere, perche altramente non sarebbe caduto in un' errore di tal natura, essendo vero ch'egli non è da compararsi a' Gazzettieri d'Holanda, che nella maggior parte son meschini, senza nascita, e senza alcun studio, o

Femi-

Feminelle, che fanno la Gazzetta per non morir di fame, dove che al contrario quello di Parigi è sogetto di nascita, di studio, di Belle Lettere, ben visto nella Corte, honorato da' Rappresentanti stranieri, arricchito di buone corrispondenze, con buon salario, & altri commodi. Ma si conceda l'accusa ch'egli hà mancato, come in fatti hà mancato: l'Autore di questa Lettera qual gloria ne tira nella sua censura? quella d'un titolo del più impertinente trà tutti gli Huomini, poiche fonda le sue accuse contro al Gazzettiere di Parigi, sopra à falsità quasi degne di frusta: e distrugge intieramente la gloria che s'hanno acquistato in questo Assedio il Rè Guglielmo, e l'Elettor di Baviera col prezzo di tanti rischi, di tanto valore, e di così savia condotta. Salvando non solo la riputazione del Maresciallo di Villaroy, ma fabricandogli un'Elogio, degno d'andar del pari con l'eternità. Qual falsità maggiore di dir che gli Assediati non hanno fatto mai altra sortita che di 30. Huomini, o vero 40 al più? Che bella gloria per gli Assediati in un' Assedio di due Mesi? Che diremo di quello impertinentissimo rapporto che l'Esercito de' Collegati, nel tempo che s'ridiede l'Assalto era composto di più di 200. Battaglioni, e 95. Squadroni, che vuol dir più di cento mila Huomini, e se così numerosa era l'Armata del Rè d'Inghilterra, perche non uscì da' suoi recinti, per andare ad attaccare il Villaroy, o almeno per impedirlo di bombardar Bruselles, già ch'è certo che questo Maresciallo non hebbe mai 80. mila Huomini? In somma se così è la gloria del Villaroy è grande d'havere incenerito la Reggia di 17. Province in faccia d'un' Armata così numerosa, & al Boufflers d'havere sostenuto l'Assedio due Mesi: ma non importa la spesa di parlar più di rapporti così sciocchi.

Grandi sono li discorsi che si sono andati ancor facendo sopra alla natura dell' autorità limitata che s'era data al Maresciallo di Villaroy. Quei che vogliono iscusarlo, e forse dirò meglio condannarlo vanno cianciando, come sin dal principio andarono discorrendo, che questo Maresciallo haveva così positivi gli ordini della Corte, che nulla poteva fare ch'esseguire quello che gli veniva ordinato alla giornata. Che per dire il vero è un' errore troppo malfondato, ancorche nello stesso cadesiero alcuni Rappresentanti di Principi Neutri, che venivano di Parigi, e con i quali hebbl' l'honore di discorrere, & i quali per mostrar di sapere li segreti d'una

Discorsi sopra all' assalto di Villaroy.

1699

169.

Corte che li conserva impenetrabili, andavano discorrendo, che il Maresciallo di Villaroi era legato in modo che non poteva far minima cosa, che secondo alle Istruzioni, & agli ordini che riceveva mattina e sera dalla Corte. Inganno ben grande, perchè è troppo savio il Rè Luigi, per imbrigliare un tanto Generale, & il suo Consiglio di Guerra. Ma con chi consultava il Rè in Versaglia prima di dare gli ordini? Il darli senza consulta, ciò sarebbe un giocare alla Cieca. Il consultare con Gente di Robba gli affari di Spada, non sarebbe della prudenza in cose di pronta risoluzione. Diranno alcuni, (ma certi Francesti Rifuggiati che conosco non lo diranno) il Rè è gran Soldato, gran Guerriero, gran Capitano, gran Generale, che hà fatto gloriosamente più Campagne, unico nella Disciplina Militare, e che forse non hà uguali nel Comando d'Eserciti, e nella condotta, e seco il Signor di *Barbafieux*, con chi consultava. Per primo, il Rè così esperto nella Guerra sa benissimo, che un Generale legato da stretti ordini non può far nulla che vaglia; e la buona regola vuole, che un Principe, vadi ben circospetto, nel crear Generali, ma quando son creati, bisogna rimetterli la totale confidenza, altramente chi aspetta ordini perde le occasioni, e non potendo eseguire quello che la sua esperienza lo consiglia, & il suo coraggio lo sprona, cadono le speranze, & i progetti. Il *Barbafieux*, non sa quasi come son fatti le Armi, benchè espertissimo, e savissimo nel conoscere quei che son capaci al comando, le disposizioni delle Pagine, li buoni ordini per li Magazzini, se si deve stare alla difesa, ò tentar l'offesa; se si devono assediare, ò non assediare Piazze, le buone regole per la disciplina, e cose di tal natura, mà per il resto non è suo mestiere, & il Rè non havrebbe voluto incatenare con la sua sola consulta, e del *Barbafieux*, la condotta d'un Generale qual' era il Villaroy, al di cui consiglio di Guerra che lo seguiva il Rè teneva ancor somma fede. Falsa è dunque quella voce che si è andata pubblicando, che questo Generale haveva così stretti gli ordini, che nulla poteva fare, che secondo à quelli che andava ricevendo alla giornata. Al contrario la sua Autorità era grandissima, & il Rè nel licentiarli che da Lui fece il Maresciallo, abbracciatolo gli disse, *Maresciallo mio Cogino, la confidenza che tengo nel vostro Valore, e nella vostra condotta, è così grande, che mi fa sperar tutto, E in qualunque maniera che le cose andasse-*

andassero, approverò sempre i successi, e le sue Attioni. Questo lo fò da buona parte, che però bisogna conchiudere che grandissima, & assoluta fù sempre l'autorità del Marefciallo, à segno che sodisfattissimo il Rè della sua condotta, non ostante che non haveffe potuto soccorrere Namur, perche in fatti non poteva soccorrerlo, subito che intese la caduta di questa Piazza, gli assignò 15. mila Franchi di Pensione annuale benchè grandi fossero i suoi vantaggi Honori, e Salari. Però è bene di sapere, che nel gran Consiglio di Guerra tenuto in Parigi, s'erano prese certe misure sopra alla condotta che dovevano tenere li Generali sia in Catalogna, sia in Italia, sia in Germania, sia in Fiandra, ma la condotta dell' esecutioni, s'era lasciata al valor di detti Generali: ben' è però vero, che il Villaroy ch'era vicino, spediva nella Corte due Corrieri il giorno matina e sera, di quello s'era fatto, e di quello che vi era apparenza che fosse per fare; e sopra tutto scrisse la sua intentione toccante il bombardamento di Bruselles che venne confermata.

Entro hora à parlar d'un' articolo, il più scabroso senza alcun dubbio di tutto questo Volume, e forse unico in materie di tal natura, e con circostanze simili che sia successo nell' Europa, perche comprende massime politiche, ragioni recondite, necessità di stato, giustitia di dritti, e regole militari, alle quali non penetrò Macchiavello nel suo Trattato dell' Arte della Guerra, non essendosi havuto esempio innanzi à Lui, ne trovo molto di difficile la decisiva à causa che quei che tengono le chiavi di così fatte massime, non vogliono darle in altre mani che nelle loro. Questo vuol dire che il successo della retentione che si fece ultimamente del Marefciallo di Boufflers nell' uscire del Castello di Namur, portò seco tali involuppi, che diedero da parlare all' Universo, comprendendone tutti il fine, & il disegno, ma nissuno il dritto, e la ragione. Portando non meno meraviglia la natura dell' affare, che il silenzio della Francia; già che quello stesso Rè Luigi, che nell' avvenimento del Duca di Creccchi in Roma, haveva fatto tanto strepito, con una furia non mai più intesa, e fatto publicar tanti manifesti, e ripiene tutte le Gazzette della sua giusta indignatione, al presente in un' affare così sensibile tace, non vuol che le Gazzette muovino la penna, ancorche pur troppo ne parlassero quelle d' Holanda, e pareva che nella sua Corte non ne fosse pervenuta alcuna notizia; e pure al primo avviso si giurò da tutti che dal Rè Luigi si farebbe cento volte più strepito di quello s'era fatto per il successo del Duca di Creccchi. Questo affare fu simile alla Febre efimera, che nel suo primo accesso si teme, & in poche hore suanisce come se mai febre vi fosse stata. Il Rè di Francia si tacque, perche considerava in se medesimo, che s'egli fosse stato nel luogo del Rè Guglielmo havrebbe fatto lo stesso che questo fece.

Indeciso resta ancora trà il comune del Popolo, che spesso crede di sapere quello che non sa; se la prigionia del Marefciallo di Boufflers seguisse con la participatione dell' Elettore di Baviera, o pure che si fosse mosso à tal resolutione di

Osservazio-
ne sopra
alla prigio-
nia del
Boufflers.

1695.

Se l' Elettore
ne fosse
stato partici-
pato.

Luigi

suo proprio movimento, e sopra di che si sono fatti, e si vanno ancor facendo infiniti Aforismi, e le ne formano ragioni al piacere dell' altrui genio. Sembra cosa impossibile che il Rè Guglielmo volesse esercitare *sopranamente*, un' atto della maggiore giurisdizione che si possa esercitare, come quella d'imprigionare un tal Sogetto dentro la Sopranità del Rè Catolico, & in faccia d'un' Elettore dell' Imperio, che come suo Supremo Governatore, e Capitan Generale rappresentava la sua propria persona, senza comunicargli prima il disegno. Doveva tanto più tenerli questa condotta, perche facendosi altramente come li fece non solo si faceva breccia al dritto inviolabile della Sopranità del Rè Catolico, ma all' honore, & alla riputazione del Serenissimo Elettore, che veniva in quel punto di sottoscrivere, e giurare un Trattato solennemente concluso con lo stesso Marefciallo di Boufflers. In tanto questo è un' articolo che alcuni del Popolo, & arditcodire alle Corti tutte de' Principi dell' Europa, resta sino à questa hora indeciso, cioè se l' Elettore sia stato, o non stato partecipato. Quei che ne sono andati scrutinando sopra ciò le ragioni dicono che vi è l'apparenza di sì, e ne allegano la ragione, che il giorno innanzi à quello che doveva uscire la Guarnigione dalla Città, sia del Castello, il Rè haveva havuto una lunga conferenza con l' Elettore, presente li Signori Dickveld per quello, & il Barone Mayer per questo, e la matina che rinforza meglio il sentimento, due hore innanzi che la Guarnigione cominciassela sua marcia, ancora un' altra di più d'un' hora, e come è possibile che in due simili conferenze non si fosse parlato d'un' tanto articolo? Ecco quello che s'allega, per far vedere che l' Elettore hebbe il suo voto nella ritenzione di questo Marefciallo, per esser di troppo conseguenza il farli senza che ne fosse stato partecipato. Dall' altra parte per la negativa si va allegando la ragione, cioè che da tutti gli andamenti succelli, e da tutto quello che si è fatto in questa ritenzione appare che l' Elettore non è stato partecipato di nulla, che vere, o finte fossero le apparenze, qui sta il punto, perche sospettano alcuni che tal prigione si maturasse, si consultasse, e si risolvesse tra il Rè Guglielmo, il Conte di Portland, il Signor di Dickveld, & l' Elettore, e suo Ministro di stato Barone di Mayer, ma come pareva cosa che fosse per offendere l'honore dell' Elettore tra le persone disinteressate, e nello spirito de' Francesi, fu detto nello stesso tempo, che da questo si terrà qualche condotta, come se nulla sapesse d'un tanto fatto. Questo mi pare un poco difficile di ben comprenderli, e difficilissimo da maturarli, già che ò sia che non ne fosse partecipato, ò che lo fosse, e si fingesse, l'uno, e l'altro è cosa scabrosa, perche il volgo che spesso fa Comedie della riputazione de' Principi, non havendo evidenza del fatto, se ne stabilisce le decisioni à sua fantasia.

Fondamento dell' affare.

1695.

Dall' altra parte non è ancor ben deciso negli altrui differenti genii il problema, qual di due massime fosse stata più convenevole, & espediente al Rè Guglielmo, se quella di scoprire ò vero di non scoprire questo suo disegno all' Elettore di voler fare arrestare il Marefciallo di Boufflers. Ma bisogna vedere per maggior dilucidatione di questo affare, qual fosse il fondamento sopra al quale havea fabricato questa sua risoluzione il Rè Guglielmo. Nissuno ignora, già che faceva pur troppo strepito nell' Europa, che dal Rè Luigi erasi fatto, e si continuava da fare, un' affronto de' più sensibili, & al Rè Guglielmo, & agli Stati

Stati Generali d'haver ritenuto, e d'andar ritenendo contro al convenuto Cartello le due Guarnigioni, di Dixmude, e di Deinse, che s'erano rese per troppo apprensione con vergognoso precipitio prigioniere di guerra. Hora come questa era tutta Gente ò del soldo del Rè Inglese, o degli Stati, dall' uno, e degli altri s'erano fatte recitate istanze per la resa, con la solita convenuta razione, ma ciò non ostante non si poté haver mai ragione alcuna. Vero è che fece poi intendere il Rè Luigi la sua intenzione sopra ciò, e volle che si rendesse publica anche nella sua Gazzetta di Parigi; cioè, eh'egli intendeva di rendere tali Guarnigioni, ma non prima che si dasse fine alla Campagna, ò pure innanzi che finisse la Campagna. Però è da notarli che il Rè Luigi non fece questa dichiarattione, se non allora che intese l'aviso della prigionia del suo Mareciallo. Non poteva dunque il Rè Guglielmo sapere quello che il Rè di Francia haveva in *Pectore*, come niisuno conosce i Cardinali che in *pectore* tiene il Papa, e per lo più egli stesso non lo sa. In tanto vi andava del suo interesse, e del suo honore, e dell' honore, e degli interesse degli Stati, di cercar tutti i mezzi possibili, & à qualunque prezzo la libertà di dette Guarnigioni. Le congiunture per le gravi materie non si presentano così alla facile, di modo che non bisogna trascurarle quando vengono, ma andarli all'incontro. Ecco il vero fondamento sopra al quale fabbricò il Rè Guglielmo questa sua risoluzione di fare arrestare il Mareciallo di Boufflers, con la protesta ad ogni modo che ciò si faceva in ripresaglie delle Guarnigioni.

Il punto sta hora di sapere se questo Rè ha consultato ò non consultato con l'è lector di Baviera questa prigionia; e per potere intendere questo, bisogna metterne in questione un' altro: che vuol dire, qual delle due massime sollevata più convenevole al Re Guglielmo se quella di comunicarlo, ò di non comunicarlo all'è lector. Molte cose vi sono da maturare sopra ciò politiche, e giuridiche; e per primo è da considerare che l'affronto della prigionia, erintentione poi delle due Guarnigioni s'era fatto al Rè Inglese; & agli Stati Generali, dentro la Sopranità del Re Catolico in Fiandra; dunque faceva di mestiere che la riparattione si facesse dentro la stessa Sopranità, e da chi? dall' autorità del Rè Catolico; e come? questo è il punto. Conveniva dunque che il Rè Britannico facesse

Strasburgo
più parti-
colari.

1695.

faceffe quello che non vi era apparenza che fosse per farfi dal Rè Catolico, e per questo ne prese l'assonto. Pare impossibile che un fatto di questa natura, con conseguenze così grandi si mettesse in esecuzione senza darne prima la sua participatione all' Elettore; già che si trattava di rompere la parola, e la fede ch'egli haveva dato al Marsciallo, & di affrontare i dritti della Sopranità del Rè Catolico; e tanto più sembra impossibile, che l'Elettore non ne fosse stato partecipato, considerata la grande amicitia, e la stretta unione che regnava tra questo & il Rè Guglielmo; che meritava l'honore d'una tal confidenza. Ma per dire il vero, è da considerarsi che da sei anni in qua, e dirò più in questo anno, non regna altra Sopranità in Fiandra, che quella dell' Armi, tra le quali in tutte le confederazioni il più forte hà sempre dominato; e questo più forte, che sostiene quasi tutto il peso, da tutti si sa ch'è il Rè Guglielmo. In oltre dove si tratta di qualche materia grave che riguarda le Armi, non bisogna esser tanto scopoloso, e tanto attaccaticcio al Ceremoniale che tocca il dritto delle Genti. Sembra finalmente che non vi era necessità alcuna così evidente, che potesse obligare il Rè Inglese, ad esponderfi di ricevere un rifiuto comunicandone il fatto all' Elettore. Et in fatti poniamo caso che dal Re si fosse conferita questa risoluzione all' Elettore, vi andava del suo honore à sostenerla; e se questo havebbe risposto di non volere in conto alcuno permettere che si rompesse la sua parola data, quale inconveniente non ne havrebbe potuto nascere, e forse di pregiudicio al bene publico? ma vediamo l'Historia del fatto, in tanto che da altri s'anderanno crivellando tali dubiose materie.

Proponi
come le-
guite.

1695.

Hora risolutasi sia d'una maniera, ò sia d'un' altra, la ritectione del Boufflers, nè ordinò il Rè Guglielmo l'esecuzione; dopo haver molto ben maturato, che il tutto si dovesse fare con quelle formalità che fossero per offendere il meno il Carattere Maestro del' Armi, la buona fede della Capitulatione, e la gloria istessa del Marsciallo; e ne incaricò d'un tanto affare la condotta alla destra prudenza, e ben matura esperienza del Signor di *Dickfeld*, Deputato, e Commissario generale di Guerra, per gli Stati Generali, e del di cui merito ne fa gran stima il Rè Guglielmo, e non meno grande si fa da' Collegati tutti. La mattina dunque delli 5. Settembre,

bre, in virtù di quello s'era Capitolato uscì la Guarnigione Francese dal Castello, marciando in testa il Marefciallo di Boufflers, con quel suo solito portamento Guerriero, havendo sino a cento delle sue Guardie all' intorno, gente ben vestita è di bel garbo. Il Rè Guglielmo col Landgravio d' Haffia Cassel, & altri Officiali maggiori tutti a cavallo, con molta Soldatesca dietro e ne' fianchi, erano venuti per veder passare la detta Guarnigione, ma però si tennero un poco discosto dalla Strada, per evitarla l'importunità di tanti saluti. Appena havea finito d'uscire l'ultimo Ramo della Guarnigione, dalla parte della Breccia, allora che il Rè con gli altri che lo seguivano, passò a visitare li lavori, e le Fortezze esteriori, & interiori del Castello, havendo con Lui il famoso Ingegniere Couvorden. L'è lettore di Baviera si ténne dall' altra parte della Guarnigione, più verso la porta, pure a Cavallo col suo Favorito Barone di Mayer, & altri suoi Generali, per vederla passare, e venne nobilmente salutato dal Boufflers, e da tutti gli Officiali, e Soldati, rendendosi reciprocamente con cortesia i saluti, secondo al grado, & alla conditione. Si fermò l'è lettore per un buon quarto d' hora nello stesso posto per veder tal passaggio, e poi rientrò in Namur. Non haveva ancor fatto appena cento passi l'ultimo filo della Guarnigione che per esser numerosa di più di 3000. teneva un lungo spatio d'un miglio, quando presentatosi d'ordine del Signor Dickveld innanzi il Marefciallo di Boufflers, il Signor de l'Etang Luogotenente delle Guardie del Corpo del Rè Guglielmo, con tutto il maggior rispetto, e con la maggior cortesia immaginabile gli disse, che il Signor Dickfeld che si trovava non molto discosto havrebbe desiderato di potergli parlare un momento. S'era risoluto di servirsi d'una tal proceditura, per la ragione, che non si voleva fare affronto, nè al Marefciallo, ne alla Guarnigione: per esser cosa inusitata, e troppo dura all' honor dell' Armi di ritenere prigioniero un Sopremo Comandante così graduato, mentre conduceva la sua Guarnigione, che con solenne trattato era uscita dalla Fortezza; di modo che come si conosceva che ritenendosi il Marefciallo in un tale atto di suo Esercizio, attuale con la Spada in mano, & in testa d'una Guarnigione Armata, e con Cannone ciò farebbe stato un far l'ultimo affronto, & a' Soldati, & al Comandante, si procurò di sfuggirlo, con tal mezzo di far chiamare

in disparte il Maresciallo. Questo Signor de l'Etang che fu spedito per farne la proposta, era quello appunto, che in conformità dell'ordine dato all' Ambasciator di Francia *Barillon* dal Principe d'Orange nel suo primo arrivo in Londra, e dal Parlamento, ò sia Conventione, di sfrattar dal Regno fra lo spatio di 24. hore, salvo la contrarietà de' venti s'era portato con una Compagnia delle Guardie del Corpo del Principe in Casa del detto Ambasciatore, per accompagnarlo sino all' imbarco, facendosi uscire in quella maniera sia per fargli affronto, come molti si persuasero, ò sia che per esser' egli al sommo odiato dagli Inglese, che se lo persuadevano fabro della maggior parte de' mallori di quel Regno, si dubitava che così sdegnata la Plebe, vedendolo bandito non fosse per maltrattarlo, & à questo fine per evitargli il male che poteva arrivarli, s'era mandato il Signor l'Etang per scortarlo. Comunque sia questo Signore è stato sempre scelto per l'esecutione di cose scabrose; ma forse son pochi quei che habbino come Lui, così belle, e destre maniere di sbrigarsene con honore. Veramente habrebbe desiderato che altri passassero questo officio col Maresciallo, poiche havendo servito sotto di questo, & al quale confessava dell' obbligo, gli dispiaceva di portargli Ambasciate che non potevano riuscirgli che di dispiacere, e però ne pregò il Dickveld di volerlo ilcusare; ma fu forza ubbidire rispetto alla difficoltà di poter trovare un' altro, che potesse passare un tanto officio con gentilezza, e destrezza come si desiderava.

Altre circostanze sopra la stessa.

1695.

Ricevuto dunque un tal complimento, che senza dubio doveva sorprenderlo, già che ad ogni altra cosa pensava che à questo, rispose con modesta costanza, per corrispondere alla modestissima gentilezza, con la quale gli era stata portata la parola, *che non poteva per minima massima di buona regola militare, abbandonare quel posto, d'essere in testa della Guarnigione del suo Rè, tanto più che il Capitolato stesso portava, che non era permesso di distornarsi dalla dritta strada.* Continuò il Signor de l'Etang la sua commissione con nuovi concetti, ma sempre con termini d'honore, e di rispetto acciò si compiacesse di voler fare questo piacere per cortesia al Signor Dickveld, però la sua Eloquenza non potè rancontrare il frutto desiderato. Avisato di ciò il Dickfeld, come la circostanza dell' affare non pativa nè dilatione, nè ritardo, vi si portò egli stesso

stesso in persona, non essendo discosto che pochi passi del galloppo del suo Cavallo, & arrivato innanzi il Maresciallo, e salutato lo civilmente lo pregò instantemente di volerli al quanto ritirar da parte per potergli dir due sole, o brevi parole. Già cominciava il Bouffler a sospettare che in quella sorte di domanda vi fosse nascosta qualche magagna, tutta via ne finse il suo sospetto, col dare in risposta, *che poteva parlargli liberamente, e dirgli quel che di più haveva di partecipargli, perche non teneva per sospetto nissuno di quei ch'erano ivi all'intorno.* Non vedendo mezzo il Signor Dickfeld di venire à Capo del suo disegno, di scartarlo dalla testa della Guarnigione, e non permettendosi più lunga perdita di tempo gli soggiunse. *Che il Rè d'Inghilterra, trovando molto strana la breccia che il Rè di Francia faceva alla buona fede dell'osservanza del Castello, nel continuare à ritenere le Guarnigioni di Dixmude, e di Deinse non ostante l'esibitione del danaro per la razione, haveva risoluto di ritenere esso Maresciallo prigioniero, sino che fossero poste in Libertà dette due Guarnigioni.* Soggiunse ancora il Dickfeld senza interruzione di discorso, *che ciò non ostante Sua Maestà era contenta che volendo sua Eccellenza dar parola, di andar nella Corte, e procurar dal suo Rè la dovuta libertà delle due Guarnigioni, era contenta di lasciarlo andare con la condizione che non potendo far nulla fra 15. giorni, di ritornare per rimettersi prigioniero nelle sue mani, cioè nella Città di Mastric.*

Mostrò il Maresciallo, qualche segno d'alteratione nel volto, benche naturalmente moderato, tanto quanto può permettere la natura, e stato bellicoso d'un gran Guerriero; di modo che rispose con gravità, ma senza trasporto; *che non poteva che restar sorpreso, e fuori d'ogni convenevole, nell'intendere la proposta, e la domanda che se gli faceva, fuori d'ogni regola di buona ragione, sopra tutto tra le Armie, e chi mai ha inteso sino à quell' hora, che si domandi ad un Capitano di render conto, d'un' affare del quale non ne ha cognitione alcuna; appunto come si fa hora a me. In somma non posso nulla rispondere, e nulla compromettere, sopra ad un fatto del quale non ne tengo minima informatione.* In questo mentre il Cavallo del Maresciallo fece qualche caracollo con doppi salti quasi che fosse anche Lui sdegnato, e raffrenato soggiunse, *Signor Dickfeld benche col potere del mio Carattere, e con l'intiera persuasiva del gran zelo*

Risposte
notabili.

1695.

de' miei Soldati dove si tratta della gloria del Rè mio Signore, potesse io m'è la sua del mio honore, sacrificare il sangue di tutta quella Guarnigione che era nelle Armi pure servendo un Monarca che havea impressa nel cuore una Clemenza delle più Reali, volse in quella occasione, virtuosamente imitarla. Già gli Officiali della Guarnigione che caminavano disposti ne' loro luoghi s'erano andati avvicinando, & appostati all' intorno del Marefciallo, ma accortosi l'Elettore Soldato destro, & elperto, andò appoistando destramente alcune Guardie del Corpo, tra il Marefciallo, & i suoi Officiali. In tanto il Signor Elettore di Baviera, non potendo comprendere (o che pure fingesse di non comprenderlo che nulla fò) di dove procedesse, quel tanto ritardo che dava la Guarnigione alla sua marcia, spedì un suo Gentil-huomo al Marefciallo per intender da Lui di dove nasceva che la Guarnigione non continuava la sua strada. A questa domanda s'alterò il Boufflers più di quello che fin' hora havea fatto, e così al capo rispose in tal maniera, Come, il Signore Elettore, egli ch'è Governatore, e Capitan Generale del Rè Catolico Soprano di quel Paese, non sa che contro alla sua parola, contro alla sua fede, e contro al Trattato che porta sottoscritto di sua mano, sono arrestato prigioniero di Guerra? In somma il Marefciallo con i suoi Domestici, e 20. delle sue Guardie venne condotto in Namur, dallo stesso Dickfeld, & il Conte Guiscard passò à portarne i lamenti all' Elettore, con cui fu in conferenza per meza hora. Il Dickfeld ne scrisse Lettera agli Stati de' Paesi seguenti.

Lettera del
Dickfeld.

1695.

Alti, e Potenti Signori. In virtù del Capitolato, di che mi sono dato l'honore di scrivervene all' Alte Potenze Vostre, li Francesi hanno rimesso questa mattina il Castello alle Truppe de' Collegati, e la Guarnigione è uscita per andare a Givet. Il Rè haveva fatto ordinare à spalliera sotto le Armi un migliajo d' Huomini, Fanteria, Cavalleria, e Dragoni, da' due lati per dove li Francesi dovevano marciare, nell' uscir per la Breccia. Il numero di quei che sono usciti in ordinanza, e sotto all' Armi li trovò essere di 4600. Huomini; & il numero degli Officiali, Servidori, e di quei che conducevano li Cavalli mille in circa, oltre un certo numero che sono usciti dalla bassa Città, il lungo del fiume Mosa con il Carriaggio. Sua Maestà vide uscire la Guarnigione, dopo che andò visitando tutti li Lavori del Castello, del Forte Coehoorn, e tutti quei ch'erano stati fatti da' Francesi, & è ritornato questa sera istessa all' Armata. Il Rè di Francia havendo ritenuto le Guarnigioni di Dixmude, e di Deinse, che sono dichiarate prigionieri di Guerra, con la Capitulatione, e che il Rè di Francia le riconobbe tali in una lettera scritta al Marefciallo di Boufflers, quali per conseguenza in virtù delle Leggi del Cartello, dovevano esser poste in libertà, in capo a 21. giorni dopo fatte prigionieri, e non havendole ancora liberate, non ostante le istanze fatte, e li altri mezzi convenevoli che sono stati adoprati a questo fine. Sua Maestà havrebbe potuto per diritto di ripresaglia ritenere la Guarnigione di Namur, pure non volle farlo, & hà trovato più a proposito, secondo al potere di diversi Officiali maggiori di fare arrestare il Marefciallo di Boufflers, e tanto che le Guarnigioni di Dixmude, e Deinse siano poste in libertà, e ristabilite secondo porta il Cartello. Si è offerto à questo Marefciallo di lasciarlo in libertà, se voleva obligare la sua parola di portare il Rè di Francia alla risoluzione

ne

se di rimandare dette Guarnigioni, frà lo spatio di 15. giorni, altramente che conveniva restare a Namur, sino à tal liberatione. Ma questo Marefciallo ha meglio amato di restare in Namur dove si trova sotto alla sua parola, alloggiato in Casa d'un Gentil-huomo, che d'impegnarsi à quello che s'esigeva da Lui. Intanto il Conte di Guiscard, prima Governor di Namur è partito in posta per la Corte di Francia per informarla di tutto quello li è passato. Sono dell' Alte Potente vostre, Dal Campo dell' Armata del Rè, cinque Settembre 1695.

Hora il Conte Guiscard passato come si è detto, per portar di questa infrat-
 tione i lamenti all' Elettore, dopo esser restato con questo un' hora in segreta
 conferenza, presente il Signor Barone de Mayer, suo principal Ministro di stato
 il Guiscard prese con le maggiori diligenze le Poste per la volta di Versaglia,
 dove arrivò la notte, tra le sette, e gli otto, e la mattina à buon' hora entrò all'
 udienza, con cui restò più di tre hore, in conferenza, & insieme il Signor di
 Barbasteux. Nel fine di questa Conferenza, o sia Udienza, il Rè che già have-
 va ricevuto con segni di grande stima il Guiscard gli gettò nel collo il Collare
 del suo ordine, e dichiarò il Marefciallo di Boufflers, Duca, e Pari, di modo che
 nella Corte si seppe prima questa dichiarazione, che la Prigionia. Non mostrò
 il Rè minimo atto di risentimento nè nel volto, nè nelle parole di questa prigio-
 nia del Marefciallo. Furono spediti in sei giorni due Corrieri all' Elettore, e due
 ne vennero dall' Elettore alla Corte. Li sei dello stesso Mese il Marefciallo andò
 à vedere l' Elettore, e questo gli rese visita lo stesso giorno, e l' una, e l' altra volta
 discorsero per meza hora in circa. Il Conte di Portland gli haveva reso visita la
 sera dell' 5. e procurò ancora di disporlo à voler dar la sua parola toccante la
 libertà delle Guarnigioni, quello che non volle fare, e così questa visita si passò
 in cortesie generali. Li 7. l' Elettore andò nell' Armata, per abboccarli col Rè
 Guglielmo, e ritornò la sera in Namur. La mattina dell' otto il Marefciallo ven-
 ne condotto in Maltre, con 300. Cavallo delle Guardie del Rè, comandati dal
 Signor de l' Etang. Gli undeci essendo di passaggio in questa Città per li Bagni
 d' Aquisgrana l' Elettrice di Baviera, il Marefciallo passò à visitarla, e questa
 mandò due de' suoi principali Officiali à renderli visita. In somma havendo
 ottenuta l' Elettore dal Rè di Francia la parola, per la libertà delle Guarnigioni,
 fu subito il Marefciallo posto nella sua intiera Libertà.

Benche tanto si cianciasse, e si riversero tante sciocchezze sopra à questa pri-
 gionia, certo è che mai Prigioniero di tal Carattere fu più honorato, spedita-
 mente spedito, corteggiato, e festeggiato: nè mai hebbe altra Prigione che la sua
 propria parola: & à questo proposito aggiun-
 go, ch'essendo andato ad accom-
 pagnar l' Elettrice nel partire di Maltre, giunto alla Porta gli disse, *Madama ec-
 co quasi confusi d'un Prigioniero.* Il Luogotenente Governatore (esente nell'
 Armata il Governatore) della Città ch'era presente, gli rispose subito molto
 cortesemente, e con giudicio: *Non mi è noto che la Prigionia di Vostra Eccellen-
 za habbia altri limiti che quelli della sua parola.* Benche il Marefciallo hebbe
 sempre due Compagnie di Guardie nel suo Palazzo, quelle se servivano solo per
 honore, perche del resto andava per la Città, con 4. delle sue proprie Guardie,
 e con li suoi Gentil-huomini, e Cortegiani ch'erano nel numero di 15. tutti ben
 spediti. Partì dunque questo Marefciallo da Maltre dove restò sette giorni, la

mat na

Diversi
affari.

1695.

Marefciallo
posto in
Libertà.

matina delli 15. del corrente Settembre, con Nobilissima scorta; la sera si fermò à pernottare in Huy dove hebbe l'apparecchio di pomposa Cena, havendo fatto da per tutto generosissimi regali. Il giorno seguente partito à buon' hora con la medesima scorta, arrivò la sera in Dinant. Li 17. s'abboccò col Matefiallo di Villaroy, eccl Signor d'Harcourt, e la mattina delli 18. partì per Parigi, dove giunto li 21. a' buon' hora ricevè udienza dal Rè in Versaglia, da cui venne abbracciato, e con atti di sommo affetto accolto. Gli ordini furono dati questo stesso Giorno per esigere la dovuta ranzone, e dar la libertà alle due Guarnigioni, & oltre à due mila in circa che havevano preso partito, tutto il resto fu rimandato frà lo spazio di tre Settimane.

Elogio del
Elettore di
Baviera.

1695. *

Dunque vedendosi dall'Elettore il Rè Guglielmo partito, e che la Campagna non haveva più bisogno della sua assistenza personale, potendo i Generali ordinari far quel resto che conveniva sino al totale fine de' Quartieri, se ne ritornò in Brufelles, per consolare con la sua presenza, i Popoli afflitti da quel così terribile incendio, per dar gli ordini necessari al disordine, e confusione di quei tanti rottami, e mucchi di cenere, e per conchiudere sopra a' mezzi da tenersi per un pronto ristabilimento, & in oltre in conformità del sagro precetto *Gaudete cum gaudentibus & flere cum flentibus*, per godere, anzi per far godere la Corte del fortunato successo della ripresa d'una Piazza di tanto nome ne' Paesi Bassi, e di tanta importanza agli interessi del Rè Catolico, e di tutti i Collegati insieme. Forse che il Mondo non hà veduto mai Principe, rappresentar due Personaggi differenti, ciascuno nella sua specie prodigioso, come fà il Serenissimo Elettore Massimiliano di Baviera. Chi lo vede nella Corte, corteggiar Dame con gratia, accarezzare Ambasciatori, Urbanizzarsi con Stranieri, regalar gli uni, e gli altri, domesticarsi benignamente con Letterati, rendersi affabile con i Cortegiani, benigno con li Popoli, e d'una conversazione dolce, piacevole, e grata, ciascuno dirà ch'egli non hà visto mai Spada, nè mai Guerra. Al contrario chi fà ch'egli hà fatto gloriosamente tredici Campagne sin' hora, chi lo vede ardente come un Marte in mezzo ad un Campo disporre, e comandare Eserciti, chi correre come un' altro Alessandro (come se la sua vita di tanto prezzo non costasse un nulla) ne' maggiori rischi, e pericoli che soglion portar con esse loro le Attioni più bellicose, chi à guisa d'un' altro Cesare, fulminar con la Spada i Nemici, e sparger doni, e beneficenza a' Soldati amici, che fanno meglio accreditarli nel far coraggiosamente il loro dovere. Ma che dico? Chi l'hà visto volontario in Buda, o Comandante nell'assedio di Namur, giurà ch'egli non hà visto mai Duce, mai Corti, mai Corteggiani, nè mai conversazioni domestiche, e piacevoli. Diciamo il vero che non appartiene che all'Elettore Massimiliano di Baviera d'esser gran Capitano, buon Politico, e gran Cortegiano, con attioni molto ben differenti nel Campo di quell' esercita nella Corte, e che altro sembra in questa, & altro in quello. Voglio dire à gloria di questo Elettore, per edificazione dell' eternità, che ho parlato con più di 300. Officiali in diversi tempi hora con gli uni, hora con gli altri d'ogni Religione, e Nazione, nè hò mai trovato alcuno che non m'abbia detto che l'Elettore di Baviera è il primo Capitano del Secolo che sappia ben' adoprare in un tempo istesso la Spada con una mano, e le beneficenze con altra.

TEATRO GALLICO,

O vero

LA MONARCHIA DI LUIGI XIV.

Detto

LUIGI IL GRANDE.

PARTE SETTIMA LIBRO QUARTO.

1695.

Si descrivono in questo Libro alcuni successi del resto della Campagna in Fiandra: Procedure del Villeroi: Campamenti: Rè Guglielmo parte per Bredà poi per Loo: Rapporti della Gazzetta di Francia sopra ciò: non vuol esser complimentato da Persone publiche: Complimento dell' Autore: quello che operasse il Rè nell' Haga: suo imbarco, & arrivo in Londra: Scirocco da notarsi: Cavalier del Bene Inviato del Gran Duca, con molte particolarità sopra à questa sua Ambasciaria: diversi affari dell' Inviato Teresi: Repubblica di Genoa spedisce Inviato il Marchese Doria, con molte osservazioni da notarsi: Parlamento sciolto; e proclamazione per il nuovo: viaggio del Rè: Raunanza del Parlamentò, e discorso del Rè: quanto ben stabilito sul Trono: articoli della Marina: applicatione del Parlamento agli affari: Prigionia, processo, e sentenza de' Governatori & altri Officiali di Dixmude, & di Deinse. Magazeni: Quartieri de' Collegati, e de' Francesi: Boufflers in Fiandra: abusi sopra alle Franchigie: successo dell' Inviato Schonenberg in Madrid. Venetia nomina Ambasciatori al Rè Guglielmo. Marchese d' Arquier fatto Cardinale mediante gli uffici del Duca Elettor di Baviera.

Non fù altramente sorpreso il Marefciallo di Villarois, come da' Gazzettieri s'andò scrivendo, della caduta del Castello di Namur, già che in se stesso stupiva, come potesse tener tanto, contro alle più terribili Batterie di 140. Pezzi di grosso Cannone, che gli fulminavano contro 4000. Cannonate trà giorno, e notte, considerata in oltre la sagacità del Marefciallo di Boufflers, che poteva ben considerare ch'essendo stato possibile di soccorrere la Piazza, con l'attacco dell' Armata del Nemico, si sarebbe fatto dopo quel terribile assalto delli 30. anzi lo stesso giorno, di modo che non essendosi fatto, poteva persuadersi, ch'era impossibilissimo di farlo, (come era pur vero) e per consequenza conveniva render la

Parte VII.

Z

Piaz-

Procedi-
tura del
Villarois.

1695.

Piazza, della qual resa ne aspettava da un momento all' altro l'arrivo, e però preparato à riceverlo, senza alcuna sorpresa, e ricevutolo si dispose à levarsi dal Campo. Ma prima è bene di sapere che havendo ricevuto questo Marefciallo la sera delli 26. Agosto lettera del Rè, non dirò con ordine, e comando, ma con tenerissima preghiera, acciò vedesse in ogni maniera, senza temere il rischio di qualche numero di Gente, d'attaccare il nemico per far levar l'assedio: che però si dispose à qualunque prezzo di farlo. La mattina dunque delli 28. andò con la sua Armata ad accamparsi con la destra a Controi, e con la sinistra à Savenet, & à Gemblours, havendo dinanzi il fiumicello Ornu. Vn' hora innanzi la meza notte, passato questo Ruscello si messe in battaglia nel lungo del Bosco di San Dionigio, verso il quale 52. Battaglioni, e tutta la Cavalleria dell' ala destra de' due recinti, si avvanzarono, & orlarono tutto il Bosco da quella parte. Li 29. il Villaroì con mille Granadièri, un Corpo di Cavalleria, & un buon numero de' principali Officiali andò à riconoscere il Terreno, & hebbe gran fastidio à farlo rispetto ad un spessissimo Seirocco, che però si dissipò nel mezodi. Trovò poi che il passaggio era molto stretto; ch'era racchiuso da un gran Ritrinciamento, guarnito di buoni Cannoni ben disposti: che prima di potervi arrivare si scontravano Muremme, e bronchi, e che non era in conto alcuno possibile di comunicare la destra, con la sinistra. In questa maniera conosciuta l'impossibilità, informontabile à qualsivisa forza d'attaccare il Nemico, tenuto in quello instante Consiglio di Guerra, venne risoluto che bisognava ritornarsene nel Campo.

Campa-
menti.

1695.

Ricevuto poi l'aviso della resa del Castello, la mattina delli 5. Settembre ordinò che la Fanteria ch'era accampata alla sinistra del Sambra, traversasse come fece questo fiume trà il Chastellet, e Carloroy. Il Principe di Conti che la comandava marciò col primo fante, e l'Artiglieria fu condotta ad accamparsi ad Ham, foura Heuse; & il Signor di Rubantel con la seconda Linea a Marby, tra Thuin, e Marcienna al ponte. Questo medesimo giorno 12. Battaglioni, & alcuni Squadroni vennero staccati per andare ad accamparsi a Vaulcourt, che successivamente passarono ad unirsi col Corpo comandato dal Marchese di Haurcourt dalla parte di Dinant; & in questo giorno istesso il Marefciallo di Villaroì con la

Ca-

Cavalleria passò ad accamparsi à Binche. Li 6. la Fanteria ripassò il Sambra à Solrè dove s'accampò, e vi soggiornò li 7. eglì otto. Li 9. s'avvicinò verso Mons, e li 10. a Cambron, due Leghe vicino d'Ath, nel Paese Nemico, e dove vi si portò con la Cavalleria il Villaroì. L'Armata de' Collegati si fermò sino all' otto nel suo Campo innanzi Namur, stendendosi al quanto per havere il comodo de' Foraggi. L'Elettore dopo haver conchiuso col Rè d'Inghilterra, e con i Deputati degli Stati Generali sopra a' mezi del danaro, diede gli ordini per riparar le fortificattioni di Namur, quasi del tutto ruinate, e vi si scontrò la difficoltà d'haver Muratori, e Legnauoli, per esser tutti occupati a rifabricar Bruselles. Partì poi in breve l'Elettore, lasciando la cura di tale riparatione al Signor di Corhon. Non potendo più sussistere all' intorno di Namur l'Armata de' Collegati, lasciati in questa Città, e sue Fortezze 20 Battaglioni, & altre tanti Squadroni, sino che fossero riparate le breccia s'andò dividendo. Le Truppe di Brandeburgo, di Luneburg, e d'Hassia andarono à cercare i loro Quartieri, trà il Mosa, & il Reno, & un Corpo di 40 mila s'andò ad accampare trà Sombref, & Gemblours; da qui al Bosco Signore Ilac, e poi vicino d'Hal; e non ostante che fossero molto affaticate queste Truppe, ad ogni modo restarono in questo Campo per osservare gli andamenti del Villaroì, il quale partì con la sua Armata li 20. Settembre, per andare ad accamparsi verso Leuze, havendo designato di mangiar tutti li Foraggi de' Nemici, prima di mettersi in Quartieri. L'Armata de' Collegati si messe ancora li 22. e s'andò ad accampare a San Quintin Linnick, & verso Vambeck; ma per mancanza di Foraggi buona parte delle Truppe prese la strada verso il territorio di Liege. In somma li Francesi ottennero il loro intento di risparmiare i loro propri Magazeni, particolarmente di Foraggi col mangiar quei de' Nemici, sino al resto della Campagna; & i Collegati che non poterono conservare tutto il Corpo della loro Armata, in un Corpo solo, sodisfatti della gloria, e del vantaggio d'haver preso Namur, non pensarono ad altro che à fortificar questa, ad osservare gli andamenti degli altri, & à cercar Quartieri per riposarsi.

Il Rè d'Inghilterra, vedendo che non vi era più mezzo d'intraprender cosa alcuna, e che i Nemici non erano nè meno in stato

Elettore
solo co-
mando.

1695.

d'intraprese, lasciata la cura del comando dell' Armi di tutto il Corpo dell' Esercito, se ne passò in Holanda. L'Elettore restato dunque solo à tal supremo comando andò disponendo quello che stimò più convenirsi, sia per li Quartieri, sia per osservare i Nemici, sia per fortificar Namuro. In tanto non trovando più necessità di fermarsi al Campo, bastando i Comandanti ordinari per quel resto d'Esercito, se ne passò in Brusselles dove in fatti si stimava molto necessaria la sua Persona, per dar gli ordini necessari, e per incalorire lo ristabilimento di questa Città, la di cui funesta vista continuava le lagrime negli occhi di tutti. L'Elettrice che dopo il Parto così sinistro era passata ne' Bagni d'Aquisgrana, per rimettersi degli incomodi ricevuti, fermatasi à quei Bagni tre Settimane, se ne ritornò poi nella sua Reggia di Bruselles li sei Ottobre incontrata, e ricevuta dall' Elettore suo Marito, e da' Magistrati con tutti quegli honori, che meritava una tal Principessa.

Rè Guglielmo
pure per
Breda, e
conferen-
ze.

Partì dunque il Rè Guglielmo dall' Armata la matina delli 14. Settembre, la sera andò à dormire à Malines, e da qui il giorno seguente in Bredà, dove vennero à trovarlo il Consigliere Pensionario *Hoinfius*, e 4. Deputati degli Stati Generali, e del Consiglio di stato dell' Haga, con li quali conferì a lungo tutto il giorno delli 16. la matina, & il dopo pranzo, sopra i successi della Campagna felice, & alla necessità di mettere forze più riguardevoli, per farne un' altra migliore. Ma più in particolare gli fece questo Rè vedere quanto indispensabile fosse la necessità di ristabilire Namur, non solo secondo alla maniera, come era stata fortificata ma di più con l'aggiunta d'altre fortificazioni, per render questa Piazza inespugnabile, e per renderla da buon senno l'Antemurale dell' Holanda, e di tutti li Paesi Bassi. Ch'Egli con l'Elettore di Baviera, con l'Ingegniere Capo Coehoorn, & altri Ingegnieri, e Generali havevano fatto il computo di quello a che poteva ascendere la somma della spesa, per tale riparatione, e nuova fortificatione, e fu trovato che ciò non si poteva fare con meno spesa di tre milioni, e 200. mila fiorini; e come bisognava che ciascuno contribuisse secondo al proprio interesse & allo stato delle proprie forze, per esser troppo smunta di danaro la Spagna, e la Fiandra del tutto ruinata; habbiamo trovato à proposito di proporre che gli Stati Generali fornirebbono un Milione e 400. mila fiorini; l'Inghil-
terra

terra un Milione, e 200. mila, e gli Spagnoli 600. mila, essendo sicuro che gli Stati che dovevano considerare questa Piazza come la totale salute dell' Holanda per l'auvenire, così lo troveranno à proposito. In oltre non potendo l'Inghilterra fornir questa somma, per non esser così prossima la convocatione del Parlamento, e per conseguenza remota la levata del danaro, & impossibile agli Spagnoli di trovar la loro parte, per il tempo che bisogna di scrivere, di risolvere, e di riunir le provigioni, & il bisogno di dar principio alle riparationi della Piazza troppo urgente, di modo che fa di mestieri che gli Stati che hanno tanto interesse verso questa Piazza, forniscano questa somma al più tosto, acciò senza perdita di tempo si dia principio a' lavori. Et in fatti il Rè incarico molto l'Heinsius, e gli altri Deputati, acciò ne facessero le dovute, e calde rappresentationi agli Stati; onde ritornati nell' Haga non mancarono di fare i dovuti rapporti agli Stati, e se furono sorpresi d'una tale proposta non lo só, ma è ben vero che quantunque si cercassero mezzi per raccogliere questa somma, non fù così tosto raccolta.

La matina delli 17. parti il Rè di Breda per la volta del Loo, Va in Loo.
 (e gli altri per l'Haga) bisognoso veramente del piacere della caccia, dopo tante penose, e pericolose fatiche d'una tal Campagna. Quivi vennero à trovarlo da un giorno all' altro diversi Ministri Publici, sia di quei dell' Haga ó d'altri dalla parte di Germania, come ancora numero grande d'Officiali, oltre che spesso convenne spedir Corrieri da per tutto, à segno che immerso negli affari, in luogo di riposo trovò nuove fatiche. Si sparse voce quasi per tutta l'Europa, che nell' Haga verrebbono molti Principi di Germania, li due Elettori di Baviera, e di Brandeburgo, tutti li Sopremi Generali, & i Deputati degli Stati, per trattare e risolvere quivi quello ch'era da farsi nella Campagna prossima, e sopra di che ciascuno ne discorreva a sua fantasia, come suol arrivare trà il Volgo: ma in breve si conobbe l'inganno di questo, perche non vi era necessità di tal conferenza, nè lo stato degli affari permetteva di far tanto strepito così à buon hora, tanto più che il Congresso dell' Haga che consultava sopra alla buona unione della Lega, sopra all'augumento delle Militie, sopra al bisogno del danaro, aveva materie assai da crivellare; e far strepito à bastanza per non andarne aggiungendo dell'altro. La verità è che l'Elettore di Brandebur-

go, & il Landgravio di Cassel, dovevano ambidue venire in Loo, per godere un pajo di giorni le delitie della Caccia con sua Maestà; ma il Landgravio rispetto ad altri impedimenti, & il bisogno d'essere ne' suoi Stati non venne, e l'Elettore di Brandeburgo trovò a proposito d'andare a vedere il Rè non già in Loo, come credeva, mà nell' Haga. Sentasi di gratia la Gazzetta di Francia, che spesso fa li suoi suarii per pungere.

Gazzetta
dell'11.
Ottobre
nell'arti-
colo dell'
Haga.

1695.

Il Principe d'Orange arrivò nell' Haga da Loo, li 7. Ottobre, & il giorno seguente venne complimentato dagli Stati, e dalli Ministri de' Principi stranieri. L'Elettore di Brandeburgo arrivò nella Città istessa la sera dell' Nove per conferire con Lui. Gli undeci il Principe d'Orange andò nel Consiglio di stato, dove approvò lo stato della Guerra, che già era stato regolato per la prossima Campagna, e lo portò egli medesimo poi agli Stati Generali: essendo molto simile a quello dell' anno trascorso, nel quale non si fa mentione alcuna, di nuove Levate, col disegno d'ottenere più facilmente il consenso delle Città, quali si troveranno molto aggravati, rispetto alle spese straordinarie, che saranno obligate di fare, per lo augumento delle truppe, & per le riparazioni di Namur. Si crede ad ogni modo che fra qualche tempo se ne farà la proposta di questo augumento, ma che farà troppo difficile di consentirvi, per esser quasi tutto il fondo denudato, & il danaro divenuto da un giorno all' altro troppo raro, a causa dell' grandi Imprestiti che molti de' Collegati continuano di fare in questo Paese. Gli Spagnoli cercano nuovi prestiti, di somme riguardevoli, quali sono stati tassati per la loro parte, della quarta parte delle spese necessarie, per lo ristabilimento di Namur: & offrono cinque per cento d'interesse, con il pegno delle Doane di Namur, e Contado, per la sicurezza di quei che li presteranno del danaro. Lo stesso Principe d'Orange cerca per se stesso del danaro, & offre per hipoteca tutti li suoi Beni patrimoniali, non ostante che siano già molto impegnati. Questi prestiti così spesso succedono il più chiaro danaro degli Stati, e rende più difficile la Levata delle somme necessarie per la continuazione della Guerra. Gli Stati Generali ad ogni modo hanno risoluto d'improntare dieci milioni di Fiorini a fondo perso, con li nove per cento d'interesse, ma si crede che haveranno grande difficoltà di venirne a capo, in riguardo delle difficoltà che scontrarono l'anno passato, benchè la Compagnia dell' Indie Orientali fornisce tre milioni, per la rinovazione de' suoi Dritti. Siamo qui in grandi inquietudini per li cattivi successi della Guerra d'Ungheria, perchè si giudica che l'Imperadore sarà obligato l'anno prossimo di richiamare tutte le Truppe che si trova havere sul Reno, & una parte di quelle dell' Italia, per la difesa di questo Regno. Successivamente si è caduto in altra apprensione che hà dato una grande allarma, rispetto a due Corrieri che sono capitati dalla parte dell' Elettore di Baviera per dare avviso che le Truppe di Francia facevano alcuni movimenti tra li due Fiumi Sembra, e Mosa, & avevano raccolto gran numero di Guastatori. Il Principe d'Orange fece subito partire per il Brabant il Generale Ginckel, e tutti gli altri Officiali Generali ch'erano nell' Haga.

Questo

Questo famoso Gazzettiere scrive tutto quello che fa, tutto quello che gli vien detto, se non tutto quello che deve essere. Egli scrive che il Rè arrivato, venne Complimentato dagli Stati, e da' Ministri pubblici che non è vero, ma però è vero che da tutti così si credeva. Et in fatti gli Stati Generali, e della Provincia, il Consiglio di Stato, li Rappresentanti Pubblici, diverse Ville, Università, Sinodi, e Concistori, s'erano apparecchiati a far Orationi, Complimenti, & Arrengi al Rè sopra alla sua felice Campagna, & alla presa di Namur; mà il Rè più amico della modestia, che di tutti questi rompiuenti di testa, per così chiamarli avvisato di tutto ciò, e delli preparativi che faceva la Città dell' Haga per riceverlo, si dichiarò di non voler ricettione alcuna, nè Complimenti da chi si sia, come ne succedessero gli effetti. Come io havevo composto un Poema ne' miei vecchi giorni, mi portai nell' Haga per presentarlo à sua Maestà, e nel tempo istesso m'ero disposto à fargli un picciol Complimento sopra allo stesso soggetto, ma fu forza rimetter la spada nel fodro, per non potere essere più favorito degli altri, essendomi stato detto che bastava che io presentassi il Libro, e che dicessi tre o quattro parole, e non altro. Pure il mio Complimento venne stampato, e posto nel Poema istesso, anzi spero che potrà riuscire di soddisfazione alla curiosità del Lettore l'aggiungerlo in questo Luogo.

SIRE. Le attioni più gloriose degli Heroi de' Secoli andati, sono state tramandate dagli Historici alla Posterità, per servir d'esempio, e d'edificazione à tutti i Secoli: ond' è che i più grandi Heroi, e Monarchi della Terra, con la loro Anima Augusta, à misura che si sono dati ad esercitar le Armi, non meno col Braccio che col Valore, hanno ancora nel tempo istesso, e col Cuore, e con l'Oro propagato le Lettere, e stabilito Università, Academie, e Colleggi, acciò in tali Fucine, si fabricassero Historici per eternizar le loro Glorie, e rendere la Fama del loro gran Nome sempre più immortale.

Christo medesimo, all' hora che intraprese quella grand' Opera della Redenzione humana, che non poteva farsi che da un' Heroe Divino, volle havere i suoi Scrittori, i suoi Euangelisti, i suoi Historici saggi. Se mai nel Mondo SIRE vi fu Principe, Monarca, Heroe, Guerriero, Conquistatore, con Attioni degne dell' Eternità, e degno d'haver per Giustizia, e per Merito, non à centene, ma à migliaia gli Historici alla sua divottione, questa è la MAESTÀ VOSTRA AUGUSTISSIMA. Ella è stata scelta da quella Provvidenza che regge il tutto, quasi senza mezzi humani, da' soli Decreti del Cielo, per andare à liberare dall' Oppressioni un picciol Mondo, che con stupore di tutti i Viventi
e più

e più di quei che dovranno vivere liberò in pochi giorni, senza sfodrar Spada, ò versar sangue, ad onta di quei tanti, e tanti Heroi, che non hanno saputo acquistar Palmo di Terra, senza piantar Boschi di Ferro, e senza far scaturire dall' altrui Vene, Fiumi di sangue.

Ella è stata destinata da chi destina il tutto tra gli Huominiper essere un Salvatore di più Popoli, e di più Nattioni, dello Spirituale, e del Temporale, de' Suditi, e degli Amici, de' Cittadini, e degli Stranieri: anzi dirò più, per essere un *PRODIGO DELLA NATURA, E DELLA GRATIA*, fino che Secoli haverà l'Eternità, già che le sue Attrioni sono così gloriose, che non devono morir mai, sino che Raggi haurà il Sole, e Vita le Stelle.

Questo mi fa credere, *GRAN MONARCA*, che la *Maestà Vostra*, con la sua Anima così Augusta, e con il suo Cuore così Reale, non solo non sdegherà, ma benignamente aggradirà di veder prostrato innanzi i suoi Piedi Reali un' Historico attempato, & un Poeta Fanciulletto, parlo innanzi quei Piedi, che non fanno muover passo, benché di continuo si veggono passeggiare il Mare, e la Terra, con costanza, e fermezza, trà i spaventevoli rischi dell' uno, e formidabili pericoli dell' altra che per portar Gratie, e Benificenze agli uni, Terrore, e Spavento agli altri.

Innanzi quei Piedi *SIRE*, non disprezzerà la sua Reggia Bontà, di vedetributario, & ossequioso, un Scrittore, un' Historico, un Poeta, privo è vero di tutti quei talenti, e doni, de' quali abbondano tanti, e tanti altri Autori nel Mondo, ma forse superiore ad ogni altro, & in che *SIRE?* nelle Fatiche essendo già 40. Anni che suda sotto l'aratro d'una Penna, qual Giovenco con il collo sotto un Giogo, per arricchire il Publico de' suoi sudori, che spesso gli è stato anche ingrato, & al quale hà fatto dono sino à questo Giorno, di ottanta sette Volumi. nella maggior parte stampati, e ristampati più volte, & in diverse Lingue tradotti, & un buon numero de' quali si vanta dell' honore di racchiudere, e pubblicare le Attioni gloriosissime de' suoi Augusti Antenati, e più, quelle della *Maestà Vostra Augustissima*.

Sembra *SIRE* che d'un *MONARCA* riverito hormai dall' Univerfo, come un *PRODIGO DELLA NATURA, E DELLA GRATIA*, non si deve scrivere (se pure alla mia Lingua conviene il dirlo) che da Penna, ò ben matra nelle fatiche, ò da Inchiostri che habbino qualche tintura di straordinari infussi. Questo *POEMA* che riverente confagro, dedico, e presento al Nome Invitto della *MAESTÀ VOSTRA*, con quel Titolo particolare, che gli dà il Mondotutto, di *PRODIGO DELLA NATURA, E DELLA GRATIA*. È stato composto con stupore dell' Univerfo, da un Poeta nascente, nella sua età di sessanta sei Anni, allora appunto che in altri si scancellava, e fugge il Genio Poetico, dopo haver logorato le Membra, e distrutto lo Spirito per otto Lustri nella Compositione di tante Prose. Altro non aggiungo *SIRE* alla Grandezza del suo Animo, Guerriero nel Campo, Augusto sul Trono, Benigno con tutti. L'Opera istessa serve di Testimonio alla Natura del mio zelo, alla qualità della mia Fede, & all' essere della mia Ubbidienza.

Ora arrivato il Rè la sera delli 7. Ottobre nell' Haga, alle ot-

to e mezza con tanta segretezza, e per conseguenza senza strepito alcuno, che appena si seppe il suo arrivo da quei dello stesso Palazzo, nè altri vide in questa sera che il Principe di Vaudamont, il Pensionario Heinsius il Dyckveld, il Segretario di Wilde, & alcuni altri Domestici de' maggiori affari. Sabato mattina tra gli undeci e mezza, e mezodi comparve nella Camera in publico, tutta piena di Rappresentanti, & altre Persone distinte, e molti che s'andarono spingendo dentro tra gli altri. Ciascuno s'avvicinò per salutarlo con la stessa della mano à terra, e con profondo inchino, senza minimo complimento di parole, conformandosi alla dichiarazione che s'era fatta precedere di non voler complimenti da chi si sia. Discorse alcuni pochi momenti col Signor Conte di Kaunitz, Inviato Plenipotenziario dell' Imperadore, sopra la Guerra d'Ungheria; andò ancora dicendo qualche parola hora con uno, hora con un' altro, ma più spesso col Signor di Dyckveld: e così fece tutto il tempo che si fermò in Haga, facendosi ogni giorno vedere nella Camera d'udienza la mattina tra gli undeci, e mezodi, e la sera trà gli otto, e nove; ma per quello riguarda il mangiare non pransò mai in publico, e spesso andò incognito sempre a pransare ò in Casa del Signor Conte di Portland suo Favorito, ò del suo Ambasciatore Milord Villers, & anche con l'Elettor di Brandeburgo, il quale arrivò nell' Haga Domenica à sera ben tardi, facendosi chiamare il Conte di Renberg, per meglio controfare l'incognito; passò subito à salutare il Rè, che gli rese la visita la mattina à buon' hora, e continuarono à vedersi spesso, & a conferire insieme. Martedì à buon' hora si portò il Rè nel Consiglio di stato, dove vi restò per due hore e più: e dopo haverlo ringraziato delle sue diligenze, & ottime cure negli affari della Campagna passata, raccomandò quelli della prossima, e propose molti affari particolari. Oltre al Principe di Vaudamont vennero ancora nell' Haga in gran numero gli Officiali Maggiori di Guerra, e trà gli altri il Conte d'Arco, Generale delle Truppe di Baviera, come ancora il Conte d'Atlona. Le Robbe di sua Maestà furono imbarcate gli undeci, e questo medesimo giorno quelle degli Inviati che lo seguivano: e come il vento s'era fatto conoscer favorevole gli ordini s'erano dati per la partenza Giovedì 13. ma mercoledì mattina il vento divenne contrario.

La matina delli 14. arrivò nell' Haga la Principessa di Nassau, con il Principe d'Anhalt suo fratello, che furono con segni di grande affetto ricevuti dal Rè. La sera delli 16. giunse ancora il Principe Marito di questa Governatore di Frisia, che pure venne dal Rè accolto con grande amorevolezza. Tralascio certe particolarità di visite che si sono andate facendo, e rendendo con l'Elettore.

Successi da
notarsi.

1695.

Data in questo mentre la libertà alle Guarnigioni di Dixmude, e di Deinse dal Rè di Francia, fuori a quei che vollero pigliar partito che furon molti, il Rè Guglielmo ordinò la prigionia, o vero arresto del Maggiore *Ellenberg* Governatore di Dixmude, & del Colonnello *Offarel* di Deinse, per render conto della resa di queste Piazze così vergognosamente. Ristabili ancora prima di partire nelle loro Cariche, li Capitani *Taelman*, *van Gelderen*, e *Crazestein*, ch'erano stati deposti dall' Ammiraglio, e degradati sotto all' informatione di non haver ben fatto il loro dovere contro il Capitano *Bart*. La sera delli 12. arrivarono al Rè Guglielmo due Corrieri che venivano di Brusselles, spediti dall' Elettore di Baviera, con uno spatio di tempo di due hore l'uno dall' altro, & ambidue, & il secondo con più premura, gli davano avvisi, che li Francesi s'erano raunati tra la Sambra, & il Mosa, in un gran Corpo, dando grandi segni di movimenti. Il Rè in questa notte istessa ordinò al Generale *Ginckel*, & ad altri Officiali Generali ch'erano nell' Haga di partir per la volta di Brabant senza alcuna perdita di tempo, per secondare gli ordini dell' Elettore, e racconire al più tosto le Truppe che in gran parte erano disperse. Veramente l'arrivo di due Corrieri dalla parte dell' Elettore, la partenza con tanta fretta de' principali Officiali, messe un' incredibile bisbiglio (non voglio dire apprensione) e nell' animo, e nel petto di tutti, non solo nell' Haga, ma in tutta l'Holanda; spargendosi generalmente la voce che il Signor di Boufflers (che però era in Parigi) si trovava con un Corpo d'Esercito, tra la Mosa, e Dinant; ciò che fece credere per cosa certa l'assedio di Namur, e molti ne giuravano la ripresa come infallibile, per esser la Piazza tutta stupata, e sprovvista, li Francesi numerosi, & i Collegati dispersi di quà, e di là. In somma si parlava come se il Rè Guglielmo avesse già ricevuto l'affronto di veder ripigliare in così breve.

breve tempo tal Piazza. Altri dicevano che li Francesi non volevano fare che Recinti per assicurar Dinant; e tutta questa apprensione suani come un sogno, non trovandosi fondamento alcuno al corso della voce.

Ma se questa fù un' apprensione al vento, che si dissipò come ghiaccio al Sole, tanto maggiore fù quella che si ricevè con l'arrivo venuto che i Francesi oltre alli due Vascelli che già havevano preso della Compagnia dell' Indie d'Inghilterra, ne havevano ancora preso tre altri, come più ampiamente si dirà nel Libro Settimo, e come la perdita, e per gli Inglesi, e per gli Holandesi, soppassava à quella di 20. Milioni d'Holanda per lo meno, e che la Compagnia Inglese caderebbe nella sua ultima disgratia, diede molto da parlare, e più da pensare, e qualche importa non solo trà il Volgo, ma nelle Corti istessi de' Principi Collegati, e più in quelle che aspettavano sussidi di danari dal Rè d'Inghilterra, per le conseguenze grandi che tirava seco questa gran perdita; onde nel Congresso dell' Haga se ne fecero molte riflessioni. E veramente oltre che il Rè perdeva secondo al conto fattosi più di 200. mila Ghinee per li suoi dritti sopra alle Mercantie di tali Vascelli ch'era un danaro effettivo, vi era da considerarsi che da tutto ciò ne farebbe nata una penuria grande di danari in Inghilterra, mentre cessando il credito, e le speranze del profitto nella Compagnia dell' Indie cessarebbe in generale la maggior parte del Traffico, & i Nobili, e Cittadini che havevano nella Compagnia gran parte de' loro haveri più effettivi perderebbono i mezzi di fornire quelle grandi somme, che s'era fatto il calcolo che bisognavano, per la Campagna prossima. Aggiungendosi in oltre che non potendo il Parlamento rannarsi così presto, renderebbe più difficile i mezzi da trovar danari, almeno quasi fuor di tempo per le cose necessarie alla Campagna. Il Gazzettiere di Parigi non mancò di seminarla sua Zizania nella Gazzetta delli 5. Novembre, con tali concetti. *La nuova che si è ricevuta che due Armatori Francesi havevano ancora preso oltre alli due, tre Vascelli della Compagnia dell' Indie Orientali d'Inghilterra, ha causato una grande consternatione nella Città d'Amsterdam, perche li Guidei della stessa Città sono interessati per un Milione di fiorini, e gli Assicuratori per cinque Milioni, senza comprendere le conseguenze che questo*

Perdita di
Vascelli.

1695.

affare tira seco. Non si dubita che questo affare non produca ancora più cattivo effetto in Inghilterra, già che le Attioni della Compagnia Inglese, che al primo avviso della prima presa abbassarono di 92. a 72. erano dopo salite a 75. ma dopo intesi la nuova della perdita delli tre Vascelli, erano abbassate a 53. e poi a 50.

Imbarco
del Rè.

1695.

Accommodatosi il vento il Rè partì dell' Haga la matina alle otto delli 19. Ottobre, e s'andò ad imbarcare ad Orange Polder, e s'unì con la Squadra de' Vascelli di Guerra che l'aspettavano in alto Mare, e con li quali messe vela verso la mezza notte. Molti Officiali di Guerra, che non havevano possuto terminare le loro pretentioni nell' Haga, passarono con sua Maestà in Inghilterra. Li Ministri pubblici che passarono ancora furono il Barone *Tomaso del Bene* Cavalier Comandatore di Malta, spedito dal Gran Duca con nobil Comitiva di Cavalieri Inviato straordinario per riconoscere il Rè Guglielmo: & il Signor *Clemente Doria* spedito pure allo stesso effetto dalla Republica di Genoa, con nobil Comitiva. Ancora il Signor Presidente de la Tour, Inviato straordinario del Duca di Savoia, che si sarebbe volontieri passato di questo viaggio se haveffe possuto conchiudere nell' Haga col Rè li Suffidi desiderati dal suo Prencipe; ma fù forza andare in Londra, per maneggiar tali affari dopo che il Parlamento haurà risoluto, e dato danari al Rè. Di più il Signor Barone *Pompeo Scarlati*, Inviato straordinario dell' Elettore di Baviera il quale con particolare, & unico favore haveva ricevuto udienza da sua Maestà li 15. del Mese nell' Haga. Al Cavalier del Bene, come quello che haveva molta Gente, e molte Robbe gli venne assegnato un Vascello di Guerra, per il suo viaggio, & agli altri tre, un Jacco delli Reali. L'Elettore di Brandeburgo, che haveva seco il suo gran Favorito *Danckelman*, dopo haver negoziato col Rè quanto faceva di mestieri al suo particolare per la Campagna prossima, partì dell' Haga la matina delli 18. e portatosi nella Città d'Amsterdamo, fece molte provigioni di cose rare, e sopra tutto di Porcellana, e dovè fermatosi incognito tre giorni in Casa del suo Residente, prese poi la strada di Cleves, e da qui in Hannover, e poi nella sua Ducale di Berlino.

Fù così favorevole il vento al Rè, sia alla Squadra Navale che lo conduceva, che non stette sul Mare, che il solo spatio di 17. hore, haven-

havendosi posto nella vela come si è detto la sera delli 19. un' hora in circa innanzi la mezza notte, & arrivò nel Porto di Margat, dove stavano ad attenderlo le Reggie Carozze, alle cinque della sera, che vuol dire nel cader del Sole, e riposatosi al quanto parti poi, & andò à dormire la sera istessa in Cantorberi, dove venne rancontrato dal Duca di Schrewsburi, & altri Titolati del Regno. La sera delli 21. passò per Londra, sempre con la sua solita modestia, e con l'apparente disprezzo delle pompe mondaue, benché non mancassero alcuni del Volgo ad accender qualche fuoco nelle strade, con qualche Candela alle finestre, in segno d'allegrezza d'un così felice ritorno; & è certo che dal zelo degli Inglesi si farrebbono fatti Archi di trionfo, e feste grandi se non fossero stati informati dell'intentioni di sua Maestà; e dell'esempio dell'Haga; ad ogni modo, quello che non fecero gli Inglesi con gli effetti, lo fecero tanto più li Gazzettieri d'Holanda con le loro ciancie. Le sera istessa delli 21. andò à dormire à *Kensington*, & il giorno seguente da buon' hora si congregò il Reggio Consiglio per deliberare sopra agli affari del Parlamento, il quale s'era raunato li 18. mà da' sette Regenti era stato differito sino alle otto Novembre, per aspettare il ritorno del Rè, non volendo questi far cosa di rilievo sopra un' affare di tanta importanza, cioè di rompere il Parlamento, e di convocarne un' altro secondo à quello s'era risoluto nella convocazione antecedente. Tutto il dopo pranzo attese il Rè à ricever visite 'di Complimento (che non volle nell'Haga) dalla Prencipeffa Anna di Danimarca, (il Prencipe era andato già all'incontro) dal Maire di Londra, dall'Ambasciator di Spagna, & altri. La mattina delli 22. giorno di Domenica andò sua Maestà ad intendere il Sermone nella Cappella di San Giacomo in Londra; & il dopo pranzo visitò la Prencipeffa sudetta, che haveva seco il Duca di *Glocester* suo figliuolo, in età di nove anni, che pure complimentò il Rè sopra i prosperi successi, & il suo felice ritorno, e mostratogli un Focile gli disse, *Sire io m'Esercito à portar le Armì, per andare à Servire Vostra Maestà nella prima Campagna*, cosa che piacque molto al Rè.

Ma sentasi un' euvenimento degno dell' Historia, che fa vedere che il Rè Guglielmo liga la fortuna al suo piacere. Arrivato questo Monarca con una tal felice Navigatione, come di sopra si è ac-

Suo arrivo
in Londra.

1695.

Sirocco,
di notitia

cenpato, appena haveva posto il pie à terra, anzi un quarto d'hora prima, che cessato del tutto il vento nel sergere della notte caduto il Sole, si vide una calma, & un scirocco de' più speffi: di modo che se questo Rè non fosse partito in tal giorno, sarebbe stato necessario di restar nell' Haga molto più d'un Mese. Tra le persone più attemptate, e nell' Historie istesse non vi è memoria che un Scirocco così spesso, & una calma così grande senza minimo vento durassero per venti otto giorni consecutivi; à segno che nella Città d'Amsterdam (in altre ancora dell' Holanda) dove non vi sono che Molini à vento, si messe una penuria così grande di farina, che mangiatisi in breve quella ch'era macinata, molte, e molte Famiglie furono obligate di mettersi più volte à tavola senza Pane, e beati gli Italiani che havevano in Casa Maccaroni, e Fidei di Torino. Particolarmente li 16. e li 17. Novembre mancò del tutto, di modo che trà due cento, e più Panettieri che si trovano nella Città, non vi erano cento oncie di pane, e pure non vi è Città più piena di Grani, e si può credere qual bisogno contro il vento, che intimorito forse, cessato al quanto il Scirocco forse un poco di vento che durò tutta la notte; di sorte che la mattina delli 18. s'hebbe del pane, & i Popoli correvano con tanta ansia, e fame, ciascano verso il suo Panettiere, che bisognava cavarlo dal Forno mezzo cotto. Il Scirocco ricominciò la stessa sera, e durò per tutto il Mese di Novembre, però di tempo in tempo andò soffiando qualche poco di vento, ma quello per andare in Inghilterra, non cominciò che nel giorno delli 22. Novembre, che fu quello che partì il Convoglio, e la Flotta Mercantile di Rotterdam; nè il Rè haurebbe potuto partire per Inghilterra prima di questo giorno, che sarebbe stato un grande inconveniente agli affari.

Gran Duca
riconosce
il Rè Gu-
glielmo.

1695.

Già il Gran Duca di Fionenza haveva risposto cortesemente alla Lettera che il Rè Guglielmo gli haveva scritto nel suo convenimento alla Corona, fin dal Mese di Settembre del 1694. & haveva ritardato à farlo, perche trattandosi di riconoscere un nuovo Rè, vivente l'esule in congiunture simili, bisognava che un certo tempo maturasse la dovuta risoluzione. Rispostasi dunque à tal Lettera con tuttigli atti di maggior dimostrazione di zelo, e di stima, cadutosi in ciò d'accordo con la Republica di Venetia, si venne all' altra risoluzione, come era di dovere dopo la Lettera, alla

alla speditione d'un' Ambasciatore, essendosi ancor dichiarato il Senato Veneto ch'era per far lo stesso. Et in fatti il Gran Duca che tiene stretta amicitia, & alianza con tal Repubblica, per poter unitamente insieme sostener meglio gli interessi comuni dell' Italia, con li loro propri in primo luogo: come ancor dalla sua parte in gravi congiunture, hà procurato sempre la Repubblica, d'andar congiunta, & unita col Gran Duca. Per una tale Ambasciata dal Consiglio di questa Altezza s'andarono proponendo più Soggetti, di credito conosciuto, di nascita conspicua, e con tutte quelle maggiori qualità che fossero per far gloria al Prencipe che lo mandava; e di sodisfazione à quello che lo riceveva; in che s'hà sempre l'occhio in occasioni simili.

Cadè dunque il comune parere nel Consiglio del Gran Duca, conformandosi al suo che portò il primo sentimento, nella Persona del Signor Don *Tomaso del Bene*, o sia *Delbene* come d'altri si scrive, Cavalier Comandatore di Malta, che veramente si può dir ch'è un fonte di Bene, & un Bene colmo d'ogni virtù. Egli è l'unico rampollo d'un Albero che per tre Secoli hà prodotto Fiori, e Frutti d'ogni colore, d'ogni sapore, e d'ogni splendore; voglio dir che questa Casa d'antica Nobiltà hà dato un numero ben grande di Soggetti ad un gran numero di Cariche eminenti in ogni qualunque genere Militare, e Politico, Ecclesiastico, e Secolare, sia di Spada, e di Toga: si può dire che il Signor Commendatore ch'è unico di tanta Casa hà succhiato tutto il Bene, e tutto il meglio, sparso in tanti suoi Illustri Antenati. Egli si trova in una età di 43. anni poco più, o poco meno; grande di Corpo, ben disposto di Persona, di portamenti gentilissimi, d'un spirito maturo, e secondo, d'un' eloquenza gratiofa, e solida, esperto negli affari, così savio, così prudente, così benigno, e così destro ne' maneggi, che sembra nato per l'Ambasciatarie *Opere E Sermones*: Professore di Belle Lettere, intelligente di molte scienze, e la stessa affabilità, umanità, & amorevolezza: Hà fatto altre Ambasciatarie, e particolarmente una in Francia in materie ben rilevanti, & in occasioni di gravi conseguenze, & è venuto à capo di conchiudere affari, che parevano didicili ad ambedue le Corti, & all'Europa istessa, e pure le terminò con intiera sodisfazione del suo Prencipe, havendosi acquistato tanta stima nello spirito del Rè Luigi, che si lasciò un giorno.

Cavalier
del Bene
dichiarato
l'arato.

1695.

giorno dire in publico nel suo vestirsi, parlandosi del valor del Comendator del Bene, *che sarebbe peccato se un si grand' huomo morisse senza figliuoli*. Et in fatti trovandosi in Parigi una Damigella bellissima, Giovinetta, ricchissima, & unica herede della Famiglia pure del Bene il Rè gliela fece proporre in maritaggio, e s'obbligò di ottenere dal Pontefice la Dispensa per il Voto, ma il Comendatore ringratiato il Rè del suo generoso zelo verso di Lui, non prestò altre orecchie alla proposta, stimando più onorevole il Giuramento del Voto, che quello del Matrimonio, ma s'è vero che la Donna è stimata la Croce dell' Huomo, Croce per Croce questo Cavaliere amò meglio quella di Malta, per esser più nobile, più facile da custodire, e di minor peso nel sostenere.

Certo è che prudentissimo il Gran Duca (& oculato, e zelante il suo Consiglio) hebbe una particolar mira di sciegliere un Sogetto per un' Ambasciata di tal natura, maturo di senno, destro, politico, & accorto nell' ultima perfettione, già che le sue parole, i suoi gesti, & i suoi andamenti potevano tirar conseguenze, e dar da parlare a' Principi Neutri, & alla Francia con la quale ogni buona massima vuole, che il Serenissimo Gran Duca conservi inviolabile la corrispondenza, di modo che tal scelta non poteva esser più proportionata di quello fù alla natura dell' affare. Fattasi dunque tal nomina partì il Comandatore con i ricapiti necessari verso l'ultimo d' Agosto di Fiorenze con onorevole Corteggio, e particolarmente quattro Gentil-huomini suoi Commensali, Cavalieri di nascita, di nobil portata, e di gran gentilezza, e questi furono, il Signor Conte *Montanti*, il Signor Marchese *Medici*, e li Signori Marchesi *Garagn*, Gentil-huomo della Cammera del Gran Duca, & *Elci* pure Gentil-huomo della Cammera. Per ogni ragione fù stimato à proposito di pigliar la strada di Germania, e così portatosi il Comandatore in Dusseldorf si fermò in quella Corte 4. giorni, dove venne da quell' Altezze accolto, e trattenuto con tutti li segni di maggior stima, havendo ricevuto dal Gran Duca non solo gli ordini di complimentare da sua parte quell' Altezze Genero, e Figlia, ma di maneggiare alcuni affari. Da qui se ne passò in Amsterdam dove si fermò sino ad otto giorni, per aspettare il ritorno del Rè nell' Haga, nel qual mentre hebbe avviso che il Marchese Clemente Doria Inviato di Genoa, ben-

Partenza,
viaggio, &
arrivo in
Londra.

1695.

che

che nominato à tal funtione, dopo la nomina che del Comandatore s'era fatta dal Gran Duca, s'era portato per strade più brevi, e con somma velocità nel Brabant (più sotto, se ne vedranno più discese le particolarità che riguardano il Doria) dove procurò col mezzo del Prencipe di Vaudamont di ricevere udienza dal Rè nel Campo, che però non ottenne. Inteso ciò il Comandatore partì subito per la volta del Brabant, gli uni dissero che si fosse ingelosito, che l'altro haveffe udienza innanzi à Lui ch'era arrivato il primo nel Paese; & altri sono andati dicendo che haveffe ricevuto ordini precisi dal Gran Duca di portarsi nella Corte di Brusselles, prima di passare in Inghilterra: basta che partì con tutta diligenza, e poca gente. Per strada scontrò alcuni Soldati, di quei che in tempo di guerra, sogliono scartarsi da' loro Regimenti, per andare alla busca di qualche borsa, però fu gente discreta, non havendolo sgravato che d'una sola parte del peso del danaro, e delle robe. In questo mentre il Rè Guglielmo era partito dal Brabant per la volta dell' Haga, e come si vociferava che fosse per imbarcarsi col primo buon vento, non si fermò il Comandatore che ben poco in Bruselles, & adempito, quanto adempir doveva con quelle Altezze, prese le poste verso l'Haga, dove arrivò il giorno seguente all'arrivò del Rè.

Dispiacque al Signor Comandatore la voce che s'andò spargendo nell' Haga (dove io ero allora) che gli Ambasciatori venuti d'Italia volevano avere udienza dal Rè, e che gli era stata negata: male comune nel Mondo che spesso della colpa d'un solo, si accuseranno in plurale tutti quei della sua Nazione: L'udienza non fu domandata al Rè che dal solo Doria, nè in questo hà da far nulla l'Inviato del Bene, perche pratico della natura del Carattere, e delle forme del Ceremoniale, non fece passo alcuno alla domanda. Ben' è vero che come per maniera di discorso, e quasi faccettamente si lasciò dire qualche volta, vorrei che il Rè potesse darmi udienza qui nell' Haga, che volentieri la domandarei, per risparmiarmi l'incomodo del passaggio sul Mare, e per guadagnar tempo al mio ritorno in Firenze: ma in quanto al resto sapendo benissimo quello era da farsi, e da non farsi, altro non fece che quello che far dovea per la gloria del suo Prencipe, per il dovere del suo Carattere, per l'uso del Ceremoniale, e per l'intiera sodis-

Comandator del Bene.

1693.

fazione del Rè al quale era stato mandato, che tanto è à dire che non penso ad altro che à passare il Mare, e con piacere, per far la sua funzione a vista degli Inglesi, e rannodare, & incalorire in quel celebre Regno il zelo, e la venerazione che conserva quella si famosa Nazione verso il suo Prencipe. Vide però nell' Haga il Rè, più volte hebbe l'honore di parlargli, lo corteggiò per otto giorni matina, e sera; e finalmente con lo stesso Rè si messe in Mare, in un Vascello di Guerra che dalla stessa Maestà gli venne per il suo solo Corteggio assegnato.

Udienza.

1695.

Arrivato in Londra con ottima navigazione congiuntamente col Convoglio del Rè, si andò disponendo à quanto bisognava per la sua udienza. Mi venne scritta Lettera di Londra d'amico che vive in Corte con le precise parole, *ma in Francese, il terzo giorno del suo arrivo il Marchese Doria, fece dal Maestro di Ceremonie chiedere la sua Udienza al Rè, cioè li 22. Ottobre, che però non ottenne, nè sò dir la ragione.* Ma altri vogliono che il Marchese non domandò in questa volta Udienza, à causa che non aveva tutto all' ordine quanto gli bisognava. La matina dunque delli 23, il Cottarel chiese dalla parte del Comandatore l'udienza al Rè, da cui venne con affettuosa prontezza risposto, e forse con un poco di sorpresa del Doria, che gli assegnava quello delli 25. se però la sua disposizione glielo permetteva. Informato il Maestro di Ceremonie che l'Inviati del Gran Duca Serenissimo andavano da per tutto nel ricevimento uguali a' Reggi, e che lo stesso Comandatore era stato ricevuto nella sua Ambasciata in Francia, con gli stessi honori con li quali si ricevevano gli Inviati delle Tòrre Coronate, e parlatone al Rè, questo rispose, *quando ciò non fosse, voglio che così sia nella mia Corte, così ricercandolo il merito, e la stima che sò del Gran Duca.* Per non prolungarmi nella descrizione di quelle particolarità che sono più del Ceremoniale che dell' Historia, dirò che il Signor Inviato del Bene ottenne la sua udienza con gli stessi honori, e con le stesse preminenze, e prerogative Reggie, con le quali l'aveva ottenuta il primo Inviato straordinario ch'era stato spedito la prima volta dall' Imperadore, per riconoscere il Rè Guglielmo, e che ottenne poi il Signor Presidente della *Tour*, Inviato Pleni-

poten-

potentiaro del Real Duca di Savoia; mandato à ricevere dalle Carrozze Reggie, accompagnato da un Conte, e dal Maestro di Ceremonie: con le Guardie poste à spalliera, ricevuto dal gran Maresciallo nella porta della Sala dell'udienza, nella quale vi erano pure in spalliera di Gentil-huomini Alebardi. Il Rè si fece vedere sedente sotto al suo baldachino nel suo Trono, & avvicinatosi l'Inviato lo salutò col scoprirsi, coprendosi poi subito, e di nuovo si scoprì allora che l'Inviato pronunciava la prima parola del Complimento *Sire*, si abbassò profondamente per salutarlo. Fece il Comandatore il suo complimento in lingua Francese, degno d'un Orator Fiorentino, con concetti proportionati, e giudiciosi, poco del particolare, molto del generale; tutto ben comparito alla gloria & interesse corrente del Principe che lo mandava, e di quello che lo riceveva. Il Rè rispose come al suo ordinario con poche parole, mà ben' obliganti facendo vedere la stima grande che faceva della buona amicitia del Gran Duca, che contribuirebbe sempre alla buona unione del suo Stato con quel Regno, e che sentiva piacere della missiva che se gli era fatta d'un Cavaliere così degno, e di tanto merito. Dal Maresciallo venne poi trattato splendidamente à pranzo. Passò poi all'udienza del Principe di Danimarca, e della Principessa, havendo presentato così à questi, come al Rè prima i Cavalieri suoi Commensali, che furono nobilmente accolti. Attese poi à ricever le visite da' Rappresentanti pubblici, & Officiali, e Signori Grandi della Corte, che con ogni cortesia, e galanteria rese.

Si conobbe quanto sia amato, e riverito il Nome del Gran Duca dagli Inglese, dalli segni esteriori d'allegrezza che questi generalmente testimoniarono di vedere in quella Corte il Ministro di tanto Principe, e la buona corrispondenza delle due Nazioni così bene unita, e rannodata. Non saprei dunque esprimere, quanto fossero affettuose, e grandi le carezze, e li regali partecipati al Signor Comandatore, e suoi Commensali non solo dagli Officiali primari della Corte, e dalla principal Nobiltà, mà da' Mercanti istessi più rinomati, facendo à gara gli uni dagli altri à chi meglio, e più splendidamente potesse paltegiarlo, honorarlo, & accarezzarlo. Diciamo il vero benchè il Gran Duca Cosmo, (come anche il Gran Principe Ferdinando) habbia l'animo augusto, il Cuor

Quanto
accarez-
zato.

1695.

reale verso le beneficenze, e l'inclinazione generosamente portata à fare honorare, & accarezzare tutti i Forastieri di qualche nome d'ogni qualunque specie, che sono di passaggio, ò che vanno per affari ne' suoi Stati, ad ogni modo è certo che gli Inglesi (ne hò inteso discorrere alle migliaia più volte) non possono satiarfi di lodarsi d'essere accolti, ben visti, e con un' animo più che augusto regalati & accarezzati dal Gran Duca con effetti della maggiore generosità; & in oltre li Mercanti si lodano di esser protetti, e sostenuti nel loro traffico da questo Serenissimo con ogni maggior zelo, e con li più vivi segni della più cortese humanità. Non mancò il Signor del Bene con la sua solida eloquenza, e con le sue gratiose espressioni, in quel poco di tempo che si fermò in Inghilterra d'allumar sempre più il fuoco nel petto degli Inglesi di questo zelo, di questa stima, e di questa veneratione che conservano verso il Nome del Gran Duca.

Partenza.

1695.

Li 22. Dicembre fece domandare al Rè dal Maestro di Cerimonie Cottarel la sua udienda di congedo, che gli venne concessa li 24. e nel quale orò il Comandatore pure in Francese, restringendosi sopra a' rendimenti di gratie per gli honori ricevuti da sua Maestà, dalla sua Corte, e da quella famosa Nazione; e sopra a' rapporti che farebbe al suo Principe nel vederlo così affettuosamente stimato d'essa Maestà, e così amato, e riverito dagli Inglesi. Il Rè all' inecontro lo pregò d'assicurare sua Altezza del suo inviolabile affetto, della stima che faceva del merito di tutta la sua Casa Serenissima, e che dalla sua parte non trascurerà mai, anzi che anderà all' inecontro di tutte le maggiori occasioni per ben continuare una vera amicitia. Il giorno seguente il Cottarel portò all' Inviato un' Anello con un finissimo diamante del prezzo effettivo di 500. doppie di Spagna. Dalla sua parte il Comandatore diede nobilissimi regali al Maestro, e sotto Maestro di Cerimonie, & à qualche altro Cortegiano, non solo uguali à quelli che sogliono dare gli altri Inviati Reggi, mà qualche cosa di più generoso. Così colmo di carezze, e di honori parti poi con la sua nobil brigata (dopo le solite visite di congedo) la matina delli quattro Gennaro, essendo stato provisto dal Rè di Vascello, con Convoglio di Guerra, e sbarcato in Ostenda, per la strada d' Hollanda prima, e di Germania poi sene ritorno in Fiorenza, benignamente

mente accolto dal Gran Duca Serenissimo.

La ragione che mosse il Comandatore à fermarsi alcuni giorni più delli destinati fù quella dell' ordine ricevuto dal Gran Duca di procurare il ristabilimento de' danni patiti il Signor *Francesco Teriesi*, già suo Inviato in Londra, la di cui Casa era stata saccheggiata (come se n'è accennato al terzo Volume) mà che però dovesse andar destreggiando, senza impegnar troppo avanti il Nome di S. A. Non mancò il Comandatore con la sua solita destra prudenza di rappresentare à chi si doveva, ch'essendo stata la causa del Ronquillo Ambasciator del Catolico, e quella del Teriesi uguale, & ugualmente in una stessa Notte saccheggiate le due Case, dal medesimo tumulto Popolare, sembrava conveniente alla gloria del Rè, e della Nazione Inglese, & alla Giustizia del dritto delle Genti, che si dovesse fare al Teriesi à proportion la stessa riparatione de' danni che s'era fatta al Ronquillo, e che à proportion ancora si dovesse haver qualche riguardo verso il merito del Gran Duca, come s'era fatto verso quello del Rè Catolico. Nel terzo Volume si è scritto che nel tempo che fù data sodisfattione de' danni al Ronquillo, il Teriesi fece istanza dalla sua parte acciò se gli rendesse la stessa giustizia; & hebbe in risposta che verso il Ronquillo s'era usato in quella maniera per la ragione che dal Rè Catolico s'era riconosciuto il Rè Guglielmo, che non aveva ancor fatto il Gran Duca. Non mancò il Comandatore di dire che cessato questo ostacolo con la sua Ambasciaria, restava in obligo il Reggio Consiglio, di sodisfare indispensabilmente a' danni ricevuti il Ministro del suo Principe. Le destre, e ben fondate rappresentationi del Comandatore vennero benissimo ascoltate, e d'ampie, e spatiose promesse accompagnate: ma la scarrezza del danaro, per il disordine delle Monete, fece differire l'esecutione; di modo che vedendo che il rimedio che andava cercando il Parlamento per dare un buon' ordine alle Monete veramente sconvolte, e senza il quale non vi era apparenza alcuna di cavar danaro, obligato in oltre al ritorno, stimò che bisognava rimetter tale affare in altri tempi.

Già si è parlato à bastanza nel terzo Volume de' buoni, & ottimi Offici resi il Teriesi al Rè Giacomo, & al sicuro che se questo Rè havebbe ascoltato tali consigli la sua fortuna sarebbe altra. Ag-

Affari del Teriesi.

1695.

Suo Offici.

giungo dunque qui quel che si tralasciò al terzo Volume, cioè che il Teriesi si oppose vigorosamente alla *Desertazione* del Rè sudetto, benché senza frutto, ostinato a seguire gli altrui sentimenti, che gli sconvolsero il cervello con un timor panico. Finalmente non potendo rendergli altro servizio, gli salvò tutte le private, e segrete Scritture che per esser di somma conseguenza nella perdita del Regno solo li concernevano. Di più gli diede in custodia molte Gioje, e molte migliaia di Ghinee, non havendo trà tanti suoi Suditi, trà tante sue Creature benemerite, e trà tanti altri Ministri Catolici alcuna confidenza verso altri, e tre ne furono le ragioni, la prima il gran concetto che haveva della buona fede del Teriesi: la 2. perchè gli pareva cosa impossibile che potesse cadere in minimo atto d'infedeltà il Ministro d'un Principe così pieno di zelo, e di prudenza nella scelta de' suoi Ministri: e finalmente s'era figurato che havendo gli Inglesi in somma venerazione il Nome del Gran Duca, che si farebbe senza dubbio rispettato il suo Ministro, benché d'ordinario la Plebbe tumultuante; ch'è senza senno non può haver rispetto. Basta che il Teriesi con la sua destrissima condotta, a dispetto della furia Popolare, dell' infedeltà d'alcuni Servidori, e delle diligenze che si facevano da' più avidi, e da' più tumultuanti salvò li danari, le Scritture, e le Gemme del Rè, e della Regina, tra le quali ven' erano di gran valore, havendo esposto il suo già che fu saccheggiato per guadagnar meglio il tempo a salvar quello di queste Maestà, alle quali mandò poi tutto in salvo in Francia. Allora che la Regina fuggì con il Principe di Galles dal Teriesi gli venne data la sua Carrozza, & ancora alcuni suoi Servidori. In somma messe in salvo la Regina, il Principe di Galles, la sua Balia, la Contessa Davia, e tutte le loro Gemme; conducendo quanto passò in questa occasione per le sue mani con tanta prudenza, e con una destrezza così grande, che non hebbe incontro alcuno sinistro, havendo poi queste Maestà testimoniato con vivissime espressioni al Gran Duca l'obbligo che tenevano a quanto per loro haveva fatto il suo Ministro Teriesi.

Havendo inteso alcuni che dal Rè, e dalla Regina s'era confidato ad un solo per salvar tutto, fecero conoscere di non poter comprendere una tal risoluzione, ma dal Rè vennero sgombrati da tali ombre, col dirli *Ai Ministri d'un Principe d'una Vita Santa si*

può

più tutto confidare. Certo è ch'è comune il sentimento che il Gran Duca Cosmo terzo hora regnante è d'una Vita così santa, che non solamente non hà mai possuto alcuno scorgere in esso minimo vizio, ma di più sempre ammirato in sommo grado tutte le virtù: e le sue Attritioni, li suoi Esercizi, e le sue carità ne fanno chiara fede all' Universo. Quei che praticano, e servono questo Principe confessano, che forse molti, e molti di quei tanti che sono scritti in Lettera rossa nel Catalogo de' Santi, non hanno esercitato in sommo grado gli Atti della Pietà in ogni genere, come sempre hà fatto, e fa continuamente questa Altezza. Ma quello che deve necessariamente scriversi per servir d'edificazione à tutti i Secoli, e di eterno buon' esempio à tutti i Principi, che molti Imperadori, Rè, e Soprani d'ogni grado, allora che si sono dati alla Pietà, hanno rinunciato Regni, Imperi, Stati, & ogni altra laboriosa cura, riducendosi in vita privata, o nella solitudine di qualche Chiostro. Dove che al contrario in questo Gran Duca Serenissimo la Santità della vita non lo distoglie punto dalle continue applicationi al buon Governo, e dalla cura de' suoi Suditi, essendo agli stessi non meno Padre, che Principe. Fuori il Martedì & il Sabato che si riserva per le Lettere, e per altri importantissimi affari dello Stato, del resto tutti gli altri cinque Giorni come si vede da ogni uno, li dà al suo Popolo, con continue udienze à tutti, se vi andassero anche à migliaja le Persone, e trà essi vi fosse compreso il più meschino del Mondo. Stupiscono gli Officiali stessi della Corte, quando veggono nell' Anticamera tanta Gente, non solamente civile, ma anche Contadini, e Donne meschinissime, nè comprendono come possa questo Principe udir tutti: e pure prima di partire, tutti ode, gli uni con gli effetti, altri con le promesse, e molti con la dolcezza delle parole, di modo che mai alcuno (cosa edificante) parte scontento dinanzi a Lui. Finite l'udienze, e che come ogni uno può presupporsi, con la testa affaticatissima da mille diversissimi, e per lo più odiosissimi negozi, in cambio d'andare à divertirsi, in qualche Giardino, o altro Luogo ameno, al contrario, o piova, o nevichi, o versi caldo il Leone, và subito à visitare ogni giorno tre, o due Chiese per lo meno in quelle dove stanno esposte le 40. Hore, facendo con somma divotione le sue Orationi, particolarmente in quella di Santa Maria Madale-

na de' Pazzi, dove vogliono che riposi il suo Corpo, & in quella di San Marco, dove è quello di Santo Antonio Arcivescovo di Firenze. Suol dire il proverbio generale che *spesso Iddio castiga i Popoli per li peccati de' Principi, e spesso i Principi per quelli de' Popoli*. Ma felice il Principe che hà tali Popoli, e beati i Popoli che fanno così ben profittare del buon' esempio del Principe. Et in fatti da 30. anni in quà, che questo benigno Principe regna sul Trono, Firenze per così dire non si conosce più da quel che fù a quello ch'è, e per cento scandali & errori che nascevano per lo innanzi, appena ne nasce uno sotto à questo Gran Duca, essendo vero che ciascuno si vergogna di commetterne in faccia d'un Principe così buono, così giusto, così elemente, e così santo: attendendo ciascuno con beneficio della sua Casa, e della Patria a fare il suo dovere. Dio continui le sue benedittioni sopra tal' Principe, e tali Popoli.

Republica
di Genoa.

1695.

La Republica di Genoa è stata quella che in queste congiunture d'una così lagrimevole guerra all' Europa tutta hà provato gravi le percosse nel Corpo, e nello Spirito, e dentro, e di fuori, spesso spolpata, e di continuo minacciata; e non hà fatto poco in mezzo à tante molestie d'Amici, e Nemici; e delle più scabrose gelosie di stato di poterli conservare nella Neutralità, benchè gli Alemanni, e Spagnoli ne succhiassero spesso il sangue più puro. Non ci è dubbio che il primo scopo di questi non havesse il suo primo ogetto di smungerli le mammelle delle sue ricchezze con le domande violente di Contributtioni insopportabili, e con quali pretesti se giusti o ingiusti l'Italia n'è molto ben' informata. Con tutto ciò non si è lasciato e dagli Imperialisti, e dagli Spagnoli, di premerla di continuo acciò volesse dichiararsi per li Collegati; domanda veramente ingiusta, senza alcun riguardo di convenevolezza; & in fatti di qual valore sarebbe stata a' Collegati la dichiarazione di Genoa contro la Francia? nè pur d'un granello di Sinape. E qual danno havrebbe portato alla Republica una tal dichiarazione? Infinito, stò dunque per dire, dove è la carità Christiana, dove la buona massima di stato degli Spagnoli? Perche voler ruinare quella Genoa che hà tante volte salvato la Spagna con lo sborso di tante somme? Già si sa che il suo sito è tale che li Francesi possono ridurla all' estrema untione prima che gli Spagnoli, e gli Imperiali sappi-

fappino s'è inferma. A qual fine dunque premere tal dichiarazione? Ma non furono meno calde le premure, per obligarla à spedire Ambasciatore al Rè Guglielmo, & in che dopo l'esempio di Portogallo non si farebbe fatto tirar l'orecchio in un tal' articolo: particolarmente da che il Russel hebbe la voce d'entrar formidabile nel Mediterraneo. Ma in questo bisognava pigliar licenza tacita dalla Francia, che non gliela havrebbe mai concesso se avesse fatto ciò separata dagli altri Precipi d'Italia, da' quali doveva seguir l'esempio.

Hora havendo inteso questa Republica che quella di Venetia, & il Gran Duca Serenissimo, di comune accordo havevano deliberato di scrivere, e di mandare Ambasciatori al Rè Guglielmo, persuasa che questi Precipi per più capi amici, e collegati della Francia, non sarebbero venuti à questa risoltutione, senza dargliene aviso prima; di modo che si stimò obligata Genoa di far lo stesso. Ma come le sue misure da pigliar col Rè Christianissimo erano di maggior peso per le ragioni già accennate, fecero passare in Parigi il Marchese *Lomellino*, con titolo d'Inviato straordinario, per conferire con tale Maestà sopra à questo emergente. Il Rè Luigi ascoltò con la solita sua flemma le rappresentazioni del Marchese, sopra alla necessità di quel Senato di seguir l'esempio di Venetia, e del Gran Duca, e sopra alle testimonianze d'un' intatta amicitia, e riverente divotione verso sua Maestà, la quale rispose con ben maturate parole, *che lasciava alla Republica di considerare sopra ciò quello era di suo interesse, e che in quanto a Lui era contento di chiuder gli occhi.* E con questo se ne ritornò il Marchese, che concepì molto bene quello che significassero le parole del Rè, & il Senato non mesle più in dubbio la necessità che haveva di nominare Ambasciatore per l'Inghilterra.

Informati poi i Genovesi che da' Venetiani s'era fatta scelta di due Senatori qualificatissimi Veiner, e Soranzo, e dal Gran Duca d'un Soggetto di gran Nobiltà, e Cavaliere Comandatore di Malta per mandarli Ambasciatori straordinari al Rè Guglielmo, andarono anche essi maturando sopra à qual Persona potessero appoggiare un simile impiego, di modo che trà il numero di quei che furono riputati degni, e propri ad un Carattere di tal natura si scelse il Marchese *Clemente Doria*, Figliuolo primogenito del Signor Marchese

Doria
Dichiarato
Inviato.

1695.

chefe di Montaldeo (credo che tal titolo sia già affignato al Figlio) Cavaliere di gran merito, di gran talenti, di gran beni di fortuna, e Senator veramente riverito, e stimato nella Patria, di Casa famosissima, opulente in ricchezze, & in antichi meriti d'ogni qualunque grado, discendente della stessa Casa di quel grande Andrea Doria, Ammiraglio di Carlo V. Cesare, detto il Dio Nettuno, che per haver salvato la Patria, sia la sua libertà meritò che se gli alzasse à perpetuità il superbo monumento d'una Statoa di marmo nel Cortile del Palazzo publico con questa Inscrittione *Andreas Doria Liberator Patria*. Veramente non poteva questa Republica appoggiare meglio un tal Carattere d'Inviato straordinario ad un tal Rè, che nella Persona di questo Marchese, ornato di talenti nobilissimi, giovine di 24. anni, ben fatto di sua persona, con studio di Belle Lettere, non senza qualche cognitione dell' Historia, & degli affari del Mondo, gentilissimo, affabile, e cortese, di chiaro, & aggradevole discorso, e con un certo garbo apparente di buon Cortegiano, tale che si ricerca in quei Ambasciatori che son mandati per fare Ambasciarie di complimento, e per far conoscere il fasto della propria Nattione ne' Paesi stranieri. In somma è certo che i gradi di merito personali, e di spirito di questo Marchese sono più oltre de' comuni, nè potrebbe egli mai in altro mancare che in un' eccesso di zelo di voler far troppo bene. Ricevuta dunque la sua Patente d'Inviato straordinario si dispose al viaggio, havendo seco per suoi Cavalieri Commensali li Signori Clemente, & Andrea della Rovere fratelli, il Signor Alessandro Grimaldi, figlio del Signor Marchese Gio: Giacomo Grimaldi, che fu Inviato in Francia nel 1680. e che servì con gran saviezza la Patria ne' più scabrosi disparei con quella Corte; & ancora il Signor Francesco Maria Grimaldi, figlivoło del fu Senator Reinato Grimaldi, tutti Cavalieri di gran nascita, e di nobilissime maniere.

300-119-
gio.

1695.

Partito di Genoa con tal nobile compagnia il Marchese dopo licentiatosi dal Governo, e ricevuto gli ordini, e li dispacci necessari; prese la strada di Germania, e senza fermarsi in alcun luogo che quel tempo che conveniva alla disposizione delle vitture necessarie, si portò in Fiandra, nella Reggia di Brüssel prima, e nel Campo in breve. Dal Gazzettiere di questa Reggia, e successivamente poi dalla Gazzettiera Francese di Rotterdam ven-

ne

ne scritto ch'essendo arrivato il Signor Marchese Doria Inviato straordinario di Genoa, al Rè della Grande Bretagna, nel Campo de' Collegati, andò procurando mediante gli uffici del Signor Prencipe di L'audamont d'haver la sua udienza nel Campo istesso che però non hebbe. Fù trovato d'alcuni strano che il Marchese passasse nella risoluzione di domandar questa udienza nel Campo, che non sò trovar qual colpa vi fosse. Io non sò veramente se tale udienza fu chiesta con un' animo deliberato d'haverne l'intento ò vero per maniera di discorso. Non dubito che non fosse stata intenzione del Doria di risparmiar la fatica di passare il Mare, non per altro che fare un solo complimento; anzi io presuppongo (che però potrei ingannarmi) che ne havebbe ricevuto gli ordini in Genoa, cioè di passar per Fiandra, e con destre maniere andar scoprendo, se si potesse ottener dal Rè Guglielmo nel Campo l'udienza. Hora che il Marchese l'abbia direttamente domandato, ò che solo con le sue destre maniere ne habbia fatto far l'apertura, come per maniera di discorso, acciò presentita l'intenzione del Rè pigliasse poi le misure dovute, certo è che sarebbe stata una massima delle più mature, il domandar questa udienza, e l'ottennerla, perche si sarebbe compito à pieno al debito ceremoniale della Missiva, e si sarebbe tenuto un piede dentro, & uno di fuori in quelle contingenze, d'affari che havessero potuto succedere, e come in fatti ne sarebbero successi, se Iddio non vi havebbe rimediato con la scoperta della conspiratione.

Ma havendo io fatto il Ceremoniale per uso degli Ambasciatori, voglio fare in questo luogo prima di passare oltre qualche breve riflessione sopra questo medesimo soggetto. Nella Persona del Rè Guglielmo si devono considerare tre qualità, tre Caratteri, il primo è quello di Rè d'Inghilterra il di cui potere non si stende che nel suo Dominio, nel suo Regno. Il secondo è quello di Statthouder d'Holanda la di cui giuriditione si stende in questa Provincia; e finalmente vi è il Carattere di Generalissimo dell' Armata de' Collegati, che può da Lui esercitarsi in testa di questa, cioè in Fiandra, in Brabant, e da per tutto dove egli sarà in testa di questa Armata. Dunque ricevendo all' Udienza qualche Ambasciatore nel Campo, il Ceremoniale non gli havrebbe permesso di riceverlo che come Generalissimo; e se nell' Haga come Statthouder

Osservazio-

ne.

1691.

d'Holanda. Ma in qualità di Rè d'Inghilterra, come il suo Trono è in questo Regno, quivi solamente si possono esercitare le sue giuridizioni Reali, non potendo portar nè Corona, nè Sceptro altrove. In tanto io so che più di quattro Ambasciatori, e dirò cinque, e di Tesse Coronate di più alcuni, hanno procurato d'ottenere la loro udienza ò nell' Haga, ò nel Campo; nè in questo è stato il solo Doria, che hà fatto un tal passo, al contrario egli hà usato più destrezza d'ogni altro, perche non hà domandato come si è detto l'udienza direttamente, ma solo hà presentato se si poteva, ò non poteva accordarsi.

Parte per
Londra.

1693

Diciamo dunque che prudentissimo il Rè d'Inghilterra non hà voluto toccar questo ceremoniale per esser troppo delicato, sia per non offendere il Reggio Carattere, sia per non dar troppo, ò vero poco, perche un' Ambasciatore che riceverebbe la sua udienza nell' Haga, ò nel Campo, converrebbe considerare ch'egli non comparisce che nella presenza d'uno Stathouder d'Holanda, e d'un Generalissimo de' Collegati. Basta che sàvio il Rè vi hà portato il dovuto rimedio. In somma giunto il Signor Marchese Doria nell' Haga, e fermatosi quivi mentre vi si fermò il Rè, che più volte lo vide, e riverì privatamente, dal quale fu sempre ben visto, e da tutta la Corte honorato, & accarezzato, partì poi per la volta di Londra con lo stesso convoglio di Sua Maestà, insieme col Signor Presidente de la Tour, Inviato del Real Duca di Savoia, col Signor Barone Pompeo Abbate Scarlatti, e con altri Ministri in un Jacco. Haverebbe desiderato il Doria di poter domandar l'udienza, prima che il Rè partisse per la volta di *Kensington*, come fece il Signor Comandatore del Bene, ma non gli fu possibile, per la ragione che non aveva tutto in ordine quel tanto che gli conveniva, essendo stato obbligato d'aspettare il ritorno; & in tanto andò vedendo con i Cavalieri suoi Commensali quello che di più raro era da vedersi non solo nella Città di Londra, mà ne' Luoghi più rinomati, facendo da per tutto conoscere segni di generosità, e di cortesia; essendo vero che tiene in fatti il Marchese maniere gentilissime, e proprie ad accattivarsi l'amicizia, & il rispetto di tutti.

Udienza.

Dunque ritornato il Rè dal suo viaggio che si dirà più sotto, in *Kensington* come s'era dichiarato prima che dopo il suo ritorno dareb-

darebbe udienza al Doria, non mancò questo di fargliela chiedere lo stesso giorno dell' arrivo, e l'ottenne la mattina delli 24. Novembre, con tutte le formalità del Ceremoniale, e con tutti gli honori dovuti, della stessa maniera come s'era costumato da farsi in quella Corte, con gli altri Inviati delle Teste Coronate, godendo per più Capi Reggie prerogative la Repubblica Serenissima di Genoa. Fece il suo complimento il Signor Marchese in Lingua Italiana, tale che gli venne regolato nella sua partenza dal Senato, in fatti molto giudizioso, e con termini generali sopra alla gloria della Corona Inglese, al rispetto della Repubblica verso la stessa, & all' affetto che havevano sempre testimoniato verso la Repubblica i Monarchi Inglese; con qualche parola sopra alla morte della Regina, & alla gloriosa Campagna per la presa di Namur. Certo che venne molto ammirata da tutti la vivacità, la gratia, e il bel gesto con che il Marchese orò. Il Rè gli rispose pure con termini generali, affettuosi, ma senza eccesso. Ebbe udienza dal Prencipe, e Prencipessa di Danimarca. Venne pasteggiato da molti Officiali, Nobili, & Mercanti, e fatto quanto conveniva alle visite, con Rappresentanti, & altri presa la sua udienza di Congedo parti col nome di gentilissimo, e generosissimo Cavaliere. Di questa Ambasciata con molte più ampie particolarità se ne parlerà nel secondo Volume del mio Teatro Italico, dove si parla del' origine, Governo, e stato della Repubblica.

Già si è detto che il Rè subito arrivato in Kensington, fatto convocare il Reggio Consiglio deliberò di far raunare un Parlamento di nuovo in virtù del *Bil* accordato al Parlamento che da tre in tre anni disciolto il vecchio se ne convocarebbe un nuovo: ben' è però vero che il *Bil* portava positivamente le precise parole, *in quanto al presente Parlamento sarà disciolto, e licenziato gli undeci di Novembre dell' anno 1696. almeno ove non piacesse alle Maestà loro* (la Regina allor vivea) *di licenziarlo più tosto.* Hora havendo sussistito questo Parlamento quasi cinque anni, e reso sempre con zelo relevantissimi serviggi al Rè, & alla causa comune, per lo sborso di tante immense somme, & essendo nella dispositione del Rè di farlo continuare ancora un' anno, pareva che fosse sua buona massima di continuarlo, già che s'era certo del

Parlamenti
to perche
sciolto.

1691.

zelo del presente, e forse dubbio di quello che fosse per essere il futuro. Ma questi discorsi erano buoni per il volgo timido, ma non già, per il Rè, e per il suo Consiglio, che sono benissimo persuasi, che tutti i cuori degli Inglese in generale, son portati d'uno stesso zelo verso sua Maestà, la quale con la licenza di detto Parlamento, e con la convocatione del nuovo volle far vedere non solo all' Inghilterra, mà al Regno vicino, che gli era molto indifferente che gli uni, ò gli altri fossero Parlamentari, per esser sicuro dell' amore degli Inglese in generale. Ma è bene che il Lettore vegga le due Proclamattioni sopra à questo articolo.

Proclamattioni.

1695.

GUGLIELMO Rè. Diverse importantissime ragioni, havendoci fatto trovar necessario, con il parere del nostro Consiglio Privato, di sciogliere il nostro presente Parlamento, ch'è stato prorogato fino alli 10. di Novembre. A questo fine Noi publichiamo la nostra presente Proclamattione Reale, col valor della quale, & in virtù della stessa Noi sciogliamo il suddetto presente Parlamento, e per conseguenza scarichiamo li Signori Ecclesiastici, e Secolari, Cavalieri, Cittadini, e Borghesi dell' obbligo di riunirsi li 10. del Mese di Novembre prossimo. Et acciò che i nostri buoni Suditi possano vedere il nostro buon' affetto che noi habbiamo per loro, e nel tempo stesso esserne persuasi, e quanto grande la nostra inclinattione di far congregare il nostro Popolo, e ricevere i suoi sentimenti nel Parlamento, noi facciamo sapere con queste nostre presenti lettere, à tutti nostri dilettissimi Suditi, che Noi habbiamo ordinato a M^{lord} Cancelliere d'Inghilterra di spedire senza perdita di tempo le Lettere in buona forma, e secondo le Leggi, per convocare un nuovo Parlamento, il quale comincerà ad unirsi il Venerdi secondo di Dicembre prossimo in Westmunster. Dato nel nostro Palazzo di Kensington li 21. Ottobre 1695. & il settimo del nostro Regno.

GUGLIELMO Rè. Havendo ordinato che si spedissero lettere di convocatione per un nuovo Parlamento, e desiderando, e volendo noi che l'Elettione si faccia senza alcun lamento, o pretesto di disordine, come potrebbero contrarsi alcune delle nostre Truppe con li quartieri ne' luoghi dove devono farsi l'Electioni: Noi facciamo sapere à Colonnelli, & altri Officiali, delle nostre Truppe, che non manchino d'uscire di detti Luoghi, con li Regimenti, e Compagnie, che sono sotto il loro comando, un giorno prima che l'Elettione si faccia, e di ritirarsi ne' luoghi vicini, senza ritornare ne' primi posti, che il giorno seguente all' Electione. eccetto le Guarnigioni delle Piazze dove sono necessarie per la custodia, ma li loro Officiali devono invigilare, che li Soldati restino nella loro ubbidienza, e paghino esattamente quello havranno speso. Ordiniamo à tutti Magistrati, Giudici di Pace, & altri nostri Officiali a quali appartenerà, di provvedere le sudette Truppe di Quartieri, e vitture, secondo

ci c

che ricerca la circostanza. Dato nel nostro Palazzo di Kensington li 23. Ottobre 1695. del nostro Regno il settimo.

Solevano i Rè d'Inghilterra, sin dal tempo della Regina Elisabetta, andare ogni anno al diporto della Caccia nel principio di Novembre nella Reggia Villa di Neumarket, luogo delizioso per la Caccia; ma il Rè Guglielmo non haveva scontrato l'occasione da poterlo fare. Hora vedendo il tempo oportuno, e che nulla haveva da fare che l'obligasse di fermarsi in Londra, sino alla convocatione del Parlamento, partì li 26. del Mese, per la volta di Neumarket, con la sua Corte domestica, Officiali, Gentil-huomini, e Guardie à bastanza. Dovendosi avvertire che il principal disegno de' Rè d'Inghilterra in questo viaggio, e per conseguenza quello del Rè Guglielmo è stato quello di veder la corsa de' Cavalli, che suol farsi in questo luogo ogni anno in tal tempo, & in oltre per farsi vedere un poco da' loro Popoli, costumando di passare nell' andare per alcune Provincie, e nel ritorno per altre, dall' altra parte, e particolarmente per Oxford, e così lo fece il Rè Guglielmo, regalato e festeggiato da per tutto.

Rè vi in
Neumar-
quet.

1695.

Havendo il Rè reso visita alle Altezze loro Reali, Principe, e Principessa di Danimarca, tra gli altri segni d'affettuosa tenerezza di amore, li dichiarò che l'assignava il Palazzo di San *James* per loro stanza, e che la *Sciavrettiera* dell' Ordine che possedeva il fu Conte di Stafford, haveva deliberato di darla al Duca di *Glocester*, loro figliuolo; & in fatti ordinò la convocatione d'un Capitolo de' Cavalieri nel solito luogo di Windsor, per una tal Ceremonia, come in fatti poi solennemente seguì: Et in oltre volle il Rè, che à questo Principe, se gli mettesse splendida Corte, e se gli fornisse un condegno Appartamento, dovuto à Principi del Sangue. Hora Vennerdi due di Dicembre, raunatosi il Parlamento secondo alla sua convocatione, che più numeroso non s'era visto ancora in questo regno per esser composta la Camera de' Signori di più di 140. Pari, e quella de' Comuni di 250. e più; il Rè vi si portò nel luogo ordinario, dove raunate insieme erano le due Cammare, col Manto Reale, col Scettro in mano, e con la Corona in testa, accompagnato dagli Officiali del Regno, e suoi con solenne pompa, e giunto nel luogo sudetto, postosi

Fatis-
mentis.

postosi à sedere nel suo Trono, disse queste parole, *Il mio Cancelliere vi dirà le mie intentioni*, & allora questo così espose in nome del Rè.

Discurso
del Rè.

1655.

MILORDI, & SIGNORI. Grande è il mio piacere di vedermi in questo luogo nel mezzo di voi, per la persuasiva che tengo di trovare il mio Parlamento, ben disposto, dopo haver ricevuto di così grandi attestazioni dell' amore de' miei Popoli, tanto in riguardo della loro condotta durante il tempo della mia assenza, come ancora dopo il mio ritorno. Io mi sono impegnato in questa Guerra, con il parere del mio primo Parlamento, dal quale fu stimata necessaria, per la difesa della nostra Religione, e per la conservazione della Libertà dell' Europa. L'Ultimo Parlamento m'hà fornito volontariamente li mezzi da poterla proseguire: & io non dubito che l'interesse che voi pigliate nella pubblica sicurezza requisita, non vi obbliga à contribuire unanimamente, e con ogni maggior zelo à continuarla. In oltre io sono ben contento, che mediante gli vantaggi che noi habbiamo ottenuto questo anno, noi habbiamo luogo di sperare con maggior ragione di nuovi successi all' auenire. Non saprei in una tal congiuntura impedirmi di fare menzione del gran coraggio, e della bravura, che gli Inglei hanno fatto conoscere nell' ultima Està, e posso dire che hanno corrisposto alla più alta stima e reputazione, che si siano mai acquistati in altri tempi. Di modo che non può negarsi che sarebbe impossibile di ritenere l'ambitione, e la grandezza della Francia, senza il soccorso del Valore, e della potenza dell' Inghilterra.

SIGNORI DELLA CAMERA DE' COMUNI. Io riguardo come una gran disgrazia, che dal principio del mio Regno in poi, sia stato io obbligato di chiedere tanto spesso di così grandi Sussidi al mio Popolo. Ma sono ancor persuaso che voi cadete meco d'accordo che per continuar la Guerra in questo anno, per Mare, e per Terra, ce ne bisogna per lo meno di così riguardevoli, che quelli che furono dati nell' ultima Sessione: e tanto più che li nostri Nemici augmentano le loro Truppe; essendo anche chiaramente necessario d'augmentare la nostra Flotta. Li fondi che sono stati già prima accordati non si sono trovati sufficienti di ben lungi. Lo stato della spesa della mia Casa è tale, che mi farà impossibile di sostenerla, senza che voi ne pigliate una cura particolare. La Compassione m'obliga à parlarvi del misero stato de' Protestanti di Francia, che soffrono à causa della loro Religione. Per questo vi raccomando con ogni ardore Signori di voler fornire di Sussidi proportionati à tutti questi differenti bisogni. Bisogna ancora che io vi faccia osservare la confusione, e la briga dove noi siamo al presente rispetto al disordine delle specie delle Monete, al quale sarà difficile di rimediarvi, senza una gran spesa della Nazione. Ma questo è un' affare che interessa d'una tal maniera il Pubblico, e ch'è d'una conseguenza così grande, che hò trovato à proposito di lasciarne del tutto ia cura, alla consideratione del mio Parlamento.

Hò raccomandato al mio ultimo Parlamento di fare qualche decreto vantaggioso per inanimire i Marinari, e per augmentarne il numero: spero che voi non lascerete finire questa Raunanza, senza far qualche progresso in un tanto affare.

affare. Che voi farete delle Leggi proprie ad avanzare il Commercio, e che voi haverete un riguardo particolare per quello dell' Indie Orientali. E già che la Guerra ci obbliga a mantenere un' Armata dall' altra parte del Mare, desidererei che si potesse trovare qualche mezzo di levare gli Accrescimenti necessari, senza dar soggetto di lamenti. La grande voglia che havevo di raunare il mio Popolo in un nuovo Parlamento è stata la causa che questa Raunanza comincia così tardi. Spero che voi ne farete la dovuta riflessione, e che questo vi obbligherà di spedire più prontamente che sarà possibile li grandi affari che sono dinnanzi a voi, e che voi haverete nella memoria che à causa della lunga continuazione dell' ultima Assemblée, noi non habbiamo solamente perfo gli avantaggi che noi havrebbono possuto rapportarne nel principio dell' ultima Campagna, ma noi diedemo occasione a' nemici, d'intraprender cose che havrebbono possuto esserci molto fatali. Io sono tanto più obligato di premere questo articolo, à causa che so che li Francesi fanno di grandi apparecchi, per mettersi à buon hora in Campagna. *MILORDI.* Ho ricevuto così grandi testimonianze del vostro amore, e sono così soddisfatto della scelta che il mio Popolo ha fatto delle vostre Persone, Signori della Camera de' Comuni, che jo mi comprometto un' esito felicissimo di questa Assemblée, eccetto che voi non siate per lasciarvi tirare da dispute, e da divisioni, e che sono appunto l'unica speranza de' nostri Nemici, e per questa ragione non dubito che voi non gliela renderete del tutto inutile, mediante la vostra prudenza, & amore che dobbiate avere per la Patria.

Li raccomandò in oltre il Rè, che senza ritardo dovessero sciegliere un' Oratore (s'intende per la Camera bassa, perche dell' alta è sempre il gran Cancelliere) e con questo sua Maestà si ritirò, e li comuni elesero Oratore che fu il Signor *Paul Foley*, Sogetto di gran vaglia, che già era stato con somma lode in un tale impiego nel Parlamento passato, onde la sua elezione seguì con grande applauso. La stessa sera fu presentato à sua Maestà, da cui venne con sommo benigno affetto approvato. La mattina delli 4. prestarono tutti il solito Giuramento, tutti li Membri della Camera bassa, perche in quanto alla Camera de' Signori, hanno tutti i Pari il loro Giuramento naturale e perpetuo alla lor Dignità. Continuarono poi à discorrere sopra alla risposta da farsi al Rè dal quale ricevuto l'assegnamento dell' udiienza per la sera dell' otto al tramontar del Sole, l'Oratore portatosi nella Sala dell' udienza, seguito da un gran Numero di Parlamentari così orò.

SIRE. Noi gli humilissimi, e fidelissimi Suditi di Vostra Maestà li Comuni d'Inghilterra raunati in Parlamento facendo riflessione alle grandi calamità dalle quali siamo stati liberati dalla Maestà Vostra, & a' grandi benefici ricevuti dal momento in poi della Protezione del suo Governo, e compunti di gratitudine verso Iddio, felicitiamo, e congratuliamo V.M. sopra il felice

Risposta
della Cam-
mera.

1693.

successo delle sue Armi, sopra la conservazione della sua sacra Persona: contro a tanti pericoli ne' quali ella si è espolla, e sopra al suo felice ritorno in questo Regno. Noi vi domandiamo nel tempo istesso licenza di rappresentare humilmente alla Maestà Vostra, quanto grande è la nostra gratitudine delle prove ch'Ella hà dato al Mondo tutto, & a Noi, dell' intiera confidenza che hà voluto avere alli suoi Popoli, tanto affezionati. Favore che noi non sappiamo meglio riconoscere, che con l'assicurare Vostra Maestà che Noi, e tutti li Comuni d'Inghilterra, che noi rappresentiamo siamo risoluti di difendere, & assistere la Maestà Vostra, & il suo Governo contro tutti i suoi Nemici, tanto di fuori che di dentro il Regno; e che noi assisteremo con tutta l'efficacia maggiore V. M. per continuar questa Guerra, nella quale Ella si trova impegnata, per la salute dell' Inghilterra, e per quella in oltre di tutta l'Europa.

Non si mette più in dubbio la buona unione del Rè col suo Parlamento, e di questo con quello. Altre volte che la Francia era sul fiore delle sue vittorie, che la buona parte de' Principi non l'havvano ancor riconosciuto, che i Partigiani del Rè Giacomo speravano molto, e che molti erano quei che dubitando dell' esito andavano costeggiando per evitare scilli, ò Cariddi, tutto dava dell' apprensione, e tutto del timore, e come suol dire il proverbio, che *tutto quello che riluce non è oro* molti facevano i zelanti digiorno, che di notte poi andavano seminando scisma, e zizanìa. Ma al presente che tutto è calmo, che non si sa dove sia più il Rè Giacomo, che tutti i Principi dell' Europa riconoscono il Rè Guglielmo, non può che tutto pullular di dentro à suo favore, di modo che deve si stimare à delitto di sciocchezza, e d'ignoranza quello andar parlando della buona unione del Rè col Parlamento, e sopra questo assioma fondare alte speranze. Levasi via ogni sospetto, ogni apprensione; gridasi ad alta voce che il Rè Guglielmo non solo è amato, mà adorato dallà Nazione Inglese, che il zelo d'ogni qualunque persona dell' uno, e l'altro Sesso è così immenso, e così inviscerato nel petto di ciascuno, che non vi è nè pure un solo, che non volesse sviscerarsi, per soddisfare alle domande d'un tanto Rè. Ma il punto stà se la Nazione con questo amore può fornire à tutte quelle così immense somme di danari che da sua Maestà sono state chieste al Parlamento, in sei Articoli del suo Discorso. Si può bene arrivare sino all' orlo dell' impossibile, ma qui giunto bisogna fermarsi. Il Regno d'Inghilterra è ricco mà piccolo; la Guerra è un Verme che rodè le sostanze, e per uno che gode ne piangono cento. Il zelo copre gli

Ré Gu-
glielmo
ben stabl-
lito.

1695.

aggra-

aggravi, ma non l'extingue, e la secchia si fa portar dalla Fontana tante volte acqua, che alla fine poi si rompe.

Il Parlamento ottimamente intentionato per più giorni maturò prima d'ogni cosa gli Articoli proposti dal Rè bisognosi da gran danaro, e vi furono di quei li quali dissero, che per rimediare a tutto non farebbono stati sufficienti 13. Milioni di Doppie di Spagna, e dove pigliarle se quei mezzi che s'erano adoprati l'anno passato, o pur questo dal Parlamento non havevano servito nè meno per fornire alla metà della spesa, e pure s'erano assignati più di sei Milioni di Doppie? Fu stabilito un certo numero di Parlamentari Deputati, che gli Inglesi chiamano *Comitet* acciò visitassero l'articolo della Marina, e sapere a qual somma potesse questo arrivare, e conchiusero trà di loro, che bisognava dare al Rè un Sussidio per mantenere 40. mila Marinari per tutto l'anno 1696. Che à ciascuno di detti Marinari si dovrà dare di salario Quattro Lire sterline, e cinque schelini per Mese, che sono appunto cinque Doppie e mezza di Spagna per ciascuno ogni Mese. Di più cento mila Doppie per le spese straordinarie della Marina. Di più per finire l'armamento e fabrica di Vascelli di 90. pezzi di Cannone ciascuno nel numero di quattro, già ordinato l'anno passato, ottanta mila Doppie. Di più per la fabrica, & armamento de' Vascelli del secondo ordine di 70. pezzi di Cannone ciascuno, 150. mila Doppie: e finalmente che per il resto delle spese per il mantenimento della Flotta, siano Soldatesche, viveri, Monitioni, & altri bisogni per tutto l'anno fa mestieri dare al Rè tre Milioni, e mezzo di Doppie: e tutto questo si è trovato ascendere alla somma di sei Milioni, e mezzo di Doppie di Spagna. Ma quello ch'è da notarsi, che di cinque Articoli proposti dal Rè, bisognosi tutti di gran somme, questo della Marina pareva in qualche maniera quasi il più leggiero. Ma poniamo caso che sia il maggiore, & il più forte di tutti: che sarà del mantenimento d'un' Esercito per Terra di 15. mila Cavalli, e 30. mila Fanti (non si comprendono le Truppe d'Holanda) al solo soldo del Rè per un' anno? Almeno ci vogliono due Milioni di Doppie per Mese, durante la Campagna, che fa otto Mesi; e per gli altri tre Articoli che sarà? In somma tutto questo sembra un conto fatto al vento, e pure è tale.

Articolo
della Ma-
rina.

1695.

Applica-
zione del
Parla-
mento.

1695.

In tanto non lasciava il Parlamento con la maggiore applicat-
tione, e migliore unione delle due Cammare d'andar maturando
tutti i mezzi possibili da poter dare una pronta ispeditione al da-
naro che di necessità indispensabile conveniva fornire al Rè per la
guerra, tanto per Mare, che per terra; e come il fondamento
principale, e la prima porta di tutti gli altri affari consisteva à
dar rimedio all' abuso grande che s'era introdotto delle Monete
nella maggior parte falsificate ò nell' impronto, ò nel fondamen-
to, che in fatti li aveva screditato la Nattione, e reso il Comer-
cio così confuso, e scommosso, e dentro, e fuori, che quasi non si
vedeva mezzo più di far traffico alcuno con sicurezza, onde ver-
so questo articolo si messe la maggiore applicat-
tione; e come le
proposizioni erano differenti proponendo chi un mezzo, chi un' al-
tro, passò l'anno senza alcuna positiva conclusione, se non fosse
nel comune sentimento, che la perdita doveva cadere non già so-
pra a' particolari, ma sopra al Generale; e con ragione, e giu-
stizia perche aggravandosi li Particolari si sarebbe fatto un torto
grande agli Stranieri, quali sotto alla buona fede havevano manda-
to in copia grandissima il loro danaro in Inghilterra, con vantag-
gio ben grande degli interessi del Rè, e della Nattione. Fu in
questo mentre ordinato dalla Cammera de' Comuni che si dovesse
presentare à sua Maestà un Memoriale per pregarlo di volere ordi-
nare un giorno di solenne Digiuno, e per render gratie à Iddio
della prosperità della Campagna, della sua conservattione, e del
suo felice ritorno; & acciò si compiacesse ancora di far dare alla
Cammera una Lista degli Officiali, e Soldati che si trovano al sol-
do di sua Maestà; & un altro dello Stato nel quale si trovano li
Vascelli della Flotta Navale, cioè Gente, Cannoni, e Moni-
tioni di ciascuno. Il Memoriale fu presentato al Rè dall' Orato-
re, & il giorno seguente 12. del Mese ne fece rapporto alla Cam-
mera, havendo ricitato le proprie parole della risposta di S. M.
cioè. *Signori io vi ringratio con tutto il profondo del mio cuore de'
segni che voi mi date del vostro affetto. Li nostri interessi sono insepa-
rabili, e non vi è cosa in questo Mondo che desidero con maggior pas-
sione, che il Bene, e la prosperità di questa Nattione, sopra la qua-
le Dio m'ha stabilito.* Le Liste vennero date, & il Digiuno ordi-
nato per li 23. in tutto il Regno. Il proverbio Italiano suol dire,

chi

chi si fa Agnello il Lupo lo mangia; ma in Inghilterra vediamo tutto il contrario, poichè non ostante che fieri, e superbi naturalmente sian gli Inglese, ad ogni modo il Rè Guglielmo hà trovato il mezzo con la sua gran destrezza di renderli humili, mansueti, e piacevoli, e come? col farsi Agnello; voglio dire, con la dolcezza delle sue parole, con i suoi discorsi affabili, e con le sue maniere di procedere così obliganti. Mai Monarca nel Mondo hà tanto ottenuto da' suoi Suditi, nè mai altro tanto soddisfatto nelle domande; e con qual mezzo? con quello di mostrar di voler dipendere dall' intiera disposittione del suo Popolo. In altri Luoghi quando al Popolo si dà dal Principe il duto, piglia tutto il braccio; & in Inghilterra al contrario il Rè dà tutto il braccio al suo Parlamento, e questo gli cede sino alla punta del Dito. Ma bisogna esser Rè Guglielmo per ottenere quanto egli hà ottenuto, conviene saper distinguere, e misurare i tempi, e le congiunture. Carlo primo per haver dato il Dito al suo Parlamento, questo si prese tutto il braccio, perchè diede quel duto fuor di tempo, e non allora che conveniva darlo. Carlo II. dopo il suo ristabilimento, perchè diede tutto se stesso al buon piacere del Parlamento ottenne più di quello che seppe desiderare; ma quando poi allettato dalle lusinghe della Francia, cominciò a divenir fiero col disprezzarlo, e col voler le cose come per forza; perduto l'amore del suo Popolo, ridusse il Regno in uno stato calamitoso, e pian piano andò fabricando la ruina del suo fratellò per haver preteso di seguire il suo esempio. Cosa strana che chi nasce Rè, non conosce il suo Popolo, e chi viene alla Corona straniera fa così bene, e con ogni suo vantaggio maneggiare il suo humore. Come l'affare delle monete falsificate, e tondate rendeva più grandi le difficoltà, quanto maggiori erano i mezzi che s'andavano proponendo, e che senza il rimedio di questo abuso, e disordine, si rendevano inutili tutte le proposte per gli altri affari della Guerra che ricercavano pronta espeditione, la Cammera bassa vi s'applicò con tutto lo sforzo delle più vive diligenze, ma in questo mezzo finì l'anno senza alcuna resolutione, e quello che poi successe si vedrà ne' rapporti dell' anno seguente.

Già si è detto che le due Guarnigioni di Dixmude, e di Dein-

Prigionia
di due Go-
vernatori.

1695.

fe, eclusi quei che volontariamente havevano preso partito tra le Truppe Francesi. Li due Comandanti *Ellenberger*, & *Offavel* furono i primi ottenuta la libertà di rendersi nell' Esercito de' Collegati, con che parve che si estinguesse quella gran voce che correva contro di loro d'esser manifesti traditori, persuadendosi lo stesso volgo che mormorava, che se questi Signori si fossero conosciuti nella loro coscienza colpevoli non si farebbono esposti al ritorno, ma havrebbono preso partito in Francia, tanto più che sapevano benissimo, che già erano stati proclamati, dichiarati privi di tutti gli honori, e li loro beni confiscati. In somma appena arrivarono in Gant, che vennero disarmati, e posti negli Arresti prima, e poi nelle Prigioni, & in tanto d'ordine del Rè Guglielmo, che si trovava in Haga, venne stabilito nella stessa Città di Gant un Consiglio di Guerra, per le informazioni, e processo, contro i detti Governatori, & altri stimati delinquenti. Dovendosi sapere che in ogni qualunque formalità che si è fatta sopra à questo particolare, il Rè d'Inghilterra è andato di concerto con l'Elettore di Baviera, come Governator di Fiandra, e secondo supremo Capo dell' Armi, non ostante che in tanti Libretti, in tante Gazzette, e ne' fogli volanti del Processo, che si sono fatti in Holanda, & in Londra non si è parlato che del solo Rè Guglielmo, appunto come se si fosse fatta una formalità di tal natura in una Città appartenente al Rè Catolico, senza alcuna partecipazione dell' Elettore che governa rappresentante il Catolico. In somma ecco distese qui sotto le particolarità di tanto affare, in conformità della publicazione che se ne fece in Holanda col mezzo delle stampe.

Processo, e
Sentenza
di quei di
Dixmude.

SENTENZA pronunciata dal Gran Consiglio di Guerra d'ordine del Rè d'Inghilterra tenuto in Gand dalli 19. d'Ottobre, fino alli 4. di Novembre. All'accusatione criminale del Giudice Auvvocato *Riccardo Vishmat* nel nome del Rè d'Inghilterra contro il Signor Giovanni Antonio ELLENBERGER Maggiore Generale delle Truppe Danese nel servizio del Rè d'Inghilterra, e Governatore della Città di Dixmude; contro il Signor Giacomo Listei, Colonnello d'un Regimento di Fanteria; contro il Signor Riccardo Brewer Colonnello d'un Regimento di Fanteria; contro il Signor Carlo Graham Colonnello d'un Regimento di Fanteria: contro il Signor Lodovico Aver Colonnello d'un Regimento di Fanteria; contro il Barone Vander Nosh Luogotenente Colonnello del Regimento di Fanteria del Signor Colonnello Reinhart Volontario a Dixmude, ma facendo funzione di Luogotenente Colonnello

Ionnello nel Regimento del Governatore : contro il Signor *Vernier Bartram Ziegenbirt*, Luogotenente Colonnello, e Comandante del Regimento di Fanteria del Signor Luogotenente Schak, nel servizio di Wolfenbutel : contro il Signor *Francesco Philippe Plato*, Luogotenente Colonnello, e Comandante il Regimento di Fanteria del Giovine *Holfstein* : contro il Signor *Duncanfon*, Maggiore, e Comandante il Regimento di Milord *Lorne*, e contro il Signor *Tomaso Bretton*, Maggiore, e Comandante il Regimento di Dragoni del Colonnello *Floith*, tutti li quali durante il tempo dell' assedio, e della resa di *Dixmude*, si sono trovati di dentro con li loro Regimenti. Il Gran Consiglio di Guerra havendo preso tutte le informazioni necessarie, esaminato le circostanze, udito li Testimoni sufficienti, confrontato le Parti, e dopo le deliberatione con tutta la dovuta esattezza in favore, e contro, finalmente hà giudicato, secondo le Leggi Genrale della Guerra che GIOVANNI ANTONIO ELLENBERGER per lo innanzi Governatore della Città di *Dixmude*, essendo stato assediato con un Corpo d'Esercito dal Signor Conte di *Montal* li 25. di Luglio passato, & havendo otto Regimenti di Fanteria, & un Regimento di Dragoni, tutta Gente ben disposta a difendersi sino all' ultima goccia del sangue, havendo ancora una buona Artiglieria, Monitioni, Polvere, Armi, e Viveri in abbondanza, & essendosi reso a' Nemici li 28. Luglio passato con una Capitulatione vergognosissima, in gran pregiudicio del Rè d'Inghilterra, e de' suoi Collegati, senza havere aspettato un' Assalto, senza Breccia, senza Lavori presi, e pochissime persone uccise, resta condannato d'haver la Testa tagliata, & i suoi Beni in questi Paesi confiscati, & dispenfati per rimettere in buono stato, il Regimento ch'egli haveva.

Continua.

1695.

Gli altri per havere consentito ad una così vergognosa Capitulatione sono condannati cioè *Giacomo Lesse* ad esser deposto, e privato de' suoi Impieghi. *Riccardo Brewer* ad esser sospeso del suo carico per lo spatio di tre Mesi. *Le. doviso Aver* ad esser deposto, e dichiarato incapace di servire il Rè: *Carlo Graham* condannato ad esser deposto. E che questi cinque così ben l'uno, che l'altro siano obligati di pagar le spese del Processo. Assolvendo, e dichiarando franchi, e liberi li Signori Luogotenente Colonnello *Barone di Noth*, il Luogotenente Colonnello *Ziegenbirt*, il Luogotenente Colonnello *Plato*, il Maggiore *Bretton*, & il Maggiore *Duncanfon*, raccomandandoli a' loro Padroni come Persone di merito, e d'onore. Pronunciato nel Gran Consiglio di Guerra, nella Città di Gand li 4. Novembre 1695. Piacque a sua Maestà d'approvare la Sentenza data contro il Maggiore Generale *Ellenberger*, e gli altri Officiali che hanno havuto parte con Lui nella resa della Guarnigione di *Dixmude* a' Francesi li 25. Luglio ultimo ordinando, e comandando con questa che tal sentenza sia subito posta in Esecutione. Dato nella Corte di *Velbeck* il primo di Novembre stil Vecchio 1695. GUGLIELMO Rè.

Esecutio-
ne.

Segui poi l'esecuzione della sentenza del Generale Maggiore *Ellenberger* nella stessa Città di Gand nella Piazza solita fuori le Porte la matina delli 30. Novembre in giorno di Mercordì sopra un Palco alto tre piedi, tutto vestito di nero. Già sin dalli 6. del-
la

la matina s'erano poste su le Armi dalle Porte fino al luogo dell' Esecutione sei Compagnie tre di Cavalleria, e tre di Fanteria. Alle dieci del matino il Reo venne condotto nel Luogo del supplicio in una Carrozza tutta vestita di nero, havendo con esso Lui un Segretario, cioè lo stesso che haveva assistito nel Consiglio di Guerra, e due Predicanti Luterani per esser Lui di Religione Luterano, & all' intorno della Carrozza una Compagnia di Fanteria per spalleggiare la strada. Arrivato al luogo, sceso di Carrozza, e salito sul Palco, chiamò un Capitano suo amico del suo Regimento, à cui parlò qualche picciol spatio di tempo nell' orecchio, allo stesso rimesse poi un Biglietto, e ciò fatto, parlò un buon quarto d' hora al Popolo che in numero infinito era concorso, facendo conoscere una constanza forse delle maggiori che si fosse vista mai in altro in occasioni simili, & un segno d'un' intiera rassegnatione alla volontà divina; con protesta che i suoi peccati ch'erano molti l'havevano condotto in quel luogo; ma in quanto à quel Sogetto di tal Sentenza, egli si conosceva innocente, e di ciò rendeva à Iddio la sua Anima in riposo, perche non credeva d'haver fatto cosa che fosse per offendere la sua coscienza, ò il suo honore. Che pregava Iddio di voler benedire tutti gli andamenti, & intraprese del Rè Guglielmo, e de' Collegati; che in oltre protestava di morir senza minima ombra d'odio, contro i suoi Giudici, a' quali pregava le benedittioni del Cielo. Certo è che parlò in maniera con un spirito libero, e fermo, che fece molto lagrimare quei che l'intesero; aggiungendo compassione la sua età di 57. anni, e buona parte de' quali l'haveva passato onorevolmente nell' Esercizio dell' Armi, *ma scierat in factis*. Finito questo discorso si messe in Ginocchioni & uno de' Predicanti fece la Preghiera, & egli stesso poi recitò il *Pater noster*, e prima di dar fine all' ultime parole gli venne dal Carnesce con molta destrezza spiccato dal Busto il Capo, scaturendo da tre vene in gran copia il sangue, che finito di versare venne il Corpo, con la Testa posto in una Bara tutta vestita di nero, e la quale posta nella Carrozza istessa vestita di nero, fu condotta in Gand, per esser sepolto come fu. Che questo infelice Signore non meritasse la morte, non ci è dubbio alcuno, perche nella sua Attione vi fu una manifesta viltà, e la viltà in un Soldato, dirò in un Coman-

mandante, secondo agli ordini Militari è un delitto quasi simile al tradimento, potendosi dir la stessa cosa la perdita d'una Piazza, ò per tradimento, ò per viltà, tanto la Piazza è persa: ma colpa di peccato innanzi Iddio, questa non è questione da esser decisa da un' Historico, ma da Teologi, e però à loro ne lascio la cura. Certo è che fu colpevole secondo à tutte le Regole Militari. Vediamo il resto della Scena tragica.

SENTENZA pronunciata dal Gran Consiglio di Guerra, per ordine del Rè d'Inghilterra tenutosi nella Città di Gand dalli 19. Ottobre fino al 4. di Novembre 1695. In virtù dell' accusa criminale del Giudice Auvocato Riccardo Vithmat in nome del Rè d'Inghilterra contro il Signor FRANCESCO FERGUS D'OFFAREL Brigadiere, e Colonnello d'un Regimento Scozzese di Fanteria, Governatore della Città di *Deinse*, contro il Signor di *Schellinga* Colonnello d'un Regimento di Fanteria di Frisia: contro il Signor *Guillermo Arrot* Luogotenente Colonnello del Regimento di *Schellinga*: contro il Signor *Campell* Maggiore del Regimento d'Offarel, e contro il Signor *Giovanni Isinga*, Maggiore del Regimento di *Schellinga*, e li Capitani di questi due Regimenti che sono stati a *Deinse* nel tempo dell' Investiture, e della resa della Piazza. Il Gran Consiglio di Guerra havendo preso tutte le dovute informazioni, esaminato le circostanze, uditi li testimoni sufficienti, confrontato le due Parti in favore, e contro, ha finalmente giudicato secondo alle Leggi generali della Giustizia che, il Signor *Francesco Fergus d'Offarel*, già prima Governatore della Città di *Deinse* essendo stato investito li 29. di Luglio passato da un Corpo d'Esercito Francese comandato dal Signor di *Feuquièrre*, & essendosi reso a' Nemici li 30. dello stesso Mese con un Trattato de' più vergognosi, senza havere havuto Trincea aperta, senza che si tirasse il Cannone dall' una, e l'altra parte, senza la presa d'alcun lavoro, senza la morte di persona alcuna, e senza havere aspettato il minimo assalto, resta condannato ad esser sospeso del suo Carico, sino à tanto che piacerà al Rè di fargli la gratia, & à pagar le spese del suo Processo. Gli altri Luoghitenenti Colonnelli *Arrot*, & *Jurgen Cook* per havere consentito ancora al Trattato della resa sono condannati à pagar ciascuno due Mesi della sua paga *ad causas suas*. Li Maggiori *Campell*, & *Pisinga* sono condannati per la stessa ragione di pagare ciascuno un Mese della sua paga *ad suas causas*. Li Capitani di questi due Regimenti che si sono trovati in *Deinse* nel tempo della resa sono condannati ad esser censurati. Pronunciata dal Gran Consiglio di Guerra nella Città di Gand li 4. Novembre 1695. *H. Bellasse*. Piacque à sua Maestà d'approvare la Sentenza data contro il Brigadiere *Fergus d'Offarel*, e contro gli altri Officiali che hanno havuto parte con esso Lui nella resa della Guarnigione di *Deinse* a' Francesi li 30. di Luglio. Ordinando, e comandando che sia subito posta in esecuzione. Data nella Corte di *Velbeck* questo primo Novembre stile antiano 1695. *GUILLIELMO* Rè. Concordato con il suo originale. *Christiano Dietrich* primo Auditore.

Parte VII.

E c

Questa

Cofa da
notarfi.

1695.

Questa Esecutione di Sentenza venne efeguita lo fteffo giorno delli 30. Novembre, ch  fegu  la morte dell' Ellenberger. Molti furono quegli Officiali che furono contentienti al Trattato, e che lo fottofcriffero, ad ogni modo non f  trovato   propofito di far cadere la tempeffa fopra tante Teffe, e perche non   in ufo nelle fentenze che fi fogliono dare ne' Configli di Guerra; e perche gli Officiali fatti non fono in tanta abbondanza, e per    bene d'andarli confervando, con ifcufare qualche debolezza, che   vifta d'un' efempio publico pu  fcancellarfi, e dar maggior vigore per l'auenire. A ben confiderare il proceffo nella fua forma, e nel fuo rigore, il Governatore di Deinf , meritava la fteffa pena che quello di Dixmude, perche come l'altro poteva, e doveva difenderfi, e pure all' uno fi d  la morte, & al altro pena quali molto leggiera. Cof  meritavano pi  grave caftigo quegli Officiali che fottofcriffero il Capitolato, perche dovevano opponerfi, e fe fi foffero oppofti, e che l'Ellenberger non haveffe trovato gli altri difpofiti fi farebbe rifoluto ad una vigorofa difefa. Ecco come ne difcorreva il volgo che parla fempre fenza alcun Lume negli affari. In fomma quefte fentenze vennero date da un Consiglio di Guerra de' pi  numerosi, e dagli Officiali Maggiori di tutta l'Armata, che oltre alla grande efperienza havevano nel cuore l'honore, e la confcienza, fe pure   permeffo di parlar di quefta con Gente di Guerra.

Magazeni.

In conformit  degli ordini che s'erano dati dal R  Guglielmo, prima della fua partenza d'Holanda, e delle fue grandi inftanze fatte agli Stati nell' Haga, s'andarono riempiendo li Magazzeni di Viveri, e di Monittioni, che rifpetto al lungo affedio di Namur erano ftati del tutto denudati; e f  cofa maravigliofa di veder pi  di 500. Barche andare in f , & in gi  della Mofa cariche di Grani, di Farina, e di Monittioni di Guerra d'ogni forte, come ancora di Biada, e di Foraggi, e Barche grandiffime, quanto permetteva la natura della Navigattione d'un tanto Fiume, & il tutto s'andava difpenfando ne' Magazeni di Liege, di Huy, e di Namur, fecondo   quello che fi conofceva di bifogno. Tutte quefte provigioni s'andavano cavando dalle Provincie degli Stati Generali dell' Haga, particolarmente di quella d'Holanda, foprendendo molti come foffe poffibile di raccor tanti Viveri, e tan-

te Monittioni d'ogni qualunque sorte, in così gran copia in un Paese che poco produce, e che bisogna tirar tutto da Provincie remote à forza di negotio, e di traffico. Certo è che li Particolari tra li Suditi degli Stati, che compravano, e vendevano, ò per meglio dire che trafficavano così fatte Mercantie, chi di Viveri, chi di Monittioni guadagnavano molto, e facevano non picciolo profitto, che fa il grande vantaggio del Paese. Ma per quello che riguarda la parte degli Stati gli era di molto incommodo, perche bisognava avanzare, e trovare il danaro, che conveniva cavarli dalla lor Cascia, che sembra un miracolo come sia stato possibile che da questa Guerra in poi habbino possuto gli Stati dell' Haga, fornire tanti Eserciti, e tante Flotte, e riempire di continuo tanti Magazzeni con tante Spese; essendo cosa vera, & evidente ben chiara che la sola Provincia d'Holanda (però più ricca, più Mercantile, e più Popolata dell' altre sei Provincie insieme) contribuisce ogni anno per sua portione alle spese di questa Guerra, più di dieci Milioni di Ducati d'oro, e come sia possibile di succhiar tanto da un Paese, dove il contenuto dell' acqua, è maggiore di quello della Terra? e pure è cosa certa che tutto si fa con zelo, con amore, e dirò con gran prudenza, e destrezza di chi governa: à segno che quantunque siano in fatti i Popoli aggravati, ad ogni modo non si conosce in loro nell' esterno la gravezza.

Già si è detto di quel terrore panico che s'era preso, d'una nuova unione d'un gran Corpo d'Esercito che s'era fatto da' Francesi sotto al comando del Marefciallo di Boufflers (che però era in Parigi) la qual cosa haveva obligato il Rè Guglielmo che si trovava ancora in Haga, a far ripassare nel Brabant in tutta diligenza i Generali Maggiori, per raccorre in un Corpo le Truppe più vicine, per la necessaria opposittione: e l'Elettore di Baviera che haveva scritto al Rè, non haveva mancato à far per questo effetto, le maggiori diligenze, havendo raccolto un Corpo di gente di 30. mila e più Soldati; già che la voce s'era sparsa che li Francesi havevano il disegno di assediare Att, ò vero di ripigliare Namur. Ma accortisi poi i Collegati de' cattivi avvisi, e falsi rapporti, e che gli andamenti de' Francesi facevano chiaramente conoscere che ben lungi di pensare ad assediare Piazze degli altri,

non avevano altra mira, che di rinforzare i loro Recinti, e di ben munire le loro più esposte, acciò fossero meglio in stato di vigorosa difesa nell'anno prossimo, di modo che avanzatosi pur troppo la Stagione, e bisognose le Truppe di Quartieri per la troppo fatica della Campagna, s'andarono per questo dando gli ordini necessarii dall' Elettore, & i Generali del Rè Guglielmo, e delli Stati Generali; nè vi fù difficoltà à tal distribuzione di Quartieri. Furono dunque tutte queste Truppe de' Collegati fatte passare in Liege, & in Maltric, di dove per rinforzar l'Esercito s'erano tirate quasi del tutto quelle Guarnigioni, che però fù necessario ristabilirle, & il resto si fece passare in Gand, & in qualche altra Piazza. Ma come non era sano consiglio d'addormentarsi del tutto sopra alla speranza che il nemico non fosse in stato di far male: Si trovò a proposito che il Signor Duca di Wirtemberg con un Corpo di Gente di 12. mila, si fermasse all' intorno di Nieuport, per il sospetto che vi era che non avessero disegno i Francesi d'assediar questo luogo, e vi si fermò sino à tanto che questi presero i loro Quartieri.

De' Fran-
cesi.

1695.

La sera delli 23. Ottobre capitò in Courtrai un Corriere della Corte, con l'ordine del Rè per la distribuzione de' Quartieri di Verno; e come il Duca di Villaroì si trovava in Duncherche, si fece subito passare in questa Città lo stesso Corriere. Era andato in tal Città il Villaroì per far la visita delle Piazze, de' Posti, e de' Recinti, che sono nelle frontiere trà Courtrai, e Duncherche verso la parte del Mare, che diede ordine per far perfezionare qualche lavoro che stimò ancora necessario. La mattina delli 24. ritornò il Duca in Courtrai, e nel giorno istesso cominciò in conformità degli ordini ricevuti la distribuzione delle Truppe, secondo alla forma prescritta dal Rè; & in meno di sei giorni venne il tutto eseguito: ma però ne fù lasciato un Corpo di 10. mila in buona parte Cavalleria in Harlebeck, & un' altro simile à Furnes per coprire li Guastatori, e Lavoratori, che in un numero di più di 12. mila erano impiegati à perfezionare li Recinti. Ma anche questi due Corpi prima di dieci giorni furono mandati ne' loro Quartieri. Partì poi il Maresciallo Duca di Villaroì per la volta di Versaglia l'ultimo di Ottobre, e dove arrivato venne accolto in pubblico con segni di grande stima dal Rè, che confermarono

marono la sodisfazione che questo haveva ricevuto della condotta di questo Generale in tutto il corso della Campagna, contro a' sentimenti de' Rifuggiati Francesi d'Olinda, che andarono per qualche tempo scrivendo, e mormorando che questo Signore haveva fatto cosí male il suo dovere, che dal Rè era restato del tutto disgraziato. Molti s'erano persuasi che dovendo comandare le Armi in Fiandra nel Verno il Mareciallo di Boufflers come haveva fatto per il passato, il Villaroí non ritornarebbe nella Corte, prima che l'altro fosse di ritorno in Fiandra: ma quei che fanno il conto senza l'Hoste, conviene farlo due volte. Il Rè volle tenere non uno, ma tre Consigli generali di Guerra, con l'assistenza trà gli altri Comandanti di questi due Generali, sopra al valore d'ambidue i quali il Rè conserva un particolar concetto. In questi Consigli furono prese tutte le misure convenevoli sopra agli affari della Campagna seguente in tutti i Luoghi, ma con la solita segretezza della Corte Francese ch'è tale che nulla si fa che dopo i successi; però la nostra Gazzettiera Francese di Rotterdam, che tiene il privilegio de' matti, e delle Donne, che dicono quanto li viene dal Capo, non già dal cervello che non è di peso, si diede a scrivere in una sua Gazzetta, che nel Consiglio di guerra di Versaglia s'era risoluto l'assedio d'Olinda; che bei concetti femminili.

Finalmente il Mareciallo di Boufflers partito di Versaglia con le Reggie istruzioni arrivò la sera delli 20. Novembre in Lisse, dove dopo essersi fermato otto giorni passò a Dunckerche, e nell'altre Piazze vicine, e da per tutto dati gli ordini necessari si trasferì poi a Mons, & arrivato ordinò alcuni staccamenti per andare a rinforzare la Guarnigione di Dinant, e d'alcune altre Piazze sul Sambre, e la Mosa. Ma le sue particolari diligenze parve si restringessero a fare discendere per il Mosa quantità di Barche cariche di Monizioni, e di Viveri per riempire li Magazzini di *Givet*, e di *Dinant*. Li due di Dicembre andò visitando li Lavori che s'erano fatti, e che s'andavano facendo nel forte della *Knouque*, e poi ritornò in Lisse per la strada d'Ipri. La sera delli 5. andò a dormire a Tournai, & il giorno seguente andò a Mons, per assistere alla Ceremonia della figliola del Conte di Solre, ch'entrò li 7. al Colleggio delle Canonichesse di questa Città. In

Boufflers
in Fiandra:

1693.

somma come questo Marefciallo aspettava prima delle Feste di Natale la Marefcialla sua Moglie in Lisle, dove per lo più doveva fare con la stessa la sua stanza; per esser sbrigato degli affari che potevano il più applicarlo, altro non fece per un Mese consecutivo che andar correndo come un Lampo dall' una Piazza all' altra di quelle dell' appartenenza del suo Rè, restringendo la sua cura particolare in quella de' Recinti, ne' quali vi fece lavorare in diversi luoghi sino alle Feste nelle quali cominciarono i ghiacci più di 15. mila Huomini. Nè fù minore la sua cura nel far venire, e con Barche, e con Carri, senza riguardo alcuno, di spese in somma abbondanza Viveri, e Monitioni, e di tutto ne riempì più di 36. Magazeni ben grandi distribuiti in diversi Luoghi, stimati li più convenevoli, li più commodi, e li più sicuri: nè altro successe di novità nel resto di questo anno, facendo ciascuno de' Partiti conoscere il suo disegno, indirizzato solo ad haver l'occhio sopra al Nemico non già per offendere, mà per impedirsi di non essere offeso.

Abusi sopra
alle Franchig-
gie.

1695.

Era già qualche tempo che gli Stati Generali nell' Haga s'erano accorti che trà di loro regnavano quegli stessi abusi toccante le Franchiggie de' Ministri, e Rappresentanti pubblici, che hanno da lungo tempo regnato quasi in tutte le Corti dell' Europa; e come i Gabellieri, e Commissari, sopra all' entrata & uscita di Mercantie, e Robbe, e sopra alle Gabelle d'ogni qualunque sorte, facevano giornalmente vedere il danno che ne risultava al Pubblico per tali abusi, stendendò troppo avanti i Rappresentanti le loro Franchiggie, sia per difetto de' loro Corteggiani, che ne volessero profittare col servir degli amici, sotto il manto de' Dritti de' Padroni, ò sia per altra ragione, basta che giudicarono gli Stati che vi andava del loro interesse d'adoprar la loro autorità al rimedio; ma all' uso ordinario del Paese, ciò segnò con ogni dolcezza, e moderatione in tanto maneggio. Dunque in conformità degli ordini degli Stati il Signor Consigliere Pensionario Heinsius si dichiarò con li Rappresentanti Pubblici delle Teste Coronate, e d'altri Prencipi che godevano franchiggie, che gli Stati desideravano di sapere il termine prefisso di due ò tre più ò meno della Gente che ciascuno teneva in Casa, per poter poi regolare con una tal numeratione, sino à qual segno potessero sten-

stendersi le Franchiggie. Il Conte di Caunitz Inviato di Cesare, Don Bernardo di Quiros di Spagna, & al loro esempio altri, sia che non ben penetrassero la natura dell' affare, ò vero che così lo stimassero convenirsi, diedero all' Heinsius la numerattione della lor Gente. Al contrario il Signor Lent Inviato di Danimarca, (il di cui esempio venne seguito da qualche altro Ministro) stette fermo alla negativa, col dare per risposta, che il numero della sua Gente dipendeva tal volta dagli ordini del suo Rè, e che l'augmentava, o diminuiva, secondo che stimava convenirsi all' interesse, ò alla gloria del suo Principe, di modo che non poteva dare conto alcuno del numero della sua Gente, senza ordine del suo Rè, ma questo ordine non venne mai, e così trascorse l'anno senza pigliarsi altra risoluzione al rimedio.

Più grave fu il disordine che successe in Madrid nella persona del Signor di *Schonenberg*, Inviato straordinario in quella Corte dalla parte del Rè Guglielmo, e degli Stati Generali delle Provincie Unite. Questo Signore nacque, e visse Giudeo nella sua età giovanile, e virile, con tutti i suoi Parenti della stessa Nazione. Esercitò la qualità di Sanfale nella Città d'Amsterdam, con opinione di scaltro, sagace, di spirito vivo, steso, & ardito nelle parole, e benchè senza letteratura, rispetto à qualche pratica con buoni parlatori, si fa conoscere nel discorso intelligente negli affari del Mondo, e proprio à suscitare garbugli, & à quietarne; havendo l'animo risoluto, & intrepido, sapendo benissimo piegarli quando bisogna, e romperli dove è necessario: qualità in fatti che convengono ad una Persona che viene chiamata à sostenere Carattere publico d'Ambasciarie, non mancandogli anche quella di Cortegiano non mediocre. D'Holanda portatosi il *Schonenberg* in Spagna, con quella fortuna con la quale sogliono viaggiare i Giudei, con l'accommodarsi alla Religione del luogo dove sono, per non aggravarsi troppo del peso di portarla da per tutto. In mancanza dell' Ambasciator di Holanda venne egli dichiarato Inviato straordinario, possedendo già prima quella di Residente, e successivamente il Rè d'Inghilterra del presente gli diede lo stesso carico, e parve che per farglielo esercitare con maggiore autorità s'andò prolungando il viaggio del Van Zitters per due anni continui, dopo nominato all' Ambascia-

Schonen-
berg.

1695.

basciata di Spagna; fino che successe un scandalo che non è ancora nel suo fine, e del quale il Gazzettiere di Parigi che non trascura rapporti di tal natura, così cominciò a parlarne con le sue solite massime.

Gazzetta
delli 22.
Ottobre
articolo di
Madrid.

1695.

Questi giorni andati l'Introduttore degli Ambasciatori si portò dalla parte del Rè in Casa del Signor di Schonenberg Inviato d' Holanda per dargli ordine che dovesse ritirarsi fra sei giorni. La causa di ciò fu il lamento che bà fatto della prigione d' un Negoziante di Bibao, che faceva appresso di Lui la funzione di Segretario, il quale havendo fatto saltar li suoi Creditori si videro in obbligo di provvedersi nel Consiglio, col far vedere ch'era stata fraudolosa, e in virtù di che ottennero un decreto per farlo imprigionare. Il Signor di Schonenberg se ne lamentò come d' una manifesta infrattione al Dritto delle Genti; e domandò con premure ben grandi che fosse posto in libertà. Sopra al rifiuto che gli venne fatto alla prima domanda scrisse un Biglietto al Rè, con termini così poco convenevoli, che sua Maestà appena lo ricevè, e che gliene fu fatto rapporto, che mandò per una seconda volta l'Introduttore per significargli l'ordine di ritirarsi. Rispose il Schonenberg ch'era apparecchiato ad ubbidire, ma che non poteva farlo prima di dare avviso agli Stati Generali della violenza che gli era stata fatta: protestando ch'essendo Lui scacciato di Madrid, Don Francesco de Quiros Ambasciatore di Spagna in Holanda, e Don Emanuele Coloma, ch'era in Inghilterra con lo stesso Carattere, sarebbono scacciati con indignatione. Queste proteste non fecero cambiare le risoluzioni del Rè, anzi si diede l'ordine che se questo Inviato non si ritirava fra lo spazio de' giorni prescritti, due Alcadi della Corte si transporteranno da Lui, e lo faranno uscire per forza da quella Città, senza altro ritardo. Il Signor (così seguì a parlarne la Gazzetta delli 30.) di Schonenberg Inviato d' Holanda non essendo uscito dalla Città nel tempo che gli era stato assegnato dalla Corte, due Alcadi della Corte si transportarono da Lui il primo di questo Mese l'obbligarono a partire, conducendolo fuori delle porte della Città. Si ritirò poi in Luogo detto Las Rosas tre Leghe discosto dove si crede che vogli aspettare gli ordini, e la risposta degli Stati Generali.

Tutto
s'inalpri-
sce,

Non si fermò in questo luogo che pochi giorni passato poi à Valverde più discosto ancora di tre Leghe. Non mancò di scrivere tutto il successo agli Stati nell' Haga, & al Rè d' Inghilterra, come fece dalla sua parte il Rè Catolico, havendo dato ordine all' Ambasciator Quiros di rappresentare agli Stati il giusto soggetto

getto che haveva havuto di trattare in quella maniera il Schonenberg, con rigore però molto inferiore à quello che meritava il suo impertinente procedere; e fu mandata copia d'un primo, e d'un secondo Biglietto che haveva scritto à sua Maestà, non solamente senza alcun rispetto, ma pieni di impertinenti minaccie: nè il Quiros mancò di rappresentar tutto con calore: e come si era mandato lo stesso ordine al Coloma in Londra ritornato il Rè nel tempo istesso gli rappresentò con non meno di calore l'indegno procedere del Schonenberg premendo l'uno, e l'altro acciò si rimovesse, e richiamasse al più tosto. Gli Stati Generali scrissero giudiciosissima Lettera al Rè Catolico, pregandolo di considerare la necessità che vi era della buona unione, e per massime di stato di vicinanza, e per quelle della confederattione, acciò il Nemico comune non profitti delle loro divisioni, con la supplica in oltre di voler farli la dovta riparattione col restituire al suo posto il loro Inviato, altramente sarebbono obligati di trattare il suo Ambasciatore della stessa maniera. Con simile inchioffro ne scrisse ancora il Rè Guglielmo. Furono proposti diversi mezzi per l'accommodamento, e particolarmente chiesero gli Stati Generali che il Schonenberg fosse richiamato nella Corte, e che se gli desse udienza di Congedo con le formalità dovute, e poi partirebbe subito, ma ostinato il Consiglio di Madrid, dichiarò che non era della gloria del Rè che un tal' Uomo mettesse più li piedi in Madrid; e non essendo non più della gloria degli altri di tollerare un tale affronto nella persona del loro Ministro, si mandò à dire all' Ambasciator Coloma in Londra, & al Quiros nell' Haga che il Rè, e gli Stati non li riconoscevano più che come persone particolari; e lo stesso si fece al Residente Belmonte in Amsterdamo, cogino Germano del Schonenberg pure Giudeo. Gli Spagnoli ben lungi di quietarsi s'alterarono più, & in tanto l'anno finì il suo corso.

Ma già che habbiamo tanto parlato d'Ambasciatori, non è bene di trascurare quello che conviene dirsi della nomina che ne fece Venetia de' suoi per l'Inghilterra. Questa Repubblica che sostiene il contropeso, o sia l'Equilibrio della salute comune dell'Italia, e che spesso è stata l'arbitra degli affari più rilevanti dell'Europa; conchia che la matura condotta del suo Senato serve di

Buona
massima di
Venetia.

1691.

Schola, e d'esempio nelle materie più rilevanti a' Consigli delle Corti d'ogni qualunque stato de' Soprani della Christianità, v'è molto oculata negli affari, già che vede che de' suoi errori ne possono nascere inconvenienze ben grandi agli altri Principi. Per la ragione di questa massima, corse la prima a riconoscere Enrico Rè di Navarra, successo alla Corona di Francia, perche si trattava di dare esempio agli altri in favore d'un Rè ch'era primo, e legitimo herede di dritto di sangue, e di Testamento alla Corona, che non vi era alcun' intercelato di questa pretentione alla domanda, non trovandosi altro ostacolo che la Religione, che per esser Madre di pietà non può distruggere la Giustizia del sangue, se non è sostenuta da ragioni fondamentali delle massime del Regno. Ma in queste ultime mutazioni d'Inghilterra si messe a camminare la Republica sopra Pianelle di piombo all' antica foggia, per andar più ferma, e non incianpare nelle strade scabrosie. Si trattava di riconoscere un nuovo Rè, fatto per Elettione, in una confusione d'affari, in un tempo molto breve, e ch'egli stesso un Mese prima con dichiarazioni pubbliche havea protestato di non pensare alla Corona; in un tempo che vivea il Rè Esule, che così solennemente era stato riconosciuto dalla Republica; che havea abbattuto la Religione Catolica, sollevata la Protestante, dichiarata la Guerra ad un Rè col quale la Republica per gravi interessi di stato tiene stretta, e perpetua amicitia, e che tutto il Regno era involto in Partiti. Di modo che bisognava che il tempo maturasse le cose di dentro, che il fondamento del Trono se gli rendesse profondo; conveniva prima pigliar le dovute misure con la Corte di Roma, col Rè Christianissimo, e con gli altri Principi d'Italia, come in fatti andò facendo con tutte le più destre maniere.

Suoi Am-
basciatori.

1495.

Finalmente vedendo che il Trono del Rè Guglielmo era più forte d'una Rocca, che dissipate le tempeste era tutto in calma di dentro, che haveva tutto intero l'amore del Popolo, per quanto ne apparivano gli effetti; che il tempo haveva cominciato a saldare le altrui piaghe, che non vi era più da farsi fondamento alle speranze dell' altrui Armi, stimò necessaria la risoluzione di riconoscere tal nuovo Rè, non senza il disegno, & oggetto principale, di poter servire di strumento a' primi fondamenti d'una Pace; e questa

e questa fu la ragione che la Corte di Roma, & il Rè Christianiss. fino gli prestarono à tutto il loro consenso tacito. A questo fine deliberò la Republica di spedire Ambasciatori al Rè Guglielmo due Senatori di decantato merito, e Personale, e delle Case, e questi furono *Lorenzo Soranzo* Sogetto che hà fatto conoscere nell' Esercizio delle principali Cariche della Republica in Venetia, un giudizio maraviglioso, & una condotta quasi miracolosa negli affari di più grave importanza, essendo stati sempre ammirati i suoi pareri, particolarmente nelle cose più difficili, e più rilevanti di stato: & *Geronimo Venier* che nell' Ambasciaria di Francia, e di Venetia, fece conoscere con le prove ne' maneggi ch'egli non haveva simili nel sostenere un tanto Carattere, non solo nel decoro, e nello splendore, ma in tutte le qualità requisite al senno & allo spirito: in somma ambidue Sogetti colmi di straordinari talenti, e capaci d'ogni qualunque negotiato della più grave conseguenza, & al sicuro che potrebbero render felice l'Europa e più gloriosa la lor Patria, se fu il loro dosso s'appoggia qualche maneggio, e se al valore della lor Lingua, e del loro senno corrisponde l'altrui buona volontà. Benche la lor nomina seguisse già sin dal Mese di Luglio, e che furono in ordine alla partenza prima del fine d'Agosto con tutto ciò passò l'anno senza muoversi di Venetia, & in tanto non si videro che Corrieri andare in su, & in giù, la qual cosa fece credere all' Universo che Teste simili non si mandavano solo per semplice complimento, ma per gravi maneggi. Il resto di questa Ambasciaria, si vedrà più sotto dopo cominciati gli euvenimenti del 1696.

Merita che nel fine di questo Libro habbia il suo luogo la Promozione di dodici Cardinali, che fece Innocentio XII. nel chiuderli dell' anno cioè li 12. di Dicembre, aspettata non solo da Pretendenti, che pur troppo s'erano sfredati nel star così lungamente scoperti, mà dalla comune curiosità. Questi furono li Signori *Sebastiano Antonio Tanara* Bolognese Arcivescovo di Damasco, Nuntio in Venetia. *Giacomo Buoncompagni* Bolognese Arcivescovo di Bologna. *Gio: Giacomo Casallerini* Romano Arcivescovo di Nicea, Nuntio in Francia. *Federico Caccia* Milanese Arcivescovo di Milano, Nuntio in Spagna. *Tadeo Aloisio del Verme* Piacentino Vescovo di Fano. *Fra Tomaso Maria Fer-*

Promotione di Cardinali.

1695.

rari dell' Ordine di San Domenico, Napolitano, Maestro del Sagro Palazzo. Gioseppe *Seripanto* della Città di Narni Referendario delle due Signature. Don Celestino *Sfondrati* dell' Ordine di San Benedetto Milanese, Abbatte di San Gallo. Frà Henrico *Noris* dell' Ordine di Santo Agostino, Custode della Biblioteca Vaticana, Autore di più Opere celebratissime. Gio: Battista *Spinola* Genocse Governorator di Roma: Domenico *Tarugi* d'Orvieto, Auditor di Rota. Henrico *de la Grange*, Marchese d'Arquien Francese, Padre della Regina di Polonia. De' quattordcci Luoghi vuoti del Colleggio, non promosse il Papa che questi 12. riservandosi gli altri due *in Pectore*, secondo che si è sempre costumato di fare con assai buona massima di stato, cioè per tener la bocca chiusa a' Lamenti di quei tanti, e tanti malcontenti che aspiravano al Cappello, e che nel vederli esclusi, non potevano che far strepito, o contro la loro propria disgratia, o contro il procedere della Corte, che faceva conoscere le sue passioni; già che in materia di merito per il Cappello, trà le centinaia che vi aspirano ciascuno crede d'haverne più del Compagno: mà con questo uso di riserbarsene due *in pectore* si chiude la bocca à tutti, per la speranza che ogni uno hà d'essere uno di questi due; e tal volta si promuoverà quello al quale altri non vi fissarono mai il pensiero. Questa Promottione diede da parlare al Mondo tutto, non già in riguardo delle Persone promosse, meritando senza alcun dubbio tal' honore, mà per non essersi veduti compresi Soggetti creati come sempre si è costumato fare alla nomina delle Corone, almeno di Cesare, di Francia, di Spagna, e della Republica di Venetia; e si può dire la prima promottione che si è fatta mai da Papa d'un simil numero, senza comprendervi qualche Soggetto per le Corone. Vero è ad ogni modo che d'antico uso i Papi sogliono far la prima promotione per loro stessi, che vuol dire per qualche Soggetto più prossimo del suo sangue, che per distinzione d'honore, non si suole accompagnare con altri, se non fosse tal volta con fratello o Nipote d'alcun. Prencipe d'Italia, cioè del Gran Duca, del Duca Real di Savoia, o de' Duchi di Mantoua, di Parma, e di Modena, ma mai così numerosa all' esclusiva della Corona. Ma quello che non diede ancora meno da parlare, non solo al Volgo ignorante, ma alle persone istesse

istesse più intelligenti, che da nissuno potè ben comprenderli, all' istanza di chi fosse stato creato il Marchese d'*Arquien*. Molti si andarono persuadendo che ciò fosse seguito alla nomina del Rè Christianissimo, per esserè il Marchese Francese, & in oltre per havere il Cardinal *Fanson*, spedito subito Corriere in Versaglia, per dare particolare avviso al Rè della promotione dell' *Arquien*. Et altri si sono andati persuadendo, che questo Signore fosse stato promosso all' istanze, ò sia alla nomina del Rè di Polonia; la qual cosa sarebbe stato un voler far torto con tale partialità à quelle Corone, che sono in più dritto, e più antico possesso della nomina.

Dunque per sodisfare alla curiosità di quei che hanno in ciò l'animo sospeso, che in questa Promotione del Signor Marchese d'*Arquien*, hanno non solo in molto, mà quasi in tutto prevaluto gli uffici auttorevoli, & il gran credito che tiene nella Corte di Roma, il Serenissimo Elettore di Baviera. Già era qualche tempo che questo Marchese andava disponendo le sue spalle alla Porpora, non voglio dir che in ciò lontano fosse il suo genio, perche così gran Dignità, è divenuta così accreditata, che vi fa aspirare con passione il sangue più Reale dell' Europa; mà è certo che vi contribuirono molto più certe massime di stato del Rè suo Genero, e della Regina sua Figliola, in quello che tocca il Ceremoniale della Corte. Havvano trovato à proposito queste Maestà, per maggior loro sodisfattione di far passare il Marchese loro Genero, e Padre in Varsovia per potergli testimoniare di presenza il loro dovuto affetto filiale: ancor che si sospettasse da' Nemici della Francia, che questo fosse un tratto di politica del Rè Luigi, poiche mettendo intiera confidenza sopra alla buona fedeltà di questo Signore, & all' immutabile suo zelo verso la qualità di Sudito benemerito alla sua Corona, trovava di suo interesse d'havere vicino all' orecchio delle Maestà Polonesi, un tanto Uomo così strettamente à questo congiunto. Fu veramente il Marchese ben visto, e molto ben ricevuto nella Corte di Varsovia, facendo à gara gli uni dagli altri, per maggior testimonio di stima verso il Rè, e la Regina, à chi meglio, & à chi prima fosse per accarezzarlo, & honorarlo. Ma in quanto à quello che toccava il Ceremoniale, per esser li Palatini troppo gelosi della

Del Mar-
chese
d'*Arquien*.

1695.

loro Grandezza non vi era considerazione alcuna, che potesse muoverli dal loro grado : di modo che dispiaceva al Rè, & alla Regina di vedere il loro Padre, in luogo troppo inferiore ad altri; nè vi era altro giusto rimedio che quello di farlo investire di quella Porpora, che v'è del pari con i Regi, e che precede à tutti quei Principi, che non sono Teste Coronate, almeno per quello che ci fa vedere l'Esempio del Gran Duca di Fiorenza. Potenti dunque sono stati gli uffici del Rè di Polonia nella Corte di Roma, già sono alcuni anni, per ottener la Porpora al suo Suocero, ma come esempi di tal natura son rari nel Concistoro de' Porporati, e forse che mai si è visto che questo solo col Cappello rosso in testa, Padre, & Avo di Parti viventi, di modo che una tal Promozione non poteva andare in così brevi passi senza uffici sopra uffici.

Electtor di
Baviera di
qual cre-
dono in
Roma.

1695.

Finalmente conchiuse le Nozze dell' Electtor Serenissimo di Baviera con la Real Principessa di Polonia, volle far conoscere à questa (informato à bastanza del desiderio del Rè e Regina) trà le prime fiamme dell'amor Nuttiale, qual'era il suo zelo verso le Glorie dell'Avo, e quello che sapeva operare il suo credito nella Corte di Roma. Vaglia il vero il nome della Casa di Baviera è stato sempre in somma veneratione nello spirito de' Pontefici, nel Collegio de' Cardinali, nel Corpo della Corte, per li rilevanti servigi resi dagli Augusti Duchi di Baviera alla Sede Apostolica, havendo non solo conservato la sua Grandezza, e la sua Autorità, ma più volte distrutte le Scisme, nate à suo danno, e sollevatala allor che stava cadente dall'oppressione de' suoi nemici, col farla veder più fiorita, e gloriosa che prima. Veramente se la Corte di Roma facesse una volta matura riflessione sopra alla gratitudine dovuta ad una Casa così benemerita della Chiesa, non farebbe difficoltà alcuna, anzi lo farebbe conoscere al Mondo tutto con una Bulla espressa, di privilegiare questa Casa Serenissima con lo stesso dritto di nomina al Cappello che hanno le Corone. Circa poi all' Electtor Serenissimo vivente, quanto sia riverito, & apprezzato il suo nome in Roma, si può visibilmente conoscere, da quel tanto che hà ottenuto per il Principe Gioseppe Clemente suo fratello, liavendole fatto far cose che forse la Chiesa tutta raunata nel Concilio di Trento

non

non l'havrebbe fatto, e tanto meritava una Casa così Augusta. Innocentio XII, hora regnante ne fa in fatti una stima delle più particolari, non solo in riguardo del suo valore, e del suo merito ma perche se l'imagina col suo gran credito, e savia condotta appresso i Collegati, e più in particolare del Re Guglielmo, uno de' più efficaci stromenti alla Pace.

Per quello tocca la disposizione degli officii di questo Elettore, egli diede ordine al Signor Barone Gio: Battista Scarlati suo Inviato Straordinario in Roma acciò con ogni calore, e destrezza rappresentasse à sua Santità, & à quei che più da vicino l'assistono, quanto riuscirebbe di sua sodisfazione, e di beneficio a' suoi interessi, e forse alla causa comune, che sia promosso alla Porpora il Marchese Avo della Moglie, e suo, ascrivendo il tutto ad una gratia particolare che sua Santità farebbe alla sua Casa. Per sei Mesi continui l'Inviato Scarlati per conformarsi alle premure dell' Elettore suo Principe, andò tanto premendo, & incalorendo gli officii di quei che dovevano essere interessati, e particolarmente del Cardinal Goerz che alcuni si lasciarono poi dire, *che di questa Promottione di 12. Cardinali, se ne doveva tutto l'obbligo al Signor l' Elettore di Baviera, che fece tanto premere quella del Marchese d'Arquien, e se non fosse stata questa consideratione che mosse il Papa a sodisfare all'istanze d'un tanto Principe, non si sarebbe così tosto risoluto alla Promotion generale.* Dunque è certo che la nomina di questo Porporato hebbe per principale stromento le istanze gratiosissime, e gli autorevoli officii del Serenissimo Elettore di Baviera, e le dextre, e ben mature maniere di condurli dell' Inviato Scarlati: e veramente questi due fratelli Scarlati, di Casa nobilissima, Barone Pompeo ch'è il primogenito, e Barone Gio: Battista ch'è il secondo, quello Consigliere di stato, & Inviato straordinario in Londra per lo stesso Elettore, sembrano nati ambidue con la maggior capacità, esperienza, e destrezza per li maneggi de' più grandi affari, accompagnando il tutto con somma gentilezza & humanità.

Aggiungo à quel che si è detto di sopra che dal Serenissimo Elettore s'era ancor dato ordine al Signor Barone suo Inviato, acciò vedesse con la sua destrezza di maneggiar gli officii favorevoli del Cardinal Janson prevalendo in questo la sentenza del nostro Poeta,

Suoi officii
per l'Ar-
quien.

1693.

Altri officii.

ta, *vincasi per fortuna, ò per ingegno, il vincer sempre fù Laudabil cosa.* In fatti si temeva che il Rè Christianissimo, conservando altri disegni per la nomina d'altro suo Sogetto di più intrinseci interessi, non fosse per distornar questa del Marchese d'Arquien consideratosi in oltre l'articolo del credito non così comune che tiene questa Eminenza nello spirito del Papa. In somma risoluto il Signor' Elettore di venire à capo di questo affare, e di veder Porporato col mezzo de' suoi zelanti uffici questo suo nuovo Avo, per dar questa contentezza a' Regi Genitori della sua carissima Sposa che tanto lo desideravano, savissimo in oltre nella scelta di quanto bisogna nel maneggio degli interessi che si vogliono avere à buon fine, non mancò di farlo conoscere in questo rancontro con gli ordini oportuni, e ben misurati che diede al Barone Scarlati in Roma, e questo che tiene un zelo de' più suscitati verso la gloria, & interessi del suo Prencipe, prudenza matura negli affari, & una cognitione particolare della natura della Corte di Roma, e che sà come si deve maneggiare, non mancò di condurre il tutto come doveva esser condotto, & il buon esito serve di testimonio a' suoi destri manegi. Questa Promotione venne intesa con tutti i segni della maggior consolatione dal Rè, e Regina di Polonia, e si può credere quanto dall' Elettore, & Elettrice, e quali fuochi e feste d'allegrezza se ne celebrarono in Varsovia, & in Bruselles. La Barretta Cardinalitia gli venne spedita con l'Abbate *Corambuni*, & il Rè Genero in conformità della Bulla che gliene aveva mandato il Papa, gliela messe in Capo con le sue proprie mani, e con tutte quelle maggiori solennità che si sogliono usare in simili occasioni. Il Rè Christianissimo che non è ignorante nel conoscere quello che conviene a' suoi interessi, oltre agli altri Complimenti, espressioni, e congratulationi assegnò à questo nuovo Cardinale una Pensione annuale di 20. mila Lire, la metà m'accommoderebbe bene.

TEATRO GALLICO,

O vero

LA MONARCHIA DI LUIGI XIV.

Detto

LUIGI IL GRANDE.

PARTE SETTIMA LIBRO QUINTO.

1695.

Si vanno descrivendo in questo Libro li successi della Campagna del Piemonte, cioè, gli Scandali che si riceversero, per non essersi fatto nulla da' Collegati nella Campagna antecedente: se sia meglio d'aspettare inemici in Casa, o vero d'andare à cercarli in casa loro, & in quella combatterli: Esempi da notarsi sopra la Guerra presente: mormorii ben grandi nell' Europa sopra l'infruttuosa Campagna di questo anno, con molte osservazioni: consulte in Torino trà Collegati: si risolve l'assedio di Casale: Disegni sopra questa Piazza dell' Imperadore, degli Spagnoli, del Duca di Savoia: Gelosie de' Principi Italiani: maneggi della Republica di Venetia: assedio, e neve caduta: Nozze del Principe Carlo di Brandeburgo, & esito di Casale di nuovo assediato, di qual maniera preso, & osservazioni, e Trattato: disegni per li Viveri della Piazza: infermità del Duca, e detti sopra ciò del Legatione: Ambasciatore del Duca spedito in Madrid, e per quali affari: Guarnigione esce di Casale: sfilata de' buoni trattamenti: Ostagi liberati si lodano: sospetti d'intelligenza del Duca con la Francia in che fondati. Quartieri di Verno, & osservazioni: morte del Borgomaniero, & osservazioni: Papa procura la Pace: Nozze del Duca di Modena: Sussidi come regolati.



Uel grande, & accreditato Macchiavello, non meno per ingegno, che per fortuna, che già par che sembra sciocco, ogni più grande Huomo, che non parla di Macchiavello, che però ogni sciocco pretende controfare un tal grande Huomo, con l'andar spuntando qualche sentenza di costui, alla quale forse non haurà mai questo pensato. Basta che questo Macchiavello che hà fatto tanti sciocchi, e tanti Dotti, messe in campo con la sua penna quella gran questione se sia meglio d'andare ad assalire il nemico in Casa sua, o vero d'aspettare che venga ad assalirvi in Casa propria. Ne lasciò egli sopra ciò come indeciso il problema, e sopra

Parte VII.

Gg

pra

Se sia meglio d'andare a cercare il Nemico, o d'aspettarlo.

1695;

pra di che ciascuno s'è andato formando aforismi a sua fantasia. Molti sono quelli che si sono dati a sostenere il primo sentimento, cioè ch'era meglio aspettare il Nemico in sua Casa, e quivi arrivato combatterlo, perche vi sarebbe il vantaggio di conoscere meglio i siti, di pigliar posti vantaggiosi, di stenderli agiati per ingannarlo, d'haver provvigioni con meno spesa, e con più sicurezza; & in caso di necessità di ritirata dopo qualche disfatta, sarà molto più facile con quel resto di gente, di farlo in modo che si possa obligare il Nemico alla ritirata. Al contrario questo ch'escce di sua Casa, convien fare spese molto maggiori; andare in un Paese non conosciuto, mettersi a rischio di vedersi tagliar la strada ne' piedi; di cadere nella necessità di mancar di Viveri, allora che ne tiene il più di bisogno: e di cadere in mille altri inconvenienti. Questi sono sentimenti più tosto propri ad assottigliare il cervello, che a lodarli come buoni. Certo è che quello che viene per assalire hà sempre più risoluzione, e più coraggio, di quello che aspetta, poiche si vede che hà formato le sue deliberationi, e fatto le provvigioni necessarie, dove che al contrario l'altro che aspetta il nemico in sua Casa con le mani alla cintola, fa conoscere una timidità visibile; e dà ad intendere all' altro, che non hà nè forze, nè cuore, per andargli all' incontro. Quello che assalisce è sempre sicuro di fare un trattato più vantaggioso di quello ch'è assalito allora che si tratta di Pace. In oltre portando si la Guerra in Casa d'un' altro, potrà avere il vantaggio di suscitargli qualche ribellione de' Popoli, o con esser questi aviliti, o sdegnati; se aviliti si daranno volontieri a quello che assale: se sdegnati nel vedere che il loro Principe non è capace di difenderli, s'armeranno contro di Lui. Ma quando anche succedesse che la fortuna volesse le cose a suo modo già che *si fortuna volet, fies de Rethore Consul. Si volet hac eadem fies de Consule Rethor*, quando anche dico l'assalitore perdesse, ad ogni modo gli resterà sempre la Gloria, se pure altro non gli restasse, d'havere havuto forze, coraggio, e risoluzione d'andare a cercare il nemico a casa sua. Carlo VIII. trovò la porta aperta nel Regno di Napoli; e Luigi XII. e Francesco primo si resero padroni del Ducato di Milano; perderono è vero, ma non fu picciola gloria, d'armare Eserciti, di passare i Monti, e d'andare a spaventare gli altrui Stati, poi-
che

che è certo che divennero formidabili anche perdendo.

Però vi sono molti casi a' quali deve darsi eccezione, per esempio l'Inghilterra ch'è un' Isola con un' Oceano all' intorno così soggetto a tempeste, & a mutationi di venti, occorrendo che contro di Lei si venisse a far qualche Lega potente, o da qualche potentissimo Principe minacciata, in tal caso bisogna lasciar fare al nemico, cioè munirsi ben di dentro, provvedere le Fortezze di tutto, disponere le Militie del Paese ne' Luoghi più deboli, ordinare un Corpo d'Armata quanto più far si possa numeroso, verso quella parte per dove si crede che il nemico fosse per venire, havere all'erta la sua Flotta, e poi rimettere il resto della sua difesa all'inconstanza de' venti. Questa fu la massima d'Elisabetta, che non poteva meglio riuscire. Questa Regina veniva minacciata da Filippo II. ch'era padrone di mezzo Mondo, e più, con le apparenze che nessuno nè ardirebbe, nè potrebbe muoversi per soccorrerla. Usò dunque questa massima di ben munirsi di dentro, e poi aspettare il nemico in Casa, come fece; Filippo mandò la sua Invincibile, così numerosa e ben'armata, che per fabricarla haveva vuotato tutti i suoi tesori nella spesa. Elisabetta si fidava alle sue forze di dentro, & all'inconstanza de' venti di fuori, e da questi in fatti venne liberata dall'apprensione che poteva essere combattendo di dentro. Ma alcuno potrà dire, e se il Nemico vien chiamato da qualche occulta conspiratione degli Isolani istessi come successe nel tempo che il Principe d'Orange se ne andò in persona per assalir l'Inghilterra con quella potente Flotta? tanto più doveva aspettarsi dal Rè Giacomo il nemico di dentro, perche uscendo fuori per andargli all'incontro, avrebbe dato in questo mentre le Armi in mano a' Nemici di dentro. In somma ò in stato d'Isola, o di Terra, e molto pericoloso ad un Principe quando vien minacciato di dentro, se pure sospetta che vi sieno conspirationi di dentro, e molto intricato nella scelta di buone misure, ma il meglio sarà sempre quello di ben munirsi dalla parte di dentro. Sopra tutto gli Isolani, perche quei che vanno per assalirli, convien indebolirsi nelle molte spese, e disponersi a far la guerra non solo con i Nemici di Terra, ma con quelli del Cielo che sono i Venti.

Credo che Macchiavello s'inganna nel volere ostinatamente

Da chi si
deve aspet-
tar l'Inimici.

1695.

Si deve
cercare il
Nemico di
fuori.

1695.

sostenere, che i Romani se fossero usciti fuori d'Italia, per andare ad incontrare Anibale, dall' altra parte de' Monti, se havessero ricevuto di fuori quelle gran perdite che questo li causò di dentro, non si farebbono mai più sollevati, perche li sarebbe stato impossibile essendo lontani di ridurre altre forze così presto come fecero, dopo essere stati battuti in casa propria. Mi perdoni in questo la memoria per altro così gloriosa di Macchiavello, essendo vero che il suo suario non può esser maggiore. Le rotte, e la perdita di tre Battaglie che i Romani riceverono dentro la lor propria Casa, li causarono un cumulo di diverse altre disgratie, poiche oltre alla perdita de' Soldati, perderono ancora un buon numero delle loro Città; e da tali perdite ne nacquerò anche diverse ribellioni delle loro Colonie, quali si diedero a seguire la fortuna del vincitore, con tanti altri disordini che commessero le Soldatesche; e tutte queste cose non farebbono successi dopo un tale disastro, se fossero usciti a trovare Anibale di là da' Monti; perche in tal caso l'animo, l'ardire, il coraggio, & i mezzi di congregar nuove forze li farebbono restati molto maggiori, e più liberi, se il nemico fosse stato di fuori, benchè vittorioso: & è certo che se Anibale haveffe saputo profittare della disgratia che portò a' Romani con la sua fortuna; e del gran vantaggio di vederli vittorioso nel mezzo dello Stato de' Nemici, havrebbe finito di dar l'ultimo colpo a quella Lupa, che poi divorò il Mondo tutto. Francesco primo (come si è accennato) andò a far la guerra, benchè molto, e molto inferiore di Stati, e di forze all' Imperador Carlo V. sin dentro la sua Casa, che vuol dir nel Ducato di Milano, che prese in breve, & havrebbe passato oltre, se per sua disgratia non haveffe trovato il *non plus ultra*, sotto Pavia. Ma qual profitto tirò questo Imperadore, dalla distrutta intiera de' Francesi, e della prigionia del Rè istesso? Nissuno, perche il suo Esercito benchè vittorioso restò stracco essendogli stato necessario di metterlo ne' quartieri per rifocillarlo, e di andar ripigliando, e riparando quei Luoghi che Francesco haveva preso: & in questo mentre la Regina, & il Consiglio in Francia, ebbero tempo bastante di rimettere in piedi un' buon' Esercito, di trattar confederationi, e Leghe, con che rintuzzarono il fiero orgoglio del vittorioso Carlo. Ma se quella battaglia, con quella fortuna si fosse data,

data, e ricevuta in Francia, Dio fa se Carlo fosse mai uscito di Francia: e lo stesso sarebbe arrivato, se allora che Carlo con tutte le sue forze per così dire, Campali, e Navali, andò per attaccare Francesco in Casa sua dalla parte di Marsiglia, avesse havuto qualche favorevole successo. In somma ci vuol risoluzione, e fortuna; e con ambidue si deve andare a cercare il nemico di fuori. Non vi è Nazione nel Mondo, che dopo la Romana sia stata più bellicosa, e più fortunata anche trà le disgratie della Francese, perchè mai altra è stata così risoluta, così bellicosa, e così fiera come questa, nell' andare con un' animo Martiale a portar le Armie negli altrui Stati, come ha fatto questa, sia per andare a soccorrere gli Amici oppressi, o vero per muover guerra a' Nemici anche remoti: onde l'Historie della Germania, d'Italia, di Spagna, e d'altre Provincie, sono piene di quelle tante, e tante Guerre, che sono andati a portare i Galli prima, che poi furon Francesi, ch'erano stati Galli; & havrebbero al sicuro, fatto una Monarchia più della Romana famosa, se fossero stati meno generosi, e più avidi di Stati; ma spesso si sono contentati della gloria d'haver scacciato i Nemici degli Stati de' loro Amici; come le stesse Historie di Spagna, d'Italia, e di Germania lo fanno veder chiaramente.

Ma dove mi trasporta il Cervello così lungi la Penna? A che vagliono questi esempi così inveterati, se ne habbiamo uno così recente ne' nostri occhi che simile non vide mai il Mondo nel suo gran giro? Sono già 57. anni compiti appunto, che vuol dire la giusta Età di Luigi da che li Francesi dopo cessate le Guerre di Religione, o di stato, o d'ambidue insieme, si sono dati a portar le Armie ne' Paesi Stranieri, o in Germania, o in Italia, o in Spagna, e spesso in tutti questi luoghi insieme: e benchè fotta la condotta del Ministero de' due Cardinali, fiorissero sempre i Lauri di Vittorie, e del valore, ad ogni modo è certo, che dal tempo in poi che questo Monarca cominciò a regnar solo con assoluta autorità, e Monarchicamente stabilito un Governo ben purgato di dentro, incatenati tutti quegli stromenti con li quali si solea turbare il riposo della Corona: divenuto con l'amministrazione d'un' esatta Giustizia, e con l'Esercizio di tutte quelle azioni che convengono a Grandi l'Idolo, e l'Amore de' suoi Popoli, diede principio a rendersi formidabile dalla parte di fuori, col portar le sue

Quanto
ben lo cer-
casse il Rè
Luigi.

1695.

Armi non solo dove havea dritto di chiedere i dritti della Moglie, ma anche contro quei che s'andavano disponendo ad essergli Nemici : essendo buona massima di Principe, se non di Cristiano il portar le armi, che si v'è mettendo in stato di poterle portare a voi, perche la massima de' veri Monarchi che hanno Regni bellicosi è quella di prevenire anche quei che potrebbero esservi Nemici per impedire d'esserli ; e guai a quei Principi che sono scropolosi di questa massima, perche i loro vicini avranno tempo di metterne in esecuzione altra. In questo si può dir che Luigi XIV. con la sua savia condotta, con la sua fortuna, con l'ambiziosa avidità di slargare i suoi confini, con l'augusta e fiera inclinazione verso le Armi, e con l'indispensabile economia di stato, di dare impieghi di fuori, a Popoli d'un Regno così bellicoso, e Popolato, per impedire con questo mezzo di suaporar di dentro, quel gran fuoco di desiderio che tengono verso le Armi si è reso il primo Prodigio, e forse l'unico nell' Universo tutto, da che nell' Universo cominciò l'arte di far la Guerra, che vuol dire da che l'Uomo diede principio a conoscer la Terra. Egli ha portato sempre il primo le Armi ne' Paesi de' Nemici, sempre il primo in Campagna per profittare del vantaggio di pigliar posti favorevoli, per spogliar delle loro proprie sostanze i Nemici, per non haver nè anche di che sostenerli ne' loro propri Stati; per obbligarli a numerose, & insopportabili contribuzioni, e per render più sicure le vittorie nelle Battaglie, le prese delle Piazze di maggiore importanza, e per assicurarsi de' Quartieri più commodi negli Stati istessi de' nemici. Ecco con quali stromenti, e con qual buona condotta ha fatto la Guerra Luigi da che cominciò a regnare; e qual meraviglia dunque se ha preso tante Piazze, ottenute tante Vittorie, e refosi così formidabile che da' Principi Stranieri dell' Europa, è stato qualificato col titolo di *Flagello de' suoi Nemici*. Sembrerà cosa incredibile alla Posterità che non vedrà quello che noi vediamo, che nel Regno di questo Rè, i Francesi hanno fatto (almeno sino a questo anno) 54. Campagne sempre ne' Territori de' Nemici, e sempre con vittorie dentro le lor Case istesse sia in Spagna, sia in Germania, sia in Italia, sia altrove.

Sembra che in questa guerra (per non più rinuovar le piaghe passate) corrente, la più terribile, e la più strana nelle sue circostanze

stanze che habbiano mai veduto tutti i Secoli, sia stata una fatalità di tutti i Collegati, di mettersi sempre gli ultimi in Campagna, e di dar tempo a' Francesi di venire a trovarli in Casa loro. Cosa veramente da non potersi comprendere, da quei che hanno cognitione del principal fondamento di questa Guerra; poiche il fine della Lega così famosa, e senza esempio di tal natura, tra tanti Potentati, non è stato altro che quello d'abbatter la Francia, per il sospetto, o che pur vero fosse che questa si fosse unita col Rè Giacomo per rapire la Religione agli uni, la libertà agli altri: questo è stato il fine de' Collegati nell' unire una Lega, che di tal natura, cioè nè più potente, nè più numerosa, tanto per Mare, che per Terra non se n'è vista mai nel Mondo. Intanto questa gran Lega che s'arma se non per divorare almeno per abbatter la Francia, in sei anni d'una guerra così formidabile, si restringe nella difesa, almeno non è uscita da' suoi limiti, nè in Catalogna, nè in Fiandra, nè in Germania, nè nel Piemonte, e per una volta che da questa parte volle forzare i Limiti Francesi, per entrare nel Delfinato, acquistò poco, perdè molto, e fece non picciola breccia alla riputazione de' suoi Comandanti: dove che tutto al contrario la Francia, Essa che secondo al sentimento comune dell' Universo, bisognava soccombere, per esserle cosa impossibile da poter trovare mezzi bastanti da potere assicurare la sua difesa, lungi, ma ben lungi di contentarsi di questa si messe nel primo momento nell' Offensiva, rompendo sempre essa stessa i suoi limiti da tutte le parti per andare a cercare i Nemici in Casa loro, (certo che mi par un sogno, & è pur verità visibile) e come poi? o con lo smembrarli Piazze, o Provincie, o col pascere, e tirar contributtioni a discrezione; o col saccheggiarli, & incendiarli, per torli i mezzi della sussistenza; o col batterli in Campo aperto, o con l'obbligarli a starsene chiusi in qualche ritrinciamento. Quanto è vero che la buona massima della Guerra consiste ad andare a cercare il Nemico a casa sua; ma per far ciò con gloria, con vantaggi, e con Vittorie bisogna haver la disciplina, la condotta, e la buona disposizione di Luigi XIV. altramente non faremo nulla, come nulla appunto hanno fatto sin' hora i Collegati.

Benche le voci de' Suditi, e degli Amici non sogliono mai suonar dal petto che a mezza favella, allora che si tratta di rimproverar

Al contrario li Collegati.

1695.

Tal proce-
dere dis-
piace a
tutti.

1695.

verar le attioni di chi regna, o mal condotte, o mal ricevute; benché dico si sono andati da' Popoli de' Principi Collegati sempre iscusando gli errori delle loro Armi; o pure la lentezza del procedere de' Comandanti; o qualche condotta sia irregolare, o che pure si desiderasse meglio regolata; ad ogni modo è certo che in questo anno parve che tutti perdessero la pazienza, non potendo più tenere occulta nel cuore una così fatta maniera di procedere, di veder che i Collegati che dovevano divorar la Francia, e che in fatti conveniva divorarla in riguardo di tante minaccie, e di tanti Armamenti marittimi, e Campali, che continuassero nella sola difesa, e che non fossero capaci nel corso di tanti anni, non solo d'entrare da qualche parte in Francia, e far la guerra al Nemico in Casa sua, ma non esser nè meno capaci, ch'entrato questo tante volte, e da tante parti, nel centro de' loro Paesi, d'impedirlo a causarli tanto male. Già ogni anno si n'era mormorato, ma in questo s'andò facendo con voci più alla svelata: per la ragione che le piaghe quanto più si lasciano inveterare senza saldarle; tanto più grande si va facendo il dolore. Dicevano dunque, e sino a quando saremo Noi devorati dalla Francia in Casa nostra? Tante gravetze, tante taglie, tanti smisurati Armamenti, quasi d'un Mondo intiero unito insieme, non sono nè anche sufficienti a difenderci in Casa nostra, contro un Rè tutto solo? Noi ci andiamo consolando col chiamare infelici li Popoli in Francia, che misera consolatione è questa? Almeno se i Francesi sono aggravati, sono padroni del loro in Casa loro, ma noi siamo obligati di susseccarci per dar danari a' nostri Principi acciò facessero la guerra alla Francia, & in tanto questa ci ruina, desola, e rende le nostre Case Urne delle nostre Ceneri. Se non si vuol fare una guerra con vantaggio è meglio di conchiudere una Pace con vergogna.

Mormo-
rationi
controlla
Campagna
del lie-
monte.

La massima del Mondo che si regola con altra misura, di quella che ricerca l'Historia, vuole che la Penna sia prudente, nel tacere quello che per altro sarebbe delitto, nel tribunale della verità di tacerlo. Ma che si contenti la verità, e la politica: che si diminuisca parte del vero, e parte di quel timore, che sotto titolo di prudenza si va insinuando alla Penna. Queste mormorazioni di Popoli sopra alle ragioni sudette, che guardano il generale de' Collegati, non sono un nulla in riguardo di quel che si è detto so-

pra

pra al particolare della Campagna vergognosa (almeno così da tutti si qualificava) che s'era fatta nel Piemonte, per tutta l'Estate del 1694. Nissuno poteva comprendere, che il *Catinat* che appena aveva 15. mila Huomini, che fosse stato capace (veramente vi è di che maravigliarsi) di poter fare quel tutto che fece. Et in fatti i quattro Collegati in quelle parti avevano un Corpo di Esercito di 40. mila Huomini effettivi, e s'erano posti in Campagna con ferma risolutezione di far progressi riguardevoli, o con la presa di qualche Piazza, o col rompere i passaggi verso il Delfinato, o col forzare il *Catinat* a battaglia fin dentro li suoi recinti: in tanto non si fece nulla, e la Campagna finì senza dare nè pure un' occhiata di traverso al *Catinat*. Ne' rapporti del Libro VII. della V. parte si sono fatte vedere le ragioni che ritennero, o che impedirono li Collegati a far quello che credevano, e che avevano concertato di fare; ma spesso il Volgo, e la passione di quei che a qualunque prezzo vogliono veder la Francia squarciata in pezzi, non si nodriscono delle ragioni che sono occulte, ma ben si dell' evidenze, e dello stato delle cose ch'è visibile agli occhi di tutti; come appunto successe in questa Campagna del Piemonte; facendosi strepiti per le Piazze, e sollevandosi mormorazioni, che non è della decenza di ravvivarle. Quando le male soddisfazioni non avessero havuto altro luogo che nelle Piazze del Volgo, il male sarebbe stato di più facile digestione, perche d'ordinario li mormorii de' Volgo, son come il fuoco di polvere, che fa gran fumo, gran fiamma, e gran fetore, & in un punto tutto suanisce; ma il peggio era che nelle Corti stesse de' Principi Collegati se ne parlava con scandalo, e con un risentimento non mediocre: e quei che avevano più giusto soggetto di dolersi, lo facevano con più sensibile dolore. Di quali sentimenti di gratia poteva essere il Rè Guglielmo, nel vedere che 40. mila Huomini non avevano prodotto alcun frutto; dico quel Rè Guglielmo a cui costava la Campagna del Piemonte settecento mila Scudi effettivi? Qual piacere potevano haver nel cuore gli Holandesi di questa infruttuosa Campagna, essi che davano al Duca di Savoia per la stessa dieci mila Scudi Romani per Mese, erano già tre anni? In somma jo non saprei scrivere, nè sapendolo mi gioverebbe il farlo, quanto sinistramente si parlasse di questa Campagna, che non ostante

rante spese, che riuscisse così inutile, di scandalo agli uni, e di sensibile dolore agli altri, e che non vi fosse stata che la sola Francia, che ne rapportasse vantaggi; essendo vero che grande si può dire il vantaggio d'uno, che dovendo esser battuto non lo è, e che si schermisce con sua gloria, e con risparmio della sua polvere. Certo che il vantaggio non può essere nè maggiore, nè più glorioso.

Quali li
mormori
verso il
Duca.

1691.

Sospettavano gli uni, e con sfacciatagine ne discorrevano per le Piazze, che il Duca di Savoia faceva come havea fatto altre volte il Duca di Lorena, il quale fingeva d'esser confederato con gli Spagnoli (che gli causò poi la prigionia) agli occhi del publico, e poi in secreto tirava danari dalla Francia per andar lentamente. Altri che volevano fare li più moderati mostravano di non credere che questa Altezza Reale se l'intendesse con la Francia, ma che godeva che si continuasse la Guerra, perche gli era di maggior profitto che la Pace: per primo esercitava i suoi Popoli all' Esercizio Militare, li costumava ad essere agguerriti: provvedeva la sua Corte di buoni Capitani, & egli stesso imparava l'Arte di farsi buon Guerriero: già che dalla morte in poi di Carlo Emanuele suo Bisavolo, e del Prencipe Tomaso suo Zio in secondo grado, la sua Casa non haveva havuto alcun Guerriero: ma questi erano discorsi al vento, perche i buoni Capitani, i gran Guerrieri, & i Soldati di nome non si fanno solo col portar le Armi, ci vuole l'Esercizio d'Azioni grandi, Battaglie, Assedi, Difese di Piazze, Vittorie, movimenti, e Campamenti riguardevoli, perche mentre non si farà altro che portare solo il Moschetto sopra la Spalla, o il Bastone Generalizio nella mano, si può bene imparar l'Arte d'esser buon Soldato, e buon Capitano per una Mostra, o per quegli Esercizi che sogliono farsi in tempo di Pace contro a qualche Castello di Legno, o di Cartone, & ecco tutto. Di più si sospettava che il Duca tirava vantaggi grandi dalla Guerra; per primo era sicuro che la Savoia era ben governata, che nel farsi la pace se gli sarebbe restituita infallibilmente: che questa Provincia non gli rendeva che un milione per anno, & in controcambio ne tirava quasi due, e mezzo dalla Spagna, dall' Inghilterra, e dall' Holanda, anzi più, e de' quali non ne spendeva nè anche un terzo; perche il suo Esercito che teneva dalla sua parte al suo Soldo, era pagato da' suoi Popoli: di modo che con la Guerra guadagnava.

dagnava, e non perdeva, e però era di suo profitto di farla continuare, con l'andar lentamente nell' attioni. Discorsi veramente di poco giudicio, e molto impertinenti.

Degli Alemanni non s'inventavano nuovi mormorii, ma solo si conformavano li vecchi, egli ordinari, cioè ch'essi non potevano far cosa alcuna d'apparente contro la Francia, perche più che la Francia havevano nel cuore l'Italia; volevano far fondo, e ripiantare l'Autorità dell' Imperio in questa Provincia: volevano divorar l'Italia per indebolirla, pretendevano ridurre questo gran Corpo effangue, acciò potessero meglio abatterlo, e gettarlo a Terra, acciò s'assicurassero di non trovare ostacoli a' loro disegni: nell' Italia vi erano buoni bocconi da tranguggiare, e buoni Offi da spolpare, e nella Francia al contrario certi Bocconi di dura digestione più palle che pane, e più pericolo di perder la vita che di stabilirsi, che però li Signori Tedeschi hanno meglio amato di conservarsi, di mantenersi, e di piantar piede in Italia, con tanta gloria, e con vantaggio, che di correre ad arrischiare il sangue, l'honore, & il tutto in Francia. Et in fatti quando si facesse nella Francia qualche progresso, qual beneficio ne ridonderebbe all' Imperio? Nissuno; ciò sarebbe un arrischiare molto, e guadagnar poco, dove che in Italia tutto al contrario non s'arrischia niente, e si guadagna molto. Quando si pigliasse, qualche Castello, e forse non si piglierà, mà poniamo caso che si possi pigliar, converrà restituirlo con una Pace, o non restituendosi sarà d'altro che di Cesare, e forse d'alcuno che potrebbe essere in breve nemico dall' Impero, già che li Principi sono spesso regolati o da capriccio, o da passione, o da qualche poco matura persuasiva; ma in Italia l'Autorità che vi si stabilisce resta alla gloria dell' Imperio, & ad un beneficio ben grande dell' Imperadore, oltre a quello che spolpano li Tedeschi: di modo che questi, secondo al sentimento de' mormorii, non erano così sciocchi di andar commettendo Attioni Militari capaci di far perdere la loro Gente, in un tempo che non era così facile di ristabilirla.

Il Signor Governator Leganes non aveva altri interessi che quelli del servizio del Rè, & un desiderio d'acquistar gloria, e nome di gran Capitano, onde havrebbe voluto che si andasse all' incontro de' perigli, che si cercassero le attioni più bellicose, che

si tentassero gli attacchi contro i Nemici, che si assediassero Piazze, e che si desse Battaglia a qualunque prezzo, ma li mezi dell' esecutioni non corrispondevano perche a far tutte queste cose ci volevano Huomini, e danari, e gli uni, e gli altri venivano da Spagna, da Napoli, e da Sicilia, che si trovavano in uno stato da non poter dare nè di questi, nè di quelli. L'arrivo dell' Ammiraglio Russel ne' Lidi di Spagna, la necessità che questa Corona haveva d'armare i suoi Legni per operare congiuntamente secondo al concertato con la Flotta de' Confederati, e la premura che il detto Russel faceva, acciò se li fornissero le somme promesse per il mantenimento dell' Armata Navale Inglese, & Holandese, rendevano l'Erario del Rè Catolico così smunto di danaro, e così necessitato di cercarne per se stesso ne' bisogni più prementi di Spagna, che poco, anzi nulla si pensava nè a Milano, nè al Leganes, nè al suo Esercito; non lasciandosi però di scrivergli spesso, che vedesse di fare al miglior modo possibile, col tirar quello che poteva tirarsi da' Regni di Napoli, e di Sicilia. Ma in questo mentre questi due Regni cadero in quella misera, e lagrimevole disgratia del Terremoto, che li messe ambidue in una delle maggiori desolationsi, e ben lungi di soccorrere il Leganes, domandavano a questo di soccorsi; e come dunque fare? senza Huomini, e senza danari non si può far guerra, impegnarsi ad assedi ci volevano spese grandi; il tentare una Battaglia, & il sforzare il nemico ne' suoi ridotti, si poteva perder gran Gente, e dove, e come far Levate di Gente nuova? Aggiuntosi a questo la mortalità grande trà le Truppe, rispetto alla penuria grande del pane, e l'abbondanza de' frutti che si mangiavano anche non maturi, di modo che il Signor Leganes trovava di sua buona massima di conservare le sue Soldatesche (pur troppo smembrate dalle Malatie) senza cercare altri rischi.

Inglese, &
Holandese
ne mormo-
rano.

1695.

Ma di queste mormorationsi di veder passare una Campagna nel Piemonte senza minimo frutto, non ostante che i Collegati fossero di molto superiori a' Francesi, non solo se ne riempivano le Piazze in generale dell' Europa, ma le più particolari dell' Inghilterra, e dell' Holanda, & al Rè Guglielmo, & agli Stati dell' Haga dispiaceva molto di vederli obligati a fornir tante somme per formare, e mantenere un' Esercito nel Piemonte, il quale per
il

il suo gran numero, e per il danaro fornito era in stato d'intraprender cose in fatti di rilievo, per la debolezza nelle quale si trovavano i Nemici, e con tutto ciò non si faceva cosa alcuna, nè pur di minima conseguenza, almeno per la gloria. Questo mortificava al sommo il petto di questi Potentati, non solo per la considerazione che la causa comune ne pativa, e che la guerra si prolungava con danno, e con spesa de' Collegati, ma per quella che i loro Popoli ne mormoravano sensibilmente, perche tutti sapevano che dalle loro viscere si smungeva tanto sangue per mandarsi in Piemonte, senza che producesse minima cosa, nè per la gloria, nè per l'interesse, nè per facilitar la Pace, con l'operatione d'una buona Guerra. Certo è che se li mormorii erano grandi da per tutto, maggiori, e ben maggiori correivano nelle lingue degli Inglesi, e degli Holandesi, e tanto più perche gli altri Popoli mormoravano senza sentir la piaga, dove che al contrario queste due Nattioni si lamentavano che si smembravano le loro viscere, senza tirarsene vantaggio alcuno, & i Soprani temevano, che sdegnati li Popoli di dar tanti danari ne' Paesi stranieri, senza che ne cavasse alcun frutto il Publico, non si rendessero troppo difficili a lasciarsi cavar sangue, per adoprarlo così infruttuosamente; che però tali mormorazioni da questa parte havevano qualche fondamento di ragione: ancor che il vento ne portava via tali parole.

Il Rè Guglielmo in Londra, e li Stati Generali nell' Haga per una certa loro soddisfattione, ne portarono molti destri lamenti a' Ministri di Cesare, di Spagna, e del Duca di Savoia, di ciò che s'era lasciata in otio, un' Armata così potente nel Piemonte, senza minimo frutto, non ostante le spese grandi che s'erano fatte, e che li Francesi appena havevano la terza parte di Gente, e che questo non era il modo d'incoraggiare, i Popoli a dar danari. Al Duca di Savoia dispiaceva più che a tutti, perche temeva che non se gli diminuissero i Sussidi: di modo che nel principio di Dicembre dell' anno passato si tenne Consiglio di Guerra in Torino, nel quale v'intervennero il Governatore Leganes, con due de' suoi principali Generali, il Principe Eugenio, con due Generali Alemanni, Milord Gallowai, con il Principe di Brandeburgo in nome del Rè Guglielmo; & il Duca di Savoia in persona, con due de' suoi Generali, e due Ministri di Stato. Per quattro giorni conti-

Si confu-
ta in Tori-
no quello
era da
larli.

1695.

nui si fecero più Sessioni, sopra a quello era da farsi nella prossima Campagna, cadendo tutti d'accordo che bisognava contentare quei Principi che fornivano li Sussidi, & in oltre l'interesse comune, col far qualche azione di gran figura; ma la maggior difficoltà consisteva in quella ch'era da farsi, e come. In somma dopo udiuti vari sentimenti si conchiusero due articoli, il primo di spedire con tutte diligenze il Principe Eugenio in Vienna, per premere Cesare a rinforzare le sue Truppe, e per intendere il parere del suo Consiglio sopra la risoluzione che s'era presa (ch'è il secondo articolo) nel Congresso de' Collegati, sia nella Consulta tenuta in Torino, ch'era d'assediare Casale, per esser Piazza signorile, più facile a pigliarsi d'ogni altra, che si spenderebbe il meno nell' assedio, e che non poteva mettersi in dubbio la resa, per l'impossibilità d'esser soccorsa. Partì dunque il Principe Eugenio per Vienna il primo di Gennaro per le poste; e gli ordini furono dati per tutti gli apparecchi d'un tanto Assedio, & in questo mentre si tirinse molto più di prima il blocco di Casale.

Voci grandi d'apparecchi.

1695.

Veramente come si sapeva dal Duca di Savoia, dal Leganes, e dagli altri Capi dell' Esercito de' Collegati in Piemonte de' mortorii grandi che si facevano in Inghilterra, & in Holanda dell' infruttuosa, e quasi vergognosa Campagna del Piemonte dell' anno antecedente, trovarono a proposito di dissipar tali voci, col far seminar da per tutto gli apparecchi grandi (che tirò ancora ben grandi li soccorsi) che si andavano preparando, per la Campagna di questo anno, e le persuasive che ne andarono formando li Gazzettieri nelle loro Gazzette, ebbero una tale forza, che il volgo da per tutto non solo credeva per cosa infallibile la presa di Casale, ma la ruina intiera del Catinat, perche dopo preso Casale, si sarebbe scacciato questo dal Piemonte, o con la fuga, o con la forza del ferro, e presa poi Susa, si sarebbe entrato nella Savoia, e nel Delfinato. Queste voci nodrivano il Volgo ignorante, ma, le persone sensate ridevano con quel proverbio Italiano, *dal detto al fatto vi è un gran tratto*. In tanto li Gazzettieri (ma il più bello che quei di Milano, e di Torino non ne dicevano niente) d'Inghilterra, e d' Holanda non parlavano che delli smisurati apparecchi che si facevano nel Piemonte per la Campagna, e più in particolare per l'assedio di Casale: ben è vero che verso il fine poi del Verno

Verno andarono scrivendo che il Blocco di questa Città era così stretto, e così feroce, e la mancanza de' Viveri così grande di dentro, essendo già più di sei Mesi che le porte erano chiuse, onde non si metteva in dubbio, che non fosse per cadere in breve da se stessa, di modo che gli apparecchi servirebbono per assediare Sufa, o Pinarolo.

In tanto è pur vero che quei di dentro, ben lungi di tener le porte chiuse bene spesso di notte, e di giorno facevano sortire, & alle volte andavano lungi sino a due hore di strade, e spesso se ne ritornavano carichi di prede, e non di rado con qualche prigioniero: è però vero ch'erano di quando in quando sogetti anche loro alla fatalità della Guerra, e questo vuol dire che una volta, o l'altra perdevano anche loro della Gente, o morti o feriti. Ma havendo di nuovo consultato il Governator di Milano con sua Altezza Reale, venne risoluto di stringere da buon senno il Blocco di questa Città, acciò nulla più potesse uscire, e nulla più entrare, e se ne seguirono di tal maniera gli ordini, che dalli 15. di Gennaio in poi, nè Persone, nè viveri, nè Monitioni, nè Lettere, non uscirono, nè entrarono più dalla Città, & i tre Regimenti destinati a tal Blocco erano di notte, e giorno a Cavallo non ostante l'aspro rigore del Verno, essendo più che vero che l'Historie non davano esempio alcuno che si fosse mai vista nel Secolo un' abbondanza così grande di Neve, in tutto il Piemonte; e gli Huomini istessi viventi di settanta, e più anni confessavano di non haver mai veduto un Verno così rigoroso, e nel freddo, e nella Neve; nè mai se n'era vista, nè meno la metà, nè questa natura di Stagione fu solamente nel Piemonte, o nella sola Italia, ma generalmente con stupore di tutti, in tutta l'Europa: nè un freddo così rigido e per due Mesi, e mezzo continuo. Con tutto ciò, il Blocco di Casale si fece continuare, a dispetto della Stagione, sempre più stretto. Due mila Soldati di quei del Duca di Wirtemberg che formavano questo Blocco, con qualche altra Compagnia, vennero rilevati, con altre tanti di differenti Nattioni, acciò che ciascuno avesse la sua parte delle fatiche, e de' travagli. Il Luogo del Generale Palffy, morto nel fine della Campagna, venne dato al General Rabutin. Il Duca di Savoia partì li 15. di Gennaio di Torino, con molte Dame, e Cavalieri della sua Corte, per andare a passare al-

Blocco di
Casale ben
stretto ben
Neve.

1693.

cuna

cuni giorni del Carnevale in Milano, invitato dal Governor Marchese di Leganes.

• Duca di
Savoja in
Milano, &
fuoco.

• 1695.

Giunto li 21. venne ricevuto con tutto il fasto possibile, e con spese che servirono di scandalo a quei, che sapevano molto bene la scarsezza grande del danaro che vi era, e che molti, e molti Soldati desertavano per non esser pagati erano già tre Mesi. La sera delli 22. assistì il Duca con la sua Gente in una superbissima Opera in Musica, nella quale s'erano spese 50. mila Scudi. Questa medesima notte s'accese il fuoco ne' Magazeni di Legni, e di Carboni, contigui al Palazzo dove era alloggiata sua Altezza Reale, con tanto impeto, e con una violenza così grande, che in breve tempo consumò tutto l'Appartamento di questo Duca; il quale si vide costretto di salvarsi quasi nudo, con la maggior parte de' suoi. Si fecero tutte le diligenze possibili per estinguere il fuoco, havendo srupato molte Case contigue, ma questo non impedì che non restasse più della metà del Reggio Palazzo incendiato, con tutti li mobili più pretiosi della Città, e la più ricca Vassellame d'argento, mentre per ornare, & arricchir detto Palazzo dove alloggiar doveva il Duca con tutta la sua comitiva, il Governor Leganes, aveva spogliato in prestito tutti li principali Palazzi della Città, & il tutto restò preda delle fiamme; essendosi fatto il computo che la perdita de' soli mobili, senza le fabbriche, sorpassò al numero di due cento mila Scudi, non ostante che buona parte dell' Argenteria fù trovata così liquefatta che, non fù possibile di conoscere i loro Padroni. Restarono ancora incendiati buona parte de' mobili istessi del Duca, il quale senza veder più altre feste, se ne ritornò in Torino tutto mortificato.

• Oltrecchi
per l'assedio
di Casale.

1695.

Con tutto ciò prima che il Duca partisse si confermò la risoluzione presa di far l'assedio di Casale, e si dispose la natura, e la qualità de' preparativi che ciascuno doveva far dalla sua parte, sia il Duca, sia il Governor di Milano, ma li freddi furono così eccessivi che quasi si rese del tutto impossibile ogni qualunque lavoro per gli apparecchi. Oltre al rigore del freddo succcessero due Oltacoli che andarono prolungando le premure fattesi per tale assedio; l'uno fu quello dell' avviso giunto in Torino, & in Milano della morte della Regina Inglese, onde unitisi in conferenza in Torino tutti i Capi principali de' Collegati, tanto dell' Esercito che

che Ministri di Stato cadero nella conclusione, che questa morte havrebbe senza dubbio possuto portar qualche mutatione agli affari, e però era bene senza impegnarsi a gravi spese che potrebbero riuscire inutili, aspettare il corso che potrebbe pigliare il successo di tanta morte. In secondo luogo forse l'ostacolo della gelosia grande ch'andarono concependo i Venetiani nell' intendere, che da buon senno s'era presa la risoluzione da' Collegati nel Piemonte d'assediar Casale. Veramente il timore di far nascere qualche cattiva Zizania tra li Principi Italiani, con tale assedio, che fosse capace di sconvolgere la causa comune, aveva ritenuto in dietro sino a questa hora l'assedio di Casale, con un Blocco così lungo: ma finalmente per le ragioni già accennate si venne alla risoluzione di passare oltre.

La Republica di Venetia, il di cui Lione tiene un piede in acqua, e l'altro a Terra, benchè si trovasse confusa, intricata, e mal-disposta rispetto a' sinistri, & infelici successi dell' Isola di Scio, pure le restò l'occhio assai dissinvolto, per conoscere le conseguenze che portava seco questo assedio. Sembra in fatti che gli altri Principi d'Italia si riposino sopra all' oculata condotta, e veglia de' Venetiani, per quello tocca la salute comune, come quelli che hanno maggiore interesse, più forze, e migliori massime per prevedere il male, e portarvi pronto rimedio. A questo fine dunque veduto stretto il Blocco, ferma la risoluzione, e grandi gli apparecchi, per tale assedio, si messero in postura di rimediare agli inconvenienti: e sopra di che ne tennero diverse conferenze col Nuntio del Papa, col Ministro del Gran Duca, e con gli altri Ministri di Genoa, di Mantoua, di Modena, e di Parma, che tutti havevano gravi gli interessi d'apprendere le cattive conseguenze che portava seco un tale assedio; e tutti insieme questi Principi, mostrarono quanto grande fosse la loro confidenza, verso la savia condotta della Republica, ch'era il più solido, & il primo Antemurale, e propugnacolo della salute dell' Italia, esibendosi di concorrere dalla lor parte con la Republica Serenissima in tutto quello che giudicasse convenevole da farsi sopra a questo euvenimento di Casale, per torre i sospetti, le Gelosie, e le miserie delle quali era minacciata l'Italia. In oltre il Senato ne andò tenendo segrete conferenze col Duca di Savoia, col mezzo del suo Ambasciatore

Venetiani
s'ingeloscono.

1699

residente in quella Corte, e col Ministro del Duca Residente in Venetia; procurando d'aprir gli occhi a questa Altezza acciò dalla passione presente, non si lasciasse troppo offuscare l'intelletto nelle cose remote, e che potrebbero indurlo a sinistre calamità col tempo. Ma qui è bene di snodare meglio il nodo di questo affare, per maggior chiarezza dell' Historia.

Già si è detto in più Luoghi che l'Imperadore fa l'amore all'Italia, e gli Italiani naturalmente gelosi non pigliano piacere di vedere amoreggiata d'altri quella Diva che li nodrisce e consola. Due sonogli stimoli che lo spingono a questo amore; l'uno riguarda l'Impero, l'altro il suo interesse particolare. In quanto al primo vorrebbe Leopoldo haver la gloria di rimettere nell'Italia gli antichi Dritti dell'Imperio, di dove ne sono esuli, già son tre Secoli. Vorrebbe stabilire un' E sarco, o sia un Prefetto, acciò esercitasse quella Giuridittione ch'esercitavano altre volte gli Imperadori, e per far questo converrebbe havere una Città alla sua intiera disposittione, & una Città forte con una buona Guarnigione di dentro, che farebbe pagare con un poco di violenza più o meno dalli stessi Principi Italiani Feudatari dell'Imperio solo *ad honorem*. Questo è stato uno de' principali disegni di Cesare d'introdurre a questa Guerra contro la Francia il Duca di Savoia, per aprire con tal pretesto la Porta d'Italia ad un suo buon'Esercito, e stabilirsi nella Lombardia, col fare assediare, e pigliar Casale per Lui. Ecco l'interesse che sopra ciò riguarda l'Imperio. In secondo Luogo vi è quello che riguarda il suo interesse particolare. Vede benissimo Cesare (nè difficile è il vederlo) o per meglio dir Leopoldo, che da un giorno all' altro, si va avvicinando al possesso della Corona, e Stati del Rè Catolico, per la poca sanità di questo e senza heredi, sia per esserne Coronate le sue Tempie, o vero quelle d'uno de' suoi Figliuoli, onde sarebbe un gran vantaggio, ma grande della sua Casa di rinforzare meglio il Ducato di Milano, e di levar via tutte quelle apprensioni, e tutti quei disastri, che a questo Ducato hà sempre portato la Città di Casale. Da questo ne sononate le continue suggestioni che hà fatto Leopoldo acciò si facci l'assedio di Casale, con la certezza che questa Piazza sarebbe presa, e riwessa nelle sue mani; e dove vi metterebbe Guarnigione tale, che adempirebbe i disegni.

Disegni di
Cesare.

1691.

segni generali, e particolari d'esso Leopoldo.

Gli Spagnoli benchè hanno gli interessi congiunti con l'Imperio, con tutto ciò hanno l'occhio assai guardingo al loro proprio vantaggio, & alla loro inclinazione. Il Rè Catolico nel suo particolare non può nello stato nel quale si trova, havere altra mira che al suo proprio sangue, e per conseguenza volere tutto quello che vuole l'Imperadore. Ma chi è questo Rè? un' Organo soffiato, mosso, e tasteggiato, anzi dirò assediato, e tenuto in prigione da' Grandi di Spagna, che sono Spagnoli, e questi Spagnoli hanno una certa diversità d'humori molto differente da quella de' Tedeschi; & al sicuro che ad ogni altra cosa pensano venendo a morte il Rè, come verrà, che a risolversi ad esser Sudditi de' Tedeschi. Si potrebbe fare che il secondo genito di Leopoldo, fosse per esser Rè in Spagna de' Regni del Catolico, ma appunto come Spagnolo, senza havere altro interesse con l'Imperio, che quel solo che si trova havere il Rè hora Regnante. Il Ducato di Milano non è un boccone da disprezzare, gli Spagnoli lo vogliono per loro, perchè vi è di che spolpare; & a loro non farebbe che con un duro giogo, se l'Imperadore avesse Casale, & in questa Piazza una potente Guarnigione. Da questo è proceduto che il Governatore Leganes, e suoi non ostante le premure dell' Imperadore sono andati portando ostacolo à tale assedio, senza la conditione che la Piazza presa farebbe rimessa al Rè Catolico, per mettervi Guarnigione Spagnola, quello che non volevano permettere li Tedeschi: però tutte queste cose così gelose si maneggiavano con gran destrezza, facendo come i Mercanti che quanto più sono stretti amici, tanto meglio s'ingannano gli uni, gli altri.

Più d'ogni altro haveva giusto soggetto di pensare un poco a casa suoi il Duca di Savoia, già che la Piazza di Casale era una Catena al suo Stato. Vedeva egli benissimo che bisognava un giorno farsi la Pace, e che una Guerra di tal natura, e così atroce non era per durare ancor lungo tempo, e la natura della Pace incerta. Conosceva che lo Stato degli affari dell' Europa minacciava strane mutazioni: che il Rè di Spagna era più d'ogni altro mortale, e senza Heredi: che il Ducato di Milano stava in precinto, di cadere nelle mani dell' Imperadore, o pure di continuare in

Degli Spa-
gnoli.

1695.

Del Duca
di Savoia.

un' altro Rè potente; e che così il primo, che il secondo l'havrebbero tenuto in schiavitù havendo Casale, e della quale non havrebbe possuto liberarsene che con l'assistenza della Francia: che dovendo soffrire una Prigione gli sarebbe stata più tollerabile quella de' Francesi, che degli Spagnoli, o Tedeschi, mentre i suoi Popoli, e la sua Corte havevano più raporto d'humore con li Francesi, che con queste altre due Nattioni. In somma teneva d'una necessità indispensabile lo scacciar da Casale li Francesi, e di non meno indispensabile necessità d'impedire che questa Piazza non venghi a cadere sotto al Dominio di Cesare, o degli Spagnoli, o che non resti al Duca istesso di Mantoua, perche di nuovo havrebbe possuto fare, quel che già fatto havea. Di modo che il suo primo interesse, disegno, e maneggio fù d'haver questa Piazza per se stesso, col dare al Duca di Mantoua un^a equivalente in danaro. Articolo che non poteva nè anche sentirsiene l'odore nè dall' Imperadore, nè dagli Spagnoli, e che havrebbe fatto cadere i Principi Italiani in qualche sconvolgimento di pericolose risoluzioni: perche essendo questa Città la Chiave del Milanese, e degli altri Principati d'Italia, essendone il Duca possessore si sarebbe possuto un giorno collegare con li Francesi, & aprir la strada a grandi ruine all' Italia. Dunque l'interesse del Duca era, che non potendo haver questa Piazza per se stesso, che al certo non l'havrebbe havuto, di prestar le orecchie all' intiera demolitione.

Del Rè di
Francia.

1695.

Il Rè Luigi mentre vide che la Fortuna lo secondava col renderlo vittorioso contro un Mondo di Nemici che s'erano Collegati per abatterlo, si tenne fiero navigando a vele piene sotto il timone di tal fortuna: ma quando poi si diede a conoscere che i suoi erari si vuotavano, che i suoi Eserciti si diminuivano, e che i suoi Nemici s'andavano rinforzando: ambizioso di conservar la gloria acquistata a se stesso, & alla sua bellicosa Nattione; volendo portar rimedi mentre la fortuna gli era in poppa, prima che gli voltasse il dorso, cominciò a far proposte di pace in generale: ma per quello che riguardava la Guerra del Piemonte, vi andò interessendo tutti i Principi d'Italia, nel vedere il Blocco così stretto di Casale, l'impossibilità di soccorrere questa Piazza, & il manifesto pericolo di perderla. Era di suo interesse che questa

Piazza.

Piazza avesse tutte le sue fortezze smantellate, & al più tosto farebbe stato il meglio per Lui, acciò si liberasse d'una spesa intollerabile che bisognava fare per conservarla; & oltre al vantaggio gli sarebbe stato di gloria, che non potendola mantenere per se stesso l'impedire che non cada in mano d'altri. Andò dunque accendendo la gelosia de' Principi Italiani, e sopra tutto de' Venetiani, col farli vedere più chiaro lo stato misero dell' Italia, e li gravi disordini de' quali sarebbe piena, se tal Piazza cadesse nelle mani dell' Imperadore, che in tutte maniere la voleva, o vero degli Spagnoli che pure la pretendevano: rappresentando il pericolo eminente di cadere: e che in quanto a Lui era più che contento di sagrificare i suoi interessi, per mettere lo spirito de' Principi Italiani in riposo, e liberar l'Italia da' disordini de' quali era minacciata, col prestar la mano che tutte le fortezze siano demolite, e la Città rimessa al suo Principe ch'era il Duca di Mantoua.

Li Venetiani benché non sono anche loro esenti di far qualche passo traverso nel corso degli affari che li riguarda, pure hanno questo concetto che non trascurano mai i mezzi di mettersi nella danza, e d'entrare i primi al ballo nelle cose che li riguarda: come ben lo fecero conoscere in questo rancontro; e dopo haver rappresentato le cose in certi termini generali, si dichiararono alla svelata d'interessarsi in quello che riguardava Casale, per esser questa Piazza di troppo conseguenza alla salute, & al riposo dell' Italia; con gravi proteste che questi interessi li stavano tanto à cuore, che se li Collegati non venivano a qualche accommodamento col levare il Blocco della Città, e distornarsi dal pensiero d'assediarla, che sarebbero obligati di far la Pace col Turco, precipitosamente al miglior modo possibile, per portar le loro Armi da questa parte, a' rimedi necessari. Esibirono che si lasciasse Casale nelle mani de' Francesi che lo possedevano, col rendersi Malleadori che questi non faranno alcun' atto d'hostilità, che non domanderanno minima contributione, e che la loro Guarnigione non farà minimo insulto a chi si sia. L'Abbate Grimani Sogetto di gran concetto nelle Corti di Cesare, del Catolico, e del Duca di Savoia venne adoprato per tali maneggi, sino che nel Congresso poi della Pace si pigliassero altri espedienti; non

Maneggi
de' Venetiani.

1693.

lasciando ancora di far la parte loro, li Ministri della Republica in queste Corti. Ma come questa proposta trovò troppo ostacoli, non volendo i Collegati sentir parlare che in detta Piazza ne continuassero i Francesi il possesso in faccia d'un loro Esercito così numeroso, si venne all' altro ripiego nel quale le disposizioni, e gli interessi havevano maggior lume, cioè che Casale si rimettesse al suo Soprano, e che le fortezze, e mura fossero del tutto demolite; & in che tacitamente cadevano tutti d'accordo, fuori li Tedeschi, che premevano per l'assedio con che davano ad intendere ch'amoreggiavano questa Città per loro stessi.

Ostacoli
per gli uni,
e per gli
altri.

1695.

In tanto li Collegati nel Piemonte volevano pigliar Casale con le Armi, e non con un Trattato, o pure con un Trattato che apparisse necessità della resa ch'era appunto l'articolo al quale meno pensava la Francia, la quale voleva conservarsi la ferezza di saper ben pigliar le Piazze, ma non perderle. In oltre i Collegati dovevano salvare le apparenze, e contentare il Rè d'Inghilterra, e gli Srati d'Holanda, che come si è già scritto mormoravano che quel tanto danaro che haveano contribuito, e che contribuivano per la Guerra in Piemonte, non havea servito ad altro che à far quattro Campagne infruttuose, e vergognose: di modo che bisognava far qualche cosa, col sodisfar tutti, nè vi era altro da fare che pigliar Casale, & i Francesi non volevano dar questa gloria a' Collegati, d'haverli preso una Piazza, e di farne un loro uso. Per quello spettava a' Principi Italiani poco importava al loro interesse che li Collegati pigliassero dalle mani de' Francesi questa Piazza, con la forza dell' Armi, pure che venisse del tutto demolita, e colisrupata resa al Duca di Mantoua: ma il punto stava che il Rè di Francia non voleva dar questa gloria a' Collegati d'haverli preso tal Piazza, mà ben si cadeva d'accordo di rimetter la Piazza al Duca di Mantoua, demolita; e con un trattato che fosse di gloria alla sua Nazione, & alla sua Guarnigione: nè si poteva trovare altro mezzo, che quello solo, come si è detto di salvar le apparenze, che in buon linguaggio vuol dire, che bisognava cominciare da buon senno l'assedio, col sacrificare a tale apparenze qualche poco di Soldati, e qualche spesa di Monitioni: politica che se sia approva nel Mondo da' Politici, ne' Consigli, e ne' Campi, si disprezza tanto più da' Teologi, ne' Concistori, e ne' Sino-

Sinodi : ma che fare ? chi regna bisogna servirli di quelle massime che sono figlivole della necessità che spesso non hà leggi.

Premeva con tutto ciò Leopoldo con Corrieri straordinari per l'assedio di Casale in buona forma, non ostante i maneggi che s'andavano facendo da' Venetiani, acciò si demolisse la Piazza, e si lasciasse al suo Principe naturale ; havendo Cesare il disegno che dopo un lungo Blocco, affaticata la Guarnigione, e scarfa di Vivieri, col mezzo d'un' assedio ben rigoroso, potrebbe cadere in breve, e per conseguenza mettendovi dentro gente Alemanna alla sua divotione restarebbe la Piazza, inche batteva tutto il suo principal scopo. Ma il Duca di Savoia che havea l'occhio a' suoi interessi, sicuro di non potere ottenere questa Fortezza per Lui, cadeva alle mine occulte de' maneggi, acciò si venisse al trattato per la demolitione, come faceva anche il Governator di Milano, e per le ragioni accennate di sopra, e per sfuggir le spese che convenivano ben grandi dalla sua parte ; stimando grande la necessità di risparmiar le sue Truppe. Di comune accordo il Duca, col Governatore spedirono nel principio di Marzo in Vienna, Don Michele di Giudici, figlivolo del Duca di Giovinazzo acciò rappresentasse all' Imperadore le difficoltà quasi insormontabili, che si presentavano nell' assedio di Casale, e che il meglio era di rinforzare il Blocco, e di fabricar Fortini all' intorno, per tener più stretta la Piazza, & obbligarla in questa maniera a cader da se stessa, evitandosi con ciò le grandi spese, e la perdita di Soldatesche. Pure come le risposte di Vienna furono per l'assedio, e che la disposizione de' maneggi segreti ricercava che si salvasse l'apparenza degli uni, e degli altri, restò deliberato nel Consiglio di Guerra, di non mettere altro indugio, ma di dar principio a tale assedio.

Prelasi dunque questa ultima risoluzione, si messero tutti all' op'ra da buon senno, & incaminatisi tutti gli apparecchi a quella volta così dalla parte del Duca, che degli Spagnoli, vi si portarono con tutto l'Esercito tutti i sopremi Capi, & in persona ancora il Duca, & il Governator Leganes, onde li cinque d'Aprile si diede principio a fabricar tre Batterie una contro il Castello, e due contro la Cittadella adoprandosi più di due mila Guastatori, oltre alcune Compagnie di Soldati, però vennero molto incom-

Si preme,
e si dissuade
l'assedio.

1695.

Si forma
l'assedio, e
neve.

modati

modati dalle continue sortite che facevano quei di dentro. In tanto successe un' euvenimento che si può dir prodigio del Cielo; e che il Lettore ne potrà fare quei giudici a' quali potrà portarlo il genio. Si doveva aprir la Trincea la notte delli dodeci alle 13. del detto Mese, e questa notte istessa cade più d'un piede di Neve: cosa in vero maravigliosa, e senza esempio in Italia, che nel mezo della Lombardia, lungi delle falde de' Monti, in una pianura: in una stagione simile, nel mezo d'Aprile, col tempo assai caldo, che cadesse in così grande abbondanza della Neve. Certo è che diede da parlare, e da maravigliare à tutti; havendo disordinato, & incomodato tutto l'Esercito, rotte le misure che s'erano prese, e cessi li Lavori che s'erano fatti del tutto inntili: tanto più che il giorno seguente cominciò a disgelare con acqua, di modo che la Terra ch'era smossa di fresco, andò tutta cadendo, restando del tutto inutili le Batterie, con la necessità di farne dell'altre volendosi continuar l'assedio, che però venne stimato che non fossero per pensarvi più, & in fatti il Governator Leganes se ne ritornò in Milano, & il Duca di Savoia in Torino, col lasciar gli ordini che si riparassero dette Batterie al miglior modo possibile, subito che il tempo lo permettesse, non volendo desistere dall'Opra cominciata: però non potendo resistere l'Esercito in quel Campo picno di due palmi di fango, con l'impossibilità di far lavoro, per rimettere nel primo stato le opere che s'erano fatte, ruinate dalla Neve, hebbe ordine di passare ad accantonarsi in quelle Ville, e Castelli all'intorno chi più, chi meno lungi; & in tanto fatte quei di dentro molte sortite, seguirono a ruinar quel resto, che non havea del tutto ruinato la Neve.

Questo disordine nè causò un' altro che fù quello che più di 400. Soldati Milanesi, e Piemontesi desertarono, per passare dalla parte de Francesi dentro la Città, che fù anche una delle cause che fecero allontanare l'Esercito. Li 21. il Governator Leganes, Milord Gallowai, il Principe Eugenio, e gli altri Capi si portarono ancora in Torino, per pigliar nuove misure sopra agli affari di detto Assedio, che venne di nuovo risoluto: datisi poi gli ordini li 25. acciò l'Esercito ritornasse, col pigliar ciascuno i suoi posti come prima. Il Duca di Savoia, il Leganes, & altri Sopremi Capi si portarono li cinque di Maggio all'intorno della

Piazza,

Assedio ri-
comincia.

1695.

Piazza, per vedere i nuovi Lavori delle Batterie, e della circonvallatione; havendo condotto il Duca alcuni Ingegneri che il Rè d'Inghilterragli haveva mandato, e de' quali ve n'era gran bisogno. Con tutto ciò si perdeva gran tempo con maraviglia dell' Universo, poiche non ostante che numeroso fosse l'Esercito, che si facessero trasportare Cannoni, Bombe, Mortieri, e Monitioni a gran copia, pure erano passate molte Settimane, e pervenutosi già alli sette di Giugno, senza vederli effetto alcuno, spendendosi il tempo alla fabrica delli Recinti, e delle Batterie, con un piede così lento, che non vi era alcuno nel Mondo che non sospettasse che vi fosse nascosta ò qualche magagna, o qualche massima ben recondita. Credevano gli uni che fosse vicino qualche negoziato di Pace generale: altri che si fosse accomodato il Trattato particolare per Casale, e che se ne aspettavano le risposte di Vienna, e di Madrid. Molti volevano che s'aspettava che l'Ammiraglio Russel assediassse Nizza, essendosi così convenuto, cioè che nel tempo istesso che questo Ammiraglio con la sua Flotta Navale dasse principio all' assedio di questa Fortezza, che si facesse ancora l'ultimo sforzo nell' Assedio di Casale, per intricare li Francesi in maniera, che non sapessero dove dar la testa. Et in somma nel vedere che s'andasse così lentamente in un' Assedio minacciato cinque anni consecutivi, ciascuno ne tirava argomenti corrispondenti al suo genio. Et il buon Catinat facevã come il Gatto allora che se ne stã cheto cheto in un angolo osservando i passi che potessero fare i Sorci fuori delli loro covili.

Il Prencipe Carlo di Brandeburgo, fratello dell' Elettore, ma non già Uterino, giovine di 21. anno in circa, che comandava un Regimento di Religionari, in luogo di passare a questo assedio dove era il suo Regimento, s'era fermato in Torino, per sodisfare a' suoi amori con la Contessa di *Salmour*, giovine di gran beltà, e di gran gratia, con uno spirito quasi Angelico, e della quale invaghito, o vero impazzito il Brandeburgo, non potendo ottenere in altra maniera la sodisfazione de' suoi appetitti, si risolve di sposarla; e come temeva che sua Altezza Reale fosse per portarvi ostacolo (come nè portò) prese il tempo di far questo suo sponsalizio, li 29. Maggio mentre il Duca era sotto Casale, e tutto quello che bisognava per tali Nozze venne apparecchiato nel

Matrimonio del Brandeburgo.

1695.

famoso Palazzo di Campagna del Duca detto la Veneria, dove il Principe era alloggiato. Quivi furono invitati ad intervenire molti Cavalieri, & Officiali, o amici dell' uno, o parenti dell' altra. Ma fù cosa curiosa ch'essendo il Principe Calvinista, e la Dama Catolica, furono chiamati a dar la benedittione Nuttiale un Curato, & un Predicante, e d'ambidue vennero sposati; il Prete gli sposò secondo all' uso Catolico, & il Predicante Calvinista, secondo al suo. Dopo questa doppia benedittione, seguì un superbo festino, & il Ballo. Il Duca ch'era stato avvisato di tutto questo maneggio, corse per le poste nella Veneria, & arrivò appunto nel punto che stavano per andare nel Letto, onde di suo ordine fece condurre subito la Contessa in un Monastero, per evitare qualche giusto rimprovero dal Rè Guglielmo, e dall' Elettore, che havebbe permesso che ne' suoi Stati si celebrasse un Matrimonio così dissuguale. Permesse però alla Contessa di mandare in Roma, per ottenere dal Papa la dispensa d'un tal Matrimonio contro a' Canoni, ma dal Papa venne dichiarato nullo. Il Principe mostrò sdegno, però fù forza quietarsi.

Assedio
apertura
della Trin-
ciera, &c.
altre par-
ticolari.

1695.

Con la stessa premura di viaggio se ne ritornò in capo a due giorni il Duca nel Campo sotto Casale, senza potere ad ogni modo moderar la violenta passione d'amore del Principe di Brandeburgo, che si confessò (e pure tutto s'era fatto a sua gloria, & a suo meglio) ferito d'un grave affronto, onde non poté risolversi di passare così presto all' Armata, dove vi si portò in capo ad otto giorni. Circa all' assedio, non ostante che li tempi fossero buoni, che l'Esercito fosse numeroso, provisto di quanto bisognava non che per uno, per due assedi, che li Guastatori abbondavano, che cosa alcuna non vi mancava, e che i nemici erano così remoti, che non vi era pericolo di portarvi soccorso, con tutto ciò s'andarono fabricando le Batterie così lentamente, che la Trinciera venne solo aperta la notte delli 26. alli 27. Giugno, mille passi lungi della Cittadella, dalle Truppe dell' Imperadore comandate dal *Geschwind* Generale della stessa Maestà Cesarea. Per 15. giorni continui s'andava levando dagli uni, agli altri la Trinciera, sacrificandosi ogni giorno qualche Soldato tal volta 30. tal volta più o meno, & una volta fino a 300. con qualche Officiale, come il *Fischer* Luogotenente Colonnello del Regimento di Lorrena, e
cin-

cinque, o sei Capitani; senza avanzar di molto, che dava da pensare, e da dire, e molti Officiali scrivevano ne' Paesi Stranieri, che pareva che in quell' assedio si tirassero li Cannoni con polvere senza palle, già che si vedeva visibilmente che si potevano far progressi, e pure non se ne facevano, come se non se ne volessero fare. Et in fatti li sospetti che vi fosse segreta intelligenza tra gli uni, e gli altri di coprire le apparenze, erano troppo visibili. Il Maresciallo di *Catinat* ch'era in Pinarolo con un' Esercito all' intorno di 8000. Cavalli, & dieci mila Fanti, e che l'havrebbe potuto rinforzare con una parte delle Guarnigioni di Pinarolo, e di Sufa sino a renderlo di 25. mila, se ne stava intanato senza muoversi, appunto come se Casale non fosse assediato, e pure havrebbe potuto fare una diversione molto riguardevole e mettere a sacco, e contributtioni tutto il Piemonte, mentre li Collegati erano occupati in tale assedio, e che per rimediare a tali irruptioni sarebbe stato necessario di levarlo, con tutto ciò non si muove, come se di nulla l'importasse. Il Marchese di *Crenan*, Governatore di Casale, faceva certe sortite con le mani quasi alla cintola, già che risparmiava la sua polvere, faceva sortite spesso, se ne ritornava con poca perdita, & impediva gli Assediati di spingersi troppo innanzi. Hora quei che havevano giudizio in capo, & occhi in fronte era facile di conoscere, e di vedere, questo *latet anguis in erba*, e che nella natura d'un tale Assedio vi si nodriva qualche massima di stato troppo grande. Un' Esercito di tal natura contro una Piazza che soffriva un Blocco era già un' anno, restar due Mesi a far le Batterie, & in quindici giorni di Trincerata aperta, non far nulla, & allora che si cominciò a far qualche breccia in non fò che meza luna, senza toccare il muro della Città, si sentono li Negotiati d'un Trattato, con stupore dell' Esercito istesso; e veramente prima di publicar tal Trattato, faceva di mestieri per salvare ancora l'apparenza, far la cosa un poco più apparentemente necessitosa di Trattato: ma al contrario li Collegati concedono un Trattato non solo vergognoso a loro, ma alle stesse regole Militari; e li Francesi lo concedono in un tempo che havevano di che mantenersi senza pericolo, prima di venire ad una breccia considerabile, e mancandoli la Città havrebbero havuto le due Fortezze, e l'una presa ancora l'altra. Ecco la na-

tura del Trattato conchiufo li 18. Luglio, tra i Generali de' Collegati, & il Marchese di Crenan Governatore.

Articoli.

1691.

Che le fortificationi della Città, Cittadella, e Castello saranno intieramente demolite, e distrutte, i Fossi pieni, e si lascerà solo alla Città qualche semplice Muro per sostener le Porte, & impedir l'ingresso agli animali. Che non potrà da qualisia Persona ristabilirsi durante questa Guerra alcuna minima fortificatione delle demolite, nè altra di nuovo in tutto quel giro di Paese giuridionale di Casale. Che dal Marchese di Crenan si faranno demolire tutte le fortificationi di dette tre Piazze, & i Collegati nel tempo istesso faranno tenuti alla demolitione di tutte le fortificationi esteriori tanto le antiche che quelle fatte da loro, e ciascuno a sue proprie spese. Che la Guarnigione resterà nel medesimo luogo sino all' intiera demolitione. Che il Serenissimo Duca di Mantoua resterà ne' suoi Legitimi dritti sopra tutta la Città, e sopra il Monferrato, e Mantoano, come era prima che nella Piazza entrassero li Francesi, e durante la demolitione potrà stabilire Commissari per vegliare à suoi interessi, così dalla parte di dentro che di fuori, come ancora nell' uscir della Guarnigione. Che li Difertatori delle Truppe de' Collegati, così Monferrini che altri potranno uscire liberamente con la Guarnigione, ò vero ritirarsi ne' loro Paesi. Che li Prigionieri dell' una, e l'altra parte saranno resi reciprocamente. Che gli Abitanti saranno conservati ne' loro privilegi, e ristabiliti ne' loro beni, senza esser molestati delle cose passate. Che tutti li Cannoni, Mortieri, Polvere, Armi, & altre Monitioni resteranno a' Collegati, fuori quelli che devono essere estratti per la Guarnigione. Che la Guarnigione resterà al godimento de' Magazeni di Viveri sino alla sua uscita della Città, e viaggio, e quello che si troverà di resto farà per li Collegati. Che l'adempimento delle demolitioni sudette farà fiso per l'ultimo Luglio, eccetto ehe in caso di Pioggie, ò altro impedimento si ricercassero alcuni giorni di più, & in tal caso converranno insieme li due Partiti. Che durante la demolitione, sino che la Guarnigione sarà scortata in tutta sicurezza in Pinarolo, vi sarà cessatione d' Armi dell' una, e l'altra parte. Che subito sottoscritta la Capitulatione il Comercio, e li Corrieri saranno ristabiliti. Che per evitare ogni qualunque disordine li Soldati della Guarnigione non potranno uscire di fuori, ne i Soldati de' Collegati potranno entrare di dentro, sino all' intiera evacuatione. Che durante l'intervallo della demolitione sarà permesso al Marchese di Crenan, Governatore, di far venire de' Foraggi di Turin per li bisogni della sua Guarnigione. Che sarà concesso a' Direttori degli Hospitali di godere delle forniture che gli appartengono in proprio. Che sarà concesso a' Francesi che havevano acquistato di Beni stabili, per compra, o per heredità di disporne a loro piacere, e questo privilegio non si stenderà che in 4. sole persone, da esser nominati dal Marchese di Crenan. Che li Proprietari de' Beni seminati, ne potranno far raccogliere, ò raccogliere essi stessi li frutti; anche dopo la Capitulatione, sino al fine dell' Autunno. Che il Signor di Crenan, ne farà portar seco tutto il danaro, Archivio, & ogni sorte di scrittura, e mobili, appartenenti al Rè Christianissimo. Che gli Officiali, e Soldati non potranno essere ritenuti per debiti di qualun-

que

que forte, e le loro differenze saranno terminate dal Signor Marchese di Crenan, e dal Signore intendente del Signor Duca di Mantoua. Che li Maladi, e feriti che saranno lasciati nella Piazza saranno condotti dopo la loro Guarnigione in Pinarolo sino à dove se li forniranno Viveri, e vittura senza pagamento. Che la Guarnigione ne potrà portare tutti li suoi Mobili, & effetti, o vero venderli, & i Collegati saranno tenuti di fornirli a loro spese tutte le vitture necessarie. Che la detta Guarnigione uscirà con tutti li segni di maggiore honore che sogliono praticarsi, con due Mortieri, & otto pezzi di Cannone con le Arme del Rè, e polvere, e Palle con altre cose necessarie per tirar 50. colpi: & a' Soldati così a piedi che à Cavallo se li permetterà di portar Monitioni per tirar ciascuno sei colpi, e gli Officiali il doppio. Che il Signor di Crenan condurrà seco 20. Persone mascherate senza esser ricercate. Che per esecuzione di questo Trattato saranno mandati dal Signor Duca di Savoia tre Ostaggi in Pinarolo, e tre dal Rè Christianissimo in Torino, che dovranno restare sino che la Guarnigione sarà arrivata da Casale in Pinarolo.

Ecco finalmente Casale preso, e chi l'hà preso? niſſuno. Et in tanto l'Imperadore in Vienna, il Rè Catolico in Madrid, & il Duca di Savoia in Torino ne fecero Cantare il *Te Deum*, e di che? di niente. Sembra che il *Te Deum* doveva farsi cantare dal Rè di Francia in Parigi, perche di questo successo a Lui ne proviene la gloria, & il vantaggio, & a' Collegati lo scorno, e la perdita. Il Christianissimo non haveva bisogno di Casale che in tempo di Pace, perche con una mediocre Guarnigione teneva in briglia il Duca di Savoia, il Ducato di Milano, & in apprensione tutti li Principi d'Italia, & ecco il motivo che lo mosse alla compra. Ma in questa Guerra in che cosa l'hà servito? Ad una spesa intollerabile per il mantenimento d'una Guarnigione di dieci mila Soldati, in una Piazza così remota, dove ogni cosa gli costava al doppio, & il guadagno era di molto inferiore al profitto di qualche contribuzione con qualche scorreria all' intorno. Dunque con la perdita di questa Piazza s'alleggerisce d'una spesa insopportabile, che non gli serviva à niente, perche li Collegati per esser troppo forti tenevano questa Guarnigione in un continuo blocco. Che spesa inutile, & importuna. Mà osservisi il gran vantaggio, che nel Capitolato non si parla minima cosa del danaro col quale il Rè di Francia comprò la Cittadella di Casale, dunque à Lui resta il dritto di domandare tal danaro, che vuol dire 500. mila Scudi al Duca di Mantoua, e dove gli piglierà per restituirli egli che appena ne hà cento mila di Rendita, hora che il suo Paese è così ditto:

Annotazioni sopra
al resti di
Piazza.

1695.

to? Di più nel Capitolato, non si è detto, se non che non sarà permesso di ristabilir le fortificazioni durante la Guerra; di modo che fatta la Pace lo ristabilimento si permette, & a chi? al Rè di Francia che ne haveva il possesso, e che ne tiene sopra lo stesso luogo il danaro dato per la vendita. Veramente li Collegati volevano specificar qualche cosa nel Trattato, ma il Marchese di Crenan non volle permetterlo. Certo è che per ogni capo vi si vede un grande vantaggio per la Francia, accompagnato di somma gloria. Et in fatti una Piazza chiusa e molestata da due anni di Blocco, e poi con un' assedio così terribile, che doveva cadere da un momento all' altro Capitola con un Trattato de' più gloriosi che si siano fatti mai nel Mondo d'altre Piazze. Basta solo il considerarlo per esser persuaso, che la Francia con tal Trattato guadagna molto, e non perde cosa alcuna, nè anche le materiali della Cittadella, che restano alla disposizione del Rè, che l'haveva comprato.

Vergogna
de' Colle-
gui.

1695.

Dall' altra parte qual scorno maggiore per li Collegati di questo? Dopo due anni di blocco un' assedio posto da quattro Potentati, ad una Piazza che non poteva esser soccorsa, e se gli accorda un Trattato simile? Per loro gloria, per loro onore, e per loro interesse, & aggiungo per riputazione dell' Armi, dovevano i Principi Collegati a dispetto delle gelosie dell' Italia, e per l'onta, e scorno della Francia, pigliar la Piazza, e pigliarla ò per assalto, ò per trattato, ma un trattato onorevole, non vergognoso a' Collegati. Allora che venne proposta la demolitione della Piazza, con Articoli di tal natura dovevano coraggiosamente rispondere i Collegati, *Noi vogliamo pigliar la Piazza, e averla, e quando l'averemo nè faremo quello che converrà al nostro interesse, e al bene publico.* Dovevano pigliar la Piazza, già che i mezzi di pigliarla erano così favorevoli, almeno per honore della Confederatione, per fare una volta sapere al Mondo, che i Collegati sapevano pigliar Piazze. Ma cedere con un trattato simile, che vergogna è questa? Oh diranno alcuni, ma il Duca di Savoia, e gli Spagnoli in Milano, s'hanno levato una Spina dal piede, Bagattelle. La Spina s'è levata dal piede de' Francesi che veramente l'incomodava. Li Collegati con 2500. Huomini havrebbono mediante il blocco tenuto nelle Ceppi una Guarnigione di dieci mila Huomini; che gran Spina per la Francia, e privatola di tanti bravi Soldati, de' quali

quali non poteva servirfene altrove. Che neceffità vi era di fare un trattato fimile? la Piazza non poteva effer foccorfa, e 2500. Soldati havrebbono tenuto (ben' appoftati) il blocco, fino che farebbe caduta, che senza dubbio farebbe successo in breve, e con che fi farebbe data vergogna alla Francia, e gloria a' Collegati.

Diranno alcuni forse, e forse non lo diranno, che fua Altezza Reale hà guadagnato in quefta occasione molte Armi, e molta Monitione di Guerra che gli è reftata; per primo è da fapere che li Francefi (per quanto i veri rapporti hiftorici lo portano) ne hanno più eſtratto e portato di quello hanno laſciato; ma poniamo caſo che queſto Prencipe habbia havuto cento mila Franchi d'Armi, e Monitioni, benche nè meno ſeſſanta mila, ma ſiano cento mila; e queſto profitto è forse da contropelarſi con la perdita che i Collegati hanno fatto (mettiamo anche da parte l'honore) in cinque anni di Guerra ſotto a queſta Piazza? Caſale coſta a' Collegati più di due Milioni di Scudi, ſia nel male che la Guarnigione gli hà fatto, ſia per tanti apparecchi inutili per queſto aſſedio; ſia nelle ſpeſe per formare più volte il blocco, & à mantenerlo: ſia nell' obbligo di tener ſempre da quella parte in piedi una numeroſa Soldateſca coſi d'eſtà, che di Verno per impedire le ſortite; ſia in altre ſpeſe, baſta che è una Piazza che gli a coſtato ben cara, & allora ch'erano ſul punto di pigliarla permettono che ſia demolita con un trattato di quella natura. Ma notiſi che all' intorno di tal Piazza hanno perſo li Collegati ò di ferro, o di malatia più di 12 mila Huomini ma al meno, con diverſi ottimi Officiali; e trà gli altri il *Prencipe Carlo di Brandeburgo*, che ſe ne paſſò all' altra vita li 2. Luglio, per una ſcrita ricevuta ſotto a queſta Piazza, & alla quale ſopra giunta una ſebre maligna, nel terzo giorno ſe ne paſſò all' altra vita, nel fiore della ſua età, e che veramente prometteva molto; e dava indizi di riuſcire gran Capirano, e coſi con la ſua morte diede fine alle pretentioni che haveva la Conteſſa di *Salmour* di ſoſtenere la validità del ſuo Sponſalizio con queſto Prencipe non oſtante quello ſi è detto di ſopra. Egli ſi trovava nel comando de' due Regimenti che l'Elettor ſuo fratello haveva dato a ſua Altezza Reale. Il ſuo Corpo fù inbalfamato, e da' ſuoi Domeſtici condotto in Milano, e da qui poi proviſto di vitture neceſſarie dal Governor Leganes, ſi fece ſeguir la ſtrada di Berlino dove venne

Perdita de'
Collegati.

1695.

sicc-

ricevuto, e sepolto con solennissime pompe nella Cappella Elettorale.

A chi si deve la presa.
1695.

Dunque non possiamo sapere chi hà preso Casale? La destrezza del Senato Veneto, che per liberare se stesso, & i Principi Italiani d'ogni qualunque gelosia, & apprensione, sono andati maneggiando lo spirito del Rè Luigi prima, e del Duca di Savoja dopo, e successivamente con belle rappresentationi hanno saputo ingannare gli spiriti de' Collegati; dico ingannare per che in fatti allora che questi erano sul punto di pigliar la Piazza dopo haverla tanto minacciata, così strettamente bloccata per due anni, & assediata con tanto vigore: allora che havevano impegnato il loro onore, con tante innumerabili spese alla presa di tal Città, e che stava sul punto di cadere indubitabilmente nelle loro mani, desistono, si ritirano, cedono, e pigliano il partito di rinunciare al loro dritto di convenienza, e di gloria, con un Trattato di tanto vanaggio al Nemico. Ma per me non hò trovato cosa più curiosa, che il Canto del *Te Deum* che s'è fatto da' Collegati Catolici sopra alla presa di Casale. Questa si ch'è una novità curiosa, e dove è Signori Catolici questo Casale che havete preso? Qual Governatore vi havete posto di dentro? Dà qual Guarnigione è difesa? Un certo Predicante Rifugiato Francese, facendo in un giorno di Mercordi la sera, una Preghiera, mi ricordo che si servì di queste precise parole, mà in Francese, *Signore noi ti rendiamo gratie per primo, d'haver toccato il cuore, al nostro formidabile nemico, di cedere tante Piazze che haveva preso a queste Provincie nella Guerra passata.* Forse che il *Te Deum* corrisponde a questo, cioè per render gratie a Iddio d'haver toccato il cuore al Rè di Francia di cedere Casale al Duca di Mantoua, e di far tutto demolire acciò non ne profittassero i Collegati. Sentasi come il Gazzettiere di Parigi hà scritto un tanto articolo.

Gazzetta
delli 23.
Luglio.

Li 16. di questo Mese il Rè ricevè avviso col mezzo d'un Corriere straordinario, che il Signor Marchese di Crenan Governatore di Casale, era convenuto col Duca di Savoja, e li Generali de' Collegati, in conformità degli ordini che ne haveva ricevuto da sua Maestà, di rimettere questa Piazza al Duca di Mantoua, con tutti li dritti che appartengono a questo Principe, e di ritirarne la Guarnigione subito che la demolitione sarà seguita, di tutte le fortificazioni,
còsi

*cofi della Città, come della Cittadella, e Castello, che la Guarnigione sarebbe condotta in tutta fìcurezza in Pinarolo, con le Monitioni, e provigionì, e la quantità dell' Artiglieria stipulata. Che farà permesso a' Francesi stabiliti in Cafale di ufcirne con i loro effetti. In conformità di questa Capitulatione le Truppe del Rè, e quelle del Duca di Savoia, lavoreranno congiuntamente a ruinare le fortificationi, le prime quelle del Corpo della Piazza, e le altre li lavori dalla parte di fuori; e vi sarà cessatione d' Armi dell' una, e l' altra parte, durante tutto il tempo che sarà impiegato a questa demolitione. Certo è non solo secondo a' rapporti, ma all' evidenze istesse, che l'aggiustamento di render Cafale con tali conditioni, s'era maneggiato mesi prima nella Corte di Francia, in quella del Rè Catolico, nell' Imperiale di Cesare, e nel Senato Veneto, e quello dentro Cafale non fu che per coprire le apparenze, e per dare un certo ordine Militare. Di modo che il *Te Deum* può cantarfi in Francia, nelle Chiese de' Collegati in Germania, & in Spagna, & in Italia, da' Principi Italiani. Non vi è altro che il solo Duca di Mantoua, che può dire d'haver preso Cafale, e molti son quei che sono persuasi, che ad ogni altra cosa pensavano gli Alemanni, gli Spagnoli, & il Duca di Savoia, che di far restituire Cafale al Duca di Mantoua, perche ciascuno havrebbe voluto pescare all' acqua torbida, & haver tal fortezza per se stesso. Mà il Rè di Francia è stato più fino di tutti, perche il Trattato non distrugge la vendita che gli hà fatto il Duca di Mantoua della Cittadella, ma solo che la Piazza sarà rimessa a questo Duca, con li Dritti che l'appartengono, che vuol dir di Sopranità, ma non gli appartiene quello c'hà venduto solennemente.*

Ma in questo trattato li Francesi ebbero la mira d'ingannare li Collegati anche nella conclusione del fatto. Già si disse in un' articolo, che tutti li Foraggi, e Viveri che si trovarebbono nella Città, dopo uscita la Guarnigione, che restarebbono al Signor Duca di Savoia, e pure la Guarnigione non doveva ufcire che dopo demolite intieramente le fortificationi; ma di gratia quando seguitò questa demolitione? nel fine d'Agosto, e pure il trattato s'era conchiuso li 18. Luglio nel matino. Diciamo il vero che li Francesi intendono meglio degli altri l'arte d'ingannare li loro Nemici, e di assopire gli Amici: son destri, sono accorti, non fan-

no cosa sul presente, che non maturino prima di cominciarla il futuro, & in tutto si precautionano in modo, che non è possibile d'ingannarli. Non vollero mettere alcuna terminatione di tempo del tutto positiva, in quello che toccava la demolitione delle Mura delle fortezze, ma ben sì che si procurarebbe di darne il fine *potendosi* per l'ultimo del Mese del trattato, ma con destre maniere, sono andati prolungando il tempo, da un giorno all' altro quasi fino al fine di Settembre, e perche? per finire torno à dire di mangiar tutto; & in fatti non solo si mangiarono le provigioni che s'erano fatte ne' loro Magazeni, per li Viveri, e per li Foragi, mà anche quelle de' Cittadini; & andarono pigliando le misure per la demolitione appunto secondo allo stato di tali Magazeni, onde quando questi furono sul punto di finire, si videro anche finite le demolitioni; havendo contropesato anche giustamente quelli Viveri, e Foraggi che havevano di bisogno per la strada, sino all' arrivo in Pinarolo. Et in tanto li Signori Collegati continuavano à cantare il *Te Deum* per la presa di Casale, mentre li Francesi sguazzavano, e festeggiavano ancor di dentro.

Malizia del
Duca, e
sentimenti
del Lega-
nes.

1695.

Il Duca di Savoia che non gode tutta quella perfetta sanità che cönverrebbe all' interesse della sua Casa, e che gli desiderano i suoi Popoli da' quali è sommamente amato, anzi che gli bramano i Francesi istessi, sia che haveffe contratto sotto Casale nell' ardor del Sole il male, ò che la natura in se stessa non ben sana in Lui volesse qualche tributo, basta che appena hebbe il suo fine il trattato di Casale per la demolitione, quando si vide assalito da una febre terza, che in breve si ridusse in doppia terza, e tale che diede dell' apprensione per la sua vita, ad ogni modo s'andò diminuendo in capo ad un Mese, mà che però gli lasciò una convalescenza troppo debole, che gli diede incommodo per rimetterfi. In tanto il Governator *Leganes*, che dopo l'assedio di Casale se n'era ritornato in Milano, per far cantare il *Te Deum* per la prima volta dopo questa Guerra, & anche canto malfondato, intesa l'Infermità del Duca se ne passò in Torino, sia perche la credesse mortale, e che volesse pigliar misure con quel Consiglio in caso di morte, o che fosse il suo pensiere d'honorarlo di tal visita, basta che vi andò e vi restò tre giorni, spesso in consulte con i suoi Generali. Ma quel ch'è da notarsi che ritornato in Milano, si diede à fare il cruci-
ciofo

ciofo, e spesso dava sospiri in presenza della Nobiltà Milanese, e d'Officiali di Guerra, e Rappresentanti che venivano al Corteggio, lasciandosi di tempo in tempo dire, ch'era una gran disgratia per li Collegati quella malatia del Duca di Savoia, perche rompeva, tutti quei disegni, e progetti che s'erano concertati, e de' quali sene doveva in breve dar l'esecuzione con danno notabile de' Francesi; mà quei che conoscevano lo stato delle cose si ridevano di queste rodomontate Spagnole, e con ragione perche era cosa certa che non vi erano i mezzi da poter far progetti, e che il Legatione sapeva benissimo che con la demolitione di Casale finirebbe la Campagna.

Venuto il Duca premuto, non solo da Politici stranieri suoi Partigiani, ma dal suo Consiglio istesso, acciò facesse istanza alla Corte di Madrid per havere il Governo di Milano, della maniera come l'Elettore di Baviera haveva ricevuto quello de' Paesi Bassi; e tanto più che havendo esso Duca tanta parte nel Testamento di Filippo IV. per l'heredità della Casa d'Austria del Rè Catolico, che gli conveniva la custodia di tal Ducato, non vi essendo alcuno più di Lui interessato a ben custodirlo, e tanto più nel tempo di questa Guerra. Venne dunque spedito in Madrid Ambasciatore straordinario di detto Duca il Conte di *Vernon*, Soggetto di gran portata, e proprio per maneggi di tal sorte, che fu ben visto, e non solo con grandi honori, ma con segni di straordinario affetto ricevuto. Nel comune si sparse la voce che il Vernon era stato spedito, per sollecitare quella Corte alla sodisfattione de' Sussidi promessi, che ne restavano molto indietro à pagare. Ma quei che fanno professione d'investigar meglio sopra agli affari, e che fanno con più destrezza penetrare le cose più recondite, non ebbero difficoltà di sospettar primo, e di scoprire poi il vero motivo di tale Ambasciata. Questo Ambasciatore dunque (per quanto mi venne scritto da un' Inviato mio Padrone ch'era in Madrid (trattò e negotiò questo articolo del Governo di Milano per il suo Principe con ogni maggior premura, nè mancò d'allegar ragioni che ciò sarebbe stato di gloria, e di beneficio alla Corona; e benchè i Grandi, primi negli affari andassero sul principio masticando le parole, secondo suol dire il Volgo, ad ogni modo nel veder premere l'affare con troppo calore, non trovando di suo interesse

Ambasciatore di Savoia in Madrid, e perche.

1695.

quella Corte, di dar tal Carico al Duca, suelarono l'intentione alla negativa, radolecendola col lenitivo, che questo potrebbe farsi in altri tempi, & in altre congiunture. Il Vernon vedendo suaniti i suoi negoziati da questa parte, si diede poi à premere quei del pagamento dovuto a' Sussidi trascorsi, che all' uso della Corte di Spagna, benché in fatti scarseggiassè il danaro venne sepolto l'Ambasciatore sotto ad un cumulo di promesse ben spatiose, ma vedendo remote l'Esecuzioni si trovò obligato di dire un giorno al Presidente del Consiglio, *che cento balle di buone promesse in Spagna, non pagarebbono un cattivo soldo di debiti in Italia, & un Principe spogliato de' suoi Stati non poteva far la Guerra con le parole.*

Disertatori.

1693.

Il numero de' Desertatori fù così grande dalla parte de' Collegati in questa Campagna del Piemonte, che pareva che i Generali fosserò d'accordo con gli Officiali inferiori, e Soldati per lasciarli disertare, e questo numero fù così grande, che il Conte di Tene ne compose due Battaglioni uno per Susa, e l'altro per Pinarolo, e benché di questi molti fosserò gli Alemanni, ad ogni modo nella maggior parte furono Italiani, Piemontesi, Milanesi, Napolitani, & altri: però molti furono ancora li Suizzeri del Corpo di Milord Gallowai, & oltre à questi due Battaglioni, più di 400. vennero dispersi dal Marefciallo di Catinat in diverse Compagnie dell' Esercito, & in tanto i buoni Gazzettieri Francesi d'Holland, che scrivono come quei che giocano alla Morra, per tutta l'Està altro non fecero che d'andar publicando, che li Disertatori correvano à folla dalla parte di Francia per gettarsi nell' Armata di sua Altezza di Savoia. Di questa così grande Disertatione che fecero i Soldati de' Collegati tre ne furono le ragioni, la prima fù quella dell' imbarco che si fece delle Militie in Finale per esser mandate in Catalogna, onde molti e molti si diedero à disertare per non voler andar sul Mare, e sparfasi poi la voce che le Truppe imbarcate havevano sofferto una terribile tempesta, che la maggior parte de' Soldati erano morti miseramente, e che si cercava d'imbarcarne altri in luogo di quei ch'erano morti, per sfuggir tale imbarco grande fù il numero di quei che si diedero alla fuga verso la parte de' Francesi. In secondo luogo ne fù causa la mancanza della paga, e della pagnotta, perche la carestia del grano haveva diminuito il pane di Monitione, e spesso arrivava tardi, & in

in quanto alla paga mancando il danaro de' Suffidi al Duca, e quello che doveva venir di Spagna, e di Germania agli altri, li Soldati non potevano pagarli che con promesse, e con speranze, che son cose che non pagano debiti, onde sdegnati à chi meglio poteva disertare disertavano. Finalmente corsa la voce che tutti quei che disertavano per mettersi dal partito Francese, erano ben ricevuti, e ben pagati, e che tutto abbondava, ciascuno giudicò a proposito di cercare il comodo di ritirarsi per andare à cercar tal vantaggio, e liberarsi dell' apprensione dell' Imbarco, e della scarsezza di danari, e viveri.

Si continuava la demolitione di Casale leggiermente negli effetti, ancorche in apparenza si facesse gran strepito. La mattina delli sei Settembre il Marchese di Crenan fece partire una Compagnia di Cannonieri di Casale, per la volta di Pinarolo, che però i Generali de' Collegati fecero intendere a questo Marchese, che bisognava che tutta la Guarnigione evacuasce nel tempo istesso, ma da questo venne risposto con gran fermezza che nè Lui, nè la Guarnigione abbandonerà quella Piazza sino à tanto che saranno del tutto demolite le Fortificattioni, secondo portava il Trattato. In tanto si nodrivano li Popoli, e forse più le Corti de' Principi Collegati, con la nodritura delle voci, che molti erano i Progetti stabilitisi nel Consiglio di Guerra in Torino, nè altro si aspettava per metterli in esecuzione, che la partenza della Guarnigione Francese di Casale, & il ristabilimento della sua malattia del Duca di Savoia, con l'aggiunta che di tutti questi Progetti se n'era mandata distinta informattione nella Corte Cesareca. Ma per dire il vero gli affari del Piemonte erano andati così sinistramente, e con tali vergognosi successi per le altre Campagne antecedenti, che non se gli prestava più fede; tanto più che nissuno poteva comprendere la natura di questa resa di Casale, e che la Guarnigione restasse tanto ad uscire, e così a lungo andasse la demolitione: non mettendo i più sensati à dubbio, che avanzata si la stagione in tale intervallo di tempo, non vi era più apparenza alcuna, di fare altri progressi in quella Campagna, e quello di Casale dubbio s'era d'honore, e di vantaggio a' Collegati, ò vero a' Francesi, e sopra il quale articolo se ne parlava diversamente, e ciascuno andava discorrendo secondo a' movimenti della sua propria passione.

Affari toc-
cante Ca-
sale.

1695.

Provigioni.

1695.

Certo è ad ogni modo che d'ordine di S. A. R. si fecero molti Magazeni di Foraggi da San Secondo fino a Salutio, & à Conio; & in oltre s'andò lavorando con gran calore, e con gran numero di Guastatori à fabricar Pallizzate, per alloggiare le Truppe de' Collegati nel Verno, e tenere in questa maniera alla stretta la Guarnigione di Pinarolo, non meno grandi furono le diligenze nel condurre da tutte le parti in abbondanza de' Foraggi ne' Magazeni di Carmagnola, di Villafranca, e di Carignano, pure allo stesso fine di far sussistere delle Truppe, per tener ristretto Pinarolo. Il Marefciallo di Catinat fece dalla sua parte fabricare un buon Fortino a Finistrella, che doveva essere di sommo incomodo a' Barbetti, & havendo inteso che già stava sul fine d'esser finito vi si portò egli stesso in persona per dar gli ordini necessari. Di più con la stessa diligenza fece fabricar di Caserne, & altri lavori nel Campo di Diblon, per potervi alloggiar commodamente delle Truppe durante il Verno. In somma andò pigliando questo Marefciallo tutte le maggiori misure, con nuovi lavori, per metter Pinarolo in uno stato che di nulla potesse temere le sorprese de' Nemici, havendo fatto fortificare tutti li posti necessari, per la sua communicatione con la Francia, facendo pure fabricare buon numero di Caserne a Finistrella, come haveva fatto à Diblon, per alloggiarvi delle Militie in buon numero. Di più come l'abbondanza di Viveri, e di Foraggi era grande in Francia, nè fece venire in gran copia da' Paesi più vicini, senza alcun riguardo di spesa, per riempirne Pinarolo, e Sufa; da che s'andò tirando argomento, o che la Francia havebbe disegno di mettere in Campo una innumerable Armata nella prossima Campagna; o che mancando del tutto li Grani nel Piemonte se ne volesse tirare il vantaggio di vendergliene à caro costo: e questo ultimo sospetto non fù del tutto vano, e falso, come si credeva d'alcuni.

Guarnigione di Casale parte.

Finalmente il Marchese di Crenan, Governatore per il Rè in Casale, havendo fatto intieramente demolire le fortificationi di questa Città, e Cittadella, non ostante le reiterate istanze di volere evacuar la Piazza, uscì con la Guarnigione li 18. Settembre, due Mesi appunto dal giorno della data della Capitollatione. Li maladi vennero imbarcati sul Pò, & il resto della Guarnigione per Terra, con le sue Armi, Bandiere spiegate, Tamburri, battenti, e

Can-

Cannoni, secondo si è detto nel Trattato. La Guarnigione per Terra restò nove giorni per strada, non essendo arrivata in Pinarolo che li 27. e quella per il fiume, la sera delli 30. per esser più lungò il giro dell' acqua. Tutti gli articoli convenuti sono stati puntualmente, e di buona fede eseguiti, dell' una, e l'altra parte. Lo stesso giorno che uscì di Casale la Guarnigione, entrò nella stessa Città il Marchese *Carlo Tassati*, che dal Duca di Mantova era stato stabilito Governator di Casale, e del suo Monferrato. Nell' arrivare in Pinarolo si trovò numerosa la sudetta Guarnigione di 2430. Soldati compresi gli Officiali; oltre 600. e più Infermi, che havevano contratto febbri, & altre malattie; in quelle grandi fatiche de' movimenti di Terra, ancorche generali fossero le malattie nel Paese, e grandi ancora trà le Truppe de' Collegati. Si lodò molto questa Guarnigione, del buon trattamento che gli era stato fatto per strada, in conformità degli ordini che se n'erano dati dal Signor Duca di Savoia; essendo stata provvista di tutte le cose necessarie in abbondanza; e molto civilmente accarezzata, & accompagnata dalle Guardie del Duca che la scortarono, con tutta l'elattezza convenevole. Gli Ostaggi dell' una, e l'altra parte si lodarono al sommo de' buoni, e cortesi trattamenti che gli erano stati fatti. Quei de' Collegati, prima di partire di Pinarolo, cioè lo stesso giorno dell' arrivo della Guarnigione, andarono à salutare, e pigliar licenza dal Marefciallo di Catinat nel Campo di Diblon, testimoniandogli la sodisfazione grande con la quale partivano per le grandi cortesie ricevute, nè furono inferiori quelle che riceverono da questo Marefciallo. Parve in tanto che restassero malcontenti gli *Alemanni* quali volevano comprare le Caserne di Casale per alloggiare le loro Truppe nel Verno, e fattane far la domanda al Marchese di Crenan gli venne da questo negata la compra, facendole tutte distruggere.

Come d'ordinario ogni picciola Nebbia, benchè altra fosse la sua natura, basta à far sospettar pioggia à chi l'apprende. Non altrimenti come molti, e molti sono andati sempre temendo, che il Duca di Savoia allettato dalle Lusinghe della Francia, non fosse per lasciarsi vincere, sono andati sospettando in questa volta, che fosse già di segreta intelligenza col Rè Luigi. Ma in che si fondavano questi sospetti? Eccone le Nebbie, Quella sonnolenza del

Duca

Sospetti di
segreta in-
telligenza.

1699.

Duca di non voler premere la demolitione di Casale, per far partire la Guarnigione Francese, e non ostante che gli altri Generali ne facessero gravi istanze con doglianze al Marchese di Crenan, che il Duca dalla sua parte ch'era più interessato non si movesse à nulla. Di più che havendo scritto l'Imperadore che haveva risoluto di ritirare d'Italia li Regimenti di Cavalleria, del Tass, di Montecucoli, e di Wirtemberg per servirsene in Ungaria, che questo Principe non testimoniasse tutto quello ardore che conveniva verso sua Maestà Imperiale, acciò trovasse altri mezzi da far nuovi Regimenti per l'Ungaria, senza sprovvedere delle sue migliori Truppe l'Armata d'Italia. In oltre quel lasciar andare la Guarnigione da Casale in Pinarolo in così lento passo, che pareva che caminassero sopra ovi con il timore di romperli, e quegli ordini dati di far provederla non solo di quanto s'era convenuto nel Trattato, ma molto più in abbondanza di tutto, e quelle tante carezze con le quali haveva voluto che fossero accompagnate, e scortate le Truppe. Non picciolo ancora fu il sospetto di quei trattamenti nobili, e quasi smoderati che s'andarono facendo giornalmente agli Ostagi Francesi in Torino. S'accrebbe tal sospetto dalla voce che si sparse della domanda che fece Milord Gallowai in nome del Rè Guglielmo, e degli Stati Generali d'Holanda, acciò sua Altezza si compiacesse di voler permettere che li *Religionari delle Valli, si stabilissero in Repubblica*, con l'obbligo però di pagare ogni anno come in segno di feudo, la somma di quelle stesse Tasse, e Contributioni che pagavano già come Suditi, e che fosse stata tal domanda rigettata come ingiuriosa alla gloria istessa del Soprano: anzi che ordinò di ristabilire in Corpo di Comunità li Barberti nelle quattro Valli, & à questo fine ne licentiò molti, acciò andassero ad esercitarsi nella coltura del Paese. Si confermò finalmente tal sospetto dal vedere (e questo pareva il più forte strumento) che giornalmente li Mercanti di Pinarolo passavano a trafficare, e negoziare in Torino della stessa maniera come se fosse in tempo di Pace, e quel che importa senza esser provvisti di minimo passaporto; anzi non solo andavano in Torino, ma in altri Luoghi, e nel mezzo istesso del Corpo d'Armata del Duca, vendendo, comprando trà quegli Officiali, come se fossero del proprio Paese: anzi che tal volta passava anche in Pinarolo, e nell'Eserci-

to de' Francesi, con la stessa libertà, e senza passaporto: e benché da questa parte non fosse così frequente, ad ogni modo in casi simili basta un Fiore à far Primavera. Ecco di dove sorgevano li sospetti che il Duca avesse contratto qualche intelligenza segreta con la Francia. Ma quando di questa materia se ne discorteva ò da senno, ò facetamente al Signor Conte de la Tour, Inviato Plenipotenziario di questa Altezza nell' Haga, le rigettava come sciocchezze di niun fondamento. Molto se ne ridevano ancora quei che sapevano per esperienza che questo Duca aveva contratto un' odio irreconciliabile contro il Rè di Francia, per haverlo trattato non come Principe, ma come schiavo: purc non si poteva impedire ad altri d'andar scherzando trà li dubbi, nel veder così chiarì li sopraccennati andamenti, tanto più che spesso li sospetti, & il timore rendono gli ogetti molto più grossi di quello sono in effetto, come successe in questa occasione.

Certo è che mai Principe è stato tanto premuto, e con più calore sollecitato, come fù questo Duca, scomboyendosi tutti, acciò guadagnassero il suo cuore, per farlo riconciliare con la Francia, e finir con tal mezzo una Guerra che hà reso csangue l'Italia tutta, ma questo Duca ostinato hà sempre coraggiosamente risposto à tutti, *che non era più in stato, nè in potere di far la Pace con la Penna, ma con la Spada.* Qual risposta essendo stata data al Nuntio del Papa che d'ordine di questo lo premeva per la pace à parte con la Francia gli soggiunse, *la ragione sarebbe buona, se l'esito non fosse troppo dubbio.* Benche ostinatissimo sia il Duca in questa guerra, con tutto ciò quei li quali vanno scrutinando gli affari più reconditi de' Cabinetti de' Principi, si vanno persuadendo che quei tali Principi, che s'affaticano segretamente col mezzo de' loro Ministri, ò d'altre Persone spedite sotto differenti pretesti, per veder di rimuovere il Duca dalla sua ostinazione di far la guerra, e di veder d'accommodarsi con una sua Pace particolare, non caminano da buon piede, ma che al contrario vanno troppo zoppicando; perche si presuppone che questi Uffici si vanno facendo all'istanze della Francia, di modo che mostrano in apparenza di far quello che in fatti non vorrebbero fare. La verità è che non si mette in dubbio che la Repubblica di Genoa, il Duca di Parma, e quello di Modena, con l'aggiunta anche di quello di Mantoua più macerato di

Non si preme con calore alla Pace.

1695.

tutti, hanno fatto quanto hanno possuto, e da buon senno, per obligare il Savojardo ad una Pace particolare, e con questa dar la quiete all' Italia, e mandar via in Germania li Tedeschi che la desolano. Al sicuro che havrebbero voluto, e vorrebbero col loro sangue adempire questo disegno, perche non parlano con interessi remoti, non desiderano questa Pace per massime di stato; parlano con la Spina nel piede, e con una piaga troppo profonda nel cuore. Questi poveri Principi spolpati e desolati, vorrebbero estinguere à qualunque prezzo quel fuoco che li consuma, e vorrebbero che ciò eseguisse più tosto hoggi che dimane. Ma al contrario gli altri sia il Papa, sia la Republica di Venetia, sia il Gran Duca, non hanno nel seno quella piaga che lacerà gli altri, si muovono con quel dovere che obliga la carità Christiana verso il prossimo: o per dir meglio vanno adoprando quelle massime di stato che sono naturali a' Principi, cioè d'ingannar gli uni col mostrar di far quello che non si vuol fare, e di tradir gli altri col finger di far quello che non è da farsi. Ogni buona massima vuole che si contribuiscia ad indebolire le forze di quei che possono far male, e metterli in un certo stato da non poter dare apprensione agli altri. Li Duchi di Savoia, mentre si sono veduti la fortuna prospera, non hanno fatto altro che molestare, ò per lo meno minacciare hora la Francia, hora la Spagna, hora li Suizzeri, hora Genoa, e sino con le pretensioni del Ceremoniale Venetia, il Gran Duca, & il Papa istesso. Il Rè di Francia come hà trattato Roma, in tanto che parevano tutti gli Astri scatenati ad influirli mezzi da ingrandirsi, e da rendersi formidabile à tutti? gli esempi de' successi de' due Ambasciatori Duca di Crecchi, e Marchese di Lavardin, son pur troppo freschi per essere estinti dalla memoria: e basta che trattava li Principi Italiani, e Tedeschi, non come amici, ma quasi Suditi, almeno voleva esser l'arbitro di tutti i loro interessi, col darne la sentenza conforme a' suoi. Bisogna sfogliare un poco da quelle tante verdure questi Alberi che davano tante ombre di gelosie. Che la Guerra dunque continui, e perche? per mettere il Rè di Francia in quello stato nel quale furono ridotti gli Spagnoli da mezzo Secolo in quà, di non potersi sostenere che col far gli Amici, e gli uguali con quei Principi che disprezzavano, e che tenevano del tutto inferiori. Lo stesso fuoco che molli-

fica la Frància, rende anche pighevole il Duca di Savoja, e perche dunque estinguerlo? Che si consumino gli uni, e gli altri piano, & allora che questi e quelli saranno stracchi pigheranno il collo alla Pace, senza altre premure.

Certo è che non s'era vista mai Campagna in altri Luoghi così quieta, come si vide in questa volta in quella di Piemonte, toltono il successo di Casale, che come si è detto fù più tosto un' effetto, delle necessarie massime di stato degli uni, e degli altri, & una premura dell' apprensioni di ciascuno che d'un disegno d'esercitar le Armi nella solita vendetta della Guerra. Del resto parve che temessero di farsi del male gli uni gli altri, onde un certo Officiale Francese Rifuggiato, più impatiente degli altri di veder batter la Francia, con la solita impatienza della Nazione, andò più volte mormorando per il Campo, *almeno dovrebbero far qualche corsa di Partito, per coprirl' apparenza, e per far sapere al Mondo che nel Piemonte si fa la Guerra.* Ma per dire il vero questi sono trasporti appunto d'Officiali Rifugiati che non hanno nulla à perdere, e che non vanno alla guerra che per la sola volontà di vendicarsi della Francia: dove che il Duca di Savoja, e gli Spagnuoli ancor più che hanno molto perso, e che possono molto perdere si burlano di quei colori apparenti; essi non pretendono far la guerra per soddisfare all' altrui passione, mà a' loro propri interessi, de' quali non trovando il loro conto stimano miglior partito di tener le Armi in otio, che d'andar tirando qualche Moschettata al Vento, o per arrischiare la vita di qualche infelice senza alcun frutto. Circa a' Francesi che hanno in mano quanto basta, la Savoja dalla quale ne tirano un Milione, e mezzo di Lire Tornesi per anno; Susa e Pinarolo che ne son le Porte, & i Baluardi, non curano d'altro che di tener ben stretto trà le Unghie quello che possiedono; del resto fanno hora come il Serpente che non si muove, se non è smosso, e non getta il veleno, se non à quei soli che s'avvicinano per batterlo. In somma col fine d'Ottobre havendo finito i Collegati tutti i Viveri, e Foraggi de' loro Magazeni, andarono distribuendo gli ordini per li quartieri alle loro Truppe, con li soliti Ostacoli, perche il Duca di Savoja non poteva incaricarsi che delle sue sole Militie per esser pur troppo il Paese ruinato, e la penuria ben grande. Ma come questa era molto maggiore nello Sta-

Quartieri
di Verno
& osservazioni.

1695.

to di Milano, più intricato si trovò il Leganes, non potendo dar Quartieri nè meno a' Milanesi istessi; già che quei Popoli rispetto alla carestia de' Grani, e di tutto andavano facendo gran strepito per le Piazze, e maggiore l'havrebbero fatto, se con la sua destra prudenza il Governatore non vi fosse andato rimediando. Gli Alemanni poi che sono andati sempre pigliando Quartieri li primi s'andarono appostando parte nel Monferrato del Duca di Mantova, e parte nel Parmigiano, e nel Modonese, non ostante le angariose contributtioni alle quali erano soggetti questi Prencipi, che al sicuro benche innocenti sono à Prencipi più molestati in questa guerra. Basta che li Piemontesi ebbero i loro Quartieri, ne i luoghi più prossimi a Torino, & à Pinarolo, per tener la Guarnigione di questa in freno, acciò con la stessa delle Scopriere, non tirasse troppo vantaggi nelle Contributtioni; & il Governator Leganes fù forza far del peggio il meglio. Il Maresciallo di Catinat che teneva l'ordine del Rè nel suo arbitrio, havendo inteso che il Duca di Savoia haveva fatto condurre tutto il suo Cannone, e tutte le Monitioni di Guerra nella Cittadella di Torino, e che s'erano dati Quartieri alle sue Truppe, ne' primi giorni di Novembre cominciò à far passare i monti alla sua Gente, per andare à pigliare i loro Quartieri nel Delphinato, e nella Savoia, e poi esso medesimo s'inviò alla volta di Versaglia, per assistere al solito Consiglio di Guerra. Ma però lasciò maravigliosamente ben munite le Piazze di Pinarolo, e di Susa, con numerose Guarnigioni; & in oltre fece riparare di pietra secca, (che ne abbonda in quelle Montagne) le mura di Lucerna, ch'erano state ruinate sin dal principio di questa Guerra; e fece munire anche tutti gli altri passaggi. Et ecco finita quella Campagna di Piemonte, della quale tanto s'era parlato nel principio, restando à ciascuno la libertà di fare i suoi aforismi secondo al suo sentimento.

Morte del
Borgomaniero.

1695.

Era passato all'altra vita nella Città di Vienna li 24. Ottobre *Carlo d'Este* della Famiglia de' Duchi di Modena, Marchese di Borgomaniero, Cavaliere dell'Ordine del Toson d'oro in una sua età di 75. anni dopo un' infermità di febre continua con dolori di pietra di dieci giorni. Erano già più di 15. anni che questo Cavaliere esercitava il Carattere d'Ambasciatore per il Rè Catolico in Vienna, havendo successo al Marchese di Faltes, ch'era un Soget-

to da me pienamente conosciuto, più proprio ad esser Frate in un Chiostro, che Ministro d'un tanto Carattere in una tal Corte, e come dello stesso ne hò ampiamente parlato nel mio Ceremoniale tanto basta: se pure non si volesse aggiungere che finì quattro anni d'Ambasciaria senza far Cavalcata. La Corte di Vienna era restata altre tanto mal sodisfatta del Falses (benche edificata della sua bontà, che d'altri si chiamava sciocchezza) quanto poi ben contenta del Borgomaniero: che veramente era Signore d'un merito particolare, in ogni qualunque attione; & istruttissimo in particolare del suo giusto peso, per servirmi di tale espressione, della natura della Corte di Madrid, e di quella di Vienna, onde è che tutti i suoi Negociati riuscirono sempre di comune sodisfazione, che non è poco in un Ministro nato Italiano, con natural molto differente di tali Nattioni. Prima di ottenere questa Ambasciaria haveva ottenuto, & esercitato con somma sua riputazione diversi impieghi, e Governi, di modo che era entrato istruttissimo degli affari. Tutta via sia che l'età lo rendesse poi scropoloso, ò che altra ne fosse la ragione, non ben penetrò sul principio che la Corte di Spagna s'havesse voluto compromettere di collegarsi col Prencipe d'Orange, allora che questo passato con la Flotta d'Holanda in Inghilterra, cominciassè ad avere qualche buon successo; anzi restò tutto attonito quando ricevè gli ordini, e le istruttioni di Madrid, di doverli impiegare, per tirar l'Imperadore alla stessa risoluzione. Pure maturate meglio le cose, dissipato ogni qualunque scropolo si rese officioso à tali affari, non meno di quello s'era fatto dal Castanaga, e dal Coloma. In somma la sua morte lasciò un comune dispiacere perche in fatti haveva maniere molto nobili.

Ma qui è da sapersi che d'antico uso tiene privileggio il Governorator di Milano allora che manca l'Ambasciatore in Vienna, di proporre al Rè Catolico cinque Sogetti, dal quale ne viene scelto uno di suo arbitrio. Si va credendo che questo si è fatto per stabilimento di Carlo V. allora che si rese padrone di questo Ducato, stimando convenevole d'accordare un tale dritto ad un Ducato ch'era Feudo dell' Imperio; quasi che l'Imperio istesso si nominasse l'Ambasciatore nella sua Corte. Al contrario altri vanno supponendo che havendo l'Ambasciator di Vienna tutti gli interessi dell' Italia nelle mani, e dovendo dell' stessi far sempre parte & andare unito col Governorator di Milano, ch'è il Ministro più prossimo della Corona, si dà questa sodisfazione allo stesso Governatore di maneggiar gli affari con uno da Lui medesimo nominato. Hora

Sogetti
proposti.

1693.

capitata la nuova della morte del Borgomaniero, al Marchese di Leganes in Milano il primo di Novembre, prima d'ogni cosa ne diede parte al Signor Duca di Savoia, al quale haveva questo raccomandato anche i suoi interessi allo stesso Ambasciatore in quella Corte. Pian piano andò poi maturando il Leganes li Sogetti che stimava più propri da esser nominati per esserne mandata la nomina in Madrid. Di modo che li 10 di Novembre ne pubblicò detta nomina, & i Sogetti nominati furono li seguenti, il *Duca di Giovamazzo*, il *Duca del Sesto*, il *Duca di San Pietro*, il *Marchese di Castel Rodrigo*, & il *Duca di Moles*, che si trovava Ambasciatore in Veneria, de' quali ne fu mandata la nomina in Madrid, e della risoluzione se ne darà il rapporto ne' successi dell' anno prossimo. Benche il Governatore ne avesse fatto tal nomina come al solito nel Reggio Consiglio di stato in Milano, e con li voti dello stesso proceduto, ad ogni modo il Signor Duca di Savoia parve restasse maldisfatto non già de' Sogetti nominati, mà perche stimava che per ogni atto di convenienza, si doveva andar congiuntamente à tal nomina, per esser troppo congiunti gli interessi degli uni, con gli altri. Ma come questo Duca haveva ricevuto altre maldisfazioni di maggior peso, non hebbe difficoltà di lasciar suanire questa che per ogni ragione poteva dirsi leggiera.

Papa pre-
me la Pace.

1695.

Grandi erano i negotiati che s'andavano facendo in Roma per veder di disporre da buon senno i Principi Catolici alla Pace, perche guadagnati questi non si metterebbe in dubbio quella dalla parte de' Protestanti. La mattina del li 15. Novembre portatosi il Papa nel Cocistorio orò sopra la stessa Pace, e benchè la sua età ottogenaria non gli permettesse troppo vigore con la voce, ad ogni modo testimonio con le lagrime quello che non potè fare con le parole, e pregò quelle Eminenze di adoprarli ad un tanto bene non solo con li loro uffici particolari, ma col maturare quello che di più si stimasse convenevole da farsi da quella Sede, e da quella Corte, e con questo venne conchiuso di mandarsi Brevi caldissimi sopra ciò a tutti Principi Catolici, e si dichiarasse la ferma, & ultima risoluzione di tua Santità di non dar sussistenza, nè sussidi di qualunque natura, nè altre concessioni à chi si sia di detti Principi, in tanto che così oltinatamente continuano la Guerra. La sera istessa il Papa fatto chiamare il Cardinal *Goetz*, a cui l'Imperadore confidava tutti i suoi affari in assenza dell' Ambasciatore gli dichiarò la sua immutabile risoluzione di non voler dare, nè far dare à sua Maestà Imperiale alcun minimo soccorso per la Guerra contro i Turchi, sino che continuerebbe la guerra nell' Europa, e la sua confederazione con gli Inglesi, & Holandesi, con la ruina intiera di tanti Popoli innocenti, e con tanto manifesto pericolo di veder sempre più oppressa la Religione Catholica. Questo medesimo, e simile discorso tenne il giorno seguente al Duca di *Medina Celi*, Ambasciatore del Rè Catolico in quella Corte, e come il Ministro dell' Elettore di Baviera premeua per la validità della Postulazione dell' Elettore di Colonia suo fratello per il Vescovado di Freginga gli fece intendere che nulla poteva risolvere sino che da' Principi Catolici si darebbe la Pace all' Europa. Fatto chiamare lo stesso giorno il Cardinal di *Janfon* lo pregò di scrivere à sua Maestà Christianissima, che nel nome del Signore facilitasse sempre più dalla sua parte la Pace. Giunto poi in Roma li 16. di Novembre il Conte di

di *Martinitz*, Ambasciatore dell' Imperadore, gli fece intendere il Papa di non volere ascoltare altre proposte che quelle sole che portavano la risoluzione di sua Maestà Imperiale di dar la Pace alla povera afflitta Europa: e con questo terminò l'anno il suo corso.

In tanto il nuovo Serenissimo Duca di Modena, dopo haver consolato i suoi Popoli, con lo stabilimento d'un Governo il più benigno, il più giusto, & il più fatto che si fosse mai visto in quel Ducato, s'intese toccar di tenerezza verso le loro zelantissime istanze, con le quali ad alte voci da per tutto lo pregavano di voler cangiare la Porpora, con il Letto nuziale. A questo fine dunque mandò procura al Signor *Caprara*, Auditor di Rota, & al Signor *Marciani* Referendario della Signatura accio regolassero con quella Sede l'Atto della rinuncia del suo Cappello, e benché forgesse molte gravi difficoltà, pure vennero tutte disolte dalla necessità indispensabile che li vedeva in questo Principe, di passare a Nozze per non estinguere una Casa così benemerita. Risolutasi dunque tal rinuncia, si tenne Concistoro presente il Papa li 21. di Marzo, nel quale si portarono con solenne pompa i due accennati Procuratori *Caprara*, e *Marciani*, accompagnati da un numero grande di Carozze di Cardinali, & Ambasciatori, e presentato il Cappello al Papa dalla parte del nuovo Duca ne tirarono Atto, facendosi le solite formalità, e con il Breve dello stesso Pontefice rinunciarono le sue Abatie a Persone di suo gusto, e trā le altre una al Principe Ernesto d'Este, & un'altra al Cardinal Francesco Barbarino. Di primo tratto gli venne proposta la Principessa Palatina, Sorella dell' Elettore, Vedova del Principe Odoardo di Parma, della qual se n'è parlato nell' altro Volume, & in fatti s'era scarsa voce di queste Nozze come conchiuse. Nozze veramente che in riguardo della nascita, e del Parentado, non poteva il Duca trovarne più auguste nel Mondo: ma essendo questa Principessa d'una complessione molto delicata, e quella del Duca viva, e robusta si pensò ad altra, sia che vi fossero altre ragioni più recondite. Veramente parevano necessarissime a tanto Serenissimo tali Nozze, perchè essendo questa Principessa Cognata, dell' Imperadore si farebbono accommodati i suoi interessi, e dato fine all' angarie che gli causavano gli Alemanni dentro i suoi Stati, che l'hanno reso esangue.

Alcuni si sono dati a credere che non essendo tal Parentado dell' interesse de' Francesi, & il Duca amico benemerito della Francia, haveßero questi procura-
to di divertirlo, ma come nulla s'ò di certo, ad altro non mi stendo. In somma scarfa l'Italia di Principesse, e desideroso il Duca d'haver Moglie corrispondente al suo humore, propria del suo letto, e con virtù degne da essere ammirata dagli esteri, e riveriti a da' suoi Popoli, la fece cercare dove fù possibile di trovarla. La disposizione del Cielo che si serve per adempire quel che decide de' mezzi humani, gli fece proporre la Principessa d'Hannover, figliuola del Duca defunto *Giovanni Federico* Duca d'Hannover, Catolico, il quale morto nel 1680. senza maschi, con tre sole femine *Anna*, *Emilia*, e *Guglielmina*, e passata il Ducato all' altro fratello vivente, la vedova del defunto, si ritirò con le sue figliuole in Parigi, dove allevò con accurata educatione la sua nobil Famiglia. Ma da un anno in quà detta Principessa vedova sene ritornò in Hannover con la Principessa Anna ora sposa del Serenissimo Duca d'Hannover, che in fatti

Cardinal
di Modena
rinuncia il
Cappello.

1695.

Sue Nozze.

viene ammirata come un'ornamento di tutte le maggiori perfezioni, e come allevata in Francia con una maniera gratiosa, e gentile, benigna, & affabile, onde è certo che non poteva questa Altezza scontrar Principessa più propria per le sue braccia, più adeguata al suo cuore, e più degno Idolo de' suoi Popoli. Conchiufosi il tutto fece passare con nobil comitiva in Hannover il Marchese d'Este, che arrivato, e con tutti li maggiori honori ricevuto, presentò alla Spofa le solite Gemme, & il Ritratto del Duca Sposo ornato di Diamanti del Valor di 3000. doppie. Li 24. Novembre seguì la solenne promessa, e li 3. Dicembre lo sposalizio, havendola in nome del Duca sposata con procura lo stesso Marchese. Il Serenissimo Duca d'Hanover, che non ha alcuno che lo sorpassi in grandezza d'animo, nè in magnificenza, messe tutto in Campo per solennizar tal festa, e si può credere qual riuscisse in una Corte dove regna la gentilezza, la splendidezza, e la generosità, tutto con l'assistenza della Signora Elettrice di Brandeburgo Cogina Germana della Spofa. Li 19. Dicembre partì poi questa nuova Duchessa di Modena per la volta d'Italia, accompagnata da nobilissima comitiva, e particolarmente dalla Duchessa Vedova sua Madre, e quello che di più seguì nella sua ricettione in Modena, haverà il suo luogo più sotto ne' rapporti del 1696.

Suffidi per
li Tedeschi.

1695.

S'attendeva con impazienza da' Principi Italiani la risoluzione del Consiglio di Vienna, havendo unitamente scritto all' Imperadore sopra alla loro impossibilità di sostener più quel disorbitante peso di Suffidi a' quali l'havevano obligato sino allora i Generali Tedeschi. Dal Papa venne raccomandato con gran premura questo interesse, di modo che decise Cesare di sua autorità, che dal Duca di Modena si pagherà per li Suffidi de' Quartieri a' Tedeschi la somma di 40. mila Doppie di Spagna; dal Duca di Mantova 36. mila; dal Duca di Parma 30. mila, mediante la qual somma saranno esenti d'ogni qualunque aggravio dalla parte dell' Esercito Imperiale, e per quello tocca l'alloggiamento delle Truppe Tedesche, queste saranno obligate di pagar tutto, secondo all' ordinario uso che suol pagarsi, con rigorose pene di non fare oltraggio di qualunque natura. Il Gran Duca benchè remoti li suoi Stati ad ogni modo come feudatario dell' Imperio, venne costretto al solito sussidio, & allo stesso la Repubblica di Genova, cioè questa ad 80. mila Scudi, e qualche cosa di più il Gran Duca. Veramente li Tedeschi desiderarebbono che la Guerra in Piemonte durasse un' eternità, perchè senza far niente l'Età che godere il fresco di qualche Albero di quei lidi di fiumi amenissimi, senza altra fatica che d'andar rubbando qualche Gallina, si arricchiscono nel Verno di così opulenti Suffidi. In somma è certo che l'Italia, sia la Lombardia, non ha mai sofferto angarie, storsioni, & aggravii di tal natura; con tanta vergogna de' Papi che hanno permesso, e permettono, che un Duca di Parma feudatario della Chiesa, sia aggravato come gli altri che sono Feudatari dell' Imperio. Certo è che quantunque ricchissima sia la Lombardia, fertile, e ben coltivata, ad ogni modo i Principi sono resi così curvi dagli aggravii, che li sarà impossibile di potersi mai sollevare, almeno per lungo tempo.

TEATRO GALLICO,

O vero

LA MONARCHIA DI LUIGI XIV.

Detto

LUIGI IL GRANDE.

PARTI SETTIMA LIBRO SESTO.

1695.

Si descrive in questo Libro delle antiche forze della Germania: Sembra degenerata da quel suo antico stato, e pure non è: sua grande unione, e frutti che ne procedono: Sentimenti per la Campagna di Alemagna: perdita di Scio & Osservazioni: Francesi in Campagna passano il Reno: Tedeschi si ritirano in un sito vantaggioso: Infermità del Maresciallo de Lorges di quale conseguenza: Principe di Bada nell' Armata, e sue procedure: Francesi ripassano il Reno & Osservazioni: staccamenti ne' Paesi Bassi: sembrano contenti gli uni, e gli altri: Esempio degno d'annotazione: Massime de' Tedeschi nella Campagna: Campagna vergognosa a' Turchi: non dovea arrischiarsi sul Reno: Eserciti in Quartieri: affari del Nono Elettorato: diversi maneggi nella Corte di Vienna: Residente del Rè in Geneva, e successi per le Processioni, errori del Residente, e del Consiglio: Quello che di più succedesse: Anabatisti scacciati dagli Stati di Berna, e dell' Elettor Palatino e ragioni: suo viaggio in Amsterdamo, e Corte: Complimento fattogli l'Autore, funzioni di Battesimo à chi, e come: due altri Complimenti dello stesso Autore alle medesime Altezze, descrizione del disegno della Città nuova di Dussendorf.



Hi haveſſe mai creduto, ò chi potrebbe mai credere benche chiare ne ſono le prove nelle Storie, per quello tocca li Secoli andati, & evidenti negli occhi noſtri l'eſperienze nelle coſe preſenti, che quella Germania, che portò altre volte lo ſpavento ad una Lupa rapace, affamata e trionfante, che ſia divenuta preda d'un Gallo alle ſue ſpeſe impennato. Che un' Aquila con due Teſte, che potè volando altiera, torre à Roma quell' Auguſto Scettro fondato da un Ceſare coſi potente, che ſia hora ſpennacchiata dagli Artigli d'un Gallo, moleſtato da tanti. Non è ſtato Corpo di Stato nel Mondo, (comprefone anche il Giappone che contiene trenta ſei Regni) più nervoſo, più robuſto, più membruto, e più

Parte VII

Nn

pieno

Germania
ſempre
potente.

1695.

pieno di sangue dell' Alemagna, e tale che in pochi momenti partoriva montagne di forze, e selve d' Huomini per la Guerra, onde a quei che ardivano avvicinarsi come nemici, per satiare gli appetiti di depredarla, faceva che ne pagassero a caro costo l'ardire. Ben l'esperimentò Carlo Magno, che versò fiumi di sangue de' suoi, che soffrì tanti incomodi, e patimenti, in quattro viaggi, che arrischiò la sua vita in sette Battaglie, che vide tre volte scomessa la sua riputazione, se non nelle fughe, almeno nelle ritirate precipitose; e che spese tesori nel raccorre Armi, & Eserciti, per l'ambizione ò per il zelo di Religione, (come pur molti vogliono) di domare i soli Sassoni; non potendo egli stesso comprendere, egli che col solo nome del suo valore spaventò la Spagna, e l'Italia, di stender poi tanti Lustri, prima di venire à Capo di domar questa Nazione che non faceva altro, dico che non faceva altro che una sola Provincia di questo gran Corpo Germanico. Questo Corpo dico fù sempre così formidabile, che tenne sempre indietro le Nattioni Straniere, benchè le sue membra scorressero vittoriosi in più Luoghi. Ma quel che fù sempre maraviglioso, e di stupore al Mondo tutto, che questo Corpo benchè più volte diviso nelle sue viscere, tutto sconcertato nelle sue membra, e ridotti essangue li Popoli, trà le sue Liti domestiche, con tutto ciò non lasciò farsi sempre conoscere pieno di zelo, e di forze nel respingere dietro de' suoi confini gli altrui Intraprenfori.

Germania
falsa, e
ben unita.

2895.

Voglio qui per un momento ammirare quello ch'ammirar si deve dal Mondo tutto, e che già ne hò detto qualche cosa di passaggio in tre luoghi di questa Historia, in altri Volumi cioè, che la Germania non fu mai più fiorita, mai più fastosa, mai più nobile di quello è stata da trenta anni in quà; poichè mai numetò 184. Soprani, come hora li numera: nè mai vide fiorir così splendidamente le sue Corti, come si è visto da pochi anni in qua: e basta che quanto vi è di riguardevole, di splendido, di grande, di magnifico, e di superbo nell' altre Corti del Mondo, tutto si trova disperso nelle Corti Tedesche; onde hebbe ragione quel bel Pinge-gno di dire, *che la Germania ch'era un Seminario di Soprani, aveva più Principi nel suo seno, che Stelle il Cielo nel suo giro.* Sembra cosa favolosa il dire, benchè chiarissima ne sia la verità, che vi sono più Soprani, e più Principi in Alemagna, che in tutto il resto dell'

dell' Universo; e questa è la ragione, che in questo così grande Organo di tante Corde, sempre discorde è stata l'unione delle voci; e sopra tutto da tre Secoli in qua, non vi è stata, nè forza, nè persuaviva, nè eloquenza, nè ragione, nè autorità, nè massima di stato, che habbia mai possuto ben' unire, & accordare in un' buon concerto, queste tante voci, questo così grande Organo. In tanto si è trovato mezzo d'unirlo, d'accordarlo, di ben concertarlo, da sei anni in qua: che s'è una forza della soprema Provvidenza del Cielo, o delle massime humane, non è di questa Historia di penetrare gli occulti euvenimenti. Certo è che può dirsi un miracolo da fare inarcar le ciglia di quei che vogliono il più speculare sopra a' decreti del Cielo, nella condotta degli Huomini sopra la Terra, come sia stato possibile che un Corpo di tanti membri, che tanti membri pieni di tante massime, habbino possuto così ben concatenarsi, e così bene stringersi in tanta unione, e conservarsi per tanti anni, senza havere altro esempio (ecco il prodigio) che lo precedesse.

Ma questo prodigio d'unione, questo miracolo così grande di vedere 184. Soprani, più di mille che portano titolo d'Altezza, che vuol dir Principi; tante Città, e tanti Popoli così bene uniti, & annodati insieme, a che serve? non ad altro che à far vergogna, e scorno, anzi danno, e ruina alla Germania. Io non trovo tanto straordinario (benche non cessassi di maravigliarmi) che la Francia dal 1638. sino al 1689. havesse saputo così bene aprirsi le porte per entrar nella Germania, & entrata stabilirsi sempre con progressi, sopra progressi, sino à farsi Cittadina, e Soprana d'un tratto così grande di Paese, dove non solo era straniera, ma abborrita. Hò in qualche maniera compatito li poveri Tedeschi, nel vederli, tante volte battuti, & oppressi da' Francesi perche la disgratia volle che introdottissi tante nuove Religioni, e tante sette, l'opposizione troppo violenta di quei che regnavano contro a quei che volevano cominciare à regnare, o per lo meno à stabilirsi; e gli appoggi che andavano mendicando questi dalle Potenze straniere, per meglio sostenere le loro pretensioni; tutto questo lacerò, e smembro dalla sua buona unione questo gran Corpo così sano della Germania, che fece il gioco della Francia, governata allora da un Ministro qual'era il Richelieu. Ma che questo Corpo già

Frattanto di
tale unio-
ne.

1695.

rotto, e così ben rifarcito, da sei anni in quà, con una unione così stretta di tutti i suoi Membri, non sia stato capace, nè anche di difendersi contro alle Armi, contro alle forze, contro all' oppressioni, e dirò contro alle violenze, e contro al fuoco, & alle rapine, d'un Rè di Francia, che si trova con tanti Nemici sul dosso, combattuto da tante parti, & attaccato per Mare, e per Terra da tutti i Lati. Che vergogna è questa? quella Germania che tiene nel suo seno più di tre Milioni di Corpi tutti capaci, e ben fatti à portare armi, che nello spatio di tre Mesi, (come se n'è fatto più volte il calcolo) può armare cento mila Fanti, e sessanta mila Cavalli senza incomodarsi, & in sei al doppio, non è stata capace nè anche d'impedirsi d'esser battuta, da un Rè che hà tanti nemici che lo combattono. Passiamo ad altro.

Si crede
che la Fran-
cia farà tut-
to lo stor-
zo in Ger-
mania.

1693.

Parve che si conformassero in questo anno i sentimenti comuni del Volgo, ò almeno di quei che controfanno li Politici nelle Piazze, che la Scena più funesta della Guerra si fabricarebbe nella Germania; e che li Francesi tenendosi nella defensiva in Fiandra, in Piemonte, in Catalogna, e più sul Mare, farebbono tutto il loro sforzo da questa sola banda. Il primo fondamento di ragione s'andò allegando quello, delle grandi vittorie de' Venetiani contro il Turco, dello stato misero nel quale questo si trovava, della perdita che haveva fatto di Scio, e dell' obbligo che haveva di far tutto il suo ultimo sforzo, per ricuperar questa Isola ch'era la chiave non solo del commercio della Turchia, ma della salute di Constantinopoli: impegnato dunque il Tureo alla ricuperatione di Scio, che non potrebbe farsi che con sforze smisurate, e per lungo tempo, o che farebbe obbligato di fare una Pace con Cesare a qualunque prezzo, o vero che farebbe così poca figura con le sue Armi in Ungaria, che liberato Cesare dall' apprensione da questa parte, havrebbe mandato tutto il suo sforzo sul Reno contro la Francia, la quale farebbe obbligata di fare ancora il suo sforzo da questa parte, e per dar coraggio al Turco, acciò non cada in qualche pensiero di far la pace, e per poter fare una vigorosa resistenza contro ad un nemico così rinforzato. In tanto venne la nuova misera, infausta, e vergognosa, della presa che i Turchi havevano fatto di Scio, d'una perdita molto considerabile de' Venetiani di Legni, di Gente, e di grandi provvigioni, d'un nuovo

Gran

Gran Signore asceso al Trono giovine di 26. anni, e della sua risoluzione di passare in persona in Ungaria con forze innumerabili alla ricuperatione di quel Regno; di modo che s'accrebbe tanto più il sentimento, che la Francia vorrebbe profittare dell' occasione, & attaccare l'Imperadore col suo maggior vigore di là dal Reno, per ridurlo alla necessità di far la Pace, per non vederli un' altra volta in pericolo di perder Vienna, senza speranza di soccorsi.

Ma già che habbiamo fatto mentione di *Scio*, sarà bene di toccarne qualche breve raccontò. Come questa Isola è altre tanto picciola, quanto più fertile & abbondante non è da maravigliarsi, se tanto sforzo fecero li Turchi per ripigliarla dopo persa. Li Venetiani l'havevano preso otto, o nove Mesi prima, con tanto strepito nell' Europa che pareva haveessero preso Constantinopoli. Veramente come questa Isola è dirimpetto non più discosto che tre miglia della Città di Smirna, e questa l'Erario, li Magazeni, e l'India di tutte le Ricchezze, e di tutto il Traffico della Turchia, con la presa di tale Isola, li Venetiani ne chiudevano la Porta, e rendevano per conseguenza la Reale di Constantinopoli nella sua ultima desolatione, e quasi tutta la Turchia senza traffico, & in necessità di mendicar tutto dalle gravi angarie, & aggravì che havebbono. posto i Venetiani per il passaggio: qual maraviglia dunque torno a dire, se tanto s'adoprassero con spese inudite nella presa di questa Isola; e se il gran Visir vi si movesse in persona per andare ad acquistarla? Ma quello che più importa che se i Comandanti Veneti acquistarono una gloria delle più immortali nella presa di questa Isola, caddero tanto più vergognosamente nell' ultimo grado della vergogna per haverla persa. Hò quasi scorno in me stesso di portarne le particolarità. In somma il Capitan Generale *Antonio Zeno* con forze uguali a quelle del Turco, perdè la Battaglia Navale, più di 14. Legni bruciati, sommersi presi, molti Nobili estinti o feriti, tre mila Christiani o morti, o fatti schiavi, & il resto della Navale fuggitiva così maltrattata, che ci volle gran tempo e spesa per risarcirla.

Con la perdita di questa Battaglia si perdè anche l'Isola, con tutte le Provigioni, Monitioni, & Armi che in grande abbondanza i Venetiani havevano provisto con nuovi Magazeni la stessa, con fermo disegno di conservarsela. Benche saviissimi i Padri Ve-

Presa, e ripresa di
Scio,

1691.

Venetiani
lodati &
accusati.

neti nel maturare li propri, egli altrui interessi, non lasciano tal volta di far cattivo passo nel ballo, perche li voti nel Senato spesso si contano, e di rado si pesano: & il Zio, il Nipote, il figlio, il Cognato, il fratello, il Cogino daranno il voto per confirmare il parere di quel loro Parente, non perche sia il meglio, ma per accreditarlo, e per renderlo più autorevole. Due Secoli a dietro non cominciavano mai Guerra i Venetiani contro il Turco, senza riportarne gravi vantaggi; da due Secoli in quà non hanno fatto mai Guerra senza perdere qualche cosa del Capitale. Nel tempo che prefero Constantinopoli unitamente con li Francesi, questi (non senza disegno) andarono esortando i Venetiani a voler stabilire la metropoli della loro Republica in questa Città, ma i Venetiani vedendo il grave pericolo che vi era, o di perder Venetia conservando Constantinopoli, o di perder Constantinopoli lasciando il Trono in Venetia, e forse ambidue in uno tempo istesso, dato il sacco al buon Bisancio, & imbarcatosi tutti i mobili, sino a' Marmi, e Porte istesse, messo il fuoco al resto, se ne ritornarono alla loro residenza più sicura. Li Venetiani dovevano considerare che questa Isola era di troppo grande importanza al Turco, e che havrebbe arrischiato tutto il suo Impero per ricuperarla, e perche dunque indurirsi a voler conservare quello che bisognava perdere? Ma spesso la buona opinione che s'hà delle sue forze, e la cattiva di quelle del Nemico causa grave disordine. Se l'havessero abbandonato a buon' hora, havrebbero guadagnate una Flotta Navale che hanno perso, risparmiato la vita a più di due mila loro Soldati, levato dalle catene più di mille schiavi: condotti ne' loro Stati schiavi più di 2000. Turchi ch'erano nell' Isola: tirato ranzone da più di mille Famiglie o ricche, o commodi di Greci che vi habitavano: saccheggiato tutto quel picciol Paese così abbondante: guadagnato tante Monizioni, tanti Viveri, tante Armi, e tanti Cannoni, e srupato fin da' fondamenti tutte quelle Fortezze, che farebbe stato di grave danno al Turco. Che importa? bisogna continuar la Guerra, per disfarsi d'una parte della Nobiltà di Terra ferma: per rendere i Suditi essangue, e per conseguenza sempre più humiliati. Per cavar danari, e foccorsi da tutti i Principi Christiani, per succhiare le sostanze più pretiose degli Ecclesiastici con decime sopra decime, e per renderle Famiglie Nobili

Nobili tali che l'hanno rese, cioè che hanno più hora migliaja di Scudi, che prima centinaja di Lirazze. Passiamo ad altro.

Non s'ingannarono del tutto nel loro calcolo i Gazzettieri, che da' Francesi si farebbe gran sforzo dalla parte di Germania, Esercito Francese in Germania. perche in fatti vi raunarono un' Esercito di 15. mila Cavalli, e 30. mila Fanti. Il Maresciallo *de Lorger* destinato come al solito per comandarlo in primo Capo, & il Maresciallo *di Joyeuse* in secondo, partirono di Parigi dopo il Consiglio Generale di Guerra, verso il fine di Maggio accompagnati dal Marchese d'Uxelles, da quello di Chamilli & altri riguardevoli Comandanti. La sera innanzi che questi Capi arrivassero in Filisburgo, che vuol dire la notte delli 31. Maggio al primo Giugno un Partito di Alemanni con molto ardore si portò ad abbruciare un Magazzino, ch'era aderente, e chiuso nella controscarpa della detta Città, e nel quale vi erano più di mille sacchi di Farina, e di Grano, che tutto restò consumato, & in oltre lo stesso partito ne portò via più di cento Cavalli, che pascevano a quell' intorno; & il tutto seguì senza che gli Intraprentori ricevessero minimo danno, successo con ogni destrezza, e con velocità. Fù mandata gente per veder d'estinguere il fuoco, ma il soccorso giunse troppo tardi, mentre il tutto era già quasi in cenere; che rese qualche incommodo a' Proviggionieri, che havevano fatto parte del fondamento prossimo per il pane di Monitione sopra a questo Magazeno, che doveva la matina portarsi la farina nelle Case, e Forni de' Panettieri, ma come vi era abbondanza di tutto, non li fece gran riflessione alla perdita.

Nella Corte di Vienna in tanto se ne stava confuso, & al quanto intricato il Consiglio nelle risoluzioni, e nell' espedienti da prendersi; li grandi apparecchi del Turco, e le minacce di venire il Gran Signore in Persona nell' Ungaria, e le forze non meno finisurate ch'andavano raccogliendo i Francesi per la Campagna in Germania, e la lentezza con la quale si conchiudevano i Trattati con gli Elettori di Sassonia, di Brandeburgo, & altri Principi per le Truppe che dovevano servire in Ungaria, & anche sul Reno, erano un giusto soggetto di perplessità di pensierì al Consiglio. Si aspettava con ansietà da Cesare l'Elettore di Sassonia in Vienna, e si facevano li dovuti apparecchi per riceverlo: e già sua Altezz-

1695.

Consiglio di Vienna confuso.

za Elettorale aveva Inviato il Generale Flemming per assicurare Cesare di questo suo Viaggio, il quale si disponeva a fargli grandi honori per le speranze d'obbligarlo ad augmentare il numero delle sue Militie, oltre a quelle dell' Ungaria, sul Reno. Venne spedito in questo mentre in Hamburgo, & in Holanda il Signor *d'Aschemberg* Ammiraglio della Flotta Imperiale sul Danubio, per raccorre Marinari. Questo Signore, Sogetto di fortuna, nato di mediocre famiglia in Amsterdamo, ben fatto di sua persona, si trova ornato di qualità, di talenti, e di merito per un tanto impiego, ch'esercita veramente con credito, con esperienza, e con valore. Si portò di primo tratto nella sua Patria, in una bella figura, Paggi e Lacchè con ricca Livrea, Carozza a sei, e Cavalli da mano, & essendo destro ne' maneggi ottenne quanto seppe desiderare, così in Hamburgo, come in Holanda, havendo raccolto più di 300. Marinari, oltre a diversi altri Sussidi, con intiera sodisfazione dell' Imperadore.

Francesi
passano il
Reno.

2693.

Hora li due Marescialli di Lorges, e di Joyeuse con tutti gli Officiali Generali partirono di Landau, dove s'erano fermati cinque giorni per consultare, e disporre quello era da farsi, la mattina delli cinque Giugno, e si resero in Filisburgo. Questo giorno istesso la Cavalleria, e li Dragoni, che s'erano tenuti accantonati sul lido di Speyerbach passarono il Reno, e si andarono ad accampare nella pianura de' Cappucini. Il Regimento Dragone di Gobert trovò nella sfilata alcune Compagnie de' Nemici che facevano sino al numero di 300. Cavalli a' quali diede la fuga, senza poterli giungere al tiro, per essersi accorti troppo a buon' hora di tal passaggio. La Fanteria raccoltasi alla picciola Holanda, meza lega discosta di Filisburgo, passò ancora il giorno seguente lo stesso Reno. La mattina delli 7. tutto il Corpo dell' Esercito numeroso di 40. mila prese il suo Campo a *Nider Naifsen*, con la destra a Bruchsal, e con la sinistra a Nider: di dietro molte Maremmie, e Boschi, & innanzi li Colli di Bretten, qual picciola Città era stata occupata il giorno innanzi d'ordine del Maresciallo di Lorges, dal Signor di San Larat, con qualche numero di Gente, cioè 600. e con 400. Soldati fece ancora occupare il Castello di Ravensberg dal Signor di Bellecroix. Gli otto rinforzato il San Larat di altri 600. Soldati in Bretten, si diede principio a fabricare in

in questo luogo 30. Forni con tutta diligenza per cuocere del Pane di Monitione, havendo in oltre abbondanza ben grande di Foraggi; che fù la causa che si dassettero gli ordini che si fermasse quivi l'Esercito per consumarli, e per stendersi i Partiti di quà, e di là à tirar contribuzioni, ò vero a ruinare, e devastare il Paese. Due Partiti di Granadiieri, e di Dragoni, ebbero il Carico dal Signor de Lorges d'andar di continuo scorrendo all' intorno dell' Esercito, per osservare senza troppo allontanarsi gli Andamenti degli Alemanni, quali non pensavano molto ad uscir da' loro posti. Veramente non havevano havuto li Francesi da lungo tempo un Campo più abbondante di questo, non solo di Monitioni di bocca ma ancora di Foraggi; e quel che importa un Campo, senza minima molestia, appunto come se fossero stati in casa propria.

Gli Alemanni nel numero di soli 22. mila, non arrivate ancora le altre Truppe de' Principi, e Circoli, che dovevano venire, rispetto alla solita disgrazia della Nazione di caminar con troppo peso, si erano fortificati verso Heilbron, in un posto molto vantaggioso per la buona dispositione del Terreno, e per li lavori che havevano fatto fare (presaghi forse di quello era per succedere) nel Verno: li loro lati, e la loro parte di dietro, erano difesi & assicurati da boschi, e da colli quasi impraticabili, e benchè fossero sicuri di non potere essere molestati da qualunque più potente Esercito, non lasciavano ad ogni modo di vivere con una mortificazione la più sensibile, nel vedere con i loro propri occhi, saccheggiare, depredare, e ruinare il loro Paese, senza poterlo soccorrere. Ma che fare? non vi era alcun mezzo da portarvi rimedio, primo perchè non havevano ordine i Comandanti di muoversi ad alcuna attione Militare con troppo rischio, se non in caso che si trattasse d'una evidente necessità di difesa, prima dell' arrivo del Principe di Baden supremo Generale, & in secondo luogo sarebbe stata una troppo manifesta temerità d'andare ad attaccare un' Esercito nemico, quasi al doppio più forte, di modo che conveniva tolerar li danni con pazienza, e far della necessità virtù. Li 10. il Principe fù di ritorno di Vienna in Heilbron, dove visitate le fortificationi, e dati gli ordini necessari alla Guarnigione passò li 12. al suo Campo vicino a Eppinghen, e ben lungi di pensare all' offesa del nemico, per scacciarlo dal posto occupato, che non

Esercito
degli Ale-
manni.

1695.

poteva, nè doveva fare, comandò che si facessero altri lavori, per assicurar meglio l'Esercito da' disegni che potesse havere il nemico d'attaccarlo, sino che giungessero per rinforzarlo l'altre Truppe che aspettava.

Si conobbe che li Francesi non passarono il Reno con alcun disegno di far progressi, e d'assediar qualche Piazza, come n'era corsa la voce, ma con l'intentione di ruinare il Paese, servirsi di tutti li Foraggi, tirar contributtioni quanto più fosse possibile, e rendere tutti quei luoghi, e quel gran giro di Terra, così deserto, e denudato di tutto, che fosse impossibile a' Tedeschi di poter tirare sussistenza per loro in quella Està, nè d'Inquartermarsi il Verno. In oltre vi fu il disegno di levare ogni pensiero al Nemico di passare il Reno, come l'anno antecedente perche non havrebbe trovato da che sussistere nè nell' uno, nè nell' altro Paese. Et in fatti fu chiara l'evidenza che tale fosse il disegno, già che passato il Reno se ne restò col suo Esercito il Mareciallo de Lorges 14. giorni in quel spazioso sito senza intraprender minima cosa che la ruina del Paese, benchè sapesse che li Tedeschi fossero quasi della metà a Lui inferiori, & havendo havuto disegno d'intraprendere assedio l'havrebbe intrapreso senza aspettar che gli altri si rinforzassero. Hora dopo haver dunque ruinato tutto quel Paese per lo spatio di due Settimane, non havendo più Foraggi da sussistere deliberò di mutar posto, per andare à cercarne altrove ancora nel Paese nemico; così la matina delli 29. il Mareciallo istesso passò con mille Cavalli per andare a riconoscere il posto che doveva pigliare: ma nel ritorno venne sorpreso da una Febre molto acuta, e tale che le Gazzette d'Holanda che vorrebbero quel che desiderano, non quello ch'è ne scrissero non solo l'Infermità mortale, ma la morte istessa per più giorni, la verità è che mortalissima fu la malattia, la Marecialla sua Moglie venne per le poste da Parigi in Filisburgo per trovarlo, & assisterlo. In somma le cose restarono sospese, l'Esercito pieno d'apprensione, & il Consiglio del Rè in Versaglia, molto confuso, dispiacendogli di perdere un Capo di tal natura.

Diversi andamenti.

Questa Infermità dunque del Mareciallo tagliò il filo al disegno concepitosi di penetrar piu avanti nel Paese Nemico, secondo al progetto che se n'era fatto per finir di ruinare tutto il resto, perche

perche il Marefciallo della Joyeuſa che feſto a comandare nell' aſſenza dell' Inferno, non trovò a propoſito d'arrifchiar l'Eſercito a qualche grave inconveniente, ſapendo beniffimo che il Principe di Baden rinforzato, era divenuto più forte in numero di Gente: di modo che altro non fece che ſoſtenerſi nel medefimo poſto, col rinforzarſi di meglio in meglio: ma il punto ſtava che il ſoggiorno troppo lungo haveva reſo coſi penurioſo l'Eſercito di Foraggi, che biſognava andar troppo lungi per mendicarne non ſenza grave riſchio, e con qualche ſcaramucciata e perdita di tempo in tempo nel ſcontrarſi li Partiti: vero è che li Franceſi havevano queſto vantaggio, che gli Alemanni erano coſi penurioſi anche loro (benche gli uni, e gli altri abbondaffero d'ogni ſorte di provigione per li Soldati) di Foraggi, che non vi era rimedio alcuno di poterſi muovere del loro poſto per andare contro i Nemici. Il Mareſciallo di Lorges ſi fece portare da Filisbourg in Landau li ſei di Luglio per meglio riſtabilirſi nella ſua convaleſcenza, già netto di febbre ſin dal primo del Meſe. Gli Huſſari, e le Truppe del Landgravi di Caſſel ſ'andavano diſponendo in modo, che poteſſero chiudere nel mezzo l'Eſercito Nemico, per attaccarlo da due parti, ſecondo all' ordine del Principe di Bada, ma il Mareſciallo di Joyeuſe diede buon' ordine, havendo ſtaccato il Signor de Cocq Fontaine Luogotenente Coloniello Deſino di Cavalleria, per ritirare le Truppe eh'erano ſtate appoſtate a Montaingen, & altri Luoghi circonvicini, che ſi trovavano molto eſpoſte.

Intanto havendo inteſo in quel momento iſteſſo che gli Alemanni erano a Zeiſenhausen, di dove havevano levato via ſino ad 80. Soldati che cuſtodivano queſto poſto; fece ſubito partire il Marchefe di Villars con mille Huomini, per andare a rinforzare, e ſoſtenere il Signor di Cocq Fontaine, e trovò che in effetto queſto ſcaramucciava con li Nemici, però ritirarono le Truppe ſecondo all' ordine che tenevano, con la perdita di 44. Huomini. Furono ad ogni modo proſeguite con ſcaramucce dietro ſino a Root, dove havendo oſſervato che il Mareſciallo di Joyeuſe s'era avanzato con una Brigada di Fanteria, e di Cavalleria, e del Cannone per difendere la ritirata di dette Truppe, gli Alemanni ſe ne ritornarono à dietro. Tutta via non laſciarono queſte la matina delli ſei di fare alcun andamenti, con li quali diedero à credere che havea-

Alorian.
cora.

1695.

no il disegno di guadagnare il Campo di Vislot, che avevano occupato nella Campagna precedente. A questo fine il Joyeuse fece stendere la sua sinistra verso quella parte, & avanzare la Cavalleria della destra verso la sfilata di Malsch, per mettersi in stato d'attaccarli se passassero il fiume di Mingelsen, che traversa la pianura, e che separava le due Armate, ma rientrarono nel loro Campo senza intraprender cosa alcuna, benché sermo avessero il disegno di farlo. Li 6. le Truppe d'Hassia, e le altre che componeano l'Armata del Basso Reno che facevano il numero di 20. mila in circa, sfilarono dalla parte delle Colline di Visloc, col disegno d'unirsi col Principe Luigi di Bada. Lo stesso giorno si diede fine al ponte che il Maresciallo di Joyeuse faceva fabricare a Kersch, quattro Leghe Francesi sotto Filisburgo. Il Signor di *Alleurs* Maggiore Generale dell' Armata, mentre andava a scoprire Paese, ancora lo stesso giorno scontrò 200. Fanti che attaccò, & una parte de' quali uccise, e l'altra prese prigioniera. Tutta via gli Alemanni in un' altro partito ebbero un rancontro simile favorevole contro i Nemici. Le Truppe del Basso Reno, si accamparono separatamente, con la destra sopra Visloc, dove li Francesi havevano della Gente, e con la sinistra verso l'Armata del Principe di Bada. Li 9. sei cento Granadiere Alemanni, sostenuti da 800. Fanti, e 500. Cavalli attaccarono un posto, di 200. Francesi, nel Molino del Villaggio di Santa Lehn, ma sono stati obligati di ritirarsi, per esser giunta troppo gente al loro soccorso, però vi fu prima gran scaramueciata, con perdita dell' uno, e l'altro partito, particolarmente li Francesi perdettero il Signor di Villapion Capitano nel Regimento di Lnxemburgo.

Francesi
ripassano
il Reno.

1695.

Come li Campamenti erano vicini gli uni, degli altri, e che per questa ragione si vedevano obligati di mandare ambidue à cercar foraggi più di sette Leghe discosto, per questo spesso li Partiti si scontravano hora con leggieri, & hora con più gravi scaramueciate, con li vantaggi anche diversi, tal volta vantaggiosi agli uni, e tal volta agli altri: ma la verità è che fosse che li Francesi fossero più destri, o più fortunati quasi sempre più guadagnavano che perdevano. Hora non potendo più alimentarsi in quel posto li Francesi, il Maresciallo di Joyeuse diede ordine la mattina delli 19. Luglio di mandar tutto il bagaglio dall' altra parte del Reno, che

che fù eseguito con ogni puntualità, e successivamente venne rotto il ponte ch'era à Keisch, mà però le stesse materiali si fecero discendere per stabilirne un' altro della stessa maniera dalla parte di Manheim. Li 20. un' hora dopo lo spuntar del Sole l' Armata si levò dal Campo, e cominciò la sua marcia in forma di Battaglia fino ad Osterheim, & arrivò il giorno seguente verso la sera in Manheim, dove s'erano fatti quattro ponti sopra li due bracci del Reno. La matina delli 22. il Mareciallo della Joyeuse, ordinò che si lavorasse per far di Ritrincamenti all' intorno delle ruine di Manheim, per favorire meglio il passaggio dell' Armata. Nel tempo istesso spedì diversi partiti, o siano Bande, per pigliar lingua degli Alemanni, e scoprire i loro andamenti. Il Signor di *Cerfontaine* che comandava una di queste Bande, ne scontrò una de' Nemici, verso il fiumicello di Villoc, consistente in 125. Huomini, che corse ad attaccarli, ma trovatisi leggieri alla fuga contro quei ch'erano in un numero maggiore, non ebbero la disgratia di perder la vita che soli 12. Havevano veramente gli Alemanni indirizzato un' Imboscata, verso questo passaggio, ma scopertasi dal Joyeuse, venne benissimo scansata, senza perdere nè pure un' Huomo. La notte istessa delli 22. fece con diligenza passare tutta l' Artiglieria, e successivamente tutta l' Armata, e disfatti li Ponti, senza scontrar minimo ostacolo.

Diede non poco da parlare all' Universo sopra alla sonnolenza de' Tedeschi allora che i Francesi passarono il Reno perche avevano visto altri esempi, e sapendo che questi erano vigilantissimi, e destri per ingannarli, come già l'havevano più volte ingannati, oppressi, e saccheggiati, dovevano finalmente precautionarsi a buon' hora, per haver la gloria d'haver saputo in fine, mettersi i primi in Campagna, mà a questo era il meno che pensavano i Tedeschi. Benche sia sagra la sentenza del Dottore della Chiesa, *qui vult decipi decipiatur*, pure facciamo questo honore alli Signori Tedeschi, e diciamo che sono stati sorpresi prima d'havere in ordine la loro Armata, e come non havevano quasi che poco più della metà di Truppe, non potevano andar contro Nemici tanto potenti. Siasi. In tanto che i Francesi s'accamparono nel Paese de' Tedeschi, che messero parte al fuoco, parte al sacco, parte alle contribuzioni, e che foraggiarono, e divorarono un

Si accusa
la negli-
genza de'
Tedeschi.

1699.

tratto di Paese di più di 200. miglia d'Italia di giro, il Prencipe di Bada arrivò al suo Esercito, ch'era di 24. mila al meno, si unì, e congiunse quello degli altri Collegati condotto dal Landgravio d'Hassia, consistente in più di 16000. Ecco dunque li Signori Alemanni forti di più di 40000. buoni, e freschi Soldati, che comincino dunque à far qualche attione degna d'esser tramandata alla Posterità, e che sia di beneficio alla lor Casa. Appunto, non si muovono à niente, simili à quelle Statue di Giove, e di Marte, ne' Giardini, che armati di folgore, e di Arme, parche volessero in attominacciante, e guerriero distruggere il Mondo, e pure per non haver vita, non fanno niente. Li Francesi innanzi alla loro faccia, si levano dal Campo, distruggono i loro Ponti in un Luogo, ne fabricano quattrò in un' altro, ripassano il Reno, senza che gli altri ardissero darli nè anche un colpo di Pistoleto.

Si colorisce
il male.

1695.

Ma li Gazzettieri d'Holanda porteranno à questa gran piaga il suo unguento, come sogliono fare à tutte le altre piaghe de' Collegati: & in fatti si diedero à scrivere con la maggior sfacciataggine del Mondo, che il Prencipe di Bada, haveva attaccato la Retroguardia de' Francesi nel ripassare il Reno, & in poche hore tagliato à pezzi tre Regimenti, e fatti più di 500. prigionieri; e pure li Francesi ripassarono il Reno come si è detto, senza che alcuno li portasse minimo ostacolo: e gli Alemanni ben lungi d'incalzarli la Retroguardia non si mossero dal loro posto che il giorno seguente, & allora che furono certificati che già gli altri havevano ripassato il Reno. Ma come si conobbe che questo Impiastro non riuscì perche la verità non potè star lungo tempo nascosta, si andò cercando di componerne un' altro; essendo verissimo, che allora che li Francesi non hanno fatto tutto quel male, che i Collegati stimavano che fossero per farli, si sono andati consolando col dire, *li Francesi non hanno fatto gran cosa*: e così appunto successe in questa volta; mentre per due Mesi continui li Gazzettieri d'Holanda, di Colonia; di Vienna; e di Liege, come se si tenessero la mano gli uni agli altri andarono scrivendo: Che li Francesi ebbero più vergogna che gloria, e più perdita che vantaggio in questo loro passaggio del Reno, mentre si videro obbligati di ripassarlo, senza potere eseguire i loro disegni. Jo non hò nulla da dire questi unguenti son buoni per il volgo alla giornata, perche

che nodriscono lo spirito de' Semplici, incoragiano lo zelo de' Vacillanti, & aprono la Borsa degli uni, e degli altri. Ma in sostanza che volete che li Francesi facessero più di quello che fecero? Si mettono in Campagna a buon' hora, passano il Reno, & entrano nel Paese nemico; nodriscono il loro Esercito per un Mese à spese di questo; si caricano di rapine, e di Contributtioni, riempiono i loro Magazeni degli altrui foraggi e viveri: lo ripassano senza perdere un' Huomo per così dire, e senza che alcuno ardisse avvicinarsi per darli nè anche un colpo di Pistoletto. E qual maggior scorno per li Tedeschi che havendo havuto l'ardire di passarlo nella Campagna antecedente, senza potersi allontanare dal lido, in meno di cinque giorni furono obligati di ripassarlo con la perdita (oltre alla vergogna) di più di 1500. Soldati, in buona parte fatti Prigionieri.

Non havrebbono li Francesi ripassato il Reno così tosto, benchè accresciuto si fosse l'Esercito Alemanno, mà l'ordine ricevuto dalla Corte il Mareciallo di Joyeuse di ripassare il Reno, e di spedire subito un Corpo di Gente al soccorso del Villaroì, nè fu il motivo indispensabile, & hebbe la fortuna questo Mareciallo, contribuendo la sua buona condotta, di far questo passaggio, con lo fabricare, e sfabricare più ponti, senza che gliene costasse un Soldato, benchè numerosi fossero li Nemici ne' suoi fianchi. Ripassato dunque il Reno, in conformità de' suoi ordini, staccò il Joyeuse la matina delli 25. un Corpo di Truppe composto di tre Battaglioni di Sciampana, di 2. d'Anjou, di due della Chastie, d'uno di Uhiange, di due di Lorena, e d'uno di Blaisois, che compresi gli Officiali facevano in tutto sino a 5500. buoni Fanti, & in oltre 12. Squadroni di Dragoni in quattro Regimenti, cioè di Gobert, d'Estrada, di Bretoncelle, e di Sailli, che facevano più di 350. Cavalli; & ebbero ordine d'affrettare il passo quanto più fosse possibile, con la certezza che non mancherebbono i Nemici nel vedere un tal staccamento de' Francesi per li Paesi Bassi di farne un' altro: come ne seguirono gli effetti. Et in fatti havendo ricevuto il Signor Principe di Bada lettere di gran premura dal Rè Guglielmo, e dall' Elettore Palatino, per havere un soccorso di Gente, il Principe ne fece subito li due d'Agosto un staccamento considerabile di nove mila; e più Soldati, nella maggior parte

Si manda
Gente al
Villaroì.

1695.

Cavalleria, che fece partire con il miglior comodo, e strada più breve acciò arrivasse prima delle Truppe che già avevano spedito gli altri.

Sodisfazioni degli
usi, e gli
altri.

1695.

Parve che con questi staccamenti finisse la Campagna di Germania, la più meschina che s'habbi fatto mai. Li Tedeschi si sono contentati della gloria, d'havere impedito li Nemici di scorrere fin nel Danubio, come havevano fatto l'anno passato, di venire à capo de' loro disegni che havevano sopra Magonza, e di non poter far tutto quello che s'erano presupposti di fare. Consolazione vergognosa per una Nazione come l'Alemanna, piena di tanti Soprani, abbondante di tanta Gente, e sempre con il giogo de' Francesi sul collo. Questi havevano più giusto soggetto d'esser contenti, havendo fatto più di quello che credevano di poter fare, & al sicuro che più havrebbero fatto senza l'infermità del Mare-sciallo de' Lorges. Li Tedeschi non fecero altro per tutto il Verno che riunire Circoli, tener Consigli di Guerra, spedir Corrieri in su, & ingiù; designar Magazeni, formar progetti, numerar Truppe non ancor levate, minacciar li Nemici, e designare le marcie per l'intràprese. E poi nell'aprirsi della Campagna non hanno saputo che mettersi gli Occhiali, per veder da lungi li Nemici correre a destra, & à sinistra nel centro del loro Paese, divorar li loro foraggi, tirar contributtioni da per tutto, dare dell'apprensione ad ogni uno, passare, e ripassare il Reno al lor piacere, quasi senza impedimento, o pure se li venne mossa qualche opposizione da una parte, ciò non ha servito che à far meglio il lor gioco dall'altra: e poi mettersi ne' Quartieri di Verno in Casa de' loro Nemici, come se fossero nella propria. Ecco quello che hanno fatto li Francesi in Germania, con tutto ciò li Signori Gazzettieri d'Holanda vi hanno dato un bello antidoto, havendo scritto, *che il Prencipe di Bada haveva fatto una felicissima Campagna, havendo impedito a' Nemici di pigliar Magonza (à che non pensavano) e di eseguire i loro pessimi disegni, ma forse che differenti erano i sentimenti del cuore.*

Esempio
da notarsi.

A questo proposito addurrò qui un' esempio degno d'annotazione per molte sue circostanze, che mi venne riferito da un testimonio oculare, degno di fede, benche Procuratore in carico, & accreditato di più nel Parlamento di Parigi, cioè il Signor Giacomo

mo

mo Robton, Huomo di spirito giudicioso, ben fatto di sua persona di grato discorso, intelligente del suo mestiere, e Galant-huomo à perfezzione. Venne dunque accusato un povero Predicante Ugonotto d'haver predicato sul Pulpito, le seguenti parole, *quanto differente è la fortuna di quei Popoli che nacqnero sotto al dominio de' Vespasiani, Trajani, Massimini, & altri dignissimi Imperadori, dalla nostra che viviamo al presente sotto à Prencipi tanto conformi a' Neroni, a' Caligoli, & a' Diocletiani, Imperadori barbari, & ingiusti.* Fattosi rapportò d'una tal Predica a' Reggi Ministri, si può credere se fù ritardato l'ordine della prigionia, di qual natura fosse la Prigione, e se mancarono ferri per metterli ne' piedi, in un tempo che non vi era altra mira che di distrugger Chiese, di battere li Pastori, e di dissipare li Greggi Ugonotti. Dopo haver questo meschino Predicante sofferto i patimenti ben crudeli d'una tal prigionia. Venne condotto con le mani legate dagli Sbirri, innanzi i Giudici per essere esaminato, & hebbe la cura d'interrogarlo il Signor de Meme in qualità d'uno de' Presidenti, fratello del Signor Conte Davaux, che fà pur troppo figura in questa Historia; e dal quale fù interrogato, se non fosse stato vero, che in un tal giorno nella sua Predica, non bavesse predicato d'una tale, e tale maniera, raportandole le parole di sopra accennate.

A tal domanda rispose con qualche fermezza di spirito il Predicante, con una giusta negativa pregando il Signor Presidente di voler mandare in sua Casa per pigliare tutti i suoi Sermoni Manuscritti, tra li quali vi troverebbe quello del quale si tratta, con le sue espressioni molto differenti, con queste proprie parole, *Quanto felici siamo Noi, che viviamo sotto un Rè così pio, così benigno, e così giusto, tanto conforme alla pietà, e giustizia de' Vespasiani, de' Trajani, e de' Massimini, e quanto differente della nostra condittione sono stati quei Popoli che viveano sotto i Neroni, sotto li Caligoli, e sotto i Diocletiani, & altri Prencipi Tiranni.* Ascoltollo con molta attenzione il Presidente, e poi con la sua solita destra maniera d'esaminare così rispose. *Contedo quel che voi dite, e senza visitare il Manuscritto Sermone, voglio credere che nell'accuse vi sia falsità, e che le vostre espressioni sono state tali che voi le rapportate, e queste stesse vi condannano, e vi rendono degno di castigo, per haver predicato contro a' vostri sentimenti, & al vostro cuore. Come pote-*

te voi credere che il Rè sia benigno, giusto, e pio verso voi altri, se vi perseguita, distrugge, e vuol del tutto dissparvi dal Regno, e se non lo credete come potete predicarlo nella vostra coscienza? E come potete persuadere a' vostri Popoli una cosa con le parole, mentre contrari ne veggono gli effetti? Dunque nel vostro discorso vi è stato un disegno pieno di malitia, sicuro che in quella comparatione di Principi buoni e Tiranni i vostri Uditori habrebbono benissimo inteso il vostro disegno. Et in fatti il povero Predicante venne condannato all' emenda honorevole, & al bando.

Si censura
no quei
che scrivono.

1695.

Che in questo vi sia della giustizia, ò dell' ingiustizia; della ragione, ò del torto, delle massime di stato buone ò cattive ne lascio la decisione al Lettore, per non più dilungarmi dal corso della mia Historia, contentandomi solo dell' applicaction, e che converrebbe condannare come colpevoli quei tanti Gazzettieri, Novel-listi, & Autori di tanti Libriccioli giornali, che con tante impertinenze hanno scritto contro la Francia, e con adulationi piene di spropositi in favore de' Collegati; non già per quello che hanno scritto, e publicato durante tutto il tempo di questa Guerra, ma perche hanno scritto contro i loro sentimenti, e dirò contro la loro coscienza, di dove nasce, & è nato che confusi nella loro sinderisi, & imbrogliati nel rimorso della coscienza hanno lodato il Rè di Francia nel volerlo biasimare, e spesso biasimati i primi Principi tra Collegati, per troppo lodarli: perche quando si loda una Persona senza giudicio, e fuor di tempo ciò è un biasimarla, e quando si biasima in cose che dovrebbe esser lodata ciò è un lodarla. Questo appunto è successo con questi tali, sono già sette anni, non per altra ragione, se non che quella, di non haver scritto mai, nè parlato, che con la lingua, e con la Penna, ben lontano il cuore dall' una, e dall' altra, e gli stromenti che non si conducono con i veri sentimenti dell' animo non possono far mai bene. Dio sa se il disegno di questi tali, (per dirla come il Presidente disse al Predicante) se la loro intentione non sia stata che i Popoli non sentissero le cose differenti di quello ch'essi le scrivevano, cioè d'applicare li biasimi che davano alla Francia a' Collegati, e le lodi che davano a questi alla Francia. Ma distorniamoci d'una materia che hà posto in nausea l'Europa tutta.

Hora considerati gli affari dell' Imperadore in questo anno, co-

me

me ancora quelli de' Nemici, si può dire che li Francesi in Germania hanno fatto una Campagna da buoni Soldati che profittano dell'occasione in quello che possono, & i Tedeschi una da buoni Politici che trovandosi trà due gravi pericoli, si v' scherzando nel mezo, perche arrischiando con l'uno, e perdendo con l'altro si cade al precipizio sotto ambidue. Non si mette indubio che non sia Capitano d'alto grido il Principe di Bada, non tanto inferiore al primo del Secolo, e se havebbe havuto à suo tempo le Truppe promesse; Generali, & Officiali degni del comando; e gli ordini liberi al sicuro che i Francesi havrebbero passato male il lor tempo. Ma che fare? Le Truppe non sono venute che inferiori alle promesse; il numero de' Comandanti di prima sfera pochi e mediocri: e gli ordini così ristretti, che merita d'esser lodato quanto egli oprò: e di dove tutto ciò nacque? dalla necessità dell'Imperadore di far la Guerra sul Reno con politica. Il primo, e principale oggetto di questo Cesare è quello dell'Ungharia, perche tocca il proprio interesse. Egli deve à qualunque prezzo conservar questa Gemma alla sua Corona, per esser la prima base de' Dominii della sua Casa. Si considerino hora dal lor Capo gli affari. Nell'Imperio Ottomano ascende un Gran Signore, Giovine di 26. anni, con spiriti bellicosi; e con una risoluzione di far la Campagna d'Ungharia in persona: nel principal Ministero entra un Gran Visir Guerriero, risoluto di secondare il suo Signore ne' suoi disegni. Li Turchi che non hanno visto in Campagna il loro Monarca già è mezo Secolo, testimoniano tutti di fuiscearsi per dargli i mezzi di coronarsi di vittorie, e d'arricchir la Turchia di progressi. Et in fatti il Gran Signore col suo Visir s'incamina per far la Campagna in Ungharia, con forze smisurate, che come all'ordinario, l'apprensione degli Alemanni, e la ferezza de' Turchi le rese molto maggiori nella fama di quello erano in effetto. In tali frangenti che farà dunque Cesare? perderà l'Ungharia per battere i Francesi sul Reno? Il pretender vittorie contro gli uni, e contro gli altri è cosa impossibile. Se così è bisogna salvare il principale, e non perder l'accessorio. Et in effetto nè altro, nè meglio poteva far Cesare di quello fece, e sul Reno, & in Ungharia.

Diciamo il vero, che altre tanto gloriosa è stata questa Campa-

Quanto
vergog-
nosa a'
Turchi.

1695.

gna agli Alemanni, quanto vergognosa a' Turchi, poiche finalmente quelli hanno saputo sostenere, e respingere le minaccie, e le forze d'un nemico cosi formidabile, che s'era posto in Campagna con la persuasiva d'assorbire tutta intiera la Transilvania, e gran parte dell' Ungaria, e pure non vide questa che di lontano, nè poté appena veder dell' altra i confini. Che vergogna, che scorno, che vituperio, per un nuovo Gran Signore, e nuovo Visir, per un' Imperador di mezzo Mondo barbaro, che per 50. anni non vide Campagna, e poi vi si porta con tanta furia, e tante Armi, e perche fare? Per pigliar d'assalto due Castelli, siano due Fortezze, come quelle di *Lippa*, e di *Titul*, e dopo prese e passate à fil di Spada le Guarnigioni, saccheggiarle, demolirle, & abbandonarle, e voltato il dorso a' Nemici, ritornarsene in Constantinopoli, verificandosi il detto di Loredano, *che i Turchi hanno paura d'avvicinarsi degli Alemanni, perche odiando essi il vino non possono andare all'incontro, anzi fuggono da quei che tanto l'amano.* Ma dove sono gli acquisti? dove le vittorie, con le quali tornò il Gran Signore nella sua Sede? Oh diranno i Turchi, oltre à quello s'è fatto di *Lippa*, e di *Titul*, non habbiamo noi dato un terribile combatto agli Alemanni, ucciso il gran Veterani loro Generale, più di 30. altri Officiali, sino à 4000. Soldati, e più di mille fatti prigionieri? questo ci basta per una Campagna. Son ciancie, il perdere altre tanto che si fa perdere non è vittoria: nè di vittoria può lodarsi quello che dopo una battaglia si ritira il primo, ben lungi di profittare delli pretesi vantaggi, seconda all' arte Militare.

Lore ridi-
rata, porta
maraviglia.

Certo è che l'Imperadore benchè felicissima gli sia stata questa Campagna, in riguardo delle persuasive che haveva concepito il Mondo, che fosse per perdere la Transilvania, e gran parte dell' Ungaria, ad ogni modo è certo che la sua perdita è stata grande, e sensibile, nella perdita del General *Veterani*, perche li Capitani fatti son rari in Germania, e quelli vicini a farsi ben pochi, onde non è maraviglia se ricevesse questa nuova con infinito dolore, che venne moderato dall' avviso, che i Turchi in luogo d'entrare nella Transilvania, se n'erano allontanati per andare à cercar Quartieri. In somma l'Europa tutta restò sorpresa, nell' intendere l'esito della condotta de' Turchi in questa Campagna, che do-

po

po tanto strepito, dopo essere entrati nel Campo come Giovi Tuonanti, se ne ritornano come Mercuri con l'Alie ne' piedi, non ostante la presa così furiosa di due Piazze, e qualche vantaggio in una Battaglia: & al sicuro che havevano forse di far più, se havebbe alle forze, & a' primi successi corrisposto il cuore. Ma non bisogna maravigliarsi, perche questa barbara Nazione è così consumata di perder molto, con vituperio grande, che si contenta d'ogni picciol vantaggio di poco, basta a farli contentare come d'una gloria ben grande. Il Serenissimo *Elettor di Sassonia* Generalissimo dell' Imperio contro Turchi si può dir che acquistasse non picciola riputatione, in una sua prima Campagna. Egli hebbe questo così grande impiego, non già in riguardo della sua grande esperienza nell' Armi, perche non può ancora haverla, benché grande sia il coraggio, & il valore: ma rispetto al suo credito, & alle forze; & in fatti allettato da tanto honore, hà mandato in Ungaria l'ultimo sforzo delle sue forze, in Huomini, in Monitioni, & in danari. Basta che deve esser lodato, come in fatti lodato viene da' suoi Generali, contribuendo a dargli gloria la fortuna di Cesare, il suo zelo, e la sciocchezza degli Ottomani.

Dalle sopraccennati raporti si può conoscere chiaramente che il Principe di Bada, non poteva far nè più, nè altro di quel che fece, e non fu poco d'impedire che li Francesi non facessero maggior male. Li suoi ordini erano troppo ristretti, e sarebbe stata contro ogni buona regola militare, e buona convenienza di stato, d'arrischiare battaglia, o tentativo alcuno con i Nemici sul Reno, mentre s'haveva nel fianco in Ungaria, con tante forze, e con tante minacce un Gran Signore. Li Regimenti non si stabiliscono così alla facile, ci vuol tempo, e danari; onde ogni sano consiglio voleva, che più tosto che arrischiare nulla sul Reno, si lasciasse perdere qualche foraggio nel Paese: e chi pretende attaccare un Nemico, sarebbe temerità d'assicurarsi della vittoria senza rischio, quando anche maggiori havebbe le forze, e non permettendo le ragioni più recondite d'arrischiare, bisognava necessariamente far quello che il Signor Principe di Bada fece. Fu anche fortuna di questo Principe l'infermità del Duca de Lorges, perche gli ordini vennero ristretti in questo, mentre al Maresciallo di Joyeuse fino al ristabilimento dell' altro, che non successe perfettamente che in capo a

Non dove-
va arri-
schiarli.

1691.

due Mesi, che non era più tempo d'abbracciar cosa di rilievo, & al sicuro che senza à questa Infermità, li Francesi e per far servizio al Turco, e per profittare dell' occasione ne' loro proprii interessi, havrebbero fatto più di qualche fecero e se non acquisto di Piazze, un' ayanzo molto più steso dentro il Paese con danno più grande nelle Campagne, e ruina delle Città nell' obligarle à nuove angarie di contributtioni. Diciamo dunque che gli uni, e gli altri fecero quel che la congiuntura degli affari li permesse di fare.

Quartieri
de' Fran-
cesi.

1695.

Non stimo necessario d'andar più descrivendo gli andamenti, e le marcie de' due Eserciti per il corso d'un Mese intiero, basta il dire che li Francesi andarono mangiando, e pascolando da per tutto, e fatti trasportare di tempo in tempo ne' loro Magazeni, quel che credevano che fosse per avanzare alla loro sussistenza, lasciavano il Paese a' Tedeschi, che bisognava contentarsi di roder quell' osso, già spolpato da' Francesi; guatandosi gli uni gli altri come se non havessero polvere per batterli, o che fossero d'accordo di fare, e di lasciar fare. Il Mareciallo de Lorges non ostante che gli sopraggiunse un risentimento di qualche resto della sua malattia, che lo tenne nel letto li 10. & 11. d'Ottobre, vedendo che nulla vi era da temere dalla parte de' Nemici, nè nulla da far contro, comandò al Marchese di Chamilli di condurre la Fanteria ne' Quartieri, il quale partito li 12. dal Campo di Macksheim, & essendo arrivato la sera delli 14. vicino di Neustat, inquarterò per li due giorni seguenti le Truppe ne' Villaggi vicini. Il Mareciallo de Lorges partì ancora li 14. con la Cavalleria, & il giorno seguente arrivato à Keirveilet, tre leghe discosto di Spira, dalla parte occidentale, diede gli ordini per la distributione de' Quartieri di Verno à tutte le Truppe che compongono la sua Armata, delle quali una buona parte si fecero restar ne' confini. Portatosi poi a Strasburgo la sera delli 29. Ottobre, partì la mattina delli 30. per la volta di Versaglia, chiamato ad assistere al Consiglio generale di guerra come è stato solito di far gli anni antecedenti. Ecco finita la Campagna dalla parte de' Francesi in Germania, senza perder nulla, e guadagnar molto, havendo vissuto nel Paese nemico, ripieni i loro Magazeni per la Campagna prossima, con li Grani, e Foraggi de' Nemici: tirate contributtioni vecchie, e nuove, e finalmente presi Quartieri dentro a' Paesi di questi: e quan-

quando gli Alemanni faranno per farne altre tanto questo non sò: almeno le apparenze sono tali che fanno credere che questo non sia per succedere l'anno prossimo, e di qui all' altro che poi seguirà vi è del tempo.

Il Principe di Bada col suo Esercito haveva molto più bisogno d'entrare in quartieri, poiche distrutto il Paese da' Nemici, conveniva andar mendicando ben lungi Viveri, e Foraggi, che ne venivano ben pochi. Ma come gli ordini per la distribuzione dipendeva da tanti Stati, e da tante Provincie fù forza aspettare la risoluzione con patimenti, premendola tutti i giorni. Gli Stati del Circolo di Suabia si raunarono in Vlmò li 15. Ottobre, e quelli di Franconia in Norimberga li 24. e gli uni e gli altri protestarono che gli era cosa impossibile di poter ricevere Quartieri per altre Truppe che per quelle sole di questi due Circoli, per esser troppo ruinati i loro Paesi: e quel ch'è peggio che per questa medesima ragione si dichiararono ancora di non potere in conto alcuno, augumentare le loro Truppe, come venivano richieste, se prima non venivano li sussidi del Rè d'Inghilterra, e d'Holanda, come se li dava à credere che fossero per venire. In tanto la maggior parte delle Truppe dell' Elettor Palatino, ebbero ordine d'andare à suernare ne' Ducati di Giugliers, e di Berg. Quelle del Vescovo di Munster, non potendo avere altri Quartieri, fù forza ritornare à pigliarli dentro il loro proprio Paese, verso i lidi del fiume Lahn, con dispiacere del Vescovo, il di cui Paese è assai distrutto, e bisognoso di tutto. Gli Hussari che si trovavano all' intorno di Magonza, s'incamminarono li 25. verso Heidelberg, & Heilbron, dove prefero li loro Quartieri, con il disegno di difendere li Paesi che sono dall' altra parte del Reno, dalle scorrerie che potrebbero fare li Francesi nel Verno. Il Landgravio di Cassel fece ancora passare nel suo Paese la maggior parte delle sue Truppe, per suernare, non potendo avere altri Quartieri, il resto s'andò distribuendo di quà, e di là, in maniera che nella Campagna prossima, ò in caso di bisogno nel Verno potessero raunarsi più facilmente in Corpo dove fossero per esser comandate. Et così finita la Campagna di questo anno degli Alemanni.

Li 25. d'Ottobre arrivò in Vienna l'Elettor di Sassonia dalla sua Campagna d'Ungharia, e nel giorno istesso passò à render visi-

De' T^o
delchi

169.

Arrivo
dell' Elet-
tore, e del
Capra.

1693.

ta all' Imperadore con cui restò per lo spazio di due hore, ambedue sedenti havendo questo ricevuto sommo piacere d'essere informato dalla bocca di questa Altezza di tutti i successi di tal Campagna, e licentiatosi poi questo, l'Imperadore disse a' suoi Gentil-huomini, *che non havrebbe mai creduto che l'Elettore, Commandante giovine, fosse capace à descrivere gli avvenimenti dell'Armi, come se avesse un' esperienza di più Campagne, un' Esercizio di più anni.* In breve capitò ancora in Vienna il General Caprara, che pure venne ricevuto da Cesare, & udito ne' rapporti con sommo piacere. Haveva questo dato ordine al Signor Principe di Bada che dovesse inquarterare al più tosto le Truppe, e lasciato al comando il Principe di Wirtemberg passare tosto nella Corte: desiderando molto l'Imperadore che si tenesse il gran Consiglio di Guerra prima che l'Elettore partisse, che non potè così presto effettuare il Bada, & in tanto premuto l'Elettore dagli affari del suo stato se ne ritornò prima dell' arrivo dell' altro. Quasi nel tempo istesso arrivò in Vienna il General *Geswind* che veniva dal Piemonte, con commissioni di sua Altezza Reale, molto particolari per la Campagna prossima, che consistevano in domanda di Gente e di Sussidi, che di primo tratto ottenne in promesse tutto quello ch'espone con eleganza.

Affare del
nome Elet-
torato.

Non ostante la Lettera che l'Elettore di Brandeburgo scrisse al Rè di Suetia acciò adoprassè i suoi uffici per facilitare il nono Elettorado nella persona del Duca d'Hannover suo Suocero, con tutto ciò le cose non facevano gran passo innanzi in favore di questo, tenendosi ostinati i Principi Opponentì; & il Rè di Suetia andasse destreggiando verso ambedue le parti il di cui Ministro, con il Principe di Lobkowitz Commissario dell' Imperadore in Ratisbona andavano proponendo espedienti, per finire un tanto affare. Ma allora che pareva che si potesse avere qualche buon fine, l'Imperadore fece proporre dal Lobkowitz suo principal Commissario la sua intentione, cioè che la Corona in Boemia avesse luogo, e voto tra gli Elettori, che accrebbe gli ostacoli non meno di pregiudicio dell' altro. Essendosi raunata un' Assemblée particolare sopra gli affari presenti l'Imperadore gli scrisse lettera di raccomandatione del nuovo Elettore, ma non produsse alcun effetto continuando nel loro sentimento gli Opponentì: di modo che

che per non alienarsi l'Imperadore li voti di questi ne' suoi interressi più prementi nella Dieta, ordinò a' suoi Commissari di non incalorirsi tanto su questo articolo. La morte dell' Elettore di Magonza Direttore della Dieta, & il tempo necessario dell' Elettione del Successore sospese le raunanze di questa; e più in particolare le sospese quelle dell' Assemblea di Francoforte che durò due Mesi, e che non si separò che verso la metà di Giugno. Li 15. di Settembre si ricominciarono li maneggi in favore del nuovo Elettore con rappresentazioni grandissime dell' Imperadore, ma gli Opponentì si andarono mantenendo fermi alla loro ostinazione di non volerlo riconoscere. Molti furono li mezzi che s'andarono proponendo da' Ministri Cesarei, & infinite le promesse di dar sodisfazione alle pretensioni di detti Opponentì; quali conoscendo che vi andava del loro honore di retrocedere, come dell' Imperadore di non sostenerlo, ogni proposta di accommodamento riusciva infruttuosa; tanto più che gli affari che toccavano troppo più sensibilmente l'interesse dell' Imperadore, l'obligava spesso a credere le sue premure, per non far pregiudicio a questo. In somma quando si parlava di questo Elettorado, gli Opponentì cessavano di dare il voto per gli altri affari che riguardavano più da vicino l'Impero, e l'Imperadore, & in questa ostinazione si andò avvicinando al suo fine l'anno.

Benche non vi fosse grave affare da regolare, o da maneggiare sul Reno, dopo la distributtione de' Quartieri, con tutto ciò il Signor Principe di Bada andava prolungando il suo viaggio in Vienna, incognita ad altri la vera ragione, ancorche molti fossero li pretesti che si spargevano. Si sarebbe desiderato che si tenesse il Consiglio Generale di Guerra à buon' hora, con l'assistenza del Bada, e dell' Elettore di Sassonia sopra alla Campagna del Reno, e dell' Ungaria, acciò si pigliassero da buon' hora le dovute misure, ma il Bada non arrivò in Vienna, che dopo partito l'Elettore, e questo non partì che verso il fine dell' anno, cioè per andare à far le Feste in sua Casa. La ragione di questo così lungo ritardo dell' Elettore in Vienna fù, rispetto alle grandi istanze che gli andava facendo l'Imperadore, acciò non partisse senza regolar prima, quello era da farsi per la prossima Campagna dell' Ungaria. Tutto questo batteva ad un' augmento considerabile di

Diversi affari di nella Corte di Vienna.

1695.

Truppe che si domandava al detto Elettore, e se ne premeva la risoluzione prima della sua partenza, ma questo non voleva nulla risolvere prima che il tutto fosse ben consultato, e ben risoluto dal suo Consiglio in Dresda, che sapeva lo stato del suo Paese, delle sue forze, e di quello che havrebbe potuto fare. Fù dunque spedito dall' Elettore in Dresda il Signor di *Berckenhold* suo Consigliere, acciò premesse il Consiglio di maturare e risolvere al più tosto questo affare. Ma come alle risoluzioni di tal natura non si dà così facile il fine, il *Berckenhold* non ritornò con la risposta che versò li dieci di Dicembre, che fù di sodisfattione all' Imperadore, se non in tutto almeno in gran parte, perche non diede l'Elettore risoluzione positiva di tutto quell' augumento che si desiderava, ma di tre soli Regimenti, di riempire tutti gli altri ch'erano mancanti, e che in quanto al resto si farebbe tutto quello che fosse stato possibile alla natura delle sue forze, & allo stato del suo Paese; dando parola il Signor Elettore che subito ritornato in Casa havrebbe egli stesso visitato il tutto. In tanto assisteva questo in ogni sessione del Consiglio di Guerra nel quale ammirò l'Elettore una cosa che poi disse ad alcuni suoi, cioè che in quel Consiglio benche infinite, e differenti fossero le materie che si andavano proponendo, pure le risoluzioni sempre si differivano, e mai si maturavano. In una delle Sessioni di tal Consiglio venne proposto, che per la Campagna prossima si darebbe il comando à sua Altezza Elettorale d'un Corpo di Esercito separato nella Transilvania; & il Corpo dell' Armata principale nell' Ungheria sarà comandato dal Signor Principe di Bada; in luogo del quale si manderebbe al comando dell' Armata sul Reno l'Elettore di Brandeburgo. Ecco una grande mutatione di Scena, & una proposta che parve à molti di poco peso; e di qualche offesa al Sassone, perche i Gradi del Comando nella guerra si augmentano ma non si diminuiscono. Un' Elettore che hà comandato poco fa tutta l'Armata in Capite contro quella del Gran Signore, ch'era in persona, e che haveva ben fatto, havendo impedito i Turchi ch'erano in maggior numero di far cosa alcuna di consideratione; e ciò non ostante, si mette poi à comandare non più l'Armata, ma un Corpo staccato. Dall' altra parte se nulla haveva potuto fare sul Reno un Principe di Bada, che porta nome, e merito d'uno de' maggiori Capitani

ni del Secolo, qual cosa di buon' esito poteva sperarsi dal Comandante dell' Elettore di Brandeburgo, benchè superiore ad ogni altro nel zelo, & in una ottima volontà verso la causa comune? Certo è che questo Elettore in oltre intende benissimo la natura della Guerra, e la condotta d'un' Armata, mà non hà quel Corpo, quella voce, e quell' esperienza che si ricerca in un Generale in Capite; comunque sia hà però fatto più Campagne, e comandato più Corpi d'Eserciti, di quello hà fatto l'Elettore di Sassonia, senza perdergli il rispetto che gli devo. Basta di quello si risolverà, si vedrà ne' successi dell' anno seguente.

Ma già che Geneva tiene luogo trà le Città Imperiali, in virtù della dichiarazione fattasi da Carlo V. Imperadore, che da' Genevrini tal volta si nega, e tal volta si concede, secondo che può portarlo la congiuntura del tempo, e della circostanza degli affari: comunque sia, già che noi siamò in Germania, non sarà fuor di proposito di dare un' occhiata, ad un' affare successo in questa Città. Il Signor *Ibervilla* Residente del Rè Christianissimo in Geneva nello spatio d'otto anni, e più ch'esercita tal Carattere in detta Città, hà fatto conoscere una prudenza delle più destre, & una destrezza delle più mature nel comportarsi con quel Senato, e con quel Popolo, non ostante le continue gelosie, e le mutazioni delle Scene negli affari, e le congiunture ben sinistre de' tempi. Con tutto ciò è certo che hà saputo guadagnarsi del tutto l'affetto, e la stima da quei Cittadini, con la saviezza, e dolcezza della sua condotta: anzi si è fatto piacere in diverse occasioni di rendere servizio al Senato appresso il suo Rè, e di facilitar gli Interessi de' Genevrini e nel Comercio, e ne' loro Beni stabili che possiedono in Francia. In tanto nel principio di questo anno, sia che fosse stato smosso dagli Ecclesiastici del vicinato, e particolarmente da' Padri Gesuiti, che vorrebbero fare in Geneva qualche dicono haver fatto San Francesco Saverio in Nangosacchi nel Giappone, ò che altra ne fosse la ragione, basta che suscitò una pretensione che diede molto da parlare, e d'apprendere gravi conseguenze. Si trova alloggiato il Residente nel Palazzo che apparteneva altre volte al Pelizzari, poi alla Ceva, & hora al Sindaco Delfino, situato nel mezzo della Città, con la facciata in strada, e con la vista di dietro sul Lago, e da questa parte il Giardi-

Preter-
tione del
Residente
Ibervilla in
Geneva.

1695.

no, in Capo al quale s'oua una certa scoscesa vi è una Cammaretta bassa, che seruiua à pigliar fresco, & à far collatione nell' Està. Di questa ne fece la sua Cappella il primo Residente *Chouuigni*, che fu poi continuata dagli altri, e benchè non capace che di 30. Persone al più ad ogni modo occorrendo maggior concorso alla Messa, col mezzo della Porta aperta, & di tre finestre basse si dà il comodo ad altra gente di fuori per udirla. Prese dunque la volontà al Residente di fare alzare un Muro s'oua la scoscesa, col mezzo del quale si faceva una stradicella dalla parte di dietro, per andar tutto all' intorno della Cappella, e ciò al solo fine di poterli far le Processioni. Di ciò ne Chiese licenza al Delfino, sia Cappelrosso, con la specificazione che faceva tutto ciò per poter con più comodo far le sue Processioni all' intorno della Cappella, che fu un' errore notabile nella condotta dell' affare, perche se il Residente hauesse solo detto, che voleva fare quel Muro per coprir la Cappella dall' importunità del vento Boreale, che soffiua spesso da quella parte, ò per hauere un poco più stesa la spassaggiata, ò vero altro pretesto, senza parlar minima cosa di Processione, haurebbe sorpreso il Cappelrosso, & il Senato, fatto il Muro à suo piacere, e poi far le Processioni come voleva. Ma havendo toccato una corda troppo delicata, sconcertò tutto il Cimbalo dell' affare. Il Cappelrosso rispose di non poter dar questa licenza senza comunicarlo al Senato, il quale udito il tutto deputò li Signori Sindici de la *Riva*, e *Lefort* acciò andassero per parlare al Residente, come fecero, e con ogni maggior rispetto lo pregarono di voler desistere di tal disegno, perche essendo quel luogo esposto agli occhi di tanti Cittadini, che havevano le loro finestre da quella parte, non costumati à queste novità di Processioni, potevano far qualche insolenza capace di tirar gravi, e sinistri accidenti. Il Residente s'ostinò à volerlo fare, gli altri à non poterlo permettere, & ecco le discrepanze in Campagna. Il Residente ne portò i suoi lamenti alla Corte, come se il rifiuto cadesse à danni della gloria del Rè, il quale per mortificare i Genevrini, come questi havevano infiniti Benistabili ne' Dominii posseduti da Lui, mandò ordine con gravi pene, acciò niuno potesse estrarre dal Paese gli effetti, e Frutti de' loro Beni, cosa d'indicibile incommodo alla Città. Il Consiglio si vide obligato di ricorrere alla

la Protezione, & alla Consulta de' Suizzeri, & à questo fine spedì nella loro Dieta in Bada gli stessi Sindici de la Riva, e Lefort, quali non mancarono di rappresentare à quel Corpo la natura del fatto, e la necessità di far la dovuta opposizione al disegno del Residente.

Ecco nascere da una picciola Mosca un grosso Elefante; & in uno stesso Pomo masticare due con differente sapore, & ambidue peccare. Certo è che il Residente ha mancato, come mancato ancora il Consiglio di Geneva. Non credo ad ogni modo che il Residente habbia peccato per mancanza di senno, ò di prudenza perche abbonda dell' uno, e dell' altra, ma forse solo per haver prestato le orecchie à qualche zelo indiscreto d'alcun Prete, ò Religioso: in tanto la sua colpa cade sopra ad ambidue i Ceremoniali. Sopra al Ceremoniale Ecclesiastico, perche questo non dice che le Processioni nella Chiesa Romana siano de *Jure divino*, anzi nè meno de *Jure positivo*. Che uno vadi, ò che non vadi alla Processione non lascia per questo d'esser buon Catolico. Un Vescovo in *Partibus Infidelium*, col quale mi scontrai di viaggiare in Francia, & in discorso sopra alla Processione del *Corpus Domini*, e sopra di che mi ricordo che mi disse le precise parole, *le Processioni trà noi altri non sono che un'ornamento della Chiesa, ordinate per un certo uso senza articoli di Fede, per accendere maggiormente agli occhi esteriori del Popolo la divotione*. Che necessità dunque d'andar stabilendo Processioni dove non sono in uso, nè d'alcuna necessità alla Chiesa? In quanto al Ceremoniale Politico l'errore non può esser maggiore. Che bella massima in un Rappresentante publico in una Città di Protestanti, di voler scommovere il riposo publico per far Processioni in un Giardino. Che facci dir la Messa in sua Casa, nel nome del Signore, perche questa è de *Jure Divino* alla sua Religione: ma l'introdur Processioni senza alcuna necessità, e con pericolo di suscitâr torbidi non è della Savierezza d'un buon Ministro. Forse che il *Barillon* in Londra, & il Conte *Davaux* nell' Haga in tante Ambasciarie, pensarono mai ad andar facendo Processioni nelle lor Case, o Giardini? Mai Domandisi tanti Ambasciatori dell' Imperadore, del Christianissimo, e del Catolico, che sono stati in Stoccolmio, in Copennaga, in Berlino, in Dresda, se hanno fatto mai Processioni, e se hanno

SUO ERRORE.

1695.

pensato mai che alla lor Messa, & hora il Residente di Geneva vuol fare in Geneva Processioni in un Giardino, & à tal disegno fabricare con molta spesa un Muro sopra una Rupe?

Del Consiglio di Geneva.
 1695.
 Dall'altra parte li Signori di Geneva hanno fatto conoscere d'haver le orecchie un poco troppo delicate, e troppo acuti gli occhi, senza considerare che spesso chi vuole haver la vista troppo chiara, trova che vi siano macchie al Sole istesso. Povera Pecorella di Republica, chiusa in bocca d'un' affamato Lupo, e piglia piacere d'andare all' incontro dell' occasioni per irritarlo. Non hà altro alimento, nè altra vita che quella che dipende dal buon piacere della Francia, e si fa piacere di sdegnarla à piacere? In luogo di chiuder gli occhi, gli apre; e con fierazza fa il *Noli me tangere* allora appunto che far doveva il *Sursum pertransire*. Per quattro Bricconi che potrebbero veder la Processione dalle loro finestre, con qualche scandalo della loro ignorante debolezza, si mette à rischio la Libertà pretiosa di migliaja di Galant-huomini, e di benemeriti Cittadini? Ma che potrà far mai una Processionella d'uno, ò due Preti, seguiti da una ventena di Persone, che girano un Giardino, forse una, ò due volte l'anno; ad una Città, dirò ad una Cittadinanza di tanto zelo per la Religione? Quante Processioni hanno visto gli Ugonotti in Francia allora che in Francia erano? Quante li Protestanti mentre in Italia viaggiano? e che per questo? Non si troverà nè pure uno, che dica d'haver ricevuto scandalo nella coscienza di tali Processioni: al contrario si ridono trà di loro, e con derisione della Religione Catolica, ne formano i loro più piacevoli trattenimenti. Vaglia il vero li Signori di Geneva in luogo di merito nell' affare dell' *Hervart* commessero un' irregolarità, per non dire altro di peggio, che li messe molto vicino all' orlo del precipizio, & hora ne commettono un' altra ben grande per un' affare di niente. Per una Processione à porte chiuse in un Giardino che al sicuro non si farebbe fatta che due volte l'anno al più, si fa tanto strepito, e si entra à cozzare con un Rè di Francia, Signore hora della Savoia? Ah ch'è pur vero il proverbio *qui nescit fingere, nescit vivere*.

Truppe in Geneva.
 Hora è bene di sapere in questo luogo, che havendo li Suizzeri grandissimo interesse alla conservazione di Geneva, e non potendo li Genevrini conservarsi contro all' altrui avide pretensioni senza

senza l'assistenza, e soccorsi de' Svizzeri, vanno unitamente insieme facendo un solo interesse particolare per la loro conservazione. A questo fine dunque havendo veduto e gli uni, e gli altri caduta la Savoia in potere del Rè di Francia, e per conseguenza chiusa intieramente Geneva da' Dominii Francesi, e di continuo andar correndo Eserciti, dalla Borgogna in Savoia, e dall' uno, all' altro luogo: stimarono che vi andava del loro interesse comune di seguir l'ordinaria massima de' Principi di non assopirsi sopra all' altrui buona fede, e di provedersi di forze per difendere il suo allora che può essere offeso da un vicino potente ch'è armato. Tengono sempre ben disposte, & ordinate li Cantoni di Zurigo, e di Berna 40. Compagnie della lor Gente, che fanno il numero di 4000. Huomini, ne' Balliaggi più vicini, quali al primo avviso di grave bisogno in Geneva, devono correre al soccorso di questa Piazza, nello spatio di tre giorni, benchè il Volgo, al quale non costa niente il dire, va vociferando che tal Gente deve essere in Geneva nello spatio di 24. hore, mà se anderà in tre giorni che jo non credo, farà molto; e devono per tre Mesi essere spesati da' Svizzeri, e per il resto del tempo da' Genevrini. Dunque nel vederli li Genevrini così esposti a' unghie rapaci della Francia, stimarono necessarissimo di provedersi, e munirsi; & in che trovarono dispostissimi li due accennati Cantoni, da' quali vennero mandati in Geneva 1200. Soldati, diminuiti poi in otto, & ultimamente si è stimato che bastassero 500. come si trovano ancora al presente, pagati generosamente da' Bernesi. Per meglio vegliare unitamente col Consiglio agli interessi comuni, e per tenere nella lor disciplina tali Truppe li Signori di Zurigo, e di Berna hanno fatto risedere in Geneva due Deputati, Signori d'autorità.

A questi Signori fù dato l'ordine da' loro Soprani acciò unitamente con il Consiglio di Geneva, dovessero procurare con l'efficacia delle parole, e delle rappresentazioni, di rimuovere dalle sue domande il Residente, e se non in tutto almeno in parte, incaricandoli con le segrete istruzioni, delle massime ordinarie della Nazione Helvetica, *ch'era meglio di piegare in parte, che di rompere in tutto*: nè mancarono questi due Deputati di Zurigo, e Berna, con gli altri due di Geneva de la Riva, e Lefort, di rappresen-

Accommodamento della pretesione.

1693.

tare

tare al Residente gli inconvenienti che potrebbe portare quella novità della sua domanda accordandosi l'esecuzione. Ma qui è da sapere, che dal tempo in poi che introdusse l'uso la Francia di tenere in Geneva un Residente, e di fargli celebrar la Messa in sua Casa, accortosi il Consiglio, che il *Chauvigni*, che fu il primo Residente, ben lungi di contentarsi di far celebrar la Messa per li suoi Domestici, affettava di far venire gente da tutto il Paese all' intorno, così la Domenica, come le altre Feste solenni, & in fatti ne veniva in così gran numero, che non solo si riempiva la Cappella, ma tutto il Giardino, cosa per dire il vero molto pericolosa, in una tal Fortezza, di tanta gelosia, & in tempi simili, potendosi introdur Soldatesche anche vestite di Donne sotto pretesto di venire alla Messa, e poi insignorirsi d'una Porta, e sostenerla sino all' arrivo d'altra Gente; di modo che si videro obbligati li Signori di Geneva di portarvi indispensabile rimedio, e fu di tenere in tali giorni chiuse le Porte della Città per tutta la matina sino al mezzo di passato. Fece qualche strepito il Residente sul principio, ma fu forza cedere, non potendo dar la Legge alli Signori di Geneva, in quello che stimavano del loro interesse. Hora il Residente Albeville, premuto da' sudeti Deputati di voler desistere delle sue prententioni sopra alla fabrica del Muro, dichiarò di volerlo fare, con la conditione, che li Signori di Geneva ottenendo questo articolo cederanno l'altro delle Porte, che dovranno lasciarsi aperte ne' giorni di Domenica, & altre solennità Festive della Chiesa Romana, della stessa maniera, come solea farsi prima che vi fosse Residente in Geneva. Domanda che gli venne del tutto negata, perchè farebbe stata cosa di maggior pregiudicio di quella della fabrica del Muro.

Genevrini in che
molestanti.

3695.

Risoluta la Corte di Versaglia di scoprire agli altrui occhi che il Residente Albeville, non faceva altro che seguire i suoi ordini, andò disponendo le cose in modo, che lo fece pur troppo chiaramente conoscere a' poveri Genevrini, pungendoli con piaghe altre tanto atroci che ingiuste, non solo col difendere che non si portassero in Geneva da' Francesi, o Savojardi, emolumenti, Viveri, e Mercantie di qualunque natura per vendere in tal Città, e sino delle Legna istesse, e del Carbone; ma di più fu resa più rigorosa la proibitione d'estrarre i loro usufrutti per condurli in Geneva à
quì

quei tanti Genevrini che havevano i loro fondi, siano Benistabili in Francia, e nella Savoia. Passò più oltre la vendetta perche nelle Terre che chiamano di Capitolo, dove benche Soprano fosse il Duca di Savoia, (hora il Rè Francese) nel Temporale ad ogni modo i Genevrini, havevano libera la giuridittione d'esercitar la loro Religione, e la Giustizia senza sangue, stabilendo à questo fine Giudici, e Pastori. In tanto il Rè ordinò con gravi pene, che tutti quei Popoli che habitavano ne' Luoghi di Capitolo, ch'erano quasi tutti Calvinisti, fossero obligati d'osservar tutte le Feste, non solo le Domeniche, e che non potessero mangiar carne il venerdì, Sabato, e Vigilie, appunto come i Catolici. Li Genevrini vedendosi così sensibilmente molestati, e li Suiizzeri più tosto tiepidi che bollenti in loro favore, non ostante il grande interesse che haveessero à portarvi rimedio, presero la risoluzione di scriverne al Rè in Versaglia, con una Lettera tutta piena di concetti rispettuosi, e sommessi, col rappresentar tutte le loro ragioni, & il loro zelo verso la Corona. Questa Lettera altro effetto non produsse, se non che fù rimandata in dietro senza aprirsi, che fece molto ben conoscere che lo sdegno del Rè era troppo acerbò. Il Residente non lasciava in tanto d'andare esprimendo a' Signori del Consiglio, in che consistevano le giuste doglianze del suo Rè, e particolarmente in quelle, che non ostante che quella Città fosse cinta ben da vicino da' Dominii del Rè, e che haveva havuto, come haveva sempre bisogno della Protezione di sua Maestà, ad ogni modo si tollerava che quei Popoli facessero cose contro alla gloria della sua Corona, mostrando disprezzo di parole per Lui, e zelo troppo ardente per li suoi Nemici; e più in particolare si andò lamentando, che si fosse permesso, che si facessero fuochi di allegrezza in diversi Luoghi, per la presa di Namur che s'era fatta da' Collegati. Non mancarono li Signori del Consiglio di pregare il Signor Residente, di voler scrivere à sua Maestà, che il Consiglio non haveva parte alcuna, e ch'era cosa impossibile in una Città simile, di poter rimediare à certe pazzie Popolari. In tanto fù pubblicato ordine, con rigore che nissuno ardisse fare, ò dir cosa alcuna, che fosse per ricadere contro alla gloria, & all' honore de' Potentati, e particolarmente della Francia.

Ma questo unguento non solo non risanò la piaga, ma la rese

Domanda
del Rè.

1695.

quasi più ardente, appunto come sogliono far quelle gocce d'acque che si sbruffano sul fuoco da chi lavora in ferro, che servono ad accenderlo sempre più; oltre ch'è natura del Nemico fiero, e potente, d'inferocirsi con maggior sdegno allora che il debole da Lui oppresso s'humilia alle sue grazie; e pure la grandezza dell'animo del Principe, tanto più allora ch'è più grande vuole che stenda benigno la mano per sollevare chi si piega. Al contrario il Rè Luigi benche Augusto, e Grande si servì in questa occasione del triviale proverbio, che *chi Agnello si fa, al Lupo si dà*, poiche accortosi del timor de' Genevrini, che haveano pur troppo grande il soggetto di temere, fece domandare dal suo Residente al Consiglio, che fossero deposti, e sospesi da' loro Carichi li Signori *Micheli Trambley*, e *Gio: Antonio Lullino*, che ambidue godono la Dignità primaria di Sindaco. Domanda veramente da fare arricciare li Capelli. Ma perche mi diranno altri? Questo medesimo Rè, non domandò che andasse in Roma il Cardinal Padrone Chigi, che per antico costume non si muove mai dal lato del Papa, e vi andò? Non volle che il Doge di Genoa, che per legge inviolabile non può muoversi dal suo Trono, nè anche per uscir dalla Città andasse per domandargli iscusà in Parigi, delle sue pretese offese, e fu necessario andarvi? Qual maraviglia dunque se tali domande a' Genevrini? A proportion de' tempi ne' quali siamo, nello stato nel quale si trova il Rè Luigi, l'uno, e l'altro differente da quel ch'era allora; e l'interesse così stretto che hanno i Suizzeri nella difesa di Geneva, questa domanda è più ingiusta, e contro le buone massime dell' altre due fatte à Roma, e à Genoa. Altro non posso dire in questo luogo perche l'anno finì, mentre così stavano le cose, e quel che di più successe si vedrà trà i rapporti dell' anno prossimo.

Anabattisti
seccati di
Berna.

Trà li Cantoni Suizzeri in quello di Berna ch'è il più numeroso in abitazione, & il più steso in sito di Paese successe in questo anno un' irregolarità nel Governo, per non dir qualche cosa di peggio, che diede gran scandalo agli uni, e molto da parlare agli altri. Già erano molti anni che il Senato di Berna, haveva procurato di far venire per stabilirsi ne' luoghi di sua giuridictione, e particolarmente in Berna, molte Famiglie della Religione Anabattista, non ad altro fine, che per stabilire delle manufatture, come

in

in fatti stabilirono con gran vantaggio del Paese molto propri a questo uso, & a' quali furono concessi ampissimi Privileggi, e sopra tutto in quello che riguardava l'esercitio libero della lor Religione, che nelle cose essenziali della Fede, della salute, e dell'Euangelio non differisce dalla Calvinista professata da' Bernesi, benché vi sia qualche contrarietà di sentimenti trà gli uni, e gli altri. Certo è che gli Anabatisti hanno per massima della lor Religione di ubbidire esattamente alle Leggi del Paese dove sono; di vivere con quiete, e con rispetto verso ogni uno, e di sfuggire con ogni maggior saviezza le rissa, e le dispute con tutti. Ma particolarmente tengono per uno degli articoli essenziali della lor Religione, di non far la Guerra à Christiani, e di non portar contro di questi le Armi: & i Bernesi quando li riceverono sapevano benissimo questa loro Legge, perche farebbono stati troppo ignoranti d'ignorarla, & una imprudenza indegna del Governò di ricevere una Setta per chiamarla così in Casa loro, senza saper quello che professasse, & à che sorte di Gente si concedevano privilegi. Comunque sia nel principio d'Aprile di questo anno, il Senato di Berna, pretese d'obligare gli Anabatisti di mandar la lor gente attà all' Armi per pigliar partito trà quei Regimenti che si dovevano mandare in Francia, & in Fiandra. Risposero questi di non poterlo fare, per esser cosa del tutto contraria alla lor Religione, con l'esibirsi prontamente per ogni uno de' loro due, e come non si trovava trà la lor Gente che soli 14. capaci alle Armi, offerirono di pagarne 28. Di questa giusta esibitione non vollero intenderne parlare i Bernesi, ordinandoli sotto à gravi pene, o di arrollarli in detti Regimenti, ò vero d'uscir tutti dal Paese frà due Mesi, frà il qual tempo dovevano vendere i loro Beni, altramente s'intendevano confiscati: di modo che per non controvenire al precetto della lor Religione, fù forza sottometterli al rigore del bando, restando la maggior parte de' loro Beni confiscati, e per non havere havuto tempo baltante alla vendita, e perche nessuno voleva comprare, sia perche temevano di disgustare il Senato, o che altra ne fosse la ragione. In somma li Catolici stessi riceverono scandalo d'una tal sorte di proceditura, e li mormorii, e sospetti così dentro il Paese, che di fuori furono grandi che li Bernesi havessero fatto questo per profittare sotto tal pretesto de' Beni di

questi innocenti. Li Calvinisti compunti di miserratione, e pietà andavano dicendo, *come noi gridiamo che il Rè di Francia è un barbaro per haverci scacciato dal suo Regno come nemici della sua Religione, e che diremo de' Bernesi che usano maggior rigore, verso quei, che dovevano riputarfi come loro fratelli?*

Dagli Stati
dell' Elet-
tor Palati-
no.

1695.

Quasi che nel tempo istesso Giovanni Guglielmo Elettor Palatino bandì anche Lui da' suoi Stati gli Anabatisti, ch'erano stati ammessi, e stabiliti dal fu Elettor suo Padre con ampissimi privilegi. Ma però questa Altezza nel scacciarli, non si servì di quella ragione della quale si servirono i Bernesi; ma d'un' altra cioè che lo stabilimento di questa Gente ne' suoi Stati s'era fatto dal Padre contro alle Leggi, e Statuti dell' Imperio, pigliandosi qualche licenza dalla necessità che regnava allora della congiuntura de' tempi, la quale cessata, bisognava che le Leggi haveessero il loro luogo: tanto più che veniva premuto dalla Corte istessa Imperiale. Benche fosse grande il mormorio che ne fecero i Protestanti nel veder scacciati, e mandati via raminghi con la confiscatione de' loro Beni tanti poveri Anabatisti che havevano beneficato non poco gli Stati di questo Principe con le loro manufatture, ad ogni modo l'Esempio di Berna più scandaloso saldava al quanto questa piaga. Et in fatti se li Bernesi ch'erano quasi d'una stessa Religione, che ne havevano più di bisogno, e che per più forti ragioni erano obligati di proteggerli, e mantenerli, li scacciano, e mandano via con pretesti ingiusti, & iniqui, e con ordini mal fondati; perche non li scaccierà da' suoi Stati il Signor' Elettor Palatino, se le Leggi dell' Imperio che devono esser sacrosante tra gli Alemanni non gli permettono di prolongar più oltre il loro stabilimento ch'era stato concesso dal Padre? Molti non tirarono scandalo nel considerarsi quello ch'era stato fatto da' Bernesi, da quello si fece poi dall' Elettore: ma ben si dalla maniera della quale si servì per scacciarli havendo publicato troppo severe le pene, e dato troppobreve il tempo di vendere i loro Beni, e sfrattar del Paese. E chi sarà quel Sudito, che vogli comprare le facultà di quei tali che sono banditi, e che devono venderle frà un certo tempo, e non vendendole restano al Soprano? Certo niuno. Son pochi e ben pochi quei che hanno trovato à dire che dall' Elettore si siano scacciati gli Anabatisti de' suoi Stati; le Leggi dell' Imperio

rio così lo ricercano e la sua coscienza, e buon' ordine della sua Religione ne' suoi Stati, non possono tollerare una tal Setta: ma la maniera, e la condotta tenuta à scacciarli. Bisognava dirli (questo è il comune sentimento) *Andate via, hò giuste ragioni di non tolerarvi più ne' miei Stati, estraete li vostri Beni, e non potendoli vendere, jo medesimo ve le paghierò ad un giusto prezzo.* In somma le mormorationi furono grandi, e gli Anabatisti gridavano da per tutto, che l'Elettore haveva fatto il viaggio d'Holanda (cosa falsissima) con il danaro che haveva cavato da' Beni confiscati da loro. Diciamo il vero che le Leggi, & i Privileggi che danno i Principi, e le Repubbliche ad altri, son come la Pelle de' Calzolari, che s'accorcia, e si stende come si vuole, col mezo de' denti, e delle mani, ch'è un male ch'è stato sempre nel Mondo, e con lo stesso il Mondo morrà.

Ecco di qual maniera si è parlato dal Volgo ignorante, ma per dire il vero bisogna che questo Elettore habbia havuto qualche ben matura ragione, oltre à quella delle Leggi dell' Imperio: fa di mestieri che gli sia stata scoperta qualche macchina ò d'uuna, ò d'un' altra maniera alla quale non poteva rimediarsi che con l'unico mezo di questa sorte di rigore. Ciascuno fa, e sino li Nemici stessi lo giurano che questo Serenissimo Elettore: hà un' Anima la più augusta, la più Reale, e la più grande che forse habbia mai havuto Monarca alcuno. Un Cuore il più generoso che al sicuro si sia mai visto trà Principi. Un' inclinattione portata al sommo alle Benificenze, onde gli pare di non essere stato Principe (simile à quel Cesare che solea dire *hodie Imperator non fui*) quel giorno che v' à dormire senza haver fatto qualche gratia. Amico, ò per meglio dire Padre della Giustitia, e dell' Equità. Di gran senno, di gran Spirito, di grande esperienza negli affari; splendido, Benigno, Affabile, & humano, e la gratia, e cortesia istessa non meno con Suditi, che con Stranieri; e per quello che tocca la clemenza, mai l'Europa vide un Principe più Clemente. Et un Principe di tal genio, di tal tempra, dotato di tal'eminentì virtù, come può cadere à far cose fuori del giusto, fuori dell' Equità, e contro alla sua propria natura? Certo è che bisogna dire che allo sfratto dato agli Anabatisti con tali circostanze sia stato spinto da qualche necessità di stato per più ragioni inevitabile.

Elettore &
diende.

1695.

Suo viag-
gio in Ho-
landa, e
Corte.

1695.

Nel fine di Giugno S. A. E. con le due Serenissime Elettrici Madre, e Moglie passò in Holanda, e senza fermarsi che 5. giorni nell' Haga, e di passaggio solo nell' altre Città si portò in Amsterdamo, dove era stato già tre volte, onde delle sue Reali maniere di procedere n'erano benissimo instrutti quei Cittadini, come instruttissima n'è l'Europa tutta. La sua Corte non consisteva (risolto di viaggiare incognito) che in 40. persone di servizio al più, oltre alle Dame, & Officiali. Tra questi vi era il Signor Conte *d'Hamilton*, Camariere Maggiore, Gran Maresciallo, e Luogotenente Generale di S. A. E. Ma appena arrivo questa Serenissima Altezza in Amsterdamo, che il Conte partì per la volta di Vienna, precorsa nel tempo istesso la voce, che fosse per esser dichiarato Principe da Cesare, Carattere veramente meritato da questo Cavaliere, e per l'antichità della sua nascita, e per li suoi rari talenti, e nobilissime Azioni degne veramente d'un Principato. Il Signor Barone di *Velsbruch* Consigliere intimo, Cavallerizzo Maggiore, e Colonnello. Il Signor Barone di *Vaugh*, Consigliere intimo, Cavaliere della Chiave d'oro, e Maresciallo di Corte. Il Signor Barone di *Dermantstein*, Camariere della Chiave d'oro, e gran Falconiere. Il Signor Barone de *Weix*; tutti Cavalieri gentilissimi, che all' honore che ricevono dal Principe corrispondono con quello ch'essi fanno alla Corte, con la nobil maniera di trattare nell' Esercizio del loro carico. Di più jo hebbi l'honore di frequentare più in particolare il Signor de *Wiser*, Consigliere intimo di stato, e di Guerra, Cancelliere di Corte, e Consigliere Aulico di S. M. Cesare: veramente Sogetto di gran vaglia, di grande esperienza, d'un senno maturo, grave ne' portamenti, di gran zelo verso il suo Principe, prudente ne' maneggi, cortese, dextro, e l'affabilità istessa. Vi erano ancora il Signor Giorgio *Steinghens*, Segretario intimo, e Consigliere di S. A. E. Il Signor Daniele *Steinghens* suo Figlio, Segretario di stato, e Consigliere, l'uno e l'altro con meriti dignissimi, non solo di questi, ma d'altri Impieghi molto maggiori. Tra le Dame di Corte vi era l'Eccellentissima signora Contessa *Chiara Dorotea Welberg*, Vedova del fu Signor Conte *Fuqueri* del quale come al solito ne porta il nome, & era stato Maggiordomo della Serenissima Arciduchessa Mariana d'Austria, prima Moglie del Serenissimo Elettore. Si trova que-
sta

sta Contessa in una età di 45. anni al più, grande di Corpo, con positura ben disposta, con uno spirito ricco, con un giudizio molto solido, con una gentilezza aggradevole, ornata di tutte quelle virtù, che convengono al sesso in una Dama di tal nobil nascita, e con una gratia particolare in tutto quello che fa, e che dice; onde non è da maravigliarsi se da tutti così Stranieri, che della Corte, viene ammirata, amata, e riverita. Possede il Carico di Maggiordama Maggiore della Serenissima Elettrice ch'esercita con comune sodisfazione. Questa Contessa fù quella che dal Serenissimo Elettore, e Serenissima Elettrice Madre venne spedita accompagnata d'altre Dame, per andare all'incontro della nuova Elettrice, sino alla Città di Bologna, dove la scontrò. Parla le Lingue Italiana, e Francese à perfezzione.

Della Serenissima Elettrice Madre faceva la funzione di Maggiordama la Signora Contessa d'Hamilton, Moglie del Signor Conte sudetto, Dama veramente di rari preggi, e di nobilissime qualità, ma partita questa per Vienna fù nella sua assenza chiamata à tal Carico la Signora Baronessa di *Kerquen* Vedova del fù Barone di *Kerquen* Mastro di Cucina di S. A. E. La Signora Contessa *Mariana d'Altheim*, prima Dama di Camera della Signora Elettrice. La Signora Contessa *Isabella Ernestina Riviera* de' Conti d'Ariscot, seconda Dama di Camera. La Signora Contessa d'Els, prima Dama della Serenissima Elettrice Madre. La Signora Contessa *Anna Felice Fuqueri* seconda Dama, la quale è figliuola della sopracennata Contessa *Fuqueri* Maggiordama Maggiore. Veramente tutte queste Dame Illustrano col lustro non solo della nascita conspicua in ciascuna d'Esse, ma con quello della loro gratiosissima maniera di procedere, con le loro Azioni virtuosissime, questa così Augusta Corte, che al sicuro non cede ad altra della Germania in splendore. Hebbe ancora luogo in questo viaggio, benchè senza Carico, se non fosse quello del Signor Barone di *Vanghe*, Maresciallo della Corte suo Marito, Cavaliere ben fatto di sua persona, grande di statura, & à bastanza repleto, la Signora Baronessa *Elisabetta Amelia* della Casa di *Gradenar*, Moglie del sudetto Signor Barone, detta per questa ragione la Signora Baronessa de *Vanghe*, in fatti bella, gratiola e gentilissima Dama. Con la Signora Elettrice vi era per suo Medico il Signor

Continua
la Corte.

1695.

gnor *Tomaso Frofsini* Lettore, e Professore in Medicina nell' Università di Pisa : ma il Serenissimo Gran Duca trovò a proposito di mandarlo al servizio della Serenissima Elettrice sua figliola, essendo veramente dotto, e ben fondato nell' esperienza della Medicina, & in oltre buon Cortegiano, già che generalmente sa farsi amare da tutti. Era partito ancora per seguire il Serenissimo Elettore in questo viaggio, il Signor Marchese *Bartolomio Ariberti* trà le Case antiche, e principali di Milano, ma havendo ricevuto di fresco il Carico di Colonnello Generale delle Guardie del Corpo di Sua Altezza, che possedeva il Signor Conte d'Hamilton, venne spedito in tutta diligenza per andare a comandare tal Regimento nella Campagna, ma verso Aquisgrana fù arrestato prigioniero da' Francesi; e della qual prigionia il Signor' Elettore ne ricevè l' avviso il secondo giorno del suo arrivo in Amsterdam; e di là à tre giorni quello della Libertà, con tutto il suo bagaglio, oltre essere stato nobilmente e cortesemente trattato da' Francesi. Certo è che questo Marchese meritava luogo in una Corte così Reale, havendo tratti, e maniere nobilissime, gran gentilezza, gran destrezza nel conversare, intelligente di belle Lettere, buon Soldato, affabile, e la cortesia istessa, e come buon pratico di più Corti per haver viaggiato in quelle delle principali dell' Europa, e particolarmente fermatosi qualche tempo in differenti stagioni in quella di Dussendorf, non si mette in dubbio che non sia per farsi amare, e stimare da Cittadini, e Stranieri, e la stima, e l'affetto che gli testimoniano tutte quelle Altezze fanno ben conoscere che non resterà lungo tempo senza impieghi maggiori, tanto più ch'è capacissimo d'esercitare ogni qualunque impiego sia Militare, sia politico. Circa al mio particolare la Signora Contessa Fuqneri, con quella sua cortese bontà, anche grande verso i Letterati m'introdusse all' honore di riverire la Serenissima Elettrice (della quale ne hò parlato nel IV. Volume di questa Historia) che complimentai con brevi parole. Il giorno innanzi havevo ricevuto l'honore di riverire il Serenissimo Elettore, con brevi parole, perche si trovava sul punto d'uscire, ma poi diedi il mio Complimento steso a lungo al Signor Cancelliere Wiser, che m'honorò di farglielo vedere, e fù il seguente.

ELETTOR SERENISSIMO. *Bramarei haver più lingue, e meno*

meno anni per poter esprimere con più efficace eloquenza la natura di quel za-
lo che mi s'è sempre raggirato nel seno, e con altro tanto ardore nella Penna, Compli-
nento.
da che la Fortuna mi diede la cognizione de' suoi Augustissimi Antenati, e
più, da che l'Altezza Vostra è salita sul Trono Elettorale. Il Nome suo così 1695.
glorioso negli Atti di maggior Gloria, nell'Attioni più Reali, e nella profu-
sion delle Benificenze più grandi, hà sempre fatto il mio maggiore alimento.
Il desiderar Prosperità alla sua Casa Serenissima, uguale alle più antiche del
Mondo trà i suoi Dominanti, e non seconda ad alcuna dell' Europa trà le
più Reali, hà servito di più grata nodritura al mio Spirito. L'ambizione
d'incontrar le occasioni da celebrar le sue gloriosissime Attioni che l'uguaglia-
no con i più Augusti, e che la pareggiano con i più Grandi hà sempre ripieno
di gran passione le mie viscere, e le speranze di potcre un giorno ricevere il so-
spirato bonore d'inchinarmi come bora m'inchino innanzi i suoi Serenissimi
Piedi, tutto il colmo delle mie maggiori contentezze.

Comune è il sentimento, generale l'applauso, vaga la Fama che l'A. V. S.
heroicamente conforme in ciò ad un Carlo Magno, ad un Francesco primo
il Gallo, & à tanti e tanti Augusti della sua gran Prosapia, Vera Madre
d'Heroi, non solo protegge le Lettere con amore, e con la Grandezza del suo
Animo Reale le dà di quando in quando inaffiando, acciò non si seccino, in
questi tempi che per nostra disgratia la Terra non sà produrre che ferro; ma
di più con la sua Augusta Humanità, e con una Bontà miracolosa nel suo
Petto, benignamente accoglie, benefica, & accarezza i Letterati: effetti
naturali al Figlio Primogenio d'una Casa sempre serace nella produzione di
Marti, di Palladi, di Campioni, di Minerve, d'Amazzoni, di Grandi, e
sempre feroce nel scacciare da' Cuori de' suoi Augusti li vizi, e nell'abbatte-
re, & opprimere gli oppressori della Germania, & i Barbari Nemici del ripo-
so, e Libertà dell' Europa. Non è dunque maraviglia se la Fama Verdadi-
ra con cento Ale delle sue Penne, e con mille Penne delle sue Ale, manda, e scri-
ve nel petto di chi hà cuore, per edificazioni di quel Mondo che mai non
muore, che l'Elettor GIOVANNI GUGLIELMO, Grande trà i Pa-
latini è il vero Cesare delle Lettere, & il Generoso Heroe de' Let-
terati. Mi sia permesso Elettor Serenissimo di reitarlo ancora una
volta, e che la sua Augusta Modestia ceda per un momento à così giuste ragio-
ni, già che le Pennè, e le Lingue degli Scrittori tutti dell' Unverso, son tenu-
ti mentre Secoli baverà la Terra di scrivere e pubblicare per dare esempio, &
edificazione à Principi, e Popoli che l'Elettor GIOVANNI
GUGLIELMO, Grande trà i Palatini, è il vero Cesare del-
Parte VII. Ss lc

le Lettere, & il Generoso Heroe de' Letterati.

Qual dunque benigno accoglio, qual favorevole fortuna, e quale generosa Protezione non può compromettersi da un tanto Principe quel Scrittore che ha ora ottenuto l'intento del tanto sospirato giorno, di prostrarfi riverente innanzi quei Piedi, mai stanchi à portar Gratie, e beneficenze da per tutto, dopo haver servito 40. anni il Publico, con la Composizione di Ottanta sette Volumi stampati, e ristampati, & in diverse Lingue tradotte. Questo medesimo Scrittore Gran Principe, per quel resto di giorni che potrebbero avanzare a' suoi anni sentì stimarà à sua maggior gloria, e fortuna d'applicare, benchè deboli i suoi talenti, come l'età, & i tratti della sua Penna, e le stille del suo Inchiostro, & i sudori del suo volto, & i respiri del suo zelo, & i moti della sua Lingua a tutto quello che sarà di servizio, e di maggior Gloria alla sua Casa, e Persona Serenissima.

S'era sparfa la voce che il Signor Elettore dovesse andare ad alloggiare in Casa del Signor Lorenzo Biliotti, Gentil-huomo Fiorentino, Negotiante di gran credito, e di gran nome in Amsterdamo congiuntamente col Signor Cesare Sardi, Patriito Lucchese, e veramente la Signora Elettrice haveva à piacere di pigliar stanza in Casa del Biliotti, Sudito benemerito del Serenissimo Gran Duca suo Padre, & i di cui fratelli godono honori, & impieghi nella stessa Corte, e dalla sua parte questo Signore lo desiderava con ogni maggior zelo, onde haveva accommodato la Casa quanto più agiustatamente fosse possibile, come ancora alcuni appartamenti nelle Case contigue, non capace la sua sola, senza risparmiar alcuna di spesa, ma il Mastro di Casa trovò dell' impossibilità rispetto alla strettezza delle Cocine, poichè dovendosi fare molte Tavole matina, e sera, e particolarmente quella dell' Elettore di 20. Posate per lo meno, bisognava havere una Cucina delle più grandi, e per questa sola ragione si andò nella famosa Hosteria di *Heerlogement*: ma però queste Altezze, non lasciarono di testimoniare con benignissime espressioni al Signor Biliotti l'obbligo che havevano al suo zelo, al suo affetto, & alli suoi incomodi presi per loro. In tanto la Signora Biliotti havendo partorito un maschio, confidato il Biliotti alla generosa grandezza d'animo di queste Altezze nel far gratie, le pregò riverentemente di honorar tal Parto, e la sua Casa della loro Augusta Protezione con l'honore di presentarlo al fonte battesimale, & aggraditasi la domanda

con

Honore
partecipa
ro al Bi-
liotti.

2693.

con generosa benignità l'Elettore spedì per far la funzione di Padrino in suo nome il Signor Conte Matteo Aliberti, e l'Elettrice la Signora Contessa Fuqueri per quella di Madrina, e la funzione del Battesimo seguì nella Camera della stessa Signora Biliotti Madre, investito il Bambinetto del nome di *Giovanni Guglielmo*. Fecero poi queste Altezze l'honore di render visita alla sudetta Madre, alla quale fecero dono d'un gran Bacile con Bocale d'argento dorato di nobil lavoro, e prezzo; & al Fanciulletto una nobilissima Catena d'oro. La sera di questo medesimo giorno io hebbi l'honore di fare un Complimento di rendimento digratie al Serenissimo Elettore d'un presente fattomi di due gran Fiasconi d'argento dorati dentro, e fuori, con bel lavoro, sostenuto ciascuno da una grossa Catena d'argento pure dorato, & ecco il mio proprio Complimento.

ELETTOR SERENISSIMO. *Vengo per render gratie all' augusta Grandezza d'animo dell' A.V.E. del pretioso monumento di Benificenza del quale si è degnata honorarmi la sua Generosa Bontà. Si degni gran Principe con quella Reale Humanità che nel farlo Benigno tra gli Huomini, lo rende quasi Celeste tra gli Angioli d'aggiungere, a un tanto Dono ancora una gratia ch'è quella di restar persuasa che forse mai Principe ha sparso semi di Generosità sopra altri Scrittori, più adeguati alle Persone che l'hanno ricevuti, come proportionato è il Dono che con il suo Cuore Augustissimo sempre aperto alle Gratie si degna fare hora a me l'A.V.S. perche questi Fiaschi mi fan conoscere, che mai Uomo nel Mondo è stato così ebrio di vino, come io lo sono, e lo sarò sempre più di zelo, verso tutto quello che riguarda la Gloria, & il servitio della sua Casa, e Persona Serenissima. La vista dunque di questi Fiaschi m'obbligherà da un momento all' altro fino che respiro havranno i miei anni a versare, non il liquore di Bacco à stile, ma la sostanza dell' Inchiostro a fiumi, non dentro Bicchieri fragili di Cristallo, ma sopra solidi Volumi, che van del pari con l'Eternità, per rendere il suo Nome così glorioso, il suo Cuore così grande; e le sue Attioni così Auguste al presente, sempre più immortali ne' Secoli.*

Quelle Catene che sostengono tali Fiaschi che son d'argento con faccia d'oro simbolo appunto di fuoco, e di candore, incateneranno così stretta la candidezza della mia venerazione, l'ardore della mia se-

dele Servitù, e le fiamme del mio zelo, con i sopremi, & antiorevoli comandi dell' Altezza Vostra Elettorale, che i sudori del fronte, le fatiche della Penna, i moti della Lingua, & i tratti del Cuore viverranno per l'arvenire incatenati, mentre che vita baurà il resto della mia età innanzi i suoi Serenissimi Piedi, e sotto alla sua Augusta Grandezza.

Si fermarono queste Serenissime Altezze in Amsterdamo per lo spatio d'un Mese, essendo partiti nel fine di Luglio, dopo haver visto quanto vi era da vedere di più curioso, e di più raro: havendo portato grandissimo beneficio alla Città, non solo con la profusione di diverse Benificenze, ma con le grandissime spese fatte (posto da parte quelle delle Tavole) nella Compra di molte differenti Mercantie, rarità dell' Indie, e Gemme di più forti, & il tutto con ogni esattezza pagato; restando tutti attoniti come fosse possibile, che potesse tanto spendere un' Elettore, che haveva la Guerra in Casa, e la maggior parte de' suoi Stati desolati, contribuendo in oltre al mantenimento di tante migliaia di Truppe à piedi, & à Cavallo: ma ad un Principe savio, prudente, di buona condotta nel Governo, e con l'occhio perspiace à veder da se stesso gli interessi de' suoi Stati niente non manca anche trà le Tempeste. Già mi ero jo apparecchiato à complimentare queste Altezze nella loro Partenza, ma la disgratia d'alcuni dolori colici, mi privarono d'haver questo honore. Non dispiacerà forse al Lettore di veder qui aggiunto il Complimento destinato, al quanto più stesso.

ALTEZZE SERENISSIME.

LA serenità di quei volti Benigni, & i Raggi di Benignità che spirano quegli occhi Reali, che son le Porte fulgide di due Cuori trà i più Augusti, Augustissimi, abbagliano la vista, & intoppano la Lingua d'un Scrittore che tiene impannati i Lumi d'una continua nebbia d'inchiostro nel corso d'otto Lustri; Logorate le membra da un' Esercizio di quaranta anni nelle composizioni: stracche le mani nel voltolar di Libri nel lungo giro di tante Annate, & indebolito lo spirito nelle fatiche d'ottanta otto Volumi, in differenti materie; nè altro si trova di sano, di coraggioso, di vivo, e di fermo, che un' ardente Desio, di spargere, non che i sudori della Penna, il sangue istesso delle vene, in tutto quello ch'è, o che esser potrebbe della Gloria, e servizio delle Case Augustissime Palatine, e Serenissima di Medici.

Questa ch'è stata il Fior più intessuto di Preggi della famosa Athene, per il corso

corso di tre Secoli all' hor che fioriva, e che da sei Olimpiade in quà è stata il Frutto più massiccio dell' Esperia: e l'altra, che vuol dire la Real Palatina, per otto Secoli intieri Illustrò come Illustra più che mai, il Christianismo a danni de' Barbari, col far germogliare dal suo sangue nella Christianità, sei Imperadori dell' Oriente, dodici dell' Occidente, nove Rè di Francia, quattro Rè di Castiglia, cinque d' Aragona, sei di Portogallo, altri tanti di Sicilia, cinque d' Inghilterra, tre di Danimarca, quattro d' Ungaria, tre di Boemia; trenta quattro Elettori dell' Imperio, sette Duchi di Borgogna, tre di Ferrara, sei di Lorena, quattro di Milano, cinque di Savoia, & un numero infinito d' Heroi, con cinque Delfini del Vienneſe, onde può ben ſcriverſi dall' Immortalità con ſue Lettere d' oro, nel Grembo d' argento Palatino, *Centum complexa Reges Nepotes.*

Ma dove mi traſporta il ſenno l' età ſenile? Iſcuſino Altezze Sereniſſime li miei anni cadenti, che mi fan vaneggiare il cervello. Vado mendicando glorie dall' antichità, ſcavando Grandezze da' Regni, e Stati remoti, per queſte due coſi Auguſte Proſapie, mentre epilagate veggio in GIOVANNI GUGLIELMO, & in ANNA MARIA, quante mai vidi ſeppe racco- gliere la Fama da' Petti più Reali de' Soprani, per ſpargerle ovunque il Sole illumina con i ſuoi Raggi la Terra. Pure bramarei d' eſſere Argo occhiuto per meglio vagheggiare quel ſplendore di Gratie, che per eſſer troppo celeſte, non può eſprimerſi da una lingua mortale più propria à fabricarſi una Tomba per ſe ſteſſa, che ad erger Teatr di Gloria all' Immortalità di due Numi, Alti perche Humani, Glorioſi perche Aſſabili, Grandi perche Benigni, Ammirati perche Generoſi, Famoſi perche Clementi, Immortali perche Auguſti, Rivenuti perche Buoni, Adorati perche Giuſti, Divini perche Soprani, Prodigioſi perche Meritevoli, Ammirabili perche Prudenti, Angioli perche ſenza Colpe, e benchè mortali ſoſtengono la natura del Cielo, che quanto più diſfonde le Gratie, tanto più deſidera farne.

Parlo di voi Sereniſſimi Soli, chiari di virtù ſenza occaſo, che in un ſol corso uniti, beatificate quel Terreno che calpeſtrate, e col calore del Voſtro Cuore Reale, fate naſcer Fiori di Gratie ovunque appoggiate il Picde, e Frutti di Beneficenze da per tutto, ove ſi ſtendono i Raggi de' Voſtri Auguſti Aſpetti. Felici le ſpicche di queſte Provincie ripiene d' honorevolezze d' Hoſpiti coſi Grandi: Fortunate le Acque che voi navigate in Holanda, ma più quelle dell' Amſtelo, che han goduto la forte di vederti riſchiarare più lungamente dallo ſplendore d' Aſtri coſi fulgidi, onde più glorioſo ſi ſtima d' Almone, da che vide ſul ſuo lido Cibeles, e di Simòe che viſto da Giove hebbe il dono di creare Heroi.

Queſta Terra che non ſà produrre, che quel tanto che gli dà l'Arte haurà, giuſto ſoggetto di pregiarſi d'haver ſervito di Scabello, ancorche per pochi giorni ad una Coppia la più perſetta nelle virtù che habbia mai prodotto la natura tra Regnanti. Queſti Popoli c' hanno la felicità d'acclamarvi ſtimano i loro Petti più dovizioſi dell' Indie, benchè dell' Indie Signori, mentre con l' amorevolezza de' Voſtri Sereniſſimi Sguardi, con la Reale Humanità del con- verſare, e con la profuſion delle Gratie coſi generoſamente, ricevono l'honore

di vedere trasformati in loro i Vostri Augustissimi Cuori, onde si veggono in obbligo di sacrificarvi anche i loro in questo punto della vostra Partenza.

Mi accorgo Altezze Serenissime che pur continuo a vaneggiare, e quella mia età pur troppo favorita dalla natura, con privilegi di sanità, ancorchè cadente, viene in questo punto molestata d'Apollinia, che si squarcia nel suo senso, benchè altre volte seconda nel suo Capo. Io ch'appena mi trovo scintilletta di lume di ragione per me stesso, & ingegno quanto basta a goder quella Fortuna, che m'infonde del merito, quanto più profondamente m'inchino, innanzi i loro Serenissimi Piedi, parlo di quella degli altri? E quell'io che non hò nè meno talento, che mi possa render degno d'esser particolare nel Mondo, m'avanzo a parlare quasi Persona publica della Fortuna che godono tanti Popoli nel mirare, & ammirare i Raggi lucidissimi de' loro Serenissimi Aspetti, e gratiose perche Reali maniere di trattare con tutti.

Perdonino con le loro Anime Auguste, Augustissime Altezze questo trasporto, e si condoni alla forza del zelo, qualche vago trascorso di mente. Questo mio zelo è tale verso il Vostro Real Merito, e gloriose Grandezze, che si lascia persuadere, che solo deve contropesare la veneratione, e rispetto, l'ossequio, & ubbidienza per debito, che potrebbero havere per uso, le Nartioni intiere dell' Universo, verso le Altezze Vostre Elettorali.

Sogliono altri lagrimare nel veder proseguir il loro corso a quegli Astri che influiscono benigne influissi a quanto veggono: & io al contrario vengo per licentiarli da quelle Divinità ch'adoro, e da quei Simolacri di perfettione che riverisco, e me ne rallegro? Perdo quelle Reali Faccie che beatificano, anche quei che non ne godono i benigni Raggi, che inchinati quai Pipistrelli a' Meriggi del Sole, e ne gioisco? Si Altezze Serenissime, me ne rallegro, gioisco, e godo nel vederle partire, perche troppo m'interessa l'amore di quelle voci che sento ribombare nell' aria, da quante lingue hanno havuto l'honore di parlarvi, da quante orecchie la fortuna d'udire i vostri celesti accenti, e da quanti occhi di godere i Vostri Angelici Aspetti, e che da tutti con una concorde harmonia si esclama, e io con maggior zelo d'ogni altro pronuncio, e con intiera consolatione dell' animo così proferisco.

Ite felici divinissimi Mercuri d'una così benigna, e soave Parola, con la quale rubbate i cuori nel proferire gli Accenti, e vi fate adorare qual Divinità ad ogni Sillaba. Proprio vi sia il Cielo ad ogni Passo, già che ad ogni Pedata imprimete a centinaia l'Orme di Gratie. Benedica il gran Creatore, tanto amico di quella Pietà, che voi tenete così bene impressa nel Petto il vostro Talamo Nuttiale, acciò GIOVANNI GUGLIELMO vegga Madre quella Perla, che gli risplende nel Seno, & ANNA MARIA Padre quel Cuore, che stringe trà le Braccia, e dal nodo sagra d'ambidue, sciogliersi quei Numiccioli vezzosi, che poi divenuti Aduli continuano quella Rettissima, e Lunghissima Linea Palatina, che per tanti Secoli col suo preclarissimo sangue, hà sostenuto tanti Imperi, tanti Regni, tanti Domini, tanti Stati, e felicitato tanti Popoli. Conceda il Padre de' Lumi a' Suditi fedelissimi di così Reali Altezze, quei Raggi che tanto aspirano da' loro Soli che tanto adorano; quei Parti che tanto bramano a' loro Soprani che tanto amano.

Permetta quel che regge i Secoli, e che sostiene senza Base la gran macchina del Mondo, che questa Casa Serenissima favorita dal Cielo con un privileggio che mai ottenne altra Prospia sotto il Sole, cioè di vedere il suo sangue con cinque Corone viventi sovra le Tempie de' suoi, accresca i suoi Preggi col render fertile il Grembo di così gran Principessa. Piaccia al Cielo che havendo dato a GIOVANNI GUGLIELMO così degna Sposa qual'è ANNA MARIA, che questa Sposa così degna, dia quella Prole che merita un Sposo così Augusto, & un' Amore così giusto, di due Corpi così Reali, e veramente Reali, già che non vi è hoggidi nell' Europa nè Testa Coronata, nè Duca, nè Soprano, né Principe, né Principessa di figura figurante, che non sia, o Cognato, o Genero, o Suocero, o Cognino della Serenissima Elettrice loro Madre, che tanto è a dire ben prosimo dell' Altezze Vostre Serenissime, innanzi a' quali Piedi prostrato auguro quanto hò detto più con il Cuore, che con la Lingua, & insieme la continuazione del Viaggio, felice, e lunga vita, per poter spesso con altri viaggi felicitare altre Nationi.

Con il Serenissimo Elettore, oltre agli Officiali già accennati vi erano il Signor Cavaliere Matteo Alberti Ingegniere Maggiore di S. A. E. & il Signor Conte Cavaliere Sebastiano Alberti suo fratello, pure intelligentissimo della Matematica, e dell' Architettura. Questi Signori Cittadini di Venetia, benché dello stesso Ramo altre volte degli Alberti Nobili, passarono alcuni anni sono alla Corte di Vienna per cercar quella fortuna che di rado si scontra nella Patria, e vennero molto ben visti dall' Imperadore, e regalati di Catene d'oro, e la sua effigie incrostata con diamanti. Da qui passarono nella Corte del Serenissimo Elettore Palatino, da cui benignamente accolti, e con l'effigie di prezzo tempestrata di diamanti fu ciascuno regalato. Dichiarato poi con ampia Patente il Conte Matteo Intendente generale delle fortificationi, e fabbriche di S. A. fece il disegno della nuova Città, che s'è preteso di fare in Dussendorf, e ne presentò all' Elettore insieme col disegno la seguente descrizione.

Eccomi A. S. giunto all' apice della gloria, annoverato dall' alta sua clemenza al posto sublime di suo humilissimo Servo. Ecco quei felici giorni tanto invocati da' miei voti, & hora tanto insieme temuti dalla mia insufficienza, Giorni, anzi momenti, sincope della mia vita, & agonia dello spirito, per quel divoto horrore, che nel servire un grand' Heroe, & essere lovente innanzi Lui mi sorprende. Qual felicità più gloriosa di vedermi ricoverato nel Tabernacolo della Gloria, e fruire la visione beatifica de'

de' suoi Sereni sguardi : qual più giusto timore che servire il minimo degli Huomini al più intelligente de' Principi. Le tenebre alla Luce, l'abbisso alle Stelle? Ma servisi pure, e l'horridezza non giri, e col cuore raffinato al paragone de' più duri, e sanguinosi cimenti, siano dati i maggiori rincontri d'un' assiduo, indefesso impiego, e passino tante oltre le prove d'un' incontaminata fede, che in giusto premio s'acquisti l'Epiteto della Femina del vangelo, *non irveni tantam fidem in Israel.*

Così discorre Principe Serenissimo la mia riverenza, e così vie più incoraggita s'inoltra ad ubbidire le riverite prescrizioni intraprendendo la Carica che già hà degnato impartirle. E colla dunque a' suoi piedi prostrata, per portargliene i qui vivi rendimenti di gratie, e per chiedere dall' alta sua clemenza perdono se per naturale imbecillità, non sia ella per giungere alla meta, d'un' ottimo servitio. Tanto però propone di fare con l'effusione de' più vivi sudori, e sino dell' ultime stille di sangue, che darà saggio a chi serve, che tutte le parti adempisce, che tutto se stesso dona alla gloria, e per la gloria dell' invitto suo Principe.

Con tali argomenti ardisco far comparire sotto li purgatissimi riflessi di V. A. S. il disegno ordinatomi sopra il progetto di Dufendorf. Questo ch'è fatto con quella maggiore esattezza c'ha potuto impiegare la mia debolezza, e quella del Cavaliere mio fratello suo humilissimo Servo, distingue minutamente la situazione de' Luoghi suburbani alla medesima, e la concepita idea per la sua amplificazione, o per fonderne una nuova, regolare, e comoda ad una copiosa abitatione, sia popolatione, massime de' Negotianti, che potessero introdurvi un florido commercio.

Per scopo principale è da me proposta la scavazione d'un Canale, che spicchi dalla parte superiore del designato Rheno, e venghi rettamente a sboccare nello stesso, vicino alla Città, con viaggio di due mila, e tre cento passi geometrici in circa, assicurando la sua imboccatura, con una, o due fortificationi chiuse, fabbricate nel suo principio, voleyoli a moderare l'acque del Fiume che pretendo introdurvi. Questo Canale varii effetti da me considerati per buoni produrrebbe.

Primo il breve passaggio di Barche d'ogni grandezza solite traghettare il Rheno, massime nel viaggiare contro il corso dell' acqua

qua concambiando il giro penoso che fanno al presente di sette mila passi geometrici, in un viaggio retto, e facile di due mila, e tre cento con acqua immobile, perche sostenuta dalle Chiuse.

Secondo. Sarebbe egli un sicuro asilo per quante Barche volessero ricovarfi nel Verno, esenti del flagello del ghiaccio, a' quali sogliono stare presentemente esposte, non vi essendo nel Rheno, per il gran tratto di Francofort in Holanda alcun Porto da concederli simile ricovero.

Terzo. Facilitarebbe l'amplificatione della Città presente, o il principio d'una nuova, per il comodo riguardevole che havrebbero i Negotianti di stabilirsi in porto sicuro, per le loro Navi, prerogativa che unita alla naturale del sito, tanto vantaggioso allo stabilimento d'un florido commercio, invitarebbe da tutte le parti Popoli ad annidarsi.

Quarto. Che se in alcuni tempi si lasciasse scorrere l'acqua del Canale, entrerebbe nel Rheno al sito della confluenza, con moto assai più violento di quella del medesimo Fiume, per il solo quarto di viaggio che farebbe rispettive li punti a quò ad quem, onde internandosi con impeto quadruple nello stesso, allontanarebbe in buona parte il corso principale dal Margine della Città, ove tutta rapida vi s'inoltra al presente.

Quinto. Che stabilendosi una nuova Città vi sarebbe bisogno d'erigere più Molini per varii usi, e massime da macinare grano per la sussistenza de' Popoli, onde si potrebbe con Rivoli presi dallo stesso Canale superiormente alle Chiuse, munite di sode imboccature, e portati nelle parti inferiori costruirne quanti se ne volesse, comodo, & utile di non poca considerazione.

Sesto. Che darebbe un singolare annuo profitto con le imposizioni che moderate si potrebbe far pagare a tutte le Barche. Che non solo suernassero in detto Canale al tempo del Ghiaccio, ma che transitassero tutto l'anno per le chiuse, e questo si renderebbe successivamente più considerabile di quello farebbe nel suo principio.

Settimo. Che il medesimo Canale valerebbe mirabilmente per assicurare la parte più esposta della nuova Città da repentine invasioni Nemiche, e con le Cittadelle designate, massime quella vicina alle Porte fabricata all' incontro della Città presente, si

renderebbe quel sito in sufficiente difesa, che per altro fondando la nuova Città senza il Canale dovrebbe munire tutto quel lato di regolari Fortificazioni, anche per la sua grande estesa incapaci ad un' intiera resistenza in casi d'assedii, onde infruttuosamente impiegati più milioni che vi anderebbero nel fabricarle.

Verificate dunque queste proposizioni resta Altezza Serenissima a considerare se la spesa nell' escavare il Canale, e costruire le Porte, o chiuse possi assicurare ad un tale eccesso che vagli a rimettere la volontà nel deliberarlo. E lungo il tratto della Scavatione come hò detto, circa due mila tre cento passi geometrici da piedi sei l'uno, misura di Dusseldorff, onde venendo prima al valore delle Terre, che resterebbero occupate così calcolo.

Divido in due diverse larghezze superficiali il tratto tutto del Canale; l'una a proportion delle maggiori Altezze da scavarfi, l'altra a proportion delle minori. La prima per lunghezza di passi mille tre cento, dovrebbe havere per larghezza, piedi duecento, cioè passi trenta tre; la seconda per passi mille havrebbe piedi cento sessanta cioè passi 26. 4. Nella prima s'occuparebbe uno spatio superciale di terra di passi quadri quaranta tre mila tre cento, trenta tre 4 dico 43333. 4. Nella seconda un' altro spatio di Terra di passi quadri venti sei mila sei cento sessanta sei, dico 26666. 4.

Somma P. Q. 70000.

Questi fanno in punto Campi, ò Morgen di Terra, misura di Dussendorff sessanta una, e mezza: ma perche il riporre le Terre scavate d'ambi le parti del Canale occuparebbe due volte altre tanto spatio che il Canale medesimo triplico la somma 61. e risulta cento ottanta quattro, e meza, e tante per appunto farebbero le Morgen occupate per l'intiera fattura dello stesso che à cinquanta Taleri il Morgen raguagliata la migliore, & inferiore qualità, senza però Case o Giardini, se pure ve n'entrassero importarebbe Taleri nove mila due cento venti cinque dico 9225.

La spesa dello scavar la Terra del Canale diviso in due diverse Altezze, e larghezze come hò detto di sopra, sarebbe così. La prima lunghezza di passi mille tre cento dovrebbe scavar in larghezza, piedi due cento nella parte superiore, in fondo piedi cin-

cinquanta, & in altezza piedi trenta sei, come è figurato nella prima sessione del Cavamento, posta nel disegno, onde calcolate queste misure uscirebbe di Terra passa Cubi cento sessanta due mila cinquanta, dico 162500. di questi raguagliata la spesa minore, nello scavare la parte superiore è facile alla maggiore nello scavare l'inferiore e difficile calcolo, che se si scavasse tre passi Cubi al Talero, onde importarebbe Taleri cinquanta quattro mila, cento sessanta sei, due terzi, dico. 54166 1/3.

Nella seconda di lunghezza passa mille, di larghezza piedi cento sessanta nell'alto, e cinquanta nel basso, d'altezza uguagliata piedi venti otto, come è figurato nella Sessione del secondo cavamento sopra il disegno fortirebbe passa Cubi di terra ottanta un milla sei cento sessanta sei dico 81666. per quali raguagliata come si è detto di sopra la parte superiore è facile con l'inferiore, e difficile calcolo che se n'escavasse passa Cubi al Talero no: quattro, onde importarebbe Taleri venti mila quattro cento sedici 1/2 dico 20416 1/2.

Somma 74583 1/3

Somma prima dell' importare della Tariffa 9225.

Somma totale 83808 1/3.

Tanto per l'appunto costarebbe il Canale senza le Porte, o Chiuse, ma venendo alla spesa delle medesime considero. Primo la Terra che andrebbe scavata, di più dell' ordinario cavamento per potere piantare li Pali da sotto pondersi a' fondamenti, e fare li fondamenti stessi, così del piano d'Esse Porte, come delli Muri laterali quali factis computis farebbe passi Cubi sei mila cinque cento dico 6500. e dovendosi scavare in maggiore profondità dell' ordinario cavamento del Canale calcolo che se ne havebbe due di passa Cubi al Talero, onde importarebbe Taleri tre mila due cento cinquanta dico 3250.

Per tenere asciutto il loco dove si dovesse stare facendo li Pali, e fare li Fondamenti occorrerebbero a ciò necessari, e circa venti Huomini che giorno, e notte operassero per tutto il tempo che detti difficili lavori seguitassero, e per ciò calcolo che vi potesse andare di spesa talleri 1500.

Per palificare come si è detto di sopra li fondamenti, occorre-

rebbe circa cinquanta mila Legni, lunghi dieci piedi in circa, e grossi di diametro oncie otto in circa, de' quali calcolando il prezzo a otto per Talero importerebbero Taleri sei mila duecento cinquanta 6250.

Per battere sotto Terra detti Legni calcolo che ogni centinaio costasse quindici Taleri, onde essendo li Legni cinquanta mila, la spesa ascendebbe a Taleri sette mila cinquecento dico 7500.

Sopra tutto il Piano palificato prima di cominciare li fondamenti andrebbe posto due mani di Tavoloni di Rovere in croce grossi tre oncie, & essendo lo spatio di detto piano passi quadri mille quattrocento venti due, tanti passi per l'appunto vi andrebbe di detti Tavoloni, quali volutati a Taleri cinque il passo importerebbero Taleri sette mila cento, e dieci. dico 7110.

Per bene stabilire dette Chiuse, e particolarmente i loro fondamenti occorrerebbe avere pietre vive di monte, al meno piedi sessanta mila, che calcolate rote, e non lavorate, dieci piedi al Talero importerebbero Taleri sei mila. dico. 6000.

Per quadrare la maggior parte delle dette Pietre sopra il Luogo, secondo ch'andassero poste in Opera, e massime nell'incamiture de' Muri dalla parte dell'acqua di tutte le Chiuse andrebbe di spesa circa mille Taleri, dico 1000.

Per arpesi di ferro che occorrerebbero per legare dette Pietre assieme nelle parti interiori, & esterne piombo, e fattura calcolo che vi andasse Taleri due mila, dico 2000.

Per sedici Milioni di Pietre cotte o mazzoni che occorrerebbero oltre le Pietre vive a stabilire le dette doppie Chiuse, calcolate a due Taleri il migliajo raguagliano due mila Taleri onde importerebbero Taleri trenta due mila, dico 32000.

Per calce, calcolo che vi andasse Taleri otto mila, dico 8000.

Per la condotta delli Mattoni, calce, Sabbia, & altro potredue andarvi Taleri circa sei mila, dico 6000.

Per la Fattura de' Maestri, Muratori nel fabricare le Chiuse, calcolo che le Pietre vive, e Mattoni posti in Opera componessero otto mila passi Cubi di lavoro, e che per ogni Talero ne facessero due passi Cubi, onde importerebbe il valore Taleri quattro mila, dico 4000.

Per Legni grossi, e Tavolini di Rovere, o sia quercia da fare
le

le otto Porte alle doppie Chiuse, forramente da inarpefarle, e chiodi da conficarle, Catene di ferro d'aprirle, e fattura calcolò che vi andasse Taleri quattro mila dico 4000.

Somma 57000.

Di modo che tutto calcolato insieme fa la totale somma
172418.

Dunque Altezza Serenissima tutta la spesa che converrebbe fare nel Canale sarebbe di Taleri cento settanta due mila quattro cento, e dieci otto, ridotto il calcolo al maggiore rigore.

Li risparmi che si potrebbe havere in tutta la sopra detta Opera, sarebbero nel fare buona parte del Canale con l'uso di Aratri che prima trinciassero le Terre, e poi con certi stromenti tirati da Bovi, e Cavalli che per se stesse levano le Terre fino a dieci, o dodici piedi di profondità si prendessero, e portassero al Luoco, ove devono essere risposte senza adoprare Badile, o altro rurale stromento. che da questi dieci, o dodici piedi di profondità in s'havesse da gettare le Terre con badili sopra le rive d'ambi le parti del Canale, e poi con li sopradetti instrumeti tirati d'Animali si portassero al loro luoco

Che profundato fino ad un certo termine, e fabricate le Chiuse s'havesse da valersi del beneficio del corso dell'acqua per terminarlo, lasciandovi scorrere per esso l'acqua del Rheno, quando è alto, e con istromenti a tale ufficio composti agitare, e dare moto alla Terra nel fondo mediante Animali che li tirassero a contrario d'acqua, onde in poco tempo, e con pochissima spesa s'havesse a conseguire la desiderata profondità. Si che tra questa, e le altre sopracennate facilità d'operare nella sudetta scavattione del Canale, si potrebbe risparmiare più della quarta parte della spesa, che vi andarebbe con li metodi ordinari, onde rilevarebbe circa venti mila Taleri, dico 20000.

Se anche si volesse fare una sola, e non due Chiuse si potrebbe risparmiare per lo meno due quinti della spesa, che costarebbero doppie, onde si minorebbe di circa trenta cinque mila Taleri, dico 35000.

Somma 55000.

Si che essendo tutta la somma avanti calcolata Taleri

172418.

Dibattendosi quello che si risparmierebbe cioè 55000.
Resterebbero 117418.

Questo è il ristretto Principe Serenissimo delle due differenti spese ch'andassero fatte nel ridurre questa grand' Opera, unica per quanto crede la mia debolezza ad instradare celeremente la fondazione d'una ben Simetriata Città. Ella è stata da me figurata nel disegno che le humilio di giro di sette mila passi geometrici, che darebbe comodo all'abitazione di tre cento mila Anime, senza comprendere le Cittadelle.

Tutta l'ampiezza di queste sette miglia di giro contiene Morgen di Terra misura di Dusseldorff due mila sei cento quali valutate col raguaglio delle migliori all' inferiori cinquanta Taleri il Morgen il loro prezzo rilevarebbe Taleri cento trenta mila, dico 15000. senza però comprendere fabbriche, e Giardini.

Questa Città farebbe per se stessa assai munita dall' acqua che d'ogni intorno la circuirebbe, cioè dal Rheno, e dal Canale manufatto, e con l'aggiunta delle due Cittadelle, una sopra il Rheno, medesimo, vicina alle Porte, che farebbe fronte con la Città presente, e l'altra pure, sopra lo stesso Fiume, nella parte inferiore, che sufficientemente custodirebbe quel posto, parmi che senza darli a' gravi stipendi di reali Fortificazioni potrebbe esser sicura da repentine invasioni Nemiche.

Se poi con il corso d'anni la Città fosse assai avanzata, e venisse allora creduto proprio farvi passare per mezzo due altri Canali, uno parallelo al primo preso similmente, con Chiuse del Rheno alla parte di sotto, e l'altro spiccandosi dal superiore comunicasse con il medio, e facesse nel centro della Città un Lago sferico a vaghezza, e comodo delle Barche, che per essi Canali transitassero, si potrebbe con facilità eseguire come hò designato, ma per essere queste assai remote operazioni, rispetto l'Ispezione presente, non m'inoltro à calcoli di spese, essendo bastante l'accennarlo per quelli che pro tempore vorranno applicarvi. Tutto porgo sotto i purgatissimi riflessi di Sua Altezza Serenissima, per la saggia correzione che si compiacerà ordinare, supplicandola genulleffo di perdono, se non hò saputo puntualmente eseguire le riverite, e da me sempre adorate sue prescrizioni, e con il più profondo ossequio mi prostro.

Oltre

Oltre alla sudetta descrizione in scrittura, ne fecero li due Signori Conti fratelli, ambidue intelligentissimi, il Modello in pittura, o sopra carta in tela con nobil miniatura, che jo vidi più volte, e che rappresentava chiaramente all' occhio tutta la macchina da farsi ch'era rappresentativa. In quanto poi a' comuni sentimenti, come non si fa cosa al Mondo, che non sia sottoposta agli altrui giudicii, si può credere che un' Opera di questa novità, e natura non ne fù esente, discorrendone ciascuno secondo a quello che poteva più penetrare col suo genio, e spesso ne sono andati discorrendo il più quei che l'hanno il meno penetrato; & jo ne intesi discorrere (nè questi erano li più sciocchi) come d'una cosa altre tanto facile da concepirsi, che difficile da mettersi in esecuzione, mentre la Penna, & il Pennello spesso non fanno il conto, che col genio, e sono più facili da muoversi che la Borsa. Trovandomi in discorso nell' Anticamera del Serenissimo Elettore sopra a questa nuova edificazione di Città, con molti Signori di quei che venivano al Corteggio vi fù uno (& Italiano di più) il quale non ne parlò molto mà col dir poco, disse assai, restringendosi in questa sola sentenza, *dal detto al fatto, vi è un gran tratto*. Veramente se questo Serenissimo può venire à capo di tanto lavoro, potrà eternizar la sua memoria col dire d'havere intrapreso una macchina che pareva à tutti impossibile, in un tempo così penurioso, e da un Principe così molestato dalle Guerre. Ma il disegno è buono, facile il darne principio, il resto si farà come fecero gli antichi di Roma, una cosa dopo l'altra; quello che non potrà farsi in un' anno si farà in due, e se non in due in quattro, & in tanto ne profittano i Suditi, dandosi impieghi, e da guadagnar la lor vita, ad una moltitudine grande di gente manuale d'ogni sorte, e questo è forse uno de' principali scopi dell' Elettore. Per me sumare cosa impossibile la fabrica d'una nuova Città in un Paese come la Germania, che da otto anni in quà è stata resa esangue dall' Armi nemiche, se non fossi persuaso della grandezza d'Animo di così gran Principe, e della sua savia condotta, con la quale sembra che tiene le Chiavi di quei Tesori che mancano agli altri. Certo è che gli ordini son dati, e che il disegno haura il suo corso; il Cielo gli conceda lunga vita per vederne la sua intiera perfezione, e gli Heredi aspettati da tutti per godere quanto da Lui si è cominciato, e perfezionato.

Altro

Un gran
cuor tutto
può.

1695.

Altro non è da desiderarsi à questo gran Principe, à questo Elettore Serenissimo che lunga vita, e Figliuoli Maschi, e Femine, già che queste hanno servito à render sempre più aupie le glorie della Real Casa Palatina, in un Secolo sterile di Principesse. Che il Cielo conceda pure à questi Principi, vita, & heredità, perche al sicuro che non gli manca nulla di quello che conviene per fargli adempire non solo i disegni di questa Opera, che finalmente sarà l'ornamento della Germania, ma quanto di più grande può sperarsi da un petto Reale. Mi ricordo ch'un giorno il Signor Conte Alberti discorrendo di questa nuova Città da Lui disegnata così mi disse. *Ad un cuor generoso, e grande, magnanimo, & angusto qual' è quello del Serenissimo Elettore Palatino mio Signore tutto è possibile, tutto è facile, né vi è calamità di tempi, che facci ostacolo ad un petto Reale qual' è il suo. Ella sentirà che in breve si darà principio all' Opera, e dal principio al fine anche breve il tempo.* Ogni Principe d'animo grande suol' haver questa nobile inclinazione di lasciar dopo di se alla Posterità qualche Opera straordinaria, e maravigliosa, e veramente maravigliosissima, e straordinarissima farà la fabrica d'una nuova Città, in un tempo, & in un Paese dove la Guerra desola il tutto, e da un Principe che hà provato pur troppo acerbe le piaghe dell' Armi Francesi, e che vi è apparenza che non sono ancora nel fodro.

TEATRO GALLICO,

O vero

LA MONARCHIA DI LUIGI XIV.

Detto

LUIGI IL GRANDE.

PARTE SETTIMA LIBRO SETTIMO.

1695.

Si vanno rappresentando in questo Libro, le speranze grandi che si concepivano d'abbatter la Francia per Mare, fondamenti sopra cui, rumori in Londra: bombardamento di San Alad, di Granvilla, e di Doncherche di qual esito: quale quello di Gales; & osservazioni: Lamenti, e giustificazioni de' Capitani: Flotta del Mediterraneo, rinforzata passa il Distretto; speranze grandi contro i Francesi, va a vista di Toulon: imbarca Truppe nel Finale, soffre grave tempesta: gettata in Sardegna, e come ricevuta: di nuovo s'imbarca per Barcellona: conferisce col Castanaga; s'assedia Palamos, si leva l'assedio: ritorna innanzi Toulon: scacciata dalla tempesta: ritirata in Cadix: mormorazioni grandi de' Popoli verso la condotta ne' due Mari: Palamos fatto demolire in tutto da' Francesi: affari e successi della Campagna di Catalogna: Truppe spedite da Holanda dall' Ambasciator Quiros: vantaggio degli Spagnoli verso Castelfolli quale: Marefcallo di Noailles soccorre Castelfolli, & Ostalric: sua Infermità: Duca di Vandomo al Comando dell' Armi: si levare il Blocco di Castelfolli: lo fa saccheggiare e demolire: fa saccheggiare, e demolire ancora altre Fortezze: ordina Quartieri di rinfrescamenti, fine della Campagna: condotta del Russel lodata: sua partenza, e ritorno in Inghilterra.



E speranze d'abbatter la Francia s'erano poste così in uso, che se n'era fatto un' abuso volgare trà la Plebbe, che non solo, niuno voleva prestarvi fede, ma di più la maggior parte se ne burlavano. Li più semplici ad ogni modo, o li più sfrenati nella passione, si lasciavano sempre indurre a farne articolo quasi di fede ogni anno, & in ogni Campagna per tutti i Luoghi, non ostante che l'esperienza l'havesse fatto conoscere più volte gli inganni. Ma per quello che riguarda il Mare in questo anno, desiderarei avere una Penna più ricca, e più eloquente, per poter descri-

Parte VII.

V v

vere

*Speranze
contro la
Francia sul
Mare.*

1695.

vere in parte le speranze che s'andavano concependo di ridurre la Francia nel suo ultimo estermínio. Ma jò erro di parlar di speranze, già che il Volgo, gli Sciocchi, e l'Appassionati si lasciavano indurre a credere quasi come articolo di fede positivo, che la Francia in questo anno, senza qualche miracolo del Cielo, e di quei che non sà farne che di rado ò mai, non saprebbe riparare questo suo ultimo colpo fatale, ò mortale, che li minacciavano i Collegati sul Mare; è guai à quei che credevano altramente, che vuol dir guai à me. Mi diranno alcuni, ma sopra quali fondamenti si fabricavano li colossi di così grandi speranze? Per primo, sopra agli ordini che s'erano dati all' Ammiraglio *Russel*, di suernare in Cadix, di mettersi sul Mare nel Mese d'Aprile, e d'andare à bombardare la Città di Marsiglia sino al segno che non resti pietra, sopra pietra; e non solo ancora di bombardare Toulon, mà di più di incendiare dentro a questo Porto, tutti li Vascelli di Francia, e sopra di che nissuno discorreva se si poteva, ò non poteva fare, ma solamente che haveva ricevuto ordine di farlo, e che indubitabilmente si farebbe. In secondo luogo, sopra alli grandi apparecchi che si andavano facendo nell' Oceano, dove si dovevano mettere à fuoco tutti i lidi sino le Rocche più impetrite, così parlavano molti.

Perisulive
per gli ap
parecchi.

1695.

Vero è & indubitabile che il Rè Guglielmo prima di partire d'Holanda, negli Stati Generali haveva rappresentato, e fatto rappresentare la mortificattione, e ruina che s'era portata alla Francia sul Mare in quella Campagna del 1694. e li grandi vantaggi che ne havevano cavato li Collegati in generale, e gli Inglesi, & Holandesi più in particolare in materia del negotio, per essersi distrutto intieramente quello de' Francesi, & assicurato del tutto quello d'Inghilterra, e d'Holanda. Così dopo havere rallegrato, e fortificato gli Animi con tali dimostrattioni de' gravi danni verso la Francia, e de' vantaggi tanto immensi per gli altri, andò persuadendo la necessità grande di radoppiare gli armamenti, senza risparmio alcuno di spesa, non solo per conservare un così buono incaminamento per ottenere una buona Pace del tutto vantaggiosa alle due Nattioni, ma in oltre per facilitare i mezzi d'haverla più tosto, e ciò si farebbe col radoppiare le forze marittime senza risparmio alcuno di spesa, essendo di vuopo di

man-

mantenere la Flotta nel Distretto, e nel Mediterraneo, non solo meglio armata, e meglio munita, ma più numerosa in Vascelli: come ancora faceva di mestieri di moltiplicar quella dell' Oceano, perche essendo ben corredata, e copiosa in Legni di guerra, potrebbe fare più ispedizioni in un tempo istesso, come senza dubbio si farà fare. Portatosi poi il Rè in Londra, e aperto il Parlamento gli fece pervenire queste medeme dimostrazioni, con non meno eloquenza; e come si trattava del vantaggio della Borsa, con quel traghettare liberamente le Flotte, e li Vascelli Mercantili dall' uno, all' altro Mare in tutta sicurezza, non vi fu ripugnanza alcuna nel sentimento di radoppiar le levate del danaro, e di fare apparecchi formidabili, e numerosi sul Mare, acciò si dia ben tolto fine ad abbatte la Francia, con che resterebbe non solo tutto il profitto, ma anche il dominio del Mare intiero alle due Nattioni Inglese, & Holandese: punto che toccando l'ambizione, e la borsa, fa gran breccia al cuore.

Queste così fatte ragioni non si nascondono al Popolo, perche l'incitano à tolerar gli aggravii delle gravezze, e poste, e da porsi, onde non solo si facevano promulgare nelle Gazzette, ma nelle stesse memorie particolari, e sopra di che il Volgo, che non sa, se non quello che i Soprani vogliono fargli sapere, o che si va infantando da se stesso sopra ogni qualunque falso rapporto, inalza per le Piazze queste gran macchine di speranze, che le forze di questo anno farebbero così terribili sul Mare, che la Francia inevitabilmente bisognava soccombere; e sopra di che un certo Autore, se pur d' Autore meritano il titolo quei che si sforzano di controfarli senza poterne venire à capo: in somma un di questi che va scrivendo scartafacci volanti, per trattenimento di quei Perdigionnati che vivono dalla sera al matino nelle Taverne, e ne' Caffei, diceva un giorno innanzi una Bottega di Mercante Libraio, in presenza di cinque, o sei di quei che sogliono nodrirsi di spropositi, ch'egli haveva risoluto di fare una compositionella curiosa, alla quale darebbe per titolo la Francia inondata. Io appunto mi scontrai a passare per quel luogo, mentre pronunciava queste ultime parole, onde ridendo gli soggiunsi, *Aspettate dunque che l'inondatione segua per far la vostra opera, ma conosco bene, che voi volete che li Collegati inondino la Francia secondo al vostro*

Speranze
in che fon-
date.

1695.

titolo. Di questi esempi ne haverei le migliaia, perche in fatti s'erano concepite speranze così alte da metter la Francia in questo anno nel suo ultimo precipitio, dalla parte del Mare, ch'era un' Heresia di credere il contrario, e pure non vi era ancora nè anche l'apparenza dell' incaminamento all' affare, nè alcuno considerava se tutto quello che si progettava da fare, se poteva farsi, se si farebbe, e se non vi fossero ostacoli che ne impedissero i disegni, gli Armamenti, e l'esecutioni.

Quanto
grande si
credesse
gli appa-
recchi.

1691.

Le speranze nella mente del Volgo s'accrebbero da un momento all' altro, primo sopra alle nuove Tasse che s'andavano imponendo, & in Inghilterra, & in Holanda, sempre con questa voce delli sforzi grandi che s'erano risolti di fare sul Mare, acciò che la Francia cada da senno da questa parte; & in secondo luogo, sopra all' apparenza degli apparecchi marittimi che veramente s'andavano facendo, ma agli occhi del Popolo a' quali appajono le cose sempre più corporute di quello che sono in effetto, ogni Mosca pareva un' Elefante, ogni Vascello dieci, & ogni bomba un centinaio, si rappresentavano molto differenti; & il dir che al Russel si mandava un rinforzo di 50. Navi di Guerra, e che nell' Oceano si metteva una Flotta di 80. tutto questo non costava niente il dire, perche il Volgo, non si sodisfa nel meditare, ma solo nel parlare, e poco si cura di quello ch'è possibile à fare, pure che tutto gli sia possibile à dire. Già si è detto, che nel Parlamento di Londra s'era molto trovato à dire che si fosse mandata prima, e fatta suenare poi la Flotta nel Distretto, e dopo haver reso questi tali Proponenti le loro ragioni, si diedero à fare istanza acciò si facesse ritornare in Inghilterra; ad ogni modo la pluralità de' voti parlò tutto al contrario, a segno che passò parte che si ringratiasse il Rè del gran beneficio che haveva portato alla Nazione, & all' Holanda, sopra à quella ispeditione della Flotta nel Mediterraneo, con una supplica di voler continuare il suo zelo, per farla continuare a fermarsi in quei Mari, senza haver riguardo a spese che li Popoli condescenderebbono col sangue tutto a farle. Allora si che il Volgo più che mai, si rinforzò nelle speranze di veder del tutto desolata la Francia, e dirò di più che i Rifuggiati Francesi, che non mettevano più in dubbio il loro ristabilimento, cominciavano à farsi vedere al quan-

to afflitti, dispiacendoli d'essere obligati di ritornare in un Paese, con tutti i suoi Lidi, Porti & Abitazioni desolari, e distrutti dalle Flotte.

Questo Atto, ò sia questa dichiarazione che seguì nel Parlamento unito in Corpo, che vuol dire in ambidue le Camere, ch'era stato dell' honore, e della gloria della Nazione di far passare, e di mantenere la Flotta nel Mediterraneo, venne presentata al Rè dalla Cammara de' Signori, la matina delli 17. Marzo da cui venne ricevuta con tutte le maggiori dimostrazioni d'affetto verso un tanto zelo. Veramente si conobbe in questo confermato più che mai quel naturale istinto della Nazione, nella facilità di passare da un' inclinazione ad un' altra, dal bene al male, e dal male al bene in un momento. già che, quello articolo che nelle prime Sessioni del Parlamento, fece vedere il gran gravame della Nazione, per la separatione delle Flotte, e per la spedizione fattasi della maggior parte nel Mediterraneo, divenne poi nell' ultime un soggetto di rendimento di gratie, & un' approbatione generale à quello s'era fatto: e fù osservato che quei medesimi che haveano il più gridato, e fatto conoscere il gran danno che n'era derivato, e che poteva derivarne, per essersi mandata tal Flotta nel Mediterraneo, furono poi quelli che con maggiore ardore fecero conoscere il gran bene che n'era prevenuto. Li stessi Signori rappresentarono nel Memoriale, che havendo fatto riflessione sopra l'augumento grande delle forze Navali della Francia, ch'era del loro dovere di far vedere a Sua Maestà che l'honore, e la sicurezza della Nazione dipendevano principalmente dalle sue forze navali, ma che come il numero delli Vascelli era molto diminuito, e quelli che restavano non del tutto ben provisti, era necessariamente di dare gli ordini pronti, & effettivi per l'augmentatione, e riparatione della Flotta, di maniera che non solo potesse restar superiore di forze nel Mediterraneo; mà in oltre che vi fossero buon numero di Legni, e forze per la sicurezza de' Lidi d'Inghilterra, delle Colonie, e del Commercio, come ancora per la scorta de' Vascelli che dovevano andare à portar provigioni alla Flotta in Cadix, di che dipendeva la sua conservazione.

Mutatio-
ne mar-
vighosa.

1695.

Le nuove che s'erano sparse dello strepito che s'era fatto nel

Disturbo in
Londra.

1695.

Parlamento, contro alla risoluzione che s'era presa di mandar la Flotta nel Mediterraneo, aveva fatto qualche breccia nel petto di quei che l'avevano pieno di quelle così grande speranze di veder ruinata la Francia per Mare, ma tal breccia venne molto ben riparata allora che s'intese la mutatione, e l'applauso che se ne era fatto; con la risoluzione d'augmentare sino all' ultimo sforzo le forze marittime; in tanto successe un' altro disturbo, che diede molto da pensare à quei che s'alimentavano di speranze. La sera delli 19. dunque il sotto Sceriffo di Middlesex, mentre andava ad un' executione di Sentenza, contro un tal nomato *Toley*, Prevosto del Maresciascellato, venne respinto con gran violenza. Il Volgo che si trovava come all' ordinario nella gran pianura di *Lincolms in Fielts*, raunatosi in una truppa, e conoscendo la Casa, come quella dove si tenevano chiusi quei che si pigliavano per forza, per servire sul Mare di Marinari, o di Soldati, corse e con gran violenza ruppe e sbalancò la porta, & entrati vi trovarono sino a 286. Huomini, la maggior parte con li ferri à piedi, e catene nelle mani, in uno stato molto lamentevole. Dopo che la Plebaccia messe in Libertà questi prigionieri, fracassò le Camare della stessa Casa, gettò li mobili dalle finestre, demolì e srupò la Casa, per sdegno di non poter trovare il Signor di *Toley* che cercava, per vendicare sopra alla sua persona le barbarie ch'egli aveva esercitato contro i loro Patrioti. Il numero s'augmentò à più di mille, aggiuntisi li Prigionieri liberati, che facevano il maggior strepito, contro alla violenza di pigliar li Cittadini per forza, per mandarli a sacrificare ne' Paesi Stranieri. In somma dopo avere alzato un gran mucchio di tutti i mobili di quella Casa vi messero il fuoco innanzi la porta istessa. Il giorno seguente augmentatosi sempre più il numero andarono in un' altro quartiere, per attaccare la Casa d'un' altro Prevosto, nella quale vi erano molti Huomini chiusi che dovevano à forza traghettarsi in *Fiandra*. Ma questo Prevosto prevedendo la sera, quello che fosse per arrivargli la matina, aveva fatto venire per la custodia della sua Casa molti Soldati, quali fatto un Scarico per intimorir la raunanza di tal Gentaglia ammazzarono uno della ciurma, e ne ferirono cinque o sei, onde furono costretti di ritirarsi. La matina seguente 21. del Mese accresciutosi il nume-

ro fino à quello di poco meno di 5000. e forse più, forzarono la Casa dello stesso Prevosto à dispetto de' Soldati che si diedero alla fuga tutti, e liberati li Prigionieri, bruciarono la Casa con tutti i mobili; non ostante che venivano d'arrivare molte Guardie, a piedi, & à Cavallo, per veder di quietare il tumulto, ma come non tenevano ordine di tirar contro, non potevano far nulla. Corse la stessa fortuna la Casa d'un' altro Prevosto. Certo è che si temeva che fosse per succedere ben grande il male, e senza dubbio maggiore ne sarebbe successo, & i Giacobiti s'andavano allestando di prevalersi dell' occasione per venire a capo di quello che se li rodeva nella mente; se il Rè Guglielmo non vi havebbe portato con gran matura prudenza il dovuto rimedio, più con la destrezza delle persuasive, delle promesse, e delle rappresentazioni, che con la Soldatesca, e con le Guardie. Gli Officiali della Città, e Magistrati, unitamente con li Officiali Reggi vi si adopraron molto per poter mettere argine ad un così sboccato torrente. Ma come questi esempi non sono così rari nella Plebe di Londra non si hebbe di dentro quella apprensione, che si andò sollevando di fuori trà Collegati, tanto più che per l'ordinario il male sempre s'augmenta dalle voci. In somma prinia di tre giorni restò tutto acquetato, & il Parlamento fece dare alle istanze del Rè qualche somma à ciascuno di quei Prevosti a' quali era stata bruciata la Casa. Non si trovò à proposito di formar processo contro ad una Turba che operò senza Capi, e forse senza cervello.

Già fino da' tre del Mese di Maggio s'era imbarcato il Signor Vice-Ammiraglio Almonda sopra a quattro Vascelli di guerra premendo gli ordini dell' Ammiragliato, in conformità di quelli del Rè d'Inghilterra; ad ogni modo li venti furono così contrari, che fino à tre volte nello spatio d'otto giorno fù necessario imbarcarsi, e disbarcarsi, pure accomodatosi il vento seguì la strada per la volta d'Inghilterra, dove unitosi col Vice-Ammiraglio Rooke, & il contro Ammiraglio vander Goes, scortarono il Rè Guglielmo in Holanda. In breve poi i due ripassarono in Inghilterra, e l'Almonda si portò in Amsterdamo per premere l'Armamento di quei Vascelli destinati al suo comando. Gli undeci poi di Giugno si messe in Mare con gli altri Officiali che dovevano coman-

Almonda

1695-

comandar nella stessa Flotta destinata nell' Oceano, mà il vento ancor contrario l'obligò à ripigliar Terra, che accomodatosi si messe di nuovo in Mare, seguendo con gli altri il viaggio, & in breve si messero ancora in Mare gli altri Vascelli che dovevano seguirlo. Benche la Squadra Holandese non potesse armarsi così facilmente, nè in tanto numero quanto si credeva, ad ogni modo si trovò apparecchiata, e ne' Porti d'Inghilterra prima che l'Inglese fosse del tutto all' ordine. Si è detto già à suo luogo, che il disegno s'era progettato per l'assedio di Doncaster, cioè mentre l'Armata di Terra ne farebbe da quella parte detto assedio, stimandosi per indubitabile la presa della Knoque, la Flotta delle due Collegate Nattioni, l'assedierebbono per Mare, mà rottosi tal disegno si ricevè ordine di pensare ad altre Intraprese: di modo che unite le due Squadre itinerarono convenirsi quella di San Malò; e sopra di che vederemo quello che se n'è scritto dagli uni, e dagli altri.

Rapporti
de' Fran-
cesi toc-
canti San
Malò.

Il Cavaliere d'Hautefort Capitano di Vascello, Comandante d'un Battaglione di Marina, arrivò in Vertaglia li 18. Luglio per render conto al Rè dell' Intrapresa che li Nemici hanno fatto sopra San Malò, della quale eccone le principali circostanze. L'Armata Navale degli Inglesi, & Holandesi composta di 70. Legni, trà li quali vi erano 30. Navi di guerra grosse, 20. Galeotte à bombe, & il resto Vascelli di mediocre forze, più leggieri al corso, e di trasporto, si fece vedere la sera delli 13. alla vista di San Malò. Li 14. prese fondo vicino del forte del Conchee, e si diede à bombardare, e cannoneare tutto il lungo del giorno. In tanto non cadero in luogo dove potessero fare effetto che due sole Bombe che uccisero un' Huomo, e ne ferirono un' altro. La notte tra li 14. e 15. si passò senza far nulla, ma la matina delli 15. due hore dopo lo spuntar del Sole li Nemici vennero à dar fondo nel Fosso a' Normandi, eccetto 4. Galeotte a bombe, e quattro Navi di Guerra, che restarono per continuare à battere il Fortino del Conchee, diedero principio 4. hore dopo giunti à bombardare la Città con 16. Galeotte, e continuarono fino alla notte. Si fa conto che havessero tirato 1500. Bombe e più, delle quali meno della metà son cadute nella Città. Ma rispetto al buon' ordine che vi haveva posto il Signor di Polastron non vi furono che sole sei Case che patissero l'incendio, e le minime della Città, & alcune altre poche che sono danneggiate in parte. In tanto che le Galeotte de' Nemici bombardavano la Città li 4. Vascelli di Guerra, e le 4. Galeotte à bombe, che s'erano fermate dietro tiravano di continuo contro il Fortino di Conchee. Fecero ancora avanzare due delle loro Macchine, che chiamano *Infernali* delle quali l'una si perse vicino del Fortino, e l'altra s'afferrò al Corpo della Piazza, sia dal Fortino, contro il quale crepò senza fare altro effetto, che quello di mettere il fuoco ad una Cabana di

tavole

travole ch'era dalla parte superiore di questo Fortino. La Notte trà li 15. e 16. li Nemici si ritirarono con tanto precipitio, che abbandonarono le loro ancore, & il loro cordame, di modo che fatto il giorno la marina delli 16. li scoprimmo che se ne andavano alla vela. Non vi sono stati di morti nella Città che 4 Soldati, e 4. Abitanti, con due Femine, & alcuni pochi feriti, e tra questi si trova compreso il Signor di *Consolin*, Guardia della Marina, che serviva nel Fortino di Conchee. Non si fa ancora il danno che li Nemici haveranno sofferto dal continuo tiro che fecero le batterie della Città, delle Galere, e delle Barche, che s'erano appollate a questo effetto, e distribuite molto à proposito.

Ma la loro fuga, ò sia ritirata precipitosa, e la quantità del rottame che si sono trovati ne' lidi, fanno credere, e giudicare che la loro perdita è molto grande. Si è sommersa al fondo una loro Galeotta à fuoco, un' altra che havevano abbandonata s'è rotta ne' lidi, e dalla quale si sono tirati fuori due Mortari di bronzo, e quattro Cannoni. La presenza delli Nemici, non hà impedito che il Tigre armato per le scorrerie non sia entrato nel Porto con una presa, sia cattura Holandese di 300 Botti cariche di grano. Il Cavaliere di San Mauro Comandante della Marina a San Malò, & il quale s'era imbarcato sopra le Barchette, & li Cavalieri della Palletterie, e di Langeron, che comandavano le Galere, hanno operato in questa occasione, tutto quello che poteva sperarsi da Persone d'una capacità, e d'un valore distinto. Questi difesero il fosso pieno a' Normandi contro le Galeotte, obligarono li Vascelli di Guerra d'entrare per sotterfugli, e combatterono anche contro queste Navi, così lontano che li fu possibile di farlo senza perdersi. Gli altri Officiali della Marina che comandavano nelle Batterie, hanno ancora fatto maravigliosamente il loro dovere, e più in particolare il Signor de la Marguerie Luogotenente di Vascelli, che comandava nel Conchee. Il Signor Polastron hà dato da per tutto gli ordini necessari con una costanza, con un' intrepidità, e con un coraggio, che poteva sperarsi dalla vivacità del suo spirito, e dalla forza della sua esperienza, e tanto più ch'è stato molto ben secondato dal Conte di Guerraduc, e da tutti gli altri Officiali che si sono ugualmente distinti, e segnalati. Il Maresciallo di *Choi-seul* ch'era partito dall' Hogue per rendersi à San Malò, sul primo avviso dell' arrivo de' Nemici, vi arrivò li 16. nell' hora appunto che già si trovavano alla vela. Il Marchese di Canisi scrive delli 18. che li nemici nell' uscire di San Malò, fecero uno staccamento di nove Galeotte a bombe, e di 9. Vascelli quali si sono avvicinati di *Graville* lo stesso giorno, & hanno preso fondo fuori il tiro del Cannone. Le Galeotte si diedero a rirare sopra la Città fino à 500. Bombe, ò Carcasse, che non danneggiarono altro che cinque ò sei Case, e dopo questo li nemici si rimisero nella vela, e si sono ritirati.

Giovedì 14. Luglio un' hora dopo lo spuntar del Sole tutta la Flotta gettò le ancore quattro miglia in circa del Canale, dalla parte per dove si entra à San Malò. Vennero intezzati i Capitani che comandavano li Vascelli a bombe auvertiti dal segnale che fecero al bordo dell' Ammiraglio, e dove fu risoluto che tre Vascelli a bombe Inglesi, e sei Holandesi comincieranno a bombardare la Rocca di Quince, & il Fortino di Dambour, e che gli altri Vascelli a bombe Inglesi si avvicineranno per bombardare la Città. In conformità di questo progetto ver-

Relazione
di Milord
Becket al
Governo
in Londra.

1695.

fo le quattro dopo il mezodi il Capitano Benbouw, che comandava li Vascelli a bombe, e le Fregate che dovevano sostenerle, si avanzò nel Vascello di Norumberland, e fece gettare delle bombe sino che durò il giorno, sopra il Quince, due, o tre delle quali essendo cadute sopra questa Rocca causarono qualche danno a' Nemici, ma leggiero. Il giorno seguente dopo lo spuntar del Sole la nostra Flotta levò l'Ancore, e Milord Berkley avendo fatto dare il segnale, ordinò al Capitano Benbouw di rimettersi sopra il Vascello Carlo, come fece, & avendo inarborato un ben steso Stendardo li Vascelli a bombe, e le Fregate leggieri che dovevano attaccare la Città messero alla vela verso le sei, in questo tempo istesso un Bruloto Inglese, comandato dal Capitano Druley, & un' altro Holandese ebbero ordine di avvicinarsi di Quince, e di mettere il fuoco a' Vascelli nemici, ch' eseguirono con straordinario coraggio, e di là a poco tempo, sia per via del fuoco de' Brulotti, sia per qualche altra bomba che fù gettata, si vide il Fortino tutto in fuoco, per lo spatio quasi di due hore, con radoppiamenti di tempo in tempo, che facevano saltare alcune materie all' aria, come se il fuoco si fosse posso alla polvere, e fù anche creduto, che alcuno de' loro Cannoni, erano stati smontati, perche da questo tempo in poi, non tirarono che molto meno di quello che havevano fatto prima.

Continua.

1695.

Verso le sette si cominciò a bombardar la Città, e le Galeotte a bombe erano così vicine, che si videro nell' obbligo di diminuire il carico di Mortari, perche altramente havrebbono portato più lungi della Città dall' altra parte. Verso le dieci, che vuol dire due hore innanzi il mezodi, si vide il fuoco in due Luoghi della Città dalla parte dell' Oriente, e verso le due dopo il mezodi ne scoppiò un' altro maggiore nel mezzo della Città, che durò sino alla sera con gran violenza, ma li Francesi avendo fatto saltare in aria tutte le Case vicine, con questa precautione si estinse. Li Vascelli che hanno servito in questa ispeditione sono sei di Guerra Inglesi, e 4. Holandesi, 9. Vascelli a bombe, 14. Barche piane, 2. Brigandini, & un Vascello che serviva di Spione. Questi sopportarono con gran bravura, e coraggio durante tutto il tempo lo scarico terribile di 9. o dieci Batterie de' Nemici, vero è però che quasi tutte le Palle passavano sopra le nostre genti, senza toccarle. Li Vascelli che li Nemici mandarono per incomodare li nostri, non ardirono mai avvicinarsi, sino al tiro del nostro Cannone. Milord Berkley si è trovato in persona (degli Holandesi che hanno fatto bene, ma bene il loro dovere non se ne parla) ne' maggiori ardori di questa azione, andando con la sua Gondola da bordo a bordo per inanimire la nostra Gente, e dare tutti gli ordini necessari. Le Fregate, e le Barche piane che il Capitano Benbouw aveva appostate per il soccorso de' Vascelli a Bombe, sono stati d'una grande utilità, tanto per mettere a coperto li detti Vascelli contro agli attacchi de' Nemici, come ancora per fornirli tutte le monitioni necessarie. Sono stati gettati nella Città così Bombe come Carasse 900. quali l'hanno bruciata nella maggior parte, di modo che sono pochi li Luoghi che sono stati esenti del fuoco, e della loro parte della desolatione che vi deve essere. Si sono trovati al Bordo de' nostri Vascelli di palle tirate dal Cannone de' Nemici, alcune di Sette Libbre, e le minori tirate dalle Colonbrine. Una delle loro Bombe, cade in uno de' nostri Vascelli a Bombe nominato la Carcassa, & al quale
spez-

spezzò l'Albore, e ne portò via una parte del Tigliacco, senza fare altro male che quello di ferire leggermente un solo Huomo. Verso la sera un' hora innanzi il tramontar del Sole si diede il segnale per fare ritornare le nostre Fregate, e li nostri Vascelli à Bombe, che ne havevano gettate senza scontinuar per lo spatio di undeci hore, e che fecero tutto quello che poteva aspettarfi da gente la più coraggiosa. Noi habbiamo perso sessanta Huomini in circa, ò feriti, ò morti. Unode' nostri Vascelli a Bombe nomato il Terribile, essendo stato molto danneggiato dal Cannone de' Nemici, il Capitano vi messe il fuoco, dopo essersi ritirato con tutta la sua Gente. Tre de' nostri Vascelli piani, e 4. altri piccioli Vascelletti sono stati affondati. Venne staccato Sabato sei del Mese il Capitano Bembouw con otto Vascelli à Bombe, & altre tante Fregate, per andare a Bombardare Granville, e Milordo Berklei con il resto della Flotta fece vela verso l'Isola di Jernsei.

Questo Villaggio di Granvilla con un contenuto di 230. Case al più, fu quasi tutto incendiato, però tutto il danno non arrivò Danni. per la stima fattasi ad ottanta mila franchi, e si può credere che 1491. Casette di Contadini, denudate di tutto per l'apprensione che già s'haveva non potevano valere gran cosa. Circa à San Malò, certo è che non vi furono più che 36. Case parte incendiate del tutto, e parte danneggiate, e come già s'apprendeva l'incendio erano state denudate del tutto, e posto ogni cosa in salvo. Vi è qui da sapere che San Malò è fabricato sopra la cima d'una Rocca, e come non può slargarfi di sito, le Case si fabricano solaro sopra Solaro, di modo che ogni Casa haverà cinque o sei Solari per lo meno, onde si può dire che queste 36. Case facevanol' Abitatione di più di 250. Famiglie: comunque sia si è fatto il conto che tutto il danno non è arrivato a 200. mila franchi, che per quello si è computato da persone disinteressate, & intelligenti della stessa Nazione Inglese tutto il danno del Bombardamento di San Malò, e di Granvilla, non fa la decima parte del danno, e della spesa degli Inglesi, & Holandesi, mentre l'armamento della Flotta, le Bombe, e la Monitioni, con i legni danneggiati o persi, passa a due milioni di franchi; dunque può dirsi il proverbio *che si carra due occhi a se stesso, per cararne uno al Nemico*. Sentiamo quello ne ha scritto agli Stati l'Almonda.

La Flotta de' Collegati havendo fatto vela nelle spiagge di Santa Helena li 9. Luglio, gettò le Ancore gli undeci sotto Guernzei, e li 12. Noi maturammo le maniere con le quali dovevamo bombardare San Malò, secondo alla risoluzione che se n'era preso nell'ultimo Consiglio di Guerra. Dopo questo havendo ciascuno preso il suo posto, si messero le vele la matina delli 13. e li 14. noi

Relazione
dell'Al-
monda
agli Stati.

noi gettammo fondo vicino di questa Città. Successivamente in confermata di quello s'era conchiuso, jo presi due Galeotte a Bombe di quelle delle Potenze Vostre, e due Inglese, con le Fregate necessarie per sostenerle, che con assai facilità s'avanzarono verso il Fortino nemico, situato nella punta d'Arboila, nella sinistra; e 4. altre delle Potenze Vostre, & un' Inglese s'auvicinarono nel Fortino di Conchee, nella destra del Canale dalla parte del Norto, per bombardare vigorosamente queste due Fortezze, e facilitare con questo mezzo la vicinanza delle Fregate, e delle Galeotte a Bombe, destinate all' attacco della Città: la qual cosa venne a bastanza eseguita sino alla notte. Ma questi Fortini costrutti di grosse pietre solide, essendo state poco danneggiare, noi giudicammo à proposito di differire la vicinanza nella Città. Li 15. un' hora dopo lo spuntar del Sole, datosi il Segnale, tutta la Flotta si messe alla vela, & havendo ricominciato a bombardare li due sudetti Fortini de' Nemici, 9. Galeotte a Bombe Inglese, 4. Fregate della stessa Nazione, e 4. delle Potenze Vostre, con il resto de' piccioli Legni s'auvicinarono della Città col favore de' tiri. Per esser meno incomodati de' Mortari, e del Cannone del Fortino di Conchee, l'Ammiraglio Berklay ordinò ad un Brulor Inglese d'auvicinarsi, e d'incomodar la Guarnigione tanto che fosse possibile e col fuoco, e col fumo: ma' hebbe la disgratia di rompersi vicino ad uno scoglio: sopra di che essendo stato jo pregato di mandare nel luogo istesso un Brulor delle Potenze Vostre, nominato il *Berger*, hebbe la fortuna d'arrivare tutto all' incontro d'un lato del Castello, e di ridurre in cenere tutti li lavori di Legno ch'erano da quella parte. Le fiamme, & il fumo durarono due hore continue, la qual cosa levò il mezzo a quei del Fortino di tirare un solo colpo ciò che diede luogo alle Fregate, e Galeotte a Bombe, d'andare à gettar fondo molto vicino alla Città, senza alcun' impedimento. Verso le otto della matina, cioè quattro hore dopo l'orientar del Sole, senza haver perso un momento il bombardamento cominciò, e durò quasi alla notte, havendosi posto il fuoco in diverse volte, & in diversi luoghi della Città, ma venne sempre estinto, eccetto alla parte dell' Occidente, dove si vide una fiamma, & un fumo per più di quattro hore quasi sino alle due della notte: e per quello può giudicarsi non fù estinto, che dopo che furono fatte saltare diverse Case. Non posso dire precisamente alle Potenze Vostre il danno che le Bombe, e le Carcasse hanno fatto alla Città, essendone state gettate 900. in circa. Li Nemici che havevano armato due gran Galere, & una picciola, con alcune Navicelle, e che tiravano di continuo non solo delli due Fortini, de' quali hò parlato, ma ancora dalle grandi, e picciole spiagge, e del Fortino Reale; e d' Holanda, e che facevano un gran fuoco con li loro Mortieri, e con il loro Cannone, non hanno possuto ad ogni modo impedire il bombardamento, & hanno solo danneggiato una Galeotta a bombe Inglese, che si è sommersa in cinque piedi a acqua, & è stata bruciata dalla nostra gente, acciò li Nemici non ne potessero profittare. Del resto gli Inglese non hanno perso che solo sette, o vero otto Navicelle, con 60. Huomini morti, offeriti. Il Comandante Braeck è del numero di questi secondi, havendo perso la mano sinistra, senza che le Alte Potenze Vostre habbino ricevuto alcun' altro riguardevole danno, nè nelle loro Galeotte a Bombe, dove il pericolo fù sempre grande, nè negli

negli altri Legni, che sono stati molto esposti.

L'Ammiraglio Berklei trovò à proposito verso la sera di far ritirare d'innanzi la Città tutte le Fregate, e Galeotte à Bombe, perche erano troppo esposte al Cannone, e Bombe de' Nemici, mentre bisognava tenerli appunto sotto il Cannone, e Mortieri delle Mura della Città, e de' cinque Fortini vicini, e d'un buon numero di Vascelletti benissimo armati, e de' quali quei della Città n'erano meglio provvisti che noi. In tanto la mattina delli sei si tenne Consiglio di Guerra, nel Vascello dell' Ammiraglio Berklei, e nel quale venne rappresentato, che a noi mancavano del tutto de' Legni à Macchine, onde era facile di tirarne la conseguenza, ch'era cosa impossibile di poter venire à capo di ruinare il Fortino di Conchee, e senza la di cui ruina era ancora impossibilissimo di poterli continuare il bombardamento di San Malò, eccetto se si volesse del tutto precipitare nel rischio di perdere le Fregate, e le Galeotte à Bombe; e la conseguenza di ciò farebbe ben grande, perche con tale perdita, si terminerebbe ogni altro sorte di servizio, che si potrebbe rendere nel resto dell' Està. Onde per evitare un male certo, & assicurare un bene che si potrebbe fare era d'una necessità indispensabile d'abbandonar la Città per il presente, e contentarci di quel male che l'abbiamo fatto, e d'andare à far qualche altra cosa nelle Coste Nemiche, dove siamo sicuri di far danno senza pericolo. In virtù di queste ragioni che vennero approvate quasi da tutti i voti, si venne alla risoluzione d'andare à bombardare, e ruinare del tutto Granvilla, Borgo sul Lido, situato non più discosto che cinque hore di San Malò, verso l'oriente, e conchiuosi il parere furono destinati à questo effetto cinque Galeotte à Bombe Inglese, e tre delle Potenze Vostre, sostenute da cinque Fregate Holandese, etre Inglese. Successivamente ad una tal risoluzione questo tal Corpo di Legni destinato prese hieri la sua strada, acciò dasse principio hoggi à bombardare questo luogo destinato à tal disgratia, se però il tempo, & il vento lo permettono, ch'è quello appunto che noi aspettiamo con impatienza, in questo momento che io scrivo, ch'è nel mezodi, che si è cominciata l'esecuzione. Intanto la Flotta deve restar con le vele stese dirimpetto di San Malò, sino a diman di matino, che si farà la pattenza per ritornarsene nel Porto di Guernsei, dove le Galeotte à Bombe, e le Fregate che sono state staccate devono venire à trovarci, mà non prima di mettere in esecuzione gli ordini che le sono stati dati. Nel momento istesso che saranno di ritorno non mancarò di darvi l'honore d'informarne esattamente le Alte Potenze Vostre di ogni qualunque circostanza dell' esito di questo affare, come ancora dell' altre risoluzioni che si faranno prese in questi Lidi contro li Nemici.

Non mancò questo Ammiraglio di dar parte agli Stati dopo il successo del bombardamento di Granvilla di tutto quello che s'era passato, con la stessa modestia con la quale haveva fatto la sua prima relatione. Mà nell' una, e nell' altra sotto à questo velo di modestia si conosce benissimo, che il bombardamento di San Malò, non hà prodotto quello effetto che si credeva, e che vi è assai

apparenza, che li Francesi, non si allontanano molto dalla verità nel rapporto publico che da essi si è fatto. Non si può negare che li Progetti, non siano stati ben stabiliti, e ben disposti, ma il male di tutto ciò è stato che si è dato troppo tempo alli Francesi con le tante minacce di precautionarsi, e si sono precautionati in così buona maniera, che non solo s'hanno difeso contro al male che s'era progettato da' loro nemici contro a' loro lidi, mà di più si providero di stromenti, & ordigni capaci à farli del male, benché dagli Inglesi, & Holandesi si tace quel inale che hanno ricevuto, che sorpassa di lungo à quello ch'essi hanno portato a' Francesi, in questo tal Bombardamento.

Barklei alle
Dune,
parte.

1695.

Con tutto questo li sette Governatori del Regno ordinarono la fabrica d'alcune Medaglie d'oro, e di Catene d'oro per regalare quegli Officiali che hanno meglio fatto il loro dovere in questa Intrapresa. Attione da lodarsi nelle persone di questo Governo, perche di qualunque maniera che le cose siano andate, non hanno lasciato gli Officiali nel coraggio, nell'ardire, & in mezzo a' rischi di fare il loro dovere, onde si devono remunerare con atti di generosità, per inanimire anche gli altri con l'esempio, essendo vero che simili procediture hanno spesso fortificato la fortuna della Francia. Hora Milord Berklei, e l'Ammiraglio Almonda, benché di questo gli Inglesi non ne fanno alcuna menzione dopo essersi ritirati, poi nell'Isola di Wig; se ne passarono nel Porto di Spitheat di dove spedì subito Corriere in Londra il Barklei, per dare avviso a' Governatori che in breve sarebbe con la Squadra nelle Dune, dove sarebbe attendendo due Galeotte a Bombe in luogo di quelle che s'erano perse; & in oltre sollecitò, e fece istanza acciò se gli mandassero altre Monittioni, e due Macchine delle quali pretendeva servirsi per le altre intraprese che restavano. Passato nelle Dune, vi si fermò sino à dieci giorni, con impazienza di quei che aspettavano gli altri progressi, sia rispetto al tempo contrario che non gli permetteva di mettersi alla vela, ò sia perche stava attendendo le Macchine richieste, e forse per l'una, e l'altra ragione. Finalmente li due d'Agosto si messe in Mare, mà fu forza di ripigliare ancora terra, sino che accomodatissi li venti, veleggiò dall'altra parte del Canale, tra Grevelina, e Duncherche, per eseguire i nuovi progetti, secondo che portavano gli ordi-

ordini de' Governatori, quali s'erano conformati, a quanto s'era rappresentato dallo stesso Barklai, sopra alla facilità di bombardare Duncherche. Sentasi come se n'è scritto de' Francesi, & anche di Cales.

Rapporto
de' France-
si toccante
Duncher-
che.

1693.

Gli otto di questo Mese (Agosto) la Flotta delli Nemici composta di 70. Legni in circa gli uni più grandi, gli altri più piccioli, venne rinforzata di altri 12. Legni che si crede fossero venuti di fresco d' Holanda. Li 13. col favore della gran corrente della nuova Luna, havendo anche il vento favorevole cominciarono a bombardar questa Città quattro bore dopo lo spuntar del Sole, con 20. Galeotte, ciascuna delle quali portava due Mortieri, & in oltre alcune Fregate. Continuarono per lo spatio di dieci bore consecutivie il loro bombardamento; tenendosi però sempre quanto più li fu possibile lontani del nostro Cannone ch'era in gran copia nelle nostre Batterie. Durante questo tempo di dieci bore gettarono sino a mille Bombe, delle quali né meno una potè avvicinarsi & entrare nella Città, à causa che rispetto alle nostre Batterie, convenne tenersi più di 500. passi lungi di queste. La verità è che ve ne furono pochissime d'una straordinaria portata de' loro Mortieri, benchè si pubblicasse che molte portassero sino a 1200. passi. Questa fu la ragione che si videro obbligati di tirar quasi sempre dalla parte del Rusban, e contro li due Capi del Castello detto Buonasperanza, e l'altro nomato Castilverde. In questo ultimo cade una bomba senza alcun' effetto che di perforare il suolo della Corte; e dieci altre ne cadero nel Risban, che non fecero male alcuno. Durante il bombardamento li Nemici spinsero 4. Barche à fuoco d'una nuova inventione, con le quali uno de' loro Ingegneri nomato Meesters s'era vantato di bruciare le Gette: ma il fuoco, ò sia continuo tiro delle nostre Batterie, e 4. Barchette che s'andarono avanzando contro, comandate dalli Signori di Chateaubrenaud, di San Paolo, de la Bruiere, e di Saujon, l'obbligarono ad abbandonarle, di modo che così abbandonate vennero prese, e condotte nel lido, prima di fare alcun' effetto, e dove si consumarono da loro stesse, rimuovendole i nostri con quei spuntoni, e graffioni, con li quali l'havevano tirate al lido.

Vi erano 18. fiano Peote, fiano Gondole, ò fiano Barchette, simili alle quattro mentionate, sotto agli ordini del Conte di Relingue, Capo di Squadra, diverse delle quali ciascuna haveva una pezza di Can-

Cannone nella Prova, & un petriere che servirono à maraviglia durante tutto il giorno, otto delle quali diedero la fuga à 20. Barchette de' Nemici che s'erano avanzate per tagliarne, nove delle nostre ch'erano state appostate dalla parte di Mardrick, e le medeme andarono ancora à fare un scarico contro sei Vascelli che cannonarono per più di due hore le due teste del gessoè; ma con sì poco di successo, simile à quello delle Bombe, e de' Brulotti. Durante tutta questa azione li Rampari, le Torri, li Campanili, e le Torrette delle Case, e le Dune erano ripiene di Huomini, di Donne, e di fanciulli, che riguardavano con tranquillità grande di spirito questo bombardamento, figurandoselo uno spettacolo più tosto curioso che terribile. Noi non habbiamo havuto che il Signor de Bordage Capitano nel Regimento d'Humieres, un Cannoniere, & un Marinaro ucciso; & un' altro Cannoniere che perdè una mano; e tutto il danno fatto a' lavori non vale dieci doppie. Per quello che tocca a' nemici, oltre al danno ricevuto i loro Vascelli, & i loro Equipaggi, che non si sà ancora, e la perdita di 4. loro Macchine, hanno havuto una Fregata che s'è rotta sopra il banco di Braek, che copre la spiaggia. Impiegarono inutilmente per più di tre hore tutti li loro schiffi per tirarla à nuoto. Questa matina le nostre Barchette sono andate a bruciarla, non ostante il gran sparo di tre Vascelli Holandesi, e vi hanno fatto 48. Prigionieri, tra li quali restò compreso il Capitano, & il Luogotenente. Successivamente la Flotta nemica si è ritirata, & hà posto le vele verso la spiaggia di Cales, dove è restata fino alli 16. che se ne ritornò alle Dune.

Toccante
Cales.

La Flotta delli Nemici sorte di 80. Legni, così grandi che piccioli, con quattro stendardi partì delle Dune li 25. di questo Mese (Agosto) mà rispetto alla gran calma non poté gettar le ancore che li 26. due Leghe lungi di questa Città (s'intende Cales) verso il Norto. Verso la meza notte tra li 26. e li 27. dieci Fregate, 12. Galeotte, & una Fregata a Bombe, e 12. grossi Schifi s'avvicinarono, e gettarono alcune Bombe senza alcun frutto, perche venivano mossi troppo lontano per potere arrivare nella Città. Alle due dopo la meza notte questi stessi Legni andarono à pigliar fondo dalla parte delle Gettè, & alcuni loro Schifi si portarono per misurare il fondo della spiaggia; mà il Conte di Relingue Capo di Squadra, essendo usciti con li 18. Schifi venuti di Dunquerque l'obligò à ritirarsi. Un' hora innanzi il mezzodi questo staccamento non ostante che fosse con le vele stese al vento, tirò alcune poche bombe, che nè meno arrivarono alle Mura della Città. In questa maniera, risoluti li Nemici di adempire il loro disegno s'avvicinarono poco dopo il mezzodi, e presero fondo al tiro del Cannone del Fortino Bois, e delle Batterie di Gettè.

In capo ad un' hora alcune Galeotte, e tutti li loro Schisi s'auvicinarono ancora: ma il Conte di Relingue essendo uscito di nuovo con le sue Barchette, l'impedi d'avanzarli, e sostenne il fuoco li tri di diverse Fregate, che si diedero a cannonarli, benche alla vela, e molto vicino, quasi senza alcuna perdita. Verso tre bore dopo il mezzo di Nemici incomodati dallo sparo delle Barchette, di quello del Fortino, e delle Gettes, e più dalle Bombe del Riùbano, ripresero il largo. Gettarono sino a 400. Bombe, e Carcasse delle quali 150. caddero nella Città, 84. solo però fecero qualche effetto, nel danneggiare alcune Case in diversi quartieri della Città, ma senza mettere il fuoco che solo in tre o quattro Case, dove fù subito estinto. Altre 4. caddero nel Riùbano una delle quali messe il fuoco a due Barili di Polvere, restando morti tre Marinari, e due Soldati. Questa Matina due bore dopo lo spuntar del giorno, fecero vela verso le Dune, aurviliti senza dubbio del poco successo del loro bombardamento e per il valore, e attività de' nostri Officiali, che fecero tutti bene il loro dovere. Il danno fatto è stato stimato esattamente a 22. mila, e 500. Lire Torinesi.

Se l'Intrapresa di questo bombardamento non fosse vera, se non si conoscesse da tutti, se i rapporti di quei tanti, e tanti che han-
Verità del fatto è osservazione.
 fatto da tutti, se i rapporti di quei tanti, e tanti che han-
 veduto con li loro occhi, oltre alle Lettere l' inutilità delle
 Bombe, & il danno quasi di niuna conseguenza che ne hanno fatto,
 si potrebbe fare sopra a questi due Articoli della Gazzetta di
 Francia, un buono e steso Romanzo. Ma come far Romanzo sopra un' Historia, e sopra una materia di fatto visibile? Dicono
 alcuni, non bisogna che gli Inglesi, & Holandesi intendano l'arte di bombardare, già che tutte le loro Intraprese riescono inutili, e di loro danno, ben molto più che de' luoghi bombardati: dove che i Francesi al contrario intrapresero di bombardare Algeri, Tripoli, e Genoa, senza che cadesse à vuoto nè pure una Bomba che non facesse il suo effetto, havendo ridotto quasi in cenere questi Luoghi, & altri. Verissimo, (eccone la vera ragione) mà li Francesi fecero precedere nelle loro Intraprese li successi alle minaccie, e gli altri al contrario le minaccie alli successi. Quando li Francesi andarono per bombardar queste Città, non vi fu mai alcuno che ne penetrasse i disegni, onde furono bombardate prima che nulla ne sapessero, e come poteva mancarli il colpo? Al contrario gli Inglesi, & Holandesi per due anni consecutivi minacciarono, e fecero gli apparecchi per bombardar le coste di Francia,

cia, come se le dicessero, apparecchiatevi. Coste perche volemo venire a bombardarvi, & in fatti s'apparecchiarono in modo che li fu facile di respingere sopra a' Nemici, quelle disgratie che questi havevano premeditato sopra di loro. Non bisogna dunque accusare d'ignoranza gli Inglesi, & Holandesi, ma solo quella loro poca accortezza di volere andare alla Caccia degli Uccelli, che deve farli cheto, cheto, con Trombe, e Tamburri. Ma hora che son divenuti Maestri à loro spese, forse che faranno meglio l'altra volta. Torno à dire che certo e certissimo è che per uno studio di danno che portarono a' Nemici, ne riportarono per loro dieci. E tutto il male che si è fatto a' Francesi nelle Cosie è superiore venti volte e per lo meno a quello che questi hanno fatto le Brussesles.

Lamenti
tra Capit.

1695.

Da così cattivi successi forse un fastidioso contrasto, tra gli Officiali Generali della Flotta & il Signor *Meefters* principale ingegnere, & Inventore di tutte quelle Macchine impiegate contro San Malò, e contro Dunghetche. Questo portò gravi li suoi lamenti a' sette Direttori del Regno, contro Mirlord Barklai pretendendo che se fosse stato da quello soccorso a tempo debito, e che li Vascelli non haveessero lasciato le Macchine, e le Gondole, essendosi sole al gran tiro delli Nemici, havrebbe potuto avvicinarsi molto più vicino del Risbano, & eseguire con tutto il suo effetto, quanto haveva promesso con tanta confidenza. Al contrario il Barklai fece vedere l'impossibilità d'avvicinarsi, non havendolo permesso nè il vento, nè la Marea; e ch'era à Lui à pigliar le giuste misure, & à considerarle gli impedimenti che potevano succedere. Non si contentò questo delle sue risposte giustificative, ma addegnato de' lamenti del *Meefters*, si dichiarò con i Regenti Direttori del Regno, di non voler più che questo servisse sotto di Lui, e ne fece le istanze con grandissime premure, di modo che li venne da' Governatori concessa la domanda. In tanto il *Meefters*, per dissipare ogni qualunque sinistra impressione che potesse restare della sua abilità, benchè giustificato à pieno, fece vedere a' Regenti il disegno d'altre nuove Macchine per il bombardamento di Citrà, di qualunque natura che fossero, e che portavano con loro infallibili successi progettati, e non ostante che conoscessero benissimo li Regenti l'impossibilità di darsi à tali Macchine, l'

perfezione a' lavori a tempo debito, per metterle in esecuzione in questo anno, con tutto ciò li fornirono tutti i mezzi d'apparecchiarli, per servirsene in altre occasioni, e come non si lavorano così in segreto che non venga alla notizia de' Francesi, non mancheranno di fabricarne altre per l'opposizione.

Questi successi (essendo il tempo di passar nel Mediterraneo) così contrari all' aspettativa, a' progetti, alle promesse, & à quelle tante voci che s'erano fatte correre di metter tutto à fuoco i Li- Flotta del
Mediterraneo.
di Francesi dell' Oceano, fecero tanto più trovar strani quelli del Mediterraneo. Già s'era molto disputato nel Parlamento se si doveva, ò non doveva far suemare in Cadix l'Ammiraglio Rus- 1691.
sel con la Flotta. Quei che premevano il ritorno allegavano per ragione, che la Flotta haveva patito molto, che per rinforzarla ci volevano spese grandi, e per mantenerla ancor più, sino al calcolo che non bastarebbono 30. milioni per tal rinforzo, e per lo mantenimento di sei Mesi: che questo era un danaro perso nel Regno per trasportarlo di fuori; che non era bene di lasciar l'Inghilterra all' abbandono di pochi Vascelli: che se si sforzavano gli Spagnoli à contribuire si straccarebbono, e potrebbero venire à qualche estremo pericoloso, e quando anche contribuissero non potevano farlo che di ben poco e tardi. Gli altri poi dicevano che richiamandosi la Flotta, restati i Francesi padroni del Mediterraneo, havrebbono senza alcun dubbio preso Barcellona, e distrutto del tutto il Comercio del Levante, che faceva le ricchezze maggiori dell' Inghilterra, e dell' Holanda; che richiamandosi tal Flotta tutte le spese fatte per salvar la Catalogna, e per assicurare il Comercio sarebbono state inutili, se si lasciava con tal ritorno abbandonato questo & alla disposizione de' Nemici la Catalogna, che però à qualunque prezzo bisognava che la Flotta si lasciasse nel Distretto, e si spedisse quello che di più conveniva per rinforzarla, acciò si mettesse in Mare à buon' hora, per andare à quelle intraprese, che si stimassero più convenienti dal Russel.

Risolutosi dunque questo secondo parere, si diedero gli ordini per il Convoglio di rinforzo, che non potè essere apparecchiato, & alla vela che versò li 15. di Marzo, e come il Russel era sprovvisto di tutto l'aspettava con somma impazienza in Cadix, dove arrivò con affai prospera Navigazione per sua fortuna li 22. d'Aprile.

Rinforzo
ricevuto.

le; composto di tre Vascelli di Guerra, di dieci Galeotte a Bombe, di 20. Legni carichi di Viveri, di otto di Monitioni, e di 16. che portarono della Soldatesca, consistente in 3500. Soldati. Di più cinque Compagnie che dovevano servire d'aumento alla Truppe ch'erano sopra i Vascelli di Guerra, e 500. Marinari, e benché tutto questo rinforzo fosse molto inferiore al bisogno, particolarmente per quello riguardava la parte de' Marinari, pure fu forza contentarsi, e consolarsi con le speranze dell' altro Rinforzo che doveva venire d' Holanda, e che non aveva potuto arrivare a tempo debito in Plimouth, per partire con l' Inglese, e non ostante che questo secondo non fosse arrivato, pure premuroso il Russel dagli ordini s'andò subito disponendo di passare il D-
stretto: ma le apparenze furono maggiori che gli effetti, muovendosi pian piano alla vela, per aspettare il sudetto rinforzo d' Holanda per esserne grande bisogno.

Grandi
preparati in
Parigi.

1695.

La spedizione di questi due Convogli di Rinforzo, e la risoluzione di far suernare la Flotta nel Mediterraneo fece credere al Mondo tutto, che dal Russel non solo si divorerebbe Marcella, e Toulon, con tutti li Vascelli, e Galere ch'erano in questi Porti, ma che si metterebbono à fuoco tutti i lidi marittimi di Francia, che si sottoporrebbe à contribuzioni, & allo spavento Genova, Livorno, e lo stato Ecclesiastico, che si piglierebbe Nizza, che si costringerebbe tutta la Provenza allo sborso di somme grandi, per evitar la sua ruina sin nel suo centro; e che senza la minima difficoltà si spurgarebbe di Francesi tutta la Catalogna. E tutti questi avvenimenti bisognava crederli come indubitabili, e sotto à queste speranze non si metteva più in dubbio da' Francesi Rifuggiati il passaggio aperto del Rè Guglielmo in Parigi, e per conseguenza il loro ristabilimento in Francia, condannato il Re Luigi, a pagar li danni, & interessi. Sò che col tempo nel veder vuote le speranze ciascuno dirà di non haverlo creduto, ma questo è certo che di mille non ve n'era uno che così non lo credesse, e che non ne aspettasse da un momento all' altro il favorevole successo.

Russel in
Mars.

Vedendo dunque il Russel che l'altro Convoglio non arrivava, che gli ordini premevano, e che gli Spagnoli rendevano grandi le mormorazioni, e maggiori i Lamenti ch'andava facendo Don

Francia.

Francesco di Velasco, Governator di Cadix d'ordine della Corte, nel veder che mentre li Francesi minacciavano i lidi di Catalogna con le loro Galere, e la Città istessa di Barcellona che se ne stesse la Flotta de' Collegati chiusa in Cadix, e lasciasse così inutilmente avanzar la stagione; di modo che questo Ammiraglio si vide in obbligo finalmente, benché mancasse di tutto di mettersi alla vela la sera delli 10. Maggio, uscito già dal porto due giorni prima, con la sua Armata Navale, consistente in 40. Vascelli di Guerra Inglesi, e 18. Holandesi, con diversi Legni che dovevano servire di trasporto al passaggio delle Truppe, che dal finale dovevano condursi in Catalogna. Restarono in Cadix sei Vascelli di Guerra, per servir di scorta al Convoglio Holandese che doveva arrivare da un momento all' altro, e che doveva seguir con li sei Vascelli la Flotta. L' Ammiraglio Papacin di Spagna con la sua Flotta, o sia del Rè Catolico, consistente in cinque Vascelli di Guerra, mancando di danari, e di provigione, non poté mettersi in Mare col Russel. Passò con ottimo vento il Distretto la Flotta, ad ogni modo, con maraviglia degli Spagnoli, che dalle Torri de' loro Lidi la vedevano velegiare non avanzava molto il camino, con tutto che favorevole fosse il vento, andando solo temporegiando con questo, per aspettare il Convoglio d' Holanda; che capitò appunto li trenta Maggio, giunta la Flotta in un tempo istesso verso le spiagge di Barcellona, dove si fermò il Russel tre giorni, per dividere le Provigioni arrivate a quei Vascelli che più ne mancavano, e la notte delli 2. Giugno continuò il viaggio, col pigliar l' alto del Mare.

Nell' Europa non si parlava d' altro che di questa Flotta, e de' suoi grandi disegni, e progressi, e quei che con più passione desideravano la ruina della Francia, con più impatienza ne attendevano l'esito. Certi si credevano li progressi, ma quali, e da qual parte era in dubbio; perche gli uni credevano che il Tuono fosse per cadere sopra Marsiglia, e Toulon: gli altri che vi fosse il disegno di pigliar Nizza, e non mancavano di quei che si lasciavano persuadere, che tutta la tempesta caderebbe sopra Genova, e che si volesse intimidire il Gran Duca, per obbligarlo a dichiararsi per li Collegati. Li Francesi che non sono stati mai sonnolenti nella loro conservazione, avevano così ben fortificato e munito Marsiglia,

A chi porta
appren-
dore.

169.

glia, e Toulon, che potevano ben far passare al Russel la volontà d'auvicinarsi per tentar bombardamento, come in fatti se gli passò. Li Genovesi che si trovavano imbrogliati con l'Imperiali, e con gli Spagnoli, e per conseguenza che haveano giusto soggetto d'apprendere, munirono a maraviglia la loro Città, con nuove Batterie, e Baloardi, introducendo nella Città, oltre alla Guarnigione ordinaria 500. Corsi: & il Gran Duca non mancò di far lo stesso in Livorno.

Compara
rice à vista
di Toulon.

1695.

Finalmente nello spuntar del giorno delli 5. Giugno, si vide dalla Torre di Toulon in alto Mare un gran mucchio di Vascelli, e di là à poco fattosi più chiaro, & auvicinatisi più si conobbe che quella era l'Armata Navale de' Collegati. Il Signor di Tourville, spedì subito alcune Barche leggierc, à Remo, & à vela, per spiare gli andamenti de' Nemici, e comandò ch'entrassero nella Città, 2. Regimenti di Dragoni, disposti à questo fine nel vicinato; e le 30. Galere ch'erano in Marsiglia, ebbero ancora l'ordine di passare in Toulon come fecero la mattina delli 9. senza minimo impedimento, che furono poi rimandate in Marsiglia in capo à tre giorni, non stimandosi necessarie più in quel Porto. Per lo spazio di 20. giorni consecutivi andò galleggiando questa Flotta hora con la calma, hora col vento di ponente, hora di Levante, senza mai allontanarsi di Toulon che 4. o vero 5. Leghe al più, ma bene spesso due Leghe vicino: non sapendo niuno quello credere, perche si perdeva il tempo per li disegni di Bombardamento, es'arrischiava di cadere in qualche tempesta (come in fatti poi cade) certo è che quei di Marsiglia, e quei di Toulon non sapeano quello dirsi, e molto meno quei di Genoa, non penetrando quali disegni progettasse il Russel nel starsene otioso per tanto tempo dipendente dalla discrezione del Mare, à vista di Toulon.

Trasporta
la Flotta.

Questa condotta del Russel nel lasciar scorrere in vano tanto tempo, messe una sì gran Flotta in derisione nello spirito de' Francesi, dal petto de' quali s'arisa l'apprensione, andarono facendo, e cantando Canzone per le Piazze di Toulon, e di Marsiglia contro il Russel molto satiriche. Ma gli Spagnoli che credevano indubitabile la ruina col Cannone, e con le Bombe di questa Città, e più de' Vascelli Francesi dentro Toulon, non hanno
gran

gran volontà di ridere, nel veder scorrere il tempo senza far nulla, e come d'ordinario sono facili a sospettare, tanto più allora che hanno apparente soggetto per li sospetti, che gli Inglesi avevano più tosto il disegno di ridare all' estremo la Spagna, che la Francia. In somma (andavano dicendo e gli uni, e gli altri) questa Flotta, che per lo spazio di 16. Mesi aveva costato per il suo mantenimento dieci mila doppie il giorno: che s'era fatta suenare con tanto strepito in Cadix: che aveva fatto concepire ad altri speranze così grandi contro la Francia; che si credeva che fosse per assorbire Marsiglia, e Toulon: che portò lo spavento all' Italia, e l'apprensione alla Francia: che fece correr le voci di tanti progressi, e disegni: ch'entrò nel Mediterraneo come una Città portatile di ferro; che si comprometteva di ritornar carica di Prede, e di Vascelli Nemici: riduce tutte le sue spedizioni, e tutte le sue Vittorie nell'assicurar l'imbarco in Finale di 3500. Soldati, che vennero di Milano, e che voleva condurre in Barcellona.

Seguito questo imbarco alzatosi di nuovo il Russel con la sua *Tescheta* Flotta in alto Mare, la notte tra gli undeci, e dodici Luglio, mentre si trovava verso il basso fondo di Mendron, venne assalita da una terribilissima tempesta, che durò fino alli 16. sempre con continui danni; onde non trovando altro scampo, fu forza correr con la fortuna dell' onde, e de' venti nell' Isola di Sardegna, parte nel porto di Cagliari, capitale di questo Regno, e parte nel Golfo di Palma, nella stessa Isola. Le Gazzette di Francia parlarono di questo accidente, per tre ordinari, con concetti molto disadvantageosi, havendo fatto così grande la perdita, che secondo al loro credere era impossibile di più ripararsi, afirmando che 10. erano statili Vascelli di guerra del tutto sommersi, e 13. restati così rotti, che non potevano più mettersi in Mare, oltre che non vi era restato nè pure un Legno, che non avesse sofferto molto. Benchè nella maggior parte questi rapporti fossero falsi, pure è certo che la Flotta pati molto, e più di 19. de' suoi Legni, restarono o sommersi, o maltrattati grandemente. Si trovava in questa Isola il Cavalier Commendatore *Gnidi*, Generale delle Galere del Gran Duca, sopra una delle quali postosi il Vicerè, corse subito a salutare l'Ammiraglio Russel, & il Comendatore stimò a proposito (sapendo che il suo Prencipe aveva scritto Lettere per ricono-
scere

scere il Re Guglielmo) d'andare à far lo stesso complimento col Vicerè, già che questo l'aveva pregato di prestargli una sua Galera, ma però s'imbarcò in un'altra. Ordinò il Guidi che le sue tre Galere salutassero il Reale legno dell' Ammiraglio con lo sbaro di triplice saluto di tutto il Cannone, e Moschetteria, & il Russel fece rispondere con 13. colpi del più grosso Cannone della sua propria Nave, e vennero ambidue ricevuti in oltre col sbaro di tutto il resto del Cannone di tutte le altre Navi, Trombe, e Tamburri battenti, e la Gente della Generalitia posta in Arme. Dopo il primo Complimento, pregò subito l'Ammiraglio il Vicerè di mandare ordine per tutti i Porti, acciò nessun legno facesse vela fuori di quell' Isola, onde spedì Corrieri in quel punto istesso. Diede il Russel à questi Signori un lauto, e nobilissimo rinfresco, e nel partire honorò il Vicerè del saluto di 60. colpi di Cannone, & il General Guidi di 36. Pernottò, e Cenò il Vicerè nella stessa Galera, e nel partire regalò questo Generale d'un Baston Generalitio gioiellato

Cariche, e
regali.

1695.

Fu pregato il Guidi dal Russel, e dal Vicerè con molte, e calde istanze di volersi fermare anche Lui in quella Isola, sino alla partenza della Flotta, che promise di ciò parola. L'Ammiraglio scrisse al suo Rè nella sua partenza dopplicate Lettere, che col mezzo del Vicerè fece partire per terra per la strada di Genoa, col dargli aviso di tutto il successo della tempesta, e della consolazione che haveva ricevuto di veder l'atto cortese che haveva praticato seco il Comendator Guidi, Generale del Gran Duca; & il Rè ne fece provare gli effetti reciprochi al Commendator del Bene in Londra, che volle honorare di straordinarie gratie. Il Vicerè mandò à presentare all' Ammiraglio 100. Bovi, 100. Vitelli, 500. Castrati, 300. Cervi, e Daini, numero grande di Cacciagioni volatili, e quattrupedi, infinite Polastriere, 100. Sacchi di farina, 20. Bottini di Vino di più forti, tre Botti grandi d'Acqua Vite, molti Presciutti, Salsiccioni, & Formaggi, & altri nobilissimi rinfreschi. L'Ammiraglio diede al Maestro di Casa del Vicerè che venne à condurre il dono, una bellissima Medaglia d'oro con catenella, e 40 Doppie alla Gente delle Barche. Il General Guidi mandò al Gran Duca relatione di tutto il passato, e che non ostante il patimento della tempesta, la Flotta era numerosa di 112. Legni, una parte

PARTE SETTIMA Libro VII.

parte però maltrattati, ancor che la Nave Ammiraglia del Re, il consistente di mille Huomini, e di cento Cannoni di bronzo, 300 de' quali portavano 60. Libbre di Palla, molto adorna, & arricchita.

Si fermò il Russel in questa Isola 22. giorni, e per riparar la Flotta in quel miglior modo che fosse possibile, e per provederla d'acqua, di biscotto, & altri viveri: & il General Guidi fu forza cortesemente di starsene per tutto quel tempo otioso anche Lui. Si può credere, e credere lo lascio al Lettore, quali argomenti, quali sospetti, e quali susurri ne formassero i Popoli nell' Europa tutta, già ch'era precorsa la voce dell' arrivo d'una tempesta alla Flotta, e che per tanti giorni poi non se ne sapesse nuova alcuna. Le Truppe ch'erano state imbarcate nel Finale, non costumate al Mare ebbero un terribile patimento, e sbarcate poi nel porto di Palma, aria cattivissima, vi si messe tra le stelle una febre così maligna, che più di 500. perderono la vita in pochi giorni, oltre che fu necessario lasciarne nell' Isola gravemente infermi più di 300. Hora rimbarcate le Truppe, raccomandata, provvista, e riparata la Flotta di quel che di più fu possibile, si messe nella vela la mattina delli sette Agosto, e con proprio vento giunse verso il mezo di delli 10. nelle spiagge di Barcellona, dove sbarcato il Russel, nel tempo istesso che s'era ordinato lo sbarco delle Truppe, venne ricevuto con tutti gli honori, vi si fermò in questa Città tre giorni, e tenutosi due volte Consiglio con tutti i Capi di guerra di Mare, e di Terra fu risoluto che per la riputatione del Corpo de' Collegati in generale, della Flotta del Rè Guglielmo, e dell' Esercito di Terra del Catolico si dovesse far qualche intrapresa, & il numero de' voti cade per quella dell' Assedio di Palamos. In adempimento di tal resolutione, oltre allo sbarco delle Truppe condotte dal Finale, poco ben' acconcie, fece il Russel sbarcare 250. Inglefi, per rinforzare l'Armata di Terra del Castanaga, che venne a rendersi numerosa di 20000. Soldati. La mattina delli 14. si rimbarcò l'Ammiraglio nella sua Nave, mà per due giorni continui andò con Barca a remo corseggiando per tutta la Flotta, per ordinare quanto faceva di bisogno per un tale assedio, e mentre il Castanaga faceva incaminare alla volta di Palamos, il suo Esercito di Terra il Russel con la sua Flotta, e con 22. Galere del Rè Catoli-

Truppe
Flotta,
Palamos
e arrivò
in Casto-
gna.

1693.

co, passò alle spiagge della stessa Fortezza, che dal Duca di Vandomo entrato in sospetto di tale assedio s'era munita di tutto per del bisogno.

Assedio di
Palamos,
posto, e
levato.

1695.

La matina delli 22. si diede principio à batterli Palamos dalla parte di Terra con due Batterie, e di quella di Mare non solo col Cannone, ma con un numero ben grande di Bombe, essendosi gettate nello spatio di due giorni 2500. Ma con pochissimo successo. Il Duca di Vandomo rinforzato a tempo debito d'un corpo di 500. Soldati, condotti dal Cavalier d'Anbeterre, s'andò avvicinando verso la Piazza, con fermo disegno d'attaccare l'Esercito di Castanaga, che quantunque avesse posti vantaggiosi non aveva con tutto ciò ritrincieramenti difficili da espugnarsi. Il Russel avitato la matina delli 25. che il Vandomo rinforzato (che altra più recondita ne fosse la Ragione) veniva à gran passi per far levar l'assedio, mandò ordine a' suoi Inglese che con tutte le più esatte diligenze venissero ad imbarcarsi, come fecero. Il Castanaga che aveva risoluto più tosto di morire in una Battaglia che di levarsi di quell' assedio restò del tutto sorpreso, nel veder richiamare, & imbarcare le Truppe Inglese, non ostante che s'era fatta correr voce, che l'Ammiraglio Russel aveva ricevuto ordine per passare ad altre ispedizioni. In questa maniera il Castanaga si vide obligato di levarsi di quell' assedio, e con tanto precipizio, che fu forza lasciare buona parte del bagaglio, del Cannone, e delle Monizioni: & ecco una Piazza ordinaria assediata con tante forze marittime, e terrestre, liberata in tre giorni, con vergogna degli Assediati, e gran gloria de' Francesi.

Flotta alle
Spiagge de
Toulon.

Li 27. dunque il Russel con tutta la sua Flotta ricongiunta, consistente in cento Legni, e tra questi 48. Vascelli, e Fregate di guerra, si messe alla vela, e la matina delli 30. si fece vedere a vista di Toulon, non più che due leghe discosto, per una seconda volta. Scopertosi dal Mareciallo di Tourvilla diede subito ordine alla gran Torre di dare il segno di raccolta con sei tiri di Cannone allo sbarco de' quali gli Officiali, li Cannonieri, li Marinari, e li Soldati ch'erano impiegati in diversi lavori ritornarono nelle Batterie de' Cannoni, e de' Mortier fabricate all' intorno della Città. Lo stesso seguì in Marsaglia, e negli altri Porti di quei lidi. Il Conte di Cregnan Governator della Provenza spedì ordine

lo stesso giorno a' tre Regimenti di Cavalleria, e di Dragoni, di quei appunto ch'erano accampati vicino d'Arles, a ciò li rendessero ne' luoghi che gli erano stati assegnati il lungo de' lidi marittimi, di modo che la matina seguente delli 31. tutto si trovò disposto a ben ricevere li Nemici. Questo giorno medesimo verso il mezzo di alzatosi un vento dalla parte di Terra si vide in obbligo il Russel d'allontanarsi più dentro il Mare, e la matina del primo Settembre, cresciutosi il vento con tempesta, fu necessario mettersi alla discrezione della fortuna. Li Vascelli Francesi ch'erano stati armati per andare al soccorso delle Piazze conquistate della Catalogna, cessati li pericoli ebbero ordine di rientrare in Toulon, e disarmare levato l'assedio di Palamos.

In questo mentre ricevè ordine dalla Corte il Duca di Vandomo di far demolire intieramente le Fortezze di Palamos; di modo che riunito tutto l'Esercito all'intorno di questa Piazza, per spalleggiar tal demolitione, denudatala per primo de' Cannoni, delle Monitioni di guerra, e di bocea, e d'ogni qualunque sorte di mobili appartenenti al Rè, che mandò in Girona, & in Roses fatti venire più di 2000. Guastatori, del Paese all'intorno cominciò la demolitione li 15. di Settembre del Castello prima, e della Città successivamente, quali Fortificationi vennero struate sino da' fondamenti. Il Castanaga vedendo che tal demolitione ricadeva à danni del Rè, e della sua riputatione, raunò tutta quella gente che gli fù possibile, per veder di molestare il Duca di Vandomo da una tale executione, ma meglio considerati gli affari giudicò che conveniva arrischiare battaglia, e perdendola che si farebbe per la Barcellona, non volle mettersi in questo rischio, tanto più ch'era precorsa la voce che il Signor di Russel era stato assalito da una seconda tempesta, e che non vi era nuova alcuna di quello fosse divenuto, nè di quello avesse patito, nè dove si fosse ricoverato: di modo che restò il Campo aperto al Duca di Vandomo di trasportare à suo bell'agio tutte le Armi, e Monitioni di Palamos, e di far demolire come si è detto la Piazza, nè poteva egli far veramente una Campagna più gloriosa per Lui, e per l'interesse del Rè.

Trà il Governator Castanaga, & il Principe Landgravo d'Hassia Darmstadt Generale delle Truppe Allemanne fossero reciproci

Russel in
Cadix la-
menti.

1695.

che doglianze : si lamentava il primo, che gli Alemanni non facevano il loro dovere quanto bisognava, & al contrario il Lago gravio si doleva che gli Spagnoli non eleguivano le promesse che gli havevano fatte, e forse che li lamenti erano giusti dell' una, e l'altra parte. Circa al Russel dopo haver corso una seconda borrasca per più giorni, non con grandi, ma con mediocri danni, gettandosi hora in una spiaggia, hora in un' altra, scherzando col tempo, per lasciare anche passare il tempo, finalmente li 16. di Settembre si ridusse in Cadix; restata per lungo tempo l'Europa sospesa per non sapere dove egli si fosse; nè quali fossero stati i suoi disegni, nè perche facesse levare l'assedio di Palamos, nè perche perdesse un così lungo tempo, in una Navigazione infrutuosa, senza dare un colpo di Cannone a' Lidi Nemici. E veramente furono di le mormorazioni, e le maraviglie (lasciamo quelle dell' Universo) di tutti i Popoli dell' Inghilterra, e dell' Holanda, che si veggono tanti aggravati di Taglie per sostener la Guerra, e che non possono parlare che secondo à quello che veggono, non sapendo se vi fossero massime nascoste. Dicevano dunque, & a che fare si è lasciata suernare la Flotta Navale nel Distretto, (egli Spagnoli non gridavano meno degli altri) con una spesa di tanti Milioni, per misurar le onde, e per spaventar li Pesci? Per perdere il buon tempo in otio, e per andar cercando fuor di tempo le tempeste. La Flotta dell' Oceano ci ha portato danni, e vergogna, e vergogna, e danni quella del Mediterraneo. Rispondevano le potenze meno calde alla colera : ches'erano impediti li Nemici di venire à capo de' loro disegni, che con tanto scorno e ruina s'erano tenuti chiusi ne' loro Porti : che s'era assicurata la Navigazione del Levante; ches'erano posti in apprensione, e timore li Principi Italiani: e s'era acquistata la gloria all' Armi Navali de' Collegati d'havere l'assoluto dominio d'ambidue i Mari, con tanto beneficio del Comercio.

Altri ancora.

E dove è (rispondevano gli altri) questo beneficio, questo dominio, e questa gloria? Nello spatio solo di sei Mesi dal primo Aprile, sino al fine di Settembre li Francesi ci hanno rapito 184. Vascelli, come ne stanno registrati i nomi nelle loro Gazzette tanta nostra vergogna, fin dentro il Mosa, nelle porte del Texel, ne' Lidi d'Inghilterra, o che venivano d'Irlanda, o di Scotia,

d'Inghilterra.

d'Holanda, ò d'altri Paesi; e questo è il Commercio libero? Dunque noi siamo padroni del Mare per perdere, & i Francesi che noi crediamo imprigionati nelli loro Porti per guadagnare? Per assicurare un vantaggio della scorta di 20. Milioni di Mercantia nel Levante, ne spendiamo cinquanta in due Flotte, questo è un buon traffico. Se non si può, ò non si vuol, ò non si fa far meglio, farebbe più espediente di fare una Pace, secondo lo porta la necessità, per non ridurci del tutto essangue in una Guerra che ci desola, e ci suergogna. Queste parole non procedevano da mancanza di zelo verso i Soprani, o il bene publico, al contrario per haverlo troppo à cuore, che non li permetteva di pensare che le cose andassero contro agli interessi, a' progetti, a' disegni, & alle promesse, e speranze. Non si lasciava anche di gridare, e forse senza ragione, contro la persona in particolare dell' Ammiraglio Russel, come quello che haveva tanto à cuore il suo interesse particolare, che non molto (accuse senza dubbio ingiuste) pensava al publico: e questo nasceva rispetto a' Lamenti che facevano i Capitani de' Vascelli d'ogni qualunque Nazione contro di Lui: come quello che per li Passaporti, e per le visite che ordinava a' Vascelli, tal volta senza necessità, degli stessi Principi Neutri, & amici, tirava somme immense; à segno che molti facevano scommesse che mentre s'era fermato nel Mediterraneo haveva tirato un profitto per se stesso di due Milioni per lo meno, ma se jo havessi quello che manca, farei al sicuro più ricco di questo Ammiraglio: ma il Vago, e la passione non hanno freno nella lingua.

Con l'entrar del nuovo anno sorsero nella Corte di Madrid in somma abbondanza le speranze verso la Catalogna, sopra il fondamento delle promesse che facevano li due Ministri del Rè Guglielmo, e degli Holandesi, delle provigioni ben grandi, e degli ordini che si mandavano all' Ammiraglio Russel, acciò fosse apparecchiato all' assedio di Roses, e di Palamos dalla parte del Mare, ogni volta che il Marchese di Castanaga Vicerè di quel Regno, si risolvesse di far l'apertura della Campagna con tali assedi: ò vero che volendo assediare Girona, il Russel vi sbarcarebbe per assisterlo in tale assedio dieci mila Soldati, e secondo agli effetti de' successi, si conobbe poi ch' à questo si pensava il meno in Londra, e nell' Hago. In tanto il Vicerè Castanaga ne' primigiorni di

Assirio
Catalogna.

1693.

Gennaro spedì nella Corte Don Francesco di Castillos, per far sapere al Consiglio, ch'egli appena si trovava dieci mila Huomini di Soldati regolati, e senza danaro per pagarli, e che se non si rinforzava, e di questo, e di quelli, le cose anderebbono male per gli interessi del Rè in quel Regno. Nel tempo istesso capitò un Gentil-Huomo spedito dall' Elettore di Baviera, che pure premeva per le rimesse delle somme promesse, per il mantenimento dell' Esercito di Fiandra. D' Africa con le nuove della continuatione dell' Assedio di *Centa*, e dell' ostinazione de' Mori nel voler tal Fortezza, s'erano ancora ricevute lettere dal Marchese di Valparaiso, Comandante, e Governatore di tal Piazza, con l'avviso dell' arrivo delle Truppe Portogliese, ma che non erano sufficienti, nè meno alla metà del bisogno, onde bisognava mandargli altri soccorsi al più tosto. Di più erano capitati quattro Ambasciatori due dalla parte del Regno di Napoli, e due di Sicilia, con ordini di rappresentare lo stato calamitoso di quei Popoli, rispetto a' danni intollerabili che vi havevano causato i Terremoti, e gli Incendi, con istanze d'essere sgravati per qualche tempo d'ogni qualunque Tassa, essendo cosa del tutto impossibile non solo di pagar taglie, ma di poter sussistere senza ricevere di soccorsi dalla beneficenza del Rè; e pure da questi Regni si cavavano li migliori fondamenti della Tesoreria Reale; di modo che il consiglio si trovò non poco intricato; con tutto ciò venne risoluto di provvedere contro al male più vicino, e di rinforzare senza perdita di tempo di Huomini, e di danari il Castanaga. Successe in questo mentre che il Marchese *de los Balbases*, ch'era stato Plenipotenziario in Nimega, e che haveva fatto quella superba Ambasciata in Parigi, Cavaliere di gran nascita, e di gran Beni morta la Moglie, gli prese la volontà di farsi Sacerdote, onde rinunciate le sue Cariche, prese gli ordini Sagri il primo di febbrajo di questo anno, e tutto quello secondo alle voci più comuni, per l'ambizione di coprirsi le spalle della Porpora Cardinalitia, che senza dubbio haverà.

Provig' ora
che si van
in raccon-
gliendo.

1693

Usava grandissime diligenze il Marchese di Castanaga per rinforzare in Barcellona le vecchie fortificazioni, e per alzarne altre delle nuove, ma però si rendeva quasi importuno nella Corte, con tante centinaia di Lettere che scriveva in tutti i momenti con istanze, e con promesse che assicurava à Sua Maestà del tutto Bar-

Barcellona, pure che sia ben tosto provvisto d' Huomini, e di danari, ricevendo sempre in risposta, che si provvederà: & in fatti s' andavano cercando mezi ma ben remoti. Li 10. di Febbraro venè dal Rè in Madrid nominato col titolo d' Ambasciatore Straordinario, e Plenipotentiaro di quella Corona nell' Haga, Don *Francisco Bernardo de Quiros*, ch' era prima solo Inviato, Cavaliere di gran naseita, ch' è stato in Genoa alcuni anni Inviato della stessa Corona, e s' hebbe la mira di dargli tal titolo d' Ambasciatore, per dargli maggior credito, e per alzarlo à maggior stima, acciò meglio potesse negoziare quegli interessi che s' erano progettati nel Consiglio Reale. Gli fù dunque dato per primo l' ordine di domandare agli Stati qualche somma di danaro consistente in un Milione, e più, e che se gli darebbe il pagamento sopra alla Repubblica di Genoa, alla quale il Rè Catolico, domandava sette cento mila scudi, di certe vecchie pretentioni, che la Republica negava di doverli, e che non pensava a pagarli: ma gli altri non erano con scioechi di dare un danaro effettivo, per una pretentione in lite: S' hebbe poi ricorso ad un' prestito di Mercanti, che pure riuscì penoso, e di lungo tratto. Hebbe ancora l' ordine d' assoldare delle Milirie degli Stati, & altri 3000. Soldati, per il soccorso della Catalogna; e d' affittare dal Pubblico, o da particolari fino a 30. Legni, per trasportar tal Gente in Barcellona. Di 30. Legni, non se ne affittarono che soli 17. per risparmio del danaro che mancava, e di 3000. Huomini solamente 2500. & il Signor Ambasciatore Quiros, fece più viaggi in Amsterdam, & in Rotterdam per conchiudere il Trattato con quei Partigiani che si sono incaricati di questo peso. Lo stesso Ambasciatore si portò in Flessingue per vederne l' Imbarco, e benchè il trattato portasse che tutto doveva essere in ordine, e la Gente imbarcata per li 15. d' Aprile, ad ogni modo erano già passati li 15. di Maggio prima d' essere alla vela; & in Luogo di pigliar la strada più breve, per risparmiare un convoglio competente di Vascelli di Guerra si prese la strada più lunga, del giro di tutta l' Inghilterra, e Scotia, costeggiando la Irlanda, non volendosi arrischiare nel Canale, dove vi era il Barr che l' andava osservando, & aspettando di modo che questa poca gente in un tal lungo viaggio patì molto, nè morì un buon numero di malatie, & il resto appena

368 TEATRO GALLICO,
pena potè giungere in Catalogna nel Settembre.

Fortuna
del Casta-
naga in che.

1695.

Era successo in Catalogna un certo Fatticello d'Arme, che gli Spagnoli non costumati alle vittorie, & à progressi, ma da più, e più anni in quà alle perdite, & alle disgratie, nè fecero un Fattone più di quello fece mai Carlo V. in tanti suoi fortunati, e gloriosi vantaggi: la verità è che Carlo V. era Fiamengo, e non Spagnolo. Il Marchese di Castanaga ch'era stato accusato nel suo Governo di Fiandra, d'esser più tosto buon Cortegiano, che buon Soldato, e che haveva posto à rischio di perdere al Catolico quel resto di Paese, benchè à dire il vero in molte cose se gli fosse fatto torto, ancorche torto havebbe in molte altre, haveva ragione di far da un Bocconcino un Bocconaccio. Era stato egli trovato dal Consiglio innocente di quelle accuse di mal governo dategli, onde venne giustificato, e dal Rè agratiato; e per potere egli stesso far riparatione al suo honore, e per racquistare quel concetto, che nello spirito de' Collegati haveva fatto gran breccia, gli era stato dato questo Governo, assicurato il Rè dal suo Consiglio, che questo Marchese, havrebbe fatto il suo ultimo sforzo, senza risparmi di rischi, e di sangue, per far qualche Attione militare delle più apparenti; e la fortuna sul principio del suo ingresso in Catalogna, gli diede una certa vessichetta da gonfiare. In somma successe qualche scaramucciata vantaggiosa, che parve che chiamasse tutte le fortune di Cesare in Madrid. Ecco di qual maniera scrissero, e pubblicarono i Francesi, questa Attione tanto bellis- cosa degli Spagnoli.

Rapporto
de' Fran-
cesi.

*Gli otto Marzo il Signor Juigné, Comandante in Castelfolit, partì da questa Fortezza la mattina di questo giorno a buon' hora, per andare ad eseguire, & obligare alcuni Villaggi à pagare le contribuzioni alle quali s'erano obligati, e che negavano di mantener la parola data, e condusse seco 800. Soldati, e presela strada verso la parte di Vic. Hebbero la disgratia di provar la sua disgratia in due primi Villaggi che si presentarono a' suoi piedi, che fece saccheggiare, e poi dare alle fiamme, per servire d'esempio agli altri. In tanto ne corse l'avviso nella Città di Vic, non più distosta che sei miglia d'Italia, & in un tempo appunto che il Viguiet faceva in quella hora istessa la mostra de' Michelotti, dell'altre Militie del Paese, e delle Truppo regolate: onde havendo sino a 5000. Soldati tutti in ordine, e ben
arma.*

armati, la mattina delli 10. se ne passò con gli stessi ad attaccare il Juigné nel suo ritorno. Con tutto ciò questo animati sempre meglio i suoi, s'andò ritirando combattendo, con grandissima destrezza, e con buon'ordine; fino al ponte di San Rocco per dove doveva passare, ma che però trovò occupato dalli Nemici, contro a' quali si scagliò con tanto impeto, che l'obligò a ceder gli il posto, e il passaggio, benchè grande fosse stata la perdita dall' una, e l'altra parte. Passato il Ponte e proseguito continuò la sua ritirata sempre combattendo, fino alla picciola Cutaduecia a' Aulot sei miglia discosto di Castelsolus: ma la sua Gente essendo al maggior segno fatigata, e stracca, prese la risoluzione di gettarsi dentro la Chiesa del Carmine, e dove si difese ancora lungo tempo, a segno che 12. Spagnoli ch'erano entrati per una grande apertura che havvano fatto nel muro, furono tutti uccisi. Cosa da stupire trà Carolici, da' quali si dà rifugio a' Scelerati de' più grandi delitti nelle Chiese, e a' Soldati non si dà Rifugio in Luogo alcuno. In somma il Juigné essendo stato ferito a morte, come in fatti morì in capo a 13. hore; e li Michelotti havendo posto il fuoco al Convento, nel vedere i Francesi così osinati a non voler si rendere, furono alla fine non dal ferro degli Spagnoli, ma dall' atrocità delle fiamme trà le quali nè perirono molti, costretti alla resa. Non si sa ancora il numero de' morti, e s'era solo inteso che in questa attione erano morti dell' una, e l'altra parte fino a 500. Huomini in circa.

Questa relatione che venne mandata dal Marefciallo di Noailles nella Corte in Versaglia, benchè sul principio corresse la voce, che li Francesi non volevano tutto dire, nè far sapere al Mondo tutta la loro perdita, come d'ordinario non si crede mai tutto da una parte interessata, con tutto ciò è certo che considerati, e contropesati poi a sangue freddo gli altri rapporti fatti dagli Spagnoli istessi, fuori di quel primo bollore che hebbe luogo *las Radamontadas Espagnolas*, questa relatione de' Francesi non s'è molto allontanata dal vero, quasi in tutte le sue circostanze. Forse che si è steso qualche tratto di vanto in favore del Juigné; ma la necessità della vita con honore, fa spesso far cose che sorprendono la natura. Se questa attione così risoluta, è coraggiosa, fosse successa ad altri, e non a' Francesi che hanno fatto conoscere tante esperienze nel valore, e che hanno per massima di perder più tosto la vita con honore, che di salvarla con viltà, vi si potrebbe far qualche difficoltà di prestar fede, ma ne' Francesi in cose simili tutto si può sperare, e tutto credere. La verità conclusiva di questo fatto

Parte VII.

A a a

è che

Verità del fatto.

1695.

è che il Juigné uscì di Castelfolit con 800. Huomini, e forse alcuno di meno, nè gli era permesso d'estrarne altro numero; che bruciò due Villagi, che fù attaccato da 4000. Spagnoli in circa nel suo ritorno, che s'andò ritirando combattendo per più miglia, che forzò un passaggio d'un Ponte che trovò occupato, e dove uccise molti, e molti perdè de' suoi, che si chiuse nel Monastero del Carmine d'Aulot, che combattè per più hore alla disperata, che gli altri non potendolo havere in altra maniera vi messero il fuoco, che ferito a morte, come in fatti morì in breve il Juigné gli altri si refero, nel numero di 360. tutto il resto morto, o dal ferro, o dal fuoco, ecco la vittoria degli Spagnoli di tanto strepito.

Perdita
quale.

1695.

Di questi 360. che furono fatti prigionieri, 46. erano così mortalmente feriti, che nello spatio di sette giorni morirono tutti, di modo che non ebbero gli Spagnoli in questa attione che 314. Prigionieri, & i Francesi perdettero tutti i loro 800. Huomini senza salvarsene un solo, cioè 486. morti, e 314. prigionieri, che fatto parallelo del tutto con li vantaggi raportati li Francesi nella Campagna passata, secondo si sono descritti nell' altro volume, non è quasi per così dire che una stilla d'acqua in mezzo un Mare. La perdita delli Francesi non si mette in dubbio, si confessa, si concede, e non si nega: ma il punto stà, se questa Mercantia (se pur così mi è permesso di parlare) non costa niente agli Spagnoli; se l'hanno havuto a buon mercato, o pure a qual prezzo comprata. Come si trattava di consolar la Corte in Madrid, e di far prevalere una novità d'una attione di fortuna, o di valore, qualità già bandite dal corpo degli Spagnoli da trenta anni in quà, s'ebbe gran cura di nascondere ne' rapporti fattisi dal Castanaga, le proprie perdite, e di moltiplicar quelle de' Nemici, come seguì con simili parole *está tassado los muertos de los inimicos a dos milas, & doscientos, e quatrocientos prigioneros, & nos otros non havemos perdidos que veinte y nueve.* Un Cavaliere Italiano ch'era allora in Madrid, mi assicurò che la prima relatione che s'era mandata nella Corte di quell' attione portava questo contenuto; ben' è vero che si andò poi vociferando altramente, e da molti si diceva che la perdita de' morti era quasi uguale; almeno un Ministro Spagnolo mi disse un giorno in un discorso sopra a questa materia, & in lingua Italiana di più, *noi altri babbiamo perso questo è vero, un poco più*

più di 200. Huomini, & i Francesi trà morti e prigionieri più di mille. In somma per quello jo hò possuto cavar di più certo per l'Historia, che il numero de' morti fu quasi uguale, di modo che non vi fu altro vantaggio che di quei soli 314 prigionieri; & ancora lo spoglio che si diede a' Francesi morti, & alle rapine che havevano fatte.

Ma quel ch'è stato curioso in questo fatto, che come le disgratie sono state connaturalizzate negli Spagnoli sono già tanti anni, Quello è da notarsi. 1895. e le Vittorie, & i favorevoli successi del tutto banditi dalle loro Armi, già è mezzo Secolo, si vide in questo euvenimento, una certa scena che dirò strana, perche quei che sapevano la verità del successo, che n'erano meglio informati, e meglio persuasi, e dirò che haveano zelo per la Nattione Spagnola, e che conosceano che vi era della massima di stato di publicar tal Vittoria, per accreditar meglio gli Spagnoli trà li Collegati, acciò si conoscesse che la fortuna che l'haveva per così lungo tempo tornato il dosso, cominciava à mostrarli la faccia, non ardivano quasi di parlarne, e più tosto che publicarne il successo, con elogi, tacevano, per lo dubbio di non esser creduti. Et in fatti quando capitarono queste nuove di tal vittoria, se pur vittoria può chiamarsi, la maggior parte delle persone, e più sensate di più, tornavano il tutto à riso, facendosi beffe di quei che ne raccontavano i rapporti; come se fosse cosa impossibile che gli Spagnoli fossero capaci più di commettere alcuna azione militare degna di lode; quanto vale nell'altre menti il concepito cattivo concetto d'una Nattione. Le Gazzette istesse d'Holanda, che son prodighe ad inventare, e dar battaglie, e perdite dove vogliono, si fecero conoscere molto moderate in questo rancontro, perche ne parlarono sobriamente, con la conclusione sempre per lungo tempo, che bisognava aspettare la confermattione. Ben'è vero che la nostra Gazzettiera femminile, fece conoscere che non temeva di nulla, e che si burlava se si dava, o non dava credito al suo sesso d'ordinario soggetto a variare, onde ne scrisse il successo con più fanfate che se fosse stata Spagnola, che servì di trastullo a tutti per qualche tempo. Mi piace però quello che ne scrisse una delle nostre Nobili Gazzette, che vuol dire il Mercurio historico, e politico, e veramente mostrò senno, e giudizio, & eccone appunto le sue parole tradotte.

Mutatione
di fortuna.

1693.

Li progressi che la Francia fece in Catalogna l'anno ultimo trascorso, furono così rapidi, che havevano del tutto spaventato gli Spagnoli. In fatti pareva allora che mezzo alcuno non potesse raffrenarli, nè resistervi. E quasi non si ardirebbe dubitare, che nel terrore, nel quale li successi de' Francesi havevano immerso le Truppe Spagnole, se il Marefciullo di Noailles si fosse presentato in quel medesimo bologno innanzi Barcellona, che non ne havebbe senza alcun dubbio portato via tal Città Metropoli del Regno; la di cui perdita, havebbe minacciato la Spagna d'altre disgratie più funeste. Queste loro Truppe tanto spaventate, hanno preso altra strada, e non sono più in quel timore dove erano, col mezzo delli vantaggi che vengono d'ottenere sopra li loro Nemici. Li Contadini della Catalogna che credevano d'aver già tutto perso, non temono più le Truppe de' Francesi, ancorche ben regolate. Sono già passati dal timore alla confidenza, e l'antico valore de' Catalani, che s'è già rilevato si propone d'affranchirsi ben tosto d'un tanto giogo tirannico de' loro nemici. Con questi sensi, & in tal maniera ne parlano nella Relatione stampata in Saragozza, della quale basta solo di leggere il suo principio, per veder tutti questi termini così ben' espressi: perche ecco di qual maniera comincia. Sia lodato il Signore che ha dato principio a castigare l'insolenza de' Francesi nel Regno di Catalogna.

Offesa mutata in difesa.

Veramente questo elogio non può esser più glorioso per li Catalani, e non ci è dubbio che quantunque mediocre sia la vittoria, che la sostanza in se stessa, non val la fatica che si è presa per pubblicarne l'Attione con tante Rodomontate, ad ogni modo è certo che questo favorevole successo ha dato maggior coraggio agli Spagnoli, gli ha rimesso in un poco di credito nell' Europa dove sembrava esser del tutto annientito, & ha rotto a' Francesi quel disegno che haveano infantato sopra Barcellona, & altri progressi verso di terra, & in somma se havevano fatto progetti prima per l'offesa, da questo tempo in poi, vedendo che gli Spagnoli cominciavano a svegliarsi, presero la risoluzione di contentarsi di restringersi alla difesa. In tanto nella loro Gazzetta di Parigi delli 16. Aprile continuarono di scherzare acutamente sopra a questo successo, havendo scritto, che il Principato di Catalogna haveva mandato nella Corte in Madrid un' Ambasciatore con solenne pompa, per dare avviso della disfatta di sette, o vero otto mila Huomini del nemico

nemico ch'erano stati involuppati dalle *Militie del Paese*, e 500. fatti prigionieri, dopo essersi difesi lungo tempo nel *Monastero de' Carmelitani d'Olot*. Questo vantaggio ch'è il primo che hanno havuto gli Spagnoli, dal principio della *Guerra* sino al presente, diede luogo ad una sì solemne *Ambasciata*; però il principale oggetto è quello di premere li soccorsi d' *Huomini*, e di danari, ma in luogo di soccorsi vennero assopiti con honori straordinari, poiche furono concessi fuori d'ogni uso all' *Ambasciatorile* medesime prerogative che si danno a' *Ministri de' gran Principi*, & a questo fine alzarono sopra la porta del loro *Palazzo le Armi di Catalogna*. Di questa azione jo ne hò ricevuto tre *Relationi* che da *Madrid* vennero mandate da tre differenti persone, in tre differenti Luoghi, cioè nell' *Haga*, in *Londra*, & in *Dusseldorf*, e tutte tre così differenti quasi in tutte le circostanze, che parevano tre successi senza alcun rapporto dell' uno, all' altro; tutta via ne sono andato cavando che la verità del fatto è che li Francesi hanno perso 800. *Huomini*, soli 314. prigionieri, il resto morti; però questa *Azione* costò agli Spagnoli più cara, che la seconda, che l'ebbero molto a buon mercato, come si può vedere dal seguente rapporto, al quale si può prestar fede.

Essendosi informati gli Spagnoli, e ricevuti fermi avvisi d'alcuni *Disertatori*, che li Francesi preparavano un *Convoglio di Viveri* a *Besalù*, per intro-
durlo in *Castelfolit*, la di cui *Guarnigione* soffriva una grandissima penuria di *Viveri* *Don Raimondo di Sala*, e *Salsala Sargente Maggiore* diede ordine a' *Don Stefano Villet Sargente Maggiore di Dragoni* di tenersi apparecchiato con cinque *Compagnie* del suo *Regimento*, & un buon numero di *Michelotti*, e d'altre *Militie*: disponendosi egli medesimo di seguir tali *Truppe*. Si messero dunque tutti insieme in marcia la mattina delli 12. *Aprile*, e si divisero in due *Corpi*, per camminare con maggior comodo, e più facilmente, in adempimento della diligenza che si conveniva. Per assicurar meglio la loro intrapresa staccarono alcuni *Cavalli de' loro* per pigliar lingua de' *Nemici*, & osservare esattamente li loro andamenti, e li mandarono in tre bande. Una di queste scontrò vicino a *Castelfolit* 25. *Fuciliere Francesi* quali havvano disegno di condurre nella *Piazza* nomata due *Muli* carichi di mobili per il *Governatore*, ma accortisi de' *Michelotti* si ritirarono in una *Casa* molto forte per potersi difendere, e dove da' *Michelotti* vennero investiti, e come questi non erano bastanti per forzarli all'aresa, mandarono a chieder soccorso

Seconda
azione.

1693.

a Don Raimondo de Sala, & a Don Stefano Viller, Comandanti de' due Corpi Spagnoli. In tanto l'Avanti Guardia di questi comparve, & i Francesi vedendo l'impossibilità di poter resistere, si resero prigionieri di guerra. Nel tempo istesso il Governatore di Castelfoliz, fece uscire uno staccamento di buona Gente per sostenere quei del suo Partito, quali vedendo che gli Spagnoli erano in maggior numero, non ardirono allontanarsi fuori del tiro del Cannone della Piazza, di modo che non fu possibile d'attaccarli, secondo che ne havevano il disegno. Ma gli Officiali Spagnoli havendo scoperto 200. passi in circa del loro posto cento Muli carichi di provvigioni, & scortati da 2000. Fanti, & 500 Cavalli, non fecero difficoltà alcuna di correre in tutta diligenza per attaccarli; nè gli altri mancarono di prepararsi alla difesa, che però la zuffa riuscì terribile, per lo spazio di tre hore, & fu ammirato un miracolo di valore che fece la Panteria Francese, mà fu forza cedere al maggior numero degli altri. Perderono li Francesi in questo rancontro 400. e più che restarono morti, & 342. fatti Prigionieri, compresi fino a 30. Officiali, quasi tutti Capitani, & Luoghtenenti di Panteria. Gli Spagnoli non perdettero che 83. morti, & 60. in circa feriti, & oltre il vantaggio nella zuffa, si resero padroni de' cento Muli, & di tutto il Convoglio, che fu assai.

Blocco di
duePiazze.

1695.

Li Francesi passarono sotto silenzio questo secondo disavanzioso successo, e la Gazzetta di Parigi non ne fece mentione alcuna, appunto come se non ne haveffe nulla saputo, nè altro disse che in generale, di là ad alcune Settimane, parlando degli Spagnoli, questo vuol dire nella Gazzetta delli 28. Maggio, *li vantaggi che hanno rapportato in Catalogna in alcune picciole occasioneette, non hanno diminuito l'inquietitudini, sopra agli affari di quel Paese, dove le Truppe, il danaro, & le provvigioni, tutti mancano ugualmente.* In tanto quelle picciole occasioneette, rinforzarono di tal maniera gli Spagnoli, che s'appositarono all' intorno d'Ostalic, & di Castelfoliz, & vi messero il Blocco così stretto che nulla poteva nè uscire, nè entrare, di modo che ridussero queste Piazze in una estrema penuria. Hora il Marefciallo di Noailles non ostante la sua infermità d'una ritentione d'Orina era partito di Parigi, & arrivato in Perpignano intese il cattivo stato nel quale si trovavano le due Piazze, quali non essendo soccorsi ben tosto, havrebbono al sicuro fatto in breve naufraggio, onde a qualunque prezzo destinò di soccorrerle: che però ordinò la raccolta, & l'unione dell' Esercito, & un Convoglio di Viveri, & Monitioni, con tutta la maggior diligen-

ligenza; e come le fatiche del viaggio l'havevano molto accresciuto il male, con l'aggiunta di febre, e di più gravi dolori, non potendo comandar l'Armata in persona, ordinò al Signor di San Silvestro Luogotenente Generale, la condotta d'un Convoglio in Ostalric ch'era quella che ne haveva il più di bisogno.

Il Signor di San Silvestro postosi in viaggio arrivò li 23. Maggio una lega ò stano tre miglia discosto d'Ostalric, e mentre si preparava d'andare ad attaccar gli Spagnoli nel loro posto, intese che questi s'erano ritirati verso Barcellona, di modo che senza minimo ostacolo, entrò questo giorno in Ostalric, dove introdusse le provigioni necessarie, e rinnovò la Guarnigione, che veramente stava sul punto di rendersi per mancanza di Viveri. Nel suo ritorno avanzata una buona banda di Truppe regolate di Cavalleria, e di Michelotti attaccarono la sua Retroguardia, con molto ardore, onde di primo tratto uccisero fino a 30. Soldati, & un Capitano di Dragoni; ma fingendo il San Silvestro fuga à gran passo, trovato un sito vantagioso, voltò le Armi verso i Nemici de' quali ne uccise più di cento, e ne havrebbe fatto maggior strage se non si fossero dati alla fuga. Nel tempo istesso che il Maresciallo fece partire il San Silvestro per Ostalric, haveva dato ancora ordine al Signor d'Hervaux per l'altra ispeditione. Questo postosi in testa di 4000. Huomini delle Militie del Ronciglione, traversò le Montagne dalla parte di Prato di Mollo, per attaccare li Nemici, e facilitare con una tale diversione il passaggio del destinato Convoglio per Castelfolit, che riuscì appunto come s'era destinato, havendo tirato da quella parte più di 3000. de' Nemici, che scacciò da diversi posti con sommo valore. Il Signor di San Silvestro s'era in tanto unito in Saignat, col Conte di Coigni Luogotenente Generale, che guidava altre Truppe, & un Convoglio: così uniti forzarono li Passaggi, e le sfilate, e si fece entrare il Convoglio dentro Castelfolit, cioè tre Compagnie del Regimento del Rè, & il Signor Sciapuis, destinato per comandare nella Piazza con la sua Compagnia franca. Soccorse, e provvide queste due Piazze, li Francesi si ritirarono nel loro Campo senza haver perso che 57. Huomini, e venti in circa feriti leggiermente.

Informato in questo mentre il Rè che la malattia del Duca Maresciallo di Noailles, s'andava sempre più aggravando, e che non

Piazza
loccorfe.

1695.

Duca di
Vandomo
in Catalo-
gna.

1695.

vi era apparenza da poterli mettere a Cavallo per quella Campagna, ordinò al Signor Duca di Vandomo che comandava nella Provenza di passare in Catalogna, & assumere il comando di quelle Armi come fece, mentre il Marefciallo se ne stava languente in Perpignano. Allonto il Vandomo tal Comando, senza molto allontanarsi da' buoni avvisi del Marefciallo più esperto nell' Armi, e meglio intelligente di quelle di quel Paese, andò maturando quello era da farsi in quella Campagna, già che divenuti fieri gli Spagnoli con la Spada à cinto tiravano li mostacci in sù, onde havendo inteso che in Castelfolit vi era gran penuria di Viveri, rispetto al blocco che li Nemici vi havevano posto, e che haveano il disegno, e le apparenze di assediare: deliberò per sua prima azione in tal comando, di far levar quel blocco, scacciare i Nemici da quel posto, saccheggiar la Piazza, e poi demolirla, e tutto fece appunto secondo al progetto. Haveva il Vandomo trovato l'Armata campata a Servia sopra il Ter, che volle tutta vedere in mostra, e per la quale comandò che si facessero nuovi, & abbondanti Magazeni in Girona. In tanto come il bisogno di Castelfolit premeva troppo, à causa della mancanza de' Viveri del tutto, ordinò al Cavaliere d'Aubeterre d'avanzarli dalla stessa parte con il Signor Courlandon Brigadiere, con 4000. Huomini di Militie regolate, ò vero di quelle del Ronciglione. Li cinque Luglio partì il Duca dal Campo di Servia, & andò ad accamparsi à Bagnolas, con tutta la Fanteria, li tre Regimenti di Dragoni, mille Cavalli, e 500. Carabinieri, havendo fatto passare a Figueras il resto della Cavalleria, che la dispositione del Terreno dove andava ad entrare, gli l'havrebbe reso inutile. Li 6. marciò con tre Colonne, l'Equipaggio nel mezzo, & havendo evitato le sfilate di Serigua, dove li Nemici s'erano accantonati traversò il Fluvia, con il medesimo ordine sopra a tre Colonne, & arrivò à Besalù, e vi si accampò dopo havere scacciato li Nemici da certe Colline vicine. Li 7. caminò con l'ordine stesso, & alle cinque della sera arrivò à Montague, tre miglia discosto dalle Montagne di Castelfolit.

Soccorre
Castelfo-
lit.

Gli Spagnoli s'erano trincerati in diversi Luoghi, particolarmente sopra la Montagna della destra, nella di cui cima occupavano una Cappella, ch'era un posto molto vantaggioso. Il Signor di Vandomo per tenere li nemici nell'incertezza de' suoi disegni, fece

fece marciare la Colonna di Cavalleria da quella parte, e la Fanteria verso la Montagna della sinistra, dove fece avanzare li Granadiere, con che attirò una parte delli Nemici secondo à quello s'era presuppuesto. Successivamente dopo havere disposto le Truppe, e l'attacco, ordinò al Conte di Potiers, che veramente hà aggiunto gran riputatione al suo valore in questa occasione, di veder discacciare li Nemici da una Casa che occupavano in giù della Montagna della parte destra; & il quale l'attaccò con tanto vigore che l'obligò con qualche perdita ad abbandonare non solo quella Casa, mà tre altri posti che occupavano, & essendo stato rinforzato di diversi staccamenti di Fanteria continuò di scacciarli da posto in posto. In tanto il Duca di Vandomo marciò dalla sinistra con la Brigada di Sault, & il Conte di Coignì Luogotenente Generale, con li Signori di Renat, e di Cambout dalla destra, con li Dragoni di Bretagna. Di più ordinò al Signor di Courcelles con li Carabinieri che comandava, & al Signor di Berceur con lo staccamento di seguirlo, & havendo mandato la Cavalleria al Campo di Montague, s'incaminò all' alto della Montagna: li nemici à misura ch'egli s'avanzava andavano fuggendo, & abbandonando del tutto i loro posti. Arrivò nella Cappella all' entrar della notte, e senza perdere tempo spedì due Michelotti al Signor Sciapuis Governatore di Castelfolit, per avvertirlo che s'auvicinava. Fece avanzare nel tempo istesso nelle falde della Montagna la Brigada di Sault, e li Dragoni di Bretagna, di Poitiers, e del du Breuil, ch'erano nel piede. Fece appostare la Brigada di Manuel tra la Cappella, & il Campo per conservarne la communicatione. La matina delli otto nello spuntar del giorno, partì della Cappella, e nel descender della Montagna ne vide un' altra, che gli Spagnoli occupavano, e che con la stessa dominavano il Camino di Castelfolit. Mandò Milord Clare con li Dragoni à piedi della Regina d'Inghilterra, e li Granadiere dell' Armata, che s'impadronì di questa Eminenza, in tanto che due Compagnie di Granadiere di Sault, e tre Compagnie di Carabinieri, e di Dragoni, scacciarono li Nemici d'una Casa che occupavano nell' orlo della strada vicino della Piazza, e diedero la fuga ad alcune Compagnie di Cavalleria, che vollero venire allo scarico. Allora li Nemici abbandonarono del tutto le Montagne per ritirarsi in

378 T E A T R O G A L L I C O ,
Olot ; & il Vandomo soccorse la Piazza di Castelfolit.

Risoluzione
di demolir tal
Piazza.

1695.

Già s'era risoluto in Parigi nel Consiglio di Guerra , che la Campagna in Catalogna si doveva aprire con l'intera demolizione di Ostalric, e Castelfolit, perche essendo queste Piazze troppo avanti nel Paese, obbligava il Rè per conservarle ad una straordinaria spesa, di due buone Guarnigioni , che finalmente non potevano portare altro profitto, che quello di facilitare la contributtione in quei Luoghi vicini; in che non vi era alcun vantaggio , perche le contribuzioni non potevano esser tali, che fossero sufficienti a dare il contropefo, alle spese che conveniva fare, per le Guarnigioni. Ma demolite queste Piazze , restava tutto il Paese esposto alla sola discrezione della Guarnigione di Girona , che rinforzatafi ancora di mille Soldati, che sarebbe stato il terzo , delle due Guarnigioni di Ostalric, e Castelfolit, havrebbe tenuto in briglia lo stesso Paese, che tenevano imbrigliato , le due sudette Piazze , mentre nel vederfi tutti quei Luoghi così esposti , senza alcuna Fortezza che remota in mano degli Spagnoli , per difendere dalli Nemici quei Popoli , si farebbono conservati nello stesso obbligo , delle contribuzioni. Di modo che restò conchiuso nel Consiglio di Parigi, sia di Versaglia, che nell' arrivo istesso , (non sapendosi allora il Blocco) del Marefciallò di Noailles in Catalogna si desse principio alla demolizione di tali Piazze , e lo stesso ordine venne confermato al Duca di Vandomo.

Si demolisce.

Questo Duca dunque conformandosi a tale risoluzione dopo haver soccorso Castelfolit , e fatto levare il blocco con tanta sua gloria fece passare nel luogo istesso un gran numero di Guastatori , & un' altro ben grande di Muli tanto di basto che di tiro , per far trasportare il tutto in Girona, cioè Cannoni, Armi , Monitioni , Mobili, e sino le Porte, e finestre istesse , per più di sei giorni continui , & in tanto si seguiva à demolire sin da' fondamenti, non solo le Mura, e le altre fortificationi, ma tutte le cose , non volendo che i Nemici se ne potessero più prevalere. Veramente questa è una frusta per gli Spagnoli , o per dir meglio per il Castanaga, che dopo tante jattanze, tanto vanto di due vittorie; ma che dico? dopo havere ricevuto un rinforzo di 5000. Huomini condotto dal Finale, dopo esser così ben rinforzato, e così ben glorioso ; dopo haver scritto nella Corte, che li Francesi non ardiranno più mo-
strare

strate il loro naso agli Spagnoli : si lascia costringere a levare il blocco, in sua faccia saccheggiare, e spogliar Castelfolir di tutto, & il tutto mandare a picciole giornate in Girona, & in sua faccia spiantar questo luogo sin da' fondamenti, senza avvicinarsi per fingere al meno di portare qualche impedimento; almeno per la riputatione si doveva arrischiare qualche cosa : & à che hanno servito le Vittorie, li soccorsi le jattanze? Questo fece credere poi, che in tutti i rancontri d'Armi, gli Spagnoli havevano molto più perso de' Francesi. Ma la verità è che questi havevano un' Esercito di 20000. Huomini effettivi, & appena 14. mila ne havevano gli Spagnoli, con qualche Contadino di poca vaglia : onde che cosa poteva fare, Armata contro Armata il Castanaga, se non che osservare da lungi questa Scena tragica?

Hora in tanto che i Guastatori lavoravano alle demolitioni delle sudette fortificationi il Duca di Vandomo staccò 4000. Altre demolitioni e sacchi. Huomini delle Truppe per sostenere un buon numero di altri Guastatori impiegati à demolire li Castelli di *Tordera*, e di *Blanes*, & alla stessa Soldatesca si diede l'ordine di saccheggiare la picciola Città del medesimo nome, volendo il Duca vendicarsi dell' hostilità che li suoi Abitanti havevano esercitato contro le Truppe Francesi, non ostante la dichiarazione che gli era stata fatta, che non se li farà alcun danno, ogni volta e quando volessero restar tranquillamente nel loro dovere. La Gente staccata non trovò minima oppositione à *Tordera*, di dove il Conte di *Longueval*, s'avanzò verso *Blanes* con 1500. Huomini. In detta picciola Città, non però forte vi erano 700. Cavalli Spagnoli comandati da Don Diego Sarpiento, e mille Michelotti, a' quali sarebbe stato facile di uscire, & andare ad attaccare il Conte nelle sfilate, e se non l'havessero del tutto rotto, almeno è certo che l'havrebbero obbligato à ritornare à dietro. Ma ò sia che lo stimassero più forte di Gente, ò sia che tenessero ordine positivo di non far cosa che portasse rischio, ò che altra fosse la ragione; basta che ben lungi di pensare d'andare all' incontro del *Longueval*, non si tosto intesero il suo arrivo, meza lega di *Blanes*, che si diedero alla fuga verso i lidi del Mare, per assicurarsi sotto al Cannone delle Galere, quali accortesi, si diedero à fare un gran sparo, per meglio assicurarli in tutto il lungo di quelle spiagge che occupavano. Non

mancarono li Francesi di profeguirli, con l'uccidere, ò pigliar prigionieri alcuni di quei che ebbero la disgratia di non havere il piede così leggiero, sino che il Cannone delle Galere glielo permesse. Ritornati poi in dietro cseguirono la loro commissione di saccheggiare Blanes, e di demolire li due Castelli: portandone via il tutto senza alcuno ostacolo in Girona, e qualche parte nel Campo di Massaner. Oltre al sacco dato al luogo, ebbero ancora il bagaglio degli Spagnoli, e Michelotti fuggitivi, mà mi vado persuadendo che l'uno, e l'altro non valevano gran cosa, sopra tutto il Bagaglio.

Quartieri
di rinfre-
scamenti.

1695.

Il Duca di Vandomo dopo haver fatto demolire Ostalric, Tordera, e Blanes, vedendo che non vi era nulla da temere dalla parte delli Nemici, e che li calorì erano troppo grandi per intraprender cosa alcuna mentre duravano, ordinò che l'Esercito si mettesse nel quartiere di rinfrescamento durante i caldi, tutto il lungo del Lido del fiume *Ter*, & in tanto se ne passò egli in Girona, dove fece fare altri Magazzeni per la sussistenza della Cavalleria, di Foraggi, e di Biade, havendone trovati in abbondanza, perche li Contadini all' intorno non fecero difficoltà alcuna di danaro. Con un Trombetta spedì il Duca nell' Armata Spagnola Don Antonio di Portogallo, & altri otto Officiali a' quali s'era datalibertà mediante una competente ranzone. Questo Trombetta nel suo ritorno fece rapporto al Duca d'haver veduto 2500. Huomini di quei ch'erano stati sbarcati dal Russel nelle spiagge di Barcellona, gente ad ogni altra cosa propria che alla Guerra, cioè di quelli ch'erano stati imbarcati nel Finale. Ma se il Trombetta diceva il vero chi lo sa; ad ogni modo bisognava bene che dicesse il verogìà che (secondo si è accennato) non ostante li vantaggi che il Castanaga haveva ricevuto nel principio, gli grandi sforzi che la Corona haveva fatto, e li rinforzi ricevuti; con tutto ciò non haveva possuto rimediare allo scorno di vederli obligato à levar due Bloechi, e di vedere in sua faccia demolire quattro Piazze, senza far minimo movimento. La verità è che il Governator Castanaga hebbe una disgratia e fu (appunto in quei giorni della levata de' Bloechi, e della demolitione delle Piazze) che nella sua Armata succedessero gravi disordini, per havere egli comandato la prigionia di 4. Officiali di Michelotti, quali ammutinatili andaro-

rono.

rono a forza à liberarli. Questo disturbo messe una grande divisione trà li Catalani, e l'Armata, che durò per più di 15. giorni prima di quietarlo; & in tanto il Signor Duca di Vandomo profitò dell' altrui disordine.

Che misera Campagna è questa per gli Spagnoli in Catalogna; il Duca di Vandomo dopo haver sostenuto con gloria le minaccie d'un' Armata Navale come quella del Russel, di cui correva la fama, che fosse per sbarcar tanta Gente sufficiente ad assorbir Perpignano, & à fare una Tomba di Francesi in Catalogna: dopo haver rotti i disegni del *Castanaga*, e fuggate, e battute più volte le sue Truppe: dopo havere obligato gli Spagnoli à levar l'assedio vergognosamente di *Castelfolit*: dopo haver tirato numerosissime contributtioni: dopo haver fatto demolire quattro Piazze in faccia de' Nemici, col profitto dello Spoglio dato prima, sin del *Legname* istesso, non che dell' Armi, e Monitioni: dopo haver fatto trasportar tutto in *Girona*, & *Roses*, senza che alcuno ardisse avvicinarsi à far minimo ostacolo: vedendo che gli Spagnoli s'erano ritirati ne' Quartieri remoti, e per non poter sostitire vicino di *Barcellona*, e perche temevano qual che visita poco grata de' Francesi, prese l'espèdiente d'inquarterare anche Lui l'Esercito. Volle però prima il Duca di Vandomo ricever sicuro avviso dello stato e movimenti del Russel, e seppe che questo Ammiraglio dopo la fortuna del Mare, & il corso de' suoi inutili viaggi, di spesa, e danno, e di niun profitto, portatosi in *Cadix*, haveva fatto vela per la volta del Mediterraneo, & allora vedendo assicurato meglio gli interessi de' Francesi in Catalogna, divise le sue Truppe ne' Quartieri trà *Roses*, e *Girona*, nel Paese nemico, ne' luoghi migliori da poter far scorrerie per le contributtioni nel Verno, senza darsi troppo briga a far recinti, e ritrincamenti già che vedeva gli Spagnoli in stato di farne essi stessi per loro sicurtà, ben lungi di pensare d'offendere i Nemici; e con questo prese le poste poi per la volta di Parigi, dove venne con somma tenerezza accolto dal Rè, & applaudito da tutti i Generali.

Benche tale fosse la Campagna della Catalogna nel suo principio, nel suo mezzo, e nel suo fine, che di qualunque maniera, che vuol considerarsi senza passione, non può dirsi che felicissima agli interessi de' Francesi, con tutto ciò li Collegati ne cantano la vit-

Quartieri.

1695.

Campagna
vergog-
nosca.

toria, e gli Spagnoli s'affilano in su li mostacci. Ma da qual forse ne scaturisce un tal Sogetto agli uni, & agli altri? Che bella domanda diranno alcuni; da ciò che li Francesi non hanno preso Barcellona; e delle perdite che gli Spagnoli hanno fatto non se ne dice nulla? e di tanti affronti ricevuti non se ne parla? Dunque una Flotta Navale che in una està costa più di 20. Milioni, che hà tanto sofferto, e patito: tanti disegni, tanti apparecchi, tante minaccie degli Spagnoli per Terra, tante speranze di pigliar Roses, e Perpignano, come se ne faceva correr da per tutto la voce, si riducono al canto d'un' *Alleluja*, per non haver li Francesi preso Barcellona? Ben disse forridendo un' Officiale. Suzzese in buona Compagnia nell' Haga, che li *Collegati per salvar Barcellona, havevano perso più di quello che valeva la Catalogna due volte*. Se converrà spender tanto per salvarla l'anno prossimo, si darà tempo bastante a' Francesi, di fare il fatto loro con poca spesa, e sommo riso. Pure voglio cader d'accordo con quei quali credono che se li Collegati e Spagnoli haveßero potuto far più l'havrebbero fatto, e li Francesi non possono comprendere, come li sia stato possibile di far tanto.

Ammira-
gio Russel.

1695.

Per quello tocca il Signor' Ammiraglio Russel, non si dubita del suo zelo, e del suo valore, & è certo che havrebbe fatto più di quel che fece, se di Londra gli fossero capitati a tempo oportuno, tutti li soccorsi necessari d'Huomini, e di Monitioni; se li Spagnoli l'havessero provisto di Viveri sufficienti, e se li venti non gli fossero stati così contrari. Ma che farà un' Ammiraglio con una Flotta numerosa sproveduta di tutto? Oh diranno alcuni, farebbe stato necessario salvare almeno l'apparenza, e dar qualche soddisfazione al Volgo intiero de' Collegati in generale, il quale s'era persuaso che Marsiglia, e Toulon dovevano in questa Campagna se non prese, ridotte per lo meno in un mucchio di cenere, & se non poteva adempirsi tutto il disegno, se ne doveva mettere in esecuzione una parte. Benche molti biasimano in ciò il Russel, ad ogni modo è certo che si è comportato con ogni più raffinata prudenza. Già haveva ricevuto informazioni ben chiare, che li Francesi havevano reso queste due Piazze così ben munite, così ben fortificate e dentro, e ben' avanti di fuori dalla parte del Mare, che sarebbe stata cosa impossibile d'avvicinarsi senza certezza di far pochissimo

chissimo male col Cannone, e con le bombe alle Città, e senza un manifesto rischio di perder molto, e gente, e Vascelli, e di far spese immense inutili. Ma quel che importa che non era in stato la sua Flotta di far tentativi di questa natura, o siano bravate inutili, con le quali vi fosse certezza di molto perdere, e nulla guadagnare; & in fatti non haveva la Flotta monitioni in abbondanza bombe, e stromenti a sufficienza, per intraprese di tal sorte, contro Fortezze così ben proviste, e munite, e con qual massima dunque si potevano far tentativi con tanti rischi? veramente sarebbe stata imprudenza con un' Armata Navale così lontana da' propri lidi era già un' anno, d'intraprendere così fatti disegni di far poco male al nemico, e riceverne molto per se stesso; e dopo denudata la Flotta di monitioni, e spogliata di quello che gli faceva più di bisogno come fare per ricever li danni ricevuti? I Porti di Spagna sprovisti di Magazenì, e d'Arfenali, di modo che non vi era altro rimedio che quello solo d'aspettar le provigionì necessarie dall' Inghilterra, e quando fossero per arrivare, conveniva far prima trattato con le onde, e con i venti, dunque la condotta di questo Ammiraglio, non può che lodarsi, perchè ha fatto tutto quello che lo stato della sua Flotta gli permetteva di fare.

Ma che cosa ha fatto questa Flotta così formidabile, che costa tanti Milioni nello spazio di 14. Mesi in una tale ispeditione nel Mediterraneo? Dove son quelle Città, quelle Provincie che doveva inghiottire? Di gratia che cosa ha egli fatto il Russel? non altro che condurre sino ad 80. Navi di Guerra, ben proviste, ben munite, quasi Castelli Nuotanti, e puoi ritornarsene à dietro con una parte de' Vascelli, quasi Capanne di Contadini vuoti di tutto, mezzo rotti, e bisrotti, e mancanti di tutto. Non si mette in dubbio, che questa Flotta non habbia molto patito, e molto sofferto e che dopo la spesa di più di cinque Milioni di Ducati d'oro per mandarla, e mantenerla, che non bisogna spenderne più d'uno ancora per ripararla. Ma per quello tocca il vantaggio che se n'è tirato al sicuro che non può esser maggiore. Che cosa ha fatto si domanda? Ha salvato Barcellona, e con questa la Catalogna, la di cui perdita havrebbe tirato seco la ruina di tutta la Spagna: ha reso il commercio libero all' Inghilterra, all' Holanda, alla Spagna con tutto il Levante: ha dato la sicura Navigazione à tante ricchissime Flotte: ha tenuto chiusi i Francesi con tanto loro scorno e danno nel Porto di Toulon: ha portato tanto spavento all' Ita-

Quello
generale

1693.

lia,

lia, che stimarono di loro interesse il Gran Duca, Genoa, e Venetia di nominar precipitosamente Ambasciatori al Rè Guglielmo, quello che non haveano fatto prima non ostante le istanze dell' Imperadore, e del Catolico: hà distrutto intieramente ogni qualunque commercio della Francia, & hà portato la maggior gloria al Rè Guglielmo, alla quale sia mai pervenuto altro Monarca, di vederli arbitro, e sourano dell' Oceano, e Mediterraneo.

Prede
grandi de'
Francesi.

1695.

Applaudivano a tutto, quei che havevano la fortuna di veder prosperare in una felice navigatione il loro commercio, ma all' incontro quei che vedevano rapirsi ogni giorno da' Francesi, e Mercantie, e Vascelli cessata la voglia di ridere, li discorsi più moderati erano quelli di burlarsi di questo ultimo articolo col dire, il Rè Guglielmo è padrone del Mare? Padroni del Mare son li Francesi che ci rapiscono i nostri Vascelli con tanto scorno delle due Nattioni sin dentro il Tamigi, il Mosà, e Texel? Mettiamo da parte più di 300. Vascelli tra piccioli e grandi d'ogni qualunque sorte di Mercantia, che ci hanno preso solamente in questo anno 1695. che tutti insieme fanno il valente di più di due Milioni tre in una volta, e due nell' altra che valutati in Francia, & in Inghilterra, si è fatta veder la perdita ascendente ad un Milione, e mezzo di Ducati d'oro: perdite veramente di così gran conseguenza, che non solo molti, ma quasi tutti, credevano infallibile la ruina intiera della Compagnia dell' Indie di Londra, & al sicuro che sarebbe caduta, se la destrezza di quei che la governano, spalleggiati dal Banco Reale, e dall' autorità del Ré, non vi haveffero portato un prontoe dovuto rimedio. E dove è dunque questo dominio del Mare? Li Francesi Rifuggiati in tanto non mancavano d'andar seminando di quelle loro puzzolenti Droghe col dire, che non ostante tante prese, tutti i Corsari Francesi di Brest, di San Malò, e d'altri Luoghi, o che havevano fatto fallita, o ch'erano tutti meschini: e pure è certo che son tutti ricchissimi, a segno che allettati dalle rapine son divenuti Corsari li stessi Preti, e Frati.

Ora l' Ammiraglio Russel in conformità de' suoi ordini partì di Cadix con 30. Vascelli di Guerra de' migliori, 20. Inglese, gli altri Holandesi, insieme con il Vice-Ammiraglio *Aylmer*, quali Legni erano provvisti di tutto, havendo preso quei pochi otenili che restavano, per provvederne li Vascelli che lasciava in Cadix. La Gazzetta di Francia scrisse nella sua Gazzetta delli 3. Decembre, nell' articolo di Madrid, *Siamo qui restati sorpresi nell' intendere che l' Ammiraglio Russel sia partito, non solo senza mandare a fare un Complimento al Rè Catolico, sopra alla sua partenza, ma di più senza dire a Dio, al Governatore di Cadix.* Era allora Governor di Cadix Don Francesco di Velasco, Cavaliere d'alta portata. Nel tempo istesso che questo Ammiraglio partì di Cadix per Londra, partì ancora per Cadix da Londra il Vice-Ammiraglio *Rooke*, con 15. Vascelli di guerra ben provvisti, e 30. altri Legni di transporio, per provvedere i Vascelli reitati, & arrivarono quasi in un tempo istesso in Londra l'uno, in Cadix l'altro cioè li 7. Novembre.

TEATRO GALLICO,

O vero

LA MONARCHIA DI LUIGI XIV.

Detto

LUIGI IL GRANDE.

PARTE SETTIMA. LIBRO OTTAVO.

1695.

Materie che si trattano in questo Libro: Venetiani poco moderati nelle Prosperità, & Auversità: vergogna, e danno nella perdita di Scio: si cercano mezzi per haver danari: diverse Famiglie Nobili introdotte con lo sborso del danaro in questa Guerra: se ne descrivono le formalità, con li Memoriali presentati: se si deve remunerare il merito senza danari: buone ragioni di Venetiani sopra ciò: Distintione tra le Case Venete: Famiglie antiche aggregate per merito: Re, e Principi, Nipoti de' Papi: Case Ducali, e Casare: congiura di sedici Casate & a quel fine: finisce e come. virtù da notarsi: Cabale estinte: Maritaggi tra Parenti: Vanità di Parentati nelle Donne: Esempio nella Casa Sagredo: Parentato della Vidman rifiutato: matrimoni vili, pretensione di sangue: usi aboliti: Casa Cornaro e quello da osservarsi: Case Potenti come accrescono gli Aderenti: Governi ne' Nobili nuovi: interessi delle Case novissime: Esempio delle Case Correggio, e Gambara: Prima apertura nella Nobiltà, nella Casa Labia e successi: detti da uotarsi sopra ciò: Nobiltà come auvilita, Procuratori di San Marco: Danari estratti da tante vendite: Damni che ne provengono: scherzi tra Nobili di Case vecchie, e Case nuove: Nobiltà in qual credito: si giustifica la Repubblica; viaggio del Foscarini.



A Repubblica di Venetia che haveva fatto tanto strepito sul Mare col suo Generalissimo prima, e

Venetiani
ferri nelle
Vittorie.

1695.

Doge poi Morosini, con non picciolo vantaggio di Cesare nella sua Guerra particolare dell' Ungaria, trovò questo anno molto biesto alla sua fortuna. Veramente havevano gonfiato in maniera i loro Progressi, con la presa della Morea, e dell' Isoletta di Scio, che se mi fosse permesso di dire direi, che i Nobili Venetiani si erano dati a sputar tondo, e non se li poteva toccare quasi la punta del Naso. Il rallegrarsi con eccesso nelle prosperità, e con eccesso dolersi nelle disgratie, è un

Parte VII.

Ccc

difet-

difetto, ò pure un vizio, così connaturalizzato all' Huomo che sembra Legge indispensabile in Lui, e della quale forse non è stato esente che il solo Filippo II. Monarcha delle Spagne, di cui si legge come un' esempio miracoloso, la sua moderatione uguale nell' Auversità, e nelle Prosperità. Ma per quello tocca li Signori Venetiani, basta ogni picciola fortuna per alzar di mezzo piede il calcagno, per far Processioni, e Feste nelle Piazze, per assordare i Popoli con le Campane; per chiudere i Tribunali, e dar licenza a' Senatori di gettarsi nell' otio de' piaceri, e per un quarto d' hora di *Te Deum*, dar tutta la Republica le giornate intiere alli ehiaffi. Così lo fecero appunto allora che presero Scio: anzi fecero fare, una Carta Geografica di questa Isoletta, che si sparse per l' Europa tutta, che alla sua vista pareva nulla quell' Isola così famosa del Giappone. Ma quel che importa che questo acquisto veniva rappresentato come quello che apriva le Porte per andar ben tosto a scacciare il Gran Signore dal Serraglio: onde un certo Nobile Venetiano, col quale mi scontrai un giorno in discorso di questo acquisto, mi ricordo che mi disse, *Signor Gregorio con la presa di Scio noi portiamo nella Cintola le Chiavi di Constantinopoli*, ma io che per mia disgratia non hò il filetto nella Lingua, come nè meno la Penna corta nella mano, gli risposi subito, *Pure che queste Chiavi non s'iaño attaccate à qualche fil di seta, facile à rompersi, e che cadono*. In somma quando poi venne la nuova che questa Isola (come lo dirò di sotto) era stata ripigliata dal Turco, s'intese un dolore Uniuersale nel leggere il Cartello dell' auviso in Senato, onde un Poeta nella Piazza San Marco andò cantando.

*Lettofi nel Senato il pio Cartello,
Parue che uscisser tutti di Lutrina,
Per cantar, non lo id, con qual Cervello,
Domine ad adiuvandum nos festina.*

Nel Libro Sesto si è parlato di questa caduta di Scio, e della perdita di Gente che la Republica ne fece, oltre alla vergogna di non haverne preso le precautioni, e le misure dovute, ò con l'abbandonarla volontariamente, con che se ne sarebbe cavato un rignuardevole profitto, ò col far da senno l'ultimo sforzo per custodirlo, e come questo sembrava quasi impossibile, bisognava risilvere l'altro articolo. Quando una Capra si smunge troppo spesi-

lo,

fo, s'indeboliscono in modo le vene, e li vapori, che si secca del tutto il latte. Li Signori Veneriani che non sono cattivi Politi intendono à maraviglia l'arte di smungere, e si può dir che hanno statata, smunta, e seccata tutta la Christianità per far la Guerra a' Turchi, e la fortuna maggiore a' loro Nobili; e lo Stato Ecclesiastico ne lagrima, e lagrimerà per lungo tempo, già che i Papi non hanno fatto altro da mezzo Secolo in quà, e più che aggravare i loro Suditi tanto Preti, che Secolari di Decime, e Taglie per dar foccorfi a' Venetiani, e le Tassazioni di tal natura son come le Voglie che li fanciulli portano dal ventre, che non s'estinguono mai che con la morte. Non parliamo delle contributtioni tirate dagli altri Principi, che hormai si sono straccati, madiciamo solo de' Poveri Popoli della Republica, compresi gli Ecclesiastici, che gli uni, e gli altri non possono più, e si può dir che son quasi due anni, che dal gran peso, cominciano à curvare il dorso, e quando lo solleveranno non lo sò. Dunque si doveva considerare dalla matura prudenza del Senato, che li Principi d'Italia (anzi dell' Europa tutta) son ridotti tutti essangue, spolpati, e suentrati da questa così terribile guerra, e per conseguenza non sono più in stato di contribuirli, e quanto suentati sono i suoi Popoli al sicuro che non l'ignorano. Queste ragioni dovevano esser bastanti à persuaderli l'impossibilità di fare un gran sforzo per conservare Scio, e non facendosi grande di molto superiore à quello che minacciavano di fare i Turchi per ricuperarlo, come in fatti fecero, bisognava perderlo. E che far dunque? conveniva servirli delle massime di stato, dove non possono prevalere le Armi, col tirare li vantaggi che portava seco questo volontario abbandonamento; e si sarebbe risparmiata così gran perdita, & impedito à vagare per il Mondo, quel satirico mormorio che per questa caduta corre nelle bocche de' Savi, e de' matti. Il Senato Veneto è così Savio à prevedere, e prevenire li mallori degli altri, con i suoi buoni, & oculati consigli, e dove si tratta del proprio interesse gioca alla cieca.

Nell' ultimo Libro della parte Sesta si è fatto vedere, che dopo la morte del Doge Morosini, fattasi la nuova Elettione del Successore, si cominciò nel Senato ad andar consultando, sopra a' mezzi da tenerli per haver danari quanto portava quel bisogno che vi

Mezi per danari.

1 693.

era, non solo di mantener la Guerra, ma di stendere i progressi che con tanta spesa, e con tanta gloria s'erano già ottenuti; e dopo diversi pesi e contropesi di vari sentimenti, si venne alla risoluzione d'aggregare altre Famiglie alla Nobiltà, & all' antiche di merito, aggiungerne altre ancora con lo sborso di cento mila Ducati Veneti; ch'è stato sempre un gran lenitivo della Repubblica per li grandi apparecchi in tempi di Guerra; rimedio veramente ottimo anche per la Signoria, senza di che si sarebbe quasi estinta, essendo vero che di 500. Famiglie in circa che si trovano nel Senato, fuori 30. al più (poste da parte quelle di Principi stranieri che servono solo *ad honorem*) che sono in fetti di pregiato merito, verio la Patria, tutte le altre sono state introdotte da due Secoli e mezzo in quà con lo sborso del danaro, onde possono dirsi Famiglie d'oro. Ma se per pigliar Scio s'erano aperte le Porte ad aggregare altri Nobili per danaro; era ben giusto che per veder di ricuperarlo se ne aggregassero dell' altre; già che *Roma*, che tanto è à dir *MOR A*, nè aveva chiuso le stesse Porte, che fù l'ultima Famiglia aggregata nell' anno passato. Con tutto ciò forsero diversi ostacoli di sentimenti contrari, stimandosi cosa troppo vergognosa alla gloria del Senato di chiudere, & aprire tal Porta così allo spesso, e che si manifestasse all' Universo lo stato misero della Repubblica, di non havere altri erari ne' suoi bisogni, che quelli soli di riempire il Senato d'ogni qualunque sorte di Gente, spesso senza altro merito che di danaro, già che non si creano che per danaro.

Nobiltà
Veneta &
offertazioni
particolari.

1695.

Ma già che siamo soura a questo articolo delle Famiglie d'oro (essendo vero che quelle Famiglie che son fatte per danaro, meritano il titolo di *Famiglie d'oro*) non sarà forse fuori del piacere del Lettore di darne qualche più ampia notizia. La Nobiltà Veneta numerosa di 3000. Anime tra grandi e piccioli (senza comprendere il scio) ch'è quella che forma la Repubblica rispetto al gran numero, e che regna Monarchicamente sopra i Popoli, e però qualificata *Signoria*, hà sempre incontrato Volontieri le occasioni della guerra contro i Turchi, per il gran profitto che ne risulta alle sue Famiglie particolari, che si rendono veramente tutte d'oro con tal guerra, già che il danaro passa tutto per le lor mani, che sembrano unite di pece. Quattro sono i mezi de' quali suol ser-

in questa Signoria per cavar danari in abbondanza nel tempo di simile guerra; il primo è quello d'aggravare i Popoli con Taglie, e Gabelle insopportabili con l'ordinare a' Predicatori, e Curati di rappresentarli con vivi concetti quanto sia glorioso al loro zelo di fuisccerarsi per la Patria, acciò la profonda ferita degli aggravi fosse meno sensibile. Il secondo è quello di tirar Decime sopra Decime dagli Ecclesiastici, & alle volte tirarli con dolce Elca donativi straordinari, e come questa sorte di Gente è più avezza a ricevere che a dare, li vanno dando un letargo ben preparato acciò non haveffe forza il cervello di conoscere il giogo pesante sotto al quale si fanno vivere, e questo vuol dire, che se li lascia sempre più sciolta la briglia ad una certa libertà licentiosa, dagli Ecclesiastici amato, non ostante che riesca molto di scandalo alle persone piè, e devote; & in fatti posti da parte i Religiosi che vivono nella pura Regola di Povertà, che sono di grande edificazione, in quanto al resto *proh dolor*. Per terzo costuma la Signoria di chieder soccorsi a' Prencipi Christiani, e particolarmente alla Corte di Roma, nè i suoi Ambasciatori mancano di far vedere da per tutto, con una fiorita eloquenza quanto sia grato al Cielo e di gloria nel Mondo, di contribuire ad assistere quella Repubblica che sparge il sangue egli haveri de' suoi Cittadini, per reprimere l'audacia de' Barbari Ottomanni, che vorrebbero divorar l'Italia, come hanno divorato l'Asia, e con Reti di questa natura sono andati sempre pescando in grande abbondanza da' Prencipi, e Popoli dell' Europa i Tesori. In quarto luogo si è posto in uso d'ammettere alla Nobiltà tutte le Famiglie de' Papi, onde subito che uno è fatto Papa, congregatosi il Gran Consiglio dichiara la sua Casa Nobile, e questo si fa *gratis*, per la certezza che grati saranno sempre i Papi verso la Republica, col soccorrerla ne' bisogni della Guerra contro il Turco. E veramente obbligati in questa maniera i Papi con il donativo *gratis* della Nobiltà alla lor Casa, si sono lasciati spesso indurre per non essere ingrati a tanta gratitudine di rendere essanguie lo Stato Ecclesiastico per soccorrerli, havendo con questo mezzo tirato dalla Sede Apostolica i Venetiani somme immense.

Finalmente si è servito del mezzo, come si è accennato dell' aggraviatione di altre Famiglie alla Nobiltà, mediante la somma di

Ufo d'in-
teodur Fa-
miglia per
danari.

1695.

cento mila Ducati Veneti; onde da 400. anni in quà, subito (fi è però anche fatto nella Guerra contro i Genovesi) che si è dato principio alla guerra contro il Turco d'aprir la Porta della Nobiltà, per ricevere quei che vogliono entrare col mezzo di tal danaro; e da quattro Secoli in quà, si è fatto sino ad otto volte senza queste due ultime, & ogni volta ne hanno ammesse da 20. in su, e da ottanta in giù, come ben si può vedere nell' Historia del Martinioni. Manella Guerra del 1644. che durò sino al 1670. si ammessero per così dire a dozzene molte Case delle più dozzinali; senza offendere quelle Case che veramente meritavano la Nobiltà anche senza danari. In somma nel tempo di questa guerra che durò 26. anni se ne ammessero più di 140. che a ragione di cento mila Ducati ciascuna fanno la somma di 14. Milioni di Scudi, somma veramente ben grande; e più di tre volte altre tanta se ne cavò dagli altri mezzi accennati, & a che servì questa gran voragine d'oro che doveva bastare ad assorbir sino all' Egitto? non ad altro che a perdere il Regno di Candia, ch'era la Gemma più preziosa della Republica, & a facilitare l'incurisione de' Turchi nel Mediterraneo. Ma da buon senno a che hanno servito tanti danari? a che lo spoglio delle loro sostanze fattesi a tanti Popoli? A far passare più di 40. Famiglie dallo stato di Povertà a quello d'una Ricchezza innumerabile. Dio benedica dunque la Guerra.

Famiglia
Bettoni.

Invitata la Republica nel 1683. per unirsi in stretto legame di Confederatione con l'Imperadore, e col Rè di Polonia per la Guerra contro i Turchi, non si fece troppo tirar le orecchie, per così dire, a condescendervi, molto bene instrutta delli grandi vantaggi che ne tirava non già il Pubblico, ma li particolari del Corpo della Signoria con una tal Guerra. Nè si tosto venne conchiuso e ratificato il trattato che s'apri la Porta della Nobiltà, per aggregare quelle Famiglie che volevano essere introdotte mediante lo sborso di cento mila Ducati Veneti. La prima che si presentò fù la Casa **BETTONI** Consistente in Lorenzo Bettoni e Figli, e Lettosi il suo Memoriale in Pregadi li 18. Febraro 1684. venne così risoluto *L'andera parte che sia accettata la Volontaria esibitione del sopradetto fedelissimo, Lorenzo Bettoni di cento mila Ducati, cioè Ducati sessanta mila d'essere scritti in libero dono in una sola partita nel Banco del Giro a publica dispositione, & altri Ducati qua-*
ranta

tant' a mala per essere investiti in pubblici Depositi alla quarta per cento. In retribuzione di che sia egli con li suoi Fi- li legittimi Discendenti in perpetuo decorato della Veneta Nobiltà, descritto per ciò nel Libro d'oro dell' Avogador di Comune così che quelli che si trovano hora giunti all' età statuita dalle Leggi e gli altri che vi arriveranno in avvenire habbino di tempo in tempo a conseguire il solito Bollettino per l'ingresso al maggior Consiglio, & a partecipare di tutti gli Honori, Privileggi, Dignità, e Prehemirenze che dagli altri Patrizi sono godute, così che apparischino in essi perpetui i testimoni della Publica Munificenza, e la presente non s'intendi prefata non sarà posta nel Maggior Consiglio. Sebastiano Berardo Notaro Ducale. Nel Pregadi si scontrarono 168. Senatori, de' quali 141. diedero il voto per l'affirmativa, 20. per la negativa acciò non si ricevesse, & il resto cioè sette, furono voti non sinceri, che vuol dir persi. Li 25. di Febraro passò parte nel Gran Consiglio, dove vi erano presenti 950. Nobili col voto, de' quali 687. diedero il voto per l'affirmativa, 231. per la negativa, e 32. furono li voti non sinceri. Et ecco in qual maniera si usa a scrivere le Famiglie nuove alla Nobiltà. La seconda Famiglia fù la Casa PERSICO, la quale presentò il seguente suo Memoriale li 8. Marzo del 1685.

Diffusero chiari splendori le Stelle sopra i Natali del quondam Angelo Persico Padre di Noi, Don Giacomo Canonico, e Giuseppe Avo d' Angelo Gio: Domenico Giacomo, e Gio: Donato, Figli del quondam Pietro altro nostro fratello defunto, Servi, e Suditi humilissimi di Vostra Serenità. Gli affetti del Cielo furono coltivati con i riguardi più scrupolosi d'un' cuore immacolato, e con gelosa custodia di quella modestia civile che s'unire ne gli Anni ben composti alle grazie della Fortuna, le severità della moderazione. Furono non solo in noi, ma in ciò che riguarda la relazione con gli altri, sostenuti con illustre aderenze, onde ebbero dal Legame di congiunzione spesse, nobile continuazione, mentre così le nozze e ne' loro Matrimaggi, come il Nipote Angelo furono accoppiate a Case riguardevoli, e Tirolare. Corre l'anno 1685, che io Giuseppe hò aperta in questa Serenissima Dominante Casa di Negozio, & altra in Costantinopoli con profitto della Piazza, e vantaggio de' Publici Dazi. La mercatura che non macchia il Candore delle Conoscenze più conspicue, e non adombra il Lustrò, è dell' Attioni, o dello Stato de' li Huomini, presumo d' haverla io decorata sopra ogni altro allora esibita tante volte la sorte favorevoli le occasioni d'abbiliare a' coman-
di

Memoriale
della Casa
Persico.

1685.

di della Serenità Vostra, contribuendo agli Eccellentissimi Bani alla Porta Ottomana, per importanti premure rilevantiissima Capitoli. Sia lecito di richiamare alla Memoria gli Attestati di devotissime, perche di vengono i freggi, e glorie d'una Casa riverente, la Fede, & il Sacrificio delle sostanze. Prencipe Serenissimo quel zelo ferocioso, che fu sempre nel nostro petto efficace voglia ardentissimo in ogni tempo di prorompere in atti di susseguenza ossequiosa nelle presenti contingenze, quando ogni Sudito deve cooperare alla prosperità de' successi delle vostre heroiche intraprese, veniamo ad offerire alla disposizione di Vostra Serenità l'individui di due Fratelli, e di quattro Nepoti, & oltre di questi la somma di cento mila Ducati effettivi, perche si degni ricevere sessanta mila in libero contra segno della nostra veneratione, e gli altri quaranta mila investirli ne' Publici Depositi alle quattro per cento a credito di Noi Supplicanti. Ecco gli avanzzi d'una lunga Negotiatione raccolti, misti li stenti di più lustri. E se sotto agli auspicii felici di Vostra Serenità ebbero il loro incremento; che habbino per centro il Publico Erario, dove fatto tributo il debito, vagliano a procurarci il Publico benignissimo aggradimento in gratia.

Letto si questo Memoriale nel Pregadi, venne con l'uso ordinario risposto che sia rimesso a' Savii dell'una, e l'altra mano, e questi furono Paolo Lion, Antonio Basadonna, Girolamo Grimani Cavaliere, Agostin Barbarigo, Leonardo Donado, Lorenzo Morosini; & in tutti gli altri Memoriali si è sempre fatto lo stesso, dovendo li Sudetti Savii, che vuol dire Consiglieri, fare il rapporto della depositione del Danaro, e del loro parere, & d'ogni altra formalità. La matina delli 10. dello stesso Mese, si prete Pare nel Pregadi istesso raunato come al solito, nella seguente maniera.

Memoriale
dell. Casa
Petrifica.

1693.

Della Fede, e della Devotione de' Suditi, non vi è il più certo paraggio che l'oblatione delle vite, e delle sostanze loro, e se ha l'impulso del fiamma o ben, & ragione raporta il freggio del più specioso merito. La Famiglia Petrifica ha nel corso di molti anni palesato posseder requisiti stimabili verso la Republica nostra, havendo somministrato a' Bani in Constantinopoli per le pubbliche occorrenze rilevanti somme di danaro, e crescendo vie più sempre gli impulsi d'animo generoso, e devoto nella fedelissimi Don Giacomo Canavale, e Giuseppe figliuoli del fu Angelo, e di Angelo, Gio: Domenico, e Gio: Donato loro Nipoti del quondam Pietro loro terzo fratello vers le prioresse.

bis de

bliche urgenze offeriscono in summo d'oro, spremuto da bonitate sudori un' Epilogo di susseguenza, estratto da esemplare ossequio, come s'è inteso da humilissima scrittura lessa concorrendo per tanto, non meno la benignità del Prencipe ad aggradire che la magnanimità sua à retribuire così conspicuo, e qualificato servizio. L'andarà parte che sia gratiosamente accettata la sudotta volontaria lodevolissima esibitione ch'è di Ducati cento mila, cioè sessanta mila da essere scritti in libero purissimo dono in una sola partita del Banco del Giro a publica dispositione, & altri 40. mila per essere investiti ne' Pubblici Depositi alle quattro per cento, in testimonio ben certo di singolare distinto aggradimento siano essi fedelissimi Don Giacomo Canonico, e Giuseppe fratelli, del quondam Angelo Persico, & Angelo, Gio: Domenico, Giacomo, e Giovanni Donato loro Nipoti del quondam Pietro loro terzo fratello, insieme con li loro figli, e Discendenti legittimi in perpetuo assunti al Grado della Veneta Nobiltà, e perciò descritti nel Libro d'oro dell' Avogaria di comune, così che quelli che si trovano hora, giunti all'età stabilita dalle Leggi, e gli altri che arriveranno in avvenire, habbino di tempo in tempo a conseguire il solito bollettino per l'ingresso nel maggior Consiglio, & a partecipare di tutti quegli honori, privilegi, Dignità, e preminenze che dagli altri Nobili Patrioti sono godute, con che quei medesimi sudori di fedelissimi Svasti dell' applicazione cangiati in oro, e dal zelo tributati al Prencipe, restino dalla munificenza d'esso convertiti in ornamento perpetuo de' Soggetti stessi benemeriti, e loro legittimi Discendenti, e la presente non s'intenda presa, se non sarà posta e presa nel maggior Consiglio. Letta nel maggior Consiglio gli undeci Marzo. Michele Marino Segretario. Nel Pregati si scontrarono 184. Senatori de' quali 160. diedero il voto affirmativo per essere ammessi 22. Negativo per esser rigettati, e 2. non sinceri. Nel Gran Consiglio si scontrarono 875 Nobili de' quali 643. furono per l'affirmativa 214. per la negativa, e 18. non sincere. Ecco l'uso ordinario, con qualche più o meno d'espressione in altra forma, secondo alla natura del Memoriale. Di modo che tanto basta per questo particolare, contentandomi d'andar notando solamente alcuni Memoriali, per soddisfare nella diversità dello stile il Lettore.

Nella Macchiosa costituzione di Vostra Serenità, Capo di questa Serenissima Republica è gloriosa felicità de' suoi Suditi l'esser ammessi a venerar di vicino gli splendori nel Trono. A i piedi di questo s'inchina l'ossequio di me Marco Andrea ZAMBELLI suo humilissimo Servo. Un'origine di ereditaria civiltà hà qualificato i primi respiri del mio vivere. Li maggiori che hanno stabilito all'inalzamento della Casa validi fondamenti delle fortune, hanno però saputo contenersi per lunghe successioni d'età in una modesta postura di

Parte VII.

Ddd

condit.

Memoriale
della Casa
Zambelli,

1695.

condizione ed i stato. Questi sentimenti d'honore, e di moderatione insieme hanno servito a me d'efficaci esemplari per imitarli. Ho goduto con permissione di Vostra Serenità la Giuriditione di Castell' alto nello Stato Austriaco, e potevo avanzarmi a Gradi di maggior decoto, ma l'apparenza maggiore de' freggi, e de' Titoli non hanno mai lusingato il desiderio di conseguirne alcuna. Ho ben sì applicato che l'ambitione prende l'abito di virtù, e qualificarmi appresso il mio Principe naturale, con veri titoli di devotione, & ossequio. Di questi humili interni affetti dell' animo ardisco perciò al presente esporre a Vostra Serenità con vivo espresso ritratto, onde ho risoluto farra una grande escorporatione delle mie sostanze esibirla nelle congiunture presenti in riverentissimo tributo alla Publica Maestà. Forma questo un Capitale di cento mila Ducati de' quali 60. mila in libero dono dovranno essere scritti nel Banc di Giro a disposizione di Vostra Serenità, e gli altri 40. mila per essere investiti alli Depositi alli quattro per cento. Esce con tale humilissima offerta il sangue più puro della mia Casa, & jo medesimo ne apro volontario la vena. A me stesso, a' Posterì tolgo le sostanze, ma si appresta insieme un motivo alla publica eccelsa generosità per ripararne la perdita. Aspira perciò il cuore al lume foudano d'un pretioso aggradimento, & implora di poter venerare sopra i bassi vapori di questa ossequiosa esibitione diffuso il superno raggio delle Publiche gratie.

Questo Memoriale venne presentato li 22. Marzo 1685. e fu non poco applaudito, e con segni di stima accettato, e si può conoscere da ciò che nel Pregadi hebbe 169. voti affirmativi, 24. per la negativa, & un solo non sincero. Nel Gran Consiglio 719. d'affirmativa, soli 46. per la negativa, e nove non sinceri.

Memoriale
della Casa
Lini.

1695.

SERENISSIMO PRINCIPE. (Così cominciano sempre tutti i Memoriali.) Per render maggiormente gloriosa, e potente la Maestà de' Dominii valido instrumento è il concorso della Fede e devotione de' Suditi. Di questo Sole di Grandezza par che rendano in certo modo più lucido lo Splendore il riflesso de' loro ossequii, & i raggi d'oro de' loro tributi. Da tali motivi eccitata la divotione di Noi, Don Nicolò Religioso Teatino, Girolamo, Micheli, e Giovanni Lini, con Antonio nostro Nipote, figliuolo del *quondam* Francefco altro fratello già morto, ardisce humiliarsi al Trono luminoso di Vostra Serenità. Il traffico Mercantile benchè composto di basse materie, hà però Nobile l'istitutione, & il fine. Questo fu ne' primordj del Secolo trascorso da' nostri maggiori qui piantato, e da noi viventi coltivato colle reciproche communicatione dell' Olanda, & altre Provincie di continuata affluenza de' Mercì. Tiene pure il Nipote attualmente Casa aperta nelle Spagne ove egli si trova a proseguir commercio ricco nell' Indie a profitto di questa Piazza. Per tale abbondante confluenza di negotio si sono accresciute le nostre fortune, ma si sono rese unitamente vantaggiate in gran forma ne' Dacii le publiche rendite, e sostenture con l'impiego alle Manufatture numerose Famiglie de' Suditi operari. Di questi doviziosi Capitali noi però godiamo il solo usufrutto, e Vostra Serenità ne tiene l'alto superiore Dominio, che ne hà formato d'essi il Signore Iddio nella

nella nostra Casa, hora s'impieghi prontamente alla sua causa, e contribuendo al Principe quello è suo, si sodisfi all' obbligo della natura, e si obbedisca al precetto del Cielo. Mentre però è chiamata la Pietà della Serenissima Repubblica, a magnanime risoluzioni di guerra contro l'Ottomano Nemico, ardisce la divozione nostra offrire alle gravi presenti occorrenze la somma di cento mila Ducati, cioè 60. mila da essere scritti in libero dono, e 40. mila da esser girati nelli pubblici Depositi alle quattro per cento. Tale divotissima offerta ch'è la più pretiosa parte de' Nostri haveri è una vittima insieme di debito esposta sopra l'Altare della Serenissima Patria, mentre però questa volontaria si sacrifica, & arde per le pubbliche glorie, vola con tal fiamma il nostro cuore al Teatro del superno Cielo della Serenità Vostra, per esser sacrificato col raggio d'un pretioso gradimento, onde coperto di tal lucido manto, possi meritar poi i generosi influssi delle pubbliche grate, che con humili inchini prostrati attendiamo.

Fù presentato nel Pregadi li 2. Aprile 1685. voti affirmativi 139. negativi 18. non sinceri 4. nel Gran Consiglio 660. affirmativi 164. negativi 4. non sinceri.

SERENISSIMO PRINCIPE. Inclinati di nuovo al foglio della pubblica Grandezza compariamo Noi Gio: Domenico, e Gioseppe fratelli Bonlini, e se nell' ultima Guerra di Candia si fuiscero la nostra Casa delle più fiorite sostanze per sacrificarle all' urgenze della Serenità Vostra, con suo generoso gradimento, non può nè anche in questi incontri prementi stare infruttuoso il zelo nell' offerirle nuovo oro, e nuovo sangue, offerti da fuisceratisimi Cittadini. Diede la sorte a me Gio: Domenico Servo humilissimo della Serenità Vostra di quattro Figli Francesco, Christoforo, Gio: Pietro, & Aloise innocenti Parti delle mie viscere, quali educati, con Nobiltà d' insegnamenti, e di costumi, si trovano per particolari riguardi privi di quel requisito, che già sodisfatto appresso il Signore Iddio è dalle Leggi prescritto per renderli abili al Serenissimo Maggior Consiglio. Antiso però jo di foccorrere al genio dell' educatione, & all' innocente, e compatibile opinione che tengono d' esser veramente tali ardisco di presentarli a' piedi di Vostra Serenità in figura di fedelissimi Suditi, con una ossequiosa esibitione di cento mila Ducati cioè 60. mila per essere scritti in banco a publica libera dispositione, e 40. mila nelli Depositi alle quattro per cento. In questa maniera in meno di cinque lustri, le nostre private fortune havranno contribuito alla Maestà Vostra Ducati due cento mila, offerta mai più praticata ne' Secoli passati, o presenti da una sola Famiglia, e Casa, a mira solo dimostrare alla Patria, & al Mondo l'ardenza degli animi nostri nel consagrarci al suo adoratissimo Principe nuovi Tesori, e nuove vite. L'oro tutto delle mie tenue fortune a' piedi del Trono Augusto profuso, si convertirà in lume sereno, per illustrare i sopradetti figliuoli, e Nipote quando dall' aggradimento della Vostra Reggia Grandezza saranno resi capaci d'un tanto freggio, qual' è quello della Serenissima Nobiltà Veneta, come humilmente la supplichiamo.

Venne presentato questo Memoriale li due Maggio. 1685. nè

poteva questa Famiglia per sua soddisfazione aspettare un' accoglienza più favorevole. Nel Pregati si trovarono 170. voti per l'affirmativa 16. per la negativa, e 5. non sinceri. Nel Gran Consiglio 761. affirmativi, soli 95. negativi, e 13. non sinceri. Vediamo la Casa Landi.

Casa Landi. SERENISSIMO PRENCIPE. *Alla Maestà della Repubblica Eccelsa sta sempre rivolto in adorazione, chi ha la sorte felice di nascere in seno del suo Augusto Imperio. La Religione sempre sostenuta e difesa, E' hora con generosi intraprendimenti propugnata dalla pubblica magnanimità commove ogni cuore fedele a brama ardente di versare le vene della vita, e delle fortune, a piedi di quella Coronata Grandezza, che ha destinate le Armi, E' i Tesori in azione di tanta gloria nel Mondo, e di tanta benemerenza col Cielo. Tratta da me Vettorio Landi, con Giovanni mio fratello honorata origine nella Città sua di Feltre, di Nobile Famiglie di quel Consiglio, e dell'ordine dello stesso sortita a Natali, questa Dominante Serenissima in Patria dedicati gli animi tutti di vivere all' honore de' Studii Illustri congiunto col matrimonio a sangue Patritio m'inchino in tale congiuntura insieme col fratello, E' uno picciolo Figlio al Trono della Serenità Vostra, e fatto di debito in testimonio di fedeltà le consagro il più essenziale, e più unico essere della Casa, e delle decorate mie applicattioni alla riverente oblatione Ducati cento mila effettivi da essere scritti nel publico Banco cioè 60. mila in puro liberal dono, alla Serenità Vostra, e de' 40. mila me sia ne' Depositi dato credito, E' in vestito con le quattro per cento. Maggiore certamente delle forze è l'offerta, e della stessa offerta è maggiore la nostra devotione, E' ossequio, verso il nume della Gratia Sovrana supplicata di benignamente accogliere l'oblatione, E' il zelo. Possono sollevarsi all' altissimo di humili sacrifici d'un cuore fedele, mentre egli però costituiti i Principi in Terra, come Immagini della sua Possanza, e della sua Bontà ha Eletto questa gloriosa invitta Repubblica, per tuttelarla costante, e forte della sua Religione, sono i tributi pretesi al Reggio Soglio, holocausti di virva fede al Principe, E' a Iddio.*

Quanto quello d'ogni altra Famiglia venne aggradito questo Memoriale e risposto con termini di benignissimi espressioni, sopra all' antico merito di questa Casa Landi. Nel Pregati vi si trovarono per l'affirmativa 142. voti, per la negativa soli 15. e non sinceri

sinceri due. Nel Gran Consiglio 727. affirmativi 138. negativi, e 12. non sinceri, e ciò seguitò in Pregadi li 19. Maggio, e nel Gran Consiglio li 23.

SERENISSIMO PRENCIPE. Il Prencipe che dall' Altezza del Trono discende ad illustrare i Suditi con splendori della sua Grandezza gli interessa talmente nella sua gloria, che non hanno oro più pretioso di quello che spendono per difenderla: non hanno sangue alle vene più puro di quello che spendono per aggradirla. Con questi sentimenti improntata vivamente nel cuore sempre incontrarono i più arrischiati cimenti d'insanguinare la loro sede gli Avi di noi Gregorio, e Francesco fratelli Rota, ^{Della Casa Rota. 1695.} e il corso di più Secoli ne quali fiorì la nostra Famiglia in posto conspicuo di Nobiltà nella Città di Bergamo, dove per molte benemerente vide più volte dalle mani Regie del Prencipe indorar con speciosi Privileggi gli Annali. Quindi rapita da' Chiarori di questo Serenissimo Cielo trasportò in questa Reggia Metropoli la sua Abitatione un Secolo fa dove adorando d'appresso la Maestà Dominante ne ha felicemente goduto l'efficacia benefica d'insuffi. Questa humilissima suaseratezza de' Progenitori transfusa in noi finalmente bora sull' aspettazione che ha il Mondo tutto di vedere Vostra Serenità con l' intrapresa gloriosa Guerra salire ben tosto su le ruine dell' Imperio Ottomano a maggiori Grandezze. Felicità che sarebbe in noi troppa lenta, se ne aspettassimo tutti il suo arrivo, e non più tosto ci movessimo ad incontrarla con quella avidità ch'è propria d'un desiderio impaciente. Che però tratti dal peso delle presenti publiche gravi occorrenze in una humilitione profonda al foglio Augusto della Serenità Vostra, supplibiamo esser dall' Eccellentissimo Senato, e Serenissimo Maggior Consiglio fatti degni di poter offerire Ducati correnti cento mila 60. mila in libero dono e 40. mila da essere investiti ne' Publici Depositi a nostro credito a quattro per cento. A questo ch'è il distillato più puro degli Oratorii Sudori di me Francesco, che solo sono dotato di fighalanza un:mo ambiduo per obigo di natura, e per ambitione di volontà il sacrificio ancor delle Nostre vite, che fistimeranno vistime ben fortunate se vedranno che Vostra Serenità si degni d'impretiofirne col benigno agradimento a' nostri Posterili la Memoria.

Venne presentato in Pregadi questo Memoriale li 2. Giugno 1685. e fu sotto scritto con le seguenti attestazioni d'honore. Tra le Nobili Famiglie della Città di Bergamo si annovera, e si distingue con singolari benemerente quella de' Sudetti Gregorio, e Francesco fratelli Rota, gli Ascendenti de' quali per più Secoli stu-

diarono d'illustrar le stessi col rendere alla Signoria nostra importanti servitii che furono rimarcati con privilegi speciosi, al più certo testimonio del pubblico gradimento. Ridottisi poi a formare il Domicilio a questa Dominante fecero risplendere in onorevoli impieghi l'ornamento della propria virtù, particolarmente il precennato Francesco, che da molti anni esercitandosi nel foro è andato concitando nella stima l'applauso Universale. Più a lungo furono stesi le lodi di questa Casa nel Senato, e venutasi alla Ballottatione de' voti nel Pregadi se ne scontrarono 175. per l'affirmativa, soli 15. per la negativa, e cinque li voti non sinceri. La matina delli sei venne portata la risoluzione del Pregadi nel Gran Consiglio, ch'è quello che decide sopranamente, per essere in effetto il Corpo Soprano della Repubblica; e vi si scontrarono voti affirmativi 725. per la negativa 134. che furono molti, rispetto all' applauso grande che se gli era dato in parole, e voti non sinceri 13. Seguirono in questo medesimo anno a farsi Nobili le Famiglie Benzoni, Cellini, Bellotto, e la Casa Semenzi, prima Premuda ecco il Memoriale.

Casa Semenzi prima Premuda.

1695.

Il giro dell' humane vicende ordinato a fini inprescrutabili dell' adorabile Provvidenza Divina portò che dopo la lunga sussistenza di più Secoli, & insplendide fortune, & in titoli riguardevoli di Conte declinasse dal suo Meriggio la Casa divotissima di *Premuda*, si vide del tutto quasi estinta in Bernardo Premuda Cavaliere, ultimo Conte di Privato, che per varii sinistri accidenti fu spogliato delli più pretiosi Capitali che valevano a sostenerlo nel decoro conveniente al suo Grado. Soffrendo malvolentieri i Discendenti suoi di vivere con diminuite apparenze di honore, ove li maggiori havevano goduto posto qualificato, e dultimo risolsero a ritirarsi per fruire d'una moderata sorte, nel grembo di questo Religiosissimo Dominio, e vi piantarono il loro Domicilio sono già cento quaranta anni in circa. Furono Studiosissimi a rendere tutti gli atti del più divoto ossequio alla Serenità Vostra, & assumendo impieghi di pubblico servizio molto gelosi, e difficili cimentarono meglio la fede loro incontaminata verso la Maestà di questa Serenissima Republica. Stimolato jo Tomaso Premuda Servo, e Sudito riverentissimo dell' Eccellenze Vostra, non meno dall' efficacia di Paterni esempi che dalla forza del naturale debito assunti pure incumbenza pesantissima nella quale a gloria del Signore Iddio hò potuto farmi conoscere non degenerante da' maggiori. Nè pago di questo aspirando a stabilirmi sempre più nella publica pretiosissima gratia studi d'andare educando li figliuoli in modo che potessero parimente continuare quei tributi di riverenza & ossequi che ben si devono alla Grandezza del Prencipe naturale.

Applicato però Francesco il maggiore d'età al servizio importante della Cancella-

cellaria Ducale passò immediate in qualità di Segretario alla Corte di Parigi con l'Eccellentissimo Cavalier Sebastiano Foscarini dove nel lungo giro di 34. Mesi che durò quella dispendiosa Ambasciata profuse di buon cuore somme considerabili, e cercò eccedenti le mie deboli forze, per mantenersi nella decenza dovuta alla dignità del publico Ministro, mentre dalla sordana autorità dell'Eccellentissimo Senato fu obligato l'Eccellentissimo Foscarini all'altra Ambasciata alla Corte Catalica, e gli pure con rassegnata ubbidienza lo seguì, ove tutta via si ritrova con scarli talenti, ma con abbondantissima fede a supplir debolmente alle parti sue sodisfatto, & a pieno contento dell' honore che gli risulta dell' attualità del riverito servizio dell' Eccellenze Vostre. Ardisco pure tra vehementi desiderii di palesar la mia fuisceratezza divota con volontaria esibitione nelle presenti congiunture, sostenimento delle glorie maggiori di questo Avgustissimo Impero, emi lagnavo tra li curiosi ramarchi d'una insuperabile potenza. Quando ispirato da sua Divina Maestà il Signor Gio: Battista Semenzi hà risoluto di crearmi suo figliolo adottivo volendo, mandare ad effetto il genio benigno che l'hà sempre nodrito verso la sua persona e Casa, e bramando pur' egli di sodisfare al suo ferventissimo zelo, per li vantaggi di questa Serenissima Patria, mentre si ritrova in età settuagenaria senza alcuna Prole, e l'hà voluto fare con conditioni che jo prenda il suo Cognome *Semenzi*, e spogliando se stesso del più essenziale delle sue sostanze a me lo somministra col darmi obbligo d'offerire alla Serenità Vostra, come faccio humilmente per nome mio, del Padre Maestro frà Giovanni mio Zio Paterno, e del Padre frà Giacinto mio fratello ambi Domenicani Ducati cento mila Correnti cioè 60. mila de' quali in dono da scriverli in una sola Partita nel Banco del Giro, e gli altri 40. mila ne' publici Depositi per ricavarne li prò di quattro per cento. Onde havendo fatto jo riflesso al debito di gratitudine, e di giustitia per corrispondere a tanto beneficio hò voluto abbandonare il proprio Cognome Premuda, e denominarmi *Semenzi* per l'avenire con Posteri miei, supplicando con profondo ossequio che si degni la Serenità Vostra permettermi che jo mi presenti in atto di eleguire la preaccennata oblatione di vota, come Tomaso Semenzi, onde le significationi del generoso publico aggradimento de' quali fosse per honorarmi la publica Maestà, siano sostenute dal nome della benemerita Famiglia, che per due Secoli respira l'aura benigna di questo Serenissimo Cielo, e che si rende più riguardevole per le conditioni dignissime del Signor Gio: Battista che alla presente mia humilissima offerta, che pure egli un così vivo testimonio di costantissima Fede verso la Serenità Vostra Clementissima Prencipe.

Ecco un' euvenimento che fa vedere quanto siano inconstanti gli influì delle Stelle sopra gli Huomini, e quei che cadono, non bisogna mai disperare di sollevarsi a miglior fortuna, havendo sempre ampi tesori di mezi la Providenza Divina. Questo Memoriale fu presentato li 21. Settembre 1685. in Pregadi, dove venne con attestati di lode ricevuto tanto in favore della Casa Premuda,

muda, che della Casa Semenzi. Raccoltisi poi li voti se ne trovarono per l'affirmativa 188. per la negativa 24. non sincere 10. Maturatosi poi il tutto nel Maggior Consiglio come all'ordinario li 27. dello stesso Mese, e venutosi a' voti quei che cadero all'affirmativa 631. gli altri per la negativa 193. non sincere 24. Fù anche ricevuta in questo anno, per generosità del Senato il seguente Personagio, senza danari per debito di giustitia.

Uno della
Casa Papa-
sava.

1695.

SERENISSIMO PRENCIPE. Ad altro Nume in Terra non possono i voti d'un cuore humiliato, & afflutto rivolgerli che verso alla Pietà publica. Sono basi alla clemenza de' Prencipi le sventure de' miseri, e sovra gli humani disastri s'alza la gloria d'una Potestà Coronata. La fortuna hà scelto me *Cassiano Papasava* in bersaglio de' più fieri suoi colpi, e con amaro cangiamento di stato, mi hà fatto provare l'influenze più sensibili. M'hà concesso Iddio il freggio di nascer d'un sangue già per più Secoli consecrato alla Macistà della Republica Eccelsa, che vuol dire da tempi che aggiunse al suo Impero la Città di Padova, rimarcò de' miei Maggiori nel suo Reggio servitio con frutto, e con gradimento l'opera, la divotione, la fede, e mi fece degno di nascere ancora alla Patritia Serenissima Nobiltà, che sia inferito il mio nome nell' aureo Libro degli Eletti al Cielo della Libertà più conspicua, e venerata nell' Universo, di potermi inchinare in faccia della Macistà publica, sovra il più eccelso Trono, e sul' Arca Maggiore de' suoi splendori.

Penosa, e lagrimevole peripetia; l'infaufto destino hà voluto che jo soggiaccia ad infeliciissimo Esilio, che passi amaramente più anni sotto Estero Cielo, che risenta la mia Casa in tempi Calamitosi in numerosa Famiglia diminutione di sostanze per la confiscatione de' Beni, e che nella Memoria d'essere stato escluso dall' honore, e titolo di Patritio, unendosi la pena del danno a quella del senso. Jo sia rimasto trafitto inconsolabilmente da continuo tormento, & habbia provato, e provi in Terra un' Inferno. Adoro ben' al presente prostrato in ossequio un' ampio, e beneficio lume di Gratia, che m'hà levato il nome d' esule, e che m'hà restituito alla Libertà, e che mi permette l'accesso, e la luce, comune con ciascuno che respiri l'aura felice di questo Imperio. Ma sono ancora sì misero che mi conviene anche tra conforti lagrimare le sventure, vedendomi escluso pur tutta via dall' alto Cielo della Serenissima Patria, dall' ornamento di Patritio, dalla visione presente della Publica Macistà. Genuflessò jo mi prostro, e meco s'inchinano non solo il mio Padre, & i miei fratelli, ma le Anime de' miei Antenati consacrate nel corso di più Secoli, col sangue, e con le fortune al Publico Reggio servitio, tramandano precì di vote alla Serenità Vostra, & a questo Serenissimo Maggior Consiglio, perche si degni col lume generoso di somma Clemenza diseguar le tenebre restanti de' miei disastri, e col restituirmi al freggio luminoso appresso tutte le Nattioni, di Patritio di questa grande sempre Augusta Republica, mi doni dopo tante notti d'affanni un' intero giorno d'intera luce beata all' imitazione di Dio che diffonde con pichezza di Gratia i tesori delle sue beneficenze, a' Mortali

talì

taì che prostrati si raccomandano alla sua infinita misericordia.

Alcuni Scrittori stranieri hanno mancato con i Gazzettieri di quei tempi, havendo scritto che la Casa Papafava era stata di nuovo aggregata nella Nobiltà Veneta. Errore veramente grande, perchè la Casa Papafava tra le più antiche, e più meritevoli non uscì mai fuori del centro del Supremo Consiglio, & honori della Patria da che cominciò a possederli. Non vi fu altro che il solo Costanzo Papafava, di sopra supplicante, che per grave delitto, giovanile però, venne dal Senato bandito, privato di Beni, e della Nobiltà. Per primofu egli aggratiato dell' Esilio, con la facoltà di ritornar nella Patria, e di goder quei suoi Beni che ancor restavano. Fatto poi il sopracennato Memoriale, venne benignamente ascoltata la lettura in Pregadi, e con pianezza di voti passò parte, che fosse trasmesso nel Gran Consiglio, dovendosi sapere che nulla si trasmette nel Gran Consiglio che non sia stato prima visitato, & aggradito del Pregadi. Nel Pregadi fu presentato li sei Maggio, e nel Gran Consiglio li 12. però non passò parte che li 23 dandosi tempo a' Parenti di parlar con gli Amici, & assicurar con gli imbrogli i voti. Ecco la provista del Gran Consiglio. *Restituito alla Publica Gratia Costanzo Papafava sospira con divota ardenza il racquisto di quel Carattere Patriotico, che per gli accidenti noti gli fu levato. Così grave privattione, gli concilia il Publico compatimento, & il merito della sua Casa eccita la benignità di questo Consiglio a renderlo consolato, & esaudito nelle sue humilissime istanze. Però l'anderà parte che a Costanzo Papafava sia per effetto della Publica benignità restituito il Grado della Patritia Nobiltà, con tutti i Privileggi, Prerogative, e Preminenze come godeva prima, & il suo Nome sia di nuovo scritto nel Libro d'oro dell' Avogaria di Comune di dove era stato scancellato. Si è solito praticarsi in casi simili. Michele Marino Segretario. Si contrararono per l'affirmativa 824. voti, per la negativa 50. e non sinceri solo sei. Tra le Case ammesse alla Nobiltà col Danaro vi fu compresa la Casa Brandolina, cioè Guido Brandolino, Conte di Valmarino, con li suoi legittimi Discendenti, e come Casa d'un Merito straordinario sarà bene di vederne il Memoriale, e l'attestato del Senato.*

SERENISSIMO PRENCIPE. *Corrono undeci Secoli da che Parte VII.* Ecc *dira-*

Observat.
tion.

1695.

Casa Brandolina.

1693.

diramata con retta Discendenza dalla Casa di Brandeburgo la Famiglia Brandolina ha sostenuto posto Nobile, e distinto con prerogative qualificate di Merito. Corre pur già il quarto Secolo che resta adoratrice delle glorie di questa Serenissima Repubblica col sacrificio delle sostanze, e delle vite, offerrendo alla medesima continui gli holocausti procurò a' Piedi di questo Trono inalzar il simulacro d' una sede, e d' ossequio costante, affinché servisse a' Posterì d' esemplare per continuare nelle successive età le venerationi più devote. Sette de' suoi Guerrieri tributarono il sangue alle Porpore del Dominio, e sacrificando per la libertà dell' Italia le vite di molti de' suoi meriti, oltre l'unione alle Case più riguardevoli della medesima che da Principi Italiani fossero con gloriose Memorie, ne' loro Annali eternati, e impresiosite le loro Geste. Ma non vagheggiando la stessa Famiglia altri raggi che quelli della Publica Maestà a' primi inviti d' Essa si portò Brandolino Brandolino, con numerosi scelsi Soldati a Militare a questo Regio servizio, e per goder più vicino gli influssi di questo benefico Cielo trapiantò sotto il medesimo l' Abitatione, e la Famiglia. Perderonsi perciò la Baronia dell' Imperio da Carlo, e Giberto Brandolino suo Consigliere, concessa nell' incursione de' Barbari la Contea di Gemello, doppio Stato di Colpignano, le Signorie d' Arquà, di Salizato, di Castelnovo, di Benevento, di Bagnacavallo, e nelle Guerre di Vostra Serenità con Stranieri li Domini d' Alessandria, e di Navara. Stimaronsi però vantaggiosamente le perdite rese gloriose dal publico affetto, e protezione, e furono compensate dalla condotta di Gente d' Armi, e della Contea di Valmarino, per più due Secoli e mezzo dalla mia Casa in testimonio della Publica Reale Munificenza posseduti. A queste spetiose gratie composero devotamente li Maggiori con nuove unioni di Militie dirette da Giovanni Brandolino negli acquisti di Feltre, Seravalle, e Belluno, due volte restituite a questo Serenissimo Dominio. Continuarono pur li Successori a rendere attestati della lor fede nelle Militari e spedizioni Valorosamente condotte ne' Regni di Cipro, di Candia, di Dalmatia, e Albania, e ne' Governi tutti delle Piazze di Terra ferma decorosamente sostenuti, e che meritorno le influenze della Publica gratia, e li habilitarono più volte a strettissime congiuntioni di sangue con molte principali Famiglie Patritie, e più stimate nell' Italia tutta.

Di tante Attioni, e di tali degne prove degli Antenati sospiro seguirne l'esempio. Io Guido Conte Brandolino, e freno doppiamente di sdegno contro le mie dolorose contumaci indisposizioni, che fermandomi in un letto reprimono gli effetti di quel candore generoso che tramandato in me da' Maggiori vorrebbe volar a' sacrificar la Persona ad accrescere a prò di Vostra Serenità

venità l'incendio presente della Guerra Santa. Odo chiamarsi se ben di lontano il mio sangue in Morea a ricomporre le Ceneri del mio Ascendente Cecco Brandolino che sparse il suo già due Secoli sono con la vita in quel Regno, e inaffidò quel fertile Terreno, che bora germoglia all' Eccellenze Vostre Palme di così gloriosistrionfi. Nella sfortunata mia costituzione però, e nella minorità de' figli altro non resta al dispetto della mia personale impotenza che operare al Reggìo servizio di Vostra Serenità, in così gloriosa occorrenza, che spremere come faccio dal cuore delle mie sostanze un' estratto più vivo con l'holocausto humilissimo ch' esibisco di cento mila Ducati cioè 60. mila da esser escripti nel Banco Giro in libero dono à disposizione publica, e gli altri 40. mila per esser girati in deposito alle 4. per cento. Questa ossequiosa offerta grande risulta, perche spremere il sostanziale delle mie fortune, ma debbole comparisce all' aspetto del desiderio, e al debito della mia Fede, se però più non possono spremere le mie stesse sostanze. Se la mia età, e doppiamente tormentate indisposizioni ne impediscono il sacrificio della vita, supplirà la divozione de' figliuoli, che nodriti ne' sentimenti de' maggiori, calcberan le loro vestigia signate col sangue. Inchinato per ciò con essi a' Piedi del Soglio di Vostra Serenità, e unita a questa humilissima esibitione la ricordanza de' Benemeriti Ascendenti implora sopra di me, e de' figliuoli stessi il raggio del Reale Publico gradimento, che inodorando le polveri degli estinti, infonda negli animi de' viventi quella sovrana Luce alla quale non può affissarsi altro occhio che quello della venerazione, e dell' ossequio.

Questo Memoriale venne presentato il primo di Dicembre del 1686. nel Pregadi, e dove si rese giustizia al Merito di questa Casa, essendosi sottoscritto come al solito il Memoriale, ma con attestati di straordinarie lodi, sopra a' serviggi che alla Republica havevano resi gli Antenati della stessa Casa; compiangendosi le gravi indisposizioni del Supplicante, con un generoso testimonio di benigna gratitudine sopra all' esibita somma di danaro per gli urgenti bisogni della Guerra; e che se questo danato indeboliva le sostanze di questa celebratissima Casa, che tanto più accresceva la Rima, e l'amore della Patria negli Animi di tutti quei che havevano per la stessa zelo, & ossequio: dovendo per sua consolazione, e gloria, e de' suoi Discendenti il Supplicante Guido Contè Brandolino, esser persuaso che il Publico Dominio riceveva a gran soddisfazione la sua esibitione, e la sua domanda. Venutasi poi alla Ballottatione prima nel Pregadi, furono tro-

Suo Merito.

1695.

vati voci per l'affirmativa 182. per la negativa 8 e non sinceri un solo. Mandatosi poi il tutto nel Gran Consiglio, venne in questo molto applaudito il testimonio d'honore che s'era dato a questa Casa così benemerita; e passatosi allo scrutinio de' voti se ne trovarono 843. per l'affirmativa, 54. per la negativa, e sei non sincere: di modo che non poteva riuscir questa elezione per la pienezza de' voti più gloriosa.

Altre Case.

1695.

In questo medesimo anno con lo sborso dello stesso danaro vennero aggregati li 10. Febbraro la Casa *Arnaldi* cioè Vincenzo e Costanzo Arnoldi fratelli, Alessandro Cavalier di Malta, Marco Antonio, e Girolamo suoi Nipoti, Casa veramente d'antico Merito, e Nobiltà. Casa *Acquisti* primo Settembre di questo stesso anno 1686. cioè Angelo Acquisti con Bartolomeo, & Aloigi suoi figliuoli; fu detto che la Repubblica aveva fatto buoni Acquisti. Casa *Morelli*, 15. Settembre cioè Aloigi, Bartolomeo, e Floriberti Morelli fratelli, e Discendenti legittimi. Casa *Contenti* con li suoi Legittimi Figli li 15. Decembre. Nel 1687. furono aggregate le Case *Rezzonico*, *Carminari*, *Mauroni*, *Castelli*, e *Rizzo*, nel 1688. la sola Casa *Curti* li 12. Agosto, cioè Pietro Martire, Leopoldo, & Honorio; con legittimi figli. Nel 1689. li 31. Luglio venne aggregata la Casa *Trevisana*, cioè Pietro Trevisan con legittimi Figli. Lo stesso Mese la Casa *Guerra*, cioè Stefano Guerra con i suoi Legittimi Figli. Li sei Agosto la Casa *Romieri*, cioè Gasparo, Agostin, e Giacomo Fratelli con Legittimi Figli. Fù molto ammirato, e lodato il Memoriale che questi Signori Fratelli Romieri presentarono come al solito al Senato, perche fù naturale, semplice, senza affettazione di parole, piene di gran modestia nell' espressione, poiche quantunque questa Casa godesse preghi di merito particolare, e che haveffe reso gran numero di rilevanti serviggi alla Patria, ad ogni modo il Memoriale non portò che la fede, & il zelo, che questa Casa havea testimoniato alla Patria, e che al presente aspirava alla Nobiltà, per render sempre più ardente questo zelo, e questa fede. La prima Casa però che fù aggregata in questo anno 1689. fù la Casa *Martinengo*, cioè Gio: Battista, e Paolo Martinengo, con figliuoli legittimi, & il di cui Memoriale venne presentato li 29. Giugno, e fù del tenore seguente.

SERENISSIMO DOMINIO. Tra le Case più antiche, e Nobili Famiglie d'Italia occupa non ultimo luogo la Casa *Martínengo*, in Cui da molti continuati Secoli sono fioriti sempre Sogetti, che nell' Armi, nelle Lettere, e nelle Pietà l'Illustrazione maggiormente con attioni, che da' più celebri, accreditati, e sinceri Historici, furono reputate degna materia de' loro Scritti famosi. Benche tocchi a Noi *Battista*, e *Paolo Martínengo* del quondam Federico della medesima Discendenti riverentissimi, Servi, e Suditi dell' Eccellenze Vostre di venerare in ogni parte le honorate Memorie de' benemeriti Maggiori, non è però che non si fermino li nostri principali ogetti, e che non si compiacciano sopra tutto gli Animi nostri in quelle Gesthe che più poterono qualificarli per Suditi susciterati e divoti di questa Serenissima Patria. Li sostenuti Generalati dell' Armi, le Città riconciliate, e ridotte alla pubblica divotione: le Piazze, e le Fortezze a loro proprie spese riscaricate: il sangue sparso, e le sostanze sacrificate a vantaggio del suo Real servizio, ove più urgente si manifestava il bisogno, quanto furono certi pegni della loro inconcussa fede, altre tanto riuscivano scarfi tributi d'un debito immenso, e d'un' ottima volontà. Sarà della nostra professata modestia à scanso di vana ostentazione il non riandarli. Ben dovemo humiliati con profondo rispetto all' honore derivatoci dall' incomparabile Generosità dell' Eccellenze Vostre, che a fine non rimanessero in alcun tempo soggetti all' obbligo vollero eternarle tramandandole a perpetua ricordanza de' Posterì ne' registri pretiosi de' loro più reconditi Archivi.

Solo perche apparisca non dissimile l'ossequio de' viventi, verso il merito sublime del nostro Natural Principe mi farò lecito d'accennare io Paolo con la debita humiltà, che non hò nodrite inutilmente fervide brame di palesarmi non degenerare de' miei Maggiori, mentre sin dalla Guerra contro i Barbarini precipiar il mio debole, ma zelante servizio, come Capitan di Corazze: seguita la Pace hebbi comando al quale mi rassegnai ciecamente di servire al già Serenissimo Erizzo di gloriosa memoria nella designata uscita sua contro l'Ottomano, ma cessatone l'incontro per la premura morte di sua Serenità, e decretatasi la riforma di tutte le Compagnie di Corazze mandai intieramente la mia a proprie spese in Candia con tutti i suoi Officiali che nel corso d'anni due, tra molte sanguinose fattioni restarono dal fuoco, e dal ferro nemico estinti, e cominciando più che mai atroce, e sanguinosa la Guerra, offerir per le occorrenze della medesima (e furono benignamente graditi) tre cento Fanti, ammassati, e consignati a questo lido col mio particolar stipendio. Fermo pur hora nell' antica costanza di render multiplicati li più veraci testimoni di fedel Vassalleggio e riflettendo alle presenti importanti congiunture che la Serenissima Repubblica proseguire con somma lode di Pietà insigne nel maneggio delle sue Armi vincitrici, per moderare la prepotenza del nemico comune de' Christiani risolviamo di spremere dal più puro delle sostanze, senza riguardo alla penuria, & alla difficoltà de' tempi, cento mila Ducati effettivi, e consegnarli al sostegno de' correnti gravissimi bisogni da essere scritti 60. mila in una sola partita nel Banco del Giro, e 40. mila per riceverne il credito alle quattro per cento, e qui ripieni di humile confidenza che l'Eccellenze Vostre non siano per sdegnate l'oblazione riverente che le facciamo, supplichiamo genuflessi che si compiac-

cino rimarcarle col loro generoso gradimento ch'è l'unico scopo de' nostri desiderii, e sarà la felicità da noi sospirata.

Testimò-
nio del
Senato.

1695.

Fù presentato il Memoriale sudetto li 29. Giugno del 1689. e come la Casa Martinengo era preclarissima nello spirito di tutta la Nobiltà per essere Illustre tra li più Illustri dello Stato Veneto in Terra ferma, portò una comune sodisfazione, come appunto havea portato la Casa Brandolina, e con ragione perche se le altre Famiglie che non haveano altro merito che quello del danaro, servivano di nuvole al Cielo dell' antica Nobiltà, queste due che haveano straordinari meriti campeggiavano nello stesso come Stelle Lucenti. Fù dunque aggregata con applauso, e con pienezza di voti, della stessa maniera appunto, come si è detto nella Casa Brandolina, così nel Pregadi, come nel Gran Consiglio. Ecco l'attestato con che rispose il Pregadi al Memoriale presentato.

La Famiglia Martinengo resta Illustre, e distinta in molte prerogative tra le più conspiche d'Italia, per attioni gloriose, celebrata giustamente dalli più famosi Istoricisti deli passati, e del presente Secolo, & anche benemerita della Repubblica istessa per li servizi riguardevoli che si sono ritratti in ogni tempodal valor, dal zelo, e dal sangue de' Soggetti derivati dalla medemo. Altri de' quali sostennero con frutto essenziale delle cose Publiche il Generalato dell' Armi: altri ridussero con prudente destertà alla divotione nostra Città Magnifiche, & altri sagrificarono con esemplare costanza, e gli haveri, e la vita alle glorie maggiori della nostra Patria, di che tutto se ne conserva grata memoria perpetua ne' publici Archivi a loro particolare ornamento. Discendono da questa Nobilissima Famiglia li fedelissimi Battista, e Paolo Martinengo, che seguendo l'honorato esempio de' degni maggiori, se il fedel Paolo nella Guerra precedente, & in quella di Candia diede piene prove di vero ossequio verso la nostra Repubblica col valoroso impiego della propria persona, con l'ispeditione a sue particolari spese d'una Compagnia di Corazze a difesa della combattuta Patria, e con l'ammassamento di Militie senza publico aggravio in soccorso di quelle gravi occorrenze, hora si uniscono a render più chiaro testimonio di suisceratezza divota, offerendo spontaneamente la gran somma di Ducati cento mila effettivi, perche abbondino più vigorosi li mezzi alla dilatazione del Dominio, & all' oppressione dell' Ottomano, nella giusta, & importante Guerra presente. Un atto così distinto di Vassallaggio merita lode, e gradimento, & ecciti insieme la generosità publica, alle retributioni proprie della sua grandezza, che però anderà parte che sia benignamente accettata la volontaria esibitioni deli fedelissimi Battista, e Paolo Martinengo di ducati cento mila, e siano Essi con li loro Discendenti scritti, e decorati a perpetuità della Nobiltà, &c.

Hanno ragione quei li quali accusano il Senato di Venetia di pigliar sempre l'arrotio per se e non dare ad altri che il solo fumo.

Ecco

Ecco due Famiglie che si presentano con Memoriali nel Senato per essere ascritte alla Nobiltà, cioè la Brandolina, e la Martinengo; il Pregadi le rende giustitia con due Testimonianze che maggiori non poteva pretendere nè l'ambizione, nè il Merito di queste due Case. Si fa vedere il sangue sparso gli Antenati, e dell'una, e dell'altra: li servizi innumerabili, e gli Haveri profusi per tanti Secoli a prò, vantaggio, gloria, e beneficio della Republica; & in tanto si ricevono nel Corpo della Nobiltà, con lo stesso sborso di cento mila Ducati, con gli stessi honori, con le stesse prerogative, e con le medesime formalità come si sono ricevute tante altre Famiglie che sono simili al Vitello d'oro, non havendo altro merito che nell'oro, o sia nella fortuna d'haver saputo voltare e girare le Balle in qualche fondaco, vendere Limoni, o Sapone in qualche Bottega; moltiplicar cifre, e zeri in qualche Banco, e passare da un Datio di vino in quello di Sala. Son sciocche, e ben sciocche quelle Famiglie che arrischiano il sangue de' Progenitori, che s'impoveriscono nel servizio di quella Patria, che gli acquistano con tanti sudori, con tanti lunghi serviggi, con la profusione di sangue, e di sostanze, per acquistarle Stati, Grandezza, e Gloria, se poi bisogna comprare col danaro quello stesso honore, che col danaro si compra da quelle Famiglie che non hanno havuto mai altro zelo, nè altra cognitione di Patria che nel procurare di cavar danari, da destra, e da sinistra, per compiacere al loro solo interesse, o al disegno di accumular danari per poter poi con questi rendersi Porporati nel Senato. Certo è che le Case Brandolina, e Martinengo, nello spatio solo di due Secoli, hanno impiegato in servizio della Republica, oltre al sangue, & a' sudori più di cento mila Ducati ciascuna; e di ciò *quid inde?* se vogliono haver la Nobiltà, bisogna che la comprino con li stessi Memoriali, con le stesse genuflessioni, e con lo stesso sborso di danaro, come si è fatto, e si fa da certe Famiglie di Mercanti, gente venale, a molte delle quali le puzzano le mani di sordide Mercantie. Dunque sarebbe stato meglio di accumular quel danaro, e di render più opulenti le lor Case, e poi farsi Nobili come gli altri. Qual mortificattione, qual rimorìo non devono havere nel cuore, e nel Capo che due auguste Famiglie di vedersi entrar nel Gran Consiglio di paro, a paro concerte Famiglie che hò rossore di nominarle, & entrati

entrati con li stessi mezzi, con le stesse prerogative, e con lo stesso sborso di danaro, aggiungo con le stesse Vesti, e con lo stesso Berrettone? con quei tali che appena sarebbono stati degni d'esser loro Staffieri. Si dovrebbe dunque haver qualche riguardo, già che a nulla serve più il merito per avanzarsi appresso questa Repubblica, ma solo l'oro: chi vorrà più servirla? nessuno. La Nobiltà di Terra ferma, in luogo di suiscerarsi del loro sangue, e delle loro sostanze in servizio della Patria, conserveranno i loro Beni, li loro danari, & i loro sudori, e divenuti più facoltosi comprenderanno come gli altri la Nobiltà, con quel danaro istesso, che risparmiano dalle spese inutili che potrebbono fare nel servir quella Patria, che col mezo del danaro vende le preheminenze, le prerogative, e gli Honori nel peso d'una stessa bilancia a quei che l'hanno ben servito, con spargimento di sangue, e di liaveri, come a quei che puzzano d'oglio, e d'altre Mercantie, e che hanno le mani incallite, non già nel maneggio della Spada, ma del bastone di far Balle. Così si parlava non dico ne' Paesi esteri, ma nel centro degli Stati della Repubblica, e nella Reggia istessa di Venetia, e forse dalle Case più antiche.

Ragioni
in contra-
rio.

1691.

Ma il Senato tiene in ciò le sue legittime ragioni, & uno Scudo in mano per schermirsi contro a quei che vengono a combatterla con lancie di tali punture. La Nobiltà di Terra ferma è quasi infinita nel numero, divisa in tante Città, e Castelli, e benchè tra le Famiglie vi regna una continua gelosia, tra le une, e le altre, per le pretenzioni nel merito della nascita, o d'altri gradi d'honor maggiore, o minori, sono però uniformi nella fietezza, pretendendo ciascuna il primato, col sdegnare non solo d'essere inferiore, ma quasi uguale. Dunque dandosi la Nobiltà Veneta ad una Famiglia con verrebbe darla a tutte insieme, altramente ciò sarebbe un tirare, con pericolo del riposo pubblico, l'odio di tutte verso la Repubblica; nè vi è altro mezo di tenerle in riposo, che questo di renderle uguali, e tali si rendono con questa uguaglianza. Quella Nobiltà poi di Terra ferma che serve come per suo esercizio nell'azioni bellicose la Repubblica, da questa si vanno remunerando con quelle prerogative d'honori, che devono andar congiunti alla natura del servizio. In oltre spesso le Famiglie più Illustri di Terra ferma, portano più gelosie che vantaggi alla Repubblica, e con la loro

loro continue gare occupano il Governo, e la Giustizia, e tanto più lo farebbono se venissero fomentate delle gratie del Soprano. Onde è buona massima di spremere quel che si può, più tosto col tenerle mortificate, che troppo fiere. Ma vi è un' altra ragione, anzi una massima di stato molto maggiore & è; che il fondamento più solido di tutte le Repubbliche, e forse più di quella di Venezia, consiste nel traffico, e nel commercio; e guai a quegli Stati liberi che non difendono, e che non sostengono il corso al commercio, & al traffico. Una buona Famiglia Mercantile in Venezia, oltre che sostiene in piedi le migliaja di Persone, che per altro morirebbono di fame, con gran pregiudicio dell' erario publico, porterà più beneficio a' Datii, & alle Gabelle del Principe in dieci anni, di quello che faranno mai due Famiglie Nobili di Terra ferma in venti, con quei servitii che da loro si rendono nella Guerra. Ogni ragione dunque vuole, che si mantenga, e che si spalleggi il merito di ciascuno nel suo Naturale. Quanto più un Mercante è grande nel traffico, tanto più si rende benemerito della Repubblica, e se applica le benedizioni che il Cielo hà dato alle sue industrie, & a' suoi sudori nel traffico, con lo sborso d'una somma di cento mila Ducati, questa attione lo rende nella sua specie, altre tanto degno della gratia del Soprano, che quel Nobile di Terra ferma, che haverà servito la Patria in un carico di Generale, o d'altro comando. Che vadino dunque del pari nelle prerogative, negli honori, e nelle preminenze che dà la Repubblica, già che questa tira non meno beneficio dal sangue che spandono gli uni nel servir la Patria nella Guerra, che da' Tesori che raccolgono gli altri nello Stato, con tanto profitto de' Datii, e delle Gabelle, che sono le vene che nodriscono il gran Corpo della Repubblica. E introducendosi un Mercante alla Nobiltà del pari con le altre Famiglie di Sopremi Meriti, si eccita il desiderio di mille altri a far le sue fortune col traffico.

Ma già che siamo su questo articolo della Nobiltà Veneta, che fa tanto strepito nel Mondo, e tanta figura in questa Guerra contribuendo la sua parte à favorire i Collegati contro la Francia, già che se non dassero tanta occupazione al Turco più formidabile sarebbe questo contro Cesare, e per conseguenza obbligato ad una Pace come meglio gli fosse possibile, per questo dico in un' Hi-

storia de' successi correnti dell' Europa le informazioni delle cose anche più recondite di quei che compongono sì gran Repubblica, non potranno riuscir che di gusto al Lettore.

Le Famiglie ò vero Casate Nobili di Venetia si dividono in due particioè vecchie, e nuove. Vecchie sono quelle ch'erano già Nobili, prima del 800. e di queste ne vivono ancora 24. e sono *Badoari, Basili, Barozzi, Bragadini, Bembi, Contarini, Cornari, Dandoli, Delfini, Falieri, Gradenico, Memmi, Michieli, Morosini, Polani, Querini, Salamoni, Sanuti, Soranzi, Tiepoli, Zani, Zeni, Giorgi, e Giustiniani*. Nuove sòn tutte quelle che sòno state aggregate dall' anno 800. in poi in differenti tempi: cominciando dall' inondatione de' Barbari in Italia, fuggendo le persecutioni di quelli, col cercare uno stato di mediocre fortuna, libero di perigli, e più stimabile che una conditione sublinè, esposta a' spgiori delle spade barbare. Stabilitasi in questa maniera la Repubblica con posselli per Mare, e per Terra, cominciò à mostrarsi gratiosa della Nobiltà sua, à molte Persone meritevoli, senza quella smisurata avaritia che s'usa hora per questo Dono, poiche tutti li Generali di Terra se riuscivano benemeriti ottenevano la Nobiltà, e spesso anche altri Personaggi Militari, che rendevano rilevanti Serviggi alla Repubblica. Così nelle Guerre di Lombardia in differenti tempi vennero creati Nobili per haver ben servito li *Avogadori, i Martinenghi, i Rossi, i Benzoni, li Battaglia*, e nelle Guerre di Frioli i *Savorgnani, & i Collalti*. Nel 1270. furono fatte nobili cinque Famiglie, per essersi trovate alcune di queste sopra la Carovana che andava à Levante, allora che assalita da nove Navi de' Pisani, e de' Genovesi, & altre otto, contro le quali combatterono, havendo prese tutte le Navi Nemiche, con le loro Mercantie vicino di Rodi, e queste Famiglie furono *Gieze*, estinta, *Viaro* estinta, *Brizzi* estinta, *Bondumieri* vive, *Margaresi* estinta. Nel 1296. allora che fu spedito in Acre di Soria Pietro Gradenigo nella Guerra contro Turchi, vennero dichiarati Nobili sette Famiglie di quei Capitani di Terra, ò di Navi che si comportarono il meglio, e furono, *Leon* vive, *Marmore* estinta, *Benetti* estinta, *Boldumieri* estinta, *Barisani* estinta, *Molini* del Molin d'oro vive, *Suriani* estinta. Nel 1310. che venne ordito contro la Patria quell' esecrabile tradimento da Bo-

Distinzione
tra le Casate
Venete, e
Nobiltà
antica, e
moderna.

1695.

mondo

mendo Tiepelo, detto per soprannome Bogiamente; qual colpa si nasconde nell' Historie Venete, in considerazione de' Discendenti che vivono, & hanno da quel tempo in poi vissuto in grandissima stima, e credito, essendo vero che le colpe son Personali: Basta che quelle Famiglie che si comportarono il meglio con zelo, valore, e destra condotta in favore della Patria vennero ammesse alla Nobiltà, e furono nel numero di 27. cioè *Simon Ferro* di San Fantin vive. *Bartolomeo Adoaldo* estinta. *Giacomo Papaciza* di San Moise estinta. *Marco Stornello* di Santa Margarita estinta. *Nicolò di Prinli* vive. *Nicolò del Sole* estinta. *Marino Agradi* di San Zuanni novo estinta. *Bartolomeo Basadonna* vive. *Alberto Caroso* di San Filippo, e *Giacomo* estinta. *Zanardo Rugier* di Santa Margarita estinta. *Marco Pasqualigo* di Candia vive. *Lorenzo Vedor* estinta. *Antonio Mastelici* di Castello estinta. *Dimitorio Ruzini* di Santa Maria formosa vive. *Teodoro Mollo* di San Zaccaria estinta. *Michaele Stanici* di San Zuanne Bragola estinta. *Aloisio Costantini* di San Vido estinta. *Teodosio Grimani* di San Felice vive. *Paolo Tonisso* di San Martin estinta.

Ma come degna d'annotazione si rende nell' Historie la Guerra de' Genovesi che intrapresero questi nel 1379. contro i Veneti, così ammirata deve essere ancora la generosità della Repubblica verso i Benemerenti. Li Genovesi in questo anno assalirono la Repubblica, con tanta fortuna che occupata la Città di Chioggia penetrarono così avanti verso Venetia, che la messero in estremo pericolo. Ma Andrea Contarini Doge postosi in Mare con Armata Navale con tutti li Cittadini di maggior zelo, non solo ricuperò Chioggia, ma distrusse intieramente i Genovesi, fuori 4000. e più Prigionieri che condusse in Venetia, e questo successe li 22. Giugno 1380. e di là à pochi giorni sceltesi quei che havevano fatto il loro dovere con maggior valore vennero ammessi alla Nobiltà fino al numero di 30. Ma la Casa *Reggia*, e la *Paruta* che di due si doveva dar la Nobiltà ad una hebbero pari voti due volte, ma finalmente la Paruta vinse havendone ricevuti 55. e l'altra 54. Ecco li 30. ammessi alla Nobiltà con i voti affirmativi, e negativi.

Aloisio Bon detto della Fornace vive, hebbe voti affirmativi 60. negative 24.

Angelo Condulmer Mercantè d'Oglie vive.

65

25

Fff 2

Ni.

Nobili nella
Guerra
de' Ge-
novesi.

1695.

412 T E A T R O G A L L I C O ,

<i>Nicolò Renier</i> , Capitan di Nave vive.	63	15
<i>Marco Cicogna</i> Mercante di Panni vive.	61	13
<i>Nicolò Pollo</i> Mercante di Biave estinta.	62	44
<i>Paolo Nani</i> Mercante di Spenerie vive.	66	10
<i>Marco Orsò</i> Mercante di Viaggio estinta.	64	13
<i>Giovanni Negro</i> Padron di Nave estinta.	60	26
<i>Andrea Vendramin</i> Mercante di Saponi, e Formagi vive.	78	11
<i>Baldovino di Garzoni</i> Bolognese vive.	78	11
<i>Francesco Girardo</i> Orefice vive.	65	11
<i>Giorgio Calergi</i> di Candia Mercante di Vino vive.	64	13
<i>Rafaele Carasin</i> Cancelliere grande estinta.	65	13
<i>Francesco Demezzo</i> Navigante vive.	67	19
<i>Donato da Porto</i> , Padron di Nave estinta.	68	11
<i>Marco Stornedo</i> dall' Oro da San Cassano estinta.	65	13
<i>Nadale Tagliapera</i> Padron di Nave estinta.	68	19
<i>Pietro da C. Zaccaria</i> estinta.	70	20
<i>Paolo Trivisano</i> Padron di Nave vive.	70	13
<i>Giovanni d' Ardoino</i> da Castello Comito estinta.	68	22
<i>Tomaso Bollani</i> Mercante di Formento vive.	82	9
<i>Zannino d' Alberto</i> Mercante estinta.	85	8
<i>Andrea Zuffo</i> Mercante d' Ori, & argenti vive.	86	7
<i>Bartolomeo Paruta</i> dalla Seta vive.	55	14
<i>Pietro Lippamano</i> da Negroponte, vive.	61	31
<i>Rafaele Burisan</i> estinta.	78	5
<i>Nicolò Longo</i> Spetiere a San Marcelliano vive.	69	14
<i>Pietro Penzin</i> , Padron di Nave estinta.	63	27
<i>Giacomo Vizzamano</i> della Canca vive.	72	22
<i>Giacomo Bredano</i> Navigante estinta.	64	13

Nobiltà
cresciuta.

1695.

Come son cambiate le cose, e quanto cresciuta di Nobiltà si trova la Repubblica: allora cioè sino al fine del 1450. tutto il Senato, sia il Gran Consiglio non arrivò mai ad avere 120. Vocali in tutto, e da quel tempo in poi s'andò in tal maniera crescendo che nel 1600. ve n'erano sino ad 800. & al presente più di 1300. e ciò perche estinta la buona massima di dar la Nobiltà a quei che se la guadagnavano col sangue, e con serviggi rilevanti in favor della Repubblica, si sono introdotte per danaro le voragini di Famiglie, essendo più facile à trovar molti danari che molti Meriti. Particolarmente in questo Secolo sono state introdotte più di 250. Famiglie, con Figliuoli, Fratelli, e Nipoti, che hanno reso così innumerabile di voti il Gran Consiglio; e se di tempo in tempo non se ne estinguessero farebbono il *centum Padres*

dres in ogni cantone; e vi è apparenza che ciò sia per arrivare, già che per una che se n'estingue con il corso della natura, se ne aggiunge quasi meza dozena con quello della gratia dell'oro.

Ma qui conviene anche sapere che quasi tutti i Rè, e Principi del Mondo, sono stati regalati dalla Repubblica del Grado della sua Nobiltà; all' esempio forse del Papa, che suol far Canonico di San Pietro l'Imperadore, per render quel Capitolo più glorioso, e stimabile, già che spesso se ne trovano aggregati di quei di nascita vile, e con poco merito di virtù, se non fosse quello d'haver saputo dar nell'humore de' Papalini. Henrico Terzo Rè di Francia nel suo ritorno di Polonia in Francia per andare à ricevere quella Corona dopo la morte di Carlo IX. suo fratello nel passare per Venetia trà gli altri honori partecipateli venne insignito della Nobiltà Veneta, personalmente, perche già la Casa Valois era descritta, cioè volle cgli usarne anche i privilegi, essendosi portato nel Gran Consiglio con la veste di Nobile, e dove votò con gli altri. Henrico IV. ricevè anche il dono della Nobiltà, & in segno d'aggradimento mandò à presentare all' Arsenale della Nobiltà nel Palazzo di San Marco li suoi Abiti Militari, con le quali haveva fatto tante prodezze; e da questo tempo in poi tutta la Casa Borbone sostiene questo Carattere di Nobiltà. In somma non vi è Casa di Principe trà Catolici che non sia insignita di tal Carattere, e particolarmente quelle d'Italia che sono generalmente tutte.

Oltre a' Principi vogliono ancora esser computate tutte le Case de' Pontefici, che nell' ordine de' tempi succedono; & i Nipoti non solo sogliono gradire, allora che se gliene fa il dono ma spesso anche procurarne l'aggregatione, sia per illustrare tal volta la loro nascita con un Carattere così stimato da Rè, e Principi del Mondo, come ancora per levarsi ogni opposizione nella consecutione de' Benefici Ecclesiastici dello Stato Veneto, che sembra che per una certa consuetudine non si danno che a' soli Nattionali. Et in fatti da tre Secoli in quà, sono state fatte Nobili successivamente le Case de' Pontefici Riari, Bentivogli, Colonna, Orfini, Pio, Borgia, Rovere, Cibo, Malaspina, Medici, Farnese, Monte, Carafa, Buoncompagno, Peretti, Sfondrato, Aldobrandino. E quello vuol dire da Sisto IV. fino ad Urbano VIII. Barberino; qual

Rè, e
Principi
Nobili.

1695.

Nipoti de'
Papi.

Nobiltà si dava a' Nipoti de' Papi allora che la domandavano con supplica. Mà entrati i Barberini con Urbano al Nipotismo, pretesero questi d'haver la Nobiltà, non già per supplica, ma esibita dal Senato; di che si piccò la Repubblica, ostinata di non concederla che con supplica, e gli altri di non domandarla, e così vivente Urbano non solo fecero in vendetta mille molestie alla Repubblica, ma di più le mossero anche contro le Armi; pure non furono mentre visse il Pontefice loro Zio, mai Nobili. Ma questo morto declinando in loro con la mutatione della fortuna, anche le pretenzioni, fecero volontaria esibitione alla Repubblica di dodeci mila Scudi annui di pensioni che godevano nello Stato durante la Guerra di Candia; e fecero in oltre ch'è la Regina Anna di Francia, Madre del Rè, ne facesse portar parola da sua parte alla Repubblica dal suo Ambasciatore, e così furono i Barberini aggregati alla Nobiltà.

Altri più
ultimi.

1695.

Urbano VIII. nel tempo della sua Guerra contro la Repubblica fece scancellare (ò vero li Nipoti per lui decrepito senza dirglilo) quell' Elogio dalla Sala Reggia, che faceva vedere la gratitudine, e l'obbligo della Sede Apostolica, verso la Repubblica per havere accolto in Venetia Alessandro III. e con le sue Armi, e Tesori rimessolo gloriosamente nel Vaticano. Divenuto Pontefice Innocentio X. il primo atto, nel primo giorno del Ponteficato fu quello, di far rimettere tal' Elogio nel suo luogo, onde la Repubblica ricevutone l'aviso in quel momento istesso, senza altra domanda ammesse à pieni voti alla Nobiltà la Casa Panfilia d'esso Papa, il quale diede molti soccorsi per la Guerra contro il Turco. Le altre Case de' Pontefici successori, cioè *Chigi* d'Alessandro VII. *Rospigliosi* di Clemente IX. *Altieri* di Clemente X. *Odescaichi* d'Innocentio XI. e *Pignatelli* d'Innocentio XII. vennero aggregate ancora senza domanda, al primo avviso ricevuto dell' Elettion seguita nel Conclave, stimando a proposito il Senato di mostrar spontaneamente questo zelo verso il nuovo Papa, col mandargli in dono l'aggregazione de' Nipoti alla Nobiltà, di modo che così cortesemente obligati i Pontefici hanno reso esaulti i loro Sudiri, sopra tutto Ecclesiastici, nel fornire alla Repubblica infiniti Sussidi per la sua Guerra contro il Turco. Sembra dunque hora quasi indispensabile l'uso di crear Nobili i Nipoti del Pa-

pa Eletto al primo avifo della Elettione, e mandargli la Nobiltà in dono, altramente non facendofi all' uno, quello che fi è fatto agli altri, potrebbe, e con ragione pigliarfi à dispreggio, & ecco caufe di discrepanze.

Si fa una diffinitione in Venetia tra le Cafe Nobili, poiche una parte fon chiamate *Cafe Ducali*, & un' altra fo'lo *Cafate*, e quel Cafe Du-
cali, e
Cafate. che importa che li fteffi Nobili non fanno l'origine di quefta diffinitione, almeno adeguatamente e con regola. Non ci è dubbio che pefando la forza del nome, *Cafa Ducale* dovrebbe effer quella, che in qualche tempo habbia havuto alcun Doge. Ma in quefto vi è una contradittione, poiche le 24. Cafe Vecchie tutte quafi hanno havuto Doge, eccetto fei d'effe, cioè *Barozzi, Bafili, Quirini, Salamoni, Zani, e Giufiniani*, e pure le altre 18. così bene che quefte fei non fon chiamate Ducali. Se fi vuol dire che tra le Cafe nuove cioè le aggiunte dall' 800. in poi, quelle s'intendono Ducali che hanno havuto Dogi, qui vi è pure la fua oppofitione, perche le Cafe *Cicogna, Ponte, Erizza, Molino, Valiera, e Paruta*, tutte hanno havuto Dogi, con tutto ciò non s'annoverano tra le Ducali. Li più periti delle Croniche Vene- te dicono che *Cafa Ducale* s'intende quella, che nel numero dell' aggregate dal 800. in poi habbia havuto Doge, fenza procurar- nel'Elettione, ma per moto proprio degli Elettori, volendo infinuare che non vi effendo Dignità nella Patria, che non dipen- dano dalla fortuna, ch'è la prima, per ciò non habbi ad efferè imputato à merito e qualità Illuftrante, quello ch'è puro dono della fortuna. Et in fatti è vero che può fuccedere che un Soget- to con 150. Aderenti, favorito dalla forte può riuſcir Doge in concorrenza d'un' altro che ne habbi 500. e più. Il Caſo fucceffe nel 1631. nella Perſona di Franceſco Erizzo, che hebbe la Di- gnità per un ſolo voto che fortificò un partito Diſcrepante: e que- ſta è la caufa che da' rigorofi oſſervatori non ſi reputa a *Cafa Du- cale* l'Erizza. La *Cafa Molina* nel 1645. hebbe il Dogato, e non oſtante ch'è del Corpo delle nuove, e che l'ottenne ſenza haver- lo domandato, nè procurato, con tutto ciò non viene riputata tra le Ducali. Ma forſe che ci darà miglior lume a tal diffinitione, quello che vado à ſcrivere.

Nel 1600. congiurarono inſieme (che vergogna alla Republi-
ca

Congiura
di Sedici
Case.

1695.

ca, che scorno agli Inquisitori di Stato) sedici Casate nuove delle principali e furono l'infrastrate *Barbarigo, Donato, Foscari, Grimani, Gritti, Lando, Loredano, Malipiero, Marcello, Mocenigo Moro, Prioli, Trivisano, Tron, Vendramino, e Veniero*. La loro congiura fù, di non lasciar ascendere al Dogato alcun Personaggio di Casa Vecchia, ma sempre nno del numero delle nuove, con questa distinzione, che se questo Sogetto fosse d'una delle lor Sedici s'intendesse fatta Casa Ducale, ma se fosse d'altro numero, benché del Corpo delle nuove, non s'intendesse Casa Ducale, e così successe delle Case, *Celsi, Cicogna, Ponte, Erizzo, Molino, Valiera, e Paruta*, quali sono nuove, & hanno havuto Doge, senza procurarlo, e pure non sono chiamate Ducali, per la ragione che non furono nel registro delle sedici che fecero la congiura: e così osservarono che per una serie di venti Dogi, mai alcuna di Case Vecchie spuntò ad havere il Dogato, ma sempre una delle Sedici, e se pure tanto non potevano, almeno impedivano, che non cadesse in altro potere il corno Ducale, che in una delle Case nuove, & in ciò furon sempre forti. Ma sentasi sopra ciò un' esempio curioso, e degno di riflessione, che mi venne riferito da un Nobile che vive ne' Sopremi Gradi della Repubblica.

Esempio
da notarsi.

Mentre hebbe luogo questa Conspiratione, successe che si portò di viaggio in Padova, appunto per la divotione del *Santo*, un *Geronimo Soranzo*, Gentil-huomo d'una Casa delle Vecchie, & essendo andato ad alloggiare in una Hosteria, l'Hoste inteso ch'era un Nobile Venetiano, hebbe la curiosità di chiedergli di qual Casa egli fosse, & havendogli risposto ch'era di Casa Soranzo, l'Hoste che haveva notizia della Conspiratione delle Sedici, e che sapeva quali fossero le Case Vecchie gli soggiunse, *Voi dunque Clarissimo Signore* (che tal' era il titolo d'allora) *non potete mai esser Doge?* Restò attonito il Soranzo nel veder che un fatto di tal natura fosse cognito anche alla Plebe, con vituperio della Repubblica, e vergogna degli Inquisitori di Stato, per esser di loro dovere che un' affare di questa sorte fosse suppresso, ò per lo meno procurato di farlo occultare; onde ritornato il Soranzo (ciò seguì nel 1615.) ne portò gravi doglianze al Senato, e sopra alle quali ne furono fatte mature riflessioni.

Questa congiurá che haveva havuto il suo principio nel 1500. (benche per errore si è posto di sopra 1600.) hebbe il suo fine nel 1630. con l'occasione dell' inopinata Elettione al Dogato di Marco Memo, di Casa Vecchia, sia per esser sazi d'una tal conspiratione, o che ne haveßero trascurato l'osservanza, non essendó tal Personaggio in alcun predicamento; ò vero che le altre Case disinteressate, e piene di zelo, si adoprassero per liberar la Republica dal torto che facevano al merito di tante altre Case le sedici Famiglie congiurate, le quali si videro piene d'una grande alteratione, e tale che un Senatore di Casa Veniero una delle sedici, che si portava bene, di Corpo, e di mente, senza alcuna particolare afflittione, s'afflisse nell' animo talmente per questa sola disgratia che s'impiccò di propria mano, benche miracolosamente dal Camariere disimpicato, vivesse poi lunghi anni, di mente sana, e di buoni Consigli, ancorche Lui ancor vivente, succedessero altre Elettioni di simili Casate Vecchie, poiche come se appunto haveßero del tutto perduto il lustro queste Sedici Casate congiurate, mai più parlarono d'impedire l'Elettione delle Case Vecchie come havevano fatto, sì che dopo il Memo sino al presente succederon molti Dogi dell' Ordine delle Case Vecchie, e tra gli altri 5. della Casa Contarini, e tre di Casa Cornaro, che ambidue sono Case Vecchie, oltre all' altre

*Congiura
italica.*

1635.

*Virtù da
notarsi.*

Questo è un' articolo che deve esser molto osservato, in quello tocca la natura del temperamento della Republica, e questo vuol dire, che i più caldi, & ardenti nelle loro passioni facilmente si sfogano, & i più risentiti passato quel primo bollor d'alteratione non pretendono più alcuna vendetta. Virtù degna d'esser imitata da chi nasce in Patria libera, onde venne con la maggiore ansia ricercata da' Fiorentini, mentre vissero in Republica, e sia che non sapessero ben cercarla, certo è che non fu da loro mai ritrovata, e per non haverla saputo trovare, perderono finalmente la libertà. Lo stesso Nobile accennato che m'haveva raccontato l'esempio del Soranzo, mi disse con assai confidenza, che questa vittoria delle Casate Vecchie è stata la ruina di molte d'esse, cioè di quelle di mezzana fortuna, perche in tanto che la congiura militava, le Case Vecchie all' incontro stavano in se stesse unite, e non potendo conseguire il Dogato, opera-

Parte VII.

Ggg

vano

vano in modo, che negli altri Honori della Patria, nel Senato-rato, e negli Uffici di Lucro, sempre che veniva nominato uno di Casa Vecchia, in concorso con uno di Casa nuova, sempre quello della Vecchia restava superiore, per la ragione che tutti quelli delle Case Vecchie gli davano il voto puntualmente, osservanza non praticata dalle Case nuove, che non havevano altro oggetto che quel solo del Ducato. Pure sopra ciò molte lagrime non nel proprio interesse, perchè sarebbe riuscito di miglior fortuna, se le Case Vecchie dopo conseguito l'intento non haveessero rilasciata l'antica usata disciplina.

Cabala
esposta.

1695.

Hor tutti questi rispetti non militano più, perchè sono di maniera suaniti, e così apparentate le Case Vecchie, con le nuove, che nel Ducato le vecchie concorrono con un Soggetto delle nuove con tutta sincerità, e lo stesso le nuove con uno delle vecchie. Questa osservanza di congiura che poteva se fosse stata permanente, partorire un giorno, qualche grande sconcerto nella Repubblica è già del tutto suanita, sia per gratia occulta della Provvidenza Divina, sia per un' evenimento a caso, o sia per un naturale temperamento del Paese, comunque sia può dirsi che non habbia havuto parte al sicuro la loro industria. Pure discorrendo di questo con un' Ambasciator Veneto di gran vaglia, mi disse che non resta ancora che molti non la vadino praticando all' esempio de' Regolari de' quali per rilasciato che s'è un Monasterio, sempre vi è alcuno che fa l'osservanza, ad ogni modo può ben dirsi *Quid inter tantos?*

Parentati.

Si è introdotto in alcune Casate il costume de' Principi più sublimi, ancor che uguale à quello de' Giudei più vili, cioè di non ricevere, nè dare Donne in matrimonio che dello stesso sangue. Il Procurator *Niccolò Cornaro* della Casa Grande di San Maurizio, figliuolo del Doge regnante allora, e fratello del Vescovo di Padova che pur vivea, maritò nel 1657. tre sue figliuole, promesse, fatte Novize, sia Spose, e sposate tutte tre in un tempo istesso; la prima con Dote data dal Doge Avo col Procurator Contarini; la seconda con Dote del Vescovo suo Zio col Cornaro di San Paolo, e la terza con Dote del Padre col Cornaro di Calle della Regina tutti tre congiuntissimi con dispensa. Questo sudetto Contarini maritò una sua Sorella ad un' altro

altro Contarini della Porta di Ferro suo congiunto di sangue in terzo grado. Cose tutte vedute & osservate dagli altri Nobili d'alta fortuna, proverbiate, e detestate, come tacite espressioni di non stimar' alcun sangue degno d'unirsi al loro. E veramente si deve confessare, che tal pretendenza si è tanto radicata trà molte delle Famiglie principali, che maggiore non potrebbe esserle in Principi del sangue, Cognini, e fratelli di Re. Ma questo non è difetto delle sole Case Vecchie, essendosi reso comune anche alle nuove, & ancora molte di quelle, che per non havere havuto mai Doge, passono sotto nome di Casate. Tra queste ve ne sono di poderosissime, per fortuna, aderenze, & honori, che non cedono alle Vecchie, come per esempio la *Nani*, la *Perfaro*, la *Foscarini*, & altre che non ben me le fornisce per hora la mente.

Questa vanità di volerli concatenare col proprio sangue non solos'invigorisce trà gli Huomini, mà anche hà luogo trà le Donne. Già si sono gli anni à dietro conchiuse Nozze trà una Sorella delli Cornari di Casa Grande di San Maurizio, & un Nipote figlio del fratello del Doge Giovanni Sagredo. Questo Parentato legui fuori d'aspettatione, perche questa figlivola mentre visse il Padre *Niccolò Cornaro*, Procuratore, e Cavaliere di sopra nominato, & anche dopo la morte di Lui si dichiarò sempre di volerli monacare, & interrogata se questa fosse una vera vocatione del Cielo rispose, *Anzi no, ma un stimolo di generosità di cuore, perche non trovando i miei Marito nel Nostro sangue, ò almeno di Casa, che habbia qualche ugualità alla nostra, non voglio pigliarne un' altro che non habbia altro merito che di servirmi.* A questo segno è arrivata la femminile arroganza in alcune di queste Nobili. Pure come la Donna mostrala Costanza, ma non la mantiene, per la volubilità della sua mente, si lasciò indurre à tali Nozze, quali conchiuse, essendo andati alcuni Gentil-huomini per congratularne li Fratelli Cornari, da questi li venne risposto con tali parole. *Riservate in gratia questo Complimento alli Sagredi con i quali conviene rallegrarsi che noi ci siamo degnati d'aggregarli col nostro sangue, mediante il matrimonio d'una nostra Sorella, che non è poco per loro.*

Veramente non si può negare che li Sagredi non habbino fatto

Casa Sa-
greto.

1695.

una bella, e degna impresa, perche come li Cornari non vogliono superiori, così li Sagredi non possono pretender parità, non essendo sufficiente a stabilir tal parità l'articolo d'havere havuto una discendenza di quattro Gradi di Procuratori di San Marco, anzi che farebbono cinque, se il Padre del Doge, non fosse stato Eletto Procuratore, e poscia privato, per il delitto commesso contro il Valegio: & è certo che li Sagredi, nè per fortuna, nè per Parentati, nè per altre prerogative si accostano di gran lunga alla Casa Cornaro. L'esaltatione di questi Signori, dopo la menzionata disgrazia del Padre, è derivata dalla morte di Bernardo Sagredo, che fu fratello del Doge, seguita in una sua valorosa sortita di Canea nel Regno di Candia, e con questo merito uno, dopo l'altro i fratelli spuntarono il Senatorato. Il Cavalier *Luigi* Sagredo, non badando ad honori si confinò per una dozzena d'anni in Cadore nel Fivoli, e con Mercantia di Legname, arricchì di somme immense la sua Casa, à segno che dopo satiato l'appetito dell'oro, accompagnato da una straordinaria fortuna, scegliatosi in Lui con le ricchezze il prurito dell' Ambizione, che per ordinario non regna nello stato di povertà, ritornato in Venetia, ottenne l'Anibasciaria di Torino, e poi quella di Parigi, Cariche che volentieri si danno, e non si negano à Ricchi: e così passò da' Monti alle Corti, e dalle Capanne alla Reggia, di dove ritornò a Casa Cavaliere, e Senator di Grado. Conseguì poi la Casa Sagredo con assai facilità il Dogato, non solo col beneficio della fortuna, ma rispetto alla scarshezza di concorrenti in Case più meritevoli. Comunque sia certo è che col possesso delle ricchezze, con le Dignità del Senatorato, con un Corno Ducale entrato in sua Casa, e con la conspicua congiunzione con la Casa Cornaro, la Casa Sagredo fa hora quella figura, che non faceva nel principio di questo Secolo. Ma le Case anche de' Monarchi nel Mondo hanno un principio, un mezzo, & un fine. Quando le une sono nel principio, le altre sono nel mezzo, & allora che queste giungono nel fine, le altre si vanno avanzando alla prosperità del mezzo.

Ma sentasi un fatto degno d'essere ancora auvertito nel proposito della pretentione che regna tra le Case più Illustri, e nella stima che loro fanno del proprio sangue. Dopo che il Conte Ni-
colò

colò Vidman fù aggregato alla Nobiltà, procurò benche fratello secondo di Giovanni, d'illustrar la nascita d'una Casa di ricchezze immense, ma tanto più per fama comune vilissima d'estrazione, con qualche Parentato con Casa conspicua, & havendo una Figliola Nobile la fece offerire in matrimonio al Signor, *Domenico Morosini*, Nipote di Monsignor Patriarca di questo Nome, con la promessa dello sborso d'una Dote, bastante à far cader nel vischio ogni Uccelaccio: cioè, cinquanta mila Ducati in contanti, l'Abbatia di San Gregorio, che gode d'entrata diecimila Ducati effettivi, & un Cappello di Cardinale per il Patriarca suo Zio. Il contante era in sua potestà, l'Abbatia era pronta con una rassegnatione che gli havrebbe fatta il Cardinal Vidman fratello di Nicolò Padre della Sposa, & il Cappello se lo compromettevano col favore di Donna Olimpia, che regnante in ogni cosa con l'oro faceva tutto: con quella alternativa promessa ancora, che se nel corso di tre anni non seguisse la promotione del Zio al Cardinalato, si dovette allora aggiungere alla Dote, trenta mila Ducati ancora. Non ostante tutte queste vantaggiose offerte con tutto ciò il Morosini la rifiutò col dire, *di non voler sposare una Donna che con l'ombra della sua nascita offuscerebbe lo splendor del suo sangue*; & in fatti sposò una Cornara di San Polo, meno bella, con una Dote di soli 30. mila Ducati apparenti, per esser stati compresi in certi capitali poco esigibili.

Ma tal procedere fà inarcar le ciglia a quei che fanno quali individui, e quali incongruità sono arrivate tra le Case più conspicue, nelle quali si sono trovati Sogetti, di gran merito, e che sono stati anche Dogi, che hanno Spolato Donne vilissime, e dirò Cortegiane, sotto pretesto di meritare appresso Iddio levandole dal peccato. A i giorni nostri il Procurator *Gio. Battista Cornaro*, sposò una semplice Barcarvola per trasporto d'amore, la quale gli partorì due maschi che fu forza nobilitarli con supplica, & una femina che fu la famosa Elena Cornara. Che si può dir più? e qual' ombra più oscura? e qual feccia più torbida? Che si facci hora parallelo tra quello che si è detto con questo esempio che fà quasi inorridire. Si dispreggiano matrimoni con vantaggi di Case Nobili, e poi se ne abbracciano con scorno di Case vilissime: ma cose di tal natura è bene d'occultarle.

Parentato
della Vid-
man rila-
tato.

1699.

Matrimo-
ni vil.

Pretensioni
di sangue
di Principi.

1699.

Trà le Famiglie nuove, molte sono poderosissime, benchè non habbino havuto Doge; è tra questo, (come si è accennato) son comprese la *Nani*, la *Foscarini*, la *Pisani*, la *Legge*, la *Gappello*, & altre; i Soggetti delle quali pretendono d'esser Principi del sangue, per servirsi di quel termine e forma di dire ch'essi usano, ma con poca adquatezza. In queste Famiglie però non resta che non vi sii di gran feccia, che spesso si vede in ogni più purgato liquore, mai esente del suo tartaro. Non patisce feccia la *Nani*, e la *Legge*, nelle quali vi sono pochi individui, ma tutti segnalati. Anticamente questa determinatione di Principi del sangue, non si pretendeva che da' soli Cornari, discendenti da' fratelli della Regina *Caterina* di Cipro, e d'alcuni altri pure discendenti da quelli benemeriti Cittadini, che al tempo che la Republica hebbe possesso di più Luoghi dell' Imperio di Romania, vennero dalla medesima infeudati d'alcune Isole dell' Arcipelago, come à quell' altro Cornaro dell' Isola d' *Episcopia*; alli Contarini di Stamparia, ad un Vearo di Tenedo, & altri simili. Però si è osservato che nel Capitolare degli Inquisitori di Srato, viene stabilito che questi tali non dovessero in alcun modo servirsi di tali Titoli, e dall' Inquisitori con rigore ne vengono ammoniti.

Pretensioni
mortificate.

Son già cinquanta, e più anni che *Francesco Pisani*, detto *Moretta*, Padre del Vescovo allora di Verona, quale non ben instrutto, ò disprezzatore della politica del Broglio, hebbe à dire, che nella Nobiltà Veneta vi erano 50. Principi del sangue, senza produrre altra distinctione di Case Vecchie, o nuove; che questi Principi havevano cento Gentil-huomini quali si figuravano da Lui le Persone più benemerite, e di mezzana conditione, e tutto il resto al suo dire era Plebe. Concetto sì mal' inteso dall' Univerale, che fu cagione che Lui, & il fratello nella prossima confirmatione che si fa ogni anno del Senato restassero esclusi, che vuol dir del Pregadi. Hora non lascia questo concetto d'esser radicato in altri, ma spesso viene mortificato, non già dall' Inquisitori, quali non osservano più l'antico rigore se non con i deboli, ma con i Grandi dissimulano, e fingono, per esser' anche alle volte loro stessi di tal concetto, mà ben si resta castigato dalla moltitudine, quale amane nelle ballottationi far superiore uno di quelli

quelli che si comprendono nel numero della Plebbe, e tenere à dietro l'altro che hà pretentione di passar per Prencipe del sangue. Ma sentasi sopra ciò un' esemplo, che non è da trascurarsene l'osservazione, benchè da 50. anni in quà si sia andato dimettendo un tale uso.

Era solita Stella de' Savii, e Consiglieri quando occorreva proponer parte di creare Cariche Straordinarie & temporanee, come d'Inquisitori Generali, Ambasciatori, & altre d'esprimere, che restasse deliberato, che si facci le lettione de' Principali Nobili per la tale e tale carica, di quei del Corpo del Senato. Questa forma di dire fu praticata per più di 4. Secoli, senza alcuna oppositione. In tale conformità furono già proposti nel 48. di questo Secolo, che si creassero l'Inquisitori di Terra ferma; ma la moltitudine del Consiglio suegliata la bile s'alterò gravemente di quella parola *Principali*, parendo eccezzione vergognosa all'altre. Di modo che non volendo dar voto senza che si mutasse, fu forza mutarla, e per comune parere in luogo della parola *Principali*, vi si messe quella di *Honorevoli*: così restò deciso per legge che la parola *Principali* havrà del tutto il suo bando, e solo havrà luogo quella d'*Honorevoli*, e così si è osservato da tal tempo in poi.

Quei che vogliono bilanciare le conditioni delle Famiglie Veneete, così Vecchie che nuove, non ci è dubbio che non siano molte quelle Case che vantano conspicue nascita anche prima della Nobiltà, e nelle Dignità della Patria honori infiniti, con Dogi, Procuratori, Cardinali, e Patriarchi, & a questo numero è ancor giunta alla Casa *Contarini*, che veramente in Dogi, Cardinali, Procuratori, e Patriarchi sorpassa tutti. Pure non si può negare, che la Casa *Cornara* non sia la prima, e la più qualificata d'ogni altra, poichè oltre alle Dignità della Patria, & ad un numero ben grande di Prelature e Generalati, & alla fortuna di conservarsi per una serie di Secoli sempre in concetto con l'evidenze dell' Opere delle prime, hebbe dal suo sangue una Regina, che rinunciò il Manto, e la Corona alla Repubblica, che servì d'accrescer la gloria à questa Casa; e benchè macchiasse questo Illustre sangue un tal Lorenzo Cornaro, che fu impiccato per il piede come traditore della Patria, tra le Colonne di San Marco

Ufo albo.
lito.

1695.

Casa Cornara.

Marco nel 1657. con tutto ciò come personali sono le colpe, e che li Giuda, non hanno che fare, con li Pietri, e con li Giovanni, una tal corrotta feccia non guasta il suavissimo liquore del gran splendor della Casa Cornara, che può veramente dirsi Reale per il suo lungo, & ammirato merito; e forse son poche le Case nel Mondo che come questa si siano conservate per nove Secoli sempre in splendore.

Massime
verso le
Case po-
vere.

1695.

Le Case più ricche, trà le quali ve ne sono di quelle ricchissime, accreditate in Ricchezze se non in splendor di nascita, d'antica Nobiltà, di stima nella Patria, ò di Parentati, vanno profittando di certe massime di stato non sò se poco Christiane, ò poco convenevoli, con le Case più potenti, che insieme con l'autorità godono beni di fortuna a sufficienza, come le Case Cornara, Contarini, Morosini, & alcun' altra. Queste quando veggono che una Famiglia di più Fratelli, e di più Figliuoli, comincia à deteriorarsi, & à cadere nella povertà, sia rispetto alla molteplicità delle Persone, ò alla poca economia, e scialacquamenti che spesso arriva, vanno tenendo la mano con l'impedire che potessero haver mezzi da sostenersi con carichi, & impieghi, per renderle tanto più poverissime, & allora quella tal Casa potente & oculata gli offre (benche in segreto) sussidi, e sostitente, con la condittione che venendo à un Nobile di tal Casa la Palla d'oro, ch'è quella che hà il dritto di nominare il Soggetto al Carico che si propone, che nominerà un tale; & un tale sia della stessa Casa che dà la sussistenza, ò vero altro suo aderente. Hora quelle Case nuove che son ricchissime, e che possono spendere più delle Case istesse più potenti, e più antiche sapendo questo uso profittano dell' occasione con esibitioni più larghe, e con questo mezzo si vanno accreditando. Essendo da sapere che in Veneria quella Casa si chiama grande, accreditata, e potente, che nel Consiglio Grande tiene molti Soggetti, e molti Aderenti al suo Partito, che vuol dir molte Palle da disporre. Nel tempo che si conchiusero i Parentati detti di sopra tra la Casa Cornara, Contarini, e Sagredo, si fece il conto che li Fratelli Cornari, con l'aderenza di queste due Case, e di tutti gli altri Rami Cornari, & altri aderenti, havevano nel Consiglio sino a 400. Palle alla lor divotione, di modo che facendosi ogni Domenica (ch'è il giorno

giorno prefisso alla raunanza del Consiglio per le Cariche) la nomina di più di 20. Cariche, tal volta più, tal volta meno, havendone la Republica, più di 800 à distribuire, spesso succedeva, come ancor succede, che la Palla d'oro cadeva in sorte ad uno de' 400. onde di rado uscivano dal Consiglio li Cornari, come di rado escono senza dare a' loro Congiunti, a' loro Amici, o a' loro Aderenti più di dieci Cariche. E come non esser Potenti, & Accreditate? Quando il credito, e la potenza fiorisce in un giorno in una Casa, nell' altro fiorirà meglio con fiori, e produzioni di frutti, che vuol dire di nuovi Aderenti, perche quando una volta un gran Fiume piglia il suo corso, à gara gli uni degli altri corrono i Ruscelli per gettarsi di dentro, e farlo più gonfio. Se questo è un bene della Republica Dio lo benedica; e s'è un male bisogna crederlo un bene, perche il male che non può rimediarsi; vada dell' interesse della prudenza di tolerarlo come se fosse un bene. Li Nobili poveri che son molti profittano di questa massima, e quei che non hanno Angioli nella Piscina per muover le acque a loro favore aderiscono alli Potenti, e con questo mezzo ottengono qualche osso da spolpare, che vuol dir qualche carico di fuori, o qualche Magistratura di dentro. Si conserva Venetia, ad onta della Romana, perche questa si perde per aderire troppo ad un solo, e l'altra si mantiene per haver troppo Case che fanno Partiti, e la gelosia tra gli uni, e gli altri impedisce che si sollevino quelle Piante che sollevate in Roma, producessero quei frutti che servirono di tofco alla libertà della Republica.

Vi è qui da crivellare un dubbio, se le Famiglie nuove dell' ultime cioè dal 1646. in poi, ches'aperse la porta all' introduzione loro per danaro, sono ammesse alle Sopreme Cariche. Certo è che quegli stessi Soggetti che hanno ricevuto la Nobiltà, all' esempio gli uni degli altri, si sono andati conservando nella modestia di vestirla Robba, d'andare nel Consiglio, di dare il loro voto ad altri, e di non mostrar minima ambizione di aspirare à qualsiasi Carico. Tutta via come la Republica tiene da dispensare molti Governi di fuori di niun lucro, di poco honore, & in Luoghi d'aria pessima, che di rado chi vi v' finisce i suoi tre anni che con la vita; i Nobili antichi per sdossarsi essi stessi di questi

Se si dà
Governi
à Nobili
nuovi.

1695.

penosi, e pericolosi pesi volentieri hanno dato il voto à questi tali Nobili nuovi facendoli imparare l'Esercizio di governar la Republica in Schole così acerbe, che non usandosi la ripulita senza gravi emende, conveniva riceverle, per non esser convenienti che Nobili fatti di fresco ripudino i Carichi offerti. Di più nella Città istessa vi sono Magistrature, & Uffici di tanta maggior fatica, & incomodo, di quanto minor lucro, & honore e di questi così fatti Impieghi, si sono andati honorando li Signori Nobili nuovi. Di più la Guerra co' Turchi ch'è il fondamento della Nobiltà in questi tali, e che nello spatio di mezzo Secolo, è stata il macello del Gran Consiglio della Republica havendo questa bisogno di gran numero di Nobili nel Governo dell' Armata Navale, e delle Fortezze più remote, e più esposte, scelti i Nobili vecchi le Cariche più lucrative, più onorevoli, e di maggiore autorità, sono andati poi honorando i Nobili nuovi di certi Impieghi scabrosi, e di sommo saliduo, e che per mantenersi conviene spendere il proprio. Molti sono stati fatti Sopracomiti di Galera, Carico meschino, e più ancora quello de' due Assistenti. Ma vaglia il vero, questi bocconi di così dura digestione, è bene che si diano à Nobili nuovi, (havendoli pur troppo posseduto i vecchi,) per avezzare il palato ad inghiottir poi li bocconi più saporosi, di modo che non trovo che se li facci in questo torto.

Interesse di
Cafe Nu-
vissime.

1695.

Ma in quanto a' Figlioli nati Nobili, concorrono indifferente-
mente ad ogni qualunque impiego. Ma per bene intendere
questo articolo, bisogna fare una distinzione di Cafe Vecchie,
di Cafe Nuove, e di Cafe novissime; delle due prime se n'è già
detto à bastanza, le novissime dunque son quelle che hanno com-
prato la Nobiltà dal 1646. sino al presente, e come il numero è
stato grandissimo, di questi tali se ne trovano con Robba e voto
nel Consiglio più di 300. Diranno forse qui alcuni, mà perchè
non se l'intendono insieme, e quando viene ad un di loro la Palla
d'oro, nominare un del loro Corpo? Questo potrebbe farsi, ma
dopo nominato si viene allo Scrutinio segreto per l'approbatione,
& i Vocali che d'ordinario son mille almeno, ma spesso più,
e per conseguenza più delli due terzi delle Cafe Vecchie, e nuo-
ve, rigetteranno con il numero maggiore delle Palle nere, tal
nomi-

nomina, & eccolo scorno, e venutosi nuovamente all' Elezione, se occorre che cada di nuovo la Palla trà uno delle novissime, si fara lo stesso scorno. Dunque l'interesse di queste Case novissime e quello d'andarli dividendo, secondo all' occasione che se le presenta, con cercar la loro fortuna dall' aderenza delle Case piu potenti, che fanno Partiti, & in fatti così usano di fare onde gli uni si rendono Aderenti, della Casa Cornara, altri della Casa Contarini, altri della Morosini, & altri d'altre, e con questo ne cavano il beneficio di qualche Carico, e si rendono stimabili. Toccarò hora qualche particolarità sopra all' uso introdotto di crear Nobili, e quello che di più succedesse di curioso, e riguardevole.

Dechiarata la guerra col Turco nel 1645. *Agostino Correggio* desideroso della Nobiltà andò investigando quello fosse da farsi per poterla ottenere, e ispronato a presentar Memoriale, non volle ad ogni modo farlo prima di mettere in opra un' altro affare. Portatosi dunque in una audienza privata in Camera del Doge Molino che allora reggeva, e baciategli al solito le velti gli espone di bocca, *esser suo desiderio di potere ottener l'honore della gloriosissima Nobiltà della Repubblica, ma che conoscendosi destituito di meriti, era per smarrirne il coraggio.* Il Doge di cui era vecchio amico, già prima che ottenesse il Ducato, gli parlò con molta franchezza, havendogli dato in risposta, *Signor Correggio come vanno li Ducati in Borsa?* Replicò l'altro, *A bastanza Dio gratia,* Ripigliò allora il Doge, *non perdetes dunque di coraggio, perchè chi ha in questi tempi Ducati non mancherà di merito per esser Nobile.* Vogliono che questo discorso movesse l'animo del Doge, à proporre nel Senato l'aggregatione di Famiglie alla Nobiltà, mediante lo sborso di cento mila Ducati Veneti, cioè sessanta mila di fondo perso, con lo sborso, & il resto col profitto d'un' interesse à cinque per cento. Voleva il Senato cominciare ad aprir la Porta, con l'introduzione di qualche Casa Nobilissima per merito, e se ne fece passar parola al Conte *Gambara* Bresciano, che in antica Nobiltà, e Genti gloriosi di Sogetti, non aveva uguale nello stato Veneto. E fattagliene passar parola, acciò ne presentasse supplica rispose, *che nella fedeltà verso il suo Principe, mai havrebbe trascurato cimento, e che questo tanto gli bastava, e che*

Esempio;
del Cor-
reggio. e
Gambara.

1691.

in quanto alla Nobiltà ne teneva a sufficienza. E pure i suoi Discendenti si stimarono fortunati Lui morto di comprarla nel 1653. con lo sborso di cento mila Ducati, in compagnia d'altre famiglie ben mediocri, con crepacuore de' Bresciani.

Prima
apertura
alla No-
biltà.

1695.

La prima supplica ad ogni modo non fu fatta dal Correggio, ma da Gio: Francesco Labia, e presentato al Senato li 29. Luglio del 1646. Appunto non si poteva andare alla busca d'un' altra Casa di minor figura nell'a nalcita, havendo corso i suoi per più d'un Secolo in poverissimo Stato d'Avignone in Torino, da Torino in Fiorenza, e qui in Venetia, nel 1622 dove con l'industria, e con la fortuna, in breve tempo da mediocre stato di negotio, s'avanzò al grado de' principali Negotianti. Hora la detta prima supplica hebbe contradittione da un Senatore di Casa Delfino, il quale pesate quelle parole della supplica, supplico jo Gio: Francesco Labia, di farmi degno di poter' offerire Ducati cento mila per la guerra contro il Turco. Si lasciò dire il Delfino Sogetto di credito, & autorità. Che tutti erano degni senza presentiar' altra supplica, che offerisse allegramente il danaro ch'era pronto arbitrario di Lui, e che poi attendesse il frutto della pubblica gratitudine, che sarebbe moto proprio del Consiglio. Ma che voler dimandare abilità d'offerire nello stesso punto, che con una stessa parte, veniva conceduta la Nobiltà, era cautela Mercantile, per sfuggire l'offerta, se non acquistasse l'intento della Nobiltà. Anzi che con tali espressioni, si veniva a conceder la Nobiltà, prima d'esser meritata con lo sborso del danaro, che per honor della Republica dovea precedere, già che la dichiaratione portava seco, che mediante lo sborso di cento mila Ducati si aggratierebbe lo Sborfante della Nobiltà.

Detto del
Labia.

Questa ragione benchè in se stessa dimostrativa, cade ad ogni modo nel tempo istesso in deriso, con gran sulfitro trà i Partigiani del Labia, che molto dissero per discreditare il Delfino, e riportarne l'intento come seguì. Il Labia dunque fu quello che nuovo Giove in Pioggia d'oro, seppe contaminare l'onetia della Veneta Verginella, di modo che dopo di Lui si è prostituita a più vili che offerirono tal prezzo. La qual cosa dispiacque al detto Labia, onde si lasciò dire più volte con amici confidanti, nel veder così fatta prostituzione, Se haveffi ben penetrato l'esse-
ba-

haverci offerto 150. mila Ducati in puro sborso senza intera per far passar la volontà di farsi Nobili a tanta Canaglia. Con che si può conoscere che à tutti piacciono le dissoluzioni, ma in compagnia de' meno dissoluti, che sù possibile. In questa maniera il buon Signor Labia havrebbe voluto, che dopo havere ottenuto il fatto suo con scandalo, che il suo scandalo servisse di flagello agli altri, e di edificazione alla Republica.

In questo numero di Nobili novissimi che si sono fatti in più di 50. promotioni nell'una, e l'altra Guerra, dall'anno 1646. sino à questo anno 1696. tal volta un solo e Capo, e tal volta due, ò tre con le lor Case per promotione, e con le quali si è data la veste à più di 400. Persone; certo è (parlando solo delle Famiglie) che se ne sono introdotte cinque, o sei & al più d'una delle Nobiltà più Illustri dell' Europa; e dirò ancora sino à 20. Case di mediocre sangue, e di merito di nascita superiore all' onorevole, oltre una meza dozana civilissime così per origine nella loro Patria, come per Esercizio nella Cancellaria, ma tutto il resto Case sordidissime ne' quali la maggior qualità che havessero, era quella della Mercantia, e trà quelli alcuni di Mercatura vile, & abietta, come di Sardelle, di Sapone, d'oglio, di Caviale, di Porci, d'Arrenghe, di Castagne, e Noci, di Limoni, & d'Orangl, di Cuojo, di Bovì, di Salnitro, e cose simili, per non dir nulla delle Mercantie di Vino, di Acqua vite, di Legname di Droghe, & altri, posti da parte li Mercanti di Libri, di Panni, di Seta, e di Cambi. Comunque sia una stessa Redentione più salvato tutti, e tutti pareggiati, e resti uguali.

Mi scontrai un giorno à discorso con un certo Gentil-huomo di Terra ferma, che lagrimava questa digratia della Republica (e forse più la propria per non haver Ducati) e particolarmente sopra à quella voce, *sia Pasquinata che correva, che in una sola Promotione s'erano fatti Nobili un Christiano non conosciuto, un Giudeo molto manifesto, & un Greco di tutte Religioni.* Io per moderargli la bile che mostrava, e che m'affliggeva nel vedere il suo gran calore, procurai di consolarlo con certe consolazioni, che mi fuggivano dalla bocca, senza informarsi dove era il Cuore. Si vorrà? Gli dissi, *la Republica che fa professione di sì gran zelo verso la Religione, non vuol essentarsi da buoni precetti di San Paolo, di*

Bour, e
cattive
promos-
tioni.

266.

Sentimenti
sopra ciò

non farsi eccezione di Persone, onde non è maraviglia se alla sua Nobiltà, accoppia ogni sorte di Mercantia, di mestiere, e di schiatta. In oltre si può fare che il Gran Consiglio si lascia persuadere, che habbia la virtù del fuoco del Purgatorio de' Signori Catalici da' quali si crede, (per quanto alcuni dicono) che detto Purgatorio spurga, e purifica, quei che vi entrano d'ogn qualunque macchia, e delle lordure più sordide.

Molti di
sua peniti.

1695.

Cosa da stupire che habbia possuto tanto prevalere l'ambitione nel petto di tanti, e tanti, quali per coprirsi il Capo d'un Berrettone, e le Spalle d'una Veste Nobile, si siano sterminati, essendo vero che alcuni si sono impegnati sino al mobile istesso di Casa, per trovar li cento mila Ducati, che bisognò sborsare in Ducati effettivi, e vi sono stati di quelli che hanno havuto la ripulsa, benchè depositato il danaro, come la Casa Dolce, la Ferro, la Zoni, la Cellini, & altre; & alcune di queste per la ragione, che non havendo contante à bastanza, domandavano qualche sgravio, ma non potendo, nè dovendo la Republica farlo, fu forza alla fine trovarlo, e come? col cercarlo all'interesse sino alle dieci per cento, di modo che da Mercanti honorevoli, e ricchi ch'erano primi, son divenuti questi tali, Nobili poveri, e mendici, e posti al sussidio, & all' elemosina, come di sopra hò accennato delle Famiglie Prepotenti, con promessa di disporre del loro voto a favore di queste. Che melchina Nobiltà, per quelle Case che viveano prima nello stato di Cittadini, e di Mercanti laudamente. Ma che dico? Comune è la voce, da tutti si fa, le Famiglie antiche ne ridono, & il volgo più vile le tiene in dispreggio; di ciò che ben molti di queste Case fatte Nobili, che si sono del tutto poste in mendicità, per trovar si gran somma necessaria per comprar la Nobiltà, vorrebbero hora poterla vendere per un prezzo molto inferiore; & havendo io detto ad un Cavalier di Terra ferma, d'essermi stato detto, che alcuni Nobili, che havevano comprato la Nobiltà per cento mila Ducati, vorrebbero hora venderla, mi rispose egli, Signor mio ne conosco più di quattro Famiglie intiere, ciascuna delle quali la venderebbe volentieri per dieci mila Ducati, che vergogna, e che rimorso devono haver questi tali nel loro cuore.

Si fa il conto che la Republica hà cavato da questa vendita di
No-

Nobiltà, 15. milioni di Ducati d'oro & un milione e mezzo ne ha tirato ancora alla vendita della Dignità Procuratoria mediante il prezzo di 25. mila Ducati. Dignità la più conspicua della Patria, in un sì numero di nove, che ad altro non serviva che a remunerare li serviggi più rilevanti, e più gloriosi de' Senatori più benemeriti, e pure al presente si è resa così venale e vile, nel veder portar la stessa Veste ad uno che non possiede altro merito che quello solo d'havere havuto 25. mila ducati, & à quell' altro che haura servito la Patria, per un lungo corso d'anni, e sostenu-
Dannati
Procura-
tori.
1695.
 ta la sua grandezza, e decoro, con tanti sudori, con tante proprie spese, con tante fatiche, con tanti rischi, spesso con la morte al fianco, e sul Mare, e per Terra, e nell' Ambasciarie, e ne' Generalati, nè vi era dopo tanti travagli, che questa sola remunerazione della Veste così gloriosa di Procurator di San Marco, che resa venale si compra tal volta da chi non sà nè anche portar la. Il chi vorrà studiare à rendersi degno di servir la Patria ne' grandi impieghi con tante fatiche, e spese, con la speranza di poter meritare quella Veste ch'era il premio di grandi serviggi, se la stessa si può comprar per un prezzo di 25. mila Ducati? E qual Preneipe farà l'ora più toima della Nobiltà Veneta, nel vederla trà le braccia d'una Ciurmaglia? Una Dama mentre si mantiene casta, o almeno vaglieggiata da pochi Sogetti di gran merito, da ogni uno vien riverita, & ammirata, ma se divenuta interesata si lascia goder sino dalla Plebe, per un certo prezzo di danaro, allora cade in opprobrio di tutti.

Ma questo danaro estratto da tante vendite che portano vergogna alla Republica à che hà egli servito? Il Regno di Candia è perfo, e perfo Scio, che s'era fatto tanto strepito nell' acquisto. Ad altro dunque non hà servito, che à continuar la Guerra col Turco, a rendere effangue i Popoli, à far che gli Ecclesiastici impoveriti con lo sborso di tante decime, commettano azioni indegne, & ad arricchire alcune Famiglie più congiunte alle più Potenti: à segno che dal 1646. sino al presente si numerano sino a quindici Case di Nobili, che dove prima appena haveva ciascuna 30. mila Ducati di Capitale al presente ne hà più di 60. mila di rendita, chi poco più, chi poco meno. Et à questo proposito mi ricordo che havendo io chiesto a quel medesimo Cavaliere di

Terra:

Terra ferma accennato di sopra, *che cosa faceva la Repubblica di tanto danaro ch'essegera da tutte le parti?* Egli mi rispose, non già col riso in bocca, ma da senno, *con la sua rendita ordinaria, e con tante insopportabili Taglie poste di nuovo, e con gli innumerabili sussidi che tira di Roma, nè fa la Guerra al Turco, e con il danaro che cava dalla vendita della Nobiltà a tante Case nuove, ne arricchisce copiosamente le Case Vecchie, che già cominciavano a decadere, mentre tutto il danaro sotto d'oversi impieghi, volta, e gira tra le lor mani.* Tralasciato per modestia quello che di più mi disse sopra à questo medesimo soggetto.

Il Comer-
cio.

1695.

La Piazza, il Cambio, il Traffico, il Commercio si risente, e se ne risentirà per lungo tempo del pregiudizio che se gli fa, perche un così gran contante struggerebbe ogni amporio più rinomato. Dove è hora il Negotio in Venetia? Li Mercanti più famosi son fatti Nobili; gli altri inferiori son restati senza danari, già che questi sono stati posti ò in Depositi, ò nelle Casce, ò ne gli erari della Repubblica, ò vero che si è speso per la Guerra, ò che si è reso peculio proprio de' Nobili: e con chi dunque si negotierà se non vi son più ne' Cambi Mercanti di credito famoso? e con che si negotierà? Danaro fa danaro, e se questo è estratto dal maneggio del Publico, e delle Piazze, come può propagarsi il Commercio? Ma quel che aggiunge ancor male al male, che non ostante che l'esempio di quei che si sono pentiti d'haver comprato la Nobiltà, fa comune lo scandalo, con tutto ciò non lascia di tempo in tempo l'ambittione di svegliar qualche prurito, nella mente di qualche nuovo Mercante, di volere havere la Veste di Nobile; & io sò che havendo un certo onorevole (in questa hora che scrivo non è ancor Nobile) Mercante confidato il suo pensiero di comprar la Nobiltà ad un Negotiante straniero che allora era in Venetia; & essendogli stato risposto da questo, *che dovesse maturar prima bene la risoluzione: perche la Nobiltà non dava profitto a spese, gli soggiunse. Lo sò, ma la mia Moglie m'ha detto ch'è meglio morir Nobile a povero, che ricco e Mercante.* E veramente le Donne ambiciosissime per natura, non mancano di stimolare i Mariti à cercar miglior stato, e fortuna, come fece Eva, ad Adamo, e poi cadono in peggiore, come Adamo cade con Eva. Dico dunque che se ne trova sempre alcuno, che va coltivando il pen-

pensiere di farsi Nobile, e per farlo v'è raunando il contante in Caccia, che bisogna sborsare per farsi Nobile; e con questo danaro estratto dal corso del Traffico, si pregiudica sommamente la Piazza, il Cambio, la Mercatura; e quando anche i Nobili negoziassero in segreto come fanno, non per questo si accredita il Negozio; perchè il trafficar con Nobili in Venetia, (per quanto ne corre da per tutto la voce) si fa con timore, e però con poco utile del publico, non essendo massima di Mercanti d'accumularsi con chi comanda.

Il Governo istesso della Republica, resta offeso nell'alterazione della Cancellaria, ch'è la base principale del Governo, Se Dio non al Governo. in che ogni ben regolata Republica deve haver l'occhio aperto, come sempre l'ebbe questa Republica Serenissima, e con la Cancellaria s'intende compresa anche la Segreteria. Voglio dire ch'essendosi nobilitati col danaro (guadagnato nella Cancellaria, e Segreteria istessa) quei Sogetti di vaglia, di lunga esperienza di Padre in figlio, di grande intelligenza, e molta pratica, dispostiissimi a tal professione, conosciuti, & accreditati trà il Popolo; è stato necessario di subrogare agli stessi, Persone nuove, e di scarfi talenti, almeno di niuna esperienza, e di niuna cognitione in tali affari. Havendo io chiesto ad un Nobile Venetiano, come andasse al presente l'ordine della Cancelleria, e Segreteria, mi rispose modestamente, *A dire il vero non habbiamo al presente in questo genere abbondanza di Sogetti qualificati con merito straordinario, come per il passato, havendo i più esperti comprata la Nobiltà.* Molti di questi Signori di tali impieghi, che in qualità di Segretari, erano stimatissimi, e rispettati dalla Nobiltà, e dal Popolo; e ch'erano in oltre poderosi de' Beni della fortuna; fatti poi Nobili, prima di passare due anni nella Nobiltà, si videro mancar li beni (e senza dubbio con loro dispiacere) & il buon concetto, disprezzati più tosto che honorati. Quei però che hanno havuto li mezzi di sborsare la somma necessaria per farsi Nobili, e di restare provéduti nel tempo istesso, come pur se ne trovano ma pochi, di mediocre facoltà, sufficiente a mantenere il Grado con riputatione, si può dir che hanno fatto un tratto di buona prudenza, havendo havuto riguardo più tosto che a loro stessi alla loro Posterità; e per dire il vero secondo ricerca il rovescio della

Medaglia, sono da compatire quei che aspirano à far passaggio d'uno stato servile à quello della Signoria, senza haver tutte quelle considerattioni che li successi fanno sorgere.

Scherzi tra
Nobili.

1693.

Tra li Nobili di Case Vecchie, e quelle delle nuove aggiunte, si sentono sempre certe botte, ò siano sparate, che fanno anche ridere con le punture, e la Nobiltà giovanile al quanto scapellatra piglia piacere à questo; e dove può intracciare l'occasione di dar qualche colpo a' nuovi Nobili non lo trascura; scontratosi un giorno un giovine Nobile della Casa Morosina, con un' altro d'una Casa nuova Mercantile, più maturo in età nel passar per una porta, facendogli questo complimento, e non volendo in conto alcuno entrare il primo, il Morosini gli disse, *E' in qual Bottega Vostra Signoria Illustrissima ha preso tanta gentilissima creanza?* L'altro che non era così sciocco e che comprese benissimo la botta soggiunse. *In una Bottega dove si spendono allegramente cento mila Ducati quando bisogna.* Un Signor di Casa Memo, trovandosi in un Banchetto dirimpetto ad un' altro Nobile della Casa di Luca, fatta Nobile di fresco, il di cui Padre era stato Mercante di Limoni, havendo il Memo un Limone in mano, chiese al Nobile de Luca. *se li Limoni erano cari in questo anno?* L'altro senza metter tanto tempo alla risposta, quanto senza dubbio l'altro havea fatto nella proposta, gli rispose, *la Repubblica ne ha fatto il prezzo tre anni sono per cento mila Ducati.* Un Nobile di Casa Giusto, assai faceto allora che gli veniva il capriccio, ma sopra tutto andava incontro dell' occasioni di dar qualche botticina ad alcuno de' Nobili fatti di fresco, hora trovandosi un giorno nel Gran Consiglio, vicino ad un Nobile de' Nuovi (& altri ancora) ch'era stato figliuolo d'un Mercante d'oglio, voltatosi dalla parte di questo si lasciò dire, *sento gran puzza d'oglio.* Veramente questa fu una botta un poco sensibile, e che obligò l'altro à dargli una risposta assai pungente: *Bisogna che sia l'oglio di l'ostia Signoria Illustrissima che puzza perche quello della Repubblica vale cento mila Ducati.* In tali affronti sogliono cadere quei Nobili di Case Vecchie, che pretendono burlarsi di quei delle Case nuove. Ad ogni modo non vi è argine che possa metter freno sopra à questa materia alla Gioventù, che tal volta per esser poco discreti gli uni nel punger, e gli altri nel soffrir d'esser punti, ne succedono

cedono disordini di parole che durano li mesi.

Il danno, il male, e la derisione che sorgono da tali vendite di Nobiltà, e di Procuratoria, se havessero i loro limiti tra le mura d'acqua salda di Venetia, ancora si potrebbe tollerare, perche finalmente il peccato, e la penitenza non uscirebbero di Casa; ma il male è che lo scandalo, e la derisione corrono à briglia sciolta per tutte le Piazze del Mondo, e li Turchi ne fanno l'oggetto principale de' loro trattenimenti burleschi. Altre volte, & allora appunto che i Nobili non havevano altro titolo che di *Clarissimo*, che vuol dir mezo Secolo à dietro, la Nobiltà Veneta, come Dominante, e Signora d'una Republica ch'era l'Arbitra dell' Italia, il flagello degli Ottomani, e l'Ammiration dell' Europa, era in una veneratione così grande, che quando si parlava d'un *Clarissimo* si parlava con lo stesso rispetto, come si parlava d'un Principe de' più qualificati, e nel capitarne alcuno in una Città per viaggio, correvano i Popoli à vederlo, come suol farsi de' Principi: anzi correva da per tutto il proverbio, allora che voleva lodarsi qualche attione degna di gran lode in una Persona, *ha fatto un' attione da Clarissimo*. Quasi che i Nobili Venetiani non fossero capaci che d'attioni grandi, perche la loro Nobiltà era troppo Illustre, e qualificata, per poter cadere in minima bassezza. Ma da che il buon vino si è guasto con il mescolio di tanta feccia, benchè si sia avanzato il titolo di *Clarissimo* in *Illustissimo*, le cose son molto cambiate di faccia, a segno che la Plebe insolente va dicendo, *che i Nobili Venetiani hanno fatto del loro Consiglio un' Arca di Noè, piena d'ogni sorte di Bestie*, e questo affare è ridotto in tal derisione, che i Nobili che viaggiano appena sono guardati in faccia; e quando nel passar per le strade si fa sapere che quel tale è un Nobile, con bestie e riso si risponde, *di qual sorte è egli dal numero di quei che vendevano Sapone, o Castagne?* Quando poi si parlava che la Republica mandava ne' grandi Congressi un Procurator di San Marco che non uscivano mai che per affari della più alta conseguenza, si stimava come un Sole trà le Stelle, e si tenevano in una veneratione come se seco portasse tutta la Republica insieme. Ma al presente che il numero è così moltiplicato, quando si sente che si manda in qualche Corte, qualche Procurator di San Marco si risponde con riso, e perche non più che uno se ce ne sono tanti che si possono mandare a dogena?

Nobiltà in
quel credit
to nell'
Europa.

1691.

Grullif-
natione.

1695.

Non ci è dubbio che il Volgo che non ha forza da penetrare il midollo degli affari, e però parla sempre secondo à quello che vede nella scorza, che non habbi ricevuto gran scandalo di questi avvenimenti di Venetia, toccante la vendita della Nobiltà, e certi spiriti maligni, e critici non mancano col fuoco delle loro istigazioni sempre più à tal' esca: ma le persone mature, politiche, prudenti, e giudiciose, e che fanno come nascono, e si governano tutte le cose del Mondo non ricevono alteratione alcuna da tali successi. Essi non ignorano che volendosi visitare la Dieta de' Principi di Germania; la Camera alta de' Signori d'Inghilterra, il Corpo de' Grandi di Spagna, in Madrid, e tanti altri Stati Nobili dell'Europa, si troverà che molti sono stati tirati peggio che dall'Aratro, peggio che da Botteghe, peggio che da Capanne, e spesso partiti del capriccio della Fortuna senza merito. L'oro benchè sia attaccato col legno sempre è oro; & il Diamante, benchè ricamato in tela sempre è diamante. Qual mesfuglio di nascita, di conditione, e di stato si può trovare di quello che si vede nel Colleggio de' Cardinali alla giornata, & in ogni Promotione? un Cardinal Gesualdo era figliuolo d'un Panettiere, un Loria d'un Calzolaro, un Macolano d'un Marefciallo da ferrar Cavalli, e che sò jo à centena anche quei di nascita più vile, e basta che il Peretti ch'era stato Porcaro fù Cardinale, e Papa. Anzi si osserva che nel Governo della Chiesa Romana, sia nel Vaticano, o sia nel Colleggio, quei che son venuti di nascita vile, e bassa, son quelli appunto che hanno riuscito il meglio in tutti gli affari. Per me non vorrei giurare che queste nuove Famiglie, che non possono esser così vilmente allevate, se hanno havuto cento mila ducati da spendere, non siano per mostrare nel Governo, ne' Consigli, negli Impieghi, ne' Magistrati, e ne' maneggi altre tanto zelo, altre tanta destrezza, & altre tanta abilità, che le le Case Vecchie. Non deve dunque censurarsi la Republica per haver introdotto tanti Nobili al suo Consiglio; nè alcuno scandalizzarsi di quel che ha fatto. Il picciol numero mette a rischio la Republica, perche ha troppo con la faccia il comodo di Monarchia; & il grande distrugge ogni gelosia di Monarchia, per haver troppo la forma di Republica.

La conspiratione del Doge *Faliero*, così bene ordita, che venne stimata poi à miracolo che si fosse liberata la Republica, da una

conta-

contagione che doveva del tutto liberarla, in tanto fù facile di farne l'orditura, in quanto che non vi era che un picciol numero di Famiglie Nobili, onde bastava di guadagnarne poche per haverle quasi tutte, come in fatti tutte li ebbero. La Repubblica di Genova nel solo spatio di un Secolo, hebbe la disgratia di vederfi nel suo seno, sette e più conspirationi, e di dove questo hebbe il suo origine? dalla ragione che la Repubblica haveva in picciol numero le Famiglie Nobili, e trà queste sempre alcuna potente in eccesso, che volgeva, ò pur faceva volgere le macchine della Seditione perche con l'autorità, col credito, col danaro, era facile di guadagnar poche Famiglie alla sua divotione, e con che si veniva à turbare il riposo di tutta insieme la libertà. In Fiorenza si videro regnare per più d'un Secolo le più terribili Fattioni che potesse immaginarsi il pensiere, e che caulavano spesso uccisioni, e gravi disordini nella Patria, trà Cittadini, e di dove questo procedeva? da ciò che le Famiglie Nobili erano poche, e trà queste sempre due ò tre potenti in eccesso, ciascuna delle quali haveva la sua Fattione, & ogni fattione pretendeva la maggioranza nel Governo, nell'autorità, e nel credito, e non trovandosi numero di Famiglie da poter contro bilanciare con un partito terzo gli altrui progetti, ò l'altrui ambizione, restava la Repubblica esposta al pericolo della sua ultima ruina. Di tutti questi angariosi disastri, e pur troppo comuni disgratie nell' altre Repubbliche, & à se stessa ancora ne' tempi andati, nè vive del tutto esente nel Secolo dove noi siamo, la Serenissima Repubblica Veneta, anzi sembra impossibile come è pur vero, che mai più in Venetia siano per succedere tumulti, e seditioni di qualunque natura, se non fosse di tenrativi esteriori come furono quei del Duca d'Orléans Vicerè di Napoli, di Don Pietro Toledo Governatore di Milano, e del Signor di Bedmar Ambasciatore in Venetia. Chi fara mai quel Nobile benchè potente, benchè autorevole, benchè ricco, che vogli intraprendere di opprimere, ò di far breccia alla Libertà della Patria? per dieci Nobili che potrebbe guadagnare alla sua divotione, ce ne faranno cento, che impugneranno il ferro per sostener la Libertà, e per tagliare il nodo all' intesture Reri. Conchiudiamo dunque, che con l'introduzzione che la Repubblica di Veneria hà fatto d'un numero così grande di Famiglie Nobili aggregate alla Nobiltà Veneta con

La molitudine
della Lib-
ertà.

1695.

questo mezo ha reso incontaminata la sua Libertà, servendo à questa li Nobili, come a' Rè, e Monarchi le Guardie del Corpo.

Ben' è però vero che con questo grande augmento che si fa di Famiglie Nobili alla giornata, s'accresce anche il numero. Ne' tempi andati, & allora che alla Signoria andava congiunto il Regno di Candia, il numero de' Governi era grande, & innumerabile, e quello de' Nobili ò piccioli, ò mediocre, di modo che vi erano dell' impieghi per tutti, anzi più impieghi per un solo, e per questo erano molto scarsi gli scandali trà li Nobili: dove che al presente sono molto differenti le cose, mentre l'impieghi, e li Governi sono diminuiti, e deteriorati, & il numero di Nobili così straordinariamente moltiplicato, di modo che fa di mestieri, e più farà col tempo se la Guerra continua à tenere aperta la porta alla Nobiltà, di veder non dico languire, ma scherzar nell' otio una buona parte de' Nobili. *Non vi è cosa* (mi diceva un Cavalier Padovano) *più indegna alla gloria della Republica, che di vedere un Nobile Venetiano a guisa d'uno sfacendato, correr da Cantone à cantone.* In tempo di Guerra contro il Turco della quale la Republica non ne vive esente che di rado, non mancano impieghi alla Nobiltà, sopra tutto nuova, perche ò con Carichi (de' più spallati, e de' più pericolosi però) ò da Volontari quasi tutti i Nobili si mandano sul Mare, e spesso di dieci appena ne ritornano sei, ma la difficoltà è nel tempo di pace, non trovandosi cibi competenti per dare à mangiare à tanta Gente. La Republica tra li Magistrati, & Uffici della Città, & i Governi di Terra ferma, e Maritimi, con qualche Ambasciaria, tiene impieghi per otto cento Nobili, ma etiendo questi al presente più di 1500, senza comprender la Gioventù, che non è ancora in Robba, che fare del resto? Bisogna dunque che una gran parte se ne stia nell' otio, che per dire il vero non è altro che un veleno alla Nobiltà, e Venetiana di più, per la ragione che in Venetia la commodità di far del male, è troppo proflima, troppo frequente, e troppo comune, rispetto à quella gran libertà che si lascia ad ogni uno, in un certo uso di vivere; & il male è secondo à quello che si vede dall' esperienza che i Venetiani d'ogni qualunque grado, sono più facili à far società con altri ne' vizi che nelle virtù, e tal volta vi sono di quei & in buon numero che tirano gloria, e si loda-

no degli scandali anche con parole poco oneste.

Ma serva in un tanto articolo per sua conclusione l'avviso d'una Penna che nasce da un cuore pieno di gran zelo verso la Repubblica Serenissima. Io non so se si abene, o male che si facci viaggiare la Nobile Gioventù Veneta, ma questo posso dire che hanno una certa maniera di procedere che tutti si burlano di loro, non facendo figura che con qualche Casacca coperta di pizzi d'oro, che quasi li piange sul dosso, come ancora la Spada in cinto, poichè nascono più propri à portar quella Robba della quale ne hanno dato il Modello a' Gesuiti, che non già à far li fanfaroni per le Piazze ne' Paesi remoti. In somma non s'intende dalla lor bocca che *Conspettone*, *Conspettazzo*, & altre parole che non convengono alla Penna d'un' Uomo attempato. Il mio Barba Doge, il mio Padre Procuratore, il Generalissimo mio Cugino, onde gli altri credono che con simili discorsi devono esser rispettati, e riveriti da tutti, & appunto à questo pensano gli altri che sono à Casa loro. Un certo mio amico suol dar per consiglio à quei che viaggiano, che se vogliono farsi Amici, conoscere l'humore de' Popoli, il naturale delle Nattioni, e la rarità di quello che vi è più degno da osservarsi conviene haver *un poco stretta la bocca, ma molto larga la Borsa*, e la Gioventù Nobile Veneta al contrario, viaggia con una Borsa molto stretta, e con una bocca molto larga. Imparano poco nella lor Casa, e come nulla possono sapere in quella degli altri? Questa regola hà la sua eccezione, ma ben di rado. Io hò havuto l'honore di conoscere 25. anni sono il Signor *Sebastiano Foscarini*, che già fù Ambasciatore nel 1679. in Francia, e poi in Spagna, e ch'è al presente dignissimo Procurator di San Marco, e Riformatore dello Studio di Padova; che senza far torto à quei che l'uguagliano, perche son sicuro che nessuno lo sorpassa in merito di capacità di Nobili Attioni personali. Questo Signore viaggiava nella sua età di 24. anni al più, cioè nel 1671. senza Ajo, perche il suo senno, la sua prudenza, e la sua buona condotta, lo guidavano meglio, di quel che havrebbe fatto qualsivisa Ajo, o sia Maggiordomo. Non credo che mai s'era visto Nobile Veneto maneggiar la borsa splendidamente dove bisognava, e dove credeva che sia per fargli honore, e la bocca con saviezza, e con parole ben mature, & è certo che da per tut

Viaggio della Nobiltà.

1695.

to ovunque viaggiò si fece amare, e rispettare, e nel partire nè portò il cuore di tutti. Per il male che voglio alla Repubblica Serenissima, desiderarci, di poter dire lo stesso di più di 60. Nobili che hò veduto viaggiare.

Nel tempo che durò l'esilio volontario prima, & il rigoroso bando poi de' Gesuiti dallo Stato Veneto, da per tutto s'andava dicendo, che dal punto in poi ch'erano cessate le Scole con l'assenza de' Gesuiti nella Città di Venetia non si vedeva altro che ignoranza tra la Nobiltà, poiche gli altri Precettori che si davano à Nobili non havevano quel destrolume, e quella buona pratica nell' insegnare che havevano questi Padri. Ma non ostante che dopo 50. anni d'esilo fossero richiamati nel 1656. con tutto ciò non si veggono per questo così abbondanti le scienze nel Consiglio, e sembra che manca l'inclinatione a' Nobili verso le Scienze, e le Belle Lettere, mà non già li mezi da studiare che pur troppo abbondano. Certo è ad ogni modo, che tra la Nobiltà Veneta tutto abbonda, ugualmente li vizi, con le virtù, che non è poco perche d'ordinario in ogni qualunque Società numerosa vi sono più difetti, & errori che virtù, e Scienze. Bisogna haver l'occhio alla Gioventù, perche le Case che non hanno buon fondamento crollano.

TEATRO GALLICO,

O vero

LA MONARCHIA DI LUIGI XIV.

Detto

LUIGI IL GRANDE.

PARTE SETTIMA. LIBRO NONO.

E A D D I T T A

1695.

In questo Libro si comprendono diverse particolarità sopra à quelle tante Lotterienell' Holanda : speranze che se ne concepiscono ; e pretenzioni che se ne formano : non si parla che di Lotterie & esempi sopra ciò : abusi, Autore critica se stesso : suo discorso ad un' Inviato sopra le Lotterie, ad un' altro, in che si crede che portassero beneficio, ragioni che potranno haver mosso lo stabilimento. Lotterie biasimate da chi è come; la natura non è che una Lotteria e prove diverse : Maritaggi sono una Lotteria : la Terra sà le sue Lotterie : il Mondo nel suo principio hebbe la sua Lotteria : la Grasia sà la sua Lotteria : uso di Sorte trà Greci, e trà Romani, come introdotto trà Christiani ; uso di servirsene : Teologia nella Lotteria quale sia spirituale, sia temporale : Sorte introduce le Scisme nella Chiesa ; esempio di 'Papa Celestino : gli abusi non gli ussanno le colpe, sentimenti de' Teologi sopra ciò : Sorte diviene spesso sortilegio : Sorte sarebbe necessaria alla Chiesa : abusi nell' Elettioni di Pastori : rimedio con la sorte : Principi non vogliono sorte per esser Schiavi de' loro Favoriti : sorte in Venetia quale : abusi introdotti di qual' effetto : mutationi della Fortuna in Genoa descritte, sorte quale in Eissa : Lotterie generali in Venetia con alcuni esempi : Lotteria di Lou-dra suo stabilimento, e ragioni, danni, & utili : Lotteria d' Amersfort con molte particolarità, Lotterie in Amsterdamo vero disegno, loro uso, & ordine : numero grande di Lotterie generali, e particolari : discorsi, & osservazioni sopra al male e bene che ne causano.



O non mi maraviglio che da un' anno in quà, non si sente parlar sino dalle bocche delle più balorde Servaccie che di Lotterie, non solo in Holanda, ma nell' Europa tutta, poiche in fatti sembra che il Mondo altro non sia che una Lotteria, che tanto è à dire una Sorte, una Fortuna, una perdita che non si vuole e

Parte VII.

K k k

si cer-

Fondamen-
to delle
Lotterie.

1695.

si cerca : & un bene che si brama con troppo avidità , e non s'ottiene, e chi l'ottiene, & hà honore può dire di godere una felicità, senza merito. Che cosa è di gratia questa Lotteria che fa al presente nell' Europa se non l'unico discorso, almeno il più generale, e nelle Piazze, e nelle Taverne, e tra le domestiche pareti, e ne' Consigli, e ne' Senati? un certo gioco di Fanciulli, un trastullo di Matti, una pazzia di Savii, un traffico senza giudicio, un pasto di capricciosi, un' auvidità troppo sfrenata, un trattenimento di sfaccendati, una speranza che afflige, & un voler dare i migliori effetti delle sue sostanze per ~~fabbricare~~ un Castello in aria. Sò che l'uso dello scrivere non è per altro che per instruire quei che non fanno, ma sopra à questa materia io scrivo quello che non vi è alcuno che non lo sappia meglio di me. Quante Veglie si spendono, quanto tempo si perde, e quante Notti si scaccia il riposo dal capo, nell' andar chimerizzando, per non dir fabbricando Castelli in aria, con quel *Grosso Lotto nel pensare*. Se mi verrà (dirà quel Gentil-huomo) il grosso Lotto, comprerò una Carrozza di nuovo, con una muta di Cavalli à sei della razza migliore. Se mi verrà (dirà quel Mercante, il grosso Lotto, stenderò il mio traffico in Marsiglia, in Genoa, in Venetia, in Moscovia, in Smirna, in Aleppo, e nel Gran Cario istesso. Se mi verrà (dirà il Medico) il grosso Lotto, non voglio andar più nasando le puzzolenti corruptioni degli Infermi, della metà me ne farò una rendita annuale, e dell' altra farò stampare due grossi Volumi in foglio sopra Hippocrate con 500. figure. Se mi verrà (dirà quell' Avvocato o altro Letterato) il grosso Lotto, comprerò una superba Libreria per soddisfare a' curiosi che verranno a vedermi sedente in una Sedia di velluto à braccio in una stanza che farò ornare di finissimi razzi. Se mi verrà (dirà quel Cortegiano) il grosso Lotto comprerò un Carico, e mi metterò in un posto da non cedere à nissuno, e di fare invidia à molti. Se mi verrà (dirà quell' Artigiano) il primo Lotto mi farò Gentil-huomo, & in luogo della Lima, o dell' Ago nella mano porterò Spada in cinto. Se mi verrà (dirà quel Contadino) il primo Lotto, comprerò un bel Podere, e ben lungi di maneggiar più l' Aratro e la zappa, goderò del riposo con gli Amici, come se fossi appunto gran Signore.

Se mi verrà (dirà quel Reverendo Sacerdote della Chiesa Ro-
ma-

Conti.
nuovo le
prelese
iperanze.

1694.

mana) il grosso Lotto, me ne andero in Roma, con qualche Servitù dove con doni, e con regali m'avanzerò alla Prelatura, alle Nuntiature, al Cardinalato, e chi vorrà giurare che non farò per passare al Papato? Se mi verrà (dirà quel povero Predicante Francese Rifuggiato) il grosso Lotto, ò me felice tre volte e quattro, non sospirerò più dietro alla Chiesa perduta in Francia, mi sarà Francia ogni Patria, e mi simerò più felice dell' Arcivescovo istesso di Parigi. Se mi verrà (dirà quel Chierico, e quel Studente) il grosso Lotto darò un Calcio agli Studi, e con un' Ajo di mio gusto, & un Camariere di buon servizio andero a cercar Moglie ricca, e bella nelle Città più famose. Se mi verrà (dirà quel Spagnolo) il primo Lotto, mi darò à sputar tondo, lascerò li mostacci più lunghi, comprerò un Cappello nuovo con Pennacchie e se hora mi chiamo Don Carlo Ajerbis mi chiamerò per l'auvenire Don Carlo Ajerbis Marcarillos, d'Aragona, di Sandoval. Se mi verrà (dirà quel Tedesco) il primo Lotto, accrescerò il numero de' mie Paggi, e Staffieri, e senza risparmiar di Prescivoti, Salcicioni, e Formaggi, farò che nella mia Tavola si Versino i Moscatelli, i Secchi, e le lagrima Christi da' Fiaschi a' Bichieri, come sogliono fare nel loro Zampillare le Fontane. Se mi verrà (dirà quel Venetiano) il grosso Lotto, sodisfarò a' miei piaceri, e disprezzato il costume di godere col suo giorno prefisso una sola Cortegiana in Compagnia d'altri, ne goderò due da me stesso, e forse mi risolverò di fabricarmi un Serraglio di tre.

Se mi verrà (dirà quel Francese Gascone) il grosso Lotto, farò le Corna alla Corte del Rè mio Signore, che non sà cambiar di moda che una volta per anno, troverò mezzo col mio proprio esempio d'introdurne l'uso per le quattro stagioni; terrò una mezza dozana di Peruche riccie, e distese polverizzate con gelsomini, e muschi: cercherò un Barbiere che sappia contrefare il Gentil-huomo, acciò mi venisse con bel garbo à far la barba ogni giorno: passerò il matino nel Letto, un' hora prima, & un' altra dopo in una splendida Tavola, il dopo pranzo alle visite delle più belle Damigelle, verso le quali non farò scorsò di dar Colattioni, e Balli; e la sera mi contenterò poi d'una Cena alla leggiera d'un buon Fagiano, di due Pernici, d'un Capon tene-

Altre
ancore.

ro e grasso, di due dozene di Lodole, e d'un Pasticcio di Cervo, d'un Lepre de' migliori che si portano a vendere, d'una salata di Lattuche Romane anche nel verno; d'un buon pezzo di formaggio Parmigiano, d'un Pacile à piramide di varie sorti di Confeiture, di sei fiaschi di vino tre d'Alicante, & altri tre d'Hippocraso, con qualche Fiaschetto di Rosolio nel fine, & ecco tutto. Se mi verrà (dirà quella Donnetta Francese che contro fa le Dame di Corte in Holanda) il grosso Lotto ne farò arrabbiar più di quattro, e per sollevarmi sopra dell' altre mi farò alzare il calcagno, molto più alto di quello ch'è lungo il piede: la coda del mio Abito non farà invidia à quella delle Prencipeffe, e Duchesse: quanto il Lusso può inventar di fastoso in una Donna tutto lo farò risplendere nella mia Casa: haverò in gran disprezzo anche il pensare di quelle che si fanno chiamare Madama, ò Madamigella della Racina, del Pedale, del Ramo, della Foglia, & inventati con più generosa invention dell' altre, Titoli più belli, e più Nobili, voglio che la mia Servitù, per servire agli altri d'esempio mi chiami ad alta voce Madama del Sole, della Luna, della Stella matutina, dell' Orizzonte, e del Belgiorio: anzi farò due Signorie d'una Cometa istessa in due generi, col farmi chiamar Madama del Cometa, e Madama della Cometa.

Autor più.

1695.

Se mi verrà (dirà quell' infelice Soldato) il grosso Lotto mi scuoterò dal giogo della Canna del mio Capitano, e divenuto Capitano, e Colonnello me stesso eserciterò sopra all' altrui Spalle quell' esercizio che altri hanno esercitato sopra le mie. Se mi verrà (dirà quell' orgoglioso Barbiere) il primo Lotto, me ne passerò subito con due Staffieri cinque passi dietro di me à pigliare il Dottorato in Valenza, e divenuto Signor Dottore, mi lascerò mezzo piede di barba, per far che mi si porti tanto maggiore il rispetto, & havendo di che mantenere il decoro non eserciterò la Medicina, che nelle sole Consulte di qualificate persone; che pagano bene, e che incomodano poco, e farò pentire à quei Medicucci, ben che di me più attempati negli anni, che non vorranno darmi il luogo primario. Se mi verrà (dirà quella moglie del tal Gentil-huomo) il primo Lotto, voglio che il mio Marito compri un titolo, che mi facci Dama di Corte, e che procuri d'havere un' impiego che mi renda degna di farmi portar dietro la Coda.

Coda. Se mi verrà (dirà quell' Artigiana) il primo Lotto, mi vestirò da Marchesa e mi farò chiamare *Madama*, e voglio che il mio Marito viaggi con Servidore in tutti i Paesi Stranieri, dopo havermi posta Casa degna per ricever visite di Conti e Marchesi. Se mi verrà (dirà quella Serva) il primo Lotto, allora sì che dirò lodato sia Iddio, che non son più chiamata Pernetta, e qual fortuna maggiore mi poteva arrivare che di serva divenire Padrona, e maritatami con un Signorebello, e gratioso, fatta Dama farò le corna à tutte le altre Serve mie camarate. Se mi verrà (dirà quel vecchio vedovo malfano e povero) il primo Lotto, mi ringiovinirò più che se fossi in una età di 20. anni, mi farò far la barba due volte la Settimana, procurerò di rin vigorirmi con Brodi, e Vini pretiosi, mi metterò un' Abito quanto più far si può attillato, e guarnito; brucierò nel fuoco il bastone, e spasseggiando per la Città con fama di ricco e fortunato, incanterò il cuore di qualche Damigella ben fatta, giovine d'anni e nobile di nascita, che con promessa di competente dote la sposerò con superbissime nozze. Se mi verrà (dirà quella Vecchiarella sdentata) il primo Lotto, troverò pure il mezzo di farmi metter denti posticci alla bocca, piglierò una Donna delle più pratiche à metter belletri ne' volti; mi nodrirò di lessò, & arrosto con piccatigli, & intingoli; mi vestirò come giovine con pizzi, e fettucce; mi terrò spesso nella finestra con tapeto, e cuscino sotto li Gomiti; farò sparger voce che darò la metà del mio bene à chi si presenterà per sposarmi, e come potrà mancar mi un Marito vigoroso, e robusto?

Ma perche mi stendo à queste prove, a tali testimonianze, se ne son Testimoni sino li Pappagalli istessi, e le Simie quali nel sentir tanto parlare di Lotterie, e di *Grosso Lotto*, non fanno altro i primi che pronunciar queste due parole dalle finestre, a tutti quelli che veggono passare, e le altre hanno imparato a beffarsi con gesti di scherzo, nel sentir pronunciar Lotterie, ò Lotto, oltre che molti hanuo comprato, e posto Biglietti in nome de' loro Cani, e Cavalli, & altri Animali che amano, come in augurio di buona fortuna. Se parlassero le Statoe, i Ritratti, i Legni, le Pietre, i Marmi, i Ferri, li Vestimenti, gli Animali direi che si domandasse à loro la verificattione di quanto hò detto

D'altro
non si par-
la che di
Lotterie.

1693.

di sopra, e se non è più che vero che d'altro non si è parlato da un' anno in quà, nè d'altro si continua à parlare che di Lotterie, vi piglio à voi in testimonio Nattioni tutte dell' Europa, Huomini, e Donne d'ogni età, d'ogni grado, e d'ogni conditione; ditelo pur voi se non è vero, e verissimo, che da per tutto d'altro non si ciaccia, d'altro non si discorre, nè d'altro si parla che di Lotterie? Li Magistrati, li Giudici sopra i loro Tribunali, mentre le Parti informano, che l'Auvocato difende, e dirò mentre uno opina, di che altro si trattengono gli altri? di questa, e quell'altra Lotteria. Li Sinodi, li Concistori, le Congregationi, & altre Ruananze Ecclesiastiche di che parlano? di Lotterie. I Generali, i Capitani, gli Officiali, i Soldati nel Campo nelle lor marcie istesse non discorrono d'altro che di Lotterie col farne una Musica al suono delle Trombe, e Tamburri. Li Professori, li Lettori, li Regenti, li Maestri nelle Schole, ne' Collegi, nell' Università, e nelle stesse istruzioni private, non danno altre Lettioni, nè d'altro insegnano i loro Scolari, i loro Studenti, i loro Discopoli che di Lotti, e Lotterie; & jo sò che un certo Professore entrato nel Colleggio, con tre suoi Studenti che l'accompagnavano, in luogo di salir sopra la Cathedra per far Lettione, si messe à parlar con gli stessi di quei che havevano ricevuto ò non ricevuto Lotti, e con tanto piacere che l'ora passò di modo che si rimesse poi la Lettione ad un' altro giorno. Li Accademici di Bell' Ingegnerie nelle loro Accademie in che aguzzano li loro spiriti, forse nelle materie Letterali? Bagattelle, l'uso è passato, non sono più alla moda li Libri, ma li Lotti, non già le Lettere, ma le Lotterie.

Suo le Personne
publiche.

1695.

Dirò meglio, (ò pur peggio) gli Ambasciatori nelle loro visite più gravi. Li Plenipotenziari ne' loro Congressi, li Consiglieri ne' loro Consigli, parlano forse d'affari politici, di materie di stato, di cose che convengono alla natura del loro impiego? voglio creder di sì, ma ben poco perche il tempo maggiore, e migliore s'applica al discorso di Lotterie, e di Lotti, se Vostra Eccellenza hà posto molti Biglietti, in qual Lotteria hà guadagnato, o perso, se Vostra Signoria Illustrissima hò havuto qualche Lotto; & in somma con il Lotto di quà, e con il Lotto di là il tempo passa, e gli affari spesso restano da maneggiare, e quei che si ma-

si maneggiano non riescono di gran sostanza, per la ragione che gli spiriti distratti, & alienati dal loro posto per essersi occupati in quello delle Lotterie, non hanno più quel vigore che si ricerca per gli affari di rilievo. Un Gentil-huomo Catolico mi protestò questi giorni andati, d'haver veduto una cosa che lo scandalizzò molto, e fù che trovandosi in una Sagrestia dove il Prete si vestiva per dir la Messa, entrò un' altro Catolico con la Lista della Lotteria, il Prete che haveva posto due Biglietti, e che anche Lui era uno di quelli che diceva *se mi verrà il grosso Lotto*, dirò, è farò, s'applicò tanto ad intender legger tal Lista, che venuto il Sagristano per dirgli che le candele erano accese sù l'Altare, il buon Prete prese il Calice, senza esser finito di vestirsi in tuonate le parole *procedamus in pace in nomine Christi Amen*, s'invio alla volta dell' Altare, ma quei Signori ch'erano presenti lo ritennero col dirgli che non haveva ancor la Pianeta, che tutto scornato in se stesso la prese, e continuò il suo camino: però bisogna iscusarlo perche il povero Sacerdote haveva tanto lo spirito immerso nel Letargo della Lotteria, che non gli restava tanto senso quanto bastava per conoscere che non havea ancor la Pianeta.

Conosco hora, e ne sento pizzicarmi le orecchie, che molti Catolici si mettono sul punto di dirmi voi parlate di nostri Preti, e li vostri Predicanti non hanno in capo la Lotteria? non aspettano anche essi il gran Lotto? non potrebbero fare errori di questa natura? Almeno (rispondo) non faranno quello di scordarsi la Pianeta, e scordandosi il Mantello nel salir sopra il Pulpito hora che fa così caldo, l'errore non porterebbe scandalo, e servirebbe à fargli un gran servitio, tantò più che non è di niuna necessità. Li nostri Predicanti, particolarmente Rifuggiati, buona parte di Loro, già che molti disprezzano le Lotterie, e particolarmente il Signor *Lafitte*, Paltore attempato, e di somma edificazione le tiene per superstiziose, & indegne del Christianismo: ma del resto son pochi quei che non hanno preso ò uno, ò più Biglietti, ò vero qualche festa, ottava, ò decima parte in compagnia con altri, di modo che come vorrebbero uscire da quella necessità dove si trovano con questo mezzo di qualche buon Lotto, hanno lo spirito così attaccato da questa parte, che d'altro non discorrono, nè d'altro parlano; & un mio particolare amico

Ecclesiastic.

1695.

co mi disse questi giorni andati, che dal tempo in poi che haveva posto qualche portione in comune in una Lotteria, non haveva fatto altro ch'andar maturando notte, e giorno, trà mille e mille pensieri sopra à quello che dovesse fare, ricevendo il primo Lotto; & in che non è solo, di modo che durante le Lotterie mi maraviglio come possono predicare; e dirò di più che alcuni che havevano Biglietti hanno pregato altri che non ne havevano à predicare per loro, conoscendosi d'haver lo spirito troppo intricato in queste aspettative di Lotto.

Alcun nel
chiede
nuove del-
la Lotterie.

1695.

Fù Legge del nostro Salvatore ordinata agli Apostoli, a' Discepoli, a tutti i Christiani *Nemini per viam salutareritis*, acciò che ciascuno attendesse alla cura de' suoi affari, senza distornarsi in discorsi odiosi, & anche precetto sagro quello, che in ogni qualunque Casa dove s'entrasse si dovesse dire *Pax huic Domui*. Questi sagri precetti sembrano hormai estinti, mezza dozzena di passi lungi gli amici, li parenti prossimi, li Concitadini, gli Stranieri si cominciano a domandar gli uni, con gli altri qualche nuova della Lotteria. Il Figliolo par che non riconosca il Padre se non nell' articolo de' Lotti che hà messo sopra il suo nome: il Fratello appena vede di lungi il suo fratello che gli chiede se hà havuto qualche Lotto, e quanti Biglietti gli restano ancora à tirare, lo stesso fa il Cogino al Cogino, l'Amico all' Amico, e si fermano le hore intiere à cianciare sopra la stessa materia. Le galanterie, le gentilezze Francesi nelle visite delle Dame si riducono hora à trovar concetti sopra questa, ò quell' altra Lotteria, quale è la migliore, quale la più fedele, quella che hà li migliori Lotti; se si dà il danaro corrente o vero in Banco; chi è quello che hà havuto il primo Lotto nella tal Lotteria, chi il secondo nell' altra, la disgratia di questo, la buona fortuna di quello: nelle Tavole, nelle conversationi, nelle spasseggiate non si tiene altro ragionamento. Ma che dico? nelle Chiese gli uni con gli altri, in quel mentre che si fanno i sacrifici, e le funzioni più sagre si vanno insinuando gli uni con gli altri à bassa voce lo stato, le nuove, e quello che si dice delle Lotterie. Mi sono scontrato non una, ma più volte nella Cammerà dove si entra à fare honore a' parenti del defunto, in tanto che s'apparecchia la Processione con la quale s'accompagna il Corpo alla Sepoltura, nè mai in alcuna

cuna hò inteso parlare, e discorrere dal tempo in poi che s'è introdotto così spesso questo uso di Lotterie, e sembra che ciascuno ne fa la sua nodritura, il suo piacere, le sue veglie, il suo trattenimento, il suo sonno; & un mio amico mi diceva un giorno che aspettava con tanta impatienza la nuova di ricevere qualche Lotto che potendo dormire, per pigliare un poco di sonno conveniva umbricarsi.

Sò che mi potrà esser detto, forse che à tal critica non farà anche Lui sottoposto, *proh dolor*, pur troppo, eccetto nel solo articolo d'umbricarmi per dormire, perchè mi basterebbe di rammentarmi l'abborrimento che tengo degli Umbrichi, per interrompermi quel sonno, che non mi è stato mai interotto in mia vita, da qualunque contigenza d'affare più sinistro, fuori di grave infermità. Fui premuto dalla mia Famiglia, che per esser tutta del sesso, non hebbe difficoltà di lasciarsi cadere all' error naturale di questo, di prestar fede all' inconstanza della Sorte. Fui sollecitato dagli Amici che spesso fanno del male, per la troppo passione che hanno di voler far del bene. In somma mi lasciai indurre alla compra d'alcuni Biglietti, quasi tutti in Compagnia di quei de' quali poco conoscevo la fortuna, e che forse non avevano gran concetto della mia. Dissi in me stesso, che farà mai? Se non hò fatto alcuna pazzia in mia vita, e gli è pur tempo che cominci à farne una, prima d'arrivare alla Tomba, dove benchè con passo leggiero m'auvicino pur troppo: e se ne hò fatto, come me lo vado persuadendo, non è gran cosa che continui ancora una volta il mestieri prima di morire. Entrato in tal ballo cominciai il passo falso con gli altri, col darmi à fabricar Castelli in aria sopra al grosso Lotto, però hebbi questa moderatione che alle volte mi pareva che mi dovesti contentar del secondo ch'era della metà inferiore al primo. Ma che, mentre si disputavano insieme, l'ambitione del grosso Lotto, con la moderatione del secondo, con dieci voci d'un NIENTE mi trovai obligato à cantare il *Requiescat in pace*, a cento Ducatoni di tre Lire, e tre soldi ciascuno, non restandomi per mia maggiore mortificatione che l'idea di quei tanti Castelli in aria sopra al primo, e secondo Lotto; e la solita consolatione de' Matti, che vogliono sia gran piacere l'aver molti Compagni alle disgratie.

L'Autore
critica se
stesso.

1695.

Esem-
pio
curioso.

1695.

Un certo Rappresentante publico nell' Haga, che veramente fa onore al suo Principe, nel sostener con sommo decoro il suo Carattere havendo virtù, merito, e ricchezze, da poterlo fare, e quando dirò che questo è Don Francisco de Souza Pacheco, Inviato straordinario di Portogallo che sarà mai? Hora havendo havuto l'honore un giorno di pransare con questo degno Ministro, senza altra Compagnia che di noi due, e la sua numerosa Servitù all' intorno, levatici di Tavola posici in discorso sopra queste tante Lotterie, hebbe la curiosità di chiedermi il mio parere, & alla qual domanda così risposi. Signor' Inviato se V. E. mi permette di rispondergli faccemente, potrei dirgli il mio sentimento, altramente non saprei farlo. Con la sua ordinaria cortesia, e col riso in bocca, mi rispose, di fargli tanto più piacere, à che così soggiunsi. *Le Lotterie sono al presente, simili al Porco, che non vi è cosa che più di questo faccia maggior nausea all' occhio, e si ha in un tale abborrimento, che si reputa ad un atto di mala creanza, anche il nominarlo, & in tanto tra Christiani ciascuno se ne lecca le dita, e non vi è tavola alcuna tra questi, ne Casa, cominciando dal più vile Plebeo, fino al primo di tutti i Monarchi, che non ne tenghi qualche pezzo pendente in qualche chiodo, e che non ne facci le delitie del suo mangiare. Non altrimenti le Lotterie, ciascuna le disprezza, da tutti si confessa che il rischio di perdere il suo è troppo evitante, che per uno che guadagna un scudo ve ne sono cento che ne perdono dieci. Con tutto ciò non vi è nè grande, nè piccolo, nè ricco, nè povero; nè Mercante, nè Artigiano: nè Nobile, nè Plebeo, che non le vogli havere nella mano, nel cuore, nel Capo, e più in particolare nella Lingua, già che come si è detto d'altro non si discorre né d'altro si parla.*

Discorso
dell' Aut-
tore col
Kaunitz.

Mentre ancor mi trovavo nell' Haga me ne rinforsò a parlare della stessa materia il Signor Conte di Kaunitz Inviato, e Plenipotentiatario di Cesare, hoggi Vice-Cancelliere dell' Imperio, Cavalier veramente che si può dir la gloria della Germania, havendo pochi pari, e ben pochi che l'uguagliano nell' esperienza, e nella condotta degli affari più scabrosi, generoso, benigno, & affabile. Basta che mi chiese un giorno il mio sentimento, cioè se io credevo che le Lotterie facessero ò più male, o più bene al general del Paese, e mi ricordo che con la sua solita gentilezza si com-
piacq e

piacque di restar soddisfatto d'una risposta che gli diedi (dirò pure faccettamente) ristretta in tali concetti. Eccellentissimo mio Signore, benchè hà la fortuna d'esser Huomo di Lettere ad ogni modo la mia disgrazia vuole, che non mi passano molto per le mani quelle di cambio, che però d'andare invagando gli affetti che sia il danaro nel suo corso da queste mani, a quelle non è molto della mia cognitione; vero è che havendo io scrutto da 40. anni in quà, tante materie politiche, mi sembra che nulla si fa nel Mondo senza questo oggetto, e particolarmente in questo rancontro, mentre mi vado imaginando che i Magistrati nel concedere la licenza di far Lotterie habbino havuto (almeno dovevano haverla) per principale oggetto la massima di distornare il Volgo, e dirò i Popoli tutti, da quelle tante impertinenti ciancie che si andavano facendo nelle Piazze a spese della gloria, e dell' honore de' Principi. Nissuno ignora che da sei anni in quà, che tanto è à dire dal principio di questa Guerra che desola una parte dell' Europa, e che riduce l'altra in miseria, si sono tenuti discorsi nelle Botteghe, nelle Tavernes, nelle Strade, ne' viaggi, nelle conversationi domestiche de' più impertinenti, e de' più insolenti da ogni qualunque Sesso, e grado di Persone, giocandosi tra di loro come alla Morra i Consigli, li Congressi, le Campagne, e le operazioni de' Principi, con termini li più indegni, ò li più appassionati che si convenivano non solo a' Governatori, Rappresentanti publici, Ministri di Stato, Ammiragli, Generali, et altri Comandanti Maritimi, e Terrestri, ma a' Soprani stessi, facendosi spesso beffe d'ogni loro azione ò nel biasimarla per non accomodarsi al loro humore, ò di lodarla in eccesso senza giudicio, per esser troppo del loro gusto. Questo torrente di tal natura d'acque sordide, e putrefatte dall' altrui insolenti diuerne, già è secco nè altro se ne vede che il feto, il Letto, e da chi si è fatto un tanto beneficio all' Europa? Ah quella buona massima de' Magistrati, e Soprani d'introdurre in così gran tosta le Lotterie, à segno che appena si sente il fine d'una in un Luogo con piacere di pochi, e con crepacuore di molti, che si sente lo stabilimento di due in altri due Luoghi, e prima di finir questi due, se ne sente la nascita di quattro. Questo gran Torrente di Lotterie hà spinto l'altro in una profonda voragine, che non veda più l'occhio, e che non penetra la mente. Non si parla più di Principi che si Principi non fossero mai stati nel Mondo: non di Soldati, non di Campi, non di Generali, non di Flotte, non dell'altre Azioni in pace, ò in guerra: non si attrescono, nè diminuiscono le glorie di questo, ò quell' altro. Voglio persuadermi almeno per mia soddisfazione, che si sono inventate queste tante Lotterie, dalla prudenza, e sa-

viezza de' Magistrati, per distornare il Popolo, da quelle tante impertinentissime ciancie, ches'andavanoò inventando, ò stropicciando, sopra a' successi della Guerra sia per Mare, sia per Terra, di tal materia non se ne parla più, come se guerra non vi fosse. Gli spiriti sono troppo occupati a discorsi delle Lotterie, di modo che hanno reso le Lingue, poco meno di mezzo piede lunghe. D'altro non si parla, d'altro non si discorre, che facci la guerra chi vuole: che si perdino Battaglie, che si pigliano Piazze, che importa, che ne habbi la cura chi vuole: pure che vi sia la licenza di correr per tutto, di girar per tutto, e d'andar per tutto, cianciando, discorrendo, e parlando di Lotti, e Lotterie tanto ci basta.

Buon rimedio per
le perdite,
e per gli
aggravi.

1695.

Mi vado persuadendo che vi fu un' altra Massima ne' Soprani in questa introduzione di Lotterie, & in così gran copia da per tutto (almeno dovevano haverla se non l'ebbero) in questi sei anni di calamitosa guerra, li Mercanti Inglesi, diciamo meglio Holandesi hanno fatto perdite innumerabili di più di 4000. Vascelli Mercantili, ò sommersi, ò bruciati, ò presi da' Corsari Francesi, e secondo al calcolo che ciascuno ne può fare, d'anno in anno nella Gazzetta di Parigi, come io pur troppo con mio dolore l'hò fatto, la perdita ascende alla somma di più d'un milione di Ducati d'oro per anno, dico più, un' anno comportando l'altro, la qual cosa altro non hà fatto che cagionare un continuo bisbiglio tra Popoli, e particolarmente Mercanti, di mormorazioni, e lamenti, dico che si mormorava pubblicamente nelle Piazze, nelle Taverne, ne' Caffè, ne' Cambi, e da per tutto non solo contro i Direttori degli Ammiragliati, non solo contro Ammiragli, Vice-Ammiragli, e Comandanti di Squadre, ma contro la Persona istessa del Rè Guglielmo, e degli Stati Generali, non potendo (a chi perde resta il dritto di sodisfarsi con i lamenti, e con li mormorii) nissuno comprendere che si spendino tanti immensi tesori nel mantenimento sul Mare di tante Flotte, e di tante Squadre che si fanno navigare dal Mediterraneo all'Oceano, sia dall' Oceano al Mediterraneo, Armamenti e Forze Navali in fatti da spaventare il Mondo tutto, e che non si sia saputo con tutto ciò trovar mezzo d'assicurar la Navigazione, e di spurgare il Mare di tanti Corsari Francesi che vengono a corseggiare fin dentro i Lidi dell' Inghilterra, e del Texel, e d'altri Porti della Zelanda, e di Frisia. Non vi è alcuno che non sia testimo-

monio

monio d'udito di tanti acerbissimi, e gravi lamenti, e se li due famosi Cambi (siano Borse) d'Inghilterra, e di Amsterdamo, intendendo le Mura, e le Pietre havessero Lingue, & udito ne direbbono delle belle. Aggiungo che il Parlamento d'Inghilterra, e gli Stati Generali delle Provincie Unite per sostener tale Guerra, si sono veduti obligati à spese così disorbitanti, & eccessive, che la stessa Arismetica perderebbe il suo filo nel farne il conto, già che si tratta di più di cento milioni di Ducati d'oro, e come dividerli, e numerarli? nè bisogna di ciò maravigliarsi, poiche queste due Nattioni sono state obligati di fornire al doppio più forze, che tutti gli altri Collegati insieme; oltre che sono stati costretti à dar sussidi di danari agli altri. Queste somme così grandi, queste spese così immense, questi milioni così innumerabili non si pescano nel Mare, non si trovano ne' Boschi, non piovono dal Cielo, conviene suisccerarli dalle viscere de' Popoli; è stato necessario aggravare il dosso de' Suditi, sino à farli curvare come un' Arco; e chi sarà quello che sentendosi tanto aggravare, con l'aggiunta di peso sopra peso senza gridare con alte strida e lamenti, *non posso più, non posso più, levatemi un tanto peso che cado à terra.* Dunque continuando sempre più feroce la Guerra, non solo non vi era mezodì sgravare i Popoli, ma era necessario aggiungere altri aggravi, & ecco lamenti sopra lamenti, e strida sopra strida; si tratta dunque di cercar qualche ogetto che fosse proprio ad occupare i Popoli, acciò non pensassero à quelle tante perdite che facevano sul Mare, e non sentissero il peso di tante gravetze alle quali erano esposti. E qual' più bella inventione dell' ogetto delle *Lotterie*. Da che queste comparvero in Inghilterra, & in Holanda, benchè li Corsari Francesi continuassero più che mai le prede, e le catture de' Vascelli, con tutto ciò niuno vi prestava le orecchie agli avvisi: anzi si aggiunsero molte taglie, senza che nè pure uno ne sentisse il peso: l'avidità, il desiderio, la voglia, e le speranze che ciascuno haveva d'havere il grosso Lotto, ò in un tempo istesso più *Lotti* non gli lasciava pensare più, nè alle perdite sul Mare, nè agli aggravi sopra la Terra. *Lotti, Lotti*, gli spiriti son tanto occupati à questi che non si fa più se si fanno perdite sul Mare, nè se sono aggravati più dell' ordinario: che bella inventione, che nobile massima per chiuder la bocca a

tanti mormorii è stata quella delle *Lotterie*.

Gran bene-
ficio alle
diapire di
Ecclesia-
stica.

169.

Ma se la massima è stata buona per le ragioni sudette d'introdur tante *Lotterie*, o per meglio dire se queste hanno servito à portar beneficio, e rimedio à quel male che si è detto, certo è che maggiore, e ben maggiore, e più necessario ne hanno portato à quello che dirò. Nell' *Holanda* dove par che le *Lotterie* hanno preso il loro più particolare Domicilio, da che sono comparsi alcuni pochi Predicanti Francesi, o prima, o dopo il naufraggio della persecuzione, si sono veduti sorgere alcune dispute, e que-
rele così scandalose che fanno horrore alla memoria istessa. Dico alcuni pochi, e ben pochi, per non offendere la Bontà, la Pietà, l'esercitio del loro Carattere, e l'edificazione che danno gli altri, de' quali il numero è molto maggiore, e che non lasciano di sentirne mortificazione ben grande. Se si fosse potuto trovar mezzo d'all' autorità de' Magistrati, o dal proprio honore, o dalla propria coscienza di tener questi così fatti scandali chiusi tra le pareti de' Concistori, e de' Sinodi, senza suonar la chiamata nelle Piazze, non essendo io in tutto non haverei havuto occasione di scriverne, ma il male consiste (ne la grama la Chiesa, e ne fremiscono i Secolari) che di queste dispute, di queste queste, alle quali si sono tramezzati li partiti, e le penne de' Secolari, se ne sono scritti più Libri, più Libriccioli, e più Libracci con le maggiori impertinenze, con le più horribili ingiurie, e con i più detestabili concetti che possa inventare la malignità humana; e questi Libri così scandalosi, questi concetti, queste ingiurie, queste maldicenze, queste satire, questi colpi così atroci contro chi si inventano, contro chi si lanciano? contro la Chiesa innocente. Povera Santa Madre, benigna, o pietosa che lei contrasta di vederti lacerare, e squarciare da quegli stessi tuoi Figli, che sono i più obligati à conservare il tuo decoro illeso, la tua edificazione inviolabile, e la tua Pietà intatta. Sappiate o voi (Dio non voglia che io dica falsi fratelli) che havete fatto il callo nella vendetta con tanti Libri esecrabili con li quali vi stracciate l'honore, la riputazione, e la Religione istessa che professate, con le più aere punture della Pena, benchè con la Lingua predicaste ad altri quel Santo Precepto del perdon de' Nemici. Sappiate che questi vostri tali Libri, corrono nelle mani de' Catolici & m

1 an-

Fiandra, & in Spagna, & in Italia, & in Germania, ma più in particolare nell' Holanda, dove vi sono più di (intendo le sette Provincie) 400. Sacerdoti, dell' uno, e l'altro Ordine, Secolare, e Regolare, che si fanno più piacere di leggere questi Libri, che forse il Breviario istesso. Piglio à voi in testimonio Pastori innocenti, che col vostro zelo abborrite querele simili, e Libri di tal natura, à voi Secolari d'ogni grado che havete perduto una Chiesa in Francia dove la Disciplina era così bene osservata, per venire ne' Paesi Bassi a veder lacerata la vostra Chiesa con tali scandali, piglio la coscienza degli uni e degli altri in testimonio della vostra mortificazione. Piacesse al Cielo che il zelo della mia Penna, potesse operare qualche effetto nel cuore di quei che hanno la disgrazia d'esser gli autori, o li propagatori di tali scandalose querele, e di vederli concordi, e pacificati, allora sì che prostrato, & edificato vorrei chiederli perdono, di quel pungolo che potrebbe darli all' orecchio il zelo di queste espressioni, e far che la mia penna formi nuovi concetti che faranno per riuscire alla Chiesa d'edificazione, & à voi di gloria. Veggo però non sò che rimedio che si è portato al male, e quale? quello dell' introduzione delle *Lotterie*, ma non servono d'altro che di cenere sopra il fuoco. Comunque sia è però vero che gli spiriti sono così applicati alle Lotterie, & à Lotti, e le speranze d'haverne un grande o molti piccioli, tengono così imprigionati li sensi da questa parte, che sembra che non si sappi più dove sian le querele. Et io conosco un Predicante partigiano che mai mi scontrava senza parlarmi di tali Libri, e di tali querele, ma da che hanno cominciato le *Lotterie* non mi parla più che di *Lotti*, che testimonia grande ingordigia di haverne alcuno, che di cuore gli desidero.

Vi sono di quei che aborriscono le Lotterie, onde non solo non vogliono Biglietti nè soli, nè in compagnia, ma di più parlano con disprezzo di quei che s'applicano, ma son certo che se fossero sicuri d'haverne un buon *Lotto*, o almeno di non perder niente, sarebbero i primi à scaldarsi, e se havessero danari à bastanza pigliarebbono de' Biglietti non alle dozene, ma alle centene, perchè questa loro ripugnanza verso le Lotterie, non nasce da zelo, che non è bene di far fondo sopra alla fortuna de' Pagani, ma da un certo mancamento di coraggio nell' animo, e da un' amor trop-

perche al-
cuni bas-
mano le
Lotterie.

1965.

tropo attaccaticcio che hanno al danaro, che non gli permettono d'arrischiarlo, e di tentar le speranze di guadagnar molto con poco. Mi trovai un giorno à veder tirare i Biglietti della Lotteria con un certo Signor di qualche conditione mio grande amico, che mostra auerità grande delle Lotterie. Ogni volta che il Lettore de' Lotti leggeva un *Niente* che in Fiamengo si leggeva *Niet* si lasciava dire, *o la gran Bestia ecco trenta tre fiorini persi in una sola parola*: e come li Niente sono molto più frequenti che li Lotti, in ogni niente che si leggeva egli teneva una canzone di questa sorte, o l'Animale, o l'Asino, o il Balordo, o il sciocco, o il Baronaccio, e simili ingiurie aggiungendo sempre, in una parola ecco 33. fiorini persi per te. Ma io notai però benissimo, che all' incontro, quando si leggeva il nome d'alcuno che haveva qualche buon Lotto, non solo non diceva nulla, ma mutava di colore, e facea conoscere d'haver qualche dispiacere di non haver di dentro de' Biglietti, e di essere in Luogo di quei tali; e tanto più che in ogni Lotto che si leggeva, voltatomi io verso di Lui mi lasciavo dire, *ò il felice con 33. fiorini ne guadagna 300. al suono d'una voce, ò il fortunato con 33. fiorini ne guadagna 500. e tanto più alzavo la voce allora che il Lotto era di mille o di più, ma egli non diceva parola alcuna.*

La Natura
è una Lot-
teria.

1695.

Di gratia che cosa è altro la natura humana che una Lotteria? Che cosa è questa? Non altro che un composto di male, e di bene; di buona, e di cattiva fortuna; e che altro fa la natura al Mondo che di esercitare una continua Lotteria? Ecco qui un' Uomo picciolo, difforme nella grandezza. Questo d'una Statura mediocre, e quello d'un' altra ben composta. Uno haverà le braccia lunghe, e corte le Gambe, & un' altro lunghe queste, e corte quelle. Uno nasce loquace che par che habbi cento Lingue in bocca, & un' altro muto, e con la disgratia anche di esser sordo. A quanti appena se li veggono gli occhi nel fronte, così l'hanno piccioli, e racchiusi, e quanti all' incontro gli hanno così grandi, che fanno horrore anche à vederli. Che si può veder di più difforme che un gran Nasone nella faccia d'un' Uomo, e più d'una Donna, e quante Donne, e quanti Huomini si trovano Sogetti à tali difformità, e dall' altra parte quanti dell' uno, e l'altro Sesso che l'hanno più dentro il capo che nella faccia, e così strop-

stroppiato che non solo non possono portare occhiali, ma che ne meno nè hanno tanto quanto bisogna per moccarsi. Ecco una Donna (non voglio dir nulla degli Huomini, essendo vero che pure che questi non siano brutti come il Diavolo son belli) ch'eccede nelle Bellezze, nelle grazie, e nella Maestosa preferenza; & ecco quell'altra più brutta del Demonio istesso, che più tosto che una creatura sembra una sconcatura. Un' Uomo, una Donna porterà seco fin dal ventre un' humor non naturale, ma bestiale, & un' altro, ò pure un'altra, una certa dolcezza, una piacevolezza, & un' humor così tranquillo, che più che Donna, ò più che Uomo farà stimato, e giurato per Angiolo.

Quanti Principi regnano sul Trono, ò per dir meglio che hanno regnato nel Mondo, malfatti del tutto di Corpo, con un' Anima vile, e così sciocchi che si sono d'altri riputati più propri ad un' Aratro, che ad un Principato; e quanti Plebei si trovano nel volgo, con garbo Maestoso, con faccia bella, e con inclinazioni così Nobili, che si stima quasi colpa della natura che non siano nati per un Trono? Ad uno se gli danno tali talenti, un naturale così inclinato alle virtù, che senza Maestri fa tutto, e senza istruttori si fa conoscer capace di governar più Regni, e di far più figure riguardevoli in un tempo istesso. Ma che, se ne veggono altri non già di nascita ordinaria come l'altro, ma di sangue illustre, ma di sangue d'antica Nobiltà, ma di sangue Reggio, che sino dalla fanciullezza si veggono circondati da Maestri di gran vaglia, e da sogetti di grande esperienza, ad ogni modo hanno ricevuto un capo così duro, & uno spirito così rozzo, che quanto se gli fa tutto si perde, e divengono più ignoranti, quanto più studiano; uno nascerà zoppo con un piede lungo, e un' altro corto: questo orbo con un solo occhio, e quell' altro non solo con due, ma con un terzo anche nel fronte, di dove ne deriva poi che son chiamati Mostri della natura. Se ne veggono di quei, come jo più volte ne hò visto nati con sei deti in una mano, & altri solo con quattro, che vuol dire ambidue stroppiati perche quello con quattro, non poteva far tutto quello che si fa da uno che nè hà cinque nella sua mano, & uno di più all' altro con sei si rende il sesto del tutto superfluo, & inutile.

Dunque la Natura Madre comune non fa altro che una continuazione.

Lotti della
Natura.
1693.

nua Lotteria nel Mondo, col dare agli uni il buon *Lotto*, agli altri il *Niente*. Da qui nasce che se noi vediamo un giovine ben fatto di sua persona, con tutte quelle proportioni, che convengono, sogliamo dire *la Natura gli è stata Madre benigna*, & in buon linguaggio che cosa significa questo? non altro se non che la Natura gli hà dato un buon *Lotto*. Di più nel veder si uno malfatto, stropicciato di Corpo e di Spirito, si vuol dire, *la Natura gli è stata matrigna*, che tanto è à dire, che nella Lotteria gli hà dato un *niente*. Che significano quelle parole, *la Natura non potev'averla più bella di quel che l'ha fatto*, allora che noi scontriamo qualche Donzella, qualche Damigella con un volto Angelico, e con fattezze Signorili? non altro, se non che la natura gli hà dato un buon *Lotto*. Come diciamo nel rancontrare una Donna sconcìa, malfatta, e brutta? *Che dalla Natura ne hà ricevuta la parte peggiore*, e questo che significa? non altro, se non che la natura gli hà dato un cattivo *Lotto*. La buona fortuna, la cattiva fortuna: la buona Sorte, la cattiva Sorte; non sono *Lotti*, e che *Niente* della natura? Sono gli stromenti della sua Lotteria. Tutto dipende da' suoi dritti, e l'evidenza delle cose fa dire à molti eh'essa si trastulla con gli Huomini, dirò col genere humano, e se alcuno mi domanda chi è questo Genere humano? La Lotteria della Natura nella quale ciascuno tiene il suo Biglietto, e spesso vi sono di quei che ne hanno più, e questi tali si possono dir quei che nascono ne' Principati, tra le Grandezze, sovra i Troni, ma che però nel tirarsi della Lotteria li loro Biglietti che son molti, e che per la stessa ragione dovrebbero haver molti *Lotti*, si riducono in bianco, o con un povero *Niet*, sia *Niente*, e quell' altro che viene d'una Famiglia di niun merito, che vuol dire con un sol Biglietto nella Lotteria del Genere humano, nel tirarsi di questa si vede favorito d'un buon *Lotto*, o pure di più che vuol dire in abbondanza li talenti, e li doni.

Il Maritaggio è una Lotteria.

Li Maritaggi non sono che una Lotteria della Natura. Quando viene il pensare ad un Giovine, ad una Giovinetta; ad un Huomo, ad una Donna di maritarsi, questo vuol dire che v'ha à trovar la natura, per pigliar un Biglietto nella sua Lotteria, e per questo d'altro non si parla che della *Buona ventura*, che d'altri si chiama *Bonheur*, o vero della *cattiva fortuna*, sia di *malheur*, che tanto

ranto è à dire ò un *buon Lotto*, ò vero un *Niente*. Quella unione nel Talamo Nuttiale del Maschio con la Femina, differenti di genio, di sangue, di Patria, e d'humore, e che forse senza haverli mai visto, che cosa è egli in se stesso un tanto affare? Quelle promesse, il Contratto Matrimoniale che cosa sono? Biglietti nella Lotteria della Natura; e quella Lotteria si tira poi il giorno della consumatione matrimoniale. Al Biglietto degli uni riesce un buon Lotto, & agli altri un povero nulla. Col tempo si dirà di quella Donna ch'è passata a marito, ella hà havuto la fortuna (sia le *Bonheur*) d'esser ben maritata; & all'incontro se il Matrimonio non riesce bene d'altro non s'intende parlare, se non che, povera Signora hà havuto la fortuna di esser malmaritata, e questo è quel che si chiama *mallore*. Lo stesso si dirà del maschio. Si può dunque dire con buona ragione, che il maschio, e la Femina allora che si danno le promesse matrimoniali, portano con la dote il danaro alla natura, per haver da questa Biglietti per la sua Lotteria; e come lei tiene in mano la buona, e la cattiva fortuna dipende dal suo capriccio, e dalla sua disposizione di dare un buon Lotto, ò un Niente. Questa tal Lotteria della Natura si conforma con l'economica della quale hora tanto si parla. In cento Biglietti per lo piu appena se ne scontrano cinque con Lotto, e nella Lotteria de' maritaggi se di cento ne riescono tre felici con il buon Lotto, non è poco, anzi è un molto ben particolare.

La Figliolanza, la creatione, la generatione, la produzione de' Parti in che consiste, in altro che in una pura Lotteria della Natura nel Maritaggio. Mirisi quella Principessa, nella sua faccia non se le può desiderare bellezza maggiore, ne' suoi portamenti fattezze così signorili da incantar le pietre; la sua gratia ne' gesti e nelle parole, par che debba tirare à nuova vita sin dalla tomba le altrui ceneri; la statura, il corpo tutto ben composto; ben' allevata, ben nodrita che si può dir piu? Guardisi quel giovine Principe non è egli un' Angiolo incarnato? vedetelo garrolar nella danza, correre sopra un sfrenato destriero nella caccia, far dell' Armi, giocare al maglio, nella Pallacorda, e chi non lo direbbe un Paladino? forte, robusto, sano, gagliardo che si puol' altro pretendere? Ecco questa gran vite, e questo grand'

Olmo, accrocchiati insieme, e le Racemi dove sono? Ecco due Sposi congiunti insieme, che forse due simili non potrebbe produrne la natura istessa; non li manca nodritura, non piaceri, non vivande le meglio condite, non liquori li più soavi, non spassi, non piaceri, nè delitie che incitano alla Libidine, e pure riescono sterili, e benchè necessari siano i Parti per la conservazione del sangue, e del Prencipato, e che petò stendono i loro voti al Cielotanti Popoli, con tutto ciò il Prencipato manca, la Famiglia si perde, perchè la sterilità continua. Dall'altra parte veggasi quella Pastorella, quella Contadinetta, mal nodrita, mal'allevata, esposta di continuo a' raggi del Sole in un Villaggio, semplice, e sciocca che appena sa dove è il Mondo. Ecco quel Contadino, quel Pastore, nodrito di qualche tozzo di pan di Castagne, senza altra bevanda che di qualche sorto d'acqua di Pozzo: che dormirà à terra nell' aria scoperta, e che converrà sudare e stentare nelle più laboriose fatiche, ma che? appena questo tal Contadino, con tal Contadina si congiungono insieme in matrimonio, che si vede fiorir la generattione, & in capo a' nove Mesi si veggono nascere i frutti che sembrano naturali al maritaggio, ancorchè diversi sono gli esempi, che pur troppo particolari son tali frutti.

Prove che
sone alle-
gno.

269.

Di gratia come può negarsi che il matrimonio non sia una Lotteria della Natura; o per meglio dire, che la produzione de' Parti non sia una Letteria del Maritaggio? Anzi una Lotteria molto simile à quelle Domesliche che tanto habbiamo hora in uso. Sono à migliaja gli esempi, non solo distinti in più Lotterie, ma racchiusi in una Lotteria sola, e questo vuol dire, che si sono veduti Contadini, Artigiani, Facchini, che hanno posio qualche Biglietto; dirò di più che alcune Donne povare che sono andati chiedendo l'Elemosina per haver di che comprare un Biglietto; e li Biglietti di questi tali si sono veduti produrre nobilissimi, e ricchissimi Lotti; & in abbondanza. Al contrario vi sono stati Ambasciatori, Cavalieri grandi, Ministri di stato di Prencipi, e Mercanti di somma immensa, oltre a' Magistrati istessi, cialcuno de' quali comprò più dozzene di Biglietti, & à che hanno servito? non ad altro che alla produzione d'un Niente, d'un Niet. Si può ben dire, jo ridico ancora che la produzione de'

de' Parti nel matrimonio è una Lotteria della natura. Vedere una Prencipeſſa coſi ben fatta, che ſembra nata per haver la fortuna tra le ſue braccia, che hà biſogno indiſpenſabile di figliuoli, e con tutto ciò il ſuo Biglietto non porta altro che un *Niet*, un nulla, che tanto è à dire un Lotto di ſterilità. Veder quella Contadina che muore di fame con più Heredi all' intorno, e ben lungi d'haver heredità, priva anche de' mezi di poterli nodrire. Che ſtrane Lotterie di Lotti, e di Niente: e quel che fà più ſupire che quella meſchina Artigiana, quella povera Feminella che non hà che due ſoli cattivi ſiglietti nella Lotteria, del maritaggio, & ambidue porteranno due Lotti ch'è lo ſteſſo che dire, due Figliuoli in un ſol Parto, e pure non ſolo ne havrebbe à baſtanza d'uno, ma non le farebbe che di ſervitio il non haverne niſſuno. Dall'altra parte quella gran Prencipeſſa, quella Nobile Dama, quella ricca Mercanteſſa, che hà tanti Biglietti (che ſono i commodi della fortuna) nella Lotteria, che bramarebbe havere non che due quattro Lotti, che vuol dir quattro Parti, non può nè meno haverne un ſolo. Che capriccioſa Lotteria è quella della natura, del genere humano nel Maritaggio.

Balta il conſiderare il genere ſtravagante degli Animali nella loro ſpecie, per laſciarſi perſuadere che la Natura piglia à piacere di fare una continua Lotteria, e tra li Quadrupedi, e tra i Volatili, e tra gli Aquatici. Ma quello ch'è più d'ammirarſi, che piglia à piacere di fare una Lotteria anche tra le Pianta. Ecco quel Contadino che ſradicherà da uno ſteſſo tronco d'Albero più germogli, ugualmente le viſita, con la ſua propria mano le pianta in un Pomario d'una ſteſſa Terra, li vā inaffiando d'una ſteſſa acqua, ſono irrigati da un fonte medefimo, nodriti dalla ſteſſa rugiada, e ſcaldati da un Sole medefimo: con tutto ciò gli uni fiorifcono ottimamente, e gli altri ſeccano. Uno ſi ſtenderà in Rami che ſembra vogli coprir la Terra, & un' altro ſi leverà in altezza come ſe voſſe andare à baciare il Cielo. Qual più bel *Lotto* di quello che ſi dà ad una Quercia, ad un Cipreſſo, e qual più cattivo. *Niente* d'una Canna, e d'un' Arboſcello? Un Pino, un Faggio che quaſi non ſervono che per far' ombra pajono Caſtelli verdeggianti ſoua la Terra, e quella Palma, e quel Lauro, e quel Mirto, che ſervono à fabricar Corone, e ſcettri agli Heroi, ſon-

Lotterie
con le
Pianta.

1563.

quegli Alberi appunto che fanno la meno figura tra gli altri, e che si mettono in luoghi scartati, col farli servir spesso anche di Sieti. Veggasi un' Albero di Pero, di Pomo la di cui vista non può esser più bella nella Primavera, rapiscono gli occhi nel vederli così ricchi di fiori, e poi nell' Autunno, tempo di raccolta, riescono così sterili, che appena portano un Frutto, per radolcir la bocca del povero Contadino; e pure due altri della stessa specie, della medesima grandezza, nodriti da una stessa terra, esposti alla stessa aria, porteranno in così grande abbondanza i Frutti, che converrà appoggiare i rami per non romperli.

Lotteria
nella Terra.

1695.

Ma ch'effetti sono questi? della Lotteria della Natura à questi Albori, à queste Piante da un buon *Lotto*, & agli altri, ò all' altre un Niente. Questa sua Lotteria la Natura l'esercita con la Terra istessa. Non è vero, pur troppo è noto, che si veggono Montagne con ricche miniere d'oro, e d'argento, di Diamanti, e di tante altre Gemme, che bastano à sufficienza non solo ad arricchir (ancor che mai sazi) l'ingorda avaritia di quanti mai Huomini sostiene il nostro Mondo, ma quando vi fossero ancora altri Mondi congiunti: e quante sono le Montagne molto vicine e congiunte con le altre che non hanno altre miniere, che di ferro, e di marmo. Quella Montagna possederà nel suo ventre profondo acque de' più salutiferi Bagni che possa desiderare il Genere humano per la salute di tante Infermità ne' suoi mortali; e quell' altra è così secca che non fa nè meno scaturire un Ruscello per abbeverare Animali. Ecco quei monti da' quali si smembrano i Marmi più pretiosi, che lavorati da perita mano s'alzano in Statue, in Mausolei, & in Macchine sagre, e profane che fanno credere all' occhio che vi siano più Paradisi terrestri nel Mondo, per la diversità de' Fiori e Frutti impetrati che vi si veggono trammezzati, e pure quegli altri così attinenti non hanno ne pietre, nè terra che fossero d'alcun servizio al servizio dell' Huomo. Vi sono Montagne (questo è un miracolo della Lotteria della Natura) dette comunemente la *Sila*, quali possiedono Alberi così favoriti dal Cielo, se pure mi è permesso di servirmi di tale espressione, che sopra di loro piove una rugiada, che si trasforma in pretiosissima Manna, e questa è quella Manna così rinomata di Calabria, per essere in tal Provincia tali Montagne. Con tutto
ciò

ciò in questa stessa Provincia, vi sono Montagne vicinissime, che non hanno che un *Niet*, un *Niente*, essendo stato dato tutto il buon *Lotto* all'altre. Dunque la Natura non fa altro che continue Lotterie, e con gli Huomini, e con gli Animali, e con gli Alberi, e con la Terra istessa: dando agli uni de' *Lotti* spesso moltiplicati, e moltiplicati agli altri spesso li *Niente*.

Iddio nella creattione del Mondo (prego li Teologi di non haver la coscienza così delicata per un poco) che altro fece che stabilire una Lotteria tra Adamo, Eva, & il Demonio. Il Paradiso Terrestre fù il Teatro dove ciascuno dovea comprare col danaro della sua condotta il Biglietto, come è vero che ciascuno in fatti comprò dal Sopremo Creatore che n'era il Presidente. Riuscì nel primo Biglietto ad Adamo, il primo Lotto appunto, che fù d'un prezzo infinito, poichè portava seco, quanti piaceri, quante ricchezze, quante felicità, e quante consolazioni potevano discendere da un Dio, che havea tanti Tesori nel Cielo, e basta che vi andava compresa l'immortalità. Eva hebbe il secondo non dissuguale al primo se non nella precedenza del passo per haver l'altro preso il primo il Biglietto. Non mancò al Demonio il suo Biglietto, ma nel tirarsi in Luogo d'un Lotto hebbe un *Niente*, che nella sua figura non significava altro che male. Ecco la prima Lotteria, che parve necessario che dovette seguire alla prima, se pure è vero quel che si legge nel Mistale Romano *ò certe necessarium Ade peccatum*. Venne dichiarato distributore de' Biglietti il Demonio Infernale, dal quale Adamo, & Eva ne presero tre, con questi tre colpi d'Impresa per esser distinti, *eritis sicut Di*, ecco il primo, *scientes bonum*, ecco il secondo, *& malum*, ecco il terzo. Ma che, apertasi questa seconda Lotteria, nel tirar de' Biglietti s'intesero gridar due *Niente* ad Adamo, & altri due ancora alla povera Eva, con uno de' quali furono scacciati dal Paradiso Terrestre, e privati dello stato dell' Innocenza; e con l'altro condannati ad una rigorosa sentenza di morte, di perpetui stenti, e sudori, e d'eterni dolori. Il Demonio che havea preso per se stesso due Biglietti col primo hebbe un *Lotto*, che portava la sodisfazione d'haver combattuto, e vinto le prime Creature del Mondo, e con l'altro un *Niente* scolpito sovra un nero di maledizioni, che povera Lotteria è stata questa.

Lotteria
nella crea-
zione del
Mondo.

1695v

Lotteria
della Gra-
tia.

1695.

Alcuni mi diranno forse che non vi è che la *Natura* che faccia le sue Lotteric, e la *Gratia* non ne fa la sua parte? senza dubbio, e chi lo nega? Che cosa significano quelle parole dell' Apostolo, *Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est, descendens à Patre Luminum*. Questo Dono, questa Gratia che cosa sono? un' effetto della divina Lotteria del Cielo, sono *Lotti* felici di questa tal Lotteria. Quell' Huomo che fiorisce nella prosperità come la Palma, che s'avanza nelle ricchezze, nella soddisfazione della vita humana, che sembra che ottiene quanto fa domandare, che altro significa che un *Lotto* della Lotteria della Gratia? Quel meschino che appena si trova tetto da coprirsi, che suda, che stenta, che lavora, che va, viene, e cerca tutti i mezzi possibili per avanzarsi, ad ogni modo in luogo d'andare innanzi va dietro, come se avesse contrario il Cielo, e la Terra; e questo che significa? che in questa Lotteria della Gratia non ha havuto altro Biglietto che con un *Niente*. Quell' Huomo di quella sanità così perfetta, così sano, così robusto, senza minimo odore d'infermità in tutto il corso della sua vita benchè lunga, ha havuto un buon *Lotto* nella Lotteria della gratia; e quell' altro attaccato da podagre, da coliche, da febre, e da mille altri mali, il suo Biglietto in questa Lotteria è riuscito con un *Niente*. Che significano quelle parole dell' Apostolo *alii datur genera linguarum, alii interpretatio Sermonum, alii gratia curationum*. Tutti questi son *Lotti* che si tirano dalla Lotteria della Gratia. Agli uni si dà il *Lotto* d'una maniera, agli altri d'un'altra.

Compara-
zione tra
le Lotteric,
& i Doni
della Gra-
tia.

Potrebbe dire alcuno di quei che sogliono haver la coscienza delicata, come gli Scribi, e Farisei, o come Bacchettoni tra Catolici, che questo ragionamento che vengo da far qui di sopra, porta seco qualche cosa del profano; e pure non vi è comparatione che possa meglio esplicarci li Doni della Gratia che vediamo descendere sopra agli uni, e non sopra gli altri, come questa delle Lotteric. Facciasi di gratia un poco la dovuta riflessione, sopra à quello che vado à dire? Come si fa questa Lotteria tra gli Economici al presente? Si pubblica per primola risoluzione prefasi da farsi il luogo assignato, la qualità e disposizione, il numero, & il valente de' *Lotti*, il tramezzamento che si trova de' *Niente*, il prezzo de' Biglietti, li Commissari che devono presidere: dove
deve

deve portarsi il danaro, il tempo della sua apertura per tirarsi, e da chi sarà pagato il danaro de' Lotti. Si mandano fogli stampati da per tutto, & à ciascuno indifferentemente è permesso sino che ve ne sono di pigliar Biglietti senza minima eccezione di persona così al Nobile, che al Plebeo; così al ricco che al povero, e così agli uni che agli altri; e questi Biglietti si tiran poi alla sorte, di modo che (come si è veduto riuscire) il più vile, il più meschino, può avere il Lotto migliore, & il più Nobile, e più graduato un buon numero di *Niente*. In questa Lotteria della Gracia, dove tutto si fa senza partialità alcuna, nè il Reguator de' Cieli che vi preside fa torto ad alcuno. Ciascuno può venire à pigliar Biglietti, pure che habbia il danaro contante delle virtù che convengono, non si distingue Persona, il Greco, il Giudeo, il Turco, il Moro, il Cristiano, il Grande, il Nobile, il Ricco, il Povero, il Plebeo, le Donne ancor d'ogni grado, possono venire à pigliar Biglietti. Ma che, nel dispensarli, nell' aprirsi della Lotteria, *multi sunt vocati, pauci vero electi*; benché molti siano li Biglietti, pochi essendo li Lotti, conviene d'ogni necessità contentarsi tal volta del *Niente*. Nella Lotteria della Gracia, i buoni Lotti, i Doni della Gracia sono un' effetto di quel Supremo Rettore che vi preside per dispensarli. Nelle Lotterie dell' Economia degli Huomini nel Mondo, li buoni Lotti sono un' effetto della fortuna, della Sorte, che non si danno à tutti quei che credono, e che vorrebbero haverli.

Fù interrogato un' Atirologo da un Principe, e chi sa se non fosse questo Sisto V. che cosa facesse Dio in Cielo, da cui hebbe in risposta, *che rideva delle sciocchezze che facevano i Principi sopra la Terra*. Voglio credere che questo sia qualche faceto conticello di Piazza. Ma che cosa significano quelle parole della sacra Scrittura, pronunciate dallo stesso Iddio, *Delitiae mei esse cum filiis Hominum*, non voglio aspettar la risposta de' Teologi, perchè spesso cadono nella pretensione di penetrare quello ch'è impenetrabile, e poi spesso insegnano quello ch'essi stessi non comprendono. Non pretendo sostener nè meno che in tali parole, vi è l'apparenza che Iddio piglia piacere, e fa le sue delizie di veder che quanto vive nel suo Mondo, e quanto in questo s'aggira, e tra gli Huomini, e tra gli Animali, anel seno inteso della Terra,

Observatione.

1695.

tutto è un gioco di Lotteria; ricchezze, e miserie, male, e bene; Calamità, e prosperità; amicitie, & odii; Malatie, & Infe mità; che altro sono che *Lotti*, e *Niente*. E qual delitie maggiore per un Dio, che sporgendo la vista dalle finestre del Cielo, vedere che le sue Creature con la maggiore applicattione s'esercitano di continuo in una continua Lotteria, ò della Gratia, ò della Natura, ò dell' Economia?

Uso di Lot-
teria ne'
Greci.

1695.

Questo uso di Lotterie, ò sia Sorte, già che Sorte, e Lotteria, non è che una stessa cosa, almeno uno stesso il Corpo, con certe membra differenti, basta che questo uso di Sorte, sia di Lotteria, non era così frequente tra Pagani, come divenne poi trà Christiani, che ne hanno fatto un' abuso in gran parte profano. Li Greci istessi che con tanta spiritosa inventione trovarono quei nomi di *Fortuna*, *Fato*, *Destino*, *Sorte*, benché alle volte ne facessero le loro Divinità, ad ogni modo non ammessero mai ne' Consigli e ne' Senati la Sorte, per non far torto al Merito. Li Legislatori degli Atheniesi, de' Locresi, de' Sibariti, degli Spartani, de' Crotonesi, & altre Republiche tra Greci, e particolarmente Licurgo, e Pittagora, furono sempre odiosi della Lotteria, ò sia Sorte in cose gravi, e di Governo, mà è ben vero che se ne servivano tanto più ne' loro giochi, e ne facevano i loro trastulli ne' loro Bacchanali, e nelle loro Feste, che tanto è à dire, in quelle materie che non toccavano l'interesse publico, dove si potesse offendere il merito delle Persone, ò vero l'Erario del publico, conservando in tutto ciò la saviezza Greca. Il Doglioni nella sua Historia del Mondo trà le altre cose ne' suoi rapporti de' Governi, e successi dell' Antichità, vuole che i Cotronesi si servissero della Sorte nel pigliar Moglie, che altro non vuol dire, se non che se ne facessero una Lotteria, e ne fa la descrizione della maniera cioè che ogni anno si sceglievano dodeci alla Sorte, tra tutte le Giovane in età nubile; & ancora altre tanti trà maschi. Fattasi tal scelta in un tal giorno destinato ch'era di gran festa, così li Maschi, come le Femine si mettevano à sedere queste da una parte, e le altre dall' altra vestite al miglior modo possibile, ciascuno, e ciascuna havendo i suoi Parenti dietro à se. Successivamente si tirava alla Sorte quel maschio che doveva scegliere il primo per sua Moglie una di quelle 12. figlivole continuando

poi

poi il secondo, il terzo, e di mano, in mano, & à misura che si tirava la sorte lo Sposo conduceva la Sposa in sua Casa seguiti da' Parenti. Veramente questa era una curiosa Lotteria, e quei che havevano il primo Biglietto, cioè che havevano la Sorte di sciegliere i primi si potevano lodare d'havere il primo Lotto, perche al sicuro che scieglievano la più bella. Temo che come il Doglieni scrisse più di 1600. anni dopo la Republica Cotrone, che non habbi fatto suario di qualche tratto di penna nell' antichità; havendo jo letto l'Historia di Cotrone, scritta da Isidoro Minuri, e non mi ricordo d'haver letto una tal particolarità, che per dire il vero, non era da trascurarsi.

Li Romani furono ancora più efatti de' Greci in questo articolo, perche non vollero mai introdurre trà di loro uso di Lotterie, Lotterie
sia Sente era
Romani. che vuol dire della Sorte; havevano il Tempio della Fortuna, come anche i Greci, e gli uni, e gli altri prestavano à questa gran fede, come ad una Divinità, ma ciascuno haveva à questa ricorso nel suo particolare stimandola Dea delle loro attioni, ma però non ne facevano una Sorte: anzi non si parlava della Fortuna che in quello che toccava la parte dell' Armi. Tra di loro fu grande l'uso degli *Auguri*, siano *Antrespiis*, havendone Romolo istesso fatta una grande Dignità, onde creato egli Rè, nel tempo istesso fu creato ancora Augure, di modo che si accrebbe da quel tempo in poi in somma stima tal Dignità, scieglendola anche dall' Ordine Sacerdotale. Quinto Fabio si gloriò d'essere stato fatto Augure nella sua età di Sessanta anni. Gli Auguri deducevano i Vaticini dagli Uccelli, e dall' intestini degli Animalì; se l'Uccello nel volar fuori della Gabbia pigliava la mano destra era preso à buon' augurio, se alla sinistra cattivo. Se gli Intestini dell' Animalì, erano sani, e senza trepidatione si stimava ad ottimo augurio, se cadevano dalle mani dell' Augure, ò se il sangue era nero, ne tiravano auguri tristi e calamitosi. Benche grande fosse la pazzia de' Romani in queste superstitioni, dirigendone tutte le loro speranze nelle domande delle Magistrature, e ne' propri interessi domestici, con tutto ciò non vollero mai sentir parlare di Lotterie, sia di Sorte dentro il loro Senato, e meno nell' altre loro condotte particolari, volendo che havebbe luogo nell' Elezioni di tutti i Magistrati, & altri Governi l'honore, e

1695.

la fede di ciascuno nel suo voto, temendo che con la Sorte si pregiudicasse al merito di chi doveva avere li Carichi, per darli ad altri non meritati. Vissero in questa ignoranza di far cosa alcuna con Sorte li Romani, per lo spatio di più di due Secoli, senza saper che cosa fosse sorte trà di loro.

Come in-
trodotta.

1693.

Finalmente cresciuta la Repubblica con l'acquisto di tante centinaia di Provincie e nell' Asia, e nell' Africa, e nell' Europa, e dovendo dispensar tante Cariche per li suoi Governi, introdusse l'uso di *Sors Provinciarum*. La ragione fù che molti essendo li Pretendenti di Merito, & infiniti quei che venivano raccomandati per esser Pretori, e Consoli in quella tale e tal Provincia, havendo osservato che s'andava introducendo del disordine nel Senato in tali Elettioni, col mezzo delle gelosie, dell' Invidie, e delle scontentezze, per esser troppo stimati tali Governi, già che governavano come Soprani, per esser remoti dal Senato; vi si portò il rimedio, con l'introduzione della Sorte, per impedire che le discordie, e le inimicizie trà particolari non turbassero il riposo Publico, già che non vi era Cittadino Romano che non si reputasse degno di tali Carichi tanto riguardevoli, più o meno però. Quando si trattava di mandar Consolo, sia Pretore in una Provincia, il Senato con li voti segreti ne sceglieva 24. trà la Cittadinanza, li Nomi de' quali posti poi in un Vaso, se ne faceva tirare uno da un Fanciulletto in presenza del Senato istesso, & il nome di quello che veniva, restava Eletto al Carico, ch'era il *Sors Provinciarum* de' Romani, ma che però haveva anche la sua parte l'Elettione. Li Censori havevano il dritto subito che l'Elettione de' 24. per la Sorte veniva fatta di dire il loro parere, e se trovavano in alcuno di questi difetto che potesse impedirlo d'essere ammesso, e trovandosi giuste ragioni, veniva ammesso, & eletto un' altro; ma dopo tirata la Sorte, non potevano dir più cosa alcuna. In altro non vollero mai rimettersi alla Sorte li Romani, usando tutte l'Elettioni de' loro Magistrati con i Voti del Senato; nè sò trovarne la ragione, perche finalmente, le stesse ragioni di scontentezze, di gelosie, e d'Invidia potevano mettersi nelle Cariche di dentro, come credevano che fossero per mettersi in quelle di fuori.

Ora e da sapere da che tempo in poi si è introdotto questo uso

di

di Sorte, o sia di Lotterie trà Christiani nella Christianità, ne vi è difficoltà alcuna di sciogliere questo enigma, certo è che *in Rebus paribus*, cioè allora che l'Elettione avevano li voti uguali, lo stesso numero l'uno concorrente che l'altro, la decisione si faceva con la Sorte, per evitarli disordini tra li Votanti che sogliono spesso arrivare quando incapricciati gli uni e gli altri cadono nella pretensione di sostener ciascuno il suo partito. Ma per venire al particolare della Sorte tra Christiani, non è difficile il giudicarne, havendone un' esempio troppo fedele nelle sagre Carte. Dopo la prevericattione, e l'empio tradimento di Giuda, gli Apostoli trovarono à proposito di riempire il suo luogo; ma come? ogni ragione indispensabile voleva che si pigliasse uno de' Settanta due Discepoli, per farlo da Discepolo Apostolo. Questi Discepoli avevano merito uguale nella Santità della vita, uguale il zelo, uguali le attioni, e uguali le virtù; e quale dunque sciegliere trà loro? La coscienza, la sincerità dello spirito, e l'inclinazione d'un ciascuno portata al ben teneva la risoluzione degli Apostoli in bilancio, poichè dando il voto all' uno gli pareva che facessero torto à tutti. Che fare dunque? A qual conveniente rimedio appigliarsi? Ecco. Si venne all' uso della Sorte, sia della Lotteria, ma con questa differenza che come gli altri ne facevano un Mestiere della divinità degli Atiri, de' Vaticini, e d'una certa natura di male, o di bene che dipende in Noi dall' inspiratione della Fortuna de' Pagani, essi ne fecero un' Attione Santa, spirituale, e divina, già che fecero questa Elettione nel luogo dove solevano congregarsi per trattar delle Missioni de' Discepoli, e degli affari della nascente Chiesa, nel qual Luogo non entravano mai senza un' ardente Preghiera, che senza dubbio si faceva dal più vecchio degli Apostoli, che serviva ad implorare l'assistenza del Santo Spirito, e si può credere che in congiuntura simile la preghiera fu molto più del solito ripiena di pietà, e di divotione.

La maniera fu questa, (e tale appunto che usavano in quei tempi nell' occasioni i Romani, & i Giudei) cioè si scrissero i nomi de' Discepoli in alcuni Biglietti, che vuol dire in ogni Biglietto il nome d'uno, poi postisi tutti in un certo vaso un Fanciullo ne tirò uno. *Et cecidit sors super Mattheum*, perchè la Sorte cade nel-

Prima Sorte tra Christiani.

1695.

Uso di Sorte.

la Persona di Mattia ch'era uno de' 72. Discepoli, essendo stato tirato il suo nome, & eccolo da Discepolo divenuto Apostolo. Jo non itarò qui à disputare come si fa trà il Campana, & il Doglioni se il Biglietto dopo scritti i nomi de' Concorrenti, si tirava da un Fanciullo ò vero d'altri; & in fatti il Campana vuole contro al sentimento del Doglioni, che prima d'ogni cosa si tirava alla Sorte quello il quale doveva tirare i Biglietti, dove che l'altro vuole che questo fosse un fanciullo. Ma queste formalità non sono del mio disegno ch'è quello solo di far vedere di qual maniera si è introdotto questo uso della Sorte trà Chriltiani, e non ne habbiamo altro esempio per testimonio del Primato che questo solo degli Apostoli. La sagra Scrittura ci insegna chiaramente con tali parole, *oportet ergo ex his viris qui nobiscum sunt congregati, in omni tempore* (s'intende i Discepoli) *fieri unum ex istis*, e de' quali ne furono presi due, *Et statuerunt duos Joseph qui vocabatur Barsabas, qui cognominatus est iustus Et Matthiam*, ma il punto stà di qual maniera furono scelti questi due, se alla Sorte ò per l'Urtione, certa è la Sorte trà li due, & in che vi è da osservare quello che fa fare la Sorte, poiche Gioseffo ch'era chiamato per antonomasia il Giusto, e per conseguenza accreditato per Uomo Santo hebbe il *Niente*, e Matthia del quale non si parlava tanto hebbe il buon *Lotto* se così mi è permesso parlare, basta che *cecidit fors super Matthiam*.

Teologia
nella Sorte

1693.

Insensibilmente mi sono ingolfato nella Teologia che non è del mio Mestiere, nè del mio humore, per esser l'Historia alla quale inclino molto differente nel suo genere, già che questa non ha altro oggetto che sopra à quel tanto che si vede, e la Teologia al contrario nel penetrare le cose più profonde, e più occulte; questa non si fonda che in una sottigliezza di mente, e quella nell' acutezza dell' occhio: l'Historia vi insegna un camino visibile, senza pericolo d'incianpare lo spirito, per esser condotto dagli occhi y dove che la Teologia non havendo per guida che la fede, che tanto è à dire un gran corpo senza occhi, spesso dà in qualche incianpo, perche non è permesso che agli Ucelli di volare per una strada che non si vede; & in prova di quel che dico, à San Giovanni il Teologo, ò per meglio dire il *Prototeologo*, per essere il primo che nella Religione Christiana aprì la Porta alla Teologia, si dà
per

per Insegna, e per colpo d'impresa l'Aquila, Regina de' Volatili, che unica, e sola gode il privilegio d'avvicinarsi al Sole, e di fissarvi gli sguardi, e pure da quel tempo in poi si sono introdotti à migliaia e migliaia li Teologi, che ben lungi di compararsi all'Aquile, non possono nè meno qualificarsi Pipistrelli, e però forzati à contentarsi d'esser Topi, che vanno facendo profondi buchi alla cieca. Vivo Servidore de' Teologi, ma per la Teologia non è il mio fatto, mà che, dopo haver fatto vedere di sopra che la Sorte, la *Lotteria* forma uno stromento Filosofico nella natura, cioè che quanto si vede in questa tutto è Filosofia, e quanto si restringe nella Filosofia tutto è Lotterie, mi sono introdotto senza pensarvi all' obbligo di far vedere che la Teologia hà la sua parte nella Sorte, sia nelle Lotterie, ancorche l'uso di servirsene può fare del male bene, e del bene male.

Dunque vi sono le Lotterie spirituali, e le Lotterie temporali, già che (come si è detto) tutto è Lotteria dove entra la Sorte, Sorte spial.
cual per-
sone. e da per tutto vi s'introduce la Teologia, ò per approvare il bene, ò per correggere il male. Qual Lotteria più sagra, qual Sorte più Santa di quella degli Apostoli nell' accennata Elezione? Non vi fu colpa, non vi fu peccato, perche l'oggetto, lo scopo, il disegno, fu in se stesso tutto Santità. Non penetrò nella mente degli Apostoli altro pensiero che quello solo del bene generale della Chiesa, e della gloria, e servizio del loro Crocifisso Maestro, e comun Redentore, nè d'altro erano capaci quei che venivano appunto di ricevere il Santo Spirito. La Teologia dirà che le Lotterie di questa natura, la Sorte di questa Sorte non contiene in se che un compendio di perfettione; perche il male non si fa dalla forma, non dalla materia nelle Lotterie, mà dall' intentione di quei che le stabiliscono, e che se ne servono. Nelle Tragedie in Italia si fanno rappresentationi molto al vivo di tagliar teste, di uccidere, e di bruciare, che sembra appunto come se n' eseguissero gli effetti, & in tutto ciò non vi è colpa alcuna, perche quella forma apparente non fa nulla; *non est peccatum nisi voluntarium.* La Teologia non dirà che un Gentil-huomo che porta la Spada in fianco, ò altro che sia, per un certo uso d'honore nel Mondo, che commetta peccato, questo nò, mà se per auventura nel cingerla in fianco, introduce nel tempo istello il pensiero nel suo cuore

cuore d'andare à cercare il suo Nemico, per ammazzarlo, o per cercar le occasioni di fare il bravaccio col farsi temere da questo, e da quell' altro, e che accompagna in oltre gli effetti alla volontà perversa, in tal caso la Teologia dirà che il portar la Spada è peccato, e ch'è molto meglio di lasciarla in casa, perche *remota tanta sa remotetur effectus*. La Lotteria in se stessa non è colpa, la Sorte non è peccato: gli stromenti, le materie che la compongono sono una mistura innocente, che ditò naturale all' Uomo, tanto in quello che riguarda il temporale, come lo spirituale, ma la maniera di servirsene secondo che l'hò accennato, può far d'un gran bene, un gran male. Non vi è stromento più naturale all' Uomo, e più necessario all' uso della Società civile, tanto per il sagro come per il profano come quello dell' oro, ad ogni modo questo oro che serve d'ornamento all' Altari, che nodrisce tanti Hospitali, che innalza tante Chiese, e che causa tanto bene alla Christianità, spesso serve di ruina, e di perdizione a le Famiglie intiere, & all' intiere Città, e Provincie, rispetto al cattivo uso che se ne fa.

Lotteria.
introduce
le Scissure
nella Chie-
sa.

1695.

Si può credere che dopo l'esempio degli Apostoli, dell' introduzione fatta d'un nuovo Vescovo alla Chiesa, dopo haver l'altro prevericato col mezzo della Sorte, che non mancarono li Successori di servirsene nella primitiva Chiesa, almeno per tre Secoli consecutivi, come ben si accenna dal Lunadoro, e dal Catalano, quali vogliono che per più di tre Secoli le principali Elettioni de' Vescovi non si facevano che con la Sorte, e così santamente, che per tutto quel tempo fiorì la Santità. Ma divenuta la Chiesa Signora di Roma, e di altri Stati, vollero haver parte ne' Biglietti di questa Lotteria, non solo i principali del Clero, e del Popolo, ma gli Imperadori istessi; e come ciascuno pretendeva il Lotto primario nell' Elettione del primo Vescovo, fu forza distruggere l'uso della Sorte, perche questa non poteva compiacere alla passione, sia all' ambizione, e molto meno all' avidità di quei tali che pretendevano d'haver un tanto Lotto, per uno del loro partito; & a qual rimedio dunque appigliarsi? A quello di distruggere l'uso della Sorte ch'era un mezzo innocente per conservar la Pace alla Chiesa, & introdur quello della pluralità de' voti, che ad altro non servi che ad ingolfare la Chiesa nel Ma-

re più tempestuoso delle più calamitose Scisme, e delli più scandalosi naufragi, col mezzo delle pretenzioni di far prevalere ciascuno il suo Partito. La semplicità della Sorte teneva il freno, e serviva d'argine al torrente dell' inondatione d'un tanto male, ma questa bandita dall' Elettione si vide sboccare precipitosamente il corso del Torrente, non che delle Scisme, e delle Guerre; onde per più di due Secoli non si fece Elettione alcuna del primo Vescovo della Christianità, ò sia del Papa di Roma, senza gravi disordini, sino che si videro nascer li Guelfi, e Ghibellini, che dopo haver posto in divisione li Popoli, e le Famiglie meglio congiunte, riempirono per più Secoli di Laghi di sangue l'Italia: e quel che fù più lagrimevole, che l'esempio di Roma in questo particolare riuscì così pernicioso alla Christianità tutta, che quella Elettione di Vescovi, che si faceva con la semplicità d'una Sorte senza Partiti, e Fattioni divenne in opprobrio, mentre quei che volevano che la loro autorità prevalesse andarono seminando che la Lotteria con la Sorte non era che una Superstitione, per poter con l'Elettione distribuire a' Concorrenti li Voti de' Vocali à loro piacere.

Passò in questo mentre al Ponteficato Romano Pietro Morone della Patria d'Esperia, che con fama di Santissima vita, se ne vivea con l'abito di Romita in un Romitorio vicino di Solmona, e come niuno vi pensava di farlo Papa, Carlo Rè di Napoli, facendo prevalere la sua autorità con i Vocali, operò in modo che l'Elettione cade in favor di questo Eremita, accreditato al maggior segno nello spirito di Carlo, e così eletto prese il nome di Celestino V. e ciò seguì nel Mese di Luglio del 1294. Fù egli così buono, così giusto, così santo, e così semplice, che benchè Papa non lasciava di lagrimare le miserie della Chiesa nella sua lunga Sedia Vacante, essendo vero che gli Elettori per due anni, e tre Mesi, furono in grande discordia, e la Chiesa priva del suo principal Vescovo, che però il buon Celestino subito coronato Pontefice nell' Aquila nel Regno di Napoli, creò 12. Cardinali, che tirò alla Sorte trà un numero di 30. Sogetti che reputava degni. Pretese con l'appoggio di questi nuovi Cardinali introdurre l'uso di fare il Papa per Sorte, & alla Sorte tirare il Soggetto che doveva essere, tra quei che venivano riputati degni d'un tanto grado, e

Celestino
antico della
Sorte.

1294.

ciò per evitare le lunghezze della Sede Vacante, e le discordie trà Vocali; & al sicuro che la proposta havrebbe havuto il suo luogo, se il Cardinal Gaetano (che fù poi Bonifacio VIII.) huomo di gran Vaglia, di grande audacia, e di gran macchine non vi si fosse opposto, per li suoi disegni (che gli riuscirono pur troppo) che andava macchinando di guadagnare i Vocali in suo favore. Celestino vedendo di non potere ottenere questo articolo che tanto desiderava perche lo stimava necessario al beneficio, e pace della Chiesa, fece della sua autorità una Lotteria particolare; cioè subito che vacava un Vescovado egli faceva la nomina per lo stesso di tre, ò quattro Sogetti, e poi voleva che se ne tirasse uno alla Sorte, al quale si davano poi le Bulle, e gli altri restavano col niente, non potendo che un solo havere il Lotto, onde corse il proverbio *Papa Celestino dà li Benefici la sera e li fa perdere il mattino.*

*È l'abuso
non l'uso
sia la Colpa.*

1695.

Io non veggio male alcuno in questo. La Lotteria (che tanto è à dire la Sorte) sia nel temporale, sia nello spirituale io l'hò ò per una virtù Christiana, ò per una industria Economica, allora che il suo principio si trova ò nella semplicità della Natura, ò nel zelo d'un buon principio di coscienza. Mai alcuna Teologia, e tanto più di quei Teologi che hanno per loro insegna, non l'Aquila, mà il Pipistrello, ò il Topo potrà persuadermi, che in queste tante Lotterie che sono hora così straordinariamente in uso, che sino i Facchini stessi, e li fanciulli ne vanno stabilendo trà di loro; vi sia colpa, ò peccato: ma ben si son benissimo persuaso senza la Teologia, che facendosi dell' uso abuso, quella Lotteria che in se stessa è semplice e naturale, diviene depravata, e corrotta, e con che vi s'insinua la Colpa. Non è peccato lo stabilir Lotterie quando il fine è buono, e quando il disegno non riguarda che il beneficio della Chiesa, de' Poveri, dello Stato, ò d'altre Famiglie particolari. Non è peccato dico d'andare à pigliare un Biglietto in una Lotteria, d'arrischiare tre ò quattro Scudi che potrebbero far la centesima parte del suo Havere, ò de' suoi sudori, e poi metterli lo spirito in riposo, se il Lotto viene nel nome del Signore, e se non viene patienza. Ma che cosa dunque può fare il peccato? l'abuso che se ne cava dall' uso; quell' avidità così sfrenata d'havere il grosso Lotto; quelle tante veglie che si perdono nell' andar ruminando nello spirito, appunto come fa il Bue tra i suoi denti

denti la Notte, di quel fieno che hà mangiato nel giorno, quello che si è da fare allora che sarà il grosso Lotto venuto, e spesso risolversi di servirsene in cose fuori l'honesto & il giusto, benché molto remoto il successo se sia per venire. Quell' avido desiderio d'arricchirsi per poter comparire nel Mondo con fasto e grandezze sopra a' suoi uguali. Quel voler ruinare se stesso, e le sue fortune nel rischio della compra di più Biglietti, come molti fanno per soddisfare à quella sregolata passione d'arricchirsi. Quel voler contrattare con la Sorte à dispetto dell' evidenza, già che dopo havere sperimentato questa contraria dispensatrice verso di Lui, non di *Lotti*, ma di *Niente*, e non in una, ma in diverse Lotterie, con tutto ciò non si lascia per questo di tentar la stessa Sorte con la compra di numero maggiore di Biglietti, e con incommodo non mediocre della sua Casa. Quell' invidia violenta, tanto più grande, quanto che occulta, che rode le viscere d'un ciascuno, nel vedere privo se stesso di quel gran Lotto, ò di qualche numero degli altri medioeri verso i quali si concepivano tanti disegni, e si formavano tante speranze, e vederli poi passare nelle mani, ò di *Serve*, ò di *Bricconi*, ò di *Contadini*, ò di *Gente di Lui* molto più ricca: ma che dico? nelle mani de' suoi *Nemici*, di quei che si odiano, e che si vorrebbero vedere ò nell' ultima ruina, ò in uno stato della maggiore miseria: che veneno nel cuore, che serpente che rode il Capo forma questa invidia, che si gonfia, che s'accresce, e che si stende nelle viscere tutte: per la stessa ragione tor-
no à dire, che ciascuno procura di tenerla chiusa, e ristretta acciò non si vegga dal Compagno, al contrario si finge d'haver piacere di quella altrui Sorte che più dispiace. Quei negozi illeciti che si sono introdotti di comprar numero grande di Biglietti, togliendoli da quei che credevano haverne, per poterli trafficare con altri, che mancato poi tal traffico, & il preteso profitto si sono veduti molti costretti à ritenerli e senza profitto, e senza *Lotti*, con loro considerabile perdita, che martello nel Capo, che colpo di pugnale nel petto. Quel gran pentimento, quel gran rimorso d'animo, e dirò d'Anima, quel dolore, quel dispetto, e quella rabbia che si concepisce poi (benche con qualche rifetto in bocca tutto si procura di fingere) allora che si vede perso il proprio danaro, e svanite tutte quelle tante speranze che s'erano

concepiti; e quanti vi sono che non fanno che cosa sia sonno le notti intiere, per haver tutto lo spirito occupato in così fatti pentimenti?

Scorimenti
di Teologi.

1695.

Ecco da che nasce lo scropolo in alcuni Teologi (benche alcuni arrischiano le Elemosine istesse che ricevono nella compra di Biglietti) che riguardano la Lotteria come una superstizione tra Christiani. Certo è che concepiscono benissimo che questa considerata nella sua semplice naturalezza non può reputarsi che à virtù, ma come si persuadono impossibile che questo uso, tanto più quando è troppo frequente, non divenghi abuso come in fatti diviene questo sì che da' Teologi scropolosi si abborisce, non già l'uso della Lotteria, ma l'abuso, perche da questo ne nasce il peccato in molti, e la causa essenziale di più mali. Dicono li Teologi *non est faciendum malum ut inde adveniat bonum*. Perche far le Lotterie, se queste portano con esse loro quasi indispensabili gli abusi, e li disordini se non in publico apparentemente, almeno in segreto nel petto di tutti? dico tutti perche in fatti si veggono à centinaia nelle Lotterie i malcontenti andar piangendo per le strade la loro disgratia col *mea culpa* nel cuore ma non già nella bocca, procurando ciascuno nell' estrinsecò di farsi conoscer possessore di quella gran virtù della pazienza. E quanti ve ne sono; che per controsare le Persone moderate, e quei d'una generosa grandezza d'animo, ad ogni qualunque amico che ranccontrano, & in ogni compagna che si trovano affettano di dire, che hanno altre tanto piacere, e forse maggiore, che un tale, ò una tale habbia havuto il grosso Lotto, che se la Sorte fosse venuta à Lui stesso. Come li disgratiati della Fortuna sorpassano di molto è molto a' favoriti di questa nelle Lotterie, per questo si può dire che se ne veggono delle migliaja che vanno vagando per la Città, & a' quali si può in buona maniera applicare il detto dell' Evangelio, *veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt Lupi rapaces*. Io non veggio Agnelli più mansueti di quelli che perdono il loro danaro nelle Lotterie, mostrano di non curarsi della perdita, e di godere del bene altrui, ma quei che bene osservano la natura della voce, de' gesti, e di qualche sospiretto che si va tramezzando, pigliano giutto soggetto di dire, che *Intrinsecus sunt Lupi rapaces*, essendo sbranati dalle gelosie, dall' Invidia,

dia, dal dispetto, dal dispiacere. Trovo effettivamente che hanno qualche ragione li Teologi di far qualche scropolo d'accordare il loro parere con l'esercitio delle Lotterie, non vedendo con loro occhio benchè acuto dove sono quegli argini che bisognano per ritenere il torrente degli abusi che possono riuscir perniciosi alle coscienze, perche *Abbyssus, abyssum invocat*. Havendo io scontrato un giorno un Catolico mio amico, che haveva perso in una Lotteria sino à 15. Biglietti, senza havere nè meno un sol Lotto, e così riusciti à parlare di questo, non potè impedirsi di dirmi, *Queste diavole di Lotterie m'hanno talmente rinversato il cervello, che mi converrà fare un' hora più lunga la mia Confessione*. In quanto a' Protestanti hanno questo vantaggio di risparmiare questa hora, ma non hanno degli altri meno soggetto di far la *media culpa*, di quelle tante maligne influenze che se li generano nel cuore mediante queste perdite che si fanno nelle Lotterie *Quid non mortalia pectora cogis auri sacra fames*. Non vi è puntura più acerba di quella che si riceve con la perdita dell' oro, tanto più quando l'avidità di guadagnar molto è troppo grande, come si può credere che grandissima sia quella che si vede nelle Lotterie, già che non vi è nè pure uno, che non compri il suo disegno col pensare nel suo capo, d'havere il grosso Lotto, che mutatosi in *Niente*, qual cuore sarà sì forte di sostenere la perdita del danaro, e delle speranze, senza cadere in qualche delirio di risentimento contro la sua cattiva fortuna, e contro gli Altri che lo governano; e come sia dunque possibile che la Teologia si accomodi con la Sorte?

Non vi è cosa più innoecnte della *Sorte*, quando se ne fa servire in bene, nè cosa più pericolosa di questa allora che se ne fa un' abuso: la sostanza è sana, e pura, ma gli accessori sono infetti e cattivi. Non fitrova gran differenza dal Lotto, al Lutto, onde è che spesso si cade al Lutto dal Lotto. Quando io veggio alcuni che hanno perso nella Lotteria buon numero di Biglietti, e che vanno caminando per la Città, con poca voglia di ridere, non faccio scropolo di dire, *vedate quel Signore là, porta il Lutto dal Lotto perduto, per Lui*. Li Latini chiamano questo uso di Lotteria, *Angurium capere*, che tanto è à dire, pigliare un Biglietto, tirare la Sorte, *sortiri*, *eligere*. In questo non vi è male alcuno la

Teologia non hà nulla da dire, quando con disinteresse d'animo si lascia fare la Sorte, senza turbarsi la mente, e senza imbrattarsi il cuore con quei accessori velenosi di sopra accenati. Ma il male è, che questa Sorte spesso produce il *Sortilegium* che vuol dire l'arte dell'indovinare, non già per profecia, perchè questa si piglia sempre in bene, dove che l'altra sempre in male, & comunemente suol farsi per danari. Hò inteso dir cose che non solo mi fecero allora, ma che mi fanno ancora aricciare i Capelli ogni volta che ci penso, che molti, e particolarmente Donne come quelle che hanno il cervello più debole, e per conseguenza più facile à prestar fede alle superstizioni, sono andate facendo non sò che specie di Sortileggi per sapere se fosse per toccarle il buon *Lotto*; havendo altri prestato tanta fede à certi Huomini, & à certe Donne, che fanno professione d'indovinare, non con altra scienza che con quella di poter tirare fuori della borsa un mezzo scudo da qualche innocente Donnetta, o da qualche scioeco di Garzoncello: basta che vi hanno prestato così gran fede, che con un tanto vaticinio, sono andati à pigliar tre Biglietti con la speranza d'haver li tre Lotti primari; e quel che importa che queste tali promesse de' tre Lotti primari da tali Streghe, se così mi è permesso chiamarle si sono fatte à centene di persone in una stessa Lotteria. Diciamo dunque che la Teologia hà ben ragione di non volere havere parte alcuna à volgere una macchina che può servire di stromento da far male.

Sorte si-
rebbe an-
che nella
Chiesa.

1693.

Ma piacerebbe à Iddio (dovrebbe dir la Teologia) che questo uso di Sorte, nell' Elettoni si fosse conservato tra gli Ecclesiastici, secondo all' esempio che se ne haveva ricevuto dagli Apostoli, che al sicuro, come già s'è accennato, gli Ecclesiastici viverebbono con più tranquillità di coscienza, e di spirito, & i Secolari con meno scandalo, e più edificazione. Leggansi tante e tante Historie, e di Platina, e di Concili, e di Concilii, e delle Scisme, per veder li Monipoli, l'inganni, le trame, li giri e ragiri, le violenze, le minaccie, le promesse, l'intrichi, le stratagemme, l'imperitine usate, le Nemicitie sorte, le ingiurie, le calunnie, le maldicenze nell' Elettoni de' Papi. Oh Dio e quanto sarebbe meglio di sciogliere quei che sono Concorrenti, e Pretendenti al Papato, e poi cantata la Messa del Santo Spirito all' uso Catoli-

eo; tirare alla Sorte il Biglietto di quello che dovrà farsi? in un batter d'occhio si darebbe fine all' Elettione, ciascuno sarebbe contento, e nissuno havrebbe il ramarico di dire, mi è stato tolto il Papato dall' altrui violenza, e si distruggerebbono quelle tante Fattioni di Cardinali che portano non solo noja alla Corte, ma scandalo all' Europa. Si canta la Messa del Santo Spirito, mentre s'ordiscono dalle Fattioni le trame, e le stratagemme più indegne. Lo stesso si dovrebbe fare nell' altre Elettioni d' Abbatì, Generali, Provinciali, & altri Superiori degli Ordini Regolari, vedendosi abusi de' più perniciosi ne' Chioftri sopra à queste Elettioni, onde hebbe ragione quel Poeta di dire un tal senso ne' suoi versi, che havendo cercato la Discordia, la trovò finalmente sedente in un Capitolo di Frati, dove si faceva l' Elettione d'un Provinciale, e questa Discordia non regnarebbe se si lasciasse prevalere la Sorte.

Sò che mi potrebbe esser risposto, che potrebbe succedere che la Sorte cada in favore d'uno, che non havrebbe tanto merito che un' altro. Lo concedo, ma chi è quello che assicura che questo tale meritevole sia per riuscire con l' Elettione, se giornalmente si veggono esempi molto contrari? In Geneva il Concistoro, sia la Compagnia de' Ministri, hà il dritto di far l' Elettione de' Ministri, siano Predicanti, ma come al Magistrato si riserva il dritto di confirmare, spesso rigetta quelli che non sono eletti di suo gusto, e spesso racomanda quelli che vuole, e quando la Compagnia che conosce meglio la capacità de' Sogetti al Ministero, ne nomina altri, il Magistrato continua à rigettarli sino che si cade al suo gusto. Ma di gratia qual credete che sia questo gusto del Magistrato, forse d'eligere quel tale ch'è il più meritevole? certo nò. Ma ben si di dare il Ministero à quel tale ch'è il più apparato, che tiene amici potenti nel Consiglio, che fa implorare le altrui raccomandazioni, e che fa meglio farle prevalere, e che al sicuro è il più ignorante, & il più indegno. Nell' Elettioni le Persone che hanno merito, talenti, e virtù non riescono mai, perche essendo a loro naturale la modestia, non gli è data questa permesso di correre in sù, & in giù per racomandarsi, oltre che li loro amici, e parenti stessi non si scaldano. sotto alla buona fede che s'haverà qualche riguardo al merito straordinario.

Abbi negli
il senso
de' Fattori.

1693.

de'

de' loro Pretendenti, e per questo restano di fuori. Dove che tutto al contrario gli ignoranti, li meno capaci al Carico, quei spogliati d'ogni virtù, e d'ogni merito, conoscendo benissimo l'impossibilità di ottenere l'intento, senza le più potenti raccomandazioni corrono notte, e giorno per mendicarne, e tanto voltano, e tanto girano, e tanto dicono, e tanto fanno che guadagnati i voti, godono vederli eletti; che bel servizio che ne riceve la Chiesa, che bell' esempio che ne cavano i Popoli.

La Sorte
potrebbe
rimediarevi.

1695.

Dà che sono nel Mondo, cioè da 50. anni in quà, che hò potuto farne le osservazioni, hò visto con gli occhi propri, & hò inteso parlare delle migliaia di questi esempi così scandalosi, tanto trà Catolici, che trà Protestanti, & hò visto Canonici, Prelati, e Soggetti dottissimi, e dignissimi, starsene otiosi, senza benefici, e senza Chiese, per non haver potuto haver parte nell' Elettioni, benchè maturi anche d'anni; & altri al contrario con lunghe Vesti, con ricchi Benefici, con Chiese fioritissime, ancorchè giovanotti, di niuna vaglia, di niun merito, che solo à vederli, e tanto più ad intenderli parlare fanno nausea. Che scandalo, che vergogna. Ma qual rimedio si potrebbe portare ad un' abuso di sì gran conseguenza? Quello dell' esempio degli Apostoli di far la scelta de' Pastori con la Sorte. Forse che se si fosse fatta l'Elettione di *Mattia* con i voti, forse dico che havrebbero preso soggetto i Discepoli, & i Christiani di quel tempo di dire, come, voi havete lasciato d'eligere un *Gioseppe* riputato generalmente da tutti per Uomo giusto, e voi elegete *Mattia* che appena lo conosciamo, e che non si è veduto far figura alcuna nella Passione? Ma non vi era mormorazione alcuna da farsi con la Sorte, dove non hà luogo la passione, benchè incapacissimi di passione gli Apostoli. Concedasi che vi si potesse sdrucciolare nella Sorte qualche inconveniente, ad ogni modo quando anche fosse grande, sarà sempre inferiore a quei tanti che si veggono regnare nell' Elettioni. Gli altri Pretendenti che restano fuori con la Sorte dell' altro, non hanno di che lamentarsi perche non sono stati privati dalla violenza, e dalli Monipoli degli Huomini ma dalla Provvidenza Divina, che preside nella Sorte. I Popoli si consolarebbono anche loro nel vederfi un Pastore, che li dà la Sorte, e non già le appassionate, e potenti violenze, e la forza delle raccomandazioni di questo, e quell'

quell' altro amico, e parente, e non commetterebbero con le continue lamentationi, e con quei tanti mormorii un continuo peccato.

Horfù laſciamo il reſto alla Teologia per quello riguarda quel che di più potrebbe dirſi nelle coſe appartenenti allo Spirituale, paſſiamo al Governo temporale delle Republiche. Dico delle Republiche perche in quanto a' Principati li Principi che da regolati Soprani, ſon divenuti regolati Monarchi, benchè Schiavi incatenati ſotto alle Leggi di certi Favoriti, che dal Niente, e ſenza Merito gli inalzano al Sopremo Miniſtero, alla Privanza, al Favore, dirò all' aſſoluto dominio, e de' Popoli, e di loro ſteſſi: pure facciamoli la gratia di chiamarli Soprani, e dire che con quel loro *ſic volo ſic jubeo*, con quel, *tale è il noſtro piacere*, hanno bandito da' loro Stati la Sorte, non volendo altre ſcelte, nè altre dirò Elettioni che quelle che dipendono dal loro Capo, che tanto è à dire de' loro Favoriti, e guai à quei che non fanno comprar la gratia di queſti con un continuo Vaſſallaggio, e Schiavitù, ò qual Serpe ſtrifſicane ſotto a' loro piedi, ò quale Stato a parlante innanzi la porta della loro Anticamera, con continui vergognofi inchini, vuoti di tutto fuor che di ſperanze; e queſti tali ſi guardano d' inſi- nuar nella mente del Principe la Sorte per non diminuir la Monarchia di chi dovrebbe regnare, e quell' Autorità uſurpata da Eſſi che regnano. Poveri Principi, e quanto ſarebbe meglio per loro di tirare alla Sorte, ſe queſta loro Schiavitù ſotto alla quale vivono, ſia per finire in queſto Mondo, ò vero per portar la nell' altro.

Trà le Republiche dell' Univerſo tutto, benchè infinito ſe n' è viſto il numero, non meno trà Greci, che trà Latini, non ve n' è ſtata alcuna che habbia avuto più à cuore la Sorte di quella di Venetia; & in fatti il Conſiglio di queſta Republica ſembra un Teatro d' una continua Lotteria. Certo è che ogni Stato Libero, ſi on quello d' Holanda, ſi è compiaciuto d' introdur qualche uſo di Sorte, ò eſtiorie nelle Cariche di fuori, ò interiore e di rado. Ma la Republica di Venetia ne hà fatto le fue Leggi fondamentali, poichè non oſtante che più di 1200. ſiano i ſuoi Uffici, e Carichi maggiori, & inferiori, nello Stato, e nella Reggia, con tutto ciò cominciando dal primo ſino à quello dell' ultimo in ciaſcuno li procede con la Sorte. Particolarmente la ſcelta del nuovo Doge, che i Venetiani chiamano Elettione, può dirſi con giuſta ragione una delle più imbrogliate Lotterie, che poſſa comprendere un cervello più acuto, & un giudizio più fermo. Jo ne hò ſcritto nella mia Italia Regnante, nel mio Ceremoniale, & in altri Luoghi, ad ogni modo ſon forzato di dire che mi ſono laſciato ſcrivere quel che non intendo. Da 45. anni in quà hò havuto l' honore

di parlare con molti Senatori, & Ambasciatori che si sono scontrati in più di tre, o quattro creazioni di Dogi, e nel volermi informare della nianicia con la quale si procede, per sodisfare alle mie divote istanze, essi stessi si sono intricati ne' rapporti, prima di finire l'Informazione. La Sorte sembra un parto dell' Elezione. Più d'otto volte si tira la Sorte, nel diminuire, o nell'accrefcere il numero de' Vocali, e più d'altre tanti si fanno l'Elezione per controbilanciare li voti alla Sorte. Che Chaos, che baratro, che laberinto confuso, e come uscire? Questa confusione è così grande che non vi è alcuno nel Senato istesso che possa decidere, se il Doge è fatto per Elezione, o per Sorte, & in fatti alcune volte domina intieramente la Sorte, & altre del tutto l'Elezione; e chi farà dunque quello che vorrà renderli Giudice, per decidere un Problema di tal natura? Lo stesso si può dir di tutte le altre Elezioni, ancor che di molto meno involuppate, e più facili da comprendere, con la stessa riserva di non potersi ben scoprire se il vanto del Carico dato ad uno si deve dare alla Sorte, o vero all' Elezione già che ambidue sono così intralacciate trà di loro ch'è molto difficile il far giudicio quali di queste due tiene la parte maggiore, e se l'electo ne deve l'obbligo maggiore alla Sorte ch'è la prima, o vero all' Elezione che gli succede. Dirò qualche particolarità di tal Sorte, & Elezione.

Ordine per
la Sorte.

1695.

Dunque il Gran Consiglio de' Nobili di mille in circa, nel quale non può alcuno entrare per dar voto che non habbia 25. anni, ma però ogni anno se ne tirano sei per gratia alla Sorte credo il giorno di Santa Giustina mettendosi i nomi di tutti i Giovini Nobili dell' età di 22. anni, fino alli 24. (perche alli 25. si entra di dritto) e di tutti questi se ne cavano sei alla Sorte, quali presa subito la Robba cominciano ad entrar con voto nel Consiglio Grande, che si rauna ogni Domenica, & altre Feste, fuori le più solenni, e questo gode l'autorità di eleggere i Magistrati, col mezzo di 36. Elettori, che fanno quattro bande, o siano mani separate, ciascuna delle quali nomina un *Competitore*, con questo divieto però, che non si possono nominare due d'una stessa Famiglia, e d'un nome istesso per un Carico. Tutto questo segue à Sorte, vedendosi esposte due Urne dalla destra, e sinistra del Trono del Doge, e Consiglieri con tante palle bianche quanti sono i Nobili nel Consiglio, che si contano dopo che tutti son di dentro, & occorrendo che giunga altro, resta escluso di fuori, sino che si dia fine à quella Elezione, facendosene molte in un giorno. In oltre in ogni Urna, oltre alle bianche, se ne mettono 30. dorate. Di più vi è un' altra Urna nel mezzo dirimpetto, & innanzi il Doge, si mettono 60. palle cioè 36. dorate, e 24. bianche. A due à due vanno ad estrarre, e venendo la bianca si getta in una Scatoletta vicino, e se la dorata si presenta al Consigliere assistente all' Urna. Nel tirar dell' Urna del mezzo con la bianca si esclude, e con la dorata si riceve. Quei che sono Competitori al Carico, non possono ballottare per loro stessi, ma li suffraggi li vengono amministrati dall' altrui mani, quali si raccolgono da certi fanciulletti degli Hospitali che sono chiamati Ballottini. Si può credere che havendo la Republica più di mille Cariche à dispensare, e molto più conviene in un giorno istesso farne più, ad ogni modo questo si fa con una grandissima celerità, senza minimo disturbo, nè querele, nè dispute di qualunque natura, restando inoltre difeso da gravi pene di portar' arme in quel luogo di qualunque natura.

Ma

Ma non può dursi questo nell' Elezione del Doge, nella quale non ostante la Sorte sogliono arrivare disordini ben grandi, come lo dirò più sotto, e benché ho detto esser confusissima questa Sorte, e questa Elezione, pure ne caverò dall' oscurità quella dilucidatione che sarà possibile. Si comincia l' Elezione nel Gran Consiglio, nel quale non è permesso à vuotare, nè ad entrare in questa occasione che a quei soli Nobili che hanno 30. anni completi. Entrati dunque questi tali nel Gran Consiglio si mettono nell' Urne altre tante palle bianche quanti sono i Vocali, compreso 30. dorate; quei che hanno in Sorte queste 30. restano, gli altri escono. Da questi 30. se ne tirano alla Sorte nove. Questi nove li due primi nominano dieci à loro piacere ciascuno cinque, e gli altri sette ciascuno quattro, e possono nominarsi essi ò i loro più congiunti, e tutti questi nominati fanno il numero di 40. Di questi se n' estragono poi 12. dal Gran Consiglio con la pluralità de' Voti. Quelli 12. nominano 25. cioè quello che avrà havuto più di voti ne nomina tre, gli altri due ciascuno che fanno li 25. si mettono poi in una Urna 16. palle bianche, e nove dorate, ciascuno di questi 25. v' à à tirarne una, & à quei che vengono li nove dorate restano; e da' quali vengono nominati 45. cioè cinque ciascuno, e si possono nominare loro stessi, & i loro più prossimi parenti. Si mettono poi in una Urna 34. palle bianche, & undeci dorate, che fanno il numero di 45. ciascuno de' quali v' à à tirar la sua palla, e quei che hanno la dorata, che fanno il numero di undeci restano inclusi, e questi poi nominano 41. à loro piacere, e prossimi parenti, cioè quattro ciascuno, mà l' ultimo che hà tirato la palla dorata un solo. Questi 41. sono gli Elettori del Doge, quali all' uso del Conclave, vengono chiusi nel Palazzo di San Marco dove non possono praticare nissuno, nè ricever Lettere, fino à tanto che haveranno creato il Doge, e per esser tale bisogna havere di 41. almeno 25. voti affirmativi: e li sudetti 41. sono spesiati in tutto questo tempo dal Publico. Ecco in che consiste questa Sorte, e questa Elezione nella Creatione del Doge. Alle volte sono stati chiusi li 41. fino à tre Mesi, per non poter convenire, & alle volte in due hore è stato fatto.

Il disegno di quei venerandi Padri, che stabilirono sin dallo stabilimento del Governo della Republica, questo uso di Sorte, non hebbe altro fine se non quello d' impedire con tal mezzo, quei tanti disordini che haveano osservato nello studiare i Governi dell' altre Republiche, per troppo grandi nell' Elezioni de' loro Magistrati. Pretesero con la Sorte di sfuggire quelle tante Cabale, quelle potenti Fattioni, e quei pericolosi Partiti che solevano sorgere nelle Republiche de' Secoli antecedenti allora che si facevano l' Elezioni de' Magistrati, e sopra tutto delle Cariche più Sopremi. Santa Legge, ottima resolutione, efficacissimo strumento per conservare la tranquillità nella Republica, e per evitare quelle tempeste che poteessero far fluitare il solido Vascello della Libertà della Republica. Che non si fazi la Posterità di lodare il ze-

Sorte nella
creatione
del Doge.

1695.

Abusi in-
trodotti
Doge.

lo, la prudenza, e la condotta giudicioſa di quei antichi Senatori che ſeppeſero dare un coſi buon' ordine al Governo con l'introduzione della Sorte nelle Cariche. Mà che dico, ſe ſi è introdotta una corruttione coſi grande, & un' abuſo che ſi rende deteſtabile al cuore di quei Senatori odioſi alle Cabale, ma tanto più zelanti al bene Publico, ſe pure è vero quello che mi è ſtato detto da più Nobili Veneriani. In ſomma *fatta la feſta gabato il Santo*. Ad un' uſo coſi lodevole, ſi è introdotto un' abuſo de' più diſprezzabili à ſegno che 22. anni ſono in circa, dovendoſi fare il Doge, riſpetto a' potenti partiti, & alle numeroſe Fattioni de' due più forti Concorrenti, *Gio: Battiſta Nani, e Giovanni Sagredo*, ambidue Procuratori di San Marco, ambidue di gran merito, e l'uno, e l'altro di Caſe ricche, e potenti, nacquero diſordini coſi grandi, non ſolo nel Gran Conſiglio, mà di fuori nella Piazza di San Marco, che ſi vide in precinto la Republica di cadere in un male al quale non s'attendeva; e ſe grande e ben deſtra, non foſſe ſtata la prudenza del Senato, e ben matura la moderattione de' Concorrenti, pericoſo al bene publico ne farebbe ſtato il ſucceſſo; & à che ſerve dunque queſta decantata Sorte?

Il generale
nel Conſi-
glio.

1691.

Sembra che con l'introduzione della Sorte nel Gran Conſiglio ſia ſtabilita come per Legge la facoltà di eſercitare le Cabale, li Monopoli, e gli imbrogli, di modo che s'ordinò un gran recinto di Piazza aderente al Palazzo di San Marco, dove non è permeſſo d'entrare al paſſeggio che a' ſoli Nobili del Conſiglio, in quello ho-
re che queſti ſi ſogliono raunare, & à che fare ſi raunano in queſto Luogo per mercantar palle d'oro, per negotiar voti, e per aſſicurare l'Elettione di quel Carico che ſi deſidera nella perſona di quel tale, o tale parente; e queſto ſi fa pubblicamente, ſino à diſpenſarſi delli Biglietti, & à pigliar promeſſe con giuramento da queſto, e quello altro Vocale. Che più, vi ſono Senatori ricchi, e potenti che tengono molti Nobili poveri alla lor divottione, acciò portando la Sorte la palla d'oro in uno di queſti, che nomini quel tal Sogetto che da eſſi farà indicato: dovendoſi ſapere che prima di venire al Carico da elegerſi, ogni Nobile tira una palla dal Vaſo, & à quei che vengono li due d'oro, hanno il dritto di nominare, dopo la qual nomina ſi viene all' Elettione, e quello che haverà il numero maggiore di voti de' due nominati reſta eletto. Pure biſo-

bisogna confessare il vero, che quantunque grandi sono gli abusi che si fanno nella sortita della Sorte, con tutto ciò tutto riesce in queste Elettioni di Magistrati, di Carichi, e di Governi, con quiete, e con buonissimo ordine; & è più che certo che in un Consiglio così numerofo, di più di mille Nobili Vocati, se non prevalesse questo uso di Sorte, si vedrebbero regnare più copiosi, e più potenti li Partiti; ma il vedere, che non può faperfi à chi siano per cadere le palle d'oro, questo fa che ciascuno dalla sua parte si sforza di sfuggir le nimicitie trà gli uni, con gli altri, col procurare in oltre di farfi amici, e Compadri, da che ne nasce la tranquillità della Repubblica, sempre maggiore da un giorno all' altro; ecco il bene che fa la Sorte al Publico.

Per sapere quanto stravagante sia la Fortuna, Madre della Sorte tra gli Huomini sopra la Terra, e quanto strana la sua condotta ne' Principati, conviene necessariamente haver qualche notizia, del Governo, dello Stato, degli Evvenimenti, de' Successi, e delle mutattioni della Repubblica di Genoa, che meritano veramente d'haver gran parte in questo luogo, per sodisfattione, e per instruzione del Lettore, essendo cosa verissima, che non può ben conoscersi, se questa Repubblica hà dominato la Fortuna, o pure s'è stata dalla Fortuna dominata. Mi stimo obligato ancora di far tal descrizione, poiche havendo fatto vedere che quanto seco comprende il Mondo nella natura, terrestre e celeste, tutto è un' effetto della Sorte, farebbe un mancare al meglio, se trascurassi di far vedere qual parte tiene la Fortuna, la Sorte ne' Principati, e come non saprei trovare un' esempio più chiaro, e più forte di quello di Genoa; à questo m'appiglio: tanto più che questa Repubblica è simile ad un Tronco d'Albero sramato, che tiene il vanto d'haver più profonde radici che non si veggono: non altrimenti Genoa sembra un Tronco, per non haver quei tanti Rami che l'arricchirono altre volte, mà però tiene sempre ferme in abbondanza le radici del Merito, che non lasciano di dar gloria al Tronco, benchè sepolte, & in che si può conoscere che *nulla fors longa est dolor, & voluptas invicem cedunt.*

Genoa già Regina della Liguria, dopo Roma, Napoli, e Venezia Città famosissime viene annoverata la prima d'Italia. Strà se-

Fortuna in
Genoa quan-
to.

169.

Genoa Citi-
tà Nobilis-
& antica.

1695. di de' Monti, che li servono di ripari contro i venti Aquilonari, volta la sua faccia Maestosa al mezzo giorno con clima temperato e soave. Nel suo recinto di sei miglia s'alzano fabbriche così reggie, e di magnificenza tanto straordinaria, che rispetto à queste sontuosità vien chiamata comunemente *Genoa la superba*: nè è da dispregziarsi quello che di Lei cantò il Poeta, *Coronata di Monti in faccia al Mare*: anzi meglio, *Glisan Corona i Monti e specchio il Mare*. I suoi principi furono antichissimi. Nel tempo che cominciò à fiorire di Regni, e Stati la Romana Potenza fioriva anche ella nella Liguria, e come Capo, e come Regina, stendendo i suoi confini fino al fiume Pò. Si fecero i Genovesi conoscere fino da quei tempi così amici della Libertà per le Leggi Municipali, con le quali si governavano, che non ostante che Signori di tutta l'Italia si rendessero i Romani, pure in luogo di chiamarli Suditi, li reputarono sempre Compagni. Mancato l'Impero di Roma, & inondata l'Italia da Nattioni Barbare, non potè evitare Genoa di cader vittima de' Longobardi che la distrussero: ma i suoi Cittadini innamorati di tal Patria l'andarono fabbricando col mantenersi à guisa d'una indipendente Republica, ma Aristocratica, creandosi da' Nobili, e per li Nobili tutti i Magistrati. Mentre così si reggeva nell'anno 776. entrato *Carlo e Magno* in Italia, e passato in Genoa, venne da quei Cittadini così superbamente accolto, e ricevuto, che in segno di gratitudine trà gli altri Privileggi li concesse quello di potere armare sul Mare Armata Navale, e scorter da per tutto a Bandiere spiegate con le sue Arme. Ripassato Carlo i Monti, buona parte di quei Cavalieri che l'havevano seguito fino allora compiacendosi e del Paese, e del Governo l'abbandonarono per fare in Genoa il loro domicilio, e da' quali discendono alcune Famiglie che fioriscono in questa Republica fino al giorno presente. Con l'occasione di questa molteplicità di Cittadini così Nobili, s'andò meglio dirigendo il Governo, con lo stabilimento d'un Supremo Magistrato chiamato delli Consoli non dissimili a' Senatori, Governatori, e Procuratori che sono al governo della Republica hoggidi. In tanto la Città s'andò accrescendo di fabbriche, con stesa anche di giro alle sue Mura, per esser nell'innanzi molto ristretto; havendo in fatti i sudetti Cavalieri introdotto con essi loro in Genoa molte ricchezze, onde si può di-

re che fù gran Sorte à questa Città, la risoluzione che questi presero di pigliarla per loro Patria, poiche oltre al beneficio delle ricchezze vi fù quello delle forze per esser tutti Cavalieri di gran valore, e di grande esperienza nell' Armi.

Munitasi e fortificatisi di dentro questa Repubblica, stabilito un' Arsenal de' più famosi d'Italia, e posto in Mare 60. ben' armati Legni, li mandò sotto al comando d' *Aldemaro* al soccorso del Regno di Corsica, foggiegato da' Saraceni, quali vinti da' Genovesi in un sanguinoso conflitto con perdita di tutta l' Armata Saracinesca, scacciati da Corsica del tutto quei Saraceni che la difendevano, si resero padroni del Regno, contribuendo l' applauso di quei Popoli, che ascrissero à loro fortuna di vivere sotto al Dominio d' una tale Repubblica, come vivono ancora al presente. *Berengario* III. Rè de' Saraceni inteso questo successo, corse con potente Esercito contro Genoa, che messe, e ridusse in pochi giorni vittima del ferro, del sangue, e del fuoco nel Mese di Luglio del 935. facendo srupare sino le Mura che non ebbero forze le fiamme per consumarle. Così contento *Berengario* della vendetta che ne ritornò Carico di Spoglie in Africa, seco conducendo quanti Fanciulli, e Fanciulle potè haver nelle mani, & a' quali aveva ordinato che si salvasse la vita, restando del tutto deserta la misera Città. L' Armata de' Genovesi che sotto *Aldemaro* scorreva vittoriosa ne' Mari, avisata di tal disgratia, si diede à proseguire i Saraceni con tanta celerità, e furore, che recuperati i Prigionieri, e presa l' Isola di Sardegna dominata da Saraceni, la fece tutta rosseggiare dal sangue di questi, oltre all' intiera destruttione della loro Flotta Navale; di modo che non solo furono recuperati li Prigionieri, e le Spoglie rapite, ma ebbero ancora i Genovesi le ricche Spoglie de' Saraceni: e così gloriosamente, e riccamente se ne ritornarono in Genoa, dandosi con tutte le maggiori premure à ristabilirla meglio di quello era mai stata: onde per più d' un Secolo altro non fece che arricchir la Città, illustrare il suo Governo, e munirsi con poderosi Arsenali di Mare. Nel 1015. unitisi con i Pisani famosissimi allora, li spalleggiarono per l' acquisto della Sardegna dove fatto prigionie *Mosaito* che n' era il Rè, si divisero l' acquilato cioè a' Pisani il dominio del Regno, & a' Genovesi tutte le Spoglie de' Saraceni.

Vittorie,
e ruine.
1695.

Imprese di
G'rau g'ndo.

1691.

Urbano II. havendo publicato la Crociata per l'acquisto di Terra Santa vi mandarono li Genovesi potente Armata nel. 1097. e dove si refero immortali con la presa di molte Città, & Isole cioè Acri, Laodicea, Antiochia, Tripoli, Tortosa, Cesarea, Zaffo, Baruti, Ascolana, & Acaroti, con diverse altre; & ottennero tutte queste Vittorie nello spatio di 13. anni, nel qual mentre inviarono sette Armate in Soria: onde nel 1108. ottennero da Baldovino primo di questo Nome Rè di Gierusalemme, una intiera Contrada in questa Città di molto stesa, acciò la governassero soprannamente, come in fatti cominciarono à signoreggiarla, stabilendovi de' loro Cittadini al Governo. Di più lo stesso Rè ordinò che in memoria delle gloriose Attioni che s'erano fatte da' Genovesi in tale Guerra, si mettesse sopra l'Altare del Santo Sepolcro questa Inscrittione *Præpotens Gennensium præsidium*. Ebbero di più i Genovesi in dono in questo anno il *Catino* di Smeraldo, dentro il quale si crede che vi fosse stato posto l'Agnello Pascale nell' ultima Cena fatta da Christo agli Apostoli. Ingrandita in questa maniera la Republica di Genoa, & in credito, & in forze, & in Stati, non gli permesse più la buona massima di stato che non suol' avere altre Leggi che quelle che si stabilisce da se stessa, di soffrire che un' altra Republica qual' era quella di Pisa godesse il vanto di troppo conosciuto nome nell' Armì; di modo che nel 1126. portarono i Genovesi le Armì contro i Pisani. Entrati in Battaglia queste due discordanti Nattioni, restò la Pisana battuta, e con che cade nelle mani di quelli vittoriosi la Città di Piombino; di modo che si videro costretti i poveri Pisani di far la pace, con le Leggi che vollero darli i Vincitori, che in fatti furono angariosi, havendo i Genovesi trà gli altri Articoli aggiunto quello, che *fossero obligati i Pisani d'abbassar nella Città di Pisa le lor Case sino al primo pavimento delle stanze*. Risorti di là ad alcuni anni li Pisani ricominciarono la guerra, che pure furon da' Genovesi battuti con la perdita di 48. Galere. Rissattisi per una terza volta si messero in Mare, ma vinti da' Genovesi li fù da questi ruinato il Porto, e la Fortezza di Livorno, con che restarono talmente indeboliti di forze, che non poterono mai più far gran figura.

Altre ancora.

Continuando i Genovesi li progressi delle loro Armì, per non far torto à quella Fortuna che tanto l'accompagnava soggiogarono Caffa, e Theodosia, Cherfonesso, Thaurico, Metelino, Scio, & altri Luoghi, passando sino à Pera, Città
pon

non lungi situata di Costantinopoli. In somma in questi tempi la Repubblica rispetto alle sue formidabili forze che haveva sul Mare, veniva stimata quasi la dominante di tutto il Mediterraneo dal Distretto di Gibilterra, sino a Costantinopoli, o sia sino a Pera. Gregorio VIII. Pontefice havendo sollecitato un'altra Guerra in Terra Santa nel 1189. li Genovesi dalla lor parte vi spedirono grossa Armata, con la quale ottennero molte vittorie. Nel 1211. discesero contro i Venetiani il Marchese di Monferrato che volevano scacciar dal possesso di Candia. Ebbero ancora guerra con gli stessi per occasione del Monastero di Santa Saba, & in oltre per la difesa con le loro forze di Michele Paleologo che i Venetiani volevano escluderlo dall' Impero: ma essendo passati à Ecerzole con la loro Flotta Navale, trovato quivi Pietro Giustiniano, Comandante de' Legni Veneti gli diedero furiosa Battaglia, con uguale perdita, però con quella del Giustiniano. Nel 1324. se ne passarono à far la Guerra ad Andronico Imperadore, per lo Stato di Cafa, & altri Luoghi, ma ingelositi i Venetiani si diedero a guerreggiare contro i Genovesi con poche perdite, e vittorie trà gli uni, e gli altri. Prefero il Regno di Cipro al Rè Perino, e ne dirò la ragione.

Si solennizzava il giorno delli 10. Ottobre del 1372. nella Reggia di Famagosta la Coronazione del Rè Perino, nella quale furono invitati tutti i Rappresentanti pubblici, gli Ambasciatori di Genoa che già erano in possesso in altri luoghi della precedenza sopra à quelli di Venetia, credevano di far lo stesso in questa occasione senza alcuna opposizione, ma questi favoriti dall' aura del Rè che conservava grande affetto verso la loro Repubblica, si messero in testa di fuscitar lite, e di voler precedere, sopra di che ne nacque gran rumore, che pretese il Rè di terminarlo col dare la decisa in favore de' Venetiani. Sdegnati di ciò li Genovesi, ritratasi ne' loro Alberghi, armati li loro domestici e factionari con Armi nascosti sotto gli Abiti, li portarono nel Reggio Palazzo. Avvisati di ciò i Venetiani frettolosamente ne raguagliarono il Rè, con l'auvelenare di molto il disegno degli altri, onde intimorito, e sdegnato Perino di vedersi minacciato con Armi in sua Cala, fece precipitare dalle più alte finestre otto de' principali, & passare à fil di spada tutti gli altri Genovesi che si trovarono nella Città sino al numero di 600. non essendocene salvato che un solo che di nascosto trovò il mezzo se ne fuggì in Genoa facendo con le lagrime agli occhi rapporto di tanta Strage al Senato. Può ciascun comprendere dal successo quanto restasse questo irritato. Ordinò che con la maggiore celerità si mettesse in Mare un' Armata di 80. Legni de' meglio armati, de' quali se ne diede il comando à Pietro Fregoso. Pustosi quello in Mare con tali forze, & arrivato nel Porto di Famagosta, fatto bruciare tutte le Navi del Rè, presa la Città, e relosi padrone di tutta l'Isola, fece tagliar la testa ad otto del Consiglio del Rè, e strangolar più di 20. altri stimati li più colpevoli, dopo questo fatto dato il Sacco à tutto il Regno, e caricate le prede sopra Vascelli della Repubblica, se ne ritornò in Genoa, conducendo seco prigionieri il Rè, la Regina, e Giacomo Lusignano, Principe d' Antiochia, Ziodel Rè. In virtù di questa tanto rinomata Vittoria, ordinò il Senato un trionfo all' uso Romano al Fregoso, e fu il primo che s'uso da' Genovesi

Genovesi
pigliano
Cipro.

1699.

a' loro Capitani, e veramente lo meritava, poiche questa Vittoria rese così formidabile il loro nome, che si videro correre in Genoa da tutte le parti dell' Europa Ambasciatori, per congratulare il Senato, e per chiedere la sua amicizia. Furono tenuti prigionieri il Rè, e la Regina due anni nel qual mentre li nacque un maschio, che presentato solennemente nel fonte battesimale dal Doge in nome della Republica venne chiamato *Giano* da Genoa, che successe al Padre. Fù poi in breve conchiuso il trattato per la Libertà de' Reggi prigionieri col patto d'un tributo annuale di 40. mila fiorini, gran somma in quei tempi, e la ritenzione di Famagosta da' Genovesi che la custodirono sino che nell' anno 1470. fù recuperata da Giacomoultimo Rè Lusignano:

Memorione
di Fortuna.

1695.

S'accredevano in tanto le gare tra le due Republiche di Genoa, e di Venetia, dispiacendo all' una, & all' altra ugalità, benchè quella di Genoa fosse più riverita, e più temuta, basta che ciascuna dalla sua parte andava procurando d'opprimere l'altra. In questo mentre Francesco Carrara Prencipe nemichissimo anche del nome istesso de' Venetiani, fatta Lega col Rè d'Ungaria, e col Patriarca d'Aquileja, contro Veneria, non ebbero difficoltà li Genovesi d'unirsi con gli altri, onde mentre dalla parte di terra combattevano quelli, l'Armata Navale di Genoa portatasi nell' Adriatico, oltre à diversi danni in quei Lidi, auvicinatafi più oltre occupò la Città di *Chioggia*, non più che 20. miglia discosto di Venetia, e data battaglia all' Armata Veneta vinse, conducendo in Chioggia istessa prigioniero il Doge di modo che hebbe soggetto la Republica di temere l'ultima desolazione della sua Libertà. Ma come la Sorte fa delle Lotterie anche de' Prencipati, e come sin' hora haveva dato tanti buoni Lotti a' Genovesi, voltate le vele si diede à dispensarne a' Venetiani. Dunque la Republica Veneta generosa, & invitta anche nell' auversità, raunate tutto il resto delle sue forze Maritime, e creato Ammiraglio di tanta Navale Vittorio Pisani, si mosse con sì gran fortuna e valore contro i Genovesi, che dopo haverli battuti sul Mare, assediata Chioggia restò vinta, e presa, & ripresa, li 22. Giugno del 1380. e dove fu data la Libertà al Doge, & à tutti gli altri Prigionieri che i Genovesi havevano fatto sino al numero di 2500. Dopo questa Vittoria se ne ritornò il Pisani trionfante in Venetia, conducendo seco 4142. prigionieri Genovesi, con la Bandiera istessa, e lo Scudo del Generale di questi. Nel 1403. ebbero i Genovesi un' altra rotta data li da Carlo Zeno Ammiraglio Veneto, vicino à Modona, nella qual battaglia perdettero quelli quasi tutta la loro Flotta consistente in

9. Galere, 7. Navi, e due Galeazze, & 800. prigionieri, oltre 500. morti. E tra gli uni, e gli altri molte persone Nobili. Et in questo anno medesimo vedendosi i Genovesi periclitanti dalla parte di Terra, e molto indeboliti da quella del Mare, anzi con poca speranza di sollevarsi à nuova fortuna, ricorsero alla protezione di Giovanni Maria Visconte Duca di Milano.

Da questo anno in poi, e per lo spacio d'un Secolo e mezzo si vide questa Republica sotto à strane Mutazioni di Sorte, havendo sette volte cambiato di Governo, e di Dominio, sino à vedersi tiranneggiata all' intorno del 1465. dal suo Doge Paolo *Fregoso*, e da Oggetto del *Fiesco*, quali divenuti indegni figli di tanta Madre, messero sopra le Leggi, la Giustizia, e la ragione, opprimendo i buoni, col dar tutto alle violenze, alle vendette, & alle rapine de' Sicarii. Quanto è strana dico, la Sorte ne' Principati, quella Republica Regina della Liguria, di Sardegna, e di Corsica, che hebbe il dominio del Mediterraneo per lungo tempo, che si rese formidabile con tante vittorie, e tanti progressi, e nell' Europa, e nell' Asia, che sia divenuta così debòle di forze sul Mare, che non si parlar che di qualche Galera che serve di trasporto di viandanti d'altro nome.

Suol dire il proverbio che *Povertà non offende Nobiltà*. Benche la Republica non habbia più forze sul Mare non per questo può dirsi d'haver deteriorato del merito di quelle tante sue Glorie; la Republica è la stessa, la Città molto più cresciuta di Popolo, di ricchezze, e di magnificenza di Fabriche: li Cittadini che vivono sono Discendenti di quelli stessi che ebbero tante volte il possesso del Mare, e tante centinaia di Progressi, e di segnalate vittorie. Lo splendore, e la grandezza, de' suoi Cittadini è più glorioso di quello fù mai, mentre tra questi si trovano più Duchi, più Conti, più Marchesi, con riguardevoli e radoppiati Feudi, & in oltre più Grandi di Spagna. Tiene Arsenali e Suditi così ricchi, e così zelanti, che potrebbero armare volendo non una, ma più Flotte Navali in meno di un' anno. Il titolo di *Regina della Liguria*, che gli fù sempre dato da Imperadori, da Principi, e dagli Historici tutti, non gli è stato tolto da nessuno. Le sue Tempie son Coronate da una Corona antichissima, come quella di Corsica, qual' Isola fù dichiarata Regno da Carlo Magno nel 802. allora che

Questo grande.

1695.

Merito della Repubblica.

scacciati da Broccardo suo Ammiraglio li Saraceni, ne prese il dominio, & i Genovesi ne hanno il possesso attuale non titolare. Di modo che questa Repubblica secondo ad ogni regola Ceremoniale, e Legale gode le Franchiggie, gli Honori, e le Prerogative Reggie, quanto ogni altra Coronata Potenza dell' Europa, e ne sostiene in Genoa il Reggio decoro molto nobilmente, facendole Corona una Nobiltà chiarissima tra le più antiche dell' Europa.

Lotteria in
Genoa per
l'Elettore.

1693

Certo è che dal zelo di questa Nobiltà, e dal suo grande amore verso una tal Patria è stata tirata la Repubblica fuori de' maggiori e più pericolosi precipizi, e salvata da' più visibili naufraggi è stata posta in sicuro Porto. Se le mutationi della fortuna che provò Genoa dal 1403. sino al tempo di *Andrea Doria*, che fu l'ultimo à salvar la sua Libertà l'havesse provato altra Repubblica, non ne sarebbe restato nè pur vestigio, e pure Genoa hà saputo levarsi con gloria da tutti i maggiori precipizi, onde si può giustamente applicare a Lei il colpo d'impresa della Palma, *Inclinata refurgo*. Non manca à questa Repubblica la sua publica Lotteria ch'è perpetua, & ogni sei Mesi di più, e della quale nè tira non picciol beneficio il Senato, e di che ne descriverò brevemente il suo uso. Vi sono in Genoa otto Governatori, quali insieme col Doge formano il Colleggio che chiamano Signoria. Ciascuno di quelli resta due anni in carico, & ogni sei Mesi n'escono due, e due n'entrano; e l'Elettione si tira alla Sorte in questa maniera. Si scelgono dal gran Consiglio della Nobiltà tutti quei che possono pervenire à tal carico, che d'ordinario sogliono essere 120. bisognando haver 40. anni senza i quali non può pretendere luogo tra questi, poi postosi i nomi di tutti in una Urna, se ne tirano in presenza del Doge e Collegio due da un fanciulletto, carico di Reliquie Sagre sia per sfuggir Magia, sia per ornamento, e quei che hanno in Sorte che i due loro nomi s'itirino i primi restano eletti. Questi 120. nomi de' Concorrenti si stampano, e si mandano da per tutto sei Mesi prima, e sopra ciascun nome ciascuno può mettere una certa somma di argento, uno scudo, una Doppia ò più come si vuole, e mettendo sopra due nomi, se non ne viene altro che uno non si hà niente, ma se vengono ambidue si radoppia di molto e molto il danaro, ch'è pagato puntualmente, essendo li Banchieri che affittano tal Lotteria ricchissimi, e che tengono i loro Commissionari sempre

sedenti nel Banco per ricevere prima il danaro, e poi per sborsarlo à chi hà il buon Biglietto; basta che di due se ne possono cavar più di 200. havendo la Sorte buona. Ma più di tutti guadagnano li Banchieri, perche se bisogna pagare li Biglietti sopra quei tali due nomi, li restano i Biglietti delli 118. che però non sogliono mai aggravare un nome più d'un certo numero di Biglietti, onde quando un nome haverà sopra mille Biglietti non ne danno più, col dire ch'è pieno, e si darà sopra gli altri che restano ancora ad empire, di modo che il vantaggio è grande.

Anche il Doge si tira alla Sorte, nel gran Consiglio di Nobili consistente in 700. Persone in circa, però per entrarvi conviene havere 27. anni. Simettono in una Urna altre tante palle d'Argento quanti sono i Vocali, comprese però trà questi 50. d'oro: ciascuno và poi à tirare una di queste palle dall' Urna, che stà innanzi il Doge, e se viene d'oro, si permette à quel Nobile che l'hà tirata d'entrare in una stanza solo, dove scrive il nome di 20. di quei che stima degni d'esser Doge: il gran Consiglio fa poi l'Elettione segreta di questi 20. e quello che si trova havere numero maggiore di voti resta da parte, e gli altri 19. ritornano ancora nel Consiglio, per tirar con gli altri la lor palla dall' Urna: e questo si fa in tutte le 50. palle d'oro, & in ciascuna di queste si fa da quello che la tira la stessa nomina di 20. con li voti poi del Gran Consiglio per la scelta d'uno; & in che si deve auvertire, che à quello ch'è venuta una volta la palla d'oro, non gli è permesso di tirar più, cioè per questa Elettione. Hora finita la Sorte, & estratte le 50. palle, restano per conseguenza 50. scelti dal numero di 20. Di questi 50. se n'estrangono 15. non già per l'Elettione, ma di quei soli che hanno havuto il numero maggiore di voti, trà li 20. e tutto questo si visita da' Segretari nel Gran Consiglio istesso ad alta voce. Questi 15. che si scontrano superiori ne' voti, si trasferiscono nel minor Consiglio, il quale con voti ne scieglierà sei da' 15. quali sei raportati nel Maggior Consiglio, si danno da questo i voti, e quello che si scontra haverne il numero maggiore resta eletto Doge, e nel punto istesso acclamato con le solite Ceremonie..

Si domanderà d'alcuno se in queste Lotterie delle Sorti in Genoa per l'Elettioni de' Magistrati non si sdruciolano de' disordini, e degli abusi, secondo che s'è detto di Venetia. In quanto alla Sorte del Doge, come il numero de' Pre-
tendenti, non è grande, poiche d'ordinario si pigliano Sogetti maturi d'età, e di grande.

Sorte del
Doge.

1691.

grande esperienza negli affari, & oltre che non restando che due anni in Carico, ciascuno vive sempre nella speranza trà quei pochi che sono Pretendenti, che non havendo la Sorte d'esserlo un' anno, che potrebbe haverel Lotto in un' altro. Tutta via è certo che vi sono molti Soggetti di qualificato merito, di Case delle più conspique, d'una esperienza delle più mature, e di quanto si può desiderare di più degno in un Prencipe, e che ciò non ostante son molti senza il Dogato, perche la Sorte non hà voluto dargli questo buon Lotto, & altri al contrario di minor merito l'haveranno ottenuto fino à tre volte, perche così hà voluto la Sorte, che per dire il vero consideratali questa ragione si può dir che anche in Genoa la Sorte fa degli Abusi. Diciamo il vero sùmo maggiore il disordine nell' Elettione degli otto Governatori, sia de' due di sei in sei Mesi. Tra 120. che sono i Concorrenti, se ne trovano senza alcun dubbio di quei che hanno merito maggiore & altri minore: alcuni d'una capacità ben grande, di talenti molto rilevati dal comune, e degni d'ogni qualunque più grande impiego, & in tanto si trovano di questi tali nella Republica, che non hanno mai potuto spingere d'haver questo grado eminente meritato nella Patria. Altri al contrario denudati ò vero deboli di quel merito che conviene, e di quei talenti che son necessari, e con tutto ciò vengono eletti non una, mà due ò tre volte, e perche ciò? perche la Sorte hà trovato di suo gusto il dargli quello buon Lotto. Notifi di gratia che in un numero di 120. non viene così volentieri la Sorte, à quei che dovrebbero venire, non estraendosi ne più che due: onde non bisogna maravigliarsi se la Republica potendo esser ben servita non lo sia, perche spesso la Sorte, sia la Fortuna, fa le cose con gli occhi bendati. Di 120. due, e come si può sperare (non dico che sia impossibile, non dico che non possa succedere) che habbino questo buon Lotto, due di quei cinque, ò sei che più, e più il meritano, e de' quali la Republica in certi tempi ne havrebbe una indispensabile necessità? In questa maniera poco giova, & à nulla serve quellatanta cura che và pigliando la Nobiltà per ben' allevare, e bene instruire la sua Gioventù, che veramente in questo merita lode, perche tante fatiche, tanti studi, e tanti Sudori per rinfcir Soggetto canco di buoni talenti, e capace di servir la Patria, con beneficio di questa, e sua gloria, se uno con la nascita può pervenire à tali Carichi senza altro merito che con quello della Sorte, e quello con meriti straordinari starlene otioso tutta la sua vita tenendo al più la briglia agli altri? Quando questo succede non può rinficir che di mortificatione alla Republica, & alle Famiglie più benemerite che si veggono dal capriccio della Sorte delusi. Mà à dire il vero non mancano al Senato altri Impieghi onorevoli per dispensare à dispetto della Sorte à quei Soggetti che si trovano avere meriti straordinari. Di qualunque maniera che ciò sia, non può metterli in dubbio, che non sia necessaria questa Sorte in una Republica come quella di Genoa, nella quale vi sono Famiglie troppo potenti, e dove regnano quelle continue gare, & emulationi trà le Case vecchie, e le Case nuove, di modo che facendosi l'Elettioni dell' accennate Sopreme Cariche con li voti, e non con la Sorte, ciascuno vorrebbe far prevalere dalla sua parte, per venire à capo del suo disegno le Cabale, li partiti, le fazioni, l'autorità, le minaccie, e che so jo, quello che di più potrebbe farsi, e con che si riempirebbe la Città, il Senato, la Republica, di peggiori Scisme, divisioni,

suoi, e discordie di quelle che hebbe altre volte. Hanno questa sodisfazione li Genovesi, che nella natura della loro Sorte, non possono i Nobili quando anche volessero causare abusi, come si fa in Venetia, dovendo la Sorte havere il suo corso, già ch'elge senza Elezione.

Dunque pur troppo è visibile che il Mondo non consiste in altro che in una Quintessenza di Lotterie, sia nell'ordine spirituale, sia nel temporale, sia politico, sia Economico. Tutta via ne vivea l'Europa, quasi generalmente nell'ignoranza, se non fosse qualche rinfrescamento di memoria che gli andavano facendo i rapporti dalla parte di Genoa, e di Venetia, dove in fatti questo uso non solo teneva il suo Trono ne' Consigli come si è detto, mà anche nelle Piazze; di molto però più frequente in Venetia, che in Genoa ancorche in questa Città venisse protetta la Sorte con manto di Lotteria dal Senato istesso, col permettere che l'Elezione de' suoi Magistrati servissero di stromento principale, quello che non si è mai fatto in Venetia, nè che potrebbe farsi per la ragione che nel Consiglio Grande non vi è Sorte senza Elezione, nè Elezione senza Sorte; nè questa, nè quella senza Cabale, senza partiti, e senza abusi, che però nissuno si fidarebbe d'arrischiare il suo danaro in quelle Lotterie, dove con la Sorte vanno meschiate le Cabale, mà s'arrischia bene in Genoa dove la Sorte è pura Sorte. In somma non si trova Città nell'Univerfo nella quale si siano vedute fare tante Lotterie come in Venetia. Per le Piazze, per le Tavverne trà Amici stessi non si è andato parlando d'altro che di Lotterie, & alcuni ne vanno facendo Mercantie particolari, ò per disfarsi di qualche mobile, ò di qualche cosa curiosa, e ben venderla, ò per tirar qualche profitto con le sue fatiche. Il Selvatico Medico famosissimo havendo lasciato un Palazzo di Campagna superbissimo, da Lui medesimo fatto fabricare in cima d'un Monte, nel quale non si poteva, e con fatica pervenire ch'à piedi, non sapendo i suoi heredi che cosa farne, già che non fruttava à nulla, che haveva costato più di 50. mila Scudi à fabricarlo, ottenuta la licenza dal Magistrato, col mezzo di mille Scudi à suo prò per la guerra contro il Turco, lo messe in Lotterie, e si fecero li Biglietti di due doppie ciascuno, e qual persona commodà e in Venetia, e nello Stato, e di fuori non havebbe voluto àrischiare un Biglietto, ò sette, ò vero, otto, ò più, ò meno, per havere un Palazzo di tal natura? Et in fatti la Sorte cade in un Barcaruolo, che non haveva po-

Lotterie generali in Venetia.

1695.

sto.

1495. sto che un solo Biglietto ch'era tutto il suo Capitale: il Barcarvolo che credeva esser gran Signore con 12. mila Scudi, lo vende per questo prezzo, e quello che lo comprò lo fece di nuovo mettere nella Lotteria per il prezzo di 25. mila Scudi, franchi delle spese che conveniva fare, e delli mille Scudi da darli al Magistrato. Vi sono stati di quei quali aggravati dal possesso di qualche Signoria che gli era di danno, e non d'utile, non trovando mezzo di venderla che con grandissima perdita, non hanno fatto della difficoltà d'abbracciare il partito della Lotteria ch'è il più profittevole, senza alcun pregiudicio, se non fosse della borsa di quei che vogliono incomodarsi, per sodisfare all' avidità di quelle speranze del gran Lotto. Queste Lotterie della maniera come si sono usate in Venetia, sono state di grandissimo beneficio a' particolari, sgravandosi di certi mobili, o stabili che gli eranq di molto peso, che vuol dir più di danno, che d'utile, accomodando le loro Famiglie senza alcun detrimento del prossimo, & oltre al beneficio dell' Erario del Prencipe per la licenza, li Popoli in comune sono andati godendo quelle sodisfazioni d'arricchirsi in un momento con poca cosa. Nel tempo del Doge Francesco Erizzo le Lotterie in Venetia erano divenute così comuni, che se n'era fatto un' abuso, & un trastullo per le Piazze, e sino ne' Chiostri se ne andavano facendo de' traffichi, di modo che fu proposto nel Consiglio di Dieci la necessità di portarvi qualche rimedio, per sfuggire che col tempo non si vadi insinuando del disordine; ma un Consigliere di grandissima autorità nell' intender proposte di tal natura si lasciò dire, *Piaceffe à Iddio che la Republica non habbia mai altri Nemici che la Lotteria, perche potrebbe gloriarsi d'haver Nemici che la beneficano*; e con tali parole seppe distornare il flusso di quei pareri che s'andavano disponendo alla publicattione di quelli ordini che convenivano per impedire che non si continuasse più l'uso delle Lotterie, come s'era fatto per lo passato.

TEATRO GALLICO,

O vero

LA MONARCHIA DI LUIGI XIV.

Detto

LUIGI IL GRANDE.

PARTE SETTIMA. LIBRO DECIMO.

Et Ultimo.

1695.

In questo Libro Ultimo di questa Parte Settima si continua a scrivere quello che di più conviene sopra le Lotterie del presente : Lotteria stabilita in Londra quanto fruttuosa, & utile, e ragioni ; concorso di stranieri , con molte osservazioni : varii progetti di Lotterie : Lotteria d'Amesfort, osservazioni, & particolarità della stessa : numero infinito di Lotterie : gran concorso per haver Biglietti e ragioni : ricchezze, e commodi in Amsterdam con molte osservazioni, si fanno molte Lotterie particolari : disordini e rimedi : Poveri quanto ben mantenuti in Amsterdam : spese e rendita della Diaconia Fallena . si propone una Lotteria in favore de' Poveri da chi, come, e con tradizione : Concistoro quale in tal tempo, si risolve, suo progetto, e pubblicazione : il volgo non sa spesso quello che vuole : disprezzato il primo progetto se ne risolve un' altro : Duna Lotteria se ne fanno due . si deservono le maniere, & ordie da tirarsi i Commissari, Direttori, & altri Officiali, diverse osservazioni : altre Lotterie & Esempi : Carità de' Commissari e Direttori : Carità che sono da farsi : Esempio funesto e Elemosine stabiliscono spesso le Monarchie, osservazioni verso gli Hospitali : Leggi di Venezia sopra a' Beni stabili degli Ecclesiastici, come deve darsi a' Poveri, Carità proportionata : bene, e male che hanno causato le Lotterie, con molte osservazioni, & esempi, Carità dovuta a' Sacerdoti, e Predicanti.



Uanto habbiamo detto sin' hora nell' altro Libro, non è che una Base di quel Corpo che andaremo fabbricando in questo altro. Le cose che fanno molto strepito, che son comuni, generali, popolari, e volgari hanno bisogno di qualche dilucidatione molto più elata, e di qualche appoggio più forte : chi camina alla cieca, se non hà un bastone per appoggiarsi incianpa in ogni passo ; si parla nel Mondo del Secolo d'oro, e non vi è Feminella che non

Parte VII Rrr l'hab-

Introdut-
tione.
1695.

l'habbia in bocca, mà domandate a quell' Huomo il più savio della Terra, in qual tempo è stato questo Secolo d'oro, e lo troverete ò un' ignorante, e con ragione nella risposta, ò un Matto nel voler discorrere di quello che non fa. Ma quei che sono giovinetti della mia età, possono dire, come jo dico, d'haver veduto tre Secoli di ferro, & uno di Lotterie, e questo si può dir veramente il maggiore, poichè sembra che queste non servono ad altro che à far voltare, e girare l'oro dall' una mano all' altra, per meglio far valere questo infelice Secolo di ferro nel quale noi ci troviamo per nostra disgratia. Ciascuno parla di Lotterie, e pure quasi tutti non fanno comprenderne che la voce, ò prenderne qualche Lotto. Quei che leggeranno il Libro antecedente, ò vero questo susseguente potranno dire di conoscere il fondo della Lotteria, essendomi affaticato per l'altrui istituzione à cercarne tal fondo, acciò che ciascuno possa dire che conosce la natura, e che vede il vero Secolo delle Lotterie. Già si sono visti gli effetti della Lotteria, sia della Sorte in altri Stati, in altre conditioni, & in altri Regni, vediamoli hora in Inghilterra, & in Holanda.

*Lotteria in
Londra.*

1693.

Finalmente la congiuntura degli affari, e la necessità del danaro che spesso insinua mezia' quali non vi si era troppo pensato, fece navigare questo uso da Venetia in Inghilterra. Il Parlamento di Londra del 1693. e 1694. era stato gravemente dal Rè premuto, non solo per la levata de' danari che bisognavano per gli Armamenti di Mare, e di Terra nella Campagna prossima, ma di più acciò che prontamente se ne trovasse qualche numero considerabile, per potervi portare il dovuto rimedio alle necessità più manifeste. Non mancava zelo al Parlamento per soddisfare alle premure del Rè; onde per tutte le Sessioni del Mese di Gennaio del 1694. altro non fece che andare inventando quali fossero quei mezzi più propri da poter eavar danari con la maggiore premura, per fornire al Rè quella somma che più portasse il principal bisogno: e benchè molti fossero i mezzi proposti in quel gran Corpo composto di tante Teste, pure non se ne trovò alcuno tale che si desiderava; non dubitandosi che dalle Taglie, e Gravezze che s'andavano disponendo non fosse per farsene grande il peculio, ma col tempo, dove che al contrario il Rè premeva per una somma contante al più tosto. Mentre così immerse erano li Parla-

mentari

mentari in un così grave affare vi fu chi nel Parlamento propose lo stabilimento d'una *Lotteria* con un fondo d'un Millione di Lire sterline, che facevano poco meno d'un Milione, e mezzo di doppie di Spagna. Questa proposta fu benissimo ascoltata, ma non così ben compresa, non ostante che non mancasse di Rettorica il proponente; ma gli Inglese ancorche naturalmente mutabili, non sono così facili ad introdurre usi nuovi, e sopra tutto in quello che riguarda nel particolare della Borsa del Parlamento, di modo che non mancarono di quei quali ò per far vedere il bell' ingegno nelle contraddittioni, ò che in fatti non penetrassero il gran beneficio che tal *Lotteria* era per portare a quel manifesto bisogno del Rè, vi andarono portando ostacoli, ma in breve fattosene il modello, e penetrato meglio il fondo dell' affare, quei medemi che ne havevano portato le contraddittioni, si andarono poi facendo conoscere li propagatori: e veramente gustò à tutti. Tutta via pubblicatafi una tal proposta di *Lotteria* ne' Paesi Stranieri, il Gazzettiere di Parigi, che nondorme, quando si tratta di dare qualche colpice'lo à tutto quello che conosce sia per riuscire favorevole al Rè Guglielmo, così ne scrisse nella sua Gazzetta delli 14 Marzo, nell' articolo di Londra. *Tra li pareri che si sono andati trovando, e proponendo, per cercare i mezzi di trovar danari, senza soffocare di troppo gravetee il Popolo, vi sono stati di quei che hanno proposta una Lotteria della somma d'un Milione di Lire sterline, e dell' quale li Biglietti dovevano essere di dieci Lire sterline l'uno: & il fondo doveva essere per assicurare la rendita de' ponenti, di 74. mila Lire sterline per anno; delle quali se ne pagarebbe otto per cento d'interesse, a quei li quali haveranno li Biglietti bianchi. Ma comunemente si crede che questo espediente non sarà per essere accettato dal Parlamento. Ma questo Nobil Gazzettiere si trovo ben deluso poi, quando intese che in un brevissimo tempo non solo vi haveva prestato il suo consenso il Parlamento, & applaudito il Popolo tutto, ma che di più la Lotteria s'era stabilita, gli ordini dati, il progetto ben formato, li Commissari nominati, e non solo gli Inglese s'affrettavano ad essere i primi à far conoscere del zelo verso i bisogni del Rè, & à tirar quel vantaggio che così grande veniva proposto verso quel danaro che si sborsava ma che di più s'era scominso il danaro tutto dell' Europa, per*

profittar di tale occasione di ben' impiegarlo; di modo che trovò bene di passar tutto il resto sotto silenzio, come se nulla ne sapesse, non havendone mai più sopra tal materia scrittone parola alcuna, e veramente l'esito felice di tal Lotteria diede che parlare al Mondo tutto, non potendo nissuno persuaderse lo tale.

Quanto
fruttuosa,
è tale.

1963.

Meritava veramente questa Lotteria la più riguardevole in ogni qualunque suo genere che habbia mai visto l'Universo, che tirasse la sua Sorta da una Città così Reale qual' è Londra, la prima in grandezza, in popolatione, & in ricchezze dell' Europa, e che habbia havuto il suo fine à fornire del danaro prontamente ad un Rè, che non doveva servirsene che à favore della causa comune, ma mi vado presupponendo che se non vi fosse stato altro oggetto che questo la Lotteria havrebbe havuto il suo principio, & il suo fine in un tempo istesso, perche il zelo verso il Pubblico, verso il Prencipe spesso è quasi sempre è più fondato nell' apparenza, che nella sostanza, più nella bocca, che nel cuore, e più nelle parole, che negli effetti. Quando il sudito trova il suo conto, tanto zelo quanto si vuole, ma se non vi è il suo interesse non vi è zelo. Vi furono Catolici odiosissimi con li loro seropoli al nome del Rè Guglielmo così dentro che di fuori il Regno, & Inglese che non havevano ancor voluto prestargli il giuramento di fedeltà, e pure gli uni, e gli altri furono i primi a portare del danaro per pigliar buon numero di Biglietti. L'esca che allettò tutti non fu quella del zelo, ma del proprio interesse, calamita de' Cuori. Il principal fondo dunque di questa Lotteria fu quello della razzanza d'un Milione, e più di Lire sterline, con la distribuzione di cento mila e più Biglietti, ciascuno di dieci Lire sterline, con le condittoni di dare à ciascuno di quei che compravano per tal prezzo li Biglietti, un' interesse annuale di dieci per cento del suo danaro per lo spatio di sedici anni, che tralcorse restarebbe il fondo del tutto estinto. Ma però il vantaggio non poteva esser maggiore, perche in dieci anni à dieci per cento s'haveva il suo capitale, restandogliene sei di più di profitto soprannumerario. In oltre per dare maggiore allettamento si fecero sino à 500. Lotti dello stesso danaro il primo di mille Lire Sterline, e l'ultimo di dieci; ma ve n'erano molti d'uno stesso prezzo cioè di venti, di trenta, di cinquanta, di cento, e di più, e di meno. Questi furo-

no tirati alla Sorte (& ecco la Lotteria) trà il numero degli altri Biglietti.

Ma come il principale ogetto era quello di trovar danari prontamente per darne al Rè , vi si aggiunse la condittione che quei li quali havrebbero la Sorte di tirare un Lotto di tal valente ne tirarebbe l'interesse annuale : per esempio la Signora Coq Moglie del Signor Coq già Consigliere nel Parlamento di Parigi , hora Rifuggiato in Londra hebbe la fortuna d'havere il primo *Lotto* , di mille Lire Sterline , di modo che per lo spatio di sedici anni , haverà ogni anno mille Lire Sterline ; oltre alli 20. Lire Sterline per anno che gli rendeva il suo Capitale ch'era di 20. Biglietti , che vuol dire 200. Lire Sterline. A quell' altro che gli è venuto un *Lotto* di 400. Lire , riceverà ogni anno 400. Lire di rendita per lo spatio di sedici anni senza li dieci per cento del suo Capitale ; e lo stesso ancora in tutti gli altri *Lotti* , per quei che hanno havuto la Sorte d'haverne chi più chi meno nel valore. Benche sia favorevole la Lotteria del dieci per cento annualmente del suo danaro , per lo spatio di sedici anni , con tutto ciò lo stabilimento della Sorte per li *Lotti* non può esser migliore nel vantaggio , ch'è stata la causa che hà allettato à molti , perche due , o tre cento Lire Sterline per anno per sedici anni ò più ò meno il *Lotto* , senza quello che si tira dal principale , non è mediocre fortuna , tanto più che quei li quali volevano vendere ad altri il loro luogo del *Lotto* , trovavano molti Compratori. Alla Signora Coq , che haveva havuto come si è detto il primo *Lotto* furono offerti subito otto mila Ghinee se haveffe voluto vendere il suo dritto. Molti furono quei che per haver bisogno di danaro contante venderono à proportion , questo loro dritto di *Lotto* ; & jo sò che un mio amico che haveva havuto un *Lotto* di cento Lire sterline , vendè subito il suo dritto per la somma di 750. Lire sterline. Quei poi che vollero vendere il loro Capitale ne trovarono il sette , e gli otto per cento di profitto , e giornalmente si fanno questi traffichi da quei che hanno bisogno di danari , così si stima profittevole e sicuro.

Sul principio di questa Lotteria allora che se ne mandò la pubblicazione da per tutta l'Europa per incitare gli Stranieri à concorrere per haver parte à sì gran profitto , e riempire al più tosto

Lotto.

1699.

Perplesità di pensieri e dubio.

il suo fondo si videro sorgere in questi molte difficoltà, essendo vero che per esser troppo in uso gli esempi di quei che fanno fallita, e sopra tutto da questa Guerra in poi, non così volentieri si corre à metter fuori della borsa il danaro, senza ben considerare il presente, & il futuro. Dicevano dunque gli Straniere, *la Lotteria è buona, il suo governo è ben ordinato, & il profitto non può sperarsi maggiore: ma il Ré Guglielmo è mortale, nè vi è alcuno nel Mondo che più di Lui porti la morte a canto: egli tiene pur troppo nemici, e dentro, e fuori che conspirano di continuo contro la sua vita, come si può credere: per più Mesi s'arrischia in tutti i momenti tra le Armie, due voltel'anno si espone all'inconstanza dell'onde rapaci dell'Oceano; in somma è mortale come gli altri, e come gli altri soggetto à quelle tante infermità della natura: e s'egli viene à morire che Dio non voglia, chi ci assicura che non siano per succedere nell'Inghilterra delle più strane mutazioni? Il comune accusa gli Inglesi di essere di tal maniera inconstanti, che vorrebbero vedere un nuovo governo quasi ogni giorno: chi sa se stracco il Popolo di tante graverze, vorrà più contribuire a quelle Taglie che hora si mettono per pagar questo così grande interesse per il danaro di tal Lotteria? E se la guerra continua più vigorosa, come vi è l'apparenza, dove si piglierà il danaro? Dove si trova. Di modo che si potrebbe fare che sotto alla speranza d'un tanto profitto, si perda il Capitale, e con questo gli interessi, prima del corso degli anni.*

Concorso
di Straniere
alla Lotte-
ria.

1695.

Queste apprensioni sorsero nelle Provincie Straniere, ma l'esca del gran profitto era troppo dolce, per non cercare altri antidoti, che però s'andò meglio maturando, che questa Lotteria s'era ordinata dal Parlamento, e da Lui stabilite le Leggi, che reudendosi egli mallevadore d'un tanto stabilimento, vi andava del suo honore, e del suo interesse di mantenerlo: che non vi era alcun Parlamentario che non s'interessasse alla stessa con Biglietti, e nel Regno tutto non vi farebbe nè Nobile, nè Titolato, nè Mercante, nè Artigiano, nè Contadino, che non habbia parte in qualche Biglietto, di modo che essendo comune l'interesse nella Nazione, non vi era di che temere, e ciascuno si sforzerebbe di mantenere per suo interesse lo stabilito. Dissipatasi dunque con tali ragioni l'apprensione de' primi oggetti, e sparasi la voce ne' Paesi stranieri che gli Inglesi correvano à folla, à folla à portare il loro dana-

ro

ro nella Tesoriera assignata, per quel numero di Biglietti che ciascuno desiderava havere, con più ansia si diedero gli Stranieri da tutte le parti à far rimesse, & à dare ordini a' loro Amici di pigliar Biglietti per loro: à segno che prima di sei Mesi, venne del tutto pieno il Milione, e come il concorso era grande di quei che desideravano ancora Biglietti, fù trovato à proposito d'aggiungerne al Milione due cento mila Lire Sterline, & altri tanti Lotti à proporzione, con le stesse conditioni, e con li medesimi vantaggi. Fù fatto il conto che passarono in Londra da' Paesi Stranieri, cioè da' Paesi bassi, dalla Germania, dalla Svizzera, e dall' Italia, e dalla Francia istessa, ò in contanti, o con rimesse sino à 350. mila Lire Sterline e più; e questo vuol dire che di tre terzi gli Stranieri ne hanno una in circa, e gli Inglese, compresi, Scozzesi, & Irlandesi li due; che è una delle ragioni, che molti vanno vendendo il loro dritto caramente, persuasi li Compratori, ch'essendo tanto interessata la Nazione, qualunque sorte di tempesta che potesse arrivare nel Regno, ò qualsivisa mutatione nel Governo, non vi è pericolo alcuno che possa periclitare la rendita di questo danaro, sia per quella del Capitale, ò vero del Lotto, per quei che hanno havuto in Sorte di riceverne.

Quella Lotteria così famosa, che merita veramente di portare il titolo d'augusta Regina di quante nati Lotterie si sono fatte nel Mondo, si può dire altre tanto di beneficio, e d'utile a' particolari, quanto di danno, e di grave incommodo al generale di tutto il Regno. Ma perche mi dirà alcuno si è fatta? per la grave necessità che premeva d'haver danari contanti con prontezza, non essendosi trovato altro mezzo che quello, & ecco tutto il vantaggio del Parlamento, questo avanzo di tempo al contante, del resto si facesse il conto che nello spazio di sedici anni in luogo d'un milione e più che si è ricevuto converrà pagarne più di tre trà li Lotti radoppiati nell' interesse, e li dieci per cento del Capitale, e questo danaro di dove deve cavarli? dalle viscere, e dalle sostanze de' Popoli, col mezzo delle gravèzze che si sono imposte in differenti maniere per trovar questo danaro per il pagamento degli accennati interessi. Comunque sia grande è il beneficio de' particolari, e chi hebbe danari à spendere non potrà fare una migliore resolutione che quella d'applicarli à la Lotteria; vero è che non ostante quello che si è detto, questo gran profitto, porta seco meschiato con la dolcezza, non so che amarezza, almeno qualche cattivo dolor di capo di tempo in tempo rispetto all' apprensione che s'hà di qualche mutatione d'affari in Inghilterra. Ad un' Innamorato che ama bene, non manca mai di gelosia per il timore di perdere l'oggetto amato. Se si è fatto del beneficio ad uno si è fatto del male à cento, & ogni anno converrà uscire fuori dell' Inghilterra delle buone somme per pagar gli interessi degli Stranieri, ma che fare, bisogna-
fate

Danno che
ne procede.
1693.

far come si può, allora che non si trova rimedio per far come si vuole. Quei Inglese che hanno Biglietti, e più quei che hanno havuto la Sorte di tirar Lotteria, & insieme Stranieri, non parlano d'altro che di questa Lotteria, nè per altra sospirano celebrandola, lodandola, encomiandola, come un' Opera la più degna, e la più gloriosa che si sia mai fatta, e sopra tutto quei Rifugiati Francesi che sono interessati vorrebbero distronare il Sole, per mettervi a sedere nel suo Trono questa Lotteria, e forse più alto se possibile fosse.

Inglese in
generale
malcon-
tenti.

1695.

Ma all' incontro quelle tante migliaia di Famiglie Inglese che non hanno havuto o l'inclinazione, o il danaro per pigliar Biglietti, o che siano stati mossi d'altra ragione, e che si veggono sounta il dorso tante gravetze per tirar col mezzo di queste quelle infinite somme che convengono per pagar quei tanti disorbitanti interelli, all' avidità, & alla fortuna di questo, e di quell' altro interessato, non solo non hanno molto la volontà di ridere, ma di più non possono intenderne parlare senza piangere: oltre che li dà ancora cruccio l'apprensione che hanno, che non sino per restar le gravetze per servirsi del danaro in altro uso, anche dopo finito il corso di sedici anni. Discorrendo io un giorno con un Gentil-huomo Inglese sopra alle Lotterie in generale, & haven Jogli detto, che mi piaceva molto la risoluzione del Parlamento, e degli altri Magistrati di Città di non voler più permettere altre Lotterie dopo quella già fatta così reale, e famosa, non dovendo essere accumulata con altre inferiori, mi ricordo che mi rispose non con amarezza però, ma col riso in bocca *Jiamo tanto stufi di questa Lotteria, che ci costa tanto caro, fuori à quei pochi che ne profitano, e buona parte stranieri, che non è altro che il meglio che se ne perda la memoria.* Ma per dire il vero posta da parte la Critica, io non trovò che gli Inglese, hanno sogetto di lamentarsi, mà di lodarsi di questa Lotteria havendo fatto venire nel Regno in breve tempo un Milione e più di Scudi da' Paesi stranieri, per servire al più grave bisogno della Corona. D'una maniera o d'un'altra quella stessa somma faceva di mestieri trovarla, e come? con lo stesso aggravio del Popolo. Almeno vi è la consolazione che con questo mezzo di Lotteria si è dato del profitto ad un numero ben grande di Compatrioti, tanto più che quasi tutti i Lotti sono restati nel Paese stesso fuori il primo, & una trentena d'altri mediocri, e piccioli che sono andati di fuori.

Progetti di
Lotterie.

Questa Lotteria di Londra che servì di stimolo à scavar dalle voragini più profonde, & à scatenar dalle mani più tenaci gli ori, e gli argenti più pretiosi, diede un grande incentivo agli altrui cuori, e cominciò à batter li petti più sensibili all' avidità del guadagno. Quelle voci che si tramandavano di bocca in bocca in tutti gli angoli dell' Enropa di una così gran facilità di raunare in meno di cinque Mesi un contante d'un Milione e mezzo di Doppie di Spagna, e più, servì d'acuto stimolo all' altrui necessità d'oro che vuol dir di Principi, onde non vi fu alcun Soprano, nè alcun Senato di Repubblica che non si desse à far progetti di Lotterie. Li

Po-

Popoli, e tra questi più in particolare li Mercanti tra Collegati, come quelli che si vedevano aggravarsi dal peso di tante taglie per il sostenimento della Guerra, e che rispetto a' Corsari Francesi si vedevano esposti à continue perdite, a segno che non ardivano d'arrischiare più traffico alcuno sul Mare, prestarono volentieri l'orecchio à quei tanti progetti di Lotterie che s'andavano facendo, persuadendosi che sarebbe stato molto meglio di trafficare il suo poco danaro che restava dalle perdite, e dalle Taglie in un così fatto traffico di Lotterie, che d'esporsi à Corsari Nemici, o di tenerlo infruttuoso in una Caccia. *Quod capita tot sensus*, quanti vi furono Huomini tanti s'intesero progetti: li Mercanti più astuti, li spiriti più penetranti si facevano piacere ad andare inventando qualche progetto di Lotteria. Nelle Corti di Principi li Presidenti delle Monete, delle Finanze, e delle Tesorerie, che hormai non ne conservavano che il solo titolo, per esser vuoti gli erari, havevano stabilito appresso di loro Consigli di gente spera in tal mestiere, per visitar, e dirò inventare quei progetti che fossero più propri à stabilir qualche buona Lotteria, e gli Spagnoli, e li Tedeschi più scarsi in danaro, e più bisognosi dello stesso, perderono infinite notti nell' andar crivellando Lotterie. Ma come *non omnes sapiunt omnia*, e che una stessa specie di Pianta, non è buona per esser piantata in ogni Terra, perche se produce in una non produrrà in un'altra; li progetti, li disegni, le veglie, e li sudori andarono da per tutto suanendo col vento delle parole, se non fosse in Holanda dove andarono facendo qualche fondo tali semi.

La Città d'Amersford che si stima la primaria tra quelle del secondo ordine in Holanda, volle avere in questo il primo luogo anche trà le prime, onde appunto cominciò la prima à designare una Lotteria, & à formarne i progetti, sul principio stimò che bastasse che alcuni particolari, se ne rendessero Promotori, Capi, Direttori, e Mallevadori, ma vedendo le difficoltà che si mettevano in campo, per la poca confidenza che si sarebbe prestata, di modo che fu necessario che per soddisfare agli appetiti de' particolari, che volevano fare il loro profitto s'obligasse la parola, e la fede del Pubblico, siano de' Magistrati della Città, & iniegnare il loro Erario, e d'un Banco per la sicurtà del danaro che si

Lotteria
d'Amers-
ford.

1695.

metteva ne' depositi da' Compratori de' Biglietti. Gli Infigatori di tal Lotteria furono quei che possedevano alcune Signorie, & alcuni Benistabili, che non gli erano di gran profitto, non havendo danari per ben coltivarli, oltre che il Ducentesimo danaro mangiava tutto il profitto, che però non trovandosi niiluno che volesse comprarli, e li possessori in necessità di venderli, per il bisogno indispensabile del danaro, l'esempio della Lotteria di Londra gli fornì il pensiero di stabilire una Lotteria; & il Magistrato della Città vi prestò la mano, per la ragione che havendo alcuni Luoghi esteriori più incomodi che utili voleva disfarlene honorevolmente, e con profitto. Et in fatti il primo progetto di questa Lotteria fù quello, di fare un fondo di 400. mila franchi d' Holanda, divisi in 16000. Biglietti di 25. franchi ciascuno quali dovevano essere applicati ad un buon numero di *Lotti* tirati alla Sorte con questa conditione ad ogni modo, che trà li *Lotti* vi sarebbero compresi alcune Signorie, e non sò che Terre, e Benistabili, e questo vuol dire che quello al quale veniva la Sorte di havere il primo Lotto, farebbe tenuto di pigliare una tal Signoria, che il secondo un tal Podere, e successivamente fino a 12. *Lotti*, che facevano la parte maggiore del danaro del fondo, il resto poi come *Lotti* inferiori si dovevano pagare in contanti.

*Tale stabilimento di Lotteria portava seco dell' oppio per illetarghire gli spiriti più avari, e dell' Hamo per pescare i cuori più avidi di ricchezze, essendo pur vero che non era poco d'arrischiar 25. fiorini d' Holanda, che vuol dire otto Scudi Romani, per guadagnarne 20. mila, è più o meno secondo il Lotto. Con tutto ciò non venne ben' inteso, questo primo progetto di forzar gli altri che havevano la Sorte di tirare i principali *Lotti*, di pigliare in pagamento beni stabili, sospettando che li Beni non valessero tanto, che finalmente era un scropolo malfondato, mentre il Biglietto non costava che otto Scudi Romani, come hò detto, che sono 25. franchi d' Holanda (continuerò a parlare di franchi) per havere una Signoria di 60. mila franchi, e quando non fosse valuta che 50. mila, e quando 40. mila qual rischio più piccolo di danaro, e quale profitto maggiore, non è poco il guadagnar più di cento per uno: con tutto ciò non si gustava, forse per esser troppo fresco l'incantesimo così dolce che seco havea portato la Lotteria di Londra, e tale che quei che non haveano havuto in sorte di risolversi a buon' hora a mandare il danaro per comprar Biglietti, viveano con un dolore inconsolabile, & in un con-*

Sal principi
pio non si
gusta.

5691

tinuo.

rimorso di pentimento. Dico dunque che informati li Signori d'Amesfort, degli altrui ambigui, e dubiosi pensieri, e vedendo che il danaro veniva con passi di Tartaruga, fu presa la risoluzione di dar qualche mutamento al primo progetto, e particolarmente in quello che riguardava li Lotti in Benefabili, facendosi sapere che li Benefabili sarebbono stimati al loro giusto prezzo, e cherebbe alla scelta di quello che havrebbe la Sorte, di pigliare delle Terre, o vero dell' argento coniato, sia del danaro in contante. Come queste mutationi havevano prolungato il tempo, e che non haveva possuto ancorar riempirsi de' suoi Biglietti la Lotteria, in luogo di cominciare a tirarsi li 3. di Dicembre 1694. restò deciso che si tirerebbe li 15. di Febraro del 1695. come seguì l'effitto. Ecco quale è stato il fondo e l'ordine di questa Lotteria.

Il suo principal fondo consisteva in 16000. Biglietti come si è detto, ciascuno di 25. fiorini d' Holanda, con la scelta, e disposizione di quello al quale sarà venuto in Sorte un tal fondo di Terre, di pigliar queste Terre, o non volendolo d' haveve il Contante tale che portava il prezzo del Lotto per esempio Primo Lotto 71000. fiorini d' Holanda. Secondo. 19000. Terzo. 17000. Quarto 13000. Quinto. 11000. Sesto. 9000. Settimo. 7000. per l'Ottavo. 6000. per il Nono 5700. per il Decimo 4000. Ciascuno di questi haveva assignato una Signoria, un Podere, o qualche altra Casa di Campagna, alcuni di quei che ebbero la Sorte di tal Lotto prefero il Benefabile, & altri vollero haveve il danaro in contante. Gli altri Lotti che furono pagati tutti in contanti sono l'Undecimo 3400. franchi, il Duodecimo 3000. il Decimoterzo 3000. il Decimoquarto 2500 il Decimoquinto 2000. il Decimosesto 2000. Decimosettimo 1400. il Decimoottavo 1400. il Decimonono 700. il Ventesimo 600. il Ventunesimo 500. il Ventidue 400. il Ventitre 200. Di più vi furono cinque Lotti ciascuno di 1000. settecento, altri di 200. ciascuno, e novecento sette ciascuno di cento fiorini. In questa maniera tutto il danaro dato per li 16000. Biglietti venne applicato ne' Lotti, eccetto qualche 30. mila franchi che restarono per pagar quei che havevano servito, e per qualche altra spesa. Che però si può dire che il vantaggio del Pubblico non fu gran cosa, se non fosse quello della vendita d'alcun Benefabile, & il beneficio d'haveersi potuto servire del danaro per alcuni Mesi, in tanto che nella Tesoreria veniva quello delle Taglie, che finalmente non è gran cosa, e forse che non se ne hanno nè anche servito, già che il danaro era nel Banco Pubblico, ma in quanto a' particolari che ebbero Lotti, poterono ben gloriarsi che la Lotteria era stata progettata e fatta per loro, quello che non dissero quei tanti e

Lotteria
quale in si
stella.

1695.

tanti che ebbero Biglietto bianco che tanto è à dire il Niente.

Concorso
in Amers-
fort.

1693

Giunto il giorno prefisso, e determinato delli 15. Febbraro, si vide un' incredibile concorso in Amersfort, poichè essendo gli Eolandesi, e Fiamenghi naturalmente inclinati à compiacere le loro semine in certe spasseggiate da un luogo in un' altro, e sopra tutto la Plebe, e non essendosi ancor viste Lotterie pubbliche in tutti questi Paesi, nè memoria d'esse, non vi fu quasi alcuno particolarmente de' luoghi più convicini che non volesse andare, ò per soddisfare alla propria curiosità, ò à quella della Moglie, e Famiglia in una occasione di tanta novità, e dove havendo Biglietti, l'impazienza di veder se fossero favoriti dalla Sorte non li dava tempo d'aspettare in Casa nuove, volendo con le proprie orecchie sentir leggere il loro Nome ò col Lotto, ò col Niente. Che gran forza che tiene nello spirito dell' Huomo l'avidità di Beni, il desiderio della Fortuna, e la pazzia della curiosità. Ma che dico? questo prurito fù così grande in alcuni, che molti e molti come se credessero d'haver la Sorte in mano di qualche buon Lotto, prima di cominciarli à tirar la Lotteria, andarono visitando quelle Terre, e Signorie delle quali si è parlato, acciò cadendo la Sorte in loro favore haveessero disposto il pensiero alla scelta di quello era da farsi se del danaro, ò della Signoria. Certo è che il profitto che ne cavò la Città d'Amersfort da questo gran concorso non poteva esser maggiore. Per un Mese e più si spese il tempo di tirar la Lotteria à due volte il giorno fuori le Domeniche, e qualche altro giorno; & in questo mentre non si vide che il concorso di migliaia di Persone ogni giorno; e questa Gente alloggiava nell' Hosterie, & in Casa di particolari; ma gli Hosti che son molti, e molti in così gran Città, furono obligati a metter Letti sino nell' ultimo solare del Testo; e questa Gente dico mangiava e beveva, & oltre al profitto de' Cittadini era grande anche quello del Publico: per la ragione ch'essendosi molte Gabelle sopra il pane, vino, Cervigia, e tutte le altre cose commestibili, quanto più si dava l'esito alle vivande, e bevande, tanto maggiormente le Gabelle fornivano del danaro alla Cassia del Publico. Dunque quando la Città d'Amersfort, (ch'al sicuro, è il maggiore, e maggiore) non havesse ricevuto altro beneficio di questo poteva con ragione benedir la Lotteria.

Lotteria di
tira.

Fù tirata questa Lotteria innanzi gli occhi d'infinità di Gente straniera e del Paese, che concorreva ogni giorno hora gli uni, hora gli altri, tanto quanto permetteva il luogo capace di più di 600. persone; presenti alcuni Magistrati, & altri Direttori che havevano havuto cura di scrivere, e di ricevere le sottoscrizioni, e qualche di più conveniva. Il tutto s'era distribuito in modo che

non

non poteva esservi inganno; tirandosi ad uno, ad uno li Biglietti da un Vaso ben grande, e quel che lo tirava non poteva vedere quel che pigliava, e poi si leggeva due volte dato da mano in mano, e se ne teneva da due il Registro. Questo è vero ch'essendo stata questa Lotteria la prima, non havendo veduto innanzi a se esempio alcuno, mancò di molte formalità, che sarebbero state necessarie per meglio sodisfare all'occhio degli scropolosi, come si fece poi successivamente nell'altre, già che *fabricando Fabrifinus*, havendo havuto tempo li Direttori dell'altre Lotterie col modello innanzi gli occhi di quella d'Amesfort di spurgare tutto quello che in questa fu creduto di superfluo, ò di incongruo, & aggiungere quel meglio che conveniva. Basta il dire, che la Città d'Amesfort inerita il vanto d'haver la prima aperta la porta nell'Holanda à quelle numerose Lotterie che poi si videro sorgere, come in breve lo diremo. Sul principio si dubitava, che non vi fosse nascosto qualche disegno di tirar del danaro, e poi servirsene per li bisogni della guerra con l'andar prolungando il tempo all'esecutione, onde molti furono quei che haverebbono voluto havere in borsa il loro danaro; ma quando poi videro l'esatta puntualità che s'andò esercitando, bandito lo scandalo ne riceverono altre tanta edificazione, e particolarmente quei tali che furono quasi tutti Stranieri che riceverono dalla Sorte li buoni Lotti, ò vero più de' mediocri.

Non era ancora appena finita di tirare in Amesfort questa Lotteria quando si vide scorrere precipitosamente per tutta l'Holanda uno de' più sboccati Torrenti di Lotterie che può comprendersi dal pensiero, ò numerarne i disordini che trasse seco l'Artemetica istessa. Pareva che la Città d'Amesfort avesse non aperto ma sbalancato le Porte all'avidità negli uni, all'avaritia negli altri, & alla capricciosa pazzia in tutti di provar quale fosse il suo destino verso le buone, o cattive gratie della Sorte. Li Progetti di Lotterie non si chiusero più ne' limiti della licenza, & autorità de' Magistrati; l'apprensione che s'ebbe sul principio in quella d'Amesfort di non essere ingannato, e quelle tante diligenze che s'andarono facendo nel ben visitare il tutto prima di sborsare il danaro vennero bandite dal petto di tutti, dandosi il danaro alla cieca. Quante Città, quanti Borghi, quanti Castelli si trovano in

Infinito
numero di
Lotterie.

1695.

Holanda altri tanti progetti si facevano di Lotterie, ma nella Città d'Amsterdam ogni famiglia ne stabiliva uno, e ne premeditava due. Gli Orefici per haver danari facevano una Lotteria della loro Argenteria. Li Gioiellieri si servivano dello stesso strata-gemina, per disfarsi di certe Gemmucchie che non valevano niente, e che volevano vender care. Li Mercanti, o siano le Mercantessie che havevano la loro Bottega piena, di certi panni di seta all' antica foggia, e che nessuno voleva haverne nè anche la vista, e tanto meno il pensiero di comprarne, si diedero à fare delle Lotterie, mettendo tali sorti di panni à caro costo ne' prezzi de' *Lotti*, riempiendo con quello mezzo la lor Borsa ch'era vuota, e levandosi dinanzi gli occhi quelle Mercantie che li facevano nausea vedendole. Sino le Intrecciatrici di Capo facevano Lotterie, già che tenevano Bottega di quei tanti vani ornamenti che servono al lusso Dantesco; & era un piacere di vedere esposti al prezzo del *Lotto*, quei lunghi involuppi di Testa che portan le Donne, dette comunemente *Funtange*; ma che fare? quando la foggia delle Mercantie passa, quando l'uso non hà più luogo, bisogna ricorrere per mettere in Opra il proverbio Italiano, *con arte, e con inganno si vive mezzol'anno. Con inganno, e con arte si vive l'altra parte.*

Concorso
per haver
biglietti.

1695.

In somma divenne l'abuso così grande, che li Mercanti nel Cambio, e nelle Botteghe, e Magazzini, allora che trattavano della vendita di qualche Mercantia, non potendo convenire del prezzo li Venditori si lasciavano dire a' Compratori con assai petulanza gli uni, con arroganza gli altri, e molti per beffe col riso *me ne anderò a fare una Lotteria di tutto, e troverò meglio il mio conto.* Li Fanciulli stessi facevano trà di loro di picciole Lotterie per congratularsi insieme. Dico il vero, che nel vedere, e nell' intender parlare che altro non si vedeva per le Strade dall' uno, all' altro luogo, che Carri, che Carrioli, che Barche di vittura piene di quelle tante centinaja di Persone, che andavano giornalmente da un Luogo in un' altro per farsi scrivere in questa, & in quell' altra Lotteria cominciai à persuadermi che fosse ritornato il tempo di Cesare Augusto (mi si perdoni la Libertà non essendovi nè pure ombra di pensiero di profanazione) allora che di suo ordine si fece la numeratione delle Famiglie, e Persone del Mondo

do tutto, onde ciascuno se ne andava nella sua Città dove si teneva il Libro del Registro, per farsi scrivere, *Et ibant omnes ut profiterentur singuli in suam civitatem.* Io mi scontrai un giorno in una Barca che veniva d'Harlem tutta piena di Gente d'ogni Sorte, nel qual mentre discorrendo con un Schiappino, sia Giudice d'Amsterdam di cui ero à canto di quelle tante Lotterie che si facevano, mi ricordo che disse le precise parole in Italiano *Il Mondo è stato sempre curioso di novità, ma al presente è matto. Tutta questa Gente che Lei vede in questa Barca, viene in Amsterdam per pigliar Biglietti nella Lotteria, & i discorsi che fanno sono sopra la stessa.* Certo è che per più d'un' anno di quattro che viaggiavano ve n'erano tre che andavano pigliando Biglietti di Lotterie di quà, e di là, e nel luogo publico, e nelle Case particolari dove s'andava per pigliar non era possibile per più di due hore di potere haver luogo per avvicinarsi così grande era la calca.

Due sono state le ragioni che hanno obligato generalmente gli Spiriti nell' Holanda à sommergersi con l'inclinazione nell'Occasione delle Lotterie. La prima fu quella di vedere che nella Lotteria d'Amsfort che fu la prima, molti Artigiani, molti Contadini, certe persone delle più ordinarie, & alcune Serve istesse avevano havuto la Sorte di tirar qualche buon Lotto, o veto di moltiplicar per lo meno otto volte il loro danaro speso nella Compra de' Biglietti, e vi sono stati di quei, e di quelle che lo moltiplicarono più di dieci, più di venti, e più di trenta. Questo diede un grande incentivo, un gran stimolo nel petto d'ogni qualunque sorte di persona. Anzi ardisco dire, come lo dico, che la fantasia fu così grande in tutti d'havere almeno un Biglietto in qualche Lotteria, e molti, e molti un buon numero, o in una gran parte, o in tutte, che quasi pareva un peccato che non si tentasse questa fortuna, e per loro, e per la lor Moglie, e per li loro figliuoli. Fui io stimato da molti miei amici, quasi disumanato verso il mio sangue, per non haver voluto arrischiare di mettere qualche Biglietto in qualche Lotteria in nome delle mie Figliole: e veramente io hebbi sempre cattiva opinione delle Lotterie, & allora che mi venne il capriccio di volerla buona me ne costò caro. Confesso che io hebbi qualche compagno del mio humore; ma generalmente son ben rari quei che non habbino voluto tentar la fortuna in qualche.

Ragioni di
li gran ois-
corio.

1569.

qualche Lotteria, e dal comune vien sumato, che in tutta la Provincia d'Holanda non si trovano mille persone che non habbino preso, ò in tutto, ò in parte qualche Biglietto, eccettuatene i Poveri, & i Mendici; almeno nella Città d'Amsterdam numerosa di 200. e più mila Anime non si trovano 200. Famiglie che non habbino liavuto qualche particella in qualche Lotto di questa, ò quell' altra Lotteria. E s'è pur vero quel che cantò il Poeta, ch'è una gran consolattione d'haver Compagni nelle miserie, posso io consolarmi à buon Mercato, mentre da per tutto scontro Compagni. In secondo luogo ch'è l'altra ragione hà contribuito à questo sboccamento di Lotteria nell' Holanda, la libertà che godono i Popoli nel Paese; e come questa libertà (ch'è la causa che tanto si è popolata la Città) così grande in Amsterdam, meglio che in qual si voglia altra parte dell' Europa, così ricercandolo la buona massima ordinaria del Governo, per tirar da tutte le parti sempre in maggior numero le Nazioni tiraniere, da questo n'è nato che si sono fatte più Lotterie particolari nella Città d'Amsterdam, che in tutto il resto dell' Holanda.

Observatione del
Governo.

1695.

Dirò qui una cosa degna d'annotatione in questo luogo. Son già 14. anni che mi trovò in questa Città, con un grado, e pintione che mi danno qualche apertura nelle Grazie di buona parte de' Magistrati, & in questo tempo havendo scritto l'istoria del Paese, mi si è suegliata con questa occasione anche la curiosità di andar facendo certe riflessioni sopra alla natura del Governo, e tra le altre cose hò trovato, che non vi è forse Città nell' Europa nella quale vi siano meno abusi ne' Tribunali che in questa, dove la Giustitia sia meglio amministrata, dove la Società civile sia meglio regolata, dove la buona unione tra Concittadini benche di tante differenti Nazioni, e Religioni sia più esemplare, dove la tranquillità sia più generale, dove li Magistrati, siano più benigni & affabili, e dove la libertà sia più grande; e basta sapere che vi sono Famiglie in Amsterdam d'un Domicilio di più di 40. anni, che non hanno mai conosciuto Magistrati, nè mai saputo se vi è un Governo nella Città, nè un Tribunale di Giustitia, se non fosse una volta l'anno che si fa esecuzione publica de' Delinquenti, e di rado di più. Basta di viver bene, di fare il fatto suo, di non mescolarsi troppo in quello degli altri, che per occasione di
comer-

comercio, e di pagare in Capo all' anno li Biglietti delle Taglie che vi portano in Casa, del resto vivete come vi piace, niſſuno viene a domandarvi di dove voi ſiete, nè che fate. Non biſogna dunque maravigliarſi, come già hò intelo fare d'alcuni Stranieri che non potevano comprendere che in Amſterdamo ſi faceſſero tante Lotterie, e che d'altro non ſi parlafſe che di Lotterie, non biſogna torno a dire maravigliarſi di ciò in una Città ſimile, per levarſi d'ogni dubbio, baſta il conſiderare la natura del ſuo Governo, e lo ſtato della ſua Abitatione, ſia ſuo Popolo, conferendo il tutto con quelle particolarità che ſi ſono accennate qui di ſopra, & allora ciaſcuno confeſſerà ch'è una maraviglia che il numero delle Lotterie particolari non ſia ſtato ancora molto maggiore.

Si conſideri in oltre che nel Mondo tutto, quando al doppio ſoſſe la ſua ſteſſa non vi è che la ſola Città d' Amſterdamo che poſſa lodarſi d' haver tutti li ſuoi Cittadini o ricchi, o commodi, o con Carichi nel Governo publico, e nelle Compagnie dell' Indie, e nell' Ammiragliato, o con l'Eſercitio della Mercatura, o con quello delle Manifatture, e dell' Arti, o con quello delle Lettere, e degli Studi, e baſta che vi ſono (mettiamoda parte i Marinari pur troppo ricercati) più di 3000. e Facchini, e Zabbattini, & altri della ſecchia del Popolo, tanto Huomini che Donne che hanno impieghi publici di non mediocre profitto in riguardo del loro ſtato, ſia nel miſurar grano, ſia nel portare, e miſurar Turbe, ſia nell' andar per la Città la notte gridando le hore, e vegliando al fuoco, ſia nell' accender le Lanterne, ſia nello ſcopare i Ladi del Canale, oſia in altri Impieghi; oltre che ſono infiniti quei che vengono impiegati da Mercanti, e dagli Hoſpitali che ſono molti, e queſti noſtriconoi Poveri, e gli Orſanelli, e li fanno imparar Arti, e Meſtieri. In ſomma non vi è alcuno che non ſia comodo ſecondo al ſuo ſtato, e ſi può dir che ſia la ſola Città d' Amſterdamo nell' Univerſo, coſi grande è la Carità, e coſi buono l'ordine del Governo, dove non ſi vede nè pure un povero della Città iſteſſa mendicar per le ſtrade. Vero è che dal tempo in poi di queſta Guerra il numero de' mendici che vanno mendicando per la Città, ſopra tutto Donne con uno o due fanciulli in braccio è quaſi infinito, che ſi rendono in tutti i momenti importuni non anzi le porte. Ma che Gente è queſta? tutta Straniera di quelle Provincie vicine deſolate da' Franceſi, eh'eſſendo di Paefi confederati non ſi poſſono ſcacciare, oltre che mi vado perſuadendo eſſervi qualche maſſima di ſtato nel permetterlo, accio li Popoli vegghino a qual miſeria la Francia hà ridotto tante migliaja di Famiglie, e con qual zelo ſi devono cercar le occaſioni per allontanarlo dalla vicinanza, la qual coſa accende tanto meglio i Popoli in abborrimento verſo un Rè che gli fa una Guerra coſi ingiuſta, incalorendoli ſempre più allo ſborſo del danaro neceſſario alla diſefa contro lo ſteſſo perſecutore. Dunque è da ſapere eſſer coſa indubitabile, che la Città d' Amſterdamo è unica, e ſola, nella prerogativa d' ha-

Kitchener
& Co mmo-
di di in Am-
ſterdamo.

1695.

ver tutti i suoi Cittadini, ò vero ricchi, ò vero commodi, e tutti ben provisti d'impieghi, ciascuno nella sua specie. Non bisogna per questa ragione, quando altra non ce ne fosse trovar strano che in una Città simile si sono andate facendo tante Lotterie particolari, e dove volete che si facciano? in quelle Città dove non vi è nè anche pane da mangiare, e dove per un' Uomo comodo ce ne sono cento mendici? Nella Città d'Amsterdam li Cittadini pigliano Biglietti nelle Lotterie per piacere, ne fanno il loro solazzo, e delle loro Famiglie, ma perche di gratia? perche ad un Facchino istesso di questa Città, ò ad altro, del più basso volgo l'arricchir cinque ò sei Scudi, non lo muove per questo dal suo posto, almeno se si incomoda, s'incomoda di poco. Dove che tutto al contrario in altre Città, li Popoli sono così smunti per la scarsezza che vi è à trovare impieghi per guadagnar la propria vita, che li migliori Cittadini restano incomodati di molto perdendo tre ò quattro Scudi, & un altro del volgo non hà il mezzo d'arricchirne due senza cadere in mendicizia prima che la Sorte venga. Le Lotterie non sono da biasimarsi in quelle Città, e tra quei Popoli che possono metterle in uso, & a doprarle senza incomodo, come in Amsterdam, ma ben sì in quei Luoghi dove li Suditi sono senza beni, e senza mezzi di guadagnarne, e l'esperienza ce l'hà dimostrato chiaramente, già che non ostante che si sono fatti tanti progetti di Lotterie in Germania, in Spagna & altri Luoghi, non se n'è veduto per questo l'esecuzione, perche ciò sarebbe un far vedere contro ogni buona massima le miserie del Paese, essendo certissimo che se se ne facesse una delle più mediocri, ne resterebbe vuota senza riempirsi un' altra delle più picciole. Nelle Città, e Luoghi d'Holanda se ne sono state fatte molte, perche non mancano persone commodi da riempirle, concorrendovi anche gli Stranieri; pure che non si senti lo stabilimento che d'una sola in un luogo: mà in Amsterdam che se ne facciano pure quante si vuole, perche tutte si riempiranno havendo di che farlo i Cittadini, & in fatti non solo pigliano Biglietti nelle Lotterie che si sono andate facendo in Amsterdam, ma anche nell' altre ordinate nelle Città della stessa Provincia, ben'è vero che anche dagli altri se ne sono presi in quelle d'Amsterdam.

Lotterie
particolari
da chi co-
minciare.

1695.

La maggiore, e maggior parte di queste tante Lotterie particolari d'Amsterdam sono state cominciate da una certa Intrecciatrice di Tefte che volle vendere ben care, non trovandone lo spazio nè anche à buon Mercato, certi ornamenti Donnefchi di nessun uso, e per allettare certe Donnette semplici, s'era dichiarata che venendo ad alcuna in Lotto qualche ornamento che non fosse di suo gusto, che glielo cambierebbe con un' altro, ch'era ancora di più vecchia moda, ma la buona Intrecciatrice che non è così sciocca guardava il contante nella sua borsa. Continuò poi un' Orefice, che pure havendo bisogno di danaro, e non potendo vendere qualche Anello di poca vaglia al prezzo che havrebbe considerato, abbracciò volentieri l'occasione di metter tutto in Lot-

teric,

terie, con lo stesso allettamento dell' Intrècciatrice di cambiare i Lotti con altri che vuol dir peggiori. In terzo luogo una certa Mercantessa, Donna molto destra trovandosi in Bottega molti panni di seta, e Tele dell' Indie alla vecchia moda, sia foggia, innamorata degli altrui esempi, non fù così balorda di perder la congiuntura di disfarsi d'una Mercantia che l'affliggeva il cuore ogni volta che la vedeva, perche la vista di quello che non si vende non dà da mangiare alle Famiglie de' Mercanti, e così ne fece di tutto una buona Lotteria con suo profitto. Et ecco tre Francesi Rifugiati due Femine, & un maschio che si rendono Fondatrici, e Fondatori delle Lotterie particolari in Amsterdam, seguendo poi altri lo stesso esempio. Li Fiamenghi che se non sono così scaltri nell' inventare sono tanto più destri à prevalersi dell' occasioni, e far meglio valere quello ch'è stato d'altri inventato, non mancarono di farlo in questo rancontro di Lotterie dandosi alcuni d'essi à farne alcuna con qualche migliore ordine, cioè meno parole, e più fatti; però questo è vero che per una Lotteria particolare, che si è fatta da un Fiamengo, se ne sono fatte cinque ò sei da' Francesi Rifugiati quali, non solo correvano per le Strade, ma andavano per le Case sollecitando i loro amici à voler comprare Biglietti nelle Lotterie che andavano disponendo, che in buon linguaggio, posta da parte l'adulazione, si può dire che queste Lotterie particolari non hanno ad altro servito, che ad arrubbare con termini di buona creanza, e con una modestia di cortesi preghiere l'altrui danaro dalle Borse, & al sicuro che molti sono quei che si l'hanno lasciato rubbare in questa maniera: però questi civili Mendicanti, e particolarmente del bel sesso se ne hanno fatto il peccato, ne hanno fatto ancora la penitenza, perche nell' andare per le Case mendicando Compratori di Biglietti, ch'è lo stesso che mendicardanari, si sono esposti à vergognosi affronti, & jo conosco una Signora Mercantessa, ò Mendicantessa di danari per Biglietti, che ne ricevè da un certo mio amico mezzo Spagnolo, mezzo Francese, & un poco Ugonotto, delli buoni, madelli buoni, però li succhiò come ova fresche, per l'apprensione che facendo strepito avrebbe posciuto rompere il suo concepito disegno della sua Lotteria. Chi si espone à mendicare ò d'una maniera, ò d'un'altra, bisogna che faccia prima il suo Mercato con gli scorni. La verità è

che si è fatta qualche Lotteria, più tosto per piacere che per interesse, & io conosco una certa Damigella di merito che ne volle fare una di tal natura. Questa Signora havendo una pezza di panno di seta, lavorato alla vecchia foggia che haveva ricevuto di Francia in un tempo che la foggia correva, ma obligata à portar scorruccio, non potè servirsene à tempo debito, di modo che per disfarsene la messe in una picciola Lotteria, trovando Amici, & Amiche à bastanza per pigliar Biglietti ad un franco l'uno. Ma che, venuto il giorno che dovevatararsi, la Signora mandò ad invitare tutte le persone che havevano preso Biglietti, e finita di tirarsi tal Lotteria, (il di cui Lotto cade ad un' altra Damigella) diede generosamente una splendida Collatione, à tutta quella Compagnia ch'era intervenuta. Le tre mie figliole furono ancor pregate d'intervenirvi, ma non intervennero per non parer che volessero ricever la paga con quella Collatione delli tre Biglietti che havevano messo all' istanza di tal Damigella da loro al maggior segno stimata. Certo è che questa Signora spese più nella Collatione del danaro tirato nella Lotteria, onde si può dire in qualche maniera, che hà perso il panno di seta, & il danaro. Di queste sorti di Lotterie fatte senza interesse, ma per il solo piacere di compiacersi per qualche hora della Compagnia delle persone che amava, e stimava, non me n'è venuta nella cognitione che questa sola; essendo vero che l'oggetto principale delle Lotterie consiste nel disegno di profittar del danaro.

Disordini
e proibizioni.

1695.

Quelle poche Lotterie particolari che fecero i nativi della Città passarono con tranquillità, e con sincerità secondo all' uso naturale della Nazione, ma non si vide questo in quelle fatte da' Francesi Rifugiati, per la ragione che havendo lo spirito troppo acuto penetrano troppo al fondo se vi può essere ò non essere inganno, onde non si videro nascere che lamenti, e protesti: anzi disordini gravi, benchè domestici tra quei che facevano le Lotterie, e le parti interessate che havevano posti Biglietti; pretendendo alcuni d'essere ingannati con stratagemma ne' Lotti, essendo le cose passate con gravissime ingiurie, non senza riso, e scandalo de' Fiamenghi. Io so, quello che son persuaso che altri non ignorano che vi sono ancor liti indecise, e non solo nel civile, ma forse anche nel criminale, perchè credendosi quei de' Biglietti sorpresi, & ingannati, e la Donna che faceva la Lotteria sdegnata di ciò che stimava d'esser calunniata à torto, lo strepito dell' ingiurie delle più atroci assordò pur troppo le al-

TRI

trui orecchie. Il Gran Giustitiere, e la Regenza de' Borgomastri comobbero in questo due abusi, l'uno su quello verso la libertà ordinaria de' Cittadini quali non contenti di quella che già godevano ch'era pur troppo grande si facevano lecito di stabilir così fatte Lotterie con troppo licentiose maniere, senza licenza alcuna de' Magistrati, che offendeva il buon' ordine del Governo, perche affari di tal natura che interessano molti, e che si dispongono con la Sorte, sono molto pericolosi allora che si mettono in esecuzione senza l'autorità de' Magistrati. In oltre vi era l'altro abuso de' diordini arroati che pur troppo ne correva la voce per la Città, oltre che il male s'augmentava, già che come se non vi fossero nè Magistrati, nè Giustizia, ciascuno cominciava all' emulazione gli uni degli altri, a farsi lecito di stabilirsi in sua Casa Lotterie à suo piacere, con nausea di tutti i Galant-huomini, perche quei che facevano Lotterie mendicavano (come si è detto) da' loro Amici con tante istanze, con tante preghiere, con tante promesse d'obligationi, il danaro per qualche numero di Biglietti, che conveniva alla fine darglielo à tutta forza, ch'era lo stesso come se per forza se li cavasse dalla borsa. Per portar dunque rimedio à tali diordini fu ordinato dalla Regenza, che alcuno non ardisse far più Lotterie, senza la licenza del Gran Giustitiere, che doveva visitar le ragioni prima di quei che pretendevano farne, e la disposizione che doveva usarsi nel farle. Di modo che, quei che havevano fatto il disegno di disfarsi delle lor vecchie straccie, e mercantie di nullo esito, col mezzo delle Lotterie, restarono con la mortificatione d'averne infinitato inutilmente il progetto; estinguendosi in questa maniera l'importunità che si faceva da questo e da quell' altro agli Amici per obligarli à pigliar Biglietti.

Veramente non possono che stupire (non solo Stranieri, ma Cittadini stessi) quei che si danno à far riflessione sopra à quel gran numero d'Hospitali, e di Case pie che si trovano nella Città d'Amsterdam, non solo della Religione regnante che già sorpassa di gran lunga à tutte le altre, ma di tutte le altre Religioni ancora, e Calolica, e Luterana, e Armianista, e Anabatista, e di Giudei stessi. Dico che porta gran maraviglia di vedere tante migliaia di Poveri d'ogni Sesso mantenuti, tratti nutti, e alimentati, e vestiti con la maggior politezza del Mondo, e quel che importa splendidamente nodriti, tanto quanto comporta lo stato della povertà, e in comparatione d'altri Hospitali dell' Europa. Vi sono Hospitali che chiamano delle Persone vecchie, con fabbriche che fanno invidia à Reggi Palazzi, e dove si mantengono e nutriscono tutte quelle vecchie Persone dell' uno, e l'altro Sesso che non sono più in stato di poter lavorare, ò che sono stroppiate, e infermi, e senza beni:

Poveri ben
mantenuti
in Amster-
dama.

1691.

e veramente s'ammirano con piacere le politesse delle Camere di ciascuno, e di ciascuna: mi diceva un Cavaliero Italiano, che conducevo per veder uno di questi Luoghi non credo che vi siano Camere di Dame in Italia così polite, benché ricche, e superbe. In somma vi sono Hospitali, e Case pie che nodriscono, alloggianno, e fanno instruire più di sei mila Poveri, siano Orfanelli, siano Bastardi, siano altri Mendici de' quali se ne veggono maravigliose Processioni le Domeniche nell' andare alla Predica: oltre che la stessa, e la Carità maggiore stò per dire che consiste nelle grandi Elemosine che si fanno dagli Hospitali d'ogni qualunque Religione a' poveri, e mendici passeggieri che sono, le centinaja, e centinaja alla giornata. Ma quello che deve portare la maraviglia maggiore che non ostante questa continuazione d'infelice guerra, con tante insopportabili perdite, e' aggravi di Cittadini, con tutto ciò questi Hospitali, queste Case pie, queste Elemosine si veggono fiorire più che mai. Et jo hò che da sei anni in quà, che vuol dire dal tempo in poi della Guerra, gli Hospitali, le Case pie, siano li Governi delle Chiese d'ogni qualunque Religione, nella Città d'Amsterdam, hanno nodrito più di 60. mila Poveri per anno, cioè di quei tanti Mendici che vanno per il Mondo mendicando scacciati dalle lor Case dal flagello della Guerra, e' a' quali si dà qualche pasto (non di Pernici, e Fagiani, come ciascuno può credere) e qualche poco di danaro per la passata, e vi sono giorni che ne passano tal volta più di 200.

Diaconia
Vallona
spefe, e scen-
dia.

1695.

La Diaconia della nostra Chiesa Vallona si trova (considerato il suo fondamento ch'è quello di haver cura de' Poveri) nell' obbligo di nodrire, & alimentare più di 2000. poveri alla giornata, un gran numero di passeggieri, & un' Hospitale d'Orfanelli, & Orfanelle fino à 50. & in che bisogna spendere almeno cento mila franchi per anno, che sono undeci mila Doppie di Spagna. Ecco qui una gran rendita che simile non hà l'Hospitale di Milano così famoso, e pure (jo aggiungo) questa Diaconia non hà di rendita annuale permanente che 25. mila franchi al più. Et il resto, mi diranno altri d'una tanta rendita, necessaria a così gran spesa di dove si cava? Da due Collette che la Diaconia fa due volte l'anno di sei in sei Mesi, tra le Famiglie delle due Chiese Vallone nuova e vecchia, dall'Elemosine giornali che si dà da chi vuole nell' uscir dalle Chiese dopo il Sermone, da qualche altra cassetta di raccolta di Elemosine, da qualche lascito di quei che muojono; e dal buon boccone che dà la Città siano i Borgomastri di 46. mila franchi per

an-

anno : ecco la rendita per il mantenimento di tanti poveri di questa Diaconia : & i Borgomaeſtri cominciarono à dare queſta ſomma coſi grande, da che ſi videro in coſi gran copia approdare i Rifuggiati Franceſi in Amſterdamo. Hora multiplicandoſi ſempre più il numero di queſti, e ſopra tutto di poveri, non potendo li Diaconi ſopportare la ſpeſa che conveniva fare per l'augmento di tanti Poveri, rappreſentato il biſogno al Conciſtoro, fu da queſto data la cura al zelo, alla prudente condotta, & alla deſtra Eloquentia del Signor *Iſarn*, uno de' quattro Paſtori ordinari di queſta Chieſa, & alla quale, come ancora alla Diaconia, e Franceſi Rifuggiati hà reſo rilevanti ſerviggi, acciò procuraffe di rappreſentare tal neceſſità a' Signori Borgomaeſtri per toccarli il cuore alla compaſſione, per aggiungere qualche altra ſomma alla lor carità. L'*Iſarn* s'indirizzò per primo al Signor Borgomaeſtro *Witſen*, la di cui benemerita Perſona può veramente dirſi *Conſolatritz Gallorum afflictorum*, & eſſendo allora pure Borgomaeſtro Regente non mancò di farne le propoſte a' ſuoi Colleghi, e di proponer mezzi per qualche adempimento della domanda.

Fù aſcoltata volontieri l'istanza, e compaſſionato il biſogno della Diaconia, ma lo ſtato calamitoſo della Guerra aggravando di molto il Pubblico & un poco di quà, & un poco di là, facendo grandi le ſomme non permefſe a' Borgomaeſtri che devono haver l'occhio ſopra all' intereſſe di tutto il Popolo d'obligarſi ad altra carità ſtraordinaria, con la promeſſa però benignamente di continuar la ſteſſa ſomma di 46. mila franchi alla Diaconia per il ſollievo de' Poveri Rifuggiati, contro à quello che alcuni mal' iſtrutti andarono vociferando, e da Rifuggiati ſteſſi che li Borgomaeſtri haveano propoſto tal Lotteria per ſgravarſi dalla Carità che davano, coſa falſiſſima perche quella ſteſſa Carità di 46. mila fiorini annuali che davano alla Diaconia Vallona, hanno continuato, e continuano à darla della ſteſſa maniera. In tanto diſcordoſi trà Franceſi del gran peſo de' Poveri nel quale ſi trovava tal Diaconia, e dell' augmento che giornalmente ſe ne andava facendo il Signor *Troncin Dubreuil*, molto ben conoſciuto, & eſpoſto in tali materie propoſe un giorno al Signor *Iſarn* Paſtore, che farebbe un gran beneficio alla Diaconia d'ottenere la licenza di fare una Lotteria. L'*Iſarn* ch'è un' Huomo che comprende bene,

Propoſta in
Conciſto-
rio d'una
Lotteria.

1765.

ne, e che s'esprime meglio, gustata la proposta con le ragioni allegate, stimò di suo dovere di parlarne al Concistoro. Ma come le novità benchè gustino non mancano mai d'opposizione si conobbe lo stesso anche in questa: e particolarmente vi si oppose il Predicante *Colvius* Decano degli altri Predicanti, sostenuto da qualche Antiano di troppo delicata coscienza, che non potevano gli uni, e gli altri ben comprendere che si mendicassero dalla Diaconia le Elmosine da una Lotteria dipendente dalla Sorte. Basta ò fosse che il *Colvius* non avesse aliai forte lo spirito per comprendere un tanto affare, (e forse che il suo figliuolo che predicava tal volta per il Padre, con molta soddisfazione degli Uditori l'avrebbe meglio compreso) o che avesse qualche emulazione con l'Isarn, o che altra ne fosse la ragione, cominciò a far partito per l'opposizione. Al contrario l'Isarn che ne aveva parlato al Signor Borgomastro *Witsen*, che aveva nel suo particolare oltre modo gustata l'informazione, e conoscendo nella sua coscienza, che grande sarebbe stato il vantaggio della Diaconia, e grandissimo il beneficio de' Poveri Francesi, si diede con tutto il zelo a sostenere quello che aveva avanzato.

ACCUSALA-

1695.

Mi fu un giorno parlato non sò se da un Predicante, o da un' Antiano ò Diacono, non ben me ne ricordo, come chiedendomi il mio sentimento, & havendomi detto che gravemente s'apponeva il *Colvius*, io risposi, forse che questo venerando Pastore non hà Letto l'*Aristippo* di Balzac, dove fa vedere una gran disputa tra due Repubbliche della Grecia, per la restituzione d'una Città, l'una delle quali voleva restituirla all' altra come per gratia, e questa voleva averla per debito, e sopra di che nacque una lunga guerra, conchiudendo il Balzac, il Rè mio Signore, non farebbe affi scropolofo, se il Rè di Spagna gli volesse dare il Ducato di Milano, per carità, per elemosina, per l'amor di Dio lo piglierebbe molto bene. Pure che non si facci torto à niiluno, di qualunque maniera che viene la Carità per li Poveri deve accettarsi. In somma le ragioni così bene espresse dell' Isarn, fecero abortire il partito del *Colvius*, ordinandosi tutti da questa parte. Si trovavano nella Regenza li Signori Borgomastri *Giovanni Corver* Presidente, *Nicola Witsen*, *Jacob Boreel*, e *Geronimo de Haze de Georgio*. Che veramente fecero conoscere una benignissima disposizione in tutto

tutto quello che fosse di lecito, e d'honorevole per il sollievo de' Poveri Francesi, ancorche volessero ben maturare questo affare di Lotteria in favore della Diaconia Vallona.

In somma questo affare si maneggiò, si trattò, si crivellò, si dispurò, e si contropesò per più, e più Mesi nel Concistoro, e diversi di questo Corpo fetero più, e più viaggi hora dalla Regenza, hora dall' uno, & hora dall' altro Borgomastro, e più in particolare dall' Hudde, e dal Witsen, che veramente ne ebbero il peso maggiore, & usarono gran destrezza, e prudenza per far prevalere *Inter discordiam concordiam*. Per dire il vero, non è da biasimarsi la contradittione portatavi il Signor Colvius, e dagli altri à Lui congiunti, perche in occasioni simili, non si fanno pigliar misure à bastanza. Si trattava d'un' affare senza esempio, d'una novità troppo particolare, e d'uno stabilimento troppo pubblico, che doveva esponderli agli occhi, & al giudicio, e di Catolici, e di Protestanti; e come si trattava d'una materia così sacra, in una Lotteria del tutto profana, e lo spremere danaro per li Poveri dalle viscere d'una Sorte abborrita da scropolosi, non erano cose d'abbracciarsi agli occhi chiusi: di modo che gli opposenti hanno fatto un gran beneficio all' affare, dandosi tempo di visitarne le circostanze, e le conseguenze, essendo vero che *non bene concutiunt Terram miserum metallis*, con questo ritardo tra tante difficoltà, si è posta in salvo la coscienza di molti, e si è data occasione à tutti di restare edificati, che una intrapresa così scabrosa non fu fatta agli occhi chiusi, ma ben maturata. Er in fatti lo stesso Colvius, & altri Opponentì ne divennero poi gli Infigaratori. Li Diaconi dichiaravano di non poter servir più, havendo già avanzato del loro più di 5000. Scudi, e non sapevano dove trovar più danari per la necessità de' poveri; tutti cadevano d'accordo che bisognava trovar qualche rimedio.

Finalmente li 10. d'Aprile di questo anno in giorno di Mer-
 cordi, furono nominati dal pieno Concistoro di Pastori, Antiani,
 e Diaconi sei del loro Corpo cioè *Nicolaus Colvius* Predicante,
Pietro Isari Predicante; *Giovanni Tourton* Antiano, *Adriano*
vande Cruis Antiano; *Giacob Fonterre* Diacono, e *Giacob de*
Plouys Diacono, acciò rappresentassero a' Signori Borgomastri
 l'impossibilità della Diaconia di poter più alimentare quel gran

F 1695.

numero di Poveri de' quali era caricata la Chiesa; & in fatti s'andarono affaticando con gran zelo per più di tre mesi in questo affare. Li 22. di Luglio li Signori Borgomaeſtri mandarono à chiamare li Diaconi Fouterre, e de Viſch, per intendere più diſteſamente il biſogno della Diaconia, e ſe veramente non vi'era altro rimedio che quello d'una Lotteria, & havendoli riſpoſto quanto conveniva ſopra ciò; da' Borgomaeſtri vennero chieſti ſe tutto il Concifſoro era ben d'accordo per una Lotteria, e dopo haverli aſſicurati d'un' intiera unione, li detti due Diaconi li pregarono di volere haver la bontà di trovare à propoſito, che la Diaconia preſentaffe un Memoriale alli Signori Stati d'Holanda per ottenere la licenza per lo ſtabilimento di detta Lotteria per li Poveri Riſuggiati & ottenuto il beneplacito, ne fecero raporto al pieno Concifſoro la ſera delli 23. e dallo ſteſſo venne nominato il Signor *Abrahamo Bodens* Miniſtro, e due altri dello ſteſſo Corpo, per andare a ringraziare li Signori Borgomaeſtri, e per farli vedere nel tempo iſteſſo il Memoriale da preſentarſi agli Stati, & in oltre per pregarli di volerlo raccomandare a' loro Deputati nell' Haga, per farlo preſentare agli Stati, come fecero. Venuta l'approbatione di queſti, il Bodens con gli altri ritornarono per ringraziare ancora li Signori Borgomaeſtri; quali ſi dichiararono di voler proteggere queſto tanto affare con tutto l'affetto, come haveano fatto ſin' allora, ma non volevano che la loro Autorità, & il loro nome appariffe in publico; in materie di tal natura, al contrario di tutte le altre Città, che tutto ſempre ſi fece ſotto il nome de' Magiſtrati. Il Concifſoro nominò poi per Direttori della Lotteria li Diaconi Fouterre, e de Plouis, a' quali ne aggiunſe due altri, *Iſac de Viſch*, e *Salomone Quiot*, per lavorare congiuntamente inſieme con il ſignor *Dubreuil*, che fu indicato da' Signori Borgomaeſtri iſteſſi per aſſistere à tale affare. Ma forſe che non diſpiacerà di veder regiſtrato il nome di tutti quei che componevano il Concifſoro.

MINISTRI.

*Nicolao Co'vius.**Stefano Morin.**Pietro Iſarn.**Abramo Bodens.*

ANTIANI.

DIACONI.

Giacomo Bourse.
 Jacob Delcourt.
 Luigi Duchesne
 Pietro Engels.
 Giovanni Ostone.
 Giovanni Tourton.
 Filippo Cossin.
 Giovanni Binois.
 Abramo Thiens.
 Jacob de Marq.
 Pietro Duquesne.
 Adriano vande Cruis.
 Arnolfo Ernst.
 Giacomo Duperron.

Jacob Fonterre.
 Giovanni Dubourg.
 Giovanni Bondemakre.
 Samuele Coignart.
 Jacob Blancheteste.
 Giovanni Filippo Desmarests.
 Pietro le Caux.
 Daniel Monti.
 Jacob Duplovu.
 Giovanni Vibet.
 Giacomo Cossart.
 Isac de Viseb.
 Noë Marissal.
 Salomone Quot.
 Filippo de la Fontaine.

Il Signor Giovanni Unde hora che jo scrivo Borgomaestro
 Presidente, benchè allora non fosse in Regenza, non si fece ad ogni Borgomae-
stro Unde.
 modo cosa alcuna senza la sua communicazione in questo affare,
 anzi alla sua cura venne rimesso di visitare, e decidere quello che
 1695.
 troverebbe il più convenirsi, e ciò per tre ragioni, l'una rispetto
 alla sua capacità, all' abilità, & alla lunga esperienza nel Gover-
 no, havendo reso in fatti rilevantissimi servigi alla Città, parti-
 colarmente nell' haverla spurgata come instruttissimo sopra ogni
 altro d'ogni qualunque natura di Meccanica, di Matematica, e
 d'Architettura, d'ogni sozza lordura de' suoi Canali, almeno nel-
 la maggior parte, che causava al doppio più di malattie di quello si
 vede al presente, e che si è visto da quel tempo, havendo trovato
 l'invenzione di suo capo, e dalle sue deligenze, & assitenze posto
 in esecuzione il mezzo di far scorrer fuori le acque torbide de'
 Canali, e riempirli di chiare, due ò tre volte la Settimana, con
 certe macchine maravigliose, sopra di che compose in sua lode il
 Signor Borgomaestro Giovanni Six in una sua età di 76. anni il
 seguente giudiciosissimo Chronosticon, nel quale si vede compreso
 nelle lettere Capitali l'anno che fu fatta tal' Opera. *ConsVL
 aqVIs pVrIs ornaVIt hVDenV's VrbeM.* La seconda ragio-
 ne fu quella per haver queito degno Senatore saputo con il suo
 VVV 2

fuise-

fuiferato zelo renderfi così neceffario alla Patria, che non è mai fenza governo, e con il fuo procedere affabile, e benigno guadagnatofi del tutto l'affetto del Popolo, oltre che con la fua candidezza d'animo, e defire maniere di procedere, e col render fervigi à tutti fi hà fatto delle Creature in gran copia, e fi è refo così neceffario alla Patria, & al Governo, che fia egli, o non fia in Regenza, cofa alcuna di rilievo non fi fà ne' Magistrati, e Configli fenza confultarlo, e fenza ricevere il fuo voto deliberativo, cadendo tutti d'accordo che da lungo tempo in quà, non fi è vifto nel Governo Sogetto piu accreditato in autorità, e quel che importa che fa maneggiarla con gran prudenza, e deftrezza. Finalmente vi fu la terza ragione ch'è quella d'effere quello Signore Commiffario fopra tutti gli affari Ecclefiaftici, che devono paffar per le fue mani; di modo che effendo quello articolo di fare una Lotteria a beneficio de' Poveri della Chiefa Vallona, un mefcuglio di Spirituale, e di Temporale, e nel quale doveva interefarfi il Governo, e la Chiefa, per tutte le ragioni fopradette fen lafcio la principal cura al detto Signor Borgomaeftro Hudde, che veramente concepiffe con gran fenno gli affari, e fà quello ch'è da riceverfi, ò da rigertarli, certo e che il peto maggiore de' maneggi fu foura il fuo doflo.

Cura principale è chi dare.

1695

Straordinaria fu anche la fua, a in quifto del Signor Borgomaeftro *Witfen* che fembrato per effere il protettore primario de' Francefi Rifuggiati, onde conofciuto di facile acceffo, d'una bonità delle più grandi, e d'unanimità che ne portata à farli tutto ad ogni modo, viene fpeffo non folo incommodato, ma importunato, effendo la fua antica nera più d'ognialtra fempere piena di Gente, fopra tutto di Francefi, il Signor *Minifro Ifarn* a Lui ne fece le prime aperture di quella tal Lotteria, pregandolo dalla parte del Conciftorio di voler difporre li Signori Borgomaeftri, e d'informare il Signor Hudde. La cura principale del Progetto, e del Modello della Lotteria, venne data al Signor *Troncin Dubreu*. Benchè tutta la Diaconia s'affaticaffe con fommo zelo in quefto per effere fuo interefle particolare, con tutto ciò il Conciftorio incarcò il peto maggiore ad un' Antiano del fuo Corpo, che fu il Signor *Giovanni Tourton*, Mercante Banchiere d'accreditato nome nel Cambio, acciò effendo egli ben vifto, & honorato del loro benigno affetto così da' Borgomaeftri Regenti, che dagli altri in particolare, & amico e doppio Compatriotto del Troncin, & in oltre intelligentiffimo d'ambidue le lingue Francefe, e Fiamenga, poteffe meglio affiftere, premere, e raccomandar l'affare, & in fatti per piu di due Mefi fu forza che il Tourton foprafcedeffe i fuoi migliori affari per l'efercizio del fuo zelo nella premura di quella Lotteria, non facendo altro che correre hora da' Regenti, hora dal Signor Hudde, hora dal Signor Witfen, hora dal Prefidente Borgomaeftro,

maestro, & hora dal Troncin, e spesso questo da Lui, per disporre insieme tal modello, e progetto, e veramente il Concistoro non negò nel suo Corpo in pubblico di dar questa Lode al Tourton, che del buon esito di questa Lotteria di tanto vantaggio alla Chiesa Vallona, se ne doveva gran parte dell' obbligo a' suoi buoni, e fruttuosi sudori. Non voglio dirne più, perche essendo questo Signore cugino di mia Moglie, si potrebbe credere che parlo per passione, ma quello che scrivo è troppo ben noto a' Signori Borgomaeistri, agli Antiani, & a' Diaconi, e tanto basta. Il Signor *Pensionario Hop* fù spesso informato dal Tourton, e dal Troncin, e spesso raccomandò a' Signori Borgomaeistri un tanto interesse. Veramente questa condittione che tal Lotteria non si faceva ad altro fine che per poter sostenere, & alimentare un così gran numero di Poveri ch'erano sotto alla carità della Diaconia Vallona, che troppo aggravata non sapeva dove trovare altri mezzi per sostenerla, mosse il zelo e la carità di molti a proteggerne l'esecuzione. Finiosì il modello, sia il progetto, & approvato dalli Regenti, e dal Borgomaeistro Hudde, se ne fece la Pubblicazione, & una tal dichiarazione.

La Diaconia della Chiesa Vallona d'Amsterdamo, in conformità della licenza datasi da' nostri Signori gli Stati d'Holanda, e di Westfisia, sotto la data delli 29 Luglio ultimo 1695. e sotto l'Ispezione del Venerabile Magistrato di questa Città, hà stabilito una Lotteria in favore de' poveri stranieri che sono sotto al carico, e peso della Diaconia. Questa Lotteria sarà composta di 20000. Biglietti di ragione di 50. fiorini d'Holanda ciascuno, moneta di Banco, che vengono a farla somma d'un Milione di fiorini pure argento di banco. Si riceveranno le Signature, o siano le Sottoscrizioni nel Palazzo publico della Città dalli 10. di Settembre, fino all' ultimo di Novembre 1695. mà però non si sborserà il danaro in banco, se non dopo che faranno finiti di dare, e di sottoscrivere tutti i 20000. Biglietti, come più ampiamente si vedrà espresso in un gran foglio stampato a questo fine, il quale contiene la distribuzione seguente de' *Lotti*, che tanto è à dire de' *Prezzi* che faranno tirati nel numero di 20000. ch'è quello de' Biglietti, che vuol dire

Publicat.
nonr.

1695.

1 Lotto, o sia Prezzo di fiorini	20000.
1 di dieci mila dico	10000.
2 di cinque mila dico	5000.
2 di quattro mila dico	4000.
3 di tre mila dico	3000.
3 di due mila dico	2000.
25 di mille dico	1000.
10 di otto cento dico	800.
15 di sei cento dico	600.
20 di cinque cento dico	500.
1200 di ottanta cinque dico	85.
20 di quattro cento dico	400.
30 di tre cento dico	300.
75 di due cento dico	200.
100 di cento cinquanta dico.	150.

500 di cento dico	100.
1000 di quaranta dico	40.
17000 di trenta due dico	32.

Che tutti insieme fanno il numero del Millione, e delli 20000. Biglietti. In oltre si daranno mille fiorini à quello à cui sarà tirato il primo Biglietto. Mille à quello che haverà l'ultimo. Mille à quello che haverà il suo Biglietto tirato • immediatamente innanzi al primo grosso Lotto di 20000. fiorini, e mille à quello che sarà tirato immediatamente dopo.

Popolo non
fa quel che
vuole.

1695

Questo Modello, sia progetto prima d'esser publicato, fù fatto vedere al Signor Configliere Pinfionario Heinsius d'Holanda, per farlo vedere agli Stati Soprani; venne più volte visitato da' Signori Borgomastri Regenti, dal Signor Borgomastro Hudde, e da diversi altri Magistrati, e da tutti approvato, e lodato come ancora dal Concistoro, e dalla Diaconia. Ma che fare? Chi serve il Publico, bisogna che si esponga alla Censura del Publico, che spesso domanda quello che gli è di danno, e rigetta quel tanto che più gli giova. Qual più pretiosa vivanda della Manna del deserto stagionata nel Cielo, e pure gli Hebrei nauseati non aspirano che alle Cipolle, & Agli d'Egitto. Il Popolo non matura mai nè quello che dice, nè quello che fa, perche domina il capriccio dell' uno, e signoreggia la passione dell' altro. Sembra che un comune habbi la natura d'una mandra di Pecore, che basta che si getti una al precipitio, per vedere in un momento tutte le altre gettarsi per seguirla. Chi sarà mai quello (diceva un giorno l'Ambasciator Barillon al van Beuninghen, sopra il Sogetto del Parlamento di Londra) che possa rimarsi capace di poter trovar mille Tesse alle quali vadi proportionato un sol Cappello? e chi una Sella che possi andar bene à cento Cavalli? Guai a' Prencipi, a' Magistrati, a' Governatori, se volessero mettersi in testa di soddisfare con una introduzione necessaria di qualche novità tutto un Publico, perderebbono il tempo, e le veglie inutilmente, bisogna che facciano quello ch'è di loro zelo, del loro interesse, e della loro coscienza, e lasciar seguire il resto alla fortuna. Ma quando si tratta d'un' affare simile à quello di questa Lotteria, fa di mestieri jo dico in tutte maniere cercare il mezzo di compiacere il Popolo, perche essendo di suo solo libero arbitrio di dare ò di non dare danaro per la compra di Biglietti, se la Lotteria non è di suo genio, servirà di trastullo al volgo, e di niun utile à quei che intrapren-
dono

dono di farla, come se ne sono vedute pur troppo d'esperienze.

In somma non ostante le approbazioni sudette: non ostante che si spargessero le voci da per tutto dal *Troncin*, e dal *Tourton*, che dal Signor Borgomaestro *Hudde* (facendosi prevalere il nome di questo rispetto alla sua decantata, e ben meritata autorità) s'era approvato, & al sommo lodato il progetto. Non ostante che molti Borgomaestri, e Magistrati, & alcuni Antiani, e Diaconi cominciassero à sottoscrivere li Biglietti in buon numero, con tutto ciò si vide sorgere un tal bisbiglio di contraddittione, o di disprezzo per questa Lotteria trà il Popolo, chè ben lungi di persuadersi che fosse per riempirsi al più tosto, si conosceva visibilmente che caderebbe in breve da se stessa. Quei ch'erano più ardenti, e che forse volevano fare il più gli spiritosi si suaporavano col tacciar la riputatione istessa di quei che havevano inventato, e posto in chiaro il Progetto. Benche i più avidi, e de' quali la loro avidità poi si ridusse in fumo, gridassero che non vi erano Lotti riguardevoli, e che molti fossero gli articoli di tal progetto sopra a' quali si gridava, con tutto ciò lo strepito maggiore era quello sopra li 50. franchi per la compra di ciascun Biglietto: e come molti sono quelli del comune del Popolo, e ben pochi trà Francesi Rifuggiati (da' quali rispetto che li faceva per li loro Poveri veniva chiamata *la nostra Lotteria*) che potessero sborsare una tal somma, tanto più che pochissimi erano quelli che non volessero arrischiare che un solo Biglietto, e l'arrischiarne molti non gli era possibile, non potendosi così facilmente trovar danaro per comprar li Biglietti à ragione di 50. franchi ciascuno, di modo che molto si gridava sopra questo articolo non solo dalla Gente volgare, ma d'alcuni Magistrati stessi, da molti bravi Cittadini, e da un buon numero di Mercanti, che non volevano incomodarsi benchè potessero farlo di pigliare, & arrischiare tanta somma in Biglietti; essendo vero che li più ricchi, e facoltosi spesso son quelli che hanno il più di travaglio di metter mano alla borsa, e poitala non così volentieri tirano fuori il danaro, senza ben visitar prima quel che devono farne. Basta che vedendosi chiusa la Cammera dove si andava per scrivere, per il cattivo concetto di questo progetto, per la qual causa niuno andava à pigliar Biglietti, li Signori Borgomaestri Reggenti ordinarono che si facesse un' altro progetto;

Disprezza
quello pro-
mo pro-
getto.

1695.

getto; & il Signor Hudde, fatti chiamare da Lui il Tronchin, & il Tourtongli disse quanto ciò stimava à proposito; e così in breve ne restò risoluto un' altro, che fu publicato del tenore seguente.

Li Direttori della Lotteria d'Amsterdam fanno sapere, che per accomodar meglio la Lotteria al genio del Publico, e per renderla allo stesso più vantaggiosa, come ancora più commoda agli Scrittorini che tengono i Libri, senza pregiudicare alle Signature che già son state fatte, e che sono non poco avanzate si è risoluto di dargli altra forma cioè di dividere, e separare la sudetta Lotteria, in due Lotterie, la prime della quali sarà di 25000. Biglietti, ciascuno del prezzo di 18. fiorini danaro di Banco, che fanno la somma di 450000. fiorini, a beneficio di quei che hanno già arrischiato per non arrischiare che soli 18. fiorini: la seconda sarà di 25000. Biglietti à ragione di 32. fiorini ciascuno di Banco che fanno la somma di 800000. a beneficio di quei che si trovano nella disposizione di voler arrischiare più che 18. fiorini. In questa maniera in Luogo che nella prima Lotteria s'haveva un solo Biglietto di 50. fiorini, al presente con lo stesso danaro se ne hanno due uno di 18. e l'altro di 32. fiorini. Le Signature di quei tali che già si trovano haver segnato per li Biglietti di 50. fiorini, si divideranno in altre tanti Biglietti di 18. riservato però la libertà a' li stessi di poter scrivere di nuovo per 32. fiorini, sopra di che dichiareranno la loro intenzione fra 15. giorni cioè quei delle sette Provincie, e gl'altri de' Paesi Stranieri haveranno sei settimane di tempo. Si dichiara in oltre che non si caverà per li Poveri che otto per cento da' Lotti che si riceveranno in ambasue le Lotterie, e si continuerà à ricevere le Signature nella stessa Cammeſa del Palazzo publico. Ecco distesa la forma per maggiore intelligenza del Lettore.

Prima Lotteria di 18. fiorini.

Seconda Lotteria di 32. fiorini.

1	Grosso Lotto di trentamila d'oro	12000	1	Grosso Lotto di 32. fiorini	50000
1	di dodici mila d'oro	12000	1	di venti cinque mila d'oro	25000
1	di dieci mila d'oro	10000	1	di quindici mila d'oro	15000
1	di otto mila d'oro	8000	1	di dieci mila d'oro	10000
1	di sei mila d'oro	6000	2	di cinque mila d'oro	5000
1	di quattro mila d'oro	4000	2	di quattro mila d'oro	4000
1	di tre mila d'oro	3000	4	di tre mila d'oro	3000
3	di due mila d'oro	2000	17	di due mila d'oro	2000
30	di mille d'oro	1000	80	di mille d'oro	1000
10	di otto cento d'oro	800	20	di sei cento d'oro	600
15	di sei cento d'oro	600	20	di cinque cento d'oro	500
25	di cinque cento d'oro	500	100	di tre cento d'oro	300
25	di quattro cento d'oro	400	100	di due cento d'oro	200
30	di tre cento d'oro	300	100	di cento cinquanta d'oro	150
100	di due cento d'oro	200	4550	di cento d'oro	300
100	di cento cinquanta d'oro	150			
1055	di cento d'oro	100			
600	di ottanta d'oro	80			

Per il primo nome che si tirerà mille fiorini, per quello che si tirerà immediatamente innanzi il grosso Lotto mille fiorini, e mille per quello che lo segue.

Per il primo nome che si tirerà mille fiorini, per quello che si tirerà immediatamente innanzi il grosso Lotto mille fiorini, e mille per quello che lo segue.

Ecco

Ecco la pace universale della guerra che haveva cagionato negli spiriti il primo progetto di Lotteria. Quella immaginazione di comprar li Biglietti à più buon mercato, e di haver più grandi le speranze di Lotti, siano di Prezzi più grossi, invagliò talmente, i cuori di tutti (quanto val l'avidità del guadagno anche nelle speranze) che si vide piovere non che correre il danaro nel Banco, e come hò detto in altro luogo, conveniva restar le hore intiere prima di potere haver luogo nella Camera per haver Biglietti. Come la prima Lotteria che doveva tirarsi non era che di 18. fiorini il Biglietto, non vi fu, nè Contadino, nè Artigiano, nè Facchino, nè Serva, che non volesse havere qualche Biglietto, e come tal Gente d'ordinario s'avanza la strada con più sfacciatagine, buona parte delle persone più civili, non poterono haver luogo, per farsi scrivere e tirar Biglietti, essendoli stato necessario di contentarsi della seconda Lotteria, non aspettando di farlo così tardi, per esser più sicuri; & è certo che se ciascuna fosse stata ancora composta del doppio di Biglietti, tanto farebbero state in breve ripiene ambidue, così grande fù il concorso da tutte le parti.

Fù osservato da' più intelligenti, o da quei che sono più curiosi à scrutinare affari di tal natura, che appena si sono trovati 50. Inglese. & al più che habbino preso Biglietti in ambidue queste Lotterie, e nell'una, e nell'altra al più 300. e pure nella Lotteria di Londra di più alto prezzo vi sono stati più di 500. Holandesi che presero Biglietti, & in numero ben grande; & jo ne conosco ò di raporto, ò di parola più di 20. che soli hanno preso fino à 300. Biglietti, & il Signor Salomone di *Blocquery* Direttore di tanta esperienza nella Compagnia dell' Indie Orientali, che nel tempo d'una sua grave Infermità si diceva comunemente, che la sua morte farebbe una breccia irreparabile alla Compagnia, e questo Signore solo prese per la sua Famiglia fino à cento Biglietti. Jo non parlo de' Francesi Rifuggiati che sono in Inghilterra, ò di quei d'altre Nattioni, che hanno mandato à pigliar Biglietti in queste due Lotterie, ma jo intendo parlare d'Inglese Naturali de' quali il numero non è arrivato a 50. Alcuni si sono andati persuadendo che non havendo gli Holandesi Terre da coltivare, ò ben poche, & in Herbaggi, e non havendo altri Beni di fortuna che quelli che cavano dall'industria del traffico, volontieri arrischiano qualche

poco dove la speranza li promette molto, e non trascurano mai tutto quell'ò che può riuscirgli di profitto, ancorche involupato tra pericoli, & ecco la ragione che hà spinto gli Holandesi à pigliar tanti Biglietti nella Lotteria di Londra. Gli Inglese al contrario essendo ricchi, & havendo nel loro stesso Paese di che coltivare i Beni di fortuna non gli è permesso dal loro animo naturalmente fiero d'andar mendicando in Holanda la fortuna di qualche Lotto con 18. franchi, disprezzando ciò come una cosa non confacente alla natura del loro humore. Altri si sono dati à credere che non havendo gli Inglese tutto quello affetto verso gli Holandesi, che ricercerebbe l'interesse delle due Nattioni, anzi conservando non sò che naturale emulattione che rende l'amicitia dubbiosa, ciò fa credere che non sicurano molto di spendere nè anche un soldo, che fosse per riuscir di beneficio al generale dell' Holanda, ò vero agli Holandesi in particolare, onde non è da maravigliarsi se così pochi son quei che hanno mandato per pigliar Biglietti, non dico nelle due Lotterie d'Amsterdam, ma in tante altre dell' Holanda. Jò non sò se queste ò altre ne siano le ragioni, ma è certo secondo all' apparenze, all' evidenze, & alle voci comuni, che gli Inglese non amano molto gli Holandesi.

Prima, Lot-
teria co-
munica à
tirarsi &
ordinare.

1695.

Non starò qui à descrivere quelle tante altre circostanze di queste Lotterie che si sono vedute annesse, non sciegliendo per il bisogno di questa mia Operetta, che quello che più conviene à dilucidare il soggetto. Dunque è da sapersi e che ripiena la prima Lotteria, scritti, pagati e rimessi li Biglietti si pubblicò da per tutto col mezzo delle Gazzette il giorno che doveva tirarsi, & il luogo cioè nella Sala di *Cleveniers Doelen* ch'è un' Albergo publico appartinente alla Città. In oltre la Regenza nominò due Sopremi Commissari per presidere à tutto, e con la loro autorità impedire ogni disordine, e questi furono li Signori *Pietro Real* antiano Schiappino, e *Gerbrando Pancau Michielsse*, pure antiano Schiappino, ambidue Soggetti accreditati, di stima, di buona fede, e di probità, e si scelsero di tal sorte acciò quei che havevano parte nella Lotteria si mettessero del tutto lo spirito in riposo, e si assicurassero che non sarà per succedere nè pure ombra di minima frode. Ma come il tiraggio doveva farsi due volte il giorno alcune hore innanzi il pranzo, & alcune dopo, & essendo troppo inca-

tenati,

tenati, & affaticati in una tale continua assistenza, i due Commissari ne furono nominati altri due, cioè li Signori *Lodovico Trip*, e *Giovanni Six* Maestro di Posta, ambidue Commissari sopra i Matrimoni, e si può credere che si hebbe la stessa mira nel scieglier questi, che s'haveva havuto nel scieglier gli altri. Di più tutti quattro dotati di gentilezza, cortesia, di nobil maniera di procedere, e di facile accesso, acciò quei che potessero haver soggetto di Lamenti, o che havessero perso i loro Biglietti, o sospetto d'inganno fossero ascoltati con cortesia & humanità; & in oltre che dovendo concorrere per la curiosità di vedere infinito numero di Persone dell' uno, e l'altro Sesso, conveniva che i Commissari oltre agli altri talenti, fossero dotati di cortesia, e civiltà per dar luogo sul Teatro à quei che si conveniva. Et in fatti havendo io mandato a pregare un giorno i Signori Commissari acciò mi facessero la gratia di farmi dare un luogo acciò potessi ben' osservare il tutto, li Signori Paneras, e Six che presidevano quella matina, persuasi che come Historico pubblico, non haverei mancato di far qualche mentione nella mia Historia d'un simile affare come quello di queste Lotterie che faceva tanto strepito nell' Europa, mandarono subito cortesemente uno di quegli Officiali che servivano per far mi accompagnare, e collocare in una finestra dirimpetto, e dove in breve vi capitò ancora per la stessa curiosità di vedere il Signor^o Antiano Schiappino van *Bambeeck*, nè altri vi furono in tal finestra per quella matina, onde hebbero tempo di discorrere con libertà sopra le Lotterie, con lo stesso Schiappino mio caro padrone, e che si esprime bene in Italiano.

Quello che io dico successe nella seconda Lotteria di 32. fiorini che cominciò à tirarsi due Mesi dopo finita l'altra, nel qual mentre si pagarono puntualmente in Banco li *Lotti* di quei che hebbero la sorte d'haverne, e si finì di riempire la seconda. Ma come la Sala dove s'era tirata la prima non era, nè capace, nè comodo, onde nell' angustia del Luogo con un concorso ben grande, difficilmente dall' autorità de' Commissari, si poteva tenere à freno lo strepito, per dar luogo al silenzio; che però rappresentato detti Commissari il tutto a' Signori Borgomastri Reggenti, venne d'ordine di questi assignata la publica, e rinomata Hosteria di *Heerlogement* per il tiraggio della seconda, e proprio nel gran

Biglietti di
sorte come
tirati.

1695.

Cortile larghissimo, e capacissimo di più di 2500 persone compreso un gran numero di finestre, con diverse separationi benissimo ordinate, che fruttavano molto à quei che davano i luoghi. Nel mezzo d'una delle quattro parti del Cortile, cioè di quella dove si trova la Scala, s'era fabricato un Palco, come un Teatro, che da ogni parte poteva esser veduto. Quivi per primo vi erano due grandissime Urne di rame, informa di Torri, alta ciascuna almeno sette piedi, e d'altre tanti di giro in tondo dalle tre parti interiori, quali si chiudevano & aprivano con più chiavi tenute da' due Commissari, e da due Direttori ch'erano due Diaconi della Chiesa Vallona che fecero conoscere in tutto gran zelo. Dentro à queste Urne vi erano li Biglietti, cioè nell' una della mano sinistra quei con i nomi degli interessati, di tutti col colpo d'impresa che molti vi aggiungevano, e con il numero, e nell' altra, il numero con il *Lotto*, o con il Niente che la Sorte dava. Nel mezzo delle due Urne sedeva un fanciullo di 13. anni in circa di quei dell' Ospitale dell' Orfanelli Valloni. Dietro un poco più alti stavano a sedere li due Commissari alla destra dell' uno, uno de' Direttori, & alla sinistra dell' altro, il secondo de' Direttori, alla sinistra del quale stava in piedi uno de' due Lettori, cioè quello che leggeva il nome, o il cifra, o il colpo d'impresa col numero di quello al quale apparteneva il Biglietto: nella destra del Direttore che sedeva nella destra del Commissario, stava in piedi l'altro Lettore che leggeva il numero con il *Lotto*, o vero col *Niente*, che la Sorte dava à quello del quale s'era letto il nome. Dietro alli Signori Commissari, e Direttori sedevano tre Scrittorini che scrivevano tutto, e che registravano in Libri, quanto da' due Lettori si leggeva con li numeri, Lotti, e Niente, e bisognava che poi tutto s'accordasse. Alle nove della mattina cominciava à tirarsi, e si seguiva per lo spatio di tre hore, sino al suono di mezodi, & il dopo pranzo alle tre, e si continuava due hore. Il fanciullo tirava in un tempo istesso con le due mani dall' una, e l'altra Urna due Biglietti da due Buchi posti in giù che sporgevano fuori, che alzate poi le braccia più alte che la testa venivano presi da' due Commissari, da' quali aperti a vista di tutto il Popolo raunato, ciascuno de' Commissari rimetteva il suo al Direttore che gli era à canto, da' quali venivano letti, à bassa voce, e da' medesimi poi si davano al

Lettore che gli stava à canto che ne facevano ad alta voce la Lettura l'uno dopo l'altro; il primo quello della mano sinistra che leggeva come si è detto il nome di quel tale con il numero al quale apparteneva il Biglietto, e quello della destra leggeva successivamente il numero, il *Lotto*, ò il *Niente*, che poi davano à due che gli erano à dietro che havevano la cura d'infilzarli in un filo pendente à lungo, che dovevano confrontarsi con gli Scrittorini che tenevano i Libri. Questi Biglietti erano tutti d'una stessa maniera, quasi in quadro alti sei detti, e strettamente involti, & attaccati da un' anelletto di piombo passato nel mezzo, e così quei dell' una, che dell' altra Urna. Finita ciascuna Sessione del Tiraggio così la marina che la sera, li due Commissari chiudevano le Urne con le loro Chiavi e le portavano via, & i Direttori visitavano li Libri, e li Biglietti infilzati, e poi partivano. Ogni giorno si tiravano sino à mille Biglietti, che giornalmente venivano stampati, con i Nomi, Lotti, ò Niente; tra la sera, e la notte, di modo che il giorno seguente ciascuno poteva vedere la sua Sorte, perche tali Liste stampate si vendevano dal Mercante Libraio *Mortier*, che haveva comprato il dritto di stamparli dalla Diaconia, per il prezzo di 300. Scudi, & in che trovò benissimo il suo conto.

Hebbe il suo fine felicissimo anche questa Lotteria, con il solito inflinto che seco porta la Sorte, di far cento Languenti, per un Contento, comunque sia si poteva avere questa consolatione dagli Intelci, che non potevano lamentarsi che della sola Sorte, perche in quanto al resto la probità, e la buona fede, con il buon' ordine, regnarono in ambidue queste Lotterie ammirabilmente, senza minimo inganno, ò frode, così esatta fu la diligenza di quei che scrivevano, e così accurata la condotta, e l'assistenza de' Commissari, e Direttori sopra gli stessi, e sopra tutto quello che più conveniva per impedire ogni qualunque disordine. Non vi furono che due, ò tre errori di numero in ambidue queste Lotterie, che non è gran cosa à 50. mila Biglietti, qual' errore venne à cambiare il Lotto dall' uno all' altro, e ira questi tre se ne scontrò uno d'un Lotto di 200. fiorini che s'era letto in favore d'uno straniero di Francoforte, ma poi conosciuto l'errore, si vide che questo veniva al Signor Tourton, la qual cosa fece molto sospettare, e molto mormorare l'altro che si credeva d'haverlo, persuadendosi frode, e Dio fa se non ne mormora ancora, e senza ragione, perche li Signori Commissari, e Direttori prelero una cura particolare di gran fatica, con le maggiori appliccationi del Mondo, per scavar il fondo di questo affare, come in fatti lo trovarono in effetto, e che fu un puro errore di trasporto di penna, che con tutto ciò non lasciò di mortificare il zelo, & i sudori usati da' Signori Commissari, e Direttori, à segno che uno de' Commissari disse secondo che mi fu riferito da persona ch'era presente, che havrebbe voluto dar 500. Scudi

Orma
stazione.

1695.

del suo a' Poveri, e che ciò non fosse arrivato. Questo è certissimo che se gli deve questa giustizia generalmenie a' tutti ciascuno nel suo grado d'impiego, con Carità, con zelo, e con applicatìone.

Ma qui è d'avvertirsi un certo articolo che merita veramente qualche riflessione. Tutti questi Signori del Governo delle Lotterie sudette maggiori, e minori hanno preso gran numero di Biglietti, ma più in particolare, e ben più li Signori Commissari, e Direttori, e tra li primi li Signori *Real*, e *Trip* che per esser ricchissimi di Beni di fortuna, non fecero scorpolo d'arricchir con la Sorte, un buon numero di Biglietti, e basta che nell' una, e l'altra Lotteria li quattro Commissari, e li quattro Direttori chi più, chi meno havevano preso più di 300. Biglietti che riuscirono tutti in bianco, o al meno col canto del *Niet*, sia *Niente*. Certo è che non vi fù alcuno trà questi sei, che non perdesse o tutto, o molto, non essendoli venuto alcun prezzo, o sia *Lotto* un poco ragionevole, ma solo qualche picciolo di cento fiorini. Il Trocisc che haveva indrizzato quasi il tutto, & inventato le Urne, li tre Scrittorini, li due Strillatori, tutti havevano posto qualche numero di Biglietti, sforzando il loro potere, forse con la speranza che servendo essi la Lotteria che la Sorte sia per mostrarli generosa con loro nel darli qualche buon *Lotto*, ma o che perderono, o che guadagnarono ben poco, e non vi fù che un solo tra quei che scrivevano, e che tenevano i Libri, che nella prima Lotteria, con un solo Biglietto di 18. franchi ne tirò mille, e che in fatti ne haveva di bisogno. Hora come li buoni, e grossi Lotti vennero ad altri che forse non ci pensavano così potevano venire a questi Signori del Governo della Lotteria che al sicuro vi pensavano. Di più non vi fù alcuno de' Borgomastri che non mettesse qualche numero di Biglietti, e pure quasi tutti l'hebbero in bianco, e se vi fù alcuno che non perdè, almeno non guadagnò. Hora ciascuno confesserà meco che li buoni Lotti, potevano venire a' Borgomastri, a' Commissari, a' Direttori, aggiungo agli Scrittori, & ad altri che ebbero parte al servizio della Lotteria; e se questo fosse successo, chi avrebbe potuto impedire, e li Cittadini, e gli Stranieri di sospettare che vi fosse stata frode, e che questi Signori si fossero accomodata la Lotteria alla lor fantasia, e secondo al loro interale, non ostante l'impossibilità di far meno inganno, rispetto alle cure, e diligenze usate per impedirlo? Non vi è cosa più facile da penetrare nella mente degli Huomini, che quella de' sospetti, e particolarmente nello spirito di quei che perdono. Diciamo dunque che sembra in qualche maniera che la Sorte habbia voluto torre dagli accennati Governatori delle Lotterie i Lotti, per impedire li ingiusti mormori e sospetti.

Altre Lot-
terie ele-
tti.

Come l'esempio d'una Lotteria faceva nascere l'altra, se ne videro in questo mentre pullulare un gran numero, quasi che fiocassero dal Cielo come la Neve. Molte morirono nel nascere; altri fecero buone radici, e buon tronco, ma non poterono portar rami, alcune restarono à mezza strada, e se ne trovarono di quelle che per la poca condotta crebbero male, e morirono peggio. La Lotteria d'*Harlem* di 25. fiorini il Biglietto, parve sorella della

Lot-

Lotteria seconda d'Amsterdam, non solo perche fu assai simile il progetto, e le natura dello stabilimento, con qualche circostanza più o meno vantaggiosa, ma perche vennero tirate in un' istesso tempo; con questa differenza che in quella d'Amsterdam (cosa in fatti da notarsi) anzi dirò in ambidue, tutti i migliori, e principali *Lotti*, o siano prezzi restano col favore della Sorte nella Città stessa, e trà suoi Cittadini, & al contrario in quella d'Harlem, li Cittadini non ebbero quasi alcun buon *Lotto*, portandolo la Sorte ne' Paesi Stranieri; che fare *Fortibus est Fortuna viris data*: da tutto questo si deve eccettuare un solo esempio che dirò. Il Signor *Giovanni Desormeaux* Predicantè Francese Rifuggiato in Harlem, havendo qualche danaro, e vedendo che le fallite erano troppo frequenti in questi tempi di guerra pensò di trafficarlo con la Fortuna, forse perche dava fede à quell' Aforismo di Livio, *Fortuna virtutem sequitur*, essendo egli Teologo, Oratore, & ornato d'altre virtù. In somma comprò 50. Biglietti nella Lotteria d'Harlem à ragione di 25. fiorini il Biglietto, che faceva quasi tutto il suo valente che haveva. Mala disgratia volle che tutti questi Biglietti riuscirono in banco, e con la mortificazione d'un *Niente* in ciascuno, e vi lascio giudicare, quel fosse la mortificazione di questo povero Predicante, nel vederli perder tutto il suo bene, luanir tutte le sue speranze, e rimproverato d'haverli voluto servire d'un' ardire troppo temerario. Ma coraggio, *Fortuna credendum est*. Oltre à questi 50. Biglietti d'Harlem, de' quali poteva dire *perit memoria eorum cum sonitu* essendogli restato qualche poco di danaro, prese tre Biglietti nella Lotteria d'Amsterdam di 32. fiorini in compagnia di suo fratello, con uno de' quali la Sorte gli portò un *Lotto* 25. mila fiorini. In somma è pur vero che *Audaces Fortuna juvat, timidosque repellit*. Un' altro esempio degno d'annotatione. Una tal *Sara Lafitte* Francese Rifuggiata stantiante in Amsterdam, che vivea sotto alla Carità della Diaconia della Chiesa Vallona, che l'alimentava d'un tanto la Settimana. Questa si sentì un giorno non sò che movimento di cuore, che potrebbe haver qualche fortuna se metteva un Biglietto nella Lotteria d'Harlem, di modo che tanto fece, e tanto disse, che trovò parte con *Elemosine*, e parte con la vendita di non sò che vecchie straccie, la somma di 25. fiorini conli quali comprò in Har-

len un Biglietto, e con questo solo Biglietto la Sorte gli diede 20. mila fiorini. Convien replicare che *Fortuna credendum est*. Ecco la Signora *Lafitte* da povera ricca, da mendica Damigella, nè vi è altro male in Lei eccetto questo, che già sono alcuni anni, che ne haveva 50. Vi sono altri esempi di simil natura, o meno, o più strani, che tralascio per brevità, e per ridurmi più tosto all' articolo di questo gran numero di Lotterie che si sono andate facendo, ma per trovarlo quasi infinito, non m'impegno à farne la numerattione. Sino à questa hora che jo scrivo, oltre alle quattro accennate di Amersfort, due d'Amsterdam, e quella d'Harlem, hanno fatto non mediocre figura quelle di *Monickdam*, d'*Alckmaer*, e della *Briglia*, che con qualche poca di circostanza più o meno si possono dir quasi le stesse, nella figura, nella forma, nel fondamento. Da che comparve questo progetto di Carità, questo disegno di far la Lotteria per beneficiare li Poveri, fù una Trombetta che chiamò alla raccolta tutto questo gran Squadrone di Lotterie nelle Provincie Belgiche, e più in quella d'Holanda. Non vi fù alcuno, che non volesse tervirsi di questo mezzo, allora che si vide con l'esperienza, che quelle Lotterie ch'erano state cominciate con altro disegno, che con quello di far beneficio a' Poveri, o che cadero nel principio, o nel mezo, o che restarono mesi e mesi senza poterli riempire, dove che le altre che ebbero questa faccia col bella e spatiosa, appena nacquero che fiorirono, di modo che si rese facile agli altri Governi che volevano stabilir Lotterie, di abbracciar questo esempio, e di prevalersene, e così quasi tutte le altre Lotterie vennero fondate, e poste in opra con questo ogetto.

Carità gran
vuu.

1695.

Ma già che siamo su questa materia della Carità, e che l'ogetto fondamentale, e più essenziale della maggiore, e maggiore parte delle Lotterie all' esempio delle due d'Amsterdam è stato quello d'alleggerire le Diaconie aggravate oltre misura di Poveri stranieri, sarà bene di farne di sopra qualche matura riflessione. Non ci è dubbio che delle tre virtù Teologiche la Carità non sia la più perfetta di tutte, havendone il testimonio d'un' Apostolo, ma come la Filosofia ch'è la base della Teologia insegna, che *corruptio optima pessima*, per questa medesima ragione si può dire che la Carità quanto più è perfetta, tanto maggiormente è soggetta ad esser

corrot-

corrotta da quei che non fanno ben servir sene, che però è bene che ciascuno la conosca nella sua perfezione, per non cadere in quell' empio errore nel quale cade quell' altro di cui ne dirò l'esempio. Il Signor Sindaco *Voisin* di Geneva, mi raccontò un giorno non più di 30. anni, & in un tempo ch'era stato più volte primo Sindaco, che facendo egli un giorno nel suo primo ingresso al Consiglio la funzione di Segretario di stato, mentre si esaminava un Savojardo che haveva rotto la Caccia d'una Hostessia dove era alloggiato, e rubbato molti danari, e qualche Vassellame d'argento, e non sò che gemme, ma scoperto, e preso mentre fuggiva, condotto nelle prigioni, & eseminato dal Consiglio, tra le altre cose haveva confessato *che protestava dinnanzi Iddio, che la sua intentione era stata nel romper quella Caccia di dare la metà del furto a' Poveri.* Mi ricordo haver letto d'un' altro ne' racconti del Piovano Arlotto, e Venetiano appunto, il quale haveva fatto voto di dare la metà a' Poveri di tutto quello che potesse guadagnar in sua vita. Successe che havendo preso qualche Biglietto in una Lotteria d'amici, la Sorte gli diede un Lotto di un Sacco di Noci, che fatili tutti rompere, e preso il cibo per se, chiamati alcuni poveri li diede le scorze dicendoli, *pigliate miei cari poveri, queste scorze vi serviranno per far del fuoco questo Verno e scaldarvi.* In somma delle Carità se ne possono fare differenti sorti d'abusi.

Chiamo per primo Carità esemplare in queste due Lotterie d'Amsterdam quella de' quattro Commissari, e de' quattro Direttori, essendo scelti ancor quattro del Concistoro, all' esempio de' quattro Commissari, acciò si potessero alleggerire il grave peso gli uni, con gli altri due à due, già che due bastavano alla funzione, ma non era possibile che a tal lunga fatica, assistessero sempre gli stessi, e quelli furono li signori Diaconi *Giovanni Dubourg, Giacob du Plouis, Isac de Visch, & Salomon Quiot*, che veramente mostrarono gran zelo, & un' esatta applicattione. La Carità di questi 4. Commissari, e 4. Direttori non può esser più lodevole. Se questa funzione di Lotteria fosse stato un' affare politico, o economico, e per persone particolari o per l'interesse del Pubblico, li Commissari non si farebbono messi ad una tal sogettione sì faticosa, e stare esposti su un Teatro per tante hore del giorno a vista d'un sì gran numero di Popolo, nè anche per una Ghinea il

Carità de'
Commissa-
ri, e Diret-
tori.

1695.

giorno ciascuno, e forse più alcuni d'essi; & i Direttori non si farebbono distornati da' loro affari senza la certezza d'un buon salario. In tanto, e gli uni, e gli altri si sono applicati come si è detto con tutto il maggior zelo, senza minimo pensiero d'interesse applicando con piacere li sudori in un' impiego che dovea riuscire a beneficio de' Poveri, e che per li poveri se n'era stabilito il fondamento: e quel che importa che hanno havuto contraria anche la Sorte riuscendo secondo si è detto, quasi tutti i loro Biglietti in bianco, sia con un *Niente*, con tanta loro perdita: di modo che non solo hanno dato il danaro alla Lotteria, dal quale ne dovevano cavar beneficio i Poveri, ma anche i sudori, e le fatiche come pure fecero li Signori Borgomastri a' quali li venne in fatti rotta per lungo tempo la testa, havendo fatto prevalere la virtù d'una gran pazienza nell' ascoltare quelle tante informazioni che sopra ciò li venivano fatte. Certo che si è visto risplendere una gran carità con i frutti delle fatiche nelle nominate Persone, non per altro, se non perche si trattava d'un servizio de' Poveri. Fu però data qualche rimunerazione agli Scrittorini, & agli Strillatori, perche il loro stato non gli permetteva di perder tanto tempo per Carità.

Quelle Carità che sono da farsi.

1095.

Questo io chiamo zelo di carità nella Lotteria, il dare i suoi sudori, le sue fatiche, & il distornarsi da' propri affari per il servizio e sollievo de' Poveri; perche in quanto al resto io l'hò per una Carità forzata: quegli otto per cento bisogna dargli, perche ciò è un trattato, una conditione della Lotteria: per me non trovò merito alcuno in questo, perche il vero disegno di colui che piglia Biglietti, non consiste in altro che in quello di tirar qualche buon Lotto; se si perde senza ricevere altro che un *Niente*, io non so trovare dove vi sia il Merito, e qual merito vi è guadagnandosi un *Lotto*, il dar l'otto per cento? Nissuno, perche bisogna farlo per forza. Anzi dico più, uno haverà preso Biglietti per 500. fiorini, al quale non vengono che soli due prezzi siano due *Lotti* di cento fiorini ciascuno, di modo che viene a perdere 300. fiorini, & in oltre sedici sopra alli 200. che bisogna per forza darli a' Poveri già che così è il patto. Che la Diaconia habbia il suo conto questo vada bene, me ne rallegro, ma che il Teologo mi venga a dar qualche espilicatione che in questo vi è merito non me lo persuaderà mai.

Quei

Quei che hanno perso il loro danaro, & i Poveri quali persuasi che la Lotteria si fa per li Poveri, e che però credono che tutto debba esser loro, non hanno fatto che strepitare contro quei che hanno ricevuto de' Lotti, come se fossero obligati di dar tutto alli Poveri. Di gratia chi sono hoggidi i Poveri nelle Provincie Belgiche dove si fanno le Lotterie? Li Nobili, li Cittadini che vivono di rendita, e li Mercanti. Ecco li Poveri, e perche? perche li Ducentesimi danari, le Gabelle, e le Gravezze li devorano le loro principali sostanze, e mangiano non che i Rami il Tronco istesso. Li Mercanti son poveri, son mendici in questi tempi, benchè l'apparenza li dà una faccia di gran ricchezza: in un momento vengono le perdite, & in un batter d'occhio le disgratie. In somma questi che sono ricchi in apparenza sono in questi tempi li poveri in effetto, e quei che pajono poveri, e che veramente sono si possono dir ricchi perche un tozzo di pane non li manca mai, e la stessa legge li è favorevole, già che li permette di poter rubbare in caso di necessità tanto quanto bisogna per alimentarsi in un giorno. Ma quei che pajono ricchi in Holanda son poveri, e potrebbero da un giorno all' altro divenir Meschini, e però havendo un buon Lotto sono obligati di custodirlo per la loro Famiglia. Sentasi un successo che fa arricciar li Cappelli, ma che però dovrebbe andare ne' rapporti dell' anno seguente, per essere arrivato li 9. di Luglio del 1696.

Il Signor van *Benninghen*, Mercante honorevole e ricco di Beni di fortuna stimato generalmente da tutti, per huomo di gran probità, di buona fede, e la bontà, e cortesia istessa. Questo Signore aveva posto in tutte le Lotterie, & in alcune delle quali aveva ricevuto qualche honorevole Lotto, e come d'ordinario nelle Lotterie non si vede quello che si perde, ma ben si quello che si guadagna. Come per esempio allora che un Mercante perde sul Mare, o per Terra, niuno v' à dirgli, bisogna che ciascuno v' dia un tanto, e più gli Hospitali, e le Case pie: ma se guadagna qualche cosa tutti s'intendono far li Caritatevoli, col dire, deve dar la metà all' Hospitali, conviene che dia almeno il terzo a' Poveri, e che s'io tutti fanno li Procuratori de' Poveri. Non altrimenti all' accennato di *Benninghen*, nel ricevere qualche Lotto, senza fare il conto che questo non era tutto guadagno, ciascuno

Successo
lagrimo-
vole.

1695.

fi dava à gridare, *egli è pur ricco deve dare al meno la metà di questo Lotto a' Poveri.* Ma in questo mentre havendo in Casa una Serva (oltre ad altra Servitù) divenuta scelerata con l'instigazioni più diaboliche, mentre il Padrone, o la Padrona erano nella Campagna, ripieno un gran Cestione, ò sia Sporta delle più grandi, d'un poco delle sue robbe, ma più delle tele più pretiose, e dell' Argenterie del Padrone, le portò in una casa vicina, sotto pretesto di salvar quelle sue robbe dal fuoco, perche in fatti messe il fuoco in Casa nel tempo istesso, ma scoperto il delitto, in capo à 15. giorni venne condannata ad esser strangolata, e brugiata. In tanto il fuoco divorò à questo Signore più di dieci mila Doppie di Mercantia, oltre ad altri mobili e la Casa, e se non avesse di resto qualche cosa sarebbe hoggidi mendico, e carico di figliuoli: di modo che chi hà Famiglia hà bisogno di guardare i suoi Lotti che nella Lotteria gli dà la Sorte, e non è poco l'otto per cento a' Poveri.

Carità oltre
alla Lot-
teria.

1695.

Certo è che come alcuno riceveva qualche buon Lotto, si faceva tanto strepito, che l'otto per cento pareva un nulla, come se fosse un debito di dar tutto a' Poveri, e chi faceva questo chiasso? certe Persone che se fosse venuto à loro tal Lotto, non havrebbono dato nè pure una goccia d'acqua ad un povero: dico certi Hippocriti che fanno li caritatevoli con le ciancie soua il bene d'altrui, ma con il loro proprio si fanno conoscere più magri d'una Mummia nell' arena dell' Etiopia. Ma qui bisogna sapere che la maggior parte de' Lotti vennero quasi tutti in Società, di modo che divisi, non facevano la fortuna così grande. Per esempio il Grosso Lotto d'Amsterdamo di 50000. franchi cade in favore d'una Compagnia di 12. ciascuno de' quali haveva bisogno di quella somma e più. Con tutto ciò si fecero diverse Carità particolari, e la Diaconia istessa oltre all' otto per cento dello stabilito, hebbe diverse Elemosine particolari di quei li quali havevano ricevuto di buoni Lotti; di modo che sarebbe da desiderare che queste disgratie l'arrivassero allo spesso, perche al sicuro che farebbono andar tutti li loro Poveri con Carrozza à sei.

A questo proposito sarà bene di dire che li Principi, e Magistrati di Republica devono andar molto oculati quando si tratta di dare alla Chiesa, perche tutto si suiscera dalle viscere de' loro Sudditi.

ti. Come s'è alzata questa gran Monarchia Ecclesiastica del Papa, che tanto s'abborrisce da' Protestanti, e che non solo fa' testa, ma che minaccia à tutti i Potentati dell' Europa? col mezzo della sciocchezza, e della trascuragine de' Prencipi, e de' Popoli. Ma che chiamate mi dirà alcuno trascuragine, sciocchezze? la Pietà, la Carità, e l'Elemosine, che s'esercitano agli occhi chiusi, senza considerare il fine, così da' Prencipi, come da' Popoli. Per nodrimento di quei poveri Ecclesiastici della primitiva Chiesa, si raccoglievano da certe persone divote alcune Elemosine. Gli Ecclesiastici per inanimire i Fedeli, non facevano che predicar la pietà, e la Carità, con che s'augmentavano sempre più l'Elemosine, e l'Elemosine facevano augmentar sempre più gli Ecclesiastici, a' quali venne il pensiero di non dipender più dall' Elemosine quotidiane, cominciando à comprar fondi, & à stabilirsi buone rendite, onde San Geronimo conoscendo il male che da ciò fosse per nascerne alla Chiesa, si diede ad esclamare *hodie venenum effusum est in Ecclesiam Dei*. Et in fatti le Ricchezze, & i Tesori che si danno sotto titolo di Elemosine sono il veleno della Chiesa, augmentandosi il fasto, e l'orgoglio. Ecco come si è fatta una così gran Monarchia, col mezzo della negligenza di quei Popoli, e Prencipi che cominciarono à dare un' Ovo a' poveri Ecclesiastici, sotto titolo d'Elemosina, poi la Gallina, indi il Gallo, & alla fine la Polastreria tutta. Quel gran Soldato *Ignatio di Lojola*, come stabilì questa sua Monarchia che al presente par che domini in tutto? mediante la trascuragine, e la sciocchezza de' Popoli e Prencipi. Questo *Ignatio* trovandosi nell' assedio di Pamplona posto da Carlo V. Imperadore essendo stato ferito mortalmente prese la risoluzione di farsi Romito, d'abbandonar Case, e Beni, e di vivere in una semplicità di vita, mendicando qualche Elemosina giornale, concorrendo sino à dieci, o dodici persone per far la stessa vita con Lui. Quell' abito così modesto, quella divotione così esemplare, accese la Pietà, & il zelo nel petto de' Christiani, a segno che si vedevano fiorire l'Elemosine nel Romitorio, che facevano augmentare il numero de' suoi Compagni, onde gli prese la volontà di farne un' Ordine, il quale pian piano s'intrusse benissimo del metodo, d'haver l'Ovo, la Gallina, il Gallo, e la Polastreria; e basta che questo Ordine al presente si trova possessore nell' Euro-

L'Elemo-
sine labi-
lisono
spesso Mor-
narchie.

1695.

pa di cento Milioni di Scudi Romani di Capitale, senza le fabbriche. Ecco quello che fa un' Ovo di Elemosina che si dà agli occhi chiusi; e quel che importa che questi cento Milioni s'ón franchi di Taglie, e di Gabelle, che aggravano tanto più i Popoli. Questo medesimo si può dire di San Francesco d'Assisi, di San Francesco di Paola, e di tanti altri Ordini di Frati, quali cominciarono ad andar mendicando qualche Elemosina giornale, e queste tali Elemosine andarono stabilendo quelle Monarchie che hora godono.

Hospitali
ricchi.

2695

In Roma vi è l'Hospitale di San Spirito, che il Volgo ignorante v'è dicendo che gode una rendita maggiore di quella del Papa, ch'è un' inganno, ma certo che possiede somme immense. Si può credere che questo Hospitale cominciò con certe Elemosine giornali, che augmentate s'andarono facendo rendite, e fabbriche, e poi comprando Signorie, e Poderi: di modo che li Poveri di questo Hospitale hoggia s'ón Prencipi, s'ón Titolati, s'ón Conti, & il Volgo di Roma tutto è mendico. Sentasi, Roma è Città Popolatilissima, di più di 250. mila Anime, e che sorte di popolazione è quella? di Viandanti stranieri in gran numero, di Preti, Frati, Paggi, Staffieri, & altri Officiali delle Corti di Cardinali, Ambasciatori, Baroni Romani, e Case Papaline, e dirò di Officiali, e Domestici dell' accennato Hospitale, e tutta questa gente è franca di grèvezze, e di Taglie. Resta dunque in questa Città già Regina dell' Universo un certo numero di Famiglie, di 8000 al più, che tengono nella maggior parte Hostellerie, o che s'ón Mercanti di Agnus Dei, di Medaglie, o di Pater nostri, e questi s'ón quelli che pagano gli aggravi per tutti. In Milano vi è pure un ricchissimo Hospitale, che ne porta gran parte della Rendita della Città, e del quale si può dire lo stesso che di quello di Roma. Questa voce di Carità, d'Elemosina, di mantenimento di poveri, incanta gli Spiriti che non lascia considerare il male che ne deriva all' interesse del publico. Questi due Hospitali, & altri ancora s'ón così ben mantenuti, e trattati che diversi, e diversi vi si rendono volontariamente, con la rinuncia del loro bene che si trovano possedere ad uno di questi Hospitali, e ciò per esser franchi delle grèvezze, e delle Taglie, vivendosene spensieratamente con l'andare à mangiare a suono di Campanella come fanno i Frati. Di modo che essendo gli Hospitali franchi, & essendo franco il bene che vi entra, quelle Taglie che pagavano queste Persone, e queste Gentili dividono tra quei infelici Popoli che restano, che divenuti mendici se ne vanno all' Hospitale, & ecco il Soprano ridotto à non esser Prencipe che d'Hospitali.

Rumedio di
Veneta.

La Republica di Venetia vedendo che nel suo Stato giornalmente si moltiplicavano le Rendite degli Ecclesiastici, che quasi non si vedevano più per le Città, e per le Campagne, che Case, Palazzi, Vigie, Campi, Prati, Poderi, e Signorie appartenenti à Preti, à Frati, & ad Hospitali, anzi à Vescovi, à Capitoli, & ad Abbati, cominciò à pensare à fatti suoi, considerando in oltre che si ricompivano le Collegiate, li Capitoli, li Chiostri dell' uno, e l'altro Sessio, e gli stessi ricchi Hospitali di gran numero di Gente quasi infinito, non solo di quel-

le

le migliaia che passavano al voto, ma di quelle tanre centinaia d'altri che servivano di Domestici a' grandi Hospitali, a' Vescovi, & all' Abbatic, & oltre delle franchigie che godevano, con che si rendeva esaurto l'erario del Pubblico, il Principe non haveva più Sudui da poterli servire, nè per la Guerra, nè per pagar le Taglie, nè per mantenere, e stendere il traffico, nè per li suoi Arsenali, nè per coltivare li Beni della Terra: e come vedeva il Senato con l'occhio perspicace delle sue buone massime il torrente del male che minacciava d'inondar quell' antica Libertà, mentre tali Rendite, e tal numero di tal sorte di Gente, si andavano moltiplicando alla giornata, prese espediente di fabricare prontamente un Argine, e quale fù? una Legge indispensabile stabilita nel 1640. con la quale veniva positivamente difeso da quel giorno in poi ad Ecclesiastici d'ogni qualunque natura che fossero di posseder piu beni stabili, e non volendo la Republica testimoniar troppo manifesta la violenza verso il zelo di quei Fedeli che volevano disporre, de' loro Beni in favore di qualche Chiesa, se li lasciò la libertà di farlo, ma si restrinse tanto più l'obbligo negli altri di poter conservar tali Beni stabili, che per il solo spatio di due anni, nel qual mentre fossero obbligati di venderlo à Secolari, & in questa maniera nessuno pensa più di dare, nè à Chiesa, nè ad Ecclesiastici, se non fosse qualche Mobile, & in fatti da quel tempo in poi la Republica si augmenta, e li Ecclesiastici si deteriorano: anzi se prima si vedevano ricchi gli Ecclesiastici, e poveri li Nobili, hora si veggono ricchi questi, e poveri quelli.

Non pretendo impedire con questo quella libera volontà che ciascuno deve avere di dare il suo bene à chi vuole, Dio non voglia che minimo pensiero di questo mi venga nel petto, che possa impedire la Carità verso li Poveri, piacevoli al Cielo che io havessi forze sufficienti proportionate al desiderio del cuore, che al sicuro li Poveri ne sentirebbono gli effetti. Ma 40. anni di Esercizio nell' historia, e nella politica, mi obbliga di scrivere quello che ne stimo sopra un tanto affare. Non dico, che non si dia agli Hospitali, alle Diaconie, sì che si dia, e che deve darsi, ma li Principi, e li Magistrati, che sono tenuti à vegliare al bene publico devono considerare, che da quell' Ovo che si dà ad un' Hospitale, ad una Chiesa, spesso ne nasce una Gallina, che fa più Ovi, & ogni Ovo più Pulcini: che appunto in questa maniera si è fatta la Monarchia del Papa, della Chiesa Romana, d'Ordini superflui di Frati, di tanti Vescovi Soprani in Germania: di tanti Prelati ricchissimi in Spagna, e di tanti Hospitali che pajono Republiche. Il primo stabilimento fù un' Ovo. Principi, Soprani, Magistrati, e Senati dovete considerare quello che è il meglio per voi, e per li vostri Popoli. Parlo à voi Magistrati e Soprani Protestanti, che intendete ogni giorno gridare i Vostri Predicanti contro la Chiesa Romana che hà fatto con un' Ovo cioè, con un principio di poche Elemosine tante Monarchie nel suo seno de' suoi Ecclesiastici. La nascente Monarchia della Chiesa Romana cominciò con un' Ovo, che vuol dire con qualche soldo d'Elemosina data à Poveri, ma questo Ovo pian piano andò producendo molti Polcini, e molte Galline, d'Indulgenze, di Personi, di Processioni, di Pelegrinaggi, di Purgatori, di Messe, di Confusioni, e che so io, che furono sufficienti ad illetarghire con le predicatori del zelo, della pietà, della divozione, e della Carità gli spiriti de' poveri Fedeli

Come si
deve dare
a' Poveri.

169.

deli fino à dare tutto il loro bene alle Chiese, anzi de' Prencipi istessi che si spogliavano così incantati de' loro Prencipati istessi per farne feudo alla Chiesa, e qual maraviglia se poi si sono vedute nascere tante e tante Monarchie?

Carità proporzionata.

1695.

Quando si tratta di dare à Chiesa, à Vescovi, à Chiostri, à Preti, à Frati, ad Hospitali, a Poveri, si deve distinguere quello che deve darli *quò ad vivendum*, e quello che spesso si dà *quò ad bene vivendum*: cioè la Carità per vivere, e quella per ben vivere. La Carità *quò ad vivendum* agli Ecclesiastici, & a' Poveri si deve dare *de jure divino*, mentre il Precetto di Dio raccomanda i Poveri, ordina espressamente che s'habbi cura de' poveri, che se li dia la Carità, di modo che ogni buon' Anima, ogni Fedele (non parlo dell' obbligo naturale) ogni Cristiano, è tenuto *de jure divino*, di dar qualche Carità per li Poveri. *Quò ad vivendum*, ma quelle Carità *quò ad bene*, ò per meglio dire *quò ad splendide vivendum* in qual precetto si trova? Ma quegli Hospitali così superbi che garreggiano nelle fabbriche con i più Reggi Palazzi, quelle Rendite, quei Feudi, quelle Signorie, e quei Titoli che godono da qual precetto tirano i lor fondamento? Jo vorrei che alcuno mi esplicasse quel sagro assioma *si vis perfectus esse, vende, & vende omnia que habes & da pauperibus*. Se ciascuno vuol' esser perfetto, come deve esserlo à chi si venderà? Questo precetto serve per mostrare l'eccellenza di questa virtù, e per far vedere che si deve havere lo spirito più applicato a seguir Christo, che li piaceri del Mondo. Fù stimata un' ipocrisia Farisaica in colui che si lodava di dare il dieci per cento a' Poveri. Christo vuol che si dia a' Poveri *Quò ad vivendum*, non *quò ad bene vivendum*, sentasi la sua legge nel rappresentar la figura di povero. *Esurivi & dedisti mihi manducare, sitivi & dedisti mihi bibere: Hospes eram & collegistis me, nudus & cooperuistis me*. Questo vuol dire, che si deve dare a' Poveri quanto che basta per nodrirli, e per alloggiarli. *In Carcere eram & venistis ad me*, non dice che si paghino i debiti, e che si parli a' Giudici per farli uscire. Per li Poveri si deve dare quello che basta per nodrirli, ma non già per far della Carità Prencipati, e per comprar Feudi, e Signorie, e mutare la Carità in fasto.

Osservazione verso la Carità.

Quei che si danno à fare qualche riflessione in ciò che più della metà delle viscere della Christianità, sono sostanze di Chiesa, sangue dato à poveri, non possono che fremire. Ne' Registri d'Inghil-

ghilterra si trova che nel tempo che Henrico VIII. diede quella gran guanciata a' Beni Ecclesiastici che secolarizzò, più della metà delle Terre, e mobili appartenevano alla Chiesa, e vi era apparenza che prima di mezzo Secolo sarebbero stati più de' due terzi: come appunto si osserva in diversi luoghi d'Italia, e di Spagna. Il Rè di Francia Luigi XIV. ha fatto un' Hospitale detto gli *Invalidi*, Nobile, e Reggio, che merita veramente una macchina così Reale. Hospitali simili meritano d'havere *Quò ad bene vivendum*, perche nodriscono Gente che hà servito al Prencipe, alla gloria della Patria, & espolto anzi sparso per l'uno, e l'altra il sangue: ma à certi Hospitali che nodriscono Gentaglia, basta di darli *quò ad vivendum*. Se la Chiesa Romana non rimedia à questo sboccamento di Torrente che porta tutto alla Chiesa, à Preti, à Frati, & ad Hospitali, fra un Secolo tutto sarà alla Chiesa, e converrà che tutti dipendano dalle sue elemosine. Ma che ne arriverà da quello? la nascita di qualche Lutero, ò Calvino, che con la Lanzetta della loro Riforma gli tireranno fuori tutto il sangue superfluo. Li Protestanti vi vanno portando rimedio, e fanno bene di portarlo. Ma come, e di qual qualità si deve dare questa Elemosina? Jo non lo sò, nè saprei dar legge, nè consiglio, ad una virtù, che deve dipendere assolutamente dalla libera disposizione d'un ciascuno: vero è che se gli Avari, e gli ingordi di Beni aspettano quella buona ispirazione gli arriverà quello che arriva giornalmente a' Giudei, & a' *Quacqueri*, che muojono nell' ostinazione delle speranze aspettando quelli il Messia, e questi il Santo Spirito. Beati sarebbero i Poveri se ciascuno dalle l'uno per cento del suo. Gli Ecclesiastici predicano sempre la Carità, e sono quelli appunto che meno la fanno fare. Beati li Poveri se ciascuno li dalle uno per cento del suo torna à dire.

Resta di vedere qual sia il male, e quale il bene che habbino portato queste tante Lotterie in Holanda conformandomi in ciò à quel tanto che se n'è andato discorrendo nel comune del Popolo. In quanto al male nella maggior parte consiste in certi abusi, che d'ordinario in novità similmente vi si può portare il rimedio. Già più di sopra in alcune pagine si sono fatti vedere diversi abusi, di modo che sembra che basterebbe conformarci à quelli; pure vedremo quello che di più se n'è creduto. Alcuni Mercan-

la commo-
do perco-
rar denaro
in Banco.

1691.

ti si sono lamentati dell' incommodo ricevuto in materia del danaro, essendo stati obligati per servir gli amici di dentro ò di fuori, di tenere per più Mesi qualche somma di danaro morta nel Banco, sia rispetto alle commissioni che li davano quei di fuori à pigliar Biglietti per loro, sia in riguardo di quei di dentro che non havendo interesse in banco, venivano dagli stessi pregati à volerli prestare il loro nome; onde due biglietti dell' uno, tre d'un' altro, cinque ò sei di quei di fuori, & altre tanti di quei di dentro, fanno somma, che vuol dir danaro effettivo, che non può toccarsi sino che si dà intiero fine alla Lotteria, e tanto più grande è stato l' incommodo che non hanno gli Amici di fuori mandato il danaro, dispersi di quà, e di là, aspettando le occasioni per esser picciola la somma, & in tanto più cose picciole ne fanno una grande. Diversi Mercanti si sono veduti intricati, per havere un buon numero d'amici da contentare, senza trovarsi danaro in banco, essendo stato necessario di correre in su, & in giù, per andarne mendicando d'altri, & in questo vi è da osservare che oltre che tal danaro non si trova senza lo sborso di qualche buon profitto, si mette à rischio di far qualche breccia al proprio credito, mettendolo in compromesso nel scoprire la debolezza delle sue forze in banco. Da questo ne nacque che quei Mercanti li quali havevano gran numero di biglietti da scrivere in Banco, raccolti per il servizio di più Amici, hanno aspettato di farlo sino all' ultimo giorno che doveva fermarsi, per la difficoltà che haveano scontrato di trovare il danaro che li bisognava. Di più fù grande in questo particolare il disturbo de' Mercanti, di riempire li loro Libri, e portare, e trasportare dagli uni agli altri, tanti conti, e conticelli di chi due, di chi tre Biglietti, & jo hò inteso per questa ragione, alcuni Mercanti mandare al Diavolo tutte le Lotterie del Mondo, per lo disturbo che ne riceveano nella mano, e nello spirito.

Dirò un male che queste tante Lotterie hanno prodotto, che ne resterà in alcuni per lungo tempo in opprobrio la memoria; & jo ne conosco di questi tali, cioè che hanno preso all' interesse chi mille Scudi, chi mille, e cinque cento, chi due mila, a cinque, & à sei per cento, volendo tentare di far qualche fortuna con la compra di più biglietti in ogni qualunque Lotteria, per la speranza di havere il primo Lotto, ò molti altri più mediocri, senza havere ha-

vuto

vuto che un buon fascio di *Niente*, ò vero ben poco, & jo fò che uno di queſti haveva poſto in biglietti 1200. Scudi diſperſi in più Lotterie, ſenza venirgli che due di 30. Scudi ciaſcuno, & uno di 50. & in tanto l'interſſe de' 1200. Scudi à cinque per cento reſta, e quando ſia per pagarne il capitale Dio il fa, & Dio ſà ancora ſe non beſtemia tutte le Lotterie della Terra ogni volta che paga l'annuale intereſſe. Vi ſono Donne che s'hanno venduto gli Anelli, qualche gemma che havevano, della Porcellana, e della Vaſſellame d'argento tutto à buon mercato, per tentar d'haver qualche coſa nella Sorte della Lotteria. Nel Lombardo ch'è un Monte di Pietà come chiamano in Italia, dove ciaſcuno v'ad impegnare, non s'era mai viſta una calca maggiore; un mio Amico ch'è in quel Governo mi diſſe, che nello ſpatio d'un Meſe il numero di quei ch'erano venuti per portar Mobili d'ogni qualunque ſorte ad impegnare era coſì grande, che non ſi ſapeva più dove metterli, nè dove trovar più danari: infinità di Donnicciole allora che interſero che nella Lotteria d'Amersfort una Serva, & altra Gente di poca vaglia con un ſol biglietto havevano havuto la fortuna d'un buon Lotto, havevano impegnati li loro Abiti di feſta, per trovar dell'argento, ſia del danaro per comprar biglietti: tutta via per una che haverà havuto qualche lotto mediocre, ſe ne trovano cento che non hanno havuto che *Niente*, reſtando ſenza abiti, ſenza mobili, con un continuo rimorſo di diſpiacere nel cuore. Vi ſono di quelli non ſolo trà l'amiglie del Volgo, ma di Caſe civili, che ſi ſono ruinati nell' impegnare, e vendere il tutto per haver danari d'arriſchiare nelle Lotterie, dove perdettero tutto. Havendo jo eſortato un mio amico, che dopo haver perſo tanti biglietti in tante Lotterie che nel nome del Signore non doveſſe più incapricciarſi per cozzar contro la Fortuna, & alle mie eſortationi mi ricordo che riſpoſe, *ſino che ſi faranno Lotterie, metterò in tutte, e mi venderò, & mi impegnerò tutto* E coſì fece ſenza tirar nulla. Le Lotterie ſon finite, e per due ò tre che ridono, ve ne ſono le centena che lagrimano, & ò quanti ſoſpiri, quanti peccati, e quante querele trà marito, e moglie, per la ragione che l'uno voleva, e l'altra non voleva, ò che queſta voleva vendere, & impegnare per arriſchiare nelle Lotterie.

Uno de' Signori Commiſſari mi diceva un giorno, che molti e

Perdita di
tempo.

1961.

molti Artigiani, & altra gente di servitio manuale dell' uno, e l'altro Sesso, non solo perdevano nelle Lotterie il loro danaro, ma il tempo istesso. Veramente chi volesse fare il calcolo del danaro che hà perso tal Sorte di Gente, della perdita del suo tempo otiosamente dietro à queste tante Lotterie che si sono fatte in Holanda, troverebbe maggior somma di quello che valevano per così dire le Lotterie istesse, vicerano Artigiani, & altra gente di lavoro, che perdevano le loro inriere giornate nell' andarsi informando di questa e quell' altra Lotteria, quale la migliore, della costituzione dell' una, e dell' altra, nell' andar cercando dove, e come vendere & impegnare, per haver biglietti, e nel correre poi per haverli. Ma che, ne' luoghi dove si tiravano le Lotterie, si vedevano un numero infinito di questi tali quali se ne andavano la mattina à buon' hora per haver luogo, e poi restavano sinò à mezodi con la bocca aperta, non meno che con le orecchie per intender leggere li biglietti: se ne andavano successivamente con amici in qualche Taverna, dove non restavano però lungo tempo, temendo di non haver luogo, lo stesso facendo tutto il dopo pranzo; e questo durava per quel Mese, o per quelle sei Settimane che durava la Lotteria; anzi molti non contenti di perdere in questa maniera il tempo nella Lotteria della Città dove habitavano spesso se ne andavano à far lo stesso nell' altre Lotterie delle Città circonvicine. Un certo Stampatore che stampa per me, intendo il Padrone, che solea stamparmi quattro fogli la Settimana, durante le cinque Settimane, (si tiri la stessa conseguenza di tutti gli altri mestieri) che si andò tirando la Lotteria in Amsterdam, appena ne potrei liavere uno, & havendogliene chiesta la ragione mi rispose di non essere stato padrone de' suoi lavoranti, poiche havendo ciascuno di essi qualche parte in qualche Lotto, erano andati ogni giorno, per intender la lettura de' Biglietti. Ma quel che importa che il Padrone istesso, che non aveva che un solo biglietto gli haveva mostrato il cattivo esempio, con l'andar anche Lui correndo per intendere una tal Lettura.

Altro mil.

Si è creduto da certi distillatori di scropoli, che questo stabilimento di Lotterie in Amsterdam per la Diaconia Vallona, potrebbe esser molto male inteso, e per qual ragione? per quella che parrebbe troppo strano nel Mondo, che in una Città così ricca, e così

così potente quale è quella d'Amsterdam, che si vadi mendicando la Carità per li Poveri con un' traffico mal' inteso da molti, come quello della Lotteria, nella quale può esservi della superstizione; e che vi si potevano trovare infiniti altri mezzi, per provvedere tal Diaconia; che in un' altra Città, delle picciole dove i poveri spesso son molti, e li mezzi di nodrirli ben scarfi potrebbe haver meglio luogo un tal stabilimento di Lotteria; ma in una Città di tante ricchezze sarà sempre stimato indecente. Però questi son seropoli che potrebbero fare qualche impressione in certi spiriti delicati che non sono capaci à penetrare, & à vedre, che non vi è Città nell' Europa che mantiene maggior numero di Poveri come questa. Nella Chiesa Romana i Preti, i Frati, la Chiesa istessa, li Vescovi, il Papa, fanno una continua Lotteria con i vivi, e con i morti, e si tirano l'Elemosine non solo con i mezzi volontari, e con il libero arbitrio che si lascia a' Popoli di dare, ò di non dare ma con lo stabilimento di certe leggi che costringono di dare un tanto a' Chioftri, & alle Chiese, con certe gravezze che sono perpetue, e con certe decime che non si levano mai: dove che tutto al contrario in Amsterdam si apre una porta a' Popoli, si mostra una strada di beneficiare i Poveri, d'un' assoluto beneplacito, non forzandosi nissuno à pigliar biglietti, & in oltre vi è la soddisfazione di potere arrischiare di farsi ricco con poco, ò con poco ben commodò, come in fatti à molti è riuscito: non vi è male di far bene a' poveri, e d'arrischiare di farsene se stesso.

Fù stimato un somno male quello che per appagare l'avidità di qualche ingordo, la di cui ingordigia non aspirava che a qualche grosso *Lotto*, si è fatto, torto ad un numero infinito d'altri che havrebbero possuto haver la fortuna di qualche biglietto di mediocre guadagno. Non era il pensiero de' Signori Borgomastri, nè de' Direttori, nè del Troncin, nè del Tourton, che si facessero quei smoderati Lotti, siano Prezzi di 30000. franchi, di 30000. di 25000. di 15000. ma à proportion diminuirli, (secondo si è accennato) col fare li primi Lotti di certa somma moderata, & onorevole. Ma havendo inteso che molti erano stati malcontenti della prima Lotteria, per causa che li Lotti maggiori non erano stati grossi quanto bisognava, e quanto bramava la loro avidità, e sentendosi minaccie d'alcuni che come più ricchi parevano

Erroneo
grad. Lotti.

1692.

più avidi, di non voler comprare nè pure un Biglietto, e vedendo che queſti andavano perſuadendo altri à far lo ſteſſo, già che l'avidità non manca mai di ſeguaci, venne ſumato da tutti quei di ſopra accennati, che havevano la direttione della Lotteria di conformarſi à tante minaccie, & à tali voci, col far li Lotti coſi groſſi: ma ſe queſti avidi di groſſi Lotti fecero il peccato nè riceverono proportionatamente la penitenza, perche quei tanti biglietti che havevano poſto con queſta ſperanza d'haver il primo ò alcuno de' Groſſi Lotti, riuſcirono tutti in bianco, ò con una filza di *Niente*, ò con qualche *Lotticello* ben mediocre, che faceva il tre, ò quattro di cento del loro danaro poſto, e quanti vi ſono che li vanno mandando malanni dietro le ſpalle, e che ſpeſſo ſi barlano anche in faccia di loro. Queſti medefimi hora hanno lo ſcornò d'haver fatto bene à pochi ſenza giuſtitia, e d'haver incomodato molti ingiuſtamente. Et in fatti ſarebbe ſtato molto ragionevole di ridurre li primi Lotti alla metà, e poi dividere il reſto in 200. Lotti mediocri di 500. e di 300. fiorini. Con 30. franchi haverne dieci mila, e più anche 15000. ſi potrebbe contentare l'ingordigia del più inſatiabile d'oro, e vi ſarebbe ſtata la giuſtitia d'accommodar tanti meſchini che lagrimano la loro perdita.

l'inconveniente.

1695.

Io non voglio chiamar male, come d'altri ſi chiama quello che vado à dire, perche vi ſi tramezza la carità; ma ben ſi queſto dirò che l'inconveniente è grande, e potrebbe cauſarne uno peggiore. Queſta voce di due abbondantiſſime Lotterie, fatte in Amſterdamo per li Poveri, hà fatto divenire à molti la voglia di divenir mendici: & in fatti alcune Famiglie ch'erano uſcite di Francia mal proviſte tutta via non oſtante il biſogno andavano facendo come meglio gli era poſſibile, per ſfuggire di mettersi nella Carità della Diaconia, ma non ſi toſto cominciarono li Diaconi à toccare il danaro delle Lotterie, che queſte tali famiglie ricorſero al Conciſtorio per rappreſentar le loro neceſſità, e farſi raccomandare allà Diaconia. Ma non ſta qui l'Inconveniente. Come in tutte le coſe del Mondo, le voci de' ſucceſſi d'un Luogo ſempre ſi augumentano ne' Paefi ſtranieri, ſi può credere che quelle di queſte Lotterie, non ſi ſono diminuite, anzi ſe n'è parlato come ſe con queſte Lotterie la Diaconia d'Amſterdamo, haveſſe trovato altre Indie, & un' altro Perù; e che ne arriva di queſto? Che li Magiſtrati,

strati, e Concistori di Geneva, di Suizza, di Germania, e d'Inghilterra, e forse, e senza forse dell' altre Provincie istesse del Paese, vedendosi aggravati dal carico di molti Poveri, per scaricarsene li diminuiscono la Carità, e le augmentano le rappresentationi, col farli vedere, che farebbe del loro bene, del loro interesse, del loro utile, e del loro miglior commodo, di incaminarsi alla volta d'Amsterdam, dove la Providenza Divina haveva disposto i mezzi d'arricchir quella Diaconia, e di metterli nelle mani il potere di beneficiare ampiamente i Poveri. Di più quel resto di mendici Ugonotti che sono ancora mezo nascosti in Francia, e che non sono sin' hora usciti, per il dubbio di non trovar di che sussistere, nell' intendere queste voci di ricchissime Lotterie in Amsterdam, si trasformeranno in tanti Mercuri ne' piedi se non nel capo, per volar più tosto in questa Città. Ma che? si vedranno le processioni intiere di Poveri incaminarsi con la croce (certo ch'è una gran Croce la Povertà) da Geneva, da Suizza, da Germania, da Inghilterra, e dall' altre Provincie del Paese alla volta d'Amsterdam: di modo che di qui ad un' anno la Diaconia sarà involta in quei medesimi affanni, ch'era già l'anno passato, & i Signori Borgomaestri in quel medesimo rompimento di testa, onde mi sembra di vedere farsi già un' altro progetto di Lotteria: & io non vorrei giurare che in questo giorno che io scrivo, tre mesi appunto dopo le Lotterie, che dal danaro che la Diaconia ne ha cavato non ne habbi di già speso & assignato, 45. mila franchi per lo meno compresi li 15000. che gli Diaconi havevano già avanzato, e ch'è stato giusto di renderli.

Chiamo male quella grande *hippocrisia* che si è veduta girare nell' altrui bocche, con tanto tradimento de' loro cuori, e prima, e dopo le Lotterie fattesi & in Amsterdam, & altrove col titolo spatiofo di *Lotterie per li Poveri*. Di gratia quale apparenza vi è, chi farà mai così sciocco, di credere, che uno si metta a perdere, e gettar per le finestre 32. fiorini per il zelo di carità di farne raccogliere due a' Poveri? Crederei però che potrebbero trovarsi di quei, & ancor molti, che arrischiarebbono volentieri due fiorini, per farne guadagnare 32. a' Poveri, ma volerne perdere 32. con un Biglietto, per farne profittare li Poveri di due, ben sciocco chi lo crede, e non credo che nissuno vorrebbe essere così animale di

crederlo. In tanto era un piacere di sentir nelle conversazioni, e per le strade un gran numero di Bacchettoni, far proteste anche con giuramenti, che il loro scopo principale di pigliar qualche biglietto nella Lotteria non era stato altro se non quello di far profittare li Poveri; e dirò che in tal rancontro non vi era alcuno per così dire che non volesse controfare il *Tartuffo* della Comedia di Moliere. Anzi alcuni sfrontatamente ardivano dire, d'haver preso più biglietti in dissei differenti Lotterie, per poter render tanto più grande il beneficio de' Poveri; & jo conosco molti di questi tali che andavano tenendo così fatte canzone, quali havendo ricevuto più Lotti, e guadagnato, non diedero a' Poveri, nè pure un soldo, eccetto quella porzione che non potevano torli, per esserli assegnata dal dritto dello stabilimento della Lotteria. Che *Hippocrisia*, che inganno di cuore, che tradimento di coscienza. Ma sentasi un'altra *hippocrisia*, un'infinità di Persone si sono lasciate dire, ch'era loro intenzione di dar la metà a' Poveri e più dandoli la Sorte il Grosso Lotto, però queste proteste non le fecero se non allora che i loro Biglietti erano passati con un grosso Niente, e che il Grosso Lotto era ad altri. Diciamo il vero, che in queste tali Lotterie l'*Hippocrisia* hebbe gran corso, perche la verità è che quei che comprarono biglietti, ebbero tutto il loro principal scopo, e tutto il loro assoluto disegno di far la loro fortuna, e la loro borsa; ma facciamo questa gratia a' Tartuffi di credere che le loro parole son figliuole della lor Lingua, per non esser pervenute à tempo quelle del cuore.

Hospitali
famoli, e
direzione.

1695.

Finalmente vi è qualche abuso nel dispensar l'Elemosine che potrebbe riputarsi à male, ma però bisogna distinguere quello ch'è abuso, & errore nella condotta, da quello ch'è inganno, e frode. In Amsterdam vi è l'Hospitale degli Elemosinieri (posti da parte gli altri, e la gran Diaconia Fiamenga dove si vede reggia la carità, e tutta reale l'amministrazione) che può dirli in ogni cosa il rezzo dell' Europa in ricchezze, in numero di Poveri trattieneuti, & in buon' ordine di Governo, ma il primo nella politezza, e questi tre sono l'Hospitale di San Spirito di Roma, l'Hospitale maggiore di Milano, e quello degli Elemosinieri d'Amsterdam, ma questo v'è più che del pari col secondo, cioè con quello di Milano, che sorpassa nella rendita, e nel numero de' Poveri che si mantengono. Benchè in Roma, in Milano, & altri Luoghi dell' Italia sia ottima, e ben regolata l'amministrazione degli Hospitali, ad ogni modo si veggono tal volta Famiglie andar per le Strade che portano dietro à loro il rimprovero d'haver fatto la loro fortuna nel governo degli Hospitali, quello che non si è mai

vi 60

visto, nè mai detto in Amsterdamo, de' suoi Hospitali, e Diaconie, & altri Luoghi pii, di dove è certo che non vi penetra, nè anche ombra, ò senore d'inganno, ò di frode, maneggiandosi il danaro sagro dalla naturale sincerità Fiamenga, col grado più perfetto di probità. Questa medesima giustitia può rendersi alla *Diaconia Vallone*; & jo posso dir questo, come con piacere della mia coscienza lo dico, che da quindici anni in quà che mi trovo in Amsterdamo, sono restato al sommo edificato nel vedere il zelo, la carità, l'applicazione, e l'esatta direzione de' Diaconi di questa Diaconia verso i Poveri, e converrebbe esser' empio per credere, che vi sia stata mai frode, ò vero inganno nè pur d'un soldo nel maneggiarsi il suo danaro, ò quello de' Poveri, usando il Conciutor tutte le dovute diligenze nella scelta de' Diaconi, propri ad un tanto impiego. Certo è che non si è mai visto nè inganno, nè frode, di qualunque natura, ma in abbondanza il zelo, e la probità, tutta via se vi è qualche abuso nella condotta del dispensar dell' Elemosine a' Poveri, non già nella Diaconia, ma nel Conciutor tutto intiero, questo non so, e sapendolo perche dirlo? ma vediamo due esempi remoti, che mi vengono alla mente, & in tanto mi potrà venire qualche altro pensiero.

Nel tempo di quella grave persecutione suscitata nel 1654. e 1655. contro li Calvinisti delle Valli del l'iemonte, che vantano ivi antica abitazione, dalla Real Reggente Duchessa Christina, alle instigazioni del suo Clero, per sollevare quei tanti melchini, che dalla Provvidenza Divina, furono salvati da quel barbaro ferro, che tolse la vita poco meno che a 5000. de' loro fratelli, furono fatte collette che non possono comprendersi da quella humana natura, che difficilmente passa all' eccesso, dove si tratta dell' esercizio della Carità. Cromvele ne ordino una nella quale furono raccolti 135. mila Lire sterline. Nelle sette Provincie Belgiche se ne fece un' altra di 600. mila Lire d' Holanda. In Francia gli Ugonotti nelle loro Chiese raccolsero 750. mila Lire Tornesi. Nella Germania, dall' Elettore di Brandeburgo, dalla Landgravia Regente di Cassel, e d'altri Principi, e Città Protestanti vennero raccolti non ostante il tempo calamitoso 86. mila Ducati. Li quattro Cantoni Evangelici (già ch' Evangelici vogliono esser chiamati, come s' Evangelici non fossero gli altri Cristiani) Svizzeri mostrarono non meno il loro zelo in una Colletta di 60. mila Ducati: e la stessa picciola Città di Geneva fece più degli altri à proportion, havendo fatto una Colletta di 3000. e più Scudi. Di modo che queste Collette fecero la somma di tre Milioni, e mezzo ò poco meno di Lire Tornesi: e basta che il solo Mercante Troncin di Lione, Padre del Signor Dubreuil del quale habbiamo parlato di sopra, Soggetto veramente che con somma sua gloria, e con la forza del suo spirito seppe formontare li colpi più fieri della fortuna fece rimessa in Geneva del danaro à Lui raccomandato d'un milione, e 700000. mila Lire Tornesi. Certo è che se questi tre milioni, e mezzo, con li quali si farebbero possuti comprar le Valli tutte del Piemonte, 23. volte al prezzo che si sogliono vendere le Signorie, ma se si fossero dico assicurati all' interesse solamente di tre per cento ne' Banchi più nominati, al sicuro che ne il Duca di Savoia, nè altri havrebbono più ardito di molestar tal povera Gente. Ma che, nell' amministrazione, di questo danaro, *Et quorum pars magna fuit*,

Collette
per li Val-
lesiani del
Piemonte.

1695.

vi fu frode, inganno, furto, cattiva condotta, pessima amministrazione, e scandaloso Governo. Di questo danaro assegnato per li Poveri, appunto questi non ne intesero che il nome. Alcuni si arricchirono in breve, e poi se ne passarono per farsi Catolici in Torino. Molti si fecero nominar Deputati à ragione di tre Scudi il giorno ciascuno, sotto pretesto d'andare à ringraziare quelle Chiese, e quei Principi che havevano fatto tali Collette. In somma se il Signor *Stefano Turretini* di Geneva volesse sopra ciò dir quello che si direbbe molto, perche fa tutto. Basta che di tutto questo danaro, appena vi erano nel 1664. sessanta mila Scudi, che strana Lottaria da far lagrimare.

In Londra
per li Fran-
cesi.

1695

L'altro esempio è quello di Londra, *Es quorum pars magna fui*. Nel 1683. havendo fatto il Rè di Francia quel severo, & ingiusto Editto che fosse permesso a' Fanciulli di dichiarar la loro Religione nell' età di sette anni, ingiustitia veramente delle più inique da portar scandalo a' Barbari stessi, poiche se uno non è capace secondo à tutte le Leggi del Mondo di disporre in questa età de' suoi Beni di fortuna come può disporre di quelli dell' Anima? In somma publicatosi un tale Editto si videro passare il Mare le centinaia di Famiglie, sopra tutto di poveri Contadini, per venire à salvare i loro figliuoli in Inghilterra. Li due Concistori della Chiesa Vallona, e della Savoia, non havendo mezzi di sostener questo così grande approdamento di Poveri, ne rappresentarono unitamente le necessità al Rè Carlo II. da cui venne ordinata una Colletta, che riuscì di somma edificazione per gli Inglesi, mentre in meno spatio di tre Mesi (senza le somme che capitarono di là à qualche tempo) si raccolsero undeci mila, e 750. Ghinee, cioè 46. mila, e più Scudi Romani. Il Rè con somma benignità, e zelo raccomandò la cura principale della distribuzione d' tal danaro à Milord *Saucrey* Arcivescovo di Cantorberi, à Milord *Henrico Compton*, Vescovo di Londra hoggi vivente, & al Cavalier *Giovanni Moore*, in quel tempo Maire di Londra. Questi Milord s'unirono più volte, con i Deputati de' due Concistori cioè tre di quello di Londra sia Vallone, con due Ministri, e tre di quello della Savoia, pure con due Ministri, e come io ero allora Antiano di questa Chiesa, fui scelto dal Concistoro per essere uno di questi tre. Si fecero più proposte, più consulte, e si videro sorgere più sentimenti, per mantenermi fermo nel mio, che bisognava di otto mila Ghinee farne un capital fondamento, con una competente rendita, nella Compagnia dell' Indie, e degli altri 3750. con quel resto che s'aspettava dalle Collette che s'andavano facendo nelle Province più remote del Regno, andarle distribuendo a' Poveri alla giornata per loro sussistenza, ma per disgratia di 13. voti, non fui seguito che da due soli. In questa maniera la risoluzione fu presa, ch'essendo state fatte queste Collette per il mantenimento de' Poveri Francesi che venivano per rifugiarsi alla giornata che bisognava (quali che il danaro in un capitale puzzasse) alla giornata applicarlo à questo uso. In somma li tre autorevoli Milordi, per un eccesso di bontà permisero che si sdrucciolasse un grande abuso, e poca buona condotta nell' amministrazione d' tal danaro, a segno che prima di nove Mesi tutto fu spento, tutto impiegato, e tutto disperso quasi alla cieca. Certo è, e più che certissimo che non vi fu minimo inganno, nè pure ombra di frode nel cuore, e nelle mani de' Concistori, e de' quei Deputati che ebbero cura di dispen-

far

far tal danaro, ma gran sonnolenza in tutti, e dirò troppo Indulgenza.

Sentasi la maniera di questa dispersione di danaro. Il Concistoro della Savoia (lo stesso fece il Vallone nel suo particolare) scelse dal suo Corpo sei Deputati, e de' quali io fui uno, benchè lungamente mi opponessi, quali insieme con un Predicante che fù il Signor de Lortie della Rocella, si raunavano ogni Mercordi dopo il pranzo, per disporre di tal danaro. Il Tesoriere del Concistoro con un Deputato andava la mattina da Milord Maire che teneva il danaro per pigliarne una somma da dispensare in quel giorno. Sul principio il Maire dava fino à mille Scudi (à quello di Londra un poco più) allora che la borsa era piena, pian piano 700. in breve 500. prima di tre Mesi 300. non passò molto che se ne davanò solo 200. in capo à sei Mesi solo cento, e finalmente prima delli nove Mesi, niente del tutto, perche una borsa senza fondo hà due bocche, dall' una esce il danaro, e dall' altra entra il vento. Li Poveri venivano à centena & à chi meglio poteva raccomandare i suoi amici, & il nostro Presidente Predicante ogni Mercordi nel principiar questa Sessione ci faceva un quarto d' hora di discorso, sopra le parole *Date & dabitur vobis*, facendo vedere che quel danaro (mostrando la borsa innanzi il Tesoriere) era stato dato largamente dalle benedizioni del Cielo, e però largamente doveva dispensarsi, perche la borsa di queste è inestinguibile, che tanto più cresce quanto più sgorga, e con questo raccomandava la gran pietà d'una certa Vedova *Duchat* sua Commadre alla quale per più Mercordi si diedero tal volta 20. Ghineè, e tal volta più, o meno, che diceva portarle ad alcune Famiglie povere vergognose, delle quali mai alcuna ne venne alla notia del Concistoro. Di questi esempi ne haverei le centinaia, che servirebbono à far vedere, che non basta che quei che amministrano il danaro de' Poveri, habbino della buona fede, della carità, e della probità, bisogna havere gli occhi di Lince, & un petto di ferro per impedire, che non vi si sdrucilino degli abusi per troppo indulgenza.

Li tre Milordi Arcivescovo, Vescovo, e Maire restarono altre tanto essi sorpresi quanto noi mortificati, nel vedere che i Poveri s'andavano augumentando, che le Collette erano finite, e che gli Inglesi restavano scandalizzati della voce sparsa, che una così gran somma di danaro era tutta sparsa nello spatio di nove Mesi, e

Danaro
come dis-
pensato.

1691.

Scandalo
risposto.

non voglio dire qual scorno noi havevamo quando andavamo per render conto a' tre Milordi, che ci rimproveravano di continuo, *dove vanno tanti danari? dove si spendono? à chi si danno?* & jo che hò la disgratia di non potermi impedire di scrivere le cose come sono, e di dirle come le sento, mi lasciai dire un giorno, *Milordi non domandate alle nostre mani che certo son fedeli, nè alli nostri Libri che son pur chiari, ma alla nostra troppo indulgenza di prestar fede all' altrui raccomandattioni*, & in fatti ad uno che appena meritava due Scudi se gli davano dieci Ghineè, perche era raccomandato, & ad un altro che meritava dieci Scudi appena se gli ne dava uno, perche non haveva chi raccomandarlo: Ad un certo Studente raccomandato da un Predicante caldamente, se gli diedero 40. Ghineè, alle sue sole proteste, e del suo raccomandante, di volere andare nell' Indie per finir di convertire tutto il Giappone, mà in luogo dell' Indie se ne andò in Francia dove fatto Catolico divenne Missionario contro gli Ugonotti. Un certo Marchese Potovino, si presentò un giorno nel Concistoro, con le più belle offerte del Mondo di volerci sgravare di tutto quasi il peso de' Poveri, col mezo d'un Podere che voleva affittare, & ivi farli lavorare, e come il nostro Presidente Ministro ce lo figurò un Cavaliere di gran zelo, e di gran carità, senza altra informattione gli sborsammo cento buone Ghineè, che volle scieglier nel sacco della migliore specie di più; ma allora che noi lo credevamo in un Villaggio vicino di Londra, con un buon numero di Poveri all' intorno, ci vennero le nuove ch'era in Holanda. Non haverci mai fatto se voleffi numerar quegli abusi *quorum pars magna fui*.

Abusi se
possono in-
trovarsi in
Amster-
damo.

1693.

Torniamo a rendere lodi alla Diaconia Vallona d'Amsterdam, e lasciamogli altrui abusi, e stò per dir quasi i miei già che *quorum pars magna vidi, & magna fui*. Son tenuto non solo à servir d'Historico ma di Notaro per confirmar il Testimonio, & autorizzar quella fede, che generalmente si dà a' Diaconi di questa Diaconia di gran probità, di gran carità, di gran schiettezza di mano, e di grande applicattione, che deve essere una grande soddisfazione alla vostra coscienza: il generale vi loda d'esser *mundi corde*. Ma in tanto mi permettono di farli una picciola domanda, se quegli abusi, e quelle inconvenienze che nella condotta, e nell' amministrazione del danaro delle Collette che li fanno per
li

li Poveri, che si sogliono introdurre tra quei Concistori, tra quelle Diaconie, e trà quelle Persone che hanno cura di dispensarlo, se non possono anche introdursi nella Diaconia, ò per meglio dire nel Concistoro Vallone? In due parole potrete sodisfarmi con la risposta, che i Vostri Pastori, i Vostri Antiani, i Vostri Diaconi, non sono capaci di passione, sono spogliati di quegli affetti di humanità che regnano negli altri: non hanno nel cuore che la gloria di Dio, che il servizio della sua Chiesa, che nel fare il loro carico non riguardano in faccia di persona, che non pensano che à dare à Cesare quel ch'è di Cesare, & à Dio quel ch'è di Dio: che nel dispensare il danaro de' Poveri s'informano della necessità di ciascuno, con la benda della Giustizia negli occhi, senza haver riguardo nè à raccomandationi, nè ad uffici, nè à preghiere, di questo, ò quell' altro amico, ò parente. Se voi mi dite questo jo mi taccio, ma forse che non lo direte, e non dicendolo mi persuado che le inconvenienze, e gli abusi che nell' amministrazione del danaro de' Poveri regnano altrove, così possono regnare anche nel vostro Concistoro. Non basta Signori Diaconi (torno à dire ancora una volta) che siano candide, & intatte le mani, netto il cuore, e purgata la coscienza, bisogna che il petto sia di ferro, e di marmo il Capo, e d'Argo gli occhi, per vedere quei che meritano, ò che non meritano l'Elemosine; che devono haverne più ò meno, e poi star fermo contro gli impulsi di quei che con la forza delle loro parole appassionate, indorano il legno, & impannano li Cristalli. Se questi esempi che hò portato di sopra, non vi servono à tirarne qualche profitto, per non haverne di bisogno, ne ringrazio Iddio, la qual cosa mi fa ancora dissipare quel sogno che hò sognato l'altra notte cioè, che nel vostro Concistoro erano successe alcune dispute, da queste Lotterie in poi, sopra all' assegnamento d'alcune Elemosine, che gli uni volevano che si desse più à questo che à quello, e gli altri più à quello che à questo: anzi che si mormorava d'esserli aperta troppo larga la mano agli uni, e tenuta troppo stretta, agli altri, ma questi son sogni, almeno voglio così crederli.

Ma diciamo il vero che quei li quali vogliono penetrare nella sua vera forza la risoluzione dello stabilimento di queste tante Lotterie, non possono che lodarne il pensiero, perchè non può

Lotteria di
Londra
gran bene
fatto.

riuscir che di gloria, e di beneficio al Paese, essendo il bene effettivo, & il male un' accessorio. Un certo Cavaliere Inglese d'un' età matura mi diceva, che *la Lotteria di Londra haveva preso Namur*, nè io fui così difficile à crederlo, conoscendone benissimo la sostanza. Senza la raccolta in così breve tempo di questo Milione di Lire Sterline, che si diedero prontamente al Rè Guglielmo, sarebbe stato del tutto impossibile di far quel tanto che si fece. Quando questo Rè si vide in effetto tanto danaro in mano, non in promesse, ma reale; non in parole ma in contante, si arricchì di vasti pensieri, con la risoluzione d'unir forze tali che fossero sufficienti a qualche intrapresa di gloria, e di beneficio alla causa comune. Diede ordine per primo à quella nuova, e numerosa levata di Inglese, inandò in Fiandra monitioni in una copia ben grande; scrisse all' Elettore di Brandeburgo, a' Duchi di Brunswick, al Landgravio di Cassel, & ad altri Principi del Reno acciò facesse- ro levate straordinarie; e come i Tedeschi non mancano mai di gente, allora che abbonda il danaro, nell' intendere che il Rè Guglielmo veniva in Fiandra, con Montagne di Ghinee fabricate dall' oro della Lotteria, si videro correre come Mercuri alla volta di Fiandra, & à buon' hora di più contro al loro uso. Gli Inglese s' inanimirono ancor più nell' arrollarli, perche in loro non solo godeva l'udito dell' oro, ma ancor l'occhio perche lo vedevano. Come dunque poteva mancarsi d'Imprese riguardevoli, e come si poteva far di meno, di non pigliarsi Namur, Piazza invincibile, e tale creduta da' più esperti Ingegneri, e rispetto alle sue fortificazioni, e monitioni, & alla qualità, e numero della sua Guarnigione sufficiente à combattere contro un Mondo? Et al sicuro che senza il fondo di sì gran somma così prontamente raunato col mezzo della Lotteria, il Rè Guglielmo, non avrebbe potuto passare il Mare così presto, raccorre con tanta prontezza tante Truppe, e fare una Campagna così gloriosa in Fiandra, che si può dir la prima che da questa guerra in poi si è fatta così gloriosamente da' Collegati. Dunque questa Lotteria di Londra non solo benefica tante centinaia di Famiglie in tutte le parti dell' Europa, con un profitto così riguardevole che ne cava il loro danaro, ma di più hà portato un beneficio de' più considerabili alla causa comune: di modo che è da benedirli la buona ispirazione

ne di quei che ne sono stati legittimi inventori.

Non mi maraviglio dunque se il *Tourton* allora che intese l'insinuatione d'una Lotteria per li Poveri che ne fece il *Tronchin*, d'un Milione di fiorini, se instigasse prima, e premesse poi che tal Lotteria si dovesse fare di due, o tre milioni, e l'esperienza fece dopo conoscere, che se si fosse approvato il parere del *Tourton*, la Lotteria si sarebbe ripiena con triplicato beneficio de' Poveri, tanto più se tal somma si fosse divisa in tre mani cioè in tre Lotterie. Et in fatti come la seconda fu più tosto ripiena che la prima, benche di più caro costo li Biglietti, la terza si sarebbe ancora più facilmente ripiena, quando anche li biglietti fossero stati più cari. La ragione di ciò è, che quei li quali havevano preso biglietti nella prima Lotteria, e guadagnato, vollero fare honore alla Sorte, col rimettere al doppio nella seconda, & al doppio quei che havevano perso nella stessa, per veder di guadagnar nella seconda le buone grate della Sorte: di modo che e quei che havevano guadagnato, e quei che havevano perso, e nella seconda, e nella prima, havrebbono tentato, o per capriccio, o per generosità d'animo, o perche lo stimassero così convenirsi a' loro interessi, con più forza di spirito, e di borsa maggior fortuna nella terza, e se in fatti tutti la tentarono nell'altre Lotterie che si fecero di fuori, maggiormente l'havrebbono fatto in una terza Lotteria che si fosse fatta in Amsterdamo. Dunque non sarebbe stato falso Profeta il *Tourton* nella proposta di tre milioni, conoscendo benissimo lo stato del Paese, e l'honore degli Huomini del Mondo, e più in particolare de' Fiamenghi. Le Lotterie mortificano, e consolano se si perde qualche danaro, resta la sodisfattione di non havergli fatto fallita che la sola Fortuna, se si guadagna s'ha il piacere, e del danaro guadagnato, e d'haver avuto la Fortuna per Amica, che non è punto da dispregiarli in un Paese dove non essendovi Terra per far prevalere il braccio, e lo spirito, bisogna che si dipenda dalla fortuna del Mare.

L'haver cura de' Poveri è una opera delle più meritorie tra Cattolici, e tra Protestanti, anche con quella distinzione di merito che ne fanno i Teologi, dunque chi più fa, più merita. Le primitive, le decime per quei che servono all'Altare, per la Chiesa, per li Poveri, sono d'un'usò antico tanto nel vecchio, che nel nuovo Testamento.

Parere del
Tourton.

1695.

Lotteria
per li Pove-
ri concessa.

Testamento, di modo che può dirsi che ciò è *de jure divino*, *de jure positivo*, e *de jure naturali*. Io non disprezzo anzi lodo certe decime, come specie di Taglie che si mettono trà Catolici, sia per la Chiesa, sia per quei che servono gli Altari, sia per li Poveri, come ancora nella Città d'Amsterdamo in favore del famoso Hospitale degli Elemosinieri; ma però non lodo quel grande eccesso nella Chiesa Romana. Siamo in un Secolo nel quale *abundat iniquitas*, e per conseguenza *refrigescit charitas*. E che faranno dunque i Poveri, che la disgratia d'una così terribile Guerra ne farà sorgere le centinaia in ogni Luogo, & in tutti i giorni? L'abbandonarli è contro il precetto di Christo, che ne fa la sua causa propria, *quando fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis*. Dunque bisogna haver cura de' Poveri, bisogna cercare i mezi più convenevoli per sostenerli. Insegna Christo à quei li quali devono domandare le Benedittioni, e le gratie del Cielo, *Pulsate & aperietur vobis*. Notisi che non dice, *percutite*, mà *pulsate*, che si fa appunto come quei che tastegiano l'Organo per farlo suonare. Non altrimenti quei che hanno cura de' Poveri in questi tempi che *abundat iniquitas*, che gli altrui cuori ò che sono negligenti, ò smemorati, bisogna servirli di questa Santa istruzione, *pulsate & aperietur vobis*. Ma con dolcezza, con piacevolezza, con qualche adescamento. Vaglia il vero, quale adescamento, quale piacevolezza, quale dolcezza maggiore di questa Lotteria d'Amsterdamo per li Poveri; non vi è forza, non vi è violenza, non si percuotono, ma si tastegiano i cuori. Serve la Lotteria di ritratto del bene oprare à chi vuole. Diciamo dunque che immortale sarà la gloria di quei che hanno lavorato in questa Lotteria, e maggiore de' Magistrati che vi hanno prestato li sudori, e l'auttorità.

Piaceffe à Iddio, Principi Serenissimi che vi pigliasse il pensiero di fare ne' vostri Stati in favore de' Poveri quello che si è fatto in *Hollanda*. Tali Lotterie riuscirebbono d'altre tanta edificazione, e beneficio a' vostri Popoli, di quanto scandalo & incommodo riescono le Comedie, e le Opere. Voi non siete Padroni di quelle tante Provincie, e Beni che godete, Domini est Terra, & plenitudo ejus. La *Providenza Divina* vi ha dato tanti Stati, tanti Popoli, e tante ricchezze, per esser gli Economici di Colui che n'è il Signore, Domini est Terra. Voi siete (parlo ancora con Rischi d'ogni Sorte) Economici,

Di-

Obligo de'
Principi
verso i Po-
veri.

1695.

Distributori di questi Beni; e qual' uso ne fate? quello di tener nelle vostre Corti in luogo di Poveri; Parafiti, Buffoni, Comedianti per rallegrarvi, Musici per dilettae le vostre Orecchie, Ballarini, Teatri, e Scene di spesse incomprendibili, per compiacere a' vostri occhi. Christo vi raccomanda i Poveri per precetto, ma non già i Buffoni, i Musici, e i Comedianti. In tanto questi succhiano il miglior sangue de' Beni che havete in Economia, mentre i Poveri de' Vostri Stati, e le Famiglie intiere vanno mendicando negli altrui Paesi. Io non mi maraviglio più se non se ha cura di quei Letterati che immortalano le vostre attioni, e che nascondono li vostri difetti, e se non se li dà nè un poco di paglia per corcarsi, e meno un poco di pane per nodrirsi. Principi Serenissimi, se voi non date a' Poveri per obbligo, e per precetto divino, come volete dare a' Letterati, per grandezza, e generosità d' Animo? Chi tirerà le Benedictioni del Cielo sopra di voi, se voi che siete Economici de' Beni del Nostro Soprano Signore, trascurate la cura de' Poveri che tanto vi raccomanda? Chi immortalizzerà il vostro nome? Chi farà sapere alla Posterità quelle tante vostre Intraprese? Chi dirà a' Posterì che in un tal tempo è stato un tal Principe? Quei Vostri Favoriti che sono ignoranti, che vi tiranneggiano, che vi spogliano d'autorità, e di Beni, per arricchire i loro Parenti, e le loro Creature? Li Vostri Musici, li Vostri Buffoni, li Vostri Comedianti, li Vostri Cacciatori: quelle tante migliaia di Cani per la Caccia? quei tanti Cavalli inutili nelle scuderie? Quei Teatri per le Comedie, quelle tante macchine per le opere che succhiano le vostre sostanze?

Io non dico Principi Serenissimi che voi si priviate de' vostri piaceri per dare a' Poveri, che voi stupiate i Vostri Teatri, che voi mandiate via dalla Vostra Corte, i Comedianti, i Musici, i Buffoni, li Cacciatori, li Cani, i Cavalli; Dio non voglia che questo pensiero mi passa per la mente, bisogna dar qualche passa tempo alle vostre fatiche, a' sudori così faticosi del Governo de' Popoli, ma che voi tagliate, e diminuite il superfluo, e l'eccesso de' Lussi, e de' Passa tempi, per applicarlo a' Poveri; che voi manteniate nelle Vostre Corti un' Hostiale di poveri così numeroso, che numerofo di Cani è il vostro Serraglio di Caccia. Se voi non volete dare a' Letterati, a' quei che rendono eterno il vostro nome nel Mondo, che informano la Posterità delle vostre Virtù, che mettono un velo sopra i vostri vizii, pazienza, non vi è obbligo alcuno di farlo, la generosità è una virtù che nasce dal cuore, del quale ne sono in possesso i vostri Favoriti, che abborriscono anche la memoria di quel gran Richelieu, il quale solea dire al suo Rè, che non meritano d'esser Principi quei, che non fanno che la loro gloria dipende dalle Penne degli Scrit-

Dire a' que-
sti il super-
fluo de'
Lussi.

1695

tori, come son troppo avidi per non credere che non manchi a loro quel che si dà ad altri, tal Lettione non li passerà mai per il capo. Non importa che si dia di calcio alla Generosità verso i Letterati, già che non vi è obbligo di beneficiarli. Ma quei che hanno in governo li Beni di Christo, che non scordino li Poveri che li raccomanda.

Sacerdoti
Catholici
portati.

1693.

Santissimo Padre, Eminentiissimi Cardinali, Prelati Illustrissimi, qual mortificazione, qual rossore per voi, qual grave rimorso di veder, che più di due mila Sacerdoti, si dico più di due mila corrono per il Mondo mendicando, in tanto che di ciascun di voi può dirsi, Homo quidam erat dives qui induebatur purpura, & bisso, & epulabatur quotidie splendide. Come volete che un povero Sacerdote che ascende ogni giorno su l'altare possi vivere con un Giulio il giorno, (che sono otto soldi di Francia in circa) ch'è la Carità che se gli dà per la sua Messa? Con un Giulio comprar pane, qualche vivanda, di che bere, di che vestirsi, & un letto da dormire, e come può farsi questo? Li Catholici che vivono ne' Paesi stessi Protestanti, spesso con loro scandalo, ma con tanta più Carità, alimentano di questi Sacerdoti ramminghi, e non voglio dire di quanti io stesso gli ho fatto haver dell' Elemosine & in Francia, & in Geneva. Et in tanto che voi altri sommi Prelati tenete le vostre Stalle piene di Muli, bevi frigliati, e lasciati, e ciascuna delle quali vi costa più di tre Giulii per giorno, onde bebbe ragione di dirmi un giorno un certo Sacerdote, dello Stato Ecclesiastico di più ch'età meglio d'esser mula d'un Cardinale in Roma, che Sacerdote di Christo sopra l'Altare. Almeno se altro non volete fare per loro, che ordinarli che si facci qualche Lotteria, e se non volete farlo, non vi scandalizzate di quei che ne fanno per li loro Poveri.

Predicanti
Rifugiati.

Dio buono, e perche piango le miserie de' poveri Sacerdoti tra Catholici, se mi danno più da lagrimare quelle de' poveri Predicanti tra Protestanti? Dico Predicanti Rifugiati Francesi, molti de' quali muojono di fame in Casa, e fanno confederazione per le strade con Adamo vestito di fogli di sicbieri. Non è dubbio che nelle Provincie Belgiche non habbino esperimentato, quanto sia grande la pietà, e carità della Nazione, e che non li sia stato fornito, se non in abbondanza l'alimento, almeno corrispondente alle più gravi necessità. Lo stesso si è veduto ne' Stati dell' Elettor di Brandeburgo, di Cassel, della Svizzera Evangelici, e della Città di Geneva, e da per tutto si è comparsionato alle loro miserie, e con le viscere d'una vera compassione si è procurato in loro favore, sia dal Pubblico, sia da Collette di Particolari la dovuta sussistenza, e se medecre non scarfa, & in somma tale, che se non basta a farli dir che

vivono

vivono commodamente, almeno hanno soggetto di lodarsi come se loda-
no di non mancarli il più necessario alla vita humana. Non vi è cari-
tà, non vi è compassione che deve rendersi più sensibile, e più ardente
nel petto de' Protestanti di quella verso i poveri Ministri quali sono
i direttori della loro coscienza, i Pastori della loro Anima, la guida
della loro salute, gli Amministratori de' Sacramenti della Chiesa;
quei che l'insegnano, e li rammemorano l'obbligo di distornarsi dal ma-
le, e d'appigliarsi al bene; sono gli esplicatori di quella sagra Scrittura
che fa i Christiani; E in somma sono gli Ambasciatori destinati da
Christo, per portare, e presentare il suo Evangelio a' Popoli, e questi
tal si abbandoneranno, e si lasceranno nella necessità?

Al Rè Christianissimo non era ignota la qualità del Carattere
di Predicante, allora che prese la risoluzione di distruggere nel
suo Regno, quella Riforma di Religione ch'era stata introdotta
da Calvino, già era un Secolo e mezzo, e che havea fatto tanti
progressi, onde esplicò in favore del suo concepito disegno quelle
parole dell' Evangelio. *Percutiam Pastores, Et dispergentur Oves*: e dovendo portare ad altri la passione scelse appunto quel-
le parole che si cantano dalla Chiesa Romana la Settimana di Pas-
sione. Bandì dunque i Pastori dal Regno con pena della vita, col
darli breve spatio di tempo ad uscire, ritenne i loro Beni, e li ri-
dusse nella grave necessità d'andar mendicando il tetto, & il pane
ne' Paesi stranieri, verificandosi il tema da lui preso, *Percutiam
Pastores, Et dispergentur Oves*, perche in fatti percolsi questi, si
vide in pochi giorni tutto il Gregge disperso. Diciamo il vero, ò
che i Protestanti hanno Religione, o che non ne hanno; se non ne
hanno non dico nulla, se ne hanno son tenuti non solo in riguardo
della Carità Christiana, ma per debito di Religione à ricevere, à
soccorrere, à provvedere, & à mantenere i poveri Predicanti, e le lo-
ro Famiglie di quanto conviene al loro stato.

Dico il vero, che tento arricciarmi i capelli, e scommovere tut-
to il cuore dalla mortificatione, ogni volta che considero, quel-
le tante voci che corrono da per tutto, e che non ignorano ch'è il
peggio gli stessi Catolici, cioè che in Inghilterra li Predicanti
Rifugiati Francesi son così mal provisti, che nella maggior parte
muojono di fame, e non hanno di che vestirsi. Dio buono come
questo può farsi? Quella Nazione Inglese che hà portato sempre

Scacciati di
Francia.

1695.

Più Ingle-
se, e Pastori
mal provi-
sti.

il vanto benchè fiera, della più amica della Pietà, e divotione, desiste hora di esserla da questa parte che dovrebbe essere il più? Quella Nattione, che nel tempo di Carlo II. fece una Colletta (come si è accennato di sopra) di più di 12. mila Ghineè per sostenere quelle Famiglie che andavano uscendo di Francia, abbandonata hora, e lascia in preda della necessità i poveri Pastori? Quella Nattione che mostrò nel Regno del Rè Giacomo benchè Catolico un prodigio di Carità, e di pietà, havendo raccolto una Colletta di più di 17. mila Ghineè, subito che s'intese la nuova della cassazione dell' Editto di Nantes, per provvedere a' bisogni di quei poveri Ugonotti che venivano per rifugiarsi, chiude hora le viscere della sua Carità a' poveri Pastori; e li mette in obligo di dire, che havevano più doppie di carità nel tempo del Rè Giacomo, che hanno hora soldi? Piacesse à Dio che si fosse applicata alla Carità de' poveri Pastori, la centesima parte di quelle tante bombe che costano al Regno più milioni, la maggior parte tirate contro il vento, o alla ruina di qualche povera Famiglia ne' Lidi di Francia, che al sicuro sarebbero più felici i Pastori, e non meno gloriosa di quello ch'è la Nattione. In quanto à me mi persuado per cosa certa che il Rè Gnglielmo (nè meno il Parlamento ò la Nattione) non è avisato, nè informato della necessità nella quale vivono i poveri Francesi Rifugiati Pastori, perche havendo egli l'anima agusta, & essendo amico dell' honore, e del zelo verso la Religione, darebbe ordini tali con sua gloria, che li levarebbe del tutto dalle miserie.

Ritorno al particolare delle Lotterie, perche trovò che queste non solo sono d'utile a' Poveri, ma ancora necessarie agli Stati. Quale gloria, e qual beneficio non ne riceve il Pubblico di vedersi voltolare il danaro dall' una mano all' altra, e girare da questo à quell' altro Banco? Alcuni sono andati investigando con gli scrittori delle Lotterie, per sapere se sia uscito più danaro ch'entrato col mezzo di queste Lotterie fatte in Holanda, e si è trovato pendente quasi nell' equilibrio. Nella prima Lotteria d'Amsterdamo gli Stranieri quasi tutti profittarono, e vi furono di quei che ottennero e buoni, o numerosi Lotti, di modo che in questa è cosa certa che uscì dal Paese molto più danaro, di quello ch'entrò. Ma nella seconda si vide tutto il contrario, non havendo gli Stra-

nicri

Banaro
c'auto, &
mistaio.

1695.

nieri trovato il loro conto con la Sorte, havendo molto più perso, che guadagnato, e particolarmente quei che havevano havuto Lotti nella prima, accendendosi la loro avidità sino al punto di pigliar molti Biglietti, col danaro guadagnato che poi tutto perderono: di modo che in questa maniera può dirsi che con gli Stranieri non si è nè guadagnato, nè perso, mà s'è havuto il beneficio di servirsi del loro danaro qualche tempo.

Si conobbe con questa occasione à gloria del Paese il vantaggio che questo haveva di racchiudere somme così immense nel suo seno, & in un tempo d'una guerra così lunga, e calamitosa, haver la forza di poter tenere più milioni in un tempo istesso di danaro morto. Et in fatti la seconda Lotteria d'Amsterdam, e quella d'Harlem si tiravano in un tempo istesso, oltre quelle che s'andavano riempiendo in altre Città, di modo che si vedevano morti più di tre milioni di fiorini, senza che niuno potesse servirsene per lo spatio di tre Mesi, che non è poco à dire il vero in un tempo d'una simile guerra, che obbliga i Popoli ad uno continuo sborso di danari per pagar le Taglie, e quelle tante altre Gravezze, e Ducentesimi danari, e con tutto ciò si vede una sì gran somma di danaro morto. Vi sono di quei che non l'haverebbono mai creduto e ne andavano quasi dubitando anche allora che ne vedevano gli effetti. Mi pare che questo non solo non è di pregiudicio, ma di gloria al Paese; & li Nemici in caso di guerra come è al presente, possono persuadersi, che non li mancano mezzi di sostenerla, già che tanto gli abbonda il danaro: & al sicuro che questa abbondanza di contante in Holanda, benchè con l'ordinario male degli altri Luoghi che gli uni ne hanno troppo, e gli altri niente, e tale che al presente che gli spiriti sono tanto accesi nelle Lotterie, se ne facessero dieci in una volta, si riempirebbono in breve tempo tutte: almeno secondo à quello che se ne va discorrendo per le Piazze da molti, e molti.

Mareviglia
di veder
tanto da-
naro.

1695.

Beneficio
che si n'è
cavato.

Da che il Mondo nacque hebbe sempre un' istesso metodo nel suo governo, mentre si sono sempre veduti gli uni salire gli altri descendere, questi nascere quelli morire, e quei che guadagnano un giorno perdere l'altro. Non bisogna dunque ascrivere ad un errore quello di far Lotterie, per la ragione che gli uni perdono e gli altri guadagnano se è una cosa naturale alla natura del Mondo.

Tutto il male par che sia quello della perdita che alcuni hanno fatto, ma quei che perdono imparano à divenir virtuosi per non lasciarsi così volentieri trasportare dalla passione d'arricchire il suo in una Sorte ch'è volubile, ma ben ponderare prima quello che da farsi, e quei che guadagnano possono havere il piacere di beneficiare loro stessi, i parenti, e gli amici. Benche sembra che tutto il profitto sia per li Poveri, ad ogni modo il Pubblico n'è andato tirando il suo beneficio, correndo la stessa ragione che si è detto d'Amersfort perche correndo in su, & in giù gli Interesati nelle Lotterie con le loro Mogli, & Amici, ne profitano gli Hosti, e con questo il Pubblico, rispetto al gran spaccio che si fa delle cose commestibili, delle quali quanto più se ne mangiano, tanto maggiormente profitano quelle tante Gabelle che vi sono di sopra.

Gravie
dovore.

1695

Mai l'Holanda s'era vista così festeggiante, mai gli Abitanti, benche nella maggior parte diversi di genio, di lingua, e di humore furono così ben' uniti e ben congiunti: d'altro non si parlava che di far Società di Biglietti tra gli uni, e gli altri; si riconciliavano le nemicizie, si bandiva il rancore, e si metteva da parte ogni altra qualunque pretentione. Et in fatti si facevano Società di più di 30. persone sopra due o tre Biglietti; almeno io so che fino à sessanta dovevano haver parte à cinque; e dirò in oltre che in sette Biglietti hebbe parte una Contrada tutta intiera, per la speranza di qualche buon Lotto, anzi la maggior parte s'andarono unendo in diverse Società di Biglietti; e vi furono molti piccioli Villaggi che fecero una sola (ò due al più) Società di tutti insieme sopra meza dozana di Biglietti o poco più, includendo grandi, e fanciulletti d'ogni sesso; e qual più edificante beneficio al Governo, che di veder una tal buona unione trà Popoli? Nel mentre che più bolliva questo così fatto ardore del Popolo verso le Lotterie, nell'Holanda il Soprano trovò oportuno il tempo, havendo grave bisogno di fresco danaro per la guerra d'aggiungere altre gravetze come fu fatto sopra il Sale, sopra il Sapone, sopra la Servitù, e non so che altro moltiplicandosi l'imposto ordinario d'un terzo, oltre agli altri Imposti, e benche in altri tempi un tale augmento di Gravetze havrebbe potuto muovere le lingue de' Popoli à qualche bisbiglio di parole, o testimoniare l'afflittione de' cuori, con la tristezza de' volti, ad ogni modo quella grande applica-
zione

tione con tanto piacere in queste tante Società che si facevano ne' Biglietti delle Lotterie, occupava talmente gli spiriti che quando anche si fossero incatenati li Corpi, con le più dure e pesanti Catene, niſſuno ſi farebbe accorto d'un tanto peſo. Queſto ſi può dire un beneficio politico al Pubblico, benchè à tutti non è permeſſo di ſcoprirne il ſentiere, eſſendo vero che quelle maſſime di ſtato ſono le migliori, che da tutti ſi veggono, e da niſſuno ſi penetrano.

Non è mediocre il vantagio che le Lotterie hanno portato a' Franceſi Riſugiati havendoli ſervito di tranquillità, e di ripoſo alle grandi fatiche dell' inquietitudini del loro ſpirito. Già in alcuni volumi della mia Hiſtoria de' tempi correnti ſotto il titolo di Teatro Gallico, ſi è da me ſcritto, contro a' maligni & impertinenti paretì del Chriſtianizzato Autore del Libro intitolato *Advis aux Riſugies*, che non vi ſono ſtati mai nel Mondo, lamenti più giuſti, paſſione più legittima, e vendetta di parole più iſcuſabile di quei ed di queſte che tal volta fanno coſoſcere i poveri Riſugiati nel ràmmemorarli della piaga ſenſibile che li è ſtata fatta col mezzo d'una perſecutione delle più ingiuſte & delle più violenti, e delle più barbare in molte ſpecie che habbino mai ſofterto altri Popoli per cauſa di Religione. Per me ſon perſuaſo che lo ſteſſo Ré Chriſtianiſimo, che hà fatto coſoſcere in mille rancontri un' Anima aguiſta, e clemente ſe ſoſſe informato a pieno, ſe poteſſero ſalire nel ſuo Trono i rapporti di tante ſtorſioni iniquie, di tante miſerie, di tante atroci aſſiſtitioni, e di tante differenti crudeltà che i ſuoi Intendenti, i ſuoi Officiali, i ſuoi Dragoni hanno fatto ſoſſrire à queſti poveri Inſelici: ſe conſideraſſe che le inſpirationi della Libertà della conſcienza vengono da Iddio, e che il dominio de' Soprani ſopra i Suditi, non ſi ſtende nell' Anima che il Ré de' Regi ſe lo riſerva per ſe, ma ſolo ne' ſudori, nelle fatiche, e nelle perſone: ſe faceſſe riſſeſſione alle zelanti rappreſentationi del ſuo gran Favorito Mazzarino, coſi ben regiſtrate dal Conte Gualdo buon Catolico nel ſuo Miniſtero di queſto Cardinale, e con le quali gli fece vedere, e coſoſcette che Sua Maieſtà per inſegnare a' Poſteri di ſervir ſempre più con zelo, e fede al loro Soprano, era obligato di conſiderare, che gli Ugnotti havevano il più contribuito à ſoſtenere li la Corona ſul Capo, & ad eſtinguere le calamitoſe ribellioni, e conſiderato il tanto rimunerarla condegnamente col ſuo Real cuore: ſe richiamaſſe nella ſua felice memoria l'Editto ſuavole che in virtù di queſte ben maturate rappreſentationi, volle che ſi publicaſſe nel 1652. li 21. di Maggio col quale non ſolo li riſtabili nell' intero godimento dell' Editto di Nantes, ma di più auvivò tutti gli altri Editti, e dichiarazioni fatte in loro favore, dichiarando nulli gli altri fatti in contrario. Come ancora l'altro Editto publicato li 18. Luglio del 1656. col quale reſtava ordinato, che, l'Editto di Nantes, & altri Editti, Dichiarationi, Arreſſi, e Regolamenti, dati in favore di quei della preteſa Religione Ruſſomaja, ſar anno oſſervati ſecondo alla loro forma et tenore. Se richiamate dico nella ſua Real memoria tanti lingue, e tanti Haveri, tanti ſudori, e tanti ſervaggi che da' poveri, ma fedeli.

Giuſtitiamenti de' Riſugians.

1695.

li Ugonotti si sono sparsi in tante Guerre dal giorno della sua nascita sino al 1685, anno infausto per loro, dirò tanti Digijuni, e tante continue preghiere, per contribuire dalla lor parte a renderlo il più glorioso, & il più invincibile tra tutti li Monarchi del Mondo, son certo, son sicuro, e non ne dubito che sentirebbe non poco rimorso nel suo Cuore heretico, e se altro effetto non producessero queste tali considerazioni, almeno compatirebbe à loro lamenti, & iscusarebbe i loro gridi, perche piaghe di tal natura non si possono toccar senza strida. Che questo Rè (se altro fosse patienza) da loro così ben servito, che per generosa gratitudine si mostrò verso di loro benignissimo Principe, con la publicazione di due Editti, così giusti, e favorevoli: che questo stesso Monarca li dia una ferita così mortale, come quella di stupare le loro Chiese, di bandire i loro Pastori, di dislipare il loro Gregge, di chiudere in oscure pigioni tanti loro Membri, di condannare alle Galere tanti innocenti, di sottomettere tante Case, e tante l'ersone alla sfrenata rabbia de' più crudeli Dragoni, d'obli- gar tante migliaja dell' uno, e l'altro Sesso a sfuggire una tale persecutione con la fuga volontaria del Regno, e con l'andar raminghi per il Mondo, con perdita delle loro facoltà assignate ad altri: e con qual cuore, con qual spirito, con qual Lingua, con quali espressioni, con quali humanità possono dir bene i Rifuggiati d'un Rè che gli hà fatto una sì gran piaga delle più dolorbile? E pure l'Autore Schristianizzato di sopra accennato chiama ingiusti i lamenti de' poveri Rifuggiati contro la Francia, che iniquo sentimento peggiore, e più doloroso di quello della persecutione istessa, per esser cosa certissima che il Rè medesimo, non può che sentir compassione de' loro lamenti, havendo in fatti questo Monarca il cuore Reale, benigno, & augusto, onde bisogna persuaderli che non si sono lasciate pervenire alle sue orecchie le miserie de' poveri Ugonotti.

Ma Monarca Invincibile, già che molti trà i Francesi Rifuggiati de' più impertinenti, ò de' più maligni, mi vanno spacciando per partigian della Francia, per non potere io accomodare i miei sentimenti a' loro sciocchi discorsi, voglio esserlo, e come tale così riverentemente discorro. Qual vantaggio crede la Maestà Vostra d'haver cavato dall' occasione data con questa persecutione d'uscir del Regno à poco meno di 40. mila Ugonotti, benchè maggiore ne volessero il numero altri? Sò che alcuni dicono che vi sia stato il disegno, di mitigar la colera d'Innocentio XI. Pontefice acerbo nemico della Francia, e ridurlo con questo mezzo à desistere dalla sue ostinate pretensioni di voler che si scancellassero quelle risoluzioni che s'erano prese dall' Assemblea del suo Clero in Parigi nel 1682. e ch'erano altre tanto favorevoli alla sua Corona, che di danno alla Sede Apostolica. Che vi fu la massima di contentare i suoi Ecclesiastici, quali desiderando di vivere con quella licenziosa libertà, con la quäle sogliono vivere gli altri Ec-

Priestri per
la distru-
zione degli
Ugonotti.

1965.

clesiastici in altri Regni, non potevano tolerare di vedere innanzi i loro occhi, quei che l'obligavano per non scandalizzarli a sforzarsi di caminar nella strada d'una faticosa vita d'edificattione; onde hanno tanto premuto, e soffiato le sue orecchie Reali che alla fine ne hanno ottenuto l'intento. In oltre si può dir che vi fu la massima ch'essendo pervenuto alla Corona d'Inghilterra Giacomo secondo già fin nel Mese di Febbraro dello stesso anno 1685. col disegno di stabilir regnante la Religione Catolica, con l'oppressione (povero Principe sa quanto caro gli costa tal disegno) della Calvinista, sia Episcopale bisognava che Vostra Maestà gli desse un' esempio, senza considerarsi l'esito, per maggiormente inanimarlo, col distruggere nel suo Regno, quei della stessa comunione che il Rè Giacomo dovea fare nel suo.

Ma queste massime, e forse altre simili son passaggieri, momentaneè, e particolari, più tosto proprie ad un Bacchettone che ad un Principe, anzi più convenienti ad un Vescovo di Germania che ad un Rè di Francia: anzi dico più tosto ad un Soprano di poco senno, che ad un Monarca che si può dire un miracolo del Cielo, nella savia, prudente, e gloriosa condotta sopra la Terra. In somma tali massime indorate da quei pretesti che si vogliono non sono da contropesarsi, e ben lungi di più, a' danni ben grandi che ne riceve la Corona, e de' quali ne ha lagrimato, e lagrima il suo Regno, e ne lagrimerà quello del Delfino, e non meno l'altro del Duca di Borgogna suo Successore. Dieci mila Famiglie in circa che sono uscite di Francia, mangiavano in Francia, bevevano in Francia, si vestivano in Francia, lavoravano in Francia, e pagavano le Taglie in Francia. Queste Famiglie, toltone due mila in circa poco più, poco meno che sono nella mendicizia, hanno trasportato di fuori chi più, chi meno, più di dieci milioni effettivi di Lire Tornesi, o in contante, o in gemme, o in oro, o in argenteria; & jo ne tengo in Lista più di 60. della mia conoscenza, che l'una comportando l'altra, hanno portato più di 5000. Doppie ciascuna. Non parlo della perdita degli Officiali di guerra, perche non mancano in Francia Officiali. Ma bisogna sapere che trà questi dieci mila Famiglie, oltre agli Artigiani, vi sono stati gran numero di Manufatturieri, che hanno introdotto & in Suizza, & in Germania, & in Inghilterra, e ne' Paesi Bassi più di 25. sorti di diffe-

Danni che
ne riceve la
Corona.

1695.

renti Manifatture, che servono ad ammobilire, & à vestire le Case e le Persone di più di 20. milioni d'Anime, che tiravano prima tutto il loro bisogno dalla Francia. Questo gran beneficio alle Nattioni straniere; questo gran commodò, e profitto à tanti Popoli, di dove si è suiscerato, e di dove si suiscera, e si suiscerà, dalle viscere della Francia; e chi sa, se non sarà questa obligata col tempo à mendicare parte delle sue necessità per l'uso humano, da quelle stesse Provincie Straniere, che altre volte l'havevano da Lei mendicato. Dunque Sire, mi sia permesso di dire già che mi fanno Vostro Partigiano, che Vostra Maestà, con l'abolitione dell' Editto di Nantes, anzi de' suoi propri Editti col dar l'occasione à pigliar la fuga del suo Regno, à tante migliaja di Persone, hà fatto breccia alla sua gloria, alla sua clemenza, alla sua giustitia, al suo interesse, al suo Regno, al suo Popolo, & alla sua Corona, e dopo havere acquistato tanta gloria per se stesso e con le Armie, e col Governo, tramanderà alla sua Posterità lagrime, dolori, e perdite. Almeno con la sua Anima angusta compatisca a' Lamenti, & alle strida de' poveri Rifugiati già ch'è naturale agli Animalì stessi di mordere, e di gettar veleno allora che sono sensibilmente offesi.

Beneficio
dalle Lot-
terie.

3695.

Dunque considerate queste stesse ragioni, non deve parer strano à nissuno se con tanta carità si v'è procurando di mantenere nella Provincia d'Holanda, quei poveri Francesi Rifugiati che si trovano in necessità, eol mezzo di qualche Lotteria. Ma per venire al principale ogetto che m'hà aperto la strada al discorso de' Rifugiati conviene sapere qual' è il beneficio che ne ricevono dalle Lotterie, secondo alla mia proposta. Sin dal principio di questa Guerra, li poveri Rifugiati si sono posti in capo il pensiero di ritornare in Francia, d'altro non parlavano, nè ad altro aspiravano; ogni moto che facevano le acque del Mare, ogni cespuglio che si muoveva sopra la Terra, rinvigoriya queste loro speranze. Il vedere il Rè Guglielmo Capo d'un Mondo tutto contro la Francia, non li metteva in dubbio l'esecutione, perche se lo imaginavano da un momento all' altro incaminato tra Palme, e Lauri alla volta di Parigi; à segno che non bastavano le perdite de' Collegati, nè le vittorie innumerabili de' Francesi, per torli un tanto concepito disegno, sino à persuadersi che San Giovanni l'haveva così profetizzato nella sua Apocalisse. In ogni principio di Campagna, in ogni

ogni stesa di vele delle Flotte d'Inghilterra, e d'Holanda, si credeva tutto indirizzato al loro ristabilimento. Quando il Duca di Savoia si confederò con gli altri, quando i Collegati entrarono nel Delfinato: quando il Tourville perdè quei 13 Vascelli incendiati ne' Lidi del Canale, quando s'intese l'arrivo del Russel nel Mediterraneo, quando si vide eader Namur nelle mani de' Collegati, ogni qualunque volta si teneva così indubitabile lo ristabilimento dell' Editto di Nantes, che alcuni Predicatori studiavano le prime Prediche che dovevano fare la prima volta nelle lor Chiese: e quel che importa che non si trovava nè pure uno che così non lo credesse, & al presente (eli'è quello che mi dà un poco di piacere) nè pure uno dirà d'haverlo creduto. Quante nottate si perdevano, quanti sospiri si mandavano fuori del petto, quante afflizioni nell' impatienza, quanti dispetti nel ritardo. In somma d'altro non si parlava, nè ad altro si pensava. Ma che, ecco un rimedio à così fatti languori la comparsa delle Lotterie: che felice tregua ad una così fatta guerra di spirito, che riposo, che consolazione, tutte le speranze si fondano ne' Lotti, tutti i pensieri, e tutti i discorsi nelle Lotterie, nè si fa più se vi è un Rè Guglielmo nel Mondo, nè un Rè Luigi sopra la terra.

Li Predicatori d'ogni qualunque Religione dovrebbero far preghiere particolari, acciò li Magistrati, e Diaconie facessero di continuo Lotterie, essendo vero che il loro honore, & il loro Carattere ne tira gran beneficio: ma già che il soggetto dell' opera è stato le Lotterie d'Amsterdam, per li Poveri Rifugiati, non voglio parlare che de' Ministri di quelli. Sembra che l'uso di dir bene, di lodare, di mostrar segno di consolazione, e di aggradire le Prediche, e li Sermoni, e dirò le Preghiere istesse de' Predicatori si sia del tutto smarrito, e piacesse à Iddio che l'abuso, & il male si restringesse solo in questo, ma il peggio è, e che deve esser soggetto di lagrime all' Anime più pie, che si fa professione manifesta, che si piglia piacere, e dirò che si stima, quasi à gloria di far Comedie, e di tratullarsi gli uni con gli altri nell'uscir del Tempio, delle Prediche, de' discorsi, e de' Concetti del Predicatore: e se pure tal volta si loderà il Sermone di qualche Pastore accreditato, e che in fatti predica bene, con tutto ciò questo non si fa senza l'aggiunta di qualche meza dozzina di Mè. Et in quanto al resto parche sia

Vedili
Predicatori.
1695.

connaturalizzato l'uso di mormorare, censurare, e criticare ogni qualunque parola de' poveri Predicatori con punture acerbe, perche spesso dopo haver gettato il veleno contro le Prediche; si sgorga contro la vita, e contro le Attioni delli stessi Predicatori. Diciamo il vero, che gran fortuna per li Pastori, per li Ministri, da che si è visto forgere l'uso delle Lotterie, non si pensa più, nè à prediche, nè à Predicatori, nell' andare in Chiesa, non si parlano gli uni con gli altri che di Lotti, e di Lotterie; nell' uscire di Lotterie, e di Lotti: anzi ne' Banchi istessi dove si sede, discorrono, e parlano tra di loro, e Donne, & Huomini di guadagno, di perdita, di buona sorte, di cattiva fortuna, e di Lotti, e di Lotterie, & in che hanno talmente occupato lo spirito, che non pensano più nè à Predicatori, nè à Prediche, appunto come se nel Mondo non vi fossero nè Prediche, nè Predicatori. Che gran fortuna per voi Reverendi Pastori, mentre vi saranno Lotterie, l'honore delle vostre Prediche sarà in riposo, & ancor quello delle vostre attioni, predicate bene o male tutto è lo stesso, Lotti, Lotti, Lotterie, Lotterie.

Toccante
li Libri.

2695.

Non è stato dissuguale à questo il vantaggio che ne hanno tirato gli Scrittori di Libri, e sopra tutto, di quei infami, & impertinenti Libretti altre tanti colmi di malignità che mancanti di giudicio, che si sono mandati alla luce benche degni di tenebre, da due o tre anni in quà, contro il Rè Christianissimo, pieni di tante impertinenze, che facevano già nausea a' più maligni, e che non potevano esser tolerati senza biasimo da' più acerbi nemici della Francia. Le Critiche, le Satire, le Pasquinate, le Maldicenze; le Mormorationi contro tali Libretti erano innumerabili nella bocca degli uni, e ben grande la curiosità di vederli, e di comprarli negli altri. Ma da che si videro comparir le Lotterie non solo si è perduta la memoria, di questi tali Libretti, mà anche dell' Opere delli migliori Scrittori, che secondo al solito i Critici ne facevano il loro solazzo; essendo vero che da qualche tempo in quà, si è posto come in uso, di non legger Libri che per criticarli, perche sembra che un' Huomo che critica un Libro potrà essere stimato dotto benche ignorante. Ma con l'introduzzione delle Lotterie tutto è suanito, non si pensa più non solo à criticare, ma nè anche à leggere li buoni Libri, e per li Satirici contro la Francia se ne abborrisce

risce anche la memoria. Li Libri di qualunque natura sianò stanno in riposo se non sepolti dalla terra, almeno coperti dalla polvere. Le Stamperie sembrano fallire, & il loro inchiostro gelato anche nel Mese di Luglio. Li Librari non vendono che Liste di Lotterie, già che non si leggono nè' Cocchi, e nelle Barche di posta, e di viaggio che Liste di tal natura, dove che tutto al contrario innanzi alle Lotterie si portavano à dozzena da' Viandanti di Libricioli nelle bisaccie, non dirò per leggere, ma per soddisfare alla Critica. Bendette sianò le Lotterie, già che con questo mezzo si è data tregua alla guerra, che sogliono di continuo fare li Critici a' Libri.

Sembra che le Lotterie hanno diminuito, che vuol dire sramato in gran parte molti Rami dall' Albero della Pazzia: e per maggior chiarezza ne anderò adducendo le ragioni. La Pazzia è un' Albero, più d'una Quercia radicata, e della stessa più stesa in Rami: oh quanto è duro di sradicare un tale Albero, & oh quanto è difficile di levar via la pazzia dal capo di chi una volta la possiede. Il mal di Testa, quello che comunemente vien chiamato *Migrana*, è un ramo di questo Albero. La pazzia non consiste in altro che in un certo sbocamento di cervello, che scosso una volta dal suo sito, e con tal moto non trovando fermezza d'appoggio la memoria, & il giudizio, vanno vacillanti da che si forma la pazzia. La *Migrana* si forma o da certi vapori contaminosi che ascendono dal Capo da troppo pienezza di stomaco: o dalle grandi e faticose applicationi dello spirito, o da rimembranze troppo dolorose nella memoria; o da certi strani, e spaventevoli oggetti che dagli occhi si tramandano alla mente, che l'uno o l'altro di questi (e peggio se son due) scosso il cervello non nella materia, ma nel senso, da che ne procede la *Migrana* la quale addolora e scosso, non solo l'intelletto, la memoria, e la volontà, mà il Corpo tutto, come ben lo cantò il Poeta *Si caput dolet cetera membra languent*. Et in fatti si trovano di quei che quando sono attaccati dalla *migrana* non fanno dove sono, se pure è violente; la volontà non è più nel suo potere d'operare, dal tesoro della memoria suaniscono tutte le sue ricchezze, e l'intelletto nel veder languenti queste due sorelle non hà più forza di più penetrare negli oggetti secondo al suo naturale. Dunque conviene conchiudere che la *Migrana* è una

*Migrana è
un Ramo
di Pazzia.*

1695.

spette di pazzia nell' Huomo, con questa differenza che quello ch'è attaccato dalla pazzia, quanto più si muove tanto maggiormente si sodisfa, & al contrario quello ch'è assalito dalla Migrana, non può guarire che col riposo. Non s'uechia la Migrana tanta sostanza dall' Albero della Pazzia, che una sola parte dividendolo il Tronco, e la radice tal sostanza à tanti altri Rami, e per questo non è pazzia compita. La stessa pazzia ha il suo intervallo, come ancora la migrana, si vuol dire per proverbio che, *chi Pazzo è una volta pazzo è sempre*, e l'esperienza fa conoscere che quello ch'è una volta attaccato dalla migrana, spesso ne riceve la visita. Dio sia lodato che di questa pazzia ne sono stato fatto esente, non havendo havuto mai in mia vita, minimo dolor di Testa.

La sfrenata
passione.

1691.

La sfrenata passione fa un' altro Ramo di pazzia nell' Huomo, e non de' più mediocri potendosi dire che da un' appassionato ad un pazzo la differenza non è grande. Non vi è cosa che naturalmente si abborrisca più nell' Huomo che la passione, onde quando si vede un tratto di passione in un' Historico, in un Consigliere, in un Consiglio, in un che maneggia qualche affare ne' suoi negoziati, un Galant-huomo in ogni qualunque discorso nelle Compagnie, se gli perde il credito, se gli perde il concetto, se gli perde la stima, e non si fa piu conto alcuno nè anche di quello che potrebbe dir di buono. Quando si dice che un' *Huomo parla per passione* è tutto dire. Quei che vogliono deffinire la Passione, non la deffiniscono in altra maniera che in una *privatione di ragione*, perche si lascia indurre à credere, & à volere, quello ch'egli vuole, e quello ch'egli crede, senza considerare che si toglie ad uno il giusto, per dare ad un' altro l'ingiusto, e che si offende quello che merita lode, per lodare questo che merita biasimo. Diciamo in poche parole, che quando la passione s'impadronisce del cuore, e del capo d'un' Huomo nel punto istesso scaccia la ragione, lo riduce ad esser mezzo matto, di modo che si può giustamente dire che la Passione è un Ramo di Pazzia.

La vendetta.

Ramo di pazzia nell' Huomo deve dirsi la vendetta, sopra tutto all' hora che va fuori di certi limiti meno odiosi. Che peccato di veder che di questo Ramo, ne formano le foglie gli Ecclesiastici, almeno quei che non possono spogliarsi di quel detto *Odium Theologicum*. Il Re de' Cieli che sapeva quanto detestabile fosse que-
sto

Ho vizio sopra la Terra, procurò di mettervi un' argine, con un precetto, de' più distintivi *Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros*, non contentandosi che non si odi, ma vuole che s'ami. Ogni qualunque legge humana, e divina disende espressamente la vendetta, essendo riservato a' Soprani, a' Giudici, a' Direttori della Coscienza di castigare, di censurare, di punire, e di rimediare alle offese che vengono fatte. Ma il vedere che per sodisfare ad un capriccio di vendetta si offende spesso per poca cosa, e l'amico, & il prossimo, & il sangue, non solo con le parole, con le detrazioni, con le persecuzioni, e con le calunnie, ma con l'effusione del sangue istesso. Gli Animali non distruggono la loro specie, anzi se la conservano gli uni con gli altri: e li vede che non ostante che un Cane si batte contro un' altro, pure in breve convengono d'andare a spolare insieme un' osso istesso, e pure non hanno l'uso della ragione, sottomettendosi a quello che gli ordina l'istinto della natura. Hora che diremo degli Huomini, quali per sodisfare alla vendetta, si stracciano, si deturpano, si lacerano l'honore, la fama, li Beni, e la stessa vita gli uni, con gli altri, peggio che se Animali fossero? Altro non può dirsi di questi tali, se non che sono senza l'uso della ragione, e chi manca di questo uso, non può dirsi che pazzo, di modo che con ogni giusto soggetto può dirsi che la vendetta nell' Huomo, fa un Ramo nell' Albero della Pazzia.

Chiamo Ramo di pazzia nell' Huomo quel primo moto, quel violento trasporto di colera nell' Huomo. Piacesse a Iddio, che non fossi stato anche io soggetto ad inferir tal volta, ma ben di rado, qualche ramoscello in questo Ramo, e quel che più mi mortifica, che dopo avere io dato in diverse mie Opere alcuni salutiferi consigli sopra a questo, che non ne habbia saputo profitar per me stesso. Per distinguere dagli Animali l' Huomo, la natura o il suo Creatore ha dato a questo l'uso della Ragione, e questo uso appunto regola li disordini, e le libidini del senso. Ma come può avere questo uso di ragione, uno che li lascia trasportare come un torrente sboccato, ad un certo trasporto di colera, o di parole, o di fatti appunto come se fosse Lupo affamato sopra una Preda? Questo uso di ragione insegna all' Huomo, ma che dice? l'obliga à ben maturare, & à ben considerare quello che fa, quello che dice, e quello che opera. Leggiamo nella Sagra Scrittura, che appena Iddio, creò l' Huomo, che *Reliquis eum in manu consilii sui*, ma che cosa è questo consiglio nell' Huomo, in po' ere del quale vien lasciato? Non altro che l'uso della ragione, perche prevale doi. Lui questo uso, prevale il buon consiglio, anzi prevagliano le buone deliberazioni in tutto quello che fa, & in tutto quello che opera. Ma che diremo di quel tale che si lascia cadere in un trasporto di colera, che non solo si scandalizza quei che l'ascoltano, ma ch'egli stesso non fa nè meno dove si sia? Che diremo? Che gli manca l'uso della ragione, che non vi è più in Lui quel consiglio, che deve guidarlo, che tanto è à dire che non è più ragionevole. Dunque quando si vede un' Huomo trasportato dalle colera, non bisogna crederlo durante quel tempo, che un' Huomo insensato, e concludere che il trasporto della colera è tanto peggio, quanto più violento, è un Ramo di pazzia.

O che gran Ramo di pazzia è quello allora che manca l' Huomo della cognitione di se stesso. Catone il gran Savio di Roma, trà le altre sue frasi uolse:

uidetur.

Il trasporto di colera.

169.

Il non ha-
ver cogni-
tione di se
stesso.

1965.

istruzioni vi inferi quella (stò quasi per dire) adorabile sentenza *nosce te ipsum*. Per esser saggio a perfezione bisogna a perfezione possedere quella virtù, & al contrario per divenir del tutto matto basta di trascurarla. Non si legge che il nostro Salvatore lagrimasse a vista di tutto il Popolo, se non allora che si trovò vicino di Gerusalemme, allora *slevit super illam, dicens, si cognovisses & tu*. Fa lagrimare lo stesso Iddio nel suo ritorno d'un gran trionfo, la sola immagine di vedere una gran Città priva della cognizione di se stessa e capace di ogni errore, d'ogni difetto, d'ogni vizio, e di quanto la natura humana hà di abominevole in se stessa. Chi hà la cognizione di se stesso è capace d'ogni virtù, à chi manca, d'ogni colpa. Chi non hà cognizione di se stesso, non fa altro che giocare alla morra tutte le sue operazioni. A che può servire nel Mondo uno che non hà cognizione di se stesso? A nulla, egli è inutile à tutto. Chi non conosce se stesso come può conoscere gli altri? Gli Animali fanno tutto con l'istinto della natura, e l'Uomo con la cognizione di se stesso, che mette in opra l'uso della ragione. Magli Animali hanno questo vantaggio sopra dell' Uomo, perche a loro non manca mai questo istinto della natura che con la morte, dove che la cognizione di se stesso nell' Uomo, appena si conosce, e son rari quei che l'esercitano, e come lo chiameremo Uomo, e come lo diremo ragionevole se ne' doni della natura è peggiore degli Animali? Chiarissimo è dunque che chi non conosce se stesso nel grande Albero della pazzia, forma egli un grandissimo Ramo.

L'Amor Li-
bidinoso.

Mi dirà forse alcuno, e dove lasciate l'Amore libidinoso? Come non credete che sia egli un gran Ramo dell' Albero della pazzia? & i Greci, & i Latini ce ne hanno tramandati troppo esempi per poterlo negare; anzi che in luogo d'un Ramo converrebbe farne un Tronco. Mi ricordo benissimo d'havere udito, il canto di quel Poeta *son congiunti di sangue Amor col Matto, nè vi è spatio tra lor di picciol tratto*. Gli altri Rami di pazzia de' quali habbiamo parlato non si metamorfosano dall' uno all' altro, ciascuno guarda la sua specie in se stesso, ma un Pazzo d'amore ne fa cento. Negli altri Rami di pazzia, vi è qualche intervallo di tempo, qualche poco di tranquillità, secondo all' età, o vero all' occasione, ma con l'Amore non viè tregua, nè consideratione di Sesso, nè di età, e fino à tanto che in un' Uomo *vivis igniculus* è soggetto à cadere in questa pazzia, o vero Ramo di pazzia onde ben lo conobbe il Poeta quando cantò, *Non vi è pena maggiore, che in vecchie membra il pizzicor d'Amore*, appunto come suole il vento abbatte più tosto le Quercie che le canne, *Amor è cieco perche accieca gli altri* l'accieca il giudizio, la volontà, la memoria. Che misero Ramo di pazzia nell' Uomo è quello dell' Amore.

Beneficio,
& estin-
zione di pazzia.

Quando le Lotterie non havessero fatto altro beneficio che questo, tanto basterebbe per lodarle, non si sente parlar più di Migrana ciascuno hà il cervello desto, e sano per cercar danari, per comprar Biglietti, & à fondar buone speranze ne' Lotti. Non si fa dove sia più la sfrenata passione, almeno se vi è, non vi è che nel solo oggetto della Lotteria che si fa senza offesa di nessuno. Dio ne guardi che si parli più di vendetta; gli inimici son divenuti amici tutti s'infratellano, tutti s'accarezzano, e tutti vanno facendo confociationi ne' Biglietti. Il trasporto di colera non è più in uso, sembrano tutti Agnelli nel parteciparsi gli

gli uni con gli altri, quello che fanno delle Lotterie. La cognizione di se stesso fiorisce, perche ciascuno aspira al suo proprio bene, che vuol dire in qualche buon Lotto. Sembra che le Lotterie habbino bandito l'Amore havendo ciascuno lo spirito così intento a' Lotti, & alle Lotterie, che ad altro non s'amoreggia, anzi si è osservato che mai si sono fatti così poco maritaggi come in questi tempi di Lotterie, e però che non si pensi nè anche all'amor conjugale, tirando tutto il calor naturale il cuore per servirsene nelle Lotterie. Non è poco che si siano troncati, almeno per qualche tempo, tanti Rami dall'Albero della Pazzia. Alcuni mi diranno; tutto al contrario con le Lotterie si è riempito il Mondo di Matti, già che matti sono stimati quei che hanno perduto il loro danaro senza havere alcun Lotto. Confesso ch'è un gran verme nel capo che rode il cervello in quei che hanno havuto questa disgratia, che vuol dire cento per uno di non haver Lotto, e di perdere più volte radoppiato il loro danaro: ma bisogna anche considerare che il Pazzo con tali pazzie non offende niuno, perche non ha di chi lamentarsi che della sua Sorte, di modo che dopo haver tirato due o tre pugni all'aria si quieta, e si consola da se stesso; e benchè sia gran pazzia il mal della borsa, pure quando non vi è che la sorte che fa fallita, à tutto vi è rimedio.

Si è osservato che queste Lotterie hanno havuto la virtù di disfi-
 sipare dagli altrui petti, il vizio detestabile dell'Avaritia. Vi era-
 no molti & in Holanda, & altrove, che viveano quasi separati dall'
 altrui Società civile, contentandosi di vivere, morendo di fame, e
 di sete col loro danaro in cascia, non con altro piacere che quello
 solo di contarlo allo speso, sino ad astenersi di qualsivisia più frut-
 tuoso traffico per il timore di perder qualche cosa, anzi trascura-
 vano il profitto di mille scudi per non arrischiarne uno. In tanto
 questi stessi così ingordi avari son quelli appunto che sono stati i
 primi ad aprire i loro cuori (dirò meglio) à disterrarli dalla Tom-
 ba ove viveano sepolti, per farne con ammirazione di tutti sacrifi-
 cio ad un buon numero di Biglietti nelle Lotterie, testimoniando
 anche generosità verso i Poveri, a segno che alcuni di questi ha-
 vendo ricevuto non so che mediocri Lotti, ne disperfero la mag-
 gior parte a' Poveri, e da quel tempo in poi si sono fatti conoscere
 non solo pietosi verso i poveri ma cortesi, e liberali verso gli Ami-

Avari di-
 vengano
 liberali.

1695.

ci. Si suol dire per comun proverbio, *che l'occasione di rubbare fa l'huomo Ladro*, dunque per questa ragione può dirsi che *l'occasione di far del bene, fa l'huomo dabene*. Non vi è cosa di maggior pericolo in una Republica, che l'avaritia ne' Cittadini, essendo vero che *colui ch'è troppo amico dell' oro, non può esser troppo affettionato alla Patria*, onde ben disse un Poeta.

Sono l'Idol dell' Huom l'argento, e l'oro,
Che gli danno martello, e contentezza,
D'Amici, e Servi potrà haverne un Choro,
Se di spender tal volta egli hà dolcezza,
Ma se diviene in avaritia un Moro,
La Patria più nol vuole il Ciel lo sprezza,
Verran dal Ciel li Dei per fargli honore,
Se à gli Amici, & à Dio darà col cuore.

li tempi
d'Avazia.

1695.

Sopra tre Basi s'appoggiano le vere Republiche, dell' oro, delle virtù, e del valore. Li Cittadini avari guardano l'oro per essi stessi, questi non possono haver virtù, perche l'avaritia è mortal nemica di queste, e se non hanno il cuore portato alle virtù come possono haverlo al valore? Dunque bisogna che la Patria crolli, Chi sono li più poveri, e li più meschini in una Città? li Ricchi che non fanno servirsi delle loro Ricchezze con honore, onde ben l'indovinò colui che fù inventore di quella bella sentenza *Ricchezza mal disposta à Povertà s'accosta*. Gli Avari sono il vituperio, la vergogna, e lo scandalo della Patria. Quinto Cassio mentre era Consolo in Spagna, havendo scoperto che Calsurnio, e Silio, gli andavano tentando insidie per ammazzarlo, appena ne riceve l'aviso, che procurò il mezzo di renderli prigionieri nelle sue mani, e li prese mentre con i pugnali stavano in precinro d'ucciderlo. Ma che, pattuì con loro, lasciandoli la vita, e mettendoli in Libertà senza darne avviso alla Giustitia, mediante una picciola somma che ciascuno gli diede, tanto ingordo essendo d'oro, che poco curava d'espore un'altra volta la sua vita all' altrui vendetta. Havendo il Consolo Opinio dato un bando severissimo contro Grajo Gracco, il quale portava, che darebbe tanto oro, quanto pesava la Testa del detto Gracco à colui che gliela portarebbe: Quinto Cassio, non ostante che fosse amico intimo di questo, che fu la sua ultima disgratia d'haverlo in amico, uccisolo, e tagliatagli la testa la portò ad Opinio, per satiar la sua ingordigia col premio promesso,

anzi

anzi vogliono che cavate le cervella, le riempisse di piombo, acciò tanto maggiormente pesasse. Di tutto è capace un' Avaro, non vi è sceleratezza alla quale non si espone un cuore ch'è ingordo d'oro. Suol dire il proverbio triviale, *non aspettar, nè parole dal morto, nè grazie dall' Avaro*. Essendo stato chiesto il Filosofo Cinese in Athene, quali fossero i Nemici più domestici della Patria, non hebbe difficoltà di rispondere, *gli Avari*, perchè questi son capaci d'ogni qualunque male, dove che gli altri vizj non ne ha ciascuno che il suo. Guai dunque à quelle Republiche che non fanno trovar mezzi di liberarsi da questa Peste.

Gli Avari sono appunto come le Campane che non servono à nulla, e di niuno uso al publico, se non allora che si fanno sì altri suonare, & allora sì che li rendono utili, che tirano gli altri agli esercizi pubblici, e che spesso servono di beneficio a' vivi, & a' morti. Non altrimenti gli Avari sembrano nelle Città mute Campana, mentre l'avaritia li tiene in tal maniera occupati, che non pensano nè ad amici, nè a parenti, anzi fuggono dall' altrui conversazione, per sfuggir le occasioni di tirar fuori dalla borsa qualche soldo, e con che in fatti vengono à renderli inutili, & inutili al Publico, & a' particolari. Che fare dunque per renderli come gli altri utili, & humani alla Patria, per farli conoscere, per farli intendere, per farli praticare? Chi fa se videro Campane nella Città, se non sì allora che suonano, e come si può sapere di qual tempo sono gli Avari, se non si trova qualche mezzo da far suonar la loro borsa. Che si tocchi il battocchio della loro dura avaritia, che si tiri la corda della loro ostinata ingordigia, per renderli pubblici agli altri. Diciamo il vero che se ad altro non seryissero le Lotterie, che à quello uso di far suonar la Borsa degli Avari; se non havessero portato altro beneficio che questo, sarebbe bastevole à cercar le occasioni da farne allo spesso. Et in fatti da questo tempo in poi che la Lotteria li mostrò la strada di far del bene, che li fornì l'occasione sia per speranza del Lotto, o per altro di spogliarsi di quella così incarnata loro avaritia, per humanarli con gli altri, dopo avere humanizzato la loro borsa si sono veduti molti Avari sociabili, humani, e caritatevoli.

Ma à proposito degli Avari, non fo se ardiremo metter mano al Santuario. Già si è detto di sopra che conveniva haver cura particolare de' poveri Sacerdoti Carolci, e de' poveri Predicanti Protestanti: che la carità si doveva stendere anche verso di questi col farli partecipare le beneficenze di qualche Lotteria: però è giusto è convenevole che se si esortano li Secolari ad haver cura non solo de' poveri che mendicano, ma di quei che servono all' Altare che si esortano anche questi ad esercitar la carità verso gli altri. Mi dirà alcuno, come esortare alla carità quei che la predicano ad altri, ciò sarebbe un delitto? Confesso che comunemente i Sacerdoti, & i Predicanti non mancano di carità, ma si deve fare una distinzione nella maniera di dispensarla, perchè i Secolari danno l'Elemosina a' Poveri, & a' Mendici che ne hanno necessità, e senza la quale morirebbono di fame, & al contrario i Sacerdoti, & i Predicanti distribuiscono la loro

Avari simili
alle Cam-
pane.

1695.

Carità de'
Sacerdoti,
& Predicanti:
è quale.

carità à Nobili, à Magistrati, à Ricchi e facoltosi, à persone di autorità. Qual è di gratia la carità che devono dare i Predicanti, & i Sacerdoti? quella della visita degli Infermi ò vero agli Infermi, d'andarli a visitare, a consolarli, ad esortarli al ben morire, & à darli il Medicamento d'una buona preghiera innanzi il loro letto. E questa carità come si esercita da' Predicanti, e da' Sacerdoti? ottimamente, e senza risparmio di veglie, e di sudori, con la maggiore applicatione. Ma verso chi? verso i Ricchi, verso i Nobili, verso le Persone d'autorità. Gean scorno alla Religione Catolica, gran vergogna a tutte le Religioni de' Protestanti. Si veggono morire di poveri Artigiani, di poveri Cittadini, e di poveri Poveri senza veder la faccia d'un Curato, d'un Pastore per consolarli. Al contrario quando un Ricco, quando una Persona d'autorità comincia solo ad essere Infermo si vede piena la sua Casa, ò di Preti, e di Frati, trà Catolici, ò di Predicanti trà Protestanti, non solo vanno in processione, ma si rendono importuni con gli stessi Infermi non che con i Parenti, per quel troppo frequente andare, e ritornare, mentre che più poveri Infermi del comune del Popolo muojono privi di questa carità. Di più quando occorre che alcuno di quei che sono il più obligati vi vanno, fanno certe preghiere corte, e brevi, & alcontrario innanzi agli altri cioè Ricchi, e Potenti le Preghiere lunghe, con reiterationi che stufanno.

Parla, de'
Sacerdoti
e Pastori.

169.

Si osserva comunemente da tutti i Secolari, che per dire il vero hanno un gran difetto & è che più volentieri cadono a scandalizzarsi, & à mormorare ad alta voce d'un sol difetto d'un Ecclesiastico, che ad edificarsi, & à lodare in Lui cento virtù che potrebbe avere, perche le Opere buone devono esser naturali al carattere del Sacerdote, del Pastore, che però appena si guardano, dove che alcontrario li difetti che devono esserli in horrore non possono che ammirarsi con scandalo. Ogni giorno si vede il Sole, & ogni Notte la Luna, e pure nissuno quasi parla de' loro splendori, ma d'una Eclisse che arriva di rado se ne discorre da tutti à piena voce. San Francesco d'Assisi stimato horà Patriarca, Fondatore, e Capo di sei Ordini, e Generalissimo di più di 300. mila Frati, che tanto è à dire Soldati della Sede Apostolica, non volle mai ordinarsi Sacerdote, restando solo Diacono, perche mentre andava in Ravenna (così si legge nellà sua Cronica) per pigliare gli Ordini Sacerdotali da quel Vescovo, gli comparve un' Angiolo, e mostrandogli una garaffina di finissimo Cristallo gli disse *Francesco vedi come deve essere la coscienza d'un Sacerdote, pura, e chiara come questo Cristallo*, onde conoscendosi egli peccatore se ne ritornò in dietro, e mai più volle havere tale ordinattione. Reverendi Sacerdoti, e Pastori li Secolari si scandalizzano delle vostre attioni, quando

quando non sono buone, perche fanno che il vostro Carattere deve essere d'una grande edificazione alla Chiesa, dove per disgrazia spesso riesce di Scandalo. Li Secolari dicono che voi vi infraternate troppo con loro nel mangiare, e bere, e nel cianciare nuove di Guerra, e di Pace, e quando si tratta d'andare a far la carità d'una visita ad un povero Infermo voi fate li ritirati & appena vi trovano; e quel che importa che quei tali che sono mantenuti dall' altrui Carità, e che ne ricevono alla giornata son quelli appunto ch' esercitano il meno la carità verso gli Infermi poveri, che deve essere indispensabile in loro. Dico il vero che mi sento toccare il cuore alla venerazione, e lo stesso credo che fanno gli altri Secolari) quando veggio un Pastore correre con zelo ad esercitar la carità verso gli Infermi poveri. Il Signor *Luigi Robthon*, già Ministro della Chiesa di Pluviels vicino d'Orleans, & hoggi Ministro Rifuggiato in Harlem, dove riesce e con la vita, e col Pulpito di grande edificazione, possiede questo dono di carità verso i Poveri infermi, veramente ben grande, e non solo corre dove è chiamato, ma s'informa dove ce ne sono per andarvi, e le sue preghiere sono piene di gran pietà, e divotione.

Vermisura
delle Lot-
terie.

1691.

Ma già che sono nel fine di questa materia non voglio lasciar d'aggiungere con la solita franchezza historica, che non sò comprendere come sia possibile di far Lotterie nel Secolo dove noi siamo, e particolarmente in una Città come Amsterdam, ripiena quasi tutta di Gente straniera di differenti Nattioni, raccolta quasi tutta da un Secolo in quà. Nelle Lotterie si ricerca per principal fondamento la fede, la buona fede, un candore incontaminato nel maneggio del danaro che si riceve, una condotta delle più reali nella distribuzione de' Lotti, una schiettezza, & un' applicazione di Penna delle più solide; una regola infallibile nell' assegnamento de' numeri ne' Biglietti: una continua veglia per impedire che non si sdruccioli qualche errore: & in somma una nettezza di mano, e di cuore, nel ricevere il danaro, e nel darlo poi a chi si conviene, e dirò una gran probità in tutti quei che hanno cura del governo della Lotteria: e si può dir con sincerità, che tutte queste cose si sono scontrate, nella sua propria natura ciascuna nelle due Lotterie d'Amsterdam; parlo nelle due Lotterie pubbliche, perche in quanto al resto dell' altre Lotterie particolari che si sono andate facendo, *nec laudo, nec vituperor.*

Certo

Secolo cor-
rotto nella
Società.

1695.

Certo è dunque ch'è molto difficile di far Lotterie nella propria convenevole perfezione in un Secolo così corrotto, in una età dove la buona fede trà gli Huomini sembra bandita, & in un Lustro nel quale tanto domina l'inganno, e l'ipocrisia. Altre volte trà Parenti, trà Amici, trà Concitadini, si conversava, si trattava, e si trafficava col cuore, e la lingua non serviva che di strumento per concatenare i sentimenti de' cuori tra gli uni, e gli altri. Chi più faceva professione d'esser sincero, quello era il meglio ben visto in una Compagnia; quei che dicevano che il bianco, è bianco; & il nero, nero, questi erano li ben venuti da per tutto: nelle conversazioni erano ben visti quei che si servivano della sentenza di Davide, *Anima mea in manibus meis semper*. Hora al contrario, guai à quello che vuole esser netto di cuore, che non si ingannar la sua coscienza, che non può tradire i suoi sentimenti. Che cosa credete che significa quella parola che tanto è in voga trà Francesi *Honete homme* che in Italiano significa *Galant-huomo?* cet' un' *honete homme*, dicono li Francesi, e tanto basta; ma che cosa di gratia e nella Società civile tra Francesi quello che si chiama *honete homme*, e tra gli Italiani un *Galant-huomo?* un furbo, un Tartuffio, un Bacchettone, un' Hippocrita, uno che tiene dodici lingue in bocca alla sua disposizione, che si esprime d'una maniera, e ne crede un'altra: che s'accommoda al genio di questo e di quell'altro, non ostante che ahenone sia il suo cuore, che afferma tutto con protesta della sua fede: che finge d'esser amico di quelli che più odia per meglio tradirli: che controsa il moderato nelle conversazioni, che v'asceccando da chi una cena, da chi un pranzo: che b' la distrezza di mordere col fingere di difendere, che per sfuggir querele, si tiene di dir quello che sente confirmando anche li discorsi più impertinenti: che s'offre, che s'insinua hora in questa Casa, hora in quell'altra; che v'abusando, e spacciando nuove di quà, e di là, che piglia spesso sopra tutto con Dame la figura, i gesti, e le parole di Cortegiano: che non parla se non allora che se gli apre l'occasione di parlare, per guadagnar sul principio il nome di modello. Ecco di qual tempra sono quei che si chiamano boggidi *Galant-huomini*. Vi sono poi li *Galant-huomini* di Fiasco, che vanno per le Piazze toccando la mano à questo & à quell'altro, che fanno partiti per andare à beber fiasco in qualche Giardino, ches'abbracciano, e baciano con questo, e quell'altro in ogni luogo dove si scontrano: che per un' hora che si stà in Casa, o in Bottega, si fermeranno sette & otto nelle Taverne: che dopo imbricati non risparmiano l'honore di chi di sia che inventano cole diaboliche, e nuove delle piu impertinenti, e poi minacciaio con ingiurie quel che non possono accommodarli al loro sentimento, che conspettano, che giurano, che profanano, che si beffano da per tutto dell'attorni de' loro Preti, e de' loro Pastori, e questi son quelli che da' Francesi son chiamati col titolo di *Honete homme*.

Ma

Ma come volete che jo sia Galant-huomo nello spirito di quei che vogliono li Galant-huomini della natura accennata di sopra? Osservate che non esce di Casa, che non fo fare Amici di Taverna, perche non ci vado mai, che non corro per le Botteghe per vendere ò comprar ciANCIE, che non faccio visite che di rado; che non pratico che quei che mi honorano di venire in Casa, che simile al Boilo son costumato, Di dir che un Gatto al sicuro e li è Gatto, e chi Sarvion non è dico ch'è un Matto Il Signor Giovanni Corver Borgomaestro di gran merito in Amsterdam, mi chiese un giorno, *quanti nemici havevo*, & havendogli risposto che non credevo d'haverne nè pure uno, havendomi sempre portato il genio di cercar le occasioni per far servitio ad ogni uno, & à che mi soggiunse. *Dunque voi non siete buon Historico, perche un buon Historico, costumato a scriver la verità con la Penna, non può che dir-la anche con la lingua, e come haveve Amici?* Replicaì à tal risposta, *Se questo è tutto il Mondo è mio Nemico, e particolarmente i Francesi Rifuggiati non già li savii, prudenti, discreti, e ragione voli che sono molti, ma quei che non sanno sputar che impertinenze parlando, perche parlano senza giudicio, e senza fondamento.* Sentasi due esempi. Mi scontrai un giorno in discorso sopra gli affari del Mondo nell' ulcir della Predica con un tal Signor de Noroy Francese Rifuggiato, il quale si diede à parlare con il maggior calore del Mondo, che il Re di Francia era uno de' maggiori Tiranni, un' Usurpatore de' più perfidi, & un spergiuro de' più iniqui della sua parola. Jo gli risposi credo con non meno calore, che l'esser spergiuro è proprio di tutti i Principi, che son tutti Usurpatori di volontà, e quei che non sono d'effetti, non hanno forse per metterla in esecuzione, voi chiamate Tiranno il Re di Francia, perche hà scacciato dal suo Regno gli Vgonotti, che secondo a principii della sua Religione, è una attione delle più gloriose. Da quello giorno in poi non mi parlò più, mi fece il nemico, & andò dicendo per tutto che jo ero Papista, e Pissionario della Francia. Questo Signore che hà fatto una vituperosa fallita in Amsterdam, si trova hora in Parigi, sia in altro luogo di Francia; e quello che dice del Re Guglielmo, e degli Holandesi, Dio li fa. Una tal Signora Perachon, mi fece la nemica due anni, dopo essere stata piu di cento volte in mia Casa, e perche la nemica? perche non poteva soffrire che jo qualificassi li Papisti, Caroli-

ci, e che nè meno poteva tollerare che non si dicesse tutto il male d'un Rè così tiranno quale era il Rè di Francia. Questa Signora si trova al presente in Lione, hà fatto adjuratione del Calvinismo solennemente, e come in Amsterdam haveva nel suo cortegio quattro ò cinque Predicanti per lo meno, hora è cortegiata dal doppio d'Abbati, e di Frati, e quali siano le sue preghiere nel Vesprio, e nella Messa non ne so niente, nè meno voglio saperlo.

Altre an-
cora,

3695.

Questi giorni passati mi trovai in una Compagnia di cinque ò sei Rifugiati che dicevano ingiurie delle più impertinenti contro il Duca di Savoia, per havet fatto la Pace, io non risposi altro che queste parole, *Piaceffe a Dio, che il Signor Duca havesse fatto la pace due anni sono, che sarebbe stato meglio per Lui, e per li Collegati.* Questi che vogliono controfar li zelanti, sono andati dicendo che al sicuro ero Papista, e che tiravo pinsione dalla Francia: che siate maledetti Animali quatrupedi, piaceffe al Cielo che pigliasse la fantasia al Rè di Francia di darmi una pinsione che la pigliarei con quattro mani, e se me ne volesse dare una il Papa la pigliarei con otto. Ecco di qual natura sono li miei Nemici. Ma che credete? questi tali che gridano contro la Francia, con le più infami ingiurie che non pronunciarebbe il Diavolo istesso, quando la pace sarà fatta, che al sicuro sarà ben presto, faranno i primi a salire, e discendere le Scale dell' Ambasciator di Francia nell' Haga, e mangiar qualche Pagnotta da Lui, e farà allora che li titoli che jobò dato al Rè di Francia di Glorioso, di Grande, e d'Invincibile saranno in voga. Se farò vivo haverò di che aggiungere un Capitolo ad una delle due mie Opere che saranno postume, la prima intitolata *Le Pompe funebri dell' Europa*, e la seconda, *Il Flagello degli Impertinenti, e di quei che hanno mal governato l' Europa*, e mal consigliato i Prencipi in questo Secolo, & in ambidue le quali molto troveranno il loro nome in Lettere Capitali, che vorrebbero volentieri non haverlo.

Letterati
più poveri
de' poveri
Reali.

Ma quanti, e quanti saranno quei poveri Letterati, e quei tanti Scrittori che gelosi di veder che s'hà tanta cura dell' altrui povertà, e che così li trascura la loro, van gridando con quel *miseremini mei*, come, si esercitano tante Carità, si vanno cercando tante inventioni e da Popoli, e Soprani, e da Concistori, e da Magistrati, per dar sussistenza a' Poveri che corrono per le strade, e non si pen-
sa.

fa a' poveri Letterati, divenuti per l'altrui poca cura più mendici de' Mendicanti istessi? Si vanno mettendo in uso, tanti mezzi di Lotterie per far Capitali, e fondi in favore delle Diaconie, acciò si alimentassero con più comodo i loro Poveri, che finalmente non hanno altro merito che quello della Povertà, e si chiudono gli occhi verso quei che illuminano gli altrui Intelletti, verso quegli infelici Scrittori che arricchiscono e sublimano i Grandi con le Penne loro volanti. Poveri Letterati si hà tanta cura de' mendici, e di voi nè pur se ne parla, lasciandovi ciascuno non solo nella mendicizia, ma spesso facendosi piacere, di vedervi perseguitati dall' Invidia, o conculcati dall' Ignoranza. Siamo nel Secolo nel quale si veggono alzar sublime il volo gli A fini, e peggio che Quadripedi tirar l'Aratro le Aquile. Ma à chi si rassomigliano al presente i Letterati? Alle Pecore che danno ad altri la Lana, & il Latte; & essi ne vivono nude, e pelate nella necessità di nodrirsi dell' herbe insipide, e non condite. Alle Api, che fabricano per gli altri il miele senza goderlo, costretti à vederli le loro fatiche rapite per non dir raccolte da rustica mano. Agli Augelli che covano i loro Parti nel nido solitario d'un Cabinetto, dove sono pure infidiati dalle morsicature de' Serpenti, e bersagliati dal tuono delle maldicenze. In somma sono simili a' Giovenchi che vengono forzati à curvare il collo tutto il giorno sotto al giogo dello studio, tirando l'Aratro d'una Penna sopra le pagine, e benchè formano solchi di Gloria, con tutto ciò son costretti à dormir sovra lo Strame; mentre li Giumenti nelle Corti, che tanto è à dire gli Ignoranti, e Favoriti se ne vivono col ventre pieno, col pelo liscio, e con postura insolente.

Le disgratie sono state quasi sempre nel Mondo le Sorelle delle Lettere, e gli Annali de' Letterati che prolungano ad altri la vita non hanno mai scontrato che delle Lanciate. Valerio Catone che arricchì la Posterità di tutti i Secoli con i suoi fruttuosi documenti, caduto in povertà, e divenuti i suoi Creditori Cani arrabbiati contro di Lui, fu forza cederli le sue Toscolane delitie, & andar mendicando qual meschino dall' altrui pietà un tozzo di pane, che spesso non trovò chi gliene desse, nè chi lo ricettasse, mercè che hebbe in sorte di fiorir nel tempo spinoso di Silla, che come ignorante e Tiranno abborriva le Lettere che sono il primo fonda-

Disgratie
nelle Let-
tere.

1695.

mento delle virtù, e si può credere, che se cade in tali disgratie un Catone, di qual natura fossero quelle degli altri. Roma fiorì, in tutto quel tempo che i Romani ebbero cura delle Scienze, e de' Savii, e Savii erano chiamati da' Romani, e Greci quei che chiamiamo hora noi Letterati. Per lungo tempo in Roma così gli Huomini, come le Donne non erano ad altro intenti, che a misurare tutte le loro azioni nel livello delle virtù, che vuol dire secondo i beni dell' Animo, e non già secondo à quelli della fortuna. Li Magistrati si davano à chi possedeva saviezza e virtù; & una Donna benchè ricca, e di sommo parentato, havrebbe fatto prevalere nel maritarla la scelta d'un' Huomo Savio, e povero, à quella d'un Ricco & ignorante, e mentre regnò questo uso, beata la Repubblica, ma questo estinto s'introdusse l'ignoranza, l'Ambitione, e la Tirannia, & ecco crollata quella potente Libertà così rinomata.

Carlo Mag-
gon Padre
de' Poveri,
e de' Let-
terati.

1699.

Carlo Magno fu Principe pio, (benche gran Guerriero) benigno, mansueto, e sopra modo, caritatevole verso i Poveri. Ma che, (ascoltate, ascoltate voi Principi ingrati, e verso i Poveri, e verso i Letterati, e per ciò indegni di quel Trono che possedete) mentre ordinava Hospitali, e Collette per li Poveri, e stò per dire, mentre andava formando Lotterie per l'alimento de' mendici, accortosi che in mendicizia erano cadute le Lettere, e che rispetto a' disordini, e ruine delle Guerre, e de' Barbari, e che non si vedeva piu che per miracolo, qualche povero Letterato correr ramingo per il Mondo stimosi obligato di farsi conoscere in un tempo istesso non meno Padre de' Poveri, che Mecenate delle Lettere, e de' Letterati, ondè con un zelo generoso da Cesare, & affettuoso piu che Paterno, si diede ad ordinare Schole, Accademie, e Colleggi, & a far fiorire le scienze da per tutto, di modo che in breve si vide l'Europa spogliata di quella rozza scorza d'inhumanità della quale n'era stata involta dall' altrui barbara ignoranza, à segno ch'era corsa la voce da per tutto, che s'acquistava della gloria, e della fortuna, d'esser Povero, o Letterato, già che degli uni, e degli altri augusto Padre era Carlo, ondè con ragione s'andarono alzando Quadri, e Statoe alla sua Imagine, all' intorno della quale si vedevano genuflessi molti Letterati, cioè d'alla destra, e d'alla sinistra con più sommissione li Poveri, e di Quadri di tal natura se ne veggono sino al giorno d'oggi. Veramente concesse Carlo immunità, fran-

franchiggie, e privilegi grandissimi in favore delle Università, de' Colleggi, delle Schole, e de' Letterati che soleva chiamarli suoi Figli, come ancora suoi Fratelli li Poveri, a' quali spesso forniva dell' Elemosine con le sue proprie mani, e moltiplicava i mezzi della lor sussistenza.

Così felici vissero i Poveri, e si sostennero i Letterati sino che l'irruzione de' Gotthi, de' Vandali, degli Hunni, e de' Longobardi in Italia, e de' Mori d' Africa in Spagna; le Gare, e le Fattioni de' Guelfi, e Ghibellini; le Scisme, e l'heresia nella Chiesa, e tante altre guerre civili in tanti Regni, messero l'Europa in uno stato così calamitoso, che altro non si vedeva che una moltiplicità grande di Famiglie desolate, e di Poveri; & un' intiero bando di Letterati, distrutti i Colleggi, le Università, e le Accademie, e non meno gli Hospitali, e le Case pie, onde hebbe ragione di dire quel Sant-huomo, *Abundat iniquitas & refrigescit Charitas*. Ma come la Provvidenza Divina haveva disposto che dalla Francia sorgesse un Principe gran Guerriero per esser Fondatore delle Scienze, e delle Lettere nell' Europa, e che desse l'esempio di beneficiare anche i Poveri, così volle che dallo stesso Regno nascesse un gran Capitano Coronato, per ristabilire, e riparare quelle breccie che s'erano fatte à quei tanti gloriosi monumenti che s'erano alzati da Carlo in favor de' Poveri, e de' Letterati. Questo fu *Francesco primo*, *nomina vi predicari satis*. Mai Guerriero, mai Principe fu più molestato, e più sottoposto alle strane fortune dell' Armi, di quello che fu Francesco, e bastà che hebbe sempre per nemico, e per competitore un Mondo, già che dominante d'un Mondo era Carlo V. Con tutto ciò fu così caritatevole, e benigno verso i Poveri, e così benefico, e zelante Protettore delle Lettere, e Letterati, che comunemente s'andò dicendo, che restava in Lui indeciso il problema, s'egli havebbe speso più nel sostenere per un lungo corso d'anni la Guerra contro un formidabile nemico, ò nel fabricare Hospitali, e Monasteri per li Poveri, e nell' alzare Università, Accademie, e Collèggi per lo ristabilimento delle Scienze smarrite; e veramente à guisa d'un' altro Carlo il Magno, si mostrò egli sempre Padre benigno de' Poveri, e generoso Protettore de' Letterati, che accarezzava, e provvedeva di competenti impieghi, secondo allo stato d'un ciascuno, & hebbe cura di far sempre ve-

Francesco
primo.

169.

nire incatenati da grosse pinzioni i Professori ne' suoi Colleggi, e sempre provvista volle la sua Corte di Scrittori in più Lingue.

Ingrano
diz.

1695.

Da quel tempo in poi l'esempio del Rè Francesco è andato servendo di gran stimolo nel petto di molti Principi, anzi dirò di tutti i Soprani tra li quali non se n'è trovato, nè pure uno che non habbi stabilito nel suo Stato qualche Università, o Colleggio, e che non si sia fatto piacere di farsi conoscere generoso propagatore delle Lettere, e liberal Protettore de' Letterati; nè si è trovato che quel solo Usurpator Tiranno Cromvele, il di cui indegno Nome deve essere in opprobrio alla Posterità, mentre non solo non curò mai di beneficar nè Lettere, nè Letterati, ma di più prese à gusto di perseguitar gli uni, e distruggere le altre, sino à mollarli barbaro figlio d'una benigna Madre, havendo saccheggiato, bruciato, e distrutto la famosa Università di *Cambridge* dalla quale ne havea succhiato le mamelle delle Scienze nello spatio di sette anni di studi: ingrato Parto di così gran Genitrice. Sembra che da quel tempo in poi, che vuol dir da mezzo Secolo in quà, non si veggono che Letterati andar mendicando, e si può dir che più de' Poveri istessi havrebbero bisogno che per loro si facci una più ampia Lotteria, per non toccar quel danaro che i Principi vogliono per i loro Favoriti, & altra Gente che li stà à canto, & i Magistrati per li loro Figli, e Nipoti. Presuppongo, e forse senza inganno mi persuado, che questa poco cura, che s'hà de' Letterati, anzi questo disprezzo che di loro si fa nelle Corti, nasce da quella gran voragine che hanno preso il nome di Letterati, senza alcun minimo Capitale di merito, con che si è nauicato il Mondo, & in fatti dove appena un Secolo à dietro si trovavano in una gran Provincia cento di quei che meritassero il nome di Letterati, al presente in una sola Città delle picciole se ne trovano le migliaia che vogliono esser tali, e buona parte de' quali vanno tingendola Carta di nero, per controfar gli Scrittori.

Letterati
in gran dis-
prezzo, &
ignocenza.

Altre volte si numeravano questi ad uno ad uno, un tale, & un tale, ma al presente bisogna servirsi della parola *Cinmaglia*, ch'è quella della quale ci serviamo allora che si parla de' Galeotti d'una Galera, essendo vero che si sono stabiliti tante centinaia, e centinaia di Accademie di Bellingegni, senza esame dell' Ingegno, che parlandosi d'esse basta il dire, la *Cinmaglia* di Letterati d'una tale

Ac-

Accademia, e per disgrazia vi sono Università, e Colleggi de' quali si hà così poca cura di provederli (forse perche non le ne trovano) di Professori, e Regenti capaci di bene insegnare, che appena gli Studenti in capo à sette anni fanno render ragione de' loro Studi, di modo che può dirsi la *Curmaglia d'una tale Università, d'un tal Colleggio*. Questi tanti Letterati che hora regnano sono appunto come i Sepolcri, con Lettere indorate nel frontespicio, e di dentro non hanno che polvere, & ombra. Li Teologi non hanno più nè barba, nè studio: li Filosofi portano tutta la loro speculativa nel nome: alli Dottori non stà più bene il Berrettino dottorale in Capo, che in quello d'un' Asino una Mitria di Vescovo: Gli Avvocati come si fanno per necessità, non si proveggono d'altre Leggi che di quelle che sono in Carta pecora: A' Medici poco importa che conoschino il Polso, pure che sappino stender la mano per fare il *Recipe*, e se nelle consulte fanno dir *optime, maxime, ista, Bene* saran stimati dottissimi: Gli Oratori divengon tali con una Oratione di memoria ma non di capo, di lingua, ma non di cognitione: Li Poeti divengon celebri con la cantilena d'un sol Sonetto: Gli Architetti intendono le Rovine, mà non le Fabriche: Gli Ingegneri fanno la Lontananza ma non le misure, e pure che faccino le cose con audacia, non importa che siano con giudicio: li Metafisici se non intendono l'*Entità*, fanno tanto meglio l'*Astrattione*. Gli Astrologi non conoscono la Libbra, mà il Granchio: in somma li Letterati in generale si denominano tali senza fondo, già che il Mondo s'appaga non del loro midollo che non ne hanno, mà della loro scorza che ne abbondano.

Ma basta, se tutti non volessero fargli Scrittori, ancor che disingannato hormai l'Universo di tanti aborti di Libri, che vituperano le Librerie, già che nascono dalle Penne, non dal Senno, dalla mano non dal Capo, dall'occhio non dallo spirito, non si degna più nè anche gettarvi lo sguardo, lasciandoli à Librai acciò li dia-
no il Castigo dovuto strangolandoli strettamente con corde, e così strangolati servirsene per ornamento delle lor Mura, già che nelle Tappezzerie, & Arazzi, trà la seta, e l'oro, vi si mescola tal volta anche il Canape. Siamo veramente nel Secolo de' Letterati senza Lettere, appunto come quei Mercanti di Cambio che parlano spello di Lettere di cambio, senza oro, e senza credito.

Libri lo-
di gna.

1695.

possiamo dire d'esser nel Lustro di Libri senza Lustro, ancorche più numerosi che le Stelle del Cielo. Alcuni di questi Libri son come i Faggi che portano copia di foglie senza Frutti; altri non hanno nè frutti, nè fiori, alcuni fiori ma di cattivo odore senza frutti, e se pure hà qualche frutto non è ben maturato. Molti e molti sono somiglievoli à quelle Piante, che non servono che all' Accette & al Fuoco, e questo vuol dire che ogni Lettore giudicioso, ne straccia un foglio, e ne dà il resto al fuoco della critica. Si moltiplicano i Libri come i Ranocchi d'Egitto, e quei de' Poeti come le Cicale di Sicilia. Vergogna in vero di veder tanti Corbacci, e tanti Pappagalli scrivere, e cantar di Principi senza principale. In somma si trovano numerosissimi Letterati così vuoti d'Ingegno, e di Genio, che galleggiano come le Cocuzze; uguali però agli altri di merito, ed i peto ne' vizi dell' Ingegno che sembrano naturali hormai a' Letterati.

Visioni
Letterati.

1695.

Frà i Professori di Lettere si trova la *Vanagloria*, pretendendo ciascuno di sommergersi nel vasto Oceano delle Scienze. L'*Invidia* non potendo l'uno tollerare il merito dell' altro. L'*Ambizione* mentre affettano di sollevarsi in alto foglio come Luciferi. L'*Hipocrisia* già che non ostante che hanno un Corpo d'Asino, si sforzano di coprirlo con una pelle di Leone, o di Leopardo. L'*Idolatria* mentre molti adorano le loro Opere, come Idoli che à nulla vagliono, & à nulla servono. La *Superstitione* nel prestar fede à lodar quei che non sono degni di lode. La *Maldicenza*, stracciandosi l'honore gli uni con gli altri peggio di quello fanno le Simie con li Gatti. La *Bestemia* allora che appropriano a' Soggetti quel merito che non hanno. La *Bugia* non sapendo quello ch'è lo scrivere il vero. L'*Accidia*, mentre molti sono così pigri che non pensano à quei Studi che havrebbero il più di bisogno. L'*Ozio* abborrendo quei che li sono superiori nell' Intellecto. La *Discordia*, non potendosi mai accordare nell' opinioni anche in cose laudabili. La *Lussuria* facendosi alcuni conoscere impurissimi nello stile, ne' concetti, e ne' pensieri. Lo *Scandalo*, essendo vero che molti Libri son così Libertini che servono di scandalo all' Anima. La *Polygamia* perche molti che non hanno Capo per una Scienza ne vogliono sposar molte. La *Bigamia* in quei che sposan due mogli, cioè due Professioni, senza capacità d'una sola. Lo *Spergine* men-

mentre alcuni che non possiedono Lettere giurano sotto alla puro-
la di Letterato. La *Magia*, nel volere incantare con le loro Opere
che son false gli altrui Spiriti innocenti. Il *Maleficio* essendo ta-
li li Libri d'alcuni che con la lettura rendono gli Animi più brut-
li de' Brutissimi. La *Gola* nell' appetir cibi intellettuali che
non sono del loro stomaco. L'*Ubbriacchezza* perche bevendo vini
della Sapienza de' quali non è capace il lor Capo cadono sonnac-
chiosi in errori Letargici. L'*Ira* con la quale fomentano la passio-
ne dell' appetito. La *Vendetta* verso di quei che oscurano le loro
Opere, con la loro luce ingegnosa. L'*Homicidio* mentre ammaz-
zano con li loro Libri che non hanno sentimento, nè vita chi li leg-
ge. L'*Irregolarità* per esser tanti e tanti che scrivono senza regola
alcuna. La *Simonia*, perche con i loro componimenti senza spiri-
to procurano di guadagnarli la gratia de' spiritosi. L'*Adulterio* in
quei che lasciano le buone opinioni per seguir le concubine dell'
altre erronee. Lo *Strupo* sfiorando la verità verginale delle Scien-
ze, per prostituirsi in componimenti venali. Il *Sagrilegio*, perche
il mescolar le cose sagre con le profane senza fondamento, ciò è
un profanarle. L'*Ufura* già che nel Mcreato dello Lettere con un
soldo d'Ingegno, si pretende comprare cento applausi d'oro.

Quanto è vero che i vizi dell' Intelletto si vanno uguagliando
con quelli della volontà, con questa differenza, che quei della vo-
lontà avvelenano l'Anima, e quei dell' Intelletto profanano lo
Spirito. S'è una ricchezza d'esser povero di Spirito, secondo alla
sentenza scritturale di Christo *Beati Pauperes Spiritui*, certo che
di questa povertà ricchi son molti: onde non mi occorre che jo
racconandì che si facci una Lotteria anche per loro. Questi gior-
ni andati secontratomi in dilcorso con un Diacono della Chiesa
Vallona, sopra al numero grande de' Poveri che la Diaconia man-
teneva che passava quello di 2000. à cui jo risposi, che il numero
delli poveri di spirito forpassava à quello de' Poveri di Corpo; e
soggiungendomi egli che così intendeva per li Poveri di spirito,
gli replicai. Quei tanti Letterati, quel numero innumerabile di
Scrittori, quella infinita di Autori, e quei tanti, e tanti che con-
trofanno li Bellingegni, già che non vi è alcuno che non voglia
esser tale. Se non vi fossero che pochi Poveri, in breve farebbono
tutti ricchi, e non vi sarebbe necessità di romperli la Testa ad an-

dar facendo Lotterie. Non altrimenti se il numero de' Letterati, sia degli Scrittori non si fosse retto non dirò solo innumerabile, ma insopportabile nel Mondo, potrebbero haver qualche miglior concetto, e si potrebbe haver di loro altra cura; ma la Protezione de' Principi, la cortesia degli Ambasciatori, la generosità delle Repubbliche, la civiltà della Nobiltà, *Quit inter tantos?* Mabisogna haver cura di loro, come s'hà cura de' Poveri con l'andar facendo qualche Lotteria anche per loro già che vengono raccomandati da Christo, con quelle parole *Beati Pauperes Spiritui* che secondo la versione hebrea s'intendono i mansueti, gli Humili, i modesti, che tanto è à dire i Letterati, che devono esser tali, ancor che ad esser tali non molto ci pensano.

Ma che ne arriva di questo abuso di tanta Ciurmaglia di Scrittori? Che i più nuovi che non hanno ancor cominciato à fare il primo noviziato dell' Istoria, son dichiarati Istorigi di Principi, e Teologi quei che non intendono che ben male i primi rudimenti Gramaticali. Ma quel che più importa, che nell' Università si chiamano non quei che son degni delle Cathedre, ma che hanno la fortuna d'haver qualche amico, qualche potente protettore appresso quei che hanno il dritto di far l' Electioni, che riescono sempre perche questi tali conoscendosi ignoranti, mettono in Campo l'ultimo sforzo delle raccomandattioni. Ma quel ch'è più lagrimevole, che non vi è Principe hoggidi nell' Europa che non habbi due o tre Istorigi nella sua Corte, che tanto è à dire Ladrisfacciati, perche rubano con le raccomandattioni le Prebende che dovrebbero havere altri per merito. Non è una bagattella lo scriver la vita, e le Attioni d'un Principe; & in tanto all' istanze, & alle preghiere di qualche Cortegiano, ben visto dal Favorito, si dichiarano Historigi per scriver l'Historie quei che non fanno nè meno leggere quelle che sono scritte. Un certo Principe che visse lungo tempo senza curarsi nè d'Historigi, nè d'Historie; ne di Lettere, nè di Letterati, appunto come se volesse che con Lui fiorisse il suo nome, ancor che non esente di quell'ambitione che suol' essere naturale a' Grandi: finalmente per corrispondere se non al suo genio, al piacere d'un suo Favorito, à cui era stato raccomandato, dichiarò suo Historico con buon salario, un tal Soggetto per altro meritevole, garbato, e virtuoso, nella sua età di sessanta cinque anni,

Si avvanza
no per lo
più gli
Istorigi.

1695.

anni, senza haver mai scritto Istorie, e come scriverle? e quando imparerà la destra arte che bisogna nel ben nascondere le Attioni cattive, la condotta poco ben regolata, li vizi, le imperfettioni, gli errori che potrebbero scontrarsi nel Principe? e quando saprà con quali giusti, ben fondati, e ben regolati concetti si devono lodar le sue virtù, le sue attioni heroiche? Dopo un Novitiato di venti anni almeno nella Lettura dell' altrui historie, di modo che 65. e 20. sono appunto 85. se la scriverà prima di questa età, senza finire il Novitiato, la professione sarà nulla. Sò che mi potrà esser detto; *ma voi non intendete, questo gran Principe vuole che la sua Historia sia candida, matura, grave & annosa.* Tutto vò bene io rispondo à questo, ma bisogna ancor considerare, che in luogo d'annosa; grave, matura, e candida, sarà per riuscir più tosto calva, zopicante, cieca, sdentata, rugosa, magra, spelata, e scemonita. Non importa questi titoli d'Historici à Gente tale si danno *ad honorem*, così sia *Qui vult decipi decipiatur.*

Sappiate ò Principi, parlo à voi che havete honore, che arrischiare così spesso la vita, e che tanto sudate, e stentate con la ruina de' Vostri Popoli, per acquistar quella Gloria, che merita d'essere tramandata alla Posterità, sappiate dico: che sarebbe meglio per il vostro honore di non havere altri Historici che di titolo, che d'haverne di quei che vi dissonorano scrivendo. Non vi è cosa che dissonora più la gloria d'un Principe che quella lode che se gli dà senza giudicio. Se si loda con eccesso senza fondamento, & una buona concatenatione con la verità destra, e gratiosa gli serve di biasimo, e di riso con quei che vivono, e di vituperio, e scorno con quei che vivranno; se si loda mediocremente, ancor peggio, *perche frigida Laus & vituperatio.* Paolo V. Pontefice di gran nome nel Vaticano, secondo à quello che li Legge nella sua vita, solea spesso dire, *che sarebbe minor male per un Principe d'esser ben biasimato, che mal lodato.* E veramente da un Lustro in quà, sembra che il Rè Guglielmo, e la defunta Regina sua Consorte, siano divenuti il trastullo dell' Europa, mediante tante centinaia di Libri, Libretti, e Libracci, che si sono fatti da' Francesi Rifiugiati, siano da Predicanti, siano da Orologieri, siano da Confezionieri, siano da Gazzettieri, siano da Maestri di Scuola, e d'altri simili, e tutti Libri senza nome, che belli Historici per un sì gran Rè? ha-

Lo si mal
compone
detrupano.

1695

vendendo lodato l'uno, e l'altra con lodi disorbitanti in materie che
 farebbe stato della Storia, e della prudenza il tacerle, e trascurato
 cose & attrioni degne da lodarsi, e che farebbono riuscite di somma
 edificazione al presente, & al futuro, e d'una gloria immortale si-
 no all' Eternità al Rè, & alla Regina. Nel tempo della morte di
 questa si videro sorgere tra Poeti, & Oratori dalla tomba dell'
 obliuione dove viveano 229. di questa specie in ogni qualunque
 Lingua, Inglese, Francese, Latina, Italiana, e Fiamenga, dandosi
 ciascuno à compor Sermoni, Orationi, Sonetti, Madrigali, & al-
 tre Poesie funebri. Ma chi aperse questa Tomba à così gran Ciur-
 maglia d'Oratori, e Poeti? Il Signor Prior Segretario del Rè Gu-
 glielmo, Sogetto che hà talenti degni di gravi Impieghi. Questo
 Spiritoso Signore fece fare per suo gusto due Modelli di Medaglie
 sopra la morte della Regina, la voce si sparse che li faceva d'ordi-
 ne per esser remunerati quei che lavorassero à cantare e scrivere le
 lodi della defunta, ecco aperta la Tomba, & ecco alzarli in piede con
 la Penna in mano 229. Scrittori di Epigrammi, Sonetti, rattrioni, e
 Sermoni, dico Scrittori, perche tali compositioni non hebbero altro
 applauso che quello che s'acquistò la mano nello scrivere. In tanto
 le Medaglie non vennero perche non dovevano venire, e li mila
 buoni 229. Compositori di Villanie, e sporchezza di spirito heb-
 bero la remunerazione che meritava la cecità del loro ingegno.
 Mi potra esser detto, che bisognava che trà queste tante Compo-
 sitioni ve ne fosse alcuna degna di Lode, e qualche altra medio-
 cremente buona, che dovevano scegliersi, e mediocrementemente rimu-
 nerarsi. Si appunto, il Rè Guglielmo hà altro cosa da fare che
 d'andar scegliendo Madrigali, e Sonetti, egli si contenta di sce-
 gliere Soldati, & Officiali nel Campo. Certo che la massima di
 questo Rè è ottima di metter tutti in un fascio, e di non rimune-
 rare nessuno, altramente successa poi la presa di Namur, se ne fa-
 rebbe veduta sorgere un'altra Ciurma di Oratori, e Poeti alla
 dozzena, pure di 229. oltre alla prima. Un tal Padre Coronelli
 l'aucesse no, di Venetia volle compire il numero di 230. Scrittori
 di una stessa natura onde composto un' Almanacco sopra la vita, &
 i costumi del Rè, e della Regina, se ne passò in Londra per presen-
 tarlo, insieme con non so che Mappamondi in fatti di gran faccia,
 ma per il suo Almanacco di gran disonore, per non comprendere

nè senfo, nè verità, pure trovò fortuna, di modo che deve efiere efclufo dalli 229.

Molti fono i Sereniffimi Principi, che meritano veramente che i loro Nomi, e le loro Attioni più gloriofe fiano tramandati più oltre dell' Eternità, perche con un' Anima augufta, e con una bontà veramente Reale, vanno accarezzando, proteggendo, beneficcando, & honorando le fatiche, & i Sudori di quei Scrittori, che hanno qualche cofa di fingolare, nella fingolarità dello fcrivere, e che fanno maneggiar la Penna, e dove, e come bifogna, e che con le loro Opere producono fiori, e frutti di piacere, e d' iftruzione a' Lettori. Tra quefti devono annoverarli l' Imperador *Leopoldo*; *Luigi XIV.* gli Elettori Sereniffimi di *Baviera*, di *Brandeburgo*, e *Palatino*, il *Gran Duca* di *Tofcana*, il *Duca* di *Parma*, tutta la *Cafa Sereniffima di Brunfwic*, e qualche altro che in fatti conofcono quelle Pianta che fono da coltivarfe, ò di efporle all' Accetta, iftendendo le loro beneficenze da quella parte che convengono. Non vi è colpa maggiore in un Principe che di beneficar certi Letterati che à guifa de' Fanciulli, conofcono le Lettere ma non le comprendono, perche non hanno giudicio baftanre; & all' incontro voltar le Spalle à quei Scrittori che come Ifmezia fanno guarire la moleftia degli Animi, e rendere i loro Nomi immortali, il difprezzar quefti tali, ciò è un far conofcere che fon Nemici di quella Glòria, e di quello Honore, che fa i Principi.

Prncipi
generofi, o
benigni.

269.

Ma voi Signori Letterati di Lotterie, e Scrittori di Scrittura, voi fomigliantiffimi ad *Homero* non nell' Intelletto, ma nella Cecità: voi fiete caufa che i Principi d'un vero merito, e di attioni gloriofiffime, non fi degnano più non folo beneficare, ma nè anche guardare in faccia à quelle tante Opere fporche che corrono per il Mondo, con le quali fi lodano certi Soprani, che non hanno talenti, nè anche per effer Suditi, e fi accumulano le loro Attioni gloriofiffime, con quelle di certi Principi, che non hanno nè anche la cognittione di loro fteffi. Imparate o Scrittori à Lodar quei Soprani che meritano d' effer lodati, non già dalla vofta paffione, o dal voftro interefle, ma dalla vofta occhiuta Penna. Quando fi lodano Principi che non hanno merito, il Mondo fi burla de' li Scrittori, e de' Principi, & a quefti ne refta una fenfibile mortificattione. Sappiate che le Ricchezze fanno i Principi Ricchi, ma

Prncipi
che meri-
tano Lod.

non Saggi: gli Esercizi numerosi possono renderli formidabili, ma non Heroici: lo splendor delle Corti potrà farli qualificar Magnifici, ma non Augusti: la molteplicità de' Regni li farà credere Potenti, ma non Valorosi; la vista della Porpora potrà farli temere, ma non amare: le Fortezze che vanno fabricando son capaci di tener lontani da' loro confini i Nemici, ma non già da' loro Cuori i vizi: le Gemme possono illustrarli le tempie, ma non il Capo: e la Fortuna può darli nuovi Popoli, ma non virtù. Imparate, imparate o voi tanti Scrittori che lodate Principi, in quelle Opere, che non sono degne di Luce, già che tengono oscuro il vostro Nome. Imparate a conoscere i loro talenti prima d'adularli, e fate del vostro Inchiostro, quell'uso istesso che i Confetturieri fanno del zucchero, col quale non confettano che i frutti più scelti, e più stimabili. Meritano d'esser lodati quei Principi, che quantunque Elevati su l'eminenza del Trono, non si lasciano cadere in quella vertigine di orgoglio che spesso offusca la mente. Quei che si rendono tanto più meritevoli del Principato, quanto che si fan conoscere Huomini ragionevoli con la clemenza, e con l'affabilità. Quei che non essendo sottoposti ad alcuna Legge soua la Terra, riconoscono tanto meglio quella del Cielo. Quei che havendo libero l'Arbitrio, non vogliono per questo haver libera la Conscienza. Quei che fanno il più del bene, allora che hanno i mezzi di fare il più del male. Quei che godono di vederli sostenere il Diadema dalla Giustizia, e dalla Pietà. Quei che ancorche fanno che la loro condotta non può esser corretta dagli altri, non lasciano per questo di correggerla essi stessi. Quei che non sdegnano di chiamare i loro Suditi Figli, e de' quali si fanno conoscer Padri con la Prudenza in un Governo senza incianpi. Quei che non vogliono haver solo Reggio l'Albergo, ma l'Hospitalità. Quei che inalzano Moli superbi all'Immortalità, non con l'aggravio, ma col beneficio de' Popoli. Quei che fanno conoscere che le loro Attioni Reali, sono i principali ornamenti de' loro Alberghi. Quei che essendo liberi, non però si lasciano governare dall'altrui passione. Quei che hanno Grande il Cuore non meno che liberale la mano. Quei che impugnano il ferro con la Giustizia, e con la ragione, ma che non si lasciano dal ferro impugnare per fodi far all'avidità d'acquistar Gloria, e Stati. E quei che hannor l'Anima bella come auguste le Ceste.

Que-

Questi son quei Principi che devono lodarsi dagli Scrittori, non quei tali che voi chiamate Invincibili mentre son vinti; Retti, mentre si vedono in tutte zoppicare: Giusti, in tanto che in ogni passo commettono ingiustitie: Heroi, senza havere altre Attioni che popolari: Valorosi, senza havere altro valore che quello che li dan le Gazzette: Grandi, senza altro Merito che d'un Nano: Astri fulgidi, ancorche tutti oscuri di vizi: Sonrari, e pure san conoscere un' Anima sempre bassa: Serenissimi, essendo annabbati di cente imperfettioni: Saggi, in tanto che non adoprano che pazzie: Generosi, senza saper che cosa sia la Generosità: Benigni, e clementi nel mentre che peggio di Barbari aggravano, & affliggono i Suditi: Immortali, in tanto che in loro si veggono morte tutte le virtù, e tutti li Talenti che convengono à Principi. Son sciocchi quei Principi che volessero darli la fatica d'esser buoni, e di forzare il loro naturale per acquistar gran concetto nel Mondo, se son persuasi e sicuri che si troveranno à migliaia gli Scrittori che faranno de' loro vizi virtù, e che di qualunque natura che siano le loro Attioni, tanto si descriveranno con concetti che fanno inarcar le ciglia alla verità, e che la Bugia istessa le abborrisce trovandoli troppo eccedenti alla sua natura. Povera Posterità delusa & ingannata.

Almeno sei Principi havessero qualche riguardo, verso quei che l'immortalano ancora basta, ma il male è che alcuni (sia detto con rispetto di quei che hanno non meno Reale il cuore che agustigli effetti) son come le Simie che quanto più si accarezzano piu disprezzano. Questi giorni passati scontrandomi in discorso con il Signor *Giovanmi Huydecoper Marsseveen*, Schiappino, e Maestro di Posta, amico delle Lettere, e benefattor particolare di Letterati, & uno di quei de' quali soleva dir Licurgo che le Repubbliche havevano bisogno di Cittadini che sappino parlar con il Capo non con la Lingua, perche una parola di buon senso, e ben pesata in un Senato, in un Tribunale, valeva più che 500. altre che uscivano dalla bocca. Con questo Signore dunque trovandomi in discorso sopra alle miserie del Secolo toccante i Letterati, gli feci conoscere quanto spesso s'inganna il Mondo ne' suoi sentimenti, già che vive persuaso che in Genoa, & in Amsterdam sono così attaccaticci i Popoli, & i Magistrati al traffico, & all' interesse che poco si curano nè di Lettere, nè di Letterati, ch'è un' inganno

Ch'è il lodar
non senza
merito.

1695.

Lettere e
Letterati
in Amster-
dama.

ganno de' più manifesti. Un certo Rappresentante publico leggendo in mia presenza nel mio Ceremoniale qualche particolarità che jo dicevo alla lode d'un Mercante d'Amsterdamo fermata la Lettura mi disse, *li Mercanti d'Amsterdamo amano meglio quattro Scudi in borsa al presente, che cento Libre di gloria in una Historia nella posterità*: ma li portai esempi contrari che lo feci stupire, e non solo in quello che riguarda il mio particolare, ma ancora verso altri Letterati. Quando jo arrivai in questa Citta battuto dalla tempesta d'Inghilterra, venni accolto con tanta humanità, dalli Signori Borgomastri che allora regnavano, e che regnarono successivamente gli uni, agli altri ne' due primi anni del mio arrivo, cioè *Geelvinck, van Benninghen, Hudde, Huydecoper, Corver, Opmeer, Witzén*, e qualche altro che non ben mi ricordo, dico che si degnarono accogliermi con tanta humanità, & affabilità che non saprei esprimerlo: e particolarmente li Signori Borgomastri *Hudde, Marseveen, e Witzén* si degnarono ricevermi, più in particolare nella lor Protezione. Oltre a' Magistrati li Mercanti istessi nel Cambio si fanno conoscere affettuosissimi benefattori di Letterati, e ve ne sono di quei che si fanno piacere di cercar le occasioni di servirli, di favorirli, d'honorarli, e qualche cosa di più; il Signor Salomon de *Bloquery* Direttore della Compagnia dell' Indie, e che s'è reso con la sua grande esperienza d'una necessità indispensabile, e uno di questi. Li Signori Lorenzo *Biliotti*, e Cesare *Sardi* de' quali si parla in parte di quel che di più porrebbe dirsi della lor savia condotta, e dignissime attioni, nel quinto Volume di questo mio Teatro Gallico, in somma tengono un' anima così nobile, verso i Letterati, che sembra in loro un' istinto della natura il proteggerli con gli effetti, e con li Consigli. Il Signor Henrico *Terpsmitten* Regente nella nuova Chiesa Vallona, egli è figliuolo d'un Padre, che fu sempre ben visto, & honorato dal gran Colbert, per li suoi buoni consigli, e per la sua ottima condotta nel traffico, & il quale era così amatore di Letterati, che sentiva dispiacere allora che non s'eli presentava l'occasione di renderli qualche servizio, e godeva d'haverne tal volta alcuno a tavola, e di cui non degenera al certo il Figlio che si fa piacere con la sua natural gentilezza d'accarezzarli, e beneficiarli dalla sua parte in tutto quello che gli è possibile, e lo fa con sincero affetto, ma non

non mi maraviglio essendo ancor Lui virtuosissimo, e destrissimo in molti artificii di mano che riguardano la meccanica. Il Signor Pietro Got Lionese Mercante Banchiere di gran credito, e di savia, e prudente condotta nel Cambio d'Amsterdam, essendo egli naturalmente cortese, civile, & affabile con tutti, lo fa maggiormente conoscere nell' accarezzare i Letterati, e nel procurare di farli qualche servizio. Li due Signori Fratelli Giacomo, e Giovanni *du Perrou* ambidue Antiani del Concistoro Vallone l'uno successivamente all' altro, ambidue di gran probità, testimoniano un' affetto, & amicizia particolare a' Letterati, e particolarmente il secondo ch'è molto ben visto, e stimato da tutti i Magistrati, e sopra tutto da' Borgomaestri. Ma certo che non saprei lasciar passare sotto silenzio le maniere obliganti con le quali il Signor Giovanni *Casili* Consolo della Serenissima Republica di Genoa, tratta generalmente con tutti, ma più in particolare con Letterati, onde non è maraviglia se questi fanno per Lui, quello che non farebbono per altri che fanno li gran Signori, e li gran Capitani con la Spada in cinto, e che come ignoranti non fanno che dagli antichi Romani fu deciso che *Cedant Arma Toae*. Non voglio dir nulla del Signor Gioachin *de Bouffaye*, e dell' onorevole stima ch'egli fa de' Letterati, perche essendo mio particolare amico si potrebbe dir che parlo per mio interesse, certo è che così Lui, come il Signor de Berger suo fratello Agente del Serenissimo Elettore di Brandeburgo in Lisbona, honorano, & amano, e procurano di far servizio a' Letterati.

Non ci è dubbio che non siano infiniti quei che in ogni qualunque mestiere hanno dell' honore, e del cuore, perche ci vuol cuore, & honore, per havere inclinazione ad accarezzare e far servizio à quei che honorano il Publico con i loro sudori; & à questo proposito mi ricordo che trovandomi un giorno in discorso sopra à materie Letterarie col Signor Gerittio *Hoofst* Antiano Schiappino, Consigliere di buon consiglio, e di gran zelo, e Direttore della Compagnia dell' Indie Orientali, dotato di tante virtù, e così amato dal Popolo, che ad altro non aspira che à vederlo nella Soprema Magistratura, che non potrà mancargli, basta che cortesemente mi disse le precise parole in Italiano, *Quei che non amano gli Scrittori, che arricchiscono il Publico con le loro Opere, e che immor-*

Esempio
notabile.

1695.

talano gli altrui Nomi, devono riputarfi nemici del Pubblico, e veramente tutta questa Casa, come quella del Signor Schiappino, e Pansionario Hop, ambidue celebratissime, e di gran stima nella Patria, vanno à caccia dell'occasioni di proteggere, e favorire i Letterati. Protesto con ingenuità historica, che quantunque nella Città d'Amsterdam le Lettere, le Scienze, e le Belle Lettere, non sono così comuni, e non si abbracciano, nè si seguono secondo à quello che potrebbe portare il comodo di farlo, pure è certo, che regna in molti, e molti una cortese inclinazione di honorare i Letterati. Non voglio dir per questo che non vi siano molti Ignoranti, Malnati, e senza honore, Ciancioni senza giudizio, & Umbriachi, che per non havere altra virtù che quella di riempirsi il Capo di vino stimano à vergogna anche di tirare il Cappello ad un Letterato. Ma sappiate ò voi discendenti di Sardanapolo, e Silla, che furono due mostri d'horrore alle virtù, che à vostro dispetto, o bisogna morir come muojono gli Asini, & i Cani, ò vero dipendere dalla Penna di quei Scrittori che possono informare la Posterità, chi voi siete, che cessando di honorare i Letterati, che fate manifestamente conoscere, che avete in odio l'honore, come gli Animali, già che *Honor est honorantis*.

*
Lotteria di
Letterati.

1693.

Ma di gratia, hora che siamo su questo punto diciamo il vero che cosa sono le Lettere, & i Letterati? una Lotteria. Et in fatti Lotteria, Lotti, Lettere, Letterati, tengono qualche consonanza di nome, e non picciolo rapporto d'effetti: Sembra che Carlo Magno, Francesco primo, & altri Prencipi, e Grandi che si sono dati à stabilire Scuole, Colleggi, & Università, non habbino havuto altro disegno che di stabilir Lotterie; & à questo fine si è posto in uso da' Magistrati, e i Direttori de' Colleggi, e delle Schole, di distribuire alcuni Premi, per remunerare in un tal giorno dell'anno quei Colleggiali, e Scholari che hanno il meglio profittato delle Lettioni dateli nel corso di detto anno; e che cosa significa questo? non altro che una apertura alla Lotteria, tra gli altrui Ingegni, e veder quei che meritano il primo, o il secondo *Lotto*, ò che non hanno altra fortuna che del *Niente*. E benchè sembra che non sia la sorte che dia il Lotto, ò sia il Premio, mà il merito dello Studio, ad ogni modo è certo che la Sorte hà gran parte. Vaglia il vero, che cosa suol dire, quella dispositione, e quell'applicatione che
fa

fà quel Scolare agli Stati? una gratia che vuol farli la sorte di darli un buon Lotto: & al contrario che significa quella lentezza, quella trascuragine, e dirò quell' auersione che mostra quell' altro Giovine verso gli studi? un piacere della Sorte che in tal Lotteria hà voluto dargli un Niente. Ma che dico? spesso contribuisce una certa inclinazione, e non sò che affetto che il Maestro tiene verso uno de' Discepoli, che non haverà verso l'altro, onde questo profitta poco, e quello molto, che tanto è à dire che agli uni si danno de' buoni Lotti, & agli altri de' cattivi. Il Genio istesso del quale tanto si parla, questo genio che porta i Genitori à far studiare questo, e non quello de' loro figliuoli, altro non è che un capriccio della Sorte, che vuol dispensare i Lotti secondo che lo stima di suo piacere. Vi sono di quei verso i quali i loro Padri, ò altri Tutori haveranno speso somme immense per tenerli Precettori abilissimi in Casa, nel mandarli à far gli studi sotto a' più dotti Professori dell' Università più famose, e finalmente dopo più anni di spese, e di sudori di studi converrà farlo Soldato, per non haver potuto profittare, quanto gli fosse stato bisogno per acquistare se non il merito che conviene nel Dottorato, almeno quello che si ricerca per esser Dottore di Nome, e che altro è questo che un cattivo Lotto che hà tirato la Sorte dalla Lotteria della natura per Lui? All' incontro si vedranno figliuoli di poveri Artigiani, di Contadini, che non hanno havuto altro mezzo da studiare, che quello di qualche elemosina, con la quale sono passati à far gli studi in qualche Schola di niuna vaglia, & in qualche Colleggio di poco concetto, e con tutto ciò son divenuti un prodigio di Scienze, dalle quali ne hanno tirato ottimi Lotti perche così ne dispese la Sorte allora che per loro tirò i Lotti nella medesima Lotteria della natura.

A quei che non se li danno Lotti per gli Studi, nè per altro mestiere ò professione, se li danno quei che la Sorte distribuisce, ad ignoranti, agli incorreggibili, agli Brutтали, agli Impertinenti a' quali se li dà per Lotto una Spada in fianco, & un Molichetto sopra la spalla, e si mandano nella Guerra; ò vero se li mette un Cappuccione sul dorso, e si chiudono in un Chioistro, che gli uni, e gli altri sono Lotti di disperati, e di poltroni, ad ogni modo la Sorte ch'è mutabile, anche qui vi li dà tal volta di buoni Lotti. In som-

Strano:
giunta di
Lotti della
Lotteria.

1693.

ma le Lettere, li Letterati sono effetti della Lotteria della Sorte. Quanti si veggono senza dottrina con Attributi, Titoli, e Privileggi, estorti da qualche Biglietto di raccomandatione appresso qualche Favorito di Principe? Che fare, la Sorte hà voluto darli un buon Lotto. Quanti se ne stanno otiosi in un Gabinetto, con un gran fondamento di Merito, e di Scienze, senza che alcuno pensi a loro? Che fare, bisogna haver pazienza, la Sorte non hà voluto darli altro Biglietto che d'un *Niente*. Quanti si veggono con buoni Salari far figura eminente in qualche Corte, o in qualche Università con Patenti di Lettor Teologo, di Lettor Filosofo, di Lettor Fisico, e di altre Scienze, e benche carichi di Scudi in Borsa, non ne hanno nè pure uno in braccio per difenderli da quella continua Critica che li fa conoscere per ignoranti, e per indegni di quel titolo che possiedono; e quanti che potrebbero far fiorire le Corti, e le Università, lagrimano i loro Talenti in un Tugurio abbandonati da tutti? Ma che volete fare? La Sorte hà voluto dare il miglior Lotto al Biglietto di questi tali, che in fatti non ne avevano che un solo con il loro solo nome di Fisico, di Teologo, e che sò jo. Et un cattivissimo agli altri che haveano numero grande di Biglietti di Banco che tanto è a dire di solidi, e ben fondati Talenti. Quanti Oratori, quanti Predicatori si sentono gracchiar peggio che Cornacchie sopra Cathedre, e Pulpiti, non solo senza frutti, o fiori d'Eloquenza nell' intelletto, ma senza saper regolare le mani alle parole; & al contrario molti, e molti Cigni eanori, dico Oratori di primo grido, dico Eloquenti di capacita, con un Candido Capitale nel Capo, vanno raminghi per le strade ancorche dignissimi di possedere per merito li Pulpiti, e le Cathedre. Ma di chi ci lamentiamo? La Sorte hà voluto dare di buoni Lotti a quelli, e di cattivi a questi, Pazienza. In somma cercarsi tutti i Gradi de' Letterati, e si vedranno distributtioni di Lotti di tal natura, perche lo stato delle Lettere, e de' Letterati non è che una continua Lotteria.

La Corte
di Roma
Lotteria.

2699.

Ma di che si lamentano i Letterati (dirà alcuno) si consolino con le Corti de' Principi, dove tutta la loro condotta non è che una Lotteria, o più Lotterio delle quali la Regina Soprema è quella della Corte di Roma. Se nelle Lotterie ordinarie il merito non serve a nulla, non dandosi i buoni, o i cattivi Lotti che dalla
sola

sola Sorte, si può dir che chi non hà Sorte in Roma non hà Lotti, dando questa a' Biglietti d'un ciascuno ò di merito, o di demerito, quei Premi, quei Lotti che gli aggrada. Quei che s'arrollano di Biglietti nelle Lotterie comuni, s'incaricano nel tempo istesso di speranze, e come già si è accennato in suo luogo, le speranze d'havere un buon Lotto li nodrilisce sino che vi sono i Biglietti dentro le Lotterie. Ma con le sue speranze la Corte di Roma fa ancor miracoli maggiori; mentre ne fa il fondamento principale delle sue Lotterie. Quanti nuovi Ponteficati sorgono in Roma caduti i vecchi altre tante nuove Lotterie si stabiliscono, sovra il fondamento d'alte speranze. Che cattivi Lotti per le Creature di quel Pontefice che viene à morire, allora appunto quando viveano nelle speranze d'havere i Lotti migliori? Che buoni Lotti, per quei che son Creature d'un Pontefice nuovo, che di primo tratto gli arricchisce di favorevoli Biglietti a' quali non mancano Lotti, senza perder troppo la pazienza nelle speranze? Ecco quel Pretuccio che per essere stato Confessore, Amico, ò Parente di quel tal nuovo Papa, si vede in un batter d'occhio con questo solo Biglietto, venirgli la Porpora sovra le Spalle. Che buon Lotto. E quell' altro Reverendo Sacerdote, che tiene più Biglietti di merito per haver servito lungo tempo la Chiesa, sarà obligato di vederli tutti cadere in un *Niente*. Che cattivo Lotto. Quella Famiglia che appena aveva di che sostentarli si vede arricchita, & innalzata a' più alti honori, mediante quel solo Biglietto d'un Cardinal nel Collegio, al quale la fortuna più che il merito volle dargli il Papato. Che buon Lotto. Et un gran numero d'altre Famiglie, che hanno havuto più Biglietti di Cardinali, dotati d'immenfi Talentì, dopo lunghe speranze non tirano che un solo *Niente*, che Lotto cattivo. Voltisi, e girisi tutta la Corte di Roma, nè altro si vedrà che una continua Lotteria nella quale si compiace la Sorte, di far riuscire con buoni Lotti li Biglietti degli uni, benché senza merito, e cattivi quelli degli altri, che ne havrebbero meritati di buoni. Tal volta si honora il merito di quei che havranno servito la Chiesa, questo è vero: ma però la Sorte gli haverà prima dato un Lotto che haverà servito ad introdurlo nello spirito del Pontefice, ò de' Papalini Regnanti, già che in Roma la Sorte consiglia con questi la natura di quei Lotti che devono darsi agli uni, & agli altri.

Lotti, &
Lotto.

1695.

Che bel Lotto ch'è quello d'un Papato in un Biglietto d'un Cardinaletto tal volta semplice, e di niuna vaglia. Quanti Cardinali perdono le hore del giorno, e della Notte le più pretiose, nell' andar facendo il conto con le loro speranze, oh se havessi il buon Lotto direi, farei. La verità è che molti Papi dopo haver fatti simili conti sotto alle speranze d'un tanto Lotto, cadutogli in sorte, alcuni se ne sono serviti in bene, & altri in male Alessandro VI. Borgia, quale uò nè cavò d'un sì gran Lotto? Quello di riempir la Christianità di scandali, lo Stato Ecclesiastico di miserie, la Corte di Bastardi, e di Scelerati e la Sede Apostolica di confusioni, e di ruine. Sisto V. Peretti al contrario, benchè havesse fatto tutto il corso della sua vita il conto, se havessi il grosso Lotto del Papato direi, farei; & in fatti ricevutolo dalla Sorte, benchè Porcaro, se ne servì ad arricchire il Castello, a riformar Roma, a sorpassare gli antichi Romani nelle Macchine maravigliose, à rendere il nome della Chiesa venerabile, e quello de' Pontefici formidabile. Leggasi le Historie de' Pontefici, che se ne vedranno le migliaia di questi esempi, quali basteranno à tutti di confermarsi nel mio sentimento, e di restar persuasi che tutta la condotta di Roma non è altro che un continuo corso di Lotteria, nella quale la Sorte dispone de' Premi, sia de' Lotti, ò de' Niente à sua fantasia.

Corti non
sono che
Lotterie.

Lo stesso si può dir delle Corti degli altri Principi, dove non si veggono che Lotterie, con questa differenza però che tutte sono d'una stessa natura senza muoversi dall' uso solito del loro primo stabilimento; dove che nella Corte di Roma, ogni Papa stabilisce la Lotteria alla sua inclinazione, e dispensa li Biglietti secondo al suo genio, concorrendo la Sorte à contentarlo nella distribuzione de' Lotti, senza riguardo di merito, ò di demerito. Veramente quando si considera che San Pietro appena si fermò nella Corte di Pilato meza hora, e che in questo breve spatio di tempo rinnegò Christo tre volte, non si può che havere in horrore tutte le Corti, nelle quali tutte le cose son corti, eccetto le speranze che sono cose lunghe, che bisogna havere un buon Lotto per vederne il suo fine. Il primo mobile delle Lotterie sono le speranze, perchè sopra di queste si va à pigliare Biglietti, che altrimenti non si perderebbe il danaro, mà è una gran calamità la speranza d'haver un buon Lotto.

ro. Quei che vanno à pigliare Biglietti nella Lotteria d'una Corte, non hanno altro oggetto che quello della speranza di qualche buon Lotto, che vuol dire di qualche Carico, di qualche Governo, di qualche Ambasciaria, altramente non vorrebbero vivere in' quei continui politici dolori di capo con chi si vive nelle Corti. Che stravagante Lotteria è questa, di dipendere da una Sorte che dipende dal Capo d'un Principe, d'un Favorito, dirò dalle raccomandationi d'una Concubina, d'un Camariere. Il vedere uno che s'avanza al supremo grado del Ministero con un sol Biglietto, o di Precettore, o di Ajo, o di Camariere, o di Ballerino del Principe senza altri meriti, nè altri Talenti, e che la Sorte dia ad un simil Biglietto, il primo Lotto, che lo porta al Favore, al comando, al governo, non dello Stato, non della Corona, non de' Popoli, ma della Persona del Principe istesso; mentre tanti Soggetti con i più nobili Biglietti di merito, son costretti di contentarsi d'un *Niente*. Ma qualche importa, che li Biglietti si negoziano, & alcuni ne pigliano molti, mediante tanti mezzi indiretti de' quali si servono, onde tra tanti hanno la Sorte di tirarne molti buoni Lotti, restando gli altri ben regolati, retti nel merito con un fascio di *Niente*, che li fa cadere in deriso. Un buon Lotto, tra cento buoni Biglietti in una Corte è miracolo, ma non è miracolo di vederne cader cento buoni, con un sol cattivo Biglietto; perchè li capricci della Sorte vanno del Pari con quelli del Principe. Ancora vi farebbe qualche poco di soggetto di consolarsi, se Presidente, o Commissario della Lotteria fosse il Principe istesso, che da Lui si dassero li Biglietti, e sotto alla sua autorità, si tirassero li Lotti, o li *Niente*, Bagattelle. Li Favoriti che tiranneggiano i Principi, vogliono haver la Lotteria nella loro dispositione, regolarla à loro piacere, dar li Biglietti à loro gusto, & ordinare alla Sorte, di dar li Lotti, e li *Niente* alla lor fantasia. Almeno quei che hanno perso il danaro nelle Lotterie economiche, hanno questa consolatione, di non haverli di lamentare che dalla sola Sorte. Dove che in quelle che si fanno nelle Corti de' Principi da' Favoriti, resta a' Cortegiani il continuo ramarico d'esserli stato mutato il Biglietto, o tolto il buon Lotto per darlo ad altri, dalla frode, dall' inganno, dalla passione, dalle minacce, dall' industrie, dalle Cabale, da' falsi rapporti, dalle considerationi, da' capricci, dalle violen-

violenze; e di quei tanti altri vizi che regnano nel baratro della Corte. Che povare Lotterie son quelle de' miseri Cortegiani, e quanto li farebbe meglio d'andare ad arrischiare il loro danaro in qualche Lotteria d'Holanda.

Christiani
invidiano
il Governo
de' Turchi.

1695.

L'abuso delle Lotterie delle Corti, chiama quello delle Lotterie del Governo che anche questo non è altro che Lotterie. L'haver i Popoli un buon Principe, ciò non è altro che havere dalla Sorte un buon Lotto che succede di rado, ma tanto più spesso quello d'haver più cattivi Ministri. Quando il Principe che fa di se stesso la Sorte stabilisce la sua Lotteria, deve molto considerare le Persone di quei à chi dà i Lotti, perche à tale potrà dare il primo, che farà cadere à Lui quello dell'ultimo, e se il Rè Giacomo non avesse dato nel suo Governo il primo Lotto al Padre *Pieters*, al sicuro che al presente sarebbe Rè in Londra, e non già Gentiluomo in San Germano. Vi sono Principi che aggravano tanto i loro Suditi; che per sodisfare alla loro ambizione, o alla loro avidità d'acquistar nuovi Stati, (che pessimi Lotti) che li riducono talmente effangue che li fanno spesso invidiare la Sorte de' Turchi. Vi sono Soprani che trascurano in tal maniera il Timone del Navile del Governo de' Popoli, che presosi da' loro Ministri ne divengono tiranni (che poveri Lotti) che son contretti gli infelici Popoli di dire, che sarebbe stato meglio per loro d'esser nati Suditi del Gran Signore. Li Predicatori in Italia per non far trovare così acerbe quelle piaghe che si fanno a' Popoli, & in fatti insopportabili, per sostener la Guerra contro i Turchi, d'altro non parlano che della gratia che Dio fa a' Christiani d'haverli fatti nascere sotto al comando de' Principi Catolici, il di cui Governo, è pio, clemente, e benigno. Ma di gratia chiamasi benigno, il tenere un'Infelice quasi un'anno, o più Mesi in una oscura prigione, e poi alla fine condannarlo alle Forche? Clemente, il condannare un' Uomo forse per capriccio d'un Ministro ad una perpetua prigione? Pietoso, succhiare li beni, lo straccare lo spirito, l'affaticare il Corpo, & il turbare la Conscienza con la lunghezza di tanti Processi civili che non hanno mai fine? e quel metter Gabelle sopra Gabelle sino all'acque de' Fiumi, & all'aria che si respira; almeno i Turchi non possono far durare un Processo civile, che 15. giorni al più, & il criminale otto al più: non si veggono quelle tante prigioni

gioni che spaventano il cuore di chi è di fuori, e che disperano quei che sono di dentro. Le cose comestibili trà loro sono esenti di taglia: gli aggravii che non sono così gravi si pagano proporzionati al Bene, e se i Bassi tal volta tirano sangue ad alcuno, ciò non si fa che di rado, & à più Ricchi, dove che i Principi Christiani lo fanno spesso, & anche à più poveri. Pure lodiamo Iddio allora che si compiate di darci la Sorte d'un Principe buono, e buon Christiano.

Ma però non è questo articolo che fa invidiare il Governo de' Turchi à Christiani, ma ben quello del riposo della coscienza. Non vi è tesoro che possi uguagliare à quello d'un tal riposo; e questo dove si trova? Forse trà Christiani? Ohibò. Tra li Turchi, quali hanno per legge positiva di lasciar vivere ciascuno nella Libertà della sua coscienza, e di non molestar chi si sia per causa di Religione: di modo che pagate il vostro ducato per Testa, e l'imposti sopra i Beni, & à voi resta poi la Libertà di professare con esercizio in Casa vostra quella Libertà di Religione che vi piace. Che buon Lotto. Questo riposo di coscienza si trova forse trà Christiani? Mi inorridisco o Christiani quando considero le persecuzioni che si sono fatte nella Christianità per causa di Religione: à segno che si può dire che non vi è palmo di Terra che non sia irrigato di sangue innocente. Da 150. anni in quà hanno perso la vita in Francia per causa di Religione più di due Milioni di Persone: più d'altre tanti negli Stati della Casa d'Austria, & in Spagna, & in Germania, e nell' Ungheria, e nell' Italia, e ne' Paesi Bassi, e nell' Indie: e più di mezzo Milione in Inghilterra, in Scotia, & in Irlanda. E questo è havere il riposo della coscienza sotto à Principi Christiani? e quelle Confiscationi di Beni? e quelle continue persecuzioni? e quel voler che si abbracci à forza la Religione del Principe? e quelle Chiese che si strupano? e quei Pastori che si bandiscono? e quei Gregi che si dissipano? e quelle Inquisitioni che spaventano Catolici, e Protestanti? si diranno riposo di coscienza? Li Turchi non hanno nessuno che li molesti la coscienza, non Teologi, non Teologie, non dispute, non diversità di pareri. Ecco un riposo alla loro coscienza, benché in una falsa Religione. Ma dove è questo riposo tra Christiani? trà li quali non si veggono correre per le strade che Teologi, non si veggono

In materia
di Reli-
gione.
1691.

parire che continui Volumi di nuovi sentimenti; non s'intende parlar che d'ingiurie, di processi, di dispute, di querele, e di strane opinioni trà Ecclesiastici. Che bel riposo di coscienza, ma è meglio di darlo per hora alla mia penna, su questo articolo. Vediamo qualche cosa della Critica in generale.

Origine
della Criti-
ca, e male
esistito.

1695.

Tutta questa materia di Lotteria in questa Opera altro non porta seco che un' intrecciatura di Critica, & era pur tempo che dopo avere io scritto nello spatio di 40. anni fino à nonanta Volumi, senza che mai mi si penetrasse nè pur pensiere di Critica, che me ne venisse la fantasia nella vecchiaja, ancor che vi siano stati di quei che alla sincerità del mio scrivere hanno dato non so che imagine di Critica, che se questo è almeno la volontà non ne ha havuto alcuna cognitione fino al presente. La Critica nacque con il Mondo già che fù gustata da' nostri Protoparenti, & il Demonio istesso Infernale, allora che si diedero à criticare le Leggi del loro Creatore; maledetta Critica che trahessi la ruina del Mondo nello stato della natura, & il di cui esempio divenne alla Posterità così pernicioso, che non solo non vi è cosa soura la Terra della quale non ne habbia la Signoria, ma alla stessa restano sottoposte le Creature istesse del Cielo, e qual maraviglia se tante perverse, e scandalose Critiche si sono vedute nascere in tutti i Secoli soura la stessa sagra Scrittura, dalla quale dovrebbe esser lontana, già che hebbe tanta parte il Santo Spirito nel spirito, e nella mano di quei che la scrissero. E qual maraviglia dunque se tanto criticate si veggono le Opere, le Attioni, e gli Scritti degli Ecclesiastici, sino à ridursi in Critiche di risate; & il criticarsi trà gli uni, e gli altri con acerbe punture sembra non un' difetto, ma un' istinto di natura attaccato al Carattere istesso. Ma vediamo che cosa sia in se stessa nella sua forma, e natura la Critica.

Cosua
definita.

Questa è una Dama ben composta di Corpo, con il fronte accigliato, con le ciglia inarcate, che non può soffrire la Compagnia di qualunque persona, che habbia minima ruga nell' animo. Il suo Naso è affilato, e ben proportionato per sostenere gli Occhiali Lucenti di finissimo Cristallo più di quelli del Galileo tersi, con li quali discopre anche da lontano le Macchie benche minime negli Oggetti più grandi, e più luminosi. Tiene con fascia di seta stretti con più giri li Lombi, acciò che più dritta comparisca la
posu-

postura. I suoi piedi son fermi, & attillatamente calzati. Nella mano destra brandisce come suo Real Scettro la Verga Censoria, con la quale spesso percuote li Delinquenti d'ogni qualunque genere, e con percosse così gravi che li fa cadere a' suoi piedi emendati, & in un tempo istesso confusi. Nella sinistra impugnava la Squadra, e con la stessa misura esattamente le Opere di tutti i Mortali; & allora che ne scontra scarse, e fuori di regola le rimprovera con sdegno, e le diseredita con giustitia. Nel Lato destro gli siede il Giudicio con occhi di Lince, e così acuti che penetra nelle viscere più recondite. Nel sinistro vi assiste la *Chimica* più esperta nel conoscer la Lega d'ogni qualunque Metallo, e questa altro non fa che separar l'Oro dal Piombo. Nelle sue Falde giace la *Notomia* con i suoi ferri artuotati con i quali di suo ordine va sinuzzando i Corpi dell' Opere di tutti quei che fan professione di componere, e quelle che trova havere picciol cuore, e gran ventre condanna ad essere dalla polvere sepolti; le altre che trova secche le dà sentenza di fuoco: quei che trova infarinati di fuori senza alcuna sostanza di dentro li condanna a vuoltar la Ruota di qualche Molino à mano come Giumenti: e finalmente quelle che puzzano per non esser composte d'altro inchiostro che d'un fango satirico e maldicente, le condanna à servir di Letame ne' Campi, e di fiend agli Animali nelle Stalle. La *Sapienza* che le stà al fianco la Corteggia come sua prima Dama d'honore con garbo non meno Maestro che bello, con la denominatione di prima sua Consultrice, e con tal carico ponderate con maturità le decisive, le inspira con fedel consiglio quei Genii, e quelle Opere che possono haver condegno luogo nel Ciel Letterario, & all' incontro le insinua e queste e quelli che conviene affogare nel torbido fiume dell' obli-vione, se pur meritano la gratia del fuoco, acciò ne restasse del tutto estinta la loro memoria nel Mondo; e finalmente *Minerva* con la sua Celata, e la *Giustitia* con la sua Spada sfoderata, servono come di sicura custodia à questa Regina de' Rimproveri degli altrui humani difetti dell' Animo, e dello Spirito.

Ecco don qual' Abito, ecco con qual forma, ecco il Modello di quei che vogliono esercitare la Critica. Non voglio dir che questo sia impossibile, perché finalmente la natura che non si investe che di nero li Corvi, non lascia per questo, benchè di rado, e radi-

Difficile
trovare chi
sia degno
ad esercita-
re la Cri-
tica.

simo, di farne la produzione d'alcun bianco. Delle Fenici non ne nasce che una per Secolo, e forse che in due non si vede nascere una Critica degna, che habbia tutte le parti che convengono, *Mulierem fortem* (disse Salomone) *quis inveniet?* Et in fatti Donna, Reina, & Amazzone fortissima è una Critica degna, ma *quis inveniet?* Chi non hà facondia di Stelle, chi non sfolgora più che Sole con i Raggi dell' eloquenza non deve far così manifesta la professione d'esercitar come suo principale alimento la Critica. Non vi è alcuno che non habbia in horrore almeno che non biasimi la Critica, per la ragione che non si esercita che da Maligni, da Invidiosi, da Calunniatori, d'Appassionati, da Vendicativi, da Ignoranti, e da quei che non hanno nè meno un soldo di talenti da potere esercitare una professione, qual' è quella della Critica, che porta seco nel suo seno, e nel suo Capo immensi tesori d'ogni qualunque Capacità.

Come con-
vorrebbe
esser per
esercitarla.

1693.

Se avesse esercitato la Critica un Padre *Henrico Noris* che sepe stabilir nel suo Capo il Merito dell' Eternità, con tante Sorse che vi fa nascere d'Acque viventi, e chiare di Sapienza, e con che si rese un così gran miracolo d'Ingegno trà le Lettere, che qualunque infinite fossero le altre virtù che adornano la sua Anima, la sua Condotta, le sue Attioni, pure Innocentio XII. hora vivente nell' introdurlo in quel gran Senato di Roma, ch'è l'ammirazione dell' Universo protellò in publico d'haverlo incorporato le Spalle, del più gran Letterato di Santa Chiesa, alla quale servono di più ferma Base le Lettere. E se il peccato originale di Sisto il cui Nome immortale non morrà mai, per haver fatto più solo benche Frate, di quel che fecero mai tutti gli altri benche Preti, se un tal peccato originale non avrà luogo tra Cardinali, al sicuro che non potrà mancargli il Tirregno; e se l'augusta modestia d'un tanto Angiolo, già che la divinità della sua Sapienza, e le sue Angeli che virtù lo separano dal comune degli Huomini, non l'havessero difeso di esercitar la Critica, gloriosa potrebbe dirsi la Critica. Se un' *Abbate Regnier Desmarest* che forse da Mithridate in poi, che solo tra i Rè di gran fortuna nell' Armì, hà sin' hora portato il vanto di gran Letterato, non si è trovato altro che possedesse in gran numero, & in tutta perfettione le Lingue straniere come fa questo Eminente Abbate, degno per più Capi dell' Eminenza

Aut-

Auttor celebre (maraviglia del Secolo) in Latino, in Francese, in Italiano, in Spagnolo, & altre Lingue, così illustre possessore delle Belle Lettere che non vi è famosa Accademia nell' Europa, che non facci un gran Capitale della sua Gloria l'havere un tanto Capo nel suo Corpo, oltre che quella di Parigi ne ha fatto il suo Idolo più stimabile. Se da un tal Sogetto si esercitasse la Critica, beati e felici potrebbero dirsi li Criticati.

Ma qual miseria è questa del nostro Secolo, dirò del nostro Lustro d'intendere esercitar la Critica da chi nulla l'intende? Da quei che si separano dalla concomitanza degli Animali con la spassosa pretensione dell' uso della Ragione, benché di questa non ne fanno altra definizione che la Cadenza. La corruzione di tal semenza è così grande al presente, che basta per farsi stimar dotto l'haver libera, anzi libertina la Lingua, & alterato il tuono della voce in questa, & in quella altra Compagnia di quei che pretendono poter controsfare i Letterati, con l'andare insinuando, che la *Crusca*, non fa che *crusca*: che gli *Humoristi* non hanno più humore; che gli *Incogniti* non si fan più conoscere: che quei della *Senna* son senza Senna, che *Lucano* ha poca Luce; che *Claudio* va poco dritto; che *Virgilio* è un Marone senza Sale; che *Ovidio* ha un gran Naso; che il *Tasso* si suapora; che il *Marino* ha più fuoco che giudicio; che il *Petrarca* è troppo durò, che *Cornelio* fa troppo il loquace: che *Teofilo* è senza filo; che il *Testi* non è gran Testa: che il *Boilò* è troppo satirico, che *Moliera* è un Buffone, che *Corneilla* va ripetendo, che *Cicerone* non serve che per. Fanciulli, e che non val la pena di legger quei tanti Libri che corrono.

Come com-
posti li
Crinidi.

1695.

Gli Ignoranti, gli Idioti, quei che hanno l'opinione di saper leggere qualche Libro, nell' intendere tali Critiche si danno a gridare, ecco un' *Arca di scienza che conosce tutte le Scienze*, e pure non sarà che una Barca di fieno da nodrire Animali. Se appresso alcuni di questi tali un' Ignorante hà la fortuna d'essergli amico, lo fanno dotto. Se un dotto hà la disgratia d'essergli Nemico lo fanno ignorante; e questo fa che quei che intendono meglio la Critica, e che hanno voce, & audacia per sostenerla, son corteggiati, riveriti, e rispettati da qualche picciola Ciurmaglia di Letteratucci, o di quei che vorrebbero esserlo, e ciò per due ragioni; la prima, perche havendo quel giudicio che basta a conosce-

Critici
crinidi.

re che l'esser buon Critico è un grande vantaggio nel nostro Secolo, già che la Critica fa credere gran dotto, un grande ignorante, concorrono al Corteggio de' Critici più ardenti per essere instrutti à divenire tali essi stessi, & in secondo luogo lo fanno per la consideratione d'esser risparmiata la loro ignoranza, e mutata in Sapienza dal Critico loro Maestro; e di questa Sorte di Critici, e di Discepoli benché ne son piene le Abitazioni tutte del Mondo, tutta via Roma n'è la Maestra, e Venetia la sua Sorella Carnale. La Critica è una certa Peste contaminosa, una Circe che incanta, una Maga che Metamorfosa, & una Sirena che alletta, ma che causano grave contagio nel cuore. Quando una volta si scalda il Critico, non si contenta di criticar le Attioni, le Geste, le Opere, gli Andamenti di quante Nazioni, e di quante Professioni, Arti, e Mestieri si trovano nel Mondo, tra le Creature animate, ma fa sorgere dalle ceneri più estinte per criticarli gli Alessandri, gli Artaserisi, i Pirri, li Scipioni, li Mitridati, gli Anibali, gli Heroi, li Monarchi, i Principi, i Magistrati, i Popoli; ma che dico? i Profeti, i Patriarchi, gli Apostoli, gli Evangelisti, i Dottori, i Papi, i Vescovi, i Confessori, i Martiri, le Vergini, e quanti mai hanno vestito spoglia humana tra mortali; e così stracco ma non satio, d'haver criticato li vivi, & i morti, alza benché Cornacchia il volo nel Cielo, dove critica quanti mai gradi di Creature Angeliche ivi risiedono, e ritornato sopra la Terra, si riposa tra le braccia del mordente Aretino. *Che disse mal d'ogn' un fuor che di Christo; Scusandosi col dire, io non l'hò visto.*

Come si può
li Dotti.

1693

Che quei li quali hanno senso, hanno ragione, hanno studio, hanno qualche esperienza, hanno giudicio, che conoscono quella materia che criticano, sia nel nome del Signore, lasciamoli sodisfare in questo prurito della Critica; ma che si dia à criticare uno, degli Oratori, che non hà fatto mai minima Oratione in publico, de' Professori, senza haver mai visto Università, de' Poeti senza intendere la Poesia; di diversi Huomini dottissimi senza conoscerli, d'ogni qualunque specie di Libro, senza haverne letto nè pur li Titoli; questa non è critica, è una pessima inclinazione d'una maligna, & abbonnevole natura in lui. Siamo nel Secolo, nel quale si generano i Dotti, li Sapiienti, nelle Piazze, nelle Botteghe di Librai, da qualche picciola Ciurma di Letteratucci, e da qual-

cuc

che uso di critica. Un Sapiente, un Dotto per dirsi tale, e per meritare un tanto titolo, bisogna che la sua dottrina si crivelli dall' applauso del Publico, con Opere eminenti; conviene che gliene diano ampie testimonianze le Università, li Colleggi, li pubblici esercizi, e le conversazioni di Sogetti veramente Sapiienti. Ma come possono dirsi Dotti, Sapiienti e famosi quei, che non hanno mai dato alla Luce, che qualche Operetta degna di tenebre? che non hanno visto mai nè Colleggi, nè Università, che non hanno mai praticato Letterati di gran nome, e che non hanno mai orato in publico? non importa gli Ignoranti dicono eh'è dotto, perchè parla ben della Critica. Sembra che l'uso della Critica sia divenuto al presente una famosa Università nella quale si creano li Dottori senza esame; appunto come suol farsi in Valenza, e qual maraviglia dunque se sino gli Asini al presente portano il Berrettino dottorale della Critica? Che Sciocco che io sono, dopo haver scritto in 40. anni 90. Volumi pur troppo stampati, e ristampati; in una età di 67. anni, e dirò in breve 68. mi piglia il capriccio di mettermi un tal Berrettino sul Capo, e criticare anche li Critici. Dico il vero che questo prurito della Critica è così dolce, che non mi maraviglio più, il veder che non vi è Creatura nell' uno, e l'altro Sesso, (già che le Donne se ne mescolano la lor parte) che non si nodrisca di questa Vivanda, della Critica, come della ghianda fanno i Porci, onde non vi è nè sagro, nè profano; nè Grandi, nè Piccioli; nè Principi; nè Plebei; nè Savi, nè Matti; nè Dotti, nè Ignoranti, che non siano sottoposti allà Critica, non essendo altro il Mondo che una continua Critica tra gli uni, e gli altri, e chi sà se à questo non allude Giob in quelle parole, *Militia est vita hominis super Terram.*

Ma basta delle Critiche in generali, ma il venir troppo in particolare nell' Attoni delle Persone, questa è una colpa che muta troppo la sua natura, & in che costumati li Critici, fanno della Critica Satira. Ma io non lagrimo che quella delle Lettere. Che vergogna d'intender Criticare un Dittionario della *Crusca*, da chi non sà che cosa sia la Lingua Italiana, nella quale Opera si sono affaticati le mani, e sudato le fronti de' più esperti Letterati dell' Italia? Che maligna impertinenza di veder non sò che Francesco Risuggiato, Bestia di Basso, se non di bastone, che non hà ragione

Critici biasimati.

1699.

gione quanto basta, per farsi comprendere nel numero degli Animalì ragionevoli, farsi lecito criticare quel famoso Dittionario dell' *Accademia Francese*, vera Armaria di Pallade, & Arsenale di Apollo, nel quale per tanti anni si sono fatti piacere di lavorarvi, con una instancabile applicazione li Genii più ingegnosi dell' Europa, non che della Gallia, che per mantenere con tanto decoro la riputazione delle Belle Lettere, non possono esser sottoposti alla Critica. Che vergogna al Secolo, che molti Francesi che non hanno mai visto la Francia, ardiscono dar leggi alla Lingua Francese in Holanda: e quei che fanno il meno dove è Parigi, criticano in Amsterdam le Belle Lettere della Francia, à segno che nell' intenderli parlare par che vogliono persuadere che con pochi Francesi usciti di Francia, sia dalla Francia uscito tutto il fior della Lingua, ma hanno questo di modesto, e di Lodevole, che di quei tanti che scrivono, appena se ne trovano due che ardiscono mettere il loro nome in faccia del Libro, per non farsi spuntare in faccia nelle Botteghe, e per evitar la tortura di confessare al Pubblico la loro impertinente incapacità di far Libri. Tanto basta, toccante la critica, che per esser la primane hò detto à bastanza.

Conclu-
sione.

1695.

Conchiudo che questi miei rapporti toccante le Lotterie sono i Rami di quel solido Tronco piantato quasi nel tempo istesso sopra allo stesso Soggetto, benchè con differente genio di scrivere, dal mio carissimo Genero, il Professor *Giovannile Clerc*, che senza mia vanità, ò adulatione si può dire come da tutti si dice, e s' afferma *Doctus cum doctrina*, e son pochi quei che l'uguagliano nel possedere à fondo sia la Morale, sia la Speculativa. Son rari gli esempi di vedere sopra una stessa materia, scrivere il Genero, & il Suocero. Il titolo della sua giudiziosa Operetta porta, *Riflessioni sopra à quello che si chiama buona ventura, ò cattiva ventura in materie di Lotterie e sopra al buon' uso che se ne può fare*. Ad ogni altra cosa pensava il mio Genero, che à distornarsi lo spirito dalle gravi occupazioni di quelle Opere pur troppo faticose, e ben ricevute dal Pubblico: ma trovandosi stantiante in Amsterdam dove le Lotterie facevano pur troppo strepito, come in tutta l' Holanda, accortosi che queste davano luogo a continui discorsi, ò di niun fondamento, ò vero fondati sopra discorsi volgari, almeno di niuna solidità, gli venne in pensiero d' esaminar così fatti discorsi, e di veder di rigettare gli errori volgari. La sua Lettera al Lettore, fà conoscere la forza del suo disegno, e la sostanza più fondamentale dell' Opera: in somma è certo che merita d' esser letta. In quanto à me, mi si è reso indispensabile lo scrivere perche scrivendo jol' Historie de' correnti tempi, non potevo far di meno di non inferire una materia che per lo spatio di due anni intieri hà tenuto occupati tutti gli spiriti dell' Europa, e tutte le lingue di chi parla. Della sua natura ne lascio giudicare al Lettore istesso.

F I N E

Del Settesimo Volume.

Per errore dello Stampatore, e del Correttore si sono tralasciati alcuni Foglietti di Manuscritto, che dovevano andare nella pagina 466, precisamente innanzi l'articolo che comincia Questo uso di Lotterie o sia Sorte, hò stimato necessario di aggiungerli qui pregando il Lettore di servirsene, allora che sarà in tal Pagina.

Lotti di
Principi

1695.

Ma che cosa sono li Principati per li Principi, e li Principi per li Principati? non altro che una continua Lotteria, sia un continuo giro d'una gran Ruota della Sorte, essendo pur troppo vero, che *In manu Domini prosperitas Hominis*, che tanto è à dire, *Sors Hominum in manu Dei*. Li Principi, li Principati sono li più sottoposti ad una tal Sorte, ad una tal Lotteria, vedendosi dall' uno, all' altro momento, con Premi, ò siano Lotti in mano, li più superbi, e li più gloriosi che possa desiderar tutta l'Avidità, & Ambitione humana, & in un batter d'occhio mutata la Scena con Lotti li più infelici, de' quali possa esser capace l'Infelicità istessa. Che bel Lotto fù quello d'Adamo, (come si è accennato di sopra) Lotto che gli portò il Principato d'un Mondo, il godimento d'un Terrestre Paradiso, lo Stato dell' Innocenza, e che più? l'Eternità della vita. Ma qual profitto ne cavò egli? Quello della perdita del Principato, d'un bando dal Paradiso, d'una vita delle più dolorose, e della ruina di tutto il Genere humano. Che povero Lotto? ma perche maravigliarsi se siamo tutti obligati di sapere che *Sors hominum in manu Dei*. Questo arriva à quei Principi che non fanno servirsi del buon Lotto ricevuto, se gliene prepara un cattivo. Che bel Lotto, che bel Regno quello di Faraone, Monarca dell' Egitto, Dominator di tante Nattioni, riverito da tanti Grandi, e così Potente, che gli fù facile di mettere in schiavitù sotto al suo Scettro il Popolo innumerabile diletto di Dio. Ma perche non seppe tirarne alcun buon' uso, (infelicissimo sciocco) anzi per ignorare che *Sors Principum, & Principatum in manu Dei*, questo buon Lotto mivrossi in un cattivo, che li portò la perdita della vita, del Regno, e del suo innumerabile Esercito divorato dall' Acque rapaci del Mar Rosso.

Di Nerone.

Qual Lotto più glorioso di quello di Nerone? che poteva un' Uomo sperar più trà mortali? che di vederli come Lui si vide nel fior d'una ben vaga Gioventù, con una Corona in Capo d'un' Impero di tanti Regni, riverito dalla Madre delle Nattioni, temuto

ne' Paesi vicini, e remoti, con la fortuna di saperli prevalere per lo spatio di cinque anni gloriosamente d'un tanto Lotto, facendo fiorire in Lui la Piacevolezza, la Liberalità, la Clemenza, e quelle altre tante virtù, che convengono à Principi; ma stracco di godere più lungamente il possesso d'un sì gran Lotto, che l'havea reso l'ammirazione de' Popoli, e la Gloria di Roma, divenuto barbaro, crudele, & empio, prostituito nelle maggiori sceleratezze, si vide cader di mano lo Scettro, da Capo la Corona; divenuto agli altri, altre tanto in horrore, quanto era stato prima in amore, onde perdè fuggendo ramingo miseramente la vita con ferro, e con la vita l'Imperio. Che infame Lotto? Ma che fare? *Sors Principum, & Principatum in manu Domini.*

Di Goz-
dazio.

1695.

Chi potrà mai rammentarsi senza gran maraviglia di quel gran Lotto così rinomato di *Gordiano*? Qual' Imperadore entrò mai nell' Imperio più di Lui felice, più di Lui ammirato? Giovine, bello, allegro, spiritoso, affabile, legiadro, augusto d'animo, esemplare di costumi, eroico nell' attioni, e così riverito da' Popoli, & amato da' Soldati, che bastava la sua sola presenza, per far cessare le Guerre civili, e ridurre in buona amicitia le Nazioni più discrepanti; & il suo Lotto portò non solo i Doni della natura, ma anche quelli della Gratia, havendo il primo tra li Cesari abbracciata la Fede Christiana. Che bel Lotto. Ma *Sors Principum & Principatum in manu Domini.* Questo medesimo che si lodava d'havere ottenuto il primo Premio tra Principi che lo rendeva l'amore de' suoi Popoli, e l'ammirazione degli Stranieri fù forza vedersi cader vittima di Giulio Filippo che avido dell' Imperio, non ostante che gli haveffe Usurpato gran parte del Lotto nel Governo sotto pretesto d'assisterlo nella sua Gioventù, gli suscitò contro la Spada dell' Ingiustizia di questa sua avidità, con la quale gli tolse e la vita, e l'Imperio. Che strano Lotto. Chi vuol confessare con gli occhi inarcati al Cielo, che *Sors Principum, & Principatum in manu Dei.* Che legga pure le Istorie de' Rè d'Israelle, di quei di Germania, dell' antica Gallia, e nuova Francia, de' Rè di Spagna, d'Athene, e di Corinto, degli Imperadori d'Oriente, e di tanti altri Principi, e Principati, e prima, e dopo la venuta di Christo, senza trascurare le Historie degli Ottomanni, e dove si scontreranno à centinaja, & à migliaia gli esempi; perche à me ba-
sta

sta per hora di dare un' occhiata agli euvenimenti d'Inghilterra di questo Secolo dove forse mai tra gli altri Stati dell' Universo, arrivarono esempi di tal natura, in confirmazione di ciò che *Sors Principum, & Principatum in manu Domini*. Sentafene tre de' tre ultimi Monarchi.

Che *Lotto* degno d'ammirazione quello di Carlo primo, che poteva egli sperar di più, che d'entrar nel Regno, riverito da' Popoli, onsequiato da' Grandi, & ammirato dagli Stranieri, per li suoi tanti Doni, e Talenti, con un' Ingegno così ricco, con una lingua così seconda, con una presenza così bella, e con una Maestà così modesta senza ferezza che bastava solo il vederlo, per adorarlo, non mancandogli cosa alcuna, di quanto bisognava per farlo gran Principe. Ma à che gli servì un tanto *Lotto*, un sì gran *Premio* dell' Arte, e della Natura? A che? à nulla. Non basta che un Principe si lodi d'haver ricevuto un buon *Lotto*, bisogna saperlo conservare, sì di mestiere prevalersene à luogo, & à tempo: altramente da quella stessa Lotteria dalla quale se n'è cavato un buono, se ne caverà un' altro cattivo; e così l'esperimentò questo infelice Rè; poichè allora che più credeva d'esser nel colmo delle sue più grandi felicità, si vide cadere nelle mani un *Lotto*, che più pernicioso alla sua Corona non hebbè mai Principe, e come poteva esser più meschino, più infelice, più scandaloso? cader nelle mani d'un Popolo irato, costretto ad esser Nemico di quei che dovevano difenderlo, racchiuso quattro anni in una prigione, e finalmente perder la vita sopra un' infame *Palco*, e sotto un' orribile mannaia, e chi non dirà con voci lagrimevoli, che *Sors Principum, & Principatum in manu Domini*.

Carlo suo figliuolo gli successe, con un *Lotto* il più meschino, il più infelice, & il più lagrimevole che si fosse mai visto in suo potere altro Soprano, Principe senza Principato, Rè senza Regno, Monarca, senza Popoli, esule, fuggitivo, e ramingo, abborrito da' suoi Suditi, perseguitato da un Tiranno che gli haveva tutto rapito, e misero avanzo delle disgratie dell' Armi, in questo sol fortunato, che seppe trovar scampo alla vita, come per miracolo, dopo esser restato un giorno, & una notte chiuso in un buco del tronco d'un' Albero non trovando altro mezzo per sfuggir dalle mani di quei che l'andavano perseguitando. Ma di gratia che nissuno li maravigli, ma che ciascuno esclami, che *Sors Principum, & Principatum in manu Domini*. Ecco un' altra Lotteria in Londra, sia nel Parlamento, che gli dà un' altro *Lotto* con stupore del Mondo tutto, il più prodigioso, & al più glorioso, che potesse mai penetrare in mente humana; mentre gli portò, allora appunto che parevano disperate le speranze il ristabilimento al Regno, il possito all' eredità, la Corona nel suo Capo, & un felice ritorno al dominio de' suoi Popoli; e con un' applauso così grande, che pare bruciassero i cuori di tutti di fuochi d'allegrezza; e di che ammirarli se *Sors Principum, & Principatum in manu Dei*.

Giacomo suo fratello, mentre fu Duca di York, si vide stabilire in faccia Leg- gi così severe, che l'escludevano dal possesso della Corona, benchè à Lui ne appartenesse l'heredità in mancanza di heredi Legitimi al fratello Carlo. Con tutto ciò, morto questo, non ostante le Leggi, e l'odio che haveva concepito il

Di Carlo I.

1695.

Di Carlo II.

Di Giacomo II.

Popolo, nel persuaderfelo d'una Religione abborrita nel Regno, entra al Dominio, ascende sul Trono, e si vede Coronato, acclamato, e festeggiato, con il maggiore applauso al quale havessero mai potuto pensare nè Cittadini, nè Stranieri, che bel Lotto: ma à che gli servì? Non ad altro che di giugno, per tirargli una tempesta sul dosso, per fargli cader dalla mano un sì buon Lotto, e per mettergliene un' altro de' più cattivi. Se questo Principe si fosse contentato d'un sì buon Lotto felice Lui, ma havendo preteso di renderlo più potente, eccolo scacciato dal Regno, eccolo vago, e fuggitivo senza Corona, & eccolo da gran Rè in Inghilterra, semplice Gentil-huomo in San Germano. Che povero Lotto; e quante volte hà egli confessato, e con *mea culpa*, che *Sors Principum, & Principatum in manu Domini*.

Di Gagliotto III.

1695.

Questi tre esempi son rari, ma quello del Principe d'Orange ancor rarissimo. Egli si vide fin nel ventre destituito, e spogliato di quelle vantaggiose prerogative, che con sudori, e col sangue s'havvano guadagnato i suoi Antenati. Che povero Lotto; ma ancor peggio, mentre venne spogliato ancor fanciulletto, o dall'avidità, o dagli interessi del Rè Christianissimo del suo pretioso patrimonio del Principato d'Orange, e benchè nella Lotteria della Guerra venisse investito dell' Eminente Cancro posseduto dal Padre pure la sua autorità non fu capace di fargli fare una Levata di 16000. Huomini nella più estrema necessità della Guerra. Che povero Lotto. In tanto allora che pareva meno prospera la sua autorità in Holanda, demolito, e perso il suo Principato in Francia, eccolo con un miracolo non mai più inteso, in meno spatio di quattro Mesi, si vede armare una Flotta, seconda tra le Invincibili, prima nella fortuna, e con la quale approdato felicemente in Inghilterra, senza sfodrar Spada, e senza Sangue, si vede applaudito e Coronato Monarca in meno d'un Mese, e quello stesso che non haveva possuto ottener l'intento d'una Levata di 16000. Soldati, si vede Generalissimo d'una Lega in testa di cento mila. Chiudiamo la bocca, e diciamo, che *Sors Principum, & Principatum in manu Domini*.

Esempio dell' Imperator Teodosio.

Sentasi un curioso esempio che fa meglio vedere la proposta del mio Assioma, che *Sors Principum, & Principatum in manu Domini*. S'era ribellato un buon Corpo di Gente dell' Esercito dell' Imperadore Teodosio, e della condotta di tal corpo rubelle ne aveva assonto il comando il traditore Gildone: di modo che un giorno si trovò l'Imperadore in necessità di dar battaglia al Nemico rubelle, allora appunto che cercava d'evitarla; e venutosi alla stretta, nel più bello del combattimento, l'Alfiere di Gildone che teneva alzata la bandiera, restò ferito nella mano, la qual cosa l'obligò d'abbassarla. I Capitani dell' altre Compagnie si persuasero che l'Alfiere della Compagnia di Gildone, aveva abbassato la Bandiera di suo ordine, per dar segno che conveniva humiliarsi all' Imperadore, onde nel punto istesso diedero gli ordini a' loro Alfieri di far lo stesso, ciò che vedendo i Soldati all' esempio de' Capitani, posto.

posto à terra le Armi corsero à chieder perdono à Teodosio, il quale nulla sapendo del successo, restò al quanto sorpreso, non potendo comprendere di dove derivasse questa così subita mutatione ne' Rubelli, già che alle sue benigne, e favorevoli offerte, avevano risposto molto fieramente, e poi in un tempo che la fortuna dell' Armi pareva dalla lor parte, si humiliano, si abbattono, e corrono alla gratia. Ma quando poi intese l'evenimento, come Prencipe pio, reso quanto conveniva di rendimento di gratie al Cielo non hebbe difficoltà di confessare che *Sors Principum, & Principatuum in manu Domini*, Quando Iddio vuole Prencipi Serenissimi, darvi un buon Lotto di qualche vittoria, dell' acquisto di qualche Stato, e della fortuna di favorevoli Progressi, la trovare i mezzi a' quali voi meno pensate, & adoprarli con stupore dell' Universo à luogo & à tempo, per torvi dal petto la vanità di applicare alla vostra condotta, & al vostro valore la vostra fortuna, e per farvi restar persuasi, se non confusi che *Sors Principum, & Principatuum in manu Domini*.

Mi dirà forse alcuno, e la Chiesa in generale non hà la sua Sorte, la sua Lotteria? senza dubio, *Sors Ecclesie in manu Domini*, e chi ben la considera, e chi ben leggerà le sue Historie, troverà più strani Premi, siano *Lotti* in questa, che ne' Prencipati Secolari istessi, e troverà giusto Sogetto di dire, che *Sors Ecclesie in manu Dei*. Io non intendo parlar qui come Teologo, Dio me ne guardi, essendo io benissimo persuaso che gli scandali, le divisioni le Scisme, l'Heresie, & il dispreggio continuo che si fa degli Ecclesiastici, e della Chiesa, non hanno la loro sorta, che da quel gran numero di Teologi che s'è andato introducendo, perche trà questi, gli uni sono ignoranti, quali non fanno nè difender la Chiesa, nè edificare i Popoli, e gli altri per voler fare troppo gli speculativi, e spiritosi hanno commosso gli spiriti di questi, & avvelenato il Corpo di quella. Per me non considero su questo articolo che gli evenimenti, e successi esteriori della Chiesa, della quale Iddio ne hà lasciato la condotta agli Huomini nelle cause seconde; ma per quello riguarda le cause primarie, e quella promessa così vantaggiosa e divina, *Porta inferi non praevalerunt adversus eam*, non è della mia penna lo scrutarne li misteri, comunque sia certo, che *Sors Ecclesie in manu Domini*.

Chiesa
Lotteria.

1695.

Primo Lot-
to quarto
glorioso.

1695.

Che glorioso, e sagro *Lotto* fu quello di veder fabricare la Chiesa Christiana, con le viscere d'un Dio incarnato, e col spargimento del sangue d'un Dio humanato irrigata: scritte le sue leggi da Saggi Evangelisti, col soffio del Santo Spirito, & augmentata, e cresciuta da dodeci scalfi, e malvestiti Apostoli, cioè da un Pietro in Italia, da un Paolo nella Grecia, da un Andrea nell' Achaja, da un Giovanni in Asia, da un Filippo in Frigia, da un Giacomo nella Giudea, da un Bartolomeo nella Scithia, da un Tomaso nell' India, da un Matteo nell' Etiopia, da un Simon nella Persia, da un Tadeo nella Mesopotamia, dall' altro Giacomo nella Spagna, e da Mattia nella Palestina: onde da per tutto si videro fiorire i Vescovi, i Discepoli, i Sacerdoti, gli Altari, & accrescersi il numero de' Christiani, senza Armi, senza Fortezze, senza Eserciti. Chi haveffe mai creduto che fosse capace un Crocifisso pendente in un Legno, di far tanto? e pure lo fece con ammiratione di tutti perche
Sors Ecclesie in manu Domini.

Altro ce-
livo.

Ma che, ecco un Nerone che gli si auventa contro come un Toro arrabiato; un Domitiano che la divora come un Lupo: un Trajano che la squarciò come un' Orso: un Massimino che la sbranò come Tigre: un Decio che bevè il suo sangue come empia Mignatta: un Valeriano che la tormentò come Tiranno: un Diocletiano che la gettò nelle fiamme qual Demonio infernale. Povera Chiesa, e chi haveffe mai creduto, che la Sorte fosse per darti la natura d'un Lotto così crudele. Ma come questo può farsi, dopo quella gran promessa fattale dalla bocca infallibile d'un Dio, *Porte inferi non prævalerunt adversus eam?* Tacete Teologi, chiudete la bocca à quei Vostri scrutinamenti di differenti pareri, e scrivete solo all' intorno delle vostre labra questa sentenza, *Sors Ecclesie in manu Domini.*

Altro buo-
no.

Veramente allora che pareva questo gran Corpo della Chiesa Christiana, tutto ridotto essangue, mentre stava per cadere, e crollare, si vide sorgere un Constantino, che divenuto Christiano per miracolo, non si contentò di riparare le perdite che in tante persecuttioni havevano fatto li Christiani; ma adoprando l'auto-rità, e le Armi, distrusse li Tempj dell' Idoli, e ne stessi fabricò Altari al culto di Christo. Anzi havendo inteso che L'Imperador Licinio nell' Asia, esercitava crudeltà contro i Christiani, voltate le spalle

spalle al sangue, già che gli era Cognato, spiecosi d'Italia contro di Lui, & arrivato cou potente Esercito in Oriente, non solo gli tolse li mezzì d'una tal persecutione, ma lo privò anche di vita; & arricchita poi Constantino la Chiesa sene passò à far la sua stanza in, Constantinopoli. Chiudete la bocca à quei tanti Vosiri sentimenti ò Teologi, e solo dite *Sors Ecclesia in manu Dei*.

Che Prosperità può dalla Chiesa desiderarsi uguale à questa ^{2. Arriani.} qual sagra *Lotto* più di questo colmo di benedittioni? In tanto ecco un' Imperador Valente, tale di nome, ma ben vile di cuore, non contento di fuscitar contro i Christiani una crudele persecutione, si diede à turbare, & à sconvolgere tutto il tipo della Chiesa, mostrandosi di tal maniera protettore degli Arriani, che haveano corrotto con i loro sentimenti perversi la purità della Fede Cattolica, che hebbe giusto Sogetto un gran Dottore della Chiesa d'Esclamare, *Ingeniscens orbis Terrarum Arrianum se esse miratus est*. E come spesso succede, che *Abbyssus abyssum invocat*, si videro scatenare da questo mostro d'Heresia un numero infinito di Heretici, onde ne nacque quella voce Popolare, che nella Chiesa *Quot capita tot sensus*. Ma Dio immortale come questo può farsi, se *Porte inferi non praevalerunt adversus eam*? Chiudete la bocca Teologi, non andate scrutinando questi arcani, *Sors Ecclesia in manu Domini*.

1693.

Tante Scisme, tante Heresie; tanti Papi, & Antipapi, tanti Concili, e Conciliaboli, tante inondazioni di Barbari; tante Guerre civili, e Campali, non impedirono che la Chiesa non trionfasse, che l'Heresia non cadessero, che le Scisme non si estingueressero, che il Paganismo non vedesse il suo fine, e che non divenisse Christianità la parte più barbara del Mondo; le Regioni dove pareva che il meno vi fosse l'apparenza di veder trionfare l'Evangelio. Chi avesse mai creduto di vedere più di mille Vescovi, con fioritissimi Cleri, e nell' Europa, e nell' Asia, e nell' Africa. Quanto è vero che *Sors Ecclesia in manu Dei* Questa è assomigliata ad una Nave, che si lascia alla fortuna dell' onde, & alla condotta de' venti, ma il Capitano che la regge ne tiene sempre in mano il Timone. Diciamo ch'è una Lotteria sagra, dove tutti vanno à pigliar Biglietti, ma il Sopremo Direttore che la guida dispensa i Premi s'ano i *Lotti*, buoni ò cattivi, secondo che lo giudica di suo piacere, accio

Prosperità.

acciò che ciascuno possa accorgersi, e da tutti confessarsi che *Sors Ecclesiae in manu Domini.*

Lotto d'af-
fiorare.

1699.

Signori Teologi a voi che tanto speculate sopra gli Arcani del Cielo domando, dove sono andate più di 6000. Chiese Christiane che fiorivano in Asia, e più d'altre tante nell' Africa, con abbondanza grande di Popoli? dove tanti Vescovi, tanti Sacerdoti, tanti Seninari, e tanti Chiostriche l'illustravano? vi domando dove sono iti? che cosa ne son divenuti? a chi ne domanderò la ragione alle cause prime, o alle cause seconde? so che non mancano à vostri Ingegni sottili, che pretendono penetrare, per parer d'esser dotti, quel che l'Apostolo penetrò, ma con il dito alla bocca, o *inmensati Galates*, il vostro errore è grande se voi ardite dare altra risposta che questa sola, *Sors Ecclesiae in manu Domini.*

L'ottavo
Calvino.

Ma che infelice Lotteria si è fatta per la Chiesa da due Secoli in quà? non fu un gran *Lotto* quello di Lutero, con il quale ne snembrò da questo Corpo più Regni, e Provincie per tirarli alla tua opinione? Qual strepito non fece il *Lotto* che tirò Calvino? Domandisi la Francia, l'Inghilterra, la Scoria, li Paesi Bassi, tante Provincie in Germania, la Svizzera, Geneva, e lo diranno meglio che me. Ma che, da questi Riformatori ne nacquero altre Riformazioni, a segno che si videro pullular nell' Europa le Religioni, e le Sette, come suol fare un Pomajo de' suoi bottoncini nel Mese d'Aprile; e basta che si sono contate da quel tempo in poi più di sessanta Sette, e Religioni; di modo che confusi li Popoli Christiani trà queste diversità di sentimenti, non fanno nè anche dove hanno il Capo, e piacesse à Iddio, che non tenessero in deriso quella stessa Religione che professano. M'inhorridisco (e non sono solo) quando considero che da due Secoli in quà della Religione li Principi, e li Popoli ne hanno fatto ragione di Stato, & un spazioso manto a' loro interessi, e qual frutto n'è nato da tal seme? l'effusione del sangue innocente di più di cinque milioni d'Anime, niente altro che per opinioni di Religione, così v'è *Sors Ecclesiae in manu Dei.*

Quanto si è
fatto per
abbattere
l'autorità
del Papa.

Quante scosse hà ricevuto Roma (in questa parola di Roma racchiudo il Papato) quante sferzate, quante persecuttioni, per mettere in giù il Vaticano, per demolire l'alta macchina della sua Grandezza, e per abbatter quell' Autorità concatenata di *Spirituale, e di temporale; di Celeste, e di Terreno; di humano, e di Di-*

vino;

vino; di sagro, e di profano: che sono appunto quegli stromenti con li quali i Teologi Romani hanno fabricato la Base, che sostiene quel Pontefice, creduto dal Corpo de' Catolici che racchiude Membri innumerabili, il sommo Sacerdote, il primo Vescovo tra Vescovi, il Capo della Chiesa, il Vicario di Christo, il Luogotenente di Dio in Terra, & à questo fine se gli è assegnato il titolo di *Vostra Santità*, e di *Vostra Bestitutine*, deplorandosi spesso da' Nipoti la disgratia di non poterli trovar mezzo per dargli quello di *Vostra Eternità*, che solo in Roma resta à Iddio. Ma quanto si è fatto, quanto si è combattuto per mettere in giù dal Trono questo Ponteficato, questa Sede Apostolica, questa smisurata Autorità; e quante volte si è visto ne' precipizi più vicini, e che parevano irremediabili. Allora che pareva più fermo sul Trono *Astolfo Rè* de' Longobardi, che con smisurate forze sosteneva le sue concepite risoluzioni di distruggere la sollevata grandezza del Papato, l'attaccò fieramente, riducendo il Pontefice Stefano perduto Roma, e lo Stato, à salvarsi fuggitivo, e ramingo in Francia. Ma che? quivi dal Rè Pipino venne più che mai ingrandita la sua Autorità, e baciato riverentemente il piede à Stefano, passato con Esercito i Monti, lo ricondusse in Roma, lo fece adorar come prima nel Vaticano, e vinto Aistolfo in battaglia, l'obligò à cercar scampo con la fuga alla sua vita, che pure perdè in breve. Teologi dite quel che vi piace, io sò che, *Sors Ecclesie in manu Dei.*

Di questi esempi quanti se ne trovano ne' Successori di Stefano, e di Pipino? Infiniti, ma sol mi basta d'accennar quello dell' Imperador *Federico Barbarossa*, che più acerbo nemico non hebbe mai il Ponteficato, e basta che scacciato da Roma, e dal Trono il Pontefice Alessandro III. l'indusse à mendicare un misero Rifugio in Venetia in un Chiostro, dove se ne stette più Mesi, nascosto sotto abito di Frate; e chi havebbe mai creduto che contro ad un' Imperador potente, vittorioso, e nemico, fosse per vedersi Alessandro ridotto in tale stato, ristabilito più glorioso che prima nel Vaticano? e pure successe, perche *Sors Ecclesie in manu Dei.* Il Senato inteso che il fuggitivo Pontefice era in Venetia, e trovato le dovute informattioni, espostolo con solenne processione al Popolo, e baciatogli in publico tutti quei venerandi Senatori il Piede, armate forze ben grandi, & ottenute doppie vittorie per

Mare, e per Terra contro Federico, lo messero nella necessità di portarsi tutto humiliato in Venetia per chieder perdono col bacio del Piede ad Alessandrio, che in breve con pomposo Corteggio accompagnato in Roma si rimesse al suo Trono.

Consolat-
tione a'
Popoli.

1695.

Li Teologi, li Predicatori della Chiesa Romana, in simili avvenimenti sono sempre andati consolando i Popoli con le sagre parole dell' Evangelio *Portæ inferi non prævalebunt adversus eam.* Li Luterani nel tempo che si sono veduti perseguitati dalla Casa d'Austria, ò in una, ò in un' altra Provincia, di quali concetti si sono serviti i loro Predicatori per inanimire i loro Popoli acciò non si perdessero d'animo? di questi stessi *Portæ inferi non prævalebunt adversus eam.* Li Calvinisti, come quelli che più de' Luterani, e de' Catolici, si sono veduti molestati, afflitti, e perseguitati, & in Germania, & in Inghilterra, e ne' Paesi Bassi, & in Francia, più di tutti hanno havuto ricorso a questa consolatione *Portæ inferi non prævalebunt adversus eam:* & jo più volte hò inteso predicare *Consolatevi fratelli perche Iddio se permette che la sua Chiesa sia afflitta, non permetterà mai per questo che sia distrutta,* e sopra qual fondamento si consolavano in questa maniera i Popoli nelle loro maggiori calamità? sopra lo stesso che *Portæ inferi non prævalebunt adversus eam.*

Sentimenti
sopra la
vera
Chiesa.

Ma qual' è questa Chiesa della quale si deve veramente credere che *Portæ inferi non prævalebunt adversus eam?* Che bella domanda. La Chiesa Luterana, ch'è infinitamente di numero di Popoli alla Catolica inferiore. Dunque perche la Chiesa Luterana non hà nè meno la cinquantesima parte de' Popoli chehà la Catolica, per questa ragione dirassi la Chiesa eletta, e che verfo di Lei *Portæ inferi non prævalebunt?* lenza dubbio, ma sopra di che si fonda? sopra quell' Evangeliche parole, *Nolite timere Pusillus Grex quia complacuit Patri vestro dare vobis Regnum.* Se questo è beati gli Anabatisti, & ancor più beati gli Arminiani, di ciascuno de' quali si può veramente dire *Pusillus Grex*, non facendo appena la centesima parte de' Luterani; e questo secondo non fà che poco più, o poco meno della metà del primo, cioè dell' Anabatista. In virtù di questa ragione, li Calvinisti non hanno soggetto di tanto lamentarsi, e di tanto strepitare contro Luigi XIV. anzi dovrebbero ringratiarlo, di quella atroce persecutione suscitata contro di loro, primo perche li dà motivo di conoscere, se della lor Chiesa s'intende quella sagra sentenza *Portæ inferi non prævalebunt adversus eam,* & in secondo luogo, mentre v'è cercando di ridarli in uno stato da potersi gloriare d'essere il vero *Pusillus Grex.* Ma per dire il vero, li Calvinisti darebbono volentieri questa preminenza di *Pusillus Grex* alla Religione Catolica, e per essi scieglierebbono quello di *Magnus Grex.* Et in fatti credeva-
no.

no (almeno li più appassionati ch'erano infiniti) che tutto questo fosse per accomparsi in breve allora che videro con una prosperità miracolosa il Prencipe d'Orange, raunare una invincibile Flotta, passare felicemente il Mare, approdare gloriosamente in Inghilterra, e di dove scacciato il Rè Giacomo di qualunque maniera che ciò fosse, abbattuti li Catolici ches'andavano ripullulando, e coronato Rè, non si metteva in dubbio che Dio non l'avesse scelto per ridur tutta l'Europa al Calvinismo. Sò che al presente che le cose sono riuscite diverse, non vi è nè pure uno, che voglia essere del numero di quei che così l'havvano creduto, e pure jo posso attestare al Lettore che trà li Rifuggiati Francesi, (già che dal discorso degli uni si comprende quello degli altri) non ve n'era alcuno che non fosse persuaso, che con la stessa prosperità il Rè Guglielmo, unita la sua gran Flotta a quella del Rè Giacomo, già refasi à Lui, havrebbe fatto un gran sbarco in Francia, e senza intoppi passato in Parigi, e da qui in Roma se gli faceva la strada più facile che quella di Holanda, in Londra, e quanti me lo andarono assicurando à me, come per articolo di fede, tutta via nessuno vuol esser hora di quei che l'hanno creduto. Alcuno midirà, li Teologi della Chiesa Romana, di quali sentimenti sono sopra à questo grande argomento, e moltiplicatione d'Anime di detta Chiesa? Eccoli. Che Christo specificò chiaramente che nel Mondo vi deve essere *unum Ovile*, & *unus Pastor*, & già la profetia dell' *unus Pastor* è giunta ch'è il sommo Pontefice, dipendendo da Lui solo ogni altra autorità de' Vescovi: e per quello riguarda *unum Ovile*, questo si v'è verificando giornalmente nella moltiplicità de' Catolici.

Il Signor *Barillon* Ambasciator di Francia in Londra, disputandosi un giorno in mia presenza col Signor van Beuninghen d'Holanda di materie Teologali, mi chiese, che cosa jo pensavo della Teologia, e de' Teologi, & à cni così risposi. *La Teologia, la credo simile a quelle Bandervole, che sono in cima delle Torri, che si girano à tutti venti; E in fatti la Teologia si volta e gira, secondo che li Teologi vogliono farla voltare, e girare, servendosi ciascuno della Religione secondo a' suoi propri interessi. In quanto a' Teologi questi sò no i Medici della Religione, che vanno mettendo Impiastrì da per tutto, ò per guarire li mali, ò per radolcire le piaghe; e per accreditarli cavano questi Impiastrì dalle sagre carte. Signori Secolari lasciamo dire li Teologi, manteniamoci nel parere, che Sors Ecclesie in manu Dei. Se non vi fossero stati tanti Teologi nella Christianità, che sono andati tornando la Teologia secondo agli interessi de' Prencipi, non si farebbero sparsi tanti Milioni di sangue innocente per causa di Religione.*

Ma piacesse à Iddio, che si fosse data col ferro la pace alla Chiesa; al contrario le Lingue, e le Penne de' Teologi son divenute Spada taglienti d'ambi le parti acute; e che uccidono giornalmente

Teologia e
Teologi.
1695.

Avidos
Teologi.

te il riposo della coscienza à più di cinquanta Milioni d'Anime nell' Europa. Nelle Religioni non si sentono altro che dispute, che discordie, che nuove opinioni, che differenti sentimenti, che calunnie, che accuse, trà li Teologi, con scandalo ben grande di tutta la Christianità. Signori Teologi vi consiglio di tagliar le Ale alle Vostre Penne, e d'accorciare le vostre Lingue nelle dispute, perche oltre che scandalizzate i Popoli, e che interessate l'onore de' Principi, e Magistrati, nel vostro particolare non ne tirate altro profitto, che d'esser tenuti ò Calunniatori, ò vero Ignoranti. Quei che non possono sostenere quelle opinioni che avanzano contro agli altri son stimati ignoranti; quei che vincono per calunniatori. Beati, e degni di rispetto sono quei Teologi, che non abusano della sagra scrittura con l'andarne cavando capricciosi sentimenti, ma che insegnano la morale, che predicano la morale, e che quando veggono lacerata, sinembrata; sommersa in abusi, & in strani cuvenimenti la Chiesa, ò di guerra, ò di opinioni differenti di qualunque natura che fossero, alzate le mani al Cielo diranno *Sors Ecclesia in manu Dei.*

Ciascuno
per se.

1691.

La Chiesa Romana che in questa dispersione di Religioni, e d'Opinioni hà preso la parte migliore, cioè la T esoreria e la Borsa, *velint nolint* gli altri sostiene se stessa per l'unica, e sola, e tutte le altre false & erronee. Li Luterani non vogliono che si trovi altra salute che nella lor Religione. Li Calvinisti che hanno preso per la lor Chiesa il titolo di Riformata, credono che nel loro Corpo risplenda tutta la Santità della perfezione. Gli Anabatisti, gli Arminiani, & altre Religioni, e Sette, benché non hanno nè Principi, nè Magistrati, nè Armi per abbracciar la loro difesa, non lasciano per questo di pensare, quello che forse non ardiscono dire così in publico: in somma conviene confessare che *Sors Ecclesia in manu Dei.*

Esortar-
tione.

Principi, Magistrati, Concili, Concistori, Sinodi, Vescovi, Curati, Pastori, e voi tutti di qualunque natura che siate, che havete la condotta della Chiesa nelle cause seconde, non dico che voi cessiate di fare il vostro dovere, ma bisogna ben conoscerlo quale egli è? Il vostro debito è di esercitare il zelo non la forza: l'Autorità non la violenza; la Carità non la passione: le dimostrazioni non le persecuzioni. Non è bestemia, certo nò, il dire che il Sal-

vatore

vatore comune di tutti, hà voluto far della sua Chiesa una Sagra Lotteria per tutti, e per esser publica ciascuno può venire à pigliar Biglietti secondo al suo Genio, distribuiti proportionatamente i luoghi come ben si legge nell' Evangelio, *In domo Patris mei mansiones multe sunt*, e però non è bene che gli uni piglino tutti i Lotti, senza lasciarne agli altri. Che ciascuno facci il suo debito dalla sua parte, e poi conchiudere che

SORS ECCLESIE IN MANU DEI.

Li Tribunali, li Magistrati, li Governi Politici fanno conoscere dico chiaramente conoscere che *Sors Principum, & Principatum in manu Dei*. Li Consigli de' Principi di che sono composti di due o tre Favoriti del loro Genio benchè senza genio, e d'un gran numero di Creature de' Favoriti senza giudicio, e come possono questi tali governar Popoli, Regni, e Città, nelle cose più ardue, e difficili? Pure ne vediamo molti riuscire, & alcuni Principi che non hanno i primi rudimenti del nome istesso delle massime di stato, e che i principali loro Ministri fanno altre tanto bever bene, che negoziar male gli affari, con tutto ciò gli interessi che si manegiano, riescono se non sempre alle volte; ma come può farsi che un Cieco conduca Ciechi, e che i Ciechi conducano un Cieco, in un camino sconcio, e che si vadi dritto? Si può farsi, perche *Sors Principum, & Principatum in manu Domini*. Dove sono i gran Politici in Genoa, dove nella Svizzera, dove in Holanda, dove in Luca, dove in Ginevra? e pure queste Repubbliche si governano, e pure spesso riescono benissimo ne' maneggi de' loro interessi. Licurgo soleva dire che le Repubbliche erano governate, o dai Dei, o dalla sorte, e pure in quel tempo fioriva la Saviezza. Li Savii non dicono mai d'esser tali, e come conoscerli se l'invidia, e la malignità nasconde il loro merito? Li Matti alcontrario, non mancano mai di mezzi per coprire la loro pazzia, e per colorire la loro ignoranza; e questi son quelli appunto che s'avanzano. Ciascuno di noi (diceva Licurgo) testimonia gran zelo, nel dir che bisogna che nelle Cariche, ne' Governi, nel comando si mettano Huomini Savii, e come sceglierli, se non ve n'è alcuno nel Senato che non si stimi savissimo? Nella Repubblica di Venetia si vede rispondere ne' titoli la Saviezza, *Savi di Terra, Savi di Mare, Savi Grandi*, oh Dio e quanti Savii; e pure la maggior parte spesso non fanno che cosa sia Saviezza. Per uno

La Polizia
è una Lot-
teria.

1695.

che si trova capace in una Republica ve ne sono mille d'incapaci ; e quell' uno se farà prevalere la sua capacità con autorità è perso, perche l'invidia degli ignoranti lo maligna. Tre Secoli à dietro vi erano più di cento Republiche nell' Europa, e dove sono ? *Questi vi, Et ecce non erant.* Non ne resta nè anche la memoria , e chi legge le Historie della loro caduta , troverà che son mancate , per mancanza di buon Governo; e quelle cinque , ò sei che si mantengono , sono state più volte sù l'orlo del precipitio , e del quale si sono liberati perche *Sors Principum, Et Principatum in manu Domini.* E questo appunto è quello che dispensa li Lotti buoni , ò cattivi , che tanto è à dire che salva gli uni , e che perde gli altri.

S'alzano
gli Ignoranti.

1493.

Dove volete che siano i Savii nelle Republiche , se non si parla più di quei studii che aprono i mezzi per divenir tali ? Li Capi principali, li Consoli, quei che per antica fortuna, se non merito , sono sempre al comando, sempre in Carico , sempre alle Magistrature più elevate, con crepacuore nascosto , se non apparente di quelle antiche Famiglie, che hanno del merito per haver tali impieghi , e che potrebbero con più capacità sostenerli , ma la disgratia vuole che tutti i buoni Lotti, sono presi da pochi , dandosene dalla Sorte agli uni molti, & agli altri niente. Questi tali Consoli, questi tali Magistrati che hanno tutta l'autorità, e che si burlano dell' altre Cause benemerite, ad ogni altra cosa pensano che à tener Precettori , à fare studiare , & à far viaggiare i loro Figliuoli, i loro Nipoti, i loro Parenti; farebbono sciocchi d'impegnarsi à quelle spese che in ciò converrebbero; e perche farlo ? se son sicuri che quando anche questi loro Parenti, questi loro Nipoti, questi loro figliuoli, fossero Asini, Asinissimi, come spesso sono, tanto faranno alzati e giovinotti, come in fatti lo sono a' principali, a' più onorevoli, & a' più Lucrativi Uffici , con crepacuore torno à dire di tutta la Cittadinanza, e di tanti degni Sogetti esclusi. Vergogna del Secolo di veder pieni li Magistrati delle Republiche di Giovinotti ignoranti , & ignorantissimi, che belli Timonieri per condurre il gran Navile del Governo, e chi l'impedirà di non far naufraggi ? Hò visto un Segretario una volta in una Republica , (e non vorrei giurare che non fosse stato in Suizza) che mi domandò, *che Scienza era la Dalmatia.* In Geneva hò veduto un Segretario del Tribunale della Giustizia dell' età di 17. anni, & ignorante ; & li Giudici di questo stesso

stesso Tribunale che sono sei nella maggior parte giovinotti, & ignorantissimi, perche erano figlivoli, o Nipoti di Sindici. Ma trenta tre anni sono appunto che dalla prudenza del Senato, si è rimediato à questo torrente di disordine che minacciava d'inondar quella Città, primo con una Legge rigorosa di non ammettere alcuno al Governo che non habbia passato 25. anni; e poi con lo stabilire che l'Elettioni si faccino con la Sorte, e con li voti segreti.

O che buon Lotto per questa picciola Republica, ò che gran fortuna per Lei; e Dio sà, senon vi si fosse à questo pensato come se la farebbe passata in quelle calamitose, e gravissime contingenze nelle quali si è veduta esposta da 25. anni in quà. In somma *Sors Principum, & Principatum in manu Domini*. Suizzeri, e voi altre Republiche che non nomino, pensate à casi vostri: voi che usurpate con la vostra autorità per l'uso de' vostri soli figlivoli, e Nipoti, tutti quegli Uffici, e quei Carichi, che dovrebbero esser compartiti ad altri e di più merito: rimediate a' disordini che causa la vostra avidità particolare, prima che li disordini dirrocchino il fondamento della Republica. In Spagna, in Francia, in Germania non li mettono su i Tribunali che Giudici maturi di senno, e d'età, e meglio ancora in Italia, dove in ogni Città si fanno venir Giudici stranieri, cioè quei d'un Principato in un' altro, e questi sono senza sangue, e senza amici, e pagati dal Soprano con buon salario; nè si lasciano durare al carico che tre anni. Per il civile non vi mancano da per tutto disordini, e sembra che tali Tribunali, siano appunto traffichi di Lotterie; gli Auvocati, i Procuratori, gli Informatori, li Curiali, li Segretari, gli Scrittorini, li Portieri, li Citatori, gli Strillatori, li Portafacco, e tanti altri ciascuno de' quali hà il suo Lotto, assorbiscono il nervo principale, e la sostanza di quei beni che sono in Processo in una lunga durata d'anni, & anni intieri, di modo che non solo quei che perdono, ma quegli stessi che guadagnano, guadagnano poco, e sono così stracchi gli uni, e gli altri delle parti, che spesso divengono, ò arrabiati, ò matiti da Catena, ò assaliti da infermità lunghe, e mortali. Ma in quanto al criminale da per tutto la giustizia si vede ottimamente amministrata, ancorche farebbe da desiderare che in Germania li Giudici fossero altre tanti sobri nel bere, che sono nel mangiare. Felicissima Genova che hà dato grandi ordini, a' disordini, poiche nella

Tribunali
di Giudici.

1693.

Giusti.

Giustizia, sia criminale, sia civile, non regna nè passione, nè sangue chiamandosi ad amministrarla Giudici stranieri attempati, e bene instrutti. Piacesse a' Iddio che tale esempio si pigliasse dall' altre Republiche. In Venetia vi è un Tribunale che giudica del civile, detto i *venti fari*, e piacesse à Iddio, che la maggior parte non fossero spesso ò Matti, ò Puttanieri, ò ignorantissimi, ò con tutti tre insieme questi difetti, basta almeno se non sono savii d'effetto sono di titolo. Ma qual vergogna è quella d'altre Republiche, di veder su li Tribunali giudicar della vita, e de' Beni de' Popoli, Giovinnotti di 22. ò di 23. anni, che non hanno mai studiato altre Carte di legge, che quella del gioco, che non hanno la testa di Mercurio, ma ben sì le mani: che son meglio instrutti di Bacco, che di *Giustiniano*; che per havere il Capo di dura Digestione, son nemici de' *Digesti*; che la lor Testa non può comprendere *Testi*: che non hanuo altra *Bilancia* che quella della loro fortuna, nè altra *Spada* di Giustizia, che quella della vendetta contro qualche meschino; & in somma che non hanno nè anche un poco di buon senso, nè un poco di buona civiltà, se non verso quei che bevono, e con li quali s'umbriacano. E questi tali giudicano del Bene, e della vita de' Popoli? e perche? perche son Nipoti, o Figliuoli di quei che già hanno in mano l'Autorità; & il Timone dello stato; e tanti altri benemeriti Cittadini che dovrebbero haver tali Impieghi, e perche hanno età, e se non gran studio miglior giudicio, si tengono scartati, e lontani, ò chiusi in una Piscina come Languidi, per non haver Angiolo tutelare à loro favore. E quale scandalo non possono concepirne gli Stranieri? e di quale horrore non devono essere assaliti li Cittadini? Voglio però presupporre, e persuadermi che questi abusi non siano più in uso nelle Republiche, e che già vi sono stati dati buon' ordini. con edificazione de' Cittadini, e Stranieri. Dio, sia lodato, e questo mi fa credere che *Sors Principum, & Principatum in manu Domini.*

Sorte nella
Guerra.

1695.

Di dove nasce questa maniera di far la Guerra da sei, o sette anni in quà? cioè di veder Corpi d'Armata di settanta, di ottanta, di cento mila Soldati, anzi più sotto al comando d'un Rè, d'un' Elettore, d'un Principe, d'un Generale, entrare in una Campagna per chiudersi in un Recinto, senza uccirne che per pigliar *Quarta* ere di Verno? Perche *Belli, & Ducum sors est in manu Dei.* Un Carlo

Carlo V. un Francesco primo. un Carlo VIII. un Giovanni Federico di Sassonia, un Filiberto Emanuele, un Gustavo Adolfo, un Carlo Gustavo, un Guglielmo, & un Maurizio Principi d'Orange, un' Alessandro Farnese, un Duca d'Alba, un Spinola si mettevano in Campagna è vero; ma con qual numero di Gente di Spada? di 30. mila al più; & è certo che fuori l'Imperador Carlo V. nelle sue due Guerre contro il Sassone, e contro Solimano, che hebbe Armate un poco più numerose, non vi fu mai alcuno de' sopracennati Generali che avesse havuto mai Esercito più numeroso di 30. mila Soldati. In tanto si mettevano coraggiosamente nella Campagna, & à che fare? per pigliar Fortezze, per battere il nemico, per acquistar vantaggi, per andare à cercar dalla Fortuna nella Lotteria della Guerra qualche buon Lotto. Li Francesi da sette anni in quà si sono posti in Campagna, & in Catalogna, & in Italia, & in Germania, & in Fiandra con Eserciti, di 30. di 30. di 40. e fino à 70. e piu mila Huomini. Ma perche? à che fare? A pigliar Città, à demolir Castelli, à dar Battaglie, à passare e ripassare fiumi; à tirar contributtioni, à condur Prigionieri, à chiudere i Nemici ne' Recinti, a vivere e pigliar quartieri negli altrui Paesi, & à raccogliere altri Lotti di tal natura. *Belli & Ducum fors est in manu Dei.* Ma per far questo che cosa è stato necessario di fare? aggravare i Popoli tanto Secolari, ch' Ecclesiastici; rendere i Suditi peggio che se fossero Bovi con il Giogo sul collo, con taglie, con decime, con Gabelle, fino à ridurli essangue. Con tutto ciò alle lor piaghe si mette qualche lenitivo, a' loro dolori qualche Impiastro, alle tante afflittioni, un poco di ristoro. Dio sia lodato, dicono li Popoli in Francia, che se noi siamo suiscerati dal nostro Rè per mantenere con le nostre viscere tanti Eserciti, almeno habbiamo questo sollievo di veder che tali Eserciti rendono la nostra Nazione gloriosa, invincibile, formidabile. Che bel Lotto nella Lotteria della Guerra; e di dove questo nasce? perche *Sors Principum, & Principatum in manu Dei.*

Li Signori Collegati si sono posti in Campagna con Eserciti non meno numerosi, & in Catalogna, & in Italia, & in Germania, & in Fiandra; ma perche fare? ò per esser battuti, ò per perder Città, ò per vedere i Nemici in loro faccia pascolare come Giovenchi ne' loro Prati, e per ruinar tutto il loro Paese con sacchi, con incendi,
 Parte VII. LIII di,

Leggona
Lotteria.

1695.

di, e con contributtoni, almeno per starfene chiusi ne' loro Recinti. Chè poveri Lotti. Nel Mondo (senza iperbole) una Lotteria di tal natura; che tanto è à dire una Lega, & una Confederatione di tal Sorte, essendo concorsi à pigliar Biglietti cento ottanta sei Soprani, e 64. Popoli di differenti Nattioni. Che superba Lotteria. Ma à qual fine si è fatta questa gran Lotteria? per armare numerosi Eserciti contro la Francia. E questi Eserciti perche fare? Lasciamo le altre Piaghe, e non ne parliamo che d'una sola. A che fare? Per starfene chiusi tutto il corso della Campagna dentro i loro Recinti. Gran cosa, vedere nel corso di sei anni tanti Eserciti, che costano le viscere, il sangue, le sostanze, e l'ultima ruina di tanti Popoli, starfene chiusi ne' Recinti. E che devono dire, questi Popoli così aggravati, nel veder Lotti di tal natura? non lo so, nè voglio saperlo; & i Popoli non devono d'altro informarsi che *Belli & Ducum fors est in manu Dei*. Finalmente dopo tanti Biglietti, presi in questa Lotteria; dopo tanta perdita di danaro, di tempo, e tal volta d'honore, in questa gran Lotteria d'una tal Lega, dopo tanti Biglietti con la Sorte del *Niet* o sia di *Niente*, si è veduto venire un buon Lotto ch'è quello della presa di Namur. Per me quando considero che in sei anni di Guerra, tanti Eserciti, tante Potenze, tanti Collegati, che dovevano assorbir la Francia, senza haverli nè meno possuto impedire d'esser dalla Francia divorati, e che poi li veggio così gloriosamente pigliar Namur, non posso impedirmi di credere, che *Belli & Ducum fors est in manu Dei*.

Il Medico
non è una
Lotteria.

169.

Alcuno mi dirà forse che jo scordo li Medici, e la Medicina già che non parlo di loro che fanno tanto strepito nel Mondo, nel tormentare li vivi, e nel fuiscerare li morti. Dio ne guardi che jo li metta in oblivione, ancor che doverei farlo, perche d'una professione della quale non se ne può dire del bene, essendovi qualche considerazione di non dirne del male, ogni ragione vorrebbe che non se ne dicesse nè male, nè bene; & in fatti il Dottor *Giovanni Houssaye*, mio Medico in Amsterdamo m'hà solo tirato tre volte fuori della Tomba; e mia Moglie che nello spatio di più anni, & in Francia, & in Londra, era caduta in una Febre etica, disperata d'ogni speranza di sanità da' più rinomati Medici, postasi nelle sue mani dodici anni sono ricuperò quella vita disperata da tutti. Ma mettiamo da parte il particolare, e parliamo del generale, cer-

to è che *Vita Hominis fors est in manu Dei*. Se mai nel Mondo si è creduta, ò veduta Lotteria, basta di gettar gli occhi, sovra quel tanto che vanno operando i Medici, i Chirurghi, e gli Spetiali, quali non contenti di distillar tanti veleni, e tante sporchezze, e nell' adoprare tanti ferri, e tanto fuoco verso i poveri Infermi sotto nome di *Rimedi*, si mostrano barbari anche verso i morti col suiscerrarli e squartarli peggio che se Carnifici fossero, e pure con loro si mangia, e si beve, e si crede che habbino figura di Christiani. Il Furettiera dà una curiosa definizione in questa Arte. *Sapete* (dice egli) *in che consista la professione di quello che noi chiamiamo Medico? nello starsene in una Sedia à braccio nel Capazzale d'un malato, per contargli ciancie, e bagattelle, sino che la natura lo ristabilisca ò l'uccida*. Ma che cosa significano queste parole, e che cosa intende egli per questo? non altro, se non che pretende far vedere che la Medicina è una Lotteria, che quei tanti *Recipi* che s'ordinano son li Biglietti, che quantunque cari spesso sono sottoposti alla sentenza del *Niet*, sia del *Niente*, & i *Lotti* della sanità ò della morte non dipendono che dalla Sorte, *Sors Medicorum* & *Medicina in manu Domini*. Il Salvatico pur troppo famoso nella Medicina solea dire ma senza scherzo, che non vi era più infame mestiere di quello del *Medico*, perche la morte dell' *Infermo* s'applicava alla sua ignoranza nella condotta de' rimedi, e delloristabilimento della sua Sanità se ne dava la Gloria à qualche Santuccio. Sembra che Salomone non habbia havuto in gran concetto li Medici allora che scrisse *Honora Medicum propter necessitatem*. Nè questo altro vuol dire, se non che ne' Medici non si deve honorare il Dottorato, la Scienza, li Arte, ma quella necessità che potrebbe obligare ad haverne di bisogno, di modo che quello honore che se li fa è un' honore forzato, non di merito. In somma con li Medici, Dio ce la mandi buona, perche *Vita Hominis fors est in manu Dei*. Si legge nell' *Historie* di Portogallo che dopo la morte del Rè Pietro, raunatisi li tre ordini del Regno, per dare un particolare segno di seorrucio, e di dispiacere, per la perdita d'un Rè tanto amato bandirono dal Regno per un' anno tutti i Medici, Chirurghi, e Barbieri; e fù osservato che mai s'erano veduti così pochi Infermi, e così pochi morti; le Piaghe, le Posteme, le Ferite, li Cancheri si guarivano meglio allora con l'applicarvi di sopra una foglia di Cavolo,

volò, di quello che hora suol fare un Cirurgo con cento Impiastrì nella scorciatura d'un poco di pelle. Et in fatti un Contadino guarirà in tre giorni di dieci mali con un poco di Latte della sua Vacca; e dieci Medici non ne guariranno un solo in tre Mesi con quattro Botteghe di Spetiali. Diciamo dunque che *Vita Hominis fors est in manu Dei*. Fù interrogato un giorno da un Vescovo un certo Calvinista che voleva farli Catolico, se sapeva quali e quanti fossero i Nemici dell' Uomo, il Calvinista vedendo che l'altro voleva burlarsi di Lui gli rispose, sei: e quali soggiunse il Vescovo? Replicò il Calvinista, *Il Mondo, la Carne, & il Diavolo; ma particolarmente, l'Avvocato che tormenta li Beni con li Processi, il Medico che ruina li Corpi con tanti Rimedi, & il Teologo che afflige la Conscrienza con tante opinioni.*

Furono ancora tralasciati altri Foglietti che dovevano andare nella pagina 567. innanzi quell' articolo, Quando le Lotterie non havessero, il Lettore è pregato di aggiungerli.

Vigna è
una Lot-
teria.

1695.

Che terribile Ramo di Pazzia è quello dell' Ubriachezza nell' Uomo, ma prima di allegarne le prove, facciamo questa osservazione. Dopo l'Universale Dilluvio, uscito Noe dall' Arca, trà gli altri servigi partecipati à quel resto di Genere humano che dovea fabricare il Mondo di nuovo nelle sue Abitazioni: dopo dico alzato Altare, per li sacrifici dovuti al Cielo, uno fu quello di piantargli una vigna, *Plantavit Vincam*. Gran cosa che di tanti differenti Alberi di frutto che havea la Terra portato nel suo seno, che il nostro Patriarca non si compiacesse ad altro frutto che à quello della vigna. Alcuni Teologi co' quali jo sono riuscito à parlare mi sono andati allegando che Noe con profetico spirito prevede il mestiere dell' Incarnazione del Figliol di Dio, e che del sugo della vigna ne dovea egli fare il suo sangue per abbeverar l'Uomo nel Sacramento dell' Altare. Ma come jo non sono Teologo non voglio andarmi intrucando il cervello in certi occulti misteri che potrebbero forse confondere quello degli stessi Teologi nel volerli troppo avanti penetrare. Basta che jatrovo nella Sacra Scrittura, che Noe *Plantavit Vincam* che se mi fosse lecito di dir quel che mi penso direi che stabilì l'oura la Terra una Lotteria perpetua di Vigne, e di Vino, che col girar de' Secoli divenne comune trà gli Huomini. Anzi da quel tempo in poi, che Magometto proibì a' Turchi di pigliar Biglietti in tal Lotteria; sembra che i Chittiani per vendicarsi andassero accrescendo il numero de' Lotti, che Lotti sono li differenti Vinj, in Italia, *Malvasia, Moscatello, Verdeca, Greco, Lagrimachristi, di Montagna, di Vololina, di Fiorenza, di Montefiascone, Asprò, Cerasuolo*, e tanti altri. In Francia, *Bianco, Rosso, Moscato, di Grave, di Cahors, Cuvaretto, Sarvagnino, de la Costa, di Vaux*, e cento altri. In Spagna, *Alicant, di Porto, Picante, Cocorze*, duro, Secco, e diversi altri, & in Germa-

nia

nia par che i Fiumi stessi si riducono in Vino, dandone il titolo, *Vin del Reno*. Chiaro e dunque che Noe *Plantavit Vineam*, cominciò la Lotteria, e gli altri trovarono poi tanti differenti Lotti aggiungendo l'arte alla natura. Le Botti, li Tinelli, li Fiaschi sono li Bighetti ciascuno ne piglia, chi più chi meno.

Non parlo dell' abuso che se ne fa per non rinuovare l' esempio di *Lotto Baffa* che non vi è Ramo di Pazzia più detestabile di quello dell' *Umbriachezza*, che pur troppo questo abuso è in uso. Se il Pazzo perde il Cervello gli resta l' honore, col vantagio d'esser compatito, dove che l' *Umbriaco* serve di scherzo a' Fanciulli, pigliando ciascun piacere di disprezzarlo. Al Pazzo restano gli Ogetti negli occhi, e se perde il cervello, non perde la forza delle braccia; al contrario l' *Umbriaco* con l' uso della ragione, perde anche gli spiriti animali, & ogni vigore naturale, e basta un fanciulletto per precipitarlo in un fosso, quando anche fosse un Gigante. Che bell' honore vedere un' *Imbriaco* caduto in un Letame per non potersi sostenere peggio che un Porco. La Pazzia è una disgrazia della natura, l' *Umbriachezza* un vizio infame della volontà. Vizio abborrito e pure si stima hormai à gloria l' *Umbriacarsi* da Nobili, da Graduati, da Grandi, da Serenissimi, che spesso servono di deriso, e se questi lo fanno, perche non lo faranno i vili del volgo, a' quali manca tal volta il Vino, non la volontà? Ma piacesse à Iddio che la istruzione dell' Apostolo data ad un buon Vescovo *non violentum* si offesse, e che questo mortal nemico non si fosse insinuato tra Sacerdoti, e Pastori, dico mortal nemico del Carattere, vorrei che all' *umbriachezza* non cadessero quei che ascendono sopra gli Altari, e sopra li Pulpiti, so quel che dico, perche ho occhi, e quanti, e quanti di questi amano il Fiasco, & il Fiascone. Però non bisogna che la Critica metta fuoco a tale Incensiere, havendo in questo tali Pastori, e tali Sacerdoti (senza offesa dell' edificante sobrietà degli altri) le loro ragioni, & una è ch'essendo obligati di servirsi spesso de' sagri Salmi, e della sacra Scrittura, non possono ignorare quel versetto *Servite Domino in Letitia*, del quale se ne trova l'esplicazione in quelle altre sagre parole, *Vinum letificat cor hominis*.

Umbriacarsi.
za Ramo di
Pazzia.

1593.

In qual concetto si trova nell' Europa questa Lotteria cominciata da Noe si può conoscere da ciò che la Spagna, la Francia, e l'Italia che son quei Paesi che distribuiscono all' altre Nazioni li Lotti migliori di differenti Vini, li due terzi della Terra non hanno altra coltura, benché in alcuni Luoghi vi si scontra la metà. Ma che dico? l'avidità di questi Lotti è divenuta tale, che in quei Territori sia di Germania, di Inghilterra, o de' Paesi Bassi, dove la Terra non può produr vini, per esser contraria la temperie dell' aria, vi si sforza l'Ingegno dell' Arte à far violenza alla natura, onde l'Electtor *Federico Guglielmo* di Brandeburgo che conosceva i buoni Lotti di tal Lotteria, trà le altre sue lodi tirava il vanto d'haver saputo trovare i mezzi, di piantar Vigne ne' suoi Stati, sopra un Territorio sterile, simile ad un' altro Noe che ne piantò

Avidità
de' Lordi
di Vime.

in una Terra fangosa; ma per dire il vero li Lotti di questa sua Lotteria non sono riusciti de' migliori.

Teologia
Ramo di
Pazzia.

1695.

Non sò se si può dire che la Teologia sia un Ramo di Pazzia ne' Teologi. Che sia una Pazzia la Filosofia poco ci importa, perchè nissuno è obbligato ad esser Matto con loro. Che Matto sia un Poeta, e che pazzia sia la Poesia che ci importa? Benche la loro pazzia sia insopportabile, mentre inventano cose alle quali non ha pensato mai la natura, pure habbiamo il piacere d'intendere, che questa loro pazzia se ne vada in Musica; & è così gustosa, e saporita che sino i vecchi vogliono divenir Poeti. Ma che Matti siano i Teologi nell' abusar della loro Teologia *hocopus*, *hic labor est*. Con la loro pazzia fanno Pazzi a noi che siamo obbligati d'ascoltarli. Li Predicatori della Chiesa Romana predicano di continuo, che i Teologi Calvinisti, e Luterani con la loro Teologia con la quale corrompono l'Evangelio, rendono Matti i loro Popoli, dopo divenuti Matti essi stessi. Questi al contrario esclamano dalla mattina a sera che i Teologi della Chiesa Romana, erano Matti, e Matitissimi mentre insegnavano una dottrina ch'essi stessi, o che non l'intendevano, o che non la credevano; e tra di loro stessi li Teologi Luterani, e Calvinisti, non mancano di farsi spesso regali di questa natura, e di dir gli uni agli altri che la lor Teologia è una follia. Dunque secondo i principii di ciascuno, la Teologia di ciascuno, la Teologia dico di ciascuno è una follia, e per conseguenza Matti i Teologi. Tante Scisme, tante Herefie, tante Religioni, tante Sette, tante Dispute, e tanti Volumi pieni di differenti Sentimenti che nella maggior parte son paltò di Sorci, di dove hanno cavato l'origine? Dalla speculativa che ciascuno ha voluto fare alla Teologia, e questa speculativa ha fatto quella diversità d'opinioni, che ad altro non ha servito, che a causar torbidi alla Chiesa, alla Christianità. Gli Italiani sogliono dir per proverbio *Conscienza di Teologo*, e questo s'intende sempre in male, ma mai in bene, cioè allora che si vuol rimproverare ad uno la poca cura che piglia della sua Conscienza. Et il proverbio più generale de' Latini porta, *Ordinum Theologicum*, e qual pazzia maggiore di questa? e pure li Teologi ne tirano gloria, e pigliano piacere di far vedere gli effetti di questa sentenza: e quando uno ha la disgratia di cadervittima dell' odio d'un Teologo, guai à Lui, mentre questo per lacerarlo si ser-

ve del pretesto della Gloria di Dio, & allora che mettono più in campo la vendetta, vanno col collo torto dicendo da per tutto, che non hanno altro scopo che quello di salvar la gloria di Dio. In somma i Matti servono di riso, mà non di scandalo, & i Teologi che non sono Savii di scandalo, e di riso. Abbiamo una sentenza *sagra dicte stultum & sapiens eris*; al contrario (sia detto con rispetto de' buoni) li Teologi vogliono esser tenuti per Savii, allora che con tante opinioni stravaganti ci danno giusto Sogetto di crederli Matti.

Tra li Rami di Pazzia nell' Huomo, tiene il suo principal luogo la profession del Medico; sia però detto con quella riverenza che si deve ad Hippocrate. Jo non parlò di quei *Quid prò quò*, che heb-
 bi la disgratia di farne jo stesso l'esperienzia in Orleans à rischio della mia vita. Et in fatti il far *Quid prò quò*, non appartiene che à Matti, & all' Arte Medicinale. Mà di gratia che cosa sono quelle Consultate che fanno i Medici per l'Infermi? Mi sono scontrato più volte in alcune di queste di tre, di sei, e di più ò meno Medici, & in tutte sono restato così scandalizzato, che haverei volentieri fatto un voto di non esser mai Infermo. Se sono d'accordo verificano la Comedia del Moliere, parlando d'ogni altra cosa che del Malato, e non vi sono ciancie che non suaporino. Se sono trà di loro amici, basta che il Medico ordinario, dica d'havergli ordonato una Sagnia d'una Libra di sangue benche contro tempo per dar-
 si tutti à gridare *Bene Bene*, e per parer tal volta d'aggiunger qualche cosa ad un servitiale ordonato, uno dirà che sia cotto con fuoco di Legno, e non di Carbone; un' altro che il distillatore sia ben lavato con acqua calda, questo che il Zucchero sia bianco, e quell' altro che sia medicore, e cose di tal natura. Se poi vogliono far li Dottori Eccellentissimi nelle contradittioni si sputeranno nel naso, dell' ingiurie più impertinenti, ancor che costumati al fetore non ne fanno gran caso. Uno ordinarà di cavar sangue, e l'altro lo nega, quello consiglia una Purgatione, e l'altro un Bagno, uno dirà che il male è nello stomaco, e l'altro nel Capo. Uno difende l'arrosto e l'altro ordina, uno vuole il lessò, e l'altro lo proibisce come pestifero. In verità che *Vita hominis fors est in manu Dei*. In quanto all' esperienze che hò visto in più consulte, simo che il consultare con Medici de' Rimedi di darti ad un' Infermo,
Medicina
Ramo di
Pazzia.
1695.
 ciò

ciò è giuocarli alla *Morra*, ch'è una Sorte di Barcarvoli in Venetia. Li Medici fanno come i Ciechi tasteggiano, e tal volta scontrano l'osso, dove credevano trovar della polpa, e spesso ordineranno un' Impiastro alla natica credendola il ventre. In Geneva vi era un certo Medico detto il *Duchas*, che passava per abilissimo il quale divenuto cieco non lasciava per questo di continuar le sue pratiche conducendogli la mano in quello che bisognava toccare. Un giorno alcuni che amano di burlarsi del prossimo messero all' intorno del braccio d'una Sedia della pelle, e venuto il Medico, in luogo di condurgli la mano al polso dell' Infermo, gliela condussero nel braccio della Sedia, che dopo tasteggiato dire, *vi è più febre hoggi che hieri*, e pure toccava il braccio della Sedia. Ho inteso dire in Londra à Milord Conte d' *Anglsey*, che non era molto adoratore della Medicina, che dieci Matti in tre giorni, non dicevano, nè commettevano tanti spropositi, quanto tre Medici in meza hora di Consulta: e quello stesso Signore mi disse un' altro giorno, che li Matti in tutto quello che facevano credevano di far bene, dove che li Medici in quello che ordinavano, non sapevano essi stessi s'era per fare del bene, o vero del male. Quei che credono la Predestinazione hanno un grande vantaggio. *Vita Hominis fors est in manu Dei.*

Esempio.

1693

In Harlem vi è il Signor *Pietro Kolaart* Mercante onorevole, e ricco, di Religione Anabatista, con maniere di procedere civili, e cortesi più che di Gentiluomo. La Signora *Elisabetta Hoosman* sua terza Moglie merita degno luogo nel musco delle Lettere, havendo spirito, lettura, e cognizione di più lingue anche Scholastiche, ma ha questo di più che si trova ornata d'una particolare modestia, virtù rara in chi professa Lettere, e l'uno, e l'altra non risparmiano con buona gratia carezze agli Hospiti Amici. Il Signor Kolaart hà una sola figliuola unica del secondo Letto di età di 15. anni nata sorda, e muta di nome *Esther*. Un certo Dottor Medico vedendo il poco profitto che faceva nella Medicina col mezzo delle Droghe, non volendo far più il Saltabanco in questa Arte, pensò di farlo con le sole parole, e così si obligò di far parlar questa muta, come in fatti lo fece nello spatio di tre anni, o più col mezzo di certe articolationi, e movimento di labra, basta che intende benissimo al suo Padre, & altri Domestici. Essendo jo andato con una mia figliuola per veder questo miracolo nella natura si scontrò che venne ad aprirci la stessa Damigella muta, la quale ci disse queste parole, ma in Francese, chiaramente espresse; *il mio Paare, e la mia Madre sono in Casa, vado à dirli che voi siete qui.* Piacesse à Iddio che li Medici havessero simili doni di guarir con le parole, e non già come fanno che ruinano Famiglie con le tante ordonanze di rimedi, anche allora che conoscono disperata ogni speranza di sanità, e con che fanno perdere il Sangue, e li Beni. Che stravagante Ramo di pazzia.

F I N E
Dell' Aggiunte.

A011475900







